**CUR CREDO IN APOSTÓLICAM ECCLÉSIAM[[1]](#footnote-1)**

**Εἰς καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν**

**PREMESSA**

Perché la Chiesa deve essere necessariamente apostolica?. Deve essere necessariamente Apostolica perché Gesù si è interamente consegnato agli Apostoli e sono esso che dovranno consegnare al mondo intero Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero di grazia, verità, vita eterna, perdono, riconciliazione, misericordia, carità, giustizia, pace, obbedienza, santità, divenendo essi stessi vita visibile di Cristo Gesù in mezzo agli uomini. Sono essi i ministri e gli amministratori dei misteri di Dio. Scrive l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4,1-2).*

L’Apostolo vuole che nessuna incertezza, nessun dubbio, nessun equivoco o ambiguità rimanga nella mente dei Corinzi. Tutto invece deve essere chiaro, tutto conforme ai principi della verità della fede, tutto illuminato dalla chiarezza della rivelazione. Un dubbio, una incertezza in una materia così importante quale questa della relazione degli evangelizzati con gli evangelizzatori, potrebbe costare loro la vita eterna. Questo rischio nessuno lo deve correre, nessuno deve permettere che si corra. Chi è Paolo, chi è il loro evangelizzatore, chi è l’araldo del Vangelo? È il ministro di Cristo. È l’amministratore dei misteri di Dio. È Ministro di Cristo, cioè suo inviato che agisce per conto di Cristo Gesù e in suo nome, con la sua autorità, ma perché solo la volontà di Cristo si compia, solo il suo volere venga attuato.

Il primo responsabile dell’armonia della pastorale è proprio lo strumento attraverso cui Cristo si serve per chiamare ogni uomo alla fede. Costui mai deve prendere il posto di Cristo, mai deve scalzare il suo Maestro e Signore, usurpandone l’autorità o il nome, e agire o lavorare in modo autonomo. Egli è servo di Cristo, suo strumento, ma per portare nel mondo Cristo, la sua volontà, per dare la sua parola, per dare il suo corpo e il suo sangue, se è suo apostolo o anziano nella comunità. Non c’è autonomia, mai ci potrà essere; non c’è usurpazione, mai potrà avvenire; qualora questo dovesse succedere, Cristo si ritira dal suo ministro e la sua azione immediatamente diviene vana, vuota, inutile, infruttuosa. Senza Cristo l’azione del ministro di Cristo riempie l’inferno, ma non edifica il regno di Dio né sulla terra, né nel cielo. Questo deve essere detto con fermezza, proclamato con esattezza di termini, con manifestazione precisa di volontà. La prima colpa, se divisioni avvengono nella comunità, è sempre del ministro del Signore che non è stato forte, vero, sincero con Cristo e con gli altri e ha svolto un ruolo equivoco, ambiguo, un ruolo in cui si è lasciato trasportare lontano dalla verità di Cristo e di Dio.

L’amministratore è obbligato in coscienza ad amministrare solo i beni di Dio e questi beni sono spirituali, sono i beni della verità e della grazia. Mai un amministratore deve pensare di poter amministrare insieme e i beni di Dio e i suoi beni personali. L’amministratore, in quanto anche lui di Cristo, dovrebbe già per scelta radicale di vita, consegnarsi tutto al suo Maestro e Signore. Amministrare i beni di Dio deve pertanto aver un solo significato: dimenticare se stesso, i suoi propri interessi, la sua gloria, il suo nome, la sua fama, dimenticare famiglia e casato, parenti e amici, non guardare in faccia a nessuno, spendere tutta la sua vita terrena amministrando con saggezza, prudenza, santità, verità e giustizia quanto il Signore ha posto nelle sue mani, sapendo che è dalla sana amministrazione che il sangue di Cristo redime e santifica il mondo.

Tutto dipende dall’amministratore, il quale deve sempre manifestare attraverso il suo comportamento che i beni non sono suoi ma di Dio, non è lui ad averli prodotti, ma è stato Cristo che li ha versati e li versa sul mondo dall’alto della croce. Se questo avviene, tante discordie e divisioni nel popolo del Signore possono essere evitate nel nascere; se questo non avviene, ognuno agirà come meglio gli pare e farà ciò che gli sembrerà meglio, creando il caos spirituale e materiale in seno alle comunità. Ognuno, è vero, deve considerare gli araldi del Vangelo come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ma è doveroso, giusto, santo, che il primo che si consideri tale sia proprio colui che è ministro e amministratore e si deve considerare tale nel mondo in cui si presenta ai fratelli nelle vesti di ministro e amministratore.

Per L’Apostolo Paolo tutto dipende dai ministri e dagli amministratori. Egli sa che in ogni comunità sorgeranno sempre divisioni, fazioni, discordie, gelosie, invidie. Il cuore dell’uomo è questo. È un abisso di concupiscenza, di superbia, di vanagloria, di invidia, di falsità. Solo Cristo può cambiare il cuore, ma Cristo lo cambia se gli viene affidato. L’affidamento non è una volta per tutte, l’affidamento bisogna che sia ogni attimo, ogni ora, ogni giorno. Sempre, perennemente, il cuore deve essere affidato a Cristo perché lo trasformi dall’interno per mezzo del suo Santo Spirito e lo rinnovi, sradicando da esso il peccato e ogni vizio di superbia e di concupiscenza. Un conto però che la divisione nasca dal cuore dell’uomo, un’altra cosa è che essa sorga perché il ministro di Cristo e l’amministratore dei misteri di Dio lo ha acconsentito, e vi acconsente ogni qualvolta gioca di falsità, di non verità, di superficialità, di infingardaggine, di rispetto umano, di ricerca della gloria mondana e terrena, ogni qualvolta cerca di piacere agli uomini e non a Dio.

Cosa è la fedeltà di cui parla Paolo? Per Paolo c’è solo un esempio di fedeltà ed una sola persona che è stata fedele a Dio. Questa persona è Cristo Gesù. Per essere fedele al Padre suo che è nei cieli egli ha ignorato completamente ogni relazione umana. Egli ha servito l’uomo, ma sempre nel rispetto della volontà del Padre suo. Il culmine della fedeltà di Cristo è sulla croce, quando si annientò, si spogliò di tutto se stesso, quando fu considerato un non uomo e un maledetto e questo per restare fedele al Padre, per fare solo la sua volontà. Essere fedele per Paolo ha un solo significato: dimenticare se stessi, rinnegarsi, considerarsi come morti, non appartenere più a questo mondo, non considerare nessuno, guardare solo Dio e la sua verità, donare solo Dio e la sua verità, pronti a perdere tutto, anche la propria vita, per restare fedeli al Padre nostro di cui siamo suoi amministratori, amministratori cioè dei suoi misteri.

L’amministratore è fedele se è libero, è libero se è povero in spirito, è povero in spirito se mette nel suo cuore solo Cristo, mette nel suo cuore solo Cristo se si svuota di sé, della sua vita, delle sue appartenenze, se esce da se stesso, abbandona il suo passato, cammina proteso verso il Signore che lo attende per rivestirlo della sua gloria eterna. L’amministratore è fedele se è pieno lui stesso di fede, quella fede che gli insegna che a nulla giova cercare una qualche felicità e una qualche gioia o considerazione su questa terra; che solo salendo sulla croce e lasciandosi crocifiggere con Cristo sarà possibile per lui realizzarsi pienamente nel tempo e nell’eternità; che la sola gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio e dall’obbedienza alla sua volontà, non quella che viene dall’uomo e dalla vendita al diavolo della volontà di Dio.

Ecco ancora.L’apostolo del Signore è ministro di Cristo, suo servo. Egli non è fonte di verità e di grazia, non è principio di salvezza e di redenzione, non è causa di vita eterna per alcuno. Non è neanche uno che può autonomamente decidere dove e quando operare per l’evangelizzazione degli uomini, o dei popoli. Il servo, non ha volontà, non è padrone, non possiede autonomia alcuna nella gestione delle cose di Dio. Tutto è del suo Padrone, lui stesso appartiene interamente al suo Padrone. Tutto è un dono del Padrone, tutto è proprietà del Padrone, compresa la sua volontà, la sua vita, la sua persona, il suo presente, il suo futuro. Dio però lo ha scelto, lo ha chiamato, lo ha costituito amministratore di ogni suo dono di grazia; ha posto nelle sue mani le ricchezze della salvezza perché le distribuisca ad ogni uomo, sempre in conformità alla sua volontà e al suo comando d’amore. Se l’Apostolo è solo servo e amministratore dei misteri di Dio, non solo lui stesso si deve vedere sempre tale; deve aiutare gli altri a vederlo così, indirizzando tutti a vedere Dio nel suo dono di grazia, la sua volontà, la sua benevolenza, il suo amore, perché Dio si benedica, Dio si cerchi, Dio si ami, a Dio ci si attacchi. Per il Signore lui lavora, edificando sulla terra il suo regno. L’Apostolo di Cristo dovrà porre ogni attenzione a non tentare gli altri, a non lasciarsi tentare dagli altri, a rimanere lui sempre servo, a far sì che gli altri lo vedano sempre come un servo di Cristo, ma soprattutto che in lui vedano sempre Cristo Gesù del quale lui è servo e amministratore dei misteri di Dio.

La grandezza di un ministro, di un amministratore, di un dispensatore dei beni di Dio, o dei suoi misteri, risiede tutta nella sua fedeltà. Il servo è fedele se osserva scrupolosamente, in tutto, la volontà di Dio; è fedele se in ogni azione cerca la volontà di Dio; è fedele, se tutto quanto egli fa per rapporto agli uomini da salvare e da condurre alla verità e nella grazia, lo fa perché volontà attuale di Dio. Nessun passo, nessuna parola, nessuna azione, nessuna decisione, nessun dono di grazia e di verità, nessuna predicazione dovrebbe fare il servo di Cristo, se non per obbedire ad ogni suo comando d’amore.

La fedeltà è sinonimo di obbedienza; non si tratta però di un’obbedienza generale, universale. Il servo è fedele, se agisce per obbedienza attuale. Questo necessita anche una conoscenza attuale della volontà di Cristo Gesù. Ciò sarà possibile se il servo crescerà in santità, in verità, in grazia, in sapienza, in preghiera e in invocazione allo Spirito Santo di Dio, perché sia Lui a muoverlo, a condurlo, a spingerlo sempre nella volontà attuale di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù, mosso dallo Spirito Santo, era sempre nel compimento della volontà attuale del Padre e nulla faceva senza la mozione dello Spirito Santo, senza la sua luce, il suo conforto, la sua guida, così deve essere per l’apostolo del Signore Gesù: egli tutto deve operare mosso dallo Spirito Santo, spinto da lui, da lui condotto e guidato anche nelle più piccole cose. Questa è la fedeltà che lui deve sempre cercare, sempre bramare, sempre desiderare.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo Paolo così parla del suo ministero (2Cor 5,14-2,10):

**[14]Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti.**

Paolo rivela ora ai Corinzi tutto il suo cuore. Chi muove Paolo ad agire è l’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è il dono della sua vita per la salvezza del mondo. L’amore di Cristo è la sua croce. L’amore di Cristo è l’umiliazione dinanzi agli uomini. L’amore di Cristo è olocausto e sacrificio di se stesso, è annientamento, è farsi servo degli altri e questo sino alla fine di ogni possibilità umana. Se Paolo è spinto dall’amore di Cristo e l’amore di Cristo è questo per Paolo, egli ama come Cristo, ama di un amore che sa farsi sacrificio, oblazione ed olocausto per il mondo intero. Non può esserci allora differenza tra l’amore di Cristo e l’amore di Paolo. Sono tutti e due avvolti e conquistati da un unico amore, con una sola differenza che l’amore di Cristo è fonte, principio, sorgente dell’amore che è in Paolo. L’amore di Cristo è un amore che conduce alla morte di croce, è un amore che porta ogni altro in questa sua stessa morte.

Cristo è morto per tutti. Tutti in lui sono morti. Sono morti sacramentalmente, devono morire realmente; sono morti oggettivamente, devono morire soggettivamente. Devono morire la stessa morte di Cristo, non per se stessi, ma per gli altri; devono far sì che tutti muoiano, perché loro sono morti in Cristo, morendo la sua stessa morte per amore. Quando l’amore nel missionario del Vangelo è quello di Cristo che vive ed opera in lui, il risultato è lo stesso che fu di Cristo. Questo amore conduce alla morte fisica colui che lo possiede; questo amore produce frutti di vita eterna attorno a sé, poiché conquista i cuori al Vangelo e li spinge a dare anche loro la vita per Cristo e perché in Cristo molti altri muoiano la vita di Cristo. Quando l’amore di Cristo spinge il missionario del Vangelo, sempre maturano di questi frutti di morte che generano tanta altra vita evangelica attorno a sé e quindi tante altre morti di Cristo nel mondo.

Il processo di morte si moltiplica e diviene quasi infinito. È questo processo che genera la salvezza nel mondo. Quando questo processo si interrompe perché in qualcuno non è più l’amore di Cristo che spinge, la vita cristiana si raffredda e molti cuori ritornano nella loro falsità di un tempo e in una vita che non è più condotta e spinta dall’amore di Cristo. Quando non si produce salvezza attorno a sé, è il segno che il nostro amore si è raffreddato e che Cristo non vive più in noi. Noi non siamo in lui, non moriamo la sua morte, non possiamo generare la sua vita.

**[15]Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.**

Paolo pone qui il principio dell’ascesi cristiana e della sana e retta spiritualità che deve guidare i discepoli di Gesù. Pone anche uno dei più grandi principi di antropologia cristocentrica, dai risvolti ecclesiologici di massima importanza. Cristo è morto per tutti, per ogni uomo. È questo il principio soteriologico che è a fondamento della cristologia. Per essere di fede cristiana occorre professare che Cristo, la seconda Persona della Santissima Trinità, si è incarnato, ha subito la passione, è morto ed è risorto per noi. Paolo dirà in altri testi: è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Quello che molte cristologie, anche cattoliche ignorano, è l’altra affermazione di Paolo:

*Perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

Ogni vera cristologia deve comporsi pertanto di due verità: quella di Cristo che è morto per tutti; l’altra che tutti ormai devono vivere per Cristo.

La fede è completa se queste due verità sono assieme. Se queste due verità vengono separate, una annunziata: la prima; l’altra lasciata: la seconda, noi non abbiamo una vera, autentica cristologia. Abbiamo una cristologia che non diviene antropologia, né ecclesiologia. Non diviene antropologia perché coloro per i quali Cristo è morto non vivono per Cristo. Cristo è morto per tutti, tutti devono vivere per Cristo. Devono dare la loro vita a Cristo, perché Cristo la trasformi in uno strumento di salvezza a favore di tutti gli uomini. Non diviene ecclesiologia, perché la Chiesa oltre che dispensatrice dei divini misteri a coloro che già credono, è nella sua essenza missionaria; dispensa i misteri perché è missionaria. Essa deve andare per terra e per mare ad annunziare il grande mistero della salvezza, il grande dono dell’amore di Dio in Cristo Gesù.

Essa non solo deve annunziare Cristo, deve far sì, attraverso il suo ministero e la sua stessa vita vissuta tutta per Cristo, che ogni altro uomo si inserisca in questo mistero di salvezza e doni la sua vita interamente a Cristo Gesù, affinché per mezzo di essa salvi e redima il mondo intero. Quando c’è un calo nella missione, quando c’è un calo antropologico, quando l’uomo comincia a non essere più l’uomo evangelico e la Chiesa perde di incidenza e di slancio nella sua missione, che abbia la forza di interrogare i suoi teologi, i maestri che insegnano la fede: vedrà che in loro c’è stato un calo nella fede in Cristo Gesù, c’è stata un perdita di verità, uno smarrimento nei principi della salvezza.

La prassi nella Chiesa è sempre governata da una verità che essa annunzia; se la verità è trasformata in parte o in tutto, anche la prassi subisce una trasformazione, un orientamento diverso e una diversa modalità di impostazione. Chi lavora sul cambiamento della prassi, senza cambiare la fede che è all’origine di ogni prassi, lavora invano. La sua è veramente una energia sciupata, sprecata, messa in atto a vuoto. Quanti hanno l’obbligo di vigilare sul retto insegnamento della fede devono avere la fortezza dello Spirito Santo e intervenire tempestivamente affinché non si registri nel seno della comunità un calo di fede.

Quello che si può fare subito con un intervento assai opportuno e immediato, se tralasciato, se rinviato, produce dei danni così gravi che occorrono poi dei secoli per ristabilire nei cuori la verità, se ci si riesce. La responsabilità della vigilanza è la più grave dinanzi a Dio che esiste sulla terra. Per questa responsabilità la Chiesa si mantiene nella sua verità, ma anche devia dal cammino di Cristo e dello Spirito e percorre vie di falsità e di menzogna, come oggi. Oggi non si pone più alcuna attenzione all’affermazione che tutti coloro per i quali Cristo è morto, e Cristo è morto per tutti, vivano e muoiano per lui. Qual è il risultato: un’antropologia di salvezza senza spiritualità e senza ascesi, senza Cristo e senza Vangelo, senza principi morali sani che orientano la vita verso una sempre più perfetta configurazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte.

**[16]Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così.**

Altra affermazione che merita di essere analizzata e sviluppata nei suoi contenuti. Ogni conoscenza tra i cristiani deve avvenire nella fede e secondo la fede. Bisogna vedere l’altro nel mistero di Cristo e di Dio. Bisogna vedere così il cristiano e il pagano, il peccatore e il giusto, colui che è dentro la comunità e colui che vive ai margini. Vedere ognuno secondo la fede e nella fede ha un solo significato: quello che Dio ha fatto di lui nella fede, quello che Dio vuol fare di lui secondo la fede. Anche Cristo Gesù deve essere conosciuto secondo la fede, non secondo i ricordi personali, le relazioni di parentela, di amicizia, di etnia, di razza, di appartenenza, o di altre forme che riguardano sempre la sfera umana della conoscenza. Chi è l’altro secondo la fede, ma soprattutto chi è Cristo secondo la fede? È il Redentore e il Salvatore di ogni uomo; è colui nel quale ogni uomo deve essere chiamato a divenire nuova creatura.

Chi è Paolo secondo la fede? È il ministro, lo strumento di Cristo per inondare il mondo di verità, per dare la luce del Vangelo a tutte le genti. Chi è il cristiano secondo la fede? È colui che è divenuto in Cristo luce e sale della terra; è colui che deve testimoniare attraverso la verità di Cristo e la sua grazia che abitano ed agiscono in lui la straordinaria potenza del mistero del quale è divenuto parte. Chi è il pagano secondo la fede? È un uomo da chiamare a Cristo, da condurre a Lui, da inserire nel suo mistero di morte e di vita, perché lo compia nella sua carne. Se ogni pagano viene conosciuto così, secondo la fede, la Chiesa non può che trasformarsi in missionaria, non può che riprendere la via del mondo, andare incontro ad ogni uomo, per manifestargli la sua vocazione, chiamandolo perché la compia in Cristo Gesù. È solo in Lui che la vocazione dell’uomo può essere compiuta, può realizzarsi, può essere portata a maturazione. Questi sono solo alcuni esempi di come si possa e si debba pensare e vedere ogni cosa secondo la fede. Chi è il peccatore secondo la fede? È un uomo a cui bisogna dare la grazia di Cristo Gesù. Al cristiano non compete né il giudizio, né la condanna; a lui spetta, perché è suo dovere, dare al peccatore tutto l’amore di Cristo Gesù perché si converta e viva.

Oggi è difficile vedere nella Chiesa le persone secondo la fede: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, fedele laici. Perché? Il motivo è uno solo. Chi ci dona la visione secondo la fede è lo Spirito del Signore che abita in noi. Se siamo senza lo Spirito, oppure la nostra comunione con Lui è assai povera di contenuti di saggezza e di verità, a causa della nostra poca santità, noi non vediamo più secondo la fede, vediamo secondo la carne. L’altro non ha nulla di più di noi, ha solamente un ufficio o una carica che esercita, come si esercitano uffici e cariche nella società civile.

**[17]Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.**

Paolo dona ora un saggio della sua visione secondo la fede. La fede ci fa una cosa sola con Cristo, perché ci fa un solo corpo in Cristo. Chi è Cristo? È la novità di Dio, la sua santità, la sua verità, la sua grazia, la sua misericordia, la sua giustizia. Cristo è l’uomo nuovo venuto a fare nuove tutte le cose. Noi siamo in Cristo, siamo nuovi come lui, partecipiamo della sua novità di amore e di verità. Qual è la conseguenza di questa novità? L’abbandono delle cose vecchie. Vecchio, per Paolo, è tutto il passato vissuto senza Cristo o nell’attesa di lui.

Altra conseguenza è questa: le cose vecchie in Cristo non esistono più; se le facciamo esistere, allora noi non siamo più vitalmente inseriti in Cristo; siamo in Cristo in ragione del nostro battesimo, ma non lo siamo in quanto partecipazione alla sua grazia e alla sua verità e questo in ragione del peccato che ora milita nelle nostre membra. Anche questo è un altro grande principio dell’antropologia paolina, che è poi essenza dell’antropologia cristiana.

L’essere divenuti in Cristo nuove creature obbliga a vivere come tali. Obbliga a vivere in novità di vita e la novità di vita per Paolo è una sola: riproporre la vita di Cristo nelle nostre membra, anche perché noi siamo suo corpo. Tutta la sua vita deve maturare in noi frutti di verità, di carità, di santità, di giustizia.

La Chiesa non ha solo l’obbligo di annunziare Cristo, di inserire in Cristo, ha anche quello di aiutare ogni membro di Cristo a sviluppare tutta la novità che Cristo ha creato in lui mediante il suo Santo Spirito. La Chiesa deve essere maestra e guida perché ogni suo figlio manifesti Cristo nelle opere e nei pensieri. Per questo, oltre che missionaria, deve essere anche formatrice di quanti già credono in Cristo. Senza quest’opera di formazione continua, intensa, vera, autentica, la stessa missione svanisce. Non può svolgere la missione cristiana se non chi vive di Cristo, in Cristo e per Cristo. È compito della Chiesa impegnare ogni sua energia affinché il popolo di Dio cresca nella verità, nella grazia, nella santità, cresca in cristiformità, cresca in spiritualità, cresca in figliolanza.

Per fare questo dovrà trovare forme e vie sempre attuali. Non potrà fare questo se non si convincerà che la crescita in novità è l’essenza stessa della sua vita e del suo essere posta come luce in mezzo agli uomini. Una luce che si affievolisce non è vista più da nessuno; mentre una luce che cresce e si ingrandisce sempre più, può attrarre uomini da molto lontano. Questa è la via della Chiesa e solo questa: la formazione spirituale, dottrinale, sapienziale dei suoi figli perché sviluppino tutta la potenzialità di novità che Cristo ha versato nel loro seno, facendoli suo corpo, facendoli parte del suo mistero di vita e di salvezza.

**[18]Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.**

Quanto è avvenuto nel cristiano non è un frutto che matura dalla sua natura, né dalla sua volontà, e neanche da sforzi e impegno profusi nella realizzazione della sua novità. La novità è un dono di Dio, è un frutto del suo amore eterno per l’uomo. Bisogna partire da qui. Dio è il principio di tutto. Da Dio è partita la creazione, da Lui anche la redenzione. Da Lui siamo stati creati a sua immagine e somiglianza, da Lui anche redenti, giustificati, salvati. Da Lui saremo accolti nella vita eterna. Anche questa è un dono del suo amore e della sua misericordia.

Questa verità almeno in campo cattolico è salva. Tutto da Dio parte e tutto a Dio ritorna. La sua grazia previene, accompagna e segue. Su questo non ci sono disparità di pensiero. Le disparità invece sorgono quando bisogna affermare le modalità storiche attraverso le quali la grazia e la verità vengono in noi e le vie da percorrere perché possiamo essere fatte nuove creature.

La riconciliazione è mediante Cristo e in Cristo. La riconciliazione è finalizzata ad essere noi in tutto avvolti della novità di Cristo. Su questo iniziano le divergenze, o meglio iniziano le falsità. Da tutti si afferma la redenzione per Cristo, ma non la redenzione in Cristo finalizzata alla creazione in noi della novità che è Cristo Gesù. La redenzione e la finalità della redenzione sono da confessare come un unico indivisibile mistero. Non si può affermare che l’uomo è stato fatto nuova creatura in Cristo Gesù senza affermare che lui è chiamato a sviluppare nella sua storia tutta questa potenzialità di vita nuova che è stata a lui data il giorno del suo battesimo. Una redenzione concepita solo come apertura del regno dei cieli e di salvezza finale, senza la fruttificazione nella storia, della novità che Cristo ha prodotto in noi, non è redenzione biblica, non è cristiana, soprattutto non è cattolica, perché non è questa la redenzione che Cristo Gesù è venuto ad operare in mezzo a noi. Inoltre cristologia ed ecclesiologia sono un solo mistero di salvezza, un unico mistero. È la Chiesa colei che ha avuto il ministero di predicare la redenzione o riconciliazione che Dio ha operato in Cristo Gesù.

La riconciliazione vera si compone per tanto di tre verità: essa è voluta da Dio, è Dio il fondamento, il principio della riconciliazione con Lui. Dio questa riconciliazione l’ha operata in Cristo. Dio ha affidato alla Chiesa il ministero della riconciliazione. La riconciliazione ha bisogno di queste verità per compiersi nell’uomo e nel cristiano. Se il mondo non conosce Cristo Gesù - non lo conosce, cioè, come colui nel quale Dio ci ha riconciliati - se non lo si accoglie perché ci riconcili in Lui con il Padre - anche se la riconciliazione è stata operata da Cristo e voluta dal Padre - l’uomo resta fuori del mistero della riconciliazione. Vi resta fuori a causa del ministero della riconciliazione che non è stato svolto, non è stato portato a compimento da chi aveva ricevuto questo mandato. Questa unità nella triplice verità deve essere necessariamente composta perché Dio possa riconciliare in mondo a sé.

**[19]È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione.**

Paolo ora spiega in che cosa consiste la riconciliazione. Con il peccato l’uomo ha contratto una colpa dinanzi a Lui. Questa colpa merita una pena, che è la morte eterna dell’uomo, il cui frutto è la morte corporale che avviene alla fine della sua vita terrena. Dio, a causa di Cristo, per il suo sacrificio offerto sulla croce, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, non imputa più questa colpa, l’ha cancellata, l’ha perdonata, non la ricorda più. Da precisare che la riconciliazione cristiana non è solo la non imputazione delle colpe contratte a causa dei peccati commessi. Questa è solo una parte della riconciliazione. La riconciliazione cristiana da un lato confessa la non imputazione delle colpe commesse, il perdono dei peccati, l’estinzione anche delle pene temporali dovute ai peccati, dall’altro professa la novità di vita, di cui Paolo ha già parlato abbondantemente anche in questo stesso capitolo. La riconciliazione è incorporazione in Cristo, figliolanza adottiva, inabitazione in noi di Dio e della sua grazia. La riconciliazione è essere stati fatti in Cristo creature nuove, a sua immagine e somiglianza.

Tutti questi aspetti della riconciliazione sono essenziali e devono essere insegnati, altrimenti si può anche ridurre la riconciliazione ad un fatto puramente giuridico. Il Signore non ci imputa il peccato, ma noi rimarremmo così come siamo dentro e fuori. Questa non è l’idea e la verità cristiana della riconciliazione. La novità che essa crea in noi è più grande di ciò che essa distrugge in noi. Distrugge il peccato - è questa è una cosa grandissima - immette in noi tutta la potenza della grazia di Dio, immette Dio che è grazia per noi. È questa grazia ed è il Dio della grazia che ci rinnova con il suo amore e ci rende ad immagine della verità di Cristo crocifisso e risorto. Tutta questa ricchezza è stata messa da Dio nelle mani della sua Chiesa e nella Chiesa di coloro che Cristo ha scelto come continuatori della sua missione: sono gli Apostoli e i loro collaboratori.

La parola della riconciliazione che Cristo ha affidato alla Chiesa non è solo la predicazione del Vangelo, è anche il dono della grazia; è la remissione dei peccati; è l’incorporazione in Cristo; è il dono dello Spirito Santo; è la celebrazione della Cena nella quale si riceve Cristo e la sua divina carità. Tutto questo la Chiesa è obbligata a farlo perché costituita da Dio strumento di riconciliazione; ha ricevuto da Dio il ministero della riconciliazione.

Per la nostra fede e per l’espletamento della missione si fa il mondo nuovo, l’uomo entra nella novità di Cristo. Così, per noi e per la nostra non fede, per il non espletamento della Parola della riconciliazione il mondo rimane vecchio, nel suo peccato. Rimane vecchio in noi perché non crediamo, rimane vecchio negli altri perché abbiamo omesso di esercitare il ministero della verità e della grazia che il Signore aveva ed ha posto nelle nostre mani.

Dio si è consegnato nelle mani di Cristo. Ha consegnato a Cristo la sua volontà di redenzione e di riconciliazione del mondo. Cristo ha eseguito la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. Ha adempiuto il comando del Padre.

Cristo ha però messo se stesso, tutto se stesso nelle mani della sua Chiesa. Tutto ora dipende dalla Chiesa. Dio è nelle mani della Chiesa, Cristo è nelle mani della Chiesa. Se la Chiesa lo dona, Cristo si dona, Dio si dona; se la Chiesa non lo dona, Dio non si dona, perché Cristo non è stato dato. L’uomo rimane nella sua vecchia natura, rimane nel suo peccato, agisce da peccatore perché da peccatore vive.

**[20]Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio.**

Che Paolo creda in questa verità, lo attestano queste sue parole, parole che nascono dal profondo del suo cuore, che manifestano il suo spirito e rivelano la sua anima. Lui sa quanto importante è la sua missione nel mondo, lui sa quale potenza di grazia può sviluppare ogni sua parola. Lui sa quale energia divina è racchiusa nella sua predicazione e quale maturazione di frutti comporta la sua opera missionaria. Se lui non la esercita, tutto il mondo rimane nel buio e anche i cristiani possono ritornare nel buio, nelle tenebre di un tempo, in quella vecchia umanità dalla quale il Signore un giorno li ha tratti fuori.

La proclamazione della verità si trasforma ora in lui in predicazione della verità, in vero annuncio di salvezza. Lui è ambasciatore, araldo di Dio, in favore di Cristo Gesù. In lui opera e parla Dio, parla Dio in favore di Cristo Gesù, parla Cristo Gesù in favore del Padre. Consapevole che la sua voce è voce di Dio e di Cristo, l’insegnamento ora si trasforma in supplica, in un invito accorato ad accogliere il dono di Dio. Non è sufficiente che Dio abbia riconciliato il mondo in Cristo, è urgente che ognuno si lasci riconciliare in Cristo da Dio e si ci lascia riconciliare accogliendo nel nostro cuore la Parola del Vangelo, il Vangelo della grazia, mettendo in noi la verità di Cristo e Cristo verità che l’Apostolo di Dio e di Cristo Gesù ci annunzia. Lasciarsi riconciliare con Dio, invitare ogni uomo ad accogliere la Parola della salvezza, è l’invito sempre nuovo e perenne che la Chiesa deve fare ad ogni uomo.

È questa la via della salvezza. Non se ne conoscono altre. Altre non esistono, non ci sono. Paolo in questo versetto ci dona un esempio mirabile di come bisogna coniugare proclamazione della verità e supplica ad accogliere la verità. Anche su questo siamo in grave difetto. A volte noi predichiamo la verità, manca poi l’invito esplicito ad accoglierla nel nostro cuore. Se si separa la verità dalla supplica ad accoglierla, la verità proclamata è lasciata alla libera volontà dell’uomo. Questa non è azione missionaria della Chiesa. L’azione missionaria della Chiesa inizia con un invito forte alla conversione. Convertitevi e credete al Vangelo. L’invito alla conversione, alla riconciliazione deve essere esplicito, formale, chiaro, evidente. Non può essere presunto, né celato, né fatto per mezze frasi o per allusioni. Questo non è il metodo di Cristo Gesù, non è lo stile di Paolo, non è la via dei santi.

Bisogna stare attenti a che l’invito alla riconciliazione non sia sganciato dalla verità. Né verità senza invito, né invito senza verità. Oggi assistiamo a degli inviti senza verità. Questi non danno salvezza, questi portano fuori della Chiesa e della stessa salvezza. Assistiamo anche ad un annuncio della verità senza invito, senza supplica, senza accorato appello a che si entri nella verità e nel Vangelo della grazia. Anche questo non serve alla Chiesa, perché non serve a Cristo, non serve a Dio. Quando ogni ministro della riconciliazione avrà ricomposto nel suo cuore la verità e la supplica, il Vangelo e l’invito, l’annunzio e la chiamata alla verità, allora, attraverso di lui, la luce si diffonderà sulla terra e la verità di Cristo Signore conquisterà i cuori.

**[21]Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.**

Viene ora affermato perché in Cristo Gesù Dio ha riconciliato in mondo a sé. Cristo è innocente, santo, vero, giusto, obbediente. Egli è senza peccato. Non ha conosciuto il peccato per nascita. Fin dal primo istante della sua vita terrena egli è santissimo, è il Santissimo. Non ha conosciuto il peccato personale, perché in lui c’è stata l’obbedienza piena e perfetta alla volontà del Padre. Cristo è vissuto per fare la volontà del Padre, da sempre, dal primo istante in cui la sapienza ha iniziato a governare la sua vita.

Egli però è stato costituito da Dio vittima di espiazione per i nostri peccati. Dio ha messo sulle sue spalle i peccati dell’umanità perché li espiasse per noi. C’è in questa affermazione di Paolo tutta la verità annunziata da Isaia e che manifesta la sostituzione vicaria del Servo del Signore. A posto nostro è stato sacrificato il Figlio, a posto nostro ha preso i peccati e li ha portati sul legno della Croce, il Servo del Signore, che è anche il suo Figlio Unigenito. Trattare da peccato ha quindi un solo possibile significato: lo trattò da sacrificio per il peccato. D’altronde tutta la rivelazione presenta Cristo come l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Lo toglie portandolo sulle sue spalle e sacrificandosi per esso sul legno della croce. Su questo è sufficiente leggere i carmi del Servo Sofferente (Is 52,13-53,12):

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito”.*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato”.*

*“Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà  salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca”.*

*“Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori”.*

È importante sottolineare il fine dell’espiazione vicaria compiuta da Cristo Gesù: *perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio.* Cosa significa questa affermazione di Paolo. Semplicemente questo: la riconciliazione che Dio vuole non è soltanto la non imputazione delle nostre colpe, ma che noi diveniamo parte della sua giustizia, siamo la sua giustizia sulla terra. Siamo cioè la sua verità, la sua volontà, il suo amore, la sua grazia. Tutto siamo di lui perché attraverso il ministero della riconciliazione noi siamo divenuti partecipi della natura divina. Questa nella sua essenza è giustizia, è verità, perché è carità, amore.

Come si può constatare in Paolo non c’è alcuna ombra di una giustificazione con modalità tipicamente forensi: cioè come pura e semplice assoluzione della nostra colpa, come remissione della nostra pena. La giustificazione diviene creazione in noi della giustizia di Dio, creazione e formazione della sua verità e della carità che è l’essenza stessa del suo essere e della sua natura. E tutto questo perché noi possiamo manifestare nel mondo Dio, essere nella creazione la figura visibile dell’invisibile Dio. Per sapere chi è il vero Dio, ogni uomo dovrebbe poterlo dire guardando il cristiano. Se lui in Cristo è diventato giustizia di Dio, come Cristo nel mondo era giustizia di Dio, chi lo vede può sapere chi è Dio.

Il cristiano è la via attraverso la quale il mondo vede Dio, lo riconosce, lo accoglie, lo adora, presta a lui l’ossequio della sua obbedienza, perché lo ha riconosciuto come il vero Dio dopo aver incontrato un cristiano nella sua vita. Di tutta questa ricchezza poco resta oggi nella predicazione della Chiesa. Tutto si sta riducendo ad un moralismo senza contenuti né di vera fede né di sani e retti principi di moralità. Se la Chiesa vuole risplendere come luce delle genti e sale della terra deve ripartire dalla verità di Cristo e di Dio. Deve ripartire dalla sua vera essenza, dalla nuova realtà che essa è divenuta grazie al sangue di Cristo: essa è nel mondo giustizia di Dio e sua manifestazione. Questa è la sua verità, questa la sua natura, questa la sua missione.

Riassumendo: San Paolo ha un solo progetto di vita, un solo programma culturale da realizzare. Egli sa per fede che Cristo è morto per i nostri peccati ed è risuscitato per la nostra giustificazione. La vita di Cristo fu una vita tutta spesa per noi. Noi siamo stati ricolmati del suo amore. Se il suo amore è stato un amore per, se noi siamo mossi e spinti dal suo amore, anche il nostro amore deve essere un amore per. La domanda è una sola: per chi deve essere il nostro amore? La risposta è una sola: tutto per Cristo. La nostra vita non ha altro scopo se non quello di essere vissuta per Cristo che è morto ed è risuscitato per noi. Ma che significa vivere una vita per Cristo? Significa impiegare ogni momento del nostro tempo, ogni attimo della nostra terrena esistenza, per compiere la missione di Cristo in noi, per consentire a Cristo che possa nuovamente morire per noi e per noi risorgere. La nostra vita deve essere data tutta a Cristo perché lui la trasformi in uno strumento di amore, la trasformi in suo corpo, di cui servirsi, per portare sulla terra tutta la verità e tutto l’amore del Padre. Può la nostra vita essere, divenire strumento perfetto di Cristo, può trasformarsi il nostro corpo in suo corpo, per nuovamente morire e risorgere per la salvezza dell’umanità intera? Certo che lo può. Ad una condizione: che ci lasciamo muovere dal suo Santo Spirito. Senza lo Spirito nessuno potrà mai donare il proprio corpo a Cristo, la propria vita perché continui fino alla fine del mondo la missione di verità e di carità che il Padre gli ha affidato e che lui deve compiere fino alla consumazione dei secoli, la deve compiere attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. È questa la missione del cristiano nel mondo ed è questa la forma e la via perché si possa realizzare alla stessa maniera che fu di Gesù Signore.

Per Paolo c’è un solo principio possibile di antropologia. Questo principio è Cristo Gesù. È il principio di ogni vera antropologia. Chi vuole conoscere l’uomo lo deve conoscere in Cristo. Cristo Gesù è l’Uomo nuovo, venuto sulla terra per fare nuovo l’uomo. Senza Cristo, l’uomo rimane nella sua vecchia natura, rimane sempre e solo figlio di Adamo. Quest’uomo vecchio viene governato dalla concupiscenza, dalla superbia della vita, dalla stoltezza e insipienza; viene governato dalla non sana e santa conoscenza del vero Dio e quindi manca in lui la nozione stessa del vero uomo. Prima Paolo conosceva gli uomini secondo la carne, secondo la loro discendenza di razza, di tribù, di lingua, di nazione; li conosceva secondo l’aspetto esteriore; ora invece vuole conoscere ogni uomo in Cristo. Chi vuole conoscere ogni uomo in Cristo deve prima di tutto sapere che ogni uomo è un chiamato alla salvezza, alla redenzione che si compie in Cristo Gesù. Deve quindi farsi missionario di Gesù. Come Gesù si è fatto missionario del Padre, così ogni discepolo di Gesù deve farsi missionario del suo Maestro e Signore; deve andare per terra e per mare a proclamare il Vangelo della salvezza. Inoltre, ed è questo il secondo principio della vera conoscenza secondo Cristo, chi vuole l’uomo nuovo deve farlo, alla stessa maniera di Cristo Gesù; deve farlo offrendo in Cristo, per Cristo e in Cristo, la sua vita in sacrificio, in olocausto, in obbedienza al Padre dei cieli, perché nel mondo si viva solo la Parola di Gesù Signore, che è Parola di Dio. Conoscere secondo Cristo significa far sì che ogni uomo diventi un solo corpo con Cristo, raggiunga la perfezione di Cristo, si immoli in Cristo per la redenzione del mondo.

Ogni uomo deve essere visto in Cristo. Vedendolo in Cristo, necessariamente lo si vede in Dio, nello Spirito Santo; lo si vede da Dio, per opera dello Spirito Santo. Chi è Dio per noi? Per noi Dio è la fonte della nostra riconciliazione, Cristo è il sacrificio della Riconciliazione, lo Spirito Santo colui che la attua nei cuori, in ogni uomo. La nostra riconciliazione ha pertanto una sua origine eterna. Essa scaturisce dal seno del Padre, in quell’istante eterno in cui Dio vide l’uomo da creare, lo vide peccatore, ribelle, disobbediente, vide Cristo e la sua incarnazione, vide lo strumento della riconciliazione. Tutto è dall’eternità, tutto però si compie nel tempo. Dall’eternità l’amore di Dio si riversa sull’umanità nell’atto della creazione, dall’eternità l’amore di Dio si riversa sull’umanità nell’atto della redenzione. Storicamente vi sono due atti, creazione e redenzione; eternamente vi è un solo atto in Dio che è simultaneamente di creazione e di redenzione, non essendoci in Dio alcuna conoscenza posteriore, storica, una conoscenza che nasce in Lui dallo svolgersi degli avvenimenti della storia. L’uomo è dall’eternità dell’amore di Dio, ma l’Amore eterno di Dio è Cristo Gesù. Quando Dio vide l’uomo da creare lo vide anche da redimere in Cristo Signore; vide Cristo Signore Redentore dell’uomo, vide il Verbo nella carne appeso alla croce, vide la volontà del Verbo e il suo sì eterno all’amore del Padre e per questo ha creato l’uomo non solo per Cristo, ma anche in vista di Cristo. Mistero sublime dell’Amore eterno del Padre ad immagine del quale ci ha creati e redenti, giustificati e anche salvati!

Quando parliamo di Redenzione, generalmente la si vede come un atto compiuto da Cristo Gesù sull’altare della croce, realizzata in noi nel battesimo per opera dello Spirito Santo. Cristo è l’autore storico della riconciliazione dell’uomo con Dio. Poi è come se Cristo non fosse più necessario a noi. Dimentichiamo due altre verità essenziali: la Redenzione non è solo per Cristo, ma è anche in Cristo e con Cristo. È in Cristo perché si realizza e si compie in Lui, nel suo corpo; e con Cristo perché non c’è nessun attimo, nessun istante che noi possiamo camminare verso la fruttificazione della nostra redenzione, la santificazione e la beatitudine eterna nel cielo se non con Cristo. Il **con** però non deve essere inteso come una appartenenza esteriore, come un insieme, stare con Cristo, ma fuori di lui. Si sta con Cristo, ma in Lui; si è suo corpo e come suo corpo dobbiamo vivere, come suo corpo dobbiamo operare, come suo corpo dobbiamo morire, come suo corpo dobbiamo anche risuscitare. Come suo corpo dobbiamo compiere la missione che è del corpo di Cristo e nella stessa modalità del suo corpo dobbiamo portarla a compimento, morendo anche noi sulla croce, per risorgere con lui a novità di vita nell’ultimo giorno della storia. La redenzione per Cristo deve farsi redenzione in Cristo, una sola vita, una sola missione, una sola santità; la redenzione in Cristo deve farsi con Cristo, e qui il **con** diventa nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa.

C’è un unico mistero che è insieme cristologico ed ecclesiologico. Chi dovesse vederla fuori di quest’unico mistero di salvezza, ha sicuramente un’idea errata della redenzione. Quella che lui professa non è sicuramente fede nell’unico mistero che è di Cristo e della Chiesa insieme. Sappiamo cosa significa redenzione per, con e in Cristo, dobbiamo anche imparare cosa significa redenzione per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa. Per la Chiesa significa che essa deve mettere tutta intera la sua vita attraverso la sua obbedienza a Dio e la missione evangelizzatrice, perché ogni figlio disperso venga portato nell’unico ovile del Signore. Nella Chiesa significa che ogni battezzato deve aderire esteriormente e interiormente, visibilmente e invisibilmente alla Chiesa. Deve essere membro della Chiesa, corpo della Chiesa, strumento della Chiesa per la salvezza del mondo. Con la Chiesa significa che c’è tutto il mistero di comunione che deve essere vissuto tra tutti i suoi membri e il mistero per Paolo consiste nello scambio dei doni, doni spirituali, doni materiali, doni del cielo e doni della terra. Quando una di queste tre modalità, che sono anche essenza e vita per la Chiesa, non viene vissuta, allora è il caso di pensare seriamente al fallimento della nostra appartenenza a Cristo. Non appartiene secondo verità a Cristo Gesù, chi non appartiene secondo verità alla Chiesa di Cristo Gesù. Non si può essere veritativamente per Cristo, con Cristo e in Cristo, se non si è veritativamente per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa.

La riconciliazione viene qui precisata come non imputazione delle nostre colpe. Questa imputazione concerne solo una parte dell’opera di Cristo Gesù. Questa parte si definisce come ritorno dell’uomo nella casa del Padre. Ma il ritorno non è come l’uscita dalla casa. Quando siamo usciti, siamo andati via da soli, siamo andati nella nostra semplice umanità, spogli però di ogni grazia, di ogni santità, immersi nella concupiscenza, sovraccarichi di superbia e di ogni stoltezza e insipienza. Il ritorno nella casa del Padre avviene in Cristo, con Cristo e per Cristo. Ritorniamo da corpo di Cristo, ritorniamo da figli nel Figlio, ritorniamo da eredi della vita eterna, ritorniamo con la caparra dello Spirito Santo che è stato versato su di noi, vi ritorniamo da esseri resi partecipi della divina natura. Questa è la nostra nuova condizione. Se da una parte la riconciliazione è la non imputazione delle nostre colpe, dall’altra essa si specifica e si definisce come creazione dell’uomo nuovo, come elevazione a dignità divina, come immersione nella grazia santificante, come tempio dello Spirito Santo, come dimora di Dio. Vi ritorniamo da essere cristificati, spiritualizzati, divinizzati. Questa è la nuova realtà dell’uomo, tutta da costruire, da edificare, da portare a compimento in noi, perché la riconciliazione termina il giorno della nostra risurrezione gloriosa, quando rivestiremo anche nel nostro corpo tutta la gloria che oggi splende nel corpo del Signore Gesù.

Come il Padre ha consegnato tutto il suo amore a Cristo perché lo trasformasse in un frutto di amore per tutta l’umanità, così è di Cristo. Egli ha trasformato il suo amore in un frutto perenne di salvezza. Questo frutto lo ha consegnato alla Chiesa perché lo faccia a sua volta fruttificare e lo doni al mondo, al fine di ottenere la salvezza. Cristo è ora interamente nelle mani della Chiesa. La Chiesa in Cristo deve trasformarsi e divenire ogni giorno di più mistero di via, di vita, di verità. Come Cristo, la Chiesa deve dire al mondo intero: Io sono la via, la verità, la vita. Come Cristo è l’ambasciatore del Padre, così la Chiesa deve essere l’ambasciatrice di Cristo. Deve andare presso ogni uomo per annunziargli il lieto messaggio della salvezza, deve dargli il frutto dell’amore di Cristo, ma deve darglielo facendolo maturare come frutto di amore che sgorga dalla sua obbedienza a Dio, dal suo sacrificio, dalla sua immolazione a favore della salvezza di ogni uomo. Deve far sì che con grido accorato, con una predicazione che si fa supplica, inviti ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio, in Cristo Gesù. È missione grande quella della Chiesa. È la missione di Cristo che deve continuare ancora, che deve raggiungere tutti gli uomini, di tutti i tempi; è la missione però che deve farsi allo stesso modo in cui la fece Cristo Signore. Cristo Signore vive in relazione al Padre. Il suo sì è un sì eterno al Padre, ma anche un sì storico totale, pieno, di morte di croce. Quello della Chiesa deve essere un sì pieno a Cristo, un sì totale che si fa dono della sua vita perché ogni altro uomo entri nella vita. Quello della Chiesa è il mistero di Cristo via, verità e vita che deve viversi pienamente nel suo seno, totalmente in ogni suo figlio, in modo che ogni uomo possa vedere Cristo Gesù a lui contemporaneo e sul Volto della Chiesa contemplare il Volto dell’amore infinito e sconfinato, eterno e crocifisso del suo Redentore.La vera natura della Chiesa è una sola; essa è giustizia di Dio sulla terra e nel cielo. È giustizia di Dio allo stesso modo che è Cristo Gesù: strumento attraverso cui la giustizia con la quale Dio ci rende giusti si compie in ogni uomo per la sua ministerialità, strumentalità, il suo sacrificio e la sua oblazione. Come Dio trattò da peccato, da sacrificio per il peccato, il suo Figlio unigenito, così deve trattare la Chiesa, deve costituirla, renderla sacrificio per il peccato, oblazione di santità, olocausto di amore per il mondo intero.

A tutta questa ricchezza di grazia e di verità, corrisponde un serio pericolo in molti cristiani: a volte c’è un invito a seguire Cristo, ma senza verità; a volte invece c’è una verità che viene annunziata, ma senza invito, senza quella supplica accorata che chiama ogni uomo a penitenza e a conversione. La missione della Chiesa si compie quando verità e invito rimangono insieme, sono l’unica forma della missione della Chiesa. Su questo bisogna oggi insistere tanto. Il pericolo oggi è assai latente, nascosto, quasi invisibile. Non ci si sta accorgendo infatti che sovente al nostro invito manca il dono della verità, manca il dono della vita, manca il dono della via. Questo ha però una sua origine. C’è un tradimento di Cristo operato dai suoi discepoli, c’è un distacco dalla fonte della vita per cui non solo non si dona la grazia e la verità, non si è nemmeno capaci di donarla. Il dono della grazia e della verità non è esteriore a noi, bensì interiore. Solo chi si trasforma in grazia e in verità, solo chi diviene in Cristo via, verità e vita, solo costui potrà invitare ogni uomo e dare la Verità, dare Cristo verità che salva la sua vita. Lo stesso ragionamento vale per l’altro pericolo: quello di dare la verità senza invito. Questa verità è anch’essa fuori dell’uomo; è una verità concettuale, è una verità metafisica. Neanche questa verità salva, neanche a questa verità si invita, perché colui che la dice, la dice, ma la pensa fuori di sé, non serve a lui, non servirà neanche agli altri. Il cristiano deve divenire figura visibile dell’invisibile Diose vuole operare redenzione e salvezza attorno a sé. Lo potrà divenire ad una sola condizione: che si trasformi interiormente ed esteriormente ad immagine di Gesù, si faccia in tutto simile a Lui nell’amore, nella verità, nella fede, nell’obbedienza, nel sacrificio.

**[6,1]E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio.**

Paolo esercita con responsabilità il suo ministero. Essendo collaboratore di Dio, strumento di Cristo, egli fa appello alla coscienza, alla volontà, al cuore, alla mente dei suoi ascoltatori, perché vogliano accogliere la grazia di Dio. Ogni collaboratore di Dio deve esercitare il suo ministero con responsabilità, deve esercitarlo direttamente, non per supposizione, o indirettamente, predicando solo il Vangelo e lasciando a chi lo ascolta la responsabilità della decisione. Chi dovesse agire in questo modo, viene meno al suo ministero, non lo esercita secondo verità. È come se non lo esercitasse affatto.

Non solo Paolo fa un invito esplicito perché si accolga la grazia di Dio; il suo invito, o la sua esortazione dice qualcosa in più, che è poi l’essenza e la sostanza del suo ministero. Egli esorta quanti lo ascoltano a non accogliere invano la grazia di Dio. Non solo ad accoglierla, ma a stare attenti perché il rischio di accogliere invano la grazia di Dio è sempre attuale, ognuno potrebbe rischiare di accogliere la grazia, ma invano. Quando si accoglie invano la grazia di Dio? Quando non la si fa fruttificare, quando la si lascia morire dentro di noi, quando non si ha cura e non la si coltiva, quando la si deposita nel cuore e poi non vi si pone alcuna attenzione. La grazia di Dio è come un seme di vita eterna che Dio pone nel nostro cuore e nella nostra anima. Il Signore vuole che essa produca abbondanti frutti. La grazia è simile a un talento che Dio ci consegna. Bisogna metterla a frutto, bisogna che essa produca altri talenti, faccia germogliare altra grazia dentro di noi, altrimenti siamo noi responsabili dinanzi a Dio di omissione.

Saremmo come il servo infingardo e fannullone che nascose il suo talento sotterra aspettando il ritorno del padrone per consegnarglielo intatto, così come lo aveva ricevuto. Anche questa deve essere cura e preoccupazione del ministro di Dio e di Cristo; egli deve porre ogni attenzione a che la grazia che lui dona ai cuori produca molti frutti di vita eterna. Per questo deve vigilare, scrutare ogni cosa, essere presente in mezzo al popolo di Dio per suggerire quegli aiuti di grazia e di verità che consentono al cristiano una più grande fruttificazione del dono ricevuto. Anche questo è un suo ministero, una precisa responsabilità dinanzi a Dio. Se la grazia non fruttifica nei cuori per sua responsabilità, perché ha omesso di vigilare, egli dovrà un giorno rendere conto al Signore, sarà chiamato in giudizio per la sua omissione. Come si può constatare il ministero della riconciliazione bisogna che venga esercitato con la più grande attenzione possibile. Per il ministro di Dio e di Cristo la grazia viene data e fruttifica, per lui anche non viene data e non fruttifica. Lui deve stare sempre attento, deve vigilare che sempre la grazia venga data e che sempre vengano forniti quegli aiuti spirituali necessari ed indispensabili perché la grazia produca in maniera sempre più abbondante.

**[2]Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!**

Questo versetto è di Isaia (49,8). Il testo integrale così recita:

*“Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata”.*

È chiaramente questo un passo in cui si annunzia l’intervento di Dio nella storia della salvezza. Dio interviene in favore del suo popolo. Lo ascolta e lo aiuta perché possa ritornare nella sua salvezza. Ciò che Paolo fa è l’applicazione di questo passo, in cui si manifesta l’interessamento divino a favore del suo popolo, all’ora presente. Il momento favorevole è la morte e la risurrezione di Gesù Signore. È questo il giorno della salvezza. Poiché il giorno di Cristo è sempre presente in mezzo a noi, perché il suo giorno ormai è divenuto un giorno eterno, Paolo esorta quanti lo ascoltano a non far passare invano questo giorno.

Bisogna che si viva questo giorno e questo momento con fede, che si accolga il mistero della riconciliazione, che ci si lasci coinvolgere nel mistero di Cristo, anzi che si diventi con Cristo un solo mistero di salvezza e di pace. Tutti i giorni dell’uomo e tutti i suoi momenti appartengono a questo momento e a questo giorno di grazia e di salvezza. Se l’apostolo annunzia e l’uomo è di buona volontà, la salvezza si compie. Si compie perché c’è una certezza. Cristo Gesù è venuto in mezzo a noi per farci grazia, per liberarci dal peccato, per introdurci nella nuova vita, per darci il suo Santo Spirito che ci rigenera e ci dona la figliolanza adottiva. Da questo punto di vista il Nuovo Testamento si differenzia dall’Antico, perché in Isaia c’è un momento particolare ed un giorno del tutto speciale nei quali il Signore vuole manifestare la sua misericordia e il suo amore.

Nel Nuovo Testamento invece non c’è un tempo preciso, un momento particolare. C’è invece il giorno e il momento della salvezza che sono perenni; ad una condizione però: che l’apostolo annunzi, formi, guidi, sorregga, aiuti, sproni e che colui che ascolta accolga e si lasci sostenere nel cammino di Dio e di Cristo da chi è stato costituito strumento e ministro di questa grazia che il Signore vuole riversare con abbondanza nel nostro cuore e sull’umanità intera. Cristo Gesù è la misericordia e la grazia di Dio sempre a nostro favore, sempre a portata di mano, sempre disponibile perché ogni uomo la possa fare sua, a condizione che vi creda e che l’accolga.

Il problema è però uno solo: pur essendo la grazia di Dio sempre pronta per essere accolta, bisogna fare molta attenzione a non rimandare il momento della sua acquisizione e questo in ragione del peggioramento della nostra condizione spirituale. Il cuore potrebbe domani divenire di pietra, chiudersi dinanzi a tanta grazia e fossilizzarsi nel suo peccato, pietrificandosi per sempre. In questo caso, pur essendo la salvezza preparata per noi, a nostra disposizione, noi non ne possiamo usufruire a causa della nostra stoltezza. Ci siamo lasciati ingannare dalla nostra sicurezza e siamo giunti, nel male e nel peccato, al punto del non ritorno.

**[3]Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero;**

Paolo ha un modo tutto particolare di comprendere il suo ministero. Lo comprende alla luce dello Spirito Santo che in lui è sapienza e saggezza. Egli sa che l’uomo non vede Dio, non vede Cristo, vede l’apostolo di Dio e il collaboratore di Cristo. L’incontro dell’uomo con Dio e con Cristo viene mediato dalla sua persona. Gli altri vedono lui e lui solo; se il messaggio lui lo rende credibile, questo sarà credibile; se lui nulla fa per rendersi credibile in quello che dice, la verità che annunzia e la grazia che egli porta saranno rifiutati dall’uomo, in ragione non della verità e della grazia in sé, ma a motivo di colui che le porta e perché non le porta secondo verità e grazia.

L’apostolo, la verità e la grazia devono pertanto divenire una cosa sola. L’apostolo deve essere per l’altro grazia e verità e questo non attraverso le parole che egli pronunzia, ma attraverso la vita che egli conduce. Se la vita dell’apostolo è tutta grazia e verità, egli sarà riconosciuto vero, gli si crederà, si accoglierà la parola, si riceverà la grazia, si entrerà nel mistero della riconciliazione e della salvezza. Il rapporto dell’apostolo con la verità e la grazia che egli annunzia e porta non è ininfluente, non è senza incidenza nella storia, non è neutro, o peggio inesistente. Nel senso che è sufficiente che l’apostolo annunzi la verità e doni la grazia e poi della sua vita possa fare quello che vuole, quando e come gli garba. Lui non è solo un araldo, un banditore, un ministro, egli è anche un testimone, è soprattutto un testimone della risurrezione di Cristo Gesù, un testimone del suo mistero, del quale è divenuto una cosa sola.

Essere testimoni, per Paolo, ha un solo significato: attestare che la verità è divenuta la nostra forma di essere e di pensare e che la grazia ha trasformato tutti i nostri comportamenti. Siamo uomini di grazia e di verità, siamo uomini che non solo attestano il mistero della grazia e della verità, ma che lo rendono visibilmente presente negli uomini e in mezzo a loro. Chi vuole sapere che cosa è la verità deve sentire parlare l’apostolo del Signore e chi vuole sapere quali sono i frutti della grazia deve osservare l’araldo di Cristo in ogni suo comportamento. La grazia ha il potere in lui di rendere vivibile il Vangelo in ogni sua parte; la verità ha la forza di trasformare i suoi pensieri. Egli non pensa più come il mondo, pensa come Cristo Signore.

Lo scandalo è un comportamento disarmonico, anormale, abnorme. Da un lato ci si presenta come uomini della verità e della grazia di Dio e di Cristo e dall’altro ci si comporta come se questa grazia e questa verità non avesse alcuna incidenza nella nostra vita. Quale credibilità potrà mai avere un tale araldo del Signore? Quale incidenza nella storia degli uomini potrà mai esercitare un apostolo così fatto? Potrà mai egli rendere testimonianza a Cristo, se Cristo non ha minimamente sfiorato la sua vita con la verità e trasformato il suo cuore con la grazia? Chi dona scandalo pone il suo ministero a rischio, lo rende non credibile, viene biasimato. Ma biasimando lui ci si allontana dalla verità che lui porta e ci si dissocia dalla grazia che dona.

In tale senso sbagliano tutti coloro che vorrebbero un ministro e un ministero separato dalla verità e dalla grazia. Lo vorrebbero come un puro strumento. Questo non può essere in ragione del suo ministero che è quello di rendere testimonianza alla verità e alla grazia di Cristo Gesù. Sbagliano tutti coloro che non vorrebbero che si facesse distinzione tra i diversi ministri di Cristo Gesù. La distinzione si fa non in ragione della persona in sé, ma a motivo della testimonianza che è presso gli uni altissima, presso altri inesistente. Tra i ministri c’è chi crede in Cristo e chi non crede, chi lo testimonia e chi lo ignora; chi esercita il suo ministero dall’interno del mistero di Cristo Gesù e chi dal di fuori di esso.

La differenza c’è; è abissale; il popolo di Dio la coglie e di certo sceglierà colui che testimonia e vive di Cristo e con Cristo, invece che l’altro che non gli dona alcuna garanzia per la sua fede. Questo dovrebbe spronarci non ad impedire che il popolo possa cogliere e discernere chi è testimone da chi non lo è, bensì a divenire tutti testimoni, ministri, araldi e banditori credibili, donatori perfetti della grazia e della verità che ci salva.

Il popolo di Dio, che cerca Dio, andrà sempre alla ricerca di coloro che danno Dio, che lo fanno conoscere, che lo manifestano nella sua essenza di verità e di santità. Su questo non possono esserci dubbi. La storia è così. Dietro Cristo le masse accorrevano, non solo in ragione e a motivo della grazia che dava, ma anche perché egli parlava con autorità, testimoniava Dio attraverso la sua parola e il suo esempio. Questo era per il popolo un richiamo forte, assai forte, tanto forte che suscitò l’ira, l’invidia e la gelosia dei sommi sacerdoti, i quali anziché pensare come divenire loro stessi a forma di Cristo, decisero di giustiziare Cristo, perché nessuno più corresse dietro di Lui. La storia è fatta di questi errori di valutazione, errori che purtroppo ogni giorno si commettono a causa della nostra non volontà di conversione e di fede al Vangelo della salvezza.

**[4]ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce,**

Basterebbe vivere la prima parte di questo versetto, per dare alla Chiesa un nuovo volto, una nuova dimensione, una nuova essenza. Paolo ha la coscienza e la consapevolezza di essere un ministro di Dio. Non può esserci, non deve esserci alcuna relazione con il mondo, con gli uomini se non in questa sua essenza. Chiunque viene a contatto con lui sa di trovarsi dinanzi a un ministro di Dio. Poiché è proprio del ministro mettere in contatto le persone con colui che il suo ministero rende presente, incontrando lui le persone devono incontrarsi sempre con Dio. Dio però lo incontrano nelle realtà che il ministro è stato comandato di offrire loro. Paolo è stato incaricato da Dio per portare la sua Parola, la sua Verità, il suo Vangelo ad ogni uomo. Ogni uomo che incontra Paolo, incontra il Vangelo di Dio, fa la conoscenza con la Parola del Signore.

Egli non ha una doppia vita: quella in cui svolge il suo ministero e l’altra in cui lo mette da parte. Paolo non si sveste mai da apostolo e ministro di Cristo Gesù. Ogni relazione che egli instaura con gli uomini, chiunque sia colui che gli sta di fronte, è una relazione di salvezza e di verità, è un incontro con il Vangelo di Cristo Gesù, è un incontro con il Cristo del Vangelo. Uno dei più seri e gravi problemi del nostro tempo, e non solo di esso, è quella dismissione del nostro ministero, è lo svestimento della funzione apostolica per assumere l’altro o dell’amicizia, o della diplomazia, o dell’incontro di svago e di divertimento, o un’altra qualsiasi forma che però è sempre di dismissione dell’incarico ricevuto da Dio. Si è “apostoli” del Signore in determinati momenti, non lo si è in altri. Si è veri, quando lo si è, dall’altare, e subito dopo si indossano i panni della paganità e dell’irreligiosità, della mondanità e del cameratismo.

Chi vede l’apostolo deve vedere sempre il ministro di Dio, deve vederlo uomo della verità e della grazia, uomo del Vangelo e dei sacramenti, uomo della Parola, dell’unica Parola che è quella di Cristo Gesù. Lui non può avere opinioni, pensieri, riflessioni pagani, mondani, superficiali. Lui non può neanche per un istante lasciare la Parola ed entrare in discussioni banali. Ogni cosa che fa deve essere in conformità alla Parola; su ogni cosa che fa deve far brillare la luce della Verità di Cristo e di Dio. Questa coscienza e questa consapevolezza deve sempre animare, guidare, spingere e sorreggere il ministro di Dio, altrimenti il mondo percepisce che lui gioca con il suo ministero e non lo crederà neanche quando parla di cose santissime. Penserà che le dice per ufficio, perché obbligato, perché forma cultuale attraverso la quale deve in certi momenti presentarsi dinanzi agli uomini. Non solo egli deve manifestare sempre la sua essenza, la forma di vita con la quale il Signore lo ha sigillato; ci sono delle forme anch’esse obbligatorie, se vuole portare a termine il compito che il Signore gli ha affidato.

Paolo ora enumera una serie di queste forme. Esse non sono facoltative, sono obbligatorie. Solo chi si veste di esse potrà dirsi un vero ministro del Signore, un suo autentico collaboratore, un suo araldo e un banditore della sua verità.

La prima di queste forme è la fermezza. Paolo ha agito *con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce.*

La fermezza dice stabilità, fortezza, solidità, saldezza, proposito di proseguire, di andare sempre avanti. Dice quella violenza, o tenacia di cui parla lo stesso Cristo Gesù nel suo Vangelo. *Il Regno dei cieli subisce violenza e solo i violenti se ne impadroniscono.* La fermezza è dono dello Spirito Santo e fa parte della virtù della fortezza. Paolo è un uomo risoluto, egli è disposto ad andare anche incontro alla morte, in ogni istante, pur di portare a termine il ministero che il Signore gli ha affidato. Questa fermezza Paolo la vive nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce. Quando il mondo gli si rivolta contro, quando gli uomini lo tartassano con ogni vessazione spirituale e fisica, quando su di lui si abbatte lo spettro della necessità anche fisica e non solo spirituale, egli è fermo, saldo, sempre pronto a proseguire, nonostante tutto. Nulla lo ferma, nulla può opporsi alla sua missione, nulla potrà mai trattenerlo. Egli deve andare avanti, instancabilmente avanti. Lo attende l’uomo da salvare; lo spinge Cristo che vuole che porti la salvezza ad ogni uomo. La fermezza la esprime in nove ambiti diversi. Essi sono:

**Nelle tribolazioni:** le tribolazioni sono avversità causate dagli uomini e che producono un dolore per lo più spirituale, una sofferenza dell’anima e dello spirito. Gesù lo dice: Voi avrete tribolazioni dal mondo. Dice anche: Io ho vinto il mondo. In Cristo anche noi siamo chiamati a vincere il mondo, lo vinceremo se ci lasceremo coprire dalle tribolazione che esso getterà su di noi compiendo però il viaggio della testimonianza al Vangelo sino alla fine dei nostri giorni, che potrebbe essere anche sigillata dalla tribolazione, questa volta, fisica, della morte inflitta per il nome di Gesù Signore.

**Nelle necessità:** Le necessità sono tutti quei bisogni che il nostro corpo richiede per vivere una vita degnamente umana. Paolo si è abituato a rinunciare ad ogni necessità. Lui stesso ci dirà che ormai si è abituato a tutto, alla fame e all’indigenza e questo per non recare alcun impedimento alla corsa del Vangelo di Dio nel mondo. Mai una necessità deve ostacolarci nel nostro ministero. D’altronde chi vuole portare a compimento la missione ricevuta deve essere disposto ad ogni rinuncia. Le comodità, lo stare bene, gli agi, il conforto, ed ogni altra cosa che potrebbe rendere più agevole il nostro cammino deve essere sempre considerata un di più dal ministro di Cristo Gesù. È questo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo il modello di santità che ha raggiunto Paolo. Sappiamo che lui stesso lavorava per le sue personali necessità, per non incidere nella vita della comunità più di tanto e questo a causa della scarsezza dei mezzi economici nella quale molte comunità versavano a quei tempi.

**Nelle angosce:** Le angosce sono i turbamenti dello spirito, il dolore dell’anima, sono tutte quelle tristezze che si abbattano su di noi a causa del peccato del mondo che è sempre dinanzi a noi e che vuole sommergerci. Anche in questo Paolo è fermo, forte, risoluto. Il dolore morale non può fermarlo, le difficoltà non possono arrestarlo, i turbamenti del suo spirito non possono fare da freno alla sua missione. Egli deve andare avanti, sempre avanti, fino all’ultimo giorno della sua vita. Guai se un uomo si lascia prendere dall’angoscia, si lascia vincere da essa. Questo il mondo vuole. La vittoria del mondo sul ministro di Cristo è piena ed è completa.

**[5]nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni;**

Paolo ora elenca un’altra serie infinita di difficoltà cui è dovuto andare incontro nello svolgimento del suo ministero. Come si potrà constatare niente gli è stato risparmiato. Tutte le prove si sono abbattute su di lui. Ma alla fine ne è risultato il vincitore. Niente lo ha prostrato, nessuno lo ha fatto desistere, tutto invece è stato da lui vissuto come sacrificio e oblazione e questo per portare a termine il suo viaggio evangelico.

**Nelle percosse:** Le percosse sono colpi inferti al nostro corpo con verghe, con fruste, con pietre, con pugni, con calci, con bastoni e ogni altro mezzo che l’uomo sa escogitare all’uopo. Leggendo gli Atti degli Apostoli e questa stessa Lettera alla fine sappiamo tutte le sofferenze fisiche cui è andato incontro. La forma malvagia degli uomini non lo ha abbattuto. A volte ha fatto piegare corso al suo Vangelo, ma il Vangelo ha sempre trionfato. Gesù però aveva già avvisato i suoi: se in un villaggio non vi accolgono, fuggite in un altro. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio delle sue azioni. A Paolo quella di annunziare il Vangelo, agli altri quella di rifiutarlo e di scagliarsi contro i ministri di Cristo e di Dio. Alla fine dei nostri giorni renderemo conto al Signore di ogni nostra azione. Riceveremo anche i frutti di esse. Le percosse per il regno ci rendono in tutto uguali al Signore Gesù e ci aprono le porte del regno.

**Nelle prigioni:** La prigione è la privazione della libertà fisica. Molti dei giorni di Paolo finirono nelle prigioni, specie nell’ultimo tratto della sua vita. Ma conosciamo la sua serenità, la tranquillità della sua coscienza, la pacatezza del suo cuore. Sappiamo che nelle prigioni era sempre lui il padrone di sé; era lui che conduceva la sua vita e non gli altri. Era prigioniero con il corpo, legato alle mani, con i ceppi ai piedi, ma il suo spirito, la sua volontà, la sua coscienza erano di Cristo e per Cristo Gesù. Con Lui viveva anche quei giorni difficili e dolorosi.

**Nei tumulti:** I tumulti sono quelle piccole sommosse di piazza artificiosamente orchestrate perché lui non rimanesse in una città, o in un determinato territorio. Anche in queste circostanze la sua era sempre una decisione presa in conformità al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Anche in queste circostanze lo Spirito del Signore gli suggeriva le modalità concrete per uscirne vincitore.

**Nelle fatiche:** Le fatiche sono generate in noi dal lungo lavoro svolto. A volte l’impegno per portare il Vangelo in ogni città lo costringeva a un duro lavoro, fino a stancare il suo corpo. Ma lui non si dava per vinto. Con la forza della sua volontà, con l’aiuto di Cristo che era sempre dinanzi ai suoi occhi camminava, giungeva, predicava, partiva, a volte senza neanche il tempo di riposare un poco. È sempre così la vita dell’Apostolo del Signore. Sempre a disposizione del Vangelo. È il Vangelo che la regola e la determina. Al Vangelo bisogna consacrare tutto di noi, ogni nostra energia. Poi ci sarà anche il tempo per riposare, se non è un giorno sarà sicuramente l’altro giorno.

**Nelle veglie:** Le veglie sono le notti passate insonni, non perché non si vuole dormire, ma perché non si può dormire. Ci sono delle circostanze che non dipendono da noi, dipendono dagli altri. Un buon missionario del Vangelo non cerca la comodità del suo corpo; al corpo gli dona quello che è possibile, nei momenti utili. Quando non è possibile, quando le circostanze non lo consentono, bisogna anche vincere la naturale fragilità del nostro corpo e darle la forza per andare avanti, per continuare. La forza di volontà deve essere estremamente grande per vincere la pigrizia del nostro corpo. Guai ad abituare il nostro corpo agli agi e alle comodità. Chi dovesse fare questo, sappia che arriverà all’accidia, cioè al completo indebolimento del corpo e dello spirito, che alla fine si rivelerà uno strumento inutile nelle mani di Dio. Con un corpo accidioso Dio non può compiere il ministero dell’evangelizzazione dei popoli e del mondo e neanche può svolgere quella poca pastorale ordinaria necessaria al bene delle anime.

**Nei digiuni:** I digiuni sono la privazione di cibo, sia per motivi di culto che per assenza dello stesso cibo. Questo tipo di digiuno non è certamente per motivi cultuali, come spesso accadeva nelle comunità, che digiunavano prima di prendere una decisione importante, o prima di iniziare una missione particolare. Il digiuno di cui parla Paolo è la privazione del cibo a causa della sua assenza. Non c’è di che mangiare. Bisogna sopportare anche questo. Bisogna dare al corpo solo l’indispensabile per continuare a svolgere il suo compito. Neanche il digiuno ha fiaccato Paolo, lo ha stremato, gli ha fatto smettere di continuare il suo viaggio. Anche a questo ha abituato il suo corpo. È questa la forza dei veri missionari del Vangelo. Essi sono dei veri maestri per se stessi. Poiché sono maestri per se stessi, possono divenirlo anche per gli altri.

**[6]con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero;**

In questo versetto Paolo ci mostra e ci elenca alcune qualità dell’anima che bisogna necessariamente possedere se si vuole essere buoni missionari di Cristo Gesù. Queste qualità sono:

**Purezza:** Quando l’anima, il corpo e lo spirito non sono inquinati da nessuna forma di male, essi sono puri. La purezza è dell’anima quando è senza macchia, tutta bianca, rivestita di candore e di semplicità, di bellezza interiore. Quando non è viziata, quando è libera, quando è collocata nella volontà di Dio. Lo spirito è puro quando è governato dalla retta intenzione, quando cerca sempre il Signore, Lui vuole, desidera e brama; quando ogni cosa è fatta per Lui e non per l’uomo; quando nessun interesse materiale viene ad aggiungersi nello svolgimento del proprio ministero, quando brilla in esso la verità, la carità, la speranza; quando non ci sono secondi fini, pensieri nascosti, interessi reconditi, sentimenti diversi; quando non c’è quel miscuglio tra cose della terra e cose del cielo; quando c’è solo l’interesse del cielo, le cose che riguardano Cristo, la sola ricerca del regno dei cieli. Il corpo è puro quando viene usato secondo la sua natura e nell’ambito della sola legge del Signore. Quando si ha il pieno governo di esso e quando ogni nostra azione è per il bene secondo Dio e non per il male, è per la verità e la giustizia, per la benevolenza e la carità, per ogni opera di misericordia corporale e spirituale. Allora il corpo è puro e ogni suo membro deve essere conservato puro, a iniziare dalla lingua che deve dire solo parole di verità, di consolazione, di speranza, deve parlare solo secondo il bene e mai deve essere usata per il male o alcunché di simile. Quando una persona vive di purezza in essa c’è solo la ricerca di ciò che piace al Signore, che è a lui gradito, santo, giusto.

**Sapienza:** La sapienza dice riferimento alla conoscenza delle cose. Si possiede la sapienza quando non solo le cose, ma anche le persone, gli eventi, le circostanze sono conosciuti secondo verità, secondo la verità di Dio, secondo la sua scienza. La sapienza non è solo è retta conoscenza, conoscenza delle cose secondo Dio, ma è anche amare le cose come Dio le ama. Ciò che Dio ama la sapienza ama, ciò che Dio non ama, la sapienza non lo ama. Ciò che è secondo il cuore di Dio il sapiente lo cerca e lo desidera, ciò che non è secondo il cuore di Dio, il sapiente non lo vuole, neanche fa parte dei suoi pensieri o dei suoi desideri. È assai difficile possedere la sapienza. La possiede chi ha un cuore puro, libero, vuoto da tutto ciò che appartiene alla terra, perché si vuole immettere in esso tutto ciò che è del cielo e per il cielo.

**Pazienza:** La pazienza è invece la legge che regola le relazioni con la storia, gli eventi, le persone, con tutto ciò che accade in questo mondo. È paziente l’uomo quando in ogni cosa che accade, con ogni persona che incontra, negli stessi avvenimenti della storia, sa conservare il suo amore per il Signore e per i fratelli. La pazienza è la virtù della carità attraverso la quale amiamo sempre Dio e gli uomini, nonostante le avversità, le sofferenze, e ogni altro male che dovesse abbattersi sulla nostra persona, anche quando questo male è causato dai nostri fratelli. Anche questa virtù è difficile da potersi conquistare e ottenere. È necessaria molta preghiera, soprattutto è necessario un dono iniziale nostro nei riguardi di Dio e dei fratelli. È necessario il dono della nostra vita a Dio e ai fratelli per amare Dio secondo la sua volontà e i fratelli secondo il precetto del Signore. Quando questo dono d’amore è stato fatto, allora il cuore è già pronto alla pazienza. Esso sa che ogni cosa che avviene, avviene perché il suo dono d’amore sia sempre rinnovato e concretamente dato a Dio e ai fratelli per manifestare la carità con la quale il Signore ci ama e nella quale dobbiamo sempre amarlo.

**Benevolenza:** Con la benevolenza l’uomo cerca sempre il bene. In ogni circostanza della vita, buona e non buona, opportuna e non opportuna, di gioia o di sofferenza, di letizia o di martirio, a favore o avversa, egli altro non fa che volere il bene, cercare il bene, il bene desiderare, bramare. Chi è benevolo cerca sempre una ragione per poter amare l’altro e la ragione è una sola: Cristo Gesù che ci ama sino alla fine, con il dono di tutto se stesso. Se Cristo ci ha amato con il dono della propria vita, anche noi dobbiamo amare fino al dono della nostra vita. Dobbiamo amare tutti, sempre, in ogni circostanza. Ogni situazione è posta da Dio dinanzi a noi perché noi esercitiamo la virtù della benevolenza e compiamo ogni cosa per manifestare il suo amore e la sua misericordia.

**Spirito di santità:** lo spirito di santità non solo è la costante ricerca della volontà di Dio, ma è una smisurata crescita in essa. Nello spirito di santità non solo si fanno bene le cose, le si fanno nel miglior modo possibile. Non si cerca solo la volontà di Dio, si cerca tutta la volontà di Dio, in ogni sua parte e nei minimi particolari. Non si desidera una sola virtù, si bramano per il nostro cuore tutte le virtù e nella loro perfezione. Quando un cuore è spinto dallo spirito di santità, la perfezione è per lui raggiungibile, perché si è attirati da Dio e dalla sua perfezione di carità e di verità, nella più pura e santa giustizia.

**Amore sincero:** L’amore è sincero quando nel cuore non c’è altro interesse se non quello di amare in tutto secondo la volontà di Dio. All’amore sincero si contrappone l’amore impuro, interessato, inquinato dal male. L’amore è sincero solo quando è, il nostro amore, dono dell’amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per opera del suo Santo Spirito.

**[7]con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra;**

In questo versetto Paolo aggiunge altre tre caratteristiche che contraddistinguono il suo ministero.

**Con parole di verità.** La parola di verità è solo quella di Dio. Ogni parola che è uscita dalla sua bocca è stata per lui solo l’annunzio della volontà di Dio, il ricordo della Parola del Vangelo. L’Apostolo del Signore non può mescolare parole d’uomo e parole di Dio e farle uscire contemporaneamente dalla sua bocca, oppure prima fa uscire parole di Dio e subito dopo parole d’uomo. L’Apostolo del Signore è uomo di Dio. Dalla sua bocca deve uscire solo la Parola di Dio, la Parola della verità, il Vangelo della grazia, la buona novella della redenzione per ogni uomo. Se lui fa uscire parole d’uomo, della terra, egli non è solo uomo di Dio, è anche uomo della terra e se è anche uomo della terra, non è uomo di Dio.

Basterebbe che ogni Apostolo del Signore si ricordasse di questo principio ed il mondo potrebbe esultare di santa gioia. Perché la bocca proferisca parole di Dio nel cuore deve esserci solo il Signore. Quando invece nel cuore ci sono altri accanto a Dio, allora non c’è Dio. L’apostolo in questo caso ha un calo di verità e quindi di incidenza nella storia. Egli non è più uno strumento di verità, perché l’uomo non lo vede più strumento di verità, lo considera un uomo del mondo, un uomo non più di Dio, ma della terra. San Paolo è cosciente di questo rischio e lui vuole ed è sempre uomo di Dio, strumento del Signore, suo servo, ministro di Cristo per la proclamazione della verità che dona salvezza ai cuori e alle menti.

**Con la potenza di Dio.** Chi deve agire nell’apostolo non è l’apostolo, ma il Signore. È il Signore la potenza dell’apostolo, la sua forza. È lui che lo spinge, lo muove, lo attira. È lui che vuole, agisce, opera, va incontro all’uomo e lo serve secondo la sua imperscrutabile scienza e sapienza eterna. L’apostolo deve pertanto manifestare sempre la potenza divina che agisce o non agisce non perché l’apostolo lo vuole o non lo vuole, ma perché Dio lo vuole o non lo vuole. L’apostolo del Signore deve sempre sperimentare nel suo spirito e nel suo corpo la debolezza, la fragilità, il nulla. Lui deve sapere che attraverso il suo spirito, la sua anima e il suo corpo agisce la potenza di Dio e a Dio deve affidare ogni caso perché sia lui a dare la soluzione di bene, quella che Dio vuole e mai quella che vuole l’uomo, o vuole l’apostolo. In questo senso l’apostolo non può avere una sua personale volontà nello svolgimento del suo ministero. Sua volontà deve essere quella di Dio. Poiché lui è fratello tra i fratelli e figlio tra i figli, egli deve portare ogni cosa a Dio, affidarla con fiducia a Lui, sapendo che Dio sa cosa fare, quando e come per il bene e la pace dei suoi figli. L’apostolo non è il risolutore dei problemi dell’uomo, è invece colui che li presenta al Signore. In questa presentazione è la sua forza, il suo ministero, ma anche la sua libertà. Egli è libero dinanzi ai problemi del mondo perché li ha presentati al Signore; è libero perché accoglie sempre la volontà del Signore; è libero perché possiede la scienza e la sapienza che gli fanno sempre da luce al suo spirito e al suo cuore.

**Con le armi della giustizia a destra e a sinistra.** L’arma è uno strumento di attacco e di difesa. Paolo si sente armato nell’una e nell’altra mano, ma con un’arma particolare, speciale, con un’arma che non è della terra, ma del cielo. Quest’arma è la giustizia, la perfetta conoscenza della volontà di Dio. Egli difende la causa di Dio nel mondo annunziando la sua giustizia; espande il suo regno proclamando il Vangelo; distrugge il mondo immettendo in esso il principio o il lievito di vita eterna che è la Parola di Cristo Gesù. Egli non ha altri intendimenti, altri progetti, altri propositi, altre mire. Il suo progetto è uno solo, lo stesso che fu di Cristo: mandare in rovina il principe di questo mondo, che è tenebra e menzogna, illuminando il mondo con la luce radiosa di Cristo Gesù. Solo con queste armi il mondo crolla e il regno di Dio si edifica e si costruisce. Quando invece noi non facciamo brillare la parola della giustizia nelle tenebre di questo mondo, ma andiamo nel mondo con le sue stesse tenebre o le sue stesse opere, il mondo ride di noi, perché vede la nostra stoltezza e le nostre tenebre. Non possiamo avere le armi della giustizia nelle mani, se la giustizia non è nel cuore. Se il Dio della giustizia non guida la nostra vita, come possiamo noi pretendere di usare le sue armi per la edificazione del suo regno nel mondo, se il suo regno non lo abbiamo neanche edificato nel nostro cuore? Se uno non è nel regno di Dio, non può edificare il regno di Dio. Non si può essere del mondo e lavorare per il regno di Dio, né essere del regno di Dio e lavorare per il mondo. Quella dell’apostolo del Signore è una scelta. O sceglie di essere con Dio e lascia il mondo, o se rimane nel mondo, indirettamente egli sceglie di non essere con Dio. Luce e tenebre non possono convivere in noi. Se in noi dimorano le tenebre, la luce non brilla su di noi, né può brillare attraverso noi.

**[8]nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri;**

Questo bisogna distinguerlo in due parti. La prima manifesta il contesto storico nel quale Paolo esercita il suo ministero, o ha rivestito e riveste le armi della giustizia. La seconda invece tocca direttamente la sua persona, non in quanto persona di Paolo, ma in quanto persona dedicata interamente al ministero del Vangelo.

**Nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama.** Paolo è riuscito a vivere secondo quando ha detto finora **(vv. 3-7)**, in circostanze disparate. Mai egli si è lasciato vincere dalla situazione storica. La gloria non lo ha esaltato, il disonore non lo ha piegato, scoraggiato. La cattiva fama non gli ha impedito di proseguire la corsa, e la buona fama non è stata da lui usata per un favore personale, o per qualche utile proprio, che non fosse quello del Vangelo. Come un abile maestro nelle cose di Dio, egli sa come far sì che tutto si rivolga per il bene del Vangelo, anche le cose più buie ed oscure che si addensano sul suo cammino. In ogni momento della sua vita egli conserva la sapienza con la quale tutto trasforma in un momento utile e favorevole perché il Vangelo di Dio sia accolto, secondo il Vangelo si viva, per il Vangelo si cammini, il Vangelo si espanda e si diffonda. Questa è vera sapienza. Chi possiede lo Spirito del Signore possiede anche la sua sapienza in misura sempre più grande, proporzionatamente alla crescita dello Spirito dentro di Dio. Paolo possiede uno Spirito forte, vivo, operante, uno Spirito che ogni giorno cresce in lui. Anche la sapienza in lui è forte, viva, operante e con questa sapienza dirige ogni cosa a Dio.

**Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri.** Con questa frase Paolo presenta la verità sulla condizione apostolica, dice ciò che è in realtà l’apostolo del Signore. Lo dice presentando la verità dell’apostolo in contrapposizione a ciò che il mondo pensa dell’apostolo del Signore. È giusto che verità e falsità vengono messe in contrapposizione, perché appaia con più luce la verità dell’apostolo e la sua missione rigeneratrice di vita per il mondo intero. Il mondo ritiene che l’apostolo sia un impostore, uno che va tra la gente a raccontare falsità, a dire menzogne, a illudere gli uomini, a predicare loro una felicità che non si compie in questo mondo, ma in un altro, nel cielo. Uno che predica le virtù, che altro non sono che un restringimento delle forze del male che operano in noi, affinché tutto e solo il bene possa essere fatto attraverso il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito. Il mondo pensa che l’apostolo porti l’uomo in un mondo di chimere, di illusioni, di una falsa speranza, in un mondo futuro che nessuno potrà mai contemplare da vivo su questa terra.

Questo lo pensa il mondo. L’apostolo deve avere però la consapevolezza che ciò che lui dice è la sola verità possibile per l’uomo e per questa verità egli deve essere disposto a perdere la propria vita. L’impostore dice cose non vere per un profitto e un guadagno personale, l’apostolo invece dice la verità per un profitto non per sé ma per tutto il mondo. Lui, la verità, la dice nella più assoluta gratuita. Niente vende e niente compra. Anzi la dice la verità a prezzo della sua vita. Per quello che dice egli ha già messo sulla croce il suo corpo per essere inchiodato e divenire pubblico spettacolo dinanzi al mondo. Quello che interessa evidenziare in questo versetto non è il fatto che l’apostolo è veritiero, mentre il mondo lo considera un impostore; è invece l’affermazione che l’apostolo è il solo che possiede la verità per il mondo e che questa verità deve egli annunziarla proprio quando da colui presso il quale si reca per dirgliela, lo ritiene un impostore, un venditore di chimere, un annunziatore di false speranze, di speranze che non si possono raggiungere in questo mondo.

Quello che è importante in questo versetto è la fede dell’apostolo nella sua verità. Dico questo perché oggi sta accadendo proprio il contrario: l’apostolo non crede più nella verità del Vangelo; il mondo gli ha detto che lui non può risolvere i problemi di questo mondo con l’annunzio del Vangelo e lui ha creduto, ha abbandonato il Vangelo ed ha assunto le ricette di questo mondo e con esso si sta presentando, divenendo un collaboratore fedele delle idee e delle proposte del mondo per risolvere i problemi di questo mondo. È questo il problema grave, serio. O noi crediamo che il Vangelo, la verità sia l’unica soluzione di salvezza per l’uomo, oppure dobbiamo cercare un’altra verità. Poiché altre verità non esistono, dobbiamo elevare la menzogna al ruolo di verità e la falsità a strumento di salvezza per l’uomo. È l’aberrazione nella quale molti cristiani oggi sono caduti. È la stoltezza che governa il cuore di molti tra coloro che dovrebbero essere guide illuminate per la comprensione della Parola di Gesù. Gesù lo ricorda: se un cieco guida un altro cieco tutti e due andranno a finire in un pozzo, in una buca. Non c’è cammino per loro e non c’è futuro.

**[9]sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte;**

Vengono qui presenti altri tre qualità, o note caratteristiche, di ogni apostolo del Signore.

**Sconosciuti, eppure siamo notissimi.** In questa prima affermazione viene messa in risalto una delle caratteristiche del ministero apostolico. L’apostolo del Signore è sconosciuto dal mondo per quanto riguarda la verità, il Vangelo, la Parola del Signore. Non solo non lo si conosce, non lo si vuole conoscere come uomo di Dio, come un suo strumento, come uno che porta sulla terra l’unica salvezza possibile. Lo si combatte in tutti i modi. Pur di distruggere la verità che è in lui, si distrugge lui. Se non fosse per il Signore che stende una tenda di luce sui suoi veri missionari, molti non riuscirebbero neanche a vivere un solo giorno.

D’altronde luce e tenebra non si possono conoscere. La tenebra può conoscere la luce convertendosi, trasformandosi in essa, abbracciando la luce, diffondendo la luce sulla terra. Gli apostoli del Signore sono notissimi al mondo perché sono gli unici che vogliono distruggere le tenebre che regnano nel mondo. Ogni tenebra sa perfettissimamente dove è la luce, anche la più piccola fiammella di luce essa la sa riconoscere, la riconosce perché ne va di mezzo la sua esistenza. Essa non potrà mai esistere come tenebra, se accanto ad essa c’è la luce. Anche la più piccola luce diviene un pericolo per essa.

Questo è il motivo per cui il mondo conosce coloro che sono di Cristo, li conosce per ucciderli, per perseguitarli, per far sì che desistano dal loro essere luce, li tenta perché divengano anche loro tenebra tra le tenebre. L’apostolo è sconosciuto per ciò che esso porta e per lo stesso motivo è conosciutissimo, è notissimo a tutti. Quando un apostolo del Signore non è noto al mondo, è un brutto segno. È il segno che il mondo lo conosce come suo e quindi gli è ignoto. Di lui non sa cosa farsene, gli appartiene già.

**Moribondi, ed ecco viviamo.** Questa affermazione dice invece una relazione con il Signore che è di aiuto e di sostegno. Non solo il Signore fortifica l’anima e lo spirito dei suoi missionari. Gli dona giorno per giorno quella forza necessaria per vivere un’altra giornata di missione. Poi domani sarà un’altra alba e ci sarà un’altra forza che permetterà di vincere la naturale debolezza del nostro corpo, in modo che solo la gloria di Dio risplenda attraverso la nostra vita. Se si osserva la vita dell’apostolo del Signore, c’è in lui fatica, stanchezza, debolezza fisica dello stesso suo corpo. A volte ci sono malattie e sofferenze di ogni genere. Ebbene, nonostante che il corpo sembra essere avvolto già dalla morte, per grazia di Dio ogni giorno risuscita e ogni giorno compie la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. È questo un prodigio dell’amore del Signore e della sua misericordia a favore di coloro che si dedicano interamente al suo servizio.

**Puniti, ma non messi a morte.** In questa frase c’è tutta la “rivelazione” giovannea *“sull’ora”* che accompagna la vita di Gesù. L’ora della dipartita da questo mondo per gli apostoli di Gesù non è stata messa da Dio nelle mani degli uomini. Quest’ora egli l’ha riservata a sé. È lui che stabilisce quando è il momento di alzare le vele e partire per l’eternità e quando ancora bisogna rimanere sulla terra per compiere la missione di salvezza a favore di tutti gli uomini. Il Signore permette la persecuzione, la punizione, ogni altro genere di sofferenza fisica e morale per saggiare la fedeltà dei suoi ministri. Ma a nessuno è consentito di andare oltre la prova. Questo spiega perché Paolo sovente è stato punito, ma per lui sempre però si è aperta una via di fuga dalla sofferenza. La sua ora non era ancora venuta e lui serviva ancora al Signore per la causa del Vangelo. Questo non vale solo per Paolo, vale per ogni missionario del Vangelo. Il Signore ci prova per saggiare il nostro cuore e finché serviamo alla sua Parola e alla sua grazia, come suoi ministri, egli custodirà la nostra vita perché non cada per sempre nelle mani degli uomini. Poi dalla sera alla mattina, come lo fu per Cristo, ce ne andremo da questo mondo. Il Signore ci abbandona nelle mani del mondo, ma solo per compiere il suo disegno di vita eterna per noi e di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

**[10]afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!**

L’afflizione viene dagli uomini, la letizia viene dal Signore; la povertà è per le cose di questo mondo, la ricchezza invece sono i beni del cielo. Umanamente l’apostolo non ha nulla, divinamente e spiritualmente parlando l’apostolo invece ha tutto, perché tutto Dio e tutta la sua grazia è stata posta nelle sue mani. L’apostolo vive nel suo essere la legge del contrasto. C’è in lui da un lato la nullità della terra e dall’altro la ricchezza del cielo. C’è il niente dell’uomo e il tutto di Dio in lui. Questo contrasto vive se lui riesce a conservarlo intatto, conservando se stesso nell’afflizione, nella povertà, nel niente di questo mondo.

Deve conservarsi nell’afflizione, perché è questa la via per la diffusione del Vangelo nel mondo. Non che il missionario del Vangelo sia chiamato alla sofferenza, all’afflizione. La sofferenza e l’afflizione accompagnano sempre il suo cammino di verità. Se lui esce dalla verità, non c’è, non ci sarà più afflizione per lui, motivata dal nome di Cristo nel quale egli crede e per il quale lavora. Se non c’è verità in lui, non ci può essere neanche arricchimento celeste da parte sua tra i suoi fratelli. La verità genera afflizione, l’afflizione genera gioia negli altri, perché dona salvezza, redenzione, vita eterna.

La sola verità non basta per portare ricchezza in questo mondo; occorre che l’apostolo del Signore sia veramente povero, che realmente non possieda nulla. Il motivo è assai semplice. Il Signore vuole che in ogni momento appaia che sia lui ad operare nell’apostolo del Signore, che sia lui a compiere ogni opera, che sia lui a dirigere ogni azione. Per questo l’apostolo deve vivere nella povertà, nel niente di questa terra. Gesù vuole i suoi missionari affidati interamente alla provvidenza del Padre, al suo sostegno, al suo aiuto solerte. È in questa povertà effettiva, reale che si manifesta il Signore. L’apostolo del Signore non deve aiutare i poveri a risolvere i problemi della loro povertà. L’apostolo del Signore è il più povero tra i poveri e lui stesso è stato affidato da Cristo alla carità degli uomini, di quanti sono di buona volontà perché possa ricevere ogni giorno un tozzo di pane, di che sfamarsi e continuare così il viaggio della salvezza tra gli uomini. In tale senso la Chiesa, almeno nei suoi pastori, non può avere il problema di come fare le opere di carità corporali, perché essa stessa è soggetto di queste opere, soggetto passivo, non attivo, perché ella è stata deputata da Dio a compiere le altre opere quella della carità spirituale, nel dono della parola, della verità e della grazia di Cristo Signore. La Chiesa, sempre nei suoi pastori, ha uno stile particolare di vita. In essa e per essa deve rivelare Dio, la sua presenza nella storia, i suoi divini interventi a favore di tutto il genere umano. Tutti devono constatare, attraverso la povertà della Chiesa, che è Dio che opera in essa e non l’uomo. Far vedere Dio è anche questo ministero e ufficio della Chiesa, allo stesso modo che Cristo, nella sua povertà e nullità economica, faceva sempre vedere che il Padre era con Lui e che in Lui operava, compiendo quei prodigi d’amore che sono solo frutto dell’Onnipotenza divina.

Dopo questa breve parentesi sulla verità dell’Apostolo del Signore è cosa che si prosegua nel presentare le ragioni per le quali la Chiesa non può essere se non apostolica. Gesù ha costituito gli Apostoli ministri della sua Parola, della sua Grazia, della sua Verità, della sua Vita, del suo Corpo e del suo Sangue. Li ha costituito ministri a amministratori del dono dello Spirito Santo. Come il Padre ha dato Cristo Gesù perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome, così Gesù in Lui, con Lui, per Lui ha dato al mondo gli Apostoli perché chiunque crede in loro non muoia, ma abbia la vita nel loro nome, nel quale, per Lo spirito Santo, opera il nome di Cristo Gesù. Gli Apostoli però non sono fuori della Chiesa, non sono sopra la Chiesa, non sono sotto la Chiesa, della Chiesa essi devono essere vita del Padre, vita di Cristo Gesù, vita dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria. Nel loro cuore Cristo Gesù ha posto se stesso, ha posto in Lui, il Padre e lo Spirito Santo. Ha posto la Vergine Maria. Gli Apostoli del Signore devono essere vita del Padre, vita di Cristo Gesù, vita dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria e poi dare questa vita ad ogni uomo.

Chi riceve questa vita con la fede nella Parola di Gesù Signore ha bisogno di un perenne alimento e alimentatori di questa vita sono sempre gli Apostoli. Se gli Apostoli non danno questa vita e questa vita non alimentano momento per momento, non solo il mondo rimane senza vita, anche il corpo di Cristo rimane senza vita. O la Chiesa è Apostolica secondo la volontà di Cristo Gesù, nel quale vive la volontà del Padre e dello Spirito Santo, oppure essa non è Chiesa.

I primi però che devono essere Chiesa Apostolica sono proprio gli Apostoli. Se essi non sono Chiesa Apostolica, e non lo sono, quando ognuno non riceve vita dagli altri Apostoli, tutti da uno e uno da tutti, questa Legge vale anche per il successore di Pietro, la verità e la grazia di Cristo Gesù, la verità e l’amore del Padre, la verità e la comunione dello Spirito Santo non brilla sul volto della Chiesa e difficilmente il mondo potrà credere nella sua natura teandrica.

Sul mistero della comunione ecco alcune nostre antiche riflessioni:

**CHIAMATI ALL’UNITÀ**

L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio. La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creta l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratella universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo. Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Senza di me, dice Cristo Gesù, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato.

**CHIAMATI ALLA PACE**

La nostra chiamata alla pace si realizza o si compie quando ognuno conosce e sa qual è il proprio posto che il Padre gli ha assegnato nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo. Vivendo il proprio posto in Cristo Gesù, si vive bene il proprio posto nella Chiesa, nella società, nella creazione. Il proprio posto si vive secondo la verità del mistero dell’unità e della comunione. L’uno e l’altro mistero sono creati in noi dallo Spirito Santo per la mediazione di grazia, di verità, di luce, di Parola, di vita eterna della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. L’opera di creazione è insieme dello Spirito Santo e della Chiesa. Insieme, sempre, fino al giorno della Parusia, quando Cristo Gesù verrà per la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Ecco allora ciò che mai dobbiamo dimenticare. Il proprio posto si vive per natura rigenerata e conformata a Cristo nei sacramenti. Si vive per dono, missione, ministero, vocazione conferiti dallo Spirito Santo. Si vive per mandato canonico dei pastori della Chiesa. Si vive anche per comando e per obbedienza ad ogni autorità posta sopra di noi, autorità che è sempre di natura molteplice.

Anche nella natura ricreata e rigenerata dallo Spirito Santo, da Lui conformata a Cristo Gesù, va sempre rispettato sia l’ordine della giustizia che l’ordine della carità. Per ordine di giustizia dobbiamo osservare ogni comandamento della Legge di Cristo nel suo perfetto compimento. Trascurare anche uno solo dei piccoli precetti della Legge ci fa essere cristiani non dalla perfetta opera di pace sia nel corpo di Cristo che nella società nella quale operiamo. L’ordine della giustizia chiede che poniamo ogni attenzione perché ci rivestiamo di tutte le virtù, in modo speciale della virtù della carità, senza la quale nessuna virtù è vissuta da noi in purezza di verità e quindi di giustizia. Se ci dobbiamo rivestire di tutte le virtù, ognuno sappia che questo richiede la liberazione da ogni vizio. Per ogni vizio che coltiviamo nel nostro cuore sempre la pace viene deturpata, a volte anche distrutta. Da operatori di pace con i vizi ci si trasforma in generatori di liti. Un solo vizio è sufficiente perché la pace scompaia dalla nostra vita. L’ordine della giustizia richiede il nostro quotidiano rinnegamento da tutto ciò che non è obbedienza alla Legge di Cristo.

Perché all’ordine della giustizia va aggiunto l’ordine della carità? Perché è nella carità che il Signore può farci dono di salvezza e quindi di pace sia per il corpo di Cristo e anche per il mondo intero. Cristo Gesù per carità, compassione, ha preso su di sé tutte le colpe dell’umanità e per la loro espiazione ha offerto al Padre il suo corpo sulla croce. Da questa offerta, per questo sacrificio, il Padre ha concesso il suo perdono ai peccati dell’umanità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Per il sacrificio di Cristo Gesù il Padre ci ha donato lo Spirito Santo perché ci rigeneri come nuove creature e ci conformi a Cristo, facendoci parte del suo corpo, ma anche partecipi della divina natura. L’ordine della carità non è solo della persona di Cristo Gesù, è di tutto il suo corpo. Ogni parte del suo corpo Cristo Gesù deve offrire al Padre, nello Spirito Santo. Ma questa offerta non può essere fatta se il cristiano no dona a Cristo cuore, mente, volontà, desideri, anima, corpo, spirito. Questo dono però non può essere fatto nel peccato, nel vizio, nelle imperfezioni, nelle piccole e grandi disobbedienze. Questa offerta deve essere nella santità della vita del cristiano, allo stesso modo che santissima è stata l’offerta di Cristo Gesù. Offrendosi a Cristo Signore, il cristiano non solo vive lui la pace, diviene operatore e strumento di pace. In questa offerta, in Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano diviene anche lui strumento di riconciliazione, conversione, vita eterna, luce, verità, giustizia, carità, pace. Grande è il mistero che il cristiano è chiamato a realizzare nella Chiesa e nel mondo. Lo può realizzare solo con la grazia di Cristo e la mozione dello Spirito Santo. Mai fuori di Cristo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Chiamati alla beatitudine eterna. La beatitudine eterna è dono ed è anche frutto. È dono promesso dal Signore a quanti credono nel suo nome, diventano con Lui un solo corpo, osservano la sua Legge, camminano nei suoi comandamenti, percorrendo la via stretta dell’obbedienza alla sua Parola. Se l’uomo desse al Signore tutta intera la sua vita, questo dono non meriterebbe neanche un secondo di gloria eterna. Tra quello che noi diamo e quello che riceviamo non vi è paragone. Nel suo grande amore il nostro Dio non solo ha promesso la luce eterna a coloro che obbediscono alla sua voce, ha anche promesso di moltiplicare la gioia eterna nella misura della nostra obbedienza e del nostro amore. Più grande è la nostra obbedienza, la nostra carità, il nostro amore e più alta è la ricompensa eterna. Ma anche questa altissima ricompensa è un dono del Signore. Se credessimo in questa nostra vocazione alla beatitudine eterna, daremmo alla nostra vita sulla terra una vera dimensione di eternità. Invece, poiché non abbiamo nel cuore questa verità, sciupiamo inutilmente, vanamente tutta la nostra esistenza. Anche a questa vocazione dobbiamo educarci ed educare. Lo richiede la nostra eternità. Personalmente ho sempre affermato che se al ricco epulone il Signore concedesse la grazia di ritornare sulla terra e vivere la vita sette volte più povera di quella di Lazzaro, non solo accetterebbe per sette volte, ma anche per settantamila volte sette. Purtroppo dalla perdizione eterna non si torna indietro. La vita si vive una volta sola: la si salva o la si danna per l’eternità. Ecco ora alcune parole di Gesù che attestano la verità di quanto finora esposto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,17-19).*

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande»” (Mt 7,13-27).*

Sulla differenza infinita che esiste tra le sofferenze dell’ora presente e la beatitudine eterna, ecco quanto insegna lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,18-39).*

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, venga in nostro soccorso. Ci ottenga dal Figlio suo la grazia di dare pienezza di vita alla nostra chiamata all’unità, alla pace, alla beatitudine eterna. Dalla realizzazione di queste tre chiamate un grande bene si riverserà sulla Chiesa e sul mondo.

**CHIAMATI ALLA CONVERSIONE**

Siamo chiamati quotidianamente alla conversione al Vangelo. Ma cosa significa in verità convertirsi al Vangelo? In una parola assai semplice, povera, piccola, significa fare del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferrò calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene.

Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia, perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica.

Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano. Una vita evangelica è seme di molte conversioni:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).*

*“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7) “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.

**CONVERTIRSI ALLA PROPRIA VOCAZIONE**

. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che:

Un battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio.

Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo.

Un presbitero come vive un pastore del suo gregge.

Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore.

Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore.

Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito Santo se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi dallo Spirito del Signore.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa. Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita.

Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza alla Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

**CONVERTIRSI ALLA SANTITÀ**

Dobbiamo ogni giorno convertirci alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante. Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo. Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

**La santità nel Libro del Levitico***:*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

**La santità nel Vangelo secondo Matteo:**

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

**La santità nel Vangelo secondo Luca**:

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete. Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti. Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti. Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,17-36).*

**La santità nella Lettera agli Efesini:**

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,20-5,20).*

La Madre di Dio e Madre nostra ci aiuti. Vogliamo rimanere in eterno sulla via della vera santità che il Signore ha tracciato per noi in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre mossi e condotti dallo Spirito Santo, nella Chiesa del Dio vivente che è colonna e sostegno della verità.

**CHIAMATI ALLA COMUNIONE**

La vera comunione non è uno stare insieme come una moltitudine di chicchi di grano in un sacco. Questa è ammucchiata. Non è comunione. Nella nostra santissima fede la comunione è la vera fonte della vita. Partiamo dalla comunione che si vive nella Santissima Trinità. Il Padre nello Spirito Santo genera il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo quotidianamente “genera” il Padre come sua eterna fonte di vita. Qui una breve riflessione è necessaria. Il Padre genera il Figlio. Lo genera come persona. Questa generazione per natura esige che il generato come figlio accolga chi lo ha generato come vera sorgente e fonte della sua vita. Questa accoglienza possiamo definirla vera generazione di volontà. Il Figlio è chiamato in ogni istante dell’eternità a generare il Padre nel suo cuore. È questa l’obbedienza che a Lui è chiesta: essere per volontà, per accoglienza sempre dal Padre. Lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, è la vita che dal Padre è data tutta al Figlio per generazione eterna e dal Figlio viene data interamente al Padre attraverso una “generazione” che è obbedienza sempre nuova, amore sempre nuovo, dono eternamente nuovo. Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo sono Vita eterna che si dona senza alcuna interruzione. È questa la comunione per circuminsessione.

Questa “generazione di volontà” è venuta meno prima in Lucifero e negli Angeli ribelli. Costoro non vollero essere da Dio. Non generarono il loro Creatore e Signore nel loro cuore. Si dichiararono liberi da Lui, uguale a Lui. Non generando Dio in essi, separandosi da Lui, persero la loro “generazione di luce per la Parola onnipotente del loro Creatore”. Si trasformarono in tenebre. Poi la stessa sorte è stata scelta dall’uomo. Anche lui rinunciò a “generare Dio nel suo cuore come fonte della sua vita”. Si dichiarò come Dio. Perse la luce. Divenne natura di tenebra e di morte. Siamo da Dio per creazione. Siamo da Lui creati. Per rimanere in questa verità di creazione ogni giorno siamo chiamati a “creare Dio nel nostro cuore per volontà e lo si crea rimanendo per volontà nella sua legge, nei suoi comandamenti, nella sua Parola”. L’uomo è fatto ad immagine del mistero del suo Signore e Creatore che è mistero di unità e di comunione. Questo mistero è vissuto secondo verità se ogni uomo diviene vita per ogni altro uomo. Poiché l’uomo non è vita per natura, ma per dono, l’uomo può essere vita per ogni altro uomo se si lascia colmare di vita dal suo Creatore e si lascia colmare, allo stesso modo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo: offrendo a Dio la sua vita con una obbedienza piena ad ogni sua Parola. Se non offriamo a Dio la vita con obbedienza sempre pronta e immediata alla sua Parola, anziché datori di vita, ci trasformiamo in datori di morte, morte siamo e morte doniamo.

Chi vive allora di vera comunione? Chi dimorando in Cristo, vivendo con Lui e per Lui, lasciandosi condurre dallo Spirito Santo in una obbedienza al Vangelo sempre più piena, fa della sua vita un dono al Padre, perché il Padre faccia di questo dono un olocausto per l’espiazione in Cristo Gesù di ogni peccato che si commette sulla nostra terra, e anche un sacrificio di comunione di vita eterna per ogni altro uomo e in modo particolare per il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Senza la nostra permanenza in Cristo – e si dimora in Cristo quando si obbedisce alla sua Parola – non c’è comunione. Senza comunione non siamo datori di vita. Qualsiasi cosa facciamo non opera se non morte. La vita eterna è il Padre. Il Padre ha messo la vita eterna solo in Cristo Gesù. Si vive in comunione con Cristo nello Spirito Santo, ci si colma di vita eterna, la si dona a tutto il corpo di Cristo per la sua più grande santificazione e per la conversione di ogni altro uomo. È grande il mistero della comunione, che si può vivere solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo, per opera dello Spirito Santo che è la comunione eterna che rende vera ogni comunione nel corpo di Cristo. Oggi si vuole creare vera comunione tra gli uomini togliendo Cristo e lo Spirito Santo. È questa vera tentazione di Satana per la rovina della Chiesa e di ogni suo figlio. Senza Cristo ci sono cuori spenti e isolati. Ci sono persone che formano una moltitudine, mai comunione.

Anche nella Chiesa vale il principio della generazione. Il generato è chiamato a “generare per volontà il generante nel suo cuore, nella sua vita”. Anche nella famiglia va applicato lo stesso principio di comunione: il marito deve generare nel suo cuore per volontà la moglie e la moglie il marito. Così anche ogni figlio dovrebbe generare nel suo cuore, nella sua vita, il padre e la madre. La nostra vita sarebbe totalmente diversa.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito (1Cor 12,4-13).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,11-16).*

**CHIAMATI AD ESSERE VERI CRISTIANI**

Il vero cristiano si distingue dal falso cristiano perché vive una verità che è essenza del discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Il falso cristiano invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Anzi vive come esso neanche esistesse. Opera come se Lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà.

Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai misteri da Lui conferiti e alle vocazioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa. Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù. Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, di Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Chi vuole obbedire allo Spirito Santo deve obbedire ad ogni sua manifestazione non solo particolare, personale di ogni membro del corpo di Cristo Signore, ma anche ad ogni manifestazione non solo ordinaria, ma anche straordinaria.

Di questa obbedienza nessuno parla. Ma è questa obbedienza che dona vita al corpo di Cristo. Senza questa obbedienza, lo Spirito Santo non opera nel corpo di Cristo. Ma chi può obbedire a questa particolare obbedienza? Solo chi obbedisce ad ogni dono che lo Spirito ha elargito a lui. Se un Vescovo non obbedisce al suo particolare ministero di Vescovo, mai potrà obbedire al particolare ministero di un suo presbitero. È una obbedienza questa sulla quale raramente di riflette e di medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli. Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 1,1-10).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. Detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-18).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

**RESPONSABILITÀ APOSTOLICA.**

Grande è la responsabilità dell’Apostolo del Signore. Per lui Cristo è annunciato, proclamato, dato e creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e si lasciano battezzare per nascere da acqua e da Spirito Santo. Ma anche per lui l’uomo può essere abbandonato alla sua sete e fatto anche morire. Non ci sono altri che possono dare il vero Cristo. Solo gli Apostoli del Signore e danno il vero Cristo quando vivono in unità e in comunione gerarchica con Pietro, costituito da Cristo Gesù il capo del collegio apostolico. Come un corpo separato dal capo, non potrà mai vivere, così il corpo apostolico separato da Pietro mai potrà vivere. Se il corpo rimane unito in eterno al capo, sempre il vero Cristo Gesù sarà predicato, annunciato, dato, creato nel cuore di quanti credono nella sua Parola e rinascono come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. Il Padre si è posto tutto nelle mani del Figlio. Il Figlio si è posto tutto nelle mani dei suoi Apostoli. Nella Chiesa non esiste missione più necessaria della missione apostolica. Per essa viene dato il vero Cristo. Senza di essa permetteremo che turbino il cammino cristiano molti falsi cristi e molti falsi profeti. Purtroppo oggi c’è tutta una volontà satanica di delegittimare la missione apostolica.

Si vogliono gli Apostoli separati dal soprannaturale e per soprannaturale si intende una sola purissima verità: dare Cristo, creandolo nei cuori per opera dello Spirito Santo attraverso l’esercizio del loro sacerdozio ministeriale, che li fa e li costituisce unici strumenti scelti da Cristo Gesù perché Lui sia formato in ogni cuore. Se invece dalla missione soprannaturale gli Apostoli si dedicano a portare a compimento o a dare vita a delle missioni umane, missioni di terra per la terra, che nascono dall’immanenza e di questa sono a totale servizio, allora la loro missione non ha alcun valore. Non è vera missione apostolica. Si dona agli uomini cose che altri sanno dare meglio di loro, essendo stati preparati a queste cose di terra. Invece gli Apostoli vanno preparati per le cose del cielo, le cose Dio: per creare Dio nel cuore di ogni uomo. Facendo questo, daranno la sola cosa necessaria della quale c’è bisogno. Il Padre dona Cristo Gesù. Cristo Gesù dona gli Apostoli. Gli Apostolo donano Cristo Gesù. Cristo Gesù dona il Padre. Tutto però oggi è dal ministero apostolico.

Se questo ministero viene modificato o in molto o in poco l’uomo muore perché manca della vita eterna che è il Padre e che si attinge solo in Cristo Gesù, divenendo corpo del suo corpo e vita della sua vita. Oggi e sempre è questo l’obbligo della Chiesa di Dio: conservare nella sua purezza di origine il mistero e il ministero degli Apostoli. Ogni falsità che viene introdotta in questo mistero e ministero è una falsità che avvolge non solo Cristo Gesù, non solo il Padre, non solo lo Spirito Santo, ma l’intera Chiesa e l’intera umanità. Anche tempo ed eternità vengono avvolti dalla falsità e dalla menzogna. La Madre di Gesù conceda ad ogni membro del corpo di Cristo affinché il mistero e il ministero degli apostoli si conservi purissimo per i secoli dei secoli.

**CHIAMATI ALLA VERA ECCLESIALITÀ**

Un discepolo di Gesù è di vera ecclesialità e quando invece è di falsa ecclesialità? Ma cosa è l’ecclesialità? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita, appesantisce il corpo.

Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Ogni discepolo di Gesù deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica.

Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale.

Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica.

Non si vive di vera ecclesialità. Se un discepolo di Gesù entra in una Parrocchia per partecipare alla sua vita, l’obbedienza è al Parroco. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette.

Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità.

Ora chiediamoci: dove troviamo la fonte della verità Apostolica? Si risponde che la troviamo nel Cenacolo prima della morte di Cristo Gesù e la troviamo subito dopo la risurrezione sia nel Vangelo e sia negli Atti degli Apostolico.

**MISSIONE CRISTIANA**

In ogni missione necessariamente va separato e ben distinto il mandante dal mandatario. Quando mandante e mandatario si identificano è allora che muore la missione. Si agisce dal proprio cuore e dalla propria volontà. Solo se rimangono due realtà separate si può parlare di missione.

Il mandante manifesta al mandatario quali sono le sue richieste. Il mandatario può accogliere o non accogliere la volontà manifestata, ma non può cambiare i termini manifestati. Il figliol prodigo è stato mandato a pascolare i porci, non può pascolare un gregge di pecore o di capre.

Così dicasi di Gesù, il Mandante, e gli Apostoli, i mandatari. Essi hanno ricevuto da Gesù Signore una missione ben definita, circoscritta, limitata, ma anche universale. Proviamo a conoscere bene questa missione servendoci del Vangelo secondo Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

Vangelo secondo Matteo: “Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).

Gesù il Mandate dona ai mandatari tre comandi, ai quali si deve ogni obbedienza. Primo comando: Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Secondo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Terzo comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che io vi ho comandato. I tre comandi sono un sola obbedienza.

Se uno solo di essi viene trasgredito o ad esso non si obbedisce, non c’è missione cristiana. Oggi ci sono missioni antropologiche di varia natura: filantropiche, umanitarie, sociologiche, psicologiche, sanitarie, ecologiche, pacifiste, ma non sono queste missione cristiana.

Manca il fine che è Cristo Gesù. Manca l’invito a divenire discepoli degli Apostoli, per divenire in loro, per loro, con loro, discepoli di Gesù Signore. Manca il battesimo. Manca l’insegnamento a vivere tutto il Vangelo, mostrando tutto il Vangelo vissuto da parte dei missionari.

Quando il mandatario non obbedisce al Mandante muore la missione. Se il mandatario Apostolo non obbedisce a Cristo Signore, il Mandante divino, la Chiesa invecchia, manca il ricambio generazionale, viene privata di ogni vitalità all’interno e all’esterno. A nulla serve una Chiesa in uscita.

La Chiesa o è in uscita per formare la Chiesa, o mai potrà dirsi Chiesa in uscita. Si può al massino dire Chiesa in gita di piacere, ma mai Chiesa in uscita missionaria. Così dicasi anche di Chiesa chiamata a mostrare la sua visibilità. La Chiesa visibile non è quella che mostra se stessa.

Una Chiesa che mostra se stessa è una Chiesa narcisistica. La Chiesa visibile, quella vera, è quella Chiesa che mostra sempre Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù è la visibilità del Padre. Chi vede me, dice Cristo, vede il Padre. Chi vede me, dice la Chiesa, vede Cristo Gesù.

Questa visibilità vale anche per il cristiano singolo e per i cristiani che vivono il loro essere Chiesa in gruppi, associazioni, movimenti. La visibilità non è nel mostrare se stessi sui social con foto o altre cose. La visibilità del cristiano è Cristo Signore impresso nella sua vita.

Come Paolo era perfetta visibilità di Cristo Crocifisso, così anche ogni cristiano è chiamato ad essere piena visibilità di Cristo Crocifisso. Altre visibilità non attirano il mondo a Cristo Signore, perché oscurano Cristo anziché rivelarlo, mostrarlo. Il cristiano è l’ostensorio vivente di Gesù.

Possiamo anche affermare che certe visibilità sui social allontanano da Cristo Signore anziché avvicinare. Questo perché, sia immagini e sia parole, hanno poco di Vangelo e poco di morale cristiana. Sembra di essere alla fiera delle vanità, spesso anche alla fiere del pettegolezzo.

A volte si celebra anche la fiera dell’odio, dell’invidia, della grande stoltezza. Manca Cristo Crocifisso e la sua Parola. Manca la coerenza con quanto si dice di professare. La visibilità nega ciò che si dice di essere: cristiani che si vogliono conformare a Cristo. È la contro-testimonianza.

Vangelo secondo Marco: “E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mt 16,15-20).

L’evangelista Marco non si discosta molto da quanto annunziato dal Vangelo secondo Matteo. Vi aggiunge dei particolari di somma importanza. La missione è verso ogni uomo, verso il mondo intero. Ad ogni uomo, al mondo intero si deve annunziare il Vangelo.

A chi dovrà essere dato il battesimo? A chi crederà. Cosa avviene in chi riceve il battesimo e vive secondo il Vangelo annunziato? Sarà salvo. Cosa avviene in chi non crede e non sarà battezzato? Sarà condannato. Perché sarà condannato? Perché ha rifiutato Cristo, il suo Salvatore.

Su questa rivelazione di condanna dona una luce di Spirito Santo e quindi di purissima verità, Gesù stesso nel Vangelo secondo Giovanni: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3,16-21). Quando non si accoglie Cristo Gesù, c’è il peccato nel cuore che impedisce l’accoglienza. L’uomo è governato dalle tenebre.

Altro dettaglio o particolare nel Vangelo secondo Marco sono i miracoli e i prodigi che saranno compiuti da coloro che credono nella Parola di Gesù. Non sono solo coloro che annunziano il Vangelo che fanno miracoli, sono anche coloro che il Vangelo ricevono e in esso credono.

Ultimo dettaglio: gli Apostoli partono e predicano dappertutto. Gesù conferma la Parola attraverso i prodigi che l’accompagnano. La conferma della verità della Parola da parte di Gesù sempre avverrà, se il missionario dice la Parola di Gesù e non parole sue. Così la Lettera agli Ebrei:

“Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande?

Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà” (Eb 2,1-4). Testimonianza necessaria.

Vangelo secondo Luca: “Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,44-49).

La missione nel Vangelo secondo Luca è finalizzata alla predicazione della conversione e al perdono dei peccati. La conversione è lasciare l’antico mondo, ogni antico mondo, ed entrare nel nuovo mondo indicato da Cristo Gesù, che è Cristo Gesù, che è la sua grazia e la verità.

Il perdono dei peccati è volontà manifestata di lasciare l’antico mondo, entrare nel nuovo mondo, che è Cristo, per vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, per tutti i giorni della nostra vita. Se si esclude Cristo, si rimane nel vecchio mondo, anche se le forme appaiono nuove.

Vangelo secondo Giovanni: “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23). “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).

Nel Vangelo secondo Giovanni la missione è illuminata in ogni sua parte. Prima di tutto c’è un “come” che pesa più di tutto l’universo messo insieme. “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Come il Padre ha mandato Cristo Gesù? Colmandolo di Spirito Santo.

Ma anche donandogli una missione specifica: quella della salvezza e della redenzione di ogni uomo. Quella di obbedire senza interruzione allo Spirito Santo. Quella di versare lo Spirito dal suo corpo dalla croce, quella di dare se stesso come cibo e bevanda di vita eterne nell’Eucaristia.

Quella di farsi Servo sofferente e Giusto perseguitato. Quella di essere luce del mondo, verità e grazia, vita eterna e risurrezione per ogni uomo. Il fine della missione è uno solo: continuare sulla terra, fino al giorno della Parusia, la stessa missione di Cristo, ognuno mosso dallo Spirito Santo.

Le modalità cambiano da Apostolo ad Apostolo e da discepolo a discepolo. Il fine è lo stesso: formare il corpo di Cristo conformandosi a Cristo. Mostrare Cristo come Cristo mostra il Padre. Farsi Servi di Cristo come Cristo è il Servo del Padre. La missione è immodificabile.

Ci si separa da Cristo, si separa la missione da Cristo, non si forma Cristo, non ci si conforma a Cristo, non c’è missione cristiana, di salvezza eterna. Ma oggi – si dice – la salvezza eterna è data ad ogni uomo, indistintamente. A che serve predicare il Vangelo?

Questa sola affermazione nega la verità di Cristo, il Signore del cielo e della terra e il Giudice dell’universo. Nega la verità di Cristo di essere solo Lui la grazia, la verità, la via, la luce, la vita eterna del mondo. Nega la verità di Cristo di essere solo Lui il Mediatore Universale tra Dio e l’uomo.

Nega la verità di Cristo di essere solo Lui il Redentore e il Salvatore. Nega la verità di Cristo che solo in Lui, per Lui, con Lui avviene la vera salvezza. Nega la verità di Cristo che solo edificando il suo corpo si edifica il vero regno di Dio sulla terra. Comunione e pace sono solo nel suo Corpo.

La fratellanza universale può essere edificata, costruita, innalzata, elevata a modello di vita solo in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo suo gregge, per essere guidati da un solo Pastore. Come si fa ad essere in comunione con chi non crede nella presenza reale di Gesù nell’Eucaristia.

Come si fa ad essere in comunione con chi nega Cristo come suo Redentore e Salvatore? Come si fa a pregare l’unico Dio, se ognuno prega il suo Dio e anche il suo non Dio? La comunione è impasto di più esseri in un solo essere che è Cristo Gesù, nel lievito dello Spirito Santo.

Così San Paolo annunzia e rivela la vera comunione: “Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?

Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-16).

Oggi vi è separazione tra il Mandate e il mandatario. Il Mandate è solo ricordato per fondare la nostra autorità, ma non per obbedire alla sua volontà. I frutti di questa separazione hanno un solo nome: condanna dell’uomo a vivere nel peccato e nel vizio e condanna alla morte eterna.

**FEDELTÀ ALLA MISSIONE**

Quando si è fedeli alla missione cristiana? Quando si obbedisce ad ogni comando che viene a noi dal Mandante. Se il Mandante è Cristo Gesù, si deve a Lui ogni obbedienza. Se il Mandante è la Madre di Dio, si deve a Lei ogni obbedienza. Se il Mandante è lo Spirito Santo, l’obbedienza è a Lui.

Tuttavia, anche se l’obbedienza è a Cristo Signore, alla Madre di Gesù, allo Spirito Santo, non esiste vera missione cristiana se non viene vissuta per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, sotto la guida di coloro che Gesù ha costituiti Pastori, Maestri, Sacerdoti, Ministri del suo gregge.

Per questo motivo i fedeli laici associati che intendono vivere la missione cristiana devono essere di Statuto Approvato dalla competente autorità ecclesiastica, che nella Diocesi è il Vescovo. Approvato lo Statuto, esso è vera Legge e allo Statuto va data ogni obbedienza.

È lo Statuto che fa sì che un movimento, un’associazione, un gruppo diventino ecclesiali. Si pongono cioè sotto la guida della Chiesa perché il fine della loro missione possa produrre frutti di vita eterna. Dal momento dell’approvazione dello Statuto anche il Fondatore deve obbedienza.

Con l’approvazione dello Statuto si passa dal personale all’ecclesiale. Questo vale per ogni Ordine, Congregazione, Forma di vita consacrata, Associazione, Gruppo, Movimento. Con l’approvazione dello Statuto ci si pone nelle mani della Chiesa. Così tutto cambia sostanzialmente.

Muore la volontà personale, muoiono i fini personali, muoiono le disposizioni personali. Tutto diviene obbedienza allo Statuto che è legge fondamentale alla quale sono tutti obbligati. Non c’è cammino ecclesiale se non si rispetta il fine della Chiesa che è formare la Chiesa.

Le strutture di un’associazione, un movimento, un gruppo ecclesiale sono strumenti a servizio del fine da realizzare. Anche le persone sono vie per il raggiungimento del fine. Quando il fine non viene realizzato, allora ci si deve interrogare e darsi risposte con coscienza piena di timore di Dio.

Anche le persone si devono consacrare al fine. Per il raggiungimento del fine devono sacrificare la loro vita. Questo è impossibile se non si cresce in grazia e in sapienza come Cristo Signore. Quando si vive nel peccato, si prendono decisioni di peccato, mai nello Spirito Santo.

Per questo motivo chi vuole essere fedele alla missione cristiana deve essere fedele alla sua personale vocazione. Deve crescere lui come vera Chiesa di Cristo, vero Corpo di Cristo, vero Tempio dello Spirito Santo, vero Figlio del Padre, vero Testimone del Vangelo, vero Cristiano.

Quanto San Paolo raccomanda ai Corinzi, vale anche per ogni altro discepolo del Signore: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Chi si trova in questa rivelazione dataci da Paolo è fedele alla missione cristiana, chi non si trova in questa rivelazione, non può essere fedele alla missione, perché non c’è il vero cristiano che compie la missione cristiana. Un non cristiano mai potrà vivere la missione cristiana.

Come fa una persona a compiere la missione cristiana se il suo motto di vita è: “Vivete come vi pare?”. Come può una persona compiere la missione cristiana, se le sue parole sono una lava di odio e di stoltezza? Si può suonare la chitarra, ma non si può compiere la missione cristiana.

La vera missione cristiana è compiuta dal vero cristiano. Ecco perché la formazione di veri cristiani è il primo dovere di un’associazione, un movimento, un gruppo ecclesiale. Per questo occorrono sacerdoti santi, capaci di santo discernimento per separare volontà di Dio e dell’uomo.

Il sacerdote nella Chiesa ha il posto di Cristo. È Lui il Pastore – sempre però in comunione gerarchica con il Vescovo – che deve formare i veri cristiani. Se il vero cristiano non è formato, la vera missione cristiana mai potrà esistere. È il vero cristiano che vive la vera missione cristiana.

Ma è il vero sacerdote che forma il vero cristiano. Almeno così dovrebbe essere. Se il sacerdote viene meno alla sua verità, mai potrà formare fedeli cristiani perché vivano la loro verità. Dalla falsità del sacerdote nasce la falsità del cristiano, dalla falsità del cristiano nasce la missione falsa.

Dalla fedeltà del presbitero è la fedeltà di ogni discepolo di Gesù. Dalla fedeltà del discepolo di Gesù è la fedeltà alla missione cristiana. Quando il cristiano è abbandonato alla sua falsità o lui stesso vuole rimanere nella sua falsità, non c’è vera missione cristiana. Ci sono apparati di menzogna.

**MISSIONE DI LUCE E DI VERITÀ**

Chiediamoci: qual è la missione che Cristo Gesù, il solo ed unico Mandante incaricato dal Padre, ha consegnato ai suoi discepoli? Essa è tutta contenuta nel Discorso della Montagna. È una missione particolare perché è una missione che chiede un sostanziale cambiamento di essere.

Leggiamo quanto dice Gesù Signore: “Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli” (Mt 5). È un vero cambiamento di essere.

Da tenebra il cristiano è chiamato a trasformarsi in luce sempre più intensa. Dalla stoltezza e dall’insipienza deve passare alla vera sapienza, intelligenza, conoscenza nello Spirito Santo. Dalla falsità deve divenire verità. Dalla morte deve passare, trasformarsi in vita eterna.

Come questo potrà avvenire? Osservando tutti i precetti che Lui ci ha donato: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,13-20).

Il cristiano può vivere la sua missione di luce e verità, divenendo luce e verità in Cristo Gesù. Come diviene luce e verità in Cristo? Obbedendo ad ogni precetto di Cristo Gesù. I precetti di Cristo Gesù sono oggettivi, non soggettivi. Ad essi va data ogni obbedienza. La luce è dall’obbedienza.

Quando i precetti di Gesù non vengono osservati, allora se prima si era luce, si ritorna ad essere tenebra. Se prima si era verità, si passa nuovamente nella falsità. Si è luce se si è obbedienti, mentre si è obbedienti. Si è verità se si osservano i precetti e mentre si osservano.

Si cade nella disobbedienza, si diviene tenebra. Ci si sottrae all’osservanza, ci si immerge nella falsità, finché non si sarà ritornati nell’obbedienza ad ogni precetto della Legge di Cristo, all’osservanza di ogni suo comandamento. Questa è verità universale, per tutti.

Chi è luce vive una missione di luce, vivendo da vera luce. Chi è verità, vive una missione di verità, vivendo la verità. Luce e verità si vivono divenendo luce e verità, testimoniando ad ogni uomo Cristo dalla nostra luce e verità che è sua luce e sua verità, in Lui, con Lui, per Lui.

Una candela spenta non illumina. Una lampada senz’olio non fa luce. Il sale insipido non dona sapore. Ma la candela illumina, consumandosi. La lampada da luce bruciando l’olio. Il sale dona sapore, sciogliendosi. Il cristiano dona luce consumando se stesso nell’obbedienza a Cristo Gesù.

**LA MISSIONE DEL PRESBITERO**

Il sacerdote deve essere santo. Deve condurre le pecorelle all’ovile. Deve salvare il popolo di Dio. Se stasera, qui in mezzo a voi, c’è un’anima bella, un’anima che ama Gesù e che Lo vuole servire, può chiedere: “Gesù, mi fai pescatore di uomini? Voglio seguirti e portare tante pecorelle all’ovile”. “Devi fare come Pietro. Lascia tutto e tutti, va’ e segui Gesù”. La Chiesa tutta ha bisogno di tanti santi sacerdoti. Voi vedete quanti giovani sacerdoti sono nati nel grembo del Movimento Apostolico e ora sono a servizio della Chiesa. Sono tutti giovani che amano Gesù. Hanno donato la loro vita.

La missione del presbitero nella Chiesa non è semplice. Perché lui viva il suo ministero secondo verità e giustizia, deve tendere alla piena e perfetta conformazione a Cristo Signore in ogni cosa. Come Cristo pensava con il cuore del Padre, il presbitero deve pensare con il cuore di Cristo.

Come Cristo amava con il cuore del Padre, il presbitero deve amare con il cuore di Cristo. Come Cristo obbediva ad ogni comando del Padre, così il presbitero deve obbedire ad ogni comando di Cristo. Come Cristo era mosso dallo Spirito, così il presbitero dovrà essere mosso dallo Spirito.

Se il presbitero vive senza il cuore di Cristo e senza l’obbedienza ad ogni comando di Cristo, non potrà mai essere mosso dallo Spirito. Di conseguenza la sua missione manca della vera luce, della verità, della sua grazia personale, necessaria per la conversione dei cuori a Cristo.

Potrà vivere il ministero sacramentale, ma questo potrà produrre pochi frutti, perché senza la luce, la verità, la grazia, lo Spirito Santo operanti nel presbitero non c’è vera previa conversione. Vengono amministrati i sacramenti, ma producono poca vita cristiana. Non c’è la conversione.

La conversione è il frutto della luce, della verità, della grazia, della sapienza del presbitero, nelle quali lui è chiamato a crescere con piena obbedienza ad ogni comando di Gesù Signore. Tutto è dalla sua obbedienza alla Legge di Cristo e alle virtù che adornano la sua vita.

La regola data da San Pietro ai presbiteri potrà essere osservata se vi è in essi l’obbedienza ai precetti di Gesù. Se essi sono tenebra, menzogna, falsità, sale insipido, governeranno il gregge dalla carne e non dallo Spirito Santo. Un gregge governato dalla carne, si disperde.

“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).

Urge prendere coscienza che alla luce si attrae dalla luce, al Vangelo si invita dal Vangelo, alla verità si chiama dalla verità, all’obbedienza si esorta dall’obbedienza, alla fedeltà si invita dalla fedeltà. Cristo invita al Padre dimorando nel cuore dal Padre e alla luce crescendo nella luce.

Tutto è dalla verità, luce, sale, vita, via del Sacerdote. Se il Sacerdote mostra Cristo attrae a Cristo. Se mostra se stesso attrae a se stesso. Se è nel peccato guida dal peccato. Se è nelle tenebre, tenebre darà. Nessuno potrà mai dare ciò che non possiede. Si possiede, se si è.

**SERVIZIO A CRISTO GESÙ**

Come tutti sapete, la Direzione Centrale di Catanzaro, la Presidente, con molti giovani, con tanti collaboratori e Sacerdoti hanno elaborato un Musical. Io l’ho visto 3 volte. I miei occhi non si sono stancati. Il mio cuore si è riempito di gioia. Ho scritto una lettera per loro. La leggerà Mons. Costantino alla fine della Santa Messa. Tornate a casa con la gioia nel cuore. Gesù vi ama, vi aspetta, vuole la conversione del cuore. La Vergine Maria, Madre della Redenzione vi protegge, invitandovi a servire suo Figlio Gesù nella Chiesa.

Quando noi possiamo dire che il nostro servizio è a Cristo Gesù? Quando noi lavoriamo per edificare il suo regno sulla nostra terra. Come si edifica il regno di Dio? Il regno di Dio si edifica in un solo modo: formando Cristo in noi perché per noi Cristo possa essere formato in ogni altro cuore.

Se Cristo non viene formato in noi, nessun servizio potrà essere vissuto per Cristo Gesù. Manca la verità del servizio che è la formazione di Cristo nei cuori. Un cuore vuoto di Cristo, non conformato a Lui, che non tende verso di Lui, mai potrà rendere servizio a Cristo. Manca Cristo.

Si forma Cristo in noi, possiamo formare Cristo in ogni altro uomo. Il Cristo che si vuole formare deve essere visto formato in noi. Altrimenti parliamo di un Cristo che non esiste. Nessuno si convertirà ad un Cristo ideale, immaginario. Sempre ci si converte ad un Cristo Reale.

**MISSIONE E SPIRITO SANTO**

Nessuna missione di salvezza o missione ecclesiale può essere vissuta con frutto senza lo Spirito Santo. Ma quando si è nelle Spirito Santo, con lo Spirito Santo? Quando si vive da vero corpo di Cristo, nella verità e grazia, nella giustizia e carità, nella speranza che vengono da Lui.

Come il Figlio mai potrà esistere senza il Padre e lo Spirito Santo, mai il Padre senza il Figlio e lo Spirito Santo, mai lo Spirito Santo senza il Padre e il Figlio, così il cristiano mai potrà essere dello Spirito Santo se non è di Cristo Gesù, mai sarà di Cristo Gesù se non è sua Chiesa.

Quando si è Chiesa di Cristo Gesù? Quando si vive nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Quando si è un solo corpo e una sola vita con ogni altro membro del corpo di Cristo. L’appartenenza invisibile a Cristo è sempre unita all’appartenenza visibile.

Si appartiene invisibilmente a Cristo, quando si appartiene visibilmente alla Chiesa, vivendo il mistero della Chiesa, compiendo la missione della Chiesa. Ecco perché c’è differenza tra un’associazione laicale e una ecclesiale. La differenza non è accidentale, ma sostanziale.

Un’associazione ecclesiale sempre riceve non solo il mandato dalla Chiesa di vivere la missione della Chiesa che è l’evangelizzazione del mondo attraverso la Parola che si trasforma in testimonianza di vita, in ogni ambito e luogo in cui l’aderente vive, opera, lavora.

Non solo la Chiesa ne approva lo Statuto come sua propria Legge, alla quale ogni membro è obbligato a prestare piena obbedienza. Ma anche sempre dalla Chiesa deve ricevere la Parola, la grazia, la verità, la pace, l’amore, lo Spirito Santo per poter svolgere la propria missione.

In terzo luogo, se il fine è l’evangelizzazione del mondo, non può non condurre il mondo evangelizzato nella Chiesa, perché attraverso di essa si possa compiere in pienezza il mistero della conformazione a Cristo e anche l’altro mistero della formazione del corpo di Cristo.

È questo il mandato che hanno ricevuto gli Apostoli: formare il corpo di Cristo conformando ogni discepolo al corpo di Cristo con una obbedienza al Padre, che è obbedienza a Cristo, nello Spirito Santo, che è obbedienza ai Pastori nello Spirito Santo e ad ogni dono di grazia dello Spirito di Dio.

È grande la missione di un’aggregazione che vuole essere ecclesiale. Significa porre ogni aderente in purissima obbedienza alla Chiesa, secondo le sue regole di vita, perché il Corpo di Cristo si aggrega di nuovi membri e ogni membro cresca in conformazione perfetta a Cristo Gesù.

Se il corpo di Cristo non si accresce di nuovi membri, se i membri del corpo di Cristo non si conformano a Cristo, nella sua obbedienza, umiltà, mitezza, povertà in Spirito, offerta della vita al Padre per la redenzione dei propri fratelli, cioè di tutta l’umanità, non ha ragion d’essere.

A che serve un’associazione che si dice ecclesiale, se non forma la Chiesa aggiungendo ad essa nuovi figli? L’evangelizzazione ha solo questo fine: chiamare ogni uomo ad essere corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Aiutare ogni membro del corpo perché si conformi a Cristo.

Qui si mette la mano nella piaga. Se l’aderente di una associazione vive una vita che va oltre lo stesso paganesimo o molto oltre quelli che non conoscono la Chiesa, se la loro morale è immorale e il loro scandalo oltrepassa ogni altro scandalo, mai si potrà formare il corpo di Cristo.

Ma se non si potrà formare il corpo di Cristo, perché gli aderenti non vivono da vero corpo di Cristo, allora l’associazione non serve alla Chiesa, anzi è d’intralcio alla sua missione. Quando non si forma il corpo di Cristo, lo Spirito Santo chiude le porte della sua grazia ed è il deserto.

La non fruttificazione è sempre causata dal distacco della vera ecclesialità. Essere per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, dalla Chiesa. Essere dal Vangelo e della grazia della Chiesa. Essere dalla verità plenaria della Chiesa. La Chiesa è mistero di unità e di comunione.

Nella Chiesa il Papa è il Papa, il Vescovo è il Vescovo, il Presbitero è il Presbitero, il Diacono è il Diacono secondo la verità dello Spirito Santo. Mai secondo il pensiero dell’uomo. Il pensiero dell’uomo mai dovrà schiavizzare il pensiero di Dio. Sarebbe un asservimento di peccato.

Neanche la verità del Papa può schiavizzare la verità del Vescovo. Ogni ministero ha la sua verità, sempre però da viversi in una comunione gerarchica. Così dicasi del Presbitero che non può schiavizzare alla sua verità né la verità del Papa, né del Vescovo, né del Diacono.

Non può neanche schiavizzare la verità del fedele laico e quella che porta nella sua natura ogni uomo. Ma neanche il fedele laico potrà mai schiavizzare alla sua verità la verità degli altri membri e autorità del corpo di Cristo. La sua non sarebbe più verità, ma falsità di peccato.

Vivere la missione nello Spirito Santo questo significa: vivere la propria verità accogliendo la verità dell’altro e la sua autorità che non vengono dall’uomo, ma dal Padre celeste, per Cristo, nello Spirito Santo. Se non si accoglie verità e autorità dell’altro, siamo nel regno della falsità.

Quando si è nel peccato, non si è nella Spirito Santo. È allora che ci isola, ci si separa, si usurpa, si prende ciò che non si è per Spirito Santo. Muore la missione. Non vengono prodotti più frutti di salvezza, redenzione, conversione. Il corpo di Cristo lentamente muore, si spegne per noi.

Ecco una verifica infallibile che ci permette di sapere se siamo nello Spirito Santo, nella grazia e nella verità della Chiesa. Se per noi si forma il corpo di Cristo, se per noi, noi stessi e altri si conformano al Cristo, allora siamo nello Spirito Santo. Lo Spirito di Dio è per il corpo di Cristo.

Se per noi il corpo di Cristo non si forma, perché non si aggiungono nuovi membri, e noi stessi non ci conformiamo a Cristo, è il segno che siamo fuori dallo Spirito Santo. È la sterilità. Lo Spirito Santo ritira la sua grazia, il nostro spirito si fa di creta cotta e l’anima di plastica. Non c’è vita.

Come dalla plastica non nasce alcuna vita e così dalla creta cotta, così è anche per il discepolo di Gesù che si abbandona al vizio, al peccato, alla trasgressione, all’inseguimento dei suoi pensieri. Ogni cuore di terra cotta e anima di plastica hanno un solo fine: asservire la Chiesa al suo peccato.

Per vivere la missione della Chiesa si deve amare la Chiesa. Mai si amerà la Chiesa se non ci si lascia governare dalla sua verità, dalla sua grazia, dalla sua autorità che è autorità per la verità e la grazia, la carità e l’amore. Non ama la Chiesa chi vuole asservire la Chiesa al suo volere.

**PROMESSA A GESÙ**

Dialogando con una persona in mezzo alla folla, a lei sconosciuta: Cosa vuole Gesù da te? Che riempia il tuo cuore di gioia per Lui, dimenticando le sofferenze. Gesù non tradisce mai. Dice Gesù: Vieni, benedetta, ti aspetto. Ti invito alla mia mensa eucaristica. La Vergine, se invocata con fede e amore, sollecita per noi la grazia. Ricordiamo il Santo Padre, roccia viva della Chiesa, Vescovi, Sacerdoti, gli ammalati, tutte queste persone morte, i bambini. Preghiamo per loro. Facciamo una promessa. Diventiamo tutti più buoni. Non giudichiamo. Non condanniamo. Facciamo sì che la nostra vita sia una vita di purificazione.

Qual è la promessa che tutti dobbiamo fare a Cristo Gesù? Essa è una sola: impegnarci con tutte le nostre forza a formare Cristo nel nostro cuore. Il mondo vedrà Cristo in noi, si innamorerà di Lui, bramerà che anche nel suo cuore Lui sia formato per mezzo della grazia e dello Spirito.

Se questa promessa non viene fatta, tutte le altre promesse sono pura vanità in ordine alla salvezza e alla redenzione. Santifica una vita santificata. Redime una vita redenta. Illumina una vita divenuta luce nel Signore. Aiuta a formare Cristo una vita tutta conformata a Cristo.

Nel Cenacolo Gesù consegna nelle mani degli Apostoli il mistero del suo corpo e del suo sangue, il mistero della sua vita, il mistero di tutto se stesso, il mistero del Padre e il mistero dello Spirito Santo. Questo mistero dovrà essere il loro mistero e in questo mistero immergere il mondo intero.

**NEL CENACOLO PRIMA DELLA MORTE**

*Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. Dicevano infatti: «Non durante la festa, perché non vi sia una rivolta del popolo».*

*Gesù si trovava a Betània, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola, giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e versò il profumo sul suo capo. Ci furono alcuni, fra loro, che si indignarono: «Perché questo spreco di profumo? Si poteva venderlo per più di trecento denari e darli ai poveri!». Ed erano infuriati contro di lei.*

*Allora Gesù disse: «Lasciatela stare; perché la infastidite? Ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi e potete far loro del bene quando volete, ma non sempre avete me. Ella ha fatto ciò che era in suo potere, ha unto in anticipo il mio corpo per la sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che ha fatto».*

*Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai capi dei sacerdoti per consegnare loro Gesù. Quelli, all’udirlo, si rallegrarono e promisero di dargli del denaro. Ed egli cercava come consegnarlo al momento opportuno.*

*Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: “Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». Cominciarono a rattristarsi e a dirgli, uno dopo l’altro: «Sono forse io?». Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo, dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!».*

*E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Gesù disse loro: «Tutti rimarrete scandalizzati, perché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Anche se tutti si scandalizzeranno, io no!». Gesù gli disse: «In verità io ti dico: proprio tu, oggi, questa notte, prima che due volte il gallo canti, tre volte mi rinnegherai». Ma egli, con grande insistenza, diceva: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dicevano pure tutti gli altri.*

*Giunsero a un podere chiamato Getsèmani ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po’ innanzi, cadde a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell’ora. E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu». Poi venne, li trovò addormentati e disse a Pietro: «Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l’ora: ecco, il Figlio dell’uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mc 14,1-42).*

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,1.46).*

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,1-46).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui».*

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.*

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15, 1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

*In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.*

*Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.*

*Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!». (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Dopo la sua gloria risurrezione Gesù dona agli Apostoli lo Spirito Santo perché continuino nella storia, fino al giorno della Parusia, la sua missione, non un’altra missione, ma la sua missione. Essi sono i Vicari di Cristo per continuare tutta l’opera di Cristo, nella perfetta imitazione di Cristo Gesù.

**DOPO LA RISURREZIONE**

*Dopo il sabato, all’alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l’altra Maria andarono a visitare la tomba. Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve. Per lo spavento che ebbero di lui, le guardie furono scosse e rimasero come morte. L’angelo disse alle donne: «Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: “È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete”. Ecco, io ve l’ho detto».*

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno».*

*Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, dicendo: «Dite così: “I suoi discepoli sono venuti di notte e l’hanno rubato, mentre noi dormivamo”. E se mai la cosa venisse all’orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,1-20).*

*Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”». Esse uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite.*

*Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.*

*Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch’essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».*

*Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.*

*Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano )Mc 16,1-20).*

*Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». Ed esse si ricordarono delle sue parole e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.*

*Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.*

*Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l’avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto».*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio (Lc 24,1-53).*

*Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti. I discepoli perciò se ne tornarono di nuovo a casa.*

*Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,1-31).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,1-25).*

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».*

*Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand’ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo».*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.*

*In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli – il numero delle persone radunate era di circa centoventi – e disse: «Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere. La cosa è divenuta nota a tutti gli abitanti di Gerusalemme, e così quel campo, nella loro lingua, è stato chiamato Akeldamà, cioè “Campo del sangue”. Sta scritto infatti nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro.*

*Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione».*

*Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. Poi pregarono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1,1-26).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Il corpo di Cristo non sono solo gli Apostoli. Corpo di Cristo è tutta la Chiesa. Gli Apostoli, che sono anche loro corpo di Cristo, devono perennemente ravvivare il corpo di Cristo con la grazia, la verità, la carità, la vita eterna, la giusta, la pace, il perdono, la misericordia che sono in Cristo Gesù. Devono sempre colmarla di Spirito Santo. Come la missione di Cristo vive negli Apostoli, così la missione degli Apostoli produce i suoi frutti di conversione e di santificazione attraverso ogni membro del corpo di Gesù Signore. Né gli Apostoli senza la Chiesa. Né la Chiesa senza gli Apostoli. Ecco come lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo il mistero della Chiesa che è di unità e di comunione. Non esamineremo tutte le Lettera dell’Apostolo Paolo. Di alcune sue Lettere prenderemo in esame solo alcuni Capitolo.

**LETTERA AI ROMANI CAPITOLI XII-XIII- XIV**

**CAPITOLO XII**

**BREVE INTRODUZIONE**

Se vogliamo comprendere in pienezza di verità questo Dodicesimo Capitolo dobbiamo metterci in contemplazione di Cristo Gesù, iniziando dalla sua nascita nella Grotta di Betlemme fino alla sua sepoltura nel sepolcro, nei pressi del Golgota.

La contemplazione però deve essere fatta ai piedi della Croce con la mente e il cuore della Vergine Maria.

La vita di Cristo è stata tutta un‘offerta a Dio. Il corpo di Cristo è un vero sacrificio al Padre celeste, in una obbedienza purissima alla divina volontà.

Così deve essere la vita del discepolo di Gesù: un’immolazione, un sacrificio, un olocausto di obbedienza e di amore sempre.

Il sacrificio va però offerto nella particolare, personale condizione storica, secondo il proprio ministero e carisma di ognuno.

Ognuno deve ricolmare del più grande amore il suo ministero, il suo carisma, il suo ufficio, tutto ciò che fa ed opera.

In questo sacrificio mai si deve venire meno. Per questo occorrono pazienza, perseveranza, zelo, fortezza, determinazione, premura, gioia, benedizione, costanza, umiltà.

In questo sacrificio vivente e santo, che dura tutta una vita, sempre si deve vincere con il bene il male.

Il cristiano ha ricevuto la stessa vocazione di Cristo Gesù: vivere di amore universale verso tutti, sempre, in ogni circostanza e momento della sua vita.

Il cristiano deve essere un crocifisso vivente. Uno che si è lasciato crocifiggere sulla croce della grande carità e dell’amore.

Questo Capitolo Dodicesimo si può anche leggere con l’aiuto del Capitolo Tredicesimo della prima Lettera ai Corinzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

È la carità la croce sulla quale ogni giorno il cristiano deve lasciarci inchiodare.

**CARISMA E MINISTERI**

**Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

Paolo ha presentato ai Romani il mistero di Cristo Gesù.

Certo, non lo ha presentato in tutta la sua pienezza di verità e di rivelazione.

Lo ha presentato nel suo mistero di giustificazione e di redenzione per tutto il genere umano.

Tutto il mistero è contenuto in tutte le sue Lettere, ognuna delle quali lo riflette con una luce particolare.

Ogni raggio del sole emana una parte del calore del sole. Per conoscere la potenza di tutto il calore del sole si dovrebbe unire tutti i suoi raggi dall’inizio del suo esistere fino al suo naturale tramonto.

E così dicasi del mistero di Cristo Gesù: è sempre tutto nuovo dinanzi ai nostri occhi. È mistero indicibile, incomprensibile, impenetrabile. Mistero eterno, divino, soprannaturale, umano, di incarnazione, trascendenza, morte, risurrezione, espiazione vicaria, verità, grazia, somma santità, compassione, misericordia, pietà, giusto giudizio.

Ecco cosa Paolo chiede ora ai Romani: di conformarsi a questo mistero, divenendo mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero, per continuare il suo mistero fino alla consumazione dei secoli.

Qual è il cuore del mistero di Cristo Gesù?

È la sua obbedienza fino alla morte, il suo sacrificio, la sua consumazione per amore, il suo annientamento per compiere sempre e solo tutta la volontà del Padre.

Questa parte del mistero così Paolo l’aveva manifestata ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Questo mistero di obbedienza così veniva profetizzato dal Salmo.

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna.*

*Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare. (Sal 40 (39), 1-18).*

Ecco come la Lettera agli Ebrei legge il Salmo applicandolo a Cristo Gesù.

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima. (Eb 10,1-39).*

È questo stesso mistero di obbedienza, di amore, di servizio, di carità, di redenzione che i Romani sono chiamati a realizzare nella loro vita.

Prima di tutto i Romani vengono esortati per la misericordia di Dio.

Cosa è la misericordia di Dio e perché Paolo li esorta proprio per la misericordia di Dio?

Dio è stato con loro ricco di misericordia. Ha cancellato i loro peccati. Li ha perdonati. Ha dato loro una nuova vita. Li ha rigenerati. Li ha ricolmati di grazia e di verità. Li ha liberati dal potere delle tenebre. Li ha resi partecipi di sé, infondendo in loro la sua vita eterna.

Cristo Gesù li ha saziati con il suo amore, la sua eterna carità, la sua vita divina.

È questa la nuova realtà del cristiano ed essa è frutto dell’amore di Dio.

È chiaro che ogni discepolo di Gesù deve vivere in questa misericordia. Non può uscire da essa.

Come si vive nella misericordia di Dio? Lasciandosi trasformare in misericordia, in amore, in carità.

Come ci si lascia trasformare in misericordia, in carità, in amore, in bontà infinita?

Facendo ciò che ha fatto Cristo Gesù. Offrendo il nostro corpo come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio?

Come si offre al Padre questo sacrificio vivente, santo, gradito a Lui?

Allo stesso modo che lo ha offerto Cristo Gesù: facendoci obbedienti al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

È l’obbedienza il nostro culto spirituale e l’obbedienza non è per un giorno, né per un mese e neanche per un anno.

L’obbedienza è per tutti i giorni della nostra vita. Essa è per sempre.

Ecco come sa Pietro annunzia e presenta questo culto spirituale ai discepoli di Gesù della Chiesa delle origini.

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 1,1-25).*

Quello del discepolo di Gesù è un impegno che dura tutta una vita. Mai esso viene meno. Mai potrà dirsi concluso, mai terminato, mai finito.

Ogni giorno si deve iniziare come se fossimo agli inizi, perché oggi il Signore ci chiede l’obbedienza ed oggi dobbiamo dargliela.

Osserviamo per un istante il culto spirituale di Abramo.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei. (Gn 12,1-6).*

Abramo esce dalla sua terra, abbandona ogni cosa e si mette sul sentiero che Dio gli ha indicato.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea. (Gn 22,1-19).*

Il Signore chiede il sacrificio del figlio e Abramo non esita ad obbedire, ad ascoltare la voce del suo Dio e Signore.

Osserviamo ora un altro culto spirituale, quello di Giuseppe, lo sposo della Vergine Maria.

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù. (Mt 1,18-25).*

Il Signore gli comanda di prendere Maria come sua sposa e Giuseppe la prende.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Il Signore gli ordina di lasciare la terra promessa e lui la lascia. Gli dice di ritornare e lui vi ritorna. Gli comanda di recarsi a Nazaret e Lui vi si reca.

Sempre per obbedienza, sempre in obbedienza, sempre per fare quanto il Signore gli ordina, gli comanda, gli suggerisce.

È questo il nostro culto spirituale, il nostro sacrificio quotidiano, vivente, santo: fare del nostro corpo uno strumento per il solo compimento della volontà di Dio.

Si toglie il nostro corpo ad ogni uso profano, di peccato e se ne fa uno strumento di purissima, perenne, continuata obbedienza.

**Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.**

Non conformarsi a questo mondo, significa non camminare con i pensieri del mondo. Significa non camminare seguendo la via della carne, bensì percorrendo i sentieri dello Spirito Santo di Dio.

Se vogliamo conoscere quali sono le vie della carne e le vie dello Spirito Santo un insegnamento perfetto è dato dalla Lettera ai galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Ecco come molti secoli prima il Signore parlava al suo popolo per mezzo del profeta Isaia sempre sullo stesso tema o argomento.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete.*

*Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto. (Is 55,1-13).*

Per pensare secondo il pensieri di Dio, ognuno è invitato a lasciarsi trasformare rinnovando il proprio modo di pensare.

Come si rinnova il proprio modo di pensare?

Prendendo il Vangelo in mano e studiando come pensava Gesù.

Prendendo l’Antico Testamento è studiando il modo di pensare di Dio.

Prendendo tutta la Rivelazione e studiando la volontà di Dio anche nei minimi precetti della legge.

Tutto il Vangelo è insegnamento a non pensare più secondo il mondo, a non pensare più neanche secondo l’antica giustizia degli scribi e dei farisei.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,1-48).*

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,1-34).*

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».*

*Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi. (Mt 7,1-29).*

Ecco un nuovo modo di pensare, di agire, di relazionarsi.

Leggiamo ora due passi uno dell’Antico Testamento e uno del Nuovo e capiremo l’abisso di pensiero secondo Dio che separa l’Antica Alleanza dalla Nuova.

Passo dell’Antico Testamento.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19,1-37).*

Passo del Nuovo Testamento.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

La volontà di Dio si discerne avendo in mano sempre il Vangelo e meditandolo giorno e notte, così come ci insegna il Salmo.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina. (Sal 1,1-6).*

Dalla costante, diuturna meditazione della Parola di Gesù si impara il sano e santo discernimento.

Dalla costante, diuturna frequentazione del Vangelo, aiutati e sorretti dalla luce dello Spirito Santo, si impara a conoscere la volontà di Dio, a sapere ciò che è buono, a lui gradito, perfetto.

Senza la frequentazione della Parola di Dio è facile incorrere nello stesso errore del Profeta Michea.

*Ascoltate dunque ciò che dice il Signore: «Su, illustra la tua causa ai monti e i colli ascoltino la tua voce!». Ascoltate, o monti, il processo del Signore, o perenni fondamenta della terra, perché il Signore è in causa con il suo popolo, accusa Israele. «Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi. Forse perché ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, ti ho riscattato dalla condizione servile e ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria?*

*Popolo mio, ricorda le trame di Balak, re di Moab, e quello che gli rispose Balaam, figlio di Beor. Ricòrdati di quello che è avvenuto da Sittìm a Gàlgala, per riconoscere le vittorie del Signore».*

*«Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato?».*

*Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la bontà, camminare umilmente con il tuo Dio.*

*La voce del Signore grida alla città e chi ha senno teme il suo nome: «Ascoltate, tribù e assemblea della città. Ci sono ancora nella casa dell’empio i tesori ingiustamente acquistati e una detestabile efa ridotta? Potrò io giustificare le bilance truccate e il sacchetto di pesi falsi? I ricchi della città sono pieni di violenza e i suoi abitanti proferiscono menzogna; le loro parole sono un inganno!*

*Allora anch’io ho cominciato a colpirti, a devastarti per i tuoi peccati. Mangerai, ma non ti sazierai, e la tua fame rimarrà in te; metterai da parte, ma nulla salverai; e se qualcosa salverai, io lo consegnerò alla spada. Seminerai, ma non mieterai; frangerai le olive, ma non ti ungerai d’olio; produrrai mosto, ma non berrai il vino. Tu osservi gli statuti di Omri e tutte le pratiche della casa di Acab, e segui i loro progetti, perciò io farò di te una desolazione, i tuoi abitanti oggetto di scherno e subirai l’obbrobrio del mio popolo». (Mic 6,1-16).*

Non è l’uomo che deve pensare ciò che è gradito al Signore.

È invece l’uomo che deve saper ascoltare il Signore per imparare da Lui ciò che gli è gradito e ciò che il suo cuore desidera da noi.

Il vero cristiano è un ascoltatore di Dio, sempre, nello Spirito Santo, per mezzo della preghiera, nel silenzio del cuore, del corpo, dello spirito.

Passare a pensare secondo il mondo per un discepolo di Gesù è sempre facile.

Difficile invece per lui è rimanere ancorato nei pensieri di Dio.

Il mondo quotidianamente aggredisce con ogni falso ragionamento. Chi non è fortemente saldato in Dio e nella sua volontà con estrema facilità cade.

Oggi il mondo attacca il cristiano da ogni lato, senza tregua, con una potenza di falsità quasi infinita.

Il cristiano cade perché ha smarrito le sue difese soprannaturali.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6.10-20).*

Va in battaglia senza alcuna arma né di offesa e né di difesa.

**Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

Ora Paolo mostra ai Romani, che sono i primi destinatari della Lettera, come si pensa secondo Dio, come si cammina nella sua volontà.

Può insegnare loro, non per meriti speciali, particolari, acquisiti in lunghi anni di esperienza, ma perché il Signore gli ha concesso la grazia di essere “maestro” nella sua Chiesa.

Si è costituiti “maestri” per grazia, per dono, per elezione, mai per propria volontà, per scelta, per professione.

Si è “maestri” per elezione, costituzione divina, per vera missione.

È il Signore che dona la sacra scienza della dottrina, o come insegna il Libro di Daniele il dono dell’anzianità, cioè della sapienza e della retta conoscenza.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei è uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo. (Dn 13,1-64).*

Senza questo dono dall’alto, nessuno mai potrà essere “maestro” nella Chiesa di Dio. Nessuno mai nella Chiesa di Dio si potrà fare “maestro” da se stesso.

La Lettera di Giacomo dice che in molti in verità si fanno “maestri”, ma non sono però maestri secondo Dio.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

Ecco come Paolo manifesta questa verità nella Lettera agli Efesini.

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,11-16).*

Ecco il primo grande insegnamento del “maestro” Paolo.

Nessuno si deve valutare più di quanto conviene.

Ognuno invece è invitato a valutarsi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

Valutarsi più di quanto conviene, significa attribuirsi “titoli” che non si possiedono. Significa valutarsi come il rovo di cui si parla nel Libro dei Giudici.

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”.*

*Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”.*

*Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”.*

*Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano”. (Gdc 9,8-15).*

Valutarsi invece secondo un giusto e sano giudizio, significa conoscersi perfettamente dinanzi a Dio.

Come ci si conosce perfettamente secondo Dio?

Ecco la risposta del “maestro” Paolo: secondo la misura della fede che Dio gli ha donato.

Ecco la frase in latino ed anche in greco.

*Dico enim, per gratiam quae data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei (Rm 12,3).*

*Lšgw g¦r, di¦ tÁj c£ritoj tÁj doqe…shj moi, pantˆ tù Ônti ™n Øm‹n m¾ Øperfrone‹n par' Ö de‹ frone‹n, ¢ll¦ frone‹n e„j tÕ swfrone‹n, ˜k£stJ æj Ð qeÕj ™mšrisen mštron p…stewj. (Rm 12,3).*

Leggiamo prima cosa ci insegna Paolo sulla fede e poi approfondiremo il concetto di misura della fede.

Sulla fede ecco cosa ci insegna san Paolo.

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5).*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8).*

*… o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12).*

*E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*… giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22).*

*Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25).*

*… nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27).*

*Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28).*

*Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30).*

*Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3).*

*… a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5).*

*Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*… e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12).*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13).*

*… poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16).*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18).*

*Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19).*

*Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20).*

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1).*

*… per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2).*

*Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32).*

*Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6).*

*Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10).*

*La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17).*

*Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1).*

*La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22).*

*Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*… ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*… perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5).*

*Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5).*

*… a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).*

*… ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17).*

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24).*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13).*

*… camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7).*

*E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15).*

*Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*… soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23).*

*… sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20).*

*Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6).*

*Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7).*

*E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8).*

*Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9).*

*E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11).*

*Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12).*

*… perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14).*

*… la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22).*

*Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23).*

*Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24).*

*Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25).*

*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26).*

*Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15).*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8).*

*… il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12).*

*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17).*

*… un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5).*

*… finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13).*

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16).*

*Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25).*

*Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del vangelo (Fil 1, 27).*

*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17).*

*… e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*… per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4).*

*… purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*… perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5).*

*… ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12).*

*… memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3).*

*Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8).*

*… e abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5).*

*Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6).*

*… ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7).*

*… noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3).*

*… così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

*Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11).*

*Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*… e veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*… a Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2).*

*… e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*… io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*… così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*… con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*… e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1).*

*… e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13).*

*Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1).*

*Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8).*

*…e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12).*

*L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10).*

*Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12).*

*… professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*… se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13).*

*… i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18).*

*Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22).*

*Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10).*

*… e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7).*

*Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*… a Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4).*

*… i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2).*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15).*

*… perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Ora è giusto che si presentino alcune misure di fede, partendo dal Vangelo.

Misura insuperabile della fede è quella di Gesù. Misura insuperabile è anche quella della Madre sua.

La fede di Gesù.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti. (Gv 6,1.21).*

Quella di Gesù è una fede che crede incondizionatamente sull’Onnipotenza del Padre, il Creatore dal nulla di tutte le cose.

Questa sua fede Lui la vive dinanzi ad ogni evento della storia che lo pone dinanzi al nulla della creazione e degli uomini.

È una fede capace di operare una creazione nuova.

È una fede che è sempre trasformata in preghiera.

La fede della Vergine Maria.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

*Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua. (Lc 1,26-56).*

La fede della Vergine Maria è una fede limpida, pura, immediata, senza alcuna resistenza allo Spirito Santo.

È una fede che è obbedienza in tutto, sempre, in ogni momento.

È una fede che sa solo ascoltare.

È una fede che sa vedere Dio nella sua storia e nella storia del mondo.

È una fede carica di Spirito Santo sempre.

La fede dei discepoli.

*Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull’erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. (Mt 14,15-21).*

La fede dei discepoli prima della discesa dello Spirito Santo sopra di loro è una fede semplicemente incipiente.

È una fede che ancora non sa vedere Dio.

È una fede che ancora è ancorata al solo visibile.

È una fede incapace di vedere l’invisibile.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Ancora quella dei discepoli non è neanche questa fede che avevano vissuto i loro Padri nell’Antico Testamento.

Dopo la discesa dello Spirito Santo, la loro fede si perfezionerà ogni giorno di più, fino a raggiungere la perfezione.

La fede di Pietro.

*Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.*

*La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!». (Mt 14,22-33).*

Quella di Pietro ancora è poca. Vorrebbe sfidare il mare, ma non vi riesce.

È una fede che ha paura di lanciarsi in volo.

È una fede che ha ancora bisogno della terra ferma per camminare.

È una fede che ha bisogno di sicurezze visibili e sensibili.

La vera fede è il superamento di queste sicurezze, perché la sicurezza della nostra fede è Dio.

La fede della Cananea.

*Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d’Israele». Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell’istante sua figlia fu guarita. (Mt 15,21-28).*

La fede della Cananea è una fede insistente, che non si arrende.

È anche una fede intelligente e sapiente.

È una fede che ha le sue radici nell’amore.

Quando la fede sgorga dall’amore, allora essa è resistente, tenace, non arrendevole.

La fede dell’emorroissa.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.*

*E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male». (Mc 5,25-34).*

La fede dell’emorroissa è la fede del cuore, nascosta, invisibile.

È la fede che Gesù vuole che diventi visibile, aperta, vissuta dinanzi a tutti.

La fede di Giàiro.

*Essendo Gesù passato di nuovo in barca all’altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.*

*Sitava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: àlzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. (Mc 5,21-24.35-43).*

La fede di Giàiro è debole, fragile, incipiente.

Sa che Gesù può fare qualcosa. Ancora non sa che Gesù può fare tutto.

È una fede che ha bisogno di molto aiuto, sostegno.

È una fede che può venire meno in qualsiasi momento, dinanzi ad ogni forte tribolazione.

La fede dei portatori del paralitico.

*Entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola.*

*Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un’apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati».*

*Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: «Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?». E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: «Perché pensate queste cose nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire al paralitico “Ti sono perdonati i peccati”, oppure dire “Àlzati, prendi la tua barella e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi la tua barella e va’ a casa tua». Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!». (Mc 2,1-12).*

Quella di questi portatori è una fede che non si arrende, non si ferma, neanche dinanzi ad ostacoli che potrebbero apparire insuperabili.

Questa fede sa osare. Sa andare sempre avanti. Sa superare le difficoltà.

La fede della peccatrice.

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!».*

La fede della peccatrice è una fede senza vergogna, senza rossore.

È una fede che sa dove è la fonte della sua salvezza e la cerca senza alcun timore degli uomini.

La fede di Zaccheo.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).*

La fede di Zaccheo è una fede di ricerca, di desiderio, di volontà, di attesa.

È la fede che si apre all’ignoto, a ciò che non è ancora conosciuto.

È una fede che non si accontenta di ciò che umanamente riesce a vedere.

Vuole andare oltre il visibile umano e per questo si lascia aiutare dall’albero.

La fede del cieco di Gerico.

*Mentre si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto lungo la strada a mendicare. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli annunciarono: «Passa Gesù, il Nazareno!». Allora gridò dicendo: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». Quelli che camminavano avanti lo rimproveravano perché tacesse; ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù allora si fermò e ordinò che lo conducessero da lui. Quando fu vicino, gli domandò: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». Egli rispose: «Signore, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato». Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo glorificando Dio. E tutto il popolo, vedendo, diede lode a Dio. (Lc 18,35-43).*

La fede del cieco di Gerico è una fede che sa vincere la tentazione di quanti lo invitano a non gridare.

È una fede che sa che la sua salvezza viene solo da Gesù Signore.

Nessun altro lo potrà mai sanare, guarire, metterlo in condizione di seguire Gesù.

Ogni uomo, ogni donna, nel Vangelo vive una particolare misura della fede.

Secondo questa misura agisce, si relaziona, cammina, opera.

Secondo questa misura della fede entra in contatto con Gesù.

Prima verità: nessuno potrà mai agire secondo la misura della fede degli altri. Ognuno potrà sempre agire in misura della fede che possiede.

Poiché è la fede il principio di ogni azione del discepolo di Gesù, è giusto che ognuno sappia qual è attualmente la misura della sua fede, in modo che possa agire sempre in modo corretto, santo, giusto.

Chi fa conoscere a ciascuno la misura della sua fede?

Questa è opera che appartiene allo Spirito Santo.

Si invoca lo Spirito Santo, si chiede ogni luce di sapienza e di saggezza, ogni sano e santo discernimento per non sbagliare mai la propria valutazione.

Chi non è nello Spirito Santo, chi è contro lo Spirito Santo, chi si dimentica di Lui, avrà sempre una valutazione sbagliata di se stesso, che sarà fonte di infiniti guai e danni per tutta la comunità cristiana.

Seconda verità: ognuno ogni giorno deve chiedersi: cosa ha fatto di me il Signore? Cosa vuole fare di me oggi il Signore?

Si valuta in modo giusto e santo solo chi si conosce nella volontà di Dio.

Ecco la giusta, santa valutazione che Gesù fa di se stesso nella sinagoga di Nazaret.

*Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19a proclamare l’anno di grazia del Signore.*

*Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». (Lc 4,1-21).*

Ora chiediamoci: ci conosciamo noi secondo la visione che Dio ha su di noi? Se non ci conosciamo, è giusto che cominciamo a farlo, perché è in questa conoscenza che è la nostra missione di salvezza.

Tutto inizia dalla giusta conoscenza di se stessi.

**Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione,**

Ora Paolo dice il motivo per cui è giusto che ognuno si conosca in Dio e secondo quanto Dio sta stabilito per lui.

Questa verità Paolo l’ha manifestata nella Prima Lettera ai Corinzi.

Il modo della manifestazione è semplicemente mirabile.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Il pensiero dal quale Paolo parte è semplice da afferrare, comprendere, spiegare. Difficile è invece vivere a causa del peccato che sempre milita nelle nostre membra.

Il corpo è un organismo ben strutturato. Ogni sua parte dona vita a tutto il corpo svolgendo solo la parte che gli è stata assegnata.

Ogni parte del corpo non si è fatta da sé. È stata fatta da Dio.

È questo il principio fondamentale, basilare, di tutta l’antropologia paolina.

Il corpo è fatto di molte membra. Queste membra non hanno però tutte la medesima funzione. Chi ne ha una e chi ne ha un’altra.

Ogni membro è parte vitale per tutto il corpo. Il corpo vive ricevendo l’energia vitale da ciascun membro.

Se un solo membro toglie la sua energia vitale al corpo, tutte le altre membra soffrono, sono nel dolore, nella mancanza della pienezza di vita.

Applichiamo ora questo principio al corpo di Cristo che è la Chiesa.

**così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.**

Leggiamo prima quanto Paolo scrive agli Efesini.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-169.*

Nel corpo di Cristo nessuno si fa da se stesso.

Nel corpo di Cristo tutti siamo fatti da Dio Padre.

Nel corpo di Cristo ognuno è fatto per dare la vita agli altri.

Nel corpo di Cristo ognuno è fatto per ricevere la vita dagli altri.

Quale vita ognuno riceve dagli altri nel corpo di Cristo?

Ognuno riceve la vita che è propria della sua vocazione, della sua chiamata, di ciò che Dio lo ha fatto.

L’occhio deve vedere per tutto il corpo. La mano deve afferrare per tutto il corpo. Il piede deve camminare per tutto il corpo. Il cuore deve battere per tutto il corpo. La lingua deve parlare per tutto il corpo. L’orecchio deve sentire per tutto il corpo.

Ma è il corpo che vede, che afferra, che cammina, che batte, che parla, che ascolta. È il corpo che opera e che vive.

Se l’occhio è cieco, tutto il corpo è cieco. Se l’orecchio è sordo, tutto il corpo è sordo. Se il piede è zoppo, tutto il corpo è zoppo.

Se uno che è stato costituito orecchio, vuole farsi occhio, questa sua non giusta valutazione, questo suo non vedersi in Dio altro non fa che lasciare il corpo senza udito, creando però molto fastidio al vero occhio che è preposto a vedere per tutto il corpo. E così dicasi di ogni altro membro e di ogni altra parte del corpo.

Per questo tutto inizia dalla giusta, sana, santa, vera, secondo Dio, valutazione di noi stessi secondo la misura della nostra fede.

Tutti i mali della comunità cristiana iniziano e si consumano nella non giusta valutazione di se stessi.

Ognuno pensa di potersi fare da se stesso, ignorando che solo Dio ci può fare e che se Dio non ci fa, noi mai possiamo essere ciò che desideriamo essere o per presunzione, o per superbia, o per invidia, o semplicemente per stoltezza innata.

È questa la misura della nostra fede: saperci sempre vedere nel disegno di Dio per rapporto a tutto il corpo.

La grandezza di un uomo non è in quello che vuole fare, è sempre nell’obbedienza. È sempre nella risposta di fede al suo Dio e Signore.

È questo il nostro culto spirituale: liberarci quotidianamente dalla nostra volontà per abbracciare sempre e solo la volontà di Dio.

Il corpo vive se tutti rimangono nella volontà di Dio, se tutti rimangono al loro posto, al posto che Dio ha assegnato loro.

**Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede;**

Ognuno ha un dono diverso.

Questo dono non viene da sé. Viene da Dio.

È una purissima grazia dell’Onnipotente.

Non solo ognuno di noi ha un dono diverso. Viene data anche una grazia diversa. La diversità del dono e la misura della grazia sono dalla libera volontà di Dio.

È questo il grande mistero che sempre deve regnare nella comunità e sempre deve essere accolto con fede.

È sempre Dio che distribuisce i suoi doni come vuole e secondo la misura di grazia che viene dalla sua onniscienza e provvidenza eterna.

Per cui non solo il dono è diverso. Diversa è anche la misura della grazia o la grazia in se stessa che è donata per accompagnare la vita del dono per tutto il periodo della sua crescita, del suo sviluppo della sua fruttificazione.

Il primo dono di cui parla Paolo in questa Lettera è la profezia.

Sulle parole: profezia, profezie, profeta, profeti, ecco cosa si trova in tutto il Nuovo testamento, dal Vangelo secondo Matteo fino all’Apocalisse.

*E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete (Mt 13, 14).*

*Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia (At 21, 9).*

*Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*… a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia (1Cor 13, 9).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1).*

*Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5).*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina? (1Cor 14, 6).*

*Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22).*

*Dunque, fratelli miei, aspirate alla profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo (1Cor 14, 39).*

*… poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 21).*

*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino (Ap 1, 3).*

*Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10).*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8).*

*… non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18).*

*… e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno" (Mt 2, 23).*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12).*

*Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento (Mt 5, 17).*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti (Mt 7, 12).*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci (Mt 7, 15).*

*La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni (Mt 11, 13).*

*In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17).*

*Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti" (Mt 16, 14).*

*Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti" (Mt 22, 40).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29).*

*… e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti (Mt 23, 30).*

*… e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti (Mt 23, 31).*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città (Mt 23, 34).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! (Mt 23, 37).*

*Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti (Mt 24, 11).*

*Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti (Mt 24, 24).*

*Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono (Mt 26, 56).*

*Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15).*

*Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti" (Mc 8, 28).*

*… perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti (Mc 13, 22).*

*come aveva promesso per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo (Lc 1, 70).*

*Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23).*

*Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26).*

*… altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti" (Lc 9, 8).*

*Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto" (Lc 9, 19).*

*Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono" (Lc 10, 24).*

*Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47).*

*Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49).*

*… perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo (Lc 11, 50).*

*Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi cacciati fuori (Lc 13, 28).*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! (Lc 13, 34).*

*La Legge i Profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi (Lc 16, 16).*

*Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro (Lc 16, 29).*

*Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti sarebbero persuasi" (Lc 16, 31).*

*Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà (Lc 18, 31).*

*Ed egli disse loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! (Lc 24, 25).*

*E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 27).*

*Poi disse: "Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi" (Lc 24, 44).*

*Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret" (Gv 1, 45).*

*Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me (Gv 6, 45).*

*Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52).*

*Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?" (Gv 8, 53).*

*Dio però ha adempiuto così ciò che aveva annunziato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo sarebbe morto (At 3, 18).*

*Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3, 21).*

*Tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunziarono questi giorni (At 3, 24).*

*Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le famiglie della terra (At 3, 25).*

*Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell' esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti (At 7, 42).*

*Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52).*

*Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome" (At 10, 43).*

*In questo tempo alcuni profeti scesero ad Antiochia da Gerusalemme (At 11, 27).*

*C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo (At 13, 1).*

*Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l'hanno riconosciuto e condannandolo hanno adempiuto le parole dei profeti che si leggono ogni sabato (At 13, 27).*

*Guardate dunque che non avvenga su di voi ciò che è detto nei Profeti (At 13, 40).*

*Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto (At 15, 15).*

*Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, parlarono molto per incoraggiare i fratelli e li fortificarono (At 15, 32).*

*Ammetto invece che adoro il Dio dei miei padri, secondo quella dottrina che essi chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti (At 24, 14).*

*Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Credi, o re Agrippa, nei profeti? So che ci credi" (At 26, 27).*

*E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23).*

*…che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture (Rm 1, 2).*

*Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21).*

*Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari e io sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita (Rm 11, 3).*

*Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28).*

*Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29).*

*I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29).*

*Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32).*

*… edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5).*

*E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11).*

*… i quali hanno perfino messo a morte il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato anche noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini (1Ts 2, 15).*

*Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14).*

*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente (Eb 1, 1).*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti (Eb 11, 32).*

*Prendete, o fratelli, a modello di sopportazione e di pazienza i profeti che parlano nel nome del Signore (Gc 5, 10).*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti che profetizzarono sulla grazia a voi destinata (1Pt 1, 10).*

*E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori (2Pt 1, 19).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina (2Pt 2, 1).*

*… perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2).*

*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1).*

*Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo (1Gv 4, 4).*

*Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti (Ap 10, 7).*

*Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni (Ap 11, 3).*

*Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra (Ap 11, 10).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra (Ap 11, 18).*

*Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni! (Ap 16, 6).*

*Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia! (Ap 18, 20).*

*In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra (Ap 18, 24).*

*Poi mi disse: “Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve” (Ap 22, 6).*

*Ma egli mi disse: “Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare” (Ap 22, 9).*

*Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta (Mt 1, 22).*

*Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta” (Mt 2, 5).*

*… dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio (Mt 2, 15).*

*Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia (Mt 2, 17).*

*Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Mt 3, 3).*

*… perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia (Mt 4, 14).*

*… perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie (Mt 8, 17).*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41).*

*E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta (Mt 11, 9).*

*…perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia (Mt 12, 17).*

*Una generazione perversa e adultera pretende un segno! Ma nessun segno le sarà dato, se non il segno di Giona profeta (Mt 12, 39).*

*… perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo (Mt 13, 35).*

*E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57).*

*Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta (Mt 14, 5).*

*Ora questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato annunziato dal profeta (Mt 21, 4).*

*E la folla rispondeva: "Questi è il profeta Gesù, da Nazaret di Galilea" (Mt 21, 11).*

*… se diciamo "dagli uomini", abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta (Mt 21, 26).*

*Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta (Mt 21, 45).*

*Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda (Mt 24, 15).*

*Allora si adempì quanto era stato detto dal profeta Geremia: E presero trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che i figli di Israele avevano mercanteggiato (Mt 27, 9).*

*Come è scritto nel profeta Isaia: Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada (Mc 1, 2).*

*Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4).*

*Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15).*

*Diciamo dunque "dagli uomini"?". Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta (Mc 11, 32).*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade (Lc 1, 76).*

*… com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4).*

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto (Lc 4, 17).*

*Poi aggiunse: “Nessun profeta è bene accetto in patria” (Lc 4, 24).*

*C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro (Lc 4, 27).*

*Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo". (Lc 7, 16).*

*Allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più che un profeta (Lc 7, 26).*

*A quella vista il fariseo che l'aveva invitato pensò tra sé. "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca: è una peccatrice" (Lc 7, 39).*

*Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme (Lc 13, 33).*

*E se diciamo "dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni è un profeta (Lc 20, 6).*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19).*

*Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No" (Gv 1, 21).*

*Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia" (Gv 1, 23).*

*Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" (Gv 1, 25).*

*Gli replicò la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta” (Gv 4, 19).*

*Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria (Gv 4, 44).*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". (Gv 6, 14).*

*All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: "Questi è davvero il profeta!" (Gv 7, 40).*

*Gli risposero: "Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea" (Gv 7, 52).*

*Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!" (Gv 9, 17).*

*… perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato? (Gv 12, 38).*

*Accade invece quello che predisse il profeta Gioele (At 2, 16).*

*Poiché però era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente (At 2, 30).*

*Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio vi farà sorgere un profeta come me in mezzo ai vostri fratelli; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà (At 3, 22).*

*E chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo (At 3, 23).*

*Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me (At 7, 37).*

*Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta (At 7, 48).*

*… se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia (At 8, 28).*

*Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: "Capisci quello che stai leggendo?" (At 8, 30).*

*E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: "Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?" (At 8, 34).*

*Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus (At 13, 6).*

*…per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20).*

*Eravamo qui da alcuni giorni, quando giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo (At 21, 10).*

*… e se ne andavano discordi tra loro, mentre Paolo diceva questa sola frase: "Ha detto bene lo Spirito Santo, per bocca del profeta Isaia, ai nostri padri” (At 28, 25).*

*Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto scrivo è comando del Signore (1Cor 14, 37).*

*Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (Tt 1, 12).*

*… ma fu ripreso per la sua malvagità: un muto giumento, parlando con voce umana, impedì la demenza del profeta (2Pt 2, 16).*

*Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13).*

*Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20).*

*E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

Perché il primo dono è la profezia? Non ci sono doni più grandi di questo?

San Paolo non parla in termini di grandezza, ma di efficienza.

La profezia è finalizzata alla conoscenza attuale, immediata, per oggi, per qui ed ora della volontà di Dio.

Senza questa conoscenza la comunità rischia di arrancare nel buio. Non sa per quali sentieri muoversi, quali vie percorrere, dove portare il Vangelo.

È una comunità avvolta da una quasi totale cecità. Anche se si ama al sommo delle nostre forze, il rischio è uno: quello di amare non però secondo l’attuale volontà di Dio.

La profezia è presenza dello Spirito Santo che in modo udibile conduce la Chiesa di Cristo Gesù.

Una pagina del Secondo Libro dei Maccabei potrà venire in nostro aiuto e mostrarci, rivelarci, insegnarci quanto sia necessario un profeta per la comunità del Signore.

*Gorgia prese allora cinquemila fanti e mille cavalieri scelti, e il campo si levò di notte per sorprendere il campo dei Giudei e sconfiggerli all’improvviso; gli uomini della Cittadella gli facevano da guida. Ma Giuda lo venne a sapere e mosse anche lui con i suoi valorosi per sconfiggere le forze del re che sostavano a Èmmaus, mentre i soldati erano ancora dispersi fuori del campo. Gorgia giunse al campo di Giuda di notte e non vi trovò nessuno; li andava cercando sui monti dicendo: «Costoro fuggono davanti a noi». Fattosi giorno, Giuda apparve nella pianura con tremila uomini; non avevano però né corazze né spade, come avrebbero voluto. Videro l’accampamento dei pagani difeso e fortificato, con la cavalleria disposta intorno, tutti esperti nella guerra. Ma Giuda disse ai suoi uomini: «Non temete il loro numero, né abbiate paura dei loro assalti; ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando il faraone li inseguiva con l’esercito. Alziamo la nostra voce al Cielo, perché ci usi benevolenza e si ricordi dell’alleanza con i nostri padri e voglia abbattere questo schieramento davanti a noi oggi. Allora tutte le nazioni sapranno che c’è chi riscatta e salva Israele». Gli stranieri alzarono gli occhi e li videro venire loro incontro; perciò uscirono dagli accampamenti per dare battaglia. Gli uomini di Giuda diedero fiato alle trombe e attaccarono. I pagani furono sconfitti e fuggirono verso la pianura, ma quelli che erano più indietro caddero tutti uccisi di spada. Li inseguirono fino a Ghezer e fino alle pianure dell’Idumea, di Azoto e di Iàmnia; ne caddero circa tremila.*

*Quando Giuda e i suoi armati tornarono dal loro inseguimento, egli disse alla sua gente: «Non siate avidi delle spoglie, perché ci attende ancora la battaglia. Gorgia e il suo esercito sono sul monte vicino a noi. Ora voi state pronti a opporvi ai nemici e combattete contro di loro; poi farete tranquillamente bottino». Mentre Giuda ancora parlava, apparve un reparto che spiando dal monte vide che i loro erano stati messi in fuga e gli altri incendiavano il campo: il fumo che si scorgeva segnalava l’accaduto. 21A quello spettacolo si sgomentarono grandemente; vedendo inoltre giù nella pianura lo schieramento di Giuda pronto all’attacco, fuggirono tutti nel territorio dei Filistei. Allora Giuda ritornò a depredare il campo e raccolsero oro e argento in quantità e stoffe tinte di porpora viola e porpora marina e grandi ricchezze. Di ritorno cantavano e benedicevano il Cielo perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Fu quello un giorno di grande liberazione per Israele.*

*Quanti degli stranieri erano scampati, presentandosi a Lisia, gli narrarono tutto quello che era accaduto. Sentendo ciò, egli fu preso da turbamento e scoraggiamento, perché le cose in Israele non erano andate come egli voleva e l’esito non era stato conforme a quanto il re aveva comandato.*

*Perciò l’anno dopo mise insieme sessantamila uomini scelti e cinquemila cavalieri per combattere contro di loro. Vennero nell’Idumea e si accamparono a Bet-Sur. Giuda mosse contro di loro con diecimila uomini. Quando vide l’imponente accampamento, innalzò questa preghiera: «Benedetto sei tu, o salvatore d’Israele, che hai fiaccato l’impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l’esercito dei Filistei nelle mani di Giònata, figlio di Saul, e del suo scudiero; nello stesso modo fa’ cadere questo esercito nelle mani d’Israele, tuo popolo, e così siano svergognati nel loro esercito e nella loro cavalleria. Infondi in loro timore e spezza l’audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina. Abbattili con la spada dei tuoi devoti; ti lodino con canti tutti coloro che riconoscono il tuo nome». Poi sferrarono l’attacco da una parte e dall’altra, e caddero davanti ai Giudei circa cinquemila uomini del campo di Lisia. Vedendo Lisia lo scompiglio delle sue file, mentre nelle schiere di Giuda cresceva il coraggio ed erano pronti a vivere o a morire gloriosamente, se ne tornò in Antiòchia dove assoldò mercenari in maggior numero per venire di nuovo in Giudea.*

*Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: «Ecco, sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo». Così si radunò tutto l’esercito e salirono al monte Sion. Trovarono il santuario desolato, l’altare profanato, le porte arse e cresciute le erbe nei cortili, come in un luogo selvatico o montuoso, e le celle sacre in rovina. Allora si stracciarono le vesti, fecero grande lamento, si cosparsero di cenere, si prostrarono con la faccia a terra, fecero dare i segnali con le trombe e alzarono grida al Cielo. Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli della Cittadella, finché non avesse purificato il santuario. Poi scelse sacerdoti senza macchia, osservanti della legge, che purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo. Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l’altare degli olocausti, che era stato profanato. Vennero nella felice determinazione di demolirlo, perché non fosse loro di vergogna, essendo stato profanato dai pagani. Demolirono dunque l’altare e riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente, finché fosse comparso un profeta a decidere di esse. Poi presero pietre grezze, secondo la legge, ed edificarono un altare nuovo, come quello di prima. Restaurarono il santuario e consacrarono l’interno del tempio e i cortili; rifecero gli arredi sacri e collocarono il candelabro e l’altare degli incensi e la tavola nel tempio. Poi bruciarono incenso sull’altare e accesero sul candelabro le lampade che splendettero nel tempio. Posero ancora i pani sulla tavola e stesero le cortine. Così portarono a termine tutte le opere intraprese.*

*Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Chisleu, nell’anno centoquarantotto, e offrirono il sacrificio secondo la legge sul nuovo altare degli olocausti che avevano costruito. Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l’avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cimbali. Tutto il popolo si prostrò con la faccia a terra, e adorarono e benedissero il Cielo che era stato loro propizio. Celebrarono la dedicazione dell’altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode. Poi ornarono la facciata del tempio con corone d’oro e piccoli scudi. Rifecero i portoni e le celle sacre, munendole di porte. Grandissima fu la gioia del popolo, perché era stata cancellata l’onta dei pagani. Giuda, i suoi fratelli e tutta l’assemblea d’Israele, poi, stabilirono che si celebrassero i giorni della dedicazione dell’altare nella loro ricorrenza, ogni anno, per otto giorni, cominciando dal venticinque del mese di Chisleu, con gioia ed esultanza. In quel tempo edificarono pure, intorno al monte Sion, mura alte e torri solide, perché i pagani non tornassero a calpestarlo come avevano fatto prima. Vi stabilì un contingente per presidiarlo e fortificò Bet-Sur, perché il popolo avesse una difesa contro l’Idumea. (1Mac 4,1-61).*

*Nell’anno centosettanta due il re Demetrio radunò le sue milizie e partì per la Media, per raccogliere rinforzi e combattere Trifone. Ma Arsace, re della Persia e della Media, appena seppe che Demetrio era entrato nel suo territorio, mandò uno dei suoi generali per catturarlo vivo. Costui venne, batté l’esercito di Demetrio, lo catturò e lo condusse ad Arsace e questi lo mise in carcere.*

*Rimase tranquilla la terra di Giuda per tutta la vita di Simone; egli cercò il bene della sua gente e a loro fu gradito il suo potere e la sua gloria per tutti i suoi giorni. In aggiunta a tutte le sue glorie egli prese Giaffa per farne un porto e aprì un accesso alle isole del mare. Ampliò i confini del suo popolo e riconquistò la regione. Raccolse una turba di prigionieri e si impadronì di Ghezer, di Bet-Sur e della Cittadella; spazzò via da essa le impurità, e nessuno gli si oppose. In pace si diedero a coltivare la loro terra; il suolo dava i suoi prodotti e gli alberi della campagna i loro frutti. I vecchi sedevano nelle piazze, tutti deliberavano sugli interessi comuni, i giovani indossavano splendide vesti e armature di guerra. Alle città fornì vettovaglie, e le munì con mezzi di difesa; così divenne celebre il suo nome e la sua gloria fino all’estremità della terra.*

*Fece regnare sul paese la pace e Israele gioì di grande letizia. Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore. Scomparve dal paese chi li avversava e i re andarono in rovina in quei giorni. Confortò tutti i derelitti nel suo popolo; ricercò la legge ed eliminò ogni iniquo e maligno. Diede splendore al tempio e lo arricchì dei suoi arredi.*

*Si sparse fino a Roma e a Sparta la notizia che era morto Giònata e se ne rattristarono molto. Tuttavia, quando seppero che Simone, suo fratello, era divenuto sommo sacerdote al suo posto e continuava a mantenere il potere sulla regione e sulle città, gli scrissero su tavolette di bronzo per rinnovare con lui l’amicizia e l’alleanza che avevano concluso con Giuda e Giònata, suoi fratelli. I messaggi furono letti davanti all’assemblea a Gerusalemme. Questa è la copia della lettera che inviarono gli Spartani:*

*«Le autorità e la cittadinanza degli Spartani a Simone, grande sacerdote, agli anziani, ai sacerdoti e al resto del popolo dei Giudei, loro fratelli, salute! I messaggeri inviati al nostro popolo ci hanno riferito intorno alla vostra gloria e al vostro onore e noi ci siamo rallegrati per il loro arrivo. Abbiamo registrato le loro dichiarazioni negli atti pubblici, in questi termini: “Numenio, figlio di Antioco, e Antipatro, figlio di Giasone, messaggeri dei Giudei, sono giunti presso di noi per rinnovare l’amicizia con noi. È piaciuto al popolo di ricevere questi uomini con ogni onore e inserire la copia del loro discorso nei registri a disposizione del pubblico, perché il popolo degli Spartani ne mantenga il ricordo. Ne è stata scritta una copia per Simone, il sommo sacerdote”».*

*Successivamente Simone mandò a Roma Numenio con un grande scudo d’oro, del peso di mille mine, per confermare l’alleanza con loro.*

*Quando il popolo seppe queste cose, si disse: «Quale contraccambio daremo a Simone e ai suoi figli? Egli infatti e i suoi fratelli e la casa di suo padre sono stati saldi e hanno ricacciato da sé con le armi i nemici d’Israele e gli hanno restituito la libertà». Incisero perciò un’iscrizione su tavole di bronzo e l’apposero su colonne sul monte Sion. Questa è la copia dell’iscrizione:*

*«Il diciotto di Elul dell’anno centosettanta due, che è il terzo anno di Simone, sommo sacerdote, in Asaramèl, nella grande assemblea dei sacerdoti e del popolo, dei capi della nazione e degli anziani della regione, ci è stato reso noto: Poiché più volte erano sorte guerre nel paese, Simone, figlio di Mattatia, sacerdote della stirpe di Ioarìb, e i suoi fratelli si gettarono nella mischia e si opposero agli avversari del loro popolo, perché restassero incolumi il santuario e la legge, procurando gloria grande al loro popolo. Giònata diede unità alla nazione, ne divenne sommo sacerdote e poi fu riunito al suo popolo. I loro nemici volevano invadere il loro paese e stendere la mano contro il santuario. Simone allora si oppose e si batté per la sua nazione, spese molto del suo per dotare di armi le milizie della sua nazione e pagò loro il salario. Inoltre fortificò le città della Giudea e Bet-Sur nel territorio della Giudea, dove prima c’era la roccaforte dei nemici, e vi pose un presidio di soldati giudei. Fortificò anche Giaffa, situata sul mare, e Ghezer presso i confini di Azoto, nelle quali prima risiedevano i nemici; vi fece abitare dei Giudei e le rifornì di quanto era necessario al loro sostentamento. Il popolo vide la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare alla sua nazione; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservato al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare il suo popolo. Nei suoi giorni si riuscì felicemente, per suo mezzo, a scacciare dal paese le nazioni e quelli che erano nella Città di Davide e a Gerusalemme, che si erano edificati la Cittadella e ne uscivano profanando i dintorni del santuario e recando offesa grande alla sua purità. Egli vi insediò soldati giudei, la fortificò per la sicurezza della regione e della città ed elevò le mura di Gerusalemme. Il re Demetrio quindi gli confermò il sommo sacerdozio, lo ascrisse tra i suoi amici e gli conferì grandi onori. Seppe infatti che i Giudei erano considerati amici, alleati e fratelli da parte dei Romani, e che questi erano andati incontro ai messaggeri di Simone con segni di onore, che i Giudei e i sacerdoti avevano approvato che Simone fosse sempre loro condottiero e sommo sacerdote finché non sorgesse un profeta fedele, che fosse loro stratega e avesse cura del santuario e fossero nominati da lui i sovrintendenti ai lavori, al paese, agli armamenti e alle fortezze, che si prendesse cura del santuario, fosse da tutti obbedito e si scrivessero nel suo nome tutti i contratti del paese e vestisse di porpora e ornamenti d’oro. Non dovrà essere lecito a nessuno del popolo né dei sacerdoti respingere alcuno di questi diritti o disobbedire ai suoi ordini o convocare riunioni senza il suo consenso e vestire di porpora e ornarsi della fibbia d’oro; chiunque agirà contro questi decreti o ne respingerà qualcuno, sarà ritenuto colpevole. Piacque a tutto il popolo sancire che Simone si comportasse secondo questi decreti. Simone da parte sua accettò e gradì di esercitare il sommo sacerdozio, di essere anche stratega ed etnarca dei Giudei e dei sacerdoti e capo di tutti».*

*Disposero che questa iscrizione fosse riportata su tavole di bronzo, da collocarsi nel recinto del santuario in luogo visibile, e che se ne depositasse copia nel tesoro, perché fosse a disposizione di Simone e dei suoi figli. (1Mac 14,1-49).*

Sapendo ora quanto importante sia un profeta in seno alla comunità, come deve esercitare il suo ministero chi è investito di questo dono e di questa grazia?

Ecco la risposta di Paolo: “Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede”.

In latino la frase così recita.

*Habentes autem donationes, secundum gratiam quae data est nobis, differentes sive prophetiam secundum rationem fidei (Rm 12,6).*

Così invece è detto in greco.

œcontej d car…smata kat¦ t¾n c£rin t¾n doqe‹san ¹m‹n di£fora, e‡te profhte…an kat¦ t¾n ¢nalog…an tÁj p…stewj, (Rm 12,6).

La fede possiede una sua interiore razionalità, intelligenza, mistero, comprensibilità, analogia.

Nessuna profezia vera, autentica, proveniente da Dio potrà mai porsi contro un articolo certo di fede, mai contro un suo dogma, mai contro una sua verità chiara, definita, confessata, acclamata da tutto il popolo di Dio.

L’interiore razionalità della fede, la sua analogia è il criterio di discernimento di un’autentica profezia di Dio da una falsa.

Questo criterio suggerisce San Giovanni Apostolo nella sua Prima Lettera perché ognuno sempre, in ogni momento, possa sapere chi è falso profeta da chi invece è annunciatore vero del mistero di Cristo Gesù.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. (1Gv 4,1-6).*

L’intima razionalità della fede, la sua analogia, è vero criterio di discernimento. Serve al profeta perché non si smarrisca dietro i suoi pensieri. Serve a chi ascolta perché non si lasci traviare dalla falsità.

Questo però deve e vuole significare anche un’altra cosa: nessuno nel popolo di Dio deve rimanere nell’ignoranza dei misteri della fede.

È l’ignoranza la causa maggiore, la principale, di tante defezioni, di tante apostasie, di tanti rinnegamenti della fede vera.

Per questo è giusto che la fede venga annunziata in tutta la sua interezza sempre. La formazione è la vita della comunità cristiana.

Senza formazione, la falsità cresce più che la zizzania e soffoca anche il grano più rigoglioso e forte.

Formare, formare, formare: ecco il primo ministero dell’evangelizzatore, il primo ministero del presbitero, il primo ministero di ogni discepolo di Gesù.

Si deve profetizzare secondo ciò che detta la fede. La fede però va conosciuta, compresa, studiata, analizzata, messa in un sistema logico ed analogico, razionale e santo.

**chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento;**

Ora San Paolo detta una vera regola di pace, di verità, di carità, di santità per tutta la comunità cristiana.

Sappiamo che i ministeri sono tanti in seno alla comunità, perché molte sono le esigenze delle persone che la compongono.

Ognuno deve attendersi scrupolosamente all’esercizio del suo ministero. Non può fare tutto. Non può occuparsi di ogni cosa.

Per fare questo è necessario che ognuno sappia qual è il dono ricevuto e quale la misura della fede che gli è stata assegnata.

Quando nella comunità ognuno non attende al proprio ministero è allora che nasce il caos, il disordine, la non pace, i dissidi, le divisioni e cose del genere.

La comunità deve sempre prendere coscienza delle esigenze che nascono nel suo seno e poi provvedere a che alcune persone capaci possano dedicarsi al servizio delle nuove necessità.

Quanto è avvenuto negli Atti degli Apostoli, deve poter avvenire ogni giorno, in ogni comunità, secondo regole, norme, decisioni che spettano a chi nella comunità possiede l’autorità di farlo.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.*

*E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. (At 6,1-7).*

Perché si svolga un ministero sono necessari dei requisiti. La volontà da sola non basta. Occorrono anche le capacità provate, pubbliche, notorie.

Non si può affidare un ministero al solo entusiasmo di un momento.

Il ministero necessità serietà, perseveranza, lungimiranza, saggezza, intelligenza, ogni altro dono dello Spirito Santo.

Mettendo ordine nei ministeri, si mette ordine nella comunità. Si crea la pace e la serenità. Ognuno può attendere al suo incarico e portarlo avanti con dedizione, zelo, carità, impegno, senza disturbo da parte degli altri, senza negligenza da parte sua.

Le comunità cristiane dovrebbero avere tutti la struttura vissuta dai figli di Israele nel deserto. In ordine alla tenda del convegno ognuno sapeva cosa fare e cosa portare.

*Questi sono i discendenti di Aronne e di Mosè, quando il Signore parlò con Mosè sul monte Sinai.*

*Questi sono i nomi dei figli di Aronne: il primogenito Nadab, poi Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Tali i nomi dei figli di Aronne, i sacerdoti consacrati con l'unzione, che avevano ricevuto l'investitura per esercitare il sacerdozio. Nadab e Abiu morirono davanti al Signore, quando offrirono fuoco illegittimo davanti al Signore, nel deserto del Sinai. Essi non avevano figli. Eleàzaro e Itamàr esercitarono il sacerdozio alla presenza di Aronne, loro padre.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fa’ avvicinare la tribù dei leviti e presentala al sacerdote Aronne, perché sia al suo servizio. Essi assumeranno l’incarico suo e quello di tutta la comunità nei confronti della tenda del convegno, prestando servizio alla Dimora. E custodiranno tutti gli arredi della tenda del convegno e assumeranno l'incarico degli Israeliti, prestando servizio alla Dimora. Assegnerai i leviti ad Aronne e ai suoi figli: saranno affidati completamente a lui da parte degli Israeliti. Tu incaricherai Aronne e i suoi figli di esercitare il sacerdozio; il profano che vi si accosterà sarà messo a morte».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Ecco, io ho scelto i leviti tra gli Israeliti al posto di ogni primogenito che nasce per primo dal seno materno tra gli Israeliti; i leviti saranno miei, perché ogni primogenito è mio. Quando io colpii tutti i primogeniti in terra d’Egitto, io consacrai a me in Israele ogni primogenito, sia dell’uomo sia del bestiame; essi mi apparterranno. Io sono il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè nel deserto del Sinai e disse: «Censisci i figli di Levi, secondo i loro casati paterni, secondo le loro famiglie; censirai tutti i maschi da un mese in su». Mosè li censì secondo l’ordine del Signore, come gli era stato ordinato.*

*Questi sono i figli di Levi secondo i loro nomi: Gherson, Keat e Merarì. Questi i nomi dei figli di Gherson, secondo le loro famiglie: Libnì e Simei. I figli di Keat secondo le loro famiglie: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. I figli di Merarì secondo le loro famiglie: Maclì e Musì. Queste sono le famiglie dei leviti suddivisi secondo i loro casati paterni.*

*A Gherson appartengono la famiglia dei Libniti e la famiglia dei Simeiti. Queste sono le famiglie dei Ghersoniti. I loro censiti, contando tutti i maschi da un mese in su, erano settemilacinquecento. Le famiglie dei Ghersoniti avevano l’accampamento dietro la Dimora, a occidente. Il principe del casato paterno per i Ghersoniti era Eliasàf, figlio di Laèl. I figli di Gherson, nella tenda del convegno, avevano l’incarico della Dimora e della tenda, della sua copertura e della cortina all’ingresso della tenda del convegno, dei tendaggi del recinto e della cortina all’ingresso del recinto intorno alla Dimora e all’altare e delle corde per tutto il suo impianto.*

*A Keat appartengono la famiglia degli Amramiti, la famiglia degli ariti, la famiglia degli Ebroniti e la famiglia degli Uzzieliti. Queste sono le famiglie dei Keatiti, contando tutti i maschi da un mese in su: ottomila seicento. Essi avevano la custodia del santuario. Le famiglie dei figli di Keat avevano l’accampamento al lato meridionale della Dimora. Il principe del casato paterno per i Keatiti era Elisafàn, figlio di Uzzièl. Avevano l’incarico dell’arca, della tavola, del candelabro, degli altari e degli arredi del santuario con i quali si svolge il servizio, della cortina e di tutto il suo impianto.*

*Il principe dei prìncipi dei leviti era Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne; esercitava la sorveglianza su quelli che avevano l’incarico del santuario.*

*A Merarì appartengono la famiglia dei Macliti e la famiglia dei Musiti. Queste sono le famiglie di Merarì. I loro censiti, contando tutti i maschi da un mese in su, erano seimila duecento. Il principe del casato paterno per le famiglie di Merarì era Surièl, figlio di Abicàil. Essi avevano l'accampamento al lato settentrionale della Dimora. I figli di Merarì avevano l'incarico di custodire le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne e le loro basi, tutti i suoi arredi e tutto il suo impianto, le colonne del recinto all'intorno, le loro basi, i loro picchetti e le loro corde. Davanti alla Dimora, a oriente, avevano l’accampamento Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario a nome degli Israeliti. Il profano che vi si fosse avvicinato sarebbe stato messo a morte.*

*Tutti i leviti di cui Mosè e Aronne fecero il censimento secondo le loro famiglie per ordine del Signore, tutti i maschi da un mese in su, erano ventiduemila.*

*Il Signore disse a Mosè: «Censisci tutti i primogeniti maschi tra gli Israeliti, da un mese in su, e conta i loro nomi. Prenderai i leviti per me – io sono il Signore – invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece dei primi parti del bestiame degli Israeliti». Mosè censì, come il Signore gli aveva comandato, ogni primogenito tra gli Israeliti, secondo l’ordine che il Signore gli aveva dato. Il totale dei primogeniti maschi che furono censiti, contando i nomi da un mese in su, fu di ventiduemiladuecentosettantatré.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Prendi i leviti al posto di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti al posto del loro bestiame; i leviti saranno miei. Io sono il Signore. Come riscatto dei duecento settantatré eccedenti rispetto ai leviti tra i primogeniti degli Israeliti, prenderai cinque sicli a testa; li prenderai conformi al siclo del santuario: venti ghera per un siclo. Darai il denaro ad Aronne e ai suoi figli come riscatto di quelli tra loro eccedenti». Mosè prese il denaro del riscatto di quelli che oltrepassavano il numero dei primogeniti riscattati dai leviti. Da questi primogeniti degli Israeliti prese in denaro milletrecento sessantacinque sicli, conformi al siclo del santuario. Mosè diede il denaro del riscatto ad Aronne e ai suoi figli, secondo l’ordine del Signore, come aveva ordinato il Signore a Mosè. (Num 3,1-61).*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fate il computo dei figli di Keat, tra i figli di Levi, secondo le loro famiglie e secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, di quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno.*

*Questo è il servizio dei figli di Keat nella tenda del convegno. È cosa santissima. Quando si leveranno le tende, verranno Aronne e i suoi figli, caleranno il velo della cortina e copriranno con esso l’arca della Testimonianza; poi porranno sull’arca una coperta di pelli di tasso, vi stenderanno sopra un drappo tutto di porpora viola e metteranno a posto le stanghe.*

*Poi stenderanno un drappo di porpora viola sulla tavola dell’offerta e vi metteranno sopra i piatti, le coppe, le anfore, le tazze per le libagioni; sopra vi sarà il pane perenne. Su queste cose stenderanno un drappo scarlatto e lo copriranno con una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Prenderanno un drappo di porpora viola e copriranno il candelabro per l’illuminazione, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l’olio di cui si servono. Metteranno il candelabro con tutti i suoi accessori in una coperta di pelli di tasso e lo metteranno sopra la portantina.*

*Sopra l’altare d’oro stenderanno un drappo di porpora viola e lo copriranno con una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Prenderanno tutti gli arredi che si usano per il servizio nel santuario, li metteranno in un drappo di porpora viola, li avvolgeranno in una coperta di pelli di tasso e li metteranno sopra la portantina.*

*Toglieranno il grasso bruciato dall’altare e stenderanno su di esso un drappo scarlatto; vi metteranno sopra tutti gli arredi di cui si servono, i bracieri, le forcelle, le palette, i vasi per l’aspersione, tutti gli accessori dell’altare e vi stenderanno sopra una coperta di pelli di tasso e collocheranno le stanghe.*

*Quando Aronne e i suoi figli avranno finito di coprire il santuario e tutti gli arredi del santuario, al momento di levare le tende, i figli di Keat verranno per trasportarlo; ma non toccheranno il santuario, perché non muoiano. Questo è l’incarico dei figli di Keat nella tenda del convegno.*

*Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, avrà la sorveglianza dell’olio per l’illuminazione, dell’incenso aromatico, dell’offerta perenne e dell’olio dell’unzione, e la sorveglianza di tutta la Dimora e di quanto contiene, sia del santuario sia dei suoi arredi».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Non provocate l’eliminazione della tribù delle famiglie dei Keatiti di mezzo ai leviti; ma fate questo per loro, perché vivano e non muoiano nell’accostarsi al Santo dei Santi: Aronne e i suoi figli vengano e assegnino ciascuno di loro al proprio servizio e al proprio incarico. Non entrino essi a guardare neanche per un istante il santuario, perché morirebbero».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Si faccia il computo anche dei figli di Gherson, secondo i loro casati paterni, secondo le loro famiglie. Dai trent’anni fino ai cinquant’anni li censirai, quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. Questo è il servizio delle famiglie dei Ghersoniti, quello che dovranno fare e quello che dovranno portare. Essi porteranno i teli della Dimora e la tenda del convegno, la sua copertura, la copertura di pelli di tasso che vi è sopra e la cortina all’ingresso della tenda del convegno, i tendaggi del recinto, la cortina all’ingresso del recinto, che è attorno alla Dimora e all’altare, le loro corde e tutti gli arredi per il loro servizio, e tutto quanto è predisposto perché prestino servizio. Tutto il servizio dei Ghersoniti sarà agli ordini di Aronne e dei suoi figli, per quanto dovranno portare e per quanto dovranno fare. E affiderete loro in custodia quanto dovranno portare. Tale è il servizio delle famiglie dei figli dei Ghersoniti nella tenda del convegno; il loro servizio dipenderà da Itamàr, figlio del sacerdote Aronne.*

*Censirai i figli di Merarì secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni; dai trent’anni fino ai cinquant’anni li censirai, quanti fanno parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. Questo è quanto è affidato alla loro custodia e quello che dovranno trasportare come loro servizio nella tenda del convegno: le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne, le sue basi, le colonne del recinto tutt’intorno, le loro basi, i loro picchetti, le loro corde, tutti i loro arredi e tutto il loro impianto. Elencherete per nome gli oggetti affidati alla loro custodia e che essi dovranno trasportare. Tale è il servizio delle famiglie dei figli di Merarì, secondo tutto il loro servizio nella tenda del convegno, sotto gli ordini di Itamàr, figlio del sacerdote Aronne».*

*Mosè, Aronne e i prìncipi della comunità censirono i figli dei Keatiti secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno. I loro censiti secondo le loro famiglie furono duemilasettecento cinquanta. Questi appartengono alle famiglie dei Keatiti, di cui si fece il censimento, quanti prestavano servizio nella tenda del convegno, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè.*

*I censiti dei figli di Gherson secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno, quelli di cui si fece il censimento secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, furono duemilaseicento trenta. Questi appartengono alle famiglie dei figli di Gherson, di cui si fece il censimento, quanti prestavano servizio nella tenda del convegno, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine del Signore.*

*I censiti delle famiglie dei figli di Merarì secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti facevano parte di una schiera, prestando servizio nella tenda del convegno, quelli di cui si fece il censimento, secondo le loro famiglie, furono tremiladuecento. Questi appartengono alle famiglie dei figli di Merarì, che Mosè e Aronne censirono secondo l’ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè.*

*Tutti i censiti che Mosè, Aronne e i prìncipi d’Israele censirono presso i leviti, secondo le loro famiglie, secondo i loro casati paterni, dai trent’anni fino ai cinquant’anni, quanti prestavano servizio di lavoro e servizio di trasporto nella tenda del convegno, tutti quelli di cui si fece il censimento, furono ottomilacinquecentoottanta. Per ordine del Signore li censirono, per mezzo di Mosè, uno per uno, assegnando a ciascuno il servizio che doveva fare e ciò che doveva trasportare. Il loro censimento fu quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Num 4,1-49).*

Ognuno viveva un ministero, un compito ben preciso, determinato, puntuale, esatto. Questo stesso ordine, questa stessa disposizione, con esemplarità perfetta dovrebbe regnare in ogni comunità cristiana.

Il disordine, l’improvvisazione, la superficialità, l’arrangiamento, lo scambio dei ministeri e dei ruoli, la confusione, il dilettantismo, l’emozionalità non appartengono ai discepoli di Gesù.

I discepoli di Gesù sono investiti di una grande missione di salvezza da portare innanzi e la serietà è la sola via che consente loro di assolvere al compito che è stato loro affidato.

Questa legge vale anche per chi si dedica all’insegnamento.

L’insegnamento necessità di preparazione, di studio, di meditazione, di riflessione, di molto tempo da dedicare alla comprensione della Scrittura.

Chi insegna non può essere distratto da altre cose. Chi si distrae non potrà mai insegnare bene. Insegnerà in modo superficiale, inesatto, commettendo molti errori, esponendo la dottrina per approssimazione.

Un pensiero del Siracide ci aiuta a comprendere perché Paolo tratti l’insegnamento non come ministero, ma come categoria a parte.

*La sapienza dello scriba sta nel piacere del tempo libero, chi si dedica poco all’attività pratica diventerà saggio. Come potrà divenire saggio chi maneggia l’aratro e si vanta di brandire un pungolo, spinge innanzi i buoi e si occupa del loro lavoro e parla solo di vitelli? Dedica il suo cuore a tracciare solchi e non dorme per dare il foraggio alle giovenche. Così ogni artigiano e costruttore che passa la notte come il giorno: quelli che incidono immagini per sigilli e con pazienza cercano di variare le figure, dedicano il cuore a riprodurre bene il disegno e stanno svegli per terminare il lavoro.*

*Così il fabbro che siede vicino all’incudine ed è intento al lavoro del ferro: la vampa del fuoco gli strugge le carni, e col calore della fornace deve lottare; il rumore del martello gli assorda gli orecchi, i suoi occhi sono fissi sul modello di un oggetto, dedica il suo cuore a finire il lavoro e sta sveglio per rifinirlo alla perfezione.*

*Così il vasaio che è seduto al suo lavoro e con i suoi piedi gira la ruota, è sempre in ansia per il suo lavoro, si affatica a produrre in gran quantità. Con il braccio imprime una forma all’argilla, mentre con i piedi ne piega la resistenza; dedica il suo cuore a una verniciatura perfetta e sta sveglio per pulire la fornace.*

*Tutti costoro confidano nelle proprie mani, e ognuno è abile nel proprio mestiere. Senza di loro non si costruisce una città, nessuno potrebbe soggiornarvi o circolarvi. Ma essi non sono ricercati per il consiglio del popolo, nell’assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice e non conoscono le disposizioni della legge. Non fanno brillare né l’istruzione né il diritto, non compaiono tra gli autori di proverbi, ma essi consolidano la costruzione del mondo, e il mestiere che fanno è la loro preghiera. Differente è il caso di chi si applica a meditare la legge dell’Altissimo. (Sir 38,24-34).*

*Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini. Gli sta a cuore alzarsi di buon mattino per il Signore, che lo ha creato; davanti all’Altissimo fa la sua supplica, apre la sua bocca alla preghiera e implora per i suoi peccati.*

*Se il Signore, che è grande, vorrà, egli sarà ricolmato di spirito d’intelligenza: come pioggia effonderà le parole della sua sapienza e nella preghiera renderà lode al Signore. Saprà orientare il suo consiglio e la sua scienza e riflettere sui segreti di Dio. Manifesterà la dottrina del suo insegnamento, si vanterà della legge dell’alleanza del Signore. Molti loderanno la sua intelligenza, egli non sarà mai dimenticato; non scomparirà il suo ricordo, il suo nome vivrà di generazione in generazione. I popoli parleranno della sua sapienza, l’assemblea proclamerà la sua lode. Se vivrà a lungo, lascerà un nome più famoso di mille altri e quando morrà, avrà già fatto abbastanza per sé.*

*Dopo aver riflettuto, parlerò ancora, sono pieno come la luna nel plenilunio. Ascoltatemi, figli santi, e crescete come una rosa che germoglia presso un torrente. Come incenso spargete buon profumo, fate sbocciare fiori come il giglio, alzate la voce e cantate insieme, benedite il Signore per tutte le sue opere. Magnificate il suo nome e proclamate la sua lode, con i canti delle labbra e con le cetre, e nella vostra acclamazione dite così:*

*Quanto sono belle tutte le opere del Signore! Ogni suo ordine si compirà a suo tempo! Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti sarà esaminato a suo tempo. Alla sua parola l’acqua si arresta come una massa, a un detto della sua bocca si aprono i serbatoi delle acque. A un suo comando si realizza quanto egli vuole, e nessuno potrà sminuire la sua opera di salvezza. Le opere di ogni uomo sono davanti a lui, non è possibile nascondersi ai suoi occhi; egli guarda da un’eternità all’altra, nulla è straordinario davanti a lui.*

*Non bisogna dire: «Che cos’è questo? Perché quello?». Tutto infatti è stato creato con uno scopo preciso. La sua benedizione si diffonde come un fiume e come un diluvio inebria la terra. Così i popoli erediteranno la sua ira, come trasformò le acque in deserto salato. Le sue vie sono diritte per i santi, ma per gli empi sono piene d’inciampi. Per i buoni i beni furono creati sin da principio, allo stesso modo i mali per i peccatori. Le cose di prima necessità per la vita dell’uomo sono: acqua, fuoco, ferro, sale, farina di frumento, latte, miele, succo di uva, olio e vestito. Tutte queste cose sono un bene per i buoni, allo stesso modo si volgono in male per i peccatori.*

*Ci sono venti creati per castigare e nella loro furia rafforzano i loro flagelli; quando verrà la fine, scateneranno violenza e placheranno lo sdegno del loro creatore. Fuoco, grandine, fame e morte sono tutte cose create per il castigo. Denti delle fiere, scorpioni, vipere e spade vendicatrici sono per la rovina degli empi. Si rallegrano quando lui li comanda, stanno pronti sulla terra secondo il bisogno e al momento opportuno non trasgrediscono la sua parola.*

*Di questo ero convinto fin dal principio, vi ho riflettuto e l’ho messo per iscritto: «Le opere del Signore sono tutte buone; egli provvederà a ogni necessità a suo tempo». Non bisogna dire: «Questo è peggiore di quello». Tutto infatti al tempo giusto sarà riconosciuto buono. E ora cantate inni con tutto il cuore e con la bocca, e benedite il nome del Signore. (Sir 39,1-35).*

Insegnare è l’opera primaria nella comunità cristiana.

Gesù trascorse tutti i tre anni della sua vita pubblica dedicandosi esclusivamente all’insegnamento della volontà del Padre suo.

Gli insegnanti sono la vita di una comunità.

Se l’insegnamento è dato secondo pienezza di verità la comunità vive. Se non è dato in pienezza di verità la comunità languisce e muore. Cade nella menzogna, nella falsità, nel peccato.

Osea e Malachia ci rivelano i danni che produce un cattivo insegnamento: la morte stessa della comunità.

Ecco cosa insegna Osea.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione.*

*Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici. (Os 4,1-19).*

Ecco invece cosa insegna Malachia.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Anche Gesù ha parole forti contro ogni falso insegnamento.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*23 Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!». (Mt 23,1-39).*

Ecco un’altra verità per tutti coloro che si dedicano all’insegnamento, secondo il pensiero di Paolo.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

L’insegnamento è tutto per una comunità e deve essere anteposto ad ogni altra cosa. Ecco perché Paolo dice che non si può dedicare ad altre cose. Lo distoglierebbero dalle sue meditazioni, riflessioni, ricerche, studi, analisi, approfondimenti.

**chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

L’insegnamento è offrire all’anima credente la completezza dei misteri della fede secondo la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione, la sana comprensione, di cui garanti sono gli Apostoli.

L’insegnamento è opera complessa, che non può esaurirsi in poche ore o in poco tempo. Esso richiede tempi lunghi e lunga applicazione.

L’insegnamento deve essere opera costante nella comunità. Anzi deve essere l’opera delle opere per una comunità.

L’esortazione invece è un invito a perseverare, crescere, rimanere, ritornare, non perdersi, continuare, portare a compimento il cammino intrapreso.

Come per il ministero dell’insegnamento, anche per quello dell’esortazione occorre una particolare grazia del Signore.

Come non tutti sono portati all’insegnamento, così non tutti sono portati all’esortazione. Occorre una grazia particolare sia per l’insegnamento che per l’esortazione. Questa grazia è data da Dio. È conferita dallo Spirito Santo. È una elargizione del Cielo.

Essendo la grazia particolare e personale, non tutti coloro che insegnano possono sempre esortare e non tutti coloro che esortano possono sempre insegnare. I ministeri sono differenti, a motivo della grazia che è differente e diversa.

Alcuni esempi tratti dal Nuovo Testamento ci aiutano ad entrare in questo mistero e ministero dell’esortazione.

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36).*

*Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15).*

*… chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

*Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3).*

*Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13).*

*… e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5).*

*Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22).*

*Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22).*

*Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto (At 27, 34).*

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30).*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10).*

*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1).*

*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1).*

*Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2).*

*Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19).*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11).*

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1).*

*… annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2).*

*Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6).*

*Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40).*

*… da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla” (At 27, 33).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13).*

L’esortazione è ministero altamente necessario in seno alla comunità. Attraverso di esso la comunità non si smarrisce nella delusione, nella stanchezza, nella lunghezza del tempo, nell’ansia di un futuro solamente sperato, invisibile e quasi mai visibile, nella fragilità del peccato e nello sconforto della trasgressione.

Per questo ministero la comunità riprende ogni giorno il suo cammino, si rinvigorisce nella sua vita, si rimette in marcia, corre verso Cristo Gesù.

L’esortazione è quella vitamina che data al momento giusto dona a tutto il corpo una energia che lo libera da ogni stanchezza.

Sapere esortare è un vero dono dello Spirito Santo del Signore, vero suo carisma.

Vale proprio la pena comprendere il modo di esortare che è proprio dei Proverbi. Leggiamo qualche capitolo e comprenderemo tante cose.

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.*

*Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio.*

*La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati. (Pro 2,1-22).*

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pro. 3,1-35).*

*Ascoltate, o figli, l’istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l’intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch’io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l’intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te. Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l’intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l’abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».*

*Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamperai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta’ lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell’empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell’alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l’oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.*

*Figlio mio, fa’ attenzione alle mie parole, porgi l’orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino diritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede. (Pro 4,1-27).*

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.*

*Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea».*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza. (Pro 5,1-23).*

*Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo, se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa’ così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va’, gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo; non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre, così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.*

*Va’ dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d’estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po’ dormi, un po’ sonnecchi, un po’ incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l’indigenza, come se tu fossi un accattone.*

*Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio. Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande. (Pro 6,1-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio.*

*Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.*

*Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa,*

*che scende nelle dimore della morte. (Pro. 7,1-27).*

Beata quella comunità nella quale vi sono persone capaci di esortare, persone cioè ripiene del dono dello Spirito Santo per rimettere sulla via giusta quanti l’hanno smarrita o stanno per smarrirla; quanti si sono stancati o stanno per stancarsi. La loro opera è più preziosa di ogni altra opera.

Ministeri particolari in questo capitolo Dodici sono stati indicati soltanto due. Quello dell’insegnamento e quello dell’esortazione.

Sicuramente Paolo li ritiene vitali in ordine alla crescita e alla conservazione nella verità di Cristo Signore della comunità.

Ora lui ci dice come si deve vivere ogni altro ministero, ogni altra missione, ogni altra opera in seno alla comunità.

Sono opere cui possono essere chiamati tutti. Ognuno pertanto è obbligato a conoscere la giusta regola per poterle eseguire nella verità e nella più alta giustizia e carità.

Tutti nella comunità possono essere chiamati a donare: chi un dono spirituale e chi un dono materiale.

Chi è chiamato a donare, per qualsiasi ragione, in qualsiasi motivo lo deve fare con semplicità.

Lo deve fare come se non lo facesse. Lo deve fare come se non lo sapesse. Lo deve fare senza neanche farsene accorgere da chi riceve il dono. Lo deve fare dimenticando di averlo fatto. Lo deve fare senza attendere nulla in cambio.

Lo deve fare come se lo facesse a Dio e mai all’uomo, perché è il Signore che dona la ricompensa.

Tutti nella comunità un giorno potrebbero essere chiamati a presiedere. Cosa deve fare chi riceve questa investitura? Presiedere con diligenza, cioè con grande amore, prudenza, saggezza, tatto, intelligenza, ponderazione, moderazione, consiglio, accortezza, attenzione.

Non deve fare mai nessuna cosa per istinto, per impulso, senza consultazione, senza previo discernimento, senza aver calcolato ogni cosa.

La diligenza è anche saper rispettare i tempi della crescita di una persona.

Diligente è Cristo Gesù che opera ogni cosa con somma prudenza, somma accortezza, somma cura, somma attenzione in ogni cosa.

Se leggiamo il discorso delle Parabole, scopriremo uno dei tanti tratti della diligenza di Gesù.

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi. (Mt 13,1-58).*

Gesù sa cosa dire in pubblico e secondo quale linguaggio dirlo. Sa anche cosa dire in privato, ai suoi discepoli, e quando dirlo. Sa quando recarsi in un luogo e quando ritirarsi. Sa sempre quale miracolo fare e dove farlo. Sa quale insegnamento donare e come donarlo. Questa è la diligenza di Gesù.

La diligenza è come il timoniere per una grande nave. Con un buon timoniere si possono attraversare anche gli oceani più ribelli e impetuosi. Senza un buon timoniere non si può solcare neanche il più innocuo corso d’acqua.

Tutti possono fare opere di misericordia. Come esse devono essere fatte? Perennemente con gioia, con esultanza. Mai con tristezza, mai di mala voglia. Mai con il lutto nel cuore. Mai facendo vedere all’altro la nostra intolleranza, impazienza, dispiacere, cattiva volontà, quasi costrizione.

Ecco come San Paolo raccomanda la misericordia in favore della Chiesa di Gerusalemme.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese. (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

La gioia è tutto per un operatore di misericordia. Senza gioia si intristisce il cuore dell’altro e lo si fa anche vergognare del bene richiesto e ricevuto.

**REGOLE DI VITA CRISTIANA**

Quanto segue in questo Dodicesimo Capitolo vale indistintamente per tutti.

Ogni discepolo del Signore è tenuto, è obbligato, se vuole vivere nella pienezza della verità del suo nuovo essere, a mettere in pratica quanto viene insegnato da Paolo.

Questo insegnamento fa sì che il discepolo di Gesù divenga sale e luce per il mondo intero.

Sono le Beatitudini applicate alla concretezza della vita quotidiana.

**La carità non sia ipocrita.**

L’ipocrisia è maschera che nasconde il male del cuore, il marciume che vi è dentro e mostra un volto di inganno e di menzogna.

La nostra carità, il nostro amore, la nostra misericordia, ogni opera di bene devono essere vissuti nella sincerità del cuore e della mente, nella bontà dell’anima e dello spirito.

Paolo vuole che la nostra carità, il nostro amore, la nostra misericordia siano il frutto della santità che ci governa dentro.

La carità è vera e santa quando è fatta solo per il bene della persona che ci sta di fronte.

La carità è invece ipocrita quanto è fatta per esaltare la nostra persona, per ricevere noi un beneficio più grande, un contraccambio maggiore, una utilità personale.

Mai la carità dovrà essere merce di scambio, perché la carità si vive solo per il Signore, è fatta solo al Signore ed è solo il Signore che deve ricompensarla.

La carità è come il frutto per l’albero. L’albero buono produce il buon frutto e lo dona senza attendersi nulla. Nessuna ricompensa. Nessuna lode.

L’interesse personale mai deve intaccare la nostra carità.

Conosciamo la legge della carità che Paolo detta ai Corinzi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

Se la conserviamo in queste leggi, la carità non sarà mai ipocrita.

**Detestate il male, attaccatevi al bene.**

Ecco un’altra cosa che il discepolo di Gesù deve sempre fare: detestare il male sempre, detestare il male tutto, detestare il male in ogni circostanza, in ogni occasione.

Tra il discepolo di Gesù e il male non vi deve essere alcun contatto. Il male va fuggito più che si fugge la peste e più che si sta lontano da ogni serpente velenoso.

Il discepolo di Gesù deve essere un nemico eterno del male. Tra lui e il male vi deve regnare sempre il più grande abisso.

Invece il discepolo di Gesù deve essere amico del bene, deve attaccarsi al bene, si deve trasformare in bene.

Lui e il bene devono essere una cosa sola. Devono essere inseparabili. Dove è il bene lì deve esserci il discepolo di Gesù e dove vi è il discepolo di Gesù lì vi deve essere il bene.

Il discepolo di Gesù deve avere odio per il male. Amore per il bene.

Si odia il male fuggendo anche il più piccolo peccato veniale. Si ama il bene conquistano anche la più piccola delle virtù.

**Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno.**

I discepoli di Gesù sono tutti un corpo solo. Come unico e solo corpo dovranno amarsi.

L’amore è aiuto, sostegno, compassione, misericordia, perdono, conforto, sollievo, condivisione, partecipazione.

Paolo chiede ai discepoli di Gesù che si amino gli uni gli altri con affetto fraterno, cioè che ognuno veda nell’altro un fratello, uno che gli appartiene, che è sangue del suo sangue e carne della sua carne, vita della sua vita e spirito del suo spirito, anima della sua anima e corpo del suo corpo.

L’altro mai potrà essere un estraneo per noi. L’altro è noi stessi.

La misura dell’affetto fraterno non è dato però da nessun uomo, né dell’Antico né del Nuovo Testamento, né dall’umanità prima di Cristo e né dall’umanità dopo Cristo.

La misura dell’affetto fraterno solo uno la può donare e quest’uno è Cristo Gesù.

È Lui la misura di ogni vero amore tra i suoi discepoli. Questa misura dovrà essere per tutti il punto di confronto, la meta da raggiungere, il fine da conquistare.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte. (Gv 13,1-38).*

*Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall’altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l’iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».*

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,16-37).*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. (Lc 23,19-49).*

Ognuno di noi deve compiere per tutti i giorni della sua vita ciò che ha fatto Cristo Gesù nel Cenacolo e sulla Croce, due eventi che sono il compendio di tutta la sua vita, di tutto il Vangelo.

Ecco come nella Prima Lettera ai Tessalonicesi Paolo parla dell’amore fraterno.

*Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito.*

*Riguardo all’amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri, e questo lo fate verso tutti i fratelli dell’intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a progredire ancora di più e a fare tutto il possibile per vivere in pace, occuparvi delle vostre cose e lavorare con le vostre mani, come vi abbiamo ordinato, e così condurre una vita decorosa di fronte agli estranei e non avere bisogno di nessuno. (1Ts 4,1-12).*

È in questo amore il segreto del rinnovamento di ogni vita: sociale, politica, religiosa, civile, amministrativa, lavorativa, economica, sportiva, ludica.

Nella Lettera a Filemone scopriamo tutta la rivoluzione sociale che l’amore fraterno porta in sé.

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Tet lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fm 1-25).*

Senza questo amore i rapporti umani saranno sempre inquinati dall’odio, dalla rivalità, della prepotenza, dall’arroganza, da ogni dissidio e intolleranza.

Senza questo amore, la vita della comunità sarà una perenne guerra. Mai vi potrà regnare la pace, la serenità, la gioia, la concordia, la fratellanza.

L’altro è mio fratello. Devo amarlo come mio fratello Cristo Gesù ha amato me.

**Gareggiate nello stimarvi a vicenda.**

Gareggiare nello stimarvi a vicenda ha un solo significato: gareggiare nel vedere i doni di Dio che sono nell’altro, in chiunque altro.

L’altro è un portatore di un grande dono di Dio. Questo dono è per me, per la mia crescita spirituale, per la mia utilità.

Saperlo scoprire, sapermene usare è la cosa più santa per me, perché da esso dipende la mia opera per il bene di tutta la comunità.

Se siamo tutti portatori di un dono di Dio, perché non mettere in evidenza i doni di ognuno, in modo che tutti possano contemplare la ricchezza dell’amore con il quale il Signore anche oggi ci ama?

Nascondere, sotterrare il dono dell’altro è peccato non solo contro Dio che è l’autore di ogni dono, è anche peccato contro se stessi, perché rendiamo il nostro dono inoperoso, incapace di fruttificare al massimo.

Per fare un esempio. C’è la terra e c’è l’albero. Se l’albero nasconde, ignora, distrugge la terra, condanna se stesso alla morte. Senza terra esso stesso è condannato a perire.

E così dicasi per la terra. L’albero è la sola via perché la terra nutra l’uomo. Se la terra distrugge l’albero o non permette che venga piantato in essa, essa stessa si dichiara inutile per l’uomo.

Nessuno si nutre di terra. Ognuno si nutre dei frutti che maturano dalla terra attraverso le piante.

Stimarsi a vicenda è mettere in luce il dono dell’altro, sempre, dinanzi ad ogni uomo.

Stimarsi a vicenda diviene così l’unica e sola via della vera vita, della fruttificazione, del vero e santo amore.

In questa gara bisogna crescere ogni giorno di più.

Per crescere occorrono due virtù: l’umiltà e la fortezza.

Con l’umiltà ognuno sa cosa il Signore ha fatto di lui e quali doni gli ha conferito.

Con la fortezza si accoglie nel suo limite, accoglie gli altri nella loro ricchezza spirituale.

Per crescere occorre anche liberarsi da due vizi: dalla superbia e dall’invidia.

Con la superbia ci ergiamo a signori dei doni e della grazia divina.

Con l’invidia non vogliamo che nessun altro possieda doni e grazia.

Superbia e invidia distruggono il fratello, lo annientano, lo disprezzano, lo uccidono.

**Non siate pigri nel fare il bene.**

La pigrizia è il vero male dell’uomo.

Chi si lascia possedere da essa rimanda sempre a domani ciò che invece si deve fare oggi come purissima obbedienza al Signore Dio nostro.

E così ciò che si deve fare in un giorno si fa in un mese, ciò che si deve fare in un mese si fa in un anno, ciò che si deve fare in un anno di fa in dieci o in venti anni.

Il bene va sempre fatto con immediatezza, prontezza, grande attualità, rapidità.

Il pigro quasi sempre pecca contro la giustizia perché non dona all’altro ciò che è dell’altro nei tempi convenienti e anche perché non dona a se stesso ciò che è giusto che sia fatto in tempo utile ed opportuno.

Oggi per molti la pigrizia è un vero male incurabile.

La pigrizia per molti ha spostato indietro l’asse della vita almeno di dieci anni se non addirittura venti e più.

Ciò che è giusto che sia fatto a vent’anni oggi si fa a trenta.

Ciò che è giusto che venga posto in essere a venticinque oggi si pone in essere a trentacinque, se non oltre, giungendo per certe cose al limite stesso in cui non c’è più ritorno.

Si rimanda, si rinvia, non si è pronti, non si vuole essere pronti, si ha paura di essere pronti. La vita però non ci attende. Gli anni non aspettano. Il corpo non interrompe il suo ciclo vitale nella speranza che noi ci decidiamo, che usciamo dalla nostra pigrizia.

La pigrizia è oggi il vero male che ci sta travolgendo tutti. A causa della nostra pigrizia rischiamo di far saltare la nostra civiltà, la nostra cristianità, la nostra stessa umanità.

Stiamo donando canoni alla nostra umanità che sono contro lo stesso uomo, contro ogni vera, sana, santa antropologia.

Dovremmo tutti ascoltare il grido di Paolo, che ci invita a svegliarci da questo sonno di morte.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,1-14).*

La pigrizia è un sonno che intorpidisce mente, anima, spirito, corpo, sentimenti, volontà. È un sonno che distrugge ogni buon sentimento. È un sonno che ci impedisce di compiere ogni opera buona.

**Siate invece ferventi nello spirito.**

Il bene invece va fatto con alacrità, prontezza, zelo, gioia, sollecitudine, fervore, quasi fretta, la stessa fretta che mise la Vergine Maria, quando si recò a visitare la cugina Elisabetta.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». (Lc 1,39-45).*

Bisogna avere le ali ai piedi quando si tratta di fare il bene.

Il fervore è un fuoco che ci consuma dentro, che non ci lascia in pace finché l’opera non sia stata compiuta.

È quel fuoco che sentiva Geremia dentro di sé quando doveva profetizzare.

*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».*

*Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna? (Ger 20,7-18).*

È lo stesso fuoco di Gesù che cammina decisamente verso Gerusalemme.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.*

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio». (Lc 9,51-62).*

È quel desiderio che lo consuma dentro, come lui stesso dice.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!*

*Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D’ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera». (Lc 12,49-53).*

Il fervore è dentro di noi vera fiaccola che arde e risplende, rischiara e consuma la nostra stessa vita nell’amore.

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Gv 5,31-35).*

Ancora un’altra parola di Gesù.

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi». (Lc 22,14-20).*

Il fervore è come il fuoco che aggredisce la legna e la consuma, riducendola prima in brace e poi in cenere.

Il fervore ci fa consumare nell’amore e per amore.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12,11-15).*

Il fervore è la fiamma dello Spirito Santo di Dio che sempre arde in noi.

Senza questa fiamma anche il fuoco più grande si spegnerà, non resisterà.

È lo Spirito Santo che deve ogni giorno accendere d’amore la nostra vita fino alla sua totale consumazione.

Noi tutti dovremmo essere come la candela: fa luce consumandosi, spendendosi, annullandosi.

**servite il Signore.**

Ogni opera buona che il discepolo di Gesù compie deve essere sempre un servizio di obbedienza al Signore, un servizio di ascolto della sua Parola e di realizzazione immediata.

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,12-25).*

Questa regola vale per tutte le opere che il cristiano è chiamato a fare.

Dinanzi al cristiano vi deve essere sempre il Signore, mai l’uomo. Se vede l’uomo, subito cade in tentazione, a suo danno e pericolo.

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. (Mt 6,1-21).*

Ed ancora:

*Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cedigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».*

*Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». (Lc 14,7-14).*

Servire l’uomo deve essere per tutti e sempre servire il Signore, amare Lui, adorare Lui, obbedire a Lui, dare a Lui, prestare a Lui.

È questa la grande libertà del cuore cui ci chiama la verità di Dio e dell’uomo.

**Siate lieti nella speranza.**

La speranza cristiana non è fondata su una parola di uomo, su forze di uomo, di promesse di uomo, su certezze di uomo.

Questa speranza Geremia la chiama maledetta, perché non produrrà mai alcun frutto.

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre».*

*Così dice il Signore: «Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto». Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*

*Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura distruggili due volte. (Ger 17, 1-18).*

La speranza cristiana invece nasce dalla fede nella Parola di Dio che promette ed è capace di attuare quanto promesso.

La speranza cristiana è il vero frutto della fede, così come ci insegna la Lettera agli Ebrei.

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

La letizia nasce dalla certezza di fede che Dio è il Padre che mai abbandona i suoi figli e che sempre viene in loro aiuto, sempre è loro provvidenza.

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Mt 6,19-34).*

Senza questa fede, ogni speranza sarà sempre fallace e causa di infinita tristezza.

La letizia potrà essere solo del cuore credente. Non appena la fede si indebolisce, anche la speranza si indebolisce e la letizia diviene tristezza.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questa parola di Paolo potrà aiutare a ritrovare la fede, la speranza, la letizia del nostro spirito.

La letizia era lo stile della Chiesa delle origini, sempre perseguitata.

*Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù (At 5, 41).*

*Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12).*

*… afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6, 10).*

*Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*Per il resto, fratelli mei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose (Fil 3, 1).*

*State sempre lieti (1Ts 5, 16).*

*Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2, 46).*

*… ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori (At 14, 17).*

*Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).*

*Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (Gc 1, 2).*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e nella letizia (Gd 1, 24).*

*Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi (Mt 5, 12).*

*Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti (Lc 6, 23).*

*Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli (Lc 10, 20).*

*… va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta (Lc 15, 6).*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta (Lc 15, 9).*

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15).*

*E ancora: Rallegratevi, o nazioni, insieme al suo popolo (Rm 15, 10).*

*Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2, 18).*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, Rallegratevi (Fil 4, 4).*

*Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13).*

*Fondamento di ogni vera speranza è la fede in Cristo Gesù.*

*La fede in Cristo Gesù è fonte di vera letizia.*

*Gesù non delude, non abbandona, mantiene sempre la sua Parola.*

*Costanti nella tribolazione.*

*La tribolazione è vero momento di prova per il discepolo di Gesù.*

*La tribolazione mai abbandonerà la nostra vita. Essa ci accompagnerà sempre come l’ombra segue e accompagna un corpo.*

*In che cosa dobbiamo essere costanti quando la tribolazione bussa al nostro corpo e al nostro spirito?*

*La costanza è nella fede, nella speranza, nella carità.*

*Dobbiamo perseverare sino alla fine nel credere, nello sperare, nell’amare.*

*Avete solo bisogno di costanza, perché dopo aver fatto la volontà di Dio possiate raggiungere la promessa (Eb 10, 36).*

*Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù (Ap 1, 9).*

*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2).*

*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

*Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

*Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10).*

*Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12).*

Ecco come Gesù parla ai suoi discepoli di questa necessità di essere costanti nelle tribolazioni.

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. (Mt 10,16-23).*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. (Mt 24,4-14).*

La tribolazione sarà il nostro pane quotidiano come insegna il Salmo.

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?».*

*Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar.*

*Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?».*

*Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 42 (41) 1-12).*

*Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall’uomo perfido e perverso. Tu sei il Dio della mia difesa: perché mi respingi? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico? Manda la tua luce e la tua verità: siano esse a guidarmi, mi conducano alla tua santa montagna, alla tua dimora.*

*Verrò all’altare di Dio, a Dio, mia gioiosa esultanza. A te canterò sulla cetra, Dio, Dio mio. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 43 (42) 1-5).*

E ancora:

*Al maestro del coro. Su «Colomba dei terebinti lontani». Di Davide. Miktam. Quando i Filistei lo tenevano prigioniero a Gat.*

*Pietà di me, o Dio, perché un uomo mi perseguita, un aggressore tutto il giorno mi opprime. Tutto il giorno mi perseguitano i miei nemici, numerosi sono quelli che dall’alto mi combattono. Nell’ora della paura io in te confido. In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un essere di carne?*

*Travisano tutto il giorno le mie parole, ogni loro progetto su di me è per il male. Congiurano, tendono insidie, spiano i miei passi, per attentare alla mia vita. Ripagali per tanta cattiveria! Nella tua ira abbatti i popoli, o Dio. I passi del mio vagare tu li hai contati, nel tuo otre raccogli le mie lacrime: non sono forse scritte nel tuo libro?*

*Allora si ritireranno i miei nemici, nel giorno in cui ti avrò invocato; questo io so: che Dio è per me. In Dio, di cui lodo la parola, nel Signore, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Manterrò, o Dio, i voti che ti ho fatto: ti renderò azioni di grazie, perché hai liberato la mia vita dalla morte, i miei piedi dalla caduta, per camminare davanti a Dio nella luce dei viventi. (Sal 56 (55) 1-14).*

Nella nostra costanza salveremo la nostra anima. Questa fede e questa speranza sempre ci deve sostenere in ogni tribolazione.

La tribolazione è la prova della nostra fede, della nostra speranza, della nostra carità.

Tutti gli uomini di Dio sono provati dalla tribolazione come l’oro nel crogiolo.

*Voi invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché foste un popolo che gli appartenesse, come oggi difatti siete (Dt 4, 20).*

*Certo, come ha passato al crogiuolo costoro non altrimenti che per saggiare il loro cuore, così ora non vuol far vendetta di noi, ma è a fine di correzione che il Signore castiga coloro che gli stanno vicino (Gdt 8, 27).*

*Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10).*

*I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte (Sal 11, 7).*

*Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10).*

*Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3).*

*Come il crogiuolo è per l'argento e il fornello per l'oro, così l'uomo rispetto alla bocca di chi lo loda (Pr 27, 21).*

*Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6).*

*… perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5).*

*Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo (Is 1, 25).*

*Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10).*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: Ecco li raffinerò al crogiuolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con il mio popolo?(Ger 9, 6).*

*…. che io imposi ai vostri padri quando li feci uscire dal paese d'Egitto, dal crogiuolo di ferro, dicendo: Ascoltate la mia voce ed eseguite quanto vi ho comandato; allora voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio (Ger 11, 4).*

*Figlio dell'uomo, gli Israeliti si son cambiati in scoria per me; sono tutti rame, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento (Ez 22, 18).*

*Come si mette insieme argento, rame, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere (Ez 22, 20).*

*Come si fonde l'argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi (Ez 22, 22).*

*I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque (Ap 1, 15).*

La tribolazione è la prova dell’uomo. Attraverso di essa viene purificato da ogni scoria di imperfezione e di venialità.

Per questo motivo bisogna essere costanti, perseveranti sino alla fine. Essa è per il nostro più grande bene spirituale oggi e per l’eternità beata.

**Perseveranti nella preghiera.**

La preghiera per il discepolo di Gesù è più che l’aria che si respira. Come un uomo non può rimanere più di qualche minuto senza respirare altrimenti potrebbe incorrere in danni irreparabili ed anche nella morte, così è per il cristiano.

La preghiera del cristiano deve essere costante, perenne, ininterrotta, attimo per attimo, momento per momento, azione per azione. Tutto deve essere presentato a Dio nella preghiera.

La preghiera cristiana richiede però delle caratteristiche particolari.

Deve essere fatta con cuore libero, puro, senza odio, astio, rivalità, totale perdono per ogni offesa ricevuta.

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*

*Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Mt 6,7-15).*

Deve esser fatta con costanza, perseveranza, insistenza.

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!». (Lc 11,5-13).*

*Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». (Lc 18,1-8).*

Deve essere fatta con il cuore ricolmo di umiltà.

*Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato». (Lc 18,9-14).*

Deve essere fatta con fede forte, robusta, risoluta.

*La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. Avendo visto da lontano un albero di fichi che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se per caso vi trovasse qualcosa ma, quando vi giunse vicino, non trovò altro che foglie. Non era infatti la stagione dei fichi. Rivolto all’albero, disse: «Nessuno mai più in eterno mangi i tuoi frutti!». E i suoi discepoli l’udirono.*

*Giunsero a Gerusalemme. Entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e quelli che compravano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si trasportassero cose attraverso il tempio. E insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le nazioni? Voi invece ne avete fatto un covo di ladri».*

*Lo udirono i capi dei sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutta la folla era stupita del suo insegnamento. Quando venne la sera, uscirono fuori dalla città.*

*La mattina seguente, passando, videro l’albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: «Maestro, guarda: l’albero di fichi che hai maledetto è seccato». Rispose loro Gesù: «Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe». (Mc 11,12-25).*

Deve essere fatta in comunione di cuori, di menti, di spirito.

*In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». (Mt 18,19-20).*

*In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione.*

*Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo. (At 12,1-17).*

Elevata così al Signore la preghiera del cristiano senz’altro sarà esaudita.

Ecco la regola di San Paolo per la preghiera.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone. (1Tm 2,1-10).*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. (Fil 4,4-7).*

Ogni uomo è la sua preghiera. Come egli prega così egli è. La sua preghiera è il suo cuore, la sua vita.

Ecco la preghiera di Gesù.

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

Gesù è questa vita, è questa verità, questa speranza, questa certezza, perché questa è la sua preghiera.

**Condividete le necessità dei santi.**

Il cristiano è un solo corpo. È il corpo di Cristo. La legge del corpo è una sola: comunione, scambio di energie, forze, doni, carismi, grazia, verità, santità.

Tutto ciò che avviene nel corpo è perfetta comunione. Il corpo sta male quando qualche parte di esso non riceve dagli altri i loro doni e non dona più agli altri i suoi doni.

La condivisione è la vita stessa del corpo di Cristo Signore.

La Chiesa delle origini viveva di comunione e questa comunione attraeva, convertiva.

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,43-47).*

Le necessità dei santi sono sia di ordine materiale, che di ordine spirituale.

La Chiesa ha racchiuso tutte le necessità dei suoi figli e di ogni altro uomo in sei opere di misericordia corporali e in sei opere di misericordia spirituali.

Se uno non può fare le opere di misericordia corporali, potrà sempre fare le opere di misericordia spirituale.

Ci sono alcune opere di misericordia spirituale come la preghiera e la sopportazione che tutti possono e debbono fare.

La preghiera è vera via per la soluzione di ogni problema che affligge il cuore del fratello, sia per questioni materiali che per difficoltà spirituali.

Gesù ha racchiuso l’esame del giudizio finale sulle opere di misericordia corporali.

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,31-46).*

L’amore per il prossimo è via per raggiungere il regno dei cieli, per gustare la beatitudine eterna.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

L’amore di condivisione verso il prossimo apre il cuore di Dio e lo rende sollecito verso ogni nostra difficoltà.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. (Fil 4,10-20).*

Questa è la legge della sollecitudine, della condivisione, della solidarietà, della comunione.

San Giovanni ci rivela che se uno non ama il suo fratello che vede, mai potrà amare Dio che non vede.

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato. (1Gv 3,1-24).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello. (1Gv 4,1-21).*

Le necessità dei santi sono le necessità dei cristiani.

**Siate premurosi nell’ospitalità.**

L’ospitalità è accoglienza di un viandante, di un pellegrino, di uno straniero, di un forestiero.

A quei tempi i viaggi erano lunghi, estenuanti. Gesù fonda la missione proprio sull’ospitalità, sull’accoglienza, sul buon cuore della gente.

A quei tempi l’ospitalità era via necessaria nella diffusione del Vangelo.

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. (Mt 10,5-15).*

Anche Gesù viveva di ospitalità.

*Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t’importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c’è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta». (Lc 10,38-42).*

Un cristiano, accogliendo un altro cristiano, permetteva la diffusione del Vangelo. Manifestava anche la novità portata da Cristo Gesù che ci ha resi tutti fratelli in Lui.

Ecco cosa raccomanda la Lettera agli Ebrei circa l’ospitalità, la beneficenza ed ogni altra di carità sia spirituale che materiale.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.*

*La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?*

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.*

*Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.*

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente. Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui. Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia. La grazia sia con tutti voi. (Eb 13,1-25).*

Per i nostri padri nella fede l’amore è veramente tutto. Che esso diventi veramente tutto per tutti noi.

La premura è sollecitudine, buon cuore, gioia, serenità libertà del cuore, prodigalità, sorriso, amore sincero e vero.

Una ospitalità fatta con tristezza non è dei discepoli di Gesù. Loro questa ospitalità non dovranno mai conoscerla.

**Benedite coloro che vi perseguitano.**

Il discepolo di Gesù deve essere un uomo che benedice sempre.

Chi deve benedire?

Tutti, sempre, in ogni momento.

Deve benedire in modo particolare coloro che lo perseguitano.

Non solo li deve benedire, per loro deve anche pregare, chiedendo al Signore che conceda loro il più grande bene sia per il corpo che per l’anima.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-26.38-48).*

La benedizione fatta a coloro che lo perseguitano attesta al cristiano che il suo cuore è in tutto simile al cuore di Cristo Gesù.

Mai una sola maledizione deve uscire dalla bocca del discepolo di Gesù.

Il discepolo di Gesù deve possedere una lingua sempre santa in ogni cosa, verso ogni uomo.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,1-18).*

Chi santifica la sua lingua santifica tutto il suo corpo.

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche.*

*Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo.*

*Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia. (Sir 28,13-26).*

La lingua è la vera prova di ogni uomo.

Quando un discepolo di Gesù benedice è segno che il suo cuore è pieno di Dio. Nel suo cuore regna e vive il cuore del suo Maestro e Signore.

**Benedite e non maledite.**

Al posto della maledizione il cristiano deve sempre usare la benedizione.

Al cristiano è chiesto di benedire sempre, sempre, sempre.

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». (Lc 6,27-38).*

Ecco un esempio che ci ha lasciato Davide mentre veniva maledetto.

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Ili re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato. (2Sam 16,1-14).*

Anche una maledizione è prova della nostra grande carità.

Cristo Gesù per noi si lasciò fare maledetto da Dio, così come ci insegna San Paolo nella Lettera ai Galati.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito. (Gal 3,1-14).*

Ancora non abbiamo imparato cosa significa essere discepoli di Gesù.

**Rallegratevi con quelli che sono nella gioia.**

La condivisione del cristiano deve essere operata nella realtà della vita.

Ora la realtà è fatta di miseria, di povertà, di ricchezza, di abbondanza.

È fatta anche di tristezza, di dolore, di afflizione, ma anche di consolazione e di gioia.

Il cristiano non deve essere né invidioso e né triste perché l’altro è nella gioia.

Deve gioire come se fosse la sua stessa gioia.

Un solo cuore, una sola gioia, una sola contentezza.

Non vi devono essere due cuori: uno che soffre e l’alto che gioisce, uno che invidioso e l’altro che è generoso, uno che triste e l’altro che è nell’esultanza.

Gioire della gioia degli altri è vera grandezza di cuore, mente, spirito, anima. È vera nobiltà di sentimenti.

Attesta che il nostro cuore è libero dall’invidia.

È l’invidia il vero veleno di morte che intristisce la comunità dei discepoli del Signore. È l’ambizione, la superbia, l’arroganza la linfa letale che paralizza ogni comunità di Cristo Gesù.

Leggiamo nella Terza Lettera di San Giovanni Apostolo.

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno. (3Gv 1-15).*

Sull’invidia ecco alcuni passaggi della Sacra Scrittura.

Affidano il comando e il governo di tutti i loro domìni a uno di loro per un anno e tutti obbediscono a quel solo e non c'è in loro invidia né gelosia (1Mac 8, 16).

*Allora Onia, vedendo l'aggravarsi dell'invidia e accorgendosi che Apollonio figlio di Menèsteo, stratega della Celesira e della Fenicia, aizzava la perfidia di Simone (2Mac 4, 4).*

*Un cuore tranquillo è la vita di tutto il corpo, l'invidia è la carie delle ossa (Pr 14, 30).*

*Ho osservato anche che ogni fatica e tutta l'abilità messe in un lavoro non sono che invidia dell'uno con l'altro. Anche questo è vanità e un inseguire il vento (Qo 4, 4).*

*Il loro amore, il loro odio e la loro invidia, tutto è ormai finito, non avranno più alcuna parte in tutto ciò che accade sotto il sole (Qo 9, 6).*

*Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24).*

*Non mi accompagnerò con l'invidia che consuma, poiché essa non ha nulla in comune con la sapienza (Sap 6, 23).*

*Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13).*

*… da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4).*

*Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia (Mt 27, 18).*

*… adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza (Mc 7, 22).*

*Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia (Mc 15, 10).*

*… colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29).*

*… perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana? (1Cor 3, 3).*

*Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti (Fil 1, 15).*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda (Tt 3, 3).*

Solo un cuore senza invidia, né gelosia, né superbia, né arroganza, né prepotenza può gioire con chi è nella gioia.

Un cuore sporco mai potrà gioire quando un altro cuore è nella letizia.

La pulizia del cuore è la cosa più necessaria ad ogni discepolo di Gesù.

**Piangete con quelli che sono nel pianto.**

Piangere con quelli che sono nel pianto significa vera condivisione dei motivi della loro tristezza e della loro afflizione.

Non si tratta allora di versare qualche lacrima in più o in meno e neanche di dire qualche parola di condoglianze.

Si tratta invece di saper abolire la causa della loro afflizione, della loro tristezza, della loro morte.

Gesù ha pianto per il nostro peccato, prendendolo e appendendolo al legno della sua croce per toglierlo dal mondo.

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. (Col 2,1-15).*

Gesù ha pianto per la nostra morte, prendendola su di sé uccidendola nel suo corpo e offrendoci la sua gloriosa risurrezione.

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».*

*All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».*

*Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».*

*Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».*

*Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».*

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare». (Gv 11,1-44).*

È questo il vero pianto del cristiano: abolizione della causa che fa piangere l’altro. Abolizione sia della causa materiale che della causa spirituale.

**Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri.**

I medesimi sentimenti che dobbiamo nutrire gli uni verso gli altri sono gli stessi che furono in Cristo Gesù.

Ecco come Paolo ci rivela questi sentimenti nella Lettera ai Filippesi.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,1-18).*

Nella Lettera ai Colossesi i sentimenti sono le sante virtù cristiane.

*e dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Cristo, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

Il discepolo di Gesù deve sempre nutrire sentimenti di bene, mai di male, di santità, mai di peccato, di elevazione, mai di abbassamento degli altri.

Per nutrire questi sentimenti dobbiamo distruggere qualcosa in noi.

Cosa bisogna distruggere?

Ecco alcune cosa che non possono stare nel nostro cuore.

**Non nutrite desideri di grandezza.**

La prima cosa che dobbiamo espellere dal cuore è ogni desiderio di grandezza terrena, umana, sia materiale, che spirituale.

Questo desiderio neanche ci deve sfiorare, altrimenti si cade nel peccato di orgoglio, superbia, invidia, vanagloria, stoltezza, insipienza, empietà, idolatria.

Dio è il solo Grande, il Grandissimo.

Tutti gli altri siamo servi gli uni degli altri.

Tutti gli altri siamo peccatori, miseri, piccoli.

Tutti gli altri siamo di fango e di terra.

Vale la pena leggere la riflessione che fa Elifaz sull’uomo nel Libro di Giobbe.

*Elifaz di Teman prese a dire: «Se uno tenta di parlare, ti sarà gravoso? Ma chi può trattenere le parole? Ecco, sei stato maestro di molti e a mani stanche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

*Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso; capita a te e ne sei sconvolto. La tua pietà non era forse la tua fiducia, e la tua condotta integra la tua speranza? Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati. Ruggisce il leone, urla la belva, e i denti dei leoncelli si frantumano; il leone perisce per mancanza di preda, e i figli della leonessa si disperdono.*

*A me fu recata, furtiva, una parola e il mio orecchio ne percepì il lieve sussurro. Negli incubi delle visioni notturne, quando il torpore grava sugli uomini, terrore mi prese e spavento, che tutte le ossa mi fece tremare; un vento mi passò sulla faccia, sulla pelle mi si drizzarono i peli. Stava là uno, ma non ne riconobbi l'aspetto, una figura era davanti ai miei occhi. Poi udii una voce sommessa: “Può l’uomo essere più retto di Dio, o il mortale più puro del suo creatore? Ecco, dei suoi servi egli non si fida e nei suoi angeli trova difetti, quanto più in coloro che abitano case di fango, che nella polvere hanno il loro fondamento! Come tarlo sono schiacciati, sono annientati fra il mattino e la sera, senza che nessuno ci badi, periscono per sempre. Non viene forse strappata la corda della loro tenda, sicché essi muoiono, ma senza sapienza?”. (Gb 4,1-21).*

Ecco il pensiero di Giobbe sull’uomo.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno?*

*Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi.*

*Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi.*

*Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi.*

*Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Questo è l’uomo: una paglia secca e una foglia dispersa dal vento.

Questo desiderio di grandezza turbava la vita della comunità di Corinto.

Per Paolo l’unica nostra aspirazione di grandezza è vivere la carità al suo sommo livello di perfezione.

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,27-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1 Cor 13,1-13).*

Solo la carità. Solo nella carità. Solo per la carità. Solo dalla carità.

È questo il desiderio che deve nutrire ogni discepolo di Gesù.

Ma per amare come Cristo Gesù ognuno è chiamato a farsi l’ultimo di tutti e il servo di tutti.

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. (Lc 22,24-27).*

questo il desiderio santo del cristiano: essere in mezzo ai suoi fratelli come l’ultimo servo, come il servo dei servi.

**Volgetevi piuttosto a ciò che è umile.**

Ciò che è umile è la nostra vita quotidiana vissuta e trasportata nella carità.

La nostra quotidianità è intessuta di piccole cose.

Dove sta la nostra umiltà?

Nel farle sempre conformemente alla volontà del Signore, cioè ricolmandole di somma ed infinita carità.

Nel farle rimanendo noi sempre nella piena osservanza dei Comandamenti, della Legge del Signore, dei suoi Santi Decreti.

Nel cercare sempre il più grande bene per l’altro.

Vissuta così la nostra quotidianità diviene vera elevazione morale, spirituale, sociale, civile.

Il più piccolo gesto del giorno ricolmato di carità dona il sapore di Dio a ciò che facciamo.

Sono le piccole cose che ci santificano e che ci dannano.

L’umile attraverso le piccole cose si santifica. Il superbo invece si danna.

Tu salvi la gente umile, mentre abbassi gli occhi dei superbi (2Sam 22, 28).

L'umile non torni confuso, l'afflitto e il povero lodino il tuo nome (Sal 73, 21).

*Eccelso è il Signore e guarda verso l'umile ma al superbo volge lo sguardo da lontano (Sal 137, 6).*

*L'orgoglio dell'uomo ne provoca l'umiliazione, l'umile di cuore ottiene onori (Pr 29, 23).*

*La sapienza dell'umile gli farà tenere alta la testa, gli permetterà di sedere tra i grandi (Sir 11, 1).*

*La condizione umile è in abominio al superbo, così il povero è in abominio al ricco (Sir 13, 20).*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze (Sir 29, 5).*

*La preghiera dell'umile penetra le nubi, finché non sia arrivata, non si contenta (Sir 35, 17).*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14).*

*Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie - oracolo del Signore -. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola (Is 66, 2).*

*Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore (Sof 3, 12).*

*Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9).*

*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime (Mt 11, 29).*

*Perché la tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati (Gdt 9, 11).*

*Spuntò la luce e il sole: gli umili furono esaltati e divorarono i superbi (Est 1, 1 k).*

*Colloca gli umili in alto e gli afflitti solleva a prosperità (Gb 5, 11).*

*Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi (Sal 17, 28).*

*… guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9).*

*Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino (Sal 33, 3).*

*Poiché essi non parlano di pace, contro gli umili della terra tramano inganni (Sal 34, 20).*

*Vedano gli umili e si rallegrino; si ravvivi il cuore di chi cerca Dio (Sal 68, 33).*

*… quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10).*

*Il Signore protegge gli umili: ero misero ed egli mi ha salvato (Sal 115, 6).*

*Il Signore sostiene gli umili ma abbassa fino a terra gli empi (Sal 146, 6).*

*Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria (Sal 149, 4).*

*Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la grazia (Pr 3, 34).*

*Viene la superbia, verrà anche l'obbrobrio, mentre la saggezza è presso gli umili (Pr 11, 2).*

*Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21).*

*E' meglio abbassarsi con gli umili che spartire la preda con i superbi (Pr 16, 19).*

*C'è gente i cui denti sono spade e i cui molari sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e i poveri in mezzo agli uomini (Pr 30, 14).*

*… e dagli umili egli è glorificato (Sir 3, 20).*

*Il Signore ha abbattuto il trono dei potenti, al loro posto ha fatto sedere gli umili (Sir 10, 14).*

*Il Signore ha estirpato le radici delle nazioni, al loro posto ha piantato gli umili (Sir 10, 15).*

*Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo di Israele (Is 29, 19).*

*Benedite, pii e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 87).*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese (Am 8, 4).*

*Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*… ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1, 52).*

*Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22).*

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi (Rm 12, 16).*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione (Gc 1, 9).*

*Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia (Gc 4, 6).*

*E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8).*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

*Se ti rivolgerai all'Onnipotente con umiltà, se allontanerai l'iniquità dalla tua tenda (Gb 22, 23).*

*Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33).*

*Prima della caduta il cuore dell'uomo si esalta, ma l'umiltà viene prima della gloria (Pr 18, 12).*

*Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4).*

*Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*… perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48).*

*… ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19).*

*… con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2).*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2, 3).*

*Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12).*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

L’umile è colui che vive perennemente con il cuore di Cristo Gesù in ogni momento della sua terrena esistenza.

L’umile è colui che ricolma di amore ogni servizio prestato al fratello e tutto vive come purissimo servizio all’uomo.

L’umile è colui che sa santificare ogni momento della sua vita.

**Non stimatevi sapienti da voi stessi.**

La sapienza è dono dell’Onnipotente. È un regalo dello Spirito Santo.

La sapienza discende sempre dal Cielo.

Sulla sapienza leggiamo cosa ci insegna il Libro di Baruc.

*Signore onnipotente, Dio d’Israele, un’anima nell’angoscia, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu regni per sempre, noi per sempre siamo perduti. Signore onnipotente, Dio d’Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d’Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore, loro Dio, e siamo stati attaccati dai mali. Non ricordare le ingiustizie dei nostri padri, ma ricòrdati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore, nostro Dio, e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai posto il timore di te nei nostri cuori, perché invocassimo il tuo nome. E ti loderemo nel nostro esilio, perché abbiamo allontanato dal nostro cuore tutta l’ingiustizia dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te. Eccoci ancora oggi nel nostro esilio, dove tu ci hai disperso, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le ingiustizie dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore, nostro Dio».*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l’orecchio per conoscere la prudenza. Perché, Israele? Perché ti trovi in terra nemica e sei diventato vecchio in terra straniera? Perché ti sei contaminato con i morti e sei nel numero di quelli che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nella via di Dio, avresti abitato per sempre nella pace. Impara dov’è la prudenza, dov’è la forza, dov’è l’intelligenza, per comprendere anche dov’è la longevità e la vita, dov’è la luce degli occhi e la pace.*

*Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi tesori? Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui hanno posto fiducia gli uomini, e non c’è un limite ai loro possessi? Coloro che lavorano l’argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Generazioni più giovani hanno visto la luce e hanno abitato sopra la terra, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno compreso i suoi sentieri e non si sono occupate di essa; i loro figli si sono allontanati dalla loro via. Non se n’è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano la sapienza sulla terra, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell’intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si sono ricordati dei suoi sentieri.*

*O Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è esteso il luogo del suo dominio! È grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro indolenza. Chi è salito al cielo e l’ha presa e l’ha fatta scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l’ha trovata e l’ha comprata a prezzo d’oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno prende a cuore il suo sentiero.*

*Ma colui che sa tutto, la conosce e l’ha scrutata con la sua intelligenza, colui che ha formato la terra per sempre e l’ha riempita di quadrupedi, colui che manda la luce ed essa corre, l’ha chiamata, ed essa gli ha obbedito con tremore. Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: «Eccoci!», e hanno brillato di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio, e nessun altro può essere confrontato con lui. Egli ha scoperto ogni via della sapienza e l’ha data a Giacobbe, suo servo, a Israele, suo amato. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio e la legge che sussiste in eterno; tutti coloro che si attengono ad essa avranno la vita, quanti l’abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare a un altro la tua gloria né i tuoi privilegi a una nazione straniera. Beati siamo noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio è da noi conosciuto. Coraggio, popolo mio, tu, memoria d’Israele! Siete stati venduti alle nazioni non per essere annientati, ma perché avete fatto adirare Dio siete stati consegnati ai nemici.*

*Avete irritato il vostro creatore, sacrificando a dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto anche colei che vi ha nutriti, Gerusalemme. Essa ha visto piombare su di voi l’ira divina e ha esclamato: «Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Io li avevo nutriti con gioia e li ho lasciati andare con pianto e dolore.*

*Nessuno goda di me nel vedermi vedova e abbandonata da molti; sono stata lasciata sola per i peccati dei miei figli, perché hanno deviato dalla legge di Dio, non hanno riconosciuto i suoi decreti, non hanno seguito i suoi comandamenti, non hanno proceduto per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia.*

*Venite, o città vicine di Sion, ricordatevi la schiavitù in cui l’Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. Ha mandato contro di loro una nazione da lontano, una nazione malvagia di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi né pietà dei bambini. Hanno strappato via i prediletti della vedova e l’hanno lasciata sola, senza figlie». E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dalle mani dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io sono rimasta sola.*

*Ho deposto l’abito di pace, ho indossato la veste di sacco per la supplica, griderò all’Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio, ed egli vi libererà dall’oppressione e dalle mani dei nemici. Io, infatti, ho sperato dall’Eterno la vostra salvezza e una grande gioia mi è venuta dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall’Eterno, vostro salvatore.*

*Vi ho lasciati andare con dolore e pianto, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion vedono la vostra schiavitù, così ben presto vedranno la salvezza che vi giungerà dal vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell’Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il tuo nemico ti ha perseguitato, ma vedrai ben presto la sua rovina e gli calpesterai la nuca. I miei teneri figli hanno camminato per aspri sentieri, sono stati portati via come gregge rapito dal nemico.*

*Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha afflitti. Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così, ritornando, decuplicate lo zelo per ricercarlo; perché chi vi ha afflitto con tanti mali*

*vi darà anche, con la vostra salvezza, una gioia perenne.*

*Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Sventurati coloro che ti hanno fatto del male, che hanno goduto della tua caduta; sventurate le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, sventurata colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così si affliggerà per la sua solitudine. Le toglierò l’esultanza di essere così popolata, la sua insolenza sarà cambiata in dolore. Un fuoco cadrà su di essa per lunghi giorni per volere dell’Eterno, e per molto tempo sarà abitata da dèmoni.*

*Guarda a oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visto partire, ritornano insieme riuniti, dal sorgere del sole al suo tramonto, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

La sapienza è la conoscenza della volontà di Dio in ogni momento della vita.

Come uno può stimarsi sapiente da se stesso, se per ogni cosa, ogni evento, ogni circostanza, ogni momento dovrà chiedere la sapienza al Signore?

La sapienza è data per conoscere se stessi ed anche gli altri.

Ma la sapienza potrebbe venire anche dagli altri. Dio si potrebbe servire dei fratelli per insegnare a noi la vera sapienza.

Tuttavia la sapienza è un attuale dono di Dio. È un attuale dono dello Spirito Santo, da vivificare in ogni istante.

Non c’è una sapienza data una volta per tutte, al di fuori dei Comandamenti, al di fuori della rivelazione.

Ma vivere i Comandamenti, le Beatitudini, ogni Parola del Signore necessita della sua sapienza.

Si prega per ottenere la sapienza. Si usa la sapienza per servire i fratelli. Per servirli però non come vogliamo noi, ma come vuole il Signore.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza. (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste?*

*Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni.*

*A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza». (Sap 9,1-18).*

Questo dono lo si deve chiedere quotidianamente, atto per atto.

È questo il motivo per cui nessuno si può stimare sapiente da se stesso.

Si è sapienti per dono dell’Onnipotente, sempre per grazia.

**Non rendete a nessuno male per male.**

Il discepolo di Gesù una cosa non deve mai fare: rendere male per male.

Il cristiano forse non saprà quale bene fare in un momento particolare, in una singolare circostanza, una cosa però sa sempre che dovrà non farla: rendere male per male.

Il cristiano il male lo potrà solo subire, ricevere. Mai lo potrà dare.

Il male non gli appartiene. Lui dovrà essere sempre un nemico dichiarato di ogni male, anche del più piccolo, anche della parola più insignificante, ma che potrebbe generare male nel cuore dei fratelli.

Ecco allora la prima definizione del cristiano, la sua prima verità: egli è un non conoscitore del male. Egli è un non operatore del male.

Può non conoscere il male ad una sola condizione: se il suo cuore è tutto ricolmo della divina carità di Cristo Gesù.

Senza la carità di Cristo che annega e sommerge il nostro cuore, il male sarà sempre conosciuto dall’uomo: sia male morale, sia male fisico; sia male di omissione, sia male di azione.

È sempre per grazia che il male potrà essere non conosciuto. Questa grazia la si deve chiedere momento per momento.

Per questo la preghiera deve scandire ogni momento della vita del cristiano.

Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.

Mentre il male mai si deve compiere, neanche verso il più grande nostro carnefice, il bene invece si deve cercare di fare.

Il bene va compiuto davanti a tutti gli uomini, senza alcuna distinzione.

Ecco come questa verità è annunziata dal Libro dei Proverbi.

*Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta’ lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.*

*Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l’uomo che ha trovato la sapienza, l’uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell’argento e un provento superiore a quello dell’oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l’eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l’afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.*

*Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamperà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va’, ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l’uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo. (Pro 3,1-35)*

Il cristiano non può fare distinzione tra persona e persona nel compiere il bene: persona amica, nemica, del luogo, forestiera, vicina, lontana, giusta, ingiusta, santa, peccatrice, della parentela, non della parentela.

Tuttavia nel compiere il bene dinanzi a tutti gli uomini, senza mai escluderne alcuno, ci sono delle regole di giustizia da osservare e queste vanno sempre osservate.

Non si può fare il bene con un provento rubato, estorto, con denaro destinato agli operai.

*Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato? (Sir 34,21-31).*

Non si può togliere un beneficio a chi ne ha diritto per darlo a chi non ne ha alcun diritto. Ecco alcune regole pratiche che ci insegna San Paolo.

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.*

*Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana.*

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi.*

*I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste. (1Tm 5,1-25).*

Prima si deve donare ciò che è dell’altro e poi del proprio si può fare ciò che si vuole. Ecco la regola di Zaccheo, giusta e santa, per fare il bene.

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto». (Lc 19,1-10).*

A queste e ad altre leggi ci si deve attenere scrupolosamente, perché nessuna carità potrà mai infrangere le regole della più alta e santa giustizia.

Osservate le leggi della giustizia, il nostro bene dovrà essere sempre universale, verso tutti, sempre, a meno che non abbiamo un comando diverso da parte del Signore.

**Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.**

La pace nasce dal perdono dato, chiesto ed ottenuto.

La pace nasce dall’osservanza della giustizia perfetta.

La pace nasce dall’osservanza puntuale e rigorosa dei Comandamenti.

La pace nasce da una vita in tutto conforme alle Beatitudini.

Cosa dipende da noi?

L’osservanza dei Comandamenti, la pratica delle Beatitudini, lo stare lontano da ogni vizio, il camminare sempre nelle sante virtù.

Questo dipende da noi e questo dobbiamo sempre fare.

Cosa non dipende da noi: il peccato dell’altro, la sua ingiustizia, la sua superbia, invidia, avarizia, vanagloria, arroganza, prepotenza ed ogni altro vizio.

Tutte queste cose non dipendono da noi.

Cosa dobbiamo fare quando queste cose si abbattono sopra di noi?

Vivere tutto con grande pazienza allo stesso modo che visse Gesù sulla croce.

Se l’altro vuole vivere in eterna guerra con noi, noi possiamo solo pregare ed esercitarci nella pazienza, nell’umiltà, nella carità.

Altro non lo possiamo fare perché non dipende da noi.

Gesù sulla croce ha perdonato i suoi carnefici. Ma questi hanno continuato ad insultarlo e a deriderlo. Lui però tutto sopportava con infinita pazienza e carità.

La sopportazione è vera legge della pace.

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3,5-15).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. (Ef 4,1-6).*

Cristo sulla croce morì con la pace nel cuore.

Così anche deve vivere e morire ogni suo discepolo: con il perdono sulle labbra e con la pace nel cuore.

**Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.**

Leggiamo prima il brano del Deuteronomio nel quale è contenuta questa divina volontà. Poi ci dedicheremo a qualche ulteriore riflessione.

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati?*

*Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: «Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nella terra di Moab, di fronte a Gerico, e contempla la terra di Canaan, che io do in possesso agli Israeliti. Muori sul monte sul quale stai per salire e riunisciti ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Merìba di Kades, nel deserto di Sin, e non avete manifestato la mia santità in mezzo agli Israeliti. Tu vedrai la terra davanti a te, ma là, nella terra che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!». (Dt 32,1-52).*

Dio sempre si è proclamato il solo giudice dell’universo.

È il solo giudice perché solo Lui conosce il cuore dell’uomo. Solo Lui sa la responsabilità di ogni coscienza.

Poiché ogni giudizio deve essere fatto secondo e in relazione alla responsabilità della coscienza, a nessun uomo è data questa scienza e questa dottrina.

Solo Dio la possiede e solo Lui può giudicare.

Il cristiano non può farsi giustizia da sé anche per un altro motivo: in Cristo lui ha ricevuto una vocazione santa: cooperare all’estirpazione del peccato da ogni cuore.

Anche il cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è chiamato a togliere il peccato del mondo e questo può avvenire solo attraverso il dono della sua vita, il sacrificio del suo corpo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Ora se il cristiano deve essere strumento per il perdono del peccato di ogni uomo, mai potrà chiedere a Dio giustizia, vendetta, rendimento dei conti.

Questa sua richiesta sarebbe negazione della sua vocazione santa. Non sarebbe più il cristiano uno che toglie il peccato del mondo, sarebbe in verità uno che chiede vendetta e giustizia.

Dio usa la sua ira, quando ogni spazio per la sua misericordia è venuto meno.

Ma questo appartiene al mistero di Dio e non alla nostra vocazione santa.

**Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo.**

Questa citazione è tratta dal Libro dei Proverbi.

*Anche questi sono proverbi di Salomone, raccolti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda.*

*È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall’argento e l’orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia. Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: «Sali quassù», piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante. Ciò che i tuoi occhi hanno visto, non esibirlo troppo in fretta in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? La tua causa discutila con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui, perché chi ti ascolta non ti biasimi e il tuo discredito sarebbe irreparabile.*

*Come mele d’oro su vassoio d’argento cesellato, è una parola detta a suo tempo. Come anello d’oro e collana preziosa è un saggio che ammonisce un orecchio attento. Come il fresco di neve al tempo della mietitura è un messaggero fedele per chi lo manda: egli rinfranca l’animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l’uomo che si vanta di regali che non fa.*

*Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché, stanco di te, non ti prenda in odio. Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Quale dente cariato e quale piede slogato, tale è l’appoggio del perfido nel giorno della sventura. Come chi toglie il mantello in un giorno di freddo e come chi versa aceto su una piaga viva, tale è colui che canta canzoni a un cuore afflitto.*

*Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, la lingua maldicente provoca lo sdegno sul volto. È meglio abitare su un angolo del tetto, che avere casa in comune con una moglie litigiosa. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano. Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte al malvagio. Mangiare troppo miele non è bene, né cercare onori eccessivi. Una città smantellata, senza mura, tale è chi non sa dominare se stesso. (Pro 25,1-28).*

Chi è il cristiano: è colui che sempre risponde al male con il bene.

Non si tratta però di un bene solo spirituale, si tratta invece di un bene materiale. Si tratta di pane, di acqua, di vestito, di ciò che gli serve per la sua vita.

Ecco un esempio della delicatezza dell’amore che Dio ha sempre insegnato al suo Popolo, ai figli di Israele.

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto. (Es 23,1-9).*

Ecco la delicatezza dell’amore divino: aiutare l’altro in ogni suo bisogno sempre.

Ecco anche l’insegnamento di Gesù.

*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». 28Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».*

*Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all’albergatore, dicendo: “Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno”. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così». (Lc 10,25-37).*

Dio ci chiede di mettere in atto ogni nostra opera affinché ogni persona venga vinta e conquistata dal nostro amore.

L’amore fa capire al nemico che lui è nostro nemico, noi però non siamo suoi nemici, noi siamo suoi amici.

Si accumulano carboni ardenti sul suo capo perché si toglie a lui ogni giustificazione della sua inimicizia.

La sua inimicizia è frutto solo della sua cattiveria, non della nostra.

In noi lui deve vedere solo carità, amore, pazienza, misericordia, perdono, consolazione, aiuto, volontà di pace.

In fondo, con questo versetto, siamo chiamati ad imitare Dio. A vivere secondo lo stile e l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù.

**Non lasciarti vincere dal male.**

Da quale male non ci dobbiamo lasciare vincere?

Collegato al versetto precedente, il male dal quale non dobbiamo farci vincere è la vendetta, il desiderio di giustizia, il non fare tutto il bene al nostro nemico.

Questo è il male più difficile da vincere, perché sovente viene anche giustificato, pensato come necessario.

Questo male va assolutamente vinto, per cui il nemico sempre deve essere considerato come se non fosse nemico.

Ecco come Gesù vinse questo male sulla croce.

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò. (Lc 23,27-46).*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

Gesù non si lasciò vincere da questo male. Questo male non lo ha travolto. Non chiese giustizia al Padre. Domandò perdono, misericordia, pietà.

È questo un male che è inclinazione della nostra stessa natura di peccato. A volte esso sembra un bene naturale.

L’attenzione, la saggezza, la prudenza devono essere sempre al sommo della loro forza in noi, altrimenti è facile cadere.

Vinto con tutto il bene possibile questo male nascosto, sotterraneo, ben camuffato, quasi sempre pensato da molti come un bene, ci resta da vincere ogni altro male.

Il male da vincere è prima di tutto il peccato, sia quello mortale che quello veniale. Male sono i vizi. Questi devono essere espulsi dal nostro corpo. Male è anche la non crescita nelle virtù.

Questo male si vince con una sana, quotidiana crescita in sapienza e grazia, imitando in tutto Gesù Signore.

Male è ogni azione cattiva, poco onesta, poco buona, poco veritiera, poco educata, poco saggia che riceviamo dal prossimo. Anche questo male dobbiamo vincere. A questo male dobbiamo sempre rispondere con il bene.

Male è anche la parola non buona, non perfetta, non santa, cattiva, brutta, maligna, malvagia, menzognera, di falsa testimonianza che si abbatte contro di noi. Anche questo male siamo chiamati a vincere.

Il discepolo di Gesù deve essere un vincitore del male in tutte le sue forme e manifestazioni, sempre.

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio (Ap 2, 7).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte (Ap 2, 11).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve (Ap 2, 17).*

*Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

*Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli (Ap 3, 5).*

*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo (Ap 3, 12).*

*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono (Ap 3, 21).*

*Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37).*

Il discepolo di Gesù sempre deve essere più che vincitore.

**Ma vinci il male con il bene.**

Con quale bene dobbiamo vincere il male?

Con il bene di una carità senza limite, sempre, verso coloro che ci hanno fatto del male e verso ogni altro uomo.

Un male quasi invisibile è l’indifferenza. Anche questa dobbiamo vincere sempre.

Non ci viene chiesto di avere un atteggiamento neutro, di lontananza dal male, di starcene per i fatti nostri.

Questa non è la risposta cristiana al male.

La risposta dei discepoli di Gesù è una sola: ad ogni forma di male si deve rispondere con ogni forma di bene.

Tanto più grande è il male contro di noi, tanto più grande dovrà essere il nostro bene verso di loro.

In fondo ci viene chiesto di imitare Cristo Gesù in tutto. Egli ha offerto la sua vita come sacrificio al Padre suo per coloro che erano empi e nemici di Dio.

Al male dell’uomo Egli ha risposto con il più grande bene.

Noi eravamo suoi nemici ed Egli ha versato il suo sangue per la nostra redenzione eterna, la nostra salvezza.

È quanto Paolo chiede al cristiano di fare ogni giorno, sempre, per tutto il corso della sua vita.

È questo il sacrificio vivente e santo che giorno per giorno si deve offrire al Padre nostro celeste. Di questo sacrificio il Padre si compiace.

È questa l’essenza della nostra fede e della nostra religione.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione**: Paolo in ogni sua Lettera assume il mistero di Cristo Gesù e lo offre come vero modello per ogni discepolo. Ogni cristiano, se vuole raggiungere il fine della sua sequela, deve divenire in tutto come Gesù Signore. In alcune lettera questa verità è come nascosta. In altre è più evidente. In alcune è assai esplicita, chiara, formale. Così nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-18).*

Chi è Cristo Gesù secondo il cuore e la mente di Paolo? È colui che ha offerto il proprio corpo sulla croce in sacrificio vivente, santo, puro, immacolato al Padre. Chi è il cristiano secondo questa verità e questo modello unico? È colui che in Cristo, con Cristo, per Cristo è chiamato ad offrire al Padre il suo corpo in sacrificio e per la redenzione del mondo. Il Capitolo Dodici della Lettera ai Romani insegna proprio questo: come offrire il proprio corpo al Padre in sacrificio di soave odore. Le regole in esso contenute hanno questa unica e sola finalità: insegnare dettagliatamente come in ogni circostanza e momento della vita si debba offrire santamente il proprio corpo al Padre nostro celeste. Il cristiano è persona che quotidianamente si immola, sacrifica il suo corpo, in imitazione di Cristo Gesù per la redenzione del mondo. La salvezza dell’umanità intera è dal corpo santo del cristiano. Per questo la nostra fede può essere definita come la via della purificazione, santificazione, offerta del nostro corpo al Padre.

**Seconda riflessione**: Si offre il proprio corpo al Padre, liberandolo prima di tutto dal pensiero secondo il mondo. Tutto nella nostra fede inizia dal pensiero. Se il pensiero è santo, anche il corpo si potrà santificare e potrà essere offerto. Se invece il pensiero non è santo, mai il corpo si potrà santificare e venire offerto. Il pensiero che dobbiamo mettere in noi è uno solo: quello di Dio. Il cristiano inizia ad essere come Cristo Gesù comincia a pensare come Cristo Gesù. Cristo Gesù era sempre in ascolto del Padre. Anche il cristiano deve porsi in perenne ascolto del Padre. Ora è giusto che ci chiediamo: ma come si impara a pensare secondo Dio? Ci sono maestri che ci possono insegnare a pensare sempre secondo Dio e non più secondo la terra? Maestro del pensiero secondo Dio è uno solo: lo Spirito Santo di Dio. È Lui che ha il divino mandato di metterci in comunione con la volontà di Dio e con i suoi desideri. È Lui che ci deve insegnare tutta la verità di Cristo Gesù. È Lui che deve condurre i credenti alla verità tutta intera o a tutta la verità. È Lui che ci deve illuminare sulla verità rivelata contenuta nella Scrittura Santa. È sempre Lui che deve spiegarci ogni cosa. Lo Spirito Santo è il Maestro eterno dell’intera Chiesa. È il Maestro del Papa e dei Vescovi, dei Sacerdoti e dei Diaconi, dei Religiosi e delle Religiose, di tutto il popolo di Dio. Nella misura in cui un cristiano ha scelto e frequenta la scuola dello Spirito Santo, potrà divenire maestro per tutti gli altri uomini, per ogni suo fratello. Se uno invece non frequenta lo Spirito Santo, non va alla sua scuola, mai potrà aiutare i suoi fratelli a pensare secondo verità, secondo Dio, secondo i suoi pensieri. Ma come si entra in comunione con lo Spirito Santo? Attraverso il silenzio, la preghiera, le ore di solitudine e di “deserto”, la nostra perenne abitazione nella Scrittura, l’obbedienza ai Comandamenti, la nostra crescita in grazia e sapienza. Solo chi è perfetto discepolo dello Spirito Santo potrà divenire in mezzo ai suoi fratelli maestro del pensiero di Dio e di Cristo Gesù. Chi non frequenta giorno per giorno la scuola dello Spirito Santo, mai potrà dirsi maestro del pensiero di Dio. Non lo potrà dire, perché il pensiero di Dio non lo conosce e semplicemente non conosce neanche Dio. Era questa la verità che Gesù annunziava ai Giudei che si professavano profondi conoscitori del pensiero di Dio, mentre in realtà non solo non conoscevano i pensieri, neanche Dio conoscevano. Anche Lui ignoravano:

*“Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov’è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia». Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato»” (Gv 7,25-29).*

*“Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8, 48-59).*

È triste una religione fondata sulla non conoscenza di Dio. È deleteria questa religione perché il pensiero dell’uomo viene fatto passare per pensiero di Dio. La religione cristiana e cattolica non è immune da questo errore. Tante sono le cose che si fanno passare per pensiero di Dio, mentre in realtà è solo pensiero dell’uomo. Se Dio neanche lo si conosce, come possiamo noi presentarci come conoscitori, come maestri del pensiero dell’Altissimo? O ci decidiamo ad andare alla scuola dello Spirito Santo per tutti i giorni della nostra vita oppure mai potremo essere in mezzo ai nostri fratelli maestri dei pensieri del Padre nostro Celeste.

**Terza riflessione**: L’offerta del nostro corpo come sacrificio vivente da offrire al Signore inizia con la giusta, sana, equa valutazione di se stessi. Perché la valutazione secondo verità di se stessi è l’inizio dell’imitazione di Gesù Signore? È l’inizio dell’imitazione di Gesù Signore, perché essa ci pone fin da subito nella volontà di Dio, ci fa vivere secondo la volontà di Dio, ci aiuta a realizzare tutta la volontà di Dio nella nostra esistenza. Nessuno potrà mai imitare Cristo Gesù ponendosi fuori della volontà di Dio, del disegno che Dio ha stabilito che ognuno di noi compia e realizzi. Ora è evidente che nessuno potrà mai realizzare la volontà di Dio nella sua vita, se si pone fuori della conoscenza di se stesso. La conoscenza di noi stessi ci dice come Dio ci ha fatti. Ci dice come dobbiamo agire: realizzando ciò che siamo stati fatti da Dio. L’accoglienza di se stessi e il posizionarsi nel disegno di salvezza e di redenzione che Dio ha scritto per noi è l’inizio dell’imitazione di Cristo Signore. Infatti ciò che dobbiamo offrire nel nostro corpo è proprio la volontà di Dio scritta per esso. Se questa volontà di Dio non si conosce – e l’offerta sta proprio in questo: realizzare tutta la volontà di Dio scritta nel corpo per ciascuno di noi – si compirà sempre un’offerta vana, disobbediente, ribelle, insana, non vera e non santa. Si compirà un’offerta che non è obbedienza a Dio e fuori dell’obbedienza al Signore nessuna offerta sarà gradita al nostro Dio. Dio ama in noi e nel nostro corpo solo il compimento della sua volontà. Per questo il corpo ci è stato donato: perché l’uomo trovi in esso tutta la volontà di Dio e la realizzi anche nei più piccoli dettagli e particolari. Nulla dovrà essere omesso di quanto è volontà di Dio su di noi, ma anche: nulla dovrà essere fatto di quanto non è volontà di Dio sulla nostra vita.

**Quarta riflessione**: La misura della fede è sempre personale e non è scambiabile dagli uni agli altri. Nessuno potrà mai donare agli altri la misura della fede secondo la quale egli agisce. Un esempio lo possiamo trarre dal Vangelo:

*“Subito dopo costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull’altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s’impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!»” (Mt 14,22-33).*

La misura della fede di Gesù è altissima, tanto alta da potergli permettere di camminare sulle acque. La misura della fede di Pietro è bassa, molto bassa. Infatti non appena mette i piedi sull’acqua comincia già ad affondare. Questo ci deve insegnare due grandi verità: nessuno deve imporre agli altri di agire secondo la misura della sua fede. Nessuno potrà mai pensare di poter agire secondo la fede degli altri. È questa una vera tentazione. Ognuno invece deve conoscere la misura della fede e secondo essa agire, operare, vivere. Questo però non significa che noi dobbiamo sempre rimanere con una misura bassa della fede. Ogni giorno dobbiamo chiedere al Signore, con preghiera incessante, che faccia crescere ed aumentare la misura della fede, fino a divenire sconfinata, quasi illimitata. Tutto è dalla fede e senza fede nulla è possibile:

*”E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi. Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera»” (Mc 9,14-29).*

Ognuno deve impegnare ogni energia di preghiera e di convinzione per crescere nella fede. Nella fede l’onnipotenza di Dio diviene onnipotenza di ogni suo figlio. Tutto concede il Signore a coloro che hanno una misura alta della fede. Tutto è possibile per chi cresce in essa.

**Quinta riflessione**: Principio basilare, fondamentale dell’antropologia paolina è questo: nessun uomo si fa da se stesso. Ogni uomo viene fatto. Nessun uomo si crea da se stesso. Ogni uomo viene creato. Ogni uomo così come è stato creato nel corpo, nello spirito, nell’anima dal Signore Onnipotente, così dovrà essere ricreato oggi per grazia, per misericordia, per pietà dallo stesso Onnipotente Signore Dio e Creatore. Non ci sono meriti presso Dio. C’è solo dono, grazia, bontà da accogliere. La grazia viene predicata, la misericordia proclamata, la pietà annunziata. L’uomo accoglie il dono di Dio e nel dono accolto accoglie Dio che lo rinnova, lo rigenera, lo eleva, lo santifica, lo rende partecipe della sua natura, semplicemente lo fa di nuovo e di nuovo lo crea, donandogli questa volta una ricchezza infinitamente più grande, perché lo rende partecipe della sua natura divina, da essere fuori di Dio e lo fa essere in Dio, perché ne fa una cosa sola con Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Se siamo fatti dalla grazia di Dio, allora tutto è possibile. Tutto può avvenire da un istante all’altro. Tutto si può compiere in un solo istante. Se tutto è dalla grazia di Dio niente è inimmaginabile e nulla impensabile. Ciò che il Signore può fare è veramente infinito, illimitato. Niente è troppo alto, troppo grande, troppo lontano dalla sua potenza. Se però tutto è per grazia, la grazia si accoglie, ma anche si chiede per noi e per gli altri. Il cristiano diviene allora un incessante richiedente di ogni grazia di salvezza e di conversione per se stesso e per gli altri. Ogni giorno il cristiano chiede al Signore che faccia lui secondo la sua divina volontà e faccia gli altri sempre secondo la sua divina volontà. Se il cristiano si riveste di questa fede e la trasforma in una preghiera incessante, tutto il Signore potrà fare per questa sua richiesta senza interruzione. Vivere secondo questa verità di fede dona uno spessore spirituale nuovo a tutta la nostra terrena esistenza. Vivremo per chiedere al Signore che ci faccia secondo il suo volere. Vivremo per domandare al Signore che attui in noi la sua divina e santa volontà.

**Sesta riflessione**: In seno alla comunità cristiana l’insegnamento merita un posto a parte. Coloro che insegnano la Parola di Dio devono essere trattati con particolare attenzione, rispetto. Devono essere sostenuti ed aiutati anche materialmente. Loro sono preposti a farci conoscere la Parola e la verità contenuta nella Parola. Devono aiutarci a comprendere e a vedere l’armonia che regna all’interno della Parola di Dio. Devono rendere esplicite le cose implicite e chiare le cose meno chiare o oscure. Loro devono dedicare il loro tempo allo studio, alla meditazione, alla contemplazione, alla riflessione, alla comparazione tra testo e testo, tra parola e parola, tra frase e frase. Loro hanno un impegno vitale da assolvere a beneficio di tutta la comunità dei discepoli del Signore. I Maestri sono importanti quanto i Vescovi, i Profeti, gli Evangelisti, i Dottori. Senza i Maestri, cioè senza coloro che spiegano la Parola di Gesù, la Parola non viene compresa e il diavolo la porta via.

*“Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca! Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno»”. (Mt 13,3-23).*

Una comunità senza Maestri è una comunità che semina perennemente sulla strada. Compie cioè un lavoro vano, inutile. Una comunità senza Maestri è anche una comunità senza frutti. Per questo è necessario sostenere materialmente e spiritualmente tutti coloro che si dedicano all’insegnamento delle cose di Dio. Per la loro opera la comunità produrrà molti frutti di vita eterna. Quando la Parola di Dio è ben compresa e messa saldamente nel cuore essa di frutti ne farà e ne farà anche molti. Senza i Maestri, anche la Parola più sublime del Vangelo, proferita da un Profeta, o da un Pastore, o da un Evangelista, potrebbe essere portata via dal diavolo per mancanza di conoscenza, di comprensione, di retta e sana interpretazione.

**Settima riflessione**: San Paolo ci suggerisce tre modalità concrete per svolgere ogni cosa: la semplicità, la diligenza, la gioia. Con la semplicità si fanno le cose come se non le si facessero. La semplicità è essenzialità, linearità, ma è anche completezza e perfezione. Vengono eliminate dall’opera tutte le sovrastrutture che la appesantiscono e la rendono complicata. Se noi osserviamo bene, molte delle nostre opere sono pesanti, complicate, annoianti, estenuanti. La semplicità è l’opposto della complessità, del perfezionismo, di ogni altra cosa che viene fatta solo perché l’uomo si lascia tentare, sedurre. Satana sa che la complessità stanca ed annoia e quindi rende l’opera vana in se stessa e per questo crea nella mente e nel cuore il desiderio dell’inutile abbellimento o della vana complessità. Se pensiamo a certi canti e a certe cerimonie, a certe prediche, a certe liturgie, dobbiamo confessare che tutte queste cose sono fatte per tenere lontano il popolo dal Signore. La diligenza è invece amore. Tutto deve essere fatto per amore. Non si può compiere un’opera senz’amore, perché l’amore è la finalità della stessa opera. Diviene pertanto inconcepibile compiere un’opera senza amore, quando il fine della stessa opera è un amore più grande, infinito, senza limite. Cristo Gesù visse con somma diligenza ed amore sino alla fine anche la sua crocifissione. Chi ama è semplice. Chi non ama sarà sempre complesso. Chi ama non annoia e non stanca, perché è proprio il fine dell’amore non annoiare e non stancare. Chi ama non allontana, attrae, perché è proprio il fine dell’amore attrarre a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Vergine Maria, al Cielo, alla Chiesa, alla Comunità dei discepoli del Signore. Oggi assistiamo purtroppo a delle cose, a molte cose che allontanano da Dio e dalla Chiesa più di quanto non si pensi. È segno che quanto facciamo manca di semplicità, di diligenza. Nota caratteristica dell’agire del discepolo di Gesù è anche la gioia. La gioia è il canto del cuore che serve con amore e per amore. La gioia è il frutto della volontà della persona che assume e compie l’opera come se fosse per se stessa e per di più per il suo più grande bene, per il raggiungimento della soddisfazione di ogni suo desiderio e aspirazione. La gioia è la certezza dello spirito che ci fa vedere l’opera come indispensabile per il nostro essere e la nostra vita. La gioia dice volontarietà, gentilezza, desiderio, amore, carità, esultanza, letizia, felicità nel fare una cosa. Il contrario della gioia è la noia, il fastidio, il tedio, la tristezza, la costrizione, la cattiva volontà, l’assenza di cuore con cui l’opera viene fatta. Un’opera senza cuore non è gradita al Signore. Il Signore non ama l’opera in sé. Ama il cuore che si dona, compiendo l’opera ed è il dono del cuore che genera gioia in chi compie e in chi riceve.

**Ottava riflessione:** Al cristiano è chiesto di avere sempre una lingua benedicente. Gli è chiesta una lingua che loda, benedice, ringrazia, esalta, celebra Dio e ogni bene da lui compiuto sulla nostra terra. Gli è chiesta una lingua che scusa, perdona, nasconde, sa tacere tutto il male subito. La lingua è la manifestazione del cuore del discepolo di Gesù. Un cuore pieno di Dio possiede una lingua che proferisce parole divine, parole di bene e di santità. Un cuore nel quale Dio non abita, dice parole cattive, di male, parole insipienti,. malvagie, di vendetta, odio, rancore, giudizio, condanna. Un cuore nel quale abita la Croce di Gesù Signore si esprime con parole di grande misericordia e di compassione, di accoglienza e di avvicinamento verso l’uomo che ha sbagliato. Un cuore nel quale la croce di Cristo Gesù non abita si rivela con una lingua fraudolenta, cattiva, pronta alla condanna, incapace di parole buone verso coloro che hanno sbagliato .Chi vuole cambiare la sua lingua deve cambiare il cuore. La lingua è come il frutto per un albero. Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero cattivo produrrà sempre frutti cattivi. Un albero selvatico darà frutti selvatici. Un albero buono offrirà frutti buoni, gustosi e saporiti, dolci e allettanti. Un albero cambia la sua natura attraverso l’innesto. Si toglie la parte non buona e al suo posto si innesta una parte buona. Così deve essere per il cuore dell’uomo. Si deve togliere dal suo petto il cuore di pietra e mettere un cuore di carne. Quest’opera la può compiere solo il Signore. Nessun altro né in Cielo né sulla terra possiede questa capacità. Al Signore giorno per giorno si deve chiedere che ci tolga il cuore di pietra e ci doni un cuore di carne. Noi cristiani dobbiamo chiedere al Signore che ci liberi dal nostro cuore e ci innesti il cuore di Cristo Gesù.

**Nona riflessione:** Il cristiano deve condividere la vita dei suoi fratelli. È chiamato a piangere con chi piange e a gioire con chi è nella gioia. Questo significa: “Portate i pesi gli uni degli altri e così avrete adempiuto la legge di Cristo Gesù”. Cristo Gesù porta il peso del nostro peccato. Cancellò sulle sue spalle la nostra colpa. Espiò la nostra pena. Ci liberò dall’antica colpa di Adamo e da ogni altra colpa personale da noi compiuta. Non solo portò il nostro male. Riversò su di noi tutto il suo bene. Ci diede la sua stessa vita eterna. Ci elevò alla dignità di farci partecipi della natura divina. Ogni altro dono ci ha offerto, anche il suo Cielo, infatti ci ha resi eredi del Paradiso, della sua stessa eternità di gioia e di felicità. Noi, se vogliamo soffrire con chi soffre e gioire con chi è nella gioia, abbiamo un grave compito da assolvere. Per quanto dipende da noi dobbiamo abolire la causa sia spirituale che materiale di ogni pianto. Causa prima del pianto dei fratelli è il peccato personale che noi commettiamo. Chi vuole aiutare i fratelli a non piangere più deve liberarsi dal peccato, sia mortale che veniale. Se noi osserviamo le cose così come esse ogni giorno vengono fatte, dobbiamo confessare che la stragrande maggioranza dei lutti che vi sono nel mondo sono il frutto del peccato personale dell’uomo. Peccato è la negligenza, l’irresponsabilità, la non scienza, la non dottrina, la non prudenza, la non sapienza, la non saggezza, la non presenza, il nostro non esserci dove invece dovremmo essere. Peccato è la negligenza, la trascuratezza, il disordine spirituale e corporeo. Peccato è lo sciupio del tempo. Peccato è il mancato aggiornamento. Peccato è la non ponderazione delle cose. Peccato è l’ingordigia, l’avarizia, il desiderio del denaro che si trasformano in ogni imbroglio, ricatto, malversazione, inganno, menzogna, sotterfugio, alienazione, appropriazione indebita e cose del genere. Peccato è la svogliatezza e la superficialità. Infiniti sono i peccati che generano lutti in seno alla società. Peccato è anche il cattivo annunzio della Parola di Dio. Peccato è il cambiamento della Parola di Dio quando noi diciamo bene il male e male il bene. Peccato è la giustificazione del male e la condanna del bene. Se esaminiamo bene la nostra coscienza, noteremo di certo che molti di questi peccati non sono lontano da noi. Se non sono lontano da noi, se anche noi li commettiamo, è segno che anche noi siamo causa di dolore e di tristezza per i nostri fratelli. Se vogliamo piangere evangelicamente con chi piange non dobbiamo essere noi la causa della tristezza e del pianto dei fratelli. È giusto allora che noi viviamo senza peccato, altrimenti mai potremo condividere la tristezza del fratello e se non la possiamo condividere non possiamo neanche dirci dei buoni cristiani. Buon cristiano è colui che sempre può condividere la sofferenza di chi soffre e la gioia di chi esulta.

**Decima riflessione:** La vocazione del cristiano è la stessa che fu di Cristo Gesù. Giovanni il Battista così lo vide e così lo definì:

*“Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele». Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,29-34).*

Mentre il Vangelo secondo Matteo così lo vede e così lo definisce:

*“Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie” (Mt 8,16-17).*

Una è la vocazione, una è la missione, una è anche l’opera. Il cristiano deve prendere su di sé il peccato del mondo per cancellarlo ed espiarlo, perché Corpo di Cristo. Lo deve fare però sempre nel Corpo, con il Corpo, per il Corpo di Cristo Gesù. Deve anche caricarsi delle infermità e delle malattie del mondo intero per dare loro sollievo. Per fare questo deve pensare ogni malattia come la sua propria malattia ed ogni infermità come un’infermità che tocca la sua persona. Deve fare tutto questo vivendo la regola d’oro dello stesso Vangelo secondo Matteo:

*“Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti” (Mt 7,12).*

Se questa è la vocazione del cristiano ne scaturisce che lui non può né giudicare il peccatore, né chiedere vendetta per le colpe commesse. Se giudica il peccatore di certo non espia per lui. Se chiede vendetta, sicuramente non ha preso su di sé le infermità e le malattie fisiche e spirituali del fratello. Ognuno di noi, ogni giorno si trova dinanzi ad una scelta da fare: se vuole essere una sola vocazione, una sola missione, una sola opera, un solo corpo con Cristo Gesù, oppure vuole vivere nella carne e secondo la carne. Se vive secondo la carne di certo mai potrà piacere a Dio. Se invece vive la legge del Corpo di Cristo è bene accetto al Padre nostro celeste. Questa scelta non si può fare una volta per tutte. Siamo chiamati a farla azione per azione e attimo per attimo.

**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XII**

Il Capitolo Dodici della Lettera ai Romani è la trasposizione in Legge, in Comandamento, in Statuto, in Regola perenne della vita di Cristo, vita di Cristo che il cristiano è chiamato a fare sua.

In questo Statuto è manifestata l’universalità della vita del discepolo di Gesù nei suoi molteplici momenti e nelle sue svariate relazioni.

C’è prima di tutto la relazione con Dio: Dio chiede al cristiano di fare della sua vita un sacrificio gradito. Questo può avvenire solo se la vita del cristiano è in tutto simile a quella di Gesù Signore. Può avvenire se il cristiano si dissocia dal pensiero del mondo e possiede nel suo cuore solo i pensieri di Dio.

Chi è allora il cristiano? Il cristiano è colui che in ogni istante della sua esistenza pensa sempre e solo secondo Dio. Egli non vuole conoscere se non i pensieri di Dio. Pensa secondo Dio e vive secondo Dio. La volontà di Dio e i suoi pensieri sono l’unica Legge del cristiano.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2).*

Chi è ancora il cristiano? È colui che vive secondo la legge del limite che è proprio della sua natura. Limite di doni naturali e soprannaturali; limite di fede, carità e speranza.

Il limite di grazia e di natura è superato dal cristiano attraverso l’amore che profonde in ogni cosa che opera e fa.

Il cristiano è uno che in ogni cosa ama. Ama sino alla fine. Ama senza mai arrendersi nell’amore. Ama compiendo ogni cosa rispettando la sua natura e la grazia che gli è stata donata.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. (Rm 12,3-8).*

È questa però la peculiarità dell’antropologia paolina: il limite dell’uno, inglobato e assunto dal limite dell’altro, diviene una potenza irresistibile.

Ogni cristiano deve pensarsi una goccia di grazia e di verità che discende dal Cielo, da Dio. Unendosi le molteplici grazie e verità divine date ai discepoli di Gesù, queste diventano un fiume in piena che allaga e inonda il mondo intero.

Una sola goccia potrà ben poco. Unita alle altre gocce – ed è questa la sua vocazione – il limite è superato e la goccia diviene un fiume, un oceano, un grande mare.

Chi è ancora il cristiano? Il cristiano è ancora colui che mai si arrende nella carità, nella fede, nella speranza, in ogni altra virtù. Non solo non si arrende. Non solo non si spegne. Nelle virtù cresce ogni giorno fino a divenire un albero dai molteplici frutti di bene.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

Il cristiano è persona che non conosce il male. Non lo conosce, non lo vuole conoscere, non lo può conoscere, perché Cristo non lo ha conosciuto.

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. (Rm 12,9-21).*

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, salga incessante la nostra preghiera perché ci ottenga la grazia di essere nel mondo immagine viva di Gesù Signore.

Gli Angeli e i Santi ci sostengano nella nostra volontà di conformarci a Cristo, Colui che non conobbe il male, perché visse di solo bene.

**CAPITOLO XIII**

**BREVE INTRODUZIONE**

In questo Tredicesimo Capitolo Paolo affronta il rapporto del discepolo di Gesù con la vita politica.

Quel è la giusta relazione che ogni discepolo deve avere con quelli che ci governano?

La relazione giusta e santa è una sola: piena sottomissione, piena obbedienza in tutto ciò che non è moralmente contro il Comandamento di Dio, contro il suo Vangelo.

Anche il pagamento delle tasse fa parte di questa piena sottomissione ed obbedienza.

Paolo vuole che il cristiano con ogni altro uomo abbia un solo debito: quello dell’amore.

L’amore è infatti pieno compimento della legge. Chi ama adempie la legge. Chi non adempie la legge di certo non ama.

Infine Paolo è come se suonasse la sveglia al nostro spirito perché si desti da ogni torpore e sonno di morte, da ogni ozio spirituale e da ogni cammino rallentato e quasi spento nella sequela di Cristo Gesù.

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne. (Rm 13,11-14).*

Il pericolo di addormentarsi è sempre in agguato. Svegliarsi è obbligo quotidiano per tutti. Crescere e progredire di luce in luce è il cammino che attende ogni discepolo di Gesù.

**DOVERI VERSO L’AUTORITÀ CIVILE**

**Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio.**

Leggiamo nelle altre Lettere di Paolo circa l’autorità:

Nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,1-11).*

Nella Lettera agli Efesini.

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi* è preferenza di persone. (Ef 6,1-9).

Nella Lettera ai Colossesi.

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,16-25).*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve. (Col 4,1-6).*

Nella Prima Lettera a Timoteo.

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone. (1Tm 2.1-10).*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. (1Tm 6,1-5).*

Nella Lettera a Tito.

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, 5a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.*

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.*

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. (Tt 3,1-11).*

Nella Lettera a Filemone.

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. (Fm 3,8-22).*

Anche la Lettera agli Ebrei contiene qualcosa sull’autorità.

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. (Eb 13,1-17).*

Ogni discepolo di Gesù deve vivere sottomesso alle autorità costituite, siano esse religiose o civili, della Chiesa o dello Stato.

Perché il discepolo di Gesù deve essere sottomesso alle autorità?

Perché non c’è autorità se non da Dio.

Di conseguenza quelle che esistono sono stabilite da Dio.

Ecco cosa ci insegna il Libro della Sapienza.

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto.*

*Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto. (Sap 6,1-25).*

Il Libro del Siracide contiene invece questo insegnamento.

Un governatore saggio educa il suo popolo,

il governo dell’uomo di senno è ordinato.

*Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti i suoi abitanti. Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi. Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi suscita l’uomo adatto al momento giusto. Il successo dell’uomo è nelle mani del Signore, ma sulla persona dello scriba egli pone la sua gloria. Non irritarti con il tuo prossimo per un torto qualsiasi e non fare nulla in preda all’ira. Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, l’uno e gli altri hanno in odio l’ingiustizia.*

*Il regno passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze. Niente è più empio dell’uomo che ama il denaro, poiché egli si vende anche l’anima.*

*Perché mai si insuperbisce chi è terra e cenere? Anche da vivo le sue viscere sono ripugnanti. Una lunga malattia si prende gioco del medico; chi oggi è re, domani morirà. Quando l’uomo muore, eredita rettili, belve e vermi. (Sir 10,1-11).*

Ecco ora alcuni passaggi sull’autorità in sé, tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7).*

*Un governatore saggio educa il suo popolo, l'autorità di un uomo assennato sarà ben ordinata (Sir 10, 1).*

*Il successo dell'uomo è nelle mani del Signore, che investirà il magistrato della sua autorità (Sir 10, 5).*

*Per la sua parola fece cessare i prodigi e lo glorificò davanti ai re; gli diede autorità sul suo popolo e gli mostrò una parte della sua gloria (Sir 45, 3).*

*egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29).*

*Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23).*

*Gesù rispose: Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24).*

*Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose". (Mt 21, 27).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21).*

*Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23).*

*Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22).*

*Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27).*

*"Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28).*

*Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose". (Mc 11, 33).*

*Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?". (Lc 4, 36).*

*Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’ ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa (Lc 7, 8).*

*Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1).*

*Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11).*

*"Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2).*

*E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8).*

*Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20).*

*Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13).*

*"Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5).*

*Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1).*

*Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2).*

*I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3).*

*Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4).*

*In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*… al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21).*

*… pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7).*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

*Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1).*

*Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

*… con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

Quando non si deve sottostare al comando dell’autorità?

Leggiamo un brano degli Atti degli Apostoli e poi sarà data risposta a questo quesito.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni. (At 4,5-22).*

Non si deve sottostare all’autorità costituita solo nel caso in cui il comando è contrario alla Legge di Dio contenuta nei suoi Comandamenti e quando vi è una evidente trasgressione della sua Parola.

Non si può obbedire al comando degli uomini quando siamo invitati a mentire su un fatto attestato, certificato, testimoniato dalla storia.

Non siamo obbligati ad obbedire agli uomini quando abbiamo ricevuto un comando espresso da parte del Signore.

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: quando cominciava a germogliare la seconda erba, quella che spunta dopo la falciatura per il re, egli formava uno sciame di cavallette. Quando quelle stavano per finire di divorare l’erba della regione, io dissi: «Signore Dio, perdona! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Questo non avverrà», disse il Signore.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore Dio chiamava a una lite per mezzo del fuoco che consumava il grande abisso e divorava la campagna. Io dissi: «Signore Dio, desisti! Come potrà resistere Giacobbe? È tanto piccolo». Il Signore allora si ravvide: «Neanche questo avverrà», disse il Signore Dio.*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: il Signore stava sopra un muro tirato a piombo e con un filo a piombo in mano. Il Signore mi disse: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un filo a piombo». Il Signore mi disse: «Io pongo un filo a piombo in mezzo al mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. Saranno demolite le alture d’Isacco e saranno ridotti in rovina i santuari d’Israele, quando io mi leverò con la spada contro la casa di Geroboamo».*

*Amasia, sacerdote di Betel, mandò a dire a Geroboamo, re d’Israele: «Amos congiura contro di te, in mezzo alla casa d’Israele; il paese non può sopportare le sue parole, poiché così dice Amos: “Di spada morirà Geroboamo, e Israele sarà condotto in esilio lontano dalla sua terra”». Amasia disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare, ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno». Amos rispose ad Amasia e disse:*

*«Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va’, profetizza al mio popolo Israele.*

*Ora ascolta la parola del Signore: Tu dici: “Non profetizzare contro Israele, non parlare contro la casa d’Isacco”. Ebbene, dice il Signore: “Tua moglie diventerà una prostituta nella città, i tuoi figli e le tue figlie cadranno di spada, la tua terra sarà divisa con la corda in più proprietà; tu morirai in terra impura e Israele sarà deportato in esilio lontano dalla sua terra”». (Am 7,1-17).*

Non siamo obbligati ad obbedire agli uomini quando la legalità è in contrasto con la sana, divina, retta moralità.

Non obbedire però non è ribellarsi, non è rivoltarsi. Non obbedire è in questo caso martirio, morte.

Il cristiano non contesta l’autorità. Sempre la rispetta e la riverisce. Si pone in totale obbedienza offrendo il suo corpo alla crocifissione, alla spada, alla tortura, al carcere, all’esilio, ad ogni altro supplizio.

Il martirio è la grande libertà del cristiano per rimanere sempre nella più alta e piena volontà del Signore Dio nostro.

**Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.**

L’opporsi non è il rifiuto di obbedire all’autorità in tutto ciò che è immorale, ingiusto, poco vero e poco santo, poco corrispondente alla volontà di Dio.

Quando c’è contrasto tra la volontà dell’uomo e la volontà di Dio, è sempre la volontà di Dio che ha il sopravvento.

L’opporsi è invece il rifiuto di obbedire e quindi la ribellione sotto qualsiasi forma in tutto ciò che è proprio dell’autorità stabilire, decidere, legiferare per il più grande bene di tutti.

È proprio dell’autorità ricercare il bene comune.

Il bene comune è sempre da ricercare nel rispetto della verità di Dio e dell’uomo, mai contro la verità di Dio e dell’uomo.

Nella società c’è un ordine stabilito da Dio.

L’opposizione è quando si combatte lo stesso ordine che governa la società, gli uomini, le differenti civiltà.

Una società mai potrà reggersi senza un ordine.

Il caos, il disordine, la confusione non sono cose degne dell’uomo, sono contro la stessa verità dell’uomo.

Anche in Dio regna ordine, unità.

Il Padre è colui dal quale è tutto. È il Figlio per generazione eterna. Sono le cose e gli uomini per creazione non da materia preesistente.

Nella famiglia è l’uomo il capo della donna e non la donna capo dell’uomo.

Così è nella società: questa mai potrà reggersi senza un capo, senza uno che la governi.

Così è anche nella Chiesa che è strutturata gerarchicamente: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli laici.

A quest’ordine nessuno si potrà mai opporre. Quest’ordine è la verità di Dio e dell’uomo.

Distruggere quest’ordine è distruggere la verità di Dio e dell’uomo.

Coloro che distruggono quest’ordine attireranno su di sé la condanna.

La condanna è data da Dio e non solo dalle autorità che hanno il compito di far rispettare quest’ordine e questa legge che appartiene alla natura stessa dell’uomo.

Si deve sempre però separare e distinguere l’ordine in sé e l’uso che uno fa di esso. L’ordine in sé è sempre da rispettare, amare, servire. L’uso di esso, quando comanda qualcosa di immorale, è da non seguire.

Non si segue l’uso immorale, ma non per questo non si deve obbedire ad ogni altra cosa.

Nel Vangelo non troviamo mai una sola Parola di Gesù contro l’Impero Romano, mai contro coloro che governavano la Palestina.

Gesù sempre ha obbedito loro in ogni cosa, in tutto.

Si è lasciato catturare, schiaffeggiare, giudicare, condannare, crocifiggere, seppellire, senza mai opporsi a nessuna loro decisione.

Tutto questo è avvenuto perché Gesù non ha voluto rinnegare la verità del Padre suo e la sua stessa verità.

Cristo Gesù mai ha contestato la storia. Sempre invece si è sottomesso ad essa: dalla nascita alla morte. Mai ha contestato l’autorità, sempre invece si è sottoposto ad essa. Mai ha ripudiato l’autorità. Da essa si è lasciato anche uccidere.

Il suo esempio deve essere per noi regola perenne di vita. Il cristiano obbedisce, ma sempre rimanendo nella sua verità e nella verità del suo Dio.

Al cristiano appartiene la difesa della verità, mai la contestazione, mai la rivolta, mai la ribellione, mai il contrasto, mai il rovesciamento, mai la spada e mai le armi contro l’autorità costituita.

Se però il cristiano non vive con il cuore di Cristo nel suo cuore, mai potrà comprendere questa divina verità.

Anche in questo il cristiano dovrà essere esemplare, un vero modello di obbedienza e di sottomissione.

**I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode,**

Chi fa il bene non deve temere coloro che li governano.

Li deve temere invece chi fa il male.

Una verità annunziata da San Pietro nella sua Prima Lettera potrà esserci di grande aiuto.

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,11-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*8E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze. (1Pt 3,1-22).*

*Avendo Cristo sofferto nel corpo, anche voi dunque armatevi degli stessi sentimenti. Chi ha sofferto nel corpo ha rotto con il peccato, per non vivere più il resto della sua vita nelle passioni umane, ma secondo la volontà di Dio. È finito il tempo trascorso nel soddisfare le passioni dei pagani, vivendo nei vizi, nelle cupidigie, nei bagordi, nelle orge, nelle ubriachezze e nel culto illecito degli idoli. Per questo trovano strano che voi non corriate insieme con loro verso questo torrente di perdizione, e vi oltraggiano. Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti. Infatti anche ai morti è stata annunciata la buona novella, affinché siano condannati, come tutti gli uomini, nel corpo, ma vivano secondo Dio nello Spirito.*

*La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati. Praticate l’ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare. Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l’energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!*

*Carissimi, non meravigliatevi della persecuzione che, come un incendio, è scoppiata in mezzo a voi per mettervi alla prova, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è Spirito di Dio, riposa su di voi. Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.*

*È questo il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di quelli che non obbediscono al vangelo di Dio? E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell’empio e del peccatore? Perciò anche quelli che soffrono secondo il volere di Dio, consegnino la loro vita al Creatore fedele, compiendo il bene. (4,1-19).*

Il discepolo di Gesù deve avere un solo desiderio nel cuore: agire sempre nella più alta correttezza morale, rimanendo nel bene per tutti i giorni della sua vita.

Se farà questo la sua vita sarà custodita da Dio.

Ogni male fisico che si abbatterà sopra di lui, è un male permesso dal Signore perché attraverso di esso una più grande testimonianza salga a Cristo Gesù e al suo Vangelo.

Gesù lo dice con divina chiarezza.

*Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: «Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l’ipocrisia. Non c’è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all’orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze.*

*Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geènna. Sì, ve lo dico, temete costui. Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: valete più di molti passeri!*

*Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell’uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio.*

*Chiunque parlerà contro il Figlio dell’uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato.*

*Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire». (Lc 12,1-12).*

*E ancora:*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita. (Lc 21,12-18).*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. (Mt 10,12-33).*

Questo discorso di Gesù vale solo per coloro che operano il bene, per quanti sono veri testimoni del suo Vangelo.

Ognuno pertanto deve sapere perché è dinanzi alle autorità: se è perché trasgressore della Legge di Dio allora deve temere, perché ha agito da empio e da stolto. Se invece si trova perché osservante del Vangelo della salvezza, allora in questo caso è un vero testimone.

Per lui l’altro è messo in condizione di conoscere il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Attraverso la sofferenza egli sta annunciando il Vangelo.

Per questo non deve temere. Dio sa come custodire la sua vita. Sa se deve custodirla nel martirio o liberandola dal martirio.

Questa decisione è solo di Dio e non nostra.

Chi fa il bene mai deve aver paura dell’autorità. Questa non può nulla contro di lui. Anzi, la buona autorità loda chi fa il bene, mentre biasima e punisce chi fa il male.

La lode è da parte di Dio, da parte della propria coscienza, da parte degli altri che vedono le nostre opere buone e glorificano il Padre nostro celeste.

**poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male.**

L’autorità è a servizio di Dio per il bene di ogni uomo, anche del discepolo del Signore.

Paolo vuole che si abbia sempre una visione positiva dell’autorità, mai negativa.

Per avere questa visione positiva, dovremmo possedere la stessa fede di Gesù che cammina decisamente verso Gerusalemme, il luogo del suo martirio e della sua crocifissione; di Gesù che si consegna volontariamente alla morte e al supplizio della croce.

La visione positiva dell’autorità nasce dalla contemplazione della nostra vita come un mistero insondabile, attraverso il quale si manifesta sempre, in ogni modo, la gloria dell’Onnipotente Signore e Dio.

Quando noi rimaniamo nella verità della Parola, quando dimoriamo nella Volontà di Dio, allora tutto quello che succede in noi e attorno a noi ha un solo fine: rendere più grande gloria al Signore. Dare a Lui una testimonianza della sua Signoria e della sua Provvidenza.

Sopra ogni autorità terrena vigila per noi sempre l’Autorità divina.

Se l’Autorità divina permette che il male fisico si abbatta sulla nostra persona, lo permette perché deve nascere una più grande gloria per il nostro Dio e una più grande testimonianza per Cristo Gesù.

Per vedere questo occorrono occhi di fede, di sapienza, di verità, di saggezza nello Spirito Santo.

Chi è privo di questi occhi facilmente si smarrisce e si perde. Vede la storia, ma non vede il Signore Dio che è il Governatore della storia e del mistero.

Ecco allora il servizio dell’Autorità: incrementare il bene, lodarlo e premiarlo; ostacolare il male, arrestarlo, punirlo con una giusta condanna.

Quando uno fa il bene e viene trattato come Cristo Gesù, allora è necessario che i suoi occhi saltino la storia ed entrino nel mistero.

È dal mistero che sempre si deve leggere la vita di chi ama il Signore.

Ma il mistero sovente è oltre la portata dei nostri occhi.

Occorrono anni e anni prima che esso venga svelato alla nostra mente e al nostro cuore.

**Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.**

Ora Paolo dice il motivo per cui si deve stare sempre sottomessi all’autorità.

Ecco la sua argomentazione: non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza.

Bisogna essere sottomessi all’autorità perché ogni trasgressione di una sua legge comporta una punizione.

Mai il discepolo di Gesù deve incorrere in una qualche sanzione o punizione.

Ogni legge che non è in contrasto con la Legge del Signore, va sempre osservata. Va osservata con scrupolosità. Va osservata con delicatezza di coscienza.

Ma cosa significa in verità: è necessario stare sottomessi anche per ragioni di coscienza?

Cosa è la coscienza e perché stare sottomessi per ragioni che appartengono alla coscienza?

Si intende alla coscienza dell’uomo in sé, ma soprattutto alla coscienza dell’uomo cristiano.

Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo (Gen 20, 5).

*Gli rispose Dio nel sogno: Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6).*

*Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6).*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10).*

*La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1).*

*Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16).*

*… essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15).*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20).*

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5).*

*Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7).*

*Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10).*

*Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25).*

*Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27).*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28).*

*… della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*… al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*… con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19).*

*… e conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9).*

*… sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2).*

*Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15).*

*Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9).*

*… quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2).*

*… accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18).*

*… con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16).*

*Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La coscienza legge la Legge di Dio scritta in essa. La Legge dell’autorità è vera Legge di Dio e la coscienza deve riconoscerla come sua vera Legge, nella quale e attraverso la quale Dio manifesta la sua volontà.

Sono queste le ragioni di coscienza che devono muovere il discepolo di Gesù ad obbedire all’autorità costituita.

Non obbedendo all’autorità costituita, il cristiano agisce contro la sua propria coscienza, opera contrariamente al suo stesso essere cristiano e discepolo di Gesù.

Per questo è giusto che si dia a Dio quello che è di Dio e a cesare quello che è di Cesare.

*Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono. (Mt 22,15-22).*

Questa verità ci dice che sempre la nostra vita appartiene a Cesare, cioè all’autorità costituita.

Non appartiene a Cesare in un solo caso, quando Cesare comanda cose contrarie alla volontà di Dio manifestata e rivelata.

In questo caso non appartiene il nostro spirito a Cesare che deve conformarsi alla Legge di Dio, gli appartiene il nostro corpo che deve sottomettersi alla legge di Cesare, anche se crudele, spietata, malvagia.

Gesù ci ha lasciato un esempio perfetto di sottomissione a Cesare.

Anche gli Apostoli hanno seguito tutti l’esempio di Cristo Gesù.

Sulla scia di Cristo hanno vissuto i martiri, i testimoni e i confessori della fede.

La santità cristiana comporta sempre questa duplice obbedienza a Dio e a Cesare. Ad ognuno il cristiano deve dare ciò che è suo, sempre, in ogni circostanza.

Non sempre è facile, ma nessuna santità potrà mai esistere se non si vive questa duplice sottomissione.

È questo il motivo per cui il cristiano può disobbedire, mai però potrà ribellarsi, mai rivoltarsi contro l’autorità, mai dichiararla non autorità.

Può disobbedire però solo per motivi di coscienza, assumendo ogni conseguenza, anche il martirio e la crocifissione.

I motivi di coscienza sono la volontà rivelata, manifestata, comunicata da Dio perché venga eseguita.

La dichiarazione di Pietro vale sempre: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini”.

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte. (At 5,26-33).*

Al di là di quest’unico e solo motivo di coscienza, per ogni altra cosa si deve sempre rimanere sottomessi, riverenti, educati, obbedienti, corretti.

**Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio.**

Anche le tasse vanno pagate.

Pagare le tasse non è cosa contraria alla coscienza. È invece contribuire al bene comune. È collaborare per il più grande bene di tutti.

Anche gli esattori delle tasse sono autorità. Essendo autorità, anche loro sono a servizio di Dio.

Qui occorre spendere qualche parola sulla giustizia, che è a fondamento del bene comune.

A che servono le tasse? A creare il bene comune di tutti i cittadini.

Qual è la regola della giusta tassazione?

Qual è la regola dell’uso dei proventi della tassazione?

Qual è la regola che ci esenta dal pagare le tasse?

Qual è la regola del godimento del bene comune?

Rispondere a queste domande è la verità delle verità, se si vuole avere una chiarezza inequivocabile sia sulle tasse che sul bene comune.

Rispondiamo ora alle domande una per una.

Qual è la regola della giusta tassazione?

La giusta tassazione è regolata dalla giusta definizione di cosa sia il bene comune. Una ingiusta o cattiva definizione del bene comune necessariamente conduce ad una ingiusta o cattiva tassazione.

Poiché il fine della tassazione è il bene comune, è giusto che prima si dica cosa sia il bene comune e poi si faccia la tassazione in base alla giustizia o non giustizia del bene comune.

La prima regola di giustizia del bene comune è la sua delimitazione. È quella giusta via tra l’indispensabile, il minimo e il massimo.

La seconda regola di giustizia del bene comune è la regolamentazione. Senza regole di accesso al bene comune, lo stesso bene comune diventerà bene di pochi, di qualche furbo, imbroglione, avido, insaziabile.

La terza regola è la virtù della temperanza e della moderazione. Tutto ciò che non rientra in queste virtù mai potrà dirsi bene comune. Quanto non è regolato da queste virtù si trasforma in peccato contro il bene comune.

La quarta regola viene dal cuore, dalla mente, dal desiderio della singola persona, che è chiamata ad un retto, giusto, temperante, sobrio uso del bene comune.

Qual è la regola dell’uso dei proventi della tassazione?

L’uso dei proventi della tassazione essendo da destinare sempre e comunque al bene comune, non possono avere altra destinazione se non il bene comune.

Sono peccati contro l’uso dei proventi della tassazione.

Ogni uso privato, per fini privati, che esulano dal bene comune, che è il bene di tutti ed anche ogni forma attraverso la quale si storna un bene comune verso un bene privato.

Lo sciupio, lo sperpero, l’inutilità di un’opera compiuta, la poca cura ed attenzione, il deperimento, il non portare a compimento o a termine l’opera iniziata.

L’eccessivo ricorso al bene comune senza alcuna necessità evidente.

Oggi i peccati contro il bene comune sono veramente molti, assai. Uno dei più gravi peccati è l’irresponsabilità e l’altro è la non professionalità assieme alla non competenza o addirittura incompetenza. Altri ancora sono: lo scarso impegno nel lavoro da dare, la non adeguata fruttificazione del bene di cui si è usufruito. Pensiamo alla pubblica amministrazione, alla scuola, agli ospedali, alle case di cura, alla cosa pubblica in sé.

Non parliamo poi della maggiorazione dei prezzi, dei prodotti scadenti, del lavoro eseguito male, di tutte le frodi che si innestano nel processo produttivo, subappalti e molteplici altre cose.

Tutti questi peccati cadono sotto il settimo comandamento: “Non rubare” e di conseguenza per il ritorno nella giustizia occorre la restituzione di tutto ciò che si è preso ingiustamente.

Qual è la regola che ci esenta dal pagare le tasse?

La regola che ci esenta dal pagare le tasse è la nostra non possibilità di pagarle, a causa del poco profitto dovuto alla scarsità del prodotto o alla non vendita di esso.

Poiché tutti usufruiamo del bene comune è giusto che tutti paghiamo le tasse.

Posto questo principio di retta e santa giustizia, non pagare le tasse, potendolo, è vera sottrazione della cosa altrui e quindi si cade nel peccato contro lo stesso comandamento “Non rubare”.

Per cui la non possibilità di pagare le tasse deve essere vera, reale, evidente.

Deve essere storica, cioè di un momento, non permanente, non perenne, non per sempre.

Qui si fa però un discorso morale, di coscienza, di vera, santa, retta giustizia.

Il discorso legale è tutt’altro. Dinanzi alla legge ci sono i tribunali e ci sono gli avvocati.

Diciamo questo perché ci potrebbe essere un peccato prima di giungere al tribunale o agli avvocati.

Il peccato è questo: il non pagamento che diviene evasione cercata e voluta.

L’evasione non è impossibilità. È volontà di non dare ciò che è stato richiesto, pur potendolo dare.

Forma sofistica di evasione è anche il non lavorare pur potendolo fare e rimanere disoccupato. Chi è in grado di lavorare non può rimanere disoccupato. Se è nel pieno delle sue forze fisiche e non lavora incorre nel peccato del furto. Usufruisce del bene comune senza cooperare al bene comune.

Chi usufruisce del bene comune deve anche cooperare al bene comune.

La teologia morale sul settimo comandamento è veramente complessa.

Quanto abbiamo detto è solamente un’idea perché iniziamo a pensare in modo altamente e santamente secondo giustizia e verità.

Qual è la regola del godimento del bene comune?

Questa regola è una sola: ciò che è strettamente necessario.

Il necessario è dettato dalla virtù della temperanza e della sobrietà.

Chi attinge il di più al bene comune lo toglie alle necessità più urgenti e impellenti.

Qual è il vero problema che qui si pone: i confini della temperanza e della sobrietà vengono continuamente spostati in avanti, per cui alla fine si rischia di non avere più alcun limite.

Senza limite rimane solo spazio per la bancarotta e il fallimento dello stesso bene comune.

Per questo è necessario che sia sempre il singolo, sorretto da una coscienza ben formata, a delimitarsi l’uso del ricorso al bene comune.

Senza la coscienza del singolo, nulla potrà mai reggere. Oggi è proprio la coscienza del singolo che è venuta meno.

Venuta meno la coscienza, le illegalità, gli abusi, ogni altra licenza peccaminosa contro il bene comune si moltiplicano a dismisura.

È questo il motivo per cui si deve partire sempre dalla formazione della coscienza.

Formare le coscienze è il lavoro più impellente, più urgente, più indispensabile, non più procrastinabile.

Per questo le tasse vanno pagate. Esse sono un vero servizio all’uomo. Chiunque serve l’uomo secondo verità e giustizia si pone sempre al servizio di Dio, che è a servizio dell’uomo secondo verità, giustizia, carità, misericordia, compassione, grande amore.

**Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.**

L’autorità si presenta a noi sotto svariate e molteplici forme. Ogni forma di autorità va riconosciuta, ossequiata, servita, rispettata.

Ciò che vale per l’autorità che presiede al governo di una Nazione, di uno Stato, di una Città, vale per tutti coloro che concretamente sono a servizio della stessa autorità.

Ogni funzionario, qualunque sia il suo ufficio o la mansione, merita lo stesso rispetto, ossequio, riconoscimento, servizio.

Paolo però qui va ben oltre l’autorità in sé. Lui ora sta allargando il discorso, la visione di fede.

Ogni uomo è dinanzi ad ogni altro uomo un’autorità. Porta in sé un comando di Dio, è gestore di un carisma, esercita un ministero, compie una mansione di salvezza e di redenzione.

Ogni uomo deve essere visto come un funzionario della suprema autorità di Dio, uno strumento della sua grazia e verità.

Qual è il rapporto che ognuno di noi deve avere verso ogni altro fratello?

Ognuno deve all’altro rispetto, onore, servizio, ossequio.

Ognuno deve essere visto come un inviato da parte di Dio a noi per comunicarci uno dei suoi molteplici doni.

Ognuno pertanto deve essere accolto con sommo rispetto, somma riverenza, sommo ossequio, somma attenzione. È uno che viene da parte del Signore, da parte del nostro Dio.

È un suo Angelo, un suo Messaggero, un suo Inviato, un suo Messo.

È questa visione di fede che ognuno di noi deve coltivare nel suo cuore.

È per mezzo di questa visione di fede che tutto cambia attorno a noi, perché tutto è cambiato in noi.

Paolo stesso si presenta come ambasciatore di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo e vuole essere rispettato, accolto secondo questa sua particolare ufficio o ministero che gli è stato affidato.

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso.*

*Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 5,18-6,10).*

In questa fede e secondo questa verità noi tutti siamo chiamati a crescere e ad operare. È in questa fede la salvezza del mondo.

Secondo questa fede e questa verità la nostra coscienza ed ogni coscienza vanno educate.

L’amore prima di tutto

**Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge.**

Il discepolo di Gesù non deve essere mai debitore di qualcosa verso qualcuno.

Egli deve dare sempre tutto ciò che è degli altri agli altri.

Niente che è degli altri deve rimanere presso di sé, nella sua casa. È degli altri.

L’unica cosa di cui sempre deve essere debitore è l’amore.

L’amore deve essere vicendevole degli uni verso gli altri e degli altri verso gli uni, sempre, in un perenne scambio di dare e di ricevere.

Ecco come questa verità Paolo l’annunzia ai Tessalonicesi.

*Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi. (1Ts 3,11-13).*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate. (2Ts 1,3-4).*

In questo amore si deve sempre crescere, aumentare.

Questo amore vicendevole si deve arricchire di ogni frutto.

Tutta la legge è una Legge di amore per il prossimo.

Chi ama l’altro ha adempiuto, adempie tutta la Legge.

Chi non ama, non adempie la Legge perché la Legge è amore verso gli altri.

Nell’amore vicendevole si è sempre debitori, perché l’amore che noi dobbiamo dare agli altri è lo stesso che Gesù diede a noi: l’offerta, la consacrazione, il sacrificio della nostra vita, sino alla fine.

Il cristiano ama e si lascia amare. Perdona e si lascia perdonare. È misericordioso e si lascia avvolgere dalla misericordia. È caritatevole e si lascia ricolmare di ogni misericordia.

Tutti hanno bisogno di essere amati, anche coloro che amano con tutto se stessi.

**Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso.**

Ecco la Legge dell’amore così come essa è contenuta sia nel Libro dell’Esodo che del levitico.

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo». (Es 20,1-17).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*13 Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”». (Lev 19.1-37).*

Non solo il prossimo si deve amare, ma anche il Signore.

Non solo dal prossimo dobbiamo lasciarci amare, ma anche dal Signore.

La forza per amare la dobbiamo attingere tutta nella grazia.

Senza la grazia, la nostra natura è assai fragile e le diviene difficile amare secondo pienezza di verità.

Con la grazia essa diviene forte ed ama con lo stesso cuore di Cristo Gesù.

È la grazia che fa la differenza tra l’amore del cristiano e quello del pagano.

Il cristiano vive di un amore universale, gratuito, senza limiti di spazio o di tempo. Vive di un amore che non si attende alcuna ricompensa.

La ricompensa per il suo amore la dona il Signore in un modo misterioso che solo Lui conosce. Nell’eternità ci ricompensa con il dono del suo Regno.

**La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.**

Chi ama mai potrà fare male al prossimo né con i pensieri, né con le parole, né con le opere e neanche con le omissioni.

La carità non fa male al prossimo, perché essa va infinitamente oltre la Legge della giustizia.

Con la giustizia si dona all’altro ciò che è suo: onore, rispetto, nome, cose, moglie o marito, vita.

Con la carità invece si dona la nostra stessa vita all’altro perché la sua vita si arricchisca di ogni dono sia materiale che spirituale.

Ecco alcune verità sulla carità che vengono a noi dal Nuovo Testamento.

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9).*

*Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15).*

*Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2).*

*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1).*

*E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3).*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4).*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8).*

*Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13).*

*Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1).*

*Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14).*

*Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8).*

*E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*… egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19).*

*Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6).*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13).*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4).*

*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17).*

*Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15).*

*… dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16).*

*… e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2).*

*Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1).*

*… rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*… per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4).*

*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14).*

*… memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3).*

*Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

*… trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13).*

*Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3).*

*Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5).*

*… così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14).*

*Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12).*

*Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13).*

*Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22).*

*… perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5).*

*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

*… preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10).*

*Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24).*

*Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8).*

*Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14).*

*… alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità (2Pt 1, 7).*

*Essi hanno reso testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa, e farai bene a provvederli nel viaggio in modo degno di Dio (3Gv 1, 6).*

*… misericordia a voi e pace e carità in abbondanza (Gd 1, 2).*

*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

La carità verso la quale dobbiamo guardare è quella di Gesù Signore. Lui si è fatto vittima di espiazione, ha preso il nostro posto, in vece nostra è stato crocifisso, per farci dono della sua vita eterna.

Verso questa carità dobbiamo sempre guardare. Questa carità dobbiamo imitare. In questa carità sempre vivere.

La carità è misericordia, perdono, compassione, pietà, sopportazione, aiuto concreto, offerta della nostra vita a Dio per la redenzione dell’umanità.

La carità è tutto per un discepolo di Gesù.

Ogni cristiano dovrebbe fare a gara per superare i suoi amici in carità, in amore.

Oltre la carità non vi è alcuna altra Legge.

Chi vive di carità è sempre nella pienezza della Legge.

Nulla deve aggiungere alla Legge, mai. È nel compimento e nella pienezza della Legge.

Oggi c’è scarsa educazione alla carità.

È la carità la madre della vera umanità, della vera socialità, della vera civiltà.

Dove non si vive di carità, c’è solo tristezza, lutto, pianto, ogni genere di divisione e di discordia.

**VIVERE NELLA LUCE**

**E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti.**

Cosa è il sonno di cui parla san Paolo?

Il sonno è pigrizia spirituale, è accidia.

È appisolarsi, addormentarsi, riposarsi, fermarsi, affievolirsi, spegnersi.

È non progresso nella vita ascetica, di crescita nell’amore e nella carità di Cristo Gesù.

Il sonno è vera paralisi dello spirito e dell’anima.

Il sonno apre però la porta al peccato, al vizio, alla trasgressione, alla perdita della stessa fede, all’abbandono della carità e della speranza.

Si comincia con il rallentare ogni cosa, con il diminuire negli impegni personali di ascesi e poi a poco a poco si finisce con il ritrovarsi nella non fede e nell’idolatria.

Questo passaggio dalla fede, dalla carità, dalla speranza, dalla virtù alla non fede, non carità, non speranza, vizio è facile che ognuno di noi lo compia.

Basta qualche giorno di stasi spirituale e già il nostro spirito si trova catapultato nel mondo della quasi indifferenza.

Passare all’indifferenza totale e quindi al sonno e dal sonno al peccato è cosa assai facile. Basta una piccola, semplice tentazione e si è già nel mondo dei perduti spiritualmente.

Ecco come San Pietro nella sua Seconda Lettera detta un bel programma perché questo non accada.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio. (2Pt 1,1-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango». (2Pt 2,1-22).*

Per non cadere nel sonno occorre un valido, forte, consistente, persistente, tenace programma spirituale.

Siamo chiamati a crescere di virtù in virtù e di grazia in grazia e di sapienza in sapienza.

Molti si perdono perché non crescono. Non crescere è morire. Non progredire infatti è regredire.

Perché dobbiamo svegliarci dal sonno?

Perché il tempo che ci rimane è poco, assai poco, molto poco, è breve, brevissimo. In poco tempo dobbiamo compiere tutto il percorso della nostra santificazione.

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. (1Cor 7,29-35).*

Ai tempi di Paolo si credeva che la fine del mondo dovesse compiersi da un momento all’altro.

Anche se non si compie la fine del mondo, si compie sempre la fine della vita di ogni singola persona.

Per ogni singola persona ogni giorno è un giorno di avanzamento verso la morte.

Per questo bisogna accelerare il percorso della propria santificazione: perché il tempo che ci resta da vivere è sempre breve. È poco, pochissimo.

La salvezza vicina è la salvezza eterna. Questa è sempre alle porte. È sempre dinanzi a noi. È come l’ombra che ci segue.

Ognuno pertanto è invitato ad esaminare ciò che ancora manca alla sua fede, alla sua carità, alla sua speranza, alle sue virtù e mettere ogni impegno per colmare ogni vuoto.

Questo lo possiamo fare se ogni giorno lo viviamo come se fosse l’ultimo della nostra vita sulla nostra terra.

È questa la brevità che sempre deve stare dinanzi alla nostra mente e al nostro spirito. È questa la vicinanza di cui sempre ci dobbiamo ricordare.

**La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce.**

Quando si vive nelle tenebre, si può fare qualsiasi cosa. Siamo nascosti dalle tenebre e queste confondono e ci confondono.

Ora però la notte è avanzata. Il giorno sta per spuntare. Anzi il giorno è già spuntato per noi.

Noi siamo quelli che vivono sempre in pieno giorno. Quindi dobbiamo fare le opere del giorno, non più quelle della notte.

Le opere della notte debbono essere gettate via. Si devono indossare le armi della luce per compiere le opere della luce.

Ecco quali sono le armi della luce per vivere le opere della luce.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare. (Ef 6,10-20).*

Gettiamo ora uno sguardo sia sulle opere che sulla luce così come ne parla il Nuovo testamento.

Sulle opere.

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16).*

*Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli (Mt 6, 1).*

*Giovanni intanto, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli (Mt 11, 2).*

*E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19).*

*Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno (Mt 23, 3).*

*Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange (Mt 23, 5).*

*Fate dunque opere degne della conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli ad Abramo anche da queste pietre (Lc 3, 8).*

*Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri (Lc 11, 48).*

*Domandò: "Che cosa?". Gli risposero: "Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo (Lc 24, 19).*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20).*

*Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, e voi ne resterete meravigliati (Gv 5, 20).*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato (Gv 5, 36).*

*Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" (Gv 6, 28).*

*i suoi fratelli gli dissero: “Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai” (Gv 7, 3).*

*Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive (Gv 7, 7).*

*Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! (Gv 8, 39).*

*Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!" (Gv 8, 41).*

*Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio (Gv 9, 3).*

*Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare (Gv 9, 4).*

*Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza (Gv 10, 25).*

*Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?" (Gv 10, 32).*

*Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi (Gv 10, 37).*

*… ma se le compio, anche se non volete credere a me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre" (Gv 10, 38).*

*Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10).*

*Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11).*

*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre (Gv 14, 12).*

*Se non avessi fatto in mezzo a loro opere che nessun altro mai ha fatto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio (Gv 15, 24).*

*Ebrei e prosèliti, Cretesi e Arabi e li udiamo annunziare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio" (At 2, 11).*

*Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere (At 7, 22).*

*A Giaffa c'era una discepola chiamata Tabità, nome che significa "Gazzella", la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine (At 9, 36).*

*… ma prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di convertirsi e di rivolgersi a Dio, compiendo opere di vera conversione (At 26, 20).*

*Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità (Rm 1, 20).*

*il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere (Rm 2, 6).*

*… la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7).*

*Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20).*

*Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27).*

*Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28).*

*Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio (Rm 4, 2).*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6).*

*… poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13).*

*… quando essi ancora non eran nati e nulla avevano fatto di bene o di male - perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull'elezione non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama – (Rm 9, 11).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32).*

*E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6).*

*… chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

*La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 12).*

*Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19).*

*… non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere (Rm 15, 18).*

*Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15).*

*… sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2).*

*Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5).*

*Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio (Gal 5, 19).*

*… né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene (Ef 2, 9).*

*Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo (Ef 2, 10).*

*… e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente (Ef 5, 11).*

*E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate (Col 1, 21).*

*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17).*

*… ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà (1Tm 2, 10).*

*… abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10).*

*… così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste (1Tm 5, 25).*

*… di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi (1Tm 6, 18).*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9).*

*Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere (2Tm 4, 14).*

*Egli quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone (Tt 2, 14).*

*… egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8).*

*Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile (Tt 3, 14).*

*… dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9).*

*Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3).*

*Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue (Eb 4, 4).*

*Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa egli pure dalle sue opere, come Dio dalle proprie (Eb 4, 10).*

*Perciò, lasciata da parte l'istruzione iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo le fondamenta della rinunzia alle opere morte e della fede in Dio (Eb 6, 1).*

*… quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10, 24).*

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? (Gc 2, 14).*

*Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa (Gc 2, 17).*

*Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede (Gc 2, 18).*

*Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? (Gc 2, 20).*

*Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? (Gc 2, 21).*

*Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta (Gc 2, 22).*

*Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24).*

*Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? (Gc 2, 25).*

*Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2, 26).*

*Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza (Gc 3, 13).*

*E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17).*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9).*

*La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12).*

*Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8).*

*Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvagie, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12).*

*…. poiché chi lo saluta partecipa alle sue opere perverse (2Gv 1, 11).*

*… e per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui (Gd 1, 15).*

*Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2).*

*Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto (Ap 2, 5).*

*Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto (Ap 2, 6).*

*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

*Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato (Ap 2, 22).*

*Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23).*

*Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1).*

*Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2).*

*Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome (Ap 3, 8).*

*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! (Ap 3, 15).*

*Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20).*

*Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati fin d'ora, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono" (Ap 14, 13).*

*cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

*… le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8).*

*Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12).*

*Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13).*

*Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere (Ap 22, 12).*

Sulla luce.

*Il popolo immerso nelle tenebre ha visto una grande luce; su quelli che dimoravano in terra e ombra di morte una luce si è levata (Mt 4, 16).*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte (Mt 5, 14).*

*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli (Mt 5, 16).*

*… ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6, 23).*

*Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti (Mt 10, 27).*

*E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (Mt 17, 2).*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte (Mt 24, 29).*

*Non c'è nulla infatti di nascosto che non debba essere manifestato e nulla di segreto che non debba essere messo in luce (Mc 4, 22).*

*Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù (Lc 1, 31).*

*Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio (Lc 1, 57).*

*Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2, 7).*

*Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento (Lc 2, 9).*

*… luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele (Lc 2, 32).*

*Nessuno accende una lampada e la copre con un vaso o la pone sotto un letto; la pone invece su un lampadario, perché chi entra veda la luce (Lc 8, 16).*

*Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17).*

*Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra (Lc 11, 35).*

*Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti (Lc 12, 3).*

*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce (Lc 16, 8).*

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini (Gv 1, 4).*

*… la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1, 5).*

*Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui (Gv 1, 7).*

*Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce (Gv 1, 8).*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1, 9).*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3, 20).*

*Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (Gv 3, 21).*

*Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce (Gv 5, 35).*

*Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12).*

*Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo (Gv 9, 5).*

*Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo (Gv 11, 9).*

*… ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce (Gv 11, 10).*

*Gesù allora disse loro: "Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (Gv 12, 35).*

*Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce". Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose da loro (Gv 12, 36).*

*Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21).*

*E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo (At 9, 3).*

*Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: "Alzati, in fretta!". E le catene gli caddero dalle mani (At 12, 7).*

*Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra" (At 13, 47).*

*Mentre ero in viaggio e mi avvicinavo a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una gran luce dal cielo rifulse attorno a me (At 22, 6).*

*Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono colui che mi parlava (At 22, 9).*

*E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni, giunsi a Damasco (At 22, 11).*

*… vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio (At 26, 13).*

*… ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18).*

*… che cioè il Cristo sarebbe morto, e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunziato la luce al popolo e ai pagani (At 26, 23).*

*… e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre (Rm 2, 19).*

*La notte è avanzata, il giorno è vicino. Gettiamo via perciò le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce (Rm 13, 12).*

*Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5).*

*E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo (2Cor 4, 6).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14).*

*Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14).*

*Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8).*

*… il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9).*

*Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5, 13).*

*… ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12).*

*… voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre (1Ts 5, 5).*

*… così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste (1Tm 5, 25).*

*… il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen (1Tm 6, 16).*

*… ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento (Gc 1, 17).*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2, 9).*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre (1Gv 1, 5).*

*Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7).*

*E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende (1Gv 2, 8).*

*Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre (1Gv 2, 9).*

*Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non v'è in lui occasione di inciampo (1Gv 2, 10).*

*Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente (Ap 8, 12).*

*… e la luce della lampada non brillerà più in te; e la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malìe furono sedotte (Ap 18, 23).*

*La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello (Ap 21, 23).*

*Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza (Ap 21, 24).*

*Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22, 5).*

Con il battesimo l’uomo è nato alla luce di Cristo Signore. È divenuto figlio della luce e del giorno. Non può più compiere le opere delle tenebre. Deve fare le opere della luce.

Le opere della luce sono l’osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini.

È una vita intessuta di Parola. È una vita vissuta interamente nella Parola, con la Parola, per la Parola.

Le armi della luce sono le armi della grazia e della verità, della Parola e dello Spirito Santo.

Con queste armi potrà combattere la buona battaglia del Vangelo nella sua carne, nel suo corpo, nella sua vita.

**Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie.**

Ecco cosa deve fare sempre il cristiano: pensarsi una vita sempre alla vista di tutti, come in pieno giorno, in una pubblica piazza, a viso scoperto.

La vita è onesta quando è portata tutta nella verità della Parola di Dio.

L’onestà è sempre quella che sgorga dalla rivelazione, mai quella che viene dalla coscienza, perché anche la nostra coscienza ci può ingannare, travisando e falsificando la verità del Vangelo.

Nessuno si illuda di pensare che potrà fare qualcosa che rimarrà nascosta.

Nascosto rimane ciò che non si fa, non si dice, non si pensa.

Tutto ciò che si dice, si fa, si pensa, si compie, si commette viene sempre alla luce.

Un passo del Qoelet ci aiuta a comprendere questa verità.

*L’insensato moltiplica le parole, ma l’uomo non sa quello che accadrà: chi può indicargli ciò che avverrà dopo di lui?*

*Lo stolto si ammazza di fatica, ma non sa neppure andare in città. Povero te, o paese, che per re hai un ragazzo e i tuoi prìncipi banchettano fin dal mattino! Fortunato te, o paese, che per re hai un uomo libero e i tuoi prìncipi mangiano al tempo dovuto, per rinfrancarsi e non per gozzovigliare. Per negligenza il soffitto crolla e per l’inerzia delle mani piove in casa. Per stare lieti si fanno banchetti e il vino allieta la vita, ma il denaro risponde a ogni esigenza. Non dire male del re neppure con il pensiero e nella tua stanza da letto non dire male del potente, perché un uccello del cielo potrebbe trasportare la tua voce e un volatile riferire la tua parola. (Qo 10,14-20).*

Anche Gesù annunzia questa verità.

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! (Mt 10,26-31).*

Ecco cosa è disonesto per il discepolo di Gesù: orge, ubriachezze, lussuria, impurità, litigi e gelosie.

Il discepolo di Gesù deve passare dalla paganità alla cristianità.

Questo sta avvenendo oggi: il discepolo di Gesù sta passando dalla cristianità alla paganità.

Orge, ubriachezze, lussuria, impurità, litigi, gelosie erano la vita dei pagani.

Oggi sono divenute queste cose la vita dei cristiani.

C’è una triste, tristissima involuzione. Anziché trasformare noi il mondo pagano in mondo cristiano è stato il mondo cristiano a trasformarsi in mondo pagano. Anzi, in un mondo peggiore di quello dei pagani, a motivo della corruzione dell’ottimo che è sempre pessima.

Non può esserci comunione tra questi due mondi: o l’uno e l’altro.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 1-20).*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente.*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. (2Cor 6,14-71).*

Ma noi cristiani cosa stiamo operando?

Stiamo cercando di legalizzare questa paganità disonesta, assecondandola, incrementandola, favorendola, incentivandola.

Non si ha il coraggio di denunciarla come vera paganità oscena e non onesta.

E così si vive il cristianesimo come un involucro vuoto, senza alcun contenuto di verità e di grazia, senza più le armi della luce che ci sono date proprio per sconfiggere e superare la paganità del nostro corpo e della nostra vita.

Rompere ogni forma di comunione con il male è la cosa più urgente.

Questa comunione non si rompe perché il cristiano non crede più nella non possibilità, non fattibilità di questa comunione.

La verità del cristiano è verità di appartenenza. L’appartenenza può essere una sola: o a Cristo o al mondo; o a Dio o alla ricchezza; o alla cristianità o alla paganità. Appartenere a tutti e due non si può, perché si appartiene così solo al diavolo e al suo regno.

**Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.**

Ecco il grande compito del cristiano: rivestirsi interamente di Cristo Gesù. Divenire Cristo. Essere Cristo in questo mondo. Essere la visibilità di Cristo tra i suoi fratelli.

Sulla nuova veste ecco cosa insegna il Nuovo Testamento.

*Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14).*

*Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12).*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma da grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

*… e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10).*

*E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49).*

*… poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27).*

*State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8).*

Rivestirsi di Cristo è indossare la sua santità, la sua verità, la sua grazia, la sua obbedienza, le sue virtù, la sua fedeltà al Padre, la sua vittoria sul peccato e sulla morte, la sua lontananza dall’idolatria e dal mondo, la sua inimicizia contro il principe di questo mondo.

Rivestirsi di Cristo è indossare il suo stesso corpo che è santo, puro, immacolato, casto, sobrio, temprato in tutto.

Rivestirsi di Cristo è indossare il suo stesso stile di vita che è fatto di povertà in spirito, di misericordia, di sofferenza subita ed offerta, di mitezza e purezza di cuore, di pace, di ogni opera di misericordia sia corporale che spirituale, di fame e di sete per la giustizia.

Rivestirsi di Cristo è indossare l’abito della carità sino alla fine.

Rivestirsi di Cristo è indossare la volontà di non commettere mai il peccato e di mai entrare in comunione con l’empietà, l’idolatria, l’infedeltà, la lussuria, la concupiscenza, la superbia, l’invidia e ogni altro vizio che sono del mondo.

Rivestirsi di Cristo è portare il Cielo sulla nostra terra.

Chi si riveste di Cristo mai si potrà lasciare prendere dai desideri della carne, mai dovrà compiere i desideri di essa.

Chi si è rivestito di Cristo vive già con il suo corpo e i suoi pensieri nel Cielo, dove Cristo è assiso alla destra del Padre.

San Paolo così annunzia ai Colossesi il loro essersi rivestiti di Cristo Gesù.

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

Tutto inizia con l’allontanamento del male, del peccato, del vizio, dell’impurità, della concupiscenza, di ogni desiderio cattivo dal nostro corpo.

È il nostro corpo la prova del nostro appartenere a Gesù.

Se il nostro corpo è nella santità, siamo di Cristo. Se però il nostro corpo è dell’impurità e del vizio noi siamo ancora del principe di questo mondo.

La santità del corpo è il metro e la misura del nostro essere di Cristo Gesù.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione**: Il cristiano vive nel mondo con una vocazione santa. Egli è chiamato alla sottomissione ad ogni autorità. La ribellione, l’insubordinazione, il boicottaggio, il brigantaggio, la latitanza sono peccati che il cristiano mai deve conoscere. Sono peccati che non gli appartengono. L’uomo, con il peccato originale, si è sganciato, ribellandosi, dall’autorità di Dio. Ora come rimedio e purificazione deve sottomettersi all’autorità dello stesso uomo. Altra però è l’autorità di Dio e altra quella dell’uomo. L’autorità dell’uomo può essere anche intrisa di peccato, di male, di violenza. Non importa di che natura sia l’autorità dell’uomo, all’autorità il discepolo di Gesù deve sottomissione e obbedienza. Egli deve imitare Cristo Gesù, che si fece obbediente ai soldati che lo hanno arrestato. A Caifa che lo ha giudicato reo di peccato. A Pilato che lo consegnò perché fosse crocifisso. Ai soldati che lo stesero sulla croce e lo inchiodarono. È questo il tributo che Gesù pagò all’autorità sia del suo popolo che del popolo dei Romani:

*“Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di’ a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono” (Mt 22,15-22).*

La nostra santificazione necessariamente passa attraverso il pagamento di questo tributo. Certo, spesso esso è doloroso. Ma lo si deve pagare ugualmente, perché Gesù nostro Signore lo ha pagato. L’obbedienza di Gesù fino alla morte di croce non fu al Padre direttamente, bensì fu all’autorità del tempo. Al Padre Gesù obbedì indirettamente, perché ha compiuto la legge dell’umanità, che è obbedienza ad ogni autorità. Al cristiano è lecito, quando è possibile, salvare la sua vita, fuggendo da una città ad un'altra, ma solo in caso di persecuzione. Ma anche se fugge per evitare la morte, questo non significa che può insorgere e ribellarsi contro l’autorità. Questo non gli è mai consentito. La non obbedienza all’autorità è consentita solo quando tra il comando dell’autorità e il comando di Dio vi è opposizione, contrarietà, violazione. Mai il cristiano può obbedire ad una legge iniqua ed è legge iniqua quella che è contro i Comandamenti del Signore. La non obbedienza mai però si dovrà trasformare in ribellione, in sommossa, in tumulto. Deve rimanere nei limiti della sottomissione sempre.

**Seconda riflessione**: Sulla terra Dio vuole che si viva lo stesso ordine che vi è nel Cielo, che vi è in Lui, nel Dio Uno e Trino. Nel nostro Dio non vi è una comunione paritaria. Nel nostro Dio vi è una comunione di origine, di derivazione, di amore, che è risposta all’amore ricevuto. Nel nostro Dio Uno e Trino tutto ha origine dal Padre, per generazione eterna. Lui è il Principio Eterno senza alcun principio. Lui è il Padre che genera il suo Figlio Unigenito, il Verbo Eterno, il Verbo che si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Dal Padre e dal Figlio per una processione eterna di Amore è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo non è generato dal Padre. Lui procede dal Padre e dal Figlio. Come si può constatare, il Padre è il Principio eterno del Figlio. Il Padre e il Figlio sono il Principio eterno dello Spirito Santo. Nella Santissima Trinità il Figlio è eternamente rivolto verso il Padre, dal quale oggi è generato. Lo Spirito Santo è eternamente rivolto verso il Padre e il Figlio, dai quali Lui oggi procede. Questa gerarchia eterna di generazione e di processione, Dio vuole che regni anche sulla terra. Anche sulla terra non vi potrà mai essere una comunione paritaria, perché la comunione è sempre di origine, di derivazione. Questa Legge eterna che si vive in Dio si deve vivere tra marito e moglie:

*“Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,15-33).*

Nel racconto della Genesi è Eva che ha origine da Adamo, non viceversa:

*“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna” (Gn 2,18-25)*.

Si deve vivere nella famiglia:

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore” (Ef 6,1-4).*

Si deve vivere nella società:

*“Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone” (Ef 6,5-9).*

Si deve vivere in ogni altra relazione. Se si abolisce questa comunione gerarchica, di derivazione, di origine non si è cristiani, perché il cristiano ha una sola vocazione: vivere perennemente ad immagine del suo Dio e il suo Dio è gerarchia di origine e di processione.

**Terza riflessione:** Il discepolo di Gesù deve mettere nel cuore sempre una visione positiva dell’autorità, mai negativa. Mai però potrà avere una visione positiva se vive nella trasgressione della Legge di Dio e della legge degli uomini. L’uomo è stato creato dipendente. Lui non è un essere assoluto. Non è un dio. Non è libero da ogni legame. L’uomo è dipendente, è da altri e mai da se stesso. Non si fa. Viene fatto. Non si governa. È governato. Il governo è parte essenziale del suo essere uomo. Era parte essenziale prima del peccato. Infatti la Legge all’uomo è stata data prima del peccato originale, non dopo.

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gn 2,4-17).*

Questa è legge positiva, proclamata, detta direttamente da Dio. Da Dio direttamente fatta risuonare all’orecchio dell’uomo, non scritta solamente nel suo cuore, nella sua natura. È scritta per creazione ed è detta dalla voce. È sentita dalla natura ma anche ascoltata dal suo orecchio. Se è per natura che l’uomo deve essere governato, egli è chiamato ad accogliere questa verità come parte essenziale del suo essere creatura razionale, intelligente, libera, spirituale. Nessun governo potrà avvenire senza la legge. La legge è espressione, manifestazione, essenza del governo. Essendo il governo necessario, vitale all’uomo, è giusto che l’uomo abbia dell’autorità una visione sempre positiva. Il governo è per la sua vita, per le sue molteplici relazioni, per la sua crescita bene ordinata, per l’armonia che deve sempre regnare tra i membri di una stessa comunità. Il cristiano una cosa sola non deve mai fare: obbedire alle leggi inique e ingiuste. Sono inique ed ingiuste tutte le leggi che contraddicono e si oppongono alla Legge di Dio rivelata. La disobbedienza alla legge iniqua è una cosa, la ribellione contro l’autorità è ben altra cosa. All’autorità si deve essere sempre sottomessi. La legge iniqua la si deve sempre rifiutare, non ascoltare, non realizzare. Gesù mai ha proferito una sola parola contro l’autorità costituita. Si è invece sottomesso ad essa in tutto, anche abbracciando la croce e lasciandosi crocifiggere sopra di essa. È questo il grande esempio che lui ci ha lasciato e che noi dobbiamo seguire, perché suoi discepoli, suoi seguaci.

**Quarta riflessione:** Quando noi parliamo di agire secondo coscienza, quasi sempre, erroneamente, pensiamo che la coscienza che detta l’azione debba essere la nostra coscienza, quella che è personale, che appartiene a ciascuno di noi. Altre coscienze non possono mai determinare la nostra vita. Questo generalmente si pensa, ma falsamente, erroneamente, confusamente. Per Paolo invece non è così, mai potrà essere così. Per lui questo è un principio cattivo di azione, di relazione, di comportamento. La coscienza che deve giudicare la verità o la falsità, la bontà o la cattiveria di un’azione non è mai solamente la nostra. Deve essere anche la coscienza dei nostri fratelli. È la coscienza di nostri fratelli che ci dice se un’azione debba essere fatta o non fatta, posta in essere o evitata. Si è detto nel Capitolo Dodicesimo che ognuno deve agire in misura della propria fede. Questo principio vale quando si tratta di compiere azioni buone in sé, assolutamente però neutre per quanto riguarda la coscienza degli altri. Questo principio non potrà mai essere applicato quando invece si tratta dello scandalo dei piccoli. Si chiama scandalo dei piccoli un’azione che un piccolo nella fede, uno che non è ancora sufficientemente cresciuto, pensa sia un male, anche se in sé è un bene. In questo caso la carità impone come legge da osservare con grande scrupolosità che si eviti ogni azione che per noi è di sommo bene ed è anche in sé un bene per ragioni di coscienza, non certo della nostra, ma di quella dei nostri fratelli di fede. Noi siamo chiamati a far trionfare attraverso ogni nostra azione sempre la carità. La carità è la legge che precede ogni altra legge, anche la legge del bene in sé. La carità esige la nostra sottomissione alla fede debole e non ancora formata dei piccoli. Sottomettendosi sempre alla coscienza non ancora sufficientemente formata dei nostri fratelli, noi attestiamo loro la nostra grande libertà dalle cose da fare o da non fare. Attestiamo la verità della nostra sequela di Cristo che è libertà da tutte le cose di questo mondo. Il cristiano deve essere libero da ogni cosa e poiché libero può vivere la legge della sottomissione alla coscienza degli altri per purissimo e grandissimo amore.

**Quinta riflessione:** Ogni uomo che viene in questo mondo lo possiamo considerare come un funzionario della suprema autorità che è Dio. Infatti ogni uomo è mandato da Dio, è un suo inviato, perché doni all’altro un raggio particolare della verità e della grazia del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Questa verità ci fa tutti governati e tutti governanti, tutti serviti e tutti servitori, ci fa sottomessi gli uni agli altri. Siamo allo stesso tempo sudditi e padroni, schiavi e liberi, maestri e discepoli. L’apostolo necessita dell’aiuto del maestro, del dottore, del profeta, dell’evangelista. Questa legge vale per ciascuno, per tutti: maestro, dottore, profeta, evangelista. Nessuno potrà mai dispensarsi dal vivere secondo questa legge di verità scritta nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità. (Ef 4,1-16).*

Questa visione di fede veramente, realmente ci manca. Nessuno di noi vede l’altro, anche il più piccolo di questa terra, come un funzionario della suprema autorità di Dio, come un suo Inviato, un suo Messo, un suo Araldo, un suo Angelo da Lui mandato per comunicarci un qualche dono di grazia e di verità, per governarci con l’autorità che Dio gli ha donato nei nostri confronti. Questa legge vale per ogni uomo. Siamo tutti governati e governanti. Siamo tutti padroni e servi. Siamo tutti gli uni verso gli altri maestri e discepoli. Nessuno si fa da se stesso. Tutti siamo fatti dai nostri fratelli, incaricati da Dio per essere amministratori dei suoi beni divini. Finché questo principio non sarà fatto da ciascuno legge della propria vita, noi tutti soffriremo di estrema povertà spirituale. Siamo privi di coloro che governano la nostra vita per condurla al più grande, al sommo bene.

**Sesta riflessione:** Tutta la Legge che Dio ha donato ha un solo fine: amare Dio per poter amare l’uomo. Amare la volontà di Dio per liberarci dalla nostra volontà e così poter amare l’uomo, ogni uomo secondo la volontà di Dio. L’antropologia cristiana differisce da qualsiasi altra antropologia pensata, vissuta, pensabile, vivibile dagli uomini. Non c’è filosofia, non c’è pensiero, non ci sono idee che potranno mai eguagliarla minimamente e mai superarla. Ecco il principio della nostra antropologia cristiana: Dio è la sola sorgente dell’amore, la sola fonte. Possiamo paragonare Dio ad una sorgente di acqua zampillante in un deserto. La fonte è una. Chi vuole dissetarsi di acqua zampillante deve recarsi a quest’unica fonte. Chi vuole dissetare gli altri di acqua zampillante la deve attingere in quest’unica fonte. Come si attinge in Dio l’acqua dell’amore, della carità, della compassione, della pietà, della misericordia, del perdono, del sostegno, dell’aiuto, della consolazione, del conforto? La si può attingere usando un solo ed unico secchio: il secchio dell’obbedienza alla sua Legge. Il secchio dell’osservanza di ogni sua Parola. Il secchio della nostra sottomissione alla sua eterna e divina volontà. Porta il vero amore nel mondo solo chi obbedisce ai Comandamenti e mette in pratica le Beatitudini. Chi non osserva i Comandamenti e non vive nello spirito delle Beatitudini potrà anche amare, ma si tratta sempre di un amore umano, mai divino; ci troviamo dinanzi ad un amore di convenienza, di opportunità, mai dinanzi ad un amore di sacrificio, di abnegazione, di assoluta gratuità, universale, che è perdono, compassione, misericordia, pietà verso tutti e per ogni cosa. Chi si distacca da Dio – e si è sempre distaccati da Dio quando ci distacchiamo dalla sua Parola – non può amare di un amore vero. Tutte le sue relazioni con i fratelli sono falsate, non sono vere. Manca in esse il vero amore secondo Dio che si attinge solo in Dio. Oggi si parla di amore, ma è un amore passionale, capriccioso, di desiderio, concupiscenza, vizio, peccato. Si tratta di un amore che è purissimo egoismo. Per molti l’amore è ricevere qualcosa dagli altri. Nella nostra antropologia l’amore non è ricevere, è dare, è spogliarsi, rinnegarsi, umiliarsi, sprofondarsi dinanzi all’altro. Nella nostra antropologia l’amore è l’offerta della nostra vita al Padre perché ne faccia un sacrificio di redenzione e di salvezza per tutti i nostri fratelli. Nella nostra antropologia l’amore è purissimo dono nella più alta santità della persona: santità del corpo, dell’anima, dello spirito, dei sentimenti, del cuore, della mente, della volontà, dei desideri, delle stesse aspirazioni di bene. Se il nostro amore è consacrazione della nostra vita per il più grande bene spirituale e materiale dei nostri fratelli, nessuno escluso, si comprende anche l’insegnamento di Paolo che chiede ai cristiani anche il sacrificio della loro scienza e sapienza nelle cose morali per aiutare i più deboli a non scandalizzarsi e a compiere un vero progresso nella loro fede, aiutati e sorretti da quelli che sanno amare di più. In fondo solo l’amore non è sacrificabile nella nostra fede. Tutto il resto deve essere sacrificato all’amore puro e santo in favore dei nostri fratelli. Tutto il resto deve essere offerto a Dio per il più grande bene di quanti vivono con noi e assieme a noi. È questa la finezza e la grandezza della nostra antropologia cristiana.

**Settima riflessione:** Per poter amare in pienezza di verità, occorre che vengano messi a frutto tutti i doni e i talenti di cui il Signore ci ha arricchiti. Per questo è necessario evitare come si evita la peste ed ogni altra malattia infettiva letale, il peccato di omissione. Molti uomini, molte donne, molti giovani non possono amare secondo pienezza di verità e di giustizia, perché non hanno messo e non mettono a frutto il talento ricevuto. Con l’intelligenza che Dio ci ha elargito abbiamo una capacità infinita di amare. L’intelligenza ci costituisce creatori al pari di Dio. L’intelligenza è capace di cose portentose, è necessario però che venga sviluppata, esercitata, che apprenda la scienza, impari come essa possa essere usata al sommo delle sue energie e capacità. L’ozio, l’ignavia, le infinite distrazioni impediscono lo sviluppo dell’intelligenza e questa rimane rattrappita, senza possibilità alcuna di incidere profondamente nella vita dei nostri fratelli. Siamo responsabili di grave omissione presso Dio. Siamo resi incapaci di amare secondo pienezza di verità e di giustizia. Il peccato di omissione lo possiamo paragonare al taglio delle ali per un’aquila. Essa che è chiamata a solcare i cieli in modo maestoso ed incantevole, dal taglio delle ali è costretta a camminare per terra. Le mancherà per sempre il dominio dei cieli. Non vedrà la terra dall’alto nella sua stupenda bellezza. Perché l’intelligenza si possa sviluppare al sommo delle sue capacità è necessario l’eliminazione dal corpo di ogni altro vizio: sesso, alcool, droga, gola. Questi vizi indeboliscono il corpo e quasi riducono in polvere la stessa mente che diviene incapace di agire. L’intelligenza per potersi sviluppare bene ha bisogno di una vita sobria, moderata, casta, pura, santa. Ha bisogno che si elimini dal corpo ogni eccesso, anche nello sport e nel divertimento. È un sacrificio che lo si deve compiere per poter amare di più. Senza sacrificio non c’è vero amore, perché sovente non è richiesto solo il gesto, vengono richieste competenza, scienza, dottrina, deduzione, esame, capacità di discernimento, lungimiranza, esperienza molteplice. Il sacrificio è la linfa del vero amore. Più una persona si sa sacrificare e più essa riuscirà a vivere l’amore in pienezza di verità. L’ignoranza è invece fonte di non amore. Il vizio riduce di molto le nostre capacità di dedicarci agli altri con competenza e alta responsabilità. Il disordine corporeo ed anche spirituale ottenebra la nostra mente e non la rende capace di sano e santo discernimento. Prima di chiedere un amore vero agli altri, secondo scienza, coscienza, intelligenza, dottrina, arte, competenza e disponibilità, ognuno è obbligato ad offrirlo. Solo offrendolo, lo si potrà anche chiedere, ma sempre con amore e per amore.

**Ottava riflessione**: Il cristiano prima viveva nelle tenebre. Viveva come se fosse avvolto da una densa oscurità. La notte consente ogni peccato, ogni vizio, ogni orgia, ogni trasgressione, ogni delinquenza. Nessuno vede e il male resta nascosto dinanzi agli uomini, mai però dinanzi a Dio. Ecco cosa insegna il Libro del Siracide a tutti coloro che pensano che di notte Dio non veda:

*“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta”. (Sir 23,16-21).*

Divenendo Luce nel Signore, Luce di Cristo Gesù nel mondo, il cristiano ha abbandonato le tenebre, è uscito dall’oscura notte, ha abbandonato il buio. Egli è ora in piena luce e di conseguenza è chiamato a compiere le opere dalla luce. Le deve compiere non solo per volontà, quanto anche per natura, per nuova natura acquisita, perché oggi lui è partecipe della natura divina, che è luce eterna, è corpo di Cristo, la sorgente di ogni luce sulla terra, è tempio dello Spirito Santo, la Comunione di luce e di verità tra noi e il Cielo. È una vera involuzione se lui torna a compiere le opere delle tenebre. Mentre prima quando era nelle tenebre, ciò che compiva era contro la sua natura creata, ora se ritorna nelle tenebre, è cosa contro la natura divina, contro il corpo di Cristo, contro il tempio dello Spirito Santo, contro la stessa sua nuova dignità di figlio adottivo di Dio, rigenerato e rinnovato nelle acque del Battesimo. Il cristiano che ritorna ad essere delle tenebre, non è più come prima. Adesso è corpo di Cristo e costringe il corpo di Cristo al peccato. È partecipe della natura divina e obbliga la natura divina alla trasgressione è tempio della Luce eterna e la fa diventare tenebre. Ecco come San Paolo insegna questa verità in modo forte nella Prima Lettera ai Corinzi:

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati* comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,12-20).

Quando pecca il cristiano, non è solo l’uomo che pecca. È il Corpo di Cristo che pecca. Il Corpo di Cristo è Santissimo per natura e per obbedienza. Il peccato del cristiano si riveste di una gravità più grande dello stesso peccato angelico, di Lucifero e degli altri angeli ribelli. Il loro è peccato di una natura creata, anche se spirituale, di luce. Il peccato del cristiano è un peccato di natura divinizzata, è un “peccato divino”, è il peccato di chi è stato realmente reso partecipe della natura divina. Il peccato di Lucifero è stato il peccato della creatura più bella del cielo. Il peccato del cristiano è il peccato del figlio di Dio, di colui che è stato generato quale vero figlio di Dio, fatto corpo di Cristo, costituito tempio vivente dello Spirito Santo. Per questo il peccato dell’uomo e del cristiano non sono la stessa cosa. Nel peccato del cristiano cambia la natura. Non è più la natura umana che pecca, è la natura divinizzata. È grande, anzi grandissima, immensa, divina la differenza. Il cristiano fa del corpo santissimo di Cristo uno strumento di male. Dovremmo riflettere, meditare sulle conseguenze di una così grande verità.

Nona riflessione: Perché il cristiano resti immune da ogni peccato si deve rivestire delle armi della luce. Queste armi così sono presentate da San Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Senza queste armi, la tentazione, che è sempre alla conquista dell’uomo, potrà sempre farci soccombere, anche perché le astuzie di Satana sono ben note. Egli sempre si presenta come angelo di luce per la rovina dei credenti:

*“Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere” (2Cor 11,11-15).*

Indossando le armi della luce, che sono saggezza, intelligenza, prudenza, fortezza, accortezza, giustizia, lungimiranza, discernimento, temperanza, ogni altro dono dello Spirito Santo non solo saranno in noi, in noi anche cresceranno fino a costruire attorno a noi un muro di bronzo impenetrabile a qualsiasi tentazione. Se invece queste armi non le indossiamo, la nostra natura riprenderà la sua naturale fragilità, diverremo ogni giorno più fragili e il male potrà avventarsi contro di noi per distruggerci. Possiamo non peccare. Possediamo ogni dono di grazia e di verità, ci è stato dato lo Spirito Santo con tutte le sue divine virtù, tutto è stato posto a nostra disposizione perché non pecchiamo. Se pecchiamo la responsabilità sarà solo nostra perché abbiamo omesso di servirci dei doni che il Signore giorno per giorno mette a nostra disposizione per la nostra impeccabilità e perché cresciamo nella carità, nella fede, nella speranza fino al sommo della nostra perfezione. Realmente, veramente possiamo divenire impeccabili.

Decima riflessione: Nel Battesimo ci siamo rivestiti di Cristo. Abbiamo indossato la sua fede, la sua carità, la sua speranza. Abbiamo anche indossato la sua missione regale, profetica, sacerdotale. Ci siamo rivestititi di Cristo perché vogliamo e dobbiamo realizzare Cristo nella nostra vita. Ma che significa realizzare Cristo Gesù? Significa una cosa sola: vivere la nostra vita sul suo modello, seguendo il suo esempio. Concretamente vuol dire fare della nostra vita un sacrificio, un olocausto per la redenzione del mondo, di ogni nostro fratello. Siamo chiamati a vivere non solo con il suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo, ma anche con il suo cuore e la sua anima, la sua volontà e il suo stesso Spirito Santo che lo muoveva e lo rendeva ogni giorno pronto per la più grande obbedienza al Padre suo celeste. È grande, veramente grande, la missione cristiana. Il cristiano deve essere nell’oggi della storia, in mezzo ai suoi fratelli, il Cristo vivente. Non deve pensarsi una figura, una immagine, un ideale, un simbolo di Cristo. Deve essere il Cristo vivo, che oggi opera a salvezza e compie la redenzione dei suoi fratelli, il Cristo che ogni giorno muore e risorge, il Cristo che consola, ama, perdona, ammaestra, insegna, rivela la grande misericordia del Padre. È oltremodo grande la vocazione cristiana. Quanto Cristo ha fatto nei giorni della sua vita mortale, il cristiano è chiamato a compierlo oggi, nella nostra storia, in questo tempo. Ogni giorno attraverso il Cristiano il mondo intero deve potersi incontrare con Cristo, deve sentire la forza travolgente della sua verità, della sua carità, della sua speranza. Deve sentire l’attrazione della misericordia e della divina pietà.

**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO TERZO CAPITOLO**

Per Paolo l’uomo, ogni uomo, è chiamato, deve essere chiamato all’obbedienza al Vangelo. Per lui il Vangelo è la manifestazione della volontà di Dio che deve perennemente governare la nostra vita.

È obbedienza, perché Vangelo, cioè volontà di Dio, anche la legge dell’Autorità costituita, quando questa non contraddice la sua divina volontà espressa e manifestata nei Comandamenti e nelle Beatitudini.

Quando la legge degli uomini è concretizzazione storica dei Comandamenti e delle Beatitudini, l’uomo, chiunque esso sia, è obbligato all’obbedienza.

L’obbedienza all’Autorità costituita è sempre e a prescindere da ogni altra cosa. Non è la nostra volontà che deve determinare l’obbedienza, bensì è la legge che ci è posta dinanzi.

L’Autorità spesso però va oltre il compito che gli è stato consegnato da Dio. Fa leggi che contraddicono e rinnegano la volontà di Dio manifestata e rivelata. In questo caso, anche se è consentita la disobbedienza, la non osservanza per motivi di coscienza, mai però è consentita la ribellione.

Siamo obbligati a non osservare la legge ingiusta ed iniqua. Non possiamo però rinnegare l’Autorità, che è parte essenziale del nostro essere comunità civile e religiosa, economica e sociale, politica e militare.

Che siamo poco cristiani e poco discepoli di Gesù lo attesta il fatto che siamo in una perenne lotta contro ogni Autorità, sia autorità domestica, sia comunale, sia regionale e sia nazionale.

L’anarchia non è del cristiano, perché il cristiano è stato creato per obbedire a Dio e a tutti coloro che nella storia partecipano della sua autorità e del suo governo e della sua provvidenza sulla nostra vita.

Gesù all’Autorità religiosa e civile del suo tempo consegnò anche il suo corpo per essere crocifisso e prima ancora per essere insultato, dileggiato, schernito, umiliato, flagellato. Questo è l’esempio che il Signore Gesù ci ha lasciato.

Paolo vuole che tutti i discepoli di Gesù siano animati da vero amore. L’amore per lui si riveste di una caratteristica ben precisa: deve essere sempre vicendevole e verso tutti. Nessuno dovrà mai essere escluso dall’amore del discepolo di Gesù. Tutti invece devono venire inglobati, sorretti, aiutati, sostenuti, confortati. L’amore vicendevole e universale è il vero segno del nostro essere discepolo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano pecca, non commette solo un peccato umano, che coinvolge solo la sua natura umana. Il cristiano è differente da ogni altro uomo. Il cristiano è stato reso partecipe della divina natura in un modo irreversibile. Lui è battezzato e rimarrà in eterno battezzato, figlio di Dio, rigenerato in Cristo Gesù, partecipe della divina natura.

Quando lui pecca è come se coinvolgesse lo stesso Dio nel suo peccato. Essendo lui essere divinizzato, il suo peccato è un peccato non solamente umano, ma anche divino. È un peccato che supera la stessa gravità del peccato angelico, che rimane in eterno un peccato di natura creata.

Anche su questa verità si dovrebbe riflettere e meditare. Oggi il cristiano non dona più alcun significato al suo peccato.

Per non peccare più dobbiamo rivestirci delle armi della luce. Dobbiamo cioè crescere in grazia e verità per tutti i giorni della nostra vita.

Sono armi della luce: la preghiera, l’Eucaristia, gli altri Sacramenti, il Vangelo, i doni dello Spirito Santo, ogni altro dono di grazia e di verità.

Paolo ci chiama a rivestirci di Cristo per essere Cristo Gesù vivente nell’oggi della nostra contemporaneità. Il cristiano è il vero rivelatore di Gesù, perché lo rivela mostrandolo al vivo e rappresentandolo nella sua persona.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a realizzare Cristo nella nostra vita sì da mostrarlo vivente in noi a tutti gli uomini.

Angeli e Santi di Dio ci sostengano in questa nostra vocazione e progetto di vita.

**CAPITOLO XIV**

**BREVE INTRODUZIONE**

La comunità dei discepoli del Signore si costruisce edificando la fede dei fratelli.

Se manca questa edificazione vicendevole nella fede, la comunità si distrugge, perché si cade nel giudizio, nel pettegolezzo, nella critica, nella mormorazione, in ogni difetto che crea solo disunione e divisione.

Ci si educa vicendevolmente nella fede se ognuno rispetta la fede dell’altro senza giudicarla, condannarla, disprezzarla.

La comunità non è fatta di persone che possiedono lo stesso grado di fede. C’è in essa il debole e il forte, il sapiente e l’ignorante, il dotto e l’incolto, il semplice e il sofisticato.

Chi è più elevato nella fede deve sempre, quando si è insieme, camminare con la fede del più debole, in modo da non scandalizzarlo, da non essere per lui pietra di inciampo.

Si edifica la fede dell’altro vivendo di un’altissima carità che è anche rinunzia alle nostre personale convinzioni circa alcune cose al fine di non scandalizzare, ma di aiutare la fede dei più deboli.

Ecco il cuore del discorso di Paolo.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. (Rm 14,14-18).*

Il regno di Dio è ben oltre una questione di cibo e di bevanda.

Il regno di Dio è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.

Chi ama il regno di Dio sa ben andare oltre ogni questione di cibo e di bevanda. Sa rinunziare ad ogni cibo e ad ogni bevanda per la sua più splendida edificazione e innalzamento in mezzo agli uomini.

Non si può distruggere il regno di Dio in un cuore per una stupida e banale questione di cibo e di bevanda.

Non si può scandalizzare la fede dei semplici e dei piccoli per questioni di così poco conto.

Privatamente ognuno può vivere secondo la fede che possiede.

Comunitariamente, visibilmente, dinanzi al mondo intero, è la fede del piccolo e del debole che sempre deve essere aiutata, favorita, incrementata, aiutata a crescere.

La carità deve sempre iniziare dalla comunità. Se la carità non inizia dalla comunità, la comunità si divide e ben presto va in rovina.

Ecco l’invito finale di questo capitolo.

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato. (Rm 14,19-23).*

Veramente Paolo amava la comunità e amava ogni persona in essa.

Amava ogni persona perché sempre ne prendeva le difese al fine di far crescere la sua fede, fino a che non fosse giunta a perfezione e a maturazione.

**NON GIUDICARE GLI ALTRI**

**1Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni.**

La comunità si espande bene all’esterno se interiormente è coltivata bene, vive bene, cresce bene, regna una perfetta comunione nella fede, nella carità, nella speranza.

In seno alla comunità non tutti possiedono la stessa fede. Si trovano persone che nella fede sono adulte e persone che sono deboli, persone forti e robuste e persone fragili e vacillanti.

Questo vale anche per ogni altra virtù, compresa la carità e la speranza.

Chi è adulto, forte, robusto nella fede deve prestare somma attenzione verso tutti coloro che nella fede invece sono deboli, fragili, piccoli.

La somma attenzione dice rispetto, grande prudenza e accortezza, vera intelligenza e sapienza di Spirito Santo.

Qui il problema si fa altamente serio.

La nostra fede non è criterio di giudizio della fede dei fratelli.

Criterio di giudizio è solo la carità, l’amore, la compassione, la pazienza, il sapere attendere che l’altro cresca, si sviluppi, aumenti il suo grado di discernimento e di retta valutazione delle cose.

La pazienza è verso se stessi e verso gli altri.

La pazienza è vera legge di azione e di comportamento santo.

La pazienza è la vera anima della carità.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (Rm 13,4-7).*

La pazienza è la vera anima di ogni comunità di Cristo Gesù.

*Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l’agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore. Ecco, noi chiamiamo beati quelli che sono stati pazienti. Avete udito parlare della pazienza di Giobbe e conoscete la sorte finale che gli riserbò il Signore, perché il Signore è ricco di misericordia e di compassione. (Gc 5,7-11).*

Una comunità senza vera pazienza è destinata alla disgregazione, al fallimento, al disfacimento di sé.

Solo la pazienza ci fa accogliere chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni.

Ciò significa che si accoglie l’altro così come esso è, senza neanche chiedergli conto delle sue opinioni.

Si accoglie l’altro con le sue opinioni e con la nostra carità lo aiutiamo a crescere allo stesso modo che il contadino accoglie l’alberello così come esso è, lo pianta e lo cura perché cresca e maturi frutti.

Su questo passaggio dalla fede alla carità come criterio di discernimento e di giudizio ecco la parola di Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello. (1Cor 8,1-13).*

E ancora.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-33).*

La carità non è però passività, inerzia. Essa è vera linfa di crescita e di sviluppo.

La carità è anche insegnamento, ammaestramento, formazione costante, perenne, quotidiana, senza interruzione.

La carità non spegne il lucignolo che fumiga e la canna che è incrinata.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli.*

*I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire». (Is 42,1-9).*

È invece aiuto a che il lucignolo cominci ad ardere di nuovo e la canna riprenda la sua crescita innalzandosi nel cielo.

**2Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi.**

Una comunità cristiana sarà sempre composta da persone che portano nel cuore una differenza abissale nella fede.

Ogni comunità cristiana è in tutto simile ad una grande foresta, nella quale vi sono ogni specie di alberi: chi è altissimo, chi è meno alto, che è dal tronco voluminoso e chi invece dal tronco snello e slanciato, chi è appena spuntato e inizia la sua crescita e chi invece rimane nano per natura; chi è dai rami che si allargano a dismisura e invece vi è chi è quasi senza rami e si innalza dritto verso il cielo.

Così dicasi anche di ogni comunità dei discepoli di Cristo Gesù.

Come colmare questa differenza abissale di fede?

Ecco la risposta saggia di Paolo: con la carità, con la pazienza, con l’amore, con la misericordia, con la pietà, con il sapere attendere che l’altro cresca.

Noi sappiamo che per tutti coloro che provenivano dal Giudaismo la distinzione tra cibi puri e cibi impuri era questione di vera fede.

Leggiamo nel Libro del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l’unghia bipartita, divisa da una fessura, e che rumina. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l’unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; l’iràce, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché rumina, ma non ha l’unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l’unghia bipartita da una fessura, ma non rumina, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.*

*Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.*

*Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l’aquila, l’avvoltoio e l’aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l’alcione, l’ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l’ùpupa e il pipistrello.*

*Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acrìdi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Riterrete impuro ogni animale che ha l’unghia, ma non divisa da fessura, e non rumina: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.*

*Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il geco, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell’acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell’acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.*

*Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.*

*Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.*

*Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l’animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare”». (Lev 11,1-47).*

Ecco cosa accade nel Secondo Libro dei Maccabei.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione. (2Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà. (“Mac 7,1-42).*

Anche nel Libro di Daniele leggiamo qualcosa di simile.

*L’anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d’assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.*

*Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell’aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.*

*Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l’assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.*

*Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.*

*Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a tutti i maghi e indovini che c’erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro. (Dan 1,1-21).*

Gesù invece dichiara puri tutti i cibi.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mc 7,1-23).*

Secondo la regola del Vangelo ogni cibo è puro e si può mangiare.

Non tutti però erano pervenuti a questa fede. Molti erano rimasti legati all’Antica legge, così come appare anche dagli Atti degli Apostoli.

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. 8E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». (At 15,1-29).*

È questo un passaggio di grande saggezza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo. Basta un poco di stoltezza e di stupidità spirituale e la comunità va in frantumi. Basta arroccarsi su delle posizioni insostenibili storicamente e tutto va in malora, si distrugge, precipita in una rovina senza più ritorno.

*Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall’Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l’assemblea d’Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.*

*Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: “Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!”, di’ loro così: “Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli”».*

*Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani: «Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste ,io vi castigherò con flagelli».*

*Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta: «Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».*

*Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi. (1Re 12,1-19).*

Basta arroccarsi nella propria stupidità spirituale ed un regno crolla, si scioglie come neve al sole.

Questo significa farsi sempre governare dalla saggezza e dalla sapienza nello Spirito Santo.

Paolo in quanto a saggezza e sapienza, in quanto ad intelligenza nello Spirito Santo è un vero maestro, un signor maestro.

Come relazionarsi in una comunità nella quale ognuno possiede una misura di fede, una sua propria regola di fede, frutto anche del suo passato e delle sue origini?

La diversità della misura della fede è un dato oggettivo, un fatto storico, è la vita stessa della comunità. Non è qualcosa di artificiale o di immaginario.

**3Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui.**

Ecco la regola che sempre ci deve governare: il non giudizio e il non disprezzo.

È questa la regola di Paolo: la libertà in tutto ciò che non è verità di Cristo Gesù e quindi verità essenziale per il suo discepolo, verità di essere o di non essere.

La verità è dogmatica perché riguarda il mistero di Cristo che deve essere mistero del cristiano, ma anche verità morale che è la volontà di Cristo Gesù che deve divenire volontà di ogni suo discepolo.

Quando ci si trova dinanzi ad ogni altra verità Paolo comanda la somma libertà.

Chi fa è come se non facesse. Chi non fa è come se facesse. Chi mangia è come se non mangiasse. Chi non mangia è come se mangiasse.

Chi mangia non deve disprezzare colui che non mangia.

Lo si disprezza nella sua piccola, debole fede.

Chi non mangia non deve giudicare colui che mangia come se fosse un peccatore, un trasgressore della Legge del Signore.

La Chiesa di Dio non è fatta solo di Giudei convertiti. È fatta anche di pagani convertiti. Anche costoro sono stati accolti da Dio.

L’origine, la provenienza crea la differenza nella fede.

La carità copre ogni differenza e ci fa tutti fratelli gli uni degli altri.

Se Dio ha accolto un pagano nel suo regno, anche il Giudeo lo deve accogliere.

Se Dio non ha rifiutato il Giudeo nel suo regno, anche il pagano non lo deve rifiutare.

Nessuno si dovrà comportare come il Figlio maggiore della parabola evangelica.

*Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:*

*«Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l’ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta”. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.*

*Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto”. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte».*

*Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.*

*Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.*

*Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”». (Lc 15,1.32).*

Dio ha accolto gli uni e gli altri. Li ha accolti secondo la misura della loro fede.

Anche gli accolti da Dio si devono accogliere gli uni gli altri, rispettandosi nella loro misura di fede.

**4Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.**

Ora Paolo invita tutti i discepoli di Gesù ad astenersi da ogni giudizio sia su quanti vivono nella comunità e sia anche su quanti non sono ancora giunti alla fede.

Il Vangelo sul giudizio è categorico. Nessun giudizio deve mai essere operato.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Mt 7,1-12).*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. (Lc 6,37-45).*

L’unico giudizio che Gesù sempre ci chiede è il sano e santo discernimento sulla verità storica della sua persona, sui segni dei tempi, sull’opera di Dio operata in nostro favore.

*Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Arriva la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Farà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto? Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada cerca di trovare un accordo con lui, per evitare che ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esattore dei debiti e costui ti getti in prigione. Io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo». (Lc 12,54-59).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!». (Gv 7,14-24).*

Il giudizio non ci appartiene. Esso appartiene a Dio e a Dio soltanto.

Il discernimento sul bene e sul male, su ciò che è santo e ciò che è profano, su ciò che è opera di Dio e ciò che non è opera di Dio deve essere sempre operato dall’uomo. È questo un vero frutto della sua sapienza, intelligenza, saggezza.

San Paolo vuole che si vada anche oltre lo stesso giudizio e che ogni cuore viva di una fede forte, robusta, tenace, vera.

Tutto avviene per grazia. Niente avviene senza la grazia.

Chi è qualcosa, lo è solo per grazia.

Sapendo ognuno di noi che si è solo per grazia, questa grazia deve chiedere per tutti gli altri. Questa grazia deve egli *“produrre”* allo stesso modo che ha fatto Cristo Gesù.

Cristo Gesù è stato il vero *“produttore”* della grazia. È il suo corpo l’albero della grazia. Lo è stato il suo corpo fisico. Deve esserlo il suo corpo mistico.

È dal corpo di Cristo che sempre dovrà essere prodotta la grazia che salva l’intera umanità.

Essendo ogni suo discepolo anche suo corpo, ogni discepolo in quanto corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, deve divenire un grande *“produttore”* di grazia per l’umanità intera e in modo particolare per la comunità dei credenti.

Se nella comunità e nel mondo c’è qualcuno che ancora non crede o non è di fede forte è perché lui ancora non ha *“prodotto”* abbastanza grazia per sfamare gli affamati e per dissetare gli assetati.

Giudice è Dio, solo Lui. *“Produttore”* di grazia è invece il cristiano e solo lui.

Più grazia lui “produce” e più crescita nella fede si ha nella comunità e nel mondo.

Per questo non deve mai giudicare. Deve invece sempre pensare che ha fatto ben poco per la crescita nella fede dei suoi fratelli.

Il nostro atteggiamento deve essere sempre in tutto simile a quello del contadino di cui ci parla Gesù nella parabola contenuta nel Vangelo secondo Luca.

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”». (Lc 13,1-9).*

L’altro atteggiamento è quello che ci insegna San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi: chi sta in piedi stia attento a non cadere.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere. (1Cor 10,1-13).*

La caduta può venire per tutti, in un solo istante. Basta un momento di fragilità spirituale e siamo nel baratro del male.

Davide era grande dinanzi a Dio e agli uomini. Un solo istante di fragilità e si trovò nell’abisso del peccato.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

Poi comprese che è solo per grazia e per perenne nuova creazione che possiamo stare in piedi.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

È questo il motivo per cui non si deve giudicare.

Se non fosse per grazia di Dio anche noi saremmo tra le fauci dell’inferno mentre ancora siamo vivi.

Al posto del giudizio dobbiamo sempre far trionfare e regnare la carità.

**5C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione.**

L’umanità è una moltitudine di teste, di menti, di pensieri, di convinzioni, di idee.

Ognuno cammina con la sua testa, la sua mente, i suoi pensieri, le sue convinzioni, le sue idee.

Cosa c’è di più semplice del giorno?

Eppure anche sul giorno vi è una grandissima differenza di valutazione.

C’è chi distingue giorno da giorno, c’è invece chi li giudica tutti uguali.

Chi distingue giorno da giorno, resti nel suo convincimento.

Chi li giudica tutti uguali resti anche lui nel suo convincimento, o convinzione.

Ecco il saggio insegnamento di San Paolo: se anche nella cosa più semplice vi è disparità di giudizio e di valutazione, disparità di convinzioni e di convincimenti, figuriamo nelle cose più difficili e più gravi.

Quale dovrà essere allora il comportamento del discepolo di Gesù?

Vivere secondo la sua convinzione. Lasciare che i fratelli seguano le ragioni del loro cuore.

Chi distingue i giorni li viva da distinti. Chi non li distingue, li viva da non distinti.

Per tutto ciò che non è verità dogmatica e verità morale, ci si deve attenere a questa norma di sana e saggia prudenza, di infinita e grande carità.

Sulla verità dogmatica e morale allora bisogna sempre ricercare l’unità.

In queste due cose necessarie l’unità è obbligatoria, altrimenti si cade nel relativismo veritativo e morale.

In tutti gli altri casi che si lasci ad ognuno la più grande libertà.

Nelle comunità cristiane sovente succede invece l’opposto: si fa una guerra eterna per le cose secondarie, inutili, senza alcuna importanza, mentre si lasciano cadere le cose essenziali, vitali, dalle quali dipende la salvezza dello stesso credente.

Noi tutti conosciamo l’energia, la forza di Paolo nella difesa della retta fede in Cristo Gesù e nella sana e santa moralità.

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?*

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.*

*Fratelli, ecco, vi parlo da uomo: un testamento legittimo, pur essendo solo un atto umano, nessuno lo dichiara nullo o vi aggiunge qualche cosa. Ora è appunto ad Abramo e alla sua discendenza che furono fatte le promesse. Non dice la Scrittura: «E ai discendenti», come se si trattasse di molti, ma: E alla tua discendenza, come a uno solo, cioè Cristo. Ora io dico: un testamento stabilito in precedenza da Dio stesso, non può dichiararlo nullo una Legge che è venuta quattrocentotrenta anni dopo, annullando così la promessa. Se infatti l’eredità si ottenesse in base alla Legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece ha fatto grazia ad Abramo mediante la promessa.*

*Perché allora la Legge? Essa fu aggiunta a motivo delle trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore. Ma non si dà mediatore per una sola persona: ora, Dio è uno solo. La Legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una Legge capace di dare la vita, la giustizia verrebbe davvero dalla Legge; la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in Gesù Cristo.*

*Ma prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero; non c’è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa. (Gal 3,1-29).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; 6a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali. (Col 3,1-25).*

È questo solo un esempio. Paolo ha consacrato l’intera sua vita alla difesa e all’insegnamento della retta fede e della sana moralità che nasce dalla verità di Cristo Signore.

Per le convinzioni non si combatte. Si combatte solo per la retta fede in Cristo Gesù e la sana e santa moralità che scaturisce dalla vera fede.

**6Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio.**

Ogni convincimento però deve essere vissuto con retta intenzione?

Qual è la retta intenzione: fare ogni cosa per il Signore, per la sua gloria.

Non si fa nulla per affermare noi stessi o per difendere le nostre convinzioni. Si fa invece per innalzare una più grande gloria a Dio.

Ecco come lo stesso Paolo ci insegna la retta intenzione.

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,31-33).*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. (Fil 1,12-26).*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate. (1Ts 5,7-11).*

Ecco la retta intenzione: fare ogni cosa per il Signore, per la sua più grande gloria, perché il Signore sia benedetto ed esaltato, celebrato e lodato in tutto il mondo.

Così le convinzioni personali, che sono migliaia di migliaia, quanti sono gli stessi uomini, trovano il loro punto di convergenza, di unità nella giusta finalità: tutto viene fatto perché una più grande gloria si innalzi per il nostro Dio.

Siamo divisi necessariamente nelle convinzioni, siamo uniti necessariamente nella finalità. Siamo necessariamente uniti nel rendimento di gloria per il Signore nostro Dio.

Come è necessaria la divisione nelle convinzioni, così è necessaria l’unità nella finalità della lode e della gloria.

È questo l’errore che sovente nasce nelle comunità: l’inversione delle cose. Nelle convinzioni personali si vuole necessaria unità, mentre nella necessaria unità ci si abbandona alla divisione.

Oggi c’è un relativismo sconvolgente, distruggente, devastante nella verità, nella fede, nella morale, mentre si vuole una unità di ferro in ogni altra cosa, anche nei più semplici pensieri e nelle più semplici convinzioni che appartengono per diritto ad ogni singola persona.

Dobbiamo lasciarci guidare dalla saggezza. Ma questa è purissimo dono dello Spirito Santo.

**7Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso,**

Ora Paolo introduce un principio cristologico di altissimo valore veritativo.

Chi è il cristiano nella sua più pura essenza o verità ontologica?

Il cristiano è un donato a Cristo Gesù.

Il cristiano è uno che si è consegnato a Cristo, in tutto.

Il cristiano ha fatto di se stesso un regalo, un dono a Gesù Signore.

Essendo il cristiano proprietà esclusiva di Cristo Gesù, è proprietà nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nei suoi pensieri, nelle sue convinzioni, in tutto.

Tutto ciò che il cristiano è e possiede, sia in doni materiali che spirituali, è proprietà di Cristo Signore.

Il cristiano è uno che si è espropriato di sé.

Se si è espropriato, non si appartiene più.

Se non si appartiene, nulla può fare più per se stesso.

Non può per se sesso né vive e né morire.

La vita e la morte non gli appartengono più.

Lui si è espropriato.

Lui è proprietà di un altro, il quale conserva ogni diritto su di lui, sulla sua persona, in tutto, in ogni singola cosa.

Il cristiano è un comprato da Cristo Gesù, un riscattato.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. (1Cor 7,17-24).*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio. (1Pt 1,17-21).*

Cosa comporta questa verità ontologica, di essenza, di vera sostanza spirituale ed anche materiale?

Ecco la risposta di Paolo:

**8perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.**

Essendo il cristiano un *“comprato”* da Cristo Gesù, lui non si appartiene più. Appartiene a Colui che lo ha riscattato, redento, liberato.

Se il cristiano vive, deve vivere per il Signore.

Se muore, deve morire per il Signore.

Sia che viva e sia che muoia è sempre del Signore.

Vivere per il Signore significa vivere per compiere la redenzione del mondo.

Ma anche morire per il Signore significa morire la morte di Cristo, morire per la redenzione dell’umanità.

Come si vive e si muore per il Signore?

Allo stesso modo che Cristo Gesù è vissuto ed è morto per il Padre suo: facendo sempre la sua divina volontà.

Qual è la volontà di Cristo Gesù su di noi: che gli consegniamo la nostra vita perché Lui ne faccia uno strumento di redenzione e di salvezza.

Se la nostra vita è uno strumento di redenzione, mai potrà essere uno strumento di distruzione della fede dei piccoli, mai potrà essere uno strumento di giudizio, di cattiveria, di condanna, di male, di morte per i nostri fratelli.

Rileggiamo quanto San Paolo scrive nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. (1Cor 7,17-24).*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà. (2Tm 2,22-26).*

Questa verità dona un’impostazione tutta cristologica e soteriologica alla nostra esistenza terrena.

Viviamo e moriamo per essere presenza attuale nel mondo sia della vita che della morte di Cristo Signore.

Il mistero di vita e di morte che si è compiuto in Lui, deve ora compiersi tutto in ogni suo discepolo.

È il discepolo, ora, la visibilità, l’epifania di quel mistero di redenzione e di salvezza.

Se la vita del discepolo è tutta una consacrazione alla redenzione del mondo, egli dovrà vivere e morire solo per portare a compimento questo mistero, altre cose non possono interessargli.

Cosa diviene l’altro visto nella luce di questo grande mistero?

Persona solo da salvare, redimere, giustificare, aiutare a divenire vero servo di Cristo Gesù.

Ogni cristiano in questa visione di fede e di verità deve vivere e morire per dare al fratello la pienezza della redenzione e della salvezza.

Pensare non solo la vita, ma anche la morte in questa visione di fede e di verità, dona una dimensione nuova anche al nostro morire e a tutto ciò che precede o accompagna il processo di morte, che è la malattia, la sofferenza, la solitudine, l’abbandono, la non possibilità di guarigione ed ogni altra infermità.

Nasce da questa visione di fede e di verità un’antropologia cristica, che cambia interamente menti e cuori dell’intera umanità.

**9Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.**

Cristo Gesù è il solo che è morto ed è tornato in vita. È il solo che è il Crocifisso e il vivente.

Questa verità è mirabilmente contenuta in tutto il Libro dell’Apocalisse.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». (Ap 4,1-11)..*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Ap 5,1-14).*

Gesù è veramente il Vivente, il Signore, il Giudice, il Re dei Re, l’Onnipotente.

È il Vivente nel suo corpo. È il Risorto nel suo corpo crocifisso. È il Tornato in vita nel suo corpo di gloria. Lui è il Presente il mezzo a noi.

Ecco cosa comporta questo suo essere ritornato in vita dopo la morte: lo costituisce Signore dei morti e dei vivi.

Gesù non è solo nell’eternità, è anche sulla nostra terra. Non è solo nel Cielo, è presente oggi in mezzo a noi.

Non è il Signore solo di coloro che stanno lassù, è anche il Signore di coloro che stanno quaggiù.

La risurrezione conferisce a Cristo una vita che lo costituisce Signore nel Cielo e sulla terra nella completezza della sua umanità.

Non è l’anima che è nel Cielo, è tutta la sua umanità. Non è il corpo che è sulla terra, è tutta la sua umanità.

È tutta la sua umanità unita in modo inseparabile alla Persona divina.

È tutto il Cristo che è lassù e quaggiù, che è Signore lassù e quaggiù, che governa lassù e quaggiù, lo stesso senza alcuna differenza, senza alcun limite, senza alcuna riserva.

Quanti sono morti hanno tutto il Cristo. Quanti sono i viventi hanno tutto il Cristo. Nessuno manca di qualcosa. Interamente nel Cielo e interamente sulla terra, Onnipotente lassù ed Onnipotente quaggiù, loro Signore e nostro.

Anche il discepolo di Gesù se vuole acquisire questa suprema libertà e signoria deve passare attraverso il duplice mistero di Cristo Gesù: mistero di vita e mistero di morte. Deve essere conforme a Lui nella vita e nella morte per essere conforme a Lui nella signoria e nella libertà.

La morte è quella ai propri pensieri, convincimenti, usi, costumi, tradizioni, modi di essere e di pensare al fine di vivere solamente con i pensieri di Gesù Signore.

È questo il grande cammino ascetico che attende il cristiano. Compierlo è la sua missione, il suo grande ministero, la sua stupenda battaglia, la vera battaglia della sua vita.

**10Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio,**

Gesù è Signore di redenzione, salvezza, carità, fede, speranza, ogni virtù, grazia, santità.

Gesù non è venuto per giudicare l’uomo. È venuto perché ogni uomo si salvi per mezzo di Lui.

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». (Gv 3,9-21).*

Se Gesù non è venuto per giudicare, neanche il cristiano deve giudicare. Non deve, perché non può.

Il cristiano giudica e si disprezza la fede del fratello, mentre la sua vocazione è una sola: porsi al servizio della fede del fratello, allo stesso modo che il pastore si mette a disposizione delle pecore fragili e il contadino consacra la sua vita a curare ogni pianta del suo giardino.

Una stupenda immagine di Isaia dovrebbe aiutarci a comprendere la nostra missione nei confronti di ogni nostro fratello.

*«Consolate, consolate il mio popolo – dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata, perché ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati».*

*Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore, spianate nella steppa la strada per il nostro Dio. Ogni valle sia innalzata, ogni monte e ogni colle siano abbassati; il terreno accidentato si trasformi in piano e quello scosceso in vallata. Allora si rivelerà la gloria del Signore e tutti gli uomini insieme la vedranno, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Una voce dice: «Grida», e io rispondo: «Che cosa dovrò gridare?». Ogni uomo è come l’erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l’erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore. Veramente il popolo è come l’erba. Secca l’erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura per sempre.*

*Sali su un alto monte, tu che annunci liete notizie a Sion! Alza la tua voce con forza, tu che annunci liete notizie a Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annuncia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, il suo braccio esercita il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e la sua ricompensa lo precede. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri». (Is 40,1-11).*

Ecco la vera opera del cristiano: *“Portare gli agnellini sul petto e condurre dolcemente le pecore madri”*. Ogni cristiano dovrebbe imitare Cristo Buon Pastore.

Altra verità la possiamo attingere dal Libro della Sapienza.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. (Sap 11,1-26).*

Dio ha compassione verso tutti e nulla disprezza di ciò che è sua creazione. Così anche il cristiano dovrebbe vedere ogni suo fratello come persona a lui cara, parte di sé, suo stesso corpo, sua stessa vita.

Il cristiano non deve disprezzare e non deve giudicare per ragioni di carità.

Ma prima ancora per una ragione ontologica, di essenza, di natura.

L’altro, chiunque esso sia, è parte di sé, è se stesso, è la sua stessa vita che lui deve redimere, riscattare, giustificare, condurre alla perfezione come Corpo di Cristo nel Corpo di Cristo.

Se agisce contro la sua stessa nuova natura, dovrà un giorno presentarsi dinanzi al tribunale di Dio per rendere conto a Lui di ogni nostra perversione.

Ognuno di noi è chiamato ad agire secondo la verità della sua natura. Questa è la nostra vocazione e la nostra santità.

Il giudizio di Dio riguarda ogni nostra azione contro la verità della nostra natura.

Qual è la verità della natura del cristiano?

Quella di essere divenuto in Cristo corpo per la redenzione di ogni altro uomo.

Se il nostro è corpo di redenzione e di riscatto, mai potrà essere corpo di giudizio e di disprezzo.

Se diviene corpo di giudizio e di disprezzo è un corpo che non vive più la sua verità. Vive di falsità, di menzogna e per questa falsità e menzogna Dio lo chiamerà in giudizio.

Il giudizio e il disprezzo sono peccati anticristiani, perché sono peccati contro la nostra nuova verità, la verità della nostra nuova natura.

**11perché sta scritto: *Io vivo, dice il Signore*: *ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio*.**

Questa verità è tratta da due Capitoli ben distinti del profeta Isaia.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate.*

*Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa». Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe». (Is 49,1-26).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome.*

*Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

*Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».*

*Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”». Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.*

*Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette. Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare.*

*Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me. Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri.*

*Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele. (Is 45,1-25)*

Il Signore è il giusto giudice di tutti perché Lui è l’Immortale, il Vivente Eterno, il Senza Fine, che Colui che rimane stabile in eterno.

Noi siamo come vestiti logori che si consumano, Dio invece rimane in eterno.

*Preghiera di un povero che è sfinito ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine.*

*Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera.*

*Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore».*

*Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza. (Sal 102 (101), 1-29).*

Questa è la verità di Dio e dell’uomo: mortale, finito, l’uomo; Immortale, Eterno, Dio. L’uomo passa. Dio rimane in eterno. L’uomo scompare. Dio resta.

Nessuno potrà mai pensare: Io sfuggirò a Lui e al suo giudizio perché Lui morrà prima di me. Siamo noi che moriamo. È Lui che resta in eterno.

Dio non solo è il vivente, è anche l’Onnipotente giusto giudice.

Il giusto giudizio di Dio è verità essenziale della nostra fede, perché verità rivelata.

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo. (2Ts 1,1-12).*

Ciò che Dio dice ha anche la potenza, anzi l’onnipotenza di attuarla sempre, nonostante le apparenti contraddizioni della storia.

Questa stessa verità è annunziata per Cristo Gesù.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Fil 2,5-11).*

Gesù è il Giudice universale costituito da Dio. Tutti domani dovremo presentarci dinanzi al suo cospetto per rendere ragione delle nostre opere.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna». (Mt 25,1-46).*

Oggi purtroppo questa verità è stata cancellata come verità della nostra fede.

Tutti affermano che siamo già stati tutti salvati e che tutti siamo già in Paradiso.

**12Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.**

Questa verità è essenza, sostanza, vero contenuto della nostra fede.

Chi distrugge questa verità, distrugge tutta la fede.

Ricordiamocelo: la parzialità nelle verità della fede è tarlo che divora tutta la fede. Insegnare con parzialità è opera altamente distruttrice di tutta la verità.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. (Mal 2,1-9).*

Basta negare una sola verità di fede, perché tutte le altre perdano di valore e di consistenza. Il Signore ci guardi da ogni parzialità nell’insegnamento della sua verità. Siamo chiamati ad essere plenari, completi sia nell’insegnamento che nella vita secondo la verità rivelata.

**NON TURBARE LA FEDE DEI FRATELLI**

**13D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.**

Ecco il retto modo di essere veri discepoli di Cristo Gesù.

Il vero discepolo di Gesù non giudica e non disprezza nessun fratello di fede.

Lo abbiamo già detto: è questo un peccato contro la verità della sua nuova natura. Lui che è chiamato a redimere e a riscattare i suoi fratelli in nessun caso li dovrà giudicare e disprezzare. Se li giudica e li disprezza di certo mai li potrà condurre nella loro verità.

Questo però non basta per poterci noi dichiarare veri discepoli di Gesù.

Ognuno deve fare anche in modo, impegnandosi al massimo delle sue forze, di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.

Come si diviene causa di scandalo o di inciampo per il fratello?

Facendo noi azioni in se stesse buone, pie e sante, ma che la fede del fratello giudica ancora non buone, non pie, non sante.

È questo il nostro errore più comune: valutare e discernere il bene in sé partendo dalla nostra coscienza e dalla nostra scienza.

Scienza e coscienza ci dicono il bene in sé, non ci dicono il bene per gli altri.

Dare ciò che è bene in sé potrebbe divenire per il fratello motivo di inciampo, causa di scandalo, arresto della sua fede.

Leggiamo nel Vangelo.

*Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te». (Mt 17,24-27).*

Gesù è esentato dal pagare la tassa per il tempio.

Non vuole però che gli altri si scandalizzino e paga.

Anche questo scandalo va evitato al pari di tutti gli altri scandali, che sono il compimento di un’azione cattiva in se stessa.

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: «Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?». Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me.*

*Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una màcina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo!*

*Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco.*

*Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli. (Mt 18,1-10).*

La nostra coscienza e la nostra scienza mai dovrà essere posta come regola assoluta di agire dinanzi agli altri.

La carità invece vuole che sia sempre la scienza e la coscienza dell’altro ad essere eletta come unica regola del nostro agire, perché sia sempre santo, puro, giusto, immacolato agli occhi di Dio e degli uomini.

**14Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro.**

La Chiesa nel suo insegnamento ha sempre distinto la coscienza retta dalla coscienza certa.

La coscienza retta è la piena corrispondenza tra la scienza che uno possiede della legge e la cosa in sé.

Paolo è persuaso nel Signore Gesù, cioè nella sua verità, nella sua rivelazione, nel suo Spirito Santo che nulla è impuro.

Se leggiamo il racconto della creazione noteremo che tutto è stato creato buono da Dio. Se è stato creato buono, nessuna cosa potrà mai essere dichiarata impura.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. 25In fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

Questa è la verità di Paolo e la sua persuasione in Cristo Gesù.

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». (Gn 9,1-7).*

È questa la verità di Cristo che Paolo conosce nello Spirito Santo. È questa la sua coscienza retta.

C’è però chi ritiene in coscienza che alcuni cibi sono impuri. Per lui quei cibi sono impuri. Non in ragione dei cibi in sé che sono tutti puri, bensì in ragione della sua coscienza.

È questa la coscienza certa: conformità di se stessa a ciò che crede sia verità mentre in realtà verità non è. La coscienza certa obbliga sempre.

Obbliga la coscienza retta, ma obbliga anche la coscienza certa.

Come conciliare questi due modi di agire in seno alla comunità dei credenti in Cristo Gesù?

Ecco la regola di Paolo: la carità, sempre la carità, all’infinito la carità del più forte nella fede e nella sequela di Cristo Gesù.

**15Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!**

Quando non si tratta di verità dogmatiche o di moralità che nasce dall’osservanza dei Dieci Comandamenti, allora la coscienza retta deve cedere alla coscienza certa.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. (Mt 5,17-48).*

Sui Dieci Comandamenti, secondo la perfetta interpretazione che ci dona Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo, non c’è alcuna libertà di coscienza né trionfo della carità.

Su tutta la legge rituale del puro e dell’impuro e su ogni altra prescrizione sempre la carità di chi possiede la coscienza retta deve trionfare sui fratelli che sono di coscienza certa.

La carità deve andare infinitamente oltre la coscienza retta, imponendo ogni rinunzia ed ogni sacrificio, fino a fare di tutta la vita un continuo olocausto per il bene dei fratelli di coscienza certa.

È la carità che impone che non resti turbato nessun nostro fratello a causa della nostra coscienza e persuasione.

È la carità che ci chiede di non mandare in rovina un fratello per il quale Cristo Gesù è morto.

Se Cristo ha rinunziato a tutta la sua vita per la salvezza di una sola anima, se è stato così forte da salire sulla croce e li morire da maledetto e da disprezzato e reietto dagli uomini, possiamo noi distruggere l‘opera di Cristo Gesù per una questione di cibo e o di bevanda?

Senza dimenticare la nostra vocazione, quella che ci viene dalla nuova natura: siamo noi stessi che dobbiamo salire in croce per la salvezza dei nostri fratelli.

Se dobbiamo rinunziare alla nostra stessa vita, se la nostra stessa vita deve essere offerta in sacrificio, in olocausto per i fratelli, cosa diviene rinunziare ad un cibo per non distruggere l’altro? Niente di niente.

Sarebbe somma contraddizione di se stessi e della propria vocazione mandare in rovina un fratello per una cosa di così poco conto.

Non solo non muoio per l’altro, in più lo faccio perdere per una mia stupidità spirituale, perché mi sono impuntato sulla mia coscienza retta.

La salvezza dell’altro è la nostra suprema legge.

Questa legge è la legge che interpreta ogni altra legge, anche la legge della coscienza retta.

Per l’altro siamo chiamati anche ad offrire la nostra coscienza retta al Signore come olocausto puro e santo, giusto e vero, incontaminato e casto.

**16Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!**

Uno può godere di ogni bene.

Nessun bene è negato al discepolo di Gesù.

Il cristiano può godere di ogni cosa. Tutta la creazione il Signore l’ha fatta per il più grande bene dell’uomo.

Il godimento, la gioia, il gaudio, la letizia che nasce nel cuore dall’uso dei beni di questo mondo mai si deve trasformare per noi in un rimprovero da parte di Dio.

Quando si trasforma in un rimprovero?

Quando il godimento di un bene turba la fede del fratello. Quando diviene causa di scandalo. Quando si trasforma in un motivo di inciampo.

Un bene che è gioia materiale per me mai deve divenire un male spirituale per l’altro. La spiritualità dell’altro deve sempre trionfare sulla mia materialità.

Il vero valore diviene allora la crescita spirituale dell’altro.

Se a motivo di questa crescita devo rinunziare ad un qualsiasi bene materiale, che questa rinunzia venga fatta sempre.

È questo il vero sacrificio del cristiano, il suo olocausto perenne.

Nella Sacra Scrittura troviamo questo olocausto e sacrificio di Davide.

*Tre dei Trenta capi scesero al tempo della mietitura e vennero da Davide nella caverna di Adullàm, mentre una schiera di Filistei era accampata nella valle dei Refaìm. Davide era allora nel rifugio e c’era una postazione di Filistei a Betlemme. Davide ebbe un desiderio e disse: «Se qualcuno mi desse da bere l’acqua del pozzo che è vicino alla porta di Betlemme!». I tre prodi irruppero nel campo filisteo, attinsero l’acqua dal pozzo di Betlemme, vicino alla porta, la presero e la presentarono a Davide, il quale però non ne volle bere, ma la sparse in onore del Signore, dicendo: «Non sia mai, Signore, che io faccia una cosa simile! È il sangue di questi uomini, che sono andati là a rischio della loro vita!». Non la volle bere. Tali gesta compirono quei tre prodi. (2Sam 23,13-17).*

Ora se Davide è stato capace di rinunziare ad una gioia così grande a motivo della vita materiale dei suoi soldati, noi tutti lo dobbiamo fare a motivo della vita spirituale di tutti i nostri fratelli.

Non c’è rinunzia che valga la salvezza di un’anima. Tutto il nostro corpo esposto alla morte per un’anima non vale la salvezza di un’anima.

L’anima ha un valore infinito, eterno, divino.

L’anima vale quanto vale la vita stessa del Figlio Unigenito del Padre.

Il Padre per la nostra salvezza eterna ha sacrificato la vita del suo Figlio diletto, del suo Amato. Ha sacrificato la persona più preziosa che aveva.

Questo è il sacrificio fatto da Dio.

Anche il nostro sacrificio deve essere la cosa più preziosa.

Qual è la cosa più preziosa? Quella che ci dona più godimento sulla terra.

**17Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:**

Ecco il cuore della carità di Paolo, che è il cuore dello stesso regno di Dio.

Prima di tutto non si può far consistere il regno di Dio in una questione di cibo o di bevanda.

Non è ciò che mangiamo e ciò che beviamo, anche se produce gioia e godimento, che ci fa essere vero regno di Dio sulla terra.

Anche i pagani potrebbero avere un simile regno.

Anzi proprio i pagani fanno consistere la loro felicità in ciò che mangiano, bevono, possiedono, usano, comprano, vendono.

Il cristiano è fatto di tutt’altra pasta.

Il discepolo di Gesù è passato dalla materia allo spirito, dal corpo all’anima, dal godimento dei sensi al godimento tutto spirituale.

Il cristiano usa la materia, ma è libero dalla materia.

Usa le cose ma non è mai schiavo di essa.

Si serve dei beni di questo mondo ma sempre per un bene superiore che è quello della salvezza eterna.

Ecco allora in che consiste per il discepolo di Gesù il regno di Dio.

**Esso è giustizia nello Spirito Santo:** La giustizia nello Spirito Santo è la perfetta, attuale, di oggi, conoscenza della volontà di Dio in ordine a ciò che si deve fare e ciò che non si deve fare.

Anche la cosa più santa, una cosa santissima dovrà essere evitata perché in essa non c’è il compimento della volontà di Dio, oggi.

Questa perfetta conoscenza della giustizia ce la dona solo lo Spirito Santo.

Gesù sapeva sempre cosa fare e a chi farla.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni. (Mc 1,35-39).*

Gesù era sempre nella perfetta comunione di giustizia dello Spirito Santo.

Chi non è in perfetta comunione con lo Spirito Santo mai potrà vivere di santa giustizia. Farà ciò che lui penserà sia bene, mai potrà fare il bene che Dio ha stabilito per lui in quest’ora particolare della storia.

**Esso è pace nello Spirito Santo:** La pace è l’armonia di pensieri e di desideri con Dio e con i fratelli. Per la pace spesso, anzi quasi sempre, si deve rinunziare ai propri desideri e pensieri, alla propria volontà e ad ogni altro convincimento.

Chi non è nello Spirito Santo potrà sempre arroccarsi sui suoi pensieri, desideri, volontà, convincimenti. Ma arroccarsi è turbare la pace degli altri. Mentre arrendersi è favorire la pace.

San Giacomo vuole che noi viviamo di sapienza arrendevole.

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia. (Gc 3,13-18).*

Solo chi è nello Spirito Santo potrà sempre vivere di questa sapienza arrendevole. Senza una sapienza arrendevole la comunità è un teatro di guerra e di continua rivolta degli uni contro gli altri.

**Esso è gioia nello Spirito Santo:** La gioia vera è Dio che vive nel nostro cuore. È Dio che ci trasforma e ci rinnova. È Dio che ci avvolge con il suo amore. È Dio che ci attende per ricolmarci di Sé nel suo Paradiso.

Nessuna cosa della terra può sostituire questa gioia e neanche è in grado di poterlo fare.

Leggiamo nel Vangelo.

*I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».*

*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono». (Lc 10,17-24).*

La gioia vera è vedere noi in Dio, nella sua volontà, nel suo Regno, nella sua santità, carità, amore, giustizia, santità.

È Dio la gioia del discepolo di Gesù. Mai lui dovrà pensare di sostituire Dio con le cose. Sempre invece dovrà pensare di rinnegare ogni cosa pur di possedere Dio e il suo Regno.

Sulla gioia ecco alcune frasi del Nuovo Testamento.

*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia (Mt 2, 10).*

*Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia (Mt 13, 20).*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21).*

*Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23).*

*Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8).*

*Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia (Mc 4, 16).*

*Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita (Lc 1, 14).*

*Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo (Lc 1, 44).*

*… ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo(Lc 2, 10).*

*Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13).*

*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17).*

*Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia (Lc 12, 19).*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7).*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte (Lc 15, 10).*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia (Lc 19, 6).*

*Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24, 41).*

*Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia (Lc 24, 52).*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29).*

*Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45).*

*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11).*

*In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20).*

*La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21).*

*… nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23).*

*Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24).*

*Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13).*

*Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28).*

*E vi fu grande gioia in quella città (At 8, 8).*

*Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39).*

*Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro (At 12, 14).*

*… mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli (At 15, 3).*

*… poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 34).*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35).*

*… chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15).*

*Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13).*

*… sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15, 32).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24).*

*Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3).*

*Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4).*

*… e non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7).*

*Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13).*

*… nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2).*

*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22).*

*… pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25).*

*… rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1).*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10).*

*… ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6).*

*Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19).*

*Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20).*

*Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9).*

*… mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4).*

*La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

*Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi (Eb 10, 34).*

*… tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

*Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi (Gc 5, 13).*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ di tempo afflitti da varie prove (1Pt 1, 6).*

*… voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8).*

*Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4).*

*Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

*Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

La gioia vera è solo Dio. Nessun altro. Nessun’altra cosa. Se è Dio, solo Dio si deve cercare. Ogni altra cosa deve cedere il posto a Dio. Di ogni altra cosa, compresa la nostra vita, se ne deve fare un sacrificio e un olocausto quotidiano.

**18chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.**

In quali cose il cristiano si deve fare servitore di Cristo?

Servendo Cristo secondo quali cose il cristiano è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini?

Il cristiano deve servire Cristo Gesù vivendo nella giustizia, nella pace, nella gioia che vengono dallo Spirito Santo.

Per questo gli è necessaria quella sapienza arrendevole che sappia fare di ogni cosa della terra, compreso il suo stesso corpo, un sacrificio, una rinunzia, un olocausto.

Servire Cristo è servire l’unica legge vigente nel suo regno: la legge della salvezza delle anime.

La salvezza delle anime è ben superiore ad ogni rinunzia, ad ogni olocausto, ad ogni sacrificio, ad ogni privazione, ad ogni rinnegamento.

Gesù lo aveva già detto. Non si può andare dietro di Lui senza un forte rinnegamento di se stesso.

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell’uomo con il suo regno». (Mt 16,24-28).*

Ma se ognuno è chiamato a rinnegare se stesso nella sua persona, se è chiamato a dare il suo stesso corpo per essere consumato per Cristo, tanto più è necessario che vengano rinnegate le cose della terra e del mondo.

Chi rinnega il molto deve anche sapere rinnegare il poco.

Chi si deve spogliare del suo stesso corpo, può anche privare il corpo di un cibo o di una bevanda per i quali il fratello si potrebbe anche scandalizzare.

Il discepolo di Gesù deve servire la legge della salvezza. Quanto è di contrasto, impedimento, scandalo, opposizione, inciampo, semplice ostacolo, da lui deve essere abbandonato all’istante.

Niente deve essere fatto di quanto potrebbe anche solamente rallentare la salvezza di un’anima.

Chi si comporta in questo modo è accetto a Dio e stimato dagli uomini.

È accetto a Dio perché fa sempre la sua volontà.

È stimato dagli uomini perché visto sempre come persona che viene loro incontro, che non è loro di ostacolo, che non intralcia il loro cammino verso Gesù Signore.

Per la salvezza di un’anima ogni cristiano dovrebbe rinunciare anche a tutti i suoi beni terreni, ad ogni tranquillità e sicurezza, ad ogni altro bene materiale.

Dovremmo imitare tutti San Giuseppe.

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».*

*Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato mio figlio.*

*Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.*

*Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va’ nella terra d’Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d’Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno». (Mt 2,13-23).*

Per la salvezza di Gesù Bambino Giuseppe rinunziò ad ogni tranquillità e sicurezza e si espose alle difficoltà, ad ogni difficoltà di vivere esule e forestiero in terra straniera.

**19Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole.**

È questo il fine di ogni opera, pensiero, idea, suggestione del discepolo di Gesù: cercare ciò che porta alla pace e all’edificazione vicendevole.

Sull’edificazione ecco cosa insegna San Paolo nelle sue Lettere.

*Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole (Rm 14, 19).*

*Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3).*

*Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia; in realtà è più grande colui che profetizza di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che egli anche non interpreti, perché l'assemblea ne riceva edificazione (1Cor 14, 5).*

*Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12).*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione (1Cor 14, 26).*

*In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione (2Cor 12, 19).*

*Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29).*

Cosa porta alla pace e alla edificazione vicendevole?

Alla pace porta tutto ciò che nasce da una sapienza arrendevole, da una sapienza cioè che pensa alla salvezza delle anime come l’unica cosa necessaria, mentre per essa ogni altra cosa diviene senza significato e senza importanza, senza neanche vera finalità.

Porta alla pace tutto ciò che è rinnegamento di noi stessi, sempre, in ogni circostanza della nostra vita.

Chi vuole conoscere come si vive questa sapienza arrendevole sempre è sufficiente che legga due soli Capitoli del Vangelo.

*Terminati tutti questi discorsi, Gesù disse ai suoi discepoli: «Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua e il Figlio dell’uomo sarà consegnato per essere crocifisso».*

*Allora i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo si riunirono nel palazzo del sommo sacerdote, che si chiamava Caifa, e tennero consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire. Dicevano però: «Non durante la festa, perché non avvenga una rivolta fra il popolo».*

*Mentre Gesù si trovava a Betània, in casa di Simone il lebbroso, gli si avvicinò una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo molto prezioso, e glielo versò sul capo mentre egli stava a tavola. I discepoli, vedendo ciò, si sdegnarono e dissero: «Perché questo spreco? Si poteva venderlo per molto denaro e darlo ai poveri!». Ma Gesù se ne accorse e disse loro: «Perché infastidite questa donna? Ella ha compiuto un’azione buona verso di me. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me. Versando questo profumo sul mio corpo, lei lo ha fatto in vista della mia sepoltura. In verità io vi dico: dovunque sarà annunciato questo Vangelo, nel mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche ciò che ella ha fatto».*

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo.*

*Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.*

*Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l’hai detto».*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio».*

*Dopo aver cantato l’inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge.*

*Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.*

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno. O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli? Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?». In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.*

*Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire.*

*I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: “Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni”». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l’hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d’ora innanzi vedrete il Figlio dell’uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».*

*Allora gli sputarono in faccia e lo percossero; altri lo schiaffeggiarono, dicendo: «Fa’ il profeta per noi, Cristo! Chi è che ti ha colpito?».*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». Mentre usciva verso l’atrio, lo vide un’altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell’uomo!». Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell’uomo!». E subito un gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente. (Mt 26,1-75).*

*Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato.*

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore.*

*Gesù intanto comparve davanti al governatore, e il governatore lo interrogò dicendo: «Sei tu il re dei Giudei?». Gesù rispose: «Tu lo dici». E mentre i capi dei sacerdoti e gli anziani lo accusavano, non rispose nulla. Allora Pilato gli disse: «Non senti quante testimonianze portano contro di te?». Ma non gli rispose neanche una parola, tanto che il governatore rimase assai stupito.*

*A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta. In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba. Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?». Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.*

*Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».*

*Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù. Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!». Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!». Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».*

*Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell’acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.*

*Allora i soldati del governatore condussero Gesù nel pretorio e gli radunarono attorno tutta la truppa. Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto, intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!». Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo. Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo.*

*Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a portare la sua croce.*

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.*

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

*Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».*

*Vi erano là anche molte donne, che osservavano da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo. Tra queste c’erano Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.*

*Venuta la sera, giunse un uomo ricco, di Arimatea, chiamato Giuseppe; anche lui era diventato discepolo di Gesù. Questi si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Pilato allora ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe prese il corpo, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo depose nel suo sepolcro nuovo, che si era fatto scavare nella roccia; rotolata poi una grande pietra all’entrata del sepolcro, se ne andò. Lì, sedute di fronte alla tomba, c’erano Maria di Màgdala e l’altra Maria.*

*Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell’impostore, mentre era vivo, disse: “Dopo tre giorni risorgerò”. Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: “È risorto dai morti”. Così quest’ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie. (Mt 27,1-66. Cfr. anche Mc cc. 14-15; Lc cc. 22-23; Gv cc. 18-19).*

Così Gesù ha cercato e vissuto ciò che porta alla pace. Questo suo esempio deve essere luce di verità, di carità, di retto comportamento per ogni suo discepolo. Tutti devono imparare da Lui, sempre, in ogni circostanza.

Porta alla pace anche l’edificazione vicendevole.

Come ci si edifica vicendevolmente? Divenendo ognuno per l’altro vero modello ed esempio di ogni sapienza, intelligenza, saggezza nello Spirito Santo.

Astenendoci sempre da ogni cosa che pensata da noi buona e santa, buona e santa non è invece pensata da un nostro fratello di fede che vive accanto a noi, con noi, per noi.

Ci si edifica vicendevolmente solo rimanendo sempre immersi nella più grande carità di Cristo Gesù, nel suo amore che non conosce limiti di sorta.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. (1Cor 13,4-7).*

È la carità la sola via percorribile per la nostra vicendevole edificazione.

È la nostra dimora nella carità di Cristo la fonte della pace e della vita.

**20Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo.**

L’opera di Dio è Cristo Gesù. È la sua morte espiatrice. Sono i sacramenti della salvezza. È la stessa missione della Chiesa. È il martirio dei suoi testimoni.

L’opera di Dio è la rigenerazione dell’uomo a vita nuova. È la partecipazione, in Cristo per lo Spirito Santo, della natura divina.

È anche il cammino di conversione in conversione e di santificazione in santificazione dei credenti.

È la stessa vita eterna con la quale il Signore riveste i suoi fedeli. È infine il Paradiso donato ai giusti dopo la loro morte.

L’opera del Signore è la liberazione dalla morte e l’introduzione nella vita divina.

Ora tutta questa opera di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione è esposta a distruzione per una semplice, banale, futile, inutile questione di cibo.

Per un niente si distrugge la stessa Croce di Gesù Signore.

Per un nulla si vanifica tutto il mistero dell’Incarnazione di Cristo Signore.

Per una futilità un nostro fratello rischia la perdita della salvezza nel tempo e nell’eternità.

Paolo ribadisce ancora una volta che la coscienza del singolo mai potrà essere misura unica per il retto agire.

La coscienza del singolo può anche avere la scienza che tutte le cose sono pure, sante, immacolate, senza danno perché se ne serve.

Ma questa è la sua coscienza, la sua scienza, la sua verità, che deve sempre tenere nascoste nel suo cuore quando si trova davanti alla coscienza del fratello, alla sua scienza, alla sua verità che sono esattamente l’opposto.

Quando ciò che è vero per me non è vero per il fratello e la non verità del fratello a trionfare a motivo dello scandalo che quest’ultimo potrebbe subire con grave danno per la sua fede.

Così la fede del fratello, la sua scienza, la sua verità, la sua coscienza devono essere sempre il metro e la misura per agire correttamente, santamente, senza mai dare scandalo in nessun caso.

Non è il cibo mangiato che costituisce peccato, che è un male e quindi una cosa da evitare.

Peccato invece è solo lo scandalo e lo scandalo va sempre evitato.

San Paolo vuole che usciamo dalla scienza e dalla verità ed entriamo nella carità, il solo, unico, indiscutibile, universale metro e misura per vivere santamente la propria fede.

La carità è rinunzia ad ogni cibo in favore della coscienza dell’altro, al fine di aiutarlo a rimanere nella verità e nella fede della salvezza.

La carità deve giungere fino a fare della nostra stessa vita un olocausto, un sacrificio a beneficio della fede dei fratelli e della loro vita eterna.

Tutto il cristiano deve sacrificare, ad ogni cosa deve rinunciare se vuole essere di edificazione per gli altri e tutti devono essere edificati dalla sua immensa carità e amore.

Lo scandalo non si misura dalla nostra scienza e coscienza, ma dalla scienza e coscienza dei nostri fratelli più piccoli.

Si deve sempre partire dai più piccoli, mai da quanti sono adulti nella fede e nella scienza.

**21Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.**

Ecco la regola morale, ascetica. Di sano e perfetto comportamento cristiano: va evitata ogni cosa che in qualche modo potrebbe scandalizzare un nostro fratello.

Tutto ciò che riguarda l’alimentazione dell’uomo è sottoposta a questa regola.

Non si tratta solo di carne, di vino, di questo o di quell’altro animale immolato agli idoli, o dichiarato impuro dalla Legge antica.

La regola di Paolo supera anche la Legge antica. Ora la legge suprema è il bene supremo del fratello.

Tutto ciò che danneggia il fratello va evitato. Di ogni cosa che per lui potrebbe essere motivo di scandalo è cosa buona farne un sacrificio da offrire al Signore.

Ci si astiene, non si tocca né cibo, né vino, né altra cosa per amore, per carità, per il bene di uno per il quale Gesù ha versato il suo sangue.

Paolo ha sempre come metro di sano discernimento Cristo Signore.

Se Cristo Gesù si è privato della sua vita, anzi ha esposto la sua vita al ludibrio della croce, se ha dato tutto se stesso per noi, pagando con il suo corpo, con la sua carne, privandola di ogni bene, anche di un po’ di acqua, anche noi dobbiamo privarci della nostra vita per il bene del fratello.

A noi però Dio non ci chiede il sacrificio del nostro corpo per amore di fratelli, ci chiede solo di non toccare quei cibi e quelle bevande per i quali un nostro fratello potrebbe scandalizzarsi e cadere dalla fede.

È questo un sacrificio, un olocausto, un’oblazione, che tutti possiamo fare. Non costa nulla. Né possiamo dire che per noi ne verrebbe un giovamento immediato.

Un cibo in più o in meno, una bevanda in più o in meno nulla cambia alla nostra vita. Come era prima rimane anche dopo.

La rinuncia non costa niente e tuttavia produce un grandissimo bene al fratello.

Con un niente possiamo fare un grandissimo bene. Possiamo salvare un’anima.

È questa la carità con la quale sempre dobbiamo agire.

Chi segue questa regola di morale e di ascesi produrrà un bene grande di salvezza, non solo per se stesso, quanto e soprattutto anche per gli altri.

**22La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva.**

Qui Paolo parla a coloro che si credono adulti nella fede.

Costoro potrebbe pensare che è sempre la verità l’unica e sola regola del nostro agire morale.

La verità è dalla nostra parte e di conseguenza possiamo fare quello che vogliamo.

Uno è convinto che ogni cibo è puro e santo e agire con questa convinzione anche dinanzi ai fratelli deboli, piccoli nelle convinzioni e nella fede.

Paolo lo ribadisce con vigore.

Ognuno si tenga per sé le convinzioni che possiede.

Se li tenga e le viva solo dinanzi al Signore. Mai esse devono essere vissute dinanzi ad un fratello piccolo, debole nella fede.

La verità trasformata in pura convinzione di fede non è regola di vera, autentica, sana moralità ed ascesi.

La nostra vita morale non termina nel nostro corpo. Ogni nostra azione valica il nostro corpo ed invade il corpo dei fratelli.

Se una nostra azione, invadendo il corpo del fratello, dovesse arrecargli un danno, una devastazione, è giusto che quest’azione non venga posta.

Non ha provocato danni nel nostro corpo, ma questo non significa che non abbia provocato danni nel corpo del fratello.

Per cui regola di sana e retta moralità e ascesi è anche il danno che ogni nostra azione provoca nel corpo dei fratelli.

Non è l’azione in sé che si deve sempre valutare, ma anche il danno che essa produce negli altri.

Facciamo un esempio molto semplice: uno potrebbe prendere un’arma e sparare in un deserto per divertimento. Nel deserto non vi è persona alcuna e neanche un qualche animale. Vi è solo lui e la sua arma.

Se lo stesso uomo compie lo stesso gesto in una piazza affollata o in uno stadio, i risultati non sono gli stessi. Qui potrebbe uccidere più di una persona. Potrebbe compiere una strage.

L’azione è la stessa. Lui ha semplicemente usato un’arma. I risultati però sono diversi, perché diversa è la condizione storica. Nel deserto era solo. Qui è circondato da una moltitudine senza numero.

Quando si è nel deserto dinanzi a Dio si può vivere con le proprie convinzioni. Quando non si è più nel deserto, ma in mezzo agli uomini, allora ogni cosa va evitate. Va evitato di portare con sé anche un’arma in modo che neanche accidentalmente avvenga qualcosa di dispiacevole.

Ecco il motivo per cui Paolo può dire: *“Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva”*.

Approvare una cosa non potrà mai equivalere ad usare quella cosa. Come approvare un’arma non significa poterla usare sempre e in ogni luogo.

Non è l’uso dell’arma che è da condannare. È da condannare l’uomo che l’ha usata uccidendo delle persone innocenti.

Condanna se stesso chi usa un’arma impropriamente, imprudentemente, in luoghi non idonei.

Così condanna se stesso chi si serve di un cibo che uccide la fede dei suoi fratelli più piccoli.

È l’uccisione della fede del fratello che è motivo di condanna per colui che si crede adulto nella verità e nelle convinzioni.

Questa regola vale per ogni altro comportamento dell’uomo. Tutto ciò che l’uomo fa lo deve sempre valutare sugli effetti che la sua azione produce nei fratelli.

Per cui anche la cosa più semplice, più normale, più quotidiana, più abitudinaria deve essere sempre misurata nei suoi effetti.

Se gli effetti sono di danno per i fratelli più piccoli è giusto che non venga operata, altrimenti si è responsabili dinanzi a Dio di ogni danno morale provocato nel cuore degli altri.

**23Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato.**

Ora Paolo aggiunge una seconda verità di sano e santo comportamento morale e di ascesi.

Ð d diakrinÒmenoj ™¦n f£gV katakškritai, Óti oÙk ™k p…stewj: p©n d Ö oÙk ™k p…stewj ¡mart…a ™st…n. (Rm 14,23).

Qui autem discernit, si manducaverit damnatus est, quia non ex fide; omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,23).

Il testo latino non parla di coscienza bensì di fede. Così anche il testo greco.

Altra differenza è questa: sia il testo latino che quello greco parlano di discernimento, di giudizio previo che già viene dalla conoscenza della verità.

C’è un discernimento secondo verità, ma non c’è un’azione secondo la fede.

La fede è il bene supremo del fratello.

La verità riguarda invece la cosa in sé.

Per cui la cosa in sé è pura e santa. Questo è il discernimento secondo verità.

La cosa in sé pura e santa produce – come l’arma usata in una pubblica pizza – la morte spirituale dei nostri fratelli. È quest’azione che viene condannata, perché vissuta ed operata non secondo la fede.

La verità pertanto non è mai regola assoluta di azione. Alla verità si deve aggiungere sempre la fede e la fede guarda sempre il risultato di un’azione da noi compiuta.

La verità non è la fede. La fede non è la verità. Tra verità e fede non sempre vi è corrispondenza perfetta, santa, giusta.

Non perché una cosa sia vera la si potrà sempre operare. È vera la verità, è falsa la fede. È vera la verità, è peccaminosa la fede.

Per questo motivo è detto che tutto ciò che non viene dalla fede è peccato.

È peccato perché produce danni irreparabili nei fratelli ed ogni danno è peccato, anche se fondato sulla verità eseguita.

La nuova traduzione invece parte da tutt’altro principio operativo.

Se uno possiede un dubbio, se è incerto sul da farsi, se non sa cosa produrrà la sua azione, se un danno o un bene, in questo caso egli è obbligato ad astenersi dall’operare la cosa.

Deve astenersi perché non vi è chiarezza assoluta nella sua coscienza.

Agire secondo coscienza significa padronanza assoluta sia dell’azione che di ogni suo effetto, o risultato.

Chi agisce deve sempre prevedere il risultato di ogni sua azione, sia in bene che in male.

Poiché la coscienza non prevede, non sa, non riesce a vedere, è obbligo per essa astenersi dal compiere l’azione.

Deve astenersi a motivo di un possibile, eventuale danno nel fratello che l’azione potrebbe causare.

Anche la minima eventualità di un danno obbliga al rinunziare all’azione.

Ecco perché il testo può dire: tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato.

Quando si tratta del bene spirituale del fratello la coscienza deve essere in assoluta certezza, sicurezza, verità, fede.

Il bene del fratello richiede anche la rinunzia ad ogni possibile bene per noi.

È questa la legge della carità: prima viene il bene spirituale del nostro fratello. Poi viene il bene materiale per il nostro corpo, per la nostra vita.

Prima l’anima dell’altro, poi il nostro corpo, se rimane tempo e spazio per esso.

**NECESSARIA PUNTUALIZZAZIONE SU:**

**TUTTO CIÒ CHE NON VIENE DALLA COSCIENZA È PECCATO**

Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non di parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco:

“Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide ; omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm14.23).

Ho de diakrinomenos ean fagêi katakekritai, hoti ouk ek pisteôs; pan de ho ouk ek pisteôs hamartia estin” (Rm 14,23).

La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo:

“Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta (1Tm 1,5).

To de telos tês paraggelias estin agapê ek katharas kardias kai suneidêseôs agathês kai pisteôs anupokritou (1Tm 1,5).

Habens fidem et bonam conscientiam quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt (1Tm 1,19).

Echôn pistin kai agathên suneidêsin, hên tines apôsamenoi peri tên pistin enauagêsan” (1Tm 1,19).

E giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere il principio viene dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla volontà del Padre, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini.

Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo:

*“Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato (Rm 14,14-23).*

La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-23).*

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della coscienza:

*“Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tt 1, 15).*

Ecco invece come parla della fede:

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Conosciamo di quali mali è capace l’uomo abbandonato a se stesso, senza la coscienza illuminata né dalla grazia e né dalla fede:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È sufficiente sostituire una sola parola a quelle proferite dallo Spirito Santo e subito dal cielo precipitiamo sula terra, dalla verità possiamo nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, da opera del regno di Dio e di Cristo Gesù diveniamo operai del principe di questo mondo.

Madre di Dio, ottienici dallo Spirito Santo ogni intelligenza. Così rimarremo sempre nella Parola.

**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI**

**Prima riflessione:** Sono molti i principi errati, sbagliati, falsi nel discernimento e nella valutazione sull’agire e il non agire, sul fare e il non fare in relazione alla nostra vita di comunione con i nostri fratelli. Uno di questi principi errati è l’assunzione della fede come unico e solo criterio per valutare la bontà o la non bontà, l’opportunità o non la non opportunità di un’opera da compiere. Altro principio errato è la scelta della nostra coscienza come unico e solo criterio di discernimento per le nostre opere, le nostre azioni, le nostre parole. Né la fede, né la coscienza personale possono essere dichiarati principi infallibili di retta e santa azione. San Paolo pone come criterio unico ed infallibile di retta azione, di santa opera la carità. È la carità assieme alla coscienza del fratello. La carità vuole che mai si deve partire dalle proprie convinzioni di fede per determinare la verità e la bontà di un’opera. Invece deve essere il grado di fede del fratello assieme alla sua coscienza. Solo la carità ci permette di evitare lo scandalo dei piccoli e di perdere un fratello per il quale Cristo Gesù è morto. La carità vuole che noi siamo pronti a rinunziare anche alla nostra intera vita, a tutto il nostro corpo per la salvezza di un fratello. Se dobbiamo rinunziare all’intera vita, dobbiamo a maggior ragione rinunziare a qualche convinzione rituale e della stessa fede. L’amore per gli altri ci obbliga a partire sempre dalla loro pochezza e mai dalla nostra altezza, dal loro niente e mai dal nostro tutto, dalla loro povertà e mai dalla nostra ricchezza. La carità esige e domanda anche l’immolazione della nostra coscienza per aiutare la coscienza del fratello ad elevarsi e a stabilizzarsi in Cristo Gesù, Signore nostro. La scienza della fede deve essere sempre governata dalla grande, infinita, sconfinata carità. La carità non sbaglia mai un’opera, non fallisce mai un’azione.

**Seconda riflessione:** La stupidità spirituale non è solamente assenza di sapienza, saggezza, intelligenza nello Spirito Santo. Non è unicamente privazione di ogni sano e santo discernimento, necessario e indispensabile per poter compiere la volontà di Dio sempre e in ogni cosa. La stupidità spirituale non è privazione di un qualche dono di grazia e di verità. Molti sono privi di qualche dono ma non sono spiritualmente stupidi, inetti, insani. La stupidità spirituale è solitudine spirituale, è carenza di comunione, è presunzione di sapere tutto, è orgoglio e vanagloria, è quella pretesa di scienza e di conoscenza che ci fa allontanare dagli altri perché ci si ritiene autosufficienti. La stupidità spirituale è la rovina della comunità dei discepoli del Signore. Chi si lascia possedere da essa non agisce mai per il bene, bensì per il male. Vede un utile immediato, ma non vede il bene totale, permanente, secondo Dio. Stupidità spirituale è quella di Erode:

*“In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!». Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta. Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodìade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù” (Mt 14,1-12).*

Stupidità spirituale, nell’Antico Testamento, è quella di Salomone:

*“Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre. Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi. Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto»” (1Re 11,1-13).*

Per la stupidità molti si perdono trascinando nella loro rovina buona parte di quanti li seguono. Chi non vuole cadere nella stupidità spirituale una cosa deve fare: crescere ogni giorno in sapienza e grazia, allontanarsi dal peccato, anche da quello veniale, vivere una forte vita di ascesi e di elevazione morale. È il peccato la fonte della stupidità spirituale. Eliminando il peccato, si elimina anche la stupidità spirituale. Chi non si eleva moralmente, di certo cadrà in questa stupidità e si rovinerà.

**Terza riflessione:** La libertà cristiana è ben altra cosa della libertà secondo il mondo. La libertà secondo il mondo è vivere ognuno come gli pare, facendo ciò che all’attimo sembra giusto, buono, opportuno, piacevole, gradevole. La libertà secondo il mondo non distingue il bene dal male. Non discerne secondo il meglio. Non si lascia governare dalla grazia. Non segue la mozione dello Spirito Santo. Del resto neanche potrebbe fare queste cose, dal momento che è una libertà sganciata da Dio e dalla sua Legge. Quella del mondo è una libertà di schiavitù del peccato e della morte spirituale. Diversa invece è la libertà cristiana. La regola di questa libertà la troviamo nel Vangelo secondo Giovanni.

*“A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio»” (Gv 8,30-47).*

La libertà cristiana non è più neanche il camminare secondo la verità della natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. È per il cristiano, oggi, camminare nella verità della sua natura rigenerata, rinnovata, elevata, resa partecipe della natura divina. La libertà del non cristiano che vive secondo la verità di Dio è infinitamente inferiore della libertà cristiana, cioè dell’uomo che vive la verità della sua nuova essenza, della sua nuova natura, della natura divina che lo avvolge. Questa libertà è il sommo delle libertà possibili ad una creatura. Questa libertà è più grande della stessa libertà angelica. Il cristiano, partecipe della natura divina, è superiore per essenza agli stessi Angeli. Lui che è stato creato di poco inferiore agli Angeli, secondo il Salmo –

*“Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli. Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari. O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!” (Sal 8,1-10).*

– in Cristo è divenuto superiore agli Angeli. Anche la sua libertà è superiore a quella degli Angeli. Questa verità si deve mettere nel cuore e secondo questa verità vivere ed operare. È questa la santità cristiana. Chi vuole comprendere il grado di superiorità e di grandezza della sua libertà deve sempre partire da Cristo Gesù. Cristo è il principio di intelligenza di tutte le cose e a maggior ragione del suo discepolo.

**Quarta riflessione:** Non si può comprendere l’argomentare di Paolo se non si ha pienamente presente allo spirito e al cuore, alla mente e alla coscienza, il mistero di Gesù Signore. Il cristiano è chiamato a perpetuare sulla terra la stessa missione – senza alcuna differenza – di Cristo Gesù. Cambiano solo le modalità che sono proprie di ogni singola persona. Chi è Cristo Gesù per rapporto ad ogni uomo? È il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Maestro, Colui che si è immolato per la giustificazione di tutti. Anche il cristiano deve essere per ogni suo fratello – in Cristo, con Cristo, per Cristo – salvatore, redentore, maestro, agnello che si immola per la sua salvezza e redenzione. Cristo Gesù è il *“Produttore”* della grazia che ci redime e ci salva. Anche il cristiano deve essere il *“produttore”* che produce sull’albero della sua vita interamente offerta a Dio la grazia della redenzione e della salvezza. L’altro, ogni altro, che è di fronte a noi, peccatore, ateo, empio, idolatra, credente, non credente, piccolo o adulto nella fede, dovrà sempre essere visto come una persona da salvare con la nostra grazia prodotta. Ora la grazia è il frutto del sacrificio, dell’abnegazione, della rinunzia, del nostro olocausto, del nostro annientamento, della nostra obbedienza a Dio. La grazia è il frutto del rinnegamento della nostra scienza, filosofia, teologia, perché solo la grande carità venga manifestata all’uomo da salvare o da aiutare a crescere nella fede. Dinanzi ad un fratello piccolo nella fede mai possiamo presentarci con la nostra scienza di persone adulte, addottorate, indottrinate. La dottrina non serve e neanche la grande teologia. Serve invece la grande carità che sa rinunciare alla sua perfezione di scienza e di dottrina per chinarsi, piegarsi, abbassarsi, umiliarsi e camminare con la scienza e la dottrina dei piccoli. Serve il nostro rinnegamento perché possiamo aiutare gli altri a camminare secondo il proprio passo di fede e i propri piedi di verità e di giustizia. Se Cristo è morto per dare la vita a noi, anche noi in Cristo dobbiamo morire per non spegnere, cancellare, scandalizzare, annientare la fede piccola dei nostri fratelli. Di Gesù è detto:

*“Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire»” (Is 42,1-9).*

Questo deve potersi dire di ogni discepolo di Gesù. La verità di una fede è data dalla grandezza della carità della persona che la vive. Se la carità è poca, non si ha fede, si possiede scienza, dottrina, conoscenza, ma non fede e neanche verità. Molti sono scienziati, ma non credenti. Molti sono professori delle materie di fede, ma non pieni di fede essi stessi. Molti sono addottorati nelle materie della scienza sacra, ma vivono al di fuori della scienza e della fede. Noi tutti invece siamo chiamati a sostanziare la nostra fede con la grande carità, con la stessa carità di Cristo Gesù che ha dato la vita per la nostra salvezza. È la misura della nostra carità che segna la verità della nostra fede. Una fede è tanto vera per quanto è amante. Una fede non amante è una fede solamente scientifica, non salvatrice, non redentrice, non santificatrice della nostra vita e della vita dei nostri fratelli. Questa fede non salva e non redime. Questa fede è inutile e vana.

**Quinta riflessione:** Ognuno di noi non vive mai da solo e per se stesso. Ognuno di noi vive una molteplicità di relazioni nell’oggi del tempo e del luogo. Ogni relazione necessariamente dovrà fondarsi sull’unità e sulla libertà. Quando è necessaria ed urgente l’unità? Quando invece si deve lasciare agli altri la loro libertà? Quando si deve necessariamente convenire e quando invece si può vivere seguendo il proprio cuore, la propria mente, la propria volontà? La comunione sempre deve potersi avvalere di questi due principi operativi: *unità e libertà.* L’unità senza la libertà uccide la persona. La libertà senza l’unità uccide la comunità. Fa di ogni discepolo di Gesù un mondo a se stante. Senza l’unità, con la sola libertà, le comunità cristiane sono in tutto simili ad uno sciame di moscerini, ognuno ronzante per se stesso, senza alcun legame con gli altri. Senza la libertà si fa della comunità cristiana un ammasso informe, inutile a Dio, agli altri, a se stessi. Per comprendere quanto stiamo dicendo è necessario che noi comprendiamo il vero significato della parola *“libertà”*. La libertà cristiana è la possibilità perenne – ciò può avvenire nella totale assenza di peccato – di rispondere sempre a Dio nel compimento della sua volontà, secondo doni e carismi da lui elargiti alla singola persona. Per essere veramente liberi, per poter vivere tutta la nostra libertà, oltre all’assenza di peccato nel cuore, urge anche che carismi e doni siano messi a frutto, sviluppati, fatti crescere, educati. Il peccato nel cuore e nel seno della comunità rompe l’unità, distrugge la libertà o la limita nelle sue operazioni. Il peccato è un potente freno della libertà e dell’unità. Unità e libertà si possono vivere solo nella volontà di Dio, che è volontà di Cristo Gesù, e nella comunione dello Spirito Santo. *“L’unità”* nella comunità la possiamo definire come la ricomposizione di tutte le parti nell’unico e solo corpo di Cristo Gesù, per vivere la sola vita del corpo, che è il frutto della cooperazione e collaborazione della libertà individuale di tutte le sue parti. Unità e libertà sono un mistero sempre incompiuto, sempre da compiere e da realizzazione.

**Sesta riflessione:** Ogni discepolo di Gesù è chiamato a compiere ogni cosa con retta intenzione. Non ci potrà essere retta intenzione, senza la rettitudine della coscienza. La retta intenzione è il fine unico di ogni azione che è la più grande carità. Nel Vangelo si vive, si opera, si parla, si agisce per manifestare il più grande amore. Il più grande amore è quello che Dio riversa nei nostri cuori perché noi lo doniamo ai nostri fratelli. La rettitudine di coscienza invece è compiere ogni azione in piena obbedienza alla Legge santa di Dio. Mai vi potrà essere rettitudine di coscienza nella trasgressione dei Comandamenti. Mai ci potrà essere perfezione nella rettitudine della coscienza se si agisce al di fuori delle Beatitudini, trascurandole, ignorandole, vivendole a metà o per niente. Nella pienezza della conoscenza della volontà di Dio (Comandamenti ei Beatitudini) si deve sempre agire per manifestare all’altro il nostro più grande amore, la nostra carità, compassione, misericordia, perdono, accoglienza. Tutto nel Vangelo deve avvenire per amore, perché il Vangelo stesso Legge di amore. Il Vangelo infatti altro non è che la Legge dell’amore vissuta ed insegnata da Cristo Gesù al sommo della sua perfezione. Oggi sono molti quelli che si appellano alla coscienza. Si tratta però di un appello fuori e senza la Legge di Dio (Comandamenti e Beatitudini). Molti anche proclamano la loro retta intenzione nell’agire, il loro fine però non è l’amore perfetto e neanche l’osservanza di ogni giustizia. Molti sono coloro che confondono retta intenzione con la sincerità del cuore. Il cuore è sincero quando la parola che è in esso è anche sulle labbra. La parola dell’uomo però non è il criterio della verità, della giustizia, della carità. È la Parola di Dio l’unica Legge della verità, della giustizia, della carità. Sincerità e verità di Dio, sincerità e giustizia secondo Dio, sincerità e carità vissuta alla maniera di Gesù Signore nel cristiano devono essere una cosa sola. La sincerità del cristiano e quella del pagano sono separate dall’abisso della verità, della giustizia, della carità di Dio. Il pagano è sincero quando non inganna e non mentisce al suo prossimo. Il cristiano invece è sincero quando il Dio che è sulle labbra è anche nel cuore e il Dio che è sulle labbra e nel cuore è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo con la sua verità, la sua Legge, la sua Parola, le sue Beatitudini, il suo Vangelo. La sincerità del cristiano mai potrà essere il suo cuore. Essa è invece il suo Dio che è nel cuore e sulle labbra nella pienezza della sua verità e carità.

**Settima riflessione:** Molte sono le definizioni che si possono dare del cristiano e possono essere tutte vere. Una definizione che possiamo trarre dalla Lettera ai Romani è questa: *“Il cristiano è un espropriato da Cristo Gesù”*. Si espropria una cosa quando la si toglie al legittimo proprietario e la si fa divenire di un altro. Nell’esproprio coatto, il fine è sempre universale, di tutta la comunità. Si toglie la proprietà alla singola persona perché tutta la collettività se ne possa servire per un fine pubblico. Il fine lo definisce chi opera l’esproprio in nome e per conto della comunità. Il cristiano non viene espropriato coattamente. È lui stesso che si espropria allo stesso modo che Cristo si è espropriato per lui. Cristo gli ha donato tutta la sua vita dalla croce. Il cristiano dona tutta la sua vita a Cristo fino alla croce. Se cambia la modalità dell’esproprio non cambia però il fine di esso. Il cristiano si espropria da se stesso, si consegna a Cristo Gesù, perché faccia di lui un sacrificio gradito al Padre per la redenzione e salvezza dei suoi fratelli secondo la carne ed anche secondo la fede. Fatto l’esproprio il cristiano non può più vivere per se stesso, deve vivere solo per Cristo Gesù, dal momento che ora si è fatto ed è stato fatto proprietà del Signore. Vivere per Cristo è vivere per manifestare al mondo la grande carità con la quale Cristo ha amato gli uomini e continua ad amarli attraverso la sua vita. Nell’esproprio è come se Cristo prendesse oggi il corpo di carne per continuare ad amare come aveva già fatto con il suo corpo di carne mentre era in mezzo a noi. La differenza è grande tra allora ed oggi. Allora aveva un solo corpo di carne, quello personale e poteva amare solo in maniera limitata, locale, secondo le leggi del tempo e dello spazio. Ora invece ha un corpo illimitato. Possiede il corpo di ogni cristiano e con esso veramente può amare in un modo visibile l’intero universo. Perché Cristo possa amare il mondo intero è necessario però che il corpo del cristiano sia santo. Senza la santità Gesù non potrà amare. Il cristiano che non cammina di santità in santità attesta che lui nuovamente si è ripreso il suo corpo e da corpo di verità e di grazia ne ha fatto un corpo di peccato. Se tutti i cristiani comprendessero e vivessero la verità dell’esproprio nella grande santità, tutta la terra sarebbe oggi e sempre una nuova Palestina. Tutta la terra vedrebbe Cristo che ancora oggi agisce ed opera attraverso il suo corpo di carne. È questo il grande miracolo cristiano. Questo miracolo deve essere dato al mondo. Lo si deve dare per motivi di giustizia: perché il cristiano non si appartiene più perché appartiene a Cristo Gesù.

**Ottava riflessione:** Ognuno di noi è chiamato ad agire in conformità alla propria natura. La natura umana non è però per tutti uguale. Sono tre le nature umane e sono tre le verità secondo le quali siamo chiamati ad agire. La natura umana creata da Dio in principio. Il Primo Capitolo della Genesi così la rivela:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gn 1,26-28).*

Il Secondo Capitolo, sempre della Genesi, così ce la manifesta:

*“Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gn 2,1-4-24).*

Questa natura non esiste più. Essa è stata profondamente corrotta e guastata dal peccato delle origini. Questa natura fu solo di Adamo e di Eva. Ogni altra natura – ogni altra natura umana è da questa un’unica natura – è stata compromessa dalla colpa dei progenitori. Secondo questa natura nessuno mai potrà più agire. Così il racconto della deturpazione della nostra natura di origine, di quella cioè uscita dalle mani di Dio:

*“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà». All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!». L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì. Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita” (Gn 3,1-24).*

Questa natura non è capace neanche di osservare i comandamenti, tanto grande è la sua debolezza e fragilità. Per essere fedeli ai Comandamenti occorre una particolare grazia di Dio, grazia che Dio dona a coloro che gliela chiedono. Questa natura corrotta Dio ha pensato di modificarla, trasformarla. Come? Immergendola nelle acque del battesimo, rigenerandola, rendendo il battezzato partecipe della natura divina. Per l’uomo non battezzato agire secondo la propria natura significa lottare per osservare i Comandamenti. Per il Cristiano, vivere secondo la propria natura vuol dire realizzare la vita di Cristo nel suo corpo. Significa anche portare nel proprio corpo tutta la santità di Dio che è divina ed eterna carità. Per questo motivo l’agire del cristiano e del non cristiano mai potranno essere la stessa cosa. La moralità del non cristiano è una cosa. La moralità del cristiano invece è cosa del tutto diversa e differente. Il cristiano deve mostrare al mondo intero tutta la verità del Padre e la sua carità, tutta la grazia del Figlio e il suo amore di croce, tutta la comunione dello Spirito Santo e la sua costante crescita nella santità. Il cristiano è chiamato a vivere secondo la natura di Dio, della quale è divenuto partecipe.

**Nona riflessione:** Una cosa sempre difficile da comprendere nell’ascesi del singolo cristiano o nella sua condotta morale è questa: Quasi tutti pensano che si debba operare sempre secondo scienza e coscienza del soggetto agente. Questa è regola errata. È regola di non amore, di non carità, di non misericordia, di non attenzione ai fratelli più piccoli e deboli nella fede, nella carità, nella speranza. Quando non è in questione l’osservanza delle Tavole della Legge – qui la scienza e la coscienza devono essere rette, vere, perfette – la scienza e la coscienza non è quella del soggetto agente, è invece del fratello che ci sta di fronte, che è dinanzi a noi. La nostra scienza e la nostra coscienza dobbiamo tenercele per noi ben segrete e nascoste. Dobbiamo invece assumere come regola di retto comportamento o azione sempre la scienza e la coscienza dell’altro. È questa la carità ed è anche questa la prudenza e saggezza che perennemente ci deve aiutare, guidare, condurre. Nessun fratello dovrà mai essere scandalizzato da noi, nessuno deviato dall’amore di Cristo, nessuno condotto fuori strada, nessuno allontanato dalla comunità del Signore. La fede, la scienza, la coscienza dell’altro possono così governare quasi tutta la nostra vita di relazione e noi per amore dobbiamo permettere che questo avvenga. Per questo dobbiamo vigilare su azioni, opere, parole, le stesse omissioni. Per un nulla l’altro si potrebbe scandalizzare e a noi è richiesto di sacrificarci anche nelle più piccole cose affinché il fratello non subisca alcun danno nel suo cammino di fede, speranza, carità. La coscienza e la scienza dell’altro ci obbligano anche al sacrificio dell’intera nostra vita. Dobbiamo sacrificarla per amore, allo stesso modo che Cristo Gesù l’ha sacrificata per noi sulla croce. Lo esige la carità. Lo richiede l’amore vero, puro, santo.

**Decima riflessione:** Si è già detto che il cristiano è stato reso partecipe della natura divina. Ora la natura divina è tutta spirituale. La natura umana è invece di carne, di materia e di spirito. L’ascesi cristiana a questo deve condurci: a trasformare la materia in spirito, la carne in luce, la corporeità in celestialità. Questo passaggio dalla materia allo spirito è già avvenuto misticamente e mistericamente nel Battesimo. Deve compiersi realmente, nei fatti. È questa la vera elevazione del cristiano. Solo così si potrà governare la carne, il corpo, la materia. Solo così sarà possibile vivere in pienezza lo spirito delle Beatitudini. Pur restando la carne e il corpo, essi sono talmente trasformati dalla grazia di Dio da essere liberati da ogni concupiscenza di peccato. Questo però non è un passaggio che si potrà compiere in un giorno. Occorre un’intera vita per poterlo realizzare. Questa trasformazione è il frutto dell’Eucaristia nel nostro corpo e nella nostra carne. Chi si nutre dell’Eucaristia in pienezza di fede e di carità a poco a poco nota la trasformazione del suo corpo e della sua carne. Vede che quanto prima era impossibile ora diviene possibile. Quanto prima era difficile ora sta divenendo facile. Quanto prima sembrava irraggiungibile ora è a portata di mano. Questo passaggio dalla carne allo spirito deve essere fatto sulla terra, altrimenti lo dovremmo fare nel Purgatorio, luogo di eliminazione di ogni residuo di peccato e di pena temporale dovute alla nostra mancata crescita, al nostro mancato passaggio sulla terra dalla materia allo spirito. La differenza tra il santo e il non santo è proprio questa: il non santo ancora vive nel suo corpo di carne. Il santo ha raggiunto la dimensione spirituale del suo corpo. Il non santo non riesce a governare pienamente il suo corpo. Il santo invece lo governa e lo conduce perennemente secondo la volontà di Dio. Questo avviene nel Santo perché nessun impedimento è dato allo Spirito Santo di Dio, che può agire secondo la sua divina ed eterna volontà.

**NOTA TEOLOGICA** **SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO**

Il cristiano è chiamato ad agire moralmente sempre secondo retta coscienza, cioè in piena conoscenza e scienza della Legge di Dio. Si conosce la Legge, la si osserva, si compie il bene.

La Legge però non sono solo i Dieci Comandamenti. Non sono neanche le Otto Beatitudini e neanche tutta la Rivelazione.

La Legge, o Volontà di Dio, è anche l’interpretazione vera, nello Spirito Santo, che sempre deve accompagnare la coscienza credente.

Lo Spirito Santo ha donato la Legge, lo Spirito Santo ce ne deve dare sempre l’interpretazione più autentica, più vera, più attuale, più aggiornata,

La sana, vera, attuale interpretazione dello Spirito Santo è sempre Legge per il cristiano, sempre norma da attuare, realizzare, vivere.

Non basta allora dire: *“Io osservo la Legge di Dio”*. Si deve sempre poter aggiungere: *“Io osservo la Legge di Dio secondo la vera, sana, attuale interpretazione che lo Spirito Santo giorno per giorno le dona”*.

Qual è una santa, sana, attuale interpretazione della Legge di Dio?

È quella che oggi ci dona lo Spirito Santo per mezzo di San Paolo: la nostra coscienza, intelligenza, certezza di fede, rettitudine morale da sole non bastano perché si agisca secondo verità e giustizia.

La verità della Legge e della Giustizia secondo Dio non la determina solamente la verità della conoscenza e della scienza morale, la determina il bene supremo dei nostri fratelli.

La salvezza di un nostro fratello esige, richiede e domanda che noi ci priviamo dal fare qualsiasi cosa giusta e santa al fine di non scandalizzare chi è debole nella fede, facendolo così cadere dalla stessa fede e dalla sequela di Gesù Signore, oppure facendolo precipitare nella trappola della relatività di ogni Legge e di ogni prescrizione, non distingue colui che è ancora piccolo nella fede norma morale da norma rituale, norma eterna e norma transeunte, norma che si è potuta abrogare e norma che mai potrà essere abrogata.

Per questo a tutti i forti nella fede San Paolo richiede altrettanta fortezza nella carità che è una sola: la capacità perenne di sacrificare la nostra coscienza e la nostra scienza in favore della salvezza e della crescita bene ordinata nella fede di un nostro fratello.

È questo un sacrificio, un’offerta, un olocausto quotidiano, perenne, senza fine, essendo moltissime le cose che sempre non possiamo fare a motivo dei nostri fratelli di fede piccola, debole, inferma, malata, incipiente.

In fondo siamo chiamati ad imitare Cristo Gesù che non è vissuto per se stesso, ma è vissuto e morto per noi. Tutta la vita del cristiano, vissuta sul modello del suo Maestro e Signore, deve divenire olocausto e sacrificio, consacrazione e offerta a Cristo Gesù per la redenzione dei suoi fratelli.

Se partiamo da questa verità, la nostra vita è tutta un sacrificio e un’offerta, perché sono tante le cose che dobbiamo non fare o che dobbiamo fare per l’edificazione spirituale e morale di quanti sono come noi nella sequela del Signore.

Il cristiano vive nella comunità con un solo principio santo da attuare sempre: dedicarsi alla costruzione della pace verso tutti e consacrarsi all’educazione vicendevole nella fede, nella speranza, nella carità.

Il cristiano altro non desidera se non essere un punto di riferimento certo di verità, giustizia, fede, speranza, carità, esemplarità dinanzi a tutti i suoi fratelli.

Per questo egli vive: per essere di aiuto ai fratelli nella loro crescita spirituale.

L’elevazione degli altri è il suo unico e solo scopo. Lui non vive per se stesso, ma per gli altri. Muore anche a se stesso perché gli altri possano sempre vivere in Cristo Gesù.

Così agendo il discepolo di Gesù muore alle sue infinite convinzioni personali, alle sue certezze morali, alla sua educazione e formazione spirituale, perché in lui e attraverso lui sempre la carità si manifesti e prenda sempre più vigore.

È questa una morte quotidiana. Ogni giorno egli deve morire a se stesso, se vuole risorgere con Cristo alla pienezza della vita di carità, di fede, di speranza.

Il cammino spirituale del cristiano è fatto di sola carità. Tutte le altre le cose lui le lascia cadere per imitare Cristo in ogni cosa.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a fare della nostra vita una continua morte a noi stessi, perché solo la carità regni nei cuori di tutti i discepoli di Gesù Signore.

Gli Angeli e i Santi ci confermino in questo nostro sacrificio e olocausto quotidiano per la più realizzazione del Regno di Dio nel mondo.

**PRIMA LETTERA AI CORINZI CAPITOLI XII-XIII**

**CAPITOLO XII**

**I DONI SPIRITUALI**

**[1]Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio che restiate nell'ignoranza.**

Tutto è per grazia di Dio nell’uomo; tutto è per un suo dono d’amore. Questa è la verità prima su cui bisogna costruire il nostro edificio spirituale.

Chi ricolma la nostra anima dei doni spirituali è lo Spirito Santo di Dio. È Lui che la riveste della grazia divina ed è lui sempre che fa fruttificare questi santi doni.

Qui Paolo afferma semplicemente che esistono questi doni spirituali e che sono dello Spirito Santo. Non dice altro. Il resto lo dirà nel corso della sua trattazione.

Ora invece dice che non vuole che quelli di Corinto restino nell’ignoranza riguardo proprio a questi doni, ai doni cioè dello Spirito Santo.

Dobbiamo necessariamente chiederci perché egli non vuole che i Corinzi restino nell’ignoranza?

La risposta in qualche modo la possiamo già desumere da quanto Paolo ha fatto finora, da quanto ha detto e perché l’ha detto.

Se il dono è di Dio, bisogna rispettare Dio che ha dato il dono e bisogna rispettare l’uomo come strumento di Dio che ha ricevuto il dono.

Rispettare Dio che ha dato il dono, significa anche vedere se stessi in un’altra luce, vedere se stessi in relazione e in funzioni degli altri.

Nell’ignoranza ognuno si considera autore del dono, fruitore in assoluto, col rischio assai reale nella comunità che ogni dono si trasformi in una fonte di superbia, di vanagloria, di arroganza, di ricerca di se stessi.

L’ignoranza produce una serie infinita di guai nella Comunità, specie se tocca un tema così delicato come quello dei doni spirituali. Per questo Paolo vuole che su tale argomento l’ignoranza venga allontanata e si entri in possesso della verità piena.

Quando tutti conosceranno l’origine e il fine dei doni spirituali, solo allora potrà scomparire dalla comunità ogni forma di invidia, di gelosia, di superbia, di vanagloria, di ricerca esagerata di se stessi, di sopravvalutazione e di ogni altro genere di peccato che una tale ignoranza potrebbe produrre e di fatto genera.

Togliere l’ignoranza nella comunità deve essere pensiero di chiunque ha responsabilità in essa. Per questo occorre profonda scienza delle cose di Dio. L’ignoranza si può togliere solo con la luce della scienza delle cose soprannaturali e questa luce è dono in noi dello Spirito Santo. Chi non possiede lo Spirito Santo neanche può fare luce nella comunità per togliere un poco di ignoranza, non può perché gli manca la scienza dello Spirito, la sola capace di diradare le tenebre dell’ignoranza e dell’errore perché solo la verità di Cristo Gesù abiti nei cuori e li conduca nella santità di una esistenza dove tutto discende da Dio e tutto a Dio ritorna dopo averlo reso un frutto di vita per la nostra santificazione e per l’edificazione nella verità e nella grazia della comunità di cui facciamo parte e nella quale siamo inserite come membra vive, pure, sante.

**[2]Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare verso gli idoli muti secondo l'impulso del momento.**

Per Paolo il pagano è abbandonato a se stesso. Non ha in sé la sapienza, né l’intelligenza soprannaturale per agire. Gli manca quel sano discernimento secondo verità che governa le sue azioni.

La sua non è fede, ma religiosità. Gli dei che egli adora sono idoli muti. Sono idoli muti perché sono senza volontà, senza comandi, senza parola, senza pensiero.

Al posto loro pensa, vuole, dice l’uomo, o chi ne fa le veci: i sacerdoti o gli adoratori. Ma questi non sono profeti dei loro dei, nel senso che ascoltano la parola del loro dio e la danno agli uomini.

Questi parlano in nome proprio e attribuiscono agli dei i loro pensieri, le loro parole, la loro volontà.

In questo senso l’idolo è muto. È idolo perché non ha una sua propria consistenza, non è lui che ha fatto l’uomo, è l’uomo che ha fatto il suo dio. Non è Dio che ha pensato l’uomo, è l’uomo che pensa e immagina il suo dio.

Questo idolo è muto, deve essere per forza muto, perché non ha consistenza, non ha signoria, non ha volontà, non ha opere. Il creato non gli appartiene essendo lui stesso una cosa creata e per di più da un’altra creatura, la quale è superiore allo stesso idolo in quanto suo fabbricatore. Per illogicità e assurdità razionale e metafisica si dichiara, poi, suddito del dio che lui stesso ha fatto.

In questo senso Paolo parla di impulso del momento. L’impulso è irragionevolezza, illogicità, assurdità, insipienza, stoltezza, in certo qual modo anche rinunzia alla stessa ragione.

L’impulso è del momento, perché passeggero, momentaneo, di un istante. Poi ci saranno infiniti altri impulsi e infinite altre illogicità che spingeranno verso altri idoli muti che la mente prima costruisce e poi costituisce suoi dei, da adorare e da prostrarsi, costituisce signori della sua vita.

È descritto in questo versetto tutto il dramma dell’uomo religioso che è senza fede nel Dio Onnipotente Creatore e Signore dell’universo.

L’uomo che è creatura fatta da Dio a sua immagine, razionale, logica, dotata di sapienza e di intelligenza, di discernimento e di uso della sua mente, con il peccato è come se la ragione si fosse inceppata, l’intelligenza offuscata, la mente incapace di cogliere la verità, il discernimento annebbiato e quasi distrutto.

Dopo il peccato resta in quest’uomo un impulso del momento, impulso cieco, che spinge l’uomo verso l’adorazione di idoli muti.

È il baratro di morte nel quale l’uomo è caduto e dal quale solo Gesù Signore con la forza dello Spirito Santo può trarlo fuori.

Questa di Paolo è la più nitida delle fotografie fatta all’uomo così come egli si è costituito dopo il suo peccato. La sua è vera morte spirituale, morte della sua mente e del suo cuore. Da questa morte solo la vita che è nel corpo glorioso di Cristo può farlo venire fuori. Anche a lui, come a Lazzaro che già da tre giorni era chiuso nel sepolcro, Cristo dovrà dire: uomo, vieni fuori!

Se Cristo non lo dice e se l’uomo non se lo lascia dire, egli continuerà a giacere morto nel sepolcro del mondo. Cristo lo dice se i suoi ministri lo dicono, l’uomo se lo lascia dire se lo Spirito di Dio che è nell’apostolo e nel ministro di Cristo scende nel sepolcro del suo cuore e lo rimette in vita.

Questa è la verità sull’uomo, anche se pochi l’accolgono. Oggi non solo l’uomo è morto spiritualmente, nella sua stoltezza crede di essere in vita. Molti sono coloro che gli dicono che è in vita, mentre egli è nella morte, molti sono coloro che lo illudono. Sono suoi compagni di sepoltura che gli fanno credere che sono in vita mentre in realtà sono nella morte del loro spirito.

Anche questo è impulso del momento, assenza piena di razionalità e di intelligenza e tutto questo avviene perché lo Spirito del Signore Dio non è in loro, ma non è neanche in coloro che in nome di Cristo e dello Spirito Santo dovrebbero far risorgere l’uomo dal sonno di morte che lo avvolge.

**[3]Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire «Gesù è anàtema», così nessuno può dire «Gesù è Signore» se non sotto l'azione dello Spirito Santo.**

L’impulso del momento è vinto solo dallo Spirito Santo di Dio.

Anche questa è verità incontrovertibile, verità storica, oltre che rivelata; verità divina ed umana insieme.

È verità divina perché la conosciamo per rivelazione, per un dono di Dio fatto a noi in Cristo Gesù. È verità umana perché tutti coloro che non sono sotto la guida dello Spirito Santo altro non sanno fare che lasciarsi muovere e trascinare dall’impulso del momento.

Con una differenza: l’impulso del momento conduce verso gli idoli muti; lo Spirito del Signore porta alla vera confessione di chi è Gesù Signore; porta l’uomo di verità in verità, fino alla pienezza della verità che viene ad albergare nel nostro cuore.

Lo Spirito è la verità, verità su Dio, verità sull’uomo, verità su Cristo Gesù, verità sui suoi doni di grazia, verità sulla sua Parola, verità sulla terra e verità nel Cielo.

Chi è nello Spirito del Signore vede ogni cosa secondo verità. Se non vede secondo verità egli non è nello Spirito del Signore.

Anche per vedere secondo verità, si deve essere necessariamente nello Spirito del Signore.

Chi è nello Spirito del Signore non può dire falsità alcuna; chi non è nello Spirito del Signore non può dire alcuna verità.

Cristo è la verità di Dio, la verità dell’uomo, la verità della terra, la verità del cielo. Cristo è la verità assoluta, verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna.

Cristo Gesù è il Signore dell’uomo, il suo Messia, il suo Salvatore, il suo Redentore, il suo Giudice, la sua Morte e la sua Risurrezione. Cristo Gesù è ogni verità e tutta la verità. Al di fuori di Cristo non c’è altra verità per l’uomo.

Ora chi è nello Spirito Santo non può dire una falsità su Cristo. Non può dire che Cristo è anàtema, cioè uno che è separato da Dio, o uno che Dio ha separato da sé.

Paolo vuole insegnarci che tutti coloro che sono nello Spirito di Dio non possono in alcun caso proferire una falsità su Cristo. Lo Spirito è la verità e la prima verità che egli confessa è quella che riguarda la Persona e l’opera di Cristo Signore.

Al contrario, nessuno può proferire la verità su Cristo Signore, nessuno lo potrà mai conoscere secondo verità, se non sotto l’azione dello Spirito Santo.

Lo Spirito Santo è l’unica via della nostra conoscenza secondo verità. Al di fuori dello Spirito nessuna verità potrà mai essere conosciuta secondo perfezione dall’uomo. Altro non gli resta che essere spinto e trascinato verso gli idoli muti e passare da un idolo ad un altro, anch’esso muto, continuando la sua corsa di morte verso un baratro sempre più profondo ed un abisso dal quale mai più potrà risalire.

La conclusione deve essere una sola: chi vuole conoscere secondo verità deve essere nello Spirito Santo, deve essere nella volontà di Cristo e nella sua Parola, deve compiere nel suo corpo la stessa obbedienza che fu di Cristo Signore.

Crescendo di santità in santità sempre sotto l’azione e la mozione dello Spirito Santo, a poco a poco l’uomo entrerà in possesso della verità di Cristo e dello Spirito e in questa verità crescerà fino a possederla in pienezza. Questa è l’unica via, la santità, perché l’uomo impari a conoscere secondo la verità dello Spirito Dio: Cristo, l’uomo, la storia, la vita, la morte, il presente, il futuro, ogni altra realtà visibile e invisibile.

**[4]Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito;**

Lo Spirito però non è solo Spirito di verità, di conoscenza. È lo Spirito che dona all’uomo tutta la multiforme grazia di Dio.

Questa grazia è detta carisma, dono. La verità è una, i carismi sono molti. Paolo afferma che c’è diversità di carismi; ce ne sono una molteplicità infinita, come infinita è la grazia di Dio che lo Spirito Santo deve dare all’umanità.

Il carisma in sé è un dono di grazia, è una particolare grazia attraverso la quale noi possiamo manifestare al mondo la ricchezza di Dio, la sua onnipotenza, la sua forza trascendente.

Il carisma è grazia perché dato gratuitamente all’uomo senza alcun merito da parte sua. Nessuno può farsene un vanto personale, proprio perché carisma, cioè grazia concessa dall’Onnipotente Signore.

Quanti sono i carismi? Tanti quanti sono gli uomini sulla terra, anzi molto di più. Un solo uomo potrebbe essere arricchito da parte dello Spirito Santo di più doni e di più carismi.

Affermata questa prima verità, Paolo ne afferma subito un’altra. Se i carismi sono tanti, infiniti, uno solo però è il suo Autore, una sola è la fonte: lo Spirito Santo di Dio.

Perché Paolo tiene a precisare questa verità? Dicendo che è lo Spirito l’unica fonte della grazia che è in noi e negli altri, vuole invitare i Corinzi a fare un atto di vera e autentica adorazione. Essi devono riconoscere in sé e negli altri l’opera dello Spirito e prostrarsi in adorazione in segno di rispetto e di accoglienza di quanto Egli ha fatto in loro e negli altri.

Cosa è infatti l’adorazione se non il confessare la Signoria di Dio su di noi in ogni opera che lui compie? Si può adorare il Signore senza riconoscere la sua opera e rispettare la sua volontà che si manifesta in ogni dono elargito?

Adorare Dio nella liturgia in un certo senso è anche facile. Lì costa solo un po’ di tempo, costa veramente niente. Là l’uomo entra con i suoi pensieri, esce con i suo pensieri, entra con la sua volontà, esce con la propria volontà. Lì l’adorazione può anche essere solo esteriore, di facciata, finta. Può essere un’adorazione solo cultuale, quindi non reale, non vitale.

La vera adorazione è la glorificazione di Dio che avviene nel riconoscimento della sua volontà che si manifesta e si rivela in noi e negli altri e nel compimento di essa, rispettando quanto egli ha deciso, mettendo noi stessi a servizio del dono di Dio perché il carisma dei fratelli porti abbondanti frutti di vita eterna.

Quest’adorazione vuole il Signore; quest’adorazione gli ha dato Cristo Gesù. Egli ha riconosciuto la volontà del Padre sulla sua Persona andando incontro alla morte e alla morte di croce. L’adorazione è costata a Cristo il rinnegamento di se stesso, subendo il martirio della croce.

A noi cosa costa la nostra adorazione? Quale riconoscimento c’è in noi della volontà di Dio in noi stessi e negli altri? Su questo è giusto che ci interroghiamo e facciamo di tutto per divenire veri adoratori di Dio in spirito e verità.

**[5]vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore;**

In questo versetto si aggiunge un nuovo aspetto a ciò che è stato detto finora. Il carisma è un dono di grazia e tutti potrebbero avere un unico carisma, un unico dono. Potrebbe capitare che in un determinato periodo storico del tutto particolare questo sia necessario per il cammino spirituale dell’umanità.

Anche se il carisma è identico, non identico però è il ministero. Il ministero dell’uno spesso non è il ministero dell’altro. Il ministero è legato alla propria vocazione.

Possono esserci vocazioni simili e vocazioni diverse, possono esserci ministeri simili e ministeri diversi e ogni vocazione, ogni ministero corredato di un carisma diverso oppure identico.

La vocazione e il relativo ministero che ne risulta, sono per dono e per grazia dello Spirito Santo.

La vocazione e il ministero uno non se li può donare; occorre che li riceva; può però chiedere allo Spirito del Signore che glieli conceda e se questa è la volontà di Dio la preghiera può e di fatto viene esaudita.

Paolo vuole affermare anche in questo versetto due verità fondamentali. La prima è che non tutte le vocazioni sono uguali. Uno può ricevere una vocazione e uno un’altra. La diversità delle vocazioni e dei ministeri serve alla crescita bene ordinata della Comunità e al suo sviluppo nel mondo.

Chi dona la vocazione e il ministero è lo Spirito del Signore, lo Spirito Santo. Anche per i ministeri e le vocazioni bisogna prostrarsi dinanzi allo Spirito del Signore e adorare il mistero insondabile della sua volontà che elargisce doni e vocazioni e ministeri come vuole.

Chi crede nello Spirito Santo e nella sua azione a favore della Chiesa e dell’umanità intera deve sapere che tutto promana dalla sua eterna sapienza e dalla sua intelligenza divina. Nessun uomo potrà mai sapere perché ad uno è stata conferita una vocazione e un ministero e ad un altro una vocazione e un ministero differente.

Il vero adoratore in spirito e verità del Padre accoglie il proprio ministero come una grazia, accoglie il ministero dell’altro come una grazia, lo accoglie nella fede di chi sa che la scienza, la sapienza, la conoscenza e l’intelligenza del Signore è oltre la nostra miopia e ben al di là della nostra povera, misera, meschina mente che non vede e non conosce se non l’apparenza delle cose, mentre la realtà quasi sempre le sfugge perché non è della nostra mente la conoscenza secondo verità di ciò che il Signore si accinge a fare per noi.

Per una conoscenza secondo verità dell’opera del Signore occorre lo Spirito Santo. Solo la sua sapienza e la sua intelligenza è in grado di farci penetrare l’intima essenza delle cose e di vedere secondo verità l’opera di Dio nella storia degli uomini.

**[6]vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti.**

Non solo i carismi e non solo i ministeri sono dono, elargizione dello Spirito Santo. Chi fa sì che noi possiamo operare nel nostro ministero secondo il carisma dello Spirito di Dio, è solo il Signore.

Anche le nostre opere devono essere ricondotte a Dio Padre Onnipotente, il quale dall’alto dei cieli fortifica la nostra volontà, infonde energia alla nostra mente, dona vigore al corpo, calore al cuore, santità all’anima perché possa accogliere la divina energia, o potenza, e operare secondo essa quanto è nei desideri di Dio.

È Dio che suscita il volere e l’operare, perché una più grande gloria si innanzi dalla terra verso il cielo.

A questo principio di ordine pratico, si aggiunge quello di ordine teologico. Bisogna comprendere il principio teologico al fine di svolgere secondo verità il principio pratico, operativo.

Ogni uomo è uno strumento nelle mani di Dio. Se Dio usa uno strumento per una cosa e un altro strumento per un’altra cosa, forse che lo strumento può entrare in gelosia, può comportarsi con invidia, può dire al Signore perché usi me e non l’altro, oppure perché usi l’altro e non me?

Dio è libertà, perché è scienza e sapienza eterna. Dio è anche Provvidenza creatrice, oltre che santificatrice e salvatrice.

Se Dio ha disposto che uno eserciti un ministero con un carisma particolare e un altro agisca secondo un altro ministero e con un carisma altrettanto differente, se poi è Lui l’anima dei carisma e dei ministeri, perché è Lui la forza divina che li fa fruttificare attraverso la nostra opera umana, che è sempre strumentale - anche se di strumento umano si tratta - chi è l’uomo perché possa dire a Dio perché mi hai fatto così e perché hai fatto in modo differente dagli altri?

Se è Dio che opera in noi e negli altri, allora è giusto pregare il Signore che agisca in noi secondo tutta la potenza del dono e del ministero di cui ci ha arricchiti, ma anche che doni vigori al carisma e al ministero con cui ha arricchito gli altri.

Anche qui si tratta di vera e propria adorazione. Si adora Dio che agisce attraverso noi, si adora Dio che agisce attraverso gli altri. Lo si prega perché niente dei suoi doni vada perduto, né in noi né negli altri.

**[7]E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune:**

Si tratta ancora di un enunciato di principio. Paolo ha già detto che ci sono carismi, che ci sono ministeri, soprattutto che c’è un’unica fonte del dono, ma anche un’unica fonte per la fruttificazione del dono e questa fonte è Dio.

Ora aggiunge un’altra verità. Oltre che specificare ancora una volta che ognuno ha una sua particolare manifestazione dello Spirito, ognuno cioè è arricchito di un dono e di un carisma ed anche di un ministero che è solo suo e di nessun altro, anche se i ministeri possono essere simili. Sono simili nella sostanza, nella forma, ma non sono simili nel dono con cui il Signore lo arricchisce al fine di renderlo estremamente fruttuoso.

Ciò che Paolo qui dice è di somma importanza e bisogna che ognuno faccia di questa verità l’essenza e lo stile della sua vita.

La manifestazione particolare, il carisma, il ministero non è mai per la propria persona. Esso è per gli altri. È per gli altri, ma non in un modo individualistico, bensì in un modo comunionale. Ogni manifestazione particolare dello Spirito è data per l’utilità comune.

Un ministero, un dono, un carisma, una grazia non sono per la persona che li riceve, sono per l’utilità comune. Ognuno deve sentirsi arricchito dal carisma dell’altro, poiché il Signore all’altro il carisma non gliel’ha dato per se stesso, ma per noi, per noi non inteso alla maniera di singolarità, della persona singola, ma di tutti messi insieme.

Ognuno dal carisma degli altri deve attingere tutta la grazia e la verità, ogni dono di santità in esso racchiuso, affinché il suo particolare carisma possa crescere e aumentare in verità, in santità, in perfezione di Spirito Santo.

Su questo dobbiamo essere molto attenti, non per gli altri, ma per noi stessi. Da questo principio enunciato da Paolo nasce per ogni cristiano un problema serio di coscienza. Se il carisma dell’altro è per la mia utilità, posso io trascurare di conoscerlo, di comprenderlo nella sua essenza, di servirmene se esso mi è necessario perché possa vivere secondo verità il carisma che il Signore mi ha dato?

Ignorare il carisma dell’altro, non servirsene, non volere che questo carisma prosperi e porti frutti abbondanti è un peccato che si riversa tutto su di me, poiché mi impedisce di dare il significato vero al mio carisma e di offrirgli tutti quegli aiuti spirituali e materiali che sono indispensabili perché se ne nutra, cresca e produca frutti abbondanti di vita eterna.

Se il carisma dell’altro è l’alimento del mio, privandomene, perché non voglio riconoscere quanto Dio ha fatto per l’altro, nell’altro e con l’altro, non mi privo io stesso del nutrimento che devo offrire al mio carisma perché possa esercitare ciò che per cui il Signore me lo ha dato?

Considerato in questa prospettiva di fede il carisma dell’altro, nasce per me l’obbligo di conoscerlo nei suoi più piccoli particolari, perché me ne possa servire come nutrimento per il mio, perché il mio possa svolgere il ministero e compiere l’opera che il Signore mi ha affidato.

L’ignoranza del carisma dell’altro e soprattutto il rifiuto per motivi di cattiva coscienza del carisma altrui, mi pone in un serio pericolo di fallire la mia vocazione, il mio ministero, il mio carisma. Nell’ignoranza, nel rifiuto privo il mio carisma di un solido nutrimento che proviene e nasce dal carisma che il Signore mi ha posto accanto come sostegno, nutrimento, alimentazione nella santità e nella verità e questo vale per tutti i giorni della mia vita.

**[8]a uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza;**

In questi versetti Paolo enumera solo alcuni dei carismi particolari; li enumera a modo di esempio. Enumera quelli più evidenti nella vita di una comunità.

Che differenza c’è tra il linguaggio della sapienza e il linguaggio della scienza? Ma c’è differenza? La sapienza è il primo dono dello Spirito Santo. Per essa gustiamo le cose di Dio, ne comprendiamo il loro valore, sappiamo il loro peso, conosciamo la loro misura. Tutto sappiamo di Dio e della sua verità.

Attraverso il linguaggio della sapienza l’uomo a poco a poco si libera dalla terra ed entra in perenne contemplazione con il cielo. La sua conversazione è nel cielo, perché è nella verità di Dio.

La sapienza è dono dello Spirito che ci immette in Dio, ci dona il gusto di Lui e delle sue cose, ci fa assaporare la bontà, la verità, la santità, la dolcezza e ogni altra virtù divina, non necessariamente a livello di intelligenza, ma di cuore.

Il nostro cuore riposa tutto in Dio, anche se a livello razionale non sa concettualizzare tutto. Gusta Dio anche se non lo può teologizzare, o semplicemente tradurre questa degustazione di Dio in un linguaggio umano.

Ci sono cose che il cuore conserva dentro di sé, ma senza poterne conoscere la interiore realtà o verità.

Questo è anche detto della Madre di Gesù. La Vergine Maria gustava la bontà del Signore, ma non sempre ne comprendeva il significato a livello concettuale, per questo conservava ogni cosa nel suo cuore.

Il linguaggio della scienza è invece diverso. Con la scienza, o conoscenza, viene chiamata in causa la nostra mente, il nostro spirito, il quale, sovente, è obbligato a fare un discorso razionale su Dio, anche se lo fa solo usando termini razionali inadeguati, in quanto la comprensione del mistero è solo opera e frutto dello Spirito Santo dentro di noi.

Con il linguaggio della scienza la mente, la razionalità, l’intelligenza vengono chiamate in causa e tutto poi si può trasformare anche in un discorso sapiente e intelligente su Dio e sul mistero che lo circonda.

Anche questo è necessario al cristiano. È necessario che ci siano degli uomini che sappiano parlare bene di Dio, parlare in un modo ineccepibile, santo, degno dello stesso Dio, il quale deve essere annunziato secondo verità, con completezza, ma soprattutto evitando di dire cose non giuste su di lui o peggio parlare di Lui solo per sentito dire.

Il sapiente invece ti fa gustare il Signore senza alcuna pretesa di razionalizzare il discorso. Anche di questi abbiamo bisogno. Ne abbiamo bisogno perché ti mettono a contatto con Dio con immediatezza. Fanno incontrare il cuore di Dio con il nostro cuore senza passare attraverso l’intelligenza, la conoscenza, la razionalizzazione.

Degli uni e degli altri abbiamo bisogno. Bisogna amare il Signore con il cuore, ma anche bisogna parlare di lui con un linguaggio perfetto, completo, esatto. Bisogna dire di Dio ciò che Lui è, mentre bisogna non dire ciò che lui non è. Questo per esigenza di adorazione.

Chi vuole adorare secondo verità il Signore, deve anche parlare secondo verità di Lui. Non si può adorare il Signore e subito dopo parlare male di Lui, perché non ci siamo fatti aiutare da coloro che possedevano il linguaggio della scienza, di questo dono dello Spirito che ci porta a fare un discorso perfetto su Dio.

**[9]a uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito;**

Vengono in questo versetto elencati due doni dell’unico e medesimo Spirito: la fede e il dono di far guarigioni.

Il dono di far guarigione consiste nel carisma concesso dallo Spirito Santo che costituisce una persona particolarmente attiva nel recare sollievo e conforto a quanti sono nella sofferenza del loro corpo.

Attraverso questo carisma essi possono compiere guarigioni, possono cioè liberare dalla malattia, in tutto come faceva Gesù.

Sappiamo che Gesù ha preso su di sé l’infermità di molti. Egli guariva con la sua parola. Così è per tutti coloro che hanno il dono di far guarigioni. Solo con la parola, comandano ad una malattia e questa lascia immediatamente l’infermo che può, così, ritornare alle sue abituali occupazioni.

La storia della Chiesa ci dice che tanti sono stati i taumaturghi, coloro che hanno avuto questo grandissimo dono. È un dono che porta speranza, sollievo, dona certezza che anche il male fisico può essere vinto e difatti è vinto per la grazia concessa dallo Spirito ad un uomo.

Di difficile comprensione invece è il dono della fede. Gesù nel Vangelo parla di fede. Non si tratta però della fede che non è accoglienza della Parola di Dio nel proprio cuore. Questa fede che è accoglienza della Parola di Dio e che si trasforma in vita conforme alla Parola, deve essere di tutti coloro che credono in Cristo, altrimenti non possono dirsi cristiani, poiché non seguono la volontà di Cristo.

D’altronde non si potrebbe seguire Cristo Gesù se non si avesse fede nella sua Parola, sull’esempio di Pietro che disse a Gesù: Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna.

Dobbiamo allora pensare che il dono della fede è lo stesso che Cristo vuole che gli Apostoli abbiano, fede, cioè, nella loro preghiera, fede che tutto ciò che chiedono a Dio, senza dubitare nel loro cuore, lo avranno, perché Dio lo concede loro.

È, questa, una fede non nell’Onnipotenza di Dio, la quale è il fondamento della verità della sua parola, ma fede nella potenza dell’intercessione dell’uomo, fede nella sua preghiera e nella sua invocazione, fede che il Signore ascolta chiunque lo invoca, fede che qualsiasi cosa viene chiesta, Lui la concede per la nostra certezza, perché non dubitiamo di Lui, perché siamo certi che Lui ci ascolta, perché abbiamo riposto in Lui tutta la nostra fiducia.

Per Paolo anche questa fede è un dono dello Spirito Santo. Se uno possiede una simile fede e l’altro non la possiede, sappia che la fonte da cui attingerla è lo Spirito Santo di Dio, a Lui si può ricorrere perché ce ne faccia dono, se reputiamo che un tale dono ci è necessario per vivere meglio e più santamente il nostro rapporto con Dio, secondo la pienezza della Parola di Cristo Gesù. Se uno questa fede non la possiede, è giusto che si lasci aiutare da chi la possiede e chieda a lui che intervenga presso il Signore perché lo aiuti, lo sostenga, entri nella sua vita e le porti la pace necessaria per compiere il cammino verso il regno dei cieli.

**[10]a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue.**

In questo vengono elencati cinque doni: il potere di fare miracoli, il dono della profezia, il dono di distinguere gli spiriti, la varietà delle lingue e infine l’interpretazione delle lingue.

Il potere dei miracoli si distingue dal dono di fare guarigioni perché più ampio rispetto a quello.

Il miracolo è l’interruzione della legge naturale che governa tutta intera la creazione. Per comando dell’uomo, per volontà di Dio, la creazione interrompe la sua legge e si compie ciò che naturalmente è impossibile che avvenga.

Nel dono delle guarigioni invece non necessariamente si interrompe la legge che governa la creazione. Molte volte si potrebbe anche accelerare un percorso.

Nel miracolo l’interruzione è istantanea senza più possibilità di ritorno indietro, altrimenti non è miracolo. Nel dono delle guarigioni, si guarisce ma non per questo non ci si ammala più della stessa malattia.

Il dono della profezia invece è assai semplice in se stesso: è la conoscenza della volontà attuale di Dio sopra una persona, su un avvenimento. È un giudizio infallibile di Dio su persone o cose, sulla storia o sugli eventi che l’uomo conosce perché il Signore glielo rivela.

È benedetta da Dio quella comunità che possiede nel suo seno una persona capace di conoscere la volontà attuale di Dio. Essa può percorrere le vie di Dio con facilità, con sicurezza, con la certezza che tutto quanto si compie in essa è solo volontà del Signore.

Il dono di distinguere gli spiriti è il dono del discernimento dei carismi. È sapere con certezza, secondo verità chi possiede un carisma e chi ne ha un altro. Questo discernimento è facile per i carismi evidenti, eclatanti; difficile è invece per i carismi nascosti.

È giusto che ognuno sappia qual è il suo carisma; è anche giusto che i carismi vengano armonizzati. Per armonizzarli bisogna conoscerli e distinguerli, sapere cioè quale carisma appartiene ad uno e quale ad un altro.

Gli ultimi due carismi riguardano il dono delle lingue. C’è chi parla in lingue e loda Dio attraverso questo dono. Ci deve essere anche chi interpreta le lingue, se si vuole sapere ciò che l’altro ha detto al Signore nella sua preghiera.

Questo dono è un linguaggio estatico che si conosce solo nella Comunità di Corinto; ci sono tracce nell’Antico Testamento di linguaggio estatico di certi gruppi di profeti. Ma poi nulla più.

Di questo fenomeno si parla anche a proposito del giorno della Pentecoste, quando ognuno dei presenti sentiva parlare gli apostoli nella sua propria lingua, ma questo fenomeno è ben diverso da quello riportato nella Lettera ai Corinzi. Li si trattò di un vero miracolo, avvenuto una volta sola attraverso il quale il Signore ha voluto manifestare agli uomini che nel dono dello Spirito Santo è possibile comprendersi, è possibile parlare l’unico linguaggio che è quello di Dio ed è il linguaggio dell’amore e della verità.

Non perché il Signore abbia concesso un dono un tempo, questo dono deve essere reiterato in un altro tempo. Ogni tempo i suoi doni, ed ogni dono per il suo tempo. Di parla all’uomo concreto, si manifesta a lui; il dono dello Spirito nasce dalla concretezza dell’uomo da condurre alla salvezza; nasce dall’utilità e dall’urgenza che c’è in un particolare periodo storico di evangelizzare il mondo e di condurlo nella fede.

Nessun dono è dato per il godimento della persona, o per la sua vanagloria. Ogni dono è dato per un bene soprannaturale degli altri. Il Signore lo dona a noi, ma per i fratelli. Sono le necessità e le urgenze dei fratelli che determinano il dono e non viceversa.

**[11]Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole.**

In questo versetto viene ribadito quanto detto precedentemente da Paolo.

Non è l’uomo che sceglie i suoi doni. Non è l’uomo che li fa nascere dal suo seno. Non è l’uomo che li produce e li genera.

Non è neanche l’uomo che li fa fruttificare. Questi doni non hanno la loro energia nell’uomo, nella sua volontà, né per quanto riguarda la loro origine, né tanto meno per quanto attiene alla loro fruttificazione.

Questi doni discendono da Dio, vengono fruttificati in noi dal Signore. Vengono dati secondo la sua volontà, come Lui vuole, secondo il suo arcano mistero di salvezza per tutto il genere umano. Vengono fatti fruttificare di volta in volta sempre secondo il beneplacito dello Spirito Santo.

Nei doni dello Spirito non c’è nessun automatismo. Non perché un uomo abbia un dono di Dio, egli lo può fare fruttificare secondo la sua compassione, la sua misericordia, la sua volontà, il suo beneplacito, come meglio gli pare o gli gusta.

L’operazione è mossa e voluta dallo Spirito Santo. Ciò significa, anzi deve significare che l’uomo che possiede un dono deve sempre lasciarsi lui per primo muovere dallo Spirito Santo; deve essere lui fedele servo dello Spirito, per agire quando lo Spirito vuole che si agisca, per non agire quando lo Spirito vuole che non si agisca.

Niente dei doni di Dio è lasciato alla libera decisione dell’uomo, alla sua volontà, ai suoi sentimenti, alla sua compassione o misericordia. Tutto invece deve partire da Dio.

Ciò richiede una grandissima santità nell’uomo, una potente e forte docilità allo Spirito del Signore, una sottomissione potente al suo volere, un distacco da uomini e da eventi i quali potrebbero essere per noi anche tentazione, tentazione ad usare il dono, quando Dio vuole che non si usi, oppure a non usarlo quando il Signore domanda che lo si usi.

Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve mettersi sempre a servizio dello stesso Spirito ed agire sempre con timore e tremore, chiedendo che si faccia la volontà di Dio anche nell’uso del dono e mai la propria.

Chi possiede un dono dello Spirito Santo deve rivestirsi di tutta l’umiltà possibile, ma anche trasformare la sua vita in preghiera, perché lo Spirito lo illumini a saper usare il dono che lui gli ha dato sempre in conformità alla sua volontà e per il bene che lo Spirito vuole che si compia.

**IL CORPO E LE MEMBRA**

**[12]Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo.**

Attraverso la similitudine del corpo, Paolo vuole che i Corinzi comprendano il grande principio della comunione che lega tutti i battezzati in Cristo Gesù.

La prima regola del principio della comunione è questo: il corpo è uno, le membra sono tante. Nessun membro da solo forma il corpo, nessun corpo è formato da un solo membro. Molte membra un corpo solo; un corpo solo molte membra.

Il secondo principio della comunione è il seguente: la vita di un membro, la sua attività deriva dalla vita dell’altro membro e della sua attività. Nessun membro lavora per se stesso, ogni membro lavora per le altre membra.

Ogni membro riceve la vita dalle altre membra e vive finché è capace di ricevere questa vita.

Vive se riceve la vita; fa vivere se sviluppa in sé la vita ricevuta e la offre alle altre membra perché vivano e sviluppino altra vita necessaria a lui per vivere ed operare.

Così la vita dell’uno è dalla vita dell’altro, senza interruzione, ma anche senza differenza. C’è una reciprocità nel corpo che per Paolo deve essere anche reciprocità nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Il corpo di Cristo è uno, non due, non tre, non molti. È uno dalla creazione del mondo fino alla consumazione della storia, è uno nel paradiso e nel purgatorio. Non sono più corpo di Cristo i dannati. Questi sono stati recisi dall’albero della vita e ora sono e saranno nella morte eterna.

**[13]E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.**

In questo versetto viene ribadito il concetto or ora espresso. Si fa parte del corpo di Cristo nel momento in cui uno rinasce da acqua e da Spirito Santo.

Il Battesimo è il sacramento della nostra incorporazione a Cristo Gesù. Quando usciamo dalle acque non siamo più noi, usciamo come corpo di Cristo, usciamo come sue membra. Questa è la nuova realtà che si compie nelle acque santificate dallo Spirito del Signore.

Nel momento in cui si diventa corpo di Cristo, si perde la caratteristica razziale, tribale, o di condizione umana nella quale prima eravamo. Nel corpo di Cristo non ci sono più schiavi, o liberi, Giudei o Greci. Ci sono membra santificate, rinnovate, rigenerate dallo Spirito del Signore.

C’è una totale novità di vita. Ciò che uno prima era, ora non lo è più. Il suo passato conta fino al momento del Battesimo. Dopo, quel passato è stato sepolto in Cristo e una nuova creatura è nata, senza più alcun riferimento con il suo passato.

Ora si è corpo di Cristo, si è membra di questo corpo, si è cellule vive della sua unica vita.

Questo corpo viene alimentato da una sola bevanda e questa bevanda è l’acqua della santità dello Spirito Santo.

Poiché c’è un solo nutrimento, un solo alimento, tutte le membra non solo perdono ciò che erano, abbandonano ciò che sono state, tutte le membra vengono ad essere conformate e configurate dalla stessa santità dello Spirito del Signore, poiché tutte si nutrono di Lui, perché tutti di Lui si dissetano.

Da questa verità nasce un duplice obbligo per colui che si è lasciato fare corpo di Cristo.

Il primo è quello di vedersi e di pensarsi corpo di Cristo, membro di Lui. Pensarsi come membro di Cristo, significa anche agire come suo membro, significa vivere la legge della comunione in tutte le sue esigenze, fino all’estremo di queste esigenze.

Il secondo è quello di alimentarsi quotidianamente di Spirito Santo, attraverso la preghiera personale e comunitaria, ma soprattutto attraverso il sacramento della vita nuova che è l’Eucaristia, perché l’assimilazione a Cristo avvenga in modo perfetto, piano, duratura, senza ritorno indietro; avvenga integra, senza sfaldature, senza lacune.

Questa configurazione perfetta a Cristo è necessaria per abolire una volta per tutte quel passato che potrebbe sempre ritornare nella nostra carne e farci ricadere nella nostra singolarità o isolamento, nel nostro vecchio passato che condiziona e rende schiavo l’uomo vecchio dei suo pensieri e della sua stessa storia.

La forza dell’uomo nuovo è in questo alimentarsi perenne alle acque dello Spirito Santo. Questo è il segreto dei santi. Questo deve essere il segreto di ogni membro del corpo di Cristo. Se lui si disseterà, si abbevererà costantemente dell’acqua dello Spirito, il suo vecchio uomo morirà per sempre e in lui nascerà Cristo nella forma più perfetta.

**[14]Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra.**

Viene qui ribadito il concetto già espresso precedentemente. Bisogna che il cristiano si convinca - è questo il pensiero di Paolo - che non solo lui è corpo di Cristo, ma ogni altro cristiano. Bisogna che lui creda con tutta la forza della sua fede che il corpo di Cristo è composto di molte membra.

Posta questa fede nel suo cuore, non resta che agire di conseguenza e cioè mettersi al servizio della legge della comunione secondo le esigenze che la stessa legge stabilisce e vuole. Lo abbiamo già detto: la nostra vita è dalla vita delle altre membra, ma anche la vita delle altre membra è dalla nostra vita.

Non solo bisogna dare alle altre membra, bisogna anche ricevere. Se non si riceve non si può dare e se non si dà non si può neanche ricevere. Questo significa che un solo cristiano potrebbe interrompere la legge della comunione e rende meno vitale e meno incisivo quanto a santità il corpo di Cristo nella storia degli uomini.

**[15]Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

Per Paolo questa legge è l’essenza stessa della vita cristiana. Con ogni esempio e sotto molteplici aspetti e forme vuole che i Corinzi si convincano della verità delle sue affermazioni e per questo si lascia aiutare dalla legge che regna e che governa lo stesso corpo.

Può una mano dichiararsi non del corpo, può essa dire che non fa più parte del corpo, perché è mano?

La mano ha una sua particolare funzione nel corpo, come una particolare funzione ha ogni carisma.

Qui bisogna prendere la mano come un carisma particolare. Può uno che possiede un carisma particolare dire che lui è fuori del corpo, che non è più corpo e può agire come gli pare?

Come una mano tagliata dal corpo non fa più parte del corpo, ma neanche ha una vita sua autonoma, così è di un carisma che si vive fuori della legge della comunione all’interno dell’unico corpo.

Un carisma ha vitalità di verità e di santità finché lo si usa come parte dell’unico corpo di Cristo e secondo la legge della comunione; quando lo si usa in modo autonomo, separato da Cristo e fuori della legge della comunione, questo carisma è simile ad una mano tagliata dal corpo.

Essa non serve al corpo, non serve a se stessa. Non riceve l’energia dal corpo che la fa vivere, non dona energia al corpo per la sua stessa vita. La mano muore senza il corpo, il corpo senza la mano si impoverisce, diviene limitato nelle sue azioni.

Questa è la verità che Paolo vuole insegnare ai Corinzi attraverso questa molteplicità di esempi e di similitudini.

**[16]E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo.**

In questi versetti (15 e 16) c’è la stessa argomentazione, ma attraverso due membra diverse che sono la mano e l’occhio. Si è già considerata una parte dell’argomentazione, ora bisogna che venga tratteggiata con molta evidenza l’altra e cioè questa: una volta che si è corpo di Cristo, si è sempre corpo di Cristo, che l’uomo lo voglia o meno, che lo creda o meno, egli deve sempre comportarsi da corpo di Cristo Gesù.

Cosa ci vuole insegnare Paolo con questa sua affermazione: *non per questo non farebbe più parte del corpo?*

Paolo vuole che ci sia una convinzione di fede nel cuore, nella mente e nella coscienza di ogni cristiano. Vuole che mai si dubiti della nuova realtà che il Battesimo ha creato in noi.

Non è questo o quel carisma che ci fa essere corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che fa vivere il corpo di Cristo o ci fa vivere nel corpo di Cristo. Non è questo o quel carisma che ci fa membra utili e necessari al corpo di Cristo.

Siamo corpo di Cristo in ragione della rigenerazione che ha operato in noi lo Spirito Santo del Signore. Questo basta per la nostra santificazione e salvezza, questo basta per realizzare il disegno che Dio ha su di noi.

Possedere questo o quell’altro carisma è proprio ininfluente alla nostra nuova essenza. Il carisma - Paolo lo ha già detto - non serve a noi, serve agli altri. Il carisma è da ascrivere sempre all’ordine del servizio. Qualsiasi servizio è buono, purché sia nella volontà di Dio quanto all’origine e nella mozione dello Spirito Santo quanto ad operazione.

Ogni servizio permette di vivere nel corpo di Cristo e di essere pienamente corpo di Cristo. Questo è l’importante per il cristiano. Tutto il resto non serve; pensare poi di non essere corpo di Cristo sol perché non si possiede questo o quel carisma, è vera e propria stoltezza, insipienza, non conoscenza del mistero che si è compiuto in noi.

**[17]Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato?**

Viene qui manifestata un’altra verità secondo la quale vive il corpo di Cristo. Molte sono le membra, molte le cellule di un corpo. Il corpo è corpo perché formato da molte cellule e da molte membra.

Ogni cellula e ogni membro differisce dall’altro, ma è proprio nella diversità la ricchezza del corpo ed anche la sua vitalità.

Come un corpo ha bisogno per vivere della funzionalità di molte cellule e di molte membra così dicasi del corpo di Cristo. Per vivere, per espletare al massimo la missione che ha ricevuto da Dio ha bisogno di molte membra, di tantissime cellule, ognuna delle quali svolge la missione che il Signore le ha conferito.

La diversità è necessaria al corpo; la diversità arricchisce, eleva, dona compattezza, ma anche elasticità. Permette una molteplicità di funzioni, di ministeri che rendono il corpo più agile e più spedito nell’azione, più capace di svolgere una molteplicità di funzioni e di operazioni.

Se il corpo fosse un solo membro, non avrebbe ragione di essere chiamato corpo. Potrebbe svolgere solo una funzione, non ne potrebbe svolgere altre. Sarebbe questa la sua povertà, la sua pochezza, la sua inconsistenza.

Niente, o quasi, può svolgere un corpo formato da una sola cellula, o da un solo membro. La stessa cosa vale per il corpo di Cristo se fosse animato da un solo carisma. Invece tutti i carismi sono necessari al corpo e ciascun membro deve possederne uno del tutto particolare. È su questa particolarità che si costruisce tutta la ricchezza del corpo di Cristo.

**[18]Ora, invece, Dio ha disposto le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto.**

Viene ancora una volta ribadita la verità più volte enunciata, anche se sotto altra forma.

Viene affermata prima di tutto la libertà di Dio, la quale è incondizionata. Ciò che vuole egli lo compie, ciò che desidera lo mette in atto.

Dio non deve rendere ragione a nessuno delle sue scelte; esse nascono dalla sua sapienza eterna ed infinita, che nessuno potrà mai penetrare, né in essa potrà gettare lo sguardo.

Anche se lo facesse non ne capirebbe veramente niente. Non è dell’uomo scoprire i segreti di Dio, né le cause per cui egli agisce in un modo anziché in un altro, perché dona un carisma ad una persona anziché ad un’altra.

La sua sapienza è impenetrabile, infinita, eterna. I suoi disegni sono imperscrutabili, non conoscibili da nessuna mente umana, né razionalizzabili da mente creata. Essi sono al di là di tutto ciò che l’uomo può e potrà pensare, può e potrà immaginare.

La distinzione delle membra che formano il corpo è dalla sapienza di Dio. Dalla stessa sapienza di Dio, dalla sua infinita saggezza è anche disposta la distinzione dei carismi.

Questa è verità di fede. Chi ama Dio accoglie questa sua volontà; chi serve il Signore desidera servirlo secondo il suo particolare carisma. Sa però che se Dio ha deciso così e non altrimenti, questa è la via migliore di tutte per la propria realizzazione come membro del corpo del Signore.

Sicuramente altre vie non esistono, non possono esistere, perché non sono nella saggezza e nella sapienza del Signore.

**[19]Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo?**

Ritorna il concetto poc’anzi espresso. Il corpo è composto da molte membra. Se ci fosse un membro solo non si potrebbe parlare di corpo.

Così dicasi per il corpo di Cristo. Esiste il corpo di Cristo in quanto esistono una infinità di membra e di carismi, di doni e di talenti, di ministeri e di funzioni.

Se ci fosse una sola funzione, un solo ministero, un solo carisma, un solo dono non si potrebbe più parlare di Corpo del Signore.

Questo deve condurci ad una sana e salutare riflessione. Poiché il corpo di Cristo risulta necessariamente composto da molte membra, ognuno è obbligato a convivere con esse, ma anche a mettere il suo talento a disposizione degli altri, senza però pensare che il suo sia l’unico carisma necessario al corpo.

Chi dovesse pensare così altro non farebbe che ridurre il corpo di Cristo ad un solo membro, ad una sola cellula. Il che è impossibile. È in ragione del corpo che ognuno di noi si deve pensare insieme agli altri, vivere insieme agli altri, cooperare e collaborare insieme agli altri, allo stesso modo che collaborano e cooperano le cellule del nostro corpo tra di loro.

Come è da sconfessare ogni assolutizzazione del proprio carisma, così è da sconfessare ogni esclusivismo dagli altri carismi. Noi e gli altri, i nostri doni con i loro, insieme facciamo vivere il corpo di Cristo, insieme lo rendiamo bello e armonioso, lo costituiamo strumento di salvezza per il mondo intero.

**[20]Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.**

Le molte membra sono necessarie al corpo, sono però di una necessità di natura, di essenza, e non solo di operazione.

Sono di necessità di natura e non di operazione, perché il corpo è così fatto, è così costituito. Prima viene l’essere e poi l’agire. Infatti secondo un adagio medievale l’azione segue l’essere e non potrebbe essere diversamente.

Dio lo ha fatto così e così deve agire. Se non fosse così non ci sarebbe neanche la necessità di operazione. La necessità è di natura; naturalmente ogni membro ha bisogno dell’altro per ricevere la vita che dona, in un continuo scambio di doni. Così è del corpo di Cristo. Esso vive bene, vive e opera secondo verità, solo se ogni membro e ogni carisma è dato ed offerto a tutto il corpo per realizzare se stesso secondo il comando di Dio.

È l’unità del corpo che dona l’unità alle membra. Così è l’unità del corpo di Cristo che conferisce armonia e unità a tutti i carismi con cui esso è stato arricchito da Dio.

**[21]Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi».**

Poiché il corpo è l’unità vitale e comunionale delle diverse cellule e delle molte membra, esso vive se ogni cellula e ogni membro riceve la vita dall’altro, riceve l’energia che gli è necessaria dagli altri.

Ognuno ha bisogno dell’altro per necessità di vita, non di bellezza, di armonia o di altro. Tutte queste cose potrebbero essere contingenti, non necessario ad un membro, il quale potrebbe anche rifiutarsi di avere comunione con le altre membra.

Invece tutto nel corpo di Cristo è di necessità di vita nella comunione; ognuno necessariamente ha bisogno dell’altro per vivere, ma ha anche bisogno dell’altro per riversare tutta la sua vita.

È in questo scambio di vita, vita donata e vita ricevuta, che il corpo vive e compie l’opera che il Signore gli ha affidato per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

Il bisogno dell’altro è un bisogno vitale, vitale non per l’altro, ma per noi stessi, vitale per l’espletamento della nostra ministerialità. Questa vitalità deve essere per tutti noi fede forte e invincibile, fede indistruttibile. Senza questa fede molte potrebbero essere le tentazioni che ci allontanano dagli altri, che ci fanno separare dagli altri, per chiuderci noi in un isolamento che non produce salvezza per il mondo. Un talento che non si arricchisce della forza dello Spirito Santo contenuta nei talenti e nei carismi dei fratelli è un talento e un carisma senza vitalità e senza futuro, è un carisma cui manca l’ossigeno della grazia e della verità per poter realizzare se stesso al massimo, secondo la volontà di Dio.

**[22]Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli sono più necessarie;**

Paolo invita i Corinzi ha liberarsi da tutte le loro false concezioni, da ogni sovrastruttura della loro mente secondo la quale i carismi più appariscenti sono quelli più necessari, mentre quelli meno appariscenti quelli meno necessari. Questo pensiero li portava ad una corsa sfrenata per la conquista di carismi assai evidenti, eclatanti, strabilianti, carismi che fanno trasalire il mondo intero solo al sentirne parlare.

Paolo insegna invece che sono propri i carismi meno appariscenti, quelli più nascosti, quelli che apparentemente sembrano inutili, proprio questi sono i più necessari alla vita del corpo. Questa verità deve liberare la mente dei Corinzi da quel desiderio di possedere carismi evidenti, forti, che richiamano l’attenzione della gente.

Bisogna andare alla ricerca proprio di quei carismi umili e nascosti, carismi necessari al corpo di Cristo per il suo buon funzionamento nell’opera della salvezza e della redenzione del mondo e della storia.

Perché l’uomo cerchi i carismi più umili, più nascosti, meno appariscenti è necessario che si rivesta di una grandissima fede, fede cioè nella verità che regola il cammino della santità del corpo di Cristo Gesù.

Il corpo di Cristo opera nella storia attraverso la santità delle sue membra; santità del Cristo Capo del suo Corpo, santità di ogni altro membro del suo corpo. La santità è santità e basta e la santità è risposta a Dio, obbedienza alla sua volontà. Che il compimento della volontà di Dio sia appariscente, evidente, manifesto, palese o nascosto, che sia attraverso un ministero o un altro non ha nessun significato. Non c’è nessuna differenza nella santità. Essa è nell’obbedienza a Dio e l’obbedienza a Dio costa sempre la morte di noi a noi stessi, costa il sacrificio della nostra vita.

Se uno ha fede in questa verità, nella verità della santità, la sola che opera conversione e salvezza nel mondo, che aumenta in noi stessi la santità sacramentale, non ha più alcuna difficoltà di rimanere nascosto nel corpo di Cristo. O rimane nascosto, o è esposto a pubblico spettacolo attraverso il suo ministero, sempre egli deve mortificare se stesso, rinnegandosi e facendosi obbediente a Dio con il dono della sua stessa vita.

La santità nascosta è necessaria al corpo di Cristo, come sono necessarie al corpo quelle membra che nessuno vede, ma che sono il motore dello stesso corpo.

**[23]e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza,**

Non tutte le parti del corpo hanno la medesima funzione, non tutte sono rivestite dello stesso onore, e non tutte possiedono la stessa decenza o decoro. Le membra del nostro corpo svolgono però tutte una funzione vitale. Se una sola di queste parti non dovesse svolgere la sua funzione, ci sarebbe la morte dell’intero corpo.

La cura che l’uomo ha del suo corpo dipende anche dalla funzione, dalla decenza, dal decoro, dall’onore che sono connaturali alla stessa parte.

Perché allora non pensare ad una differenza di trattamento anche per le parti che compongono il corpo di Cristo? Perché volere ad ogni costo l’uguaglianza? Perché desiderare un livellamento di ogni membro che vive all’interno dell’unico corpo del Signore?

Questo è inammissibile non perché si vogliono creare disparità all’interno dell’unico corpo del Signore. Ma perché l’uguaglianza è solo nella dignità, ma non nella funzione, nel ruolo, nel ministero che uno svolge.

Siamo uguali quanto a importanza, siamo tutte membra che compongono il corpo di Cristo, che fanno vivere il corpo di Cristo, ma non siamo uguali quanto a svolgimento di compiti e di ministeri, quanto ad onore e a decoro.

Ogni parte del corpo di Cristo deve sapere qual è il suo ruolo, quale la sua funzione e non sentirsi menomata sol perché svolge quella missione e non un’altra, oppure che un altro membro è visibilmente più onorato e l’altro meno a causa del suo ruolo che svolge all’interno dell’unico Corpo.

Ancora una volta bisogna che uno si sappia rivestire di tanta umiltà, per vedersi in Dio e nel posto che il Signore gli ha assegnato nel corpo di Cristo. Vedendosi in Dio e nella sua volontà, è libero anche dalle considerazioni sia degli altri che di se stesso. A lui niente più interessa se non di fare la volontà di Dio, di svolgere il ministero che il Signore gli ha assegnato, che poi sia questo o quell’altro membro ha poco, o nessuna importanza. Importante è sapere che attraverso la sua obbedienza e il suo fedele servizio egli dona la vita a tutto il corpo, fa sì che tutto il corpo viva per mezzo e tramite il suo ministero, la sua funzione. Arriva a tanta perfezione chi sa rinnegare ogni giorno se stesso e sa prendere la propria croce per seguire Gesù fino al calvario per morire con Lui offrendo la sua vita in sacrificio perché tutto il corpo di Cristo riceva nuova energia e nuova linfa di santità per la conversione del mondo intero.

**[24]mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo, conferendo maggior onore a ciò che ne mancava,**

Ancora una volta Paolo ci invita ad elevare lo sguardo dalla terra al cielo; vuole che non ci vediamo in noi stessi o negli altri.

Vuole altresì che non contempliamo il nostro carisma, o il nostro ministero. Chi vuole vivere santamente nel corpo di Cristo deve evitare tutto questo.

Egli deve vedere ogni cosa in Dio, nella sua volontà, in quel disegno eterno di salvezza che ha scritto per noi, sapendo che solo noi possiamo svolgere il ministero che Dio ci ha affidato, perché ci ha creato per svolgere questo ministero.

Il corpo di Cristo vive per la santità di ognuno dei suoi membri, non vive per la grandezza o l’importanza, o l’appariscenza dei loro carismi. La santità non è più importante e meno importante; la santità è il compimento della volontà di Dio.

La volontà di Dio non è un atto arbitrario del Signore, è un atto di sapienza, di intelligenza, di eterna saggezza.

Dio, nell’eterna sua saggezza ha visto cosa è necessario in un tempo e in una storia al corpo di Cristo, l’ha visto e l’ha progettato, l’ha realizzato, creando noi.

Dio ci ha creati con finalità ben precisa, con decisione eterna, con disegno divino che non è frutto in lui di circostanze o di convenienze e neanche frutto di un suo cieco arbitrio.

Se uno pensasse questo - oltre ad essere indegno del nostro Dio, il quale tutto fa con sapienza e amore - sarebbe anche indegno del cristiano, il quale mai deve pensare cose non sapienti e non giuste in Dio, essendo il nostro Dio somma sapienza ed eterna intelligenza e saggezza.

Se Dio ci ha creati per un fine, è nello svolgimento e nella realizzazione di esso che il corpo di Cristo riceve tutta quella energia necessaria per essere strumento o sacramento di santità, di verità, di giustizia e di misericordia nel mondo. Chi non ha questa fede non potrà mai operare nel corpo di Cristo. Non può, perché esce dal disegno eterno secondo il quale egli è stato creato, esce dall’obbedienza a Dio e alla sua volontà e si incammina per sentieri di superbia e di vanagloria. Su questi sentieri non si aiuta il corpo di Cristo a sviluppare tutta la potenza di santità necessaria per la conversione dei cuori e la salvezza delle anime.

**[25]perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre.**

Paolo ci ha già parlato della legge della comunione che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Ora la esprime sotto altra immagine, sotto la figura della disunione e della cura. Dio ha fatto sì che il corpo fosse mirabilmente unito, tanto unito da costituire una unità di operazione.

L’operazione è il risultato delle molteplici azioni che vengono poste in essere dalle diverse membra. L’azione del corpo non è quella prodotta da un solo membro, è invece la risultante delle infinite azioni, visibili e invisibili, appariscenti e nascoste, che continuamente vengono poste in essere.

In questa unica azione, frutto e risultato di infinite azioni, ogni membro del corpo di Cristo deve vedersi, comprendersi, ma anche agire.

Perché questo possa succedere, perché il corpo possa agire bene, nel pieno compimento della volontà del Signore, nell’obbedienza al suo disegno di salvezza, Dio ha anche predisposto che ogni membro fosse di aiuto e di sostegno all’altro. Nessuno può svolgere da solo il suo ministero, nessuno può separarsi dall’altro. Ognuno è necessario all’altro, indispensabile perché l’altro possa compiere ciò che il Signore ha predisposto per lui.

C’è una cura che ogni membro deve avere verso l’altro membro, richiesta sia dall’unica azione che il corpo deve compiere e che non può compiere se un membro viene meno nella sua funzionalità e sia perché si ha bisogno di ogni altro membro perché noi possiamo svolgere bene la nostra ministerialità o funzione.

Se l’altro mi è necessario, dell’altro devo prendermi cura, devo custodirlo, aiutarlo, sostenerlo, incoraggiarlo, difenderlo in ragione dell’essere lui membro del corpo di Cristo, ma anche in ragione dell’essere lui necessario a me perché io possa svolgere bene il ministero che il Signore mi ha conferito all’interno dell’unico corpo.

Non ci sono nel corpo di Cristo carismi che si possono vivere nell’autonomia, nella disunione; non ci sono carismi importanti e meno importanti, possono esserci carismi appariscenti e nascosti, ma che siano appariscenti o nascosti, non significa in alcun caso che possano vivere da se stessi. Il nascosto ha bisogno dell’appariscente per compiere il suo ministero; l’appariscente ha bisogno del nascosto per svolgere secondo verità il compito che il Signore gli ha affidato.

Se l’uno ha bisogno dell’altro, è cosa giusta, doverosa, santa, obbligatoria che l’uno si prenda cura dell’altro e che l’altro si prenda cura dell’uno e questo perché l’uno è dalla vita dell’altro e viceversa.

Questa è la legge che governa il corpo di Cristo. Questa è la verità che dirige ogni azione, ogni ministero, ogni carisma, ogni funzione che in esso si vive.

**[26]Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.**

Si è già detto che l’opera è del corpo e non delle singole membra; delle singole membra è la funzione particolare che consente al corpo di operare secondo la volontà di Dio, di svolgere la missione di salvezza che il Padre dei cieli gli ha affidato.

Nell’unico corpo c’è un’unica vita, ma anche un’unica legge di vita. Quest’unica vita è la vita che dalle membra si riversa interamente sul corpo e dal corpo ritorna interamente sulle membra.

Non ci sono vite singole, vite cioè delle membra, come se ogni membro ne vivesse una per conto suo. La vita è del corpo ed è una sola; le membra concorrono a che questa vita sia piena, sia rispondente al disegno di Dio.

Poiché è un’unica vita, se la vita è nel dolore, tutte le cellule sono nel dolore, anche se è una sola cellula che è nel dolore; così dicasi anche per la gloria e l’onore; se una cellula o un membro riceve onore, tutto il corpo e quindi tutte le membra e tutte le cellule ricevono onore.

Se un membro è nella gioia tutto il corpo è nella gioia; così, se un membro è nel dolore, tutto il corpo è nel dolore. Secondo questa legge ognuno deve vedersi nel corpo di Cristo. Ma per vedersi così occorre ad ognuno la fede, quella fede che lo fa uscire da se stesso, dal suo piccolo mondo, dalle sue piccole funzioni che svolge all’interno del corpo, per aprirsi alla dimensione universale del corpo, a quella ministerialità propria del corpo di Cristo Gesù.

Per raggiungere questa dimensione universale occorre in noi tutta la santità dello Spirito di Dio. Questa santità dobbiamo invocare su di noi attraverso una preghiera costante, diuturna, accorata, insistente. Questa santità deve liberarci dai fomiti della concupiscenza e delle superbia che vogliono fare di noi una individualità nel corpo di Cristo, una solitudine, il centro e la sostanza dello stesso corpo.

Man mano che l’uomo si libera da se stesso, dal suo peccato, a poco a poco egli è in grado di percepire la legge che governa l’unico corpo di Cristo e di fare di essa la norma perenne che governa tutta intera la sua vita.

**[27]Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.**

Ciò che dice Paolo in questo versetto è la nostra verità, ma è anche un annunzio di fede, una vera proclamazione del Vangelo della salvezza.

Perché, oltre che verità, è anche annunzio? Perché oltre che legge che regola la vita del corpo di Cristo, è anche Vangelo?

È Vangelo e annunzio perché questa è verità essenziale della nostra fede. Ogni verità di fede deve essere annunziata, proclamata, predicata.

Paolo predica l’essenza della nostra fede. Questa verità deve essere creduta da tutti coloro che nel battesimo sono divenuti cristiani. Essi sono ora membra di Cristo Gesù, ciascuno per la sua parte, ciascuno secondo il carisma ricevuto da Dio, ciascuno secondo la ministerialità ricevuta e che serve perché il corpo di Cristo possa svolgere la sua missione di salvezza nel mondo.

Credere in questa verità significa disporre il cuore e la mente ad agire in conformità ad essa. Nessuna verità può essere creduta, se prima non viene annunziata. Una volta annunziata e creduta, essa cambia radicalmente l’operato di ciascuno nel corpo di Cristo.

Il corpo di Cristo risulta perciò composto da molte parti. Ognuno deve chiedersi qual è la sua parte; deve interrogarsi qual è il suo ministero, il suo carisma, il suo talento, la funzione che il Signore gli ha assegnato. Non solo deve conoscere se stesso, deve anche mettere se stesso a servizio dei fratelli. Questo diviene impossibile se manca in lui la volontà di vivere secondo quanto il Signore ha disposto per lui.

Non c’è fede, non c’è accoglienza della volontà di Dio se non attraverso un continuo, costante nostro lavorio della mente e del cuore, perché quanto il Signore ha disposto per noi venga da noi compiuto e ciò che ogni cristiano è, lo mette a servizio del corpo di Cristo, perché questi possa continuare ad offrirsi per la redenzione del mondo.

**[28]Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.**

Paolo ha appena detto che ognuno per la sua parte è corpo di Cristo. Ora enumera alcune di queste parti. Non sono tutte, ma sono le più essenziali, sono quelle parti che danno verità e stabilità al corpo di Cristo Gesù. Queste parti non possono vivere ognuna per se stessa, con una vita autonoma, indipendente dalle altre. Ogni parte deve porsi a servizio delle altre, ma anche ogni parte deve accogliere il servizio delle altre.

Il futuro della Chiesa è nella vita secondo verità della relazione che intercorre tra una parte e l’altra. Oggi si tende a vedere e a considerare ogni parte per se stessa, indipendentemente dalle altre, in una chiusura alle altre. Abbiamo già detto invece che la vita di una parte dipende essenzialmente dalle altre. Chi vuol compiere bene il ministero che Dio gli ha affidato, chi vuole vivere secondo santità il proprio carisma deve riceve l’energia di vita dalle altre parti e questo sino alla fine dei secoli.

È la relazione giusta e secondo verità tra le parti. È l’accoglienza delle altre parti come fonte e sostegno della propria parte che dona slancio al corpo di Cristo e lo fa progredire nella storia costituendolo strumento santo ed efficace di salvezza. Su questa verità non devono esserci dubbi, né ambiguità, né equivoci.

Le parti più importanti ed essenziali per Paolo sono: Apostoli, profeti, maestri, operatori di miracoli, guarigioni, doni di assistenza, di governare, delle lingue.

Gli Apostoli sono coloro che hanno il posto di Cristo. Sono loro i pastori della comunità cristiana. A loro è affidato il gregge di Cristo perché lo conducano di verità in verità nutrendolo con la grazia dello Spirito Santo attraverso i sacramenti della salvezza.

È assai evidente che essi non sono tutto il corpo di Cristo, sono corpo di Cristo ma non il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ci sono altre parti che sono necessari al corpo e quindi ad ogni altra parte dell’unico corpo.

È in questo passaggio la salvezza del mondo, cioè nel credere che tutti siamo necessari al corpo di Cristo. Siamo corpo di Cristo, ogni parte è necessaria a noi in quanto corpo di Cristo. Senza degli altri noi non siamo, non possiamo essere; la nostra azione è assai limitata nel tempo e nello spazio; mentre con gli altri la nostra azione si riveste di verità, di universalità, di cattolicità; supera gli angusti confini del tempo e dello spazio e diviene un’azione cattolica per tutti i tempi, tutti i luoghi, tutti gli uomini.

Gli Apostoli sono parte di Cristo, non sono il corpo di Cristo, non sono tutto nella Chiesa, ma la Chiesa non può vivere senza di loro, mancherebbe della grazia e della verità; sarebbe una Chiesa assai strana perché senza la pienezza della grazia e della verità. Sarebbe una Chiesa assai monca, una Chiesa senza finalità di salvezza, perché priva dei mezzi della salvezza.

Assieme agli apostoli ci sono però i profeti. Sono loro che portano nel mondo la volontà attuale di Dio. Sono loro che dicono anche agli apostoli dove devono condurre la Chiesa, per quale vie, su quali sentieri, quali strumenti adoperare, di quali uomini servirsi, quali sono i tempi e i momenti, quale le strutture da aggiungere, quali da togliere, quali da aggiornare e come aggiornarle, quali da distruggere perché non più confacenti al volere attuale di Dio su uomini ed eventi.

Se mancano i profeti nella Chiesa, la Chiesa manca di attualità, di visibilità, di progresso. Possiede la verità e la grazia, ma non sa su quali vie camminare per andare incontro all’uomo e ricolmarlo della grazia e della verità che il Signore ha conferito alla sua Chiesa in modo stabile e definitivo.

I profeti sono per la Chiesa come la colonna di fuoco e la nube che guidava il popolo di Dio lungo la via verso la terra promessa. Sono l’occhio di Dio nella storia della Chiesa. Sono la manifestazione della sua volontà. Sono coloro che tracciano il cammino verso cui incamminare la Chiesa del Signore.

Tante cose si fanno nella Chiesa, molte tra queste sono inutili, senza significato, senza frutto. È un girare a vuoto. Questo perché non si ascoltano i profeti, o perché si pensa che l’apostolo è anche profeta del Dio vivente. L’apostolo è apostolo e non profeta. L’apostolo deve conservare la Chiesa nella verità, deve dare la grazia di Cristo. L’apostolo non è l’occhio di Dio che vede e conduce la Chiesa; l’occhio di Dio è il profeta.

Beata quella Chiesa che annovera nel suo seno dei profeti. Beata quella Chiesa che li sa ascoltare. Il suo futuro dipende dall’ascolto della voce dei profeti che risuona in essa.

Assieme agli apostoli e ai profeti ci sono anche i maestri. Sono coloro che hanno il carisma di insegnare le cose di Dio, di farle comprendere all’uomo. Non basta annunziare la verità, non è sufficiente tracciare i cammini, occorre che l’uomo venga formato, istruito, illuminato; è giusto che egli comprenda per quanto è possibile ciò che l’apostolo annunzia e il profeta indica come unica via su cui potersi e doversi incamminare.

Questo ministero di comprensione, di spiegazione, di illuminazione, di introduzione dell’uomo nella verità è proprio dei maestri. Sono loro che devono istruire il popolo di Dio perché comprenda, comprendendo ami, amando viva secondo la pienezza della verità.

Come si può constatare sono tre mansioni, o tre carismi che non possono essere esercitati isolatamente; devono essere vissuti in una perfettissima comunione, in un interscambio di azione. Ognuno per operare nella verità e nella santità ha bisogno dell’altro. Cosa sarebbe un apostolo senza il profeta e senza il maestro? Cosa sarebbe il profeta senza l’apostolo e il maestro? Cosa sarebbe il maestro senza l’apostolo e il profeta, quale verità potrebbe insegnare, dire, spiegare?

Vengono poi elencati tutti quei carismi che aiutano l’uomo a vivere nella pace e nella serenità i suoi giorni su questa terra. Miracoli, guarigioni, assistenza sono a beneficio del corpo ed anche dello spirito dell’uomo.

Il dono di governare è di coloro che devono aiutare l’uomo a stare bene nella città della terra. Mentre il dono delle lingue aiuta quanti già credono a rafforzare la propria fede e a crescere in essa. Sono doni di edificazione della comunità e di questi doni tutti ne abbiamo bisogno.

**[29]Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli?**

La funzionalità del corpo è data dalla molteplicità delle membra. Se ci fosse un solo membro, non avremmo alcuna funzionalità. Bisogna allora che ci convinciamo che non tutti possiamo essere apostoli, non tutti profeti, non tutti maestri e neanche tutti operatori di miracoli.

Leggendo questa verità al contrario, dobbiamo concludere con una sola ed unica affermazione: come non si può ridurre la molteplicità delle membra del corpo ad un solo ministero o ad una sola operazione, così neanche si può pensare che ognuno possa scegliere lui cosa essere nel corpo di Cristo.

Nel corpo di Cristo si è per vocazione; ma nel corpo di Cristo si è anche per necessità di vita. Se serve un maestro il Signore suscita un maestro, ma se serve un apostolo non può suscitare un altro maestro, deve suscitare un apostolo e così dicasi per il profeta.

Se c’è l’obbligo nel corpo di Cristo di vivere di comunione - perché è solo nella comunione che il corpo può vivere - c’è anche l’obbligo di rispettare la volontà di Dio e di accogliere con umiltà, semplicità e serenità il posto che Dio affida a ciascuno nel corpo di Cristo.

Non solo bisogna rispettare la volontà di Dio, bisogna anche disporsi con coscienza retta a rispettarla e il modo per rispettarla è uno solo: lavorare con santità, verità e grazia sempre crescenti mettendosi a servizio dell’intero corpo, di ogni altro membro, perché il corpo possa raggiungere il fine che è la salvezza del mondo.

**[30]Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?**

Viene qui ripetuto lo stesso concetto espresso nel versetto precedente, ma applicandolo a carismi differenti.

Per ogni mezzo e per tutte le vie Paolo vuole che ci convinciamo che non è possibile ridurre ad un solo carisma la molteplice funzionalità del corpo di Cristo, ma anche che ognuno ha bisogno del carisma o ministero dell’altro per essere, come gli altri hanno bisogno del nostro.

Altro non resta da fare che rendersi disponibili al Signore. Questa disponibilità deve avvenire nella più grande povertà in spirito, cioè con quella libertà del cuore che si trasforma in perfetta obbedienza, perché solo ciò che vuole il Signore si compia, la sua volontà si faccia e mai la nostra.

Santifica la Chiesa una visione così libera sui doni e sui carismi; aiuta ogni cristiano a rimanere sempre nella volontà di Dio; soprattutto lo sostiene in quei momenti di tentazione in cui è portato a credere che un carisma sia superiore ad un altro, più importante di un altro, più valido di un altro.

Questo mai potrà avvenire per il semplice fatto che ogni carisma si nutre e vive attraverso la forza che gli proviene dagli altri carismi. Come può essere superiore un carisma se ha bisogno dell’altro per essere, per esercitare tutta la potenzialità di grazia e di verità di cui è composto?

Questo non può essere vero in nessun caso. È veramente salutare affidarsi alla sapienza di Dio, secondo la quale non solo siamo stati fatti, ma siamo stati fatti per esercitare un particolare carisma, una personale manifestazione dello Spirito del Signore. Voler fare ciò per cui noi non siamo stati creati, oltre che tentare il Signore, significa anche privare la Chiesa, il corpo di Cristo di una funzione essenzialissima per il bene di tutta la comunità cristiana. Su questo è ben giusto che si rifletta, si mediti, ma anche si traggano tutte quelle indicazioni di scelte pratiche, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo di Dio.

**[31]Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.**

Tutto viene da Dio, tutto discende come dono da parte dell’Onnipotente Signore e Creatore dell’uomo.

Tutto è da accogliere, da accettare, da vivere secondo la legge della fede, che è perfetta obbedienza al nome tre volte santo di Dio.

Tuttavia per Paolo c’è un’altra possibilità: quella di desiderare un carisma, di aspirare di possedere un talento, quello di bramare nel senso buono una ministerialità all’interno della Chiesa.

C’è una nostra partecipazione al bene supremo del corpo di Cristo anche manifestando a Dio ciò che è nostro desiderio compiere all’interno dell’unica Chiesa, dell’unico Corpo, dell’unica vita e via di salvezza.

Ad ognuno è consentito pertanto aspirare ai carismi più grandi. Paolo lascia la libertà ai cristiani di aspirare verso cose alte e sublimi, ma non dice quali sono queste cose alte e sublimi, quali sono i carismi più alti.

Abbiamo detto che ogni carisma nasce nel cuore per volontà di Dio, ma per esercitare tutta la ricchezza di grazia e di verità in esso contenuta è necessario che egli si alimenti dalla vita che viene a lui dagli altri carismi,

In tal senso ogni carisma è dall’altro, come ogni carisma è per l’altro. Da questo punto di vista non ci sono carismi più grandi e carismi meno grandi. Sono tutti grandi, anche se alcuni sono appariscenti, mentre altri nascosti, invisibili.

Quali sono allora questi carismi più grandi? Per saperlo bisogna che ci svegli qual è la via migliore di tutte. È via che deve condurci al carisma più grande, al carisma oltre il quale non sarà mai possibile andare, perché oltre questo carisma non c’è niente, c’è solo Dio, la sua eternità, il suo amore, la sua misericordia in favore di ogni uomo.

Paolo vuole che il discepolo di Gesù vada oltre le apparenze, salga nel cielo, veda Cristo Signore, penetri nel suo cuore, abiti nella sua anima, dimori nei suoi pensieri, contempli i segni vivi della sua passione e morte, mediti per un istante la sua risurrezione.

Penetrando nel cielo e contemplando Gesù il cristiano potrà conoscere qual è il carisma più grande, ma anche qual è la via migliore di tutte perché questo carisma possa essere fatto nostro.

Questo carisma tutti lo possono desiderare, tutti lo possono bramare. È questo carisma l’anima di ogni altro carisma. Ed è questo fondamentalmente il motivo per cui lo si può chiedere al Signore. Chi lo chiede deve farlo con un solo intendimento, deve chiederlo perché animi il suo particolare carisma e gli dia vita, lo aiuti, cioè, a realizzarsi nella storia secondo la pienezza della verità e della grazia del Signore Gesù.

È nel possesso di questo carisma che l’anima trova la pace, perché trova la verità di Cristo nel suo cuore e nella sua mente.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**L’ignoranza è sempre da estirpare.** Il cristiano deve vivere in una conoscenza delle cose di Dio sempre più perfetta. Egli deve camminare, sorretto, confortato e guidato dallo Spirito di Dio, nella Chiesa, verso la verità tutta intera. La sua vocazione è quella di aprirsi allo Spirito di Dio, di lasciarsi guidare e condurre da Lui al fine di ottenere quella perfetta scienza nelle cose di Dio, che diviene in lui anche perfetta obbedienza. Si conosce Dio, la sua volontà, si obbedisce a Dio compiendo la sua volontà. Chi deve togliere l’ignoranza in lui è l’apostolo del Signore. È lo strumento dello Spirito Santo, che deve chiamare ogni uomo alla verità, che deve istruire ogni uomo nella verità, che deve far progredire ogni uomo di verità in verità, fino a raggiungere la verità tutta intera. Senza l’apostolo del Signore che guida e senza il cristiano che si lascia guidare si va dietro gli idoli muti e si agisce per impulsi del momento. Avviene l’oscuramento della luce nell’uomo che non si lascia guidare dallo Spirito Santo. Cammina di idolatria in idolatria chi coltiva l’ignoranza nella scienza di Dio. L’idolatria altro non è che l’assurdo umano. Quanto più l’apostolo del Signore investirà in annunzio, in ammaestramento, in catechesi, in guida spirituale, in predicazione, in formazione, tanto più libererà gli uomini dall’ignoranza, li proteggerà dall’idolatria e li allontanerà da essa, porrà le radici dell’amore e delle verità nei cuori, metterà in essi il Vangelo di Cristo Gesù che è l’unico fondamento per una retta, sana e salutare moralità tra gli uomini. L’apostolo del Signore è come la luce, se lui si spegne tutto il mondo attorno a lui si spegne, se lui si accende tutto il mondo si accende; se lui brilla poco, il mondo precipita nel buio etico, morale; se lui si ravviva anche il mondo attorno a lui riceve nuova linfa di luce e di verità, nuova linfa di retto comportamento, di sanità morale e spirituale.

**Ministero di luce.** Quello dell’apostolo del Signore è un ministero di luce. Egli deve attingere la vera luce nello Spirito del Signore, lasciarsi con essa illuminare l’intera vita; darla al mondo intero perché sia dalla stessa illuminato, riscaldato, vivificato. Per attingere la luce dello Spirito Santo bisogna essere nello Spirito Santo e nello Spirito Santo si è attraverso una radicale e profonda conversione quotidiana alla Parola di Cristo Gesù. Ci si converte alla Parola, si entra nello Spirito Santo, in Lui si vede la verità, in Lui la si ama, in Lui la si compie, ma anche in Lui la si dice. Chi è nello Spirito di Cristo dice la verità di Cristo. Oggi questo ministero di luce è quasi sempre svolto senza lo Spirito del Signore, perché non si vive nella Parola del Signore; c’è un distacco di vita dalla Parola. La Parola viene esaminata come se fosse fuori di noi, come se non ci appartenesse, oppure la si dice per ufficio, ma senza la nostra implicazione in essa. La verità di Cristo – lo si è già detto – non è una ripetizione di frasi, di parole, di concetti che abbiamo appreso altrove, trovato in qualche libro, o letto nel Vangelo, o nella Sacra Scrittura; non è neanche il commento di qualche testo dei Padri o del Magistero. La verità è la Parola che diviene carne in noi; solo questa possiamo dire ai fratelli, perché solo questa è resa credibile dallo Spirito Santo che abita in noi e vi abita perché in noi dimora la Parola di Cristo Gesù.

**Carismi diversi, unico Spirito.** La verità che tutti devono vivere è questa: come luce divina, come forza irresistibile, l’unico Spirito di Dio, su ogni uomo, su ogni battezzato, in ogni comunità fa discendere un raggio particolare della sua potenza, un suo particolare dono d’amore. L’altra verità è collegata in modo del tutto singolare a questa: adora veramente Dio, lo serve, lo ama, solo chi riconosce, accoglie, rispetta e si lascia nutrire dell’opera di Dio negli altri. Chi non fa questo, non adora il Signore; chi non fa questo non possiede il vero Dio, non è nella vera luce dello Spirito, è in quella superbia e presunzione che non solo rinnega Dio, lo distrugge in se stesso e negli altri. Nessun carisma potrà mai fruttificare per la vita eterna, per produrre, cioè, vita eterna in sé e negli altri, se manca della necessaria nutrizione del carisma degli altri, di ogni carisma che il Signore ha dato agli altri e lo ha dato proprio per nutrire il nostro carisma. Siamo nel cuore del mistero dell’umiltà. L’umile è colui che riconosce che solo Dio è il Signore della sua vita e solo nella sua volontà lui possiede la vita, cresce nella vita, matura frutti di vita. È proprio della volontà di Dio che noi riconosciamo le vie attraverso cui Egli si serve per nutrire la nostra vita, e queste vie sono i carismi di cui il suo Santo Spirito ha arricchito i nostri fratelli. Come noi dobbiamo nutrirci e avvalerci dei carismi degli altri, così anche gli altri devono avvalersi e nutrirsi dei nostri carismi. Questo richiede in noi disponibilità al dono, al servizio, prontezza nell’essere per gli altri. Richiede soprattutto una concezione mentale conforme alla verità di Dio, mentalità che vuole che noi siamo servi dei fratelli solo in ordine al dono che noi possediamo. Dio ce lo ha dato per gli altri, agli altri dobbiamo darlo; per gli altri dobbiamo vivere, gli altri dobbiamo servire. Con questa nuova mente, mente di fede e di verità, certamente il nostro dono matura, cresce; porta frutti di vita eterna per noi stessi e per i fratelli.

**Ministero, carismi, vocazione.** Tutto nel cristiano è opera dello Spirito Santo. È Lui la fonte di ogni ministero, di ogni carisma, di ogni vocazione all’interno della comunità cristiana. È anche Lui l’autore e la fonte di ogni altro dono di intelligenza, di sapienza, di scienza; ogni capacità viene da Lui e questo anche al di fuori della comunità cristiana. È Lui che aleggia sul cuore, sulla mente, sull’anima di ogni uomo per attrarlo alla luce vera, alla carità vera, alla speranza vera. Tutto ciò che di buono, di santo, di giusto si opera nel mondo avviene solo per sua mozione, ispirazione, aiuto, illuminazione. Lo Spirito è il datore della vita e dove c’è vita, sotto qualsiasi aspetto e forma, lì c’è Lui che dall’alto aleggia e infonde la sua grazia perché il disegno di Dio nell’uomo, che è quello di realizzare Cristo, possa compiersi, prima convertendosi a Cristo, poi lasciandosi trasformare in Cristo, sempre con l’opera della sua luce, della sua grazia, della sua comunione d’amore e di verità. In questo suo ininterrotto lavoro lo Spirito ha bisogno, necessita dell’opera strumentale della Chiesa e in modo del tutto particolare dell’apostolo del Signore. Se l’apostolo è assente, l’opera dello Spirito si perde. Lo Spirito può anche attrarre a Cristo Signore, se l’apostolo di Cristo non sigilla questa attrazione con la verità e con il sacramento della salvezza, l’opera dello Spirito non sortisce alcun frutto di grazia e di verità. Questo vale anche per ogni altro cristiano. Anche lui in vario modo è costituito strumento dello Spirito Santo, lo attesta il fatto che ogni carisma è dato per l’utilità comune, per aiutare gli altri a vivere e a realizzare la parola di Cristo in loro; se lui manca nel dono del suo carisma ai fratelli, questi possono anche non realizzare la Parola in loro, a causa del dono di cui sono privi, ma questa responsabilità non è da ascrivere allo Spirito Santo, è da attribuire a coloro che hanno fatto del dono di Dio un frutto da consumare ad esclusiva utilità della loro vita e per crescere in superbia presso i fratelli. È un serio e grave problema di coscienza questo, l’essere cioè noi strumenti dello Spirito Santo per la formazione di Cristo nei cuori. Bisogna che ci convinciamo seriamente che lo Spirito per portare a compimento il disegno di Dio in ogni uomo ha bisogno della Chiesa, dello strumento umano, ha bisogno di coloro che dispensano la grazia e la verità di Cristo per via esteriore. Se questo non viene fatto, noi riduciamo all’inazione lo Spirito Santo di Dio. Questo è peccato contro la salvezza, potrebbe in qualche modo essere peccato contro lo Spirito Santo, in quanto si combatte per omissione e, sempre per omissione, si impedisce l’opera della salvezza nel mondo. Per questa omissione siamo rei di morte eterna, perché siamo di coloro che chiudono le porte del regno dei cieli, le chiudono per sé e le chiudono per gli altri. Noi non entriamo, non permettiamo che altri vi entrino.

**Nello Spirito e secondo i suoi desideri.** C’è un altro convincimento che deve prendere forma nel nostro cuore, nella nostra mente: non solo lo Spirito è autore del dono in noi ed è fonte di ogni carisma e di ogni altra ricchezza spirituale che si riversa sull’umanità. Lo Spirito Santo deve essere anche l’animatore del carisma, del dono, della vocazione, della ricchezza spirituale con cui ci ha beneficato. Tutto deve essere vissuto per sua mozione, per sua ispirazione, tutto deve essere esercitato chiedendo a Lui che ci metta perennemente in comunione con la volontà del Padre, perché sola essa si compia attraverso la nostra strumentalità umana, che è sempre strumentalità di grazia e di verità, di conversione e di dono della Parola della salvezza. L’apostolo, e in comunione con lui, ogni altro discepolo del Signore, deve perennemente essere adombrato dalla sua luce, riscaldato dal suo amore, fatto vero dalla sua verità, alimentato quotidianamente dalla sua grazia. Neanche un istante deve essere vissuto fuori dell’ombra dello Spirito Santo, altrimenti questo minuto o istante non è più dello Spirito, ma è dell’uomo. Tutto ciò che è dell’uomo non è per la salvezza dell’uomo, ma per la sua rovina, per la sua morte spirituale. È necessario che l’apostolo e il discepolo del Signore viva in perenne stato di grazia santificante, viva una relazione con lo Spirito del Signore che è di continua elevazione della sua mente in Dio perché impetri da Lui tutta quella saggezza, quella sapienza, quella intelligenza che lo aiutino a fare solamente ciò che è conforme alla volontà di Dio, liberandosi da ogni tentazione che egli incontrerà sul suo cammino e che lo porterà di certo lontano dai voleri di Dio e dalla sua verità. Occorre che l’uomo faccia rifiorire tutta la sua interiorità, lasciandosi liberare dallo stesso Spirito del Signore da tutte quelle esteriorità che sono per lui potentissime tentazioni che lo distraggono da Dio, facendolo vivere come se Dio non esistesse, come se tutto dipendesse dalla razionalità e dalla volontà dell’uomo. Quando un discepolo del Signore realizza in ogni istante i desideri di Dio, fiorisce la santità attorno a lui e molti sono i frutti di conversione e di santificazione da lui prodotti.

**I principi che regolano la vita dell’unico corpo.** Uno è il Signore, uno è il corpo, una è la luce che illumina il corpo e una grazia che lo alimenta; uno è il fine del corpo e una la sua realizzazione. Se non si parte da questo principio di unità, di vitalità, di finalità e di realizzazione, tutto risulterà alla fine vano, inutile, infruttuoso. C’è una nuova mentalità che dobbiamo creare nelle comunità cristiane, ma questa mentalità non potrà mai essere creata, se l’apostolo del Signore, colui che ha il posto di Cristo in seno alla comunità, non si convince lui per primo che la finalità e la realizzazione che il corpo di Cristo deve fruttificare non è lui a definirla, a stabilirla, a volerla; non è neanche lui che la può modificare in parte o in toto, non è lui che può darle altra finalizzazione o altra produzione; non è lui che può tracciare il cammino del corpo di Cristo nella storia. Chi può operare questo è solo il Padre dei cieli. Lui lo comunica e lo realizza attraverso il suo Santo Spirito. L’apostolo del Signore, ogni suo discepolo, è colui che sempre deve stare in ascolto dello Spirito, deve avere la sua anima sempre nel cielo, presso il suo trono, nell’umile atteggiamento di chi sa di essere solo discepolo dello Spirito e che ha bisogno dei suoi insegnamenti e ammaestramenti, al fine di svolgere con sapienza ispirata il ministero che il Padre dei cieli gli ha concesso perché il corpo di Cristo compia nella storia la sua missione di chiamare ogni uomo alla salvezza, introducendolo nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, guidando giorno per giorno attraverso il deserto della vita fino al conseguimento della gloria eterna, nel Paradiso. Se non si lavora con questi principi di verità eterna, se non si lavora per compiere il fine soprannaturale del corpo di Cristo, ci troveremo sempre a lamentarci che le cose non vanno negli altri, mentre in realtà è in noi che non vanno, perché abbiamo dimenticato che tutto discende dal cielo, che tutto deve discendere dal cielo, anche il più piccolo pensiero, anche la singola parola che dobbiamo dire ai fratelli per portarli a Cristo Gesù, per farli suo corpo, suo strumento di verità e di grazia in questo mondo.

**Corpo di Cristo, Eucaristia, Spirito Santo.** Con il battesimo siamo stati inseriti in Cristo, siamo stati costituiti unità organica e strutturata, siamo stati fatti membri di un unico corpo. La missione, la vocazione, la funzione è quella del corpo, non delle membra. Queste devono far sì, attraverso la loro opera, che il corpo raggiunga e sviluppi la massima potenzialità. Questo chiede ad ogni cristiano che inizi a pensarsi corpo di Cristo e a pensare come pensa il corpo di Cristo. Questo avviene attraverso due vie: la via dell’Eucaristia e l’altra dello Spirito Santo. L’Eucaristia deve creare in noi una più forte coesione, deve formare in noi quell’unità così perfetta da renderci veramente, realmente, spiritualmente il corpo di Cristo Gesù. Mangiamo Cristo, diviniamo Cristo. Lo Spirito Santo deve far sì che ogni membro, ognuno di noi, realizzi la sua particolare missione all’interno dell’unico corpo del Signore Gesù. Questo non potrà mai avvenire se non iniziamo, con la guida e il sostegno dello Spirito Santo, il cammino della nostra santificazione. Lo Spirito Santo, che attraverso la mediazione sacramentale dell’apostolo del Signore, crea l’unico corpo di Cristo e fa l’Eucaristia perché questo unico corpo si alimenti del cibo della vita eterna, deve fare sì che ogni cristiano, ogni discepolo del Signore che si accosta all’Eucaristia, venga trasformato e avvolto dalla stessa santità che regna nell’unico corpo del Signore Gesù. Fuori dell’unico corpo, c’è il niente, spiritualmente parlando. Chi si pone fuori del corpo di Cristo non potrà realizzare nessun progresso spirituale. Divenuti corpo di Cristo, nulla deve essere più nella decisione dell’uomo, tutto invece deve essere nella decisione dell’unico corpo, per il compimento dell’unica missione del solo corpo. Questo deve insegnarci che prima siamo corpo di Cristo, poi siamo portatori dei doni dello Spirito Santo e se portiamo i doni dello Spirito Santo, lo è perché siamo corpo di Cristo e per l’utilità del corpo di Cristo. Questa ricchezza di grazia e di verità, l’abbondanza dei doni dello Spirito possono essere vissuti, però, solo nella particolarità, nella singolarità, nell’individualità. È sempre la persona, mai la comunità, portatrice dei doni dello Spirito. La particolarità arricchisce; l’individualismo e l’egoismo impoveriscono, perché privano il corpo della particolarità e lo rendono meno abile a svolgere la missione di salvezza nel mondo intero.

**Pensarsi corpo di Cristo.** Bisogna allora fare di tutto per pensarsi corpo di Cristo. Si può pensare corpo di Cristo solo colui che sa annientarsi, spogliarsi, liberarsi da ogni zavorra umana, al fine di far abitare solo Dio nel proprio cuore, nella propria anima, in ogni pensiero della sua mente. Senza lo svuotamento di sé, diviene impossibile pensarsi corpo di Cristo. La legge del corpo di Cristo è il rinnegamento di se stessi e non ci si può rinnegare se non annientandosi e svuotandosi di sé. Pensarsi come corpo di Cristo ha un altro significato. L’ordine nel corpo di Cristo è disposto da Dio. Da Dio viene ogni vocazione e sempre dallo stesso Dio discende ogni abbondanza di grazia e di verità, ogni carisma e talento che si posa sull’uomo. Da Dio nasce ogni vocazione. Tutto viene da Dio. Se tutto viene da Dio è giusto che ci si pensi in Dio, in Dio ci si veda, Lui si ascolti, Lui si segua, a Lui si obbedisca in tutto ciò che Lui fin dall’eternità ha disposto per noi e lo ha disposto nel corpo di Cristo. Che uno nel corpo di Cristo sia occhio e l’altro bocca non dipende dall’uomo, dipende solo dal Signore, che così ha voluto, quando ha pensato Cristo e la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire accogliere la volontà di Dio su di noi e prendere il posto da Lui assegnatoci, portandolo a compimento con sincerità, verità, onestà, impegno, fedeltà a prova di martirio. Il corpo svolge così la sua missione, realizza la sua vocazione, per mezzo del corpo si salva il mondo, perché lo si riconduce a Dio. Tutto questo avviene per legge di natura spirituale; questa legge spirituale è la comunione. La comunione, però, non potrà essere vissuta se non nell’obbedienza a Dio ed è obbedienza a Dio rimanere nel posto che Lui ha deciso per noi nei giorni dell’eternità. Non potrà mai esserci vera obbedienza se non si intraprende un serio e valido cammino di santità. La santità è la via di Dio per realizzare il mistero di salvezza iniziato nel corpo fisico di Gesù e che deve essere portato a compimento attraverso il suo corpo mistico, o semplicemente attraverso il suo corpo che è la Chiesa.

**Differenze, o livellamento.** Pensarsi corpo di Cristo significa altresì affermare le necessarie differenze che esistono tra le diverse membra. Tutte le membra sono uguali in dignità; tutte portano impresso in esse il sigillo di Cristo e dello Spirito; tutte provengono dall’amore misericordioso del Padre per creazione; tutte sono state afferrate dall’amore crocifisso di Cristo Gesù quanto a redenzione. Nella comunità cristiana non può regnare il livellamento e neanche l’abolizione dei carismi. Ognuno, per volontà di Dio, deve rispondere solo al Signore. È Lui che ha assegnato a ciascuno di noi il posto nel corpo di Cristo ed è Lui che ha deciso con quale dono o mansione dobbiamo rimanere in esso, esercitando il ministero o l’ufficio della regalità, del sacerdozio, della profezia. Pensarsi corpo di Cristo vuol dire pensarsi nella volontà di Dio, ma anche accoglienza e obbedienza perfettissima alla divina volontà. È questa la vera adorazione che il Signore vuole ed è anche questo il nostro culto spirituale che dobbiamo offrirgli. Vedendo noi stessi e gli altri nella volontà di Dio, noi possiamo mettere bene a frutto il carisma che il Signore ci ha dato; se invece non ci vediamo in Dio, nella sua volontà, o non accogliamo il carisma datoci dal Signore, oppure rinneghiamo quello degli altri; esaltiamo il nostro e sviliamo quello altrui. Così facendo creiamo un disordine spirituale all’interno dell’unico corpo e questo nuoce gravissimamente alla fede. Uno degli errori più comuni dei nostri tempi è la non comunione nei carismi; è vedersi ognuno per se stesso e quasi sempre fuori del corpo di Cristo, se non a livello veritativo, di conoscenza, questo avviene sempre a livello di operazione, di realizzazione del mistero della salvezza nel mondo e a favore del mondo intero. Questa esigenza di vedersi nel corpo di Cristo e nella volontà di Dio in ordine allo svolgimento della propria vocazione è garanzia perché il corpo di Cristo possa anche oggi svolgere la sua opera di salvezza a favore di tutti i figli dispersi che cercano il Signore ma che nessuno svela loro a causa della falsa posizione che si occupa nel corpo di Cristo e dei falsi carismi che si vivono; o, se sono veri i carismi, del loro modo falso di viverli a beneficio di tutti i fratelli nella fede, a vantaggio del mondo intero.

**Apostoli, profeti, Maestri.** Nel corpo di Cristo ognuno è per vocazione, per chiamata dall’alto. Ognuno è anche arricchito di questo o di quell’altro dono solo dalla volontà di Dio. Ogni dono discende dal Padre dei cieli, il quale liberamente interviene nella vita di ogni uomo e liberamente agisce con lui secondo la sua eterna sapienza e quella libertà che esige che nessuno possa chiedere a Dio perché lo ha fatto così, o perché lo ha chiamato per questo ministero, o perché gli ha concesso questo carisma, invece che l’altro. Alla libertà eterna di Dio, governata solo dalla sua saggezza, deve corrispondere tutto l’impegno umano a portare avanti con responsabilità la vocazione che il Signore ci ha fatto, mettendo a piena fruttificazione il carisma di cui ci ha corredati. Nessuno può svolgere bene, secondo verità e santità il suo carisma, se non viene sostenuto, aiutato, alimentato dal carisma degli altri. L’apostolo è il depositario della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia. Egli percorre la terra e il mare per fare dei discepoli al Signore Gesù. Lui conosce la verità storica di Dio, conosce la verità in modo pieno, perché egli è guidato dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. Non conosce la volontà attuale di Dio, non sa dove dirigere i suoi passi, dove condurre la comunità. Per questo egli deve ascoltare, deve volere ascoltare i profeti. Sono loro che conoscono la volontà attuale di Dio e sono loro gli incaricati che devono manifestarla sia all’apostolo del Signore che al mondo intero. Se l’apostolo non ascolta i profeti, perde semplicemente tempo, perché non sa cosa oggi vuole esattamente il Signore da lui, dove oggi deve dirigere i suoi passi e presso chi recarsi per parlare di Gesù e del suo regno da instaurare tra i figli degli uomini. Se l’apostolo del Signore parla e non c’è il Maestro che educa, che forma, che spieghi, che teologizzi, che renda comprensibile ad ogni mente il mistero che lui annunzia, diviene un lavoro sprecato. Se il Maestro non ascolta l’apostolo del Signore, di sicuro non spiegherà e non teologizzerà la volontà di Dio, parlerà solo ed esclusivamente della sua visione di Dio che non è certamente quella del Signore Gesù. E così dicasi del profeta. Egli ha bisogno del Maestro perché quanto egli dice venga reso comprensibile alla mente, altrimenti rischia anche lui di parlare al vento; ha bisogno dell’Apostolo del Signore che dia alle sue parole la garanzia dell’autenticità. È sempre l’apostolo del Signore che deve discernere se una rivelazione viene da Dio, oppure è semplicemente frutto di mente umana. L’apostolo del Signore discerne, il profeta viene rivestito di autorità, la Chiesa può percorrere le vie di Dio, gli uomini potranno comprendere, se vogliono; sono messi nella condizione di poter fare in tutto la volontà di Dio.

**Si può aspirare ai carismi più grandi?** Se tutto viene da Dio, è possibile desiderare qualcosa e chiederlo? Tutto è possibile chiedere, ogni desiderio può essere manifestato al Signore, l’unica condizione da rispettare è rimanere sempre nella santa disposizione di accogliere la volontà di Dio e di viverla fino alla morte e alla morte di croce. Un solo desiderio è consentito avere e questo desiderio sarà sempre accolto dal Signore: quello di realizzare in noi e attraverso noi tutto l’amore di Cristo Gesù; quello di formare Cristo in noi nella maniera la più perfetta e la più sublime; quello di raggiungere la sommità, il vertice dell’amore sigillato con il martirio, con il proprio sangue che deve essere unito a quello di Cristo Gesù e questo per la salvezza del mondo intero. Tutto il resto deve essere solo un mezzo e per di più relativo, non assoluto. Tutto il resto deve essere considerato come una via sulla quale dobbiamo camminare al fine di portare a compimento il disegno che Dio ha su ciascuno di noi. Si può aspirare ai carismi più alti, ma con questo unico intento: manifestare Cristo al vivo presso il mondo intero, realizzato in noi perché altri lo realizzino. Al di fuori di questo unico scopo, il desiderio di possedere altri carismi, o carismi più grandi è solo un atto di superbia, spesso mascherato e nascosto dietro l’abito di un servizio più efficiente, meglio partecipato, perfettamente ideato e realizzato. Ma tutto questo è falso perché manca il desiderio di formare in noi Cristo e di darlo al mondo intero. D’altronde – e questo lo vedremo nel prossimo capitolo – quando Paolo dona la legge di aspirare ai carismi più grandi, egli non va oltre la carità, si ferma ad essa. Cosa è infatti la carità: è la vita di Cristo trasformatasi in un atto ininterrotto di amore a favore degli uomini e di perfettissima obbedienza a Dio che è l’amore supremo, perché fatta a prezzo della propria vita.

**CAPITOLO XIII**

**INNO ALLA CARITÀ**

**[1]Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.**

Inizia con questo versetto l’Inno di Paolo alla carità.

Vengono qui presi come termine di paragone i carismi che nella Comunità di Corinto era ritenuti i più grandi: parlare in lingue.

Erano ritenuti i più grandi perché erano i più appariscenti, venivano esercitati in seno alla comunità. Chi possedeva questi carismi era anche ritenuto grande, poiché grande era il suo dono.

Paolo non mette in paragone solo il carisma di parlare le lingue degli uomini, ma anche quelle degli Angeli. Porta il carisma al sommo della sua grandezza, nella sua più assoluta perfezione.

Oltre non si può andare. È questo il sommo, l’eccelso. Ebbene, tutto questo, per Paolo, non conta niente. Fa un uomo, che lo possiede, senza anima, vuoto in se stesso.

Che cosa è un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna? Niente, il niente di niente.

Così è un uomo che non possiede la carità. Può avere tutto, può avere ogni carisma, può esercitare i carismi più grandi ma è un uomo vuoto in se stesso, è un corpo senz’anima.

Ciò che l’uomo reputa essere il sommo dinanzi alla Comunità, è proprio il niente di fronte a Dio. Vale la pena chiedersi: a che servono questi doni, se dinanzi a Dio non valgono proprio nulla, se lasciano l’uomo così come esso è? Anzi lo svuotano e lo rendono uno strumento senz’anima?

Questo deve chiederselo chi possiede questi doni. È suo dovere far sì che egli non sia un uomo vuoto, privo di ogni valore presso il Signore.

Ancora Paolo non ha detto cosa è la carità, però dice che senza la carità nell’anima e nel cuore, il resto non ci serve, non ci dona valore, è solo fumo negli occhi.

Vale la pena affannarsi per possedere qualcosa che dinanzi a Dio non vale niente? A che giova pavoneggiarsi dinanzi agli uomini se poi dinanzi a Dio rimaniamo con l’anima spoglia e lo spirito privo di un qualsiasi valore?

Vale proprio la pena insuperbirsi dinanzi ai fratelli, quando il Signore non si compiace di quanto noi operiamo? Questa è la verità su cui bisogna interrogarsi? Il cristiano non può vivere solo di apparenze, di orgoglio, di superbia, o di una qualsiasi altra vanità che soddisfa la sua concupiscenza, ma che rende peccaminoso il suo cuore dinanzi a Dio e al mondo intero.

**[2]E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla.**

Lasciamo stare questi carismi che sono solo apparenza. Ci sarà pure qualcosa di più grande che parlare una lingua, anche se è degli uomini e degli Angeli.

C’è la profezia, con la quale si conosce la volontà attuale di Dio; c’è il dono della conoscenza che ci introduce direttamente nei misteri di Dio e che ci conferisce la scienza dell’Altissimo.

Non è tutto questo ancora più grande? Tutto questo non ha un valore in sé? Che dire poi di una grande fede con la quale si trasportano le montagne da un luogo ad un altro? Questa fede forte, sana, robusta anch’essa è senza valore dinanzi a Dio?

Paolo risponde con la stessa affermazione. Tutte queste cose che mettono in qualche modo Dio in nostro potere - potere di conoscenza, o di scienza, di sapienza, o di miracoli, di ogni altra grazia - tutto questo non serve proprio a niente.

Senza la carità, anche chi possiede questi poteri è nulla dinanzi a Dio. È questa la sua risposta perentoria che non lascia spazio a confusioni, o a fraintendimenti di sorta. La chiarezza di Paolo non consente alcuna ambiguità né conoscitiva, né operativa.

Il nulla è assoluto. Paolo è categorico: senza la carità non si è nulla dinanzi a Dio e dinanzi al mondo. Non si è affatto. Questa la sua risposta.

Già queste due affermazioni, in risposta ai due paragoni portati, ci fanno intravedere cosa potrebbe essere la carità.

La carità già si delinea come l’anima, lo spirito vitale, il soffio che rende viva una persona.

Possiamo paragonare tutte queste cose ad una creta stupenda con la quale il Signore compone un uomo meraviglioso. Nonostante tutta la sua bellezza, la sua compattezza, esso resta sempre una statua, resta un blocco di creta. Non è creta allo stato naturale, è creta lavorata, plasmata, modellata. Su questa creta c’è l’effigie di un uomo, ma l’effigie non è l’uomo.

L’uomo non è fatto dalla creta, è fatto da creta e da soffio vitale. Questo soffio non viene dalla terra, dalla materia, questo soffio è il soffio stesso di Dio. Solo attraverso questo soffio divino la creta bellissima in sé diviene uomo vivente, diviene creatura fatta ad immagine e a somiglianza di Dio.

La creta anche se modellata, resa effigie umana, resta pur sempre una cosa morta. È questo il suo nulla dinanzi a Dio. Bisogna tuttavia aggiungere che per Paolo la creta ancora è qualcosa dinanzi a Dio, mentre colui che non possiede la carità è veramente un nulla, un niente. Da questo paragone possiamo comprendere quale valore attribuisca Paolo alla carità, se è proprio essa che dona valore ad ogni cosa e se, privo di essa, l’uomo è veramente un nulla dinanzi a Dio e agli uomini, anche se esercita carismi così eccelsi ed elevati.

Questi carismi non fanno il cristiano. Se lo facessero, sarebbe egli un qualcosa dinanzi agli occhi di Dio e dinanzi al mondo intero. Invece non lo fanno; egli è nulla e nulla rimane nella storia e nell’eternità.

**[3]E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova.**

Uno potrebbe dire: Tutte queste cose vengono da Dio, sono un suo dono. In fondo l’uomo non ha messo nulla di suo, forse è per questo che non valgono?

Poniamo il caso che un uomo distribuisca tutte le sue sostanze ai poveri, faccia opere di elemosina, di misericordia. Tutto questo è qualcosa dinanzi agli occhi del Signore senza la carità?

Anche questo non serve a nulla. A nulla serve distribuire le proprie sostanze se nel cuore non abita la carità.

C’è allora qualcosa che l’uomo può fare senza la carità? Può forse dare il suo corpo per essere bruciato, in segno di testimonianza che lui è di Cristo?

Anche questo non gli serve a nulla. Non gli giova, se questo dono non è animato dalla carità.

Come si può constatare nulla nel cielo e sulla terra, che discenda da Dio o venga dagli uomini, che sia in noi o fuori di noi, nulla giova se non si possiede la carità.

La carità è il valore che dona valore ad ogni altra cosa e senza la carità nulla di tutto ciò che l’uomo fa, opera, dice, compie, offre, dona, neanche il dono di se stesso, lo rende accetto e gradito a Dio, perché tutto ciò che fa è pura vanità.

Se la carità è il valore che dona valore ad ogni cosa, se è l’anima che rende gradita per il Signore ogni cosa che noi facciamo, a che serve all’uomo aspirare a questo e a quell’altro carisma, a questo o a quell’altro ministero, se non è il ministero o il carisma che ha valore in se stesso, ma è la carità che conferisce il valore all’uno e all’altro?

Non sarebbe allora più semplice aspirare, come dice Paolo, a questo carisma fondamentale, il più alto ed elevato di tutti, che dona valore ad ogni altro carisma, conferisce consistenza ad ogni nostra operazione ed azione, e lasciare tutto il resto?

Non sarebbe la cosa più santa farci noi animare dalla carità perché così ogni cosa che facciamo, anche la più piccola dinanzi al Signore, si rivesta di un valore altissimo, di salvezza per tutto il genere umano, ma prima di tutto di gloria e di onore per la sua Maestà divina?

Così facendo, il cristiano diviene veramente libero. Libero dai doni e dai carismi, si fa povero in spirito, puro nella sua anima, semplice nelle aspirazioni, mite e umile di cuore. Diventa così creta eccelsa che Dio può animare con la sua carità tanto da renderla uno strumento perfetto del suo amore da riversare e da donare ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione.

Sappiamo che la carità è l’anima della nostra anima, lo spirito del nostro spirito, il cuore del nostro cuore, ma anche il pensiero del nostro pensiero, la vita della nostra vita. Sappiamo che essa è il valore che dona valore ad ogni altra cosa, ma ancora non sappiamo però in che cosa essa consista realmente.

Sapendo tutto questo, possiamo sapere anche cosa essa sia in se stessa? Al contrario di quanto potremmo immaginare o attenderci, Paolo non ci dice cosa è la carità in sé, ci dice quali sono i frutti della carità, come opera e cosa opera.

Avrebbe potuto dirci anche cosa è la carità in sé, ma a nulla sarebbe servito, senza una descrizione particolareggiata dei frutti che essa matura in chi la possiede.

Così è più facile per un cristiano sapere se la carità è radicata nel suo cuore. È sufficiente chiedersi se ci sono i suoi frutti. Così dai frutti si risale all’albero, ma si risale all’albero non per sapere cosa esso è o di che cosa esso è fatto.

Si risale all’albero per sapere solamente se esso è nel nostro cuore, quali frutti produce, quali deve ancora produrre, per il fatto che ancora non siamo e dimoriamo nella perfetta carità che rende prezioso dinanzi a Dio tutto quello che noi facciamo.

**[4]La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia,**

In questo versetto vengono elencati cinque frutti della carità. Se essi vengono da noi prodotti costantemente, perennemente, se sono il nostro abito quotidiano, la carità è nel nostro cuore. Se questi frutti non vengono prodotti, essa ancora non è in una fase produttiva perfetta; se c’è, ancora è assai debole, o inferma. Bisogna mettere allora ogni attenzione a che essa diventi albero maestoso, forte, robusto, capace di produrre sempre, in ogni stagione, i suoi frutti che rendono vera ogni azione che l ‘uomo fa.

Vale proprio la pena esaminare uno per uno questi frutti, anche perché dobbiamo fin da ora prendere coscienza se essi sono nel nostro cuore, oppure dobbiamo già fin d’adesso correre ai ripari perché l’albero non solo sia piantato in noi, ma anche produca i frutti necessari per la nostra vita di santità dinanzi a Dio e agli uomini.

**La carità è paziente.** La pazienza per Paolo è una sola. È quella che Cristo ha esercitato sulla croce.

Quella di Cristo è una pazienza capace di prendere su di sé il peccato di ogni uomo, portarlo fin sulla croce, espiarlo, toglierlo dal mondo, affiggendolo sul legno nel suo corpo.

Il cristiano è chiamato ad essere paziente, ad essere cioè uno che sa prendere su di sé non solo la sofferenza dell’altro, ma anche il peccato. Lo prende per espiarlo, lo prende per toglierlo, lo prende per eliminarlo, lo prende per affiggerlo sulla croce attraverso l’offerta del suo corpo e il dono della sua vita a Dio. È questa la vocazione propria di ogni cristiano, perché è la vocazione propria di Cristo Gesù. Per Paolo non può esserci differenza di vocazione tra Cristo e ogni suo discepolo. Cristo è colui che toglie il peccato del mondo, il cristiano è colui che toglie il peccato del mondo.

Il peccato è dentro ed è fuori della comunità. Il peccato è peccato, che si manifesti contro di noi, o contro gli altri, è sempre un peccato da espiare; che sia contro Dio o contro gli uomini, è ancora un peccato da espiare.

Siamo noi capaci di espiare i peccati dell’umanità, compresi quelli che ancora si commettono nel corpo di Cristo attraverso i membri che sono gli stessi figli della Chiesa, che sono i cristiani che assieme a noi camminano e seguono Cristo Gesù?

La carità è paziente se è capace di farsi una cosa sola con l’altro, di assumere l’altro così come esso è, nel suo peccato, nella sua miseria, nella sua volontà di toglierci di mezzo, di rinnegarci, di venderci, di crocifiggerci perché siamo di Cristo Gesù, al fine di espiare questo suo peccato e ottenere da Dio il perdono e la remissione della colpa.

In fondo, la pazienza è questa, essenzialmente. Poi diviene condivisione della vita degli altri che spesso è vita di sofferenza, di malattia, di dolore, di stoltezza, di insipienza, di fragilità, di quell’umanità che manifesta i suoi limiti e che sono limiti che noi dobbiamo assumere per portarli assieme all’altro, mostrando all’altro, tutto l’amore di Cristo Gesù.

Cristo Gesù si fece tutto a tutti per salvare ogni uomo; si fece tutto in tutti per condurre tutti alla salvezza e alla redenzione. Questa è stata la pazienza di Cristo Gesù.

Dicendo, Paolo, che la carità è paziente ci vuole dire una cosa sola: dal nostro rapporto che noi abbiamo con il male, con la debolezza, con la malattia, con ogni genere di sofferenza dell’altro, anche con le idee e i pensieri, ci accorgiamo se siamo nella carità di Cristo oppure siamo molto distanti. È certo, però, che il paziente ha la forza di sopportare ogni cosa, compresa la sua morte fisica, oltre ogni altra sofferenza di ordine spirituale, al fine di portare l’altro nella salvezza, di condurlo a Dio, di consegnarlo a Cristo, perché lo immerga nel suo sangue e lo redima.

La carità non è solo paziente, è anche **benigna.** La benignità è virtù sommamente necessaria al cristiano. Per essa egli trova sempre una ragione per amare l’altro, per fare del bene all’altro, per non escluderlo dal suo amore.

Come la pazienza ci rende ad immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, la benignità ci costituisce ad immagine del Padre dei cieli, il quale ha una ragione fondamentale per amare l’uomo, anche dopo il peccato e nonostante il peccato.

La ragione per amare l’uomo è quella di poterlo salvare e redimere. Così deve essere detto per il cristiano. Egli deve trovare sempre una ragione per riversare il suo amore nell’altro, chiunque esso sia. Il cristiano vive sulla terra per portare salvezza in questo mondo. Chi deve essere salvato è proprio colui che è peccatore, che vive lontano da Dio, che è suo nemico, che vuole il suo male.

La carità è benigna perché vuole solo l’amore dell’altro, nonostante tutto, nonostante la nostra crocifissione, la nostra morte violenta. Cristo Gesù non solo è paziente sulla croce, è anche benigno. Egli trova una ragione per invocare da Dio il perdono per i suoi carnefici, per il mondo intero. Il Padre deve perdonarli perché non sanno quello che fanno.

Quando si arriva a chiedere perdono per i propri carnefici e si offre a Dio il motivo per cui deve perdonare, la carità ha raggiunto il sommo della benignità. Oltre questo non si può andare, siamo nella perfezione assoluta.

**Non è invidiosa la carità.** L’invidia è non volere che un altro abbia un dono che noi abbiamo. Nell’invidia vorremmo l’altro povero di doni, meschino, misero, spoglio, nudo. Lo vorremmo privo di una qualsiasi dimostrazione di affetto da parte del Signore.

La carità non è invidiosa perché sa che ogni dono di Dio è dato per il bene di tutti. Non è invidiosa perché è proprio dell’amore la comunione dei beni e dei doni; è proprio della carità il desiderio che tutti siano accolti dall’amore di Dio. Il nostro solo dono non può arrivare a tutto il mondo. Nella carità non solo si vince ogni gelosia o invidia che vuole che altri non abbiano ciò che noi abbiamo, si vuole anche che tutti abbiano ciò che noi abbiamo affinché tutto il mondo possa essere messo in condizione di poter raggiungere la salvezza, entrare nella redenzione di Cristo Gesù.

Il bene supremo per ogni uomo è la salvezza eterna. Perché essa possa essere raggiunta da tutti, è necessario che ogni cristiano sia ricolmo non solo di un dono celeste, ma di diversi doni. La carità desidera che tutti siano ricolmi dei doni di Dio e questo perché un gran numero di persone possa ottenere attraverso questi doni la salvezza e la redenzione di Cristo Gesù, possano essere avvolti dall’amore dello Spirito Santo che viene comunicato attraverso l’opera del cristiano.

L’invidia e la gelosia restringono il campo della carità, anzi lo rendono assai povero, perché lo riducono alle sole povere e misere forze che noi abbiamo. La carità, perché carità, deve essere universale, cattolica, deve voler raggiungere ogni uomo, di ogni tempo. Il cristiano deve essere uomo di preghiera; deve invocare da Dio che voglia concedere ad ogni uomo la grazia della salvezza e ad ogni cristiano i doni necessari, uno o più, perché questo possa accadere.

La carità non invidiosa è la carità dallo sguardo universale, che va oltre gli angusti spazi del tempo, dei luoghi, delle singole persone, per abbracciare ogni cristiano, ogni uomo, ogni luogo, ogni situazione. Quando si producono di questi frutti di universalità, quando non ci si chiude nel nostro povero e meschino io, allora possiamo dire che non siamo nell’invidia, siamo nella carità di Cristo e di Dio.

**Non si vanta la carità.**  Il vanto nasce dall’appropriazione di un qualcosa, dal ritenere che siamo noi gli artefici di tutto. Sappiamo invece che tutto è operato in noi dal Signore, tutto è un suo dono. È dono il pensiero, è dono l’agire, è dono l’albero ed è dono il frutto. È dono la nostra vita e tutto ciò che essa possiede, opera, compie. Tutto è per grazia di Dio. Se è per grazia di Dio, nessun vanto è possibile, altrimenti si toglierebbe a Dio la gloria e la si attribuirebbe ad un uomo e questa è vera e propria idolatria.

Nel vanto l’uomo diviene autore di tutto, principio e causa di tutto; diviene albero e frutto nello stesso tempo. Nel vanto l’uomo si fa semplicemente dio.

**Non si gonfia la carità.** La ragione per cui la carità non può gonfiarsi è data da una motivazione di fede, assai semplice da capire. Gonfiarsi significa apparire ciò che non si è. Si è una cosa e se ne vuole apparire un’altra e questo per ricevere gloria, onore, rispetto, considerazione da parte degli altri.

La carità non si gonfia perché ciò che Dio ci ha dato noi lo manifestiamo, ciò che Dio non ci ha dato non possiamo manifestarlo. Dobbiamo farlo per amore di Dio e anche per amore del prossimo. Gonfiarsi significherebbe presentarsi al prossimo secondo ciò che non si è. Questo è inganno.

Gonfiarsi significa anche non avere fede in Dio che ci tratta secondo le nostre capacità e non oltre di esse. Chi si gonfia manca di rispetto a Dio, offende la sua sapienza e intelligenza eterna, dichiara vano il progetto su di noi, perché ci ha arricchito di un solo dono, mentre noi ne avremmo voluti cinque, venti, cento, non per manifestare l’amore del Signore, ma per dare sfogo alla nostra superbia, alla nostra vanagloria, alla nostra vanità spirituale.

Chi ama si presenta all’altro secondo verità; ciò che è, lo dice; ciò che non è, non lo dice; ciò che sa fare, lo fa; ciò che non sa fare, non lo fa e tutto questo per amore.

Per gonfiarsi uno deve dare fiato a tutta la sua superbia. La superbia è il contrario della carità. La carità è il dono di noi stessi ai fratelli secondo verità, secondo ciò che Dio ha fatto di noi. Nella superbia invece c’è solo la ricerca della propria persona. Perché la nostra persona sia lodata, benedetta, esaltata, ricercata, riverita, osannata, siamo disposti anche ad apparire ciò che non siamo. Per fare questo bisogna gonfiarsi.

**[5]non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto,**

Vengono in questo versetto presi in esame altre quattro note essenziali della carità.

**La carità non manca di rispetto.** Cosa è il rispetto? È essenzialmente guardare l’altro secondo Dio, vederlo così come Dio lo ha costituito di fronte a noi e per noi.

Chi ama accoglie l’altro così come esso è, così come Dio lo ha voluto e lo vuole, secondo il ruolo, il ministero, o il carisma che egli esercita nella comunità.

Chi ama, ama prima il Signore, poi ama l’uomo e lo ama nel Signore. Amare il Signore vuol dire una cosa sola: amarlo nelle sue opere, nella sua volontà, nella sua decisione, nei suoi progetti, nei suoi doni, nelle sue realizzazioni storiche, in tutto ciò che Lui fa, vuole, dice, compie, opera. Lo ama in tutto ciò che ha fatto, fa e farà.

Rispettare l’altro è vederlo sempre in Dio e nella sua volontà. Chi ama Dio deve necessariamente amare l’uomo fatto ad immagine di Dio, significa anche amarlo per quel che lui è di fronte a me, ma è non perché lui così si è fatto, ma perché il Signore così lo ha fatto e lo ha posto dinanzi a me, come opera del suo amore per me.

Sappiamo di essere nella carità quando viviamo secondo giustizia e verità ogni rapporto con il nostro prossimo. Il primo rapporto di verità è dato dai comandamenti; il secondo dalle beatitudini.

Fuori dei comandamenti e delle beatitudini non c’è rapporto di carità verso alcuno. I comandamenti sono l’inizio del rispetto di Dio e del prossimo, le beatitudini segnano la perfezione.

Il rispetto è la legge delle relazioni che intercorrono tra gli uomini. È evidente che nessuna relazione può essere vera se non è costruita sulla giustizia e sulla carità.

Per non mancare di rispetto bisogna sempre chiedersi: Chi è l’altro per rapporto a me? Perché il Signore lo ha messo al mio fianco? Quale ministero gli ha conferito perché lo eserciti in mio favore? Quale carisma gli ha concesso perché aiutasse me a camminare spedito sulla via del bene?

Chi rispetta, ama l’altro così come esso è per se stesso, di fronte a noi e agli altri.

Per rispettare bisogna conoscere se stessi e gli altri, farsi aiutare a conoscere se stessi, ma anche gli altri. Dalla conoscenza comprendiamo il mistero di Dio che si vive in una persona, lo accogliamo, ce ne serviamo perché il nostro ministero riceva un aiuto più grande di grazia e di verità, offriamo la nostra collaborazione perché l’altro possa vivere il progetto che Dio ha su di lui, secondo la più alta perfezione.

Si rispetta l’altro se gli si consegna la nostra vita perché lui possa esprimere nel mondo tutto l’amore che Dio ha versato nel cuore per mezzo dello Spirito di verità, di grazia, di comunione, di santificazione.

È chiaro che prima di tutto va rispettato Dio, il quale deve essere accolto come Dio. Rispettando Dio si rispetta il mistero della Redenzione così come esso deve svolgersi su questa terra fino alla consumazione dei secoli. Si rispettano gli uomini che sono parte di questo mistero, strumenti perché il disegno di salvezza del Signore raggiunga ogni persona che è o che sarà sulla terra.

**La carità non cerca il suo interesse.** La carità è dono. È dono ad immagine di Cristo Gesù che ha consegnato tutta intera la sua vita per la nostra salvezza e redenzione. Se è dono è anche spoliazione di sé stessi, consegna alla morte di croce per il bene del singolo e dell’intera umanità.

Cercare il proprio interesse non solo non è carità, è la negazione di essa; è la distruzione di essa nel nostro cuore.

Cristo visse per gli altri, non per se stesso; è morto per la nostra giustificazione, è risuscitato per la nostra salvezza. Questo il suo dono d’amore, il dono della sua vita, data in riscatto per noi.

Come può uno, che è discepolo di colui che si è consegnato, vivere cercando solo se stesso, il suo particolare interesse? È, questa, vera contraddizione del cristianesimo. Da un lato crediamo in Cristo consegnato, dall’altro professiamo una vita in cui non solo non ci si consegna, quanto vogliamo la consegna degli altri per il nostro particolare interesse.

È facile sapere se siamo nella carità. Se cerchiamo noi stessi, non lo siamo; se guardiamo alla nostra persona, non lo siamo; se curiamo i nostri interessi non lo siamo. Non lo siamo se facciamo qualsiasi altra cosa per un bene immediato alla nostra sola persona.

La carità è uscire da noi stessi per consegnarsi agli altri; è il dono della nostra vita perché la vita del fratello possa definirsi ed essere vera vita, vita spirituale e non solo materiale, dell’anima e non solo del corpo.

**La carità non si adira.** Ci si adira ogni qualvolta ci troviamo in relazione con gli altri e quanto gli altri fanno non è secondo il nostro gusto, o non ci è gradito affatto.

Ci si adira per piegare l’altro a noi stessi, per incutergli paura, per obbligarlo, costringerlo, annientarlo, spegnerlo nella sua libertà.

Il contrario dell’ira è la ponderazione, la pacatezza, la serenità, la riflessione, la meditazione, il dialogo, il confronto, il domandare ragione dell’altrui operato, ogni altro espediente umano che ci fa rapportare con gli altri con tanto desiderio di operare la pace attorno a noi e prima di tutto in noi stessi.

Chi ama sa essere sempre padrone di se stesso, sa governarsi, non si lascia mai prendere dalle cose e dalle persone.

Chi ama fa della sua vita una via di pace, di conforto, di consolazione, di pazienza, di sopportazione, di somma attenzione nei riguardi dei suoi fratelli.

Chi ama non si adira per una ragione ancora più profonda. Cosa è la carità? È il dono della nostra vita all’altro, perché l’altro entri nella vita, abbandoni il peccato, lasci le imperfezioni, si immetta sul sentiero che dovrà portarlo alla croce. Ci si adira quando noi reputiamo che l’altro sbaglia. Che sbaglia a ragione o a torto, con coscienza o incoscienza, con volontà o senza, con premeditazione o senza, una cosa deve essere certa: il cristiano deve dare la vita al Signore in sacrificio perché questo non succeda mai più, non succeda affatto.

Come può uno che ha già dato la vita al Signore per il bene dell’intera umanità adirarsi nel momento in cui qualcuno sbaglia nei suoi riguardi? Non deve egli forse dare la vita proprio per costui che ha sbagliato? E se deve dargli la vita, può forse adirarsi?

**La carità non tiene conto del male ricevuto.** È lo stesso motivo addotto circa l’ira e il dovere di non adirarsi per colui che vuole amare secondo Dio.

Tenere conto del male ricevuto significa non perdonarlo, metterlo in deposito, tirarlo fuori al momento opportuno, usarlo a nostra beneficio, a favore della situazione nuova nella quale siamo venuti a trovarci.

Verso il male invece il cristiano ha due obblighi assai gravi, seri, impegnativi. Prima di tutto deve perdonarlo in obbedienza al comando di Cristo Gesù. Perdonare il male significa prima di ogni altra cosa cancellarlo dalla nostra vista, eliminarlo del nostro cuore, estirparlo dalla nostra mente. È far sì che esso mai sia successo, o avvenuto.

Il secondo motivo è questo: Cristo Gesù è colui che per estirpare il male dall’umanità è andato incontro alla morte e alla morte di croce, subì per il nostro peccato il supplizio della croce e lo subisce tuttora nel suo corpo che è la Chiesa.

Il cristiano, formando con Cristo un solo corpo, anche lui ha il mandato e l’obbligo di offrire la sua vita per togliere il male da questo mondo. Ma togliere il male e tenere conto di esso, specie per quello che è stato inflitto a noi, personalmente, è un altro controsenso del nostro essere cristiani.

Per l’uno e per l’altro motivo il cristiano deve tenere sempre puro il cuore, sempre libero, sempre sgombro da ogni ricordo di male. Non solo egli deve perdonare, non solo deve dimenticare, non solo non può tenerne conto, deve offrire la sua vita in espiazione perché il male sia tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Il cristiano questo lo può fare perché lui è corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve essere un solo sacrificio e un solo atto di amore a beneficio dell’intera umanità.

**[6]non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità.**

Cosa è l’ingiustizia in sé? È il peccato, la trasgressione dei comandamenti, è il male che viene perpetrato ai danni di una persona.

Può godere il cristiano del male? Assolutamente no. Non può godere del male perché, anche se fatto contro un uomo, esso è sempre disobbedienza alla volontà di Dio, è offesa diretta e indiretta di Dio, o alla sua persona, o alla sua volontà quando è fatto ad una sua creatura.

**Godere dell’ingiustizia** sarebbe godere del peccato. Ci sarebbe una gioia che sarebbe il frutto del male fatto. Chi ama il Signore non può gioire quando il Signore viene offeso, anzi deve essere lui stesso nel pianto e nel dolore perché il Signore è stato offeso, tradito dalle sue creature.

Chi è il cristiano? È colui che in Cristo deve togliere il peccato del mondo, lo deve togliere portandolo nel suo corpo sulla croce, soffrendo ed espiando per i peccati del mondo intero. Il peccato che lui deve togliere, lo potrà togliere nella grande sofferenza e nel dolore.

Come può creare gioia nel suo cuore il peccato, se poi è lui stesso a doverlo togliere attraverso la sofferenza del suo corpo e del suo spirito?

Il vero discepolo di Gesù mai potrà gioire, godere perché una ingiustizia è stata fatta. Egli per ogni ingiustizia dovrà pregare, fare sacrifici, offrirli a Dio perché perdoni l’ingiustizia e converta colui che l’ha fatta. Questo è il vero stile del cristiano. Altri stili sono dei cristiani falsi, che non sanno cosa è il peccato e non sapendolo pensano di poter provare gioia quando una ingiustizia viene fatta.

Non sono state forse le nostre ingiustizie, tutte, quelle del mondo intero, a portare sulla croce Cristo Gesù? Chi ama Cristo può gioire del peccato mentre Cristo è nell’agonia della sofferenza e della croce?

**Il cristiano si compiace della verità.** Perché? Egli sa che la verità è Cristo Gesù, verità piena, totale, di salvezza, di redenzione, di santificazione.

Il cristiano è l’uomo votato, consegnato alla verità, non solo per farla risplendere tutta intera attraverso la sua vita, quanto anche per impiantarla nel mondo attraverso l’annunzio e la diffusione del Vangelo, che è la verità di Dio per la salvezza di chiunque crede.

Anche le verità parziali sono dono e frutto dello Spirito Santo nel mondo. Sono opera sua.

Può allora un cristiano non compiacersi della verità, se questa o è frutto diretto dello Spirito nel cuore degli uomini, o frutto della sua opera di missionario di Cristo e del Vangelo?

Compiacersi della verità significa non solo diffondere la verità attorno a noi, attraverso la nostra opera di missionari del Vangelo. Significa altresì avere una mente e un cuore così libero da saper non solo discernere la verità ovunque si dovesse manifestare, ma anche accoglierla e farla divenire patrimonio della propria persona. Il cristiano è un cultore della verità, uno che la ama, la brama, la cerca, la desidera, prega per poterla conoscere in tutto il suo splendore.

Egli sa però che lui non è fonte di verità; fonte unica della verità è Dio e il suo Santo Spirito. Lo Spirito Santo diffonde la verità nel mondo attraverso vie così misteriose che a nessuno è consentito di conoscere, e neanche di canalizzare, o imprigionare.

Si conosce però il frutto della verità in questi uomini per quello che dicono e per quello che fanno. Il cristiano sapendo che è un suo preciso obbligo impostare la sua vita sulla verità piena deve in ogni momento porgere l’orecchio, stare attento, il Signore potrebbe parlargli attraverso chiunque e lui deve essere pronto ad accogliere la voce del Signore e farla diventare sua nuova forma di essere e di operare.

Nessuno si deve chiudere in se stesso, nessuno deve pensare di essere nel possesso pieno della verità, ognuno deve pensarsi sempre in via di acquisizione della verità che deve trasformare la sua vita. Per questo occorre attenzione, vigilanza, studio, riflessione, meditazione, preghiera, ma soprattutto povertà in spirito, libertà interiore, prontezza a mettersi sempre in questione, volontà di ascolto, sapienza nel discernimento, prudenza nella valutazione, saggezza nel comprendere, intelligenza nel capire, occhi per vedere e orecchi per ascoltare il Signore che parla attraverso l’altro.

Il cristiano possiede la pienezza della verità perché possiede Cristo Gesù. Non possiede però la pienezza dell’intelligenza del mistero di Cristo. Per questo deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo che ha il mandato da Cristo Gesù di condurre la Chiesa e ogni singolo suo discepolo verso la pienezza della verità.

Se il cristiano sa questo, ma soprattutto se il cristiano è un amante della verità, egli sa riconoscerla ovunque lo Spirito di Dio dovesse manifestarla. Sarà lo stesso Spirito di Dio ad attrarre il suo cuore verso di essa. Se invece c’è chiusura e ostinazione, superbia ed ogni altro genere di vizi nel cuore, il cristiano mai potrà progredire verso la verità tutta intera. Il peccato che dimora in lui è la negazione della verità; è anche cammino contrario e inverso alla stessa verità.

**[7]Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.**

Paolo ci offre ora le ultime quattro note della carità. Sono il corollario, l’abbellimento definitivo che rendono splendente il cristiano che indossa la veste della carità così come è stata confezionata per lui.

La carità è questa veste e bisogna indossarla per intero. Questo dovrà essere l’impegno quotidiano del cristiano. Se lui vuol fare un buon esame di coscienza per sapere come sta in vita cristiana, è sufficiente per lui esaminarsi sulla carità, vedere quale pezzo di questo abito divino ancora gli manca e far sì attraverso la preghiera e l’esercizio quotidiano che esso entri al più presto in suo possesso.

**Tutto copre.** Copre i peccati, le trasgressioni, i vizi, le imperfezioni dei fratelli. Li copre per non divulgarli, li copre perché non diventino motivo di scandalo presso altri, li copre non perché il male non sia conosciuto, ma perché non si diffonda e non si espanda nel mondo. Li copre perché lui non è giudice dei suoi fratelli e non può emettere un giudizio di condanna, o di assoluzione, su di loro.

Coprire il male degli altri è opera di misericordia, non è ipocrisia. Coprire non è dichiarare il male non male, coprirlo è vederlo come male in sé, male oggettivo. Non lo si può considerare e vedere come un male soggettivo, perché occorrerebbe essere nella coscienza dell’altro. Nessuno è nella coscienza dell’altro. Solo il profeta è nella coscienza dell’altro quando il Signore gliela manifesta e solo lui legge il cuore dei fratelli quando il Signore lo vuole e lo permette per un bene maggiore che è sempre un bene di salvezza.

Coprire il male e le imperfezioni dell’altro ha anche un significato preciso: non esporre la vita dell’altro a pubblico dominio, quindi a derisione, a mortificazione, a vilipendio, a giudizio, ad ogni altro male che si potrebbe abbattere su colui che in qualche modo ha sbagliato, o sta sbagliando.

Il cristiano è obbligato in coscienza ad evitare ogni mormorazione, pettegolezzo, diceria sugli altri. È obbligato in coscienza a non divulgare agli altri ciò che lui ha visto, sentito sugli altri.

Il cristiano deve fare del suo cuore una tomba, elevando però la sua volontà in Dio e chiedere che voglia perdonare il male e condurre nella sua giustizia che è giustizia di salvezza e di redenzione colui che il male ha operato e continua ad operare.

Come Cristo, il cristiano non vive per giudicare l’altro, vive per dare la sua vita perché l’altro si salvi, chiunque esso sia. Egli copre il peccato presso gli uomini non manifestandolo loro; lo copre presso Dio rivestendolo della sua misericordia e della sua preghiera, assieme all’offerta della sua vita perché ogni male dalla terra scompaia, venga gettato nel più profondo del mare.

In questo senso si copre il peccato, togliendolo dal mondo, invocando Dio perché lo tolga.

**Tutto crede.** Questa frase non è da riferire alla verità del Vangelo. Il Vangelo deve essere creduto per entrare nella vita eterna. Si sa che il Vangelo va creduto tutto, in ogni sua parte, altrimenti la nostra non è fede nel Vangelo, non è fede nella verità che ci salva.

Paolo vuole stabilire tra i cristiani, anzi tra gli uomini, un rapporto di serena fiducia, cosa che non può avvenire se i nostri cuori non sono puri, limpidi, semplici. Dobbiamo credere negli altri, sempre; degli altri dobbiamo credere tutto. Ci dobbiamo relazionare con loro in semplicità. Non dobbiamo vedere negli altri il male o la cattiveria contro di noi.

Gli altri non sono contro di noi, sono per noi. Questo non significa che dobbiamo agire senza prudenza. Dobbiamo prestare fede alle parole di bene e di bontà che ci vengono dette; se poi alle parole non seguono le opere, se l’altro si dimostra non credibile in quello che dice, allora dobbiamo rivestire noi la prudenza e porre attenzione alle parole che escono dalla loro bocca.

Non perché noi non vogliamo crederle, ma perché sono parole false, bugiarde, piene di menzogna e di inganno. La prudenza però vuole anche che si valuti caso da caso, momento da momento, tempo da tempo.

C’è un tempo in cui una parola deve essere non accolta a causa delle opere malvagie che la seguono, e subito dopo un’altra parola deve essere accolta a causa della bontà che produce.

Occorre al cristiano tutta la saggezza dello Spirito Santo, tutta la sua intelligenza per potersi relazionare con i fratelli. Una cosa però il Signore la vuole da noi: non agire mai per impulso, per emotività, per convinzione stabilizzata. Bisogna agire esaminando ogni cosa, ogni parola, facendo attenzione ai tempi e ai momenti. Bisogna agire mettendo tutta la saggezza dello Spirito Santo per sapere cosa fare e quale decisione prendere dinanzi alle parole degli altri.

**Tutto spera.** La speranza del cristiano deve essere una sola. Secondo questa speranza agire e muoversi nella storia.

Egli deve avere la speranza nel cuore che il male può essere vinto e che Cristo può riportare una stupenda vittoria sul peccato e sulla morte.

Forte di questa speranza egli cammina tra gli uomini e li aiuta a morire in Cristo al peccato, ma anche a risorgere con lui a vita nuova.

In ogni cosa, in ogni avvenimento, in ogni circostanza della vita egli sa di essere un vincitore in Cristo Gesù. Attraverso la sua parola, la sua vita, soprattutto la sua preghiera e l’offerta di se stesso al Padre, egli deve sperare che la vittoria di Cristo si compia nell’uomo, in ogni uomo.

Solo chi ha questa speranza può essere un missionario del Vangelo. Chi non ha questa speranza non può andare in mezzo agli uomini. In mezzo agli uomini si va con un unico intento: vincere il male che li divora, togliere il peccato che li uccide, eliminare i vizi che li conducono alla morte.

In ogni cosa egli deve mettere il principio della speranza, la verità della speranza, la certezza della speranza, la vittoria della speranza. Questa principio e questa vittoria è Cristo Gesù. Ogni cosa egli la deve riempire di Cristo, perché Cristo è l’unica speranza del cristiano.

Questo principio deve ricolmare prima di tutto il cuore e la mente del cristiano, deve essere la forza della sua volontà, l’energia divina che lo spinge a recarsi tra gli uomini. Se manca in lui questo principio, se con esso non riempie ogni cosa, egli è già un perdente, uno sconfitto e chi è sconfitto e perdente non può portare speranza in questo mondo.

Prima di ogni altra cosa, prima di intraprendere qualsiasi attività il cristiano deve indossare lui l’armatura della speranza, deve indossare Cristo speranza del mondo e con Lui presentarsi dinanzi alla storia di male e di peccato, nella certezza che egli lo potrà vincere, sconfiggere, eliminare.

Potrà egli impiantare il bene sulla terra e portare nei cuori la verità, la giustizia, l’amore, la fede, il Vangelo della salvezza.

Tutto dipende dalla speranza che abita nel cuore; se questa è forte, sana, robusta, sana forte e robusta sarà anche la sua opera; se questa è debole, debole sarà la sua opera; se questa è inesistente, nulla sarà la sua opera. Lavorerà invano, invano consumerà le sue energie, anzi non ne consumerà affatto, perché il suo lavoro sarà anch’esso inesistente. Avrà un inizio, ma subito dopo egli si arrenderà dinanzi al male, perché avrà creduto che vincere il male è impossibile.

**Tutto sopporta.** Il cristiano avanza nella storia portando Cristo nel cuore, avendolo sempre impresso dinanzi agli occhi.

Il Cristo che egli porta e che contempla è il Cristo Crocifisso. Lo porta e lo contempla per divenire come Lui, sapendo che solo in questa volontà di conformarsi a Lui è possibile togliere il peccato del mondo.

Il cristiano diviene come Cristo, nella sofferenza che è fatta di male fisico e spirituale che si abbatte su di lui.

Sopportare tutto significa portare su di sé e portarlo fin sopra la croce tutto quanto gli altri gli faranno di male, sia male fisico che male spirituale.

Egli sa che questa è la via per divenire come Cristo e la prende, la percorre. La prende perché è l’unica via per arrivare alla conformità con Cristo Gesù. La percorre pregando ed offrendo perché il Signore compia in lui l’opera che ha già iniziato il giorno del Santo Battesimo, quando lo ha immerso nella morte di Cristo, lo ha risuscitato nella sua risurrezione, lo ha fatto corpo di Cristo e quindi lo ha segnato per sempre per la sofferenza e per il martirio.

La superbia e la carne si ribelleranno ad ogni male che si abbatte sul cristiano, ma lui ha l’obbligo di sottomettere la superbia e la carne alla volontà di Dio, ha l’obbligo di pregare. Questa sottomissione può avvenire solo con la fortezza dello Spirito che opera in lui.

Il cristiano sa che sopportando ogni cosa, di ogni cosa egli può fare un’offerta a Dio per la santificazione della sua anima e per la giustificazione e la conversione dei peccatori. Può offrire la sua vita di sofferenza e di dolore sofferto a causa di Cristo e del suo Vangelo, oppure sofferto come conseguenza della sua umanità ammalata, fragile, avvolta dal dolore e dalla morte, a favore di coloro che non conoscono Gesù, o che dopo averlo conosciuto, lo hanno abbandonato, rinnegandolo e tradendolo, consegnandolo al ludibrio del mondo e alla croce che si rinnova per loro nel corpo della Chiesa.

Per sopportare tutto bisogna rivestirsi di pazienza e così si completa la veste della carità. Dalla pazienza si parte, alla pazienza si arriva, nella pazienza si consuma tutta intera la vita del cristiano.

La pazienza è solo nell’offerta della nostra vita al Signore perché il peccato del mondo venga cancellato, estirpato, annullato, in tutto come ha fatto Cristo Gesù che è il Dio paziente, venuto in mezzo a noi per insegnarci come si vive ogni istante della nostra vita e come offrire ogni istante al Padre dei cieli per annullare il debito che l’umanità ha contratto in Adamo.

**[8]La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà.**

Tutto finisce, tutto scompare, tutto ha un termine. La carità invece non finisce, non scompare, non avrà mai fine.

Dopo la morte si entra nel mondo della visione, della pura realtà, della spiritualità totale. Scienza, lingue, profezie non serviranno più. Tutto è conosciuto direttamente, tutto è visto direttamente, tutto è compreso direttamente. Non abbiamo più bisogno di alcuna mediazione umana. Resta l’unica mediazione che è quella di Cristo Gesù.

La carità è il fine e l’essenza della nostra vita. Tutto il resto deve essere considerato mezzo e strumento per amare.

Ogni altra cosa deve essere avvolta dalla relatività, dalla provvisorietà, dalla non necessità. Tutto, invece, è la carità.

Dio è la nostra carità eterna, perché Dio è carità. Cristo è la nostra carità incarnata, perché Cristo è la carità crocifissa e risorta; lo Spirito è la nostra carità, perché lo Spirito è la Divina ed Eterna Carità che dal Padre si riversa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna tutta nel Padre, dal Padre e dal Figlio per mezzo dell’unico Spirito viene riversata in noi.

Prima essa ci deve rendere ad immagine di Cristo, carità crocifissa e risorta, e in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, ci deve rendere ad immagine della Carità del Padre, Carità eterna, Amore inconsumato, Dono totale di sé al Figlio, Dono per creazione all’uomo, nel Figlio per opera dello Spirito Santo.

La carità è la nostra nuova natura, natura tutta cristificata, natura tutta deificata, natura tutta spiritualizzata. Natura che è la nostra nuova forma, la forma del nostro nuovo essere creato in noi dallo Spirito Santo in Cristo Gesù.

La carità non finirà mai perché è la nostra stessa natura, in tutto simile alla natura di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo.

Tutto dobbiamo fare per possedere questa natura, per possederla nello splendore più alto. Quanto Paolo ci ha detto sulla carità è la via perché noi possiamo giungere al completamento nel modo più mirabile di questa nostra natura.

Se tutto quello che noi facciamo è solo un mezzo, non è il fine della nostra esistenza, è giusto che ci si liberi dal mezzo e per potercene liberare, bisogna necessariamente acquisire la povertà in spirito.

Per mezzo di questa virtù che è anche beatitudine, è la prima delle beatitudini, l’uomo abbandona anche i suoi desideri, le sue aspirazioni, si mette interamente nelle mani del suo Signore e tutto vive secondo la legge e la regola della carità.

Cristo questo cammino lo ha percorso, ha raggiunto il sommo della perfezione, ha dato tutti di sé al Padre perché la sua natura umana fosse tutta rivestita della carità del Padre, in tutto simile alla sua natura divina che è carità eterna ed increata, amore purissimo e santissimo.

Il cristiano può riuscirci, deve riuscirci, è chiamato a questa realizzazione. Per questo è giusto che offra tutta intera la sua vita, vincendo ogni tentazione che vorrebbe riportarlo in ciò che è effimero, temporaneo, che è di breve durata, che passa e che tramonta, compresi quei doni spirituali che servono per il tempo, ma non per la nostra eternità, servono per la nostra eternità se sappiamo fare con essi uno strumento per amare infinitamente Dio e infinitamente l’uomo, se facciamo di questi strumenti un servizio al raggiungimento della perfetta carità in noi.

Per la carità si dona tutto, anche il nostro corpo; per la carità ci si libera da tutto, anche dai doni spirituali, se questi diventano un ostacolo ad amare Dio e i fratelli con tutto l’amore di Cristo Crocifisso. Per la carità tutto si dona e tutto si riceve, tutto si accoglie e da tutto ci si libera. La carità non ha altra legge se non la legge della carità, che è legge a se stessa e per se stessa. La carità non può avere alcuna legge che la regolarizzi, perché alla carità non è consentita alcuna regolamentazione. La carità è prima di tutto e dopo tutto, è prima del tempo e dopo il tempo, viene da Dio, si perfezione sulla terra, si vive eternamente nel cielo.

**[9]La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia.**

In questo versetto Paolo mostra ancora un aspetto delle cose che si possiedono, anche se sono doni dello Spirito.

Oltre che finiranno, svaniranno per sempre, durano e servono solo su questa terra, durante il tempo del nostro pellegrinaggio verso il compimento della nostra speranza, che è la conformazione in tutto a Cristo crocifisso e risorto, tutte queste cose sono anche imperfette.

Se sono imperfette non meritano più di tanto la nostra attenzione. La nostra vocazione è a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Dio, Cristo e lo Spirito Santo, di perfetto c’è solo la natura divina che è carità.

Il cristiano è obbligato a non attaccare il suo cuore a ciò che è imperfetto; egli deve attaccarlo solo a ciò che è perfetto e di perfetto c’è solo Cristo Crocifisso che ha mostrato a tutti noi la sua libertà da tutto ciò che è della terra ed anche del cielo, ma che non è Dio direttamente.

Cristo Gesù tutto ha lasciato per il Padre suo, per il suo amore; tutto ha vissuto per il Padre suo, per il suo amore.

L’amore del Padre lo muoveva e lo conduceva, l’amore del Padre lo liberava e lo salvava dalla contingenza umana; l’amore del Padre lo proteggeva da tutte le tentazioni di attaccamento ai beni divini o terreni che non sono la carità del Padre in se stessa considerata, amata, bramata, cercata.

L’amore del Padre è il fine della sua umana esistenza, perché è solo riportando la sua natura umana nell’amore del Padre, questa si sarebbe ricolmata di vera essenzialità, di una essenzialità duratura ed eterna, come duratura ed eterna è la natura di Dio, che è carità.

Come si può constatare il pensiero di Paolo è limpido, chiaro, lineare. Il suo pensiero è soprattutto libero da quanto non è amore di Dio nella sua vita e per questo amore egli è disposto a lasciare ogni altro amore, ogni altra parvenza di amore, ogni mezzo che conduce a questo amore, ma che non è questo amore.

Se noi riusciamo, almeno in parte, ad entrare nella sua mente e nel suo cuore; se, almeno in parte, riusciamo a comprendere quanto egli ha voluto dirci e rivelarci, la nostra vita potrà cambiare. Di certo cambierà, perché le sarà data la natura dell’amore puro, vero, eterno, dell’amore di Dio che mai tramonta, perché renderemo la nostra natura partecipe della natura di Dio alla stessa maniera che Cristo Gesù rese la sua natura umana partecipe della natura divina, facendola divenire tutta spirituale, divinizzandola attraverso la carità che egli attingeva da Dio e con la quale nutriva ogni giorno se stesso, fino all’ultimo istante in cui sulla croce diede l’ultimo e il più bello dei ritocchi a questa veste eterna con la quale ha rivestito se stesso.

**[10]Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.**

Viene qui ripreso ma sotto altro aspetto un concetto precedentemente espresso. La carità è la perfezione; i carismi e i doni celesti sono l’imperfezione; la carità è l’essenza, i carismi e i doni sono lo strumento.

Quando l’essenza sarà stata completata in noi, o non c’è più tempo per completarla, ogni mezzo non ha più ragion d’essere.

Se i doni celesti e divini sono dati per compiere il noi la carità di Dio, per portarla al suo massimo splendore, una volta che questo è avvenuto o non può più avvenire perché è finito il tempo assegnatoci da Dio per portare a compimento questo nostro lavoro, a che servono i doni e gli strumenti? A nulla.

L’imperfezione dei mezzi non è solo imperfezione strumentale, è imperfezione di natura, di essenza, è imperfezione sostanziale, non operativa.

Come operazione i mezzi sono perfettissimi, vengono da Dio, sono di Dio. Ma sono solo mezzi, tali devono rimanere. Contengono in sé l’imperfezione che è data dalla loro non più necessità per noi, una volta che abbiamo compiuto la realizzazione della carità divina nel nostro cuore e abbiamo trasformato la nostra vita tutta ad immagine della divina carità.

La carità invece è perfetta per natura, anche se oggi è imperfetta quanto a realizzazione. Abbiamo da un lato la carità che è imperfetta perché ancora non completamente realizzata; dall’altro i mezzi che sono perfetti per poter realizzare la carità, ma che sono imperfetti in ordine alla loro essenza che è momentanea. La loro essenza è quella della strumentalità e basta.

Quando verrà ciò che è perfetto, la carità, ciò che è imperfetto, tutti i mezzi posti da Dio a nostra disposizione, scompariranno, cesseranno, verrà meno la loro funzionalità, non ci servono più.

Perché allora non iniziare a vederli fin da adesso come un mezzo e non come il fine della nostra vita? Perché non iniziare fin da adesso a liberarcene, sapendo che domani non ci serviranno più? Perché non li relativizziamo e li condividiamo con gli altri, invece che farcene un motivo di vanto e di esaltazione? Perché non finalizzarli tutti alla realizzazione della carità nel nostro cuore? Perché non abbandonarli già in questa vita, se uno di loro dovesse divenire per noi motivo di tentazione, causa di superbia, via di esaltazione, che è distruzione piena e totale della carità di Dio dentro di noi?

A che ci serve un mezzo che ci è stato dato per edificarci nella carità, se questo diviene strumento per distruggere la carità che lo Spirito Santo ha costruito dentro di noi? Tutto ciò che si trasforma in un male per l’uomo, deve essere abbandonato, bisogna che l’uomo si liberi di esso. È questo il principio salutare che Paolo con argomentazione e in ogni modo vuole inculcare a quelli di Corinto.

Costoro devono sapere che se un mezzo, fosse anche il più grande dono mai concesso ad un uomo, deve servire per la distruzione della carità e non per la sua edificazione, è giusto e doveroso che l’uomo lo abbandoni, che non se ne serva, che lo restituisca al Signore.

Vale per i doni divini e celesti la stessa regola che Gesù ha dettato per il nostro corpo. È preferibile che un membro del nostro corpo venga tagliato mentre siamo in vita e conservare la carità di Dio in noi, piuttosto che servircene e finire insieme ad esso nella geenna del fuoco.

Questa è la legge della carità. Perché essa venga edificata nel nostro cuore, tutto deve essere usato, ma anche di tutto ci dobbiamo liberare, compreso il nostro corpo.

**[11]Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.**

Come l’uomo passa da uno stadio di vita infantile ad uno stadio di vita da adulto, così deve essere per il cristiano. Egli ha l’obbligo di crescere nella fede, nella speranza e nella carità. C’è uno stadio iniziale nella fede. Se il cristiano si radica in esso, in esso si staticizza, egli è simile ad un bambino che rimane sempre bambino e che non diventa mai uomo.

È proprio del bambino raggiungere la piena maturità fino a divenire un uomo perfetto in tutto, capace di sani ragionamenti, ma anche di giuste ed equilibrate decisioni, con tutta la responsabilità che ne deriva. Il bambino è ancora piccolo nella scienza e nella coscienza, nella decisione e soprattutto nella responsabilità. Se rimane così, egli non sarà mai un perfetto, vero, autentico uomo, così come il Signore vuole che egli sia.

La vocazione dell’uomo non è quella di rimanere nello stadio di infantilità, è invece quella della perfetta maturità.

Così deve dirsi della fede. Ogni cristiano è chiamato a progredire fino a divenire un uomo adulto nella fede e si è adulti quando si è responsabili, ma soprattutto quando si è capaci ogni giorno di crescere e di abbondare nel compimento della volontà di Dio.

Qual è in fondo il ragionamento che soggiace a questo paragone? La fede ha bisogno di sviluppo, di crescita, di maturazione. Non a caso Paolo usa tre termini che definiscono un bambino: parlare, pensare, ragionare.

Qual è la differenza tra un bambino e un adulto riguardo a queste tre cose? Il bambino non è in grado di discernimento, di separare e di distinguere il necessario dall’utile, l’utile dal non utile, il non utile dal non necessario, il non necessario dal futile.

Per il bambino tutto è futile e tutto è necessario nello stesso tempo. Se il cristiano rimane bambino nella fede egli è incapace di discernere l’utile dal necessario e il necessario da ciò che è tipicamente strumentale.

Se rimane bambino nella fede egli non riuscirà mai a discernere ciò che è l’essenza della fede, il suo fine e ciò che è solo un mezzo per raggiungere un fine. I Corinzi sono bambini nella fede perché loro hanno fatto di ciò che è uno strumento l’essenza stessa della fede e dell’essenza della fede una cosa da nulla, una cosa senza importanza, anzi una cosa che non bisogna neanche prendere in considerazione.

È necessario che divengano adulti, ma per questo è urgente che imparino a discernere, a sapere che la carità è l’anima di tutto, mentre i carismi sono degli strumenti che devono servire perché la carità diventi la natura stessa del cristiano, come lo è diventata in Cristo sul legno della croce.

Ciò che i Corinzi devono abbandonare è questa loro incapacità nel discernimento tra ciò che è l’essenza della loro vita, per il raggiungimento del quale bisogna spendere l’intera esistenza, e ciò che è solo uno strumento che non richiede il dono della nostra vita, anzi. Esso stesso è a servizio della nostra vita, per divenire perfetti nella carità.

Abbandonare questa forma di pensare che è tipica dei principianti nella fede, dei bambini cioè, è il segno che si è fatto un passaggio e si è diventati adulti nella fede. Finché però i Corinzi penseranno ai doni dello Spirito Santo e dimenticheranno che l’essenza della loro vita è la carità, essi rimarranno sempre bambini nella fede, mai faranno il passaggio allo stadio di adulti, di persone capaci di discernimento, persone che sanno assumersi la loro responsabilità e divenire incisivi nella storia in ordine alla sua conversione e al suo ritorno al Signore della gloria.

Il cristiano è chiamato ad abbandonare tutto, tutto ciò che non serve alla sua crescita nella carità. Ogni giorno egli deve chiedersi cosa serve e cosa non serve alla sua crescita nell’amore. Ciò che non serve lo abbandona, ciò che serve lo assume; ciò che lo aiuta a maturare nell’amore lo fa suo, ciò che invece lo allontana dall’amore deve necessariamente abbandonarlo, se vuole raggiungere la perfezione alla quale è chiamato da Cristo Signore.

La vita del cristiano è un continuo abbandono. Egli deve abbandonare la forma di ieri di concepire la sua relazione di obbedienza con il Signore, per viverne una tutta nuova in perfetta sintonia con la volontà di Dio.

Quando quotidianamente abbandona ciò che fu di ieri, per immettersi nel presente eterno di Dio, egli veramente vivrà da uomo adulto nella fede e non più da bambino. La vigilanza su questo non sarà mai abbastanza; sarà invece sempre poca.

Sono i santi i soli capaci di abbandonare il bambino che ieri era in loro, per prendere ed assumersi tutta la responsabilità che Dio domanda e vuole che noi ci assumiamo per vivere oggi secondo la volontà di Dio e il suo mistero di vita eterna che vuole realizzare attraverso di noi nel mondo intero.

**[12]Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.**

In questo versetto Paolo fa una differenza tra ciò che il cristiano vede oggi attraverso gli occhi della sua fede e domani, nel regno dei cieli, per mezzo della contemplazione diretta del Volto santo di Dio.

Nella nostra conoscenza oggi c’è molta confusione. Non vedendo le cose nella perfezione della verità secondo Dio, c’è molta dispersione nella verità. Ciò che è vero si vede meno vero, e ciò che è meno vero non si vede affatto; oppure al contrario: ciò che non è affatto vero, lo si vede come meno vero e ciò che è meno vero lo si vede come vero in assoluto, come perfezione da raggiungere ad ogni costo.

Così dicasi della conoscenza. Cosa conosciamo noi oggi di Dio e come la conosciamo? Conosciamo solo ciò che lui ci ha rivelato; la conosciamo male, in modo imperfetto, in modo del tutto umano. Ogni cosa che Dio ci ha rivelato viene quotidianamente sottoposta al vaglio della nostra intelligenza, razionalità e sapienza, per cui quasi niente si percepisce dalla verità che è la stessa essenza di Dio.

Questa maniera confusa e imperfetta di vedere e di conoscere potrebbe portare l’uomo a pensare che ciò che è necessario sia secondario per lui e ciò che è secondario diventi necessario.

Lo abbiamo visto a proposito della carità. La carità che è l’unica cosa necessaria era divenuta per i Corinzi una cosa di poco conto; mentre i carismi che sono sempre da considerarsi nell’ordine della strumentalità e della provvisorietà erano divenuti l’unica cosa necessaria per i Corinzi.

Come superare questo stadio di imperfezione e di confusione? È necessario che il cristiano si lasci condurre dallo Spirito Santo, invochi il suo aiuto, richieda il suo intervento che è luce e saggezza soprannaturali che egli infonde nel cuore di chi lo invoca nella semplicità e nella purezza.

Tutto questo non potrà mai avvenire se manca un altro principio basilare per Paolo: il principio cioè di sapere che tutto si deve abbandonare, tutto lasciare, tutto mettere da parte al fine raggiungere la perfezione nella carità.

Se non si ha nel cuore questo principio, neanche si prega lo Spirito del Signore e l’uomo rimane nella sua confusione e nella sua imperfezione. L’invocazione dello Spirito è come se anticipasse i tempi della nostra conoscenza perfetta che avverrà solo in paradiso, o nell’altra vita, quando saremo alla presenza di Dio.

Con lo Spirito nel cuore l’eternità diviene presente e la conoscenza saggezza ed intelligenza. Con lo Spirito è come se ci fosse un’anticipazione nella conoscenza della verità e questo senz’altro ci aiuta a vedere ciò che è imperfetto e confuso, per abbandonarlo e iniziare un cammino nella pienezza della verità.

Bisogna tutto rimandare nell’ora futura, nell’ora eterna? Niente affatto. Con la presenza dello Spirito Santo possiamo già fin da ora avere una conoscenza perfetta di Dio, possiamo anche avere una conoscenza perfetta di noi stessi, sempre però che la luce dello Spirito ci illumini e che noi vogliamo rimanere sotto la sua luce.

Se questo non avviene allora continueremo a confondere giusto ed ingiusto, vero e falso, necessario e non necessario, essenziale e secondario, finalità e mezzi.

Commetteremo ogni genere di errori, perché non abbiamo voluto lasciarci muovere e condurre dallo Spirito Santo del Signore Gesù.

La perfezione assoluta della conoscenza di noi stessi, degli altri e di Dio la possederemo solo nell’aldilà, quando vedremo Dio così come egli è, lo vedremo senza i veli degli occhi di carne, lo contempleremo con gli occhi dello spirito e con gli stessi occhi vedremo la nostra vita e tutte le stoltezze commesse in essa, a causa della nostra non invocazione dello Spirito e della non richiesta di saggezza e di intelligenza per vedere, comprendere e contemplare ogni cosa in Dio e secondo Dio.

**[13]Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!**

Fede, speranza e carità rimangono perché devono accompagnare il cammino dell’uomo fino al regno dei cieli.

Quando saremo nel regno dei cieli, finirà la fede; vedremo Dio faccia a faccia, lo contempleremo così come egli è; lo vedremo nella sua purissima essenza di verità, di amore, di giustizia, di misericordia.

Nell’aldilà finirà la fede, perché siamo nel mondo eterno della visione diretta di Dio; finirà la speranza perché avremo conseguito la sua meta. Abbiamo raggiunto il paradiso. Cosa ci resta? Solo la carità.

Fede, speranza e carità rimangono perché sono esse che devono traghettare l’uomo dalla terra al cielo, dal presente al futuro eterno, dal contingente all’essenziale, dall’imperfetto al perfetto, da ciò che non è, a ciò che è e che ha consistenza eterna.

La carità è più grande della fede e della speranza. Fede e speranza sono ordinate alla carità e una volta che l’uomo è perfettamente in Dio, non gli servono più. Non gli serve la speranza perché egli è già in Dio e presso Dio; non gli serve più la fede perché è nella visione pura di Dio. Deve credere chi non vede; chi vede deve solo amare, egli non ha bisogno di fede, perché c’è l’incontro vivo e diretto con la persona. Una volta che la persona la si è incontrata, che bisogno abbiamo noi di credere, o di sperare in essa se già la possediamo, e fa parte dei noi?

La carità è più importante, è più grande perché è l’acquisizione di essa, anche a costo della vita, il fine del cristiano; è più grande perché essa dura in eterno, mentre in eterno non ci sono né fede e né speranza.

La carità è tutto ciò che un uomo può desiderare. Chi ha la carità ha tutto, perché ha Dio e Dio è la carità.

Con ogni mezzo e con ogni argomento Paolo ha dimostrato ai Corinzi che il loro modo di rapportarsi a Cristo è errato, sbagliato, confuso, infantile.

Questo modo deve essere abbandonato. Bisogna incamminarsi per una via nuova, giusta, santa e questa via è una sola: mettere la carità al primo posto e mettere ogni altra cosa in secondo posto.

Quando il cristiano riuscirà a vivere secondo questo insegnamento di Paolo, egli avrà fatto un passo considerevole nella realizzazione della propria perfezione che è la conquista della carità al sommo grado di sostanza e di operazione.

**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO**

**Cosa non è la carità.** San Paolo invita i Corinzi ad aspirare ai carismi più grandi. Lui mostra loro il carisma più grande di tutti. Non definisce cosa è questo carisma in sé, lo descrive. Prima mostrando la vanità e il vuoto di una vita senza la carità; poi indicando come si vive nella carità. Chi è senza carità è un bronzo che risuona; spiritualmente parlando, è una nullità; operativamente produce cose che non giovano alla sua anima. Può fare anche cose alte e sublimi, come possedere ogni scienza, può parlare le lingue degli uomini e degli angeli, può conoscere i misteri di Dio alla perfezione, può anche essere profeta del Dio vivente, tutto questo senza la carità, non produce alcun frutto di salvezza. Gesù lo aveva detto: *Senza di me non potete fare nulla”.* La carità è ciò che riempie di verità, di bontà, di misericordia, di vita eterna, di salvezza e di redenzione ogni opera che l’uomo fa, non solo quelle grandi, anche le più piccole, quelle che agli occhi degli uomini sono insignificanti, sono opere da non prendere neanche in considerazione. Ciò che si fa con la carità è un’opera viva, piena di Dio e di salvezza; ciò che si fa senza la carità è un’opera morta, come morto dinanzi a Dio è chi la compie. La carità è ciò che dà vita ad ogni cosa. Ma ancora non sappiamo cosa è la carità.

**Cosa è la carità.** Paolo non definisce la carità; dice però quali sono le virtù che la manifestano. Vengono detti anche quali sono i vizi e le mancanze che la carità non commette. Se possediamo le virtù che Paolo enumera, se agiamo senza i vizi e le imperfezioni che vengono qui manifestati, noi abbiamo la carità nel cuore. Chi poi vuole sapere cosa è la carità in sé stessa, vi deve pervenire attraverso un altro principio: deve guardare a Cristo crocifisso e cogliere ogni aspetto, ogni momento che va dal Cenacolo fin sopra la croce. Scoprirà che ogni episodio è rivelatore di ciò che è la carità in sé. Cristo Gesù, e questi Crocifisso, è la carità di Dio, carità incarnata, carità operante, carità sofferente, carità che si offre, carità che rivela il Padre, carità che dice la verità, carità che rispetta, perché ama, carità che dona tutto se stesso perché l’amore di Dio conquisti i nostri cuori e li spinga verso un amore sempre più grande di lode per il Signore e di servizio umile e nascosto verso i fratelli, sempre in conformità alla volontà di Dio, per obbedire ai suoi comandi.

**Pazienza, benignità.** La pazienza e la benignità sono le prime due virtù della carità. Con la pazienza sappiamo offrire la nostra vita a Dio, sappiamo vivere la storia così come essa si svolge dinanzi ai nostri occhi. La storia è fatta di molto male, di poco bene, è fatta di tanto peccato, di poca verità. Il male, il peccato si abbattono su di noi per distruggerci. Con la pazienza il cristiano si carica del male e del peccato del mondo, lo porta fin sulla croce e lo espia, in tutto come ha fatto Cristo Gesù. Con la pazienza il cristiano diviene anche lui, in Cristo, agnello di Dio, che vince il peccato del mondo, che lo espia, che lo toglie, perché offre, in Cristo, la sua vita, perché il peccato non contamini più i cuori e il male non imperversi sulla terra. Con la benignità invece che anima il suo spirito, che è forma ed essenza della sua anima, il cristiano compie ogni cosa solo per manifestare ai fratelli tutta l’abbondanza e la ricchezza dell’amore di Dio, per dare loro il conforto di Cristo, la benedizione del Padre, la santificazione dello Spirito Santo. Con la benignità tutta la nostra vita è orientata al bene, trovando sempre e in ogni circostanza una ragione per amare ancora, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che sulla croce ha trovato la ragione per i suoi carnefici, scusandoli dinanzi al Padre suo che è nei cieli. Con la benignità nel cuore, il cristiano ama sempre, anche dove umanamente diviene impossibile amare, perché l’uomo che gli sta di fronte altro non fa che piantare croci sulla sua via, sui suoi passi, sul suo sentiero.

**Invidia. Vanto. Non si gonfia.** Con l’invidia troviamo il primo vizio che è negazione della carità. L’invidia è chiusura dell’uomo in se stesso. L’invidia è ricerca esclusiva di sé. Non si vuole che gli altri siano, operino, realizzino qualcosa. L’invidia è uccisione del fratello nel proprio cuore. È anche vizio capitale, padre cioè di una moltitudine di altri vizi e imperfezioni che distruggono i fratelli nel cuore, nella mente, nei sentimenti, nell’anima. Per l’invidioso nel mondo non c’è posto per gli altri, c’è posto solo per se stesso. Gli altri sono solo usurpatori di tutto ciò che appartiene a lui. Questa è la gravità dell'invidia. Il vanto è l’uccisione di Dio, della sua grazia, dei suoi beni. Con il vanto ci si attribuisce ciò che non ci appartiene, che non è nostro, che non è un frutto nostro, perché l’albero non è nostro e neanche la vitalità dell’albero dipende da noi. Tutto discende da Dio e tutto fiorisce per la sua grazia e la sua benevolenza. Colui che si vanta toglie ogni gloria a Dio; anzi Dio gli serve per poter cantare dinanzi a lui le opere compiute. Gonfiarsi ha un altro significato. Si vorrebbe essere ciò che non si è e per questo ci si attribuisce ciò che non si ha, ciò che Dio non ci ha dato. Si vuole fare ciò che non siamo portati a fare. Non si vive nell’amore di Dio, nell’obbedienza alla sua volontà, nel rispetto del mistero che Lui ha tracciato per noi e nel quale ci ha inserito. Chi si gonfia non ama Dio, non ama la sua volontà, non ama il disegno di salvezza che Dio ha scritto per lui. Chi si vanta è un mendicante di gloria umana ed effimera. Costui non sa che l’unica gloria che bisogna cercare è quella che viene da Dio. La gloria che viene da Dio ha una sola origine: la fedeltà al ministero, anche il più umile, il più nascosto che Dio ha stabilito per noi.

**Il rispetto. L’interesse. Adirarsi.** La carità è rispettosa, perché vede l’altro sempre dinanzi a Dio, lo vede nel suo mistero di salvezza, lo vede nei doni e nei carismi di cui il Signore lo ha arricchito, lo vede come persona chiamata da Dio a svolgere un ministero di redenzione nel mondo. Rispetta l’altro chi lo guarda con gli stessi occhi di Dio, inserito nel mistero di Dio, operante secondo lo stesso mistero. Vedendo Dio negli altri, non si rispettano solamente gli altri, si rispetta Dio che agisce e vive negli altri. La carità non cerca il suo interesse, perché è proprio dell’amore consegnarsi, offrirsi, sacrificarsi; è proprio dell’amore cercare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano è colui che ha dato la vita a Cristo per creare sulla terra gli interessi di Cristo. Questo è l’amore. Nell’amore l’uomo si spoglia di sé; si annienta; nulla cerca più per sé, perché lui non ha vita da vivere per sé, la vita che egli vive, la vive per Cristo che è morto ed è risuscitato per lui. Non si adira perché il cammino spirituale dell’altro, il cammino di bene non dipende dall’altro, dipende solo dalla grazia di Dio e noi non sappiamo il grado di grazia che il Signore ha versato in un cuore. Sappiamo solo che dobbiamo noi essere di aiuto, di sprone, di incitamento agli altri. Questo è l’amore. Sappiamo che dobbiamo morire per gli altri, perché anche loro possano rispondere alle attese di Dio. Morendo noi per gli altri, diamo loro, attraverso il corpo di Cristo, tanta grazia ai cuori perché si convertano e vivano rispondendo alla chiamata di Dio che vuole che ogni uomo raggiunga la verità, diventi in tutto ad immagine del suo Figlio Gesù, crocifisso e risorto. Adirarsi con gli altri, in qualche modo, significa prendere il posto di Dio. Solo Dio si può adirare, perché solo lui sa le reali nostre responsabilità, conosce la nostra buona o cattiva volontà, sa qual è il grado del nostro peccato e i ritardi dovuti solo alla nostra noncuranza, o negligenza nel rispondere alla sua grazia. L’ira è la perdita del controllo della nostra vita. Questa non è più governata dalla saggezza, dalla prudenza, dalla giustizia, dalla temperanza; è governata dall’istinto. Un uomo di Dio mai dovrà farsi muovere da un istinto cieco, da un impulso violento. Egli deve sempre essere padrone dei suoi sentimenti, governatore dei suoi istinti, dominatore assoluto delle sue passioni.

**Tenere conto del male ricevuto. Godere dell’ingiustizia.** Sono indicati altri due peccati contro la carità. Il primo si commette quando si tiene conto del male ricevuto. Questo è un peccato contro Dio, contro l’Incarnazione, contro la redenzione operata da Cristo sulla croce, è un peccato contro la croce di Cristo Gesù. Dio, che è l’offeso, non solo non ha voluto tenere conto del male ricevuto, ha dato il suo Figlio per noi, lo ha dato consegnandolo alla morte, lo ha dato dall’alto della croce, nella più grande sofferenza. Se Dio, che è l’unico offeso dal peccato dell’uomo, ha pensato l’Incarnazione del Figlio per la remissione dei nostri peccati, cosa non dovremmo pensare noi perché il male a noi fatto venga perdonato, tolto, levato dal cuore? Cosa non dovremmo fare noi perché il male non alberghi nel nostro cuore e non gli sia consentito neanche di entrarvi per un solo istante? Godere dell’ingiustizia anche questo è peccato contro Dio. L’ingiustizia offende gravissimamente Dio. Inoltre, l’ingiustizia non produce mai giustizia sulla terra, produce e moltiplica sempre altra ingiustizia, altro male, altro peccato. Chi ama Dio non può godere dell’ingiustizia perché godrebbe dell’offesa arrecata a Dio, goderebbe del male e del peccato che imperversa nel mondo e che produce altro male e altro peccato. Chi ama Dio, piange lacrime di penitenza per sé e per gli altri, perché il Signore non è amato, è disprezzato, è offeso; chi ama Dio offre la sua vita perché ogni ingiustizia sia radiata dalla faccia della terra. Questo è il santo comportamento di chi è animato dalla grande carità.

**Compiacersi della verità. Verso la verità tutta intera.** La carità non solo cerca la verità, di essa anche si compiace, gode, gioisce. Si compiace perché la verità per noi è Dio, è la sua essenza divina, ad immagine della quale l’uomo è stato fatto. Cercare la verità equivale a cercare la propria umanità, cercare se stessi, sapere la verità sulla propria essenza, al fine di poterla realizzare sempre con l’aiuto e la grazia dello Spirito Santo. La verità è la volontà di Dio manifestata, che ci rivela come costruire e ricostruire la nostra immagine, come edificare la nostra essenza sulla somiglianza con Dio. La verità dice all’uomo come essere veramente uomo, dice anche come si è non uomini, o imperfettamente uomini, senza la ricerca della verità. La verità per noi è Cristo Gesù, Colui ad immagine del quale Dio vuole che ognuno di noi diventi, si faccia. Cercare Cristo è cercare la fonte della propria natura, il principio del proprio divenire, la causa e la radice della nostra nuova essenza. Non solo bisogna cercare e compiacersi della verità, quanto anche camminare di verità in verità, fino al possesso della verità tutta intera. Compiacersi della verità equivale a compiacersi della propria umanità che si ricompone in Cristo, lavorare perché ognuno possa divenire quell’uomo creato da Dio a sua immagine, redento da Cristo e chiamato a divenire perfetta realizzazione del suo mistero nel mondo.

**Copre. Crede. Spera. Sopporta.** La carità vive una particolare relazione con gli altri. Prima di tutto essa opera perché l’altro non venga mai denigrato, neanche a causa dei peccati che ha commesso o commette. Per questo essa tutto copre. Deve coprire tutto a motivo della dignità della persona umana, la quale deve sempre essere salvaguardata nel suo onore e nella sua dignità. A nessuno è consentito togliere l’onore ad una persona, a nessuno è consentito ledere la dignità degli altri. Uno può anche vedere il male, il peccato che l’altro compie, ma non per questo deve manifestarlo al mondo intero. C’è una riservatezza che bisogna sempre rispettare, anche a motivo dello scandalo che potrebbe succedere con il relativo diffondersi del male a causa del cattivo esempio che l’altro potrebbe suscitare. Oggi possiamo dire che non esiste più la carità per rapporto a questa esigenza. Tutto ormai viene manifestato ai quattro venti; il pettegolezzo, il vaniloquio, lo scandalo fa parte del costume della nostra gente; è come se l’uomo si nutrisse di queste cose, ampliate a dismisura da certi strumenti della comunicazione sociale. La carità ha anche un altro rapporto con il prossimo. Quello della fiducia e del relazionarsi senza cattive intenzioni, senza pregiudizi, senza retaggi culturali. L’altro è visto nella sua dignità umana e lo si accoglie come un fratello da amare, rispettare, riverire, ascoltare. Se non si ha motivo di dubitare delle sue parole, è giusto che gli si presti fede. Spetta però ad ogni uomo vivere la fede nell’altro secondo le regole delle quattro virtù cardinali, che sono la forma attraverso cui è giusto e doveroso che si viva anche la legge della carità. La prudenza vuole che si esamini ogni cosa e poi si prendano quelle decisioni che sono le più convenienti, anche per rapporto alla parola degli altri. Oggi tutto questo avviene tra molte difficoltà. La parola dell’uomo è ritenuta, sovente, non degna di fede. Spesso essa dura il momento di essere proferita, poi si ha un’altra parola, un’altra verità, un altro modo di rapportarsi con gli altri e questo nuoce gravissimamente ai rapporti tra gli uomini, i quali non sanno più cosa credere degli altri, non sanno neanche di chi fidarsi e di chi non fidarsi. Tutto questo avviene quando l’idolatria imperversa nei cuori e li spinge a mentire ai propri fratelli, per ingannarli, o semplicemente per giocare con loro. La carità – si è detto inoltre – è paziente. La sopportazione fa parte della pazienza. Cosa è la sopportazione se non mettere sulle proprie spalle la condizione storica degli altri e darle una soluzione di salvezza? La carità non distingue tra soluzione e soluzione, tra uomo e uomo, tra chi merita e chi non merita. La carità è universale, come universale è il bisogno, la necessità del fratello. Chi dovesse scegliere tra bisogno e bisogno e tra necessità e necessità, o chi dovesse sopportare coloro che a loro volta lo sopportano, questa non è carità, perché non è vita evangelica, non è imitazione di Cristo Gesù.

**Tutto scompare. Rimane la carità.** Il Qoelet lo aveva già detto: Vanità delle vanità, tutto è vanità. Quando alla sera della vita ci presenteremo dinanzi al tribunale di Dio, ciò che dovremo portare con noi, ciò che ci sarà consentito portare nel cielo, è solo la carità. Tutto il resto dobbiamo lasciarlo sulla terra. Niente che è terra si porta nel cielo; nel cielo si porta tutto ciò che è disceso dal cielo e dal cielo è discesa solo la carità. È discesa anche la fede e la speranza, ma queste sono la via attraverso cui dobbiamo ricondurre la carità nel cielo, dopo averla fatta fruttificare in opere di giustizia e di misericordia, in opere di perfetta obbedienza al Padre nostro che è nei cieli. Per questo rimane la carità, perché essa è la sola che discende dal cielo; se discende vi può anche risalire, ma risale non come puro dono, vi risale come frutto. La carità donata è il seme; la carità che portiamo nel cielo è il frutto del seme maturato nella nostra vita di fedeli discepoli del Signore Gesù. La portiamo nel cielo ed essa rimane per sempre, perché nel cielo si può solo amare. Tutto il resto non è consentito nel cielo, perché Dio è solo amore e nel cielo bisogna solo amare. Più carità come frutto portiamo nel cielo e più la nostra capacità di amare Dio si allargherà, diverrà assai grande, capace di avvicinarsi di molto al trono di Dio per contemplare da vicino, con una grande carità che arde nella nostra anima, l’eterna carità che è Dio stesso e che risplende nel cielo come un fuoco incandescente, eterno ed infinito di amore.

**L’imperfezione avvolge ogni cosa.** Tutto che è di questa terra è imperfetto. Solo la carità è perfetta; solo essa rimane; solo essa ci servirà nel cielo. Il resto nel cielo non ha ragion d’essere. Per questo è ben giusto che mettiamo ogni impegno a farla diventare grandissima nel nostro cuore. Questo avviene se noi amiamo alla stessa maniera di Cristo Gesù. Questi non esitò, per amore, a dare la sua vita alla croce, al patibolo; la diede come seme, perché fosse capace di produrre per noi un frutto di vita eterna, che altro non è se non la carità di Dio che si deve riversare tutta e interamente nella nostra anima, in modo che ogni nostro pensiero e ogni nostra azione siano sempre rivolti a compiere gesti di carità sempre più grandi, sempre più universali, fino ad abbracciare idealmente il mondo intero, fino a consumare la nostra vita per amare Dio e i fratelli secondo la sua volontà.

**Tutto al servizio della carità.** Se ogni cosa è imperfetta, se è solo strumento per amare Dio e il prossimo, è ben giusto che tutto venga posto a servizio della carità, tutto venga speso per la carità, tutto sia vissuto per amare più intensamente Dio e il prossimo, compiendo perfettissimamente ogni disposizione che è uscita dalla bocca di Dio. Per tanti, purtroppo, oggi non è così. Le cose di questo mondo da mezzi sono divenuti fini a se stanti e tutto ciò che l’uomo fa è senza sbocco nel soprannaturale. Spesso si vive come se il Paradiso non esistesse, si muore come se non dovessimo mai presentarci al cospetto di Dio per il giudizio, si agisce come se la morte eterna non fosse verità della nostra santissima fede. Tutto questo comporta una vita vissuta rinnegando la carità, ignorando la verità e la fede, dimenticando la speranza del regno eterno di Dio. Occorre che la Chiesa, custode della carità di Dio, vi metta ogni impegno, cambi interamente la sua stessa vita, al fine di indicare a tutti i suoi figli, e, per loro tramite, al mondo intero che le cose di questo mondo non hanno valore in sé, perché sono terra e la terra non ha valore. Tutto ha valore se viene trasformato in carità, in opera di misericordia, in obbedienza a Dio, in servizio alla salvezza, in dono della verità, in costruzione della speranza nei cuori smarriti, confusi, incerti, incapaci di aprirsi un varco verso l’eternità, perché i beni di questo mondo hanno accecato i loro occhi, turato le loro orecchie, resa muta la loro bocca. Questa coscienza deve essere data ad ogni uomo, perché diventi l’unica legge che governa e pone in essere ogni loro azione.

**Bambini, o adulti nella fede?** Si è adulti nella fede, quando facciamo della carità l’unico scopo, il solo fine della nostra vita e con ogni mezzo e impiegando ogni nostra energia vogliamo realizzarla, vivendo secondo ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio, imitando Cristo Gesù, che è la carità Incarnata, Crocifissa, Risorta, Ascesa al cielo. Quando invece non si vive per far fruttificare al cento per uno il seme della carità che Dio ha versato nel nostro cuore il giorno del battesimo, noi non siamo adulti nella fede, siamo ancora bambini, siamo dei neonati. Siamo stati posti sul cammino della vita, ma ancora non camminiamo verso la pienezza della vita. Siamo bambini perché perdiamo lo scopo della nostra esistenza e ci lasciamo travolgere dalle cose del momento, da ciò che effimero, passeggero, che dura solo il tempo che dura, mentre poi si ha bisogno di un altro passatempo, perché bene o male bisogna pur trascorrere la giornata. Così fanno i cristiani bambini nella fede. Non avendo da realizzare il fine della carità, impegnando ogni loro energia, altro non fanno che trascorrere la vita, sciupandolo in mille piccoli gesti, in lavori e altro che di certo lasciano l’uomo nella sua indifferenza verso le cose del cielo, verso il suo futuro eterno. Lo scopo dell’uomo che vive senza carità è un pensiero fisso all’oggi, a ciò che oggi serve; ciò che invece realizza il nostro futuro eterno non è per nulla considerato. L’insoddisfazione, la non pace, l’irrequietezza dell’uomo contemporaneo risiede proprio in questo vuoto del suo cuore. Il cuore si ricolma e si riempie solo di carità, di amore. Non di amore ricevuto, di amore donato; più l’amore si dona e più riempie il cuore. Il bambino nella fede non dona amore, rimane sempre un viziato e un capriccioso che gioca con la sua vita e la fa trascorrere nella vanità, nel peccato, nella trasgressione della legge di Dio, in un mortale e infernale egoismo, priva di aneliti verso l’eternità.

**Visione confusa.** Possiamo dire che la visione che ha della vita l’uomo di oggi è molto confusa, incerta, frastagliata, priva di orizzonti ben precisi. È una visione fatta di molte ombre, moltissime incertezze, poche o niente verità. C’è molta differenza tra la visione confusa di cui Paolo parla, che era dovuta alla mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, da quella di molti cristiani di oggi. Questi non vedono, non per mancata crescita; non vedono per totale assenza di crescita. Sono rimasti solo battezzati, senza alcuna crescita spirituale della loro mente e soprattutto della loro anima, attraverso la grazia santificante che deve essere l’abito di cui si veste l’anima nel suo cammino per andare incontro al Signore che viene. Questa visione confusa è anche totale assenza di visione, tenebra veritativa, buio etico, caos morale. Anche in questo la Chiesa deve mettervi ogni impegno per iniziare una reale ed efficace opera di liberazione dell’uomo da ogni confusione veritativa, ma soprattutto da ogni assenza della carità nel suo cuore. Se la Chiesa vi metterà ogni suo impegno e inizierà l’opera della rieducazione di ogni suo figlio ad una visione corretta, giusta e santa, delle realtà presenti e future ci sarà speranza per il cambiamento di questo mondo.

**Ciò che rimane. Ciò che è più grande.** Poiché la carità è la sola cosa che rimane alla sera della vita, essa è anche la cosa più grande e questo al di là della precedente considerazione che la carità è l’essenza stessa di Dio. Tra ciò che dura e ciò che finisce è più grande ciò che dura; tra ciò che perisce e ciò che non perisce più grande è ciò che non perisce; tra il fine e i mezzi è assai evidente che il fine è più grande dei mezzi, i quali servono solo per la realizzazione del fine, una volta che il fine è stato raggiunto, i mezzi non hanno più valore. Tutto il mondo perisce, non rimane, sbiadisce, è vanità; tutto il mondo è un mezzo, una scala per poter raggiungere il Paradiso. Tutto il mondo un giorno svanirà e anche lo stesso nostro corpo sarà ridotto in polvere. Ciò che invece non morirà mai è l’anima vestita della stessa carità di Cristo e di Dio; è l’anima che ha fatto della carità il suo vestito eterno e ora attende che il Signore glielo indossi, prima di chiamarla alla sua mensa per gustare la sua cena eterna, per essere pienamente avvolta dal suo amore. L’apostolo del Signore deve aiutare quanti già credono in Cristo Gesù a che facciano della carità l’essenza della loro vita, il tutto del tempo presente. Questa è la via che dovranno percorrere per poter raggiungere il regno dei cieli.

**LETTERA GLI EFESINI CAPITOLI II III IV**

**CAPITOLO II**

**GRATUITÀ DELLA SALVEZZA**

**[1]Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati,**

Dall’eternità, dal mistero di Cristo pensato da Dio e realizzato dal Verbo Incarnato nella pienezza del tempo, Paolo passa ora alla storia concreta di ogni uomo. Qual è questa storia?

Essa è una storia di morte. Cristo è la vita. Cristo è la nuova vita. L’uomo ha perso la vita all’inizio del tempo, appena è stato creato e posto nel Giardino dell’Eden.

Questa vita non se la può dare da sé. La vita è il Verbo, e l’uomo non è il Verbo. Quindi l’uomo non è la vita. Avendo perso la vita, egli è senza vita, è semplicemente nella morte.

Questa è la verità. Oggi molti sono quelli che la negano. Dicono che l’uomo non è nella morte senza Cristo, mentre tutti gli atti che egli compie senza Cristo, attestano che lui è veramente nella morte, poiché i suoi atti sono atti di morte e non di vita.

Se non partiamo da questo principio di fede, non solo non comprendiamo chi è veramente Cristo, davvero ignoriamo la potenza della sua risurrezione che deve agire in noi, inganniamo anche l’uomo e lo inganniamo in nome della fede in Cristo Gesù e questo è un tradimento di Cristo e dell’uomo.

Si dice che l’uomo è nella vita, senza Cristo; si dice che Cristo è la vita, ma non dell’uomo. Si dice che l’uomo si deve realizzare in Cristo e poi si dice che Cristo non si deve realizzare pienamente in ogni uomo.

Così si distrugge il mistero di Cristo e il mistero dell’uomo e questo sta avvenendo ai nostri giorni, a causa di molta teologia che ignora totalmente il mistero di Cristo per rapporto alla vita che deve essere data agli uomini e così lascia l’uomo nella morte e poi pretende che quest’uomo operi frutti di vita.

Questa è la tentazione, o la seduzione cui soggiace oggi molta teologia e molti teologi, i quali parlano di Cristo in modo assai strano, falso, ambiguo e lo fanno in nome di un uomo che dicono essere in vita senza Cristo, mentre è semplicemente nella morte.

Paolo lo dice con chiarezza gli Efesini un tempo erano morti. La causa della morte è il peccato e la colpa. La causa della morte è prima di tutto il peccato originale, poi sono tutti gli altri peccati personali che un uomo nella morte commette. È proprio di colui che è nella morte commettere peccati gravi, aggiungendo peccato a peccato e colpa a colpa, aggravando ulteriormente la sua situazione di un essere votato alla morte che vive nella morte, a meno che non gli venga dato Cristo, il solo che libera dalla morte e reintroduce nella vita.

Non c’è uno stadio intermedio tra la morte e la vita. O si è nella vita e questo avviene solo in Cristo Gesù, o si è nella morte a causa del peccato. L’uomo senza Cristo è nella morte. Questa la sua situazione. Morte alla verità, morte alla grazia, morte alla vita eterna.

Se è nella morte, si può salvare senza la conoscenza esplicita di Cristo Gesù? Paolo ha una sola risposta: la salvezza viene dall’osservanza della legge che la coscienza detta all’uomo come bene e come male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Questo vale quando Cristo non è stato annunziato, dal momento che si predica Cristo e l’uomo lo rifiuta, si rifiuta di credere in Lui, Dio gli domanderà conto del perché del suo rifiuto e lo giudicherà secondo la sua personale responsabilità, responsabilità che solo Dio può valutare e di conseguenza solo Lui può giudicare, assolvere, o condannare.

A noi interessa in questo primo versetto affermare che senza Cristo si vive nel regno della morte. Gli altri dicano quello che vogliono. La verità è questa e chi ama l’uomo deve partire necessariamente da questa verità.

**[2]nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli.**

Questo versetto è la continuazione e in qualche modo anche la spiegazione del mistero della morte che si è abbattuto sull’uomo.

Prima della conoscenza di Cristo gli Efesini vivevano nei peccati e vivevano alla maniera di questo mondo.

Erano cioè immersi nei peccati, senza che la loro coscienza in qualche modo potesse intervenire per liberare dal peccato che si commetteva.

Coscienza impotente, volontà impotente, ragione ed intelligenza impotenti, inefficaci. Questa è la reale situazione dell’uomo che vive nella morte.

Gli Efesini erano sotto il dominio del principe di questo mondo, al quale secondo le antiche credenze religiose veniva assegnato anche un posto. Esso agiva ed operava nelle bassi regioni dell’aria.

Ma questa è una credenza del tempo, alla quale gli uomini prestavano fede e che Paolo non smentisce perché questo non incide in nulla sul dominio e sulla potenza di satana sugli uomini senza Cristo che vivono nella morte.

Ciò che a Paolo interessa affermare è il fatto che gli uomini che vivono nella morte e come se si fossero consegnati interamente a satana. È lui che seguono e non la verità, il bene. Dietro di lui vanno e non dietro il Signore.

Questa è la reale situazione del mondo, inutile farsi illusione, oppure pensare diversamente.

Sono due i signori che si contendono l’uomo, l’uno vero e l’altro falso, uno signore di verità e di carità, l’altro signore di invidia, di inganno, di menzogna, di ambiguità e di ogni altra sorta di male. Questi signori sono uno legittimo e l’altro è un usurpatore di un posto che non è suo. Questi due signori sono Cristo e satana, Cristo e il principe di questo mondo.

Gli Efesini si sono sottratti al governo di satana e si sono posti nel governo di Cristo Gesù, che muove i cuori e li attrae al bene per opera del suo Santo Spirito.

Quanti invece non hanno Cristo, sono rimasti e rimangono sotto il potere di satana, che opera negli uomini ribelli. Chi sono gli uomini ribelli? Sono coloro che si oppongono alla verità e in modo particolare combattano il Signore della verità, che è la Verità, la Saggezza, la Sapienza eterna di Dio in questo mondo, Cristo Gesù Signore nostro.

La vera ribellione è l’opposizione a Cristo Gesù. Cristo è la vita. L’uomo è nella morte. Satana è il principe della morte. Cristo vuole l’uomo nella vita. Satana vuole l’uomo nella morte. Cosa fa perché non passi nella vita? Lo rende ribelle a Cristo Gesù, lo seduce e lo tenta perché rinneghi Cristo, lo combatta, lo rifiuti, si ribelli alla sua dottrina, si opponga risolutamente al suo Vangelo.

Ogni opposizione da parte dell’uomo al Vangelo della vita è il segno che satana ha preso possesso del cuore di quell’uomo e lo governa a suo piacimento e il piacimento di satana è uno solo: distruggere Cristo dai cuori, perché Cristo è l’unico che dona la vita e che riporta l’uomo in vita, liberandolo dalla schiavitù del peccato, risanandolo ed elevandolo a dignità divina.

**[3]Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.**

In questo versetto Paolo descrive qual è la situazione dell’uomo in generale, dell’uomo che è senza Cristo Gesù.

Prima di tutto non c’è distinzione quanto a morte tra Giudei e pagani. Chi è senza Cristo, chi non tende a Cristo, chi non guarda a Lui, anche solo con il desiderio della conoscenza della verità tutta intera, costui è nella morte.

Su questa verità non possono esistere dubbi, incertezze, ambiguità, malintesi, cattive interpretazioni, frasi che dicono e non dicono e mentre dicono fanno intendere il contrario.

Senza Cristo l’uomo **è *con i desideri della carne, segue le voglie della carne e i desideri cattivi.***

È facile sapere se un uomo è con Cristo, o senza Cristo, se è nella morte o nella vita, se cammina nella verità o nella menzogna.

È sufficiente che lo si osservi nel suo rapporto con i desideri e le voglie della carne e con i desideri cattivi.

Se lui fa regnare nel suo essere la carne e i suoi frutti, le voglie della carne e i desideri cattivi, lui non è ancora stato afferrato dalla vita che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e che ci viene data per virtù del suo Santo Spirito.

I frutti della carne che noi operiamo attestano e manifestano che noi siamo senza Cristo. Cristo è la vita. Dove regna lui regna la vita. Satana è la morte. Dove regna lui, regna la morte. Chi è con Cristo entra nella vita e distrugge la morte e i suoi frutti di morte che vengono operati attraverso la carne. Chi è con Cristo entra nella vita e produce frutti di Spirito Santo in abbondanza.

***Ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri:*** Paolo con queste parole si riferisce direttamente ai Giudei, parla di se stesso, del suo popolo, che si è ribellato a Cristo Gesù, che non lo ha accolto.

Quando un figlio di Abramo non guarda a Cristo, non attende Cristo, non cammina verso di Lui, Lui non desidera, a Lui non guarda come una cerva assetata va in cerca dei corsi di acqua, è segno che anche lui segue il principe di questo mondo e si sta incamminando verso sentieri di morte.

Qual è il salario sia per il Giudeo che per il pagano che è sotto il principe di questo mondo? Egli per natura è meritevole d’ira. È meritevole cioè non di un giudizio di misericordia, ma di un giudizio di colpevolezza, di un giudizio di condanna.

È giusto che Dio riversi su di lui la sua ira e non la sua misericordia. Questo è lo stato dell’uomo senza Cristo, sia esso Giudeo che pagano.

Dicendo per natura meritevoli d’ira, non si intende la natura così come è stata creata da Dio. Si vuole invece significare la natura così come essa ha voluto farsi, cioè natura senza Dio.

Ora è proprio della natura senza Dio essere meritevole d’ira, cioè di condanna e la condanna altro non è che la continuazione della morte fisica e spirituale che si trasforma e si muta in morte eterna.

L’ira di cui è meritevole la natura è l’inferno. Questa è la situazione dell’uomo senza Cristo, dell’uomo che non cammina verso di Lui, dell’uomo che lo rifiuta, lo combatte, diviene ostile a Lui.

Ma Dio abbandona quest’uomo a se stesso? Lo lascia in balia del principe di questo mondo? Lo consegna per sempre alla morte, anche se per natura, perché così si è fatto, ha voluto farsi, vuole farsi?

La risposta di Paolo anche in questo è chiara, nitida, precisa, puntuale.

**[4]Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati,**

È, questa, la più bella definizione di Dio nei riguardi dell’uomo. Dio in se stesso, nella sua natura è carità, amore, misericordia eterna ed infinita, amore e misericordia che mai si esauriscono, mai vengono meno, mai si incrinano.

La misericordia è la natura di Dio, come la carità, come l’amore, la benevolenza ed ogni altra virtù.

Questa misericordia non se la conserva, non la tiene prigioniera nella sua natura divina, o all’interno della trinità delle persone divine.

Questa misericordia egli l’ha abbondantemente riversata su di noi. Lo abbiamo già detto: l’ha riversata per creazione e per redenzione, per rigenerazione e per elevazioni.

Nulla ha risparmiato Dio in misericordia. Egli ha trattato l’uomo con la ricchezza della sua misericordia. A giusta ragione Paolo dice che Dio è ricco di misericordia, ricco di amore, ricco di benevolenza, ricco di bontà e quindi ciò significa che egli è ricco di salvezza, ricco di perdono, ricco di compiacenza verso l’uomo peccatore, che egli vuole salvare.

La ricchezza della misericordia di Dio diviene in Paolo amore grande, grandissimo, amore eterno, divino.

Con questo amore egli ha amato l’uomo da sempre, lo ha amato ancor prima di crearlo e lo ha creato perché lo ha amato. Così lo ha redento ancora prima di crearlo, perché lo ha amato nel suo Figlio Unigenito, lo ha amato nella comunione dello Spirito santo.

La ricchezza della misericordia e il grande amore di Dio precedono la creazione dell’uomo, precedono il suo peccato, la sua trasgressione. L’amore e la misericordia di Dio sono l’habitat divino nel quale viene creato e redento l’uomo.

Se non partiamo da questo amore preveniente non comprendiamo niente del nostro Dio, non riusciremo mai a penetrare il mistero di Cristo.

L’amore di Dio in Cristo ci ha creati, l’amore di Dio in Cristo ci ha redenti, l’amore di Dio in Cristo, che egli effonde su di noi per opera dello Spirito Santo, è l’amore che ci strappa dal peccato e dalla morte e ci conduce nel regno della vita e dell’obbedienza che è ascolto e risposta all’amore che Dio ha per noi.

**[5]da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati.**

La verità ormai è chiara, limpida. Tutto il mondo è morto a causa del peccato. Per il peccato è morto il Giudeo e per il peccato è morto il pagano, senza alcuna differenza.

La vita ritorna sulla terra, nei cuori, nelle menti, nell’anima, nel corpo solo con Cristo.

Dio ci ha fatti rivivere con Cristo. *“Con Cristo”* è da intendersi anche per Cristo e in Cristo. Non ci può essere vita “con Cristo” che non sia anche “in Cristo” e “per Cristo”.

La vita è Cristo, la vita è da Cristo, si attinge in Cristo, si vive con Cristo, si vive per Cristo. Cristo è il fine dell’uomo. Ma anche la via della vita, la forma della vita, il corpo nel quale dobbiamo essere inseriti se vogliamo rivivere, se vogliamo ritornare in vita.

Tutto questo mistero che si compie in Cristo avviene per grazia, è grazia di Dio.

Questo dono di vita che è salvezza, è prima di ogni altra cosa una grazia che il Signore ci concede. Ce lo concede a motivo della sua misericordia.

Paolo ci ha già detto che Dio è ricco di misericordia ed è proprio in questa ricchezza che dobbiamo trovare il fondamento della nostra salvezza, il principio della grazia che ci salva.

Cristo è la grazia, il dono di Dio all’umanità intera. Né il Giudeo e né il pagano hanno fatto qualcosa per poter meritare questa grazia, d’altronde neanche avrebbero potuto fare qualcosa, dal momento che per natura erano solo meritevoli d’ira, ma anche per natura erano immersi nella morte e nel peccato.

Chi è nella morte e nel peccato non può meritare. Niente può fare per essere salvato. La salvezza è solo per un dono d’amore, per una particolare grazia di Dio, per la misericordia con la quale il Signore lo avvolge e lo salva.

Questa grazia di Dio conferisce all’uomo la salvezza. Cosa è la salvezza in sé stessa?

La salvezza è prima di tutto ritorno dell’uomo in vita. L’uomo ritorna ad essere l’uomo voluto da Dio, creata da Lui a sua immagine.

Prima di ogni cosa la salvezza è liberazione dal peccato e dalla morte, perché l’uomo sia messo in condizione di vivere la vita ricevuta da Dio, per mezzo di Cristo Gesù.

Poiché noi siamo chiamati a rivivere con Cristo, la nostra vita non è più quella che Dio ci aveva consegnato all’inizio, la nostra vita è ora Cristo Gesù. È Lui la vita di ogni uomo.

Ogni uomo per grazia non solo ritorna a vivere, ma anche riceve una nuova vita: quella di Cristo Gesù in lui. È ora Cristo la vita del cristiano, la vita dell’uomo. In questa vita ogni uomo deve essere introdotto e chi ama l’uomo fa tutto, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù, perché la vita di Cristo diventi la sua propria vita. Chi ama l’uomo deve amarlo come Cristo donandogli non solo la vita di Cristo, ma anche la sua propria vita, perché possa vivere quella vita che Dio ora gli dona, gli vuole dare in Cristo Gesù.

**[6]Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù,**

La vita che Dio ci ha dato in Cristo, perché noi la viviamo con Cristo e per Cristo, si puntualizza ora come risurrezione e come ascensione in Cristo nel cielo, dove ora il cristiano è assiso, sempre in Cristo.

Cristo è la vita del cristiano. Tutta la vita di Cristo è stata data al cristiano, deve essere data ad ogni uomo.

Qual è la vita di Cristo? È una vita di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo, dove ora è assiso alla destra del Padre.

Ebbene, questa stessa vita, l’unica, Cristo l’ha data a quanti credono in Lui. Chi crede in Lui, attraverso il sacramento del battesimo, vive la sua morte al peccato e ad ogni altra disobbedienza, viene risuscitato ad una vita nuova, da viversi tutta alla maniera di Cristo Gesù, viene anche elevato nell’alto dei cieli, per sedere dinanzi a Dio, sempre in Cristo, per contemplare il volto del Padre, per gustare la sua presenza, per lodare l’opera della sua misericordia.

La risurrezione a vita nuova è vera risurrezione. Con il battesimo l’uomo cristiano non è più l’uomo secondo Adamo, è ora uomo secondo Cristo, ad immagine di Cristo, e porta in sé il germe della vita di Cristo.

Si tratta ora si sviluppare tutta la potenza della risurrezione che Cristo ha seminato in Lui. Questo sviluppo in quanto è possibile, in quanto il seme della vita nuova, della risurrezione è vero.

Se non fosse vero, non potrebbe neanche essere sviluppato, portato a maturazione. Poiché è vero, chiunque lo vuole, può, con l’aiuto dello Spirito Santo, portare ogni frutto di bene, di amore, di misericordia, di bontà, di benevolenza, di santità, di ogni altra virtù.

La vita di Cristo è stata tutta riversata in lui, per questo motivo egli è in grado di farla crescere e maturare.

Questa è la differenza sostanziale tra un cristiano e uno che non crede in Cristo Gesù. Chi non crede in Cristo Gesù non ha in sé il seme della risurrezione di Cristo. Non può sviluppare tutti i frutti di bene che il seme contiene in sé.

Chi non crede in Cristo Gesù può vivere, sempre con la grazia che Dio gli concede per i meriti di Cristo, sviluppare quella bontà naturale, che non è assolutamente la perfezione di santità a cui è chiamato ogni uomo in Cristo Gesù. Questo deve essere detto per motivi di verità, che sono motivi di fede, che sono il motivo della novità che Cristo è venuto a creare in noi, risuscitandoci in Lui a vita nuova ed eterna.

Su questa differenza dobbiamo fondare la nostra certezza: è possibile far morire in noi la vecchia natura. Essa può morire, perché una nuova è stata seminata e questa nuova natura è tutta ad immagine di Cristo Gesù, anzi è la natura di Cristo che è stata seminata in noi, perché noi la facciamo fruttificare, secondo tutta la forza della virtù che è nello Spirito Santo che ci è stato dato. Anzi è stato proprio Lui a seminare nei nostri cuori la nuova vita, quella di Cristo Gesù, che noi dobbiamo realizzare e portare a compimento.

Assieme alla risurrezione Gesù ci ha fatti salire anche nel cielo. Siamo in Lui accanto a Dio, presso Dio.

Questa elevazione nei cieli ci obbliga ora a vedere tutto sotto l’aspetto del cielo, dell’eternità, di Dio, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù.

Il cristiano è uno che con lo spirito vive già nel cielo, a lui non resta che portare anche il suo corpo nel cielo, ma deve portarlo alla maniera di Cristo Gesù, facendone un sacrificio d’amore per la gloria di Dio Padre, per la redenzione dei suoi fratelli.

Questo è richiesto al cristiano. Questo il cristiano deve fare se vuole veramente vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, assiso alla destra del Padre.

**[7]per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.**

Il concetto, la verità che Paolo esprime in questo versetto merita proprio di essere colta in ogni suo particolare, di essere evidenziata in tutta la sua bellezza.

Paolo ha detto già che tutto è grazia, tutto è dono della sua bontà, tutto proviene dalla sua misericordia, tutto si compie e si realizza in Cristo Signore.

Tutto questo noi lo conosciamo già, avendocene parlato con ogni dovizie fin dal principio di questa Lettera.

Paolo parla ora di un fatto che in verità ha già accennato, ma sotto altro aspetto. Dio vuole mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia, come, perché?

La straordinaria ricchezza della sua grazia è prima di tutto Cristo Gesù risorto. Nessuno può dare la vita, se non Dio.

Tutti gli uomini dovranno un giorno fare la differenza tra loro e Cristo Gesù. Questo vale anche per ogni fondatore di religione.

Tutti i fondatori di religione sono e giacciono nella morte, sono morti. Cristo invece è vivo, è presso Dio, è assiso alla sua destra.

Perché Dio ha solo risuscitato Gesù e non ha risuscitato gli altri? Oppure perché gli altri dei – che in verità non esistono – non hanno risuscitato coloro che hanno fondato il culto in loro?

Il motivo è semplice: perché solo Cristo è il Figlio di Dio, solo Lui è la vita degli uomini, solo Lui è il vero e l’unico Redentore, solo Lui è il solo salvatore e liberatore dalla morte.

Dio attesta questa verità liberando Lui per prima dalla morte, Cristo Gesù nostro Signore.

Gesù è l’unico vero Salvatore perché Lui non è nella morte come gli altri e non c’è salvezza se non dalla morte. Poiché egli è libero dalla morte e libera gli altri dalla morte, lui è il vero liberatore. Gli altri dicono parole, che non possono compiere. Gesù dice parole che può compiere, che compie in Lui e in noi, poiché Lui è risorto, Lui ci risuscita, oggi e nell’eternità, oggi nello spirito, nell’anima, domani anche nel nostro corpo, che renderà tutto spirituale, simile al suo.

Qual è la straordinaria ricchezza della sua grazia che Dio dovrà mostrare per i secoli futuri?

È certamente la ricchezza della risurrezione, ma non quella del corpo. Questa non è l’unica straordinaria ricchezza della grazia di Dio.

La straordinaria ricchezza è la forza della risurrezione di Cristo, la forza della vita di Cristo che immessa in un cuore è capace di trasformare questo cuore e renderlo in tutto simile a quello di Cristo, capace di amare, fino al dono supremo di sé.

La straordinaria potenza e ricchezza della grazia di Dio è la santità cristiana. Solo la grazia di Dio, in Cristo Gesù, è capace di fare i santi. Dio manifesterà domani la santità e questa canterà la straordinaria efficacia, potenza, grandezza della misericordia di Dio.

Sarà la santità dei cristiani che aumenterà il dolore dei dannati nell’inferno. Costoro vedranno quale straordinaria grazia il Signore aveva conferito loro e loro l’hanno usata invano, per niente. L’hanno nascosta nel loro cuore senza lasciare che essa potesse sviluppare il germe della santità.

La santità cristiana è la più grande prova nel mondo della risurrezione di Cristo Gesù e della nuova vita che la risurrezione crea nel cuore di chi crede e si lascia condurre dallo Spirito per divenire nel mondo il Cristo vivente che cammina in mezzo ai suoi fratelli per condurli alla salvezza.

**[8]Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio;**

In questo versetto sono due i concetti che bisogna evidenziare con particolare attenzione. Tutto il resto è già di nostra conoscenza.

Viene qui chiaramente espresso il legame che esiste tra fede e salvezza. Viene ancora una volta ribadito che la salvezza non è un frutto della terra, ma è un dono di Dio.

Che la salvezza non nasca da noi, lo si è già evidenziato e chiarito a motivo della morte nella quale l’uomo giace dopo il peccato. Su questo non c’è neanche più bisogno che ci si soffermi.

Merita invece una particolare attenzione il legame tra salvezza e fede. La salvezza dell’uomo avviene mediante la fede. La fede nasce dalla predicazione. La predicazione è il dono della Parola di Dio. La Parola di Dio è data dagli Apostoli. Gli Apostoli verificano che ogni parola che la Chiesa dona sia Parola di Dio, perché se è parola di uomini, essa non produce salvezza, perché non genera la fede in chi ascolta.

C’è un legame intrinseco tra Parola e fede, tra fede e salvezza, che deve essere sempre conservato, ma anche sempre posto in essere. Chi vuole creare salvezza in questo mondo deve avere lui per primo chiara la fonte della salvezza e la via per accedere ad essa, ma anche chi indica questa via.

Chi indica la via è la Chiesa, chi verifica che questa via sia quella giusta sono gli Apostoli. La via per accedere alla salvezza è la fede, la fede però è nella Parola di Cristo.

La Chiesa prima dona la Parola di Cristo, la parola di Cristo suscita la fede nel cuore; il cuore chiede la salvezza di Cristo, la Chiesa gli dona Cristo attraverso il sacramento del battesimo e gli altri sacramenti dell’iniziazione cristiana.

Quando questo legame viene conservato, verificato, corretto, se qualche errore si è infiltrato in esso, la salvezza si compie. Le porte della vita si aprono e molti entrano nella vita eterna che è Cristo, che è in Cristo, che è con Cristo e per Cristo.

Oggi invece siamo su di un piano assai distante, anzi siamo su di un piano totalmente contrario a questo, che Paolo ci manifesta, come una via per poter accedere alla straordinaria ricchezza che è contenuta nella risurrezione di Cristo Gesù.

Questo piano, opposto e contrario, è la scissione tra fede in Cristo e salvezza in Cristo. Si vorrebbe e si vuole la salvezza in Cristo Gesù, senza la fede in Lui, senza la predicazione, senza la Chiesa, senza gli Apostoli.

Questo è contrario alla retta fede. Questo pensiero non produce salvezza. Che questo pensiero sia erroneo lo attesta il fatto che esso non produce santità cristiana, non genera cristiformità nel mondo e tutto ciò che non genera cristiformità nel mondo, cristiformità visibile, non genera neanche salvezza, perché la salvezza è la risurrezione di Cristo che fruttifica nel cristiano, in colui che è passato attraverso la fede, si è immerso nel sacramento della morte e della risurrezione ed è rinato come nuova creatura, creatura cristiforme, chiamata ad essere simile in tutto a Cristo Gesù, nella morte e nella vita.

Se la Chiesa vuole essere incisiva nel mondo quanto a frutti di salvezza e di santità, deve correggere questo pensiero nei suoi figli. Deve iniziare a legare indissolubilmente fede in Cristo e salvezza in Cristo, fede in Cristo e Parola di Cristo, Parola di Cristo e retta predicazione, retta predicazione e verifica di essa attraverso il ministero dell’Apostolo.

Se non fa questo non fa niente, perché tutto il resto che fa non genera salvezza. Anche i sacramenti senza la fede, senza la Parola, non producono i frutti della santità cristiana in chi li riceve. Si riceve la santità nei sacramenti, ma senza Parola non si può operare in noi la santificazione della vita.

I mali che una tale teoria ha prodotto nel mondo sono infiniti e ci vuole un’eternità per poterli riparare, se basta.

Speriamo che quanti hanno responsabilità nella Chiesa comprendano questo e mettano tutta la loro autorità perché si ripristini questo legame, il solo che genera salvezza nel mondo: fede in Cristo e salvezza in Cristo sono una cosa sola e una cosa sola devono sempre rimanere. Chi le separa, non crea salvezza, ma distruzione; non semina vita, ma morte; non lavora per Cristo, ma per il principe di questo mondo. Chi le separa (fede e salvezza) altro non fa che operare contro Cristo, lavorare perché l’uomo resti e dimori nella morte.

Un errore morale, anche il più grave, al massimo può provocare scandalo! Può indurre qualcuno a commettere il peccato, ma sa che è peccato.

Questo errore invece giustifica l’assenza di fede e di Vangelo nel mondo. Questo errore fa ritornare l’uomo nelle tenebre e nella morte. Non solo. Tutto il mondo viene giustificato nelle sue tenebre e nella sua morte. Questa è la gravità. Contro questa gravità nessuno alza la voce, nessuna parla, tutti stanno in silenzio, lasciando che questa eresia si espanda per il mondo intero, senza più possibilità di poterla in qualche modo riparare.

Questo non è allarmismo, non è esagerazione. È la pura verità. È quel mondo che ha dimenticato il Vangelo e che vive senza il Vangelo e che senza il Vangelo vuole acquisire la salvezza.

Che il Signore venga presto a liberarci da questo errore e da questa eresia.

**[9]né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene.**

Paolo non vuole che qualcuno si illuda, che pensi male, che dica cose che non sono vere.

La salvezza non viene da noi. Potrebbe allora venire dalla nostre opere.

La salvezza non viene neanche dalle nostre opere. Non ci sono opere di vita quando l’uomo è nella morte a causa del peccato.

Il passaggio dalla morte alla vita e dal peccato alla grazia è solo per un dono della misericordia di Dio in Cristo Gesù.

Questa grazia e questa misericordia è necessaria all’uomo prima del battesimo, ma anche dopo il battesimo.

Se dopo il battesimo commette un solo peccato veniale, questo peccato non lo può espiare con le sue opere buone, questo peccato può essere solo perdonato, per misericordia e per grazia di Dio.

L’uomo nulla può fare per rimettersi il peccato. Questa è la verità. Poiché non si può perdonare un solo peccato, per sua opera, tutto egli deve attendere da Dio in ordine alla sua salvezza.

Questa discende solo dal cielo. Nessuno quindi può dire a Dio di aver fatto qualcosa perché gli debba concedere la salvezza, perché la salvezza dal principio alla fine e in ogni passaggio successivo è solo opera della misericordia e della grazia che Dio ci concede in Cristo Gesù.

Nessun vanto pertanto, nessuna gloria, né dinanzi a Dio, né dinanzi al mondo. Ogni gloria e ogni vanto devono essere nel Signore. Solo di Lui ci dobbiamo gloriare e solo per Lui, perché ha avuto pietà di noi e ci ha concesso il dono della salvezza in Cristo Gesù, Signore nostro.

Questo vale sia per i Giudei che per i pagani. Nessun merito del Giudeo per rapporto al pagano e nessun demerito del pagano per rapporto al Giudeo. Pagani e Giudei sono gli uni e gli altri nella morte, perché gli uni e gli altri sono figli di Adamo, e come tali sono sotto il regime del peccato, della disobbedienza, della trasgressione.

Gli uni e gli altri possono solo benedire, lodare, ringraziare, esaltare la misericordia di Dio che ha avuto pietà di loro e li ha salvati mediante la fede in Cristo Gesù.

**[10]Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo.**

Chi è il cristiano e cosa ha fatto di lui il Signore?

Il cristiano è l’opera di Dio. È solo opera di Dio ed è solo per opera di Dio.

Quest’opera da Dio è stata fatta in Cristo Gesù. Dio ci ha creati in Cristo Gesù.

All’inizio del tempo Dio ci ha creati fuori di Dio, anche se ci ha fatti a sua immagine e somiglianza, ma siamo fuori di Lui. Lui è Lui, noi siamo noi.

Ora invece, nella nuova creazione, noi non siamo fuori di Cristo, siamo creati in Cristo, per mezzo di Cristo, ma rimaniamo in Cristo, formiamo con Lui un solo corpo, siamo il corpo di Cristo presente nel mondo, siamo il corpo visibile di Cristo. Questa è la verità.

Se prima avevamo l’obbligo morale e spirituale di vivere secondo l’immagine e la somiglianza di Dio, che ci costituiva, ora quest’obbligo è più grande.

Se siamo in Cristo, dobbiamo essere anche come Cristo; se siamo in Cristo, dobbiamo vivere tutta la vita di Cristo, quella vita che Lui ha vissuto sulla terra, quella vita che è divenuta un sacrificio per il Padre suo a beneficio della nostra redenzione eterna.

Essendo noi in Cristo, essendo corpo di Cristo, siamo chiamati a compiere la vita di Cristo in noi. Cristo deve vivere la sua vita in noi, allo stesso modo che l’ha vissuto nel corpo che ha ricevuto dalla Vergine Maria, Madre della Redenzione.

Tutto questo Paolo lo dice attraverso una espressione che fa tutto risalire alla volontà di Dio: siamo stati *“creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo”.*

Cosa ha predisposto Dio e quali sono le opere buone che noi dobbiamo praticare?

Cristo è l’opera di Dio, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione. Noi siamo chiamati a realizzare la vita di Cristo in noi. Dobbiamo fare della nostra vita un sacrificio di gloria per il nostro Dio.

Come? Raggiungendo la più alta e più perfetta imitazione di Cristo. Si badi bene però: imitazione non nelle opere che Lui ha compiuto, perché quelle sono sue e solo sue.

Imitazione nell’obbedienza alla volontà del Padre. Poiché è lo Spirito Santo che ci mette in comunione con la volontà che il Padre ha su di noi, è giusto che sia Lui, lo Spirito di Dio, a guidarci atto per atto e momento per momento, alla realizzazione di Cristo in noi nella più perfetta obbedienza a Dio. Facendo così, noi realizziamo Cristo in noi, perché compiamo la sua obbedienza, compiamo l’offerta del suo corpo al Padre per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

Come si può constatare la salvezza vera non è l’entrata dell’uomo nella grazia, ma è la realizzazione di Cristo in noi.

Un uomo è nella salvezza quando realizza pienamente l’obbedienza di Cristo in lui, quando fa del corpo di Cristo, ed è questa l’opera buona che Dio ha predisposto che noi facciamo, nel suo corpo, un’offerta per la gloria di Dio, e questo avviene solo nell’obbedienza alla sua volontà, per mozione e per guida dello Spirito Santo.

**GIUDEI E PAGANI UNITI IN CRISTO**

**[11]Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo,**

Dalla verità di fede, che si attinge tutta in Cristo, Paolo ora passa alla verità della storia.

Quale era la storia dei pagani, degli Efesini, vissuta prima di fare l’incontro con il Vangelo di Cristo e quindi con Cristo Gesù?

Prima di tutto Paolo vuole che essi si ricordino ciò che erano prima di essere evangelizzati.

Ricordarsi ciò che si era prima è necessario per capire le differenze che le distinguono dagli Ebrei, ma anche per magnificare il Signore che li ha voluti inserire nel suo disegno di salvezza.

Gli Efesini devono ricordare che loro erano pagani per nascita. Loro non conoscevano il vero Dio. Loro adoravano divinità che non erano dei. Loro erano semplicemente idolatri. Questo significa: pagani per nascita.

Loro non erano neanche circoncisi, cioè adoratori dell’unico vero Dio. Incirconciso era un termine che significava semplicemente essere un pagano, non appartenente alla discendenza di Abramo.

Erano però i circoncisi che chiamavano incirconcisi i pagani. Paolo però qui puntualizza che la circoncisione non era opera di Dio, come la creazione di un cristiano. La circoncisione era solo opera di mano d’uomo, con tutto il valore che un’opera di mano d’uomo possa portare in sé.

Che la circoncisione valga, o non valga, ha poco significato in ordine a quanto lui vuole dirci.

Quello che conta è che c’è sempre una differenza tra il Giudeo e il pagano. Questa differenza non la fa l’uomo, la fa la grazia di Dio.

Mentre i pagani vivevano senza una grazia particolare, i Giudei questa grazia l’avevano. Era la grazia di conoscere la vera Parola di Dio, ma anche la grazia di conoscere il vero Dio e di attendere il vero liberatore. Su questo punto la differenza con i pagani c’è ed è anche grande. Questa differenza non può essere misconosciuta, o ignorata.

**[12]ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.**

Cosa devono ricordare ancora gli Efesini?

Non essendo del popolo dei circoncisi erano senza Cristo.

Questo essere senza Cristo è da intendersi senza il cammino verso la benedizione promessa da Dio nella discendenza di Abramo, che è Cristo Gesù.

In che senso i pagani erano senza Cristo dal momento che la benedizione riguarda anche loro?

Erano senza Cristo, perché mentre dinanzi agli occhi degli Ebrei c’era sempre un punto di arrivo, un punto da raggiungere, questo non accadeva per i pagani. Loro non avevano questa promessa. La promessa era anche per loro, ma loro non camminavano per raggiungerla.

A loro la promessa può venire solo annunziata ed è nel momento in cui viene loro annunziata che possono farla propria. Prima vivevano come se la promessa non fosse mai stata fatta, perché non ne erano a conoscenza.

Erano anche esclusi dalla cittadinanza di Israele. Non vivevano cioè nella cittadinanza di Dio, poiché Dio non era il loro Signore, il loro Pastore, il loro Liberatore, il loro tutto.

La cittadinanza di Israele comporta tutti i benefici che provengono dall’Alleanza con Dio e dalla benedizione che Lui ha promesso alla discendenza di Abramo.

Mentre Israele per quasi duemila anni è vissuto accompagnato da questi favori divini, loro, i pagani, erano esclusi; camminavano anche loro verso Cristo, ma inconsciamente; attendevano Cristo, ma inconsapevolmente; Dio operava anche in loro, ma in modo velato, misterioso. Di tutto questo però loro erano ignari. Questa è la verità del Giudeo e del pagano.

Erano ancora estranei ai patti della promessa. La promessa è la benedizione, è la vita, è la salvezza, è la redenzione.

A tutto questo loro erano estranei, nulla sapevano, Dio ancora non li aveva resi partecipi di questo disegno eterno di salvezza, anche se questo disegno era per loro. Loro però non lo conoscevano. Non conoscendolo non avevano la forza di camminare con l’energia che suscita nei cuori una tale verità.

Erano senza speranza chiara, esplicita, erano senza vera attesa di una qualche liberazione. Vivevano e basta. Il loro futuro era nei loro mezzi, ma non in Dio; era nella loro opera, ma non nel Signore. Nulla attendevano da Dio, perché non avevano Dio in questo mondo.

Loro erano senza il vero Dio e poiché la speranza della salvezza viene dal vero Dio, loro non avevano alcuna speranza concreta. In che cosa avrebbero potuto sperare dal momento che non avevano il Dio della speranza, il Dio del futuro, mentre tutti i loro falsi dei erano dei del presente, e sovente più che del presente, erano dei del loro passato?

Questa situazione merita di essere presa seriamente in esame, perché questa situazione è la stessa, identica situazione che vivono tutti coloro che non hanno la conoscenza esplicita di Cristo Gesù, che nasce nei cuori e nelle coscienze, in seguito al retto annunzio e al dono della vera Parola di Dio.

Dobbiamo spiegarci in questo. Il disegno di salvezza di Dio è per ogni uomo. Ogni uomo avverte nel cuore un anelito di salvezza, che va oltre la sua storia particolare, quella storia immediata che vive e nella quale egli è immerso.

Questa è senz’altro la verità che è nel cuore di ogni uomo. Paolo però ci avverte che una cosa è camminare vedendo il faro nella notte buia e questo faro è Cristo Gesù, promesso e atteso, sperato e desiderato in modo chiaro, esplicito, a livello di coscienza, di intelligenza e di cuore, altra cosa è quell’inquietudine del cuore che attende qualcosa dal di fuori di sé, ma che non sa cosa attende di preciso.

Questa è una differenza abissale. I Giudei hanno potuto camminare in questa fede e in questa speranza, hanno potuto conoscere il vero Dio per grazia. Avrebbero dovuto farlo conoscere ad ogni uomo, perché per questo erano stati chiamati e non lo hanno fatto.

Che questo non succeda con i cristiani. Dare la conoscenza di Cristo ad un cuore è l’opera più grande, la carità più alta che si possa compiere.

Dare Cristo ad un cuore è accendere in esso la speranza della vita, è mettere il cuore nella vita, perché Cristo è la vita di ogni cuore. Questa è la verità.

I pagani si devono ricordare di ciò che erano, perché solo così possono apprezzare il grande dono della salvezza, possono continuamente lodare e benedire il Signore per le grandi cose che ha fatto per loro, a motivo della sua misericordia, anzi a motivo della ricchezza della sua misericordia.

**[13]Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo.**

Il prima conta solo per sapere qual è la differenza che distingueva i due cammini. Il prima non conta per rapporto al dopo. Il dopo è uguale, identico, per gli uni e per gli altri, senza differenza, senza distinzione, senza superiorità degli uni per rapporto agli altri.

Come avviene il dopo? Avviene in Cristo Gesù, grazie al sangue di Cristo.

La grazia che Dio ci concede non è gratuita. È gratuita per rapporto a noi. Non è gratuita per rapporto a Cristo Gesù.

Il Padre ci dona il merito di Cristo sulla croce, ci dona la sua vittoria, la sua risurrezione, la sua vita. Ciò che l’albero di Cristo Gesù ha prodotto come frutto di vita eterna, irrorato dal suo sangue, Dio ce lo concede come vita eterna a noi che abbiamo creduto in Cristo, che crediamo in Cristo, che vogliamo fare della sua vita la nostra vita. Questa è la prima verità. Diveniamo in Cristo, diveniamo però grazie al suo sangue, grazie al suo sacrificio, grazie al dono che Cristo ha fatto di sé al Padre sul legno della croce. Noi siamo il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù. La nostra redenzione, la nostra salvezza, la nostra vita eterna è costata a Cristo la sua vita in cima al legno della croce.

Cosa avviene nel dopo? Tutto ciò che è stato prima scompare. Con la fede, con la nostra creazione in Cristo, operata da Dio, la lontananza si fa vicinanza, l’estraneità familiarità, l’idolatria si trasforma in vera adorazione e obbedienza all’unico Dio e Signore, nasce nel cuore la speranza, si cammina e si avanza verso il regno eterno di Dio.

Siamo i vicini a Dio, siamo i suoi familiari. Siamo anche i vicini ai fratelli. In Cristo siamo costituiti un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

Prima eravamo stranieri e lontani da Dio e dai fratelli, oggi siamo vicini a Dio e ai fratelli. Siamo figli adottivi in Cristo Gesù, siamo amici gli uni degli altri e questo grazie alla nuova creazione che Dio ha operato in noi.

Questa è la nuova realtà. Questa realtà però bisogna costruirla giorno per giorno e si costruisce in un modo solo: cercando la nostra conformità a Cristo Gesù, attraverso la crescita in Lui che si compie per mezzo della nostra obbedienza alla sua Parola.

Una cosa è certa: quando l’uomo è in Cristo, è creato in Cristo, cambia anche il suo stato sociale e non solamente quello religioso.

Nella fede si vive non solo la paternità di Dio in modo nuovo, ma anche la fratellanza umana riceve un altro significato, si carica di una valenza nuova.

Questa valenza è data dal fatto che non solo siamo creati in Cristo, ma che in Cristo viviamo, operiamo, siamo; non siamo soli; siamo assieme agli altri, con i quali formiamo il Corpo di Cristo e per questo motivo finisce l’estraneità e inizia la vera comunione che è partecipazione alla sola vita di Cristo Gesù.

Questa comunione non è solo spirituale, è anche reale; è scambio di vita e di ogni mezzo che serve alla vita, perché questa sia vita secondo il volere di Dio. Tuttavia questa fratellanza non è data in modo automatico; è creata, ma non realizzata, è formata, ma non ancora storicizzata. Questa realizzazione e questa storicizzazione è posta nella volontà dell’uomo, il quale deve in tutto obbedire a Dio se vuole realizzare e storicizzare quanto è contenuto nel corpo di Cristo e che a modo di seme gli è stato già dato.

**[14]Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia,**

Come si può constatare Paolo ha sempre dinanzi agli occhi Cristo Gesù, il suo mistero. In Cristo e nel suo mistero vede l’uomo; in Cristo e nel suo mistero l’uomo si deve inserire, se vuole realizzare se stesso secondo verità.

Chi è allora Cristo Gesù? Cosa egli ha fatto per i due popoli, cioè per il popolo degli Ebrei e per il popolo dei pagani?

In se stesso Cristo è la nostra pace. Perché Cristo è la pace dell’umanità, la pace dell’uomo, o meglio di ogni uomo singolarmente preso?

Se è la pace di ogni uomo, ogni uomo se vuole la pace, la deve attingere in Cristo, ma in Cristo si attinge divenendo una cosa sola con Lui. Ciò significa che non c’è pace senza di Cristo, non c’è vera pace per coloro che non sono in Cristo Gesù.

La pace di Cristo è la vittoria sul peccato e sulla morte. Essa è pertanto liberazione dell’uomo dalla sua superbia, dalla sua concupiscenza, dalla sua idolatria, da ogni opera e frutto della carne.

La pace di Cristo è il ritorno dell’uomo in Dio, nella sua obbedienza, nel compimento della sua volontà.

La pace di Cristo è l’inserimento dell’uomo nella comunità dei suoi fratelli e nello stesso creato ma con un cuore nuovo, mondo, puro, votato alla giustizia e alla verità, spinto in avanti da una speranza che non è per le cose della terra, ma per quelle del cielo.

La pace di Cristo è il pieno dominio che l’uomo ha del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. La pace è la consegna di ogni atto al Signore, perché sia lui a deciderlo e a compierlo secondo la sua divina volontà.

La pace che Cristo ci offre, la pace che è Cristo, è il riposizionamento dell’uomo nella volontà di Dio, con il dono della capacità, nello Spirito Santo, di compierla in ogni sua parte, anche nella più piccola, e in ciò che potrebbe sembrare insignificante per noi.

Creata la pace nel cuore dell’uomo, posto cioè ogni uomo nella volontà di Dio, dalla volontà di Dio si parte per vivere la nostra vita sulla terra. E qual è la volontà di Dio per noi?

Che riconosciamo Dio come il solo Signore cui è dovuta la nostra vita; che gli diamo la nostra vita perché Lui ne faccia uno strumento di amore.

A che serve la nostra vita a Dio? Per farne uno strumento di pace, per offrirla perché la pace scenda nel cuore degli altri uomini, perché ogni altro uomo, trovi la pace in Cristo, trovi Cristo, che è la sua pace e in Cristo trovi gli altri fratelli, cui deve la vita perché loro vivano sempre nella pace di Cristo. La vita del cristiano ha pertanto un solo scopo: fare di ogni uomo un figlio di Dio, fare di ogni uomo una sola famiglia, un solo popolo, il popolo e la famiglia di Dio sulla terra, perché sia il popolo e la famiglia di Dio nel cielo.

Tra i due popoli e non solo tra i due popoli, ma tra tutti i popoli e tra tutti gli uomini c’è un muro di separazione che li divide. Questo muro è l’inimicizia.

Cristo, che è la nostra pace, ha tolto questo muro di inimicizia. Lo ha tolto creando in noi un cuore nuovo, un cuore libero, un cuore mondo, un cuore puro e purificato dal peccato.

È il peccato che crea la divisione tra gli uomini. Cristo ha tolto il peccato, ha tolto di conseguenza anche il muro che separava gli uomini e li metteva gli uni contro gli altri.

Anche questa verità, e cioè la costruzione di un solo popolo, è avvenuta sacramentalmente in Cristo, avviene ogni qualvolta si celebra il sacramento del Battesimo, della Confessione, dell’Eucaristia. L’uomo viene lavato dal peccato, immerso nel corpo di Cristo, nutrito del corpo di Cristo, fatto una cosa sola con Cristo Gesù assieme agli altri che sono una cosa sola in Cristo.

Storicamente questo si realizza crescendo nell’obbedienza a Dio, facendo della Parola di Cristo la legge che governa e che regola la nostra vita.

Nel momento in cui ci si distacca dalla Parola, si cade dalla fede, si ritorna nel peccato, si vive l’inimicizia, si creano steccati tra gli uomini e tra i popoli, tra le nazioni e tra le razze, tra le lingue e tra le etnie di appartenenza. Non appena sorge il peccato nel cuore l’altro non si conosce più, l’altro è quasi sempre un nemico, spiritualmente parlando. È nemico l’altro, perché con il peccato io sono nemico dell’altro.

La Chiesa ha una grave responsabilità: quella di educare a crescere nella Parola ognuno dei suoi figli. Deve condurli, portarli quasi per mano a mettere in pratica ogni parola del Vangelo.

La pace del mondo è nel Vangelo. Chi si pone fuori del Vangelo, si pone fuori della via della pace, perché fuori del Vangelo non c’è Cristo e senza Cristo non c’è pace, essendo Cristo la pace dell’umanità.

Ogni qualvolta un uomo esce da Cristo, o non vi entra perché rifiuta Cristo, la pace non si costruisce sulla terra, si costruisce la guerra, perché si fomenta la divisione.

Ogni uomo che commette un solo peccato mortale crea la guerra in seno alla comunità degli uomini, perché Lui ha immesso in essa un principio di morte. Dove regna la morte regna la non pace, regna la guerra, la divisione, la discordia, il non amore, la non speranza, la non fede.

**[15]annullando, per mezzo della sua carne, la Legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace,**

In questo versetto Paolo sviluppa la verità precedentemente annunziata: Cristo è la nostra pace.

Come ha creato Cristo la pace tra Dio e l’umanità, tra uomo e uomo e tra popolo e popolo? Egli lo ha fatto per mezzo della sua carne. Nella carne di Cristo si è compiuto un duplice prodigio. Uno di distruzione del muro che separava gli uomini e l’altro di creazione di quell’unità mirabile che deve essere ora il nuovo statuto dell’umanità.

Nella sua carne è avvenuta la distruzione del peccato, della morte, di ogni sorta di inimicizia, sia con Dio che con gli uomini.

Nella sua carne ha creato un solo uomo nuovo. È come se Cristo facesse di tutti gli uomini una sola vita, un solo uomo, una sola realtà, un solo essere e per di più totalmente nuovo.

Attraverso questa duplice azione di distruzione e di nuova creazione Cristo Gesù ha fatto la pace.

Che abbia distrutto il principio generatore di inimicizia tra gli uomini che è il peccato, è verità contenuta in ogni pagina del Nuovo Testamento.

Anche ciò che Paolo pensa della Legge è cosa ormai assai nota. Basta un poco di familiarità con le sue Lettere, per cogliere in molte parti il significato che lui attribuisce alla Legge veterotestamentaria, che non coincide con l’alleanza al Sinai e quindi con i comandamenti.

Ora è giusto che ci si soffermi a riflettere su un nuovo concetto, o nuova verità, che compare per la prima volta, almeno con questa formulazione. Il nuovo concetto: *“per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo”.*

Qual è la verità che soggiace a questa espressione? Cosa esattamente ci insegna Paolo?

***Dei due*** si riferisce ai due popoli: il popolo degli Ebrei e l’altro dei pagani.

***Creare in se stesso*** vuol dire che tutto ciò che avviene, si compie nel corpo di Cristo, nella sua carne, in quella carne che egli ha assunto dalla Vergine Maria, e che ora è nel cielo tutta splendente di luce divina e avvolta dalla stessa gloria di Dio.

***Un solo uomo nuovo*** è questa l’assoluta novità e su questa dobbiamo ora riflettere. Colta questa verità nella sua essenza, tutta la vita cristiana riceve un nuovo significato.

Fino a questo momento si è sempre parlato di un solo corpo dalle molte membra. Con il battesimo si diviene corpo di Cristo. Ognuno conserva la sua identità di membro, ma questa identità non la può vivere se non all’interno dell’unico corpo, nel quale dona e riceve l’energia spirituale che gli consente di operare secondo la volontà di Dio e di realizzare il fine per cui è stato pensato fin dall’eternità.

Ora Paolo va ben oltre, infinitamente oltre. L’Uomo Nuovo è Cristo. È Lui e solo Lui l’Uomo nuovo nel quale ogni novità si acquisisce, si sviluppa, matura frutti di verità e di saggezza soprannaturali.

In Cristo, i due popoli divengono un solo uomo nuovo. Cosa aggiunge questa espressione all’altra, secondo la quale siamo un solo corpo in Cristo Gesù?

Questa espressione aggiunge il principio secondo il quale l’unità è così forte, così vitale, simile a quella che si crea nel matrimonio. Nel matrimonio un uomo e una donna divengono un solo soffio vitale, una sola vita, una sola realtà. Per cui diviene impossibile la vita nella separazione fisica dei coniugi, o nel divorzio.

Questo ce lo insegna il Signore per bocca del profeta Malachia. Ecco le sue parole che sono parole di fuoco contro il divorzio e la separazione:

*“Un'altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentre essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza.*

*Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia” (Mal 2, 13-16).*

Questa unità, è unità di solo essere. Con Cristo, nel momento in cui uno riceve il battesimo, forma una sola vita con l’altro. Non siamo più cellule, membri, con una vita propria, anche se da vivere nel corpo di Cristo Gesù.

Con la redenzione, che è creazione nuova, ognuno diviene una cosa sola, un solo essere vitale con l’altro, una sola realtà, una sola vita, una sola speranza, una sola carità, una sola fede, un solo mistero, una sola opera, una sola missione, un solo uomo nuovo, un solo soffio vitale, anche se la finalità non è quella del matrimonio, ma la stessa che fu di Cristo Gesù.

Questo solo uomo nuovo, poiché è divenuto un solo uomo nuovo, con l’unico Uomo Nuovo che è Cristo Gesù, è chiamato a vivere la sola missione di Cristo, con la stessa modalità di Cristo. Offrire la sua vita in riscatto perché il Signore continui per questo sacrificio e per questa offerta a fare di ogni uomo un solo uomo nuovo in Cristo Gesù e questo fino alla consumazione della storia, perché fino alla consumazione della storia l’Uomo Nuovo Cristo deve immolarsi nel suo corpo, in quest’unico solo nuovo uomo per la redenzione dell’umanità.

Questa è l’idea nuova, la nuova verità che scaturisce da questa espressione di Paolo. Il concetto è veramente grande, alto e profondo. Realizzarlo storicamente comporta la creazione di un solo soffio vitale con Cristo Gesù, perché è sempre Cristo il principio di vita eterna nel quale è possibile costruire ogni altra unità tra gli uomini.

Solo se Cristo diviene e permane quotidianamente questo principio di unità, è possibile a quanti sono in Cristo realizzare nella storia la finalità dell’uomo nuovo che è stato creato nel sacramento, altrimenti si è solo sacramentalmente una cosa sola con Cristo e tra di noi, ma non lo siamo vitalmente, perché vitalmente non siamo inseriti in Cristo Gesù Signore nostro.

Paolo ha un grande concetto di Cristo e della sua opera; ha anche un grande concetto della nuova realtà che si è venuta a creare tra gli uomini che sono divenuti un solo soffio di vita con Cristo. Ora è necessario che la potenza di questo principio nuovo che si è realizzato tra gli uomini sviluppi tutta la sua soprannaturale energia, perché solo così la storia sarà trasformata e si avvierà su sentieri di pace e di vera amicizia e fratellanza tra gli uomini.

Quando gli uomini non vivono più questa loro unità di solo soffio vitale, è il segno che si è caduti nella morte e ogni separazione da Cristo è morte e genera separazione con i fratelli, che è anche essa morte.

Chi è separato dal solo uomo nuovo, è caduto nella morte. È separato dai suoi fratelli, perché separato da Cristo. Questa è la verità della nostra fede.

Il cristianesimo che si vive quando si è separati da Cristo e dai fratelli è solo un cristianesimo di morte e non di vita. È una ritualità che genera solo illusioni.

**[16]e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.**

Questo solo uomo nuovo vive però in un solo corpo. Questo corpo è quello di Cristo.

È giusto che si analizzi in profondità quanto Paolo ha appena affermato.

La riconciliazione avviene nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo non solo avviene come dono iniziale, avviene anche come compimento di essa.

Il che significa semplicemente che la riconciliazione, perché produca frutti sulla terra, deve essere sempre vissuta secondo la legge, l’unica legge, che governa il corpo di Cristo.

In altre parole, non è sufficiente che i due popoli siano stati riconciliati, che siano stati fatti un solo nuovo uomo in Cristo Gesù, è altresì necessario che ogni singolo membro viva la legge del corpo di Cristo e questa legge è una sola: la perfetta obbedienza al Padre.

Senza l’osservanza di questa legge, l’inimicizia è distrutta in quanto a dono di Dio, ma non è distrutta in quanto a realizzazione dell’uomo.

All’uomo è dato in Cristo, nel suo corpo, il potere, la forza, l’energia divina di sconfiggere ogni inimicizia, ad una condizione che faccia della volontà di Dio l’unica regola della sua vita, del suo nuovo essere.

Questo spiega perché, pur essendo molti uomini inseriti in Cristo mediante il battesimo, pur avendo nel corpo di Cristo distrutto l’inimicizia, non la distruggono nelle proprie membra e nel proprio cuore, perché si sono allontanati dalla legge santa dell’obbedienza a Dio, che avviene solo nella vita conforme al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

L’inimicizia si distrugge quando nella mente, nel cuore, nella volontà dell’uomo nuovo regnano i pensieri e i sentimenti di Cristo Gesù.

Gli altri non sono stati fatti uomini nuovi, non sono inseriti in Cristo. Costoro non hanno ancora la riconciliazione in Cristo Gesù. L’inimicizia da costoro non può essere vinta, perché Cristo non ha dato loro la sua vittoria, non li ha ancora fatti suo corpo. Questo non per volontà di Cristo, ma per volontà dell’uomo che non ha collaborato con Cristo affinché ogni uomo divenisse e divenga corpo di Cristo, uomo nuovo in Cristo, per ottenere la riconciliazione di Cristo.

Tutto questo Cristo lo ha ottenuto per noi mediante il suo sacrificio, per mezzo della sua croce, che è l’offerta della propria vita a Dio. La vita di Cristo offerta al Padre in sacrificio per noi, per la nostra riconciliazione, ci ha meritato questo grandissimo dono.

Cristo Gesù ha distrutto in sé ogni inimicizia dovuta al peccato, ha dato questa vittoria a tutti coloro che si inseriscono nel suo corpo, che divengono suo corpo. Non solo. Tutti costoro possono vincere in loro l’inimicizia, se mettono nel loro cuore e nella loro mente i sentimenti di Cristo Gesù e fanno del Vangelo l’unica regola della loro vita.

Questa è la legge, l’unica e sola legge. Altre leggi per distruggere l’inimicizia non esistono, non ci sono né in cielo, né sulla terra.

**[17]Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini.**

Questa vittoria, questa distruzione dell’inimicizia che regna nel cuore dell’uomo a motivo del suo peccato, si chiama pace.

Cosa è la pace? È la distruzione dell’inimicizia che ci faceva lontani da Dio, dai fratelli, da noi stessi, dal creato.

La pace deve essere data a tutti. Agli Ebrei e ai pagani. Ai vicini e ai lontani, cioè a coloro che prima erano vicini a Dio in ragione della loro discendenza da Abramo e a coloro che erano lontani, a motivo dell’idolatria che regnava e regna nei loro cuori.

Questa pace si annunzia, si predica, si proclama, si grida, si bandisce ad ogni uomo.

La via della pace è l’annunzio della pace, è il messaggio della pace, è il dire ad ogni uomo che la pace è possibile, ma che essa si trova solo in Cristo Gesù. È lì che si attinge ed è in Cristo che si vive.

Si attinge attraverso l’adesione alla predicazione del Vangelo, si vive mettendo in pratica ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo Gesù.

Se questo annunzio non viene operato, se questa verità non viene predicata agli uomini, non viene gridata ad essi, l’uomo non conoscerà mai la via della pace, ma di questo è responsabile colui al quale il messaggio è stato affidato e non lo ha fatto risuonare per il mondo intero.

La responsabilità è anche sua, se grida il messaggio della pace, ma ne cambia i contenuti, se sostituisce Cristo e al suo posto vi mette l’uomo, la sua razionalità, la sua forza di pensiero, di volontà, di impegno di sforzo. Mette anche al posto di Cristo la potenza di fuoco delle sue armi, pensando che siano queste a creare la pace tra gli uomini.

La pace dell’uomo è Cristo, è in Cristo, si vive per mezzo di Cristo, si realizza nel mondo con Lui, per Lui, in Lui.

La Chiesa non può tradire questo messaggio di pace, non può rinnegare il suo Signore, e fa questo ogni qualvolta lo sostituisce con un qualcosa che è nell’uomo e non è più in Cristo Gesù. Lo tradisce ogni qualvolta pone anche la giustizia come via della pace, ma fuori di Cristo, senza di Lui, fondando tutto sulla capacità razionale dell’uomo di pervenire alla pace e di realizzarla con i soli suoi mezzi umani.

Questa via è il rinnegamento di Cristo Gesù. Si è già detto qual è la via della pace. Essa, per tutti, indistintamente, è il loro inserimento nel corpo di Cristo. Con questo inserimento si riceve la capacità di distruggere l’inimicizia e di vivere l’amicizia con Dio e con i fratelli, nel creato di Dio, si riceve la vittoria di Cristo sull’inimicizia che dobbiamo fare nostra attraverso una vita conforme alla sua, con i suoi sentimenti che vivono nel nostro cuore e che governano ogni nostro gesto, opera, azione, pensiero.

La forza della Chiesa è Cristo, per Lui solo la pace scende nel mondo, perché solo Lui è la nostra pace, solo Lui la via della pace, solo in Lui la pace si costruisce attuando e vivendo la sua vita. È Lui anche la nostra possibilità, la forza in noi per vivere e costruire la pace.

**[18]Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.**

Cosa ha fruttificato per noi la distruzione dell’inimicizia da parte di Cristo Gesù?

L’inimicizia prima che con noi stessi, con i fratelli, era con noi. Era l’inimicizia con Dio a generare l’inimicizia con i fratelli e con il creato, perché l’inimicizia con Dio aveva prodotto l’inimicizia con noi stessi, nel senso che tutto nella persona umana era e viveva nell’inimicizia.

La volontà viveva senza la razionalità, la razionalità senza la volontà, la concupiscenza governava il corpo e lo spirito, l’anima era nella morte e quindi non poteva esercitare il suo governo sull’intero uomo.

Ogni facoltà dell’uomo viveva contro l’altra e senza l’altra. Poiché Dio aveva predisposto con disegno mirabile che la vita all’interno del corpo umano fosse germinata dalla comunione tra corpo, spirito e anima, morta l’anima a causa del peccato, tutto nell’uomo è morto, perché è morto il principio della comunione, il principio della vita.

Non appena Cristo Gesù ha distrutto la nostra inimicizia con Dio, Dio ritorna ad essere il nostro Signore, la nostra vita, il principio della nostra vita, sempre però in Cristo, con Cristo, per Cristo nel suo corpo.

In Cristo, Dio diviene nostro Padre. Noi non siamo più stranieri, non siamo nemici, non siamo empi, non siamo morti. Siamo esseri viventi, ma soprattutto siamo stati fatti suoi figli in Cristo.

In Cristo possiamo tutti presentarci ad un unico Padre, al Padre nostro che è nei cieli, ma ci possiamo presentare come suoi figli, tutti come suoi figli, indistintamente, senza alcuna differenza.

Chi crea questa comunione, chi ci immette in questa comunione, che è la figliolanza di Cristo e la paternità di Dio, è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo, che è la comunione d’amore tra Cristo e il Padre, ci inserisce in questa sua comunione eterna e ci dona la figliolanza di Cristo, ma anche la paternità del Padre. Lo Spirito Santo ci fa figli nell’unico Figlio Gesù Cristo e quindi noi abbiamo il diritto di chiamare Dio: Padre. È nostro Padre perché lo Spirito ci ha conferito la figliolanza di Cristo, avendoci fatti un solo corpo, una sola vita con Lui nelle acque del battesimo.

Questo è il prodigio, il miracolo spirituale, che si compie in noi per virtù dello Spirito Santo.

Questo miracolo è possibile perché Cristo lo ha realizzato per noi con il suo sangue versato sulla croce, quando ha distrutto l’inimicizia e ha ottenuto per noi il dono della pace che è ora figliolanza adottiva.

Per questo possiamo presentarci a Dio. Per questo possiamo chiamarlo Padre. Per questo gli altri sono nostri fratelli. Per questo gli altri sono in noi e noi in loro l’unico nuovo uomo creato in Cristo Gesù.

**[19]Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio,**

C’è una nuova realtà che è venuta a costituirsi in noi. Il passato è finito per sempre. Ciò che eravamo, non lo siamo più.

Non lo siamo costitutivamente, essenzialmente, naturalmente. È cambiato in Cristo lo statuto naturale dell’uomo.

Questo statuto è cambiato, perché l’uomo secondo Adamo è morto, è nato ora l’uomo secondo Cristo Gesù, l’uomo spirituale ha preso il posto dell’uomo carnale.

Se dunque è cambiato lo statuto, è anche cambiata la relazione con Dio e con i fratelli. Infatti ogni relazione cambia in base al cambiamento dello statuto. Ora il nostro statuto è quello di esseri nuovi, fatti ad immagine di Cristo, fatti in Cristo figli del Padre.

Anche Dio ha cambiato la relazione, perché con l’incarnazione del Figlio, è cambiata la relazione con l’umanità, con l’intera creazione, che ora è parte di Dio, perché in Cristo, è parte del Verbo Incarnato.

Da parte nostra questa relazione è di figliolanza in Cristo, da parte di Dio è di paternità in Cristo. In Cristo noi siamo figli di Dio, in Cristo Dio è Padre nostro. È Padre nostro perché Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Questa è la nuova relazione che si è venuta a creare tra noi e Dio in Cristo Gesù in un solo Spirito, che è lo Spirito di Cristo.

Questa nuova relazione esclude prima di tutto che noi possiamo essere stranieri e ospiti di Dio. Il figlio non può essere né straniero, né ospite. Non siamo più degli estranei per il Signore, anche se creati da lui a sua immagine e somiglianza.

Se non siamo estranei né ospiti a motivo della figliolanza adottiva, cosa ha fatto di noi lo Spirito in Cristo Gesù? Ci ha fatti concittadini dei santi, cioè degli Angeli, e familiari di Dio. È questa la nuova relazione che abbiamo con il cielo a motivo del nuovo statuto che Cristo Gesù ha scritto e realizzato per noi sull’albero della croce.

Abbiamo la cittadinanza celeste. Facciamo ora parte della città del cielo. Gli Angeli sono nostri amici, nostri concittadini. Senza alcuna differenza. Eppure loro sono stati creati per abitare il cielo, noi invece per abitare la terra. Ora invece il cielo è divenuta la nostra vera patria, la terra è solo un luogo di esilio, un luogo solo da attraversare per raggiungere la nostra patria, che è il cielo, la patria dei Santi.

Abbiamo cambiato patria. Questa patria già la pregustiamo nella speranza. Verso di essa siamo diretti. Dobbiamo raggiungerla. La terra è solo il deserto da attraversare imparando a vivere di sola parola del Signore. Questa è la nostra nuova realtà, il nostro nuovo statuto.

L’altra grande verità è questa: siamo diventati familiari di Dio. Questa è una dignità che non compete agli Angeli, perché loro rimarranno per sempre creature di Dio, sante, vere, giuste, perfette, puri spiriti, perché così sono stati creati, ma non potranno assurgere a questa dignità di essere veri familiari di Dio.

La famiglia comporta l’appartenenza allo stesso sangue, per generazione. Noi siamo generati dallo Spirito Santo, siamo fatti figli di Dio, siamo figli in Cristo, perché lo Spirito ci ha fatti corpo di Cristo.

Questa familiarità per generazione spirituale e per incorporazione non l’abbiamo con gli Angeli. Essi sono creature di Dio, sono creature nobilissime, sono puri spiriti, sono nella pienezza della gioia celeste, ma non hanno questa familiarità di generazione e di incorporazione con Dio.

Così l’uomo che è stato fatto di poco inferiore agli Angeli secondo il Salmo, è ora elevato sopra di essi quanto a familiarità con il Creatore e il Signore dell’universo.

Questo lo si può ricavare sia dal Salmo, che dalla Lettera agli Ebrei.

Il Salmo 8 così parla dell’uomo:

*“Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate, che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli Angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare. O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra” (4-10).*

La Lettera agli Ebrei (1,3-14) così commenta :

*”Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli Angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti a quale degli Angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli Angeli di Dio.*

*Mentre degli Angeli dice: Egli fa i suoi Angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: scettro giusto è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni. E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.*

*A quale degli Angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?*

L’Incarnazione ha creato un nuovo ordine nell’intera creazione. Prima dell’Incarnazione: Dio, Angeli, uomini. Dopo L’incarnazione: Dio, il Verbo Incarnato, nel Verbo Incarnato quanti sono con Lui un solo corpo, gli Angeli, quanti non sono un solo corpo con Cristo Gesù.

Dobbiamo credere in questa familiarità, perché essa altro non fa che esaltare maggiormente sia l’Incarnazione del Verbo sia la redenzione che si compie nel suo corpo. Gli Angeli non sono assisi alla destra della Maestà divina. Gli uomini sono assisi a motivo del Corpo di Cristo che è assiso alla destra della Maestà divina.

Questa è la familiarità. Questa è la grande novità che si è venuta a creare nell’intera creazione di Dio. Questa anche la straordinaria grandezza della salvezza operata per noi da Dio in Cristo suo Figlio, nel suo corpo glorioso.

**[20]edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù.**

C’è il corpo invisibile di Cristo, ma c’è anche il corpo visibile. È un unico corpo, visibile e invisibile allo stesso tempo.

Per essere di Cristo Gesù bisogna essere nell’unico e nell’altro corpo, altrimenti non si è di Gesù Signore, non si appartiene a Lui, poiché si appartiene a Lui se si appartiene al corpo visibile e al corpo invisibile.

Il corpo visibile è la Chiesa, il corpo invisibile è Cristo Gesù, è il suo corpo glorioso nel quale veniamo inseriti mediante il battesimo. Ma divenendo corpo di Cristo, diveniamo anche corpo di Cristo visibile, diveniamo Chiesa di Cristo.

La Chiesa di Cristo Gesù ha un fondamento ben solido e questo fondamento è visibile. Per San Paolo questo fondamento ha due pilastri, che devono essere il basamento del cristiano. Inoltre c’è una pietra angolare sul quale questo basamento e questi pilastri poggiano che è lo stesso Cristo Gesù, Lui in persona. La Chiesa ha infatti come fondamento invisibile, come pietra angolare il Signore risorto, assiso al Cielo alla destra del Padre.

Qual è il ruolo degli Apostoli, quale quello dei profeti, quale quello di Cristo Gesù.

Gli Apostoli sono coloro che danno all’uomo la grazia e la verità di Cristo Gesù. Grazia e verità che conferiscono la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione.

Senza gli Apostoli la Chiesa sarebbe senza verità. Ognuno potrebbe farsi la sua verità e di fatto dove non ci sono gli Apostoli con Pietro, non c’è verità. C’è una parvenza di verità, ma non c’è lo Spirito che guida la Chiesa verso la verità tutta intera. Su questo dobbiamo essere certi. Chi non ha questa certezza, non possiede neanche la verità di Cristo, essendo questa certezza verità di Cristo Gesù.

Le porte degli inferi non prevarranno dove c’è Pietro e dove ci sono gli Apostoli uniti in comunione gerarchica con Pietro.

Gli Apostoli, oltre la verità, devono dare anche la grazia e la prima grazia è lo Spirito Santo che essi conferiscono.

È lo Spirito che rende possibile la vita della Chiesa. Per lo Spirito si creano i testimoni di Cristo Gesù (sacramento della cresima); per lo Spirito alcuni uomini vengono costituiti continuatori dell’opera e della missione di Cristo, agendo nel suo nome e con la sua autorità (sacramento dell’ordine).

Lo Spirito lo conferiscono gli Apostoli. Gli Apostoli sono la vita della Chiesa. Sono la vita perché per loro la Chiesa può continuare la sua missione fino alla consumazione del tempo e della storia ed anche perché per loro vengono creati i testimoni del Risorto, coloro che annunziano Cristo attraverso l’esemplarità della loro vita, unitamente ad una parola vera che essi attingono sempre dagli Apostoli.

Sono gli Apostoli inoltre che danno la grazia dei sacramenti agli uomini, specie il Sacramento dell’Eucaristia, che è il sacramento dove ognuno in Cristo, mangia il fratello e diviene con Lui una sola vita.

Questo è solo un accenno a ciò che Paolo ci vuole dire affermando che i cristiani vengono edificati sul fondamento degli Apostoli.

La grazia, la verità, la vita della Chiesa è nel ministero Apostolico. La rigenerazione e la santificazione degli uomini è nel loro ministero. La preservazione da ogni errore è nel loro ministero. Il cammino nella verità di Cristo è nel loro ministero. Tutto ciò che riguarda la nostra salvezza è nel loro ministero.

I profeti invece sono coloro che hanno attinenza con la volontà attuale di Dio.

Essi non hanno relazione con la verità e la grazia. Questo è compito degli Apostoli.

Nel cammino per il compimento della verità, cosa vuole Dio realizzare, quale la via da percorrere, quali sentieri attuali Dio ha stabilito per i singoli e per la comunità, quali mezzi scegliere e quali iniziative intraprendere?

Tutte queste cose, tutto ciò che riguarda il cammino di verità nell’attualità di una volontà di Dio, questo è compito dei profeti. Sono loro la voce attuale di Dio per incarnare al meglio la verità della salvezza, per permettere alla grazia di operare i suoi frutti nella Chiesa e nel mondo.

Pietra angolare degli Apostoli e dei Profeti sui quali vengono edificati tutti i cristiani è Cristo Gesù.

La rigenerazione, la santificazione, il cammino verso il regno dei cieli attinge ogni energia da Lui. Lui è la fonte di tutto. Tutto questo è di vitale importanza per l’intera esistenza della Chiesa.

Se la pietra angolare è Cristo, l’apostolo e il profeta che non si alimentano di Cristo, svolgono un lavoro vano, compiono un’opera inutile. Il loro lavoro, la loro opera viene ad essere privata della grazia e della verità che dona consistenza al loro ministero apostolico.

Questo ci indirizza verso una conclusione assai semplice: chiunque nella Chiesa di Dio ha un ruolo di responsabilità (Apostoli e profeti) devono ogni giorno verificare il loro radicamento vitale, di grazia e di verità, in Cristo Gesù.

Se questo radicamento viene ad essere smarrito, quanto essi operano non genera salvezza, perché non dona Cristo, in quanto Cristo non è in loro, perché loro non sono radicati in Cristo Gesù.

Questo spiega il fallimento di tanta pastorale. È una pastorale senza Cristo, perché chi la fa non è in Cristo, chi la opera non è radicato sul fondamento invisibile che è Cristo Gesù.

Si è radicati e fondati in Cristo quando si fa dell’obbedienza di Cristo la nostra obbedienza e del suo amore fino alla morte di croce il nostro amore e la nostra carità. Questa è la via della salvezza nel mondo. Questa anche la via per la santificazione dei cuori.

**[21]In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore;**

È Cristo l’unico fondamento. È in Lui che ogni costruzione cresce realizzando l’unico disegno di salvezza che il Padre ha pensato fin dall’eternità per l’uomo.

Una costruzione per essere costruzione di Dio deve poggiare su Cristo. Se non poggia su Cristo non è costruzione di Dio.

Perché possa poggiare su Cristo, deve prima poggiare sul fondamento degli Apostoli e dei profeti. Se non poggia su questo fondamento non può poggiare neanche su Cristo e quindi non è costruzione di Dio.

Questo deve essere affermato con chiarezza, al fine di evitare due pericoli gravi. Il primo è quello di costruire la casa di Dio su degli uomini e non su Cristo. Questa costruzione non è di Dio, perché non è costruita su Cristo Gesù, l’unica pietra angolare.

Il secondo pericolo è questo: costruire la casa di Dio su Cristo, ma senza volerla costruire sul fondamento degli apostoli e dei profeti. Anche questa costruzione non è di Dio perché manca ad essa la parte visibile, che è di garanzia, di certezza, essenziale, indispensabile perché si possa essere di Cristo Gesù.

Quando una costruzione cresce bene ordinata? Quando ogni parte, ogni membro, ogni cellula risponde alla volontà di Dio, adempie il progetto che Dio ha disegnato per lui fin dall’eternità.

Paolo ci dice che se una costruzione è in Cristo è anche una costruzione bene ordinata. È bene ordinata per un motivo assai semplice: se siamo veramente su Cristo, fondati sul fondamento degli apostoli e dei profeti, noi cerchiamo solo la volontà di Dio, nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Questa ricerca, poiché fatta con la carità e nella verità di Cristo Signore, ci preserva dall’errore, ci fa evitare tutti i personalismi nella fede, perché ci conduce di verità in verità e di grazia in grazia.

Edificata in Cristo, in Lui che è il Signore, diviene tempio santo. Dio abita in esso. La sua gloria si manifesta in esso. Chi vuole incontrare il vero Dio, lo può incontrare perché lo troverà nel tempio vivo della sua gloria, che è la Chiesa di Dio.

La Chiesa di Dio è ora, deve essere ora, la visibilità di Dio, la presenza di Dio in mezzo al mondo. Questa è l’altissima vocazione che Cristo Gesù ha conferito alla sua Chiesa: quella di essere tempio di Dio in mezzo agli uomini, essere manifestazione della gloria di Dio tra le nazioni.

Questo avviene se la Chiesa edifica se stessa in Cristo, se Cristo diviene splendente di santità, di grazia e di verità, nel compimento perfetto della volontà del Padre che i profeti le fanno conoscere nella sua più grande attualità.

Cristo è il tempio di Dio in mezzo agli uomini, ma Cristo è tempio di Dio invisibile. Tempio di Dio visibile è la chiesa, è la comunità di tutti coloro che sono fondati in Cristo ma sul fondamento degli apostoli e dei profeti.

Una chiesa che diviene vero tempio santo di Dio manifesta il Signore e lo rende visibile tra gli uomini. Chi vuole incontrarlo, può; lo trova nel suo tempio santo che è la Chiesa.

**[22]in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito.**

Questa edificazione non è di un solo, non è di un popolo, non è dei Giudei e non dei pagani.

Questa edificazione è per tutti gli uomini. Ogni uomo, purché si lasci battezzare, diviene tempio Santo di Dio, ma lo diviene assieme agli altri, con gli altri, lo si divine anche per gli altri, poiché è agli altri che bisogna portare il lieto annunzio che Dio ha la sua dimora in mezzo agli uomini e questa dimora è la santa Chiesa che Cristo ha fondato sulla terra.

In questa edificazione non ci sono privilegi, non ci sono preferenze, non ci sono neanche scelte.

Tutti sono edificati, indistintamente, vengono edificati per mezzo dello Spirito Santo.

La via della edificazione sono i sacramenti, ma è anche la verità che la Chiesa dona a tutti i suoi figli e predica al mondo intero.

Se siamo edificati in Cristo, diveniamo dimora di Dio nel mondo. Dio abita in noi e noi lo manifestiamo, lo facciamo vedere. Come?

Mostriamo la sua grazia che agisce in noi e la sua verità che guida la nostra mente e illumina il nostro cuore.

In questo versetto c’è una particolarità che bisogna cogliere. Paolo parla di una edificazione d’insieme. Non è il singolo che viene edificato come dimora di Dio in mezzo al mondo per virtù dello Spirito Santo. Siamo edificati insieme, noi e gli altri, Ebrei e pagani. Siamo chiamati a fare una sola dimora, un solo popolo, un solo tempio, una sola casa.

Tutto questo dobbiamo farlo insieme. C’è pertanto una responsabilità personale di colui che viene edificato in Cristo Gesù per divenire dimora di Dio per mezzo dello Spirito.

Egli deve mettere ogni attenzione affinché eviti di farsi da solo. Se così dovesse avvenire, egli non realizzerebbe il disegno di Dio, poiché toglierebbe ordine al tempio del Signore.

Da questa verità nasce l’obbligo di profondere ogni impegno a crescere insieme, nonostante tutto.

Perché questa verità sia realizzata, bisogna anche lasciarsi martirizzare dalla Chiesa, ma mai rompere la comunione con essa, romperebbe la comunione con la dimora di Dio. Fuori della comunione ecclesiale, non c’è edificazione della dimora di Dio.

Il mondo non potrebbe più incontrare il Signore. Questo va detto contro tutti coloro che hanno voluto farsi dimora di Dio, ma ponendosi fuori della Chiesa, fuori del fondamento di Cristo, senza l’altro fondamento anch’esso essenziale, degli apostoli e dei profeti.

Tutti costoro, essendosi separati dalla Chiesa, si sono separati da Cristo, poiché è impossibile edificarsi su Cristo, senza l’edificazione sugli Apostoli e sui profeti, essendo questo il fondamento visibile di tutta la Chiesa, di tutta la dimora di Dio in mezzo agli uomini.

Questa verità vale contro tutte quelle tentazioni del quotidiano che ci portano ad affermare l’amore per Cristo, per il Signore, per lo Spirito Santo, ma senza la Chiesa e fuori di essa.

Ogni forma che non considera seriamente il fondamento degli apostoli e dei profeti, è una forma non santa, non vera, non buona, non giusta. Non è la forma di Cristo, non è la sua dimora in mezzo agli uomini, non è il suo tempio santo, edificato in mezzo al mondo dallo Spirito Santo.

Questa verità deve essere creduta, amata, difesa, annunziata. Spetta ad ogni discepolo di Gesù mettere ogni impegno, ogni volontà, tutto il cuore e tutta la mente perché mai venga a separarsi dal tempio santo di Dio, dalla sua dimora tra gli uomini.

Spetta ad ogni discepolo di Gesù invitare ogni altro discepolo di Gesù a non uscire dalla comunione che è la legge stessa del corpo di Cristo.

Purtroppo, specie ai nostri giorni, c’è tutta una corrente che pone il singolo al di sopra e contro la comunità, pone il singolo fuori della comunità. Si viene così a rompere quel principio vitale secondo il quale la dimora di Dio è una ed è fatta da noi e dagli altri insieme; è fatta da noi e dagli altri in modo bene ordinato e l’ordine è uno solo: il rispetto della volontà di Dio che ha predisposto per ciascuno qual è il suo ruolo all’interno di questa ordinata costruzione.

Oggi la Chiesa è lacerata nella sua unità e comunione. Questo è il segno evidente che essa non viene più edificata su questi due fondamenti: su Cristo e sugli Apostoli e sui profeti.

Che il Signore conceda a tutti la grazia di iniziare l’edificazione del suo tempio santo in mezzo agli uomini, secondo le regole e le norme da lui prestabilite prima della creazione del mondo e che ci sono state insegnate per portare vita eterna in noi e negli altri, nella comunità di Dio, nel suo popolo santo, nella sua dimora, nel suo tempio santo che è il luogo della presenza efficace di Dio in mezzo agli uomini. Chi opera tutto questo è lo Spirito Santo di Dio.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

**Senza Cristo si è nella morte.** La nostra vita è da Cristo Gesù, è in Cristo Gesù, è per Cristo Gesù. La vocazione dell’uomo è una sola: attingere la vita da Cristo, in Cristo, per Cristo, per viverla tutta in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa**.** Attraverso un atto di fede alla Parola di Cristo, nel sacramento del Battesimo, la vita di Cristo diviene vita del cristiano. Questa vita nuova ed eterna che lo alimenta deve crescere in Lui fino a divenire sempre in Cristo, con Cristo e per Cristo vita di ogni altro uomo. Il cristiano che è stato associato nel corpo di Cristo al mistero della redenzione, da uomo perfettamente redento e santificato, coopera con Cristo perché molti suoi fratelli conoscano Cristo. Per mezzo della testimonianza e della parola di Cristo che lui dona loro e per mezzo dello Spirito Santo che abita in lui, quanti ascoltano la Parola vengono toccati nel cuore perché aderiscano a Cristo Gesù, perché anche loro attingano in Lui tutta la vita eterna, necessaria per essere ad immagine del Figlio unigenito del Padre. Se il cristiano non coopera con Cristo, l’altro rimane nella morte. Che sia nella morte lo attestano i pensieri e le opere di morte che guidano la sua vita. L’uomo è chiamato da Dio a rivivere in Cristo, il cristiano è il corpo di Cristo attraverso il quale la vita di Cristo viene annunziata, offerta e consegnata ad ogni uomo. Se il cristiano è anche lui morto, perché non inserito vitalmente in Cristo, tutto il mondo assieme a lui muore. Il cristiano è un portatore di vita eterna tra gli uomini, uno che deve chiamare ogni uomo a vita nuova ed eterna. Se lui non svolge questa sua missione, tutto il mondo assieme a lui muore, muore perché lui non ha portato con sé lo Spirito Santo che tocca il cuore e riscalda l’anima perché aderisca a Cristo e attinga in Lui tutta la vita eterna, vita di grazia e di verità, che lo riportano e lo fanno esistere nella vera vita. Così ogni cristiano compie la volontà salvifica universale del Padre che vuole che ogni uomo riviva in Cristo e con Cristo.

**Ribelli al Vangelo, ribelli a Cristo.** Quando si dona Cristo secondo verità, quando si offre la grazia nella santità del cristiano, che vive nel corpo di Cristo e in esso cresce, e l’altro la rifiuta, costui esce dalla buona fede, entra nel rifiuto di Cristo. Rifiutando la Parola, rifiuta Cristo; rifiutando la grazia, rifiuta Cristo autore di ogni vita, ribellandosi al Vangelo, si ribella a Cristo, non lo accoglie come il Salvatore e il Redentore della sua vita. Chi rifiuta esplicitamente Cristo non conserva più la buona coscienza. Questa esiste finché Cristo non le viene presentato secondo le regole della sana, giusta, conveniente, santa testimonianza, accompagnata da segni e prodigi di grazia e di verità. Dopo si passa dalla buona coscienza al rifiuto esplicito di Cristo Gesù. La situazione spirituale è molto più grave di prima. È giusto ricordare che l’annunzio del Vangelo deve essere fatto alla stessa maniera di Cristo Gesù, nella santità e nella verità di una vita tutta obbediente a Dio, altrimenti non è vero annunzio e l’altro può anche avere delle ragioni umane per non credere ad un Vangelo non annunziato e non testimoniato secondo la regola di Cristo Gesù.

**Ricco di misericordia.** Chi è ricco di misericordia è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. È ricco di amore perché ci ha dato il suo Figlio Unigenito come Salvatore e Redentore, ce lo ha dato però dall’alto della Croce. Dove Abramo si fermò per volontà di Dio, Dio non si ferma per sua volontà. Il suo amore va altre quello di Abramo e di ogni altro uomo per noi. Ogni uomo deve la vita a Dio perché è sua. Dio non deve la vita a noi, perché Lui è Dio. Ebbene, proprio Dio ha dato la vita per noi, per la nostra salvezza. Se Dio ha dato la vita per noi in Cristo Gesù, suo Figlio, veramente egli è ricco di misericordia, di carità, di ogni bontà verso la creatura che ha fatto a sua immagine e somiglianza. Da questa ricchezza di misericordia ogni uomo dovrebbe lasciarsi avvolgere, in essa trasformare, affinché anche la sua vita diventi ricchezza di misericordia, di carità e di amore per il mondo intero.

**La vita cristiana, frutto della vita di Cristo in noi, è la verità della nostra fede.** Chi vuole sapere quanta fede abita nel suo cuore, deve esaminarsi nella vita di grazia e di carità, di amore, di speranza, di sollecitudine evangelica per i suoi fratelli. Chi, come Cristo, dona la sua vita per la salvezza del mondo, in piena e totale obbedienza a Dio, costui ama; ama, perché dona la sua vita; costui crede perché la nostra fede è una chiamata, una vocazione a dare interamente la vita a Dio per la salvezza dei nostri fratelli. È questa la logica della redenzione. Non se ne conoscono altre. La vita cristiana non è santità personale, è santità personale in vista della redenzione del mondo, in prospettiva di carità evangelica a beneficio del mondo intero. La nostra santificazione deve svolgersi alla stessa maniera di Cristo Gesù: deve essere uno strumento la santità, il veicolo dello Spirito, perché lo Spirito portato dalla nostra santità nel mondo, produca frutti di redenzione, di santificazione, di salvezza, di fede al Vangelo, di carità operosa.

**La santità cristiana è la straordinaria ricchezza della grazia.** La santità cristiana però non è un frutto che matura dalla nostra carne, come potrebbe essere il frutto per un albero, che attinge dal suolo le energie vitali. La nostra santificazione è un dono di Dio, discende dal Cielo, si attinge tutta nel corpo di Cristo, per mezzo del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è insieme la sorgente e la via attraverso cui la santità si riversa in un cuore. Il cristiano, corpo di Cristo, deve essere insieme strumento e via, altrimenti la santità non si attinge nel corpo di Cristo. Dio tutto ha donato. Ha costituito Cristo fruttificatore e portatore del dono nel mondo; ha costituito il discepolo di Gesù, in Cristo, con Cristo, per Cristo, fruttificatore e portatore del dono di santità, nel mondo. Se il cristiano fallisce nella sua missione, la santità non si genera nei cuori; non si genera perché manca colui che come corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo e per Cristo, fa espandere la santità di Cristo nel mondo, crescendo lui per primo in grazia e in sapienza, in santità e in verità, in giustizia e in ogni altra opera santa, conformemente al Vangelo e alla legge nuova delle Beatitudini.

**Fede in Cristo e salvezza in Cristo: una sola realtà**. **La salvezza: solo opera della misericordia di Dio (come dono). L’opera: realizzare Cristo. La salvezza è la realizzazione di Cristo in noi.** Non c’è vera, autentica fede in Cristo Gesù se non si trasforma in vera, autentica opera di salvezza, di giustificazione, di santificazione. Chi veramente crede, veramente si santifica; chi non si santifica veramente, veramente non crede. Fede e santificazione non sono due realtà, sono una sola inscindibile verità, realtà, dono di grazia. Lo abbiamo già detto: tutta l’opera della redenzione, dalla proclamazione del Vangelo fino al raggiungimento della propria santificazione, è opera della misericordia di Dio, è un dono della misericordia di Dio. Questo dono però non può espandersi nel mondo se non attraverso una sola via: facendo sì che fede in Cristo e salvezza in Cristo, realizzazione di Cristo in noi siano una sola realtà. L’opera della fede e della salvezza è una sola: la realizzazione di Cristo in noi. Se non si parte da questa verità, tutto alla fine risulterà vano. È vana infatti ogni fede che non si compie in se stessa e si compie solo quando tutto Cristo è realizzato nel cristiano. Questa realizzazione è dono di Dio, ma posto nell’impegno, nella volontà dell’uomo, nel suo quotidiano lavoro di realizzazione di Cristo in lui. Oggi c’è una pastorale tutta sganciata da questa visione della fede e della salvezza. C’è una pastorale che vede ogni cosa come dono di Dio, ma come dono di Dio non vede la realizzazione di Cristo in noi, vede la salvezza finale, offerta a tutti come un dono di Dio, della sua misericordia, ma senza aver realizzato Cristo in noi durante la vita terrena. Pastorale più falsa, più deleteria non può esistere. Questa è la pastorale di satana per la rovina eterna delle anime; non potrà mai essere la pastorale del cristiano in Cristo, che realizza Cristo, che attende alla sua santificazione, come veicolo dello Spirito, per la redenzione del mondo.

**Ricordare ciò che si era prima, perché?** Il cristiano deve sempre ricordare ciò che era prima della venuta di Cristo nella sua vita. Deve ricordarlo perché dal suo cuore si innalzi un inno perenne di ringraziamento, di lode, di benedizione al Signore che lo ha salvato. Senza l’intervento di Dio nulla sarebbe mai cambiato nella sua vita; questa sarebbe stata una inutile ripetizione di atti e di azioni vane, inutili quanto al salto qualitativo, anzi cristico, cui essa è chiamata. E se Cristo non interviene direttamente Lui nella nostra vita, questa non cambia. Non c’è in noi alcuna risorsa naturale, di volontà, o di altro, capace di assimilare la nostra vita a quella di Cristo Gesù. Sapendo questo il cristiano deve pregare intensamente perché il Signore intervenga, lo trasformi, lo cambi, lo renda cristiforme in tutto, lo faccia uomo evangelico. Chi conosce se stesso sa che solo Cristo lo ha potuto cambiare, lo cambia, lo cambierà. Chi conosce Cristo non cessa di ringraziare il Signore per quello che ha già fatto, con insistenza lo invoca perché voglia continuare l’opera della sua trasformazione totale.

**Differenza tra pagano ed Ebreo in ordine alla speranza. Dare la speranza, come?** La differenza è abissale. Il pagano non ha speranza se non terrena, l’Ebreo invece ha una speranza nell’intervento diretto di Dio nella storia. L’Ebreo sa per l’esperienza che lui ha già fatto dell’Onnipotenza del suo Dio, che nulla è impossibile a Dio e che il Signore interviene nella nostra storia per farla nuova, per creare i Cieli nuovi e la Terra nuova. L’Ebreo sa, sempre per esperienza, che la storia può cambiare solo per intervento di Dio, ma sa anche che il Signore vuole cambiare la storia e per questo lo prega perché intervenga, faccia presto, dia una soluzione di verità, di giustizia e di santità ai nostri giorni. L’Ebreo sa che può nascere la verità sulla terra e anche la santità. Lo sa perché Dio queste cose l’ha fatte nascere per il suo popolo. Lo invoca perché continui a farle nascere ancora. Il pagano non ha questa speranza. La sua speranza è immanente, nelle opere degli uomini, non nell’onnipotenza e nella misericordia del Signore. Il cristiano, che si è inserito, nella speranza soprannaturale che ha creato Cristo Gesù per il mondo intero, in questa speranza cresce, verso questa speranza cammina, questa speranza annunzia. Come? Lasciandosi completamente fare nuovo dal Dio che viene per fare nuove tutte le cose. La novità del cristiano, reso tale dallo Spirito Santo, è la più grande predicazione sulla speranza. Dio può fare nuove tutte le cose. Da uomo nuovo attesta che la Parola di Dio è vera. Ad essa si può prestare fede.

**Tutto cambia in Cristo, ogni relazione: passato, presente, futuro, terra. Cielo, fratelli, cose.** È questa la verità delle verità che devono governare l’intera nostra storia. Tutto cambia in Cristo, perché cambia l’uomo in Cristo. L’uomo in Cristo si riveste di Cristo, si riveste delle sue virtù, in modo del tutto speciale si riveste di grazia e di verità. Con la verità vede ogni cosa nella sua intima essenza, la vede nella sua giusta relazione, la vede secondo giustizia e santità. Con la grazia è capace di operare secondo quanto visto nella verità. Ecco perché tutto cambia per un uomo che si è lasciato e si lascia interamente cambiare da Cristo Gesù. In quest’uomo c’è un pensiero nuovo, una mente nuova, una volontà nuova, un cuore nuovo, uno spirito nuovo, un’anima nuova, una forza nuova: la forza della verità e della grazia nel suo cuore.

**Pace come liberazione. La vita del cristiano: strumento di pace. La pace si attinge in Cristo, si vive in Cristo.** La pace è libertà dal peccato. Se non ci si libera dal peccato, non si può essere in pace. Anche un semplice peccato veniale turba la pace, come la turba ogni pensiero e ogni parola vana che risiede nel nostro cuore. Il cristiano è strumento di pace nella misura in cui toglie il peccato dal suo seno. Se non lavora per togliere il peccato, non può essere uomo di pace, né strumento della pace. Inoltre, assieme alla lotta contro il peccato, contro il vizio, il cristiano, se vuole costruire la pace deve conquistare tutte le sante virtù: sono esse concretamente che operano la pace in seno alla comunità cristiana e nel mondo intero. Si pensi a quanta forza di pace contenga in sé la virtù della carità. San Paolo dona la carità ai Corinzi come unica via possibile per costruire la pace in seno a quella comunità. Questo ci deve insegnare che la pace non può esistere senza la grazia; grazia e verità sono in Cristo, sono dono di Cristo che devono viversi in Cristo, nel suo corpo. Il cristiano si fa sempre più membro vivo e santo del corpo di Cristo, si riveste della sua grazia e della sua verità, si lascia impastare da Cristo di questi due doni divini, e lui diventa un operatore di pace in mezzo ai suoi fratelli. Ma se il cristiano non vive in Cristo, non può essere operatore di pace, non può perché fuori di Cristo la pace non esiste, perché fuori di Cristo manca la grazia e la verità, manca la santità, mancano le virtù soprannaturali, manca la vera giustizia, manca la carità, che in Cristo diviene dono della nostra vita, sacrificata sull’altare della croce, perché la pace di Dio si diffonda nel mondo intero.

**Il peccato: come muro di divisione. Il peccato principio generatore di ogni inimicizia. L’inimicizia è prima di tutto dentro di noi.** Lo si è già detto, è utile aggiungervi qualche altro concetto. Il peccato essendo morte dell’uomo, morte nel suo spirito, nella sua anima, nella sua mente, nella sua volontà, in ogni facoltà del suo essere, altro non fa che generare altra morte attorno a sé, nel cuore dell’uomo. È questa morte che c’è dentro che diventa causa delle morti che ci sono fuori di noi, ma che sono operate dalla morte che milita nelle nostre membra, nel nostro spirito, nella nostra anima. Chi vuole abolire le inimicizie che sono fuori di lui, deve abolire la morte che è dentro di lui. Nel momento in cui non solo abolirà la morte che è in lui, ma opererà perché tutta la vita di Cristo viva in lui, egli opererà in modo efficiente, efficace, perché la vita di Cristo che vive in lui si espanda attorno a lui nel mondo intero. Solo così l’uomo, da costruttore di inimicizia attorno a sé potrà divenire un costruttore di pace, di amore, di fratellanza, di fraternità nel mondo che lo circonda. Per questo però è necessario che si lasci inabitare dalla vita di grazia e di verità che sono in Gesù Signore.

**La salvezza: opera di distruzione prima e poi di edificazione.** Chi vuole la salvezza deve sapere che essa consiste di due momenti fondamentali, essenziali: la distruzione del peccato, l’edificazione nella grazia e nella verità. Nessuno potrà mai pensare di essere un edificatore di salvezza nel mondo, se non diviene un distruttore del peccato nel mondo. Ma distruggere il peccato degli altri non si può se non nella misura in cui lo si distrugge in noi; così anche nessuno potrà mai sperare di edificare, costruire, innalzare il regno di Dio negli altri se non lo avrà innalzato in se stesso e nella misura in cui lo innalza. Questa verità deve sgombrare la nostra mente da quell’errore fatale che ci fa pensare che sia possibile edificare il regno di Dio negli altri senza edificarlo in noi. Questa non è la verità di nostro Signore Gesù Cristo; non è questo il contenuto del suo Vangelo.

**Un solo uomo nuovo. Un solo soffio vitale in Cristo Gesù. Un solo uomo nuovo in un solo corpo. Il nuovo statuto dell’umanità.** Cristo è il solo uomo nuovo, è l’uomo nuovo, è il Nuovo Adamo che Dio ci ha dato perché in Lui e solo in Lui anche noi ci facciamo nuovi. Fuori di Cristo, senza di Lui, nessuna novità è possibile per l’uomo. Non è possibile, perché non esiste, non c’è. Noi siamo chiamati a formare con Cristo un solo corpo, di più: un solo soffio vitale, una sola vita, una sola morte, una sola risurrezione, una sola missione, un solo mistero sulla terra e nel cielo. È questo il nuovo statuto dell’umanità. Questa verità è talmente lontana dal cristiano di oggi, che questi neanche riesce più ad immaginarla. Cristo e lui sono due realtà distanti, lontane, due realtà che al massimo si incontrano come si incontra l’assetato e la fontana, ma poi l’assetato riprende il suo cammino e la fontana resta al suo posto, come una fonte di vita per chi ne ha bisogno. Al massimo è questa la concezione che oggi molti cristiani hanno di Cristo Gesù. Questa concezione non esprime la nostra fede, non è la nostra fede. Non c’è una grazia e una verità fuori di Cristo. La nostra grazia è Cristo, come la nostra verità è Cristo. Ma Cristo è grazia e verità per noi, se noi diveniamo una cosa sola in Lui. È questo lo statuto della nuova vita ed è lo statuto di tutta l’umanità, di ogni uomo di ieri, di oggi, di domani. Questa realtà di Cristo in noi e di noi in Cristo non si esaurisce su questa terra; essa mai si esaurirà perché continuerà nel cielo per tutta l’eternità.

**Il cristiano sopra gli stessi angeli?** Il cristiano è veramente sopra gli stessi angeli? Per creazione dobbiamo dire di no. Per creazione, come afferma la Parola di Dio, siamo stati fatti di poco inferiori agli Angeli. Per redenzione, per incorporazione in Cristo, divenendo con Lui una sola vita, un solo corpo, un solo soffio vitale, noi partecipiamo anche della sua signoria e in quanto tali abbiamo un’altra relazione con l’intero creato. Ad ogni modo cosa avverrà nel cielo, cosa avviene sulla terra, non ci è stato rivelato. Una cosa però è certa: La Vergine Maria, Madre della Redenzione, è stata costituita da Dio Regina degli Angeli e dei Santi. La Madre di Dio, la Madre di Gesù, la Madre di noi cristiani, è superiore agli Angeli per volontà di Dio, essendo stata fatta da Lui loro Regina. Questa è verità di fede. Non è teoria, o pensiero teologico. Non è neanche argomentazione e deduzione, come quella precedentemente accennata. Deduzioni e argomentazioni che sono legittime nella fede, altrimenti questa mancherebbe del suo sviluppo e del suo perfezionamento.

**Corpo visibile e invisibile. Il fondamento visibile e invisibile dell’unico corpo. Radicati in Cristo.** Il corpo di Cristo è visibile e invisibile insieme, è nella gloria del cielo e sulla terra, vive nella beatitudine eterna, ma è esposto continuamente alla legge del martirio e della croce. Il fondamento che ci fa un solo corpo con Cristo è anche visibile e invisibile: è la Chiesa che come Cristo e perché corpo di Cristo vive sulla terra e nel cielo, vive nella gloria eterna, ma anche nelle continue sofferenze a causa della salvezza che deve costruire in sé e nel mondo intero. Con il battesimo si viene radicati in Cristo. Diventiamo noi cristiani il suo corpo visibile sulla terra. La verità del corpo è una sola: non vi può essere disparità nella santità tra il corpo visibile e quello invisibile. Non può essere santissimo il corpo invisibile e peccatore il corpo visibile. Se così avviene, è il segno che di questo corpo siamo diventati rami secchi, pronti ad essere tagliati da Dio e gettati nel fuoco eterno. È dovere di ogni membro del corpo di Cristo, rendere anche visibili le virtù del corpo invisibile, rendere operanti le potenzialità del corpo invisibile, fare del corpo invisibile il corpo visibile e questo avviene solo nella grande santità del cristiano. Nella santità si abolisce il peccato dalla nostra vita e le virtù e le potenzialità di Cristo iniziano a manifestarsi attraverso la nostra vita, che deve essere tutta vita di Cristo in noi.

**Apostoli e profeti.** Il profeta, per svolgere in modo santo il suo ministero all’interno del corpo di Cristo, necessita del ministero dell’apostolo, il quale costituito da Cristo ministro della sua Parola e quindi della sua Verità, deve operare quel sano discernimento, perché nulla di umano, nulla di falso, nulla di non vero o di meno vero, o non perfettamente vero venga ad insinuarsi nel Vangelo di Cristo Signore. Chi è il profeta, il vero profeta, alla luce del Nuovo e anche dell’Antico Testamento? Il profeta è un uomo, una donna, assai particolari, costituiti da Dio portatori nel mondo della sua volontà attuale, che non è dono di nuova verità, di nuova giustizia, o nuova santità, ma è manifestazione della sua volontà in ordine al compimento, alla realizzazione della divina Parola di Gesù nell’oggi della storia. Se il profeta cammina senza l’apostolo il rischio è di immettere nella verità del Vangelo cose che non appartengono al Vangelo. Sarebbe la distruzione di tutto il Vangelo. Se invece è l’apostolo che cammina senza il profeta, il rischio è anche grande, assai grande; è quello di camminare un cammino che non è più dell’uomo; è quello di adagiarsi su verità che non sono più il cammino di Dio con l’uomo oggi; addirittura ci potrebbe anche essere il rischio di dare valore a ciò che oggi non ha più valore e significato; a quanto la storia ha già rigettato perché non lo riconosce più come appartenente a Dio, perché in verità è solo modo, forma, uso di cammini che Dio aveva indicato per il passato, ma che non sono più la volontà di Dio. Questa reciproca relazione ci deve insegnare che nella Chiesa non ci sono assoluti, non ci sono suonatori solisti; i solisti sono condannati al più grande fallimento e questo vale sia per il profeta senza l’apostolo, come anche per l’apostolo senza il profeta.

**Dio è nel suo tempio santo: nella Chiesa. La Chiesa lo deve mostrare visibilmente. Nella Chiesa, ogni uomo è fatto tempio. Farsi martire della Chiesa, ma rimanere nella Chiesa.** La Chiesa è la visibilità di Dio. Come Dio era tutto visibile in Cristo Gesù, così deve essere per la Chiesa. Nella Chiesa Dio deve essere visibile in tutto il suo splendore di grazia, di verità, di santità, di onnipotenza. Questa verità esige che ogni cristiano sia visibilità vera di Dio in mezzo al mondo. È questa la sua vocazione e quindi anche la sua missione. Se questa verità viene ignorata, non c’è alcuna altra possibilità per il cristiano di poter manifestare il Signore, di rivelarlo, di farlo vedere al mondo intero. L’evangelizzazione, quella vera, si fa manifestando il Signore, rivelandolo, mostrandolo operante in noi con la sua santità e la sua verità. Altre vie per evangelizzare sono dell’uomo, ma non conducono a Dio, al massimo potranno condurre agli uomini, ma a Dio certamente no, perché nessuna via conduce a Dio se non è via di manifestazione e di rivelazione di Dio attraverso la nostra vita. Il cristiano però in tutto si deve comportare come Cristo Gesù? Chi è Cristo Gesù? Il martire, il crocifisso del popolo del Signore. Ma è proprio mentre lo crocifiggevano che Lui manifestava loro il Padre suo, che attestava la sua misericordia, che rivelava loro il suo amore, la sua compassione, la sua pietà. Così deve dirsi del cristiano: il cristiano anche lui è chiamato a lasciarsi crocifiggere non solo dal mondo, ma anche da quanti si dicono e sono Chiesa di Dio. Deve lasciarsi crocifiggere da loro, perché anche loro hanno bisogno di vedere il Signore e lo vedono nella croce che il cristiano subisce da parte di chi è cristiano ma non conosce Dio. Subendo per loro e da loro la croce, il cristiano anche a loro manifesta il Signore. Se vogliono, anche loro possono vedere il Signore e aprire il loro cuore alla sua manifestazione. L’ostensione di Dio da parte del cristiano è l’unica via dell’evangelizzazione della Chiesa e del mondo. Per questo è richiesto al cristiano di essere lui e non altre cose l’ostensorio di Dio in questo mondo, nella Chiesa. Chi si incontra con siffatte persone, incontra Dio. Io mi sono incontrato con una persona ostensorio vivente di Dio e ho incontrato il Dio che mi ha salvato.

**PAOLO MINISTRO DEL MISTERO DI Cristo**

**CAPITOLO II**

**[1]Per questo, io Paolo, il prigioniero di Cristo per voi Gentili...**

Paolo si definisce in questo versetto il prigioniero di Cristo. Prigioniero è colui la cui vita non è più nella propria volontà, ma nella volontà di un altro, nella volontà di colui che lo tiene prigioniero.

Al di là del fatto che Paolo fisicamente è in prigione, fisicamente non può più disporre della sua vita. Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che spesse volte era stato imprigionato.

Le prime prigionie erano durate qualche giorno, la prima appena una notte. L’ultima prigionia raccontata dal libro degli Atti fu invece assai lunga e si concluse a Roma, non sappiamo però come e quando.

Paolo è prigioniero di Cristo Gesù perché a Lui si è consegnato. Tutto di sé ha dato al suo Signore. Mente, pensieri, cuore, volontà, corpo, la stessa anima ha consegnato a Cristo Gesù.

Cristo Gesù ha chiesto tutto di lui e lui glielo ha dato, si è consegnato nelle sue mani.

Cristo Gesù ha fatto di lui l’apostolo dei Gentili e lui visse, dopo la folgorazione sulla via di Damasco, andando di città in città tra i Gentili a predicare il Vangelo della salvezza.

Sappiamo sempre dagli Atti la sua volontà di recarsi fino a Roma, avrebbe voluto anche nella capitale dell’Impero raccogliere frutti di grazia, portando tante anime alla fede nel Signore Gesù, Salvezza e Redenzione anche dei Romani, e non solo degli Ebrei.

Per questo egli dice che è il prigioniero di Cristo Gesù per voi Gentili, è per i Gentili a motivo della scelta che Cristo ha fatto. Tutto questo appare chiaramente dalla sua vocazione che è mirabilmente testimoniata dagli Atti degli Apostoli.

Da quanto Paolo dice dobbiamo concludere una verità assai importante: chi vuole servire Cristo secondo verità deve farsi suo prigioniero. Deve perdere cioè volontà e sentimenti propri, per acquisire solo volontà e sentimenti di Cristo Gesù. Del resto è questo che egli esprime nella Lettera ai Galati, quando dice: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha date se stesso per me”.*

La vive completamente compiendo la sua volontà, volontà che è il Vangelo della grazia, volontà che è anche la missione specifica che gli è stata assegnata da Cristo: consumarsi interamente perché i Gentili conoscano Cristo, conoscano il Vangelo della Salvezza, divenendo anche loro dei redenti e dei giustificati per opera dello Spirito Santo.

**[2]penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio:**

Paolo ha una missione particolare da svolgere. Questa missione gli è stata affidata direttamente da Dio.

Negli Atti viene messo in risalto questo incarico sia al momento del battesimo di Paolo da parte di Anania, sia quando lo Spirito Santo direttamente chiese alla Comunità di Antiochia che Barnaba e Paolo fossero separati per la missione scelta per loro da Dio.

*“Rispose Anania: Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome. Ma il Signore disse: Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome. (At 9,13-16).*

*“C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. (At 13,1-3).*

La missione viene qui definita ***ministero della grazia di Dio*** in favore dei pagani, o come venivano chiamati dagli Ebrei: a favore dei Gentili.

Sarebbe assai bello se in ogni cristiano vi fosse questa stessa coscienza sulla missione ricevuta.

Indipendentemente dai destinati cui essa è rivolta e i destinati possono essere sia i vicini che i lontani, sia i credenti che i non credenti, ogni missione è un ministero della grazia di Dio.

Ci viene consegnata una particolare grazia che noi dobbiamo distribuire, consegnare, portare ai destinatari.

Sia la grazia che il destinatario è indicato da Dio. Sia nella grazia che nella destinazione di essa non può esserci autonomia.

Dio vuole la salvezza, la redenzione, la santificazione di una persona, chiama uno di noi, gli affida la grazia da consegnare e noi dobbiamo darla a colui al quale Dio ci ha inviati perché noi la diamo.

Se avviene uno scambio di grazia e di destinatari, la salvezza di Dio non si compie, quella persona chiamata alla giustificazione o alla santificazione per mezzo della grazia a noi affidata, rimane esclusa dal compimento in essa della volontà di Dio, ma con nostra grave responsabilità.

Su questa non autonomia da parte nostra nel conferire la grazia e nello scegliere i destinatari dovremmo meditare, pensare, riflettere. Paolo ci insegna che tutto deve discendere dal cielo. È Dio che ci deve dare la grazia da consegnare, ma anche ci deve indicare le persone cui egli ha già destinato la grazia e questo già fin dall’eternità.

Concepire così la missione cambia totalmente di significato la nostra consegna a Lui. Non c’è una consegna iniziale alla missione e poi tutto si svolge in autonomia da Dio. Ogni azione, ogni incontro, ogni relazione, ogni luogo devono essere voluti da Dio.

È Dio il Salvatore non l’uomo; è Lui che deve sempre inviarci per dare la sua grazia, è Lui che deve mandarci per compiere il ministero della grazia della salvezza.

Su questo proprio non ci siamo. C’è troppa autonomia da Dio. Tutto oggi è nella libera decisione dell’uomo il quale decide, propone, stabilisce, ordina, comanda, impone, determina, senza neanche premettere una preghiera perché sia Dio a dirigere i suoi passi, ma prima ancora i suoi pensieri, i suoi sentimenti, il suo cuore e la sua mente, perché sia Dio a volere e a decidere e non l’uomo.

Tante verità sono calpestate nel nostro rapporto con Dio. Poiché la salvezza è prima di tutto nell’obbedienza a Dio, cercare l’obbedienza è la prima regola della pastorale; la seconda regola è compiere fedelmente l’obbedienza; la terza è chiedere l’aiuto al Signore perché ci faccia sempre rimanere nella sua volontà dall’inizio alla fine e in ogni passaggio dell’azione.

**[3]come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente.**

Il mistero della grazia è stato affidato a Paolo da Dio. Questo lo sappiamo. Quello che potremmo ignorare è pensare che sia stato Paolo a decidere l’apertura del Vangelo, e quindi della fede, ai pagani.

Invece anche questo è da escludere categoricamente. Paolo non ha preso nessuna decisione. La decisione l’ha presa per lui il Signore, l’ha presa lo Spirito Santo, quando lo ha costituito apostolo dei Gentili.

Ma qual è il mistero che il Signore gli ha rivelato per rapporto ai pagani? Il mistero è uno solo: tutti, senza differenza, sono chiamati alla salvezza e la salvezza si realizza per la fede in Cristo Gesù.

I Gentili, quindi, possono accedere alla grazia della redenzione, che è riconciliazione, rigenerazione, santificazione, elezione alla dignità di figli adottivi di Dio, solo per fede, solo per la fede in Cristo Gesù.

Non necessitano di altro, non devono assoggettarsi a nessun’altra legge. La loro legge unica è Cristo Gesù e la fede in Lui è la via per accedere ai beni divini, che il Padre ci dona in Cristo, mediante lo Spirito Santo per il ministero della Chiesa.

Quando Paolo parla di rivelazione, intende una sola verità: è Dio, che dall’alto dei cieli, gli ha manifestato la via per chiamare i Gentili alla fede. È Lui che gli ha detto che c’è una sola via di salvezza, uguale per i Gentili e per i Giudei. È Lui che gli ha manifestato che i frutti della salvezza sono identici per gli uni e per gli altri, senza alcuna preferenza, o alcun vantaggio dei Giudei per rapporto ai Gentili. È Lui anche che di volta in volta gli indicava la strada da percorrere per andare incontro all’uomo da salvare.

Nella vita di Paolo chi guida, chi decide, chi ordina, chi predispone, chi invia è sempre il Signore. Chi dice cosa bisogna e non bisogna fare è il Signore. Tutto è volontà del Signore. Questo è il segreto della riuscita di Paolo nella missione. Questo deve essere il segreto di ogni altra missione che si svolge nella Chiesa a favore del mondo intero.

Se tutto deve discendere dall’alto, perché tutto deve essere compimento della volontà di Dio, è ben giusto che il missionario si metta in preghiera e invochi la manifestazione della volontà di Dio, la chieda con una preghiera lunga e accorata come sapeva ed era solito fare Gesù, mosso sempre dallo Spirito Santo in ogni sua azione pastorale.

**[4]Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo.**

Possiamo veramente capire la comprensione che Paolo ha del mistero di Cristo Gesù.

Tutte le sue Lettere altro non sono che la presentazione di questo mistero. Ogni Lettera ne coglie un aspetto, un particolare. Tutte le Lettere insieme danno la comprensione globale del pensiero di Paolo su Cristo Gesù.

Al di là della profondità abissale che avvolge la Persona di Cristo Gesù e ciò che Dio ha voluto fare di Lui, una cosa è assai semplice da capire. Cristo è il Salvatore del mondo, di ogni uomo e ci si salva per la fede in Lui.

Altra cosa essenziale in ordine alla salvezza è questa: la salvezza è dal Corpo di Cristo, che è la Chiesa, per virtù ed opera dello Spirito Santo.

Essa nasce concretamente dall’annunzio, dalla predicazione della Parola di Cristo, dall’adesione alla Parola e dai Sacramenti.

Anche questa verità così semplice oggi stenta ad essere compresa, eppure da Paolo viene espressa in ogni Lettera e sotto molteplici aspetti e contenuti di verità.

Sulla Persona di Cristo una cosa è chiara, evidente: Lui è la vita del mondo. La vita è da Lui, si vive in Lui, si vive con Lui. Quando si dice con Lui si intende con tutto il suo corpo, cioè con tutta la Chiesa.

Così anche la vita è dalla Chiesa, corpo di Cristo, si vive nella Chiesa, nel corpo di Cristo, si vive con la Chiesa, con tutti i fratelli che formano l’unico corpo di Cristo.

Questo per soffermarci solo con qualche cenno sul mistero che avvolge la Persona di Cristo. Sia in questa Lettera come nelle altre ci si è già soffermati a sufficienza al fine di precisare e di cogliere il mistero di Cristo Gesù in ogni sua più piccola parte, sapendo che ogni dettaglio, anche il più piccolo, avrebbe gettato una luce nuova sulla Persona di Gesù Signore, il Verbo Incarnato, l’Autore della vita. Da quanto emerge dagli scritti di Paolo, dobbiamo però confessare che il mistero di Cristo Gesù oggi da molti cristiani non è conosciuto, da molti è ignorato, da tanti è dimenticato, da tantissimi è stravolto.

Stravolgendo il mistero di Cristo Gesù, non conoscendolo, ignorandolo, dimenticandolo, necessariamente si vive un rapporto cattivo, assai cattivo con la propria salvezza, con la vita cristiana.

Se la nostra vita è da Cristo, se Cristo è conosciuto malamente, malamente è anche impostata la nostra vita.

Da qui la necessità di iniziare in seno al popolo cristiano una vera azione di formazione sul mistero di Cristo Gesù. Lo esige la vita cristiana che abbiamo ricevuto in dono, lo esige Cristo, perché in Lui noi siamo stati inseriti, formiamo il suo corpo, siamo la sua stessa vita.

È inconcepibile che colui che forma una sola vita con Cristo, non sappia chi è Cristo con il quale forma un solo corpo, non sappia il mistero che avvolge il corpo di Cristo, dal momento che ogni cristiano è questo corpo di Cristo.

Chi non conosce Cristo, non consce se stesso come cristiano; non sa cosa Cristo ha fatto di lui. Non può vivere come Cristo, perché Cristo da lui non è conosciuto.

**[5]Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito:**

Questo versetto merita di essere trattato con molta attenzione.

Chi legge l’Antico Testamento sa che c’è un solo disegno di salvezza da parte di Dio e questo disegno è orientato a inglobare tutti gli uomini.

Questo disegno si fa sempre più chiaro man mano che la Storia Sacra progredisce e ci si avvicina a Cristo.

Dalla prima pagina della Genesi, capitolo 3, fino all’ultima pagina dell’Antico Testamento, che è il profeta Malachia, viene manifestata questa volontà universale di Dio, rivolta ad ogni uomo.

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gn 3,14-15).*

*“Oh, ci fosse fra di voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi, dice il Signore degli eserciti, non accetto l'offerta delle vostre mani! Poiché dall'oriente all'occidente grande è il mio nome fra le genti e in ogni luogo è offerto incenso al mio nome e una oblazione pura, perché grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11)*

Questo solo a titolo e a modo di esempio. Basta leggere ogni altra pagina e si troverà incluso, o esplicitamente, o velatamente, il mistero della salvezza universale preparato da Dio per tutti i figli di Adamo.

Cosa cambia allora con Cristo Gesù? Quanto era velato è divenuto chiaro, manifesto, palese. Quanto era implicito, è divenuto esplicito. Quanto era sottinteso è ora detto con tutta chiarezza. Ciò che gli Ebrei non hanno mai voluto fare, perché chiusi nel loro mondo religioso, ora la Chiesa è chiamata a farlo, perché Dio ha rotto ogni struttura religiosa che non si confà al suo mistero di salvezza e di redenzione che Lui ha preparato per tutti i popoli.

La Chiesa da parte sua, anche se ha chiaro il mistero e la sua realizzazione, ha chiara la sua vocazione e la sua missione, deve prestare molta attenzione a che i suoi figli non si comportino alla maniera degli Ebrei e cioè che chiudano il mistero di Cristo in delle pratiche e in delle ritualità che lo penalizzino e non lo rendano vero in tutta la sua forza di trasformazione del mondo.

È questo un pericolo non sempre evitato e molti dei problemi che oggi oscurano il mistero di Gesù nascono dalla trasformazione della fede in religiosità.

È assai facile trasformare la fede in religiosità. Difficile, impossibile è operare il procedimento contrario: passare dalla religiosità alla fede.

Oggi in buona parte della Chiesa si vive di pura religiosità, c’è assai poca fede e quella fede che c’è sovente è anche una fede falsa, fondata su false verità, o è una fede ereticale, in quanto alcune verità si prendono e altre si lasciano, con grave danno del mistero di Cristo Gesù e quindi con grave pericolo della salvezza eterna di quanti aderiscono a Cristo e si lasciano battezzare nel suo nome.

La forza della Chiesa è nella conservazione pura, santa, immacolata del mistero della salvezza e delle vie stabilite da Dio perché questo mistero si compia. Se questo non avviene, neanche la salvezza si compie e a causa dell’uomo viene reso vano il mistero eterno di Dio, che ha comportato la morte in croce del suo Figlio Unigenito, del Verbo della vita che si fece carne per noi.

Qual è allora il mistero che ora la Chiesa conosce in tutta la sua portata salvifica?

**[6]che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo,**

Viene ora manifestato in ogni sua parte il mistero nascosto alle precedenti generazioni.

I Gentili, cioè tutti coloro che non sono discendenza di Abramo, quanti appartengono ad altri popoli,

**in Cristo:** nell’economia della salvezza, tutto ciò che avviene, avviene in Cristo Gesù.

Avviene in Lui nel triplice significato: in Lui, nel suo corpo; per Lui, a causa del suo sangue versato; con Lui, insieme a quanti formano l’unico suo corpo.

Al di fuori di questa triplice via non si realizza la salvezza nel suo pieno significato, nella sua perfezione ultima e definitiva. Neanche si realizza nella sua pienezza e definitività il disegno eterno di Dio, quello cioè di fare di ogni uomo il corpo di Cristo Gesù.

**Sono chiamati a**: nella redenzione si entra per vocazione, per chiamata. La chiamata poi necessita di una risposta.

La chiamata è di Dio. Essa è stata già fatta fin dall’eternità, poiché già fin dall’eternità Dio ha manifestato la sua volontà di farci un solo corpo in Cristo Gesù.

Questa chiamata ha iniziato però la sua storia nel tempo con la vocazione di Abramo, il padre nella fede, il padre chiamato da Dio perché nella sua discendenza fossero benedette tutte le tribù della terra.

Questa chiamata fu portata a compimento da Cristo Gesù, venuto sulla terra per chiamare ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo.

Cristo Gesù ha affidato questa sua missione ai suoi Apostoli, sono loro che devono andare per il mondo intero a predicare il Vangelo, a chiamare ogni uomo perché in Cristo entri nel disegno eterno della salvezza che Dio ha preparato per Lui.

Il mistero eterno della salvezza, nella sua perfezione assoluta, che è la rigenerazione dell’uomo e il suo inserimento nel corpo di Cristo, sì da formare con Cristo un solo corpo, un unico corpo e quindi un unico e solo mistero di vita nuova, avviene attraverso una duplice azione dell’uomo: quella della chiamata e l’altra della risposta.

L’apostolo di Gesù deve andare per il mondo a chiamare a conversione e alla fede al Vangelo. Se lui non svolge questo suo ministero di grazia, la salvezza non si compie. Non si compie perché l’altro non sa che bisogna convertirsi e credere al Vangelo, non sa che Cristo Gesù è il suo Redentore e Salvatore.

Deve però farlo alla stessa maniera di Cristo Gesù: morendo per lui, offrendo la sua vita in sacrificio, perché il Signore aggiunga ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa, e aggiunga nuovi membri al corpo del Signore Gesù. L’evangelizzazione del mondo si compie pertanto con potenza di parole di opere, si compie nella santità, si compie nel sacrificio della vita dell’evangelizzatore.

Per capire cosa deve fare l’apostolo del Signore è sufficiente guardare a Cristo Gesù, contemplare la sua vita, meditare il Vangelo, perché è in esso che rifulge Cristo come nostro modello nell’andare e nel chiamare ogni uomo a salvezza e a redenzione, attraverso la conversione e la fede al Vangelo.

Tutto non dipende però dall’apostolo di Gesù. Tutto poi dipende dal cuore di chi ascolta. Se questi si lascia muovere dallo Spirito, accoglie la Parola di vita, si lascia battezzare, si aggrega alla comunità dei credenti, la salvezza entra nel suo cuore e in essa cammina fino al suo completamento che avverrà solo il giorno della sua morte.

Fino a quel giorno dovrà con assiduità nutrirsi di Vangelo e del Pane Eucaristico, dovrà fortificarsi anche nella preghiera e nelle opere di carità fraterna. È questa la via per portare a compimento la salvezza, o il dono della salvezza ricevuto il giorno del battesimo.

Chiamata e risposta sono l’una e l’altra essenziali perché il disegno eterno di Dio possa vedere la luce nel cuore di un uomo.

**Partecipare alla stessa eredità:** non c’è differenza nella salvezza, non c’è privilegio di alcuni e neanche particolarità di trattamento.

Indistintamente Gentili ed Ebrei sono chiamati a partecipare alla stessa eredità. L’eredità è Cristo, in Cristo, con Cristo, è per Cristo. L’eredità della salvezza è Dio, in Dio, perché in Cristo, l’eredità è il regno dei cieli, il Paradiso di gloria, che Dio concede a tutti coloro che accolgono Cristo e in Lui vivono la sua stessa obbedienza, facendo della loro vita un sacrificio d’amore per il loro Dio e Signore.

**Formare lo stesso corpo:** il corpo è quello di Cristo Gesù. Un solo corpo, una sola vita, una sola Chiesa, una sola comunità di credenti in Cristo Gesù, un solo popolo, una sola discendenza, un solo Padre, un solo Spirito, un solo Figlio.

Vengono, nella salvezza di Dio, cancellate le appartenenze, le distinzioni razziali, vengono annullati tutti quei privilegi della carne che gli uomini hanno costruito per creare differenze, superiorità, schiavitù, asservimenti.

Nel corpo di Cristo c’è una sola vita e una sola dignità, nella più assoluta uguaglianza. Ciò che differisce nel corpo di Cristo non è la dignità, per tutti uguale, ma il dono e il ministero. I doni sono diversi, come diversi sono anche i ministeri. Ma il dono e il ministero è per il servizio, non per l’esaltazione della persona.

Il fatto che tra gli uomini regnano differenze nella dignità, divisioni nella concezione della persona umana, il fatto che alcuni uomini si credono superiori agli altri, è il segno manifesto che l’inserimento in Cristo è solo sacramentale, ma non vitale; siamo entrati nel suo corpo, ma senza conversione e senza fede al Vangelo.

**Essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo:** è quanto Paolo intende affermare in questa ultima parte della manifestazione del mistero. In Cristo si entra per mezzo del Vangelo, si vive la sua vita sempre per mezzo del Vangelo, si partecipa alla promessa ancora per mezzo del Vangelo.

Cosa significa questo? Significa che il Vangelo è la porta della vita, la porta per accedere a Cristo, entrare in Cristo, vivere in Cristo, rimanere in Cristo per tutta l’eternità.

Al Vangelo si crede; si crede accogliendolo; si accoglie vivendolo; si vive facendolo diventare nostra vita.

Nel Vangelo si cresce; si cresce amandolo, comprendendolo, ascoltandolo, annunziandolo, predicandolo, testimoniandolo.

Nel Vangelo si conduce ogni uomo. Il fine della missione cristiana è annunziare il Vangelo, perché l’altro si converta al Vangelo, creda al Vangelo, viva il Vangelo, diventi a sua volta un testimone del Vangelo.

La Chiesa non ha altra missione sulla terra se non quella di predicare il Vangelo, ma deve predicarlo, vivendolo.

Se una sola parola di Vangelo non è vissuta dai suoi predicatori, questi non sono ancora perfetti predicatori. Manca in loro la conformità della vita al Vangelo che predicano, manca la perfetta testimonianza che la Parola, tutta la Parola, può essere trasformata in vita dall’uomo.

Oggi invece si parla, si discute, si scrive, si predica, si annunzia, si dice, si studia, ma non il Vangelo. Il Vangelo serve solo per avvalorare qualche nostra idea ereticale ed è sempre eresia la scelta di una idea, o verità del Vangelo, senza la completezza della rivelazione e della verità in esso contenuta.

La Chiesa non può lasciare il Vangelo in mano a coloro che si sono distaccati da essa. Costoro hanno scelto il Vangelo, ma senza lo Spirito che è nella Chiesa. La Chiesa possiede lo Spirito, ma non il Vangelo. Loro possiedono il Vangelo, ma non lo Spirito.

Lo Spirito senza il Vangelo è senza la Verità, il Vangelo senza lo Spirito è anch’esso senza la Verità. La Verità la fa lo Spirito che legge il Vangelo, la fa la Chiesa che legge il Vangelo nello Spirito Santo e può leggere il Vangelo nello Spirito Santo solo se colui che lo legge vive in santità e cresce giorno per giorno in sapienza e grazia, sempre fortificato, corroborato, illuminato, guidato e condotto dallo Spirito di Dio.

Tutto avviene per mezzo del Vangelo e senza il Vangelo niente avviene. Ma il Vangelo è degli Apostoli, perché lo Spirito è degli Apostoli, gli Apostoli però sono della Chiesa e anche lo Spirito è della Chiesa, ma è della Chiesa degli Apostoli e quindi è della Chiesa degli Apostoli che vivono il Vangelo. Gli altri non hanno il Vangelo, perché non hanno lo Spirito della Chiesa, che è Spirito degli Apostoli.

**[7]del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza.**

Chi è Paolo, come si definisce, come vede la sua missione per rapporto ai Gentili? Egli è stato costituito ministero del Vangelo.

Essere ministro del Vangelo significa essere servo della Parola di Dio. Il servo è colui che è sotto un’autorità che lo governa, lo comanda. Questa autorità che è sopra di Paolo è il Vangelo.

Il Vangelo è il Signore di Paolo. Al Vangelo Paolo ha consacrato tutta la sua vita. Paolo vive a servizio del Vangelo. Vive per annunziare il Vangelo, vive per testimoniare il Vangelo, vive per comprendere il Vangelo in modo da poterlo spiegare a coloro che non lo comprendono.

Anche Gesù spiegava la Parola ai suoi discepoli, quando questi non la comprendevano.

Paolo vive andando di luogo in luogo a predicare il Vangelo ad ogni uomo. Egli sa che il Vangelo apre la porta della salvezza e per questo spende tutta la sua vita consegnandola alla predicazione.

Se un uomo ascolta il Vangelo, la sua vita non sarà più la stessa, perché il Vangelo lo mette dinanzi alla scelta della sua vita, o sceglierà la salvezza, o la perdizione eterna.

Essere ministro del Vangelo non è stata una scelta fatta da Paolo. È invece un dono di grazia che Dio gli ha concesso. Questo passaggio merita un approfondimento, una spiegazione, una chiarificazione dottrinale.

L’annunzio del Vangelo è un dono di grazia fatto da Dio a quanti sono chiamati alla vita eterna, cioè ad ogni uomo.

Dono di grazia è anche colui che porta il Vangelo, che lo annunzia, che lo testimonia, che lo spiega.

Se è dono di grazia, deve essere Dio a concederlo, a donarlo, non se lo può donare l’uomo, altrimenti non è più un dono di grazia. La grazia discende dal cielo. Poter annunziare il Vangelo, poterlo spiegare, poter dire la verità in esso contenuta è un vero dono di Dio, fatto per amore della salvezza di tutti i suoi figli dispersi.

Questo dono è messo nel cuore dallo Spirito Santo. Ma sarebbe un dono inefficace, un dono che non produce frutti, se non ci fosse lo Spirito dentro di noi a farlo fruttificare, a renderlo efficace.

La potenza di Dio è sempre efficace, opera sempre, compie sempre ciò che dice, realizza ciò che promette.

Paolo può predicare il Vangelo con frutto perché il ministero lo ha ricevuto da Dio, è un dono della sua grazia. Può predicarlo sempre con frutto perché il dono di grazia opera in lui efficacemente.

La potenza di Dio che è lo Spirito Santo opera in lui efficacemente, sempre. Quando lui parla, lo Spirito converte. Quando lui annunzia, lo Spirito apre i cuori di molti alla fede. Quando lui predica il Vangelo della salvezza, molte anime sentono che quella è la verità che cercavano e si lasciano attrarre da essa. Ora tutto questo lo opera attraverso di lui con efficacia lo Spirito Santo di Dio.

Una verità deve essere chiarita, se si vuole comprendere quanto Paolo sta dicendo in questo versetto.

Lo Spirito opera con efficacia in lui, perché lui si lascia operare dallo Spirito, lo Spirito invoca perché lo muova e lo guidi; allo Spirito chiede la comprensione della verità e soprattutto chiede di poter conformare la sua anima alla verità compresa secondo la luce soprannaturale che lo Spirito riversa nella sua mente.

Questo ci deve far comprendere che da sola la Parola non dice niente; senza l’efficacia dello Spirito che opera in essa, è come se la parola non fosse pronunciata, anche se la diciamo, l’altro non la sente e se non la sente a che pro dirla? Ma perché non la sente, nonostante noi facciamo di tutto perché lui la senta?

Non la sente perché non è detta nello Spirito Santo e quindi è senza efficacia. È una parola muta. Non entra nelle orecchie, non penetra nel cuore, non scende nell’anima. Si ferma solo nell’aria e l’aria la porta via.

Un’altra verità ancora deve essere messa in evidenza. Non tutti possono predicare il Vangelo, perché questo dono di grazia non è dato a tutti.

Ognuno deve sapere quali sono i doni che il Signore gli ha concesso, perché sono quelli che lui deve dare e sono quelli che servono per l’utilità comune.

Se però uno ha tanto desiderio di predicare il Vangelo, di essere ministro della Parola, chieda a Dio questo dono, gli chieda che lo costituisca ministro del Vangelo, suo banditore, suo predicatore e il Signore nella sua immensa misericordia può anche concedergli questo dono, se non contrasta con quanto già si è assunto di vivere dinanzi alla comunità.

Questo ci deve far comprendere che il servizio nella comunità e nel mondo non dipende dalla nostra volontà, né dalla volontà degli altri.

Ogni servizio, ogni ministro è per volontà di Dio, è per un dono della sua grazia.

Questa verità di ordine teologico, deve trasformarsi in verità di ordine di spiritualità e soprattutto pastorale.

Gli errori, i vizi, i contrasti, i dissensi, ma anche i disservizi, i non servizi, i cattivi servizi nascono sempre quando alla volontà di Dio si sostituisce la volontà dell’uomo, nostra o degli altri.

Spetta a ciascuno di noi manifestare qual è il dono che Dio ci ha fatto, perché solo il dono di Dio ci è concesso di dare. Il resto non possiamo darlo, perché non lo abbiamo, perché il Signore non ce lo ha dato. Se lo vogliamo dare, non possiamo. Nessuno può dare ciò che non ha.

Questa legge divina non ammette deroghe, eccezioni. Non si può scavalcare, ignorare, negare.

È questa la legge della vita della Chiesa e del mondo, perché è la legge dello Spirito che governa la santità nella comunità ecclesiale.

Chi presiede la comunità ecclesiale, ha l’obbligo di discernere e di armonizzare i carismi, non quello di conferirli. Nessuno può conferire un carisma ad un altro, perché il dono di grazia discende solo da Dio ed è personale.

Gli errori che si commettono su questo campo in pastorale sono infiniti e imperdonabili, perché distruggono, anziché costruire la comunità ecclesiale.

**[8]A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo,**

Paolo sa chi lui era stato prima di essere afferrato da Cristo Gesù sulla via di Damasco.

Nella Prima Lettera ai Corinzi si paragona ad un aborto (1Cor 15, 3-10):

*“Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me”.*

Nelle Prima Lettera a Timoteo (1Tm 1, 12-16):

*“Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna”.*

In questa Lettera si definisce: **l'infimo fra tutti i santi.**

Paolo vede da un lato se stesso. Vede se stesso come il niente dinanzi a Dio nella Chiesa. Si vede come l’infimo, perché tutto ciò che è in lui è solo opera della misericordia di Dio.

Anzi possiamo dire che Paolo è solo opera della misericordia di Dio, uno dei frutti più belli della sua grazia.

D’altro canto però egli si è consegnato tutto alla grazia, niente che era in lui è stato sottratto a Dio e questo fin dal primo istante della sua vita.

Anche la consegna alla grazia è un frutto della grazia, è opera di Dio, per questo egli si considera l’infimo fra tutti i santi, fra coloro cioè che sono stati conquistati da Cristo e sono divenuti in Lui un solo corpo.

L’umiltà di Paolo è vera, autentica. Nasce da un cuore che sa cosa un uomo riesce a fare di male quando è fuori della grazia di Dio. Confessare che tutto è in lui opera di Dio, è questa la verità che lui vuole affermare.

Dicendo questo però ci vuole anche insegnare che la grazia può operare in ogni cuore. Per questo bisogna che il cuore una volta che è stato afferrato da Cristo sia totalmente consegnato a Lui, con tutta la nostra anima e il nostro corpo, perché il Signore ne faccia uno strumento di salvezza nel mondo. Paolo questo lo ha fatto, lo ha fatto per grazia di Dio e continua a farlo sempre perché Dio e il suo Santo Spirito agiscono ed operano in lui.

Tutto è grazia in Paolo: è grazia la sua vocazione ed è grazia la sua missione; è grazia la perseveranza in questa missione ed è grazia anche la modalità secondo quale la missione viene svolta; è grazia anche il campo dell’apostolato ed è grazia ogni conversione che si compie attraverso il suo ministero.

Paolo vede il suo ministero come grazia, la sua vocazione come grazia, il campo dell’apostolato come grazia, la stessa conversione dei Gentili è grazia di Dio, concessa al suo apostolato.

Per Paolo parlare di Cristo è grazia. È grazia perché non si può parlare rettamente di Cristo Gesù se non per una grazia particolare dello Spirito Santo. Infatti tutti coloro che non hanno questa grazia, che non la chiedono, che non la invocano quotidianamente dal Signore, tutti coloro che confidano nella loro scienza, anche teologica, parlano male di Cristo, perché di Lui pensano male, come pensano e parlano male della Chiesa e dell’uomo.

Parlano male perché non conoscono il mistero. Perché lo Spirito Santo non lo rivela loro.

Paolo non solo ha ricevuto la grazia di predicare ai Gentili, ha ricevuto la grazia di predicare le imperscrutabili ricchezze di Cristo.

Egli non parla semplicemente di Cristo, non annunzia Cristo restando fuori del suo mistero. Non guarda da lontano Cristo e poi ne parla agli altri, come se annunziasse qualcosa che è lontano, molto lontano da lui e da chi ascolta.

Come si è potuto comprendere, leggendo le sue Lettere, egli è calato nel mistero di Cristo fino a divenirne vitalmente parte, lui è parte di questo mistero, è ormai questo mistero, la sua vita è consegnata a questo mistero e il mistero lo ha conformato di sé, lo ha trasformato in mistero di Cristo, poiché membro del suo corpo, e come parte di questo mistero, dal cuore del mistero egli parla.

Se parla dal centro del mistero, egli riesce a dire ciò che altri neanche immaginano, e non immaginano, né possono immaginare perché loro sono fuori del mistero, sono fuori dello Spirito Santo che rende parte del mistero, che ci conforma al mistero, per questo motivo loro non possono neanche immaginare cosa è il mistero di Cristo Gesù.

I Gentili, cui Paolo si rivolge, hanno questo grande privilegio, questa grande grazia: non solo di conoscere Cristo Gesù, ma di conoscerlo secondo verità, in pienezza, dal centro del suo cuore e della sua vita, dal cuore di Dio e dal cuore dell’uomo, nella sua morte e nella sua risurrezione, prima dell’Incarnazione e dopo.

Lo conoscono non in superficie, ma in profondità. Conoscono anche ciò che di Cristo è comunemente non conoscibile, perché Paolo dona loro le imperscrutabili ricchezze di Lui.

Ciò che fa Paolo deve operarlo ogni buon operaio nella vigna del Signore. Tutti devono parlare di Cristo Gesù secondo la ricchezza della sua verità. Tutti dovrebbero predicare dalla profondità del suo mistero. Perché questo non avviene? Non avviene perché regna un distacco vitale tra Cristo e i suoi strumenti, regna come una separazione di vita.

Da un lato c’è la vita di Cristo e dall’altro la vita dei missionari. C’è un’autonomia dallo Spirito e da Cristo. Spesso la predicazione non è la presentazione di Cristo, bensì la presentazione del cuore del missionario nel quale non vive la ricchezza del mistero di Cristo.

Questa grazia si può e si deve invocare e devono invocarla tutti coloro che si sono assunti la responsabilità nella Chiesa di essere strumenti di Cristo per l’annunzio al mondo delle imperscrutabili ricchezze del suo mistero.

**[9]e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo,**

Non solo Paolo ha ricevuto la grazia di manifestare le imperscrutabili ricchezze di Cristo, ma anche di far risplendere agli occhi di tutti qual è l’adempimento di questo mistero.

C’è il mistero di Cristo e c’è la storia di questo mistero che si è compiuta in Cristo. Ma c’è anche la storia di questo mistero che ancora non si è compiuta, perché si deve compiere nel corpo di Cristo, che è la Chiesa.

Paolo ha un grande compito, uno straordinario ministero da assolvere. Egli in qualche modo deve mostrare al mondo intero, agli occhi di tutti, che il centro della storia è Cristo Gesù.

Tutto ciò che precede, guarda a Cristo come a colui che deve venire per dare compimento alle speranze; tutto ciò che segue, guarda a Cristo come ha colui che ha dato compimento alle attese dell’uomo. Ogni attesa dell’uomo trova il suo compimento in Cristo. Non c’è attesa che non trovi la sua soluzione in Cristo.

Cristo, in altre parole, è la risposta dell’uomo. Chi vuole trovare la risposta al suo essere e del suo essere uomo, la potrà trovare solo in Cristo Gesù.

Inoltre quanti vivono sulla terra devono sapere che la loro verità è Cristo, perché Cristo è il loro mistero, l’unico loro mistero.

Paolo, a tutti coloro che lo ascoltano, altro non dice se non Cristo, annunziato, atteso, realizzato, compiuto, da compiere, sulla terra e nel cielo, prima della creazione e nella creazione, oltre la creazione, nel cielo, nell’eternità.

Tutto questo Paolo lo fa con scienza di Spirito Santo, lo fa con tutta la sapienza e la saggezza di cielo che Dio ha versato nel suo cuore, che ha messo dinanzi ai suoi occhi. Chi sente parlare Paolo, deve confessare che Paolo parla descrivendo Cristo. È come se lo avesse sempre dinanzi ai suoi occhi e guardandolo e osservandolo con attenzione, lo presenta al mondo intero, perché ognuno possa accoglierlo e divenire parte di Lui.

Paolo in fondo insegna e manifesta, rivela e predica, annunzia e proclama come Dio ha dato compimento nella storia al mistero di Cristo Gesù che è mistero di salvezza, di redenzione, di santificazione dell’uomo.

Questo mistero, il mistero di Cristo, non è stato pensato o voluto da Dio, dopo il peccato dell’uomo. Esso era nascosto nella mente di Dio fin da sempre. Dall’eternità, prima che ancora l’uomo fosse creato, da Dio è stato pensato nel mistero di Cristo Gesù, nel mistero della sua vita.

Questa è la verità, la sola verità. Altre verità non esistono, se esistono, non sono verità di Dio. Sono un frutto della mente dell’uomo.

Il mistero nascosto è del Dio che è anche il creatore dell’universo. Una sola creazione, un solo creatore, un solo mistero di salvezza: per Cristo, con Cristo, in Cristo.

**[10]perché sia manifestata ora nel cielo, per mezzo della Chiesa, ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio,**

Chi deve manifestare il mistero è la Chiesa. Sappiamo chi è la Chiesa. È il corpo di Cristo.

Il mistero di Cristo non si manifesta fuori di Cristo, si manifesta dal di dentro di Cristo, dal suo corpo.

È solo dal di dentro del suo corpo che lo si comprende, è nel suo corpo che si vive, è per mezzo del suo corpo che si manifesta al mondo intero, si manifesta sulla terra e nel cielo, agli uomini e agli Angeli di Dio.

In questo versetto sono contenute due verità che meritano una qualche ulteriore puntualizzazione.

Si è già detto che la manifestazione del mistero avviene per mezzo della Chiesa. Questa è una verità che deve essere compresa nella sua vera essenza, altrimenti il fallimento della nostra missione è più che certo.

Essere Chiesa di Cristo non significa limitarsi al solo sacramento del battesimo o agli altri sacramenti, che conferiscono un particolare modo, o anche grado, di appartenere al corpo di Cristo, di ricevere e di svolgere dei particolari ministeri.

Sì, è Chiesa di Dio, che manifesta il mistero, quando si è membri vivi, vitali, santi del corpo di Cristo Gesù.

L’evangelizzazione è opera dei santi nella Chiesa; se non c’è santità, non c’è neanche evangelizzazione, perché senza la santità non opera lo Spirito di Dio su di noi, dentro di noi, attraverso di noi e noi stessi siamo fuori del mistero di Cristo, perché siamo membri morti del suo corpo.

Tutto il creato, compresi gli Angeli del cielo, devono conoscere la multiforme sapienza di Dio, devono conoscerla attraverso il ministero dell’apostolato, che svolto nella santità, produce frutti di santità in tutto il mondo.

Perché anche gli Angeli del cielo devono conoscere la multiforme sapienza di Dio? Perché anche loro devono lodare, benedire, ringraziare il Signore per l’amore profuso nell’intera creazione, attraverso il compimento del mistero di Cristo. In questo mistero anche la loro vita è cambiata, perché anche per loro Cristo è il capo, il re, oltre che il Signore e il loro Dio.

Con Cristo, Verbo Incarnato, tutta l’economia della salvezza è cambiata, ma è cambiata anche la vita in Dio, perché con il Verbo Incarnato, l’uomo è ora parte di Dio, in modo inseparabile e indivisibile. Questo è il mistero che gli Angeli devono conoscere perché anche loro per ciò che li riguarda, possano accoglierlo in ogni sua parte, anche in ciò che è ministero loro specifico per rapporto agli uomini da condurre alla salvezza.

Il loro ministero di salvezza è ora quello di condurre ogni uomo a Cristo Gesù, ogni uomo al suo mistero di morte, di risurrezione, di ascensione gloriosa al cielo.

Tutto il creato deve conoscere la multiforme sapienza di Dio. La sapienza di Dio è Cristo Gesù e tutta la sapienza di Dio si manifesta in Cristo.

Cristo è la rivelazione della sapienza di Dio. Cristo è anche il dono della sapienza di Dio.

Chi vuole attingere la sapienza, potrà trovarla solo in Lui e la può trovare in ogni sua manifestazione. Niente che è sapienza di Dio è fuori di Cristo; tutto ciò che è sapienza di Dio è solo e unicamente in Cristo Gesù.

Chi pertanto vuole conoscere chi è Dio, deve conoscerlo in Cristo; chi vuole conoscere lo Spirito Santo, deve conoscerlo in Cristo; chi vuole conoscere gli uomini, il loro mistero, deve conoscerli in Cristo; chi vuole sapere qualcosa sugli Angeli secondo verità, deve conoscerli in Cristo. Tutto è in Cristo e tutto si attinge in Lui, secondo sapienza e verità.

Ogni gesto di Cristo, ogni Parola di Cristo, ogni opera di Cristo, è manifestazione della sapienza di Dio.

Poiché Cristo è la sapienza di Dio, la multiforme sapienza di Dio, chi vuole conoscerla deve entrare in Cristo Gesù, ma anche chi vuole farla conoscere al mondo, agli Angeli e agli uomini, deve farlo dal di dentro di Cristo, dal cuore del suo mistero, divenendo una cosa sola con Lui.

Cristo solo la Chiesa lo può annunziare e solo quanti sono membri della Chiesa. Gli altri non conoscono Cristo, non possono conoscerlo, perché non sono una cosa sola con Cristo Gesù.

**[11]secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore,**

Quanto avviene nella storia, quanto si è compiuto nella vita di Cristo Gesù, quanto anche avviene attraverso il corpo di Cristo che è la Chiesa, non nasce nel tempo, nasce prima del tempo, nasce nell’eternità.

Il disegno di redimere l’uomo, di farlo corpo del Signore Gesù, non è nato dopo il peccato di Adamo, nel giardino dell’Eden. Esso precede la stessa creazione dell’uomo ed è in previsione dell’attuazione di questo mistero d’amore che Dio ha creato l’uomo e lo ha creato pensandolo redento in Cristo Gesù.

Ci sono due verità che vengono espresse in questo versetto. La prima è quella già accennata e cioè che nell’eternità Dio ha deciso di salvare l’uomo.

La seconda verità è questa: Dio ha deciso di salvare l’uomo nel suo Figlio unigenito, nel Verbo della vita.

L’incarnazione del Verbo diviene così l’elemento conclusivo della stessa creazione.

La creazione ha ricevuto la sua definitività nel momento in cui il Verbo della vita si è fatto uomo. Ora tutto è compiuto quanto a creazione, si deve compiere quanto a speranza da realizzare, perché tutto il mondo e non solamente l’uomo deve partecipare alla grazia della salvezza e questa grazia per l’intera creazione è la formazione dei cieli nuovi e della terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia, la verità, la santità, nei quali ci sarà l’assenza totale del male.

Anche se si cerca di razionalizzare, o teologizzare in qualche modo queste affermazioni di Paolo, resta sempre intatto il mistero.

La teologia non è spiegazione del mistero, è semplicemente tentativo di illuminarlo e di offrirlo alla mente che lo crede già in una luce sempre più piena e più luminosa, perché lo ami di più, cresca in essa il desiderio di contemplarlo, ma anche di annunziarlo ai fratelli dopo averlo contemplato e meditato con la luce superiore, divina, che discende nel cuore per opera e virtù dello Spirito Santo.

Sì, dico questo perché sovente la teologia, o la ragione, hanno preteso di poter dire l’ultima parola sul mistero, desacralizzandolo e quasi riducendolo a misura di mente umana, mentre in realtà esso è al di là di tutte insieme le menti create, sia di quelle che ci hanno preceduto, come anche di quelle che ci seguiranno. Il mistero dell’Incarnazione del Verbo è il mistero dei misteri, poiché in esso viene illuminato di una luce particolare sia il mistero di Dio che quello dell’uomo.

Ma il mistero si accoglie, ci si inserisce in esso, lo si vive per intero, perché solo vivendolo crescendo di giorno in giorno in una santità sempre più grande, a poco a poco esso si chiarifica alla nostra mente e noi possiamo gettare in esso uno sguardo di fede più grande.

Ancora un’ultima riflessione sull’attuazione del mistero.

Questo mistero è stato attuato in Cristo Gesù, per quanto attiene alla sua parte, alla sua persona, alla sua umanità.

Ora resta l’attuazione che spetta al suo corpo, alla sua Chiesa. Anche questa attuazione deve essere portata a compimento e dura fino alla consumazione dei secoli.

Ognuno nella Chiesa deve mettere il suo personale convincimento che senza la sua opera quella di Cristo rimane infruttuosa, inattuata.

Ma se il mistero di Cristo rimane inattuato, esso è come se fosse stato pensato attuato invano in Cristo Gesù.

L’attuazione pertanto si compone di tre momenti essenziali: Cristo, la Chiesa, la singola persona.

Siamo certi che Cristo lo ha attuato alla perfezione, in tutto. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre. Neanche un apice egli ha tralasciato perché il mistero si compisse nella sua interezza, in ogni più piccolo particolare.

La Chiesa molte volte si è lasciata tentare e quindi è venuta meno nell’attuazione del mistero di Cristo. Le tentazioni sono molteplici e varie. Esse vanno dalla mancata predicazione e testimonianza di vita, fino allo stravolgimento di ogni parola di Vangelo.

Altre volte la Chiesa si lascia tentare quando si arrocca su delle posizioni del passato, che non sono più incisive per il presente. Al presente alla Chiesa serve un solo convincimento: che è solo l’annunzio della Parola, secondo la sua interezza di verità che può salvare il mondo. Altre vie che si vogliono percorrere non sono di sicuro vie di salvezza, perché sono fuori dell’unica via che è Cristo Gesù.

Infine ciò che non ha attuato il mistero eterno di Dio spessissimo è stato il cristiano. Il cristiano manca nell’attuazione del disegno eterno di Dio ogni qualvolta viene meno nel suo cammino di santificazione.

Chi rinuncia alla santificazione, chi non la porta innanzi con costanza e perseveranza, chi si abbandona al vizio e alla non virtù, chi vive alla maniera del mondo dopo essere stato battezzato nell’acqua e nello Spirito Santo, costui certamente non attua il mistero di Dio.

Non attuano infine il mistero di Dio tutti quegli uomini che sono nell’incapacità fisica e spirituale di poter ascoltare la Parola del Vangelo; che da se stessi hanno deciso di non volerla ascoltare; così come non lo attuano tutti coloro che hanno deciso di fare a meno della Chiesa fondata su Pietro, percorrendo vie alternative per l’attuazione del mistero di Dio.

Chiunque voglia che domani non venga accusato dinanzi al Signore di essere stato omissivo nell’impegno che si era assunto dinanzi a Dio e agli uomini, deve imitare Paolo, mettere ogni impegno a che il Vangelo sia conosciuto da ogni uomo, nella volontà di attuarlo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**[12]il quale ci dà  il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui.**

Qual è il primo frutto dell’attuazione del mistero nella Persona del Verbo di Dio?

Siamo familiari di Dio. Questo ormai è lo statuto di coloro che sono stati costituiti in Cristo un solo corpo.

Come familiari di Dio non siamo più stranieri, estranei, forestieri, lontani, fuori della Casa di Dio.

Viviamo in essa come figli e quindi possiamo avvicinarci a Dio in piena fiducia.

Il coraggio, la forza di avvicinarsi a Dio in piena fiducia non è un fatto esteriore, un convincimento, che uno si dà da se stesso, oppure da altri, come avviene nelle cose umane.

Il coraggio ci è dato da un fatto interiore, da un cambiamento della nostra relazione con Dio. Questo cambiamento si chiama adozione adottiva, rigenerazione in Cristo, costituzione nuova che si acquisisce.

È per un fatto di nuova natura, di nuova ontologia, di un nuovo essere ricevuto che possiamo accedere a Dio in piena fiducia.

Anche la fiducia non è una relazione costruita su un rapporto di fedeltà, di mutua comprensione, di carità dimostrata, di fedeltà provata.

La piena fiducia è anch’essa un fatto di essere. È la fiducia del figlio verso il padre, del generato verso il generante, di colui che è stato voluto verso colui che lo ha voluto e lo ha voluto offrendogli una nuova vita.

È questa la novità cristiana. Il Dio Creatore, Signore dell’universo e dell’uomo in Cristo Gesù, per la fede e per atto sacramentale, è ora il Padre, il Padre che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome.

La piena fiducia si trasforma in invocazione, in preghiera, in implorazione, in richiesta di ogni grazia necessaria per poter compiere il nostro pellegrinaggio verso la città eterna, nella quale vivere per sempre con il nostro Padre celeste.

La piena fiducia è anche lode e benedizione, ringraziamento. La piena fiducia è soprattutto pietà filiale, che si trasforma in un ascolto perenne, in una obbedienza totale. Se c’è piena fiducia, questa deve essere reciproca; la fiducia non può essere a senso unico. Noi dobbiamo avere fiducia piena in Dio, Dio deve avere piena fiducia in noi.

Che Lui abbia dimostrato la sua fiducia nei nostri confronti lo attesta il fatto che ci ha amato a tal punto da darci il suo unico Figlio per la nostra rigenerazione a suoi figli di adozione.

Resta ora da dimostrare e mostrare a Lui tutta la nostra fiducia. Noi ci possiamo fidare di Lui, ma Lui deve anche potersi fidare di noi e si fida di noi se noi ascoltiamo ogni parola che esce dalla sua bocca e la mettiamo in pratica, se facciamo del Vangelo l’unica regola e norma del nostro rapporto con Lui e con i fratelli, da amare come Lui ci ha amati e ci ama e da condurre a Lui come li ha condotti il suo Figlio unigenito.

Come la nostra piena fiducia in Lui trova il suo fondamento nel suo amore; così anche la sua piena fiducia in noi deve trovare il suo fondamento nel nostro amore incondizionato, che è obbedienza perfetta alla sua volontà, che ci ha manifestato in Cristo Gesù e che ci può manifestare Lui direttamente, qualora volesse servirsi di noi per un ministero di salvezza.

In Cristo non solo l’uomo ha ritrovato il suo Creatore e Signore, ha ritrovato e ritrova il Padre che lo ama di vero amore. Questa è in verità la redenzione che Cristo è venuto a portare sulla terra.

**[13]Vi prego quindi di non perdervi d'animo per le mie tribolazioni per voi; sono gloria vostra.**

Dopo aver descritto e manifestato qual è il mistero di Cristo Gesù, nella sua persona, nella sua missione, nei suoi frutti, ora Paolo si rivolge direttamente agli Efesini e li esorta di non perdersi d’animo per le tribolazioni dalle quali è attualmente afflitto.

Le tribolazioni di Paolo sono per gli Efesini. Questo appare con chiarezza dalla frase in verità assai sintetica.

Prima di tutto c’è da dire che noi non conosciamo l’entità di queste tribolazioni. Gli Efesini certamente ne sono a conoscenza. Per noi invece tutto è avvolto dal mistero.

Noi rispettiamo Paolo. Cerchiamo di comprendere quello che dice in modo chiaro ed esplicito; ci fermiamo, arrestiamo il nostro pensiero dinanzi a ciò che lui non dice, ma che accenna semplicemente avvolgendolo di un velo impenetrabile.

Chi legge Paolo sa che a volte egli preferisce il silenzio su alcune cose, ama il mistero, sceglie la riservatezza, opta per gli accenni.

Bisogna rispettare il suo silenzio, non aggiungendo niente di più di quanto egli dice. È questa una regola santa, che ci consente di non cadere nell’invenzione pura o nella fantasia.

La teologia non è invenzione, non è fantasia, non è conoscenza di tutto il mistero, o di tutta la vita di Dio.

La teologia è comprensione della Parola di Dio. Se la Parola di Dio dice, il teologo commenta; se la Parola di Dio non dice, il teologo tace, anzi deve tacere, perché il silenzio dell’uomo dinanzi al silenzio di Dio o della sua Parola è obbligatorio, è un dovere grave di coscienza.

In questo versetto ci sono però tre cose sulle quali dobbiamo riflettere:

**Vi prego quindi di non perdervi d'animo:** Gli Efesini non si devono perdere d’animo, a causa delle tribolazioni di Paolo. La tribolazione fa parte della vita del missionario, come sono state parte della vita di Cristo. È attraverso la tribolazione che si salva il mondo, se queste vengono offerte al Padre dei cieli nella santità e nella purezza della coscienza e del cuore.

Dinanzi ad una tribolazione si prega il Signore perché dia la forza di poterla portare, oppure conceda la grazia della liberazione, se troppo dura e difficile da portare per noi.

Comunque la tribolazione non è mai troppo dura da non potersi portare, anche perché Dio non prova mai l’uomo al di sopra delle sue forze. Per questo è giusto che si chieda al Signore solo la forza di poterla portare per la redenzione e la salvezza del mondo intero.

La tribolazione non deve farci perdere d’animo; deve infondere forza, coraggio, determinazione al fine di portarla a compimento. Mentre se la tribolazione riguarda gli altri, per costoro bisogna che noi invochiamo il Signore chiedendo la forza che non soccombano, ma che possano offrirla tutta per la redenzione del mondo, oltre che per la personale santificazione.

**Per le mie tribolazioni per voi:** Paolo è nella tribolazione per gli Efesini. Egli soffre per loro, ma non a causa loro.

Quando la tribolazione è per un altro, essa produce sempre buoni frutti di conversione e di fede più grande nel Vangelo della salvezza.

Vivere la tribolazione per gli altri ci fa in tutto simile a Cristo, che ogni cosa la patì per noi, anzi la patì a posto nostro, invece nostra.

Ogni tribolazione sofferta per gli altri ci conforma a Cristo, ottiene una più grande grazia per la conversione dei cuori, produce in noi una elevazione in santità e una crescita in grazia. Diveniamo più resistenti al male e alla tentazione.

Poiché la tribolazione per gli altri è solo frutto di amore, di carità, essa attesta che siamo sulla buona strada per una più efficace santificazione.

**Sono gloria vostra:** Le tribolazioni di Paolo vissute per gli Efesini, sono gloria degli Efesini. Come?

È gloria il bene supremo, sommo. È gloria la carità che ci trasforma in olocausto di salvezza. È gloria l’offerta della nostra vita per gli altri, poiché il dono della vita è il sommo bene che l’uomo ha nelle sue mani e di cui dispone, per perderlo o per conservarlo.

Perderlo per amore è gloria, grande gloria.

Paolo vive le tribolazioni per gli Efesini. È come se desse loro un pezzo della sua vita, della sua storia, della sua opera, della sua missione.

Per questo è gloria loro. Gli Efesini ricevono da Paolo questo grande dono e per loro deve essere una gloria venire inseriti nel mistero della sofferenza di Cristo per mezzo dell’offerta della sofferenza di Paolo.

Qui Paolo ci insegna una grande verità. Non solo vuole che non ci perdiamo d’animo quando un cristiano soffre, sapendo che è questa la via per essere in tutto simile a Cristo Gesù. Ci dice che bisogna dare sempre un fine di salvezza alle nostre tribolazioni. Queste devono essere forti per gli altri, per la loro conversione, crescita nelle virtù, in una più grande santificazione.

Ci dice di considerare ogni tribolazione offerta per un altro, gloria dell’altro, perché per mezzo di essa il più grande bene si riversa sull’altro ed è questa la gloria.

L’altro viene riconosciuto nella sua dignità e vocazione e, perché questa dignità e vocazione raggiungano il loro splendore dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini, si offre per loro la tribolazione e ogni sofferenza.

Nell’offerta ciò che è tribolazione per gli uni si trasforma e diviene gloria per gli altri. Così è stato per Cristo Gesù, così deve avvenire per ogni suo discepolo.

**PREGHIERA DI PAOLO**

**[14]Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre,**

Non basta offrire la sofferenza, o la tribolazione per gli altri, per essere in tutto simile a Cristo Gesù.

Cristo Gesù non solo si è offerto per la redenzione del mondo, ha anche innalzato a Dio una preghiera ininterrotta sia per i suoi apostoli che per ogni altro uomo. Cristo Gesù ha pregato anche per i suoi crocifissori, chiedendo per loro perdono, chiedendo al Padre di aprire le porte della misericordia anche a loro, scusandoli, dicendo che non sanno quello che fanno.

Chi si prega? Sempre il Padre celeste. Ogni preghiera deve avere Lui come suo soprannaturale Termine.

Nessuna preghiera può essere indirizzata a qualcun altro sulla terra e nel cielo considerandolo come soprannaturale Termine. Tutti gli altri (Angeli e Santi) possono e debbono essere pregati, ma sempre come termini intermedi, come mediatori della nostra preghiera, o come strumenti di essa, perché questa possa raggiungere con più efficacia il Padre nostro Celeste.

Come Dio è ultimo soprannaturale Termine della nostra preghiera, così Cristo Gesù è l’ultimo soprannaturale Termine di ogni altra mediazione. Tutti possono essere considerati mediatori della nostra preghiera, ma tra noi e Cristo, perché portino la nostra preghiera a Cristo, poi sarà Cristo a portarla al Padre nostro celeste.

È questa la legge della preghiera. Se altre leggi vengono proposte, queste altre leggi non sono vere, sono false, errate, non buone, non giuste.

Piegare le ginocchia è segno di adorazione. È tuttavia un segno esterno, che potrebbe cambiare nel corso dei secoli.

Se cambia il segno, non deve però mancare la nostra adorazione. Nell’adorazione si riconosce il Padre dei cieli come nostro unico Signore, nostro Creatore, nostro Padre, nostro tutto, cui è dovuta la nostra vita e la vita si dona in una obbedienza perfetta alla sua volontà.

Paolo in questo versetto si rivolge a Dio che è Padre, è Padre ed è anche Dio, è Padre ed è il Signore, per questo piega le ginocchia e si prostra in adorazione.

Paolo ci dona così un grande insegnamento, a noi che spesso dimentichiamo l’assoluta trascendenza di Dio e quasi quasi ne facciamo uno al pari di noi, con una familiarità che dimentica il mistero di Dio, lo abolisce, come se la religione cristiana fosse abolizione del mistero divino.

La nostra fede innalza nel mistero, ma non abbassa il mistero; eleva nel mistero, ma non lo distrugge, non lo abolisce, non lo vanifica, non lo rende nullo. Questo dovrebbe insegnarci di stare dinanzi a Dio con quella compostezza dell’anima, dello spirito e del corpo, che anche esteriormente manifesta e fa trasparire l’adorazione che è dovuta al suo Santissimo Nome.

Insegnare il rispetto di Dio, la sua trascendenza, la sua divinità, la sua Signoria su di noi, non toglie nulla alla sua Paternità, anzi la manifesta e la rivela nella sua vera essenza.

Se prima c’era un rigorismo esagerato, oggi c’è un lassismo altrettanto esagerato. La virtù vuole che non si esageri e non ci si rilassi. La virtù vuole che il figlio onori il Padre celeste e questo onore traspaia anche nelle forme esterne attraverso le quali egli manifesta e vive questa relazione di pietà filiale.

**[15]dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome,**

Dio è il Padre, fonte di tutto ciò che esiste nei cieli e sulla terra, del visibile e dell’invisibile, dello spirito e della materia, dell’anima e del corpo.

Dio è fonte per generazione e per creazione, ma tutto da Lui ha origine, prende nome.

Per generazione è fonte solo del Verbo della vita, del suo Figlio Unigenito. Solo Lui è dalla sua natura per generazione. Il Verbo è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Il Verbo è luce dalla luce del Padre, è Dio vero dal Dio vero che è il Padre.

Tutti gli altri esseri esistenti, dagli Angeli all’ultima particella infinitesimale, che è oltre l’atomo, compreso ogni essere vivente, è opera sua per creazione dal nulla.

Prima, da sempre, esisteva solo il Dio Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo.

Dal Padre, all’origine del tempo – quando, nessuno lo sa – per creazione, per la mediazione del Figlio, ogni altra cosa ha avuto origine.

La creazione implica la non esistenza della cosa. Prima c’è il nulla, o meglio non c’era nulla. C’era solo Dio e basta. Poi all’inizio del tempo le cose per creazione iniziarono ad esistere e tutto è per creazione ciò che è fuori di Dio.

Dio è Padre in senso lato, in quanto creatore. In quanto Creatore dal nulla ogni cosa viene da Lui. In tal senso: da Lui prende nome ogni paternità.

All’interno della creazione c’è però un regime nuovo che è dato dalla risurrezione di Cristo Gesù. Dopo che Cristo è morto ed è risuscitato, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, c’è una paternità nuova di Dio ed è la paternità per adozione, che diviene per noi figliolanza di adozione.

In Cristo, generati dallo Spirito Santo, diveniamo veri figli adottivi di Dio. Siamo figli nel Figlio per una generazione spirituale, che è anche inserimento nel corpo glorioso e spirituale di Cristo Signore.

Anche questa nuova paternità e figliolanza prende il nome dal Padre dei cieli. È per sua volontà che noi siamo generati come suoi figli ed è sempre per sua volontà che noi possiamo accedere al trono della grazia chiamandolo Padre, Abbà.

**[16]perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore.**

Paolo sa che tutto è dono di Dio. Sa anche che tutto bisogna chiedere a Lui.

Gesù nel Vangelo ci insegna che dobbiamo cercare prima di tutto *il regno di Dio e la sua giustizia.*

Cosa è il regno di Dio e la sua giustizia se non la conoscenza di Dio, del suo mistero, della sua volontà, perché in essi viviamo tutti i giorni della nostra vita?

Paolo chiede qualcosa di grande per gli Efesini. Chiede a Dio che voglia rafforzare potentemente con il suo Santo Spirito il loro uomo interiore.

Questo rafforzamento potente non deve avvenire per un giorno o per qualche ora, ma deve essere per sempre e deve compiersi secondo la ricchezza della sua gloria, cioè del suo amore, della sua misericordia, che è Cristo Gesù.

La gloria del Padre è Cristo. Il Padre deve, con la potenza dello Spirito Santo, rafforzare gli Efesini nel loro uomo interiore e l’uomo interiore è quello che è nato da acqua e da Spirito Santo ed è già inserito in Cristo.

Il Padre, sempre per opera dello Spirito Santo, deve rendere questo legame con Cristo indistruttibile, non solo a livello di essere, sia anche a livello operativo.

Il cristiano e Cristo devono essere potentemente un solo corpo, ma anche una sola vita, una sola missione, una sola opera di salvezza, una sola offerta, una sola crocifissione, una sola risurrezione, una sola abitazione nel cielo, oggi e sempre e per tutta l’eternità beata.

Paolo sa che la forza del cristiano è lo Spirito Santo; sa anche che la vita del cristiano è Cristo. Sa però che tutto è dalla volontà del Padre. È il Padre che deve operare attraverso il suo Santo Spirito il rafforzamento degli Efesini nell’uomo interiore ed è sempre il Padre che deve fare di Cristo e dei suoi discepoli una cosa sola a livello di essere e di operazione.

Se il Padre ogni giorno rafforza, vivifica, rende indistruttibile questo legame, gli Efesini produrranno frutti di vita eterna per se stessi e per il mondo intero, poiché con il loro vitale inserimento in Cristo e la potenza dello Spirito Santo che rinnova e fortifica il loro uomo interiore, l’opera di Cristo viene svolta secondo ogni esigenza di santità, il mondo vede la luce della verità e della grazia e mosso dallo Spirito che vive ed opera negli Efesini, accoglie la Parola ed entra nella vita.

La pastorale non è azione dell’uomo esteriore; è opera dell’uomo interiore, cioè dell’uomo nuovo, dell’uomo innestato in Cristo, che vive in Cristo, che compie l’opera di Cristo.

Paolo sa che l’uomo interiore non si fa una volta per tutte. Viene costituito nel battesimo, ma poi ha una vita che cresce e si sviluppa, ma anche che si arresta nella crescita e può anche morire.

Perché la vita nuova non muoia, ma cresca e produca frutti di salvezza, di vita eterna, di redenzione occorre che essa sia posta perennemente e potentemente in Cristo. Questo solo lo Spirito lo può fare, ma è solo Dio che lo può volere.

La preghiera rende pietoso e misericordioso il Signore, che opera quanto richiesto dai suoi fedeli servitori che già, sempre per grazia di Dio, sono una cosa sola in e con Cristo Gesù.

**[17]Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità,**

Viene ora ulteriormente specificato cosa significa essere rafforzati potentemente nell’uomo interiore.

Questo rafforzamento è l’abitazione di Cristo in noi, nel nostro cuore. Abitazione di grazia, di verità, di santità. Abitazione di morte e di risurrezione, ma anche di ascensione gloriosa al cielo.

Cristo deve realizzare il suo mistero in ognuno di noi. Personalmente ognuno è chiamato a realizzare Cristo.

Perché possa essere realizzato, Cristo deve abitare nel nostro cuore. La sua dimora però deve essere viva e vitale e questo avviene solo nella fede.

La fede in questo versetto si riveste di un concetto assai particolare. Essa è prima di tutto scienza e conoscenza nello Spirito Santo che la verità del nostro essere è solo in Cristo. È in Lui il nostro compimento, la nostra realizzazione, il nostro presente, il nostro futuro, sia nel tempo, che nell’eternità.

Questa fede è preliminare ad ogni altra verità che possiamo conoscere su Cristo Gesù, sul Padre e sullo Spirito Santo.

Per questa fede che ci fa confessare che solo in Cristo è la vita dell’uomo, anzi che solo la vita di Cristo è la vera vita che dobbiamo realizzare in noi – le altre, tutte le altre forme di vita, non sono vita, bensì morte – i cristiani chiedono a Dio che Cristo abiti nel loro cuore. Vi abiti però con la ricchezza e la potenza del suo mistero.

Vi abiti per rendere il suo mistero il nostro mistero e quindi tutta la nostra vita deve essere trasformata in mistero di Cristo Gesù. Per questo Cristo deve abitare, ma per abitarvi deve essere chiamato, per essere chiamato abbiamo bisogno di quella fede preliminare che è scienza e sapienza dello Spirito Santo che ci ha già convinti che solo Lui è la nostra vita e che solo il suo mistero è il nostro mistero.

Cristo è la carità del Padre; del Padre è l’amore, la misericordia, la pietà; del Padre è il perdono. Del Padre è il dono di salvezza per l’umanità intera. Questo è nella sua essenza il mistero di Cristo. Radicati in Cristo, siamo radicati e fondati nella sua carità, in questo suo mistero d’amore. Il mistero dell’amore di Cristo è anche quello del Padre. C’è un solo mistero d’amore che è del Padre e del Figlio e si vive nella comunione dello Spirito Santo.

Paolo chiede a Dio che il cristiano possa essere interamente trasformato nel mistero d’amore di Cristo Gesù, che è manifestazione dell’amore del Padre, della sua carità eterna.

Perché chiede questo? Lo chiede perché solo se il cristiano diventa un solo mistero d’amore in Cristo e con Cristo, egli può trasformarsi ed essere fatto un dono della carità del Padre per la salvezza del mondo.

Se invece il cristiano rimane fuori di questo mistero, se il suo uomo interiore non è potentemente configurato a Cristo Gesù, la sua vita non diviene quella di Cristo e quella di Cristo non si fa sua vita. C’è una separazione tra la vita di Cristo e quella del cristiano, ma se c’è separazione, non c’è compimento della missione di Cristo e il mondo resta nel suo peccato e nella sua morte.

Paolo illuminato dallo Spirito Santo è penetrato nel cuore del mistero della salvezza. La salvezza è dono della carità del Padre, la carità del Padre è Cristo crocifisso, non solo. La carità del Padre è il corpo di Cristo crocifisso per il mondo intero.

Il cristiano è corpo di Cristo, ma potrebbe esserlo solo sacramentalmente, ma non vitalmente. Se lo è solo sacramentalmente, ma non vitalmente, egli è oggetto della carità del Padre, ma non è ancora diventato, né può diventare soggetto che trasmette e vive la carità del Padre a favore del mondo intero.

Per questo è necessario che lo Spirito Santo lo faccia una sola vita con Cristo, una sola carità, un solo movimento d’amore, una sola missione di salvezza, una sola crocifissione. Questo significa radicarlo nella carità di Cristo, fondarlo in essa. Questo intende Paolo quando prega, perché Cristo per la fede abiti nei loro cuori: che faccia di ognuno di loro una crocifissione di carità e di amore per la redenzione del mondo intero.

**[18]siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,**

Paolo sa che un cristiano che non comprende Cristo, sarà sempre una canna sbattuta dal vento.

Sa che un cristiano che non matura nella profondità della sua fede nel mistero di Cristo crocifisso, sarà esposto ad ogni tentazione.

Il primo venuto potrebbe tentarlo e lui con troppa facilità sarebbe in grado di abbandonare Cristo e di consegnarsi alla falsità e all’errore.

Se leggiamo la storia della Chiesa dobbiamo confessare che questo è vero. Per troppo tempo i cristiani sono stati abbandonati all’ignoranza, ad una conoscenza superficiale del mistero di Cristo, ad un rapporto sentimentale con Lui, ad una relazione non sufficientemente fondata sulla verità.

Qual è stato il risultato? Qual è tuttora il risultato? È sufficiente che qualcuno dica una parola di falsità, di menzogna, di errore su Cristo, ma con arte e con abilità satanica, che subito si abbandona la retta fede (anche se non formata) e ci si consegna alla falsità totale.

Come fare perché questo non avvenga? Come evitare la diserzione e il passaggio all’errore di molti cristiani, anche nelle sette e in altre religioni?

San Paolo suggerisce l’unica via giusta, quella cioè della conoscenza del mistero di Cristo Gesù.

Si tratta di iniziare seriamente la formazione del popolo di Dio, di introdurre i credenti nel mistero della salvezza.

Formazione e introduzione che devono avvenire su due livelli differenti, ma coessenziali, anzi necessari l’uno all’altro: della mente e del cuore, del pensiero e delle azioni, del dire e del fare, dell’idea e dell’opera.

Se l’opera non diviene la traduzione in atto dell’idea è un’opera falsa; se l’idea, però, non è il pensiero di Cristo che si traduce, anche se viene fatta l’opera, questa sicuramente non è l’opera di Dio.

Ora il cristianesimo vive male, per una ragione assai semplice. Manca il pensiero di Cristo nella mente del cristiano; a volte quando c’è, esso poi non viene tradotto in opera.

Cristo tradusse la verità in crocifissione, ma prima ancora la tradusse in assunzione del peccato dell’uomo per espiarlo nel suo corpo.

Senza formazione non c’è crescita nella verità e senza verità non c’è vita di fede. Senza vita di fede, tutte le fedi o credenze sono uguali. Passare dall’una all’altra diviene senza significato e lo si fa per una convenienza umana, che a volte è anche disumana, a motivo dell’abbandono della verità per immergersi nell’errore, propagandato come verità.

Altra verità che Paolo mette bene in evidenza è questa: i cristiani sono un popolo, una nazione santa, sono il corpo di Cristo. Insieme devono crescere nella conoscenza del mistero, insieme si devono aiutare in questa formazione, senza la quale il cristianesimo alla fine risulterà inadeguato, se non falso o erroneo nell’indicare delle vie di salvezza agli altri fratelli.

Crescere insieme nella verità oltre che esigenza derivante dall’essere una cosa sola in Cristo, è richiesto anche dal dovere di rendere testimonianza univoca a Cristo Gesù.

Cristo è uno, la verità è una, il popolo è uno, la testimonianza deve essere una, univoca, identica.

Senza formazione, senza introduzione del popolo di Dio nell’unico mistero, ognuno possiede una sua conoscenza, un suo personale modo di vedere Cristo e pertanto anche una personale testimonianza resa a Cristo, spesso in contraddizione e in opposizione con le altre.

Questa molteplicità di testimonianze equivoche, non vere, non esatte, perché non corrispondono alla verità del mistero, sono alla fine una non testimonianza a Cristo e spesso si trasformano in una contro testimonianza a motivo della lacerazione che operiamo nel mistero e di conseguenza nella verità. Chi le ascolta resta confuso, non sa cosa pensare, non è messo in condizione di scegliere l’unica verità, la sola che salva.

Negli Atti degli Apostoli è detto che Pietro lui solo parla, gli altri Apostoli sono presenti al suo discorso per rendere testimonianza alla sua verità.

Si dice una sola verità; questa viene testimoniata da molte persone, ma è sempre l’unica verità che si testimonia. Questa è la bellezza della nostra fede. È quella che viene comunemente chiamata: testimonianza corale.

Oggi proprio questa testimonianza è venuta meno. Ognuno è un detentore del suo Cristo, della sua verità, della sua pastorale, del suo discorso, dei suoi messaggi.

La cosa paradossale è che ci si vuole ad ogni costo accordare sulla pratica pastorale, che deve essere a discrezione del Responsabile di una comunità, ma mai si è pensato di accordare i nostri cuori sulla verità, sull’unica verità e sull’unico mistero di Cristo Gesù. Questa è la dissonanza che nuoce alla fede, anzi la distrugge se in qualche cuore essa è nata ed è sul punto di crescere.

Di Cristo dobbiamo conoscere tutto e sotto ogni aspetto. Questo si intende per profondità, larghezza e altezza del mistero. Niente del mistero deve essere lasciato inesplorato. Tutto bisogna sondare e tutto bisogna che venga assunto dalla mente e dal cuore.

**[19]e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.**

Il mistero di Cristo è essenzialmente mistero d’amore. È un mistero che non conosce limiti, perché l’amore dell’uomo in Cristo è stato totalmente assunto dall’amore di Dio, dall’amore della Persona del Figlio di Dio.

Assunto dall’amore divino, l’amore umano è divenuto senza confini, neanche la morte l’ha potuto fermare. La morte che vince ogni cosa, dinanzi a Cristo si è dovuta arrendere, perché oggi Cristo continua ad amarci con il suo cuore umano, e ci ama anche nel suo corpo, con il suo corpo e il suo sangue, dato e sparso per noi, per la nostra redenzione eterna.

Paolo lo dice bene. L’amore di Cristo sorpassa ogni conoscenza. Quando la mente inizia a riflettere, a pensare, a meditare, ad argomentare e a dedurre sull’amore di Cristo Gesù, rimane senza parola e ogni cosa che dice su questo amore è sempre infinitamente poco, mentre ciò che rimane da dire è sempre finitamente assai.

Perché la conoscenza umana avverte il limite nel parlare dell’amore di Cristo Gesù? Perché da un lato abbiamo la creatura, dall’altro il Creatore, il Signore dell’uomo. Il Signore, il Creatore, per amare l’uomo si lascia crocifiggere dalla sua creatura.

Se fossimo in un rapporto di giustizia e di santità, di amicizia e di fratellanza, questa donazione della vita, si potrebbe anche in qualche modo comprendere, anche se rimane sempre incomprensibile il perché di questo gesto di Dio che si fa uomo per redimere l’uomo.

Chi dona la vita è il Santo, il Giusto, l’Innocente. La dona per l’empio, il nemico, il disobbediente, per colui che lo ha rinnegato, rifiutato, per colui che lo ha considerato un suo rivale, un invidioso. Gesù dona la vita per il suo carnefice, il suo uccisore, il suo traditore, il suo rinnegatore, colui che lo rifiuta, lo sputa, lo percuote, lo flagella, lo crocifigge, lo insulta, lo tenta.

Questo amore è al di là della conoscenza umana, perché è al di là della nostra mente. In questo amore più la mente si inabissa e più rimane ai margini, è come se lo sfiorasse appena.

A volte anche nei testi del Nuovo e dell’Antico Testamento questo amore viene descritto, ma il mistero rimane.

Paolo chiede a Dio che sia Lui a rivelarlo al nostro spirito, a metterlo nel nostro cuore, a informare di questo mistero tutta quanta la nostra vita.

Quando, per una particolare grazia, lo Spirito del Signore informa una vita dell’amore di Cristo, questa vita cambia, si trasforma, diviene un’altra vita. È questo il miracolo dello Spirito Santo, quando mette nel nostro cuore la conoscenza dell’amore di Cristo Gesù.

Quando questo amore è riversato nel nostro cuore, quando la nostra vita è stata informata di esso, quando la nostra mente è illuminata dal mistero di Gesù, avviene qualcosa di veramente inaudito: l’uomo si sente ricolmo, sazio, non cerca più niente, ha tutto, anche se gli rimane ancora di trasformare la sua vita nel mistero dell’amore di Cristo che è stato riversato nel suo seno.

Tutta la pienezza di Dio è nel mistero dell’amore di Cristo, chi è entra in questo mistero, entra in tutta la pienezza di Dio e trova la pace.

È questo il segreto dei santi. Loro sono entrati nel mistero di Cristo e tutta la pienezza di Dio è entrata nel loro cuore. Il mondo per loro non esiste più, non può più esistere, perché il mondo appartiene al vuoto, Cristo invece è la pienezza. È possibile avere bisogno di ulteriori vuoti nel cuore, da attingere nel mondo, mentre in esso c’è tutta la pienezza di Dio che è l’amore di Cristo Gesù? È possibile attaccarsi e attardarsi per le cose del mondo, che sono il vuoto assoluto, mentre nel nostro cuore c’è tutto l’amore di Cristo, che è la pienezza divina, oltre la quale nulla più esiste che possa desiderare un uomo?

Il vuoto del cuore è vuoto di Cristo, vuoto del suo amore, vuoto della pienezza di Dio, vuoto di cielo, vuoto di conoscenza, vuoto di verità, vuoto di formazione, vuoto di informazione.

Questa è la reale situazione nella quale vive oggi il cristiano. Egli è cristiano, ma senza la pienezza di Dio, senza il mistero di Cristo, senza la forza dello Spirito Santo che lo spinge verso Cristo, verso Dio.

La responsabilità è di tutti coloro che non danno Cristo, non danno il mistero, non danno la verità, non danno la grazia e neanche danno la Parola, perché anche questa sovente è data male e trasformata, alterata, annullata.

Non dimentichiamo che la pienezza della conoscenza è solo dono dello Spirito. Essa non è frutto di studio, di riflessione, di meditazione. Queste cose sono ottime in sé, ma ci aiutano solo a sapere ciò che ancora non sappiamo del mistero di Cristo Gesù, ci aiutano a scoprire il nostro stato attuale nella conoscenza della Rivelazione.

Tutto si deve conoscere di Dio, ma tutto si conosce per rivelazione, per un dono soprannaturale, per una particolare grazia divina.

Questa è la verità. Non per nulla tutto quanto stiamo dicendo in queste pagine altro non è che un commento ad una preghiera di Paolo, ad una invocazione che dal suo cuore si innalza verso il cuore di Dio.

Se tutto avviene e si compie per rivelazione, è giusto che lo si chieda al Signore, ma che nessuno lo chieda se non ha anche il desiderio di divenire parte viva di questo mistero, crocifisso con Cristo crocifisso.

Il mistero è uno; se è uno a livello di mente, deve essere anche uno a livello di cuore; se è uno a livello di cuore, deve essere anche uno a livello di crocifissione. Se è uno a livello di crocifissione, sarà anche uno a livello di risurrezione e di ascensione gloriosa al cielo, al momento della risurrezione dei corpi.

Il mistero conosciuto, perché rivelato, deve essere anche compiuto e lo si compie sulla croce. Chiedere la conoscenza del mistero è chiedere di essere crocifissi come Cristo Gesù. È questo il compimento in noi del suo mistero ed è questo il compimento in Lui del nostro mistero.

**[20]A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi,**

Chi è Dio. Dio è infinitamente oltre l’uomo. È oltre la sua preghiera, oltre la sua mente, oltre la sua volontà, oltre il suo cuore.

Dio è divinamente e onnipotentemente oltre, l’infinito è la misura che ci separa da Dio.

Essendo Dio oltre il nostro cuore e la nostra mente, egli deve operare per noi secondo il suo cuore e la sua mente, non secondo il nostro cuore e la nostra mente. Sapendo Lui cosa è il meglio per noi, ad ogni nostra preghiera è il meglio che deve concederci, perché la nostra mente immagina, pensa il meglio, ma il nostro meglio non è mai il meglio di Dio. Il nostro meglio è pensato da noi, è desiderato da noi, ma ciò che noi pensiamo, ciò che noi vogliamo non è mai ciò che vuole e che pensa il Signore.

Per questo è giusto che nel confessare la superiorità dei desideri di Dio e dei suoi pensieri nei nostri riguardi, anche nell’invocare qualcosa da Lui, che è secondo noi giusto e santo, alla fine ci si abbandoni totalmente a Lui, ci si consegni a Lui, perché sia Lui a fare di noi ciò che è conforme ai suoi desideri e al suo disegno eterno secondo il quale da sempre ci ha pensato e anche voluto.

Su questo dovremmo essere un po’ più attenti quando ci mettiamo in preghiera di richiesta o di impetrazione di grazie particolari. Dobbiamo sempre lasciare alla sua sapienza eterna e al suo arcano consiglio che trasformi la nostra preghiera nel bene più grande per noi. Questo è il segreto della preghiera del cristiano. Lui può chiedere tutto, ma sopra ogni cosa deve lasciare alla sapienza divina di decidere qual è la cosa più santa e più giusta che realizzi il suo disegno di salvezza in Cristo Gesù Signore nostro.

La potenza che già opera in noi, è prima di tutto la sua grazia, ma è anche lo Spirito santo. È Lui la forza del credente in Cristo, la sua energia, il suo dinamismo, la sua mozione, ma anche la sua illuminazione e la sua preghiera.

Lo Spirito deve far sgorgare la nostra preghiera in accordo e in comunione con i pensieri e la volontà di Dio; poiché questo non sempre è possibile a motivo del nostro poco essere nello Spirito del Signore, è giusto che almeno si lasci a Dio di decidere il meglio per noi e secondo questa decisione agire nei nostri riguardi. Anche questa è via di santificazione.

Tuttavia dobbiamo in questo caso chiedere la grazia al Signore di accogliere sempre la sua volontà e secondo questa volontà partecipare al compimento del mistero di Cristo nel nostro cuore e nella nostra vita.

**[21]a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.**

A Dio non si innalza solo una preghiera di richiesta; Dio non si implora soltanto perché ci venga in aiuto, anche se l’aiuto è il fine più nobile da dare alla nostra vita: realizzarla pienamente, in tutto, secondo il mistero di Cristo Gesù.

Lo si prega prima di tutto per glorificarlo e lo si glorifica riconoscendolo Signore, Creatore e Redentore della nostra vita; lo si glorifica attribuendo a Lui ogni opera, ogni azione, ogni pensiero di bene che viene elaborato dalla nostra mente. Tutto è da Dio.

Dio è il Signore. Dio è l’autore di ogni bene che si vive sulla terra. Dio è il redentore dell’uomo. Dio è il suo Salvatore. Tutto questo lo ha compiuto in Cristo Gesù, nel suo mistero di amore, che è anche mistero di amore crocifisso e risorto.

L’opera di Dio deve risplendere nella Chiesa e in Cristo; deve risplendere in tutta la sua luminosità.

Come Cristo, anche la Chiesa, che è il corpo di Cristo, è la gloria di Dio in mezzo a noi, perché è la sua opera di santità che deve generare santità nel mondo.

Dicendo Paolo che a Dio deve essere la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli, vuole intendere prima di tutto che c’è un solo mistero attraverso cui tutta la gloria del Padre si manifesta: questo mistero è Cristo, questo mistero è Cristo nel suo corpo.

Cristo e la Chiesa sono un unico mistero. Da quest’unico mistero, che è la gloria di Dio, perché è la sua opra, deve salire a Lui la gloria.

Può salire ad una sola condizione: che la Chiesa senta la responsabilità di essere un solo mistero in Cristo e lo realizzi alla stessa maniera di Cristo Gesù, facendosi obbediente a Dio fino alla morte e alla morte di croce in ognuno dei suoi figli.

La gloria che da Cristo sale al Padre è la sua obbedienza, il compimento della sua volontà. Così Cristo ha glorificato il Padre. La Chiesa glorifica il Padre alla stessa maniera di Cristo, se fa tutta la volontà del Padre, se offre se stessa in ognuno dei suoi membri come sacrificio e olocausto di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Altre vie perché dalla Chiesa si innalzi la gloria a Dio non se ne conoscono, non ci sono, perché non esistono. Inventarle sarebbe un lavorare invano e un consumare inutilmente le nostre energie spirituali.

Questa gloria non deve innalzarsi per un giorno, ma per tutti i giorni. Finché sole e luna brilleranno nel cielo la Chiesa dovrà essere lo strumento sulla terra per l’innalzamento a Dio di ogni gloria.

La Chiesa esiste per obbedire al Padre in una obbedienza in tutto simile a quella di Cristo Gesù.

L’amen sigilla la preghiera, donandole certezza, fermezza, solidità e stabilità. È come se la nostra preghiera, con l’amen, fosse resa invincibilmente forte e sicura.

L’amen è il sigillo, la firma della nostra fede, del nostro amore, di ogni nostra convinzione.

Chi dice l’amen deve avere nel cuore una sola certezza: è così. Basta. Ma anche: così avverrà, ne sono certo, sono convinto e lo credo per l’azione dello Spirito Santo dentro di me.

L’amen diviene così l’impegno della nostra vita a realizzare quanto è stato detto nella preghiera.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

**Paolo, prigioniero di Cristo.** Paolo è prigioniero di Cristo per un duplice motivo: perché è nel carcere a causa del Vangelo che predica; ma anche perché egli a Cristo ha dato e consegnato interamente la sua vita. Chi è il prigioniero? Colui che non può disporre più della sua vita; essa è consegnata nelle mani di altri. Paolo non dispone più in niente della sua esistenza. Quanto è in lui: spirito, anima e corpo sono proprietà di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto prigioniero di Paolo, nel senso che si è messo pienamente, completamente nel cuore di Paolo, vive attraverso il cuore di Paolo; Paolo si è consegnato interamente a Cristo, egli vive tutto nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo la prigione di Paolo ed è il cuore di Paolo la prigione di Cristo. Cristo e Paolo sono una sola vita. Sono l’uno per l’altro.

**Missione come ministero di grazia. La grazia ha i suoi destinatari.** Ogni missione che l’apostolo di Gesù svolge, deve intenderla e viverla come ministero di grazia, di misericordia, di verità, di santità. L’apostolo del Signore deve essere sempre cosciente che in lui non può esistere alcuna autonomia né da Dio, né da Cristo, né dallo Spirito Santo, né dalla verità, né dalla grazia e neanche dalle modalità che furono di Cristo Gesù. L’apostolo di Gesù è apostolo di Gesù finché darà al mondo intero i doni che Dio gli ha consegnato di dare; se non dona ciò che Dio gli ha dato, ma autonomamente decide di dare altro, egli non è più apostolo di Gesù. Cosa è non si sa. Si sa che non è più apostolo del Maestro. Il suo legame con la volontà di Dio deve essere così forte, così radicato in lui, che non deve pensare neanche dove e a chi dare la grazia e la verità. La grazia ha già i suoi destinatari e questi destinatari è Dio a presentarli all’apostolo. Neanche in questo l’apostolo ha scelte in autonomia. L’apostolo è apostolo finché rimane un ascoltatore perenne di Dio, uno che è mosso costantemente dallo Spirito. Se si distacca dall’ascolto e dalla mozione dello Spirito, egli non è più apostolo di Cristo.

**Per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa.** L’apostolo del Signore, inoltre, dovrà sempre ricordarsi che lui non è solo, non è il solo. Egli è costituito parte di un tutto. Egli è Chiesa, lavora a servizio della Chiesa, svolge la sua missione nella Chiesa e con la Chiesa, vive il suo mandato come un membro del corpo di Cristo assieme agli altri membri che hanno altre mansioni da svolgere sempre a beneficio della salvezza del mondo intero. L’anima da salvare non è dell’apostolo, è di Dio e Dio può decidere che sia un altro a salvarla e lui deve lasciarla all’altro. Sarebbe anche questa autonomia da Dio scegliere le anime da salvare, mentre chi decide la nostra opera missionaria e apostolica non siamo noi, ma è sempre il Signore. È la Chiesa lo strumento di Cristo, è la Chiesa il suo corpo, è la Chiesa che ha il divino mandato di portare la salvezza al mondo intero, è sempre la Chiesa la sola a cui sono state affidate tutte le anime, di tutti gli uomini. Nella Chiesa però ognuno svolge il ministero che gli è stato affidato da Dio e così realizza la salvezza delle anime, ma nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. La salvezza è un ministero ecclesiale, non personale. Se fosse personale, si potrebbe vivere anche fuori della Chiesa. Invece nulla deve avvenire fuori della Chiesa, perché nessuno da solo può salvare un’anima. Anche perché dopo ogni conversione l’anima si consegna alla Chiesa, perché sia dalla Chiesa nutrita, custodita, salvata, protetta, aiutata a progredire fino al raggiungimento della Patria nei cieli. È questa l’ecclesiologia che ci deve sempre sorreggere, altrimenti ci costituiamo strumenti di Dio in autonomia dagli altri e dalla Chiesa e la Chiesa non può più salvare attraverso noi che non ci sentiamo Chiesa, o che non affidiamo alla Chiesa le anime.

**Mistero velato. Mistero svelato. Ogni ministero è per volontà di Dio. Paolo ministro del mistero di Cristo.** Il mistero di Dio è tutto svelato in Cristo Gesù. Niente più Dio deve svelare del suo mistero. Questo mistero svelato rimane però velato per la stragrande maggioranza degli uomini e anche molti tra coloro che ne hanno sentito parlare, lo conoscono male e male lo vivono. Questa è la realtà di fede dell’uomo. Dio associa degli uomini alla missione del suo Figlio Gesù perché siano nel mondo coloro che svelano il mistero di Cristo, annunziandolo, insegnandolo, predicandolo, illuminandolo in ogni sua parte. Paolo di questo mistero di Cristo è un ministro eccellente. A questo mistero, al mistero di Cristo egli ha consegnato tutta la sua vita. Ogni suo respiro è per far conoscere Cristo al mondo intero. Ogni sua azione è per portare il Vangelo, lo svelamento del mistero ad ogni uomo. Per questo egli vive e per questo opera, si affatica, soffre: perché Cristo sia fatto conoscere ad ogni uomo.

**Rompere ogni struttura religiosa che non si confà con il mistero.** La Chiesa di Dio in ogni sua componente ha l’obbligo e la responsabilità di rompere con ogni struttura religiosa che non manifesta più il mistero nella sua verità più pura, oppure lo nasconde, o addirittura lo trasforma, cambiandolo nella sua stessa natura. Può la Chiesa operare in tal senso? Può intraprendere un cammino pastorale nuovo? Lo può ad una condizione: se i suoi figli, se coloro che sono chiamati a Dio a svelare al mondo il mistero di Cristo, come Paolo, si lasciano completamente imprigionare dal cuore di Cristo, fino a divenire un solo cuore, due cuori in uno, un solo cuore in due. Se con Cristo non c’è partecipazione viva al suo mistero, se il mistero di Cristo non diviene la nostra vita, come lo fu in Paolo, inutile sperare nella novità pastorale. Questa consisterà sempre in ripetizioni di strutture religiose e anche di fede, che nascondono la fede, anziché rivelarla in tutta la sua potenza di grazia e di verità. Oggi c’è tanta ignoranza del mistero di Cristo. Si accrescono le strutture religiose, ma queste altro non sono che il nascondimento del mistero di Cristo, di Dio e della Chiesa.

**Tutto è per vocazione. Come Dio chiama? Si chiama per essere come Cristo: per dare la vita.** Si è detto già che nella nostra fede non c’è alcuna autonomia da Dio, né prima né dopo. Tutto è da Dio, prima e dopo; tutto è con Dio, prima e dopo; tutto è per il Signore, per la sua gloria, prima e dopo. Essere salvati, essere nella Chiesa, essere corpo di Cristo, svolgere all’interno del corpo questa o quell’altra missione: è vocazione da parte di Dio. Se non è sua chiamata, se è per nostra volontà, è il fallimento. Non c’è Dio dove non c’è compimento della volontà di Dio. Le vie attraverso le quali Dio chiama sono misteriose, invisibili ad occhio umano, impensabili allo stesso uomo chiamato. Ogni uomo deve essere attento, molto attento, con l’orecchio proteso verso il cielo, pronto a rispondere ad ogni chiamata che viene dal Signore. Per questo gli occorre la capacità di ascoltare, di vedere, di percepire, di leggere e di interpretare i segni che Dio sparge sui suoi passi. Per questo urge una vita di santità, una disponibilità interiore ad ascoltare e ad accogliere la voce di Dio. Quando Dio chiama, chiama perché si diventi conformi a Cristo Gesù, nell’ascolto e nel dono della vita. Dio chiama perché gli venga consegnata la nostra vita per l’opera alla quale ci ha destinati. La volontà è di Dio, il campo è di Dio, l’opera è anche di Dio, tutto è di Dio. Di Dio è anche la scelta dell’opera che singolarmente dobbiamo svolgere nel suo campo. Niente deve essere vissuto in autonomia, o perché a noi una cosa sembra buona. La bontà di una cosa è Dio che deve deciderla, volerla, stabilirla, mai il chiamato. Il chiamato si deve consegnare interamente nelle mani di Dio, farsi suo prigioniero, come Paolo si è fatto prigioniero di Cristo per l’opera dell’evangelizzazione del mondo.

**Per mezzo del Vangelo. Il Vangelo è la porta di tutto. La missione della Chiesa dare il Vangelo.** La salvezza del mondo si compie per mezzo del dono del Vangelo. Si accoglie il Vangelo, lo si vive: questa è la vocazione dell’uomo; se questa è la vocazione dell’uomo, questa deve essere anche la missione della Chiesa. Come può un uomo essere salvato, se la Chiesa non gli dona il Vangelo da vivere? Oggi tutta la nostra pastorale è una sostituzione del Vangelo. Non si dona più il Vangelo, si donano parole di uomo, pensieri di uomo, decisioni di uomo, riflessioni di uomo, piani di uomini che non vivono il Vangelo. Se il Vangelo è la porta e la via della salvezza, come è possibile arrivare a tanta stoltezza da mettere da parte il Vangelo e pensare di operare salvezza in questo mondo? Se si è entrati in questa stoltezza, è perché anche noi siamo usciti dalla sapienza del Vangelo ed esce dalla sapienza del Vangelo chiunque non sceglie il Vangelo come sua ultima e prima via e porta della salvezza.

**Vangelo, Spirito Santo, Chiesa. Dono di grazia: predicazione del Vangelo.** Perché si dia il Vangelo, occorrono due soggetti, non uno; occorrono la Chiesa e lo Spirito Santo; occorre la Chiesa mossa, guidata, illuminata dallo Spirito Santo. Se la Chiesa, o il soggetto nella Chiesa, si distacca dallo Spirito, non c’è più dono del Vangelo, perché chi deve far comprendere il Vangelo alla Chiesa è lo Spirito Santo. È lo Spirito il perenne Maestro da ascoltare e chi è senza lo Spirito come fa a mettersi in ascolto delle sue spiegazioni sapienziali, dottrinali, di verità in verità verso la verità tutta intera del Vangelo? Nessun ascolto sarà possibile se non si cammina con lo Spirito nel cuore, nella mente, nei pensieri, nell’anima, nello stesso corpo, chiamato ad una santità sempre più grande. Chi è nel vizio non ascolta lo Spirito, chi non ascolta lo Spirito per sé non può ascoltarlo per gli altri.Il Vangelo è il primo dono di grazia che la Chiesa deve fare al mondo intero. Se non fa questo dono di grazia, che è la porta di ogni altro dono di Dio, ogni altro dono di Dio è ricevuto invano.

**Quando la grazia opera efficacemente in noi e attraverso di noi? È grazia la consegna di altra grazia.** La grazia opera efficacemente in noi quando trasforma la nostra mente, il nostro cuore, la nostra anima. La grazia agisce quando c’è vera conversione. Se non c’è vera conversione, cambiamento dei nostri pensieri, per pensare secondo il Vangelo di Cristo, la grazia non agisce secondo la sua soprannaturale potenza dentro di noi. Se non agisce in noi, non può agire neanche negli altri. La misura della grazia che agisce negli altri è data dalla grazia che opera in noi conversione, fede, carità, speranza, vera santificazione. Dare la grazia agli altri, la grazia della conversione e della fede, è un frutto della nostra grazia. Noi attingiamo la grazia in Cristo Gesù, la trasformiamo in grazia di santificazione e di fede al Vangelo in noi; questa grazia che trasforma la nostra natura, produce un altro frutto di grazia che aiuta l’uomo nel suo cammino verso Cristo, lo aiuta perché possa ascoltare secondo verità il Vangelo, al Vangelo aderire con semplicità di cuore, nel Vangelo fondare la propria esistenza impegnando ogni sua energia. Pertanto chi vuole dare la grazia della fede, della conversione, della santificazione al mondo, deve vivere di conversione, di fede, di santificazione, sviluppando tutta la potenza di rinnovamento e di cambiamento della grazia di Cristo in ordine alla propria vita.

**Storia del mistero non ancora compiuto. Compiuto in Cristo. Non ancora compiuto nella Chiesa.** Si è già detto che il mistero di Dio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è però il mistero di Dio pienamente compiuto. In Lui vi è pienezza e definitività di compimento. Niente più del suo mistero Dio deve compiere in Cristo Gesù. Questo mistero non è però compiuto interamente nella Chiesa. La Chiesa ha un solo obbligo: compiere il mistero pienamente in ognuno dei suoi figli, attraverso ognuno dei suoi figli che compiono il mistero di Cristo, mettersi a disposizione degli altri figli che non lo compiono e del mondo intero, perché ognuno entri a far parte del mistero di Cristo e lo compia in ogni sua parte, in tutto. È questa la missione della Chiesa. Le altre non le sono state date. Se le svolge, le svolge autonomamente da Dio. Nell’autonomia non c’è compimento del mistero, non c’è vita secondo il mistero. Il mistero è prima di tutto e di ogni altra cosa obbedienza a Dio. Le tre fasi dell’attuazione del mistero: Cristo, Chiesa, singolo. In Cristo è perfettamente concluso. Nella Chiesa e nel singolo si deve compiere ogni giorno.

**La teologia di Paolo. Descrizione di Cristo. Dipinto di Cristo. L’uomo pensato nel mistero di Cristo. Cristo è la risposta dell’uomo. Chi vuole conoscere, deve conoscere in Cristo.**

Quando Paolo fa teologia, egli altro non fa che descrivere Cristo, dipingere Cristo, ritrarre Cristo. La teologia di Paolo è la raffigurazione quasi visibile del mistero che si è compiuto in Cristo Gesù. Anche l’antropologia di Paolo è un dipinto di Cristo. Per Paolo non c’è uomo se non in Cristo, non c’è uomo se non vive secondo Cristo, se non fa della vita di Cristo la sua vita, secondo la pienezza del suo mistero. Dio e l’uomo non possono essere conosciuti secondo verità se non in Cristo Gesù. Ma conoscere Cristo per Paolo non è avere una qualche scienza di Lui; conoscere Cristo ha un solo significato: immergersi nella sua morte e nella sua risurrezione, per viverle nella propria vita, morendo totalmente al peccato, risuscitando totalmente alla vita nuova secondo lo Spirito che ci è stato donato. Chi è nel peccato non conosce Cristo; chi non si libera dei vizi non conosce Cristo, non lo conosce perché Cristo è morto al peccato, è morto per togliere il peccato dal mondo. Chi non vive nella santità non conosce Cristo, perché Cristo è venuto per darci il suo Spirito di santità per trasformarci in uomini santi, uomini cioè che fanno solo la volontà del Padre. Conosce Cristo chi diviene una cosa sola con Lui, un solo mistero. A partire da Paolo sappiamo dunque cosa è la teologia: la comprensione sempre più vera del mistero di Cristo, e dal mistero di Cristo, la conoscenza sempre più vera, del mistero di Dio e dell’uomo. Ma il mistero ci è stato rivelato. La teologia è la comprensione del mistero rivelato, non di un mistero pensato dall’uomo, voluto dall’uomo, immaginato dall’uomo. Questa non è teologia. Il teologo deve possedere grande intelligenza e raffinata sapienza di tacere dinanzi al silenzio di Dio. Se lui parla dove Dio ha taciuto, egli si rivela semplicemente uno stolto. Teologia e mistero rivelato e compiuto in Cristo sono una cosa sola. Portare autonomia nella teologia dal mistero rivelato e compiuto in Cristo, anche questo è errore grande. Non si genera salvezza, né redenzione nei cuori nell’autonomia.

**L’incarnazione è la conclusione della creazione (ascensione gloriosa al cielo).** Possiamo affermare che la creazione si è conclusa con l’incarnazione del Verbo della vita. Il disegno di Dio ha avuto la sua perfezione. Tuttavia con l’incarnazione non si è concluso il cammino della creazione verso la sua pienezza ultima e definitiva, che avverrà con la risurrezione gloriosa dei corpi dei giusti e con la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova.

**La tentazione della Chiesa, la tentazione del singolo.** La tentazione sia del singolo, che dell’intera Chiesa è la stessa che ha subito Cristo nel deserto: quella di uscire dalla volontà di Dio, dalla missione che Dio ha affidato loro, per fare altre cose, viste come più necessarie per l’uomo. Chi vuole sapere quali sono le tentazioni dalle quali sempre guardarsi, in ordine però alla missione da svolgere, è sufficiente che si legga il Vangelo e si veda ogni tentazione subita da Gesù: erano sempre un volerlo portare fuori dalla missione che il Padre gli aveva affidato. Cristo Gesù superava le tentazioni perché in continua crescita in grazia e in santità. Così deve essere per chi vuole nella Chiesa e per la Chiesa stessa superare le tentazioni: deve mettere ogni impegno a fare della santità la sua unica condizione di essere nel mondo. Se non avrà impegnato ogni energia nella crescita in grazia e in verità, non solo non avrà la forza per superare la tentazione, non avrà neanche la capacità di scorgerla. Cadrà in essa, pensando di fare una buona azione. Non salvano le buone azioni volute dall’uomo; chi salva è solo il compimento della volontà del Padre.

**Il valore di una tribolazione. La tribolazione per gli altri. Nella sofferenza di Cristo per mezzo della sofferenza di Paolo.** La tribolazione ha un duplice valore di salvezza: rende perfetto il nostro spirito, lo affina per il compimento della volontà di Dio; produce un frutto di grazia di conversione e di santificazione per il mondo intero. La tribolazione nella santità, poiché vissuta in intima unione con quella di Cristo, fa della nostra tribolazione la tribolazione di Cristo e della tribolazione di Cristo la nostra, una sola tribolazione, in un solo corpo santo, per la conversione e la santificazione del mondo intero. La tribolazione che salva è quella che nasce dal compimento della volontà di Dio; non salva il mondo quella tribolazione che è il frutto dei nostri peccati, dei nostri vizi, delle nostre stoltezze. Questa tribolazione serve però per la nostra purificazione, a condizione che lasciamo la via della stoltezza ed entriamo in quella della saggezza e della verità di Cristo Gesù.

**Termine ultimo e soprannaturale della preghiera: il Padre. Tutti gli altri termini intermediari. Cristo ultimo e primo soprannaturale termine di ogni mediazione.** Ogni preghiera che dal cuore del cristiano si innalza verso il cielo ha come suo termine ultimo il cuore di Dio. È lì il termine di ogni nostra invocazione. Tutti gli altri (angeli e santi) sono termini di mediazione, sono strumenti che devono portare la nostra preghiera nel cuore del Padre perché venga esaudita. Sono strumenti però che non portano solo la nostra preghiera, alla nostra preghiera aggiungono la loro grazia; rivestono la nostra preghiera con i loro meriti perché questa venga esaudita. Dio non vede noi dietro di loro, vede loro dietro la nostra preghiera. Loro presentano la nostra preghiera in nome loro, come la Madre di Gesù non presentò la richiesta del miracolo del vino in nome degli sposi, ma nel suo nome di Madre di Cristo. Questo è importante che si sappia, se si vuole dare alla preghiera quel giusto peso che la innalzi fino al trono di Dio con le garanzie per il suo esaudimento. Cristo Gesù nella mediazione ha un ruolo del tutto particolare: Egli è il termine ultimo di ogni altra mediazione: Angeli, Santi, la Madre di Dio, Gesù, il Padre. Questo è l’iter celeste della nostra preghiera. Inoltre Cristo Gesù ha un’altra sua specialissima particolarità: ogni preghiera che l’uomo innalza al cielo, egli l’avvolge nel mistero della sua morte e della sua risurrezione e così rivestita la porta personalmente al Padre, come sua personale preghiera. Sono gli Angeli e i Santi che chiedono alla Madre di Dio, è la Madre di Dio che chiede a Cristo, è Cristo che personalmente chiede al Padre, ma chiede presentando tutto con i segni del suo mistero di morte e di risurrezione. Il nostro compito, quando preghiamo, è quello di metterci in comunione di grazia e di santità con il Cielo, perché se siamo senza la grazia santificante, siamo esclusi dalla comunione e fuori della comunione non c’è alcun esaudimento di preghiera. Gli sposi e la Madre di Gesù erano in comunione di amore e di amicizia. Per loro Maria ha chiesto il miracolo al Figlio.

**Innalzarsi nel mistero, non abbassare il mistero.** C’è una tentazione che da sempre si abbatte sugli uomini di Chiesa, specie sui ministri della Parola. Essa spinge i predicatori del Vangelo o a ridurre tutto in una questione di morale, oppure a banalizzare il mistero, quasi a negarlo, in nome di una semplicità mortificante. Ora se Dio ha rivelato il mistero, vuole che il mistero venga annunziato, non altro; se Dio ci ha manifestato il suo disegno di salvezza in Cristo, è dal mistero di Cristo che ogni predicazione prende avvio. È giusto, santo, salutare innalzare l’uomo nel mistero di Cristo, aiutandolo perché lo comprenda, anziché abbassare il mistero e i contenuti di esso con una riduzione mortificante. La vita vera di ogni uomo è nel mistero di Cristo conosciuto, accolto, compreso, predicato, annunziato, realizzato nella propria vita. Molti errori di predicazione nascono proprio dall’abbassamento del mistero di Cristo, o dalla sua vanificazione nella predicazione. Una pastorale attenta ai problemi dell’uomo deve fare della conoscenza del mistero di Cristo il suo punto forte, il suo punto di partenza e di arrivo. Chi predica Cristo, salva l’uomo; chi non predica Cristo, in nessun caso potrà salvare l’uomo perché la salvezza dell’uomo è nel suo inserimento nel mistero di Cristo Gesù.

**Ogni paternità per creazione, per generazione, per adozione, è solo da Dio.** Tutto è da Dio, tutto discende su di noi per una sua particolare grazia che ci viene donata in Cristo, per Cristo, con Cristo. Anche la paternità di Dio, sia essa di creazione, di generazione, o di adozione ha la sua sorgente eterna in Dio Padre. Se tutto è da Dio Padre e tutto è per grazia di Dio, anche se storicamente ogni grazia di Dio si riversa sull’uomo attraverso Cristo, è anche in Dio che bisogna attingerla, a Dio bisogna chiederla, chiederla per noi e per gli altri. Questo però ci deve insegnare una grande verità di ordine teologico: se tutto è da Dio, niente è dalla terra; se tutto è dalla trascendenza, nulla è dall’immanenza. Bisogna allora che ci convinciamo con profonda convinzione di fede che non c’è figliolanza alcuna che non discenda da Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo. Poiché la salvezza del mondo si compie e si realizza solo nella vita secondo la figliolanza (per noi è solo per creazione e per adozione), a Dio dobbiamo chiedere la grazia della santificazione di ogni figliolanza; e sempre a Dio dobbiamo fare ricorso se vogliamo che noi e gli altri possiamo sviluppare tutta la divina potenzialità che Dio ha racchiuso nella figliolanza data ad ogni uomo (per creazione), o a cui è invitato ogni uomo (adozione).

**Un solo mistero d’amore Cristo e il cristiano. Il cristiano oggetto e soggetto della carità del Padre. Mente e cuore. Potentemente rafforzati nell’uomo interiore.** C’è un’altra verità che sempre deve dimorare nella mente e nel cuore del cristiano. Non ci sono due amori che da Dio si riversano uno in Cristo e l’altro nel cristiano. C’è invece un solo amore: l’amore che Dio ha versato tutto nel suo Figlio Gesù, nello Spirito Santo, e che dal Figlio nello Spirito Santo viene donato tutto al Padre, anche attraverso la donazione totale dell’intera sua vita di vero uomo e non solo di perfetto Dio. Siamo chiamati, i cristiani, a lasciarci tutti inabitare da questo unico amore, in modo da riversarlo tutto in Cristo, nello Spirito Santo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo riversi in Dio; così anche dobbiamo riversarlo tutto in Cristo, perché sia Cristo, attraverso lo Spirito Santo, a riversarlo in ogni uomo bisognoso di salvezza e di redenzione. Quando il cristiano avrà compreso che l’amore con il quale egli deve amare Dio e i fratelli è l’amore di Cristo, egli capirà che non può amare secondo Dio, se non è inserito vitalmente in Cristo. Ora Dio ha rafforzato potentemente il cristiano nell’uomo interiore; è necessario però che l’uomo interiore potentemente rafforzato voglia farsi strumento dell’amore di Cristo e la via è una sola: consegnare la vita a Cristo, perché se ne serva esclusivamente per la salvezza del mondo. Questa consegna avviene quando ci si lascia interamente governare dalla sua Parola e nella preghiera si cerca la conoscenza della volontà attuale di Dio per viverla in ogni sua parte, anche a prezzo della nostra vita del corpo. Solo così è possibile che l’unico amore di Cristo viva interamente in noi e attraverso noi si riversi nel mondo, al fine di santificarlo. Su questo la pastorale tace. Neanche un pensiero, un’idea. È come se Cristo fosse inesistente quanto a mistero. Ci serve solo per qualche grazia; ma la grazia di Cristo non è il mistero di Cristo e non è il suo amore che noi dobbiamo realizzare in noi e nel mondo?

**Quando la testimonianza è univoca? La dissonanza nella fede. Cosa è in verità la fede? Insieme, tutti per una testimonianza univoca.** Cristo è uno, il suo mistero è uno, la sua redenzione una, la sua parola una. Se c’è una unità alla sorgente, se l’acqua è una alla sua origine, perché poi diviene molteplice quando raggiunge gli uomini? Se la verità è una, perché ci sono tante differenti comprensioni di Cristo Gesù? Perché c’è dissonanza e discordanza nella fede, se la fede è una, come una è la verità, una la grazia, uno è Cristo Signore? Il problema non è nell’uomo, il problema vero è nello Spirito Santo. È lo Spirito il solo che immette gli uomini nella conoscenza vera di Cristo Gesù. Quando lo Spirito Santo non abita nell’uomo, nel suo cuore e nella sua mente non abita più la verità. Abita l’idea di Cristo, ma non la verità di Cristo e non può abitare nessuna verità di Cristo, se non vi abita la sua santità, la sua grazia, la sua carità. L’unica fede, l’unica verità, l’unica comprensione vera del mistero di Cristo solo lo Spirito può darla, ma anche solo lo Spirito può farcela accogliere e viverla. Quanti sono senza lo Spirito non donano il mistero vero di Cristo, ma anche non possono accogliere il mistero vero. Rimangono con idee più o meno belle, più o meno a misura d’uomo; ma queste idee non potranno mai divenire la verità sul mistero di Cristo Gesù. La fede non è ciò che l’uomo pensa su di Dio. Questa è idea. La fede è l’accoglienza nel cuore della Parola di Cristo, che è una ed unica, compresa e vissuta alla luce dello Spirito Santo che abita in noi. Se vogliamo tutti offrire al mondo una testimonianza univoca, dobbiamo essere tutti ricolmi di Spirito Santo. Nello Spirito che parla a noi e agli altri, a noi per noi e per gli altri, agli altri per noi e per loro, comprendiamo l’unico linguaggio dello Spirito e non vediamo la parola degli altri differente, dissonante, diversa da quella che lo Spirito ha detto a noi, la vediamo solamente come un’aggiunta da fare a ciò che ha rivelato a noi, perché la sua rivelazione in noi sia perfetta, completa. La testimonianza deve essere come quella dei quattro Vangeli. Tutti contengono tutto il mistero di Cristo, ma ognuno mostra un aspetto particolare di questo mistero che deve essere letto e compreso alla luce degli altri aspetti. Tutto il mistero è in un solo Vangelo. Ogni aspetto del mistero dice tutto il mistero. Ma la completezza del mistero in ogni suo aspetto è solo nei quattro Vangeli. Non ci sono quattro Cristo, né quattro misteri, né quattro aspetti del mistero. C’è un solo mistero visto da quattro angolazioni differenti, ma che dicono tutte e quattro l’unico mistero. Così deve essere sempre per ogni presentazione, comprensione e annunzio del mistero di Cristo Gesù.

**L’infinità dell’amore di Cristo. La vita cambia solo se formata e informata dall’amore di Cristo Gesù.** L’amore di Cristo è il suo mistero. Mistero di Cristo e amore eterno e incarnato, crocifisso e risorto, per la salvezza dell’umanità sono una sola cosa. Questo amore di Cristo è infinito, da solo può abbracciare l’estensione di tutta la storia e salvare ogni uomo. Dio però ha associato l’amore di Cristo all’amore del cristiano e vuole che sia l’infinito amore di Cristo nel cristiano a redimere e a salvare il mondo. Quando veramente il cristiano è inserito nell’amore di Cristo? Quando quest’amore riesce a trasformare la sua vita. Una vita che non si trasforma è segno che in essa non vive l’amore di Cristo. Spinto dall’amore di Cristo tutto è capace di fare per Cristo il cristiano; tutto è capace di lasciare pur di guadagnare Cristo e il suo amore sempre più grande. L’amore di Cristo ha la stessa forza che ha avuto in Cristo l’amore del Padre. Per amore del Padre Cristo Gesù si lasciò innalzare sull’albero della croce; per amore di Cristo, spinto dal suo amore, che abita potentemente in lui, anche il cristiano è disposto a lasciarsi crocifiggere. È questa libertà che crea l’amore, libertà dalla nostra vita, dal mondo, dalle cose, dalle situazioni, dagli avvenimenti, dagli onori, dalle cariche, da ogni altra cosa che non sia la sola esclusiva volontà di Dio. Una pastorale che non insegna l’amore di Cristo, che non inserisce nell’amore di Cristo, è una pastorale fallita già in partenza, perché è una pastorale impotente, incapace, infruttuosa, inoperosa, vana. L’uomo è chiamato a dare tutta intera la sua vita per rimanere ancorato nel mistero dell’amore di Cristo Gesù.

**La pienezza di Dio è l’amore di Cristo. Vuoto del mondo e pienezza di Cristo.** Tutto è nell’amore di Cristo, tutto riceve significato da questo amore, tutto si riveste di forza, di perseveranza, di santità, di verità, di grazia, di fortezza. Ogni dono spirituale attinge la forza nell’amore di Cristo. Senza l’amore di Cristo in noi tutto è vuoto, vuoto assoluto. È vuota l’anima, è vuoto il corpo, è vuoto lo spirito. Senza l’amore di Cristo è vuota la Chiesa, sono vuote le comunità e ogni altra realtà. L’amore di Cristo riempie di verità ogni cosa, perché l’amore di Cristo è la verità assoluta nella nostra storia. Chi vuole portare novità nel mondo, deve farlo attingendola nell’amore di Cristo, perché l’amore di Cristo è la sola novità di cui ha bisogno il mondo. Ogni altro amore umano senza l’amore di Cristo è vuoto, inutile, vano, inefficace, inconsistente. Oggi ci chiediamo il perché di tante situazioni di divisione, di separazione, di rottura, di incomprensione, di inimicizia, di ogni altra distanza di peccato che viene a crearsi tra gli uomini. La causa è una sola: la totale mancanza dell’amore di Cristo che guida i passi dell’uomo. C’è il nulla assoluto, il vuoto totale dove non si attinge costantemente all’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è tutto per l’uomo. È questo il segreto dei santi, dei martiri, dei testimoni della fede, di ogni uomo impegnato per la salvezza del mondo. Solo chi è ricolmo dell’amore di Cristo può iniziare a portare amore in questo mondo; gli altri non lo possono, perché ne sono completamente privi. Anche in questo la pastorale dovrebbe riflettere molto, specie quando essa è fatta di ritualità, di formule, di fiori e di incensi, di processioni e di altre mille devozioni popolari, ma tutte prive e vuote dell’amore crocifisso di Gesù Signore. Un prete non dovrebbe spendere neanche un minuto della sua missione dove si respinge l’amore di Cristo, oppure dove esso è fortemente ignorato volutamente, perché si vuole altro. Altro non appartiene al prete, perché il prete ha una sola vocazione da compiere: ricolmare e riempire il mondo intero con l’amore attinto in Cristo Gesù e fatto fruttificare sul suo personale albero della croce.

**Per dono dello Spirito Santo. Chiedere per divenire parte del mistero, compimento di esso. Un unico mistero: Cristo e la Chiesa.** Cristo e la Chiesa sono stati costituti da Dio un solo mistero di salvezza. Sono un unico mistero di amore. In questo mistero si entra per opera dello Spirito Santo in seguito alla predicazione del mistero di Cristo, operato dalla Chiesa; ma anche si rimane in esso per opera dello Spirito Santo, in seguito alla vita del cristiano vissuta conformemente al mistero di Cristo Gesù. Entrare nel mistero e compierlo è opera dello Spirito, non senza però l’opera dell’uomo, o meglio l’opera della Chiesa, prima, e poi, dello stesso cristiano sempre in comunione con la Chiesa prima e dopo. Lo Spirito è sempre pronto, è sempre in attesa di poterci inserire in Cristo e di trasformarci nel suo mistero. Chi manca è la Chiesa, oppure il cristiano. Manca la Chiesa se non annunzia il Vangelo, se tace la divina Parola, se la trasforma o l’annulla; manca il cristiano se non si lascia trasformare in mistero attraverso la partecipazione della sua volontà che si fa impegno concreto e preghiera perseverante perché lo Spirito ci trasformi nel mistero di Gesù Signore.

**L’infinito è la misura che ci separa da Dio. Il meglio dell’uomo, il meglio di Dio.** Quando noi pensiamo, pensiamo sempre secondo la misura della nostra mente, limitata, non vedente, cieca, inquinata da molti pensieri di peccato. Abbiamo un pensiero molto finito, molto corto, assai poco profondo, sovente pensiamo alla stessa maniera in cui vedono i nostri occhi: solo quello che è a portata di mano e spesso neanche questo pensiero riusciamo a fare, perché accecati dai nostri peccati, chiusi nel nostro egoismo, invischiati nella melma dei nostri innumerevoli vizi. L’infinito è la misura che separa la nostra mente da Dio. Come cogliere l’infinito e secondo l’infinito di Dio pensare ed agire. Come convincerci che il meglio dell’uomo non è mai il meglio di Dio e che tra il meglio che l’uomo pensa tale e quello che Dio vuole c’è lo stesso abisso che separa il cielo e la terra, l’oriente dall’occidente? La risposta non può essere che una sola: liberare la mente dal male, dal peccato, dal vizio, poiché sono questi gli agenti inquinanti che allontanano lo Spirito Santo dal farlo abitare in essa. Chi vuole vedere, pensare, agire secondo Dio deve ricolmare la sua mente dello Spirito di Dio e lo Spirito è Spirito di verità e di santità. Non può lo Spirito abitare in noi se noi rifiutiamo la sua verità, non vogliamo impegnarci per realizzare la sua santità. Lo Spirito è la nostra vista, la nostra parola, il nostro discorso, la nostra mente, il nostro tutto. Tutto deve essere Lui di noi. Se non è tutto, non è niente; se Lui è niente in noi, noi siamo niente in Dio e niente nel mondo. È questo il fallimento della pastorale che non vuole impostarsi sulla grazia e sulla verità; è anche il fallimento di quella pastorale che prende il pensiero dell’uomo come metro per giudicare la volontà di Dio. Di queste cose ne facciamo molte, tante quante bastano per lasciare il mondo e noi stessi nei nostri peccati, ma in una struttura di fede, anch’essa rovinata, che ha proprio come fine quella di togliere il peccato.

**L’amen il sigillo della volontà, con la vita.** L’amen di Cristo al Padre è il sigillo dei chiodi con i quali si è lasciato inchiodare sull’albero della croce. Questo è il suo vero, perfetto amen, amen di tutta una vita sigillata con altri molteplici amen, ma tutti conducenti a questo amen finale: l’amen del dono totale della propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza dell’umanità. Il cristiano che dice amen nella liturgia, deve sapere che con esso impegna tutta intera la sua vita, la crocifigge sull’albero della volontà di Dio, la crocifigge realmente e non solo spiritualmente. Anche in questo la pastorale è chiamata a cambiare; anche la liturgia deve divenire insegnamento a come abbracciare la croce, a come lasciarci crocifiggere su di essa. Ma né l’una e né l’altra hanno l’amen come crocifissione; l’una e l’altra ce l’hanno semplicemente come una risposta, un sigillo liturgico. È loro compito, loro specifico mandato, far sì che ogni amen liturgico si trasformi in un amen di vita e ogni sigillo di preghiera divenga un sigillo di vita, con la vita, offerta al Signore per il compimento della sua volontà.

**CAPITOLO IV**

**APPELLO ALL’UNITÀ**

**[1]Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto,**

Ogni verità ha il suo corrispettivo nell’azione. Se siamo stati costituiti parte del mistero di Cristo Gesù – è questa la nostra verità – ne consegue che dobbiamo realizzare in noi questo mistero e dobbiamo realizzarlo in ogni sua parte e ogni giorno della nostra vita.

Paolo ha esposto la verità; ha pregato perché entrassimo, per rivelazione, con la mente e con il cuore in questa verità. Ora c’è la parte che spetta direttamente a noi. Qui nessuno può più niente; chi può, è solo la nostra volontà. Questa deve essere consegnata a Dio, perché sia il suo Santo Spirito a muoverla per il compimento del mistero che Dio ha preparato per noi fin dall’eternità, che Cristo Gesù ha realizzato con la sua morte e la sua risurrezione e che lo Spirito del Signore ha creato in noi, rigenerandoci e facendoci un solo corpo in Cristo.

Gli Efesini sanno cosa il Signore ha fatto di loro. Ogni giorno devono pregare perché il mistero sia rivelato al loro spirito in maniera sempre più piena e questo perché possano realizzarlo in ogni sua parte e secondo tutta la potenza d’amore in esso racchiuso.

Prima Paolo si è rivolto a Dio, lo ha invocato per gli Efesini. Ora si rivolge agli Efesini e ricorda quali sono i loro compiti, il loro dovere, la responsabilità che incombe sulla loro vita.

L’esortazione è una parola d’amore che sgorga dal cuore ed è la parola più alta di bene che si possa volere per qualcuno.

L’esortazione nasce solo da un cuore che ama, che vuole il bene, che desidera la realizzazione dell’altro nella verità, nella santità, in una parola, nella volontà di Dio. Con l’esortazione si vuole per l’altro il compimento della volontà del Signore.

La volontà del Signore è però nella volontà e nell’impegno dell’uomo, anche se volontà e impegno umani possono essere vissuti secondo verità solo con l’aiuto e il conforto dello Spirito Santo.

Ma devono essere dati allo Spirito, altrimenti Lui non può intervenire. Non può lo Spirito di Dio muovere un cuore che ha deciso di essere irremovibile, né può condurre e introdurre nel mistero di Cristo Gesù una vita che è determinata a starsene fuori per sempre.

Qui il mistero della volontà di Dio viene a scontrarsi con il mistero della volontà dell’uomo che oppone un netto rifiuto allo Spirito Santo, senza che questi possa fare qualcosa per renderla docile alla sua mozione e alla sua ispirazione. Il mistero delle due volontà è il più difficile, il più arduo da comprendere. Una cosa è certa: l’inferno è la manifestazione più alta della libertà della volontà dell’uomo di decidersi per il bene o per il male, per il paradiso o per l’inferno.

Su Paolo prigioniero del Signore si è già detto tutto quanto era da dire all’inizio del capitolo precedente. Poiché altri elementi nuovi non esistono, è opportuno passare avanti, per trattare altre verità e altri argomenti.

A che cosa esorta Paolo: a comportarsi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto.

Qual è questa vocazione ricevuta? È la loro chiamata a formare un solo corpo in Cristo Gesù, quindi una sola vita, una sola santità, un solo mistero di morte e di risurrezione e una sola obbedienza al Padre nostro celeste.

Comportarsi in maniera degna significa far trasparire la santità di Cristo in ogni nostro pensiero, parola, opera, azione, comportamento, desiderio, relazione.

Tutto ciò che è nell’uomo: mente, cuore, anima, sentimenti, relazioni, opere, gesti, comportamenti, sensazioni, tutto, ma proprio tutto, deve far trasparire la santità di Cristo che è nel suo corpo.

Tutto deve divenire una traduzione in vita della volontà di Dio, che ci comanda di amare allo stesso modo in cui ha amato Cristo, facendosi olocausto e vittima sacrificale sul legno della croce.

**[2]con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore,**

Paolo vuole che il cristiano non decida lui da solo qual è la maniera degna di comportarsi. Ne detta le regole essenziali.

Chi pertanto vuole comportarsi in maniera degna della vocazione ricevuta deve agire:

**Con ogni umiltà:** il cristiano deve vedere se stesso e gli altri nella volontà di Dio. Deve accogliere la volontà di Dio su di lui, deve rispettare la volontà di Dio su gli altri, anzi egli deve compiere la volontà di Dio su di lui come servizio ai fratelli, come aiuto prestato perché anche loro possono fare ciò che Dio comanda.

L’umiltà è di fondamentale importanza nell’esercizio della propria vocazione. Con essa tutta la nostra persona è a servizio della volontà di Dio e quindi a servizio della vocazione. Sappiamo cosa il Signore ci chiede e diamo tutto il nostro sì perché ciò che è volontà sua su di noi si compia.

L’umiltà è la virtù della creatura dinanzi al suo Creatore, Signore e Dio. Con essa ci si vede totalmente dipendenti dalla sua volontà e dalla sua grazia, si accoglie la volontà e la grazia, per poter rispondere alla vocazione che Lui ha stabilito per noi fin dall’eternità.

**Mansuetudine:** la mansuetudine è quella serenità interiore che ci fa vivere di sola misericordia verso i nostri fratelli.

La mansuetudine è docilità allo Spirito Santo, alla sua mozione, ad ogni suo desiderio. In tutto ci si consegna e ci si abbandona allo Spirito di Dio e ogni cosa viene fatta senza aprire bocca.

La mansuetudine è anche rispetto e silenzio dinanzi a Dio al quale si obbedisce con la gioia nel cuore, sapendo che tutto quanto avviene su di noi e attorno a noi, ha un solo fine: la nostra santificazione.

La mansuetudine è virtù che ci fa conservare sempre la padronanza di noi stessi e ci fa evitare anche la più piccola ribellione interiore, e non solo esteriore.

**E pazienza:** La pazienza è la forza che viene dallo Spirito di Dio, come d’altronde ogni altra virtù, con la quale assumiamo la storia e la portiamo sulle nostre spalle.

Noi sappiamo che la storia si cambia solo per conversione e per fede la Vangelo. Sappiamo che essa non può modificarsi se non attraverso il nostro sacrificio, l’offerta della nostra vita a Dio, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

Per questo la prendiamo sulle nostre spalle, così come essa è, per redimerla, santificarla, condurla nella giustizia, ma consegnando noi stessi alla volontà di Dio, esponendo la nostra vita anche alla morte, perché sappiamo che solo nel sacrificio della nostra vita per amore a Dio e ai fratelli, sarà possibile cambiare la storia per conversione e per fede al Vangelo.

La pazienza è il peso della croce che mettiamo sulle nostre spalle per la salvezza del mondo, per la conversione dei cuori, per il ritorno nella giustizia di ogni uomo. La croce, per essere di salvezza, deve essere portata con amore, senza ribellarsi, senza mai stancarsi, ogni giorno cominciando da capo. Tutto questo è la pazienza.

**Sopportandovi a vicenda con amore:** il cristiano vive nel corpo di Cristo, vive nella comunità degli uomini. Vive da imperfetto, in mezzo a molte imperfezioni.

Per poter vivere insieme bisogna accettarsi nelle imperfezioni. Non si accettano le imperfezioni, né le nostre, né quelle dei fratelli.

Si accetta il fratello che è imperfetto al pari di noi e con lui si cammina eliminando ogni giorno le imperfezioni, in modo da raggiungere la più grande santità.

Accettarci da imperfetti non è la stessa cosa che accettare le imperfezioni. L’altro si accetta, si accoglie perché parte di noi. Le imperfezioni devono essere abolite, perché rallentano, o impediscono che si possa compiere il cammino verso il regno di Dio, ostacolano a che si possa conformare la nostra vita a quella di Cristo Signore.

Per questo è giusto che ci si aiuti vicendevolmente, mentre ci si sopporta da imperfetti, ad eliminare ciò che ci rende dissimili da Cristo Gesù.

**[3]cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.**

L’unità che Paolo chiede agli Efesini è soprattutto e prima di tutto l’unità dei sentimenti.

Paolo vuole che i cristiani abbiamo tutti gli stessi sentimenti e quali sono questi sentimenti: quelli di Cristo Gesù.

Vuole che essi abbiano un solo modo di pensare e qual è questo modo? Quello di Dio, manifestato in Cristo Gesù e che viene reso presente al nostro spirito per mezzo dello Spirito Santo.

Pace e unità, per Paolo, camminano insieme. La pace è la ricerca dell’armonia e della comunione all’interno della comunità.

La pace è possibile se non è il pensiero dell’uomo quello che regna in seno alla comunità, ma il pensiero di Dio.

Il pensiero di Dio è uno. Uniformandoci tutti al pensiero di Dio, regna la pace. Se invece si persegue il pensiero dell’uomo, nasce il dissidio, perché ognuno ha i suoi pensieri. Sui pensieri degli uomini non si può trovare l’unità, perché sono assai contrastanti gli uni dagli altri.

Nessun uomo è disposto ad abbandonare i propri pensieri per accogliere i pensieri di un altro. E poi dovremmo tutti abbandonare i propri pensieri umani, per accogliere il pensiero umano di uno solo.

Questo è veramente impossibile, anche perché ci sono nell’uomo sempre quei rigurgiti di superbia che lo spingono a mettersi in contrapposizione e in alternativa agli altri.

Invece accogliendo solo il pensiero di Dio, che è uno, tutti abbiamo l’unico punto di riferimento, che è fuori di noi, che è il solo vero, santo e giusto, che è quello che porta salvezza, giustificazione e redenzione, e la pace veramente scende in seno alla comunità.

Poiché il pensiero di Dio è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è stato manifestato nel suo Santo Vangelo, in ogni comunità cristiana siamo tutti chiamati a fare del Vangelo l’unico punto di riferimento per tutti, indistintamente.

A questo ci dobbiamo educare, formare, istruire. A questo ci dobbiamo prima ancora convincerci.

La Chiesa di oggi e di domani potrà trovare la sua forza di unità solo nel Vangelo. Solo il Vangelo, compreso e vissuto sotto la mozione e l’illuminazione dello Spirito Santo, potrà essere il punto d’incontro per tutti coloro che si professano cristiani.

Ma ritornare al Vangelo richiede un impegno di conversione forte; soprattutto richiede una volontà decisa e determinata a convertire anche le nostre tradizioni, anche quelle più sante, al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La via della pace, dell’unità, dell’armonia, della comunione in seno alla comunità di quanti si professano cristiani non può avvenire se non partendo da questa unità dello spirito, che può avvenire solo se si prende il Vangelo come unica norma, una regola, unico pensiero sul quale ogni altro pensiero dovrà conformarsi, uniformarsi, annullarsi, estinguersi, morire.

Non c’è altro futuro per la Chiesa se non questo. Non c’è altra speranza se non nel Vangelo.

Ma oggi il Vangelo è dimenticato. Non si ricorda più. Non si annunzia più. Ciò significa che ogni cristiano si è fatto legge a se stesso, cammina per se stesso; si è fatto verità a se stesso e si propone come verità al mondo intero.

Ma la nostra verità è Cristo. Il cristiano che si fa verità a se stesso, è senza conversione e senza fede al Vangelo. È questa la situazione di molti cristiani.

Questa situazione non promette nulla di bene. Siamo senza futuro di pace; siamo senza alcuna possibilità di poter creare unità nell’unità dello spirito.

**[4]Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione;**

Perché dobbiamo conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace? Perché nel battesimo è avvenuto di noi qualcosa di divinamente grande.

In Cristo siamo stati fatti un solo corpo e un solo spirito, una sola realtà con un solo pensiero, una sola mente, una sola volontà: quella di Dio sopra ciascuno di noi.

Noi non siamo più corpi, siamo un solo corpo: quello di Cristo Gesù. Nel corpo di Cristo regna un solo spirito: quello di Cristo Gesù. È il suo pensiero quello che deve muoverci.

Qual è il suo pensiero? Quello del Padre. Ciò che il Padre pensa, Cristo pensa. Ciò che il Padre vuole, Cristo vuole.

Nel corpo non possono più regnare pensieri diversi, differenti, difformi, contrastanti, alternativi. Perché il corpo di Cristo è uno e in questo corpo è sempre regnato un solo pensiero: quello del Padre. Il corpo è uno, questo corpo è stato governato da una sola volontà: quella del Padre che Cristo Gesù ha fatto interamente sua.

Il corpo è uno, questo corpo ha una sola vocazione: immolarsi, consumarsi, lasciarsi crocifiggere per la conversione dei cuori, la salvezza delle anime, il ritorno a Dio di ogni uomo.

C’è una sola vocazione e anche una sola speranza. Qual è la speranza del cristiano? Quella di entrare con Cristo nella gloria del cielo con il suo corpo risorto e avvolto dalla gloria del Padre.

Ma qual è la via per ottenere tutto questo? Una sola: lasciarsi crocifiggere con Cristo, per compiere la glorificazione del Padre; morire per donare la vita al Padre per la salvezza del mondo.

Se il corpo è uno, il pensiero è uno, la vocazione è una, la speranza è una, la modalità è una, uno deve essere anche il cammino, una la via: il Vangelo, la Parola di Dio, che ognuno dei cristiani si impegna ad osservare in ogni sua parte, comprendendola però nello Spirito che è stato dato alla Chiesa, vivendola insieme agli altri e con gli altri.

Se tutto è dal Vangelo, tutto nel Vangelo, tutto per il Vangelo, perché il Vangelo è Cristo, il Vangelo è il Padre, diviene obbligatorio iniziare proprio dal Vangelo e nel Vangelo ricondurre la nostra vita.

Il Vangelo deve essere la legge per il discernimento e l’ermeneutica di ogni realtà sia nella Chiesa che fuori. Il Vangelo deve essere la luce che illumina ogni nostra decisione, ogni nostro pensiero, ogni nostra volontà.

Il Vangelo deve essere l’unica Parola che la Chiesa deve proferire. Al di là del Vangelo non ci sono altre parole che meritano di essere dette dalla Chiesa.

Come di Cristo non si conoscono altre Parole se non quelle contenute nel Vangelo, come di Cristo non ci sono Parole di Vangelo e parole profane, di non Vangelo, così deve essere per ogni cristiano.

Il cristiano non può avere due parole: una di verità e l’altra di menzogna, una di salvezza e l’altra di perdizione, una sacra e l’altra profana, una di serietà e l’altro di scherzo.

Una deve essere la Parola nel cristiano, come una è la Parola di Cristo, la Parola del Padre.

**[5]un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.**

Perché la nostra Parola deve essere una? Perché uno è il Signore. Noi non abbiamo più Signori, né nel cielo, né sulla terra.

Se il Signore è uno, una è anche la volontà, uno è anche il pensiero, una è anche la Parola.

Una è anche la comprensione della Parola dell’unico Signore. È qual è quest’unica comprensione della Parola dell’unico Signore? La croce di Cristo Gesù. La croce è l’interpretazione unica di quest’unica Parola ed è interpretazione che sfida i secoli e la storia; è l’unica interpretazione che va al di là del tempo, poiché viene dall’eternità e nell’eternità consuma la sua storia, senza per questo potersi esaurire, o cambiare di significato.

Se la croce è l’unica vera interpretazione della Parola di Dio, l’unica ermeneutica possibile, l’unica vera teologia, il cristiano crocifisso è il libro di testo perché il mondo studi Cristo.

Il mondo apre questo libro, che è il cristiano crocifisso, lo legge, lo studia, lo approfondisce e se vuole, con l’aiuto e la forza dello Spirito Santo, può anche lui scegliere di aderire a quest’unica Parola, con quest’unica interpretazione, e divenire anche lui libro di studio per tutti coloro che vengono a contatto con lui.

Alla sola Parola del solo Signore con l’unica interpretazione si può rispondere in un solo modo: con la fede, che è una ed unica.

Quando Paolo dice che una sola è la fede, non vuole parlare della *“fides qua”,* che è quella fede personale, la personale risposta alla Parola, che deve crescere e nella crescita o decrescita si differenzia dalla fede degli altri.

Potremmo avere in uno una fede grandissima e nell’altro una fede morta. In questo caso la fede è diversa, perché diversa è l’intensità con la quale si aderisce alla Parola.

La fede è una sola, perché uno solo è il Pensiero di Dio, Cristo Gesù Signore nostro e una sola è la Verità del Padre, Cristo Gesù Signore nostro.

Ora, se una è la Parola, uno è il Pensiero, uno è Cristo, la nostra adesione deve essere necessariamente una. Non possiamo aderire ad altro se non all’unico Cristo e all’unica Parola, nell’unico Vangelo della salvezza.

Questo significa che quando ci sono differenti confessioni nella fede, si è cambiato soggetto e oggetto della fede.

Se si va a scoprire cosa si crede, ci si accorge che l’oggetto della fede è diverso e per questo è anche diversa la confessione che si fa.

Mentre una deve essere sempre la fede e una sola. Chi cambia la fede, cioè l’oggetto, non è più nella vera fede. Non è semplicemente nella fede.

O la fede è una e rimane una, o non è più fede. Sono senza fede tutti coloro che hanno cambiato l’oggetto della loro fede.

Così anche dicasi per il battesimo. Il battesimo è uno perché uno è il frutto del battesimo: la nostra incorporazione a Cristo Gesù.

Tralasciamo tutti gli effetti che il battesimo produce, perché sono contenuti, anche se non espressi, nella nostra incorporazione a Cristo, nel nostro essere costituiti un solo corpo in Cristo, per Cristo e con Cristo.

Se il battesimo fa tutti un solo corpo, un solo spirito, come è possibile che nel solo corpo dimorino e si esprimano più spiriti, più pensieri, più verità, più parole, più interpretazioni dell’unica Parola di Dio?

Un solo battesimo che produce un solo frutto: la nostra crocifissione in Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo. Chi diviene un solo corpo in Cristo si è già consegnato alla crocifissione per la redenzione del mondo; di lui il Padre ha fatto già un’offerta e un olocausto di salvezza. Dinanzi a questa verità, il resto non ha più senso, perde di significato, scompare.

Si può essere in dissidio nel corpo di Cristo per cose di questo mondo, di questa terra, dal momento che noi abbiamo già crocifisso il mondo e la terra nel nostro corpo per la santificazione del mondo e della terra?

Se siamo in dissidio, in contrasto, è perché non viviamo ciò che siamo, non siamo ciò che Cristo ha fatto di noi in Lui. Il modo come professiamo la nostra fede attesta il nostro rapporto con Cristo, se è vero, oppure è semplicemente falso. La non unità dei cristiani attesta che loro con Cristo hanno un rapporto falso. Hanno una interpretazione falsa di Cristo, una teologia falsa di Cristo, un’ermeneutica falsa del suo mistero (Falsa = o non vera, o parziale, o del tutto umana).

La divisione nasce sulla falsità; l’unità nasce sulla verità. Non sulla verità degli uomini, bensì sulla verità di Dio.

**[6]Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.**

Al di là di tutto questo, che è a fondamento dell’obbligo e della necessità di costruire e di edificare la comunità dei credenti in Cristo, c’è un’altra verità sempre di ordine soprannaturale che deve togliere ogni dubbio, pulire la mente da ogni errore, sgombrare il cuore da ogni residuo di falsità.

Paolo ha detto che c’è un solo Signore. Il solo Signore è Cristo. Sopra di Cristo c’è il Padre.

Dio è uno solo ed è il solo Padre di tutti. Qui la paternità non può essere interpretata come paternità adottiva in Cristo, perché questo tipo di paternità è solo per i battezzati.

Si tratta invece di una paternità morale, di creazione, non di generazione. La paternità per generazione sacramentale è solo per i cristiani, cioè per quelli che sono nati da acqua e da Spirito Santo.

Per tutti gli altri Dio è anche Padre, ma in senso morale, nel senso cioè che tutti provengono da Lui, anche se per sola creazione e non per generazione.

Proveniamo tutti da un solo Dio, questo Dio è il nostro unico Creatore, il solo Redentore, il solo Salvatore di tutti.

Questo unico Dio che è Padre di tutti, è anche al di sopra di tutti. Ciò significa che ogni altro uomo è sotto di Lui, è chiamato all’obbedienza a Lui, è chiamato alla fede nella sua Parola che avviene attraverso la conversione e l’adesione a Cristo Gesù.

Se tutti siamo sotto di Lui, tutti siamo obbedienti a Lui. Se ognuno è nella sua obbedienza, allora ciò che uno fa, lo fa per comando di Dio, per sua volontà.

La volontà di Dio è la nostra vita, perché la nostra vocazione è quella di compiere la volontà di Dio.

Non solo dobbiamo compiere personalmente la volontà di Dio, dobbiamo essere di esempio e di sprone agli altri perché la compiano, la osservino e qual è la volontà di Dio su di noi, se non quella di essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù Crocifisso?

Quando c’è disaccordo, non c’è neanche volontà di Dio; se non c’è compimento della volontà di Dio, non c’è neanche vocazione, non c’è fede, non c’è verità in noi.

Paolo ci dice in questo versetto un’altra verità. Tutto ciò che si fa di bene, di santo, di giusto, di vero è opera di Dio dentro di noi.

È Lui che agisce per mezzo di noi. La nostra azione è il frutto della sua grazia, della sua ispirazione, della sua mozione.

Può uno che è mosso da Dio agire contro la mozione di Dio nei fratelli? Se lo fa non è certamente mosso da Dio, ma dalla sua concupiscenza, dalla sua superbia, dalla sua non fede, non verità, non amore, non giustizia.

Costui è mosso dal peccato che abita in lui, ma non certamente da Dio.

Infine Paolo ci invita a riconoscere la presenza di Dio in ogni altro uomo. L’altro uomo è degno di essere amato, servito, ascoltato, sopportato, aiutato, confortato, sollevato, perché in lui è presente Dio.

È presente perché fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. È anche presente con il suo soffio vitale, perché se Dio non fosse presente nell’uomo, questi sarebbe senza vita, sarebbe nella morte.

C’è una presenza viva di Dio in ogni uomo, oltre che presenza di grazia, con la quale lo attira a sé.

Anche se dobbiamo dire che la presenza di Dio non è percepita a causa del nostro peccato che oppone resistenza a Dio, contrasto e rifiuto, a volte anche assoluto.

Questo però mai deve avvenire in coloro che sono stati fatti una cosa sola in Cristo Gesù. Se questo avviene è veramente la morte alla grazia e alla verità, morte alla conversione e alla fede, morte anche allo Spirito che non può più agire in noi e attraverso di noi.

Quando in una comunità sorgono divisioni, o non c’è unità, allora è giusto che ci si esamini sulla fede, perché sicuramente è la fede che è in crisi e se è in crisi la fede anche l’amore e la speranza sono in crisi, tutto è in crisi.

Lavorare sull’amore, o sulla speranza, quando è in crisi la fede, è perdere semplicemente tempo.

Quando Cristo è venuto in mezzo a noi ha iniziato propria dalla fede, dal ristabilire la vera fede nei cuori. Chi vuole cooperare alla salvezza, alla redenzione dell’uomo, chi vuole creare l’unità nelle comunità cristiane, deve partire dalla fede.

Oggi invece si parte da una ricerca di giustizia, di pace, di solidarietà, cose tutte che lasciano i cuori, le comunità e il mondo nel loro peccato e nella loro non fede. Sul peccato e sulla non fede non si può edificare l’unità nella comunità, né la comunione tra i membri dell’unico corpo di Cristo Gesù. Questa verità deve essere proclamata a tutti i livelli, in ogni circostanza, in ogni istituzione. Perché sarà questa verità che ci salverà, poiché sarà questa verità che ci spingerà a lavorare perché la vera fede sia portata in ogni cuore.

La crisi del mondo attuale è crisi di fede, crisi di verità, crisi di Cristo, crisi di Spirito Santo, crisi di Dio.

**[7]A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.**

Paolo lascia ora la questione di principio, sulla quale fonda il suo discorso sull’unità cristiana ed entra nella storia, nella situazione concreta del singolo credente.

Dio opera tutto in tutti. Come opera? Cosa opera? Quando opera?

La grazia di Dio è infinita e universale, divina ed eterna, onnipotente e creatrice, salvatrice e redentrice, operatrice di ogni bene e di tutto il bene.

Questa è la grazia in sé. È stata data tutta questa grazia ad ognuno? No.

Questa verità deve essere a fondamento per la costruzione dell’unità e della concordia nella comunità.

Cosa deve insegnarci questa verità? La grazia ad ognuno non viene data nella sua universalità e totalità. Non tutti hanno l’unica grazia nella sua onnipotenza di operazione.

Ognuno ha di questa grazia una misura, una porzione. È sempre l’unica grazia, ma di quest’unica grazia a noi viene data una misura, una quantità limitata.

Qual è il limite della grazia? Paolo lo dice con una espressione ermetica, anch’essa bisogna di ulteriori chiarificazioni.

Ci dice che la grazia è data secondo la misura del dono di Cristo. Cristo si dona a ciascuno di noi e nella misura del suo dono ci è data anche la grazia di Dio.

La grazia è particolare, perché particolare è il dono di Cristo a noi.

Questa verità ci conduce a vedere ogni grazia in Cristo, per Cristo e con Cristo. Ci conduce anche a pensare che non c’è grazia che non sia in relazione al dono che Cristo fa di sé a noi.

Infine ci deve portare a concludere che non c’è grazia se non per vivere il dono di Cristo. Il dono di Cristo è anch’esso grazia, ma si può vivere solo se c’è una particolare grazia di Dio che discende dal cielo.

Al di là di questa interpretazione del pensiero di Paolo – ce ne potrebbero essere anche altre; questa non è esclusiva – la verità che soggiace al pensiero di Paolo è questa: se ognuno non possiede tutta la ricchezza e la potenza della grazia, se ognuno possiede la grazia secondo la misura del dono di Cristo, ciò deve significare che nessuno può fare tutto nella comunità, ma ognuno si deve limitare a sviluppare, a far cresce e maturare la grazia che gli è stata concessa.

Cosa comporta questo? Comporta un limite ben preciso, che nessuno deve oltrepassare, pena il fallimento della sua opera. Comporta anche il rispetto dell’altrui grazia, anzi richiede la nostra disponibilità a metterci a servizio della grazia dei fratelli perché questa produca frutti di vita eterna.

Volere agire senza la grazia di Dio è peccato di superbia, ma è anche rovinare la comunità cristiana.

Chi ha il mandato di guidare una comunità cristiana deve pertanto adoperarsi perché ognuno sappia cosa deve fare e faccia solo questo.

Per questo urge una educazione alla grazia, come avviene per l’educazione alla fede. In questo campo siamo assai carenti. Alla grazia non si educa, anzi spesso c’è una diseducazione che pone problemi seri e gravi in seno alla comunità, perché la lacera all’interno di essa proprio a motivo di questa educazione mancata, non data, presupposta, ignorata e a volte anche rifiutata.

Perché si educhi alla grazia è necessario che si viva la virtù dell’umiltà. È la sola virtù che ci consente di vivere ognuno secondo la misura del dono di Cristo, ma anche di aiutare gli altri e di lasciarsi aiutare dagli altri perché questo avvenga e si compia in ogni momento e per ogni circostanza.

Il futuro di una comunità è in questa educazione. Chi la tralascia, non si cura della comunità, l’abbandona a se stessa e ai capricci del cuore di ognuno.

**[8]Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.**

Paolo fonda il conferimento del dono della grazia, di ogni dono di grazia, nell’ascensione al cielo di Cristo Gesù.

L’ascensione secondo Paolo comporta due eventi di grazia: la distruzione dei nemici dell’uomo che sono la morte e il peccato; il conferimento di ogni dono di grazia, perché ognuno e tutti insieme possano realizzare la loro vocazione, che è una sola: conformarsi a Cristo, divenire offerta santa per il Padre, produrre frutti di conversione e di fede per il mondo intero.

C’è da specificare tuttavia che i doni sono stati prodotti da Cristo con il suo sacrificio, questi doni sono il frutto della sua obbedienza al Padre. È la passione il momento della fruttificazione di Cristo Gesù. L’ascensione al cielo è invece il momento della distribuzione.

Ogni dono di grazia è stato maturato da Cristo sulla croce, nella sua morte, per obbedienza al Padre, ma è stato distribuito con la sua gloriosa risurrezione.

Per noi questo deve significare che se si vuole produrre un dono di grazia per il mondo intero, e ogni dono di grazia ci è stato conferito perché lo facciamo fruttificare, dobbiamo anche noi come Cristo dire il nostro sì a Dio, compiere la nostra obbedienza alla sua volontà.

Qual è questa obbedienza alla sua volontà, se non prima di ogni altra cosa sviluppare il dono di grazia che ci è stato concesso, lasciando e operando che anche gli altri dicano il loro sì a Dio e obbediscano al pari di noi all’unico Padre dal quale ogni dono discende?

Se un solo dono di grazia per colpa nostra non viene messo a frutto, neanche il nostro dono fruttifica. Noi siamo fuori dell’obbedienza, fuori della fruttificazione del dono. Quanto facciamo non serve per la salvezza del mondo, perché il mondo lo salva il nostro dono di grazia che è frutto del dono che Cristo ci ha fatto e che noi abbiamo fruttificato secondo la misura della grazia che ci è stata data.

Come si può constatare, nasce una nuova visione dell’obbedienza a Dio e questa obbedienza è nella fruttificazione del dono di Cristo Gesù. Cosa che avviene nella nostra totale obbedienza a Dio, in tutto come quella di Cristo Gesù.

**[9]Ma che significa la parola “ascese”, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra?**

Questo versetto è di pura Cristologia. Non c’entra direttamente con la questione della grazia.

Perché Cristo ascenda, è necessario che prima discenda. Cristo è asceso con la sua risurrezione dai morti. È disceso con la sua incarnazione, quando si è fatto carne nel seno della Vergine Maria.

Per discendere doveva prima esistere ed esisteva non come vero uomo nel vero Dio, ma solo come vero Dio, persona distinta dal Padre, nell’unità del Padre e dello Spirito Santo, unità che è data dalla sola natura divina, nella quale sussistono il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

**[10]Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose.**

Non c’è alcuna differenza tra colui che discese e colui che ascese. Lo stesso che discese è anche colui che ascese.

La differenza è nella modalità che è anche sostanziale e non puramente formale e nella finalità.

Colui che discese è essenzialmente differente da colui che ascese. È sostanzialmente differente perché nella discesa assunse la natura umana e da Verbo Unigenito del Padre, divenne Verbo Unigenito del Padre, Incarnato.

L’incarnazione è unità sostanziale che modifica l’essere stesso del Figlio di Dio. Prima non era Verbo Incarnato, ora è Verbo Incarnato. Secondo la celebre espressione patristica: Quo erat non amisit, quod non erat assumpsit.

Ciò che era non lo lasciò, ciò che non era lo ha assunto. Questa assunzione della carne è assunzione che si regge su ben quattro principi: indivisibilmente, inconfondibilmente, inseparabilmente, irreversibilmente, secondo le regole dell’unione ipostatica sancite e stabilite dalla Chiesa, al fine di comprendere secondo verità il nuovo mistero che si è venuto a formare con l’incarnazione del Verbo.

In tal senso discende come Verbo, sale come Verbo Incarnato, ma sale come Verbo Incarnato Crocifisso e Risorto, passato attraverso la morte, ma vincitore della stessa.

La finalità è anche diversa, a motivo della Persona del Verbo che è stata modificata sostanzialmente dall’Incarnazione.

Nella sua umanità e non solo nella sua divinità Cristo Gesù è stato costituito al di sopra di tutte le cose e deve riempirle con la sua grazia, grazia che è data alla sua umanità e non solo in ragione della grazia increata che è la sua divinità, dalla quale e per la quale il mondo è stato fatto per creazione.

Come tutte le cose vengono riempite della sua grazia? Le vie, o modalità sono due: personalmente, portando la sua natura umana alla spiritualizzazione del corpo. Nella natura umana di Cristo, spiritualizzata, tutta la creazione viene riempita di questa nuova grazia.

Questa spiritualizzazione sarà perfetta alla fine, quando saranno creati i cieli nuovi e la terra nuova e saranno fatti ad immagine del corpo glorioso di Cristo Signore.

Come all’inizio del tempo l’uomo è stato fatto ad immagine di Dio, a sua somiglianza, alla fine del tempo, tutto sarà trasformato ad immagine di Cristo, del suo corpo glorioso e spirituale, incorruttibile e immortale.

La spiritualità e l’incorruttibilità sarà data alla nuova creazione di Dio. Questo è il prodigio che ci attende. Per i dannati ci sarà la piena spiritualizzazione del loro corpo, ma non ci sarà la glorificazione di esso, perché saranno esposti all’ignominia, all’infamia e alla morte eterna.

L’altra via è quella dell’uso santo di ogni cosa attraverso il cristiano. Nella santità del cristiano anche la creazione viene riempita di santità. Così il cristiano attinge la santità in Cristo Gesù, la trasforma in propria santificazione e come frutto di verità, di grazia, di amore, la riversa sull’intero creato, il quale riceve nuova vita dalla vita nuova che il cristiano ha attinto in Cristo Gesù, nel suo corpo. È questo il mistero che deve realizzarsi nella creazione.

Nella Lettera ai Romani è scritto che anche la creazione attende di liberarsi dalla caducità nella quale l’ha costretta il peccato dell’uomo. Se il peccato espone alla caducità, la grazia di Cristo eleva anche la creazione, perché immette in essa una corrente di vita nuova, spirituale, santa.

La vera ecologia la fanno i santi. Quanti non sono santi non possono fare ecologia, perché non immettono nella creazione la grazia, la verità e la santità di Cristo Gesù.

**[11]E` lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri,**

Paolo ha detto che *“a ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo”.* Ora passa a trattare alcune di queste grazie. Non prende in esame lui le grazie che sono direttamente date a beneficio della persona, per lo svolgimento della sua vocazione e quindi per la santificazione personale, anche se ogni grazia ha un valore universale, comunitario.

Ogni dono di Dio produce dei frutti che direttamente sono gustati da chi li produce; ma indirettamente essi portano un beneficio a tutta la comunità dei credenti e al mondo intero. Ma di questo Paolo ancora non si interessa.

Egli prende qui in esame le cinque grazie che servono perché la Chiesa di Cristo possa svolgere la sua missione nel tempo. Possiamo definire queste cinque grazie, le grazie dalle quali ogni altra grazia riceve consistenza, energia, sviluppo, maturazione, fruttificazione.

Sono le cinque grazie che servono indistintamente a tutta la comunità, a tutta la Chiesa. Senza queste cinque grazie la Chiesa non si può edificare, la missione non si può svolgere, con una sola conseguenza: la Chiesa finisce il suo mandato e il mondo rimane per sempre nelle tenebre. Apostoli, profeti, evangelisti pastori e maestri: ecco ciò che serve perché la Chiesa venga generata, cresca, progredisca, fruttifichi, aggiunga nuovi figli. Ecco ciò che serve perché il mondo possa essere condotto nella Chiesa e una volta nella Chiesa, inizi il suo cammino verso Cristo, nello Spirito Santo, per raggiungere il Padre nostro che è nei cieli.

**Gli apostoli** hanno il posto di Cristo Gesù, sono i suoi vicari sulla terra. Essi devono governare la Chiesa pascendola di verità, di grazia, nel dono dello Spirito Santo. Senza di essi la Chiesa va alla deriva, perché manca in essa la potestà di governo, di guida, di vigilanza, di sorveglianza, di discernimento. Senza l’apostolo non c’è né verità e né grazia.

**I profeti** sono coloro cui Dio manifesta la sua volontà in ordine al cammino storico della Chiesa. Senza di loro, anche se possiede la verità, la grazia, lo Spirito Santo, la Chiesa manca di incidenza tra gli uomini. È come se ci fosse una brocca d’acqua piena di acqua zampillante, fresca, dissetante e la si lascia nella brocca. Questa è la Chiesa se fosse fatta solo di apostoli e non di profeti.

Il profeta, parlando in nome di Dio, dice agli apostoli e all’intera Chiesa, dove dirigere i propri passi, per portare agli uomini la salvezza di Cristo Gesù. La Chiesa ha bisogno della voce viva di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, che la conduca su una via storica, poiché storico è l’uomo, cui essa deve rivolgersi. I profeti sono questa voce viva.

È povera quella Chiesa nella quale non sorgono profeti. Mentre per tutto il resto ci si può formare e la mansione può essere anche donata dalla stessa Chiesa (apostoli, maestri, pastori, evangelisti) i profeti non si fanno. Non c’è alcuna scuola di profezia nella Chiesa, né la Chiesa può costituire qualcuno suo profeta.

Il profeta è la manifestazione dell’assoluta trascendenza di Dio, della sua divina libertà che chiama chi vuole, quando vuole, come vuole e gli conferisce il dono di conoscere attualmente, oggi, nell’ora storica la volontà di Dio.

**Gli evangelisti** sono i predicatori del Vangelo, gli annunziatori di esso; sono coloro che vanno per terra e per mare e annunziano la buona novella, la predicano, la proclamano.

Essi sono l’eco della voce di Cristo Gesù che risuona nel mondo. Per il loro ministero il mondo intero ascolta la Parola della salvezza e se vuole può ritornare al suo Signore.

Gli evangelisti sono i missionari del Vangelo. Essi sono i piedi della Chiesa. Mentre il profeta è l’occhio, l’evangelista è il piede. Con l’occhio vede la Chiesa la via di Dio, con gli evangelisti la percorre.

Se manca il profeta non vede l’uomo da salvare. Se manca l’evangelista non porta la lieta novella, anche se ha visto chi deve essere salvato e come salvarlo.

**I pastori** sono coloro cui è affidata la cura di una comunità. La comunità deve essere nutrita di verità, di grazia, nella santità. I Pastori, per il dono della consacrazione sacerdotale, sono costituiti per dare questi doni divini. Devono però farlo sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli, i primi responsabili di ogni pecorella che appartiene all’ovile del Signore Gesù.

Se manca il pastore, la comunità soffre la fame spirituale, la sete della parola. Non viene dissetato, non viene sfamato e come conseguenza c’è solo la morte spirituale.

**I Maestri** sono coloro invece che devono formare il popolo di Dio nella conoscenza del Vangelo aiutandolo nella comprensione della sua verità.

Il Vangelo, le verità della salvezza vengono annunziate, proclamate, predicate. Occorre poi tutto quel lavoro spirituale di conoscenza della verità, di armonizzazione della verità, di deduzione e di argomentazione all’interno della verità.

Questo lavorio è di competenza dei Maestri. Sono loro che devono offrire ad ogni credente la comprensione del mistero di Cristo Gesù, per quanto questo possa essere operato a motivo del contenuto del mistero di Cristo Gesù che sorpassa ogni umana sapienza, intelligenza e conoscenza. Tuttavia la mente umana pone problemi, esige spiegazioni, la verità merita di essere armonizzata, ben disposta. È questo il lavoro che devono svolgere i Maestri.

Anche la loro opera non è in autonomia. Niente che si vive nella Chiesa è autonomo. C’è un legame dottrinale e operativo, di origine e di sviluppo, di verifica e di discernimento che ci lega gli uni gli altri.

La colonna che genera, che porta, che verifica, che discerne, che sigilla è però sempre l’apostolo del Signore. Questo significa aver il posto di Cristo in seno alla comunità e nel mondo.

Se ognuno deve agire nella Chiesa in relazione al dono di grazia conferito da Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, bisogna mettere ogni attenzione a che si faccia solo ciò che è sviluppo e fruttificazione del dono.

Questo purtroppo non accade. Spesso succede che tutti fanno tutto. Il Maestro fa il Pastore e il Pastore fa il Maestro. Qual è la conseguenza: che non si è né Maestri e né Pastori secondo il cuore di Cristo Gesù.

La prima riforma da fare nella Chiesa è proprio il rispetto del dono di Dio. Questa riforma non possono farla gli altri per noi; ognuno di noi deve sapere cosa fare come risposta al dono di Dio e limitarsi solo a questo.

San Pietro ce lo insegna negli Atti. Lui deve dedicarsi al ministero della parola e alla preghiera. Lui si rispetta nel dono di Dio, si fa rispettare. Crea i diaconi e come sono stati creati i diaconi, si può creare ogni altro ministero (non ordinato s’intende) ma è pur sempre un ministero necessario alla vita della comunità nella grazia di Dio.

Altra osservazione da fare è questa: spesso succede che il Maestro venga chiamato Profeta. Il Profeta non è Maestro e il Maestro non è Profeta. Il Profeta manifesta la volontà di Dio per l’oggi della sua Chiesa. Il Maestro insegna e spiega la volontà di Dio che il Profeta gli manifesta. L’Evangelista la comunica al mondo intero. L’Apostolo la verifica nella sua conformità al Vangelo della salvezza; il Pastore farà sì che sulla volontà di Dio manifestata si incammini la comunità, dando quelle indicazioni pastorali perché si attui in ogni sua parte.

Su questo proprio non ci siamo: siamo tutti Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori e Maestri. Tutti facciamo tutto, se non lo facciamo per via sacramentale a causa della sua impossibilità, lo facciamo a livello operativo, di decisione, di parola, di comportamento.

Sulla necessità di rispettarsi e rispettare la grazia di Dio non si insisterà mai abbastanza; sulla necessità che ognuno deve attingere dalla grazia dell’altro, chiunque esso sia, mai si parlerà a sufficienza.

La forza, la vitalità, l’energia, il dinamismo di una comunità cristiana è in questa comunione di grazia e di carisma. Nessuno deve sentirsi menomato se si serve della grazia dell’altro per il suo ministero. La riuscita della sua missione sta proprio nel servirsi della grazia degli altri, di ogni grazia che il Signore ha concesso agli altri perché lui possa attingere e servirsene.

Che il Signore ci conceda tanta umiltà, ma veramente tanta, perché non solo a livello di coscienza, ma anche operativamente, la grazia dell’altro sia per noi sempre la fonte presso cui attingere per il compimento secondo giustizia del nostro ministero. Il Signore ha disposto che la sua grazia non scenda direttamente da Lui su di noi, vuole invece che scenda su di noi indirettamente, attraverso i fratelli. La grazia di Dio per noi è nei fratelli che ci stanno accanto. Ogni fratello è una grazia di Dio. Saperlo vedere come grazia di Dio in ciò che veramente e realmente lui è una grazia, è il dono più grande che Dio ci possa concedere. È il dono che ci arricchisce e arricchendo noi arricchisce tutta la comunità. Bisogna però sempre saper discernere il dono vero dell’altro, dal dono apparente, o dal falso dono. Anche questa è grazia che Dio concede agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che vogliono fare solo la sua volontà.

**[12]per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo,**

Viene qui specificato, quanto in qualche modo si è già anticipato nella meditazione del versetto 11.

Qual è il fine di tutti questi ministeri nella Chiesa (ordinati e non)?

Si è già detto che tutto è grazia di Dio. Si è anche detto che la grazia di Dio non passa direttamente da Dio a noi. Passa invece indirettamente: da Dio ai fratelli, dai fratelli a noi.

I fratelli sono il pozzo d’acqua viva dove attingere la nostra acqua, se vogliamo che il nostro dono, il dono che Dio ha dato a noi, fruttifichi in abbondanza.

Il nostro dono non serve a noi, serve ai fratelli; il dono dei fratelli non serve a loro, serve a noi. Dio dona a noi per loro, dona a loro per noi.

La prima regola riguardo ai doni o ai carismi è sapere quale dono è stato dato a noi e quale ai fratelli.

Non possiamo sapere quale dono è stato dato ai fratelli, se non conosciamo con precisione qual è il nostro dono. La conoscenza di sé, dei doni di grazia di cui siamo stati arricchiti, è obbligatoria per ogni credente.

È anche obbligatorio saper chi sono gli altri, di quali doni il Signore li ha arricchiti, cosa possono fare e cosa non sanno fare, perché privi della grazia di Dio.

Il motivo della necessità e dell’obbligatorietà di conoscerci e di conoscere gli altri è a motivo della finalità per cui un dono ci è stato dato dall’Alto.

Il dono è nostro, ma per rendere idonei i fratelli a compiere il loro ministero. Compiendo ognuno il proprio ministero si edifica il corpo di Cristo.

L’edificazione del corpo di Cristo è la finalità ultima del dono. Ma il corpo di Cristo non si edifica se i fratelli non sono resi idonei a compiere il ministero e come si rendono idonei? Attraverso il nostro dono, che deve essere posto a loro disposizione, perché se ne servano sempre, ogni qualvolta avvertono la necessità, l’urgenza richiesta per la vita del loro dono.

Si badi bene che Paolo dice: per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. Non si tratta di un di più, di un di meglio, di un favore, di una nostra benevola elargizione, di un qualcosa che è per noi e solo per un motivo di carità viene posto nelle mani dei fratelli.

Paolo parla chiaro: i fratelli sono resi idonei nel compimento del loro ministero, solo se mettiamo a loro servizio il nostro dono. Se il nostro dono viene riservato solo a noi, loro non compiono il loro ministero e noi siamo responsabili dinanzi a Dio della loro omissione.

Loro non operano, non possono operare, omettono di operare, fanno altro a causa del dono che non è stato dato loro. Di questo un giorno dobbiamo rendere conto a Dio. Come bisogna rendere conto a Dio ogni qualvolta noi abbiamo fatto altro, anziché sviluppare bene il nostro dono, o carisma, necessario perché l’altro servendosene potesse edificare il regno di Dio.

Per fare un esempio: se uno è acqua come dono e non irriga i campi, i campi non producono, ma la colpa è dell’acqua che non ha irrigato.

Questo significa: rendere idonei i fratelli a compiere il ministero. L’acqua rende il campo produttivo. Senza acqua il campo non produce, non perché non buono, ma perché gli manca un dono essenziale, indispensabile, necessario.

Così dicasi nel campo dei doni di grazia: per svolgere bene il suo ministero:

L’apostolo ha bisogno del profeta, del maestro, dell’evangelista, del pastore.

Il profeta dell’apostolo, del maestro, dell’evangelista, del pastore.

Il maestro dell’apostolo, del profeta, dell’evangelista, del pastore.

L’evangelista, dell’apostolo, del profeta, del maestro, del pastore.

Il pastore dell’apostolo, del profeta, del maestro, dell’evangelista.

È questa l’unica via per l’edificazione del regno di Dio sulla terra, perché è questa l’unica forma attraverso cui la grazia di Dio discende sulla terra.

**[13]finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.**

In questo versetto Paolo rivela il fine da raggiungere attraverso l’uso ordinato dei doni di grazia che Dio concede alla sua Chiesa, in maniera stabile e permanente.

Questo fine è:

**Tutti dobbiamo arrivare all’unità della fede:** tutti siamo chiamati a professare l’unica fede, l’unica verità, l’unico mistero, senza differenze, senza alterazioni, senza contraffazioni, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ci è stato rivelato.

Se una è la Parola di Dio, una deve essere anche la sua comprensione, una la verità che scaturisce da essa, una la spiegazione.

Perché allora non si arriva all’unità della fede? Perché spesso i cinque ministeri si vivono disordinatamente, o non si vivono affatto.

O non si hanno gli apostoli, o i profeti, o i maestri, o gli evangelisti. È sufficiente che uno solo di questi ministeri non venga “vissuto”, perché la verità non risplenda più nella comunità cristiana.

L’unità della fede è essenziale. Nell’unica comunità di Cristo Gesù deve regnare una sola verità. Tutti la devono professare, tutti la devono vivere, tutti la devono annunziare, tutti la devono testimoniare, tutti per essa devono dare la vita.

Questa è la legge della comunità. Se vi sono due verità, più verità, molte verità, la comunità non testimonia più la sua fede. Il mondo mai potrà aprirsi alla verità, perché non sa quale sia la verità che salva, avendone ogni membro una sua propria verità, sulla quale fonda la sua vita e spesso in contraddizione con le altre verità.

Per sapere se siamo nella verità di Cristo è sufficiente esaminarsi sull’unità del servizio di questi cinque ministeri: dove ne manca uno solo, quando in una comunità un solo ministero tra questi cinque non viene “vissuto”, siamo fuori della verità. Questa comunità non cammina nella verità.

Se un membro della comunità non è servito contemporaneamente da questi cinque ministeri, costui non cammina nella verità. Cammina in una verità soggettiva che lo salva, se la responsabilità non è sua; mentre se lui dovesse rifiutare uno di questi ministeri, la verità che professa non lo salva, a causa del rifiuto che ha fatto della legge della verità che deve sempre governare ogni comunità di Cristo Gesù.

**All’unità della conoscenza del Figlio di Dio:** l’unità nella verità è necessaria perché la rivelazione ci dona la verità, ma la verità per noi è Cristo Gesù.

C’è un solo Cristo. Un solo Redentore, un solo Salvatore, un solo Messia. La nostra fede in Cristo non è adesione alla sua Parola e basta. La nostra fede è in Lui, è inserimento in Lui, è divenire in Lui una sola missione di salvezza e di redenzione per il mondo intero.

Cosa comporta la fede in Cristo? Comporta divenire come Lui, farsi un sacrificio di morte e di risurrezione, per la morte al peccato del mondo e per la sua risurrezione a vita nuova.

Cristo è uno. Il suo mistero è uno. La sua vita è una. La sua opera è una. Poiché uno è Cristo, una deve essere anche la vita del suo corpo, che è la Chiesa.

Non può esserci difformità tra Cristo e il suo corpo, tra Cristo e la sua Chiesa. Questa deve esprimere Cristo nella sua essenza di vita che è una sola.

Per questo è giusto che vi sia l’unità nella conoscenza di Cristo. Ognuno deve tendere verso questa unità; per essa deve abbandonare ogni sua idea, pensiero, riflessione, immaginazione, fantasia su Cristo.

Quando il cristiano si sarà liberato da tutti i pensieri personali su Cristo e avrà abbracciato la verità della rivelazione, la verità sull’unico mistero di Gesù, egli potrà manifestarlo al mondo nella sua essenza. Il mondo vedrà Cristo in lui, se vuole, può accoglierlo. Lo potrà accogliere perché lo vedrà in ogni altro discepolo del Signore, i quali singolarmente e tutti insieme manifesteranno un solo Cristo, un solo mistero, una sola redenzione, una sola salvezza, perché tutti compiranno l’unico sacrificio di Cristo Gesù, perché ognuno in Cristo diverrà un sacrificio d’amore per la salvezza dell’umanità intera.

Per raggiungere l’unità della conoscenza di Cristo Gesù, ogni cristiano deve rinnegare se stesso, abbandonare la sua mente, il suo cuore, lasciarli perdere, perché solo Cristo, la sua verità, il suo mistero si formi in essi.

L’ecumenismo non può partire da alcune verità di principio, come la giustizia e la pace nel mondo, o altre verità accolte da tutte.

Paolo in questo versetto ci dice due cose, anzi quattro: l’unità è nella fede e la nostra fede è in Cristo Gesù; l’unità è nella conoscenza del mistero di Cristo e la conoscenza del mistero di Cristo è conoscenza di Cristo; l’unità è finalizzata alla realizzazione in noi dell’uomo perfetto e l’uomo perfetto è Cristo Gesù. Nella misura in cui conviene alla piena maturità in Cristo altro non può significare, come vedremo in seguito, che la traduzione in nostra vita della vita di Cristo Gesù, deve essere fatta secondo la grazia che ci è stata data.

Non ci può essere vero ecumenismo che prescinda dal mistero di Cristo. Fissato il pensiero su Cristo, cercata la sua verità, individuata la sua essenza, che è fuori di noi, non in noi, e la si può trovare se la si cerca lasciandosi aiutare dai cinque ministeri che governano la Chiesa, ognuno è obbligato a lasciare, a gettare fuori della sua mente e del suo cuore tutto ciò che non appartiene a questa essenza e mettervi la pura verità di Cristo Gesù.

È questo un cammino che domanda libertà dal passato e dal presente, dalle tradizioni e dalla stessa storia, dai peccati e dalle omissioni, da ogni altra stortura umana che nel corso dei secoli si è venuta a infiltrare nella verità di Cristo Gesù.

Anche certe modalità di tradurre in vita la comprensione del mistero devono essere abbandonate, tralasciate, dimenticate, sotterrate. Lo esige l’unità della fede, lo richiede l’unità della conoscenza del mistero di Cristo Gesù.

Questo può avvenire se si inizia a vivere il Vangelo, tutto il Vangelo. Sono convinto che ci debba essere un altro modo di fare ecumenismo. Questo altro modo non è la discussione sulle grandi verità. È iniziare concretamente a vivere il messaggio delle beatitudini in ogni sua parte, in ogni sua richiesta ed esigenza, in ogni desiderio in esso manifestato.

Le beatitudini vissute producono santità nel cuore e nella santità lo Spirito del Signore può operare agevolmente, può con facilità muovere le menti, riscaldare il cuore, rafforzare la volontà perché si abbandoni ciò che non appartiene a Cristo, si assuma solo ciò che è conforme all’essenza e alla verità di Cristo Gesù. Questa è la via nuova dell’ecumenismo. Le altre vie sono assai difficili da percorrere, perché fanno troppo affidamento sulla capacità dell’uomo di pervenire alla verità, ignorando che essa è dono dello Spirito Santo ad ogni uomo di buona volontà.

Chi non è nella buona volontà per vivere le beatitudini, come potrà essere di buona volontà nel cercare di comprendere il mistero di Cristo? Se le cose facilmente comprensibili non le vive, perché non le accetta, come farà ad accettare e a vivere le cose difficili?

In questo ci può venire in aiuto la finalità che viene raggiunta e che deve essere raggiunta sull’unica fede e sull’unica conoscenza del mistero di Cristo Gesù:

**Allo stato di uomo perfetto:** il cristiano è chiamato a riproporre Cristo Gesù nella sua vita. Questa è la nostra vocazione.

Man mano che si cresce in questa “proposizione”, si diviene in tutto simili a Lui. Si vive come Lui. Ma qual è la peculiarità della vita di Cristo? Quale la sua perfezione?

Il compimento della volontà del Padre, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

Qual è la volontà del Padre su ogni cristiano: che si accolga l’essenza di Cristo e la si viva in ogni sua parte di verità, in ogni sua più piccola manifestazione. Il cristiano tutto deve vivere di Cristo, anche se deve viverlo in misura del dono ricevuto e per dare compimento al dono ricevuto.

Questa perfezione, questa imitazione di Cristo, questa riproposizione di Cristo non sarà mai possibile se manca la conoscenza della verità su Cristo, se si vivono differenti comprensioni e interpretazioni del suo mistero.

Volendo vivere allo stato di uomo perfetto, e l’uomo perfetto è Cristo, volendo compiere la sua perfezione nella nostra vita – è questo l’obbligo di ciascuno – ciascuno è obbligato a cercare il vero Cristo, è anche obbligato a sceglierlo una volta che lo ha trovato, è obbligato infine a farlo conoscere agli altri, ad annunziarlo loro, perché anche loro lo scelgano e si conformino alla sua essenza.

C’è un doppio procedimento nella realizzazione della nostra finalità: si parte dalla conoscenza di Cristo che si possiede per realizzare in noi l’uomo perfetto, Cristo Gesù, l’obbediente alla volontà del Padre.

Ma anche si parte da una obbedienza sempre più puntuale, più pronta, più sollecita alla Parola del Vangelo e man mano che si cresce in santità, nella realizzazione dell’uomo perfetto, lo Spirito ci guida e ci conduce per una comprensione sempre più chiara, più nitida, più libera, più vera del mistero di Cristo Gesù.

**Nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo:** il cristiano nel realizzare in lui l’uomo perfetto, non può pensare, né immaginare di essere in tutto come Cristo Gesù.

C’è una differenza sostanziale tra noi e Lui che non possiamo mai colmare. Noi possiamo realizzare l’uomo perfetto solo in Lui, con Lui, per Lui. Possiamo realizzarlo nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo.

Cosa ci vuol dire Paolo con questa espressione? In Cristo ognuno deve raggiungere la piena maturità.

Questa maturità non è assoluta come quella di Cristo e della Madre sua, oltre la quale non è possibile andare.

La nostra piena maturità in Cristo ha un limite, è il limite della misura convenevole. Ma qual è la nostra misura convenevole? La risposa Paolo ce l’ha già data, quando ha affermato che ad ognuno è concessa una particolare grazia di Dio, al fine di edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa.

La misura convenevole è pertanto lo sviluppo del dono ricevuto, la messa a frutto della grazia di Dio che ci è stata concessa. Questo conviene a noi fare e secondo questa convenienza si raggiunge la piena maturità in Cristo.

La maturità in Cristo è piena, ma personale; è piena perché la grazia concessa deve sviluppare ogni sua energia di santificazione e di edificazione del corpo di Cristo. Su questo non possono esserci dubbi.

È personale, quindi differisce dalle altre maturità, perché il dono della grazia è personale. Nessuno può agire, se non in misura del dono ricevuto. Ciò che non è dono ricevuto non può essere messo a frutto.

La maturità pertanto, pur restando piena maturità, differisce, è diversa l’una dall’altra, a motivo del dono diverso che ci è stato dato. È maturità piena perché qualunque dono noi abbiamo ricevuto, questo dono per una via personale, unica, deve condurci alla morte di Cristo, al fine di produrre frutti di vita eterna per il mondo intero.

Tutti siamo chiamati a compiere in noi il mistero della morte e della risurrezione del Signore, ma attraverso un dono di grazia e quindi per la via di una missione differente, personale, unica.

Se questa è la nostra vocazione, perché si è ridotto il cristianesimo all’osservanza di qualche legge morale? Perché non c’è più il legame vitale con Cristo? Perché Cristo non è più l’uomo perfetto che dobbiamo realizzare in noi realizzando noi stessi in Lui?

Questo accade, è accaduto, accadrà sempre, in ragione della separazione tra vita morale, vita santa, vocazione del cristiano e Cristo Gesù.

Se vogliamo invertire la tendenza, dobbiamo partire non dalle esigenze della vita morale, ma dalla vocazione del cristiano.

Bisogna sapere qual è la nostra vocazione e allora inizieremo seriamente a pensare a Cristo Gesù.

Se la mia vocazione è quella di realizzare in me l’uomo perfetto, Gesù Cristo nostro Signore, è giusto, anzi indispensabile che io conosca Cristo, ma che lo conosca secondo verità.

Inoltre se devo realizzare la piena maturità in Cristo è obbligatorio che pensi la mia vita nella vita di Cristo e secondo questa vita iniziare a costruire la mia vita in Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in me.

Da questa via dobbiamo partire se vogliamo raggiungere l’unità. La vocazione può aiutarci, ci deve aiutare a scoprire Cristo, a realizzare Cristo. Per fare questo dobbiamo amare la nostra vocazione e seguirla offrendo per la sua realizzazione, il suo compimento perfetto la nostra vita sul legno della croce.

**[14]Questo affinché non siamo più come fanciulli sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore.**

Perché è giusto, anzi doveroso, più che doveroso, obbligatorio raggiungere l’unità della fede e della conoscenza di Cristo Gesù? Perché dobbiamo costruire in noi l’uomo perfetto secondo la misura che conviene alla piena maturità in Cristo?

La salvezza viene dalla stabilità del nostro cammino, dalla perseveranza nella verità. La salvezza ci viene dalla realizzazione di Cristo in noi e di noi in Cristo.

Quale stabilità, quale perseveranza vi può essere nell’errore, nella falsità, nelle dottrine degli uomini che soffiano come vento sulla nostra testa e che cambiano di giorno in giorno, modificando le forme esterne, ma restando intatte le strutture interne, che sono nella totale assenza di verità e del mistero della salvezza di Cristo Gesù?

Quando non si è ancorati sulla verità di Cristo, che per noi è la roccia eterna sulla quale costruire la nostra casa, non appena soffia qualche vento di dottrina umana, subito l’uomo si lascia afferrare da esso.

La verità è l’unica roccaforte che ci protegge dall’inganno degli uomini. L’unica verità che ci salva dalla menzogna umana, è la conoscenza dell’essenza e del mistero di Cristo Gesù.

Quando non si progredisce nella conoscenza di Cristo, l’uomo, i suoi inganni, le sue astuzie, le sue ambiguità, ogni altro ritrovato di mente umana, che è sempre ingannevole e astuto, riesce a trascinarci nell’errore, è capace di stringerci nelle sue spire.

La Chiesa per un certo tempo ha lasciato di formare i suoi fedeli nella conoscenza di Cristo. Si è limitata a dare delle indicazioni di ordine assai pratico. Qual è il risultato? Molti dei suoi figli sono dei transfughi, dei disertori. Stanno abbandonando il cristianesimo per rifugiarsi nelle sette.

Qual è il rimedio contrario perché si ritorni nel cristianesimo e si abbandoni le sette? Nessuno valido, perché tutti i ritrovati della scienza teologica e pastorale sono tutti concepiti nella non formazione al mistero di Cristo Gesù e alla conoscenza secondo verità della sua Persona e della sua opera.

In questo siamo tutti responsabili, in quanto abbiamo contribuito tutti a formare un cristiano senza Parola di Cristo, il che equivale a formare senza Cristo.

Si chiede al cristiano l’osservanza di qualche principio morale, ma si dimentica di manifestargli, di rivelargli, di insegnargli qual è la sua missione, secondo quale misura realizzarla, qual è il fine della sua vita e cosa Cristo significhi per lui, anzi deve necessariamente significare, se vuole entrare lui nella salvezza e cooperare in Cristo perché altri vi entrino.

Invece c’è una sola via per evitare al cristiano il suo totale dissanguamento spirituale, la caduta e la morte spirituale nell’errore che è preludio di morte eterna, di dannazione nell’inferno, riservato a tutti coloro che hanno rinnegato Cristo e non lo hanno confessato dinanzi agli uomini.

Questa via è il ricordo della Parola. Nella Parola c’è il mistero di Cristo, c’è la conoscenza di Cristo, c’è la vocazione dell’uomo, c’è la sua santificazione, c’è la protezione dall’errore e dall’ambiguità delle dottrine degli uomini. Tutto è nella Parola e dalla Parola dobbiamo partire, se vogliamo costruire attorno al cristiano una torre di bronzo contro ogni attacco di certi venti impetuosi di dottrine umane e di falsità, ambiguità, ipocrisie, che dove passano distruggono più che le cavallette delle piaghe d’Egitto.

Il ricordo della Parola solo la Chiesa lo può fare. Il modo vero per farlo è che essa stessa entri nella Parola: l’ascolti, la viva, l’annunzi in ognuno dei suoi figli.

In questo versetto viene espressa una verità che dobbiamo tenere sempre a mente.

Nell’uomo che propaga la falsità non c’è ingenuità. C’è astuzia, quindi intelligenza orientata, finalizzata, all’inganno, all’errore. L’inganno e l’errore spesso sono studiati, meditati. Non sono spontanei, ma riflessi.

Questo va detto contro ogni facile giudizio di giustificazione di tutti coloro che non solo sono caduti in questo errore, ma che poi si sono fatti e si fanno strumenti per la sua propaganda.

Quando c’è propaganda, c’è astuzia. Quando c’è inganno c’è astuzia. L’astuzia è peccato contro l’uomo e offende gravemente Dio.

Chi è facile a giustificare e quasi a dichiarare “santo” l’inganno, l’astuzia, il vento di dottrine, è già lui stesso fuori del mistero di Cristo Gesù. Questa è la verità che si può facilmente constatare, appurare, verificare, vedere, osservare.

Possiamo quindi non essere sballottati. Se lo diveniamo, la responsabilità è solo nostra, è anche di quanti non ci hanno formati nel mistero di Cristo Gesù.

**[15]Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo,**

In queste parole è racchiuso tutto il cammino di ascesi del cristiano.

Il cristiano deve vivere secondo la verità. La verità è la volontà di Dio, manifestata tutta in Cristo Gesù.

Per il cristiano non c’è altra verità al di fuori della volontà di Dio. Poiché la volontà di Dio è stata tutta resa manifesta da Cristo Gesù e in Cristo Gesù, non c’è altra volontà di Dio se non in Cristo Gesù.

Dio è carità, amore. La volontà di Dio è carità, amore. La verità di Dio altro non è che la sua volontà che si fa dono d’amore per noi, in noi altro non è se non la nostra volontà di trasformare in amore la verità ricevuta.

Poiché la verità ricevuta è Cristo crocifisso, la nostra carità, la nostra verità è trasformare in Cristo la nostra vita in un atto perenne di amore.

La verità Dio ce l’ha trasmessa sotto forma di amore. Cristo carità e verità del Padre si è dato a noi interamente. Il cristiano lo riceve, lo trasforma in sua propria vita e trasforma la sua propria vita in un dono di verità e di amore per il mondo intero. Questo significa vivere la verità nella carità.

Potremmo tradurre: vivere di Cristo in Cristo, vivere la Parola di Cristo secondo la modalità di Cristo, o semplicemente vivere il nostro dono d’amore per il Signore nella verità che ci ha insegnato Cristo dall’alto della croce.

La verità di Cristo è la sua croce. La croce trova la sua forza nell’amore. Per amore Cristo si consegna alla croce. Questa è la carità nella verità e la verità nella carità.

La verità e la carità non la detta la coscienza. La detta il Vangelo. È quella l’unica regola scritta di come si vive la carità nella verità e la verità nella carità.

Non ci sono cose particolari che il cristiano deve fare, cose particolari che deve evitare.

Tutto ciò che non è conforme alla verità del Vangelo non è per lui, non potrà mai divenire regola di carità, di amore, di servizio.

Ogni cosa che l’uomo fa, deve essere informata di verità, deve avere come unico fine la stessa carità di Cristo Gesù.

Per questo in ogni cosa che il cristiano fa, deve mettere la verità e la carità di Cristo, tenendo sempre fisso lo sguardo verso Cristo, tendendo verso di Lui, verso di Lui anche crescendo.

Il cristiano cresce verso Cristo, tende verso di Lui se in ogni cosa vi mette la carità di Cristo e la sua verità.

È questo l’impegno cristiano che dura tutta una vita. Non un giorno, non due giorni, ma sempre. Sempre verso Cristo, vivendo la verità nella carità, facendo ogni cosa secondo questo principio di vita, avendo dinanzi agli occhi la forma di Cristo, il suo esempio, facendo di Lui il nostro unico modello.

Ma Cristo Gesù non è solo il nostro esempio, il nostro modello, l’unica immagine perfetta di come si vive la verità del Padre secondo l’immensità del suo amore, che giunge fino a dare la vita per Lui.

Cristo è anche il nostro capo. Sappiamo cosa Paolo intende dire con questa espressione: noi siamo il corpo di Cristo. Cristo è il capo di questo corpo.

La volontà nel corpo è del capo. È da esso che ogni membro riceve il pensiero, la mozione della propria azione.

È sempre il capo che coordina ogni movimento e tutti i movimenti delle singole cellule, dei singoli membri.

Se un membro non riceve più energia dal capo, è un membro che non vive più la vita del corpo. È un membro ammalato. Ma il cristiano non solo deve vivere una vita piena di verità e di carità nel corpo di Cristo, in questa vita deve raggiungere la perfezione che fu di Cristo, deve raggiungere il dono totale di sé a Dio per amore, per obbedienza.

**[16]dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità.**

Tutto si riceve dal capo. Il capo regola e orienta tutta la vitalità del corpo. Ma il corpo che ha di particolare? Come funziona? Ogni cellula, ogni membro forse cammina per se stesso senza alcun riferimento con le altre cellule, con le altre membra? Anche a proposito del corpo conosciamo il pensiero di Paolo, che qui riassume brevemente.

Prima di tutto bisogna dire che il corpo è una realtà armoniosa, compaginata e connessa. Possiamo tradurre: ogni membro non riceve l’energia direttamente dal capo, per poter svolgere la sua particolare funzione, la riceve dalle altre membra. Per cui ogni membro è necessario all’altro per ricevere l’energia e per donarla. Ogni membro è dall’altro e per l’altro. Questa la prima specificità del corpo di Cristo Gesù.

La seconda verità è questa: il fine del corpo non si raggiunge attraverso l’attività di una sola cellula, o di un solo membro. Il fine il corpo lo raggiunge attraverso la compaginazione e la connessione di tutte le sue membra, di tutte le sue cellule. Ogni membro e ogni cellula aiutano il corpo a raggiungere la sua finalità nella loro comunione di vita.

La collaborazione è la vita del corpo. L’isolamento, la solitudine, la separazione, la scissione, l’invidia, la gelosia, la superbia e ogni altro peccato, altro non fanno che impedire al corpo di raggiungere la finalità, che è una sola: manifestare al mondo tutta la verità e tutta la carità crocifissa di Cristo Gesù.

Tuttavia c’è ancora una specificità, o particolarità che dobbiamo evidenziare: ogni membro, anche se riceve energia e vita dagli altri membri, deve dare al corpo e quindi agli altri membri, la sua particolare energia, la sua particolare vita, il frutto dell’energia e della vita che il Signore ha posto in esso, perché la sviluppi, la faccia crescere, la porti a maturazione.

Non si dimentichi mai la legge della vita delle cellule o delle membra del corpo di Cristo. Ognuno ha ricevuto un particolare dono di grazia, una particolare manifestazione della verità e della carità di Cristo Gesù, ognuno deve esercitare un suo particolare ministero ed è il frutto di questo ministero che bisogna dare ai fratelli, perché crescano in modo da edificare se stessi nella carità.

Per intenderci: se l’apostolo non opera il discernimento nella verità, tutto il corpo cresce nell’errore; se il profeta non indica al corpo la via da percorrere, quella voluta da Dio, il corpo è senza cammino attuale; se il maestro non spiega, non insegna la verità, il corpo anche se cammina e pur essendo guidato dall’apostolo del Signore, ad un certo momento potrebbe trovarsi su una via, sulla via di Dio, ma non corroborato, non sorretto dalla verità di Cristo Gesù.

Il corpo è chiamato ad edificare se stesso nella carità. Ogni membro nel corpo di Cristo deve edificare se stesso nella carità. Perché questo avvenga è necessario che ognuno mentre edifica se stesso nella carità, impegni ogni sua energia perché doni agli altri il frutto della sua grazia, senza la quale tutte le altre cellule, o membra, sono privati di quella forza di vita senza la quale diviene impossibile potersi edificare nella carità e cooperare all’edificazione di tutto il corpo nella carità.

Nessuno nella Chiesa può pensare di essere sufficiente a se stesso. Nessuno si edifica da se stesso, o edifica solamente gli altri, senza aver bisogno per se stesso degli altri. Chi avesse un tale pensiero, sappia che non è nella verità di Cristo Gesù, non è inserito vitalmente nel suo corpo. La sua appartenenza al corpo di Cristo è vana e il suo lavoro inutile.

Chi vuole costruire se stesso nella carità, deve edificarsi nella verità e la verità è una sola: il carisma dell’altro è la nostra vita, perché è in esso il germe della carità che deve essere fruttificata in noi e attraverso noi.

Che il Signore conceda ad ogni membro del corpo di Cristo l’umiltà di volersi servire della verità dell’altro, del ministero e del carisma dell’altro, perché il suo personale carisma produca frutti di salvezza per il mondo intero.

**[17]Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente,**

La fede in Cristo Gesù, nella suo mistero di morte e di risurrezione, l’essere suo corpo, aver ricevuto una vita nuova, comporta una differenza sostanziale con quanti ancora non sono cristiani, con coloro che sono rimasti nella loro vecchia natura, nell’uomo vecchio.

La prima differenza tra il cristiano e il pagano – chiunque esso sia, a qualunque estrazione religiosa appartenga – è nella conoscenza della verità.

Il non cristiano, il pagano, non possiede la verità, non ha conoscenza. Anche se adora un Dio, la conoscenza che egli ha di Dio è fortemente carente in tutto.

Il Dio che costoro adorano non è il Dio vero, vero nella sua natura, vero nella sua creazione, vero nel rapporto con gli uomini, vero nella relazione con il futuro dello stesso uomo e vero per quanto attiene al nostro passato, sempre considerato in relazione con Dio.

Si pensi oggi a quella falsa teoria che vuole che le tre grandi confessioni monoteistiche (Ebraismo, Cristianesimo, Islamismo) pongano una base comune per la creazione di una super religione sopra confessionale.

Si eliminerebbero le differenze, si accetterebbe ciò che ci accomuna. Ma cosa ci accomuna, se non la pura idea che esiste un solo Dio, mentre tutto il resto che fa la differenza è diverso, inconciliabile, distante quanto il pensiero di Dio, del vero Dio, dista dal pensiero dell’uomo?

Chi salva l’uomo? Se non c’è l’Incarnazione del Verbo –perché non c’è il Verbo di Dio in quanto persona sussistente, distinta dal Padre e dallo Spirito Santo, sussistente però nell’unica natura divina che è del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – chi libera l’uomo dal peccato e dalla morte?

Se non c’è lo Spirito Santo, anche Lui persona sussistente, distinta dal Padre e dal Figlio, chi conduce l’uomo nella pienezza della verità, nella comprensione del mistero di Dio e dell’uomo? Nessuno. La fede nella Trinità è la verità irrinunciabile e poiché questa fede fa la differenza e distanzia la religione cattolica da tutte le altre confessioni e su questa fede che il cristiano deve edificare se stesso nella carità. Per questa fede deve essere capace di perdere anche la vita del corpo.

Cosa è allora la vanità della mente, da cui Paolo vuole che il cristiano si guardi?

La vanità della mente è proprio questa: costruire tutta un’esistenza fondata dalla falsità, o su una conoscenza di Dio e dell’uomo parziale, lacunosa, distorta, contorta, addirittura falsa, dannosa per colui che la segue.

Il cristiano ormai deve sapere una cosa sola: la verità della sua vita è Cristo Gesù. Le altre verità devono divenire vere in Cristo, finché non raggiungono Cristo rimangono nella loro parzialità che rende parziale anche la riuscita dell’uomo. Poiché questa verità parziale è fatta per una parte di verità e per 99 di falsità, chi non è nella verità di Cristo Gesù, altro non può che avanzare nella storia con una mente vana.

Perché la mente è vana? Perché ciò che suggerisce all’uomo è senza consistenza, quindi senza vera umanità, e quindi senza autentica salvezza.

Il cristiano non può vivere così, non deve vivere. Egli deve essere ormai un uomo che fa della verità di Cristo la sua corazza, la sua veste, il suo presente, il suo futuro, la vita sulla terra e quella nel cielo.

Tutto, il cristiano deve fare della verità di Cristo. Egli è chiamato a intessere la sua vita di Parola di Cristo.

**[18]accecati nei loro pensieri, estranei alla vita di Dio a causa dell'ignoranza che è in loro, e per la durezza del loro cuore.**

Il cristiano è colui che conosce il vero Dio e nel vero Dio ha la vera conoscenza di se stesso. Chi sono invece i pagani?

**Sono accecati nei loro pensieri:** i pensieri dei pagani non sono verità, sono tenebra. Non è il pensiero di tenebra che acceca i pagani. Sono invece i pagani che generano pensieri di tenebra e quindi restano accecati negli stessi pensieri che concepiscono.

La loro cecità essenziale produce pensieri di tenebra, in questi pensieri rimangono impigliati, in questi stessi pensieri rimangono accecati.

Il pensiero dovrebbe liberare il pagano dalle tenebre. Ma la tenebra che è in lui altro non produce se non pensieri di tenebra. E così la sua natura di tenebra produce pensieri di tenebra e i pensieri di tenebra altro non fanno che rinsaldare il pagano nella sua tenebra.

È tenebra, pensa tenebra, diviene sempre più tenebra. Questa è la cecità nella quale si trovano, vivono, pensano, agiscono.

Perché in loro c’è solo tenebra?

**Estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro:** la risposta di Paolo è semplice, lineare, essenziale.

L’ignoranza che è in loro, che è ignoranza della verità, li fa estranei alla vita di Dio.

L’uomo è stato creato per riflettersi in Dio, compiersi in Lui, realizzarsi nella sua verità. Questa è la vocazione dell’uomo.

Il pagano è senza il vero Dio. Il Dio che adora è un pensiero della sua mente, un’idea inventata da lui. Questa idea, questo pensiero spesso è pura idolatria, altre volte è una assai pallida e povera idea di ciò che è Dio in se stesso, in quest’idea molte sono le difformità dall’essenza del vero Dio che non le conformità.

Si pensi all’essere di Dio che uno e trino, uno nella sostanza, trino nelle persone. La Trinità è sconosciuta dalla totalità del mondo religioso. Il politeismo è la negazione del vero Dio. Il monoteismo è l’affermazione imperfetta e quindi non vera dell’unico Dio, che è sì unico, ma in tre Persone.

È questo il motivo per cui essi sono estranei alla vita di Dio. Non conoscono Dio, non partecipano della sua vita. Non si vedono in Lui, perché non hanno Lui. Non avendo il vero Dio, non hanno neanche il vero uomo. Solo il vero Dio dona il vero uomo, se non si ha il vero Dio impossibile avere il vero uomo. Si è prigionieri di un falso Dio ma anche costruttori di un falso uomo. Questo produce l’ignoranza del vero Dio e la non partecipazione alla sua natura.

**E per la durezza del loro cuore:** come se l’ignoranza da sola non bastasse, viene ad aggiungersi anche la durezza del cuore.

Alla mente si aggiunge il cuore. Ciò significa una cosa sola: impossibilità di scrivere nella coscienza la nozione di Dio secondo verità a motivo del rifiuto che il cuore di pietra oppone alla rivelazione, all’annunzio del Vangelo, alla proclamazione dell’unica via della vita che è Cristo Gesù nostro Signore, il Figlio dell’Altissimo che si fece carne nel seno della Vergine Maria.

La durezza del cuore dice impermeabilità ad ogni annunzio di verità. Per cui non solo si è prigionieri della propria falsità, questa prigionia diviene elemento che respinge la verità a motivo del cuore duro che dice l’essenza dell’uomo pagano. Costui si è costruito un involucro così duro che neanche la verità più pura riesce a romperlo per entrare in esso.

Chi lo può rompere è solo la grazia dello Spirito Santo, la sua Onnipotenza, la sua forza irresistibile. Solo per virtù dello Spirito di Dio questo cuore si scioglie e si apre alla verità.

Perché lo Spirito operi si richiede il sacrificio del cristiano, il dono della sua intera vita a Dio, data in espiazione dei peccati, offerta per la remissione della colpa, sacrificata perché un cuore si apra alla verità e accolga Cristo come sua unica via per accedere alla verità, alla vita, alla grazia che lo salva.

Il cristiano diviene così il martello dello Spirito per spaccare un cuore di pietra, mettere in esso la verità di Cristo, scioglierlo e farlo di carne.

Il cristiano è martello dello Spirito solo se sacrifica la sua vita per la salvezza dell’altro, solo se la dona interamente a Dio, in tutto come ha fatto il Figlio suo Gesù Cristo nostro Signore.

La grazia della redenzione del mondo è stata posta da Dio tutta in Cristo Gesù, in Cristo capo e in Cristo corpo. Se il corpo non diviene il martello dello Spirito, questi non opera, perché senza martello egli non può aprire un cuore e mettervi dentro Cristo Signore con la sua grazia di salvezza e di redenzione.

Quanti oggi affermano che è solo la grazia di Dio che salva dicono bene. Ma la grazia di Dio non è Dio, direttamente. La grazia di Dio è Cristo Gesù, è Cristo capo e Cristo corpo. La grazia di Dio è nella vita offerta, sacrificata, immolata del cristiano, corpo di Cristo, per la salvezza dei suoi fratelli.

L’uomo è la salvezza dell’uomo, ma solo se diviene in Cristo sacrificio di obbedienza perfetta al Padre, per la sua gloria. La gloria resa al Padre si trasforma in grazia di salvezza per il mondo intero.

Solo il cristiano che diviene un sacrificio, un olocausto per la gloria del Padre, si trasforma in un martello di salvezza posto nelle mani dello Spirito Santo per sconvolgere un cuore e dare ad esso la vita eterna che è Cristo Gesù.

La conversione del mondo è quindi in misura della santità cristiana. Più cristiani santi e più uomini fatti nuovi dallo Spirito di Dio. Più cristiani che divengono sacrificio e oblazione nel mondo per la gloria del Padre e più grazia di salvezza scende sulla terra, sempre in Cristo, per Cristo e con Cristo, per la conversione e la salvezza di molti.

Se il cristiano non si sacrifica, non si offre, non diviene olocausto per la gloria del Padre, il mondo resta nella sua ignoranza di Dio. Poiché l’ignoranza di Dio provoca anche ignoranza sull’uomo, questa ignoranza genera e partorisce una vita umana indegna dell’uomo, non consona all’uomo, perché è una vita impostata sulla falsità della conoscenza del suo essere e di conseguenza nell’immoralità. Su questo Paolo è chiaro. La storia conferma quanto egli dice.

**[19]Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile.**

In queste poche parole è descritta la storia immorale dell’uomo senza Cristo, come sua unica fonte di vita.

**Diventati così insensibili:** l’insensibilità è alla verità, al bene, al giusto, a ciò che è conforme alla natura creata ad immagine e somiglianza di Dio.

Questa insensibilità è totale e avvolge l’uomo in ogni suo pensiero, idea, proposito, sentimento.

Questa insensibilità è irreversibile per natura. Non solo è irreversibile. Ogni giorno cresce, avvolgendo l’uomo sì da soffocarlo. Il risultato lo si può immaginare.

**Si sono abbandonati alla dissolutezza:** abbandonarsi ha un solo significato: lasciarsi totalmente andare, senza alcuna resistenza di volontà.

Questo abbandono, questa consegna non è al bene, ma al male; non è neanche al male, è al male totale, cioè alla dissolutezza.

La dissolutezza è lo scioglimento dell’uomo da ogni regola morale. Non solo non ci sono regole, non c’è semplicemente il male. Nella dissolutezza, il male è la sola regola che guida l’uomo.

Questo è vero. È vero perché lo attesta la Parola di Dio. È vero perché la storia è la più alta attestazione e la più precisa conferma che la Parola di Dio è vera.

Chi osserva la vita di coloro che non sono cristiani deve confessare che per la stragrande maggioranza di loro non c’è più regola morale. Questo non vale solo per i pagani, per quelli cioè che non hanno conosciuto Cristo o che non vogliono conoscerlo, vale anche per i cristiani che hanno scelto di abbandonare Cristo, che si sono distaccati da Lui, che vivono come se Cristo non esistesse.

Anche per loro non c’è più alcuna regola morale. La dissolutezza è la loro unica legge di vita, l’unica regola di ogni loro comportamento.

Chi è senza Cristo, anche nella Chiesa, non vede, perché anche lui è prigioniero dei pensieri della sua mente, che sono pensieri di tenebra e non di luce. Chi non vede il male e la dissolutezza che c’è intorno a sé, è senz’altro senza Cristo, perché solo Cristo è la luce che ci permette di vedere il male e la sua gravità.

La minimizzazione del male attesta che noi siamo poco inseriti in Cristo Gesù, la sua luce che squarcia le tenebre del male non è in noi e anche noi siamo ciechi, camminiamo in un mondo di ciechi spirituali e giustifichiamo la cecità morale e veritativa, così altro non facciamo che incrementare il male che è nel mondo anche con l’autorità del nome di Cristo che è in noi.

**commettendo ogni sorta di impurità:** lo scioglimento da ogni regola morale, l’abbandono al male, ha un effetto devastante sul nostro corpo. Questo serve soltanto per commettere ogni sorta di impurità. Senza Cristo, il nostro corpo è senza freno. Le passioni prendono il governo e lo schiavizzano.

Un corpo senza Cristo è un corpo schiavo delle passioni. La sovrana che le governa tutte è l’impurità.

Cosa è l’impurità? L’impurità è l’uso del corpo solo come strumento di piacere, di godimento immediato, in ogni campo e in ogni settore.

L’impurità è peccato contro la sacralità del nostro corpo che non è stato creato per il godimento e il piacere, ma per la gloria di Dio.

L’impurità è l’uso non santo, non buono, non giusto, non onesto, non convenevole, non modesto, non morigerato, non sobrio, non casto, non virtuoso del nostro corpo.

L’impurità è l’uso peccaminoso che facciamo del nostro corpo, nella trasgressione di ogni comandamento non solo del sesto o del nono.

Oggi l’impurità è stata costituita legge del nostro vivere sociale, statuto di progresso e di civiltà. Essa ha tanti nomi: omosessualità, pedofilia, matrimonio dello stesso sesso, libere convivenze, divorzio, scambio del partner, e tante altre diavolerie che è solo una vergogna pronunziarle.

Tutte queste cose non solo si commettono, le si approvano anche e le si dichiarano legge di progresso e di civiltà tra i popoli.

Questa è la prigionia dell’uomo senza Cristo. Non solo il suo cuore di pietra genera queste cose. Il suo pensiero, la sua mente gliele giustifica. È così l’uomo senza Dio genera pensieri e desideri iniqui. I pensieri e i desideri iniqui giustificano l’opera iniqua da lui compiuta, in una spirale senza salvezza.

**con avidità insaziabile:** ma c’è un’altra verità che fa ancora più paura. Il corpo dell’uomo è soggetto all’abitudine e l’abitudine, si sa, non produce godimento, piacere.

Perché il corpo possa provare piacere, godimento, è necessario che si cambi, che si creino nuove fonti di godimento e di piacere.

Poiché queste nuove fonti non sono dal male verso il bene, ma dal male verso un male sempre più grande, c’è come un’avidità insaziabile che conduce il corpo di male in male, in una cosa che è inarrestabile.

Ciò vuol dire che c’è un crescendo nella conoscenza del peccato e del male che non ha confini. Per l’uomo non c’è limite al suo male, non c’è confine alla sua prigionia.

Più si inabissa nel male e più ha bisogno di male per sussistere. L’assuefazione dell’uomo al male, al piacere, crea in lui un’avidità sempre più grande e sempre più insaziabile, il cui frutto è ancora avidità e sempre più avidità.

È proprio questo l’abbandono dell’uomo alla dissolutezza, all’impurità: la ricerca continua di nuove fonti di godimento, essendo quelle finora usate incapaci di soddisfare la sua sete di piacere, la sua fame di peccato.

Senza Cristo, la sorte dell’umanità è veramente di prigionia e di morte; è di prigionia in prigionia sempre più grande e di morte in morte sempre più avvolgente ogni respiro dell’uomo. È ben triste la storia dell’umanità senza Cristo. È ben più triste però pensare che i cristiani non vedano la gravità di questo male e in qualche misura lo giustifichino anche, come se fosse un fatto di natura, un fatto cioè che è connaturale all’uomo e quindi in qualche modo anche giustificabile: è fatto così, è così. Ma Cristo è venuto perché l’uomo non sia così. I Santi lo attestano, perché loro non sono stati così, non sono così, non saranno così.

Chi giustifica il male del male è anche prigioniero; chi dice che l’uomo è così, lo dice perché anche lui è così e non sa o non vuole che Cristo lo liberi, non chiede che Cristo lo liberi, non fa nulla perché sia liberato da Cristo.

**[20]Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo,**

C’è una differenza sostanziale tra la conoscenza di Dio che hanno i pagani e la conoscenza di Cristo che possiedono i cristiani.

Se la conoscenza differente genera anche una vita differente, perché per molti degli Efesini non si riscontra una reale differenza di vita?

Perché molti degli Efesini hanno una vita in tutto uguale a quella dei pagani che non conoscono Dio?

La prima cosa che Paolo ribadisce è questa: l’insegnamento che lui ha dato di Cristo è vero e santo. Il Cristo che lui ha annunziato e presentato loro, anzi reso presente attraverso la sua vita, è il vero Cristo di Dio, il vero Dio e la sua è la vera Parola della salvezza. Perché allora il vero Cristo non genera dei veri uomini, differenti per pensiero, per comportamento, per scelta di vita, per costumi esemplari, per totale governo di ogni loro passione dai pagani?

Non è sufficiente che venga annunziato e testimoniato il vero Cristo perché i costumi cambino, le vite cambino, i comportamenti e i pensieri cambino. Non è sufficiente imparare a conoscere Cristo secondo verità, perché un uomo sia diverso da un altro uomo e neanche basta essere immersi nella sua morte e nella sua risurrezione perché la condotta vuota di un tempo scompaia.

Cosa è allora che fa la differenza tra l’uomo cristiano e l’uomo pagano?

**[21]se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù,**

Mentre nel versetto precedente Paolo affermava il fatto di una conoscenza avvenuta, ora manifesta come realmente questa conoscenza si realizza nell’uomo.

La via della conoscenza di Cristo è l’ascolto di Lui. Per ascoltare Lui che parla al nostro spirito, dobbiamo proclamare la sua Parola. Noi diciamo la sua Parola secondo verità e Lui parla al nostro cuore secondo verità. Se noi non diciamo la sua Parola secondo verità, neanche Lui può parlare al nostro cuore secondo verità.

Occorre per questo che coloro che annunziano la Parola mettano ogni impegno a che per il loro ministero risuoni sempre vera la Parola di Cristo Gesù. Se questo non avviene non c’è vera conoscenza di Cristo. Ogni altra cosa per far conoscere Cristo è una via insana, vana, addirittura pericolosa, perché potrebbe e di fatto crea nella mente un falso Cristo.

Essere istruiti in Lui ha un significato di vera mistagogia. È la nostra introduzione nel suo mistero, nella sua vita.

*“Istruiti”*, in questo contesto, non è più apprendere qualcosa della sua verità, del suo mistero. Istruire è essere formati di Lui, è assumere la sua vita in noi in modo che Lui prenda in sé la nostra vita e diventiamo una sola vita, in un solo corpo.

È questo stupendo mistero di unità che deve essere creato tra Cristo e noi e questo non può avvenire se non, ancora una volta, attraverso la Parola. Vivendo tutta la Parola di Cristo Gesù, Cristo prende dimora in noi e noi in Lui. C’è come una abitazione di Lui in noi e di noi in Lui. Quest’abitazione fa sì che si venga a creare una sola vita.

È questa sola vita l’istruzione che è richiesta al cristiano. Egli si deve lasciare istruire da Cristo, si deve lasciare formare in Lui, deve assumere la sua forma, il suo mistero, la sua vita, la sua missione, la sua obbedienza, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione.

Questa istruzione non può avvenire per un puro sentimento, né per pensiero e volontà umana, che decide cosa assumere di Cristo e cosa lasciare, cosa prendere e cosa trascurare.

Questa formazione di Cristo in noi ha una regola obbligata, un sentiero già tracciato; sentiero e regola sono la sua Parola. Non si conoscono altre vie perché Cristo possa essere formato in noi, se non attraverso la nostra formazione nella sua Parola, che deve tradursi in dimora di noi nella Parola e della Parola in noi e questo avviene quando facciamo della Parola di Cristo Gesù l’unica regola della nostra verità e della nostra vita.

Ecco perché Paolo tiene a precisare che l’istruzione del cristiano in Cristo avviene secondo la verità che è Gesù, ma la verità che è in Gesù è il suo mistero di morte e di risurrezione, è l’abitazione in Cristo di tutta la volontà del Padre.

C’è pertanto un solo modo per istruirsi secondo verità: lasciarsi formare dalla verità che è in Cristo Gesù. Questa verità Gesù l’ha fatta Parola e ce l’ha comunicata nel suo Vangelo. Il Vangelo è l’unica via della nostra istruzione in Cristo, perché il Vangelo è la sola verità di Cristo, il suo solo mistero.

**[22]per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici**

La verità di Cristo in noi non ci trasforma per una sorta di efficacia sacramentale. Il sacramento crea l’uomo nuovo, porta la grazia nel cuore dell’uomo, dona lo Spirito Santo, ci fa dimora della Santissima Trinità, ci costituisce anche un solo corpo con Cristo, ci rende partecipe della natura divina. Tutto questo fa il sacramento.

Però il Sacramento da solo non è sufficiente a far sì che l’uomo viva tutta questa novità di vita, crescendo in essa fino alla perfetta realizzazione di Cristo in Lui.

Occorre per questo l’impegno della volontà dell’uomo. Questo impegno deve accompagnare ogni azione del cristiano, ogni suo pensiero, ogni suggestione della mente, ogni sentimento del suo cuore.

C’è una responsabilità dell’uomo che deve essere assunta pienamente e questa responsabilità consiste nel mettere la volontà perché venga raggiunto il fine nuovo che è venuto a crearsi nella sua carne il giorno in cui è divenuto credente e si è lasciato battezzare nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù.

La volontà è chiamata a deporre l’uomo vecchio con la condotta di prima. Il che significa che bisogna abbandonare tutte quelle azioni peccaminose che erano giustificate da noi a causa della nostra non conoscenza di Dio.

Ora conosciamo Cristo, il vero uomo, l’uomo perfetto, sappiamo che ci dobbiamo fare ad immagine di Lui e quindi la prima regola per formarci di Lui è quella di deformarci dell’uomo vecchio con tutto ciò che l’uomo vecchio comporta nei pensieri e nelle opere, nei sentimenti e nelle omissioni.

Tutto ciò che è uomo vecchio – essenzialmente per uomo vecchio si intende un uomo che vive senza Dio, vive come se Dio non esistesse, vive nella completa assenza nella sua vita della Parola del Signore – deve essere deposto per sempre, in modo abituale, non saltuario, occasionalmente. L’uomo vecchio che bisogna abbandonare è quello che si corrompe dietro le passioni ingannatrici. Tutto ciò che è passione tradisce una vita vissuta lontano dalla conoscenza della vera Parola di Dio.

La passione non edifica l’uomo nuovo. Non salva neanche l’uomo vecchio. Uccide l’uomo nuovo che è nato nelle acque del battesimo e corrompe l’uomo vecchio, riducendolo a volte in una totale deformazione della sua essenza e della sua umanità.

Le passioni sono ingannatrici, perché mentre promettono gioia e felicità all’uomo, altro non seminano nella sua carne se non morte. Il frutto della passione è la morte.

Mentre essa promette vita, l’uomo vi crede e si lascia irretire, altro non fa che seminare morte attorno a sé. Questa è la realtà del cristiano che non pone seriamente la sua volontà per l’edificazione in Lui di Cristo, la fonte della vita dell’uomo nuovo, operato in lui dallo Spirito Santo.

Come si può constatare nella nostra fede due sono i soggetti agenti, sempre: sia nella redenzione che nella edificazione dell’uomo nuovo: Dio e l’uomo, la grazia e la volontà umana, lo Spirito Santo e l’impegno dell’uomo; il Vangelo e la sua accoglienza; la grazia e il suo sviluppo nel nostro cuore.

Se uno di questi due elementi manca, l’uomo nuovo non si sviluppa, anche se è nato, ben presto morirà; l’uomo vecchio trionferà anche nel cristiano e lo condurrà ad una sicura morte, morte nel tempo che si concretizzerà come morte eterna, nell’inferno, per sempre.

**[23]e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente**

Per costruire l’uomo nuovo occorre partire dalla mente. Il Vangelo parte dalla mente dell’uomo. Gli chiede di cambiare mente: questo è il significato della parola conversione, in greco: metanoia, oltre la mente.

Oltre la mente ha però un significato ben preciso: bisogna andare oltre ogni mente umana, se si vuole raggiungere ed entrare in possesso della verità di Cristo Gesù, verità dinamica e per nulla statica, verità che obbliga l’uomo a trascendersi sempre, ad abbandonare ciò che ha fatto ieri per entrare nella volontà di Dio che oggi ci viene comunicata attraverso il suo Santo Spirito.

Non c’è alcuna possibilità per rinnovare la nostra mente, se non l’abbandono della nostra mente, per assumere la mente di Dio.

Ora la mente di Dio si assume solo attraverso una via: togliendo i nostri pensieri e mettendo i suoi. Ma i pensieri di Dio sono tutti contenuti nel suo Santo Vangelo. Rinnovare la nostra mente significa pertanto abbandonare le nostre parole e mettere al loro posto le parole di Dio, la Parola di Dio, Parola che lo Spirito Santo ci offre ogni giorno secondo la sua eterna verità: verità completa, perfetta, santa.

È questo un lavoro che mai finisce. Dura tutta una vita. Ogni giorno ci dobbiamo confrontare con la Parola di Gesù, esaminare quanto viviamo di essa, perché è il nostro inserimento vitale in essa, che attesta e rivela quanto in verità noi siamo rinnovati o ci siamo lasciati rinnovare nella nostra mente.

Finché la mente non sarà cambiata, l’uomo vecchio spadroneggerà sempre su di noi e ci trascinerà in una concupiscenza senza limiti, in un peccato che non conosce frontiere, in una avidità che mai si sazierà. È proprio questa la caratteristica del peccato: la sua insaziabilità.

La vita spirituale ha delle regole. Queste regole bisogna che vengano osservate. Una di queste regole è quella di nutrire quotidianamente la nostra mente di Parola del Signore. Solo così la nostra mente cambia, si rinnova, va oltre se stessa, abbandona se stessa e al suo posto viene messa la mente di Dio, che è purissima verità di amore e di salvezza eterna.

**[24]e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.**

Messa nella nostra mente la mente di Dio, cambiati i nostri pensieri con quelli del Signore, contenuti nel suo Santo Vangelo, bisogna iniziare a rivestire l’uomo nuovo.

L’uomo nuovo è sì quello creato dallo Spirito Santo nel battesimo. Ma anche l’uomo nuovo, l’uomo vero, è Cristo Gesù.

Il cristiano è chiamato a rivestire l’uomo nuovo, rivestendo Cristo Gesù. Come avviene questa vestizione?

Prima di tutto viene qui manifestata la via attraverso cui è possibile fare l’uomo nuovo.

L’uomo nuovo lo fa il Signore. Lo fa per mezzo del suo Santo Spirito. Lo fa nel sacramento del battesimo mediante l’opera di mediazione della Chiesa.

Quest’uomo nuovo che dobbiamo rivestire è pura creazione, anzi pura nuova creazione. Non è opera nostra, è opera di Dio, non nasce dalla terra, discende dal cielo.

In questa nuova creazione l’uomo è fatto secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera.

È creato secondo Dio, perché viene fatto secondo il disegno eterno che Dio ha sull’uomo e il disegno eterno è uno solo: fare ogni uomo ad immagine di Cristo Gesù, fare di ogni uomo un’immagine vivente del Figlio suo. Questa è la volontà eterna di Dio sull’uomo.

Quest’uomo nuovo è creato nella giustizia e santità vera. È reso partecipe della divina natura – è questa la santità vera –; è scritta nel suo cuore dallo Spirito Santo la legge, la volontà di Dio, che dovrà guidarlo per tutti i giorni della sua vita.

La legge, la giustizia, secondo la quale egli dovrà camminare è la volontà di Dio, sulla volontà di Dio lo muove e lo conduce lo Spirito del Signore, che è posto in lui, che si posa su di lui in modo stabile e permanente.

L’uomo nuovo è stato rivestito il giorno del battesimo. L’uomo nuovo Cristo Gesù deve essere rivestito ogni giorno e lo si riveste conformandoci a Lui, lasciandoci muovere dal suo Spirito perché si compia ogni Parola che Dio ha scritto per noi e vuole che noi la compiamo in ogni sua più piccola manifestazione di verità e di giustizia. C’è un’azione che è tutta posta nella volontà dell’uomo. Il risultato dipende dal suo impegno, dal suo quotidiano lavoro, dall’impegno che viene profuso in quest’opera tutta finalizzata a rivestire l’uomo nuovo.

La nuova vita si riceve in dono, bisogna però farla crescere e fruttificare. La crescita e la fruttificazione sono anch’esse dono di Dio, dipendono però dalla volontà dell’uomo, dal suo impegno, dal suo lavoro.

Non lo si dimentichi: Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione dell’uomo. Dio e l’uomo insieme per la redenzione, la giustificazione, la santificazione del mondo intero.

Dio c’è sempre con il suo dono di grazia e di verità, con il dono di Cristo e dello Spirito Santo. Sovente manca l’uomo, manca la sua volontà, il suo impegno, il suo costante lavoro.

È sempre a causa dell’uomo che l’opera della salvezza o viene impedita, o ritardata, o espletata male, o fallisce del tutto. Se un solo uomo si perde nel mondo, non è certo per mancanza di grazia da parte di Dio; si perde perché colui che è stato incaricato a portare la grazia e la verità, divenendo lui stesso grazia e verità per i suoi fratelli, è venuto meno in questo compito.

Lui che avrebbe dovuto presentarsi ai fratelli rivestito dell’uomo nuovo, trasformato in Cristo, l’Uomo nuovo, si è invece presentato da uomo vecchio, impedendo così alla grazia di poter agire efficacemente per la salvezza.

**[25]Perciò, bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri.**

Come si costruisce concretamente l’uomo nuovo e come si vive da uomini nuovi?

Ci sono delle cose che rivelano se siamo nella verità o nella falsità, se abbiamo rivestito l’uomo nuovo, oppure agiamo ancora secondo l’uomo vecchio.

Il cristiano è uomo nuovo perché è passato dalle tenebre alla luce e dalla menzogna nella verità.

Cosa è la menzogna e cosa è la verità, dal momento che il cristiano deve bandire dalla sua vita la menzogna?

La menzogna è l’inganno perpetrato ai danni del fratello. Il fratello è da amare, rispettare, servire nel bene con la parola e con le opere.

Quando si causa un danno al fratello per mezzo di una parola falsa, non lo si ama, non lo si serve, non lo si aiuta nel suo farsi e divenire in tutto simile a Cristo Gesù.

Invece il prossimo è da aiutare servendolo con una parola sempre santa, che non solo gli indichi il cammino della vita, ma anche lo aiuti nelle cose umane, della terra, a realizzare se stesso secondo la volontà di Dio.

La menzogna deve essere bandita nelle relazioni tra cristiani non solo per motivi di ordine morale, ma anche di ordine teologico, anzi di ordine Cristologico. I cristiani in Cristo formano un solo corpo, in Cristo sono membra gli uni degli altri. Dire una menzogna al fratello, allontanarlo dalla verità, provocargli un danno morale, spirituale, materiale, non è un danno provocato a lui, a colui cui la menzogna viene proferita, il danno è provocato a tutto il corpo e di conseguenza anche colui che dice la menzogna, che inganna il suo prossimo, inganna se stesso, mente a se stesso, porta fuori della verità se stesso.

La menzogna, come ogni altro peccato che il cristiano commette contro gli altri, è un danno provocato direttamente a se stesso, in quanto corpo di Cristo e quindi membro di colui al quale il danno è stato arrecato.

In questo versetto ci sono però due obblighi. Oltre quello di bandire la menzogna, c’è l’altro che ci chiama a dire la verità al prossimo.

Cosa intende dirci Paolo richiamando questo obbligo? Vuole dirci una cosa assai semplice: il cristiano deve volere il bene del fratello, tutto il bene, il più grande bene. Ora non c’è bene se non nella verità. Non c’è carità se non nella verità. Non dire la verità al fratello è nascondergli la via della vita, la via del suo bene, la via della salvezza.

Come può uno amare il fratello, se gli nasconde la via della vita e della salvezza? Se non lo aiuta concretamente, almeno con la parola, a trovare la via della vita e della salvezza?

Quest’obbligo non è una piccola cosa. È una grande cosa. In questo obbligo è la vita dei fratelli. A volte basta una parola per salvarli e non la si dice loro. Siamo responsabili della loro non vita, della loro non riuscita, di ogni difficoltà nella quale si imbattono a causa di quest’obbligo non osservato.

Quest’obbligo stravolge tutte le nostre relazioni sociali. Queste relazioni il più delle volte sono fatte sulla menzogna, sull’inganno. Sempre però sono impostate sul nascondimento della verità.

La parola del cristiano è via di vita e di salvezza. Il cristiano può essere anche il più povero tra i più poveri, però potrebbe salvare il mondo se si decidesse ad avere sempre una parola di verità sulla sua bocca.

La verità è la ricchezza del cristiano e con essa può fare ricco il mondo. Dire la verità, dirla sempre, in ogni circostanza, impostare le nostre relazioni sulla verità, è il modo di Cristo di vivere la carità.

**[26]Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira,**

L’ira è la perdita del controllo delle nostre azioni. Parola e gestualità sfuggono alla nostra razionalità, alla volontà.

Nell’ira l’uomo non è più uomo, perché non è più nel governo di se stesso.

Paolo concepisce che uno possa adirarsi per dei motivi gravi, possa cioè alterare la sua voce e i suoi gesti, ma qual è il limite di questa alterazione?

Vengono qui poste due condizioni all’ira: la prima è che non si superi il limite oltre il quale c’è il peccato. Per questo occorre un serio dominio di sé, perché anche con la lingua non si dicano parole sconvenienti, disdicevoli per un cristiano.

Le parole sconvenienti vanno dall’ingiuria, dall’insulto (si pensi alla parola di Gesù che ci proibisce di chiamare stupido, stolto un nostro fratello), fino alla bestemmia, peccato gravissimo contro Dio.

I gesti a volte possono provocare gravi danni che vanno dalle lesioni alla persona fino ad infliggere la morte (o in modo diretto o in modo indiretto) con conseguenze che lasciano strascichi per tutta la vita.

La seconda condizione vuole che subito dopo l’alterazione si ritorni nella normalità dell’esistenza. Per questo chi si è lasciato prendere dall’ira, deve nel più breve tempo possibile ritornare nella sua pacatezza e serenità e ristabilire ogni contatto interrotto con i proprio fratelli.

La via ordinaria del cristiano è la pace, la serenità, la tranquillità nelle relazioni. Tutto il resto non è via secondo Dio. Se a causa della non ancora raggiunta perfezione si dovesse cadere in un qualche peccato, anche lieve, nelle relazioni, è giusto che si ripari al più presto e il più presto per Paolo è nella stessa giornata. Domani potrebbe essere tardi. Un altro giorno potrebbe divenire impossibile. Un altro ancora irreversibile.

**[27]e non date occasione al diavolo.**

Cosa è l’occasione data al diavolo? È quell’occasione propizia per la sua tentazione e quindi per la nostra caduta nel peccato.

Se si legge questa esortazione di Paolo alla luce di quanto ha detto finora: menzogna e ira, l’occasione che si dona al diavolo è questa: infrangere i rapporti della comunione che devono sempre regnare in seno all’unico corpo del Signore Gesù.

Se un fratello scopre che l’altro fratello lo inganna, non gli dice la verità, tiene nascoste cose necessarie per la sua vita, lo tiene lontano dalla fonte della vita, questo fratello che si sente ingannato perde la fiducia nel fratello che lo inganna. Qual è il risultato? Viene a crearsi nel corpo di Cristo una spaccatura, uno scisma, una divisione. Un fratello è contro l’altro fratello perché si sente defraudato in qualcosa da costui.

Se invece riguarda l’ira, si perde la fiducia nell’altro che si adira, perché non lo si giudica un uomo paziente, misericordioso, accogliente, benevolo, padrone di sé, libero dalle cose di questo mondo.

È vero che chi subisce il torto o della parola, o dell’ira dovrebbe essere superiore a queste cose. Ma anche che è superiore, anche se si trova impegnato in un cammino di perfezione, satana potrebbe approfittare per inoculare nel suo cuore un veleno di morte, un veleno di giudizio, di condanna, un veleno di rottura della comunione e di diffidenza perenne.

Sono proprio queste cose che turbano il buon andamento di una comunità.

Nessuno conosce l’astuzia di satana, così perfida e malvagia, da approfittare anche di una cosa anodina, senza importanza, minima, senza significato alcuno, per iniettare nel cuore il dubbio sull’altro, il giudizio sfavorevole, la condanna, la riprovazione. Queste sono cose tutte che rompono la comunione, perché creano nel cuore un pensiero contrario alla carità, all’amore, alla stima, alla fiducia.

Su questo bisogna prestare la più grande attenzione. La vigilanza non è mai troppa. A volte anche una parola detta così, per semplicità, dona occasione al diavolo di portare nel nostro cuore dei sentimenti contrari verso il fratello. In questo caso, quando l’altro non c’entra per niente, perché siamo noi che non siamo sufficientemente formati, forti, liberi, chi ci può aiutare è senz’altro la preghiera innalzata immediatamente alla Vergine Maria, Madre della Redenzione.

Il suo aiuto è determinante, indispensabile, per vincere l’occasione data al diavolo di tentarci, attraverso una sola parola vana che è uscita dalla nostra bocca. Il suo aiuto ci toglie dall’occasione e ci riporta in un cammino assai normale, soggetto sempre alle insidie e alla tentazione del principe di questo mondo. Ma anche questo cammino ordinario si deve percorrere con l’aiuto della Vergine Maria. Lei è garanzia sicura di vittoria sul diavolo e i suoi angeli.

**[28]Chi è avvezzo a rubare non rubi più, anzi si dia da fare lavorando onestamente con le proprie mani, per farne parte a chi si trova in necessità.**

Il furto è l’appropriazione di una cosa non nostra contro la volontà del padrone, che deve essere sempre esplicita, mai implicita. In morale è definito: *“ablatio rei alienae invito domino”*. L’asportazione della cosa degli altri senza la volontà del padrone.

Ciò che non è nostro, mai deve poter divenire nostro per nostra sola volontà. Può divenire nostro per volontà libera, mai costretta, mai raggirata, o ingannata, del padrone.

Le modalità del furto sono infinite. Esse vanno dalla invisibilità dell’azione, ad un’azione eclatante di paura, o di terrore, che può finire anche nello spargimento del sangue.

Non importa come avviene l’azione, importante è sapere che la cosa degli altri non ci appartiene, non può appartenerci, non ci apparterrà mai. La cosa è dell’altro è rimane sempre dell’altro. *“Res clamat dominum”*. Ogni cosa richiede e domanda il suo signore, il suo padrone.

Per quanto riguarda la gravità del peccato: il furto rimane sempre furto e va dal peccato veniale se la cosa asportata è di lieve entità, fino a raggiungere il peccato mortale in materia grave.

È giusto ricordare che il furto si ripara solo con la restituzione.

Al peccato del furto possono aggiungersi altri peccati. I comandamenti violati generalmente sono il quinto e il decimo.

Qui la gravità si misura in base all’azione commessa e quindi va giudicata caso per caso.

Il cristiano non può rubare, oltre che non deve. Non può per un fatto assai semplice: egli nella sua nuova costituzione, nella nuova rigenerazione, è l’uomo che dona, non l’uomo che prende. È l’uomo che dona tutto se stesso ai fratelli; è l’uomo che si fa sacrificio, oblazione, vittima d’amore per gli altri.

Il furto, più di ogni altro peccato, contraddice palesemente la sua nuova costituzione. Egli è l’uomo del dare, del dare se stesso, del consumare la sua vita per gli altri, dell’immolare se stesso per la salvezza del mondo. A questo è chiamato il cristiano. Per questo motivo egli non può rubare.

Inoltre c’è sempre per lui il comandamento delle origini: *“ti guadagnerai il pane con il sudore di tua fronte”*. Questo comandamento non è stato abolito, non sarà mai abolito.

Chi non mangia il proprio pane lavorando onestamente con le sue mani, commette un furto, prende ciò che non è suo, che non gli appartiene e così facendo contraddice in modo sostanziale il suo nuovo modo di essere in Cristo.

Paolo però vede anche il lavoro in funzione del corpo di Cristo. In questo corpo ci sono cellule che possono lavorare e cellule in necessità, che sono fisicamente impossibilitate a svolgere una qualsiasi attività.

Il cristiano è chiamato non solo a lavorare per sé, è anche invitato a lavorare per gli altri, a fare parte di quanto possiede alle altre membra del corpo di Cristo.

Ancora una volta siamo ricondotti alla nuova essenza che è stata creata in noi dallo Spirito nel santo battesimo. Siamo stati rigenerati, ma anche fatti e costituiti membra del corpo di Cristo.

Nel corpo di Cristo c’è una sola legge: quella della comunione e della solidarietà. Questa legge è reale, non ideale, di pura fantasia o di immaginazione. È legge che obbliga a sostenere chi è in difficoltà, nel bisogno, che versa in necessità.

Essendo noi un solo corpo, la necessità è del corpo, non della singola cellula e chi lavora è sempre il corpo, non la singola cellula. Ora è dovere del corpo sovvenire alle necessità della singola cellula ed è dovere della singola cellula sovvenire alle necessità dell’intero corpo.

Questa è la legge che bisogna vivere all’interno del corpo del Signore, perché questa è la verità che governa tutto il corpo di Gesù.

È questa l’unica straordinaria potenza per la creazione di relazioni sante tra gli uomini. Se il cristiano non vive la sua nuova essenza, egli non può dirsi corpo di Cristo. È corpo di Cristo, ma cellula morta. La vita di Cristo non passa più attraverso di essa, non si ferma in essa e non raggiunge il mondo.

È questa la contraddizione cristiana che dobbiamo evitare, se vogliamo essere testimoni incisivi nella storia, tra gli uomini.

Un non credente che vede ogni giorno il cristiano calpestare la sua essenza, perché vive in una perenne contraddizione con essa, e la contraddizione è sempre di peccato, come potrà credere nel Signore Gesù?

Se colui che è suo testimone ne mostra una immagine falsa, chi potrà mostrare quella vera a colui che non crede?

Su questo bisogna riflettere. Noi oggi abbiamo tutto incentrato sulla carta la nostra verità.

La verità del cristiano non deve essere sulla carta, ma sulla carne; non deve essere su un testo di teologia, ma prima di tutto nella testa del cristiano e nel cuore, per essere nell’anima, nei sentimenti, in tutto il suo corpo. Finché la nostra verità sarà sulla carta, nessuna possibilità ci sarà mai di rendere vera testimonianza a Cristo Gesù.

La rivoluzione cristiana inizia quando si passa dalla carta alla carne e dal testo alla testa e quindi al cuore e allo stesso corpo, passando per ogni suo sentimento. La carne è la via della salvezza, la via della vita.

**[29]Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.**

Il discepolo di Gesù deve possedere il perfetto controllo della sua bocca. Chi controlla la bocca controlla il cuore. Il cuore puro genera una bocca pura; la bocca pura è segno di un cuore puro.

Il cristiano deve imitare il suo Maestro anche nell’uso della lingua. La volontà di Gesù la conosciamo: *“Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno”* (Mt 5,37).

Questo è stato detto a proposito del giuramento. C’è anche un’altra parola di Gesù che merita di essere ascoltata: *“Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro.*

*Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive.*

*Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12, 30-37).*

La parola di Gesù è verità. Cuore e parola sono intimamente connessi. La parola può distruggere un uomo. Ne basta a volte una sola.

C’è un comandamento che è posto a salvezza dell’uomo: l’ottavo: *“Non dire falsa testimonianza”,* nel quale sono contemplate tutte le altre parole che possono nuocere ai fratelli: calunnie, giudizi temerari, mormorazioni, pettegolezzi, dicerie ed altro.

Paolo raccoglie tutto in una espressione: **“Parola cattiva”,** e si intende ogni parola dell’uomo che arreca un danno al fratello, ogni parola inutile, vana, insensata, vuota, non pesata, non misurata, ambigua, a doppio senso, triviale, scurrile, grassa, zozza e via dicendo. È parola cattiva ogni parola che va oltre il sì e oltre il no, raccomandati, voluti da Cristo Gesù, specie se ferisce in qualche modo l’8° comandamento. Perché questo non accada non è la bocca che bisogna pulire, ma il cuore, perché è il cuore la sede di ogni parola che esce dalla nostra bocca.

San Giacomo dice addirittura che la sede della parola cattiva è la geenna del fuoco :

*“Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.*

*Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra. Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare!*

*Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale.*

*Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei!*

*Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia.*

*Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.*

Da tutto il capitolo 2° che è stato riportato si può notare quanta attenzione è richiesta al discepolo di Gesù nell’uso della lingua. Questo a motivo del male che essa può generare in seno alla comunità degli uomini.

Ma già l’Antico Testamento (Sir 28,13-26) aveva messo in guardia gli uomini dall’uso della lingua:

*“Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità.*

*Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua.*

*Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba.*

*Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio.*

*Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia”.*

Sia l’Antico che il Nuovo Testamento vedono la straordinaria capacità di distruzione che possiede la parola dell’uomo. L’uso della lingua per il male è vietato al cristiano in tutto. Questa è la regola. Altre regole non esistono.

È pertanto ***“parola cattiva”*** ogni parola che genera un danno al fratello, anche lieve, anche se è di scandalo dei piccoli, anche se è un turbamento del suo spirito a causa di una nostra parola, che per noi potrebbe essere parola innocente, gli altri potrebbero anche giudicarla male.

La prudenza nell’uso della lingua deve essere piena, totale. Per questo è necessario chiedere allo Spirito Santo che metta sulle nostre labbra sempre una parola buona, saggia, clemente, sobria, vera, opportuna, creatrice di verità e di pace nel cuore dell’altro.

Un Sacerdote, che è bocca di Cristo Gesù, è obbligato in ragione della sua configurazione a Cristo, a parlare in tutto come Cristo, ma per questo gli è necessario anche il cuore di Lui.

Paolo dona anche lui una regola circa l’uso della parola. Bisogna che ogni nostra parola sia una parola di edificazione, una parola di salvezza, una parola che porti verità e pace nei cuori.

Chi deve essere edificato nei cuori è Cristo Gesù. La nostra parola è di edificazione se è una parola di Dio, proferita in Cristo Gesù, con l’assistenza quotidiana dello Spirito Santo.

Tuttavia bisogna possedere nel cuore una certezza: il cristiano è responsabile di ogni sua parola che non ha contribuito a edificare Cristo nei cuori dei suoi fratelli, che non ha operato per un radicamento della verità, che non ha operato il rinnovamento di un cuore.

La parola del cristiano deve essere creatrice al pari di quella di Dio. Cosa deve creare la parola del cristiano? Essa deve creare nuovi i cuori, le menti, gli spiriti. Deve aiutare ogni uomo a pensare e a volere secondo Dio e per questo è necessario che dalla sua bocca escano solo parole di verità, di giustizia, di pace, di misericordia, di scusa, di perdono, parole di santità, di amore, di comprensione, di sano discernimento. Queste sono le parole buone che fanno bene al cuore e alla mente di chi ascolta.

Ma Gesù ci dice che il santo avrà una parola santa, mentre il cattivo avrà una parola cattiva. La parola è la misura della santità di un uomo.

Se dobbiamo operare un giudizio di verità sul cuore dell’uomo del nostro tempo, dobbiamo dire che è frivolo, sporco, lussurioso, mendace, di parte, incapace di verità e di carità.

Immerso soprattutto nelle cose della terra, senza alcuna capacità di elevarsi verso il cielo. Quello dell’uomo odierno è un cuore che non vede Dio, quindi un cuore non puro. Se il suo cuore non è puro, neanche le sue parole saranno pure.

Le parole è evidente che non sono pure, manifestano e rivelano pertanto un cuore anch’esso impuro.

**[30]E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.**

Quando si rattrista lo Spirito dentro un cristiano?

È assai facile saperlo: quando il cristiano agisce difformemente da ciò che è lo Spirito in sé.

Lo Spirito di Dio è: verità, sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, scienza, pietà, timore del Signore.

Lo Spirito di Dio è Spirito che dona la vita.

Lo Spirito di Dio è lo Spirito che deve formare Cristo nei nostri cuori.

Lo Spirito di Dio deve condurci verso la verità tutta intera.

Lo Spirito di Dio deve creare in noi il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova, i sentimenti nuovi. Tutto deve fare nuovo in noi. Questa è la sua opera.

Lo Spirito del Signore è comunione, unità, armonia, libertà.

Ogni qualvolta il cristiano agisce difformemente dall’essenza divina che è lo Spirito Santo, egli lo rattrista. Lo rattrista perché lo costringe all’inazione, o ad un’azione imperfetta.

Lui è dentro di noi per fare attraverso noi nuovo il mondo, nuovi i cuori, nuove le menti, nuove le anime, nuovi i sentimenti, nuovi i rapporti, nuove le comunità, nuove le relazioni, tutto egli deve fare nuovo, riempiendolo di verità e di carità e noi invece altro non facciamo che tutto vecchio: vecchi facciamo i cuori e le menti, vecchi facciamo i sentimenti, vecchie le anime e ogni altra cosa.

Facciamo tutto vecchio perché o lo lasciamo nel peccato, o contribuiamo a che il peccato si radica, come erba velenosa, nel cuore dei fratelli.

Lo Spirito non può gioire per questa nostra opera cattiva. Egli si rattrista. Potrebbe attraverso noi operare nel mondo santità e giustizia, mentre le nostre membra che sono a suo servizio per l’opera della salvezza, altro non fanno che operare iniquità.

È sempre un’opera di iniquità quella che non crea salvezza attorno a sé, anzi contribuisce a che l’uomo non solo rimanga nel peccato, ma anche a radicarsi ancora più profondamente in esso.

**[31]Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.**

Paolo ci ha invitato a non usare mai una parola cattiva. Ora ci offre alcuni comportamenti, in cui necessariamente la parola non è buona.

Il cristiano non deve conoscere:

**Asprezza:** l’asprezza è il contrario della dolcezza, della mitezza, della calma interiore, della posatezza. L’asprezza dice violenza di parole e di fatti. Essa è non controllo delle nostre azioni. L’aspetto violento prende il posto all’affabilità che deve sempre governare il cristiano nei suoi rapporti con il mondo intero.

Il cristiano deve sempre controllare ogni suo comportamento; non solo, deve renderlo anche dolce e affabile. Quando questo avviene, egli è un perfetto imitatore di Cristo Gesù. Diviene un uomo che può parlare ai fratelli, può relazionarsi con loro, perché li tratta sempre come persone che hanno una loro dignità, che non può essere mai lesa, anche quando sono in contrasto con quanto noi diciamo, affermiamo, vogliamo.

L’asprezza non considera che *“nessuno è nostro schiavo”*. Tutti siamo soggetti a Dio e solo a lui bisogna rendere domani conto.

**Sdegno:** Lo sdegno è un sentimento forte di ripulsa contro i fratelli, dei quali non condividiamo il loro modo di agire.

Vorremmo una totale loro sottomissione alla nostra volontà. Questo non avviene e allora ci separiamo da loro, ci allontaniamo, li trattiamo come un corpo ostile, estraneo, nemico, come un corpo che ci dona fastidio.

Lo sdegno è il fastidio del nostro spirito per qualcosa che vorremmo fosse di nostro gradimento, mentre in realtà non lo è.

Anche nello sdegno dimentichiamo che noi non siamo i padroni dei fratelli. Noi siamo i loro servi. Siamo a loro servizio per il dono della verità e della grazia. Il resto non è più di nostra competenza.

**Ira:** L’asprezza e lo sdegno sono la porta dell’ira. Mentre con l’asprezza e lo sdegno l’uomo ha ancora il possesso delle sue azioni, con l’ira perde questo possesso.

L’uomo non si controlla più. Non controlla le parole, non controlla i suoi gesti, le sue opere.

Qualsiasi cosa fa, potrebbe divenire assai pericolosa, perché non ne misura più la gravità.

Molti a causa dell’ira hanno commesso orrendi misfatti.

Il cristiano invece deve possedere sempre il dominio di sé. Neanche una parola deve uscire dalla sua bocca, senza averne prima pesata la gravità. Dei gesti neanche si deve parlare. Nessun gesto è consentito al cristiano che non sia per il bene, anzi per un bene sempre più grande.

**Clamore:** è quel chiasso inutile, tutte quelle parole vane che vengono gridate attorno a noi. È quel vocio infernale attraverso il quale si vuole ottenere ragione, mentre in verità non si è nella giustizia secondo Dio.

Fare chiasso attorno a sé non è la via del cristiano. La via del cristiano è il silenzio, è la preghiera, è il totale affidamento a Dio della sua causa, è la mitezza e la semplicità del suo spirito.

La verità non sta nell’alzare la voce, nel gridare, nel fare rumore. La verità è nella parola che si dice e basta. La verità ha la forza di imporsi da se stessa. Da se stessa, per virtù dello Spirito Santo, penetra in un cuore e lo conquista.

**E maldicenza:** Mentre l’asprezza, lo sdegno, l’ira, il clamore riguardano il comportamento sbagliato. Il principio potrebbe essere anche santo, quello che si vuole difendere, mentre il metodo, la via, le scelte pratiche per la difesa non sono sante, nella maldicenza non è santo il principio.

Nella maldicenza c’è un male in sé che bisogna evitare. È il male è dire male degli altri.

Al cristiano non è consentito dire male di nessuno. Lui non è giudice di nessuno e nessuno deve cadere sotto la sua lingua.

Dire male è peccato grave. La maldicenza potrebbe raggiungere la calunnia e quando si arriva alla calunnia, c’è anche l’obbligo della riparazione.

Cosa impossibile da fare, perché le parole che escono dalla bocca, dal vento vengono sparse nell’intero universo.

Il cristiano deve mettere ogni attenzione al fine di evitare ogni parola di male contro il fratello, da quella quasi senza importanza all’altra molto più grave e dalle conseguenze incalcolabili.

La nostra società, che è società della parola, nella quale di tutto si parla, su tutti si sparla, deve sapere che con la parola si salva una persona e con la parola la si distrugge. Oggi i mezzi di comunicazione hanno un impatto devastante sulle folle. Per questo bisogna essere altamente saggi e prudenti prima di proferire una sola parola.

Oggi la maldicenza sembra essere divenuta uno stile di vita, un modo di essere, di relazionarsi, di comportarsi. Paolo invece ci avverte che la maldicenza deve essere bandita da noi.

La bocca del cristiano deve dire la verità, deve condurre alla verità, deve astenersi anche di altre parole buone che nel momento sono inutili, perché non c’è dall’altro lato una persona che sia disposta ad accoglierle.

**Con ogni sorta di malignità:** La maldicenza è dire male dell’altro. Si dice male perché l’altro ce lo consente, in quanto ciò che opera è male, o almeno da noi viene giudicato un male.

Nella malignità invece il male viene creato dal cuore. Lo si inventa e poi lo si attribuisce alla persona.

Nella malignità il cuore è cattivo, pensa e inventa cose cattive sugli altri, trasforma questa invenzione in parola, la proferisce, la dice dinanzi al mondo intero, provocando nei fratelli dei danni incalcolabili. Quando si arriva a questo è il segno che il nostro cuore è diventato di pietra, perché solo un cuore di pietra, non scalfito dalla grazia di Dio, vuole il male per i suoi fratelli, questo male lo pensa e lo dice, lo diffonde.

La malignità affonda le sue radici nel nostro cuore maligno. La malignità è di satana e trova la sua forza di penetrazione nelle menti solo per mezzo della menzogna. Ma tutta la malignità è menzogna, perché è desiderio di male contro i nostri fratelli.

È quanto avvenne nel Giardino dell’Eden. Satana, maligno e malvagio, disse male di Dio, mentendo ad Eva. Questa lo ascoltò e fu la rovina dell’umanità intera. La malignità ha il suo motore potente nell’invidia.

**[32]Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.**

Il cristiano non solo non deve fare il male, deve soprattutto operare il bene. Non dire male è solo l’inizio del cammino verso la realizzazione di Cristo in noi.

Una cosa che Paolo raccomanda è la benevolenza e la misericordia.

Nell’uomo mente e cuore devono essere una cosa sola: la mente deve volere il bene, il cuore deve attuarlo; la mente lo vede, il cuore lo realizza, lo compie. La mente lo discerne, il cuore lo pone in essere.

L’uomo è benevolo, solo quando si pone dinanzi ai suoi fratelli con un solo desiderio: il bene del fratello. Il cristiano non può volere altro per i suoi fratelli, se non il bene.

Il bene però deve volerlo sotto ogni aspetto e deve essere il bene di tutta la persona. L’altro deve essere visto solo come oggetto di bene. Questa è la benevolenza. Quando un cristiano raggiunge questa maturità, egli è sulla via dell’imitazione di Cristo Gesù.

Con la misericordia, il bene voluto, desiderato, bramato, si trasforma in opera, in impegno concreto.

Il misericordioso è colui che concretamente mostra l’amore ai fratelli e lo mostra compiendo opere di carità.

Uno è vero discepolo di Gesù se l’opera di carità la compie senza guardare in faccia a nessuno, anzi bisogna essere misericordiosi proprio nei confronti di coloro che nulla possono fare per noi.

Gesù ci insegna di essere misericordiosi come è misericordioso il Padre nostro celeste e la misericordia del Padre è verso tutti, buoni e cattivi, cristiani e pagani, credenti e atei, religiosi e infedeli.

Solo alla sera della vita, presentandoci al suo cospetto, ci è chiesto di rendere ragione della carità che abbiamo vissuto, perché sarà la carità che ci aprirà le porte del regno dei cieli.

Un’opera grande di misericordia è il perdono dei fratelli, se in qualche cosa ci avessero offeso. Sul perdono bisogna dire due cose: esso è l’opera tipicamente cristiana. Il cristiano è colui che perdona tutto, indistintamente, senza guardare in faccia colui che lo ha offeso.

La seconda cosa è questa: se dobbiamo perdonare i fratelli come Cristo ha perdonato noi, o come il Padre ha perdonato noi in Cristo, se Cristo è il nostro modello e l’unica via del perdono nel mondo, allora bisogna aggiungere che perdonare gli altri è anche offrire la vita per gli altri perché Dio perdoni il loro peccato e conceda loro la grazia della salvezza eterna.

Senza una grazia particolare l’uomo difficilmente conosce il perdono. La carne non ha come legge il perdono, bensì la vendetta, il desiderio di giustizia e altro.

Senza l’inserimento in Cristo nella volontà di realizzare in tutto e per tutto la sua vita dentro di noi, diviene impossibile morire per l’altro, perché ottenga il perdono dei suoi peccati. Come Cristo si offre la vita per il perdono.

Questo è lo specifico cristiano e solo il cristiano che realizza tutto di Cristo nella sua vita raggiunge quest’altissima perfezione: dare la propria vita perché l’altro venga perdonato da Dio, dopo averlo noi perdonato e offerto la vita per il suo ritorno nella verità di Dio, nella sua grazia e nella sua benevolenza.

Se lo scopo del cristiano è quello di offrire la propria vita per il perdono dei fratelli, si comprende come ogni altro atto di misericordia è solo propedeutico a quest’ultimo atto supremo, ma anche come sia anticristiano comportarsi con sdegno, clamore, asprezza, ira, maldicenza, malignità.

È anticristiano perché la redenzione, la salvezza, la giustificazione, l’elevazione dell’altro nel mistero di Cristo Gesù passa attraverso il dono della nostra vita.

Si dona la vita fisica perché l’altro abbia una vita spirituale solida e intensa. Questo è il valore della vita del cristiano sulla terra: farne un sacrificio, un’oblazione, un’offerta sacra al Signore, perché sia cancellato il peccato del mondo e sia aperta la via della salvezza ad ogni uomo di buona volontà.

**PER OPERA DI GESÙ CRISTO**

**Cosa è l’esortazione. Volontà di Dio volontà dell’uomo.** L’esortazione è una parola di persuasione, di invito, di incitamento perché la persona che ci sta di fronte scelga e decida di compiere la volontà di Dio, al fine di realizzare il bene che il Signore ha stabilito che lui faccia. Perché vi sia esortazione secondo Dio è giusto che si separi la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo. Il cristiano è obbligato ad aiutare i suoi fratelli di fede e non di fede a cercare la volontà di Dio per compierla tutta nella loro vita. In questa sua opera egli si può servire della persuasione, ma anche della correzione fraterna. Si serve della persuasione quando il suo intento è di orientare, guidare, spronare, incitare al bene secondo Dio; è invece correzione fraterna quando ci si trova dinanzi ad un peccato e con il ricordo della volontà di Dio lo si invita a non farlo più. Ci troviamo invece dinanzi alla tentazione quando la nostra parola è un invito bello e buono fatto all’altro perché compia la trasgressione della volontà di Dio. La persuasione è arte difficile da esercitare. Con essa bisogna entrare nel cuore del fratello, nella sua volontà, nel suo spirito, nella sua anima, e dal di dentro, con la forza della parola, operare perché si compia solo la volontà di Dio nella maniera più perfetta. È evidente che chi può persuadere è solo lo Spirito Santo, perché ogni discepolo del Signore deve vivere nella più grande santità, se vuole che le sue parole siano quelle dello Spirito Santo e le parole dello Spirito Santo siano sue nell’opera della persuasione dei cuori a compiere una sempre più grande giustizia.

**In maniera degna. Le regole della vita cristiana. Accettarsi da imperfetti non è accettare l’imperfezione.** Siamo tutti chiamati a comportarci in maniera degna del Vangelo. La maniera degna è una sola: vivere secondo il Vangelo, senza tralasciare di compiere nessuna parola. Per questo è giusto che si osservino delle regole, in verità assai semplici, ma che possono aiutare senz’altro a raggiungere una maniera sempre più degna alla quale ci chiama San Paolo. Una di queste regole vuole che non si sottovaluti nessun peccato veniale. Dobbiamo dichiarare guerra ad ogni peccato veniale che commettiamo: nei pensieri, nelle opere, nelle parole, nelle omissioni. Se non iniziamo dal peccato veniale, non riusciremo a vincere neanche il peccato mortale e prima o poi cadremo in esso, secondo l’adagio scritturistico: chi disprezza le piccole cose, a poco a poco cadrà nelle grandi. Bisogna lottare nel nostro spirito contro ogni più piccola imperfezione. Accettare di essere imperfetti, non significa accettare l’imperfezione come regola di vita. Significa invece camminare ogni giorno verso una più grande conformazione a Cristo. Se invece accettiamo l’imperfezione come regola morale del nostro essere cristiani, siamo già disposti a commettere anche i più gravi peccati. La volontà che non si arresta dinanzi ai piccoli peccati, non riuscirà ad arrestarsi neanche dinanzi ai grandi. Prendere coscienza di questa semplice regola spirituale significa iniziare fin da subito un vero cammino di crescita nella fede, nella speranza, nella carità.

**Lo stesso modo di pensare. Sul pensiero di Dio. Il Vangelo è il futuro della Chiesa e dell’umanità. Perché tutto è nel Vangelo?** Siamo invitati da Paolo ad avere uno stesso modo di pensare. C’è un unico modo per pensare tutti la stessa cosa: fondare ogni nostro pensiero, ogni nostra idea, ogni nostra volontà sul pensiero di Dio. Siamo chiamati a mettere nel nostro cuore il pensiero di Dio e secondo questo pensiero iniziare a volere, a parlare, ad agire. Ora è bene che si dica che Dio non ha un pensiero nascosto e un pensiero rivelato: Dio ha un solo pensiero: quello che ci ha rivelato in Cristo, che ha anche compiuto in Lui. L’unico pensiero del cristiano è il Vangelo; è in esso che si trova la nostra verità, la nostra santità, la nostra pace, la nostra gioia. Nel Vangelo c’è tutto; c’è il futuro di bene della Chiesa e della società. Nel Vangelo c’è tutto questo perché il Vangelo è Cristo morto e risorto, morto per i nostri peccati, risorto per la nostra giustificazione. Il Vangelo è la grazia e la verità di Cristo Gesù. Il Vangelo è il dono che Dio ha fatto a noi di Cristo, perché in Cristo, con Cristo, per Cristo, iniziamo la nostra conformazione a Lui. È Cristo il pensiero di Dio per noi, pensiero rivelato in tutta la sua potenza di verità sull’albero della croce. Dalla croce dobbiamo partire per imparare a pensare secondo Dio, per aiutare i fratelli a pensare secondo Dio. Cristo è uno, la croce è una, il cristiano pensa secondo i pensieri di Dio quando anche lui sale sulla croce del compimento della volontà del padre.

**Uno è Cristo, uno è il corpo. Di Cristo abbiamo solo parole di Vangelo. Cristiani di una sola parola.** L’unità nei pensieri nasce anche dall’altra verità già più volte manifestata: uno è Cristo, uno è il pensiero di Dio. Ma anche uno è il corpo di Cristo, una deve essere anche la croce di Cristo: è la croce del suo corpo. È il suo corpo che deve conformarsi alla volontà del Padre. La volontà del Padre è una sola. Il corpo è uno solo, come anche la croce deve essere una sola: quella dell’unico corpo di Cristo. Chi esce dall’unica croce di Cristo, esce dall’unica volontà di Dio, dall’unico suo pensiero. Costui si fa una croce e un pensiero tutto suo, che è difforme dal pensiero e dalla croce che regnano nel corpo di Cristo. Così nascono le divisioni, le separazioni, ogni altro scisma o rottura della comunione. Inoltre Cristo nella sua vita terrena ha avuto solo parole di Vangelo. Non si conosce nessuna parola di Cristo che non sia parola di Vangelo. Così deve essere di ogni cristiano: lui non può avere una parola di Vangelo e una di non Vangelo. I cristiani devono essere uomini di una sola parola: della sola parola di Vangelo. Per imitare Cristo in questa regola così semplice dovremo crescere come Lui in sapienza e grazia. È infatti lo Spirito Santo che cresce dentro di noi che a poco a poco ci libera da tutte le parole profane e da tutti i pensieri non di Dio, perché si abbia il solo pensiero di Dio nella mente e la sola parola di Dio nel cuore. Se non si cresce in santità, non si ha il pensiero di Dio nella mente e sulle labbra escono i pensieri del nostro cuore indurito, cattivo, pieno di peccati e di imperfezioni morali.

**Unica vera interpretazione della Parola: la croce di Cristo. Unica comprensione del Vangelo: la croce di Cristo. Il cristiano è il libro di Cristo.** Chi vuole sapere qual è l’unica vera interpretazione della Parola di Cristo sappia che essa è la croce di Cristo, come anche la croce di Cristo è l’unica vera comprensione del Vangelo. Il Vangelo si legge, si interpreta, si comprende dall’alto della croce. Ma cosa è la croce di Cristo? È il dono della sua vita al Padre in olocausto e in sacrificio per manifestare al mondo la sua gloria. Il cristiano inizia a salire sulla croce quando non lavora più per la sua gloria, ma per l’unica gloria per la quale vale proprio la pena lavorare: per la gloria del Padre nostro che è nei cieli. Lavorando per la gloria del Padre, iniziando a salire sulla croce, il cristiano inizia a divenire il libro di Cristo, il suo Vangelo vivente ed operante nella storia. Chiunque può vederlo e se vuole può iniziare a comprendere cosa è in verità il Vangelo. Se il cristiano non diviene il libro di Cristo, della sua croce, il mondo mai potrà sapere cosa sia in verità la croce di Cristo e mai potrà aderire ad essa, in un vero atto di conversione e di fede al Vangelo, che è fede nella croce, come dono della propria vita al Padre perché la sua gloria si manifesti e trionfi nel mondo.

**Il battesimo ci fa vittima e olocausto di salvezza per il mondo intero. Il resto è senza significato.** Il battesimo, inserendoci in Cristo, ci costituisce un solo corpo con Cristo. Il corpo di Cristo è il corpo dell’olocausto, dell’oblazione, del dono totale al Padre, per rendergli gloria, per manifestare che la nostra vita è interamente sua e a Lui bisogna che venga consegnata con la partecipazione libera della nostra volontà. Essere nel corpo di Cristo, essere un solo corpo, è anche essere un solo sacrificio, è divenire un solo olocausto: quello di Cristo in noi e il nostro in Lui, in quanto solo corpo. Questo significa anche ricevere il battesimo. Insegnare a compiere questo mistero di solo ed unico sacrificio, è il compito di chi nella Chiesa ha il ministero dell’annunzio. È un ministero però sovente assai trascurato. I risultati sono di una vita cristiana totalmente separata da Cristo. Se uno guarda il cristiano e poi guarda Cristo, guarda Cristo e il cristiano con un solo sguardo d’occhio, non dovrebbe notare alcuna differenza, anzi non dovrebbe poter discernere chi è Cristo e chi è il cristiano, dovrebbe vedere un solo corpo, un solo sacrificio, un solo olocausto, una sola offerta, una sola obbedienza, un solo dono d’amore a Dio Padre per la sua gloria e la redenzione dei fratelli. Se non vede questo, tutto il resto che vede è senza significato di salvezza, perché vede separatamente Cristo, ma non vede il corpo di Cristo come Cristo, vede un altro corpo e un altro Cristo.

**Paternità di natura, di adozione, morale, di creazione.** Sulla paternità di Dio spesso si ha avuto occasione di parlare. È giusto che si ribadisca che ogni modalità nella paternità comporta una essenzialità totalmente differente. Spesso non si vuole cogliere la modalità, per non volere specificare l’essenza che soggiace; oppure spesso si nega una paternità, perché l’essenza verrebbe a contraddire tutto il nostro modo di pensare, di credere, di operare. Si pensi a quanti negano la paternità di natura, di generazione tra Cristo e il Padre. Le conseguenze sono di totale distruzione del mistero di Dio, del mistero di Cristo, del mistero dell’uomo. Riflettere sulle conseguenze di una negazione, o di una affermazione deve aiutarci a scoprire qual è il differente modo nostro di relazionarci con Dio e con i fratelli.

**Se Dio muove me, se Dio muove l’altro, ognuno deve riconoscere nell’altro la mozione di Dio.** Per Paolo all’origine di ogni movimento di grazia e di verità che avviene nel corpo di Cristo c’è il Padre dei cieli e l’opera dello Spirito Santo. Se tutto è dalla volontà di Dio, ogni cristiano è obbligato a discernere nell’altro ciò che Dio opera, perché quanto viene operato da Dio è per la sua crescita in sapienza, in grazia, in verità. Se omette questo discernimento, il rischio è uno solo: confondere ciò che viene dall’uomo con ciò che viene da Dio, rifiutare ciò che viene da Dio e che è fonte della sua crescita spirituale, per abbeverarsi a cisterne vuote, piene di fango, che non contengono acqua. O ci si nutre di Dio, o degli uomini. Non ci sono alternative. O facciamo nostro il pensiero di Dio, oppure quello degli uomini. Non ci sono alternative, né vie di fuga, o di neutralità. O siamo pienamente con Dio, o pienamente con gli uomini. Per essere con Dio dobbiamo volere discernere l’opera di Dio ovunque si manifesti, ovunque Dio è all’opera. Questa è la legge per la nostra crescita ordinata in grazia e in santità.

**Risolvere prima di ogni cosa la crisi di fede.** È fede l’adesione della nostra volontà alla parola del Vangelo, accolta come unica via della nostra realizzazione. Siamo e saremo nel tempo e nell’eternità, se siamo nel Vangelo; non saremo nel tempo e nell’eternità se ci poniamo fuori del Vangelo. Il Vangelo è l’unica legge della vita presente e futura. Poiché non siamo più in questa fede, è giusto che prima di ogni altra cosa risolviamo questa nostra crisi di fede. Se entriamo nel Vangelo, tutto prende significato, tutto acquisisce valore di verità, di santità, di giustizia, di salvezza. Se non entriamo nel Vangelo, quanto facciamo, indistintamente tutto, è opera vana, non serve né al nostro presente, né al nostro futuro, né alla nostra salvezza, né a quella dei nostri fratelli. Né sarà mai possibile risolvere le altre crisi, se non si risolve questa. Dalla fede tutto riceve nuova luce e più intensa verità; senza fede, tutto rimane nel buio, anche se ci affanniamo a dare una nuova faccia a ciò che operiamo; è facciata di sola ipocrisia, non di verità, non di grazia, non di giustizia, perché non siamo nel Vangelo, nella fede, nella parola di Dio.

**Grazia e dono di Cristo. Educazione alla grazia. Grazia: momento della fruttificazione, momento della distribuzione.** La nostra grazia è Cristo e sono i frutti che la sua presenza in noi genera e produce. Tutto in noi è frutto di Cristo, tutto è suo opera. Cristo opera ed agisce per mezzo del suo Santo Spirito, che invia in noi perché formi Lui, Cristo, nei nostri cuori, perché faccia sì che Lui, Cristo, fruttifichi ogni dono d’amore, di verità, di speranza. Bisogna, è urgente che si educhino i cristiani alla grazia. Tutto è grazia, tutto è dalla grazia, ma anche tutto è per grazia. Tutto è dono, è il dono d’amore di Dio per noi, in noi, con noi. Educare alla grazia deve avere anche un altro significato: ogni volta che Cristo viene dentro di noi, viene perché produca frutti di vita eterna. Ogni invocazione di Cristo in noi, ogni volta che lo riceviamo sacramentalmente, viene e lo riceviamo perché produca frutti di verità, di santità, di giustizia. Non solo per noi, ma per il mondo intero. Il cristiano, ogni volta che riceve Cristo, per preghiera o per sacramento, deve disporsi a produrre verità e giustizia sui suoi passi; l’altro coglie il frutto del cristiano, riceve, attraverso il suo frutto, l’albero che lo ha prodotto: Cristo Gesù, e se crede, se vuole, anche lui può entrare in questo mistero di grazia dal quale e nel quale è tutta la vita del mondo intero.

**Il profeta: la voce viva di Dio di cui ha bisogno la Chiesa.** Il ministero profetico straordinario, non quello direttamente battesimale, è essenziale alla Chiesa. Lo si è già detto. Per mezzo di esso conosciamo la volontà attuale di Dio, sappiamo cosa il Signore ci chiede, possiamo dirigere i nostri passi con sicurezza, sapendo ciò che è gradito al Signore. Il profeta è luce attuale di Dio; illumina la strada sulla quale incamminare la Chiesa perché vada incontro a Dio e ai fratelli secondo la più attuale verità del Vangelo. Il vero profeta è sempre frutto dell’opera dello Spirito Santo.

**Grazia indiretta: da Dio, ai fratelli, per noi. Da Dio a noi per i fratelli. Essere dono per gli altri. Essere dal dono degli altri. La grazia di Dio: Cristo capo e corpo. Grazia sacramentale e volontà.**  Quando diciamo che la grazia di Dio si riversa su di noi, spesso omettiamo di aggiungere che non sempre la grazia viene direttamente. Spesso avviene indirettamente, attraverso i fratelli, costituiti da Dio dono della sua grazia per noi. I fratelli sono grazia di Dio per noi, ma anche noi grazia di Dio per i fratelli. Occorre allora educarci a vederci insieme un dono di grazia. Da questa educazione una vita nuova nascerà di sicuro nella Chiesa e nel mondo. Altra specificazione in ordine alla grazia è questa: bisogna accettare se stessi di essere dal dono di grazia degli altri. Questa è umiltà. Bisogna farsi dono di grazia per gli altri: questa è vera responsabilità di farsi santi. Infine si deve aggiungere che sia noi che gli altri siamo un solo corpo in Cristo, per far sì che ogni uomo diventi ciò che noi siamo: corpo del Signore Gesù. Per questo però non è più sufficiente la nostra grazia; questa è preparatoria all’altra grazia, quella che discende direttamente da Dio nei sacramenti della salvezza. Anche questa grazia però bisogna accogliere e attraverso la partecipazione della nostra volontà bisogna che si trasformi in un dono di Dio per il mondo intero. Nessun sacramento potrà mai fruttificare in noi i suoi frutti di vita eterna, se manca la partecipazione della nostra volontà, del nostro spirito, del nostro cuore, di tutto di noi.

**Cristo è uno. Chi è Cristo. Da Cristo bisogna partire. In Cristo una sola conoscenza, una sola vita. Cristo e il nostro passato tutto da abbandonare.** La nostra fede ci insegna con verità assoluta che Cristo è uno: nella divinità, nell’umanità, nell’opera, sulla terra, nel cielo, nella Chiesa, nel singolo cristiano, nella creazione, nella redenzione, nella santificazione. Se Cristo è uno: tutto si fa in Lui, tutto si fa per Lui, tutto si fa con Lui. Cristo è il culmine cui pervenire, ma anche l’inizio da cui partire. Si parte da Cristo per arrivare a Cristo; si arriva a Cristo per ripartire nuovamente da Cristo. Cristo è la fonte dei nostri pensieri, della nostra conoscenza, del nostro amore, della nostra verità, della nostra sapienza, della nostra speranza, del nostro vivere e del nostro morire, sulla terra e nel cielo tutto è Cristo per noi e per noi tutto è in Cristo. Con Cristo bisogna vivere una sola vita: la vita di Cristo in noi. La nostra vita deve essere quella di Cristo, quella di Cristo deve essere la nostra vita, perché con Lui siamo un solo corpo e quindi una sola vita. Nel corpo non possono esservi più vite: una nostra e una di Cristo. Una volta che si è in Cristo, tutto ciò che è prima di Lui bisogna considerarlo spazzatura, perché ha valore per noi solo Cristo e solo ciò che è in Cristo. Se quest’abbandono non c’è, se per noi ha valore qualcosa che è fuori di Cristo, o non ha valore tutto ciò che è in Cristo: la nostra conversione è vana, la nostra fede non vera, la nostra carità inesistente, la nostra speranza nulla, dal momento che speriamo che qualcosa fuori di Cristo possa avere un qualche valore per noi.

**Dall’obbedienza alla conoscenza; dalla conoscenza all’obbedienza. Cristo l’uomo perfetto da realizzare in noi.** Se Cristo è tutto per noi e tutto è per noi in Cristo; se fuori di Cristo nulla è più per noi, come possiamo raggiungere questa perfetta unità di vita con Cristo, sì da non potersi più distinguere la nostra vita da quella di Cristo? La via è assai semplice: si ama Cristo e quindi lo si conosce per mezzo della Parola. S’intende: non la parola ascoltata, o letta, ma la Parola fatta obbedienza. Nell’obbedienza cresce la nostra conoscenza di Cristo; nella conoscenza di Cristo che cresce c’è una forte volontà di più grande obbedienza. Si obbedisce per conoscere Cristo, si conosce Cristo per obbedire. Un solo atto di obbedienza matura in noi una più forte conoscenza di Cristo e una più forte conoscenza di Cristo matura ancora più forte obbedienza. Una cosa deve radicarsi nel cuore: Cristo è l’uomo perfetto, è l’unica perfezione da realizzare in noi. Se realizziamo Cristo, compiamo la nostra vita; se Cristo non viene realizzato la nostra vita cristiana è come un aborto, è stata concepita, ma non è stata portata alla luce della vita piena in Cristo Gesù. Perché realizziamo Cristo, dobbiamo conoscerlo; si conosce obbedendo; si obbedisce conoscendo Cristo. In questo processo spirituale di conoscenza e di obbedienza Cristo si forma in noi e noi raggiungiamo la perfezione cui ci ha chiamato il Signore prima della creazione del mondo.

**Qual è la nostra vocazione? Fondare ogni cosa sulla Parola detta da Cristo. La parola torre e muro di bronzo contro gli errori.** Vocazione è dare una direzione alla propria vita, una finalità, un senso, un significato, la cui decisione non è né nella nostra volontà, né nei nostri sentimenti, né nel nostro cuore, né nella nostra anima. Non è in noi, perché è in Dio, che è il Signore della nostra vita. La vocazione di un uomo è prima della sua creazione, prima della sua nascita, prima del suo stesso concepimento. Il Signore fin dall’eternità ci ha voluto per un fine, uno scopo. Questo fine, questo scopo è uno solo: realizzare Cristo nella nostra vita; divenire con Lui una sola cosa; in Lui, per Lui, con Lui lavorare con ministeri diversi, anche essi pensati da Dio per noi, alla edificazione del suo Regno di pace e di luce, di verità e di carità, sulla terra. Nessuno può vivere la vocazione particolare, il suo specifico ministero, se non vive la sua vocazione universale. La vocazione universale si vive in un solo modo: fondare la nostra esistenza, l’intera nostra esistenza sulla Parola detta da Gesù. Ogni Parola di Vangelo che mettiamo in pratica è una forza potente che scende nel nostro cuore e nella nostra volontà e ci orienta verso il compimento dell’altra vocazione: l’espletamento del ministero particolare anche questo voluto da Dio fin dall’eternità. L’una e l’altra vocazione: quella universale e quella particolare si vivono se la grazia di Dio è in noi, agisce in noi, è invocata costantemente su di noi. Senza grazia di Dio nulla è possibile; perché la grazia è l’anima dell’una e dell’altra vocazione. Infine chi vuole perseverare nella vocazione particolare deve crescere nella vocazione universale; se non cresce nella vocazione universale, a poco a poco tralascia il compimento anche della vocazione particolare. Chi vive di Parola del Signore, chi ogni giorno realizza Cristo in lui attraverso il compimento della Parola, è come se fosse avvolto da una tenda di luce, da un muro di fuoco, da una porta di bronzo, da una torre altissima contro ogni errore di falsità e di menzogna che attaccano la sua vita. Tutto è nella Parola ascoltata, vissuta, annunziata; tutto è nella santificazione che è la vita nostra nella Parola e la vita della Parola in noi.

**La verità nella carità. La comunione è la vita del corpo.** Cosa è la verità? La verità è la natura stessa di Dio. Dio è verità: sommo ed infinito bene. Questo sommo ed infinito bene è bene che si dona. Questa è la carità. È il bene che si dona, che si comunica, che si partecipa agli altri. Il dono è la natura stessa della carità, perché la carità è dono. Ma cosa dona Dio? Dona se stesso, comunica qualcosa di sé. Nella creazione ci ha partecipato la vita facendoci a sua immagine e somiglianza; nella redenzione ci ha donato se stesso in Cristo Gesù dall’alto della Croce. Il dono più grande di Dio per noi è Cristo Crocifisso, perché in Cristo Crocifisso è l’annientamento di Dio per amore. In Cristo Dio si lascia consumare totalmente dal suo amore per noi; in Cristo Dio non ha più nulla da poterci dare. Se Dio volesse amare di più l’uomo, non potrebbe, perché oltre la sua morte per amore, nulla può essere dato all’uomo. Inoltre in Cristo non solo è morto per noi, per noi anche è risorto per renderci partecipe di questa nuova vita. Infine nell’Eucaristia si è fatto cibo e bevanda di vita eterna, perché la nostra vita fosse tutta assimilata dalla sua e resa divina. Tutto l’essere di Dio è stato donato in Cristo. Questa è la carità. Si comprende allora che a partire da Dio non esiste carità se non nel dono del proprio essere, della propria vita ai fratelli. Le cose non sono la carità cristiana, sono la carità cristiana nel momento in cui diventano annientamento di noi per innalzare l’altro, si fanno nostra morte perché l’altro viva, diventano nostro abbassamento perché il fratello sia innalzato. Cristo è uno. Quanti fanno parte del suo corpo, nel suo corpo diventano una sola verità. Sono costituiti una sola natura di bene. Questo bene però deve divenire carità; la verità che si fa carità costruisce il cristiano ad immagine di Cristo, a somiglianza di Dio. Ora nel corpo di Cristo vige una sola legge: divenire olocausto d’amore, fino alla consumazione di sé, per la salvezza dei fratelli, perché anche i fratelli diventino veri, si facciano verità della stessa verità di Dio e di Cristo, e trasformino questa verità in carità. È l’unica legge che il cristiano deve conoscere: farsi verità in Cristo, trasformarsi in carità, in Cristo, alla maniera di Cristo.

**La vanità della mente dei pagani. La parzialità nella verità fa parziale l’uomo. L’ignoranza di Dio costruisce un falso uomo.** La vanità della mente dei pagani è una sola: costruire la propria esistenza sul niente veritativo. Il niente veritativo porta al niente dell’esistenza, a sciupare un’intera vita per il nulla nella storia e per la perdizione eterna nell’aldilà. L’uomo si nutre di verità, nella verità cresce, nella verità si fa. Più grande e più forte è un lui la verità e più la sua vita acquisisce consistenza, valore. La verità è la vita dell’uomo. Tanta è la verità in un uomo, tanta è la sua vita. La nostra vita è dalla verità di Dio. Al contrario più parziale è nell’uomo la verità e più parziale sarà la sua vita, fino a divenire non più vita, ma vera morte nella storia e nell’eternità. Dio è la verità. Ad immagine della verità di Dio siamo stati fatti. Veniamo per creazione dalla sua verità. Per sapere la nostra verità dobbiamo necessariamente conoscere la verità di Dio. Se Dio non è conosciuto, neanche l’uomo si conosce; se Dio è conosciuto falsamente, anche l’uomo si conosce falsamente, falsamente si realizza, falsamente vive e falsamente muore. Dove non c’è vera conoscenza di Dio c’è sicuramente un uomo falso ed è falso ogni uomo che non è vitalmente inserito nella verità di Dio.

**La differenza la fa la Trinità e il mistero dell’Incarnazione.** Tra Cristianesimo e ogni altra religione la differenza la fa il mistero della Trinità e dell’Incarnazione, con tutte le altre molteplici verità che questi due misteri comportano nella vita dell’uomo. Se non si parte da questi due misteri, nulla si comprende di Dio e nulla dell’uomo, si vive nella falsità e per chi vive da falso, tutto diventa senza specificazione, tutto è indeterminato, perché la falsità è indeterminazione e non potrebbe essere altrimenti. Basta pensare a quanti si separano dalla verità della nostra fede: subito o distruggono il mistero della Santissima Trinità, o il mistero dell’Incarnazione. Quasi tutti hanno un mistero dell’incarnazione parziale, lacunoso, incompleto, vago, a volte inesistente. Se il mistero dell’incarnazione in ogni sua manifestazione, nel suo prolungamento che è la Chiesa, viene avvolto dalla falsità, l’uomo che vive in questa falsità è anche lui falso, perché solo il mistero dell’Incarnazione rimette l’uomo nella verità. La differenza di fede dice differenza di verità, ma anche la negazione di una verità di fede dice negazione di una verità sull’uomo. Chi nega l’incarnazione, nega la Trinità, nega anche il mistero dei sacramenti, della Chiesa e ogni altra verità intimamente connessa con il mistero. Così facendo lascia totalmente l’uomo nella sua falsità.

**Natura di tenebra, pensieri di tenebra; pensieri di tenebra, natura di tenebra. La durezza del cuore rende impermeabili alla verità.** Chi ha una natura di non verità, quindi di tenebra, possiede anche pensieri di tenebra; viceversa chi ha pensieri di tenebra, si è anche costruita una natura di tenebra. Pensieri e natura sono gli uni i frutti e l’altra l’albero. Quando la natura è di tenebra è necessario un vero miracolo perché un uomo si apra alla verità. Deve cambiare natura. Questo cambiamento di natura è detto cambiamento del cuore. Lo Spirito del Signore deve togliere dal nostro petto il cuore di pietra e al suo posto mettere un cuore di carne. Il cristiano per questo non solo deve pregare molto, deve anche offrire tutta intera la sua vita perché dal suo sacrificio la grazia di Cristo Gesù discenda nei cuori e li trasformi.

**Il cristiano martello dello Spirito. Quando lo Spirito si rattrista.** Il cristiano di fronte al mondo deve essere il martello dello Spirito Santo. Deve infrangere con la sua parola ogni muro di falsità, di ambiguità, di parzialità nella verità, di errore e di ogni altra menzogna che si è introdotta nel cuore dell’uomo che deturpa la sua natura e la rende sempre più di pietra. Purtroppo anche il cristiano sovente si lascia avvolgere dalla falsità, dall’errore. Quando questo avviene, egli altro non fa che combattere contro lo Spirito di verità con il quale è stato unto il giorno del Battesimo, rattristando lo Spirito. Il cristiano, che è tempio dello Spirito Santo, quindi tempio di verità e di santità, si trasforma in un tempio di menzogna, di falsità, di errore. Il mondo che dovrebbe vederlo come purissima luce di verità e di salvezza, lo vede invece come tenebra di errore e di perdizione. Questo cambiamento della natura di luce, operata in lui dalla grazia, in natura e corpo di tenebra, proprio del corpo che è il tempio dello Spirito Santo, altro non fa che rattristare lo Spirito. È rattristato perché costretto ad abbandonare il suo tempio per cederlo alla menzogna e alla falsità.

**Insensibili, dissoluti, impuri, avidi, insaziabili. Gesù è venuto perché l’uomo non sia così. Deformarci dell’uomo vecchio per formarci dell’uomo nuovo. Passioni ingannatrici. Perdonare come Cristo.** La natura, così come essa si è fatta, a causa del suo peccato, produce ogni sorta di frutti cattivi. Sono questi frutti le opere della carne. Gesù è venuto perché l’uomo cambi la sua natura, cambi se stesso, cambiando il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, la sua anima. Tutto deve cambiare nel cuore per mezzo della grazia di Cristo Gesù. Con il peccato ci deformiamo nuovamente dell’uomo nuovo per formare in noi l’uomo vecchio; con il pentimento, la grazia, l’ascolto della Parola, nuovamente deformiamo l’uomo vecchio e ricostruiamo in noi l’uomo nuovo. Se questo uomo nuovo non prende potentemente possesso in noi, non cresce fino ad eliminare completamente l’uomo vecchio, l’uomo vecchio è sempre portato a seguire le sue passioni ingannatrici, le passioni della sua vecchia natura, che lo conducono di peccato in peccato e di concupiscenza in concupiscenza. Il segno che stiamo costruendo in noi l’uomo nuovo è dato dalla grande capacità di perdono. Chi sa perdonare come Cristo attesta al mondo intero che in lui sta nascendo l’uomo nuovo; chi invece ancora non sa perdonare, rivela ai fratelli che ancora il vecchio uomo ha una grande preponderanza in lui. Con la grazia, invocata con insistenza, senza interruzione, chiedendo al Signore che ci plasmi di grazia e di verità, allo stesso modo che ha plasmato Adamo con la polvere del suolo e poi spiri in noi il suo Santo Spirito di verità e di carità, noi saremo sicuri di poter costruire in noi l’uomo nuovo, in tutto simile all’Uomo nuovo Cristo Gesù.

**Conoscenza per mistagogia. Per mezzo della Parola.** Cristo è per noi l’unico punto di riferimento della nostra novità. Se agiamo come Lui siamo nuovi, se non agiamo come Lui siamo invece nella nostra vecchia natura. Per agire come Cristo bisogna conoscerlo. Ora Cristo si conosce attraverso due vie: per mezzo della Parola del Vangelo, che si ascolta, si medita, si studia, si analizza, con la quale giorno per giorno ci si confronta, ma anche per mezzo di un’altra via ancora più eccellente, superiore a quella della Parola. Cristo si conosce attraverso la via della mistagogia, attraverso cioè l’immissione nostra nel suo mistero per opera dello Spirito santo, fino a divenire con Lui un solo mistero di morte e di risurrezione, per una obbedienza perfetta al Padre dei cieli. Questa conoscenza diretta è dei mistici e dei santi. Essa è opera dello Spirito del Signore nella loro anima e nel loro cuore. Allo Spirito dobbiamo rivolgerci, chiedendo che ci faccia non solo conoscere Cristo secondo verità, ma anche che ci faccia mistero nel suo mistero, vita della sua vita, nella sua vita. Questa preghiera bisogna elevarla ogni giorno, perché è da questa grazia che nasce l’uomo nuovo.

**I due soggetti della salvezza. L’uomo nuovo opera la redenzione.** I soggetti della salvezza sono insieme Dio e l’uomo; sono il Dio-Uomo. Questi due soggetti per il mistero dell’unione ipostatica sono mirabilmente uno solo: è il Dio-Uomo, Cristo Gesù Signore nostro. Non due soggetti, ma un unico soggetto, che è insieme Dio e Uomo, vero Dio e vero Uomo, nella sola persona del vero e purissimo Dio che è il Verbo della vita. Senza Dio e senza Uomo non c’è redenzione. Come allora l’uomo che non è Dio, non è in Dio, può operare la salvezza, la redenzione dei suoi fratelli? La risposta è una sola: attraverso il battesimo viene inserito nel corpo di Cristo e partecipa della legge che avvolge il corpo di Cristo. La salvezza non la opera più come persona singola, distaccata da Dio e da Cristo, la opera come corpo di Cristo. È Cristo, l’Uomo-Dio che opera la salvezza, ma la opera attraverso il cristiano che è il suo corpo e quindi il cristiano che vuole operare la salvezza, deve operarla nella verità e nella santità del corpo di Cristo. La verità del cristiano è il suo essere nuova creatura, la carità del cristiano è l’offerta di se stesso come nuova creatura per la redenzione del mondo. Se il cristiano non diviene nuovo, non è nella verità; nella falsità non si può offrire salvezza, perché il corpo di Cristo è verità. Ma anche senza carità non si può operare salvezza, perché la salvezza è il dono di noi stessi a Cristo, perché Egli ci consegni al Padre in sacrificio e olocausto di obbedienza per la redenzione del mondo.

**Metanoia: oltre, sempre oltre: mente, ieri, uomini, cose, istituzioni, ritualità.** Quando si parla di metanoia, si intende una cosa sola, in verità assai semplice da capire. È metanoia l’abbandono totale della nostra mente. L’uomo non pensa più con i suoi pensieri, bensì con i pensieri di Dio. Così deve avvenire anche con il suo cuore: non deve amare con il suo cuore, ma con il cuore di Cristo, che è il cuore di Dio. Quando si inizia a pensare secondo Dio si è infinitamente oltre tutto ciò che è dell’uomo, della terra, della storia, delle tradizioni, del passato; oltre tutto ciò che potrebbe essere prevedibile o pensabile. Tutto questo non interessa più all’uomo. All’uomo interessa una cosa sola: cosa pensa il Signore, cosa desidera il Signore, cosa vuole il Signore, cosa ama il Signore. La metanoia richiede la totale libertà dalla propria mente; libertà compresa però come abbandono della mente, perché solo Dio deve regnare in essa. Chi vive di metanoia è libero da persone, da luoghi, da istituzioni, da ritualità, da formalità, da convenienze, da tutto ciò che è frutto e pensiero della mente. Ciò che la mente ha pensato, pensa e penserà deve essere oggetto di libertà. Tutto invece ciò che Dio vuole deve essere oggetto di amore e di desiderio, perché lo si realizzi in pienezza di verità e di carità.

**Dare occasione al diavolo.** Si dona occasione al diavolo, quando ci si mette nella condizione di essere tentati, quando ci si mette nella tentazione, poiché si ci lascia conquistare dalle occasioni prossime di peccato. Il cristiano deve vigilare sulla sua condotta al fine di esercitare la prudenza cui lo chiama il suo Signore e Maestro. Ma la prudenza è dono attuale dello Spirito Santo, a Lui bisogna chiederla, se si vuole evitare ogni tentazione. Il cristiano deve capire che se sfida il pericolo, in esso di certo cadrà e che se maneggia la pece, di certo si imbratta, si sporca. Così è di colui che si mette nell’occasione di peccare. Egli altro non fa che invitare il diavolo a tentarlo. La sua caduta è certa, immediata, irreparabile.

**Il cristiano è uomo che dona. Verità di carta, verità di carne. Dalla carta alla carne.** Chi è il cristiano? È uno chiamato a consegnarsi totalmente a Dio, a darsi totalmente a Dio. Datosi e consegnatosi a Dio, è Dio poi che lo dona al mondo per la sua salvezza. Cristo che viene in questo mondo si consegna interamente al Padre: “Ecco io vengo, o Padre, per fare la tua volontà”. Così anche si consegna la Vergine Maria, Madre della Redenzione: “Ecco la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola”. La consegna è a Dio. Poi Dio secondo i disegni imperscrutabili della sua volontà ci dona interamente all’uomo perché gli diamo a nostra volta Cristo, la verità, lo Spirito Santo; gli diamo noi stessi per aiutarlo a ritrovare se stesso, ritrovando Dio, la sua verità, la sua carità, la sua misericordia. Il cristiano deve dare all’uomo la verità e la grazia. Non deve dare però una verità e una carità di carta. Deve dare se stesso, divenuto verità e carità in Cristo Gesù. La verità di carta non attrae, non salva, non redime; la verità di carne attira, salva, conquista i cuori, li converte, li porta a Dio. Per questo è necessario che il passaggio dalla verità di carta alla verità di carne avvenga prima nel nostro cuore, perché solo nella misura in cui avviene nel nostro cuore avverrà, sempre con la grazia di Cristo, nel cuore dei fratelli, inciderà profondamente nella loro vita, perché la libererà dalla falsità e la immetterà in una verità e carità sempre più grandi.

**La sede delle parole cattive. Il cristiano: l’uomo della parola creatrice. Dalle parole non sante al cuore non santo.** È il cuore cattivo la sede delle parole cattive. La parola cattiva mostra che il nostro cuore è cattivo, ambiguo, appartiene all’uomo vecchio, non all’uomo nuovo. Il cristiano è l’uomo dal cuore nuovo, rinnovato, puro, santo, giusto; il cristiano è l’uomo dal cuore cristico, tutto di Cristo e della Madre sua. Se il suo cuore è di Cristo e di Maria, è il tempio dello Spirito Santo, sulle sue labbra devono stare solo parole di verità, parole creatrici, che portano la verità nei cuori e quasi la creino dentro, sempre però per opera dello Spirito Santo. Se questo non avviene, se le parole del cristiano non sono sante, manifesta e attesta al mondo intero che neanche il suo cuore è puro e santo. Le parole sono lo specchio del cuore. È sufficiente notare, osservare come uno parla, per misurare la santità del suo cuore. Vigila sulle parole, chi vigila sul cuore. Chi non purifica il cuore, non chiede allo Spirito Santo che gliene metta uno tutto nuovo, fiammante di verità e di carità, dirà sempre parole vane, che non producono salvezza in questo mondo; anzi distruggono quel poco che c’è, dove c’è.

**Scomparire, perché?** Ognuno di noi deve sapere quando fare una cosa e quando è il momento di non farla più, di essere in un luogo e quando di non esserlo più, quando esercitare un ministero e quando finire. Questo però non deve deciderlo l’uomo, bensì il Signore. È Lui il solo che può governare la vita del cristiano, se il cristiano gli ha offerto la sua vita. E il Signore con la sua somma saggezza, con la sua infinita sapienza, sa come governare la vita di quanti gliel’hanno consegnata. Uscire di scena, lasciare un’opera, un lavoro, una situazione, una mansione è il segno della libertà di Cristo che è divenuta libertà del cristiano. Restare o andare, camminare o sostare, ripartire o continuare non deve essere mai l’uomo a deciderlo; deve essere lo Spirito Santo a volerlo e lo Spirito Santo lo vuole ma è sempre l’uomo a discernere i segni della presenza della mozione dello Spirito nella sua vita. Per questo bisogna pregare senza interruzione perché sia sempre lo Spirito al timone della nostra vita e mai noi stessi. Lui faccia di noi ciò che gli è gradito per la gloria del Padre suo e per la redenzione del mondo. La salvezza non sempre è nel rimanere e l’obbedienza non è sempre nel partire. Rimanere e partire, salvare obbedire devono essere sempre grazia e volontà di Dio, in Cristo Gesù, per mezzo dello Spirito Santo.

**VERITÀ MADRE DI OGNI VERITÀ DELLA CHIESA**

**ESSERE CHIESA:****RIUNITI NEL MIO NOME**

Essere riuniti nel mio nome, cioè nel nome di Cristo Gesù, significa essere riuniti per Cristo, con Cristo, in Cristo. Cosa significa essere riuniti per Cristo, con Cristo, in Cristo? Per rispondere a questa domanda si deve prima offrire qualche brevissima verità sulla Persona di Cristo Gesù.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Questa generazione è in principio, fuori del tempo, senza tempo, eterna. Eternità nella nostra fede significa senza inizio e senza fine. Da sempre Dio è Padre, da sempre Dio è Figlio, da sempre Dio è Spirito Santo. Da sempre Dio è una sola natura divina in tre Persone divine. Il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio.

*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.*

La creazione non esisteva, il Verbo esisteva come vero Figlio di Dio dall’eternità, da sempre.

*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.*

L’uomo che è stato fatto per mezzo del Verbo si dichiarò Dio, non volle essere uomo. Essere cioè creato dal Verbo per il Verbo, creato da Lui in vista di Lui.

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.*

Come la creazione è stata fatta per mezzo di Lui in vista di Lui, così la redenzione è fatta da Lui in vista di Lui. Ogni uomo è per natura e per redenzione ordinato a Cristo Gesù. È la sua essenza.

Gesù è costituito dal Padre Mediatore unico e universale. Nulla dal Cielo discende sulla terra se non per Cristo. Nulla sale dalla terra al Cielo se non per Cristo. Gesù è anche il Signore del cielo e della terra. È il Giudice di ogni uomo. Tutto il governo dell’universo è nelle sue mani.

Si è per Cristo, se si confessa che possiamo essere solo se ci lasciamo fare da Lui. Ci si lascia fare in ogni istante. Non una volta all’anno o in vita. In questo istante Lui ci deve fare. In ogni istante noi dobbiamo attingere da Lui vita, verità, luce, pace, amore, perdono, riconciliazione.

Si è per Cristo se si è anche in vista di Cristo. Significa che la nostra vita deve essere interamente consacrata a Lui. Spesa per Lui. Vissuta per Lui. Come avviene questo? Facendo sempre la sua volontà, vivendo il suo Vangelo, osservando i suoi Comandamenti, obbedendo alla sua Parola.

Se non si vive per Cristo, non si è riuniti nel suo nome. Ognuno è riunito nel suo proprio nome. Non c’è né salvezza né redenzione. Ma non basta essere per Cristo, si deve essere anche con Cristo. Significa essere con tutto il suo corpo, che è la Chiesa, nella stessa santità del suo corpo.

Un corpo santo vuole ogni membro santo. Con il peccato nel cuore non siamo riuniti nel nome del Signore. Il peccato ci separa da Cristo, dal suo corpo. Siamo nella sua Chiesa, nella sua Casa, ma non con Cristo, ognuno è per suo conto. Cristo e la Chiesa sono una cosa sola.

Ma ancora non basta. Si deve essere anche in Cristo. Si è in Cristo se rimaniamo nella sua grazia, nella sua verità, nella sua luce, giustizia, carità, misericordia, perdono, vita eterna. Siamo in Cristo se facciamo del nostro corpo un sacrificio al Padre per la redenzione del mondo. Il pieno significato dell’essere per Cristo, con Cristo, in Cristo, è: per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa. Come Cristo è nel Padre, è con il Padre, è per il Padre, così il cristiano deve essere per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa. Cristo non potrà mai esistere distaccato dal Padre. Neanche il cristiano potrà esistere se si separa dalla Chiesa. Essere per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa, significa essere in tutto simili ai pesci del mare. Se essi escono dal mare, boccheggiano per un po’ e poi muoiono. Fuori del mare per essi non c’è vita. Così è per il cristiano.

Se si separa dalla Chiesa, se vive accanto alla Chiesa, se porta solo il suo corpo in Chiesa è nella morte. Mai si potrà riunire nel nome di Cristo Gesù. Il cristiano realizza il suo essere per la Chiesa, con la Chiesa, nella Chiesa, se vive per la Parrocchia, con la Parrocchia, nella Parrocchia. Quanti non sono tralci vivi della vera vite che è la Parrocchia, non producono alcun frutto. Non sono con Cristo Gesù, perché non sono riuniti nel suo nome. È grande il mistero del cristiano in Cristo. L’essere in Lui invisibilmente deve divenire essere in Lui visibilmente.

Come si è in Cristo visibilmente? Facendosi tralcio vivo della vera vite che è la Parrocchia, attraverso la Parrocchia si diviene tralci vivi della Diocesi, attraverso la Diocesi si diviene tralci vivi della Chiesa universale. Se non si è tralci vivi della Parrocchia, si è morti a Cristo e alla Chiesa.

Essere da Cristo, per Cristo, con Cristo, in Cristo è essere dalla Parrocchia, per la Parrocchia, con la Parrocchia, nella Parrocchia. Come il cristiano obbedisce al Cristo invisibile così deve obbedire al Cristo visibile che è il Presbitero e per il Presbitero è il Vescovo. Comunione, obbedienza, autorità nella Chiesa sono sempre gerarchiche. Ma anche nel mistero della Beata Trinità vi è una gerarchia eterna. Tutto è dal Padre per il Figlio nello Spirito Santo. Il Padre è la fonte eterna del Figlio e dello Spirito Santo. È il mistero dal quale è ogni altro mistero.

Oggi nella Chiesa si vuole uguaglianza. L’uguaglianza è nell’essere tutti corpo di Cristo, tutti Chiesa del Dio vivente. Nel corpo di Cristo l’Apostolo è Apostolo, il Profeta è Profeta, il Maestro è Maestro, ognuno porta un dono per l’edificazione del corpo di Cristo. Il fine di tutto è Cristo. Come il Figlio, nello Spirito Santo, obbedisce al Padre, così il cristiano, nello Spirito Santo, obbedisce al suo Parroco sapendo di obbedire a Cristo, sapendo di obbedire a Dio. Mitezza e umiltà virtù essenziali di Gesù. Mitezza e umiltà virtù essenziali di ogni membro del suo corpo. Quando il cristiano unirà nella sua vita il mistero di Cristo e della Chiesa, l’obbedienza a Cristo e ai Pastori, l’obbedienza allo Spirito Santo e ai suoi carismi e ministeri, vocazioni e missioni, solo allora si riunirà nel nome di Gesù. Finché farà distinzione e separazione non è nel mistero, perché non è nel nome di Gesù.

Il mistero dell’unità richiede il mistero della comunione, il mistero della comunione domanda il mistero dell’obbedienza, il mistero dell’obbedienza richiede il mistero della fede, il mistero della fede si regge sul mistero della Parola.

Pietro e gli Undici fanno Chiesa, se vivono nel mistero dell’unità, della comunione, dell’obbedienza, della fede, della Parola. Così dicasi di Pietro e Giovanni, di Paolo e Barnaba, di Paolo e Timoteo, di Paolo e Tito, di Timoteo e Tito, del Papa con Vescovi, dei Vescovi con i Vescovi, del Vescovo con i Presbiteri, dei Presbiteri con i Presbiteri, del Presbitero con i Fedeli Laici, dei Fedeli Laici con i Fedeli Laici. Questo significa che un Papa e un Vescovo necessariamente devono fare Chiesa. Un Vescovo e un Vescovo necessariamente devono fare Chiesa. Un Vescovo e un Presbitero necessariamente devono far Chiesa. Un Vescovo e un Diacono necessariamente devono fare Chiesa. Un Presbitero e un Presbitero necessariamente devono fare Chiesa. Un Presbitero è un Diacono necessariamente devono fare Chiesa. Un Presbitero e un Cresimato o un Battezzato necessariamente devono fare Chiesa. Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso e sia, con un altro discepolo di Gesù, chiunque esso sia, necessariamente devono far Chiesa. Non si può fare Chiesa con uno e non con un altro. La comunione è discendente, è ascendente, è orizzontale. Mai potrà esistere comunione ascendente senza che sia anche discendente e mai discendente e ascendente che non sia anche orizzontale. Si fa Chiesa, perché si vive da vera Chiesa, se il principio unità si edifica sul principio comunione e il principio comunione si costruisce sull’obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo.

È questa la Legge fondamentale, costituzionale, essenziale del discepolo di Gesù. Chi vuole essere discepolo di Gesù è chiamato a darle piena obbedienza. Questa Legge è nel Discorso della Montagna e pertanto è vero Comandamento.

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! (Mt 5,21-26).*

Le conseguenze che produce la non obbedienza a questo Comandamento di Cristo sono gravissime per noi. Eccone alcune: Celebrare insieme i divini misteri, senza l’obbedienza a questa Legge non ci fa Chiesa. Stare insieme nello stesso luogo senza l’obbedienza a questa Legge non ci fa Chiesa. Partecipare a incontri dove si lavora per edificare la Chiesa, senza l’obbedienza a questa Legge essenziale, non ci fa Chiesa. Così dicasi di ogni altro momento. Senza questa Legge alla quale si deve dare la stessa obbedienza di Cristo Gesù, un Presbiterio non è Chiesa, un Consiglio Presbiterale non è Chiesa, un Consiglio Pastorale non è Chiesa, un incontro di formazione non è Chiesa. Se non si è noi Chiesa, non possiamo lavorare per edificare la Chiesa. Edifica la Chiesa chi è Chiesa.

Senza l’obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo, si può essere papa, ma non Chiesa. Si può essere vescovi, ma non Chiesa. Si può essere presbiteri, ma non Chiesa. Si può essere diaconi, ma non Chiesa. Si può essere cresimati, ma non Chiesa. Si può essere battezzati, ma non Chiesa. La Chiesa è mistero di unità, di comunione, di fede, di obbedienza, di Parola. Non si è Chiesa perché si è tralci secchi che il Padre sta per tagliare e per gettare nel fuoco, Quando si commette un peccato contro lo Spirito Santo non si è Chiesa. Quando si è figli del diavolo, non si è Chiesa. Quando si è anticristi, non si è Chiesa. Quando si è eretici, non si è Chiesa. Quando si è nemici della Parola, non si è Chiesa.

Come Cristo Gesù è la vita del Padre nello Spirito Santo, così l’Apostolo è fatto vita di Cristo nello Spirito Santo per essere vita del Padre nella Chiesa e nel mondo. Ogni Apostolo nello Spirito Santo è stato fatto vita di Cristo Gesù di ogni altro Apostolo. Come Cristo Gesù è una cosa sola con il Padre, così l’Apostolo deve essere una cosa sola con Cristo nello Spirito Santo. Così il presbitero una cosa sola con l’’Apostolo, per essere una cosa sola con Cristo, una cosa sola con il Padre. Vescovi e presbiteri una cosa sola con i fedeli laici nell’amministrare i misteri di Dio che portano nel loro cuore. Essi amministrano il Cristo Gesù, il Padre celeste, lo Spirito Santo che sono la loro stessa vita. Amministrano i Sacramenti che sono la loro vita. Amministrano la Parola perché sono divenuti e divengono ogni giorno essi stessi Parola di Dio, verità dello Spirito Santo.

Ecco ora delle riflessioni che ci aiutano ad entrare in questo grande mistero:

**ESSERE CHIESA: CON IL SACERDOTE DI CRISTO GESÙ**

**L’UOMO DEL MISTERO E MISTAGOGO**

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

**Premessa**

Il Sacerdote, uomo del mistero e mistagogo, penetra nel cuore di Cristo Gesù e lo sceglie come sua dimora stabile e duratura. Dal mistero della sua croce vede il Padre e lo Spirito Santo, dall’amore del Padre e dalla comunione dello Spirito vede l’uomo da salvare, da attrarre, da condurre a Dio. La sua azione mistagogica risulta efficace e produce frutti veri nella misura in cui lui stesso sa e vuole ogni giorno divenire in Cristo un unico mistero, una sola vita, una sola obbedienza, una sola croce, una sola adorazione, un solo servizio: quello della glorificazione del Padre. Il Sacerdote deve tenere fisso lo sguardo su Gesù, leggere nei suoi occhi il desiderio di salvezza, ascoltare il suo cuore che batte d’amore per l’uomo e trasformarsi in suo strumento perfetto, perché attraverso la sua vita, il suo corpo, le sue mani, la sua bocca, Cristo possa agire come agiva quando era presente in mezzo a noi nel suo corpo mortale. Più lui sarà capace di assimilare Cristo, più si lascerà conquistare da Lui, fino ad annullarsi nel suo amore, perché tutto Cristo viva e agisca in lui e per mezzo di lui, più la sua azione mistagogica avrà incidenza nella storia. Ogni uomo viene dal mistero di Dio, per creazione, vi deve ritornare per redenzione. Guida del percorso è il Sacerdote. Egli è per il popolo di Dio la colonna di fuoco e la nube. Per lui il popolo del Signore dovrà raggiungere i pascoli erbosi del regno dei cieli; arrivare alle sorgenti eterne dell’acqua della vita. Per lui si devono chiudere le porte dell’inferno e aprire quelle del paradiso; si devono spezzare le catene dell’odio e della violenza sulla terra e fortificare i legami dell’amore, della concordia, della solidarietà, della condivisione. Specificatamente il Sacerdote deve condurre:

**Al mistero della verità**

Come Cristo è il testimone fedele della verità del Padre, allo stesso modo il Sacerdote deve essere testimone fedele della verità di Cristo Gesù. Come Cristo conduce ogni uomo nel mistero della verità del Padre, così il Sacerdote deve condurre nel mistero della verità di Cristo per essere nella verità del Padre. Il Sacerdote è dall’amore di Cristo. L’amore del Padre è stato riversato tutto in Cristo come amore di salvezza, di redenzione, di giustificazione. Questo amore raggiunse il sommo della sua crescita e della sua perfezione sull’altare della croce. Da questo amore crocifisso è nato il sacerdozio ordinato. Come Cristo è la verità crocifissa del Padre per condurre in questa verità l’uomo, così deve dirsi del sacerdozio ordinato. Il Sacerdote deve essere anche lui verità crocifissa di Cristo, per portare in Cristo ogni altro uomo, al fine di farlo trasformare dalla verità che il Padre gli ha comandato di creare in noi attraverso il suo Santo Spirito. Tra Cristo e il Padre non c’è differenza nella volontà. Ciò che vuole il Padre, lo vuole Cristo fino alla morte e alla morte di croce. Anche tra il Sacerdote e Cristo vi deve essere una sola volontà. Ciò che vuole Cristo deve volerlo il Sacerdote e ciò che Cristo non vuole il Sacerdote non può volerlo. Come Cristo ogni giorno si introduceva nella volontà del Padre, dalla quale vedeva la sua missione da compiere, mosso dallo Spirito Santo, così deve essere per il Sacerdote. Egli deve ogni giorno introdursi nella volontà di Cristo e da essa, mosso dallo Spirito Santo, compiere la missione di salvezza per ogni uomo. Come Cristo è l’uomo del mistero del Padre, così il Sacerdote è l’uomo del mistero di Cristo. Fino alla consumazione dei secoli dovrà appartenere a questo mistero, divenire una cosa sola con esso, in esso dovrà introdurre ogni uomo. Il Sacerdote è l’uomo della verità di Cristo. A lui non è consentito conoscere altre verità, perché per lui esiste una sola verità: Cristo Gesù, verità del Padre, nella quale dovrà condurre ogni altro uomo.

**Al mistero di Cristo**

Il Sacerdote è l’uomo che conduce a Cristo, solo a Lui. Egli sa che solo Cristo è la verità di Dio; solo in Cristo questa verità si attinge; solo in Lui la si riceve. La si riceve vestendo Lui, attraverso i sacramenti della salvezza. Egli è Sacerdote di Cristo, alla maniera di Cristo; è Sacerdote in Cristo, per Cristo, con Cristo. Cristo deve essere una cosa sola con lui non solo nel momento in cui celebra i sacramenti; tra il Sacerdote e Cristo deve esserci una unità così profonda da potersi affermare che tutto ciò che fa il Sacerdote è Cristo che lo compie, lo opera. In Cristo, il Padre e lo Spirito Santo abitavano con una presenza piena di verità, di amore, di santità, di giustizia, di misericordia, di carità, di pace. Nel Sacerdote deve abitare Cristo con la sua presenza di salvezza e di redenzione a favore di ogni uomo. Cristo può agire se il Sacerdote gli consegna la sua volontà perché Egli possa compiere oggi il suo mistero di redenzione a beneficio del mondo intero. Tutti oggi affermano che la salvezza è per Cristo. Quello che ignorano invece è che la salvezza è in Cristo, non fuori di Lui. Che Dio abbia i suoi modi di scendere in un cuore, questo è un mistero che riguarda Lui, non il Sacerdote ordinato. Il Sacerdote ordinato non può pensare come Dio salva gli altri. Egli deve pensare alla stessa maniera di Cristo. Nel suo cuore deve regnare un solo pensiero: come fare oggi per portare a Cristo, per condurre a Lui, perché ogni uomo in Lui riceva la salvezza, divenga un solo mistero di verità, si ricomponga nella sua natura, sia fatto figlio del Padre ed erede della promessa. Il Sacerdote non è legato alla volontà salvifica universale di Dio, egli è legato alla volontà salvifica storica di Cristo. È Cristo che gli ha dato la sua missione, gli ha conferito i suoi poteri, gli ha dato il suo Santo Spirito, lo ha associato al suo mistero di salvezza. Se il Sacerdote non si guarda nel mistero di Cristo, se non diviene una cosa sola con questo mistero, non potrà in nessun caso svolgere la missione che Cristo gli ha affidato. Non la comprende, non ne percepisce il significato, non ne scorge la finalità. Se invece diviene un solo mistero in Cristo, egli potrà operare perché ogni altro uomo in Cristo si rinnovi, si rigeneri, cammini verso il regno eterno che Dio gli ha dato già in eredità. Cristo è il Crocifisso. Questa è l’essenza del suo mistero. Il Sacerdote dovrà anche lui compiere il ministero di salvezza dall’alto della croce. La croce per lui sarà l’obbedienza quotidiana a Cristo Gesù, secondo quella parola che Cristo gli ha comunicato, insegnato, lasciato come testamento, perché si ricordi che non c’è alcuna possibilità di compiere il mistero della redenzione se non nell’obbedienza alla sua parola storica. Cristo Gesù visse per compiere tutta la Parola storica del Padre, quella cioè consegnata dallo Spirito Santo nelle Scritture. Ogni Sacerdote di Cristo Gesù deve vivere per compiere la Parola storica di Cristo consegnata dallo stesso Spirito nel Vangelo e in questa Parola condurre ogni uomo. La Parola di Cristo è la croce del Sacerdote; la Parola del Sacerdote è la croce del cristiano; è la croce del cristiano nella misura in cui è, la sua, Parola di Cristo in lui, allo stesso modo che la Parola di Cristo era Parola del Padre, compresa nella maniera più vera e più autentica nella luce della sapienza ispirata dello Spirito Santo.

**Al mistero del Padre**

Il Sacerdote, figlio del Padre, in Cristo, deve introdurre nella paternità di Dio ogni uomo, lo deve fare suo figlio, in Cristo. È questa la sua missione. Deve farlo alla stessa maniera di Cristo. Come c’è un solo corpo e un solo mistero, una sola vocazione e una sola missione, così c’è anche una sola modalità perché questo avvenga: quella di Cristo Gesù. Cristo Gesù viene dal mistero del Padre. La figliolanza è naturale. Il Verbo è generato dal Padre in quanto Dio, nell’eternità, ma anche in quanto uomo è dal Padre, poiché la sua nascita umana, a differenza di ogni altra nascita, è da madre terrena, dalla Beata Vergine Maria, ma non è da padre terreno. Egli è nato per opera dello Spirito Santo. Anche in quanto vero uomo, Egli è vero Figlio del Padre. Il vero uomo esiste solo nel vero Dio, nell’unica Persona, la seconda della Santissima Trinità. Da Dio veniva, in Dio è ritornato, passando attraverso il sacrificio della croce. Per Lui e in Lui ogni uomo è oggettivamente salvato, redento, giustificato. Si tratta ora di rendere soggettiva la salvezza, facendo sì che ogni uomo si inserisca in Cristo. Solo attraverso di Lui si può avere accesso al Padre. Cristo è l’unica via, non ce ne sono altre che dalla terra salgano al cielo e conducano al trono dell’Altissimo. Strumento e prolungamento della missione e della modalità per condurre al Padre ogni uomo, per farlo in Cristo suo figlio di adozione, è il Sacerdote. Come Cristo, egli deve portare tutta intera la sua umanità in Dio attraverso Cristo e la porta attraverso il dono della sua volontà al Padre dei cieli in Cristo Gesù. Questo è un percorso che mai si esaurisce; ogni giorno il Sacerdote deve dare la sua volontà a Dio perché il Signore possa servirsi di lui per compiere la redenzione, la salvezza, la giustificazione dei cuori, l’adozione a figlio di ogni uomo. Il Sacerdote, come Cristo Gesù, ogni giorno si trova nella tentazione, viene sedotto perché distolga la sua volontà dalla volontà del Padre, perché si ponga fuori della sua obbedienza, lontano dal suo ascolto. Se questo avviene si interrompe il circuito della verità. Fuori della volontà di Dio si è anche fuori della verità. Cristo Gesù ci ha fatto in Lui figli del Padre attraverso il dono della sua volontà a Dio. Se il Sacerdote non riconosce Dio come suo Padre, e non lo riconosce perché gli rifiuta il dono della sua volontà, come potrà condurre un altro uomo nella volontà divina? La figliolanza deve essere palese, pubblica, di esplicita confessione che Dio è l’unico Padre, perché Cristo è l’unico Figlio nel quale siamo stati fatti figli del Padre. Il Sacerdote, in Cristo, deve offrire la sua vita al Padre attraverso il dono della sua volontà, perché in Cristo, con Cristo e per Cristo, nel suo unico corpo, del quale egli è parte del tutto singolare a causa della sua perfetta configurazione sacramentale a Cristo Gesù, ogni altro uomo riconosca pubblicamente Dio come suo Padre e Signore, gli renda culto, lo confessi e lo adori, si trasformi in missionario della sua Paternità che vuole abbracciare ogni uomo. Il Sacerdote di Cristo Gesù è l’unico che non può andare all’uomo secondo le esigenze dell’uomo; deve andare per manifestargli le esigenze di Dio: che ogni uomo Lo adori in spirito e verità come suo vero figlio che compie in tutto la volontà che Egli ci ha manifestato in Cristo suo Figlio. Potrà svolgere questa missione con frutto se in lui rifulge in tutta evidenza il mistero della figliolanza adottiva, se cioè, come Cristo Gesù e in tutto con Lui, il Sacerdote fa della volontà di Dio l’unica regola della sua esistenza e della missione di Cristo lo scopo della sua vita.

**Al mistero dello Spirito Santo**

Relazione primaria del Sacerdote è la sua comunione con lo Spirito Santo. La nostra fede è trinitaria. Noi crediamo in Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo, un solo Dio in tre Persone. Il Figlio dona tutto se stesso al Padre nello Spirito Santo, il Padre dona tutto se stesso al Figlio nello stesso ed unico Spirito, in una comunione eterna di amore e di verità. Questo processo di amore e di verità si compie anche nell’umanità di Cristo. La carne del Verbo della vita viene assunta totalmente dallo Spirito Santo e messa in una comunione perfettissima di amore e di verità con il Padre. Senza lo Spirito Santo non c’è comunione di verità e di amore né in Dio né fuori di Lui. Non c’è perché Dio è così, questa è la sua natura e questa è l’essenza della sua vita eterna. Cristo Gesù dall’alto della croce effonde il suo Spirito, lo dona agli Apostoli nel Cenacolo; lo dona perché Lui e loro siano sempre in una perfettissima comunione di verità e di amore. Come Lui, attraverso lo Spirito Santo, era in comunione di amore e di verità con il Padre e in tutto ne compiva la volontà, così per il Sacerdote. Lo Spirito Santo che vive in lui deve metterlo in comunione di verità e di amore con Cristo Gesù perché ne compia la volontà, ne assolva la missione, realizzi la sua vocazione secondo le modalità eterne che Dio ha prestabilito. Divenuto uomo dello Spirito, il Sacerdote dovrà condurre nella sua comunione ogni altro uomo, ma dovrà condurlo da uomo spirituale, tutto inabitato dallo Spirito Santo; dovrà farlo attraverso il dono dello Spirito che è dono di conversione e di fede al Vangelo. Il Sacerdote non può mettere in comunione con lo Spirito Santo, se non versando dal suo corpo lo Spirito di Dio, allo stesso modo che lo ha fatto Cristo Gesù. Da Cristo attinge lo Spirito, per Cristo lo fa crescere ed abbondare in lui, con Cristo lo effonde nei cuori; lo effonde come Spirito di Cristo, ma anche come Spirito del suo corpo, cioè del corpo di Cristo che è la Chiesa, nella quale il Sacerdote continua e perpetua nei secoli l’unica missione di salvezza e di redenzione. Se il Sacerdote non dona lo Spirito come frutto della sua comunione con lo stesso Spirito, come frutto della sua configurazione a Cristo, Sommo ed Eterno Sacerdote, la sua opera è vana.

**Al mistero della salvezza nei Sacramenti**

Dio vuole che ogni uomo sia salvato in Cristo, per Cristo e con Cristo. Vuole che confessi che Gesù è il suo Signore e in Gesù confessi e proclami che Dio è suo Padre e che il Padre e il Figlio vivono un mistero di eterno amore e di verità nella comunione dello Spirito Santo. Vuole che porti visibilmente già su questa terra l’immagine di Gesù, Crocifisso e Risorto. Perché questo fosse reso possibile, Gesù diede ai suoi Apostoli alcuni poteri particolari: di battezzare ogni uomo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; di perdonare i peccati; di fare l’Eucaristia, celebrando il memoriale della sua morte e della sua risurrezione; di dare lo Spirito Santo attraverso l’imposizione delle mani; di guarire i malati, di recare loro il conforto della presenza di Cristo Salvatore nella loro vita, presenza che dona sollievo, speranza, gioia, forza per vivere ogni momento della propria vita, anche quelli segnati dal dolore e dalla sofferenza, secondo la volontà di Dio. Il Sacerdote è l’uomo dei sacramenti: porta ogni suo fratello nell’acqua della vita eterna, per immergerlo perché possa espletare la vocazione alla quale il Signore lo ha chiamato, e che consiste nel divenire una cosa sola con Cristo Gesù, un solo mistero di amore, di verità, di fede, di speranza, di vita eterna. È l’uomo della grazia divina. Egli sa che solo la grazia di Cristo Gesù converte, redime, salva; questa grazia egli vuole dare, per questa grazia vive, lavora, spera, si affatica, offre interamente la sua vita per uno svolgimento santo del ministero che il Signore gli ha affidato. Egli deve compiere in modo perfetto la morte di Cristo al peccato nel suo corpo al fine di far risplendere tutta la vita di Cristo in lui. Deve lasciarsi sempre purificare dal sangue di Cristo nel sacramento della penitenza, perché, mondo e puro da ogni peccato, possa essere uno strumento santo per il dono della grazia della salvezza a quanti ricorrono a lui per avere il perdono e la remissione dei peccati. Deve quotidianamente celebrare l’Eucaristia, perché si compia in lui il mistero del dono totale della sua vita al Padre, allo stesso modo che si è compiuto in Cristo Gesù. Celebra l’Eucaristia da vero Sacerdote della Nuova Alleanza, se la vive, se si fa vittima di espiazione per i peccati del mondo. Se, come Cristo, si consegna volontariamente alla morte perché la grazia della salvezza raggiunga ogni cuore e lo attragga al Signore, al fine di essere rivestito di Cristo, nella sua vita. Poiché questi doni celesti e divini sono stati messi nelle sue mani, egli non ha tempo per occuparsi delle cose materiali degli uomini. Egli deve servire i fratelli, i figli di Dio, nelle cose che riguardano Dio: la conversione dei cuori e la rigenerazione di essi attraverso i sacramenti che li portano ad essere in tutto conformi all’immagine di Cristo Gesù. Per lui la via di amare l’uomo è nel servizio della verità e della grazia. Egli è l’uomo della speranza nella sofferenza e nella malattia. Gesù lo ha mandato a curare i malati, a imporre le mani, a portare il sollievo della sua presenza che conforta e dona pace ai cuori. Il Sacerdote è il vero medico delle anime se si curva su di loro per imporre le stesse mani di Cristo che danno, speranza, gioia, pace, serenità. Per mezzo di lui e della sua opera sacerdotale il dolore si trasforma in redenzione e la sofferenza in un olocausto della propria vita a Dio per la redenzione del mondo.

**Al mistero della preghiera**

Il Sacerdote non può comprendersi se non nella vita di Cristo Gesù, se non partendo dal suo mistero. Lui non può guardare a nessun modello umano di sacerdozio. Egli deve vedersi in Cristo, Cristo studiare, contemplare, meditare, osservare; dietro Cristo camminare, per apprendere da Lui, e da Lui solo, come si vive il proprio sacerdozio. Nella preghiera il Sacerdote prepara l’anima e lo spirito, la mente e il cuore perché possa offrire il sacrificio di Cristo e della sua vita a Dio per la redenzione del mondo. Il Sacerdote deve divenire in Cristo un’unica messa, un unico sacrificio, una sola offerta, una sola oblazione in onore e per la gloria del Padre, in espiazione dei peccati del mondo, per la conversione di ogni uomo alla verità e alla grazia di Gesù. Attraverso la preghiera il Sacerdote si mette in comunione con il Padre nello Spirito Santo. Vede la reale volontà del Padre su di lui, scopre quali vie il Signore ha tracciato per lui, qual è la sua Gerusalemme, quale il suo Calvario, quale il Sinedrio del mondo, quale il suo Pretorio, quale la via dolorosa da percorrere, quale la croce da portare e quali sono i chiodi da cui dovrà essere trafitto ogni giorno, perché il suo sacrificio sia secondo la volontà di Dio. Nella preghiera del Sacerdote Dio è la luce che lo illumina, la forza che lo spinge, il conforto che lo muove, la verità che lo guida, la carità che lo anima, la speranza che il suo sacrificio darà sollievo a molti cuori, la certezza che la sua vita e la sua lotta non sono vane nel Signore, perché sarà proprio attraverso questo suo sacrificio che i cuori si convertiranno e che il regno di Dio si espanderà sulla terra. Il Sacerdote deve essere, più di ogni altro, l’uomo della preghiera. Lui non può sbagliare sacrificio, non può offrirne uno diverso, non può dare alla sua vita un altro significato, se non quello voluto dal Padre dei cieli. Se lui non trasforma la sua vita in sacrificio a Dio, nell’unico sacrificio gradito al Padre, quello di Cristo che egli offre non produce frutti di conversione attorno a lui. Il sacrificio di Cristo che il Sacerdote attualizza trova nel sacrificio personale con il quale celebra la sua offerta quotidiana al Padre, l’alimento che lo vivifica e lo rende ricco di grazia e di benedizione per la conversione dei cuori. Perché il suo sacrificio, la sua messa personale, il suo olocausto sia quello giusto, quello vero, non sia un qualcosa che non è secondo il cuore del Padre, il Sacerdote deve elevare la sua anima in Dio, deve portare il suo spirito nello Spirito Santo; nel mistero di Cristo, del Padre e dello Spirito vedere la volontà che Dio ha su di lui perché la compia secondo pienezza di verità e di grazia. La preghiera del Sacerdote è più urgente di ogni altra. Se lui sbaglia il suo sacrificio personale, se non diviene olocausto, offerta pura per il Padre dei cieli, il sacrificio che egli celebra nel Sacramento dell’Altare, che è l’attuazione del memoriale della morte e della risurrezione di Cristo, diviene senza efficacia quanto alla conversione dei cuori. Per non sbagliare deve offrirlo secondo la volontà del Padre. Per offrirlo secondo la volontà del Padre deve conoscerlo. Per conoscerlo deve immergersi nella preghiera. Per immergersi nella preghiera deve togliere spazio a tutto ciò che di profano e di non sacro è nella sua vita. Ogni giorno il Sacerdote deve offrire al Padre il sacrificio della sua volontà, ogni giorno deve pregare molto perché neanche un minuto sia vissuto da lui che non sia compimento della volontà del Padre.

**Al mistero della carità**

Conosciamo che Dio è amore dai frutti che Egli produce in nostro favore. Dalla sua carità noi siamo stati creati, ma anche redenti e giustificati; fatti figli adottivi in Cristo Gesù e costituiti eredi del regno eterno. La carità del Padre in nostro favore è Cristo Gesù. Il Padre manifesta tutto il suo amore nel dono che Egli ci ha fatto del Figlio suo. Questo dono non è come la creazione. Dal nulla ci ha creati, per un atto della sua volontà. Possiamo dire che la creazione non è costata niente a Dio, è un’opera del suo amore, è la diffusione dell’amore di Dio attorno a sé per un atto di volontà, per una decisione libera che nasce solo dalla sua natura che è amore, senza alcuna costrizione. La Redenzione invece, o il dono di suo Figlio per la nostra salvezza, è costata al Padre la morte in croce del suo Unigenito, del suo Verbo fattosi uomo; è costato il dolore di un corpo sottoposto allo strazio della sofferenza che si è abbattuta su di Lui e lo ha schiacciato. Se Dio ama a tal punto l’uomo da dare suo Figlio e nel Figlio dare se stesso - il Figlio è la sua carità eterna ed increata, fattasi nel tempo carità creata e crocifissa - ciò vuol dire che grande è il suo amore per noi, immenso, eterno. Creazione e redenzione sono un unico progetto di Dio, sono il suo progetto eterno di amore in favore della creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il Sacerdote è l’uomo della carità di Dio e di Cristo nello Spirito Santo. Egli deve ogni giorno dare Cristo al mondo, lo deve dare nel suo mistero di morte e di risurrezione, ma deve darlo come mistero di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santità. Deve darlo facendosi una cosa sola con Cristo Gesù, un unico mistero di carità. Lui e Cristo devono essere un solo corpo crocifisso, offerto a Dio perché il mondo si salvi e ritorni nella casa del Padre da risorto all’amore e alla verità del Signore Gesù. Il Sacerdote non può dare Cristo con frutto se non donandosi in Cristo e allo stesso modo di Cristo. Essendo divenuto in Cristo figlio del Padre, figlio adottivo, egli dal Padre è già dato al mondo per la sua salvezza e redenzione, lo ha dato nel momento stesso in cui ha deciso di essere con Cristo una cosa sola, una sola missione di salvezza, un unico corpo appeso al legno della croce. Il Sacerdote, uomo della carità e mistagogo di essa, deve far sì che ogni uomo diventi in Cristo una sola realtà, diventi un solo corpo e come corpo di Cristo faccia a Dio la sua offerta di amore. Si lasci pienamente trasformare dall’amore di Cristo e in Cristo con Cristo e per Cristo faccia la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo. Il Sacerdote è l’animatore della carità di Dio, colui che la costruisce nei cuori. La costruisce se in Cristo diviene corpo offerto. Se il mondo non vede il Sacerdote realmente corpo offerto attraverso il quale si manifesta tutto l’amore del Padre, mai potrà credere nella carità di Dio. Il Sacerdote, in quanto partecipe del ministero ordinato, offre quotidianamente Cristo, la carità del Padre, a Dio perché per mezzo di questa offerta il mondo venga santificato e redento. In quanto condivide la stessa missione di Cristo, egli è obbligato moralmente, sacramentalmente, più di ogni altro discepolo, ad offrire la sua vita perché il mondo riconosca la carità con la quale il Padre lo ama. La sua carità deve essere il lievito perché ogni altro discepolo di Gesù sia conquistato dalla carità di Dio. Se il Sacerdote si raffredda, si spegne, non si offre in Cristo, non è segno visibile dell’amore del Padre, il mondo rimarrà nella tiepidezza di una vita senza carità. Gli mancherà il lievito che la potrà fare fermentare. Tutti i discepoli del Signore hanno ricevuto la carità di Cristo nei Sacramenti del Battesimo, della Cresima, dell’Eucaristia, della Penitenza. Bisogna che questa carità sia fatta crescere ed abbondare. Il fermento della carità nella comunità è il Sacerdote. Egli consegna la vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore. È questa la sua carità pastorale, la stessa che fu di Cristo Gesù; è quel dono di tutto se stesso, perché il Signore oggi continui ad amare di un amore di redenzione, di giustificazione, di santificazione, di misericordia che diviene dono di vita perché la vita divina che è la sua carità abbracci ogni uomo e lo riconduca nella carità eterna che è il suo amore per noi. Se il Sacerdote si impegnerà ad amare con il cuore di Cristo alla maniera di Cristo, il mondo vedrà l’amore che Dio ha per noi e correrà dietro come correvano le folle di Palestina incontro a Cristo che manifestava loro tutto l’amore del Padre. Dinanzi ad un Sacerdote, che diviene la carità di Cristo nel mondo, l’uomo sussulta, perché c’è qualcuno che visibilmente, operativamente, gli manifesta cosa è l’amore di Dio e come Dio ama.

**Al mistero dell’unità**

Dall’unico Dio siamo stati creati, redenti, giustificati e santificati; siamo attesi per vivere con Lui per l’eternità beata. Il Sacerdote deve andare per il mondo, annunziare l’unico Dio in tre Persone, invitare ogni uomo all’adorazione. Il Padre dei cieli ha costituito suo unico Salvatore e Redentore Cristo Gesù e la sua Parola l’unica via attraverso la quale possiamo piacere a Lui. La Parola ce l’ha data direttamente Cristo Gesù, ma nella Parola ci deve introdurre il Sacerdote, annunziandola, spiegandola, interpretandola. Cristo Gesù l’ha consegnata agli Apostoli e il Sacerdote, in quanto collaboratore degli Apostoli, è investito dello stesso loro ministero di interprete e di annunziatore della Parola del Padre. Cristo è uno, la sua Parola è una, il suo significato è uno. L’unico significato ce lo dona lo Spirito Santo, da Cristo dato ai suoi Apostoli perché per mezzo loro fosse dato ad ogni uomo. Lo Spirito Santo che Cristo ha dato, deve condurre loro per primi nella verità tutta intera. Loro mistagogo è lo Spirito Santo; nello Spirito Santo sono loro i mistagoghi del mondo intero, perché come lo Spirito ha condotto loro nella verità tutta intera, così sono loro a dover condurre nella verità tutta intera il mondo e ogni discepolo di Cristo Gesù. L’unità nel popolo di Dio è data attraverso una duplice via: quella sacramentale e l’altra della Parola. Attraverso la via sacramentale il credente diviene corpo di Cristo, nel corpo di Cristo si santifica e cresce, del corpo di Cristo si alimenta per divenire con Cristo una sola vita, una sola missione di amore e di verità. Ma la via sacramentale da sola non è sufficiente a formare l’unità del popolo di Dio. Essa forma questa unità sostanzialmente, essenzialmente; forma l’unità di natura. Occorre formare l’unità di operazione, di intenti e di pensiero, di vita e di sentimento. Questa unità solo la Parola di Dio la può operare e la parola di Dio ha i suoi ministri, i Sacerdoti, i quali sono stati costituiti per farla risuonare in tutta la sua pienezza di verità. Nasce l’obbligo per quanti sono ministri della Parola di vivere in stretta comunione con lo Spirito Santo. È da Lui che essi attingono la verità della Parola ed è in Lui che essi possono dirla; è in Lui e per Lui che possono costantemente dare ed offrire la verità in tutta la sua essenza, la verità di Cristo e il suo vero, autentico, profondo, divino significato. È in Lui che essi possono entrare in comunione con i cuori. Lo Spirito che è in loro a causa della loro santità, diviene Spirito che si posa su quanti li ascoltano, tocca il cuore, lo muove a pentimento, lo spinge ad abbandonare l’errore, lo conquista alla verità di Cristo Gesù, lo converte, lo riveste dell’unica verità che la Parola contiene. L’unità sacramentale non produce frutti se nel popolo di Dio non si costruisce l’unità di Parola, nel pensiero di Cristo Gesù, nella sua verità di salvezza e di redenzione. Il Sacerdote ha una duplice responsabilità: abbracciare la verità di Cristo che l’Apostolo del Signore gli annunzia, entrare lui per primo nella pienezza della verità verso cui l’Apostolo lo conduce, man mano che lui vi entra deve fare entrare il popolo affidato alle sue cure nella stessa pienezza. Niente è di più errato che lasciare che il popolo di Dio si educhi da se stesso nella verità o che interpreti da sé la Parola del Signore. Esso ha bisogno dell’opera mistagogica del Sacerdote, il quale dopo essere entrato anche lui nella pienezza della verità, da questa pienezza attrae e in essa conduce, affinché nella Chiesa vi sia un solo sentire, un solo pensiero: quello di Cristo in ognuno dei suoi membri. La verità è una ed è per tutti uguale. Ciò che cambia e può cambiare è la spiritualità: la via personale attraverso la quale lo Spirito Santo conduce, perché si possa vivere tutta la Parola di Cristo Gesù. La catechesi è una ed è per tutti. Le vie particolari di andare a Dio, le differenti forme attraverso le quali l’unica Parola di Dio viene incarnata, questo fa parte della spiritualità, ma non della catechesi, che è la comprensione secondo lo Spirito Santo dell’unica Parola di Dio. La Parola è una, i doni sono tanti. La spiritualità è la forma singolare di vivere l’unica Parola di Cristo posta a servizio del dono specifico che lo Spirito Santo di Dio ha dato ad ognuno perché manifesti la ricchezza e la magnificenza della multiforme grazia di Dio. Il Sacerdote è mistagogo di unità nell’unica Parola del Signore. Per questo egli è stato chiamato, inviato, consacrato. Può fare tutto questo perché egli è il mistagogo che conduce nel mistero della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. L’aggregazione alla comunità di credenti, nell’unica Chiesa del Signore Gesù, è l’essenza stessa della sua opera e missione sacerdotale.

**Al mistero della perfezione**

Il Sacerdote non può essere mai l’uomo della mediocrità. Essendo lui forma e via del gregge, questo deve sempre rispecchiarsi in lui, per sapere dove si va e secondo quale intensità di partecipazione bisogna progredire. Al Sacerdote non appartiene la superficialità, il minimalismo, il vizio, l’imperfezione, la venialità. Egli deve essere sempre innanzi al gregge, per rettitudine morale, per purezza di coscienza, per la verità dei pensieri e dei sentimenti, per la misericordia e la carità, per la povertà in spirito e per ogni beatitudine. Ogni suo gesto deve far trasparire Cristo che abita in Lui, come Cristo faceva trasparire il Padre che era in Lui e con il quale era una cosa sola. Questo necessita impegno quotidiano, sacrifico costante, rinunzia e abnegazione. Richiede al Sacerdote di essere nel mondo, ma di non appartenere ad esso; gli domanda quella separazione di santità dal mondo per potersi presentare dinanzi al suo gregge come un modello che sta sempre davanti a loro e che non sarà mai raggiunto, ma che deve creare il desiderio di essere raggiunto. Cristo Gesù si offrì ai suoi come modello da imitare. È da imitare quel modello nel quale non ci sono imperfezioni, c’è invece tutta la perfezione di verità e di carità, di speranza e di fede. Mente, cuore, intelligenza, volontà, tutto in lui deve respirare la perfezione. Il Sacerdote non può pensare come il mondo, non può pensare come il suo gregge, non può pensare se non come pensa Cristo. La sua prima perfezione è quella di possedere il pensiero di Cristo, pensiero puro, santo, pensiero di Dio, secondo la pienezza della saggezza dello Spirito Santo. Nel Sacerdote non devono esserci lacune morali, non può osservare un comandamento e l’altro no, né può possedere una virtù e le altre no. La sua vita deve essere intessuta di virtù e di beatitudini, anzi deve essere l’uomo delle beatitudini. È l’esigenza del suo ministero, della sua vocazione e missione; è l’urgenza che nasce dalla sua speciale consacrazione a Cristo Gesù, che lo ha fatto un altro se stesso dinanzi a Dio e agli uomini, lo ha fatto un uomo consacrato interamente alla verità. Il Sacerdote per volere di Cristo deve essere un imitatore perfetto del suo Maestro e Signore, consumando tutta la sua vita per compiere la volontà di Dio, per vivere tutta la Parola del Vangelo. Facendo questo egli percorre la via della perfezione, rimane sempre su questa via, in questa via attrae coloro che devono essere portati nel regno dei cieli, su questa via conduce verso il Paradiso.

**Al mistero della vita eterna**

Il Sacerdote è l’uomo del cielo. Egli vive sulla terra, ma per portare le anime in cielo. Per le cose della terra penseranno gli altri, tutti gli altri; egli si interesserà solo della loro vita eterna, annunziando la Parola di Gesù, donando la sua grazia nei sacramenti della salvezza, manifestando la potenza salvatrice della Parola di Cristo, portando il conforto della preghiera e dell’efficacia della Parola in mezzo al mondo. Cristo Gesù guariva, sanava, compiva miracoli, ma li compiva come segno dell’altro grande miracolo che era ed è la salvezza dell’anima; come segno e via per manifestare al mondo il Padre dei cieli che ha cura di tutti i suoi figli e che dona il sovrappiù a quanti cercano il regno di Dio e la sua giustizia. Come Cristo Gesù, il Sacerdote è tentato. Come Lui, viene continuamente esposto alla seduzione di satana. Questi vuole che egli dia alla sua missione un significato terreno, quello di farsi un procacciatore di pane per quanti hanno bisogno di nutrimento materiale, oppure che diventi un operatore di segni e di portenti che hanno come unico scopo quello di deviare il popolo dalla salvezza vera, poiché lo illudono con miracoli, segni e prodigi, che aiutano solo per un istante il corpo, ma che lasciano l’anima nella sua morte, abbandonata al peccato e alla disobbedienza alle leggi del Signore. Capita non di rado che la tentazione si fa più possente ed ossessiva, vorrebbe fare del Sacerdote un uomo completamente del mondo che prende in mano le redini della storia e attraverso vie politiche, di economia o di altre strutture sociali si ponga a capo per guidare l’uomo verso conquiste soddisfacenti in campo materiale. Per queste cose, per la materia, per lo stare bene, per aiutare a superare certe sperequazioni sociali ci sono i cristiani laici; spetta loro organizzare la società civile, politica, economica. Al Sacerdote spetta annunziare la verità del Vangelo, amministrare i doni di grazia nei sacramenti, curvarsi sulla sofferenza umana e portare il conforto di Cristo e la sua pietà; a lui compete creare la speranza nei cuori e la speranza è una sola: quella della vita eterna. Il Sacerdote deve far sì che ogni uomo alzi lo sguardo verso il cielo, contempli la patria che lo attende e metta ogni attenzione a che gli siano dati tutti quei mezzi di grazia e di verità che debbono aiutarlo a raggiungerla. Tutto questo il Sacerdote non lo potrà mai fare, se lui stesso per primo non è diretto verso il Paradiso. Per lui, camminare verso il regno dei cieli, ha però un significato del tutto particolare. Egli vi deve camminare ma spianando la strada, preparando la via perché molti altri possano seguirlo. La via la apre in un solo modo: raggiungendo la perfezione nell’obbedienza, offrendo la Dio la propria vita in sacrificio perché il mondo si converta, creda e si aggreghi alla comunità dei discepoli del Signore, perché come popolo di Dio progredisca ed avanzi verso la meta della sua speranza. Il Sacerdote deve spendere ogni energia a creare la speranza della vita eterna nel popolo di Dio; deve impegnare tutte le sue forze perché a poco a poco il popolo del Signore si distacchi dalla terra e inizi quel cammino vero, autentico, che dovrà farlo pervenire alla gloria eterna. Come per ogni altro mistero che si compie nella sua vita, anche per questo è necessario che egli chiami al cielo da persona che già cammina verso il cielo, che sta abbandonando la terra, che vive in questo mondo, ma che del mondo non è, perché nulla di esso più gli appartiene. Egli è del cielo, verso il cielo cammina, nel cielo deve arrivare, al cielo vuole condurre tutti coloro che incontra sulla sua strada. È necessario che il Sacerdote faccia una scelta radicale. Egli deve lasciare agli altri membri del popolo di Dio tutto ciò che lo distrae dall’andare egli nel cielo nel pieno compimento della Parola del Signore, ma anche da ciò che lo allontana dall’impiegare tutte le sue energie per manifestare all’uomo la speranza verso la quale deve camminare per il raggiungimento della gloria eterna. Il Sacerdote povero in spirito, libero da ogni legame affettivo con la terra, vergine nel cuore e nella mente, nell’anima e nello spirito, perché non appartiene a niente di ciò che è in questo mondo, perché egli è tutto di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, spoglio di ogni desiderio di grandezza o di gloria terrena, si dedica con tutta la sua vita a segnare la strada che conduce al cielo. È questo il suo mistero ed anche questa la sua vita. Egli è il vero mistagogo della vita eterna, perché in essa deve condurre se stesso ed ogni altro uomo, dopo averlo portato a Cristo e allo Spirito Santo perché lo facciano tempio santo di Dio, sua dimora terrena, nella quale abitare per sempre in mezzo agli uomini.

**Conclusione**

Il Sacerdote della Nuova ed Eterna Alleanza è un uomo particolare, singolare, unico come unica, singolare e particolare è l’opera che il Signore gli ha dato da compiere. Egli deve essere santo perché deve condurre nella santità; perfetto perché deve dare perfezione agli altri; deve essere in Cristo e nello Spirito Santo perché in Cristo e nello Spirito Santo deve condurre ogni altro uomo. Deve essere vero della stessa verità di Dio perché in questa verità egli deve portare ogni suo fratello, ogni uomo che incontra per la sua strada o che lui stesso va a cercare. Deve essere uomo di preghiera, di carità, di speranza, di ogni altra virtù, perché tutte le virtù cristiane egli deve insegnare agli uomini e potrà insegnarle solo se lui le vive. Il Sacerdote deve essere uno che quotidianamente indossa Cristo, il suo cuore, la sua mente, la sua sapienza, la sua forza, la sua obbedienza, perché in Cristo deve condurre quanti egli incontrerà sul suo cammino, durante la sua permanenza nella città degli uomini. Per questo, se vuole riuscire efficace nella sua opera, egli deve guardare verso Cristo, Lui cercare, Lui desiderare, Lui imitare in tutto, verso il Golgota incamminarsi, sulla croce salire, nel sepolcro discendere perché è solo questa la via per il compimento della vera mistagogia evangelica, la stessa che ha compiuto Cristo Gesù, il quale anche con il suo corpo è entrato nel cielo e dal cielo ci attende perché dove è Lui siamo anche noi. Madre di Dio, chiedi a Gesù una grazia per tutti i Sacerdoti della terra: che svolgano il loro ministero in tutto come Lui, dedicando l’intera vita per imparare come si obbedisce a Dio, per apprendere come si ascolta il Signore e come si fa la sua volontà, perché quanti non credono, credano e quanti già credono si aprano ad una fede forte, capace di sfidare anche la morte e ogni altro condizionamento umano. Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote del Padre, nel quale ogni altro Sacerdote della Nuova Alleanza riceve essenza ed energia, prega per essere ciò che Dio ci chiama ad essere e per espletare il progetto che lo Spirito Santo ha già scritto per noi. La tua onnipotente preghiera di intercessione, presso tuo Figlio Gesù, ci ottenga tutto questo.

**ESSERE CHIESA: LA VERA TRADIZIONE**

**nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sul modello dell’Apostolo Paolo. Riflessione tratta dalla Seconda Lettera a Timòteo.**

**PRINCÌPI DI ORDINE UNIVERSALE**

Ogni uomo ha ricevuto da Dio un dono o anche più doni. Li ha ricevuti perché a sua volta li consegni ad altri, che ne sono privi. Ecco allora il primo principio di ordine universale: nessuno può consegnare agli altri ciò che non ha ricevuto. Il secondo principio, anch’esso di ordine universale, dice invece che ognuno è obbligato a consegnare agli altri ciò che lui ha ricevuto. Se questi due princìpi vengono correttamente annunciati e insegnati e perfettamente vissuti, l’uomo che li vive entra nella pace. Il cristiano, dinanzi ad ogni condizione umana non dona ciò che non ha, dona invece sempre ciò che il Signore gli ha dato. Alcuni esempi ci aiuteranno ad entrare nella pienezza della verità di questi due princìpi di ordine universale, che obbligano tutti e sempre, in ogni luogo e in ogni tempo, dinanzi ad ogni persona e ad ogni storia nella quale siamo chiamati a vivere i nostri giorni.

**Primo esempio**

Pietro e Giovanni si trovano davanti ad un uomo storpio fin dalla nascita, seduto a chiedere l’elemosina presso la porta del tempio di Gerusalemme, detta Bella. Essi non hanno né oro e né argento. Di conseguenza non possono dare ciò che essi non hanno. Possiedono però una ricchezza spirituale: la fede nel nome di Gesù il Nazareno. Essi sono obbligati a dare secondo questa loro ricchezza. Questa ricchezza però si può dare se alla fede si aggiunge tutta la potenza dello Spirito Santo che è nel cuore. Poiché Pietro e Giovanni sono dalla fede purissima nel nome di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo che trabocca dal loro cuore: nel nome di Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo, danno la guarigione a quell’uomo infermo fin dalla nascita. Danno quello che hanno. Altro non hanno e altro non danno. Nemo dat quod non habet. Se fossero stati senza fede in Cristo e senza lo Spirito Santo nel cuore, quell’uomo non avrebbe ricevuto alcun beneficio. Alla povertà materiale avrebbero aggiunto la povertà spirituale, che è assenza di grazia, di fede, di speranza, di carità, di Spirito Santo. La povertà spirituale per un Apostolo del Signore è grande peccato di omissione.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

**Secondo esempio**

Gesù manda i suoi Apostoli nel mondo. Cosa dona loro? La Parola e lo Spirito Santo, l’Eucaristia e la Grazia, la Verità e la Luce. Queste cose essi hanno ricevuto, queste cose devono dare. Il Signore non ha dato loro né argento e né oro. Essi non devono dare né argento e né oro. Non devono darli perché Cristo Gesù non li ha donati loro. Parlo degli Apostoli di Cristo Gesù. Se essi anziché dare i doni spirituali, si dedicano a dare doni materiali, vengono meno alla consegna ricevuta. In più compiono opere vane in ordine al mandato ricevuto, perché non avendo ricevuto neanche possono dare. Né spetta a loro chiedere all’uomo per dare ad un altro uomo. Devono insegnare invece ad ogni uomo a dare ai suoi fratelli. Gesù non chiede per dare. Dona ciò che il Padre ha dato a Lui. Cosa il padre gli ha dato? La grazia e la potenza dello Spirito Santo, la Parola e la Verità, la Luce e la vita eterna. Questi doni ha ricevuto dal Padre insieme a molti altri, questi doni consegna ai suoi Apostoli, perché essi a loro volta li diano ad ogni uomo. Doni divini, non doni della terra. Dono spirituale non doni materiali.

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

**Terzo esempio**

Lo stesso principio di ordine generale vale anche per i beni materiali e anche per ogni altro carisma elargito dal Signore. Al principio o ai due princìpi di ordine universale ne dobbiamo aggiungere un terzo: talenti e carismi vanno donati ai fratelli, facendoli fruttificare e moltiplicare attraverso il nostro quotidiano lavoro. Noi siamo come la terra. Essa riceve un chicco di grano. Lo accoglie, lo trasforma in una pianta, dalla pianta si raccolgono dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per ogni chicco da essa accolto. Mettere a frutto talenti e carismi è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Non si consegna ciò che abbiamo ricevuto. Si consegna il frutto del nostro lavoro. Si consegna ciò che noi abbiamo messo a frutto attraverso la nostra quotidiana fatica. La fatica personale è necessaria per dare ciò che si è ricevuto. Senza la quotidiana fatica, la consegna è vana. Non solo. È anche peccaminosa. È peccaminosa perché abbiamo omesso si metterla a frutto secondo il comando ricevuto. Abbiamo ricevuto talenti e carismi assieme al comando di metterli a frutto. Dono e comando sono una cosa sola. L’obbedienza è necessaria perché talenti e doni siano consegnati secondo la volontà di Dio, sempre.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

**Quarto esempio**

San Paolo ha ricevuto l’Eucaristia. L’ha trasmessa ai Corinzi. Non solo ha trasmesso questo altissimo dono. Ha anche aggiunto la verità che questo dono porta in sé. Dono e verità del dono sono anch’essi una cosa sola. Oggi è questa la grande crisi che sta consumando il mondo cristiano: si vuole la consegna del dono ma senza la verità che esso porta in sé? Consegnare un dono senza la sua verità, non solo non serve a nulla, perché non produce alcun frutto di vita eterna, in più lo si riceve anche in modo peccaminoso. L’Apostolo Paolo ha parole di ammonimento solenne: ognuno mangia e beve la propria condanna, se non mangia e non beve il dono secondo la sua purissima verità. Ecco allora la gravissima responsabilità nella Traditio: va consegnato il dono e la sua verità. Mai va dato il dono privo della sua verità. La forza del dono è nella sua verità. Si toglie la verità e il dono è per la morte e non per la vita. Sarebbe come se ad un contadino anziché dare un quintale di grano da seminare, si desse un quintale di farina. Di farina se ne possono seminare anche delle tonnellate, ma da essa mai spunterà un solo stelo. La farina è grano senza verità, perché è grano il cui germe è stato distrutto. Senza germe, mai potrà diventare una pianta e se non diventa pianta tutte le tonnellate di farina seminate sono andate perdute.

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo (1Cr 11,23-32).*

**Quinto esempio**

L’Apostolo Paolo non solo consegna il mistero o il Vangelo che a lui è stato consegnato. Colma il mistero, riempie il Vangelo di ogni verità contenuta in esso e che lui trae fuori con la sapienza divina dello Spirito Santo che abita nel suo cuore. Se noi siamo privi della sapienza divina dello Spirito Santo che abita in noi, non solo non traiamo fuori la verità che è nel mistero o nel Vangelo, riempiamo il mistero e il Vangelo con le molte falsità che sono nel nostro cuore e che inquinano la nostra mente. Il dramma della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica oggi è proprio questo: essendo noi privi di Spirito Santo, perché ci siamo consegnati al pensiero del mondo, non solo diamo il mistero o il Vangelo senza alcuna verità. Diamo il mistero e il Vangelo zeppati di ogni falsità e menzogna. Oggi stiamo riuscendo a tradurre in menzogna tutti i misteri e ogni Parola di Vangelo, ogni Parola della Tradizione, ogni Parola della sana dottrina e sana teologia. È possibile ritornare nelle regole purissime del dono che ci sono state consegnate da Cristo Gesù? Possiamo ritornate nella misura in cui ritorneremo nello Spirito Santo. Ogni separazione dallo Spirito Santo è separazione dalla verità. Poiché oggi noi tutti vogliamo essere compiacenti con il pensiero del mondo, mai potremo dare al mistero e al Vangelo la sua purissima verità, che dovrà essere tratta sempre nuova dal nostro cuore con la potenza dello Spirito di Dio che abita in noi. La verità della Parola è nello Spirito Santo. Sempre va tratta dal suo cuore che deve divenire il nostro cuore.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto. Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini (1Cor 15,1-19).*

O diamo il mistero e il Vangelo secondo la verità del mistero e del Vangelo, oppure daremo morte e non vita, falsità e non verità, tenebre e non luce. Ognuno però deve sempre dare nel rispetto delle regole del dono solo ciò che Lui ha ricevuto. La confusione e lo smarrimento della Chiesa oggi proprio in questo consiste: nel voler dare agli uomini ciò che essa non ha ricevuto. Gli Apostoli, soprattutto gli Apostoli, devono attenersi rigorosamente a questa regola che è di origine divina e non umana. Ma qualcuno potrebbe dire: se gli Apostoli non si dedicano a dare beni materiali, qual è la loro missione? A che servono? Questo è un pensiero che viene dalla carne, non viene dallo Spirito di Dio. Essi hanno Dio Padre da dare, Cristo Gesù da dare, lo Spirito Santo da dare. Hanno il mistero da dare. Hanno il Vangelo da dare. Per dare questi doni secondo purissima verità non rimane loro neanche un minuto secondo per dedicarsi ad altro. Devono dare questi doni spirituali nella purissima, attuale, aggiornata verità dello Spirito Santo e per questo sempre devono stare alla sua presenza. Così potranno perennemente attingere la verità da Lui e con la verità attinta arricchire il mondo intero.

**TRADITIO VITAE CHRISTI**

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

**TRADITIO VITAE PAULI**

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

**TRADITIO SANAE DOCTRINAE**

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**TRADITIO EVANGELII O TRADITIO VITAE**

**Nel modo di vivere**: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**TRADITIO VOLUNTATIS MISSIONIS**

**Nei progetti:** i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**TRADITIO FIDEI O TRADITIO VERITATIS**

**Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**TRADITIO CORDIS**

**Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**TRADITIO AMORIS SALUTIS**

**Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**TRADITIO MARTIYRII**

Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

**TRADITIO CRUCIS**

**Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

**TRADITIO DOLORIS REDEMPTIONIS**

**Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**TRADITIO CONSOLATIONIS DOMINI**

L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

**TRADITIO NOVISSIMA**

Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (2Tm 4,6).*

Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).*

Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**TRADITIO VITAE EPISCOPI**

Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la Traditio è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Come Cristo è Datore del cuore del Padre e dello Spirito Santo nel dono del suo cuore, così il Vescovo Ordinante deve essere il Datore del cuore e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo consegnando il suo cuore al Vescovo che per l sue mani e per la preghiera di consacrazione viene conformato, configurato, trasformato sacramentalmente in vita di Cristo Gesù. È questo un mistero sul quale si dovrebbe riflettere e meditare a lungo. Non basta eleggere al ministero episcopali persone dello stesso pensiero di colui che sceglie. Colui che sceglie ed eleva è obbligato a possedere il cuore di Cristo, il pensiero di Cristo, il cuore del Padre, il pensiero del Padre, il cuore di Cristo, il pensiero dello Spirito Santo. Il Padre elegge Cristo Gesù a suo Messia e gli consegna tutto il suo cuore e tutto lo Spirito Santo. La profezia di Isaia lo attesta con grande vigore. I Vangeli sono testimoni che questa consegna è realmente avvenuta:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore” (Is 11,1-3). “Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22). “Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,16-21).*

Questa Traditio vitae obbliga il Vescovo che consacra o che sceglie o che elegge ad essere interamente nel cuore di Cristo nel quale è il cuore del Padre e dello Spirito Santo, se ama la Chiesa e vuole dare ad essa e all’umanità un Vescovo che ami Dio e il mondo con il cuore di Dio. È questo un mistero che merita di essere contemplato per essere vissuto. Noi ringraziamo lo Spirito Santo perché ce lo ha rivelato per bocca dell’Apostolo Paolo. Lui lo ha vissuto. Ogni altro è chiamato a viverlo.

**TRADITIO VITAE CHRISTIANI**

L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Ecco il suo cuore tutto piantato in Cristo e nella sua verità:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù. Quando lui rivela nella Lettera agli Efesini è la sua stessa vita:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Cosi non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

Non solo l’Apostolo Paolo consegna la sua vita come perfetto esempio di come si trasforma la vita di Cristo in propria. Consegna anche la sua armatura ad ogni discepoli di Gesù perché anche lui possa combattere la buona battaglia della fede, della verità, della giustizia, del Vangelo secondo le regole del Vangelo

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 4,10-20).*

Un altro necessario particolare. La sua vita è consegnata a Cristo Crocifisso. Lui consegna la sua vita crocifissa ad ogni discepolo di Gesù perché tutti camminino dietro Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Senza la realizzazione di Cristo Crocifisso in noi, il nostro essere discepoli è lacunoso, assai imperfetto, a volte anche avvolto dagli scandali. Questi anziché avvicinare a Cristo Gesù, allontanano da Lui:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

**ESSERE CHIESA: LA DIVINA PAROLA**

**SERMO TUUS VERITAS EST**

**Ð lÒgoj Ð sÕj ¢l»qei£ ™stin - La tua parola è verità**

Sanctifica eos in veritate sermo tuus veritas est. Sicut me misisti in mundum et ego misi eos in mundum; et pro eis ego sanctifico me ipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate (Gv 17,17-19).

¡g…ason aÙtoÝj ™n tÍ ¢lhqe…v: Ð lÒgoj Ð sÕj ¢l»qei£ ™stin. kaqëj ™m ¢pšsteilaj e„j tÕn kÒsmon, k¢gë ¢pšsteila aÙtoÝj e„j tÕn kÒsmon: kaˆ Øpr aÙtîn [™gë] ¡gi£zw ™mautÒn, †na ðsin kaˆ aÙtoˆ ¹giasmšnoi ™n ¢lhqe…v. (Gv 17,17-19).

Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità (Gv 17,17-19).

**PREMESSA**

Ci sono due modalità per fare teologia. La prima modalità è lasciare che la Parola parli a noi secondo la verità contenuta in essa, perché in essa è stata posta dallo Spirito Santo. Come parlerà a noi la Scrittura? Chiedendo allo Spirito Santo che sia Lui a leggerla, interpretarla, spiegarla, armonizzarla al nostro spirito, alla nostra anima, al nostro cuore, alla nostra intelligenza. Lui potrà fare questo se noi siamo nello stato di grazia e con grande umiltà sempre, senza alcuna interruzione, glielo chiediamo con preghiera accorata. Assieme alla preghiera e all’umiltà, è necessario che a Lui manifestiamo la nostra volontà, determinata e pronta per una obbedienza perfetta e immediata alla verità che Lui ci manifesterà. Ecco cosa chiede il vero adoratore al suo Dio:

*“Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l’insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia. Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti” (Cfr. Sal 119,1-176).*

La seconda modalità invece è parlare noi alla Scrittura, ponendo noi le nostre idee, i nostri pensieri, la nostra volontà, il nostro spirito, la nostra mente come principio ermeneutico ed esegetico di essa. Questa seconda modalità è di tutti gli agnostici, di tutti gli eretici, di tutti i falsari della Divina Rivelazione, di tutti coloro che hanno sostituito il cuore di Dio che è nella sua Parola con il loro cuore. Questa seconda modalità a noi non ci appartiene.

A noi appartiene invece la prima modalità: chiedere allo Spirito Santo che parli dalla Scrittura al nostro cuore e che ci riveli la purissima verità del mistero eterno della Beata Trinità, del mistero del Verbo Incarnato, del mistero del peccato e della redenzione, della salvezza che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù, del mistero della Chiesa, corpo di Cristo, del mistero della mirabile e soprannaturale comunione che sempre deve regnare nella comunità dei credenti, del mistero della creazione, del tempo, dell’eternità, del bene, del male, della giustizia, dell’ingiustizia, di ogni altro mistero posto da Dio nella sua Divina Parola. La preghiera allo Spirito Santo deve essere innalzata prima di aprire il Libro Sacro, mentre lo si tiene aperto, dopo averlo chiuso.

La seconda modalità a noi non appartiene perché in essa la Scrittura tace. Ad essa si fa dire tutto ciò che l’uomo vuole che essa dica. Oggi è questa seconda modalità che è divenuta regola o principio universale di parlare dalla Scrittura. I frutti che essa sta iniziando a produrre nella Chiesa e nel mondo sono di una devastazione così grande che supera lo stesso diluvio universale. In questa seconda modalità dobbiamo però separare il fine dalle vie. Le vie per alcuni sono visibili, il fine da molti neanche è percepito. Ed è qui che risiede il vero inganno perpetrato ai danni non solo della Chiesa, ma dell’umanità intera. Il fine di questa seconda modalità va messo in luce, anzi nella luce più grande, altrimenti si diviene complici e responsabili di tutti i mali che esso produce.

Il vero fine di questa diabolica e satanica interpretazione della Scrittura è negare e abbattere tutto il mistero di Cristo Gesù: mistero eterno, mistero divino, mistero di incarnazione, mistero di redenzione, mistero di morte e di risurrezione, mistero di ascensione gloriosa al cielo, mistero di Signore dell’universo e di Giudice dei vivi e dei morti, mistero che è la chiave per conoscere ogni altro mistero. Negato e abbattuto il mistero di Cristo Gesù, ogni altro mistero viene abbattuto. Tutto è Cristo e tutto è in Cristo e tutto è per Cristo. Negato e distrutto Lui, si aprono le porte alla più devastante idolatria e di conseguenza alla più universale immoralità e amoralità.

Da dove iniziare per abbattere Cristo Gesù e ogni suo mistero? Satana punta sempre al cuore. Poiché il mistero di Cristo Gesù vive tutto nella Chiesa, che è il suo corpo, qual è il cuore del corpo della Chiesa? Esso è l’Ordine Sacro. Cuore è il Papa, cuore sono i Vescovi, in comunione Gerarchica con i Vescovi, cuore sono i presbiteri e cuore sono i diaconi. Se lui riuscirà ad abbattere un papa, conduce la Chiesa alla deriva. Se abbatterà un vescovo, tutta la sua diocesi cadrà in grande sofferenza. Se abbatterà un parroco, condurrà la parrocchia allo sbando. Ecco oggi la grande strategia di Satana: lui oggi non si interessa più del singolo papa, singolo vescovo, singolo presbitero, singolo diacono. Lui ha deciso di smantellare l’Ordine Sacro, privandolo di ogni sua verità divina, eterna, oggettiva, universale, immortale.

Prima Satana parlava con parole velate. Eccone alcune di queste parole velate:

*“Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”. Parole velate finalizzate ad ingannare ogni discepolo di Gesù.*

Anticipiamo quanto è scritto nel testo che seguirà a questa premessa:

*“Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo di ciò che è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore”.*

Ora, per Satana è giunto il tempo di parlare apertamente. Certamente non per sua volontà. Lui è il principe delle tenebre. Parla apertamente per volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che non vuole più che esso si nasconda dietro un velo di falsa carità e di falso amore per la Chiesa. Per questo ha deciso che Satana manifesti chiaramente il fine di questa sua opera di devastazione e di demolizione: distruggere Cristo, distruggendo l’Ordine Sacro. Distruggendo l’Ordine Sacro è la Chiesa che viene distrutta. Distrutta la Chiesa, è Cristo che sarà inevitabilmente distrutto in tutto il suo mistero. Distrutto Cristo il mondo è consegnato a Satana. A Satana è consegnato anche ogni cristiano. A Satana è già consegnato chi sta lavorando per consegnare a Satana l’Ordine Sacro. Sono adoratori di Satana quanti oggi lavorano per distruggere il cuore della Chiesa che è l’Ordine Sacro. Quanti lavorano contro Cristo Gesù, sono tutti diaconi di Satana. Il loro amore per l’uomo è solo odio. È odio perché è consegna dell’uomo alla morte eterna. Potrà mai amare l’uomo chi glielo consegna a Satana, attraverso la consegna della Chiesa e di Cristo Gesù?

Ognuno deve sapere che la Chiesa così come è voluta dallo Spirito Santo, deve rimanere nella sua purissima verità nell’oggi della storia fino al giorno della Parusia. Essa è vero corpo di Cristo, nel quale ogni membro è chiamato a vivere un suo particolare ministero, una sua particolare missione in obbedienza sia al dono personale a lui conferito dallo Spirito Santo e sia alla sua particolare conformazione a Cristo che si ottiene nella celebrazione di ogni specifico e particolare sacramento. Ecco la Chiesa secondo lo Spirito Santo:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

*“Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito” (Ef 2,10-22).*

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Ognuno deve saper che l’Ordine Sacro è il cuore della Chiesa, perché è il cuore di Cristo Gesù, il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Esso sempre va purificato dal peccato dell’uomo. È il peccato dell’uomo che ne deturpa la sua soprannaturale bellezza e armonia. Purificare non è distruggere. Purificare è far brillare tutta la sua divina ed immortale verità. Quanti vogliono smantellare l’Ordine Sacro, non vogliono purificarlo dal peccato che in ogni tempo potrebbe inquinarlo. Essi vogliono distruggere l’Ordine Sacro secondo la verità posta in esso dallo Spirito Santo. Vogliono la sua demolizione. Vogliono radiarlo come cuore di Cristo e cuore della Chiesa, cuore del cristiano e cuore del mondo.

Ognuno deve sapere che questi tre smantellamenti: di Cristo, della Chiesa, dell’Ordine Sacro, ne producono un quarto: la morte del cristiano secondo lo Spirito Santo e la nascita del cristiano secondo il pensiero del mondo.

È questo il fine di Satana e di tutti i suoi diaconi: lavorare senza interruzione per abbattere la Chiesa secondo lo Spirito Santo, l’Ordine Sacro secondo lo Spirito Santo, Cristo Gesù secondo la verità dello Spirito Santo, il cristiano nel corpo di Cristo secondo lo Spirito Santo. Al suo posto si vuole una Chiesa secondo il pensiero dell’uomo, un ordine sacro secondo il pensiero dell’uomo, un cristiano secondo il pensiero dell’uomo, un Cristo secondo il pensiero del mondo. È la consegna dell’umanità a Satana.

Entrando in questo cantiere perverso si scoprirà che la causa di questa volontà satanica tutta impegnata allo smantellamento della santissima istituzione divina della Chiesa, il cui cuore è l’Ordine Sacro è una sola. Cosa impedisce oggi la costruzione di un uomo secondo il pensiero dell’uomo, pensiero ateo, di immanenza, pensiero di idolatria, pensiero di immoralità, pensiero di amoralità, pensiero sganciato da ogni verità sia di natura che si rivelazione? Chi è preposto perché annunci all’uomo il suo mistero, sia mistero di iniquità e sia mistero di redenzione e di salvezza, è l’Apostolo del Signore. In comunione con l’Apostolo del Signore è il Presbitero. Ancora sono i Diaconi, veri ministri della più pura e santa evangelizzazione. Ecco allora la nuova teologia, quella che costringe la Scrittura obbligandola a dire cose contrarie alla sua verità. Questa teologia oggi è tutta intenta a smantellare per intero l’Ordine Sacro posto dallo Spirito Santo, per volontà del Padre, a custodia della verità, di ogni verità: di Dio e dell’uomo, della creazione, del tempo, dell’eternità, della vita, della morte, della salvezza, della perdizione. Smantellando l’Ordine Sacro è tutta la Chiesa secondo lo Spirito Santo che va smantellata. Non può esistere una Chiesa secondo la verità dello Spirito Santo, con un Ordine Sacro secondo il pensiero dell’uomo e anche un cristiano secondo il pensiero dell’uomo. Neanche si può smantellare la Chiesa e lasciare intatta la Divina Rivelazione.

Ecco allora da dove si sta iniziando, da dove si è iniziato al fine di avere un uomo secondo il mondo e non più secondo Dio: dallo smantellamento di tutta la Divina Rivelazione, la Sana Dottrina, La Sacra Tradizione, lo stesso Magistero. Gli stessi membri del Magistero che oggi sono tutti intenti a smantellare la Divina Rivelazione e il Sacro Deposito della fede, dovrebbero essere essi stessi pronti ad abbandonare il loro ministero e lasciare che la Chiesa non sia una Chiesa formata di soli laici, ma sia invece una Chiesa laica, una struttura laica a servizio di un laico che porta solo l’appellativo di cristiano.

In questo breve ritratto sulla Divina Parola, sarà essa a rivelarsi a noi nel suo splendore e a dichiarare diaboliche, sataniche e infernali tutti quei cantieri perversi nei quali si lavora per portare la Chiesa nella più spaventosa laicità, volendo raschiare anche dalla pelle dell’uomo qualsiasi riferimento al divino e al soprannaturale non rivelato nella Divina Parola, ma da essa creato e per essa sempre da creare. Strumento di questa perenne creazione è il Sacerdozio Ordinato sempre però secondo la Divina Parola, mai secondo il pensiero del mondo e soprattutto mai secondo il pensiero di Satana e il suo odio di distruzione e di annientamento di Cristo che è odio di distruzione e di annientamento dell’Ordine Sacro, pietra angolare del corpo di Cristo.

**IN PRINCIPIO È LA PAROLA**

Quando il Dio di Mosè scese in terra d’Egitto per liberare il suo popolo, si rivelò al faraone come il Signore al quale ogni elemento della creazione obbedisce. Solo dieci sue Parole sono state sufficienti per attestare che la natura obbediva a Lui e non agli dèi del faraone e neanche agli dèi dei suoi maghi. Questi ultimi confessano dinanzi al faraone che non era Mosè che operava. Era invece il dito di Dio. “Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!»” (Es 8,15) – *Digitus Dei est* (Es 8,19) – D£ktuloj qeoà ™stin toàto (Es 8,15).

Questa prima verità conduce ad una seconda verità: Nessuno tra gli dèi delle nazioni è come il Signore. Il Dio di Mosè è il Dio sopra gli altri dèi:

*“Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? (Es 15,11.–*

*«Quis similis tui in fortibus, Domine; quis similis tui magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis et faciens mirabilia?» (Es 15,11).*

*t…j ÓmoiÒj soi ™n qeo‹j, kÚrie; t…j ÓmoiÒj soi, dedoxasmšnoj ™n ¡g…oij, qaumastÕj ™n dÒxaij, poiîn tšrata (Es 15,11).*

–. Chi è come Dio? Nessuno è come Dio. Solo Dio è come Dio. Ancora non siamo al solo Dio, al solo Dio vivo e vero, al solo Creatore e al solo Signore del cielo e della terra. A Questa verità si giungerà con Isaia, con i Salmi, con gli altri Profeti. Dio è il solo Signore del cielo e della terra perché è il solo Creatore e il solo Dio vivo e vero. Non c’è altro Dio, altro Signore, altro Creatore. È questa la verità madre di ogni altra verità.

Con l’Alleanza stipulata al Sinai, anche questa sul fondamento di dieci Parole del Signore, vi è un cambiamento sostanziale. Il Signore crea il suo popolo, ma vuole e chiede al suo popolo che sia esso a crearsi e a rimanere suo popolo in eterno. Come il popolo dovrà e potrà crearsi e rimanere suo popolo in eterno? Dicendo esso a se stesso le dieci Parole del Signore. Mosè disse alla natura le dieci Parole e la natura fece ciò che Dio voleva che essa facesse. Ogni figlio del popolo del Signore dice a se stesso le dieci Parole ed esso si fa secondo ciò che Dio vuole che esso si faccia. Chi non dice a se stesso le dieci Parole, non una, non due, né tre e né quattro, ma tutte le dieci Parole, mai si potrà fare vero popolo del Signore. Chi non si fa vero popolo del Signore, neanche vera persona umana si può fare. Si fa vera persona umana, facendosi popolo del Signore. Con il popolo il Signore stabilisce la sua Alleanza, non con la singola persona. Se il popolo non dice a se stesso la primissima Parola, neanche le altre mai dirà a se stesso. Non dicendo tutte e dieci le Parole a se stesso, non si farà popolo del Signore. Ecco le dieci Parole che sempre ogni singolo membro del popolo dovrà dire a se stesso perché il popolo rimanga sempre popolo del Signore:

*“Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-17).*

Questa verità vale anche per il discepolo di Gesù. La Nuova Alleanza è fatta nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo. Anche al cristiano è chiesto di obbedire alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Facendosi vero corpo di Cristo, il cristiano si fa vera persona umana. Chi non si fa vero corpo di Cristo, chi non vive come vero corpo di Cristo, mai potrà farsi vera persona umana. Non si fa vera persona umana, perché solo facendosi vero corpo di Cristo, si potrà fare vera persona umana. Mai potrà esiste un vero cristiano che non sia vero corpo di Cristo. Mai un cristiano sarà vero corpo di Cristo se non sarà vera sua Chiesa. Mai sarà vera sua Chiesa se non obbedisce alle Parole a lui dette da Cristo Gesù. Ecco perché sono in grande errore tutti coloro che oggi negano, combattono, distruggono questa purissima verità. Il vero uomo si realizza solo nella Nuova Alleanza. La Nuova Alleanza è stipulata nel corpo di Cristo. La Nuova Alleanza ha un solo fine: divenire ognuno vero corpo di Cristo per divenire vera persona umana. Chi vuole pertanto che una persona divenga vera persona umana, ha una sola via da percorrere: mostrare come lui o lei sono divenute vere persone umane e invitare perché anche chi vuole divenire persona umana stipuli con Cristo la Nuova Alleanza nel suo corpo. È un tristissimo inganno dire che l’uomo può divenire vera persona umana attraverso ogni via religiosa che percorre. Il Padre nostro celeste, che è il solo Creatore del cielo, della terra e dell’uomo, ha stabilito con decreto eterno che solo il corpo di Cristo è la via che Lui ha stabilito perché l’uomo si faccia vero uomo, vera persona umana, divenendo però vero corpo di Cristo. Quando si è vero corpo di Cristo? Quando si opera per portare il mondo intero nel corpo di Cristo. Si è vero corpo di Cristo quando si realizza il fine del corpo di Cristo. Questo fine è duplice: santificare il corpo di Cristo facendo noi stessi vero corpo di Cristo, chiamando ogni altro perché diventi vero corpo di Cristo. Chi non lavora per questi due fini non è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà divenire vera persona umana. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela il decreto eterno del Padre:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Con i Profeti, con i Salmi, con gli altri Libri sapienziali Dio si rivela come il solo Dio, il solo Creatore, il solo Signore del cielo e della terra. Il solo Creatore, Dio, Signore del suo popolo e di ogni altro popolo e nazione. Dio si rivela come il solo Creatore attraverso le dieci Parole della creazione. Nulla esisteva. Solo Lui esiste nel suo mistero di unità e di trinità. Con le sue dieci Parole rivestite di divina onnipotenza lui chiama ad esistere ciò che non esisteva. Non esistevano né cielo e né terra. Né esisteva né luce, né sole, né luna. Non esisteva la terra asciutta. Non esistevano gli animali acquatici. Non esistevano le erbe e le piante. Non esistevano gli animali sulla terra. Lui, il Signore, dice una Parola e tutto inizia ad esistere secondo il comando dato. Non esisteva l’uomo. Quando si giunge all’uomo, che è il coronamento di tutta la creazione e il continuatore di essa, al Signore non basta più la sua divina onnipotente Parola. Gli occorrono anche le mani che sono il Figlio e lo Spirito Santo. L’uomo che Dio vuole creare non è come tutti gli altri esseri. Dio ha deciso di fare l’uomo a immagine e somiglianza del suo mistero che è di unità nella natura e di trinità nelle persone. Dio fa l’uomo. L’uomo fatto da Dio è maschio e femmina. Per natura sono una cosa sola. Devono essere anche per volontà una cosa sola. Ed è qui la differenza tra tutta la creazione fatta prima che il Signore facesse l’uomo. I due, il maschio e la femmina, saranno vero uomo, saranno l’uomo creato da Dio, se per volontà rimarranno un solo uomo. La volontà non è però quella del maschio e neanche quella della femmina. La volontà è quella del loro Signore, Creatore, Dio, del loro solo ed unico Signore, Creatore e Dio. Dio per questo ha dotato l’uomo di volontà: per volere la volontà del suo Creatore, Signore, Dio, al fine di vivere e di rimanere in eterno vero uomo, accogliendo e vivendo di purissima obbedienza alla divina volontà. Divina volontà non da immaginare, divina volontà a lui manifestata e rivelata, consegnata con parole esplicite e chiare. Se l’uomo si sottrae all’obbedienza alla divina volontà non è più l’uomo creato da Dio, uomo creato perché quotidianamente si crei come vero uomo e porti a compimento l’opera iniziata da Dio.

Ecco il mistero dell’uomo creato da Dio: lui deve crearsi vero uomo con l’obbedienza alla divina volontà e creare altri veri uomini. A questa Legge neanche il cristiano può sfuggire: lui deve crearsi ogni giorno vero discepolo di Gesù se vuole creare veri discepoli di Gesù. In Cristo Gesù deve crearsi vero uomo, se vuole creare veri uomini. Sono queste le Leggi di Cristo a cui il cristiano deve dare perfetta obbedienza, perché diventi vero discepolo di Gesù, perché crei se stesso vero uomo: Legge di creazione, Legge di natura, Legge di razionalità, Legge di coscienza, Legge di redenzione, Legge di giustizia, Legge di santità, Legge di misericordia, Legge di perdono, Legge di compassione, Legge di pietà, Legge di sostegno, Legge di aiuto, Legge di non abbandono, Legge di perfetta esemplarità, Legge di grazia, Legge della di verità, Legge di Vangelo, Legge di Spirito Santo, Legge di amore. Alla Legge del Padre sempre va aggiunta la Legge di Cristo. Alla Legge di Cristo sempre la legge dello Spirito. Se il cristiano esce da queste Leggi non edifica più il corpo di Cristo e non edificando il corpo di Cristo non si edifica.

Verità mai da dimenticare: la natura dell’uomo non è da Dio solo nel momento della creazione. È da Dio in ogni suo momento. Non solo è da Dio, è anche di Dio come fine. Ecco il fine dell’uomo: Dio lo ha creato per essere di Lui e per Lui, sempre, per tutti i giorni sulla terra e per tutti i giorni nell’eternità. Senza l’obbedienza ad ogni Parola del Signore, Parola scritta nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, Parola fatta giungere al suo orecchio, Parola da accogliere attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, l’uomo mai potrà farsi, mai potrà essere fatto da Dio, per essere di Lui secondo la sua volontà e così essere sempre per Lui. La via perché l’uomo crei se stesso come vero uomo, è il suo essere sempre obbediente alla natura così come essa è stata creata ed è stata creata per essere creata da Dio sempre, senza alcuna sosta nella continua creazione. Dove questa obbedienza alla propria natura manca, lì non c’è l’uomo. Sappiamo che l’uomo si è ribellato alla Legge della sua natura e ha voluto farsi come Dio. Si è fatto però un Dio nella morte e nell’impossibilità di ritornare da se stesso nuovamente nella Legge della sua natura. Poiché Dio sempre è fedele alla Legge della sua natura che è amore eterno, Lui viene sempre in aiuto dell’uomo. Poiché è Dio che stabilisce la Legge per tornare dalla morte nella vita ed è anche Lui che dona la Legge per camminare di vita in vita una volta che si è tornati in vita, per sua purissima grazia, l’uomo ritorna ad essere vero l’uomo se accoglie la via di Dio e la percorre con perfetta obbedienza. Chi vuole ritornare ad essere vero uomo, deve chiedere di essere creato nuovamente e di rimanere sempre nella Legge della vita. Chi non accoglie la Legge per ritornare in vita e chi non rimane nella Legge per crescere di vita in vita, o rimane nella morte o ritorna in essa. Si accoglie la Legge della vita, si ritorna in vita, si rimane in vita. La Legge per ritornare in vita è oggi e per l’eternità una sola: accogliere il Vangelo di Cristo Gesù, credere in esso, divenire corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo, conformarsi a Cristo, vivere in Cristo, per Cristo, con Cristo. Altre vie non sono state date all’uomo. Tutte le altre vie devono essere abbandonate per seguire solo questa unica sola via.

**LA PAROLA È ONNIPOTENTE E CREATRICE**

La Parola di Dio, che è onnipotente e creatrice, è data all’uomo, perché obbedendo ad essa, non solo faccia se stesso vero uomo. È data anche perché con essa faccia ogni altro vero uomo. Quando però la Parola consegnata farà vero ogni altro uomo? Perché questo avvenga sono necessarie due condizioni: la prima condizione è necessaria perché si possa compiere la seconda. Se la prima condizione non viene realizzata la seconda condizione mai potrà essere realizzata. In Dio natura e parola sono una cosa sola. La Parola di Dio è onnipotente perché la natura di Dio è onnipotente. La Parola di Dio è creatrice perché la natura di Dio è creatrice. La Parola di Dio è verità perché la natura di Dio è verità. La Parola di Dio è vita perché la natura di Dio è vita. La Parola di Dio è santità perché la natura di Dio è santità. La Parola di Dio è luce perché la natura di Dio è luce. Al contrario la parola di Satana è menzogna perché la sua natura è menzogna. La parola di Satana è tenebra perché la sua natura è tenebra. La parola di Satana è odio perché la sua natura è odio. La parola di Satana è inganno perché la sua natura è inganno. La parola di Satana è malvagia perché la sua natura è malvagia. La Parola di Satana è cattiva perché la sua natura è cattiva. Poiché la sua natura rimarrà in eterno natura di menzogna, natura di tenebra, natura di odio, natura di inganno, natura malvagia, natura cattiva, in eterno la sua parola sarà di menzogna, di tenebra, di odio, di inganno, malvagia, cattiva.

In Cristo, la cui natura umana è purissima verità, carità, misericordia, pietà, santità, giustizia, luce, vita, a motivo della sua piena obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, sotto perenne mozione, conduzione, ispirazione dello Spirito Santo, anche il cristiano, obbedendo ad ogni Parola di Cristo Gesù e sul modello di Cristo Gesù, deve divenire anche lui natura umana di purissima verità, carità, misericordia, pietà, santità, giustizia, luce, vita, natura di perdono e di compassione, natura di preghiera, di lode, di benedizione, natura di ringraziamento, natura di fede e di speranza. Natura di purissimo bene. Come diverrà questa natura nuova? Per generazione da acqua e da Spirito Santo nasce la natura nuova. Nutrendosi di Cristo Gesù, Pane di Parola, Pane di Vangelo, Pane di Grazia, Pane di Luce, Pane di Verità, Pane di Vita Eterna, Pane di Carità, Pane di Giustizia, Pane di Obbedienza, Pane di Salvezza e di Redenzione nel sacramento dell’Eucaristia, si cresce come natura nuova. Lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo si producono i frutti della natura nuova.

Il profeta Ezechiele e l’Apostolo Giovanni sono stati invitati a mangiare il rotolo del libro:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”» (Ez 3,1-11).*

*“Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re»” (Ap 10,8-11).*

Il discepolo di Gesù senza alcuna interruzione deve nutrirsi di Cristo e di Spirito Santo, di tutto Cristo e di tutto lo Spirito Santo. Divenendo sempre più natura di Cristo, natura dello Spirito Santo, natura del Figlio, natura del Padre, sempre nella natura umana di Cristo Gesù, la natura del cristiano partecipa in modo potente della natura divina e la sua parola si riveste della stessa onnipotenza.

La seconda condizione necessaria è la volontà di colui al quale la Parola del Vangelo viene annunciata. Anche se fatto con ogni sapienza, intelligenza, forza e potenza nello Spirito Santo, il solo annuncio non basta. Perché la volontà di chi ascolta venga mossa dallo Spirito Santo ad accogliere il Vangelo annunciato è necessario che chi annuncia il Vangelo abbia una seconda Parola. Questa seconda è la Parola di preghiera, la Parola di richiesta della conversione dei cuori ai quali la Parola del Vangelo viene predicata. Questa Parola deve essere rivolta al Signore con tutta la potenza della nostra fede. Ora la fede è potente in noi nella misura in cui cresce in noi la natura divina. Se la natura divina in noi è morta, morta sarà sia la Parola del Vangelo che viene annunciata e sia la preghiera di impetrazione o di richiesta della conversione di coloro ai quali la Parola viene annunciata. Per questo l’annunciatore del Vangelo deve crescere nella partecipazione della divina natura. Più cresce in essa e più la sua preghiera sarà potente presso il Signore e da Lui sarà sempre ascoltata. Non basta allora pregare o recitare preghiere. È necessario che colui che prega, preghi da una partecipazione della divina natura elevatissima. Più si è elevati in natura divina e più la Parola del Vangelo è carica di onnipotenza di conversione nello Spirito Santo e più carica di esaudimento è la preghiera di richiesta di ogni grazia perché i cuori si convertano al Vangelo di Cristo Gesù.

La Vergine Maria è natura di grazia e la sua preghiera è subito ascoltata da Cristo Gesù. L’Apostolo Pietro, il giorno di Pentecoste, è pieno, strapieno di Spirito Santo e la sua Parola, carica di potenza di Spirito Santo, entra nei cuori, li trafigge, li spinge ad accogliere il battesimo per il perdono dei peccati e la creazione in essi della nuova natura. Se la nostra natura ritorna ad essere vecchia o non cresce, perché rimane rachitica, sia la nostra Parola diviene inefficace e sia inefficace rimane la nostra preghiera. I falsi profeti sul Monte Carmelo pregano una intera giornata e il fuoco dal cielo non scende. Elia, fuoco di verità e di amore per il Signore, dice una sola parola, innalza un solo grido e il fuoco discende. Il cristiano deve essere carità di Cristo e fuoco di Spirito Santo, se vuole che i cuori si accendano di luce evangelica e vengano attratti a Cristo.

**LA PAROLA È RIVELATRICE**

Se scorriamo la Scrittura Santa, in ogni pagina troviamo una verità nuova. Aggiungendo verità a verità abbiamo una visione perfetta su Dio, sull’uomo, sulla storia. Non solo la Parola ci dice la verità, ci dice anche la falsità. Ci dice il bene e ci dice il male, il giusto e l’ingiusto. Ci dice ciò che è moralmente cosa buona e ciò che moralmente è cosa cattiva. Ci dice cosa è gradito al Signore e cosa a Lui non è gradito. Proviamo ora a mettere in luce, per sommi capi, solo enunciandole, alcune delle verità essenziali, fondamentali, attinte nei primissimi capitoli della Genesi:

La creazione è da materia non preesistente. Nulla esisteva. Solo Dio esisteva. Con la sua Parola onnipotente il Signore Dio ha creato il cielo e la terra e quanto vi è in essi. Verità prima, madre di ogni altra verità. Negata questa verità, non esiste altra verità.

L’uomo è stato voluto da Dio per essere da Dio per tutti i giorni della sua vita. Fu creato da Dio a sua immagine e somiglianza per essere di Dio. Fu creato nell’unità inscindibile di maschio e di femmina. Da questa unità inscindibile dovrà nascere tutto il genere umano. L’uomo è di Dio se è da Dio. È da Dio se è dalla Parola di Dio. Se non è dalla Parola di Dio non è di Dio. Se non è di Dio non è neanche di se stesso. Da essere per la vita diviene essere per la morte. Da essere di luce si fa essere di tenebra.

Nella creazione di Dio non c’è il maschio e non c’è la femmina. C’è l’uomo. C’è il maschio e la femmina che sono chiamati a divenire l’uomo. Il maschio riconosce nella femmina la carne dalla sua carne, l’osso dalle sue ossa. La femmina riconosce nel maschio la vita per la sua vita e nell’unione fisica dei loro corpi, aperti sempre al dono di altra vita, diventeranno l’uomo creato da Dio ad immagine del suo mistero eterno, mistero di unità nella natura e di trinità nelle persone. Mistero divino e non creato. Mistero senza principio e senza fine. Mistero dal quale per la Parola onnipotente ogni essere esistente ha visto, vede, vedrà la luce.

L’uomo non ha voluto essere da Dio. Ha disobbedito alla Parola a lui manifestata. Da essere da Dio è divenuto essere da se stesso. Essendo lui da Dio e di Dio per natura così creata, avendo lui scelto di essere da se stesso e di se stesso, nella sua natura è avvenuta una vera trasformazione ontologica. Ecco la verità antropologica madre di ogni altra verità antropologica: mutata l’ontologia di creazione, nessun uomo potrà mai più ritornare nell’ontologia di origine da se stesso e per se stesso. Occorrerà una nuova creazione, nuova creazione che solo Dio, il Signore, il Creatore dell’uomo potrà operare. È nella volontà dell’uomo modificare ontologicamente la sua natura. Non è però nella sua volontà ritornare nella sua ontologia di origine. Per volontà si esce. Per volontà non si ritorna. Occorre nuovamente un vero intervento di nuova creazione. Con una differenza sostanziale. Nella prima creazione l’uomo non esiste. Nella nuova creazione l’uomo esiste e a lui il Signore chiede il permesso per poter operare la nuova creazione. Il permesso è chiesto con l’annuncio della Parola. La Parola di Dio che prima era creatrice, ora diviene Parola annunciatrice. Diviene Parola creatrice se l’uomo crede in essa con promessa di essere sempre dalla Parola del suo Signore per essere sempre del suo Dio e Creatore.

La Parola di Dio rivela che dalla separazione dell’uomo dalla volontà del suo Signore nasce la separazione del maschio dalla femmina e la non conoscenza della loro reciproca verità. Questo significa che solo nel ritorno dell’uomo nella verità di origine che lo vuole essere dal suo Signore per essere del suo Signore, il maschio e la femmina torneranno a riconoscere la loro reciproca verità. Ogni separazione dalla volontà di Dio porta il fratello a non riconoscere il fratello. Separato dalla verità di Dio l’uomo è senza più la sua verità.

Separato da Dio l’uomo cade nella schiavitù dei suoi istinti di peccato. Non rispetta più neanche la verità primaria della sua natura: un solo maschio e una sola donna uniti indissolubilmente senza più ritorno indietro. La poligamia è la cancellazione della legge fondamentale della natura umana. È anche la prepotenza del maschio sulla femmina, considerata da lui una sua proprietà.

Separato da Dio, l’uomo diviene come un masso che rotola da una montagna. Si inabissa in una immoralità sempre più crescente. Questo sprofondarsi nell’immoralità raggiunge il sommo del baratro al momento del diluvio universale. L’uomo era divenuto incapace di pensare il bene. Neanche riusciva a concepirlo. I suoi pensieri non erano altro che male.

In questo mare universale di male c’è però Dio che spira il suo alito divino su persone che vogliono essere alitate da lui. C’è una discendenza di giusti che si lascia alitare da Dio, rimane nella Parola di Dio. Ultimo di questa discendenza è Noè, l’uomo giusto del quale si serve il Signore per conservare la vita sulla terra. Dal diluvio distruttore si salva solo la famiglia di Noè, otto persone in tutto. Da Noè inizia nuovamente la storia dell’umanità.

Inizia però con un uomo non ricreato, non rigenerato, non riportato nella prima ontologia, nella sua prima natura. Inizia con un uomo devastato dalla morte, sottomesso ai suoi istinti di peccato.

Quest’uomo, lasciandosi trascinare dalla sua superbia, ha voluto prendere il posto di Dio, farsi Dio contro Dio, farsi Dio ignorando Dio. Il Signore scende ancora una volta sulla terra e confonde la loro lingua. Questo è il frutto della superbia: mettere l’uomo contro l’uomo. Condurre l’uomo ad essere nemico dell’uomo.

Questo è l’uomo così come lui si è fatto, così come lui ogni giorno si vuole fare. C’è salvezza per questo uomo, se neanche un diluvio universale ha potuto cambiare la sua natura, la sua mente, il suo cuore? Prima di rispondere alla domanda, è cosa giusta mettere in luce la verità che è fin qui emersa: la separazione da Dio è generatrice di ogni altra separazione ed è distruttrice anche con la morte di ogni altra unità. È divisa la natura umana in ogni suo elemento. È divisa l’umanità nei suoi componenti. È divisa la terra dall’uomo e l’uomo dalla terra. Questa divisione rende l’uomo non più governabile. Questa divisione conduce ad ogni disordine spirituale, fisico, morale. Poiché ogni disordine umano è il frutto della separazione dell’uomo da Dio, se questa separazione non viene abolita, il disordine umano non solo non diminuirà, esso sarà sempre più grande e invadente. Oggi siamo infinitamente più avanti della malvagità e cattiveria raggiunta ai tempi del diluvio universale. Oggi si è giunti ad un odio contro di Dio così violento da spingere l’uomo a volersi addirittura fare lui da se stesso. Ecco il baratro: l’uomo creatore di se stesso senza nessuna relazione con il suo Dio, Creatore, Signore. Creatore però senza né anima e né spirito. Ma anche creatore senza più neanche il suo corpo. La creazione di se stesso è la più miserabile delle invenzioni pensate dell’uomo perché è la più distruttrice. L’uomo oggi ha paura della bomba atomica. Non ha paura di questa bomba ontologica che già gli è scoppiata e che sta distruggendo tutta la natura umana e in un modo irreversibile. Perché questa separazione da Dio venga cancellata, occorre che Dio lo voglia e che l’uomo lo voglia. L’uomo deve volerlo alle condizioni a lui poste dal suo Signore, Creatore, Dio.

**LA PAROLA È PROMESSA DI SALVEZZA**

Adamo ed Eva si scoprono nudi. Erano stati sempre nudi e si vedevano l’un l’altra così come Dio li ha visti al momento della loro creazione. Si vedevano con occhi puri, occhi senza malizia, occhi senza lussuria, con occhi senza alcuna concupiscenza. La disobbedienza ha creato ogni morte spirituale in questo essere creato nella più perfetta armonia dal suo Dio. Da questa morte spirituale sgorgheranno, come un fiume in piena, prima la morte fisica e poi anche la morte eterna. Per questo peccato di disobbedienza l’uomo da sorgente di vita per i suoi fratelli si è trasformato in uno strumento di morte. Per questo peccato ora anima e spirito sono nella morte. Non vedono più dalla verità di creazione. Vedono dal peccato. Non vedono dalla luce ma dalle tenebre. Vedono dal male che è entrato nella loro vita. Vedono dalla concupiscenza. Vedono da una razionalità anch’essa morta. Anche la volontà è morta. Essa non conduce più verso Dio. Conduce ad allontanarsi da Lui. Conduce a nascondersi dal loro Creatore e Signore. Questo accade perché essi neanche Dio più vedono dalla sua verità. Lo vedono con gli occhi del loro peccato. Adamo giunge fino ad accusare Dio. Lui ha peccato, perché la donna che il Signore gli ha posto accanto lo ha tentato. Di chi è la colpa di questo peccato per Adamo? Del Signore. Se il Signore non gli avesse creato la donna, lui mai avrebbe peccato, mai avrebbe mangiato dell’albero della morte. Accusando Dio, rinnega le parole che nello stato di giustizia originale aveva pronunciato:

*«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta» (Gen 2,13).*

Questa condizione di morte ecco come lo Spirito Santo la mette in luce in pochi versetti:

*“Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato»” (Gen 3,8-12).*

Adamo accusa Eva. Eva accusa il serpente. Chi cade nella tentazione, cade per sua responsabilità. Altrimenti dobbiamo affermare che l’uomo cade perché il Signore lo ha fatto persona con volontà, razionalità, discernimento. Lo ha fatto, ponendo la sua vita nelle sue mani. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo:

*“Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare” (Sir 15,11-20).*

Sempre lo Spirito Santo ci rivela la meravigliosa natura così come essa è stata pensata e creata dal Signore Dio:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Dopo il peccato l’uomo è nella morte ed è una sorgente di morte non solo per sé, ma per tutti i suoi fratelli. È nella morte, ma non può ritornare nella vita. È nelle tenebre, ma non può ritornare nella luce. È nella divisione, ma non può ritornare nella sua unità di creazione. È schiavo del peccato, ma non può ritornare nella sua libertà di origine. Ecco che il Signore prima con la sua Parola si era rivelato il Signore Onnipotente e Creatore. Ora, dopo il peccato, il Signore si rivela essere il Dio con la Parola onnipotente e creatrice che è promessa di salvezza. Ecco la prima Parola annunciatrice della promessa di salvezza:

*“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15).*

Come questa Parola si compirà ancora non è stato rivelato. Sarà il Signore a rivelarlo nel corso della storia, aggiungendo Parola di promessa di liberazione a Parola di promessa di liberazione. Possiamo ben dire che ogni pagina dell’Antico Testamento è Parola che conduce al compimento e alla realizzazione di questa prima Parola. Non sarà l’uomo che deciderà le sue vie di salvezza. Non è in suo potere ritornare dalla morte nella vita e dalla schiavitù nella libertà. Opera, modalità, forma, via sono rivelate e compiute dal Signore, Dio, Creatore.

Ecco una seconda Parola che è promessa di salvezza. Questa Parola è data dopo li diluvio universale. Il Signore promette a Noè che mai più distruggerà la vita sulla terra con altri diluvi. Per la salvezza dell’uomo occorre altro che un diluvio. Con questa Parola il Signore dice cosa non farà per la salvezza dell’uomo, non dice però cosa Lui farà:

*“Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno»” (Gen 8,20-22).*

*“Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello. Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela». Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra». Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra». Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra»” (Gen 9,1-17).*

Dopo questa Parola di promessa abbiamo una certezza. Il Signore salverà l’uomo per altre vie. La via del diluvio è abbandonata per sempre.

Con una terza Parola di promessa conosciamo che la salvezza dell’uomo avviene attraverso un uomo. È in Abramo che il Signore ha stabilito di benedire tutte famiglie della terra:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-3).*

Con questa promessa l’uomo diviene via per la salvezza dell’uomo.

Con una quarta Parola di promessa, aggiungiamo un’altra verità di essa: il Signore benedirà l’uomo per l’obbedienza dell’uomo. Lo benedirà nella discendenza di Abramo a motivo della sua obbedienza: *“L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse:*

*«Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,16-18).*

Non è sufficiente l’obbedienza del solo Abramo, è anche necessaria l’obbedienza della discendenza di Abramo. Un giorno lo Spirito Santo ci rivelerà che la discendenza di Abramo è il Figlio Unigenito del Padre. Ecco i frutti di questa obbedienza così come vengono rivelati dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,1-21).*

Il Signore che ha promesso, sarà il Signore che lungo tutto il corso della storia, per vie misteriose che solo Lui conosce, aggiunge Parola di promessa a Parola di promessa, e porterà a compimento quanto ha detto al serpente nel giardino piantato in Eden, nel quale l’uomo era stato posto. Ecco allora il principio primo sul quale si fonda il compimento nell’uomo della Parola della promessa. Come l’uomo è passato dalla vita nella morte per non aver creduto nella Parola del Signore e per non aver obbedito ad essa, così lui potrà passare dalla morte nella vita solo per la fede nella nuova Parola del Signore e per obbedienza ad essa per tutti i giorni della sua vita. Dio sempre realizzerà quanto ha promesso. Spetta poi all’uomo percorrere le vie e le modalità stabilite dal suo Signore per il suo ritorno nella libertà, nella luce, nella ricomposizione della sua unità di natura. Senza obbedienza alla modalità e alle vie stabilite dal Signore Dio, e senza perseveranza in esse, l’uomo rimane o ritorna nella sua morte. Cadono pertanto tutte quelle vie stabilite dall’uomo per ritornare nella vita. Una è la via ed è quella stabilita fin dall’eternità dal Signore, Dio, Creatore dell’uomo. Alla Parola di Dio ha disobbedito, alla Parola di Dio dovrà obbedire. Dopo Adamo, è questo ora il cammino dell’uomo verso la sua salvezza: l’obbedienza ad ogni Parola che il Signore farà giungere al suo cuore. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola. La Parola è di Dio. Nella Parola di Dio si crede. Alla Parola di Dio si obbedisce. Se si perde la fede nella Parola, neanche più si obbedisce. Senza obbedienza alla Parola non c’è salvezza. La Parola cui obbedire è solo una: quella di Dio. Dio è solo uno: Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutta la confusione dei nostri giorni è il frutto della negazione di questo unico e solo principio primo sul quale deve essere fondata e costruita tutta la nostra fede. Poiché oggi questo principio primo è stato abrogato, crolla tutto l’edificio della nostra fede così come esso è stato rivelato da Dio e innalzato nella storia da quanti hanno creduto e ancora oggi credono nella Parola della purissima fede. Senza fede nella Parola non c’è obbedienza alla Parola. Senza obbedienza alla Parola non c’è ritorno nella luce e nella vita.

**LA PAROLA È LUCE DI REDENZIONE**

Perché la Parola è luce di redenzione? Ma prima ancora: quale Parola è luce di redenzione? La Parola che è purissima luce di redenzione è solo quella del Dio vivo e vero, del solo Dio vivo e vero, che è il solo Creatore e il solo Signore dell’uomo. Il solo Creatore e il solo Signore dell’uomo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ogni altra parola dell’uomo – e queste parole oggi sono senza numero – se vuole essere Parola di redenzione, deve convertirsi alla Parola di Dio. Come ogni altra parola dell’uomo si converte alla Parola di Dio? Liberandosi l’uomo di essa e accogliendo nel suo cuore la sola Parola di Dio. La sola Parola di Dio definitiva e perfetta del Padre è Cristo Gesù e Cristo Gesù Crocifisso. Questo significa che ogni figlio di Adamo deve convertirsi a questa Parola. Ma anche ogni figlio di Abramo deve convertirsi ad essa. Significa che Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Giosuè, i Giudici, Samuele, Davide, i Profeti, tutto l’Antico Testamento deve convertirsi a Cristo Gesù. Se Mosè deve convertirsi a Cristo, tutti quelli che si appellano a Mosè dovranno convertirsi a Cristo. È Cristo la sola Parola di redenzione a noi data dal Padre. Altre parole il Padre non ne ha date. Perché è Cristo la sola Parola di redenzione a noi data dal Padre? Perché Cristo è il solo che ha vinto la morte ed è il solo che può liberarci dalla schiavitù della morte. Cristo è il solo che ha vinto il peccato nella sua carne ed è il solo che può liberarci dal peccato e da ogni suo istinto di male. Cristo Gesù non è solo la Parola della nostra redenzione, è anche l’opera della nostra redenzione. Questo ancora non è tutto. In Cristo Gesù, con Lui e per Lui, ogni credente in Lui è chiamato a divenire per ogni altro uomo, Parola e opera di redenzione. Questo potrà avvenire solo per la nostra fede nella Parola di Cristo e nell’obbedienza ad essa.

Un uomo oggi potrà anche obbedire a diecimila parole pensate dall’uomo per la liberazione dell’uomo. Questa obbedienza mai potrà liberare un solo uomo. Non lo potrà mai liberare, perché il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito con decreto eterno che solo la Parola del Figlio suo è Parola di redenzione da ogni schiavitù. Se le parole dell’uomo potessero liberare l’uomo dalle sue molteplici schiavitù, sarebbero nulli sia il decreto del Padre, sia Cristo Gesù, sia la sua Parola, sia la sua opera. Ecco come risuona nella Lettera ai Colossesi questo decreto eterno:

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15).*

Eliminare Cristo Gesù, la sua Parola, la sua opera, come unico e solo principio, unico e solo fondamento sul quale edificare la nostra santissima fede, è riduzione a menzogna e a falsità di tutta la Divina Rivelazione. Se il discepolo di Gesù vuole avere in Cristo, con Cristo, per Cristo, una Parola di redenzione, di liberazione, di riscatto dei suoi fratelli, deve sempre parlare ed agire dalla più perfetta obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Se parla dalla parola degli uomini, altro non fa se non ingannare ogni uomo. Con questo inganno, lo condanna a rimanere nella schiavitù e nella morte per sempre. Oggi dobbiamo affermare che avendo il cristiano abbandonato la via stabilita da Dio per la redenzione e il riscatto dei suoi fratelli e avendone stabilito altre che nascono dal suo cuore e dalla sua mente, il cristiano è divenuto il più grande falso profeta che la storia abbia mai conosciuto. Negando Cristo, non esplicitamente, ma implicitamente con ogni astuzia, è divenuto anche un anticristo. Divenendo anticristo, condanna il mondo intero ad una schiavitù dalla quale non vi è alcuna via di redenzione, di liberazione, di riscatto. Nessuno potrà dichiarare nulla la via di Dio, perché non vi è altra via data agli uomini per la loro redenzione eterna. Questa via è Cristo ed è il corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Questa via si percorre per la fede nella Parola di Cristo e per la fede nel corpo di Cristo.

**LA PAROLA È FORZA DI SANTIFICAZIONE**

La Parola è forza di santificazione. Ma quale Parola è forza di santificazione? È forza di santificazione solo la Parola del Vangelo, la Parola di Cristo Gesù. Quando la Parola è forza di santificazione? Quando essa è accolta nella sua purezza e ad essa si presta ogni obbedienza, non alla Parola, ma alla verità posta in essa dallo Spirito Santo. La verità posta in essa è una Persona, Cristo Gesù. Nella verità di Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo, è la verità dell’uomo e delle cose, è la verità del tempo e dell’eternità, è la verità del peccato e della grazia, è la verità della giustizia e della pace, è la verità di ogni azione che compie l’uomo mentre è in vita ed è la verità di ogni suo pensiero. Parola, verità, Cristo Gesù sono una cosa sola e devono rimanere in eterno una cosa sola. Senza la Parola del Vangelo non c’è la verità di Cristo e non c’è Cristo verità. Senza la verità posta nella Parola dalla Spirito Santo, non c’è la Parola vera e non c’è il Cristo vero. Senza il Cristo vero, non c’è la Parola vera e non c’è la verità della Parola. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo sulla Parola di Cristo Gesù, Parola di Dio, Parola del Padre, Parola purissima del Vangelo:

*“Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo” (1Ts 2,1-16).*

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).*

Che significa che la Parola è forza di santificazione? Significa che se noi l’accogliamo così come essa veramente è, come Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, Parola dello Spirito Santo, crediamo in essa, obbediamo ad essa, sempre essa compie la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Cosa è la santificazione: è uscire dalla schiavitù del peccato e della morte ed entrare nella libertà dei figli di Dio, che può essere vissuta solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, nella ininterrotta conduzione e mozione dello Spirito Santo. La santificazione è la conformazione della nostra vita alla vita di Cristo che è l’Agnello immolato per la nostra redenzione e salvezza eterna. La nostra santificazione è fare del nostro corpo, della nostra anima, del nostro spirito un sacrificio gradito a Dio per la nostra più alta conformazione a Cristo e per partecipare in Cristo, con Cristo, per Cristo alla redenzione e santificazione dei nostri fratelli, fratelli in Adamo e fratelli in Cristo Gesù. Senza la fede nella purissima Parola di Cristo Gesù, nessuna liberazione, nessuna redenzione, nessuna santificazione potrà mai compiersi. Si rimane in una schiavitù dalla quale non vi è uscita.

Ora se la santificazione dell’uomo, di ogni uomo, di ogni figlio di Adamo – ogni uomo è figlio di Adamo – e di ogni figlio di Abramo, di ogni fratello in Adamo e di ogni fratello in Cristo Gesù, avviene per la purissima fede nella Parola di Cristo Gesù, Parola del Padre, Parola dello Spirito Santo, perché oggi il cristiano rinnega questa Parola e al suo posto intronizza ogni parola dell’uomo, intronizzando così al posto della virtù il vizio, al posto della grazia il peccato, al posto dell’ubbidienza la disobbedienza, al posto della luce le tenebre, al posto di Cristo il principe del mondo, al posto della verità la falsità, al posto della luce le tenebre, al posto della giustizia l’ingiustizia e al posto del diritto ogni iniquità? Il cristiano oggi sta rinnegando la purissima Parola della fede dalla quale è la sua santificazione e la santificazione del mondo, perché non crede più in Cristo Gesù, non crede più nel suo Vangelo, non crede più nella verità dello Spirito Santo, non vive più in Cristo, per Cristo, con Cristo. Quando ci si separa da Cristo, sempre si vive contro Cristo. È questo il frutto più triste del peccato: ci fa vedere Cristo Gesù dalla falsità e non dalla verità, dall’odio e non dall’amore, dalle tenebre e non dalla luce, dalla parola dell’uomo e non dalla Parola di Dio, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero del Padre, con gli occhi di Satana e non con gli occhi dello Spirito Santo. Gli occhi dello Spirito Santo che lui dona ad ogni credente in Cristo Gesù si aprono nella misura della sua crescita in conformazione a Gesù Signore. Poca conformazione a Gesù, poca apertura. Niente conformazione a Gesù, niente apertura. Grande conformazione a Gesù, grande apertura. Se si chiudono gli occhi dello Spirito Santo, il cristiano sempre guarderà con gli occhi di Satana e Satana vedrà sempre Cristo Gesù come il nemico da abbattere. Ecco spiegato il perché il cristiano odia Cristo Gesù con odio senza ragione. Anziché vedere Cristo con gli occhi dello Spirito Santo, lo vede con gli occhi di Satana. Vedendo con gli occhi di Satana, parla anche con il cuore di Satana. Nel cuore di Satana c’è solo odio, menzogna, falsità, tenebre per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per il Padre di Cristo Gesù, per la sua Parola, per il suo Vangelo, per la sua grazia. Quando il cristiano si allontana dalla Parola della sua santificazione è la fine per lui. Allontanarsi dalla Parola è molto più facile di quanto si possa credere. Basta introdurre anche un granello di falsità e si è già nella parola degli uomini. Dalla parola degli uomini non c’è santificazione, perché non c’è verità, perché non c’è Cristo. Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!” (1Cor 15,1-2).*

Siete salvati, siete santificati, se conservate integra e pura la Parola. Lo ribadiamo: la santificazione, la liberazione, la redenzione, la giustificazione, l’elevazione è solo dalla purissima obbedienza, in pienezza di fede, alla Parola di Gesù Signore, nella purezza di verità e di dottrina dello Spirito Santo.

**LA PAROLA È ANNUNCIATA**

La fede nasce dall’annuncio della Parola. La Parola contiene tutto il mistero di Cristo Gesù, nel quale è contenuto ogni altro mistero. Entrando nel mistero di Cristo Gesù e divenendo mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero, mistero con il suo mistero, si entra in comunione con il mistero del Padre e dello Spirito Santo, mistero della grazia e della luce, mistero della vera vita e mistero della vera eternità. Entrando in comunione con tutto il mistero divino, conosciamo anche il mistero dell’iniquità che è mistero di tenebra, di menzogna, di inganno, di morte eterna. Solo divenendo luce in Cristo conosciamo il mistero delle tenebre e solo divenendo grazia in Cristo conosciamo il mistero del peccato e i grandi disastri che esso provoca. Se la Parola non viene annunciata, Cristo non viene conosciuto. Se Cristo non viene conosciuto non si potrà mai credere in Lui. Se in Cristo non si crede, credendo in ogni sua Parola, mai potrà essere invocato. Se Cristo non è invocato, mai potremo essere salvati, redenti, giustificati, santificati. Mai potremo divenire mistero nel mistero di Cristo, con il mistero di Cristo, per il mistero di Cristo. Ecco con quanta chiarezza l’Apostolo Paolo parla dell’annuncio:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).*

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno” (Rm 15,14-21).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

La Parola della fede, la Parola del Vangelo, la Parola della salvezza è sottoposta ad ogni tentazione. Satana mette tutto il suo impegno e si serve di una moltitudine di legioni di uomini e di diavoli per togliere dal cuore del credente in Cristo la purissima Parola della fede e al suo posto porre la sua, installandola in ogni cuore come parola di vita, mentre in realtà altro non è che una parola di morte che conduce alla morte eterna. Una parola di schiavitù che priva l’uomo della vera libertà. Perché Satana non estirpi dal cuore dei discepoli di Gesù la purissima Parola della fede, della salvezza, della giustificazione e della santificazione è necessario che la Parola seminata nei cuori sempre venga custodita con un annuncio quotidiano della Parola attraverso il quale ogni errore viene svelato, ogni falsità messa in piena luce, ogni impurità passata al setaccio e tolta dalla Parola della fede perché non appartiene ad essa.

Ecco come l’Apostolo Paolo esorta Timoteo ad un annuncio senza interruzione della Parola, della Parola di Cristo Gesù, la cui verità va attinta dalla Scrittura Santa e dall’insegnamento che lui a sua volta ha ricevuto su Cristo Gesù. Da chi lui ha ricevuto questo insegnamento? Proprio dall’Apostolo Paolo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due. Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,1-17).*

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).*

Ecco ancora l’esortazione che sempre l’Apostolo Paolo dona a Tito:

*“Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori. Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità. Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli e incapaci di fare il bene” (Tt 1,5-15).*

*“Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata. Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore” (Tt 2,1-10).*

Oggi il cristiano è talmente cieco da correggere gli errori con l’errore, le falsità con la falsità, le tenebre con la tenebra, le menzogne con la menzogna, i pensieri degli uomini con il pensiero dell’uomo, le vie di Satana con le vie della terra. Per correggere errori, falsità tenebre, menzogne, le vie di Satana, spesso oggi si ricorre ad una parola equivoca, confusa, incerta, ambigua, addirittura falsa, bugiarda, ingannatrice, seduttrice. Questa è una parola che non scaturisce dal cuore del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e quanto non viene dal cuore del Padre, mai potrà correggere un solo errore, un solo inganno, una sola menzogna di Satana. E tuttavia oggi l’anti-parola viene insegnata come vera Parola.

È giusto mettere in piena luce una purissima verità: Se il Signore dona il suo Santo Spirito perché noi facciamo la sua divina volontà, quella che Lui ha scritto per noi e che è contenuta in tutta la lettera della Scrittura Santa, che va dalla *Genesi* all’*Apocalisse* secondo il nostro canone delle Scritture, possiamo noi negare la lettera della Scrittura, contraddirla, modificarla, alterarla, tradurla con traduzioni che nulla hanno a che vedere con il testo ispirato, anzi negando il valore stesso dell’ispirazione, e in nome dello Spirito Santo affermare i nostri pensieri e le nostre volontà? Se facciamo questo, noi offendiamo gravissimamente lo Spirito del Signore, perché lo costringiamo a dire ciò che Lui mai ha detto e mai ha pensato. Così facendo, in nome dello Spirito di verità, noi inganniamo gli uomini con le nostre menzogne e falsità, che non sono accidentali. Sono invece volute e scientificamente costruite in nome di principi che non esistono né in cielo e né sulla terra, perché frutto solo della nostra mente, che sempre trova vie nuove per ridurre a menzogna tutta la Parola del nostro Dio e Signore. Tradire la Scrittura in nome dello Spirito Santo è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma oggi proprio questo si fa. Uno vuole porre il suo pensiero come principio di verità e poi chiede agli esperti nell’arte della trasformazione delle cose, che modifichino tutta la Scrittura costringendola a dire il suo pensiero, estromettendo da essa, in nome della scientificità aggiornata, tutto il pensiero di Dio.

Come la salvezza e la redenzione è stata tutta nelle mani di Cristo Gesù così dalla sera della Pasqua e sino al giorno del ritorno di Cristo sulle nubi del cielo, l’opera della salvezza e della redenzione del mondo è tutta nelle mani dei suoi Apostoli. Per la loro obbedienza a Cristo il mondo viene salvato e redento, per la loro non obbedienza, il mondo non solo rimane nella schiavitù del peccato e della morte, in questa schiavitù sempre più si inabissa. Grande è la missione apostolica: per essi Cristo è amato e per essi è disprezzato; per essi è innalzato e per essi oltraggiato. Per essi Cristo continua l’opera della salvezza e per essi non può più redimere. Per essi l’albero di Cristo potrà produrre molti frutti e per essi è trasformato in un albero sterile. Ecco perché è importante conservare sempre viva in ogni cuore l’equazione: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”*.

Ecco allora dove si nasconde la duplice astuzia di Satana: da un lato lui conduce ad una traduzione che elimina il dato oggettivo e al suo posto introduce il dato soggettivo, che è il pensiero di ogni discepolo di Gesù, ormai governato e asservito al pensiero del mondo. Dall’altro lato lui conduce ad alterare, modificare, non considerare, maltrattare, calpestare ogni Parola che obbliga ad un pensiero diverso dal pensiero secondo il mondo. Con questa duplice sottile astuzia, siamo giunti a ridurre a falsità e a menzogna tutto il pensiero di Dio contenuto nella sua Parola. Mentre della nostra menzogna e falsità ne abbiamo fatto una purissima verità. Così agendo abbiamo negato e falsificato tutti i misteri della fede. Abbiamo innalzato il pensiero del mondo a purissima verità sulla quale costruire l’edificio della fede cristiana. Sempre con questa duplice astuzia, ogni giorno possiamo introdurre nella nostra fede ogni falsità e menzogna. Possiamo giustificare ogni peccato e ogni delitto. Possiamo dire ciò che vogliamo. Nessuno potrà contraddirci. Piegando poi la Scrittura Santa ad una totale interpretazione secondo il pensiero del mondo, si comprenderà quanto grande è il male che stiamo arrecando alle anime. Le stiamo privando della salvezza eterna. Le stiamo consegnando a Satana per il suo macello eterno. Ecco perché noi non smetteremo mai di gridare che solo la Parola del Signore è il fondamento della nostra fede, letta però secondo la purezza della verità contenuta nella sacra Tradizione e illuminata dalla vera fede dei Pastori della Chiesa. Sapendo però che anche i Pastori, secondo quanto rivela l’Apostolo Paolo, possono insegnare dottrine perverse, mai diventerà nostra fede quanto si discosta o in poco o in molto dalla divina Parola e dalla Sacra Tradizione.

È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù sappia che introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna. Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre più sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni: Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale. Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

A nostri giorni siamo tutti governati da una a-teologia narcisistica. Ecco i suoi capisaldi: in questa a-teologia Dio, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù Cristo, non esistono più. Se loro non esistono più neanche la loro Parola, il loro Vangelo, la loro grazia, la loro Volontà, la loro opera di salvezza esistono più. Esiste invece quel Dio unico del quale non si conosce nessuna Parola, nessun Vangelo, nessuna grazia e nessuna volontà. Opera e parola di bene sono quelle comandate nella Parola di Dio Padre nostro e di Gesù Cristo Signore nostro. Essi non esistono. Tutto ciò che è loro redenzione, salvezza, giustificazione, verità e luce non esiste più. Ecco perché oggi parlare dalla Scrittura Santa nella cattolicità non si può più. Si può parlare dalla Scrittura ad una condizione: che vi sia un traduttore simultaneo che trasformi quanto si legge in essa in pensiero dell’uomo. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Ogni figlio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si sta munendo di questo traduttore simultaneo. Sono ormai circa il 90% che l’hanno installato nel loro cervello. Non appena si legge una parola della Scrittura Santa, subito da verità è trasformata in falsità e da pensiero del cielo in pensiero della terra, con una disinvoltura tale da neanche più accorgersene di questa istantanea traduzione. Questa operazione è divenuta così connaturale da ormai ritenere una vera bestemmia il solo ricordo della Lettera della Scrittura. Per ritornare alla purissima verità del mistero contenuto nella Scrittura Santa, ognuno dovrebbe disinstallare questo traduttore simultaneo. Ma ormai questo traduttore non può essere più disinstallato. È divenuto natura del nostro cervello e del nostro cuore. Dovremmo togliere del tutto sia il nostro cervello che il nostro cuore. Operazione non più possibile a nessun uomo. Qui solo lo Spirito Santo può operare e dovrebbe operare allo stesso modo che Cristo Gesù ha operato con l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco.

Possiamo affermare che ai nostri giorni stiamo vivendo la stessa condizione religiosa nella quale si trovò Gesù nei giorni della sua missione sulla nostra terra. Ognuno camminava con i suoi pensieri. La Parola del Signore era stata sostituita per intero dalla tradizione degli uomini. Anche i farisei, gli scribi, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo avevano tutti installato nella loro mente e nel loro cuore questo traduttore simultaneo. Tutta la Scrittura Antica da essi letta veniva trasformata, alterata, contraffatta. Fu a causa di questo traduttore simultaneo che Cristo Gesù fu crocifisso con volontà di eliminarlo per sempre dalla faccia della terra. Gesù invece aveva nella sua mente e nel suo cuore lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo era per Lui più che traduttore simultaneo. Con lo Spirito Santo, Gesù opera al contrario. Leggeva ogni condizione umana e ad essa all’istante subito rispondeva con la manifestazione della volontà del Padre suo. Volontà non presunta, non immaginata, non pensata dal suo cuore o dalla sua mente. Volontà purissima invece a Lui manifestata e rivelata dallo Spirito Santo. Gesù in un istante vedeva la storia dell’uomo e in ogni storia portava l’attualissima Volontà del Padre suo e questo avveniva per opera dello Spirito del Signore. Questo miracolo lo può operare anche in noi lo Spirito Santo, a condizione che anche noi come Cristo Gesù cresciamo ogni giorno in grazia, in luce, in verità, in sapienza, in fortezza. In una Parola: cresciamo in Lui, nello Spirito di Dio.

Altra verità da mettere nel cuore: Dinanzi alla Parola di Dio, dinanzi al Vangelo, non ci sono posizioni neutrali. O usiamo il traduttore simultaneo della carne o ci serviamo di quello dello Spirito Santo. Se cresciamo e abbondiamo nei frutti dello Spirito Santo è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo celeste. Se invece abbondano in noi le opere della carne è segno che stiamo usando il traduttore simultaneo infernale. Oggi è chiesto ad ogni discepolo di Gesù che si rechi sulla via di Damasco, chieda a Cristo Gesù che tolga dalla mente e dal cuore il traduttore simultaneo infernale e al suo posto installi il traduttore simultaneo del cielo. Senza questa operazione ogni giorno di più aumentano quanti installano il traduttore simultaneo infernale e quanti invece vivono con il traduttore simultaneo celeste saranno veramente pochi. Ecco perché quando si esce dal regno di Dio, quando non si vuole entrare in esso, si precipita o si rimane nel regno di Satana e pochi sanno in verità che Satana lavora con una duplice azione: impedire ad ogni costo che qualcuno di quanti sono suoi schiavi entri nel regno di Dio; lavorare senza darsi neanche un attimo di riposo per trascinare nuovamente nel suo regno quanti sono usciti da esso, abbracciando il Vangelo di Cristo Gesù, il Vangelo della vita, il Vangelo della grazia. Queste due azioni sono poste in atto con ogni potenza, ogni inganno, ogni calunnia, ogni menzogna, ogni falsità, ogni diceria, ogni accusa anche la più infamante. Lui è il Maestro di tenebra nelle tenebre, il Maestro del male nel male. Nessun male risparmia a quanti sono nel regno del Vangelo perché così, scoraggiandosi, ritornino nel suo regno. Le astuzie e le macchinazioni di Satana sono note solo a quanti dimorano nello Spirito Santo. Quanti sono senza lo Spirito Santo sono miopi e ciechi e nulla vedono. Si lasciano cullare da Satana e neanche lo sanno. Anzi credono che Satana neanche esiste, tanto grande è la loro cecità. Ma è proprio questa l’astuzia di Satana: convincere gli uomini della sua non esistenza, così lui li potrà “lavorare”, come si conviene. Lui in questo è vero maestro. Anzi è il maestro. È il maestro della mimetizzazione e dell’inganno. Oggi non si è trasformato in maestro di misericordia e di vera umanità? Da cosa ce ne accorgiamo? Semplice: la sua misericordia e la sua umanità prescindono totalmente dall’obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola del Vangelo. Anzi la Parola di Dio è totalmente negata e calunniata, bistrattata e maltrattata.

Quanti sono sotto il governo dello Spirito Santo non vengono risparmiati dagli strali del Maligno. Dove c’è una piccola fessura, che noi gli lasciamo aperta, lui sempre si insinua e dona la sua immediata traduzione. Anche l’uomo di Dio, il più santo della terra, deve prestare somma attenzione a che nessuno spiraglio rimanga aperto, nessuna fessura vi sia nella sua armatura. Un solo suo colpo bene assestato e potrebbe farci commettere gravi errori. Ecco perché chi sta in piedi, dice l’Apostolo Paolo, stia attento a non cadere. Un solo colpo potrebbe produrre gravi danni. Per questo è anche necessario che il corpo di Cristo custodisca tutto il corpo di Cristo. Lo Spirito Santo ha posto il corpo di Cristo a sentinella del corpo di Cristo. Tutti sono chiamati a vigilare. Per la vigilanza di uno si salverà tutto il corpo di Cristo.

Finora abbiamo detto che il cristiano legge la Scrittura con il traduttore simultaneo fornitogli dal peccato, dalle tenebre, da Satana. Questo è vero. Ma non è tutta la verità. A questa prima verità ne dobbiamo aggiungere una seconda. Il cristiano è in tutto come Narciso. Riflette il suo cuore nell’acqua della Scrittura. Non vede l’acqua, vede solo il suo cuore e secondo questa visione parla. La Scrittura gli serve solo da specchio. Apparentemente parla dalla Scrittura. Ma i suoi occhi non vedono la Scrittura. Vedono solo il suo cuore. Ecco perché diviene impossibile anche ragionare con il moderno cristiano. Lui non vede la Parola. Vede il suo cuore. Lui non parla dalla Parola. Parla dal suo cuore. Nello specchio della Scrittura vede solo il suo cuore e pensa che lui parli dalla Scrittura. È questa oggi la nostra teologia a-teologica. Questo narcisismo a-teologico non è solo per riguardo alla Scrittura, è anche nei confronti di ogni altro testo. È addirittura nei riguardi della stessa storia. Non si vede la realtà. La realtà è solo uno specchio nel quale riflettere il nostro cuore. Si riflette il cuore nella realtà, non si vede la realtà. Si vede il proprio cuore, si scrive il proprio cuore, si trasforma in parola e in giudizio il proprio cuore. Si può superare questo narcisismo a-teologico, ma anche a-reale, a-storico, a-scientifico, a-naturale, ad una condizione: che colmiamo di Spirito Santo il nostro cuore. Così nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura, vediamo lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parliamo. Più ci colmiamo di Spirito Santo e più vediamo ogni cosa con la sua visione soprannaturale. Se invece colmiamo il nostro cuore di tenebre, falsità, menzogne, inganni, se lo colmiamo di Satana, Satana vediamo nella Scrittura, nella realtà, nella storia, nella scienza, nella natura e dal suo cuore parliamo. Come sappiamo riconoscere chi è colmo di Spirito Santo e chi invece è colmo di Satana e delle sue tenebre? Basta osservare la storia. Ogni travisamento piccolo o grande che mettiamo nella storia vissuta e operata da altri, attesta che nel nostro cuore abita Satana e le sue tenebre. Chi travisa le cose che vede e che ascolta a proprio vantaggio di peccato e di tenebra, attesta che il suo cuore non è abitato dallo Spirito Santo. Il cuore abitato dallo Spirito Santo chiama verità la verità e dice falsità la falsità. Scrive ciò che l’altro dice, non scrive ciò che l’altro mai ha pensato e mai ha detto. Cuore colmo di Satana, volontà colma di Satana, parola di Satana, scrittura di Satana.

Non appena tramonta il sole, la terra è avvolta dalle tenebre e da ogni oscurità. Le miriadi e miriadi si luci, inventate dall’uomo, mai potranno eguagliare un solo raggio della stella che il Signore ha creato per dare calore ed ogni vita alla nostra terra. Così è della Parola del Signore. Non appena in una comunità parrocchiale, in una Diocesi, in una Regione, in un Paese, nell’intera Chiesa la Parola non viene fatta più brillare, per quella comunità parrocchiale, per quella Diocesi, per quella Regione, per quel Paese, per l’intera Chiesa sorgono le tenebre. Nessun pensiero dell’uomo potrà mai dare vita quanto ne dona una sola Parola fatta risuonare con ogni purezza di verità e di dottrina.

**LA PAROLA È INSEGNATA**

La Parola non solo va annunciata. Essa va anche insegnata. In cosa consiste l’insegnamento? Esso consiste in due cose necessarie, che devono stare sempre insieme: l’annuncio di tutta la Parola di Cristo Gesù. La trasformazione in chi annuncia tutta la Parola di Gesù in sua vita. Gesù nel Discorso della Montagna annuncia tutta la Parola di Dio, che è la sua Parola. Scende dal Monte e mostra ai suoi discepoli come si vive tutta la Parola annunciata. Gesù è perfetto nell’annuncio e perfetto nella vita. La sua vita diviene Parola. La Parola in Lui diviene vita. L’insegnamento è obbligo, perché è comando del Signore per ogni credente in Lui. L’insegnamento non è però momentaneo, è perenne. Per tutti i giorni della sua vita il credente nel vero Dio, il credente in Cristo Gesù, deve insegnare la Parola della luce, della verità, della grazia, della fede, della vita con perfezione di Parole e con perfezione di esemplarità. Alcuni brani della Scrittura Santa ci aiuteranno a capire questo obbligo:

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!»” (Gen 18,16-21).*

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?” (Dt 4,1-8).*

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome. Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso. Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

*“In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione. Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini». Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!». Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!»” (Mt 15,1-15).*

*“Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi” (Mt 7,21-29).*

Gesù si annuncia vero Maestro e chiede di essere imitato. Anche l’Apostolo Paolo si presenta come imitatore di Cristo e chiede di essere imitato. L’imitazione può chiederla chi è vero maestro nell’insegnamento.

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-20).*

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Ecco il duplice obbligo del cristiano: a lui è chiesto di essere perfetto nell’annuncio della Parola e perfetto nella vita secondo la Parola. Annuncio e vita devono essere in lui una cosa sola.

**LA PAROLA È SACRAMENTO**

È nei sacramenti che si compie, per opera dello Spirito Santo il cambiamento della nostra natura, da natura secondo Adamo, in natura secondo Cristo. È nei sacramenti che si realizza, sempre per opera dello Spirito Santo, la nostra conformazione a Cristo. Una Parola che non annuncia i Sacramenti, che non invita ai Sacramenti, che non si compie e non diviene vita di Cristo nei sacramenti, è una parola vana. Gesù è Parola che annuncia il Sacramento ed è anche il Sacramento annunciato.

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,1-18).*

*“Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»” (Gv 6,43-69).*

*“Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta” (1Cor 11,17-34).*

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,6-14).*

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Il primo sacramento al quale si deve invitare con invito esplicito è il sacramento del battesimo. Se il battesimo non viene annunciato e al battesimo non si invita con invito esplicito, vana è la nostra predicazione e inutile il nostro annuncio. Gesù con Nicodemo ha iniziato con l’annuncio del Battesimo. Anche l’Apostolo Pietro ha iniziato con l’invito esplicito a lasciarsi battezzare. Senza il Battesimo non nasce la Chiesa.

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Dove manca la verità dei sacramenti, manca la verità della Chiesa. Dove manca la verità della Chiesa, manca anche la verità del cristiano. Dove manca la verità del cristiano, sempre mancherà la Parola che annuncia secondo verità i sacramenti e secondo verità li celebra e li amministra. La Parola è sacramento, perché il Vangelo è sacramento. Il Vangelo è sacramento perché Cristo Gesù è il Sacramento della nostra salvezza. È Il Sacramento della nostra vita eterna. È il Sacramento del Padre per la nostra redenzione. Misera, meschina, povera è quella Chiesa nella quale non si annuncia e non si invita più con invito esplicito al Battesimo e per il Battesimo agli altri sacramenti. Una Chiesa misera, meschina, povera renderà tutto il mondo misero, meschino, povero, perché da essa viene abbandonato ad ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte.

**LA PAROLA È DIO**

Dire che la Parola è Dio, è proclamare la natura divina, eterna, immutabile di essa. Se la natura della Parola è divina, eterna, immutabile, a nessuno è consentito fare di essa un uso dalla sua volontà. Come Dio non va usato dalla nostra volontà, ma solamente e perennemente adorato, così dicasi anche della sua Parola. Ad essa deve andare la stessa venerazione, lo stesso culto di latria che è dato a Dio, senza alcuna differenza. Se la Parola è essenza eterna di Dio, essa va rispettata allo stesso modo che si rispetta Lui, il solo Dio vivo e vero, il solo Creatore, il solo Signore. Come si rispetta Dio? Confessandolo nella sua pienezza e completezza del suo mistero eterno, divino, increato, che è mistero di unità e di trinità, unità nella Natura divina, trinità nelle tre Persone divine. La Parola va rispetta prima di tutto non aggiungendo e non togliendo ad essa neanche uno iota. Come alla natura eterna, divina, immutabile del nostro Dio nulla possiamo aggiungere e nulla togliere. Così è della sua Parola. Ad essa nulla si può aggiungere e nulla togliere. In secondo luogo la si rispetta accogliendone tutta la verità posta in essa dallo Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo ha posto tutto Dio nella divina Parola, tutto Dio va accolto. In terzo luogo la si rispetta prestando ad essa ogni obbedienza. Non ci sono parole alle quali obbedire e parole alle quali non obbedire. Si accoglie tutto Dio, si accoglie tutta la sua divina Parola. Come si è interamente da Dio, così interamente si deve essere dalla sua Parola. Non solo. Chi vuole essere interamente da Dio, deve essere interamente dalla sua Parola. Ogni modifica, trasformazione, cambiamento, alterazione, erosione, elusione che operiamo nella Parola, non è solo in Dio e nella sua natura divina, eterna, immutabile che operiamo una modifica, una trasformazione, un cambiamento, una alterazione, una erosione, una elusione, ma anche nella natura dell’uomo creata a sua immagine e somiglianza. Certo se vogliamo obbedire alla Lettera della Scrittura, molte parole non richiedono più l’obbedienza. Se invece vogliamo obbedire allo Spirito Santo che è in ogni Parola della Lettera della Scrittura, non ci sono parole prive dello Spirito Santo. Di conseguenza non ci sono Parole alle quali possiamo sottrare la nostra obbedienza alla verità posta in esse dallo Spirito del Signore. Tutto Dio e tutto l’uomo sono nella Parola. Tutto è rivelato dalla Parola, da tutta la Parola è tutto l’uomo rivelato da essa.

Proviamo a leggere i primi Capitoli del Levitico. Se uno volesse obbedire alla Lettera di quanto viene prescritto in questi Capitoli che riporteremo in seguito e anche negli altri Capitoli non riportati – solo però per quanto riguarda la parte rituale, mai per quanto attiene alla parte morale che rimane invariata anche nella lettera per i secoli eterni – si direbbe che è contrario alla fede e alla verità del Nuovo Testamento. Se però entriamo negli abissi della divina verità posta in queste parole dallo Spirito Santo, allora dobbiamo confessare che questa verità va osservata anche nel Nuovo Testamento, anzi molto di più nel Nuovo Testamento. Poiché oggi noi leggiamo la Lettera della Scrittura separata dalla purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo, anche molte pagine del Nuovo Testamento per noi hanno perso ogni valore. La Lettera ha perso di valore, mai la verità che è posta in essa dallo Spirito Santo. Proviamo a leggere questi primi Capitoli a partire dalle esigenze eterne della santità di Dio e scopriremo che le esigenze della sua santità non solo non sono venute meno, con Cristo Gesù hanno raggiunto il sommo della perfezione. Così per ogni altra pagina sia del Levitico e sia di ogni versetto della Scrittura Santa. Ma chi possiede questa purissima metodologia? Solo chi è pieno di Spirito Santo, così come ne era pieno l’Apostolo Paolo. Lui, l’Apostolo del Signore, vede la purissima verità dello Spirito Santo anche in quelle pagine che per noi, privi di Spirito Santo e della sua scienza, non hanno più alcuna ragione di esistere. Se ci lasciassimo colmare da Lui con ogni sua sapienza e intelligenza, anche noi vedremmo la verità dello Spirito Santo dove neanche sembra che possa esserci. Invece essa c’è. Lo Spirito del Signore l’ha posta in quella pagina e lo Spirito dovrà farcela vedere, perché l’accogliamo e la viviamo. Ognuno provi a leggere i primi Capitoli del Levitico che vengono subito riportati, rifletta, mediti e cerchi di scoprire, sempre con il soprannaturale aiuto dello Spirito del Signore, le verità attualissime e immortali poste da Lui in esse. Anzi provi a trovare il vero Dio posto in esse e che in esse si rivela. È un esercizio che non ci lascerà senza frutti. Ci troveremo dinanzi al mistero della divina santità. Santo è il Signore nostro Dio e Santi vuole i suoi adoratori.

*“Il Signore chiamò Mosè, gli parlò dalla tenda del convegno e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Quando uno di voi vorrà presentare come offerta in onore del Signore un animale scelto fra il bestiame domestico, offrirete un capo di bestiame grosso o minuto. Se la sua offerta è un olocausto di bestiame grosso, egli offrirà un maschio senza difetto; l’offrirà all’ingresso della tenda del convegno, perché sia accetto al Signore in suo favore. Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per compiere il rito espiatorio per lui. Poi scannerà il giovenco davanti al Signore, e i figli di Aronne, i sacerdoti, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all’altare che è all’ingresso della tenda del convegno. Scorticherà la vittima e la taglierà a pezzi. I figli del sacerdote Aronne porranno il fuoco sull’altare e metteranno la legna sul fuoco; poi i figli di Aronne, i sacerdoti, disporranno i pezzi, la testa e il grasso sulla legna e sul fuoco che è sull’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull’altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta per l’olocausto è presa dal bestiame minuto, tra le pecore o tra le capre, egli offrirà un maschio senza difetto. Lo scannerà al lato settentrionale dell’altare, davanti al Signore. I figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Lo taglierà a pezzi, con la testa e il grasso, e il sacerdote li disporrà sulla legna, collocata sul fuoco dell’altare. Laverà con acqua le viscere e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull’altare: è un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore.*

*Se la sua offerta in onore del Signore è un olocausto di uccelli, presenterà tortore o colombi. Il sacerdote presenterà l’animale all’altare, ne staccherà la testa, la farà bruciare sull’altare e il sangue sarà spruzzato sulla parete dell’altare. Poi toglierà il gozzo con il suo sudiciume e lo getterà al lato orientale dell’altare, dov’è il luogo delle ceneri. Dividerà l’uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza staccarle, e il sacerdote lo brucerà sull’altare, sulla legna che è sul fuoco. È un olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore” (Lev 1,1-17).*

*“Se qualcuno presenterà come offerta un’oblazione in onore del Signore, la sua offerta sarà di fior di farina, sulla quale verserà olio e porrà incenso. La porterà ai figli di Aronne, i sacerdoti; prenderà da essa una manciata di fior di farina e d’olio, con tutto l’incenso, e il sacerdote la farà bruciare sull’altare come suo memoriale: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Quando presenterai come offerta un’oblazione cotta nel forno, essa consisterà in focacce azzime di fior di farina impastate con olio e anche in schiacciate azzime spalmate di olio. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta sulla teglia, sarà di fior di farina, azzima e impastata con olio; la dividerai in pezzi e sopra vi verserai olio: è un’oblazione. Se la tua offerta sarà un’oblazione cotta nella pentola, sarà fatta con fior di farina e olio; porterai al Signore l’oblazione così preparata, poi sarà presentata al sacerdote, che la porterà sull’altare. Il sacerdote preleverà dall’oblazione il suo memoriale e lo brucerà sull’altare: sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Il resto dell’oblazione spetta ad Aronne e ai suoi figli; è parte santissima, porzione del Signore. Nessuna delle oblazioni che offrirete al Signore sarà lievitata: non farete bruciare né pasta lievitata né miele come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore; potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull’altare come profumo gradito. Dovrai salare ogni tua offerta di oblazione: nella tua oblazione non lascerai mancare il sale dell’alleanza del tuo Dio; sopra ogni tua offerta porrai del sale. Se offrirai al Signore un’oblazione di primizie, offrirai come oblazione delle tue primizie spighe di grano abbrustolite al fuoco e chicchi frantumati di grano novello. Verserai olio sopra di essa, vi metterai incenso: è un’oblazione. Il sacerdote farà bruciare come suo memoriale una parte dei chicchi e dell’olio insieme con tutto l’incenso: è un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore” (Lev 2,1-16).*

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione, se offre un capo di bestiame grosso, maschio o femmina, lo presenterà senza difetto davanti al Signore, poserà la sua mano sulla testa della vittima e la scannerà all’ingresso della tenda del convegno, e i figli di Aronne, i sacerdoti, spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sia il grasso che avvolge le viscere sia tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. I figli di Aronne faranno bruciare tutto questo sull’altare, in aggiunta all’olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Se la sua offerta per il sacrificio di comunione in onore del Signore è presa dal bestiame minuto, maschio o femmina, la presenterà senza difetto. Se presenta una pecora in offerta, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla testa della vittima e la scannerà davanti alla tenda del convegno, e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di questo sacrificio di comunione offrirà, quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore, il grasso, e cioè l’intera coda presso l’estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto ciò sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco in onore del Signore. Se la sua offerta è una capra, la offrirà davanti al Signore; poserà la mano sulla sua testa e la scannerà davanti alla tenda del convegno e i figli di Aronne ne spargeranno il sangue attorno all’altare. Di essa preleverà, come offerta consumata dal fuoco in onore del Signore, il grasso che avvolge le viscere e tutto il grasso che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote li farà bruciare sull’altare: è un alimento consumato dal fuoco, profumo gradito in onore del Signore. Ogni parte grassa appartiene al Signore. E una prescrizione rituale perenne di generazione in generazione, dovunque abiterete: non dovrete mangiare né grasso né sangue”» (Lev 3,1-17).*

*“Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Nel caso che qualcuno trasgredisca inavvertitamente un qualsiasi divieto della legge del Signore, facendo una cosa proibita: Se chi ha peccato è il sacerdote consacrato e così ha reso colpevole il popolo, presenterà in onore del Signore, per il peccato da lui commesso, un giovenco senza difetto, come sacrificio per il peccato. Condurrà il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno; poserà la mano sulla testa del giovenco e lo scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato prenderà un po’ del sangue del giovenco e lo porterà nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare dell’incenso aromatico, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue del giovenco alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Poi, dal giovenco del sacrificio per il peccato toglierà tutto il grasso: il grasso che avvolge le viscere, tutto quello che vi è sopra, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e farà bruciare il tutto sull’altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco, la carne con la testa, le viscere, le zampe e gli escrementi, cioè tutto il resto del giovenco, egli lo farà portare fuori dell’accampamento, in luogo puro, dove si gettano le ceneri, e lo farà bruciare sulla legna: dovrà essere bruciato sul mucchio delle ceneri.*

*Se tutta la comunità d’Israele ha commesso un’inavvertenza, senza che l’intera assemblea la conosca, violando così un divieto della legge del Signore e rendendosi colpevole, quando il peccato commesso sarà conosciuto, l’assemblea presenterà, come sacrificio per il peccato, un giovenco e lo condurrà davanti alla tenda del convegno. Gli anziani della comunità poseranno le mani sulla testa del giovenco e lo si scannerà davanti al Signore. Il sacerdote consacrato porterà un po’ del sangue del giovenco nell’interno della tenda del convegno; intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Porrà un po’ del sangue sui corni dell’altare, che è davanti al Signore nella tenda del convegno, e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti, che si trova all’ingresso della tenda del convegno. Toglierà al giovenco tutte le parti grasse, per bruciarle sull’altare. Tratterà il giovenco come ha trattato quello offerto in sacrificio per il peccato: tutto allo stesso modo. Il sacerdote compirà in loro favore il rito espiatorio e sarà loro perdonato. Poi porterà il giovenco fuori dell’accampamento e lo brucerà come ha bruciato il primo. Questo è il sacrificio per il peccato dell’assemblea.*

*Se pecca un capo, violando per inavvertenza un divieto del Signore suo Dio, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta un capro maschio senza difetto. Poserà la mano sulla testa del capro e lo scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto davanti al Signore: è un sacrificio per il peccato. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima sacrificata per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà il resto del sangue alla base dell’altare degli olocausti. Poi brucerà sull’altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato.*

*Se pecca per inavvertenza qualcuno del popolo della terra, violando un divieto del Signore, quando si renderà conto di essere in condizione di colpa, oppure quando gli verrà fatto conoscere il peccato che ha commesso, porterà come offerta una capra femmina, senza difetto, per il peccato che ha commesso. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue di essa e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato.*

*Se porterà una pecora come offerta per il peccato, porterà una femmina senza difetto. Poserà la mano sulla testa della vittima offerta per il peccato e la scannerà, in sacrificio per il peccato, nel luogo dove si scanna la vittima per l’olocausto. Il sacerdote prenderà con il dito un po’ del sangue della vittima per il peccato e lo porrà sui corni dell’altare degli olocausti e verserà tutto il resto del sangue alla base dell’altare. Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato” (Lev 4,1-5).*

*“Quando una persona ha udito una formula di scongiuro e ne è testimone, perché l’ha visto o l’ha saputo, e pecca perché non dichiara nulla, porterà il peso della sua colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, tocca una cosa impura, come il cadavere di una bestia selvatica o il cadavere di un animale domestico o quello di un rettile, rimarrà egli stesso impuro e in condizione di colpa; oppure quando, senza avvedersene, tocca un’impurità propria della persona umana – una qualunque delle cose per le quali l’uomo diviene impuro – quando verrà a saperlo, sarà in condizione di colpa; oppure quando qualcuno, senza avvedersene, parlando con leggerezza, avrà giurato, con uno di quei giuramenti che gli uomini proferiscono alla leggera, di fare qualche cosa di male o di bene, quando se ne rende conto, sarà in condizione di colpa.*

*Quando sarà in condizione di colpa a causa di uno di questi fatti, dovrà confessare in che cosa ha peccato; poi porterà al Signore, come riparazione del peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, per il sacrificio espiatorio; il sacerdote compirà in suo favore il rito espiatorio per il peccato. Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione per il peccato commesso, due tortore o due colombi: uno come sacrificio per il peccato, l’altro come olocausto. Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello destinato al sacrificio per il peccato: gli spaccherà la testa all’altezza della nuca, ma senza staccarla; poi spargerà un po’ del sangue della vittima offerta per il peccato sopra la parete dell’altare e farà colare il resto del sangue alla base dell’altare. È un sacrificio per il peccato. Con l’altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato. Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio per il peccato; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato. Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come suo memoriale, facendola bruciare sull’altare, in aggiunta alle vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. È un sacrificio per il peccato. Così il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto spetta al sacerdote, come nell’oblazione”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Se qualcuno commetterà un’infedeltà e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito in sicli d’argento, conformi al siclo del santuario; risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale compirà per lui il rito espiatorio con l’ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato. Quando qualcuno peccherà facendo, senza saperlo, una cosa vietata dal Signore, sarà comunque in condizione di colpa e ne porterà il peso. Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, corrispondente al valore stabilito; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio per l’errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato. È un sacrificio di riparazione; quell’individuo infatti si era messo in condizione di colpa verso il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Quando qualcuno peccherà e commetterà un’infedeltà verso il Signore, perché inganna il suo prossimo riguardo a depositi, a pegni o a oggetti rubati, oppure perché ricatta il suo prossimo, o perché, trovando una cosa smarrita, mente in proposito e giura il falso riguardo a una cosa in cui uno commette peccato, se avrà così peccato, si troverà in condizione di colpa. Dovrà restituire la cosa rubata o ottenuta con ricatto o il deposito che gli era stato affidato o l’oggetto smarrito che aveva trovato o qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto, e renderà ciò al proprietario nel giorno in cui farà la riparazione. Come riparazione al Signore, porterà al sacerdote un ariete senza difetto, preso dal gregge, corrispondente al valore stabilito, per il sacrificio di riparazione. Il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole»” (Lev 5,1-26).*

*“Il Signore parlò a Mosè e disse: Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere. Questa è la legge dell’oblazione. I figli di Aronne la presenteranno al Signore, dinanzi all’altare. Il sacerdote preleverà una manciata di fior di farina, con il suo olio e con tutto l’incenso che è sopra l’oblazione, e la farà bruciare sull’altare come profumo gradito, in suo memoriale in onore del Signore. Aronne e i suoi figli mangeranno quello che rimarrà dell’oblazione; lo si mangerà senza lievito, in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. È cosa santissima, come il sacrificio per il peccato e il sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. È un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà santo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Questa è l’offerta che Aronne e i suoi figli presenteranno al Signore il giorno in cui riceveranno l’unzione: un decimo di efa di fior di farina, come oblazione perpetua, metà la mattina e metà la sera. Essa sarà preparata con olio, nella teglia: la porterai ben stemperata; la presenterai a pezzi, come profumo gradito in onore del Signore. Il sacerdote che, tra i figli di Aronne, sarà stato consacrato per succedergli, farà questa offerta; è una prescrizione perenne: sarà bruciata tutta in onore del Signore. Ogni oblazione del sacerdote sarà bruciata tutta; non se ne potrà mangiare». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Questa è la legge del sacrificio per il peccato. Nel luogo dove si scanna l’olocausto sarà scannata davanti al Signore la vittima per il peccato. È cosa santissima. Il sacerdote che l’avrà offerta come sacrificio per il peccato, potrà mangiarla; dovrà mangiarla in luogo santo, nel recinto della tenda del convegno. Tutto ciò che verrà a contatto con la sua carne sarà santo; se parte del suo sangue schizza sopra una veste, laverai il lembo macchiato di sangue in luogo santo. Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; se è stata cotta in un recipiente di bronzo, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua. Tra i sacerdoti ogni maschio ne potrà mangiare. È cosa santissima. Ma ogni offerta per il peccato, il cui sangue verrà portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario, non dovrà essere mangiata; essa sarà bruciata nel fuoco” (Lev 6,1-23).*

*“Questa è la legge del sacrificio di riparazione. È cosa santissima. Nel luogo dove si scanna l’olocausto, si scannerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all’altare e se ne offrirà tutto il grasso: la coda, il grasso che copre le viscere, i due reni con il loro grasso e il grasso attorno ai lombi e al lobo del fegato, che distaccherà insieme ai reni. Il sacerdote farà bruciare tutto questo sull’altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione. Ogni maschio tra i sacerdoti ne potrà mangiare; lo si mangerà in luogo santo. È cosa santissima. Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio per il peccato: la stessa legge vale per ambedue; la vittima spetterà al sacerdote che avrà compiuto il rito espiatorio. Il sacerdote che avrà offerto l’olocausto per qualcuno avrà per sé la pelle della vittima che ha offerto. Così anche ogni oblazione, cotta nel forno o preparata nella pentola o nella teglia, spetterà al sacerdote che l’ha offerta. Ogni oblazione impastata con olio o asciutta spetterà a tutti i figli di Aronne in misura uguale. Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore. Se qualcuno lo offrirà in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito impastate con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina stemperata, in forma di focacce impastate con olio. Insieme alle focacce di pane lievitato presenterà la sua offerta, in aggiunta al suo sacrificio di comunione offerto in ringraziamento. Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa spetterà al sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione. La carne del sacrificio di comunione offerto in ringraziamento dovrà mangiarsi il giorno stesso in cui esso viene offerto; non se ne lascerà nulla per il mattino seguente. Ma se il sacrificio che qualcuno offre è votivo o spontaneo, la vittima si mangerà il giorno in cui verrà offerta, il resto dovrà esser mangiato il giorno dopo; ma quel che sarà rimasto della carne del sacrificio fino al terzo giorno, dovrà essere bruciato nel fuoco.*

*Se qualcuno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l’offerente non sarà gradito; dell’offerta non gli sarà tenuto conto: sarà avariata e chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua colpa. La carne che sarà stata a contatto con qualche cosa di impuro, non si potrà mangiare; sarà bruciata nel fuoco. Chiunque sarà puro potrà mangiare la carne; se qualcuno mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore e sarà in stato di impurità, costui sarà eliminato dal suo popolo. Se qualcuno toccherà qualsiasi cosa impura – un’impurità umana, un animale impuro o qualsiasi cosa obbrobriosa – e poi mangerà la carne di un sacrificio di comunione offerto in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo”». Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Non mangerete alcun grasso, né di bue né di pecora né di capra. Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso di una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso, ma non ne mangerete affatto, perché chiunque mangerà il grasso di animali che si possono offrire in sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, sarà eliminato dal suo popolo. E non mangerete affatto sangue, né di uccelli né di animali domestici, dovunque abitiate. Chiunque mangerà sangue di qualunque specie, sarà eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo: “Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà un’offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione. Porterà con le proprie mani ciò che deve essere offerto al Signore con il fuoco: porterà il grasso insieme con il petto, il petto per presentarlo con il rito di elevazione davanti al Signore. Il sacerdote brucerà il grasso sopra l’altare; il petto sarà di Aronne e dei suoi figli. Darete anche, come contributo al sacerdote, la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione. Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione. Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con il rito di elevazione e la coscia della vittima offerta come contributo e li do al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno”». Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli dei sacrifici bruciati in onore del Signore, ogni volta che verranno offerti nell’esercizio della funzione sacerdotale al servizio del Signore. Agli Israeliti il Signore ha ordinato di dar loro questo, dal giorno della loro consacrazione. È una parte che è loro dovuta per sempre, di generazione in generazione. Questa è la legge per l’olocausto, l’oblazione, il sacrificio per il peccato, il sacrificio di riparazione, l’investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai” (Lev 7,1-38).*

*“Il Signore parlò a Mosè e disse: «Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l’olio dell’unzione, il giovenco del sacrificio per il peccato, i due arieti e il cesto dei pani azzimi; convoca tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno». Mosè fece come il Signore gli aveva ordinato e la comunità fu convocata all’ingresso della tenda del convegno. Mosè disse alla comunità: «Questo il Signore ha ordinato di fare». Mosè fece accostare Aronne e i suoi figli e li lavò con acqua. Poi rivestì Aronne della tunica, lo cinse della cintura, gli pose addosso il manto, gli mise l’efod e lo cinse con la cintura dell’efod, con la quale lo fissò. Gli mise anche il pettorale, e nel pettorale pose gli urìm e i tummìm. Poi gli mise in capo il turbante e sul davanti del turbante pose la lamina d’oro, il sacro diadema, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Poi Mosè prese l’olio dell’unzione, unse la Dimora e tutte le cose che vi si trovavano e così le consacrò. Fece con esso sette volte l’aspersione sull’altare, unse l’altare con tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, per consacrarli. Versò l’olio dell’unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo. Poi Mosè fece avvicinare i figli di Aronne, li vestì di tuniche, li cinse con le cinture e legò sul loro capo i turbanti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato. Fece quindi avvicinare l’ariete dell’olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò e ne sparse il sangue attorno all’altare. Fece a pezzi l’ariete e ne bruciò testa, pezzi e grasso. Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, fece bruciare tutto l’ariete sull’altare: fu un olocausto di profumo gradito, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Poi fece accostare il secondo ariete, l’ariete del rito di investitura, e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell’ariete. Mosè lo scannò, ne prese del sangue e lo pose sul lobo dell’orecchio destro di Aronne e sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro. Mosè fece avvicinare i figli di Aronne e pose un po’ del sangue sul lobo del loro orecchio destro, sul pollice della mano destra e sull’alluce del piede destro; sparse il resto del sangue attorno all’altare. Prese il grasso, la coda, tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i reni con il loro grasso e la coscia destra; dal canestro dei pani azzimi, che stava davanti al Signore, prese una focaccia senza lievito, una focaccia di pasta con l’olio e una schiacciata e le pose sulle parti grasse e sulla coscia destra. Mise tutte queste cose sulle palme di Aronne e dei suoi figli e compì il rito di elevazione davanti al Signore. Mosè quindi le prese dalle loro palme e le fece bruciare sull’altare insieme all’olocausto: sacrificio per l’investitura, di profumo gradito, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Poi Mosè prese il petto dell’ariete e lo presentò con il rito di elevazione davanti al Signore; questa fu la parte dell’ariete del rito di investitura toccata a Mosè, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè prese quindi l’olio dell’unzione e il sangue che era sopra l’altare, ne asperse Aronne e le sue vesti, i figli di lui e le loro vesti insieme a lui; così consacrò Aronne e le sue vesti e similmente i suoi figli e le loro vesti. Poi Mosè disse ad Aronne e ai suoi figli: «Fate cuocere la carne all’ingresso della tenda del convegno e là mangiatela con il pane che è nel canestro per il rito dell’investitura, come ho ordinato dicendo: La mangeranno Aronne e i suoi figli. Quel che avanza della carne e del pane, bruciatelo nel fuoco. Per sette giorni non uscirete dall’ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché il rito della vostra investitura durerà sette giorni. Come si è fatto oggi, così il Signore ha ordinato che si faccia per il rito espiatorio su di voi. Rimarrete sette giorni all’ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate; così infatti mi è stato ordinato». Aronne e i suoi figli fecero quanto era stato ordinato dal Signore per mezzo di Mosè” (Lev 8,1-36).*

*“Il Signore chiamò Mosè e dalla tenda del convegno gli disse: Parla agli Israeliti e riferisci loro...” (Lev 1,1).*

Così inizia il Levitico, il terzo Libro della Scrittura Santa. Con esso si interrompe la storia, si ferma la marcia nel deserto, non ci sono né tempi e né luoghi, e pochissimi sono i personaggi: Mosè, Aronne e qualche altro. Dio e l’uomo in confronto, il peccato di questi si rivela nella Santità di Dio in tutta la sua pienezza e gravità; vengono manifestate le esigenze della volontà divina che chiama l’uomo alla vita di giustizia, di verità, di amore. L’uomo è considerato in ogni piega del suo essere: anima, spirito, corpo, da solo, con gli altri, nella comunità, nello stato di malattia e di salute, casa, oggetti, cibi, animali, campi. Niente è lasciato all’arbitrio del singolo, alla sua fantasia o invenzione momentanea, ma tutto è classificato, specificato, definito: mondo, immondo, sacro, profano, giusto, ingiusto, puro ed impuro.

In ogni circostanza l’uomo deve vivere da “santo”, deve cioè imitare il suo Dio. La sua vita deve tradurre nel tempo l’agire eterno del Signore, deve manifestare l’amore con il quale lui, popolo consacrato, è amato e l’amore di Dio è di benevolenza, di liberazione, di soccorso, di aiuto, per una vita vera, autentica, libera, santa, pura, senza macchia. La santità è liberazione dal peccato, è ringraziamento, comunione, benedizione, adorazione, nella volontà ferma di osservare le norme dettate da Dio a Mosè. Dal peccato ci si libera attraverso il sacrificio espiatorio: per esso l’uomo offre a Dio il sangue dell’animale e ricompone quella comunione che la trasgressione ha interrotto, vanificato, cancellato. Si ringrazia Dio e lo si adora attraverso l’olocausto e il sacrificio di comunione, le libagioni, le oblazioni. Il rapporto con Dio è vero, se è vero il rapporto con ogni altro uomo, con il quale bisogna condividere gioie e dolori, abbondanza e necessità, opulenza e carestia. L’altro è degno di amore, di rispetto, di benevolenza, di soccorso, di aiuto; l’altro è noi stessi, dobbiamo amarlo perché Dio lo ama, come Dio ci ama.

L’amore per l’altro ha come norma e misura l’amore che ognuno ha per se stesso, ma questo parametro è fondato nell’amore che Dio ha per l’uomo. Dio è il Santo, ogni comportamento umano deve tradurre questa essenzialità divina, altrimenti l’uomo si trova nel peccato, offende il suo Signore. L’essere dell’uomo è nell’essere e dall’essere di Dio. Con il peccato questo legame si recide e l’uomo diviene albero tagliato dal suo tronco, la cui sorte è la morte, nel tempo e per l’eternità. Anche il cielo e la terra, poiché dono di Dio, non partecipano più alla vita dell’uomo, poiché la vita non è nel cielo e nella terra, ma è in Dio, dal quale l’uomo si è staccato con il peccato. Il cielo e la terra non sono più alleati dell’uomo, perché loro sono e restano a servizio di Dio e come suoi strumenti compiono sempre i suoi voleri. Essi servono solo per la vita dell’uomo, per l’uomo che è nella vita. Se questi si sposta e passa dalla vita alla morte, essi non gli servono più, non lo servono più.

Il Levitico è il codice della santità dell’uomo. E tuttavia esso è ancora Antico Testamento che riceverà la sua pienezza di rivelazione nel Nuovo. Cristo compirà tutta la Legge e tutti i Profeti e darà il nuovo codice della Santità, che è l’amore di Dio e del Prossimo fino alla fine, fino alla morte e ad una morte di croce. L’adorazione di Dio sarà nel compimento della volontà di vivere tutta la legge del suo Divin Figlio e la liberazione del peccato in quel cambiamento di cuore, opera dello Spirito nel sacramento del battesimo e della riconciliazione. Il sacrificio uno, unico, ed eterno della morte in croce di Cristo Gesù sarà il nostro riscatto e la nostra santificazione, e la comunione il dono della sua carne e del suo sangue. Il nostro codice morale è Cristo, la sua parola, la sua opera, la sua verità, la sua vita, la sua via. Mai l’uomo può essere codice di santità per un altro uomo, egli che è limite, imperfezione, storia, condizionamento, struttura temporale, cecità, incapacità di superarsi, di vedere oltre. Dio è, invece, trascendenza purissima, oltre il tempo e lo spazio, e prima di essi. Man mano che la rivelazione si approfondisce, si chiarifica e si compie, si approfondisce e si compie anche il codice della santità.

Oggi il nostro codice è lo Spirito Santificatore, che realizza la Parola di Cristo nella storia e la guida verso quella pienezza di comprensione che vuole che ieri sia solo ieri, non l’oggi della storia della salvezza e che il domani non sia vissuto sul modello di oggi, ma su di Lui, Codice Divino, Spirito di verità eterna. È questa la santità cristiana, che in nessun caso può essere ripetizione di gesti e di comportamenti, imitazione di fatti storici di ieri, perché essa è vita pienissima in Cristo e nello Spirito, in quella partecipazione sempre piena ed attuale della natura divina. In questa partecipazione di essere è la perenne novità del Nuovo testamento ed il superamento definitivo dell’Antico, quando lo Spirito non era stato ancora donato e l’imitazione di Dio era solo esemplare, quindi non essenziale, di essere e di sostanza, perché non ancora partecipazione della natura divina. Oggi il Codice Divino della nostra santificazione è Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Risorto per avvolgere la nostra natura con la sua gloriosa risurrezione. È in Cristo, per Cristo, con Lui che si compie la liberazione perfetta dalla vecchia natura di peccato e si indossa la natura divina divenendo suo corpo e suo sangue. Vedendo il cristiano, il mondo sempre dovrebbe gridare: *“Questa volta egli è ossa dalle ossa di Cristo Gesù e carne dalla sua carne, ossa e carne trasformata dalla sua gloriosa risurrezione”*. Missione altissima quella del cristiano e può essere portata a compimento solo per la fede nella Parola.

Ritorniamo al principio dal quale siamo partiti: la Parola è Dio. Se la Parola è Dio, essa è verità, vita, giustizia, pace, bontà, luce, santità, carità dall’eternità per l’eternità. Se tutto Dio ha creato per mezzo della sua Parola, tutta la creazione porta l’impronta della verità, della vita, della giustizia, della pace, della bontà, della luce, della santità, della carità. Se la Parola è Dio, ad essa va data tutta la nostra obbedienza, allo stesso modo che l’obbedienza va data a Dio. Anzi si obbedisce a Dio obbedendo alla sua Parola. Non però alla sua Lettera, anche se è santissima, ma alla verità santissima, divina, immortale, eterna, posta in essa dallo Spirito del Signore. Poiché la Parola è Dio, come Dio si dona a noi, così anche la sua Parola dona a noi, anzi si dona nella sua Parola. Non essendo noi la Parola, dal momento che la Parola è Dio e solo Lui è Parola, essa sempre si compie, perché non solo essa è Parola Onnipotente e Creatrice, ma anche è Parola eterna e immortale. Il tempo passa. La Parola uscita dalla bocca di Dio e Dio che è la Parola rimangono in eterno. Come Dio è eterno anche la sua Parola è eterna. Come Dio è l’Onnipotente anche la Parola di Dio è onnipotente. Come Dio è la Santità anche la Parola di Dio è luce di divina santità. Come Dio è il Creatore anche la sua Parola è creatrice della verità che è in essa. Come Dio è il Giusto dall’eternità per l’eternità, la sua Parola è la manifestazione e la creazione nei nostri cuori della divina ed eterna giustizia. La Parola rivela e manifesta chi è Dio, ma anche rivela e manifesta chi è l’uomo secondo Dio. Ogni alterazione, ogni modifica, ogni trasformazione che viene operata nella Parola è alterazione, modifica, trasformazione che viene opera in Dio e nel suo mistero eterno. Ma anche è alterazione, modifica, trasformazione che viene operata nel mistero dell’uomo, creato a sua immagine e somiglianza dal solo Dio vivo e vero, dal solo Signore, dal solo Creatore.

Poiché oggi abbiamo “creato” noi un Dio senza la sua Parola, stiamo “creando” un uomo anche lui senza la Parola di Dio. Il vero Dio senza la sua vera Parola è un idolo da noi inventato. Oggi l’idolo che il cristiano adora è il più vano di tutti gli idoli che vengono adorati sulla nostra terra. Ma anche l’uomo adoratore di questo idolo è l’uomo più immorale che esiste sulla faccia della terra. È un uomo capace di oltrepassare tutti i limiti del male. Ecco allora il principio che sempre dobbiamo custodire nel cuore: Parola modificata, Dio modificato, uomo modificato. Parola alterata, Dio alterato, uomo alterato nella sua natura. Il vero uomo è dal vero Dio. Il vero Dio lo si conosce dalla sua vera Parola. La sua vera Parola va accolta nel cuore con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Anche una molecola di verità tolta alla Parola, è una molecola di verità che viene tolta a Dio e all’uomo.

**LA PAROLA È CRISTO GESÙ**

Dicendo noi che la Parola è Cristo Gesù, all’istante diciamo che Cristo Gesù è Dio. Se la Parola è Dio e se la Parola è Cristo Gesù, Cristo Gesù è vero Dio, non però vero Dio separato da Dio che è il Padre, è vero Dio perché Lui è il Figlio eterno generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima del tempo e prima di ogni altro essere creato. Qual è la sostanziale differenza tra Dio Parola e Cristo Parola? Dio Parola abita nella sua divina, eterna, immortale, immutabile, immodificabile trascendenza. Il Dio dalla trascendenza infinita si è posto tutto nella Parola a noi data. Non si è fatto Parola. È la Parola che si è posta, per opera dello Spirito Santo, nella Lettera della Scrittura Santa. Cristo Gesù invece è la Parola eterna, Parola generata dal Padre, Parola che è il Figlio del Padre, che si è fatto carne. Di questa sua carne ogni uomo è chiamato a divenire parte, di questa sua carne deve divenire membro vivo per essere anche lui Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Chi non diviene carne dalla carne di Cristo, chi non diviene vita dalla vita di Cristo, chi non si lascia fare dallo Spirito Santo corpo nel corpo di Cristo, anima nella sua anima, spirito nel suo spirito, luce nella sua luce, mai potrà divenire Parola di verità, di vita, di giustizia, di carità, di luce, di pace. Mai potrà essere Parola creatrice di verità vita, giustizia, carità, luce, pace. Alcuni brani del Nuovo Testamento sono sufficienti perché venga messa in luce questa altissima verità: La Parola è Cristo. Nella Parola che è Cristo l’uomo è chiamato a divenire Parola. Come Cristo è Parola dal Padre, così il cristiano è Parola da Cristo. Parola creatrice di Cristo nei cuori.

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,1-18).*

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,14-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).*

Gesù è Parola eterna, Parola creatrice, Parola di vita, Parola di verità, Parola di carità, Parola di sapienza e di intelligenza, nella sua natura e persona divina. Parola però sempre dal Padre, con il Padre, per il Padre, nell’unità e comunione eterna nel Padre e nello Spirito Santo. Parola mai senza il Padre e Parola mai se non per il Padre. Nella carne, nel vero uomo, la sua Parola divina ed eterna, diviene Parola che si fa Parola di vita eterna, Parola di verità e di grazia, Parola di luce e di giustizia, Parola di perdono e di riconciliazione, Parola di carità e di misericordia per la sua piena obbedienza alla Parola che il Padre ha posto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Riportiamo solo alcune di queste Parole scritte per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi alle quali ha dato piena obbedienza, pieno compimento, piena realizzazione:

Nella Legge:

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»” (Es 20,1-17).*

Gesù questa Parola della Legge l’ha osservata dal compimento dato da Lui ad essa:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5,17-48).*

Ecco una Parola tratta dai Salmi:

*“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente. Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti. Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte. Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli. I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!»” (Sal 22,1-32).*

Ecco ora una brano tratto dal Profeta Isaia:

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).*

Come Gesù nella carne è divenuto Parola per la sua obbedienza crocifissa e immolata sull’altare del suo corpo sul Golgota, così è anche del cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, partecipa della natura divina e di conseguenza partecipa della natura divina della Parola, nella misura della sua obbedienza, che deve divenire in tutto simile all’obbedienza che porta Cristo Signore ad immolare, a crocifiggere la sua carne sull’altare del suo corpo sul Golgota. Solo così il cristiano diviene Parola creatrice di Cristo nel cuore dei fratelli allo stesso modo che Cristo è creatore del Padre nei cuori attraverso la sua voce umana. Se oggi per noi non si scrive più Cristo nei cuori dei nostri fratelli è segno che la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. Ma è anche segno che non siamo Parola per partecipazione della natura divina. Non siamo Parola perché la nostra obbedienza alla Parola di Cristo è nulla. D’altronde come si potrebbe oggi obbedire alla Parola dal momento che si condanna l’obbedienza alla Parola come rigidità, fondamentalismo e con ogni altra accusa infamante? Un cristiano che è divenuto Parola, come Dio è Parola, come Cristo è Parola, può non dire la Parola? Se la sua natura è Parola, anche i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Dio è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che Cristo è Parola e i suoi frutti sono Parola, allo stesso modo che lo Spirito Santo è Parola e i suoi frutti sono Parola. Allo stesso modo che gli Apostoli del Signore ogni giorno crescono in obbedienza, ogni giorno divengono sempre più Parola e i loro frutti sono Parola. Se oggi il cristiano non è più Parola, è segno che si è separato da Cristo, la Parola, nella quale per opera dello Spirito Santo, perennemente lui, il cristiano, dovrà essere generato come Parola per produrre frutti di Parola. Quando il cristiano non è Parola, mai potrà produrre frutti di Parola. Produrrà i frutti dell’anti-parola che sono frutti di falsa profezia, che condannano il mondo a rimanere nella falsità e nella schiavitù. È triste oggi sentire un discepolo di Gesù che apparentemente sembra illuminare il mondo, mentre in realtà lo sprofonda in una tenebra sempre più grande perché Lui non è da Cristo generato vera Parola per opera dello Spirito Santo. È tristezza infinita, ma è la tremenda realtà del cristiano. Eppure il cristiano ha questa altissima vocazione: essere in Cristo, da Cristo per tutto il tempo della storia, per opera dello Spirito Santo Parola di salvezza e di redenzione, di verità e di luce per ogni altro uomo. Se non è Parola è anti-parola, parola di tenebre e di inganno, di menzogna e di ogni falsità, falsità su Dio e falsità sull’uomo.

**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO**

Dicendo che la Parola è lo Spirito Santo, noi diciamo che la Parola sgorga sempre dal suo cuore che è sapienza, intelletto, consiglio, scienza, amore purissimo, eterna comunione di unità e di pericoresi con il Padre e il Figlio. La Parola dello Spirito Santo, la Parola che è lo Spirito Santo, è la stessa sapienza, lo stesso intelletto, lo stesso consiglio, la stessa scienza, lo stesso purissimo amore, la stessa eterna comunione e la stessa eterna pericoresi che è la vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nel loro mistero eterno di unità, di trinità, di amore, di luce, di verità, di vita. Come la Parola che è lo Spirito Santo diviene e si fa parola del discepolo di Gesù? Vi è una sola modalità perché questo accada: divenendo lo Spirito Santo cuore, pensiero, volontà, anima, spirito del discepolo di Gesù. Ma per questo occorre una obbedienza allo Spirito Santo in tutto simile a quella di Cristo Gesù. Una verità va subito detta: se il cristiano trasgredisce il Vangelo, la sua mai sarà la Parola dello Spirito Santo. Apparentemente potrebbe anche sembrare a chi non abita nello Spirito Santo. Chi invece abita nello Spirito Santo sa per natura che quella non è Parola dello Spirito del Signore. Non sempre arriverà per via di scienza acquisita, sempre vi arriverà per scienza di conformazione della sua natura che viene trasformata dallo Spirito Santo in natura spirituale. Così anche dal vizio: mai la Parola potrà essere dello Spirito Santo. È dello Spirito Santo la Parola che è frutto di un cuore governato da ogni virtù. Chi abita e dimora nello Spirito Santo riceverà la Parola dello Spirito Santo e con essa potrà compiere le opere di Dio. La sua Parola sarà onnipotente, onnisciente, sempre creatrice di vita. Come Dio e Cristo Gesù tutto compiono per opera dello Spirito Santo, così anche il discepolo di Gesù tutto compie, tutto può compiere per opera dello Spirito Santo. Ecco cosa rivelano il Libro dei Proverbi e quello del Siracide:

*“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6).*

*“La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà»” (Sir 24,1-22).*

Lo Spirito Santo che è la Parola, è lo Spirito di Cristo Gesù, lo Spirito di Cristo Gesù è lo Spirito del Padre, lo Spirito del Padre è lo Spirito che aleggia nelle Divine Scritture, lo Spirito di Cristo è lo Spirito che governa tutto il Vangelo. Una sola Parola che esce dalla nostra bocca e che non è conforme alla purissima verità contenuta nelle Divine Scritture e in modo particolare nel Vangelo di Cristo Gesù, mai potrà essere dello Spirito Santo. Seguendo questa Legge eterna dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani non parlano più dal cuore dello Spirito Santo perché non parlano dal cuore dalle Divine Scritture e soprattutto non parlano dal cuore del Vangelo di Cristo Gesù, ridotto da molti a menzogna, anzi addirittura ad un panno immondo. Per molti cristiani si compie oggi la profezia di Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore” (Ger 8,4-12).*

Oggi molti discepoli di Gesù parlano dal loro cuore e vogliono che si creda nella loro parola come fosse un dogma di purissima eterna verità o come se sgorgasse purissima dal cuore del Padre. In realtà essa altro non è che menzogna e inganno del loro cuore. Da dove è possibile dedurre che è menzogna e inganno del proprio cuore? Dalla totale negazione della Parola del Vangelo. Quando ci si discosta anche di una virgola dal Vangelo, la nostra non è Parola dello Spirito Santo, non è lo Spirito del Signore che parla in noi. È lo spirito delle tenebre che erutta dalla nostra bocca la sua lava di menzogna, falsità, inganno, diceria, adulazione per la nostra rovina eterna e anche per togliere la vera speranza in molti cuori.

**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI**

Perché possiamo ben dire che la Parola sono gli Apostoli. Perché gli Apostoli sono il “Sacramento di Cristo”, allo stesso modo che Cristo Gesù, nella sua perfetta umanità, è il “Sacramento del Padre” per la redenzione è la salvezza del mondo. Come il Padre ha consegnato tutto se stesso a Cristo Gesù: il suo Cuore, la sua Parola, il suo Santo Spirito, la sua Verità, la sua Luce, la sua Vita eterna, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza, così anche Cristo Gesù ha consegnato ai suoi Apostoli il suo Cuore, la sua Parola, il suo Santo Spirito, la sua Luce, la sua Verità, la sua Vita Eterna, il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Missione, la sua Croce, la sua Morte, la sua Risurrezione, la sua Onnipotenza, la sua Onniscienza. Tutto Cristo si è messo nelle mani dei suoi Apostoli.

Ecco allora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù: è il Cuore di Cristo perché ami il Padre così come lo ama Cristo e nell’amore del Padre ami Cristo Gesù e lo Spirito Santo, ami gli altri Apostoli del Signore, ami tutto il corpo di Cristo, ami ogni uomo di amore di purissima redenzione e salvezza. Come l’Apostolo amerà con il Cuore di Cristo? Facendo dell’obbedienza di Cristo Gesù la sua obbedienza. Come Cristo obbedisce alla Parola del Padre, l’Apostolo deve obbedire alla Parola di Cristo. Per l’obbedienza perfettissima il Cuore di Cristo sarà il suo Cuore e sempre con questo Cuore lui amerà. L’Apostolo è la Parola di Cristo. Quando l’Apostolo è Parola di Cristo? Quando la trasformerà tutta in sua vita allo stesso modo che Cristo Gesù l’ha trasformata in sua vita. Come la trasformerà in sua vita? Obbedendo ad essa sempre, anche nei più piccoli precetti o norme, o disposizioni. L’Apostolo dona lo Spirito Santo di Cristo, allo stesso modo che Cristo dona lo Spirito Santo del Padre. Come Cristo Gesù ha dato lo Spirito Santo agli Apostoli facendolo sgorgare dal suo cuore, così ogni Apostolo di Cristo deve dare come frutto del suo cuore lo Spirito Santo ad ogni altro Apostolo, a tutto il corpo di Cristo, ad ogni uomo perché diventi discepolo di Gesù. L’Apostolo è Luce di Cristo. Come Cristo Gesù è Luce eterna generata dalla Luce eterna che è il Padre, così l’Apostolo è Luce di Cristo se, senza alcuna interruzione, chiede a Cristo che sempre lo generi dalla sua luce. Un solo attimo di separazione dell’Apostolo da Cristo, e lui cade in fitte tenebre. L’Apostolo è Verità di Cristo. Perché è Verità da Cristo? È Verità da Cristo per essere Verità per Cristo e sempre Verità in Cristo e con Cristo. Se l’Apostolo non è Verità per Cristo, attesta di non essere semplicemente Verità. Quando non si è Verità per Cristo, mai si potrà essere verità da Cristo. Chi è Verità da Cristo sarà sempre Verità per Cristo. Sempre annuncerà la Verità che è Cristo e inviterà il mondo intero perché si lasci fare Verità da Cristo per essere Verità per Cristo. Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo Gesù: la Vita Eterna nella quale Lui deve vivere, donandola a tutto il corpo di Cristo e ad ogni altro uomo, dopo aver creduto nella Parola. L’Apostolo è il Corpo e il Sangue di Cristo, perché Lui più di ogni altro membro di Cristo, deve offrire al Padre tutto il suo corpo per la redenzione del mondo e la santificazione della Chiesa. Lui darà il suo Corpo e il suo Sangue, non solo divenendo nel mistero una sola offerta al Padre nel Sacramento dell’Eucaristia, ma anche consumandosi interamente, con tutta la sua vita, per la redenzione di ogni uomo. Ecco ancora chi è l’Apostolo di Cristo: di Cristo è la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza, l’Onniscienza. Sì, anche l’Onniscienza di Cristo deve essere l’Apostolo di Cristo, se vuole governare il gregge che il Padre celeste gli ha affidato. Se l’Apostolo di Cristo manca di questa Onniscienza, cadrà in ogni trappola di inganno, di menzogna, di falsità. Si lascerà tentare da quanti lo vorranno usare per raggiungere i loro scopi cattivi e malvagi. Accoglierà nel suo cuore ogni falsità come verità e condannerà la verità come falsità. Non separerà chi parla Parole di Dio e chi dice Parole di Dio con astuzia diabolica perché strumento di Satana per la distruzione del corpo di Cristo. Senza l’Onniscienza di Cristo Gesù, la confusione governerà la sua mente, la menzogna il suo cuore, l’errore i suoi pensieri. Poiché il Cuore, la Parola, lo Santo Spirito, la Luce, la Verità, la Vita Eterna, il Corpo, il Sangue, la Missione, la Croce, la Morte, la Risurrezione, l’Onnipotenza e l’Onniscienza di Cristo sono tutto Cristo che viene donato all’Apostolo, allo stesso modo che il Padre ha dato tutto se stesso a Cristo Gesù, se l’Apostolo non possiede tutto Cristo, neanche l’Onniscienza possiede e sarà preda della falsità e dell’inganno di quanti quotidianamente lo circondano, fingendosi amici, amanti della Chiesa, servi fedeli di Cristo Gesù, suoi fratelli di missione e di annuncio del Vangelo.

Ecco ora il momento evangelico nel quale Cristo Gesù consegna tutto se stesso ai suoi Apostoli: *“Gesù si avvicinò e disse loro:*

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20). “E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,16-20). “Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,44-49). “La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ecco una prima verità da aggiungere a quanto finora detto sugli Apostoli: In comunione gerarchica con Pietro, ogni successore degli Apostoli non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo per Cristo Lui deve conservare vergine, santo e immacolato nella carità e nella verità, ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché la Chiesa anche nella sua Diocesi sia la Madre che genera a Dio molti figli per opera dello Spirito Santo e questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine come vergine è il cuore della Madre che a Lui ha consegnato Gesù.

Ancora una seconda verità anch’essa da aggiungere: Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli. Primo comando: *andate dunque e fate discepoli tutti i popoli*. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza. Secondo comando: *battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo*. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà. Terzo comando: *insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parole dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificando anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono volontà di Cristo, volontà dello Spirito Santo, volontà del Padre e vanno posti nel cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

È cosa giusta che poniamo sul candelabro una verità, sovente dimenticata. Dice il testo della profezia: *“Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta”*. Questa luce non è la Parola di Dio. Questa Luce è Cristo Gesù, che è la Parola, la Verità, la Giustizia, la Santità, la Carità, la Misericordia del Padre, nello Spirito Santo. Il mondo vede questa luce che si è fatta carne, la segue e la insegue. Poiché gli Apostoli sono il compimento della missione di Gesù, sono essi la luce. Sono la luce della Parola, della Verità, della Giustizia, della Santità, della Carità, della Misericordia di Cristo nello Spirito Santo. Non è il Vangelo la luce. È invece l’Apostolo del Signore. Il mondo vedrà la luce di Cristo nei suoi Apostoli e come ha seguito e inseguito la luce di Cristo, così segue e insegue la luce che è l’Apostolo di Cristo. Cristo è luce dalla luce eterna del Padre, nella luce eterna del Padre. L’Apostolo del Signore è luce della luce di Cristo, sempre nella luce di Cristo. Se l’Apostolo non è luce come Cristo è luce, potrà anche predicare e annunciare il Vangelo, nessuno però lo seguirà. Il mondo è nelle tenebre. Se ascolta solo parole e non vede la luce, rimarrà in eterno nelle sue tenebre. Il mondo esce dalle tenebre solo se l’Apostolo del Signore è luce dalla luce e nella luce di Cristo Gesù e se ogni giorno diviene luce più radiosa e splendente. Ecco la verità della missione evangelizzatrice: la luce di Cristo che brilla sul volto dell’Apostolo di Gesù Signore. Se l’Apostolo del Signore è luce spenta, per lui nessuno mai seguirà Cristo Signore. L’Apostolo però non deve essere luce momentanea. Deve essere luce perenne. Deve essere come il sole che inizia con una luce tenue e poi giunge al suo sommo splendore nel cuore della giornata. Come Gesù sulla croce raggiunse il sommo dello splendore della luce così deve essere per ogni Apostolo di Cristo Signore. Dallo splendore della sua luce ogni altro membro del corpo di Cristo dovrà attingere la luce per illuminare il mondo che giace nelle tenebre e nell’ombra della morte. Se la luce dell’Apostolo si spegne, tutto il corpo di Cristo avrà un calo di luce. Per il mondo sarà una grande perdita. Non seguirà la luce. Rimarrà nelle tenebre.

Per noi modello insuperabile di Apostolo di Gesù è Paolo di Tarso. Ecco quanto abbiamo scritto su di Lui in due differenti pensieri:

**Primo Pensiero: il cuore del Padre è il cuore di Paolo.**

Da dove attingiamo questa verità? Da ogni parola che l’Apostolo Paolo pronuncia su Cristo Signore. Solo chi conosce il cuore del Padre, solo chi vive con il cuore del Padre, potrà parlare di Cristo Gesù come lui ne parla nella Lettera ai Romani, nella Lettera agli Efesini, nella Lettera ai Filippesi, nella Lettera ai Colossesi e in ogni altra sua Lettera. Dio non ha inizi. Lui è dall’eternità per l’eternità. Noi possiamo affermare – senza che nessuno possa sostenere il contrario – che l’Apostolo Paolo è giunto alle sorgenti senza sorgenti dell’eternità di Dio ed è in queste sorgenti senza sorgenti che lui legge nel cuore del Padre tutto il mistero del Verbo Incarnato, quando il Verbo era solo il Figlio Unigenito di Dio. Il cuore del Padre è il cuore di Paolo perché Paolo non solo parla di Cristo Gesù con il cuore del Padre, con il cuore del Padre anche lo ama: Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Come il Padre ama Cristo Gesù? Il Padre ama così tanto il Figlio suo da costituirlo l’Alfa e l’Omega di tutto ciò che è fuori dal mistero della Beata Trinità. Dell’universo il Figlio è il Creatore, la vita, la luce. Dell’universo Lui è anche il Signore. Da Lui tutto è governato. Niente sfugge al suo potere che è universale ed eterno. Di ogni uomo Lui è il Giudice. Tutti dovranno presentarsi al suo cospetto per sottoporsi al suo giudizio che è eterno e inappellabile. Di ogni uomo Lui è il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Verità, la Grazia, la Pace, la Luce, la Giustizia, la Santità, la Misericordia, il Perdono, la Gloriosa risurrezione. Tutto è Cristo per ogni uomo e tutto è in Cristo. Perché Paolo si affatica e lotta? Per far sì che ogni uomo ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Ora nessuno potrà mai avere a cuore in un modo così alto e divino Cristo Gesù, se il cuore del Padre non batte nel suo cuore. Più Paolo cresce nel cuore del Padre e il cuore del Padre cresce nel suo cuore e più cresce in lui l’amore per Cristo e più forte è il suo zelo missionario perché il mondo intero conosca, accolga, ami Cristo Gesù così come lo ama il Padre. Lo amerà come il Padre, se lo eleggerà a solo Signore della sua vita. Chi non conosce quanto è grande l’amore del Padre per Cristo Gesù, per il suo Figlio amato, mai potrà conoscere quanto è grande l’amore di Paolo per Cristo Gesù. Nella storia della missione evangelizzatrice, il Padre ama Cristo con il cuore di Paolo e Paolo ama Cristo con il cuore del Padre. Mistero di un solo cuore. Per amore di Cristo, Paolo consacra tutto se stesso al dono di Cristo ad ogni uomo. L’Apostolo Paolo vede Cristo Gesù dagli abissi del cuore del Padre e dagli stessi abissi di questo cuore lui lo ama. Verità e amore in lui sono perfetti. Da questa perfezione nasce ogni altra perfezione. Anche la sua missione è perfetta in ragione di questo amore perfetto. Amore per Cristo imperfetto, amore per la missione evangelizzatrice sempre imperfetta. Amore per Cristo nullo,// anche l’amore per la missione evangelizzatrice è nullo.

**Secondo pensiero. Il cuore di Cristo è il cuore di Paolo.**

Questa verità non è né di argomentazione e né di deduzione teologica. Essa è purissima verità rivelata: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me”* (Gal 3,19-20). Se il cuore di Paolo è il cuore di Cristo, nel cuore di Paolo vi è lo stesso amore di Cristo per il Padre suo e lo stesso amore di Cristo per ogni uomo. In che consiste l’amore di Cristo per ogni uomo? Quello del Padre per ogni uomo è amore di salvezza, redenzione, figliolanza adottiva, partecipazione della sua divina natura, nuova nascita e vocazione a godere la beata eternità. Per amare l’uomo così come lo ama il Padre e così anche come lo ama Cristo Gesù sempre nel Padre, con il Padre, per il Padre, l’Apostolo Paolo consuma se stesso, si spende interamente: “Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime - *Ego autem libentissime inpendam et superinpendar ipse pro animabus vestris*” (2Cor 12,15). Cristo Gesù non si è fisicamente speso sulla croce per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai l’Apostolo Paolo permettere a se stesso che un qualche suo vizio o altra imperfezione della sua carne rallenti o impedisca che lui possa spendersi tutto per i cuori da salvare, redimere, portare alla giustificazione, consegnare a Cristo, facendoli suo corpo e suo sangue? Che oggi non siamo più con il cuore di Cristo nel nostro cuore lo attesta il totale disinteresse per la salvezza delle anime. Ormai a causa di una pessima eresia che dice che le anime sono già tutte salvate e che a nulla serve spendere risorse per esse, ci si occupa interamente e solo del corpo dell’uomo. E così facendo, si lascia e anima e corpo sotto la pesante schiavitù di Satana e del peccato. Poi si grida contro il peccato dell’uomo e si chiede all’uomo, che vive proprio sotto il governo del peccato, di non commetterlo più. Se non è insipienza spirituale e dottrinale questa, non credo ci possa essere altra insipienza e altra stoltezza nel mondo. Se l’uomo potesse liberarsi da sé stesso dalla schiavitù del peccato, Cristo non gli servirebbe. Invece Cristo è il Liberatore da ogni schiavitù e solo Lui. Per questo l’Apostolo Paolo si affatica e lotta: per liberare ogni anima da questa schiavitù che fa dell’uomo un uccisore dell’uomo in mille modi e per molte vie. Ma anche il mondo vede il peccato dell’uomo e anch’esso crede che basti una legge dell’uomo per sconfiggere il peccato. Non sa l’uomo che la legge non cambia la natura. La legge lascia la natura così come essa è. È come se noi stessimo a contemplare un grande macigno che rotola giù dalla montagna e subito gli scriviamo una legge perché esso arresti la sua corsa. La legge scritta dall’uomo mai potrà modificare la legge di Newton, che è legge di natura. Nessun uomo potrà mai scrivere leggi per la natura sperando che essa le osservi. Questo vale anche per la natura dell’uomo. Il Padre nostro celeste scrive le sue Leggi per la natura. Prima di tutto le scrive secondo la verità che lui stesso ha creato nella natura. In secondo luogo, lui mentre scrive le Leggi della natura secondo la verità della natura, sempre riversa nell’uomo ogni grazia perché le possa osservare. In Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, la grazia è così potente da rigenerare la natura facendone una creatura nuova. In più questa creatura nuova è colmata senza misura di Spirito Santo e di ogni grazia. Ecco cosa manca oggi al discepolo di Gesù: il cuore di Cristo. Mancando del cuore di Cristo, manca dell’amore di Cristo per la salvezza delle anime. Manca del cuore di Cristo per amare il Padre come lo ama Cristo. La sterilità del nostro cuore attesta che il cuore di Cristo non è in noi. Chi vuole amare come Cristo deve chiedere a Cristo che gli dia il suo cuore, perennemente vivificato e rinnovato, rinsaldato e ricreato dallo Spirito Santo. È una preghiera ininterrotta che dovrà innalzarsi da tutto il suo essere.

**Terzo pensiero: Il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo.**

Neanche per questa verità dobbiamo affannarci con argomentazioni e deduzioni altamente teologiche. Basta leggere tre brani tratti dalle sue Lettere. Il primo dalla Lettera Prima ai Corinzi, il secondo e il terzo dalla Lettera agli Efesini:

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,10-16).*

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,16-18). “Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio” (Ef 3,14-19).*

Qual è l’opera dello Spirito Santo nell’Apostolo Paolo? Lo Spirito Santo prima di ogni cosa gli ha concesso di vedere con i suoi occhi non solo ogni comunità da lui creata, ma anche ogni singola persona facente parte di quella comunità. L’Apostolo vede il bene e il male, il bene che potrebbe crescere e svilupparsi, ma anche il male non solo nel momento presente, ma anche nei danni gravissimi che esso provocherà se non si mette attorno ad esso un muro di fuoco di purissima verità. L’Apostolo sa anche con quali parole rivolgersi ad ogni Comunità e anche ad ogni singolo membro di essa. Possiamo attestare che veramente lo Spirito Santo gli abbia dato senza misura la sua sapienza, la sua scienza, la sua fortezza, il suo consiglio, la sua intelligenza. Lo ha anche arricchito della pietà e del timore del Signore. Ecco perché si può ben dire che il cuore dello Spirito Santo è il cuore di Paolo, perché lo Spirito Santo trova la sua gioia nell’operare attraverso questo Apostolo che gli ha consegnato interamente la sua vita. È come se l’Apostolo Paolo fosse incatenato allo Spirito Santo, anzi più che incatenato. È come se lo Spirito Santo si fosse interamente trapiantato in lui. È grande il mistero che avvolge questo Apostolo del Signore. Chi ascolta lui, ascolta lo Spirito Santo. Chi è illuminato da lui, è illuminato dallo Spirito Santo. Chi è corretto da lui, è corretto dallo Spirito Santo. Se così non fosse, le sue Lettere non si potrebbero spiegare. La luce purissima che vi è in esse può essere solo per scienza e conoscenza diretta dello Spirito del Signore. Ma anche il mondo l’Apostolo Paolo lo conosce nello Spirito Santo. Come lo Spirito Santo conosce il mondo di conoscenza e di sapienza perfetta, così anche l’Apostolo Paolo conosce, in Lui, nello Spirito Santo, il mondo con sapienza e intelligenza perfette. Nello Spirito Santo l’Apostolo gode di un’altissima scienza del passato, del presente, del futuro sia della creazione, sia di Cristo Gesù, sia dell’uomo. Nello Spirito Santo possiede anche tutta la verità dell’Antico Testamento, verità che lui sempre comprende dalla luce purissima che sgorga dal mistero di Cristo Gesù. Mirabile infine è la conoscenza che l’Apostolo ha dell’uomo, sempre e solo però nello Spirito Santo. Ecco quanto emerge nel Capitolo VII della Lettera ai Romani:

*“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,7-25).*

Se il cristiano oggi avesse questa scienza, non parlerebbe dalla falsità, dalla menzogna, dal pensiero del mondo, dall’immanenza. Saprebbe chi è Cristo Gesù e perché Lui è il Necessario Universale. Saprebbe anche che Gesù è il Differente per generazione eterna, per mediazione nella creazione e nella redenzione, per dono di grazia e verità, per risurrezione e perché è il Signore nelle cui mani il Padre ha posto ogni cosa. Saprebbe che la sua luce e la sua carità verso l’uomo sono in proporzione della luce e della carità di Cristo con le quali lui si lascia illuminare e trasformare in luce e in carità, in verità e in misericordia di Gesù Signore. Ecco chi è Cristo Gesù per l’Apostolo Paolo: “Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È il Differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura. Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica. Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli. Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: «Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va ad a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango». È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango”. Gesù è il Differente dall’eternità per l’eternità. La differenza è la sua stessa essenza. Senza questa differenza, lui non ci giova in nulla. O esiste o non esiste per noi è la stessa cosa. Senza questa differenza è come tutti gli altri uomini, misero come tutti gli altri, peccatore come tutti gli altri, schiavo e prigioniero del peccato e di Satana come tutti gli altri.

**Quarto pensiero: Il cuore della Chiesa è il cuore di Paolo.**

Il cuore della Chiesa è Cristo Gesù. l’Apostolo Paolo vive con il cuore della Chiesa nel suo cuore e tutto il suo cuore è nel cuore della Chiesa. Lui è il Cantore del mistero della Chiesa. Ecco come questo mistero è cantato sia nella Prima Lettera ai Corinzi e sia nella Lettera agli Efesini:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-30).*

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-17).*

L’Apostolo Paolo consuma la sua vita non per salvare qualche anima, annunciandole il Vangelo e poi abbandonandola a se stessa. Lui lavora per formare il corpo di Cristo, per creare la Chiesa, aggiungere alla Chiesa sempre nuovi membri. Lui lavora per purificare la Chiesa, lavandola ogni giorno nella grazia di Cristo e nella sapienza e nella verità dello Spirito Santo. Ciò che l’Apostolo dice di Cristo per rapporto alla Chiesa, lo può dire perché questa è la sua vita. Anche lui ogni giorno lava la sposa di Cristo con il sangue della sua anima e del suo spirito e anche con il sangue versato a causa delle molteplici persecuzioni da lui subite per Cristo e per la sua Chiesa:

*“Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,21-33).*

Come Cristo Gesù è il cuore della Chiesa, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è il cuore della Chiesa. Quando si toglie il cuore ad una persona, questa muore. Anche quando si toglie il cuore alla Chiesa, essa muore. Si toglie il cuore che è Cristo e la Chiesa viene condannata a morte. È quanto noi oggi stiamo facendo.

Stiamo togliendo Cristo dalla Chiesa e la stiamo condannando a vivere una vita con un cuore artificiale che la rende paralizzata e immobile. Ma anche quando l’Apostolo priva se stesso alla Chiesa, la Chiesa è condannata ad una paralisi dalla quale non nasce la vita. Non appena Paolo, cuore delle sue comunità, esce da esse, la comunità entra nella paralisi spirituale e anche morale. Paolo ritorna o di persona o per Lettera e la comunità riprende vita. Se oggi molte comunità sono cadute in una paralisi spirituale e morale, è perché il loro cuore o è gravemente ammalato di pensieri della terra o addirittura questo cuore neanche più si interessa del suo corpo che è la comunità, della sua sposa che lui deve perennemente lavare con il suo sangue. O i pastori tornano ad essere cuore di Cristo nella comunità, o la comunità da essi viene condannata alla paralisi spirituale e anche morale. Questo significa arrestare in modo irreparabile la sua crescita. Essa diviene incapace di manifestare e di rivelare Cristo Gesù che vive in essa con la potenza dello Spirito Santo. Tutto questo accade perché la si priva del suo cuore.

**Quinto pensiero: Il cuore della Parola di Dio è il cuore di Paolo.**

La Parola di Dio ha un cuore è questo cuore è quello del Padre, quello di Cristo Gesù, quello dello Spirito Santo. Questi tre cuori vivono interamente nel cuore di Paolo, il quale a sua volta dona vita a tutta la Scrittura. Chi è allora l’Apostolo Paolo? È colui che vivendo con il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo nel suo cuore, con il suo cuore porta questi tre cuori nella Parola e tutta la Parola non solo prende vita. Quei piccoli semi di verità, di luce, di profezia, di grazia, di speranza, di salvezza, di vita eterna diventano grandi alberi che parlano del Padre e del Figlio e dello Spirito in modo sempre più nuovo e sempre più vero. Con il cuore di Paolo travasato in essa, la Scrittura parla dell’uomo e delle cose, del tempo e dell’eternità, della verità e della falsità, della vita e della morte in un modo veramente divino. Possiamo paragonare la Scrittura Santa ad un piccolissimo seme di quercia: una ghianda. Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che con gli occhi dello Spirito Santo vede in questa piccolissima ghianda tutto il maestoso albero che è contenuto in essa e tutti gli sviluppi possibili che avverranno durante la crescita di questo albero. Ma vede anche l’origine di questa ghianda e l’origine è il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo. Oggi noi abbiamo la Scrittura ma è come un libro sigillato. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*“Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti. Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere»” (Is 29,9-12).*

Perché questo sta accadendo? Perché siamo caduti nella tentazione di vergognarci di Cristo e della sua purissima verità che fa la differenza con ogni altro uomo. Lo abbiamo già detto. Per l’Apostolo Paolo Gesù è il Differente eterno dal quale viene a noi ogni verità, ogni grazia, ogni vita. Noi siamo ciechi perché non vediamo più Cristo come lo vede l’Apostolo Paolo e di conseguenza abbiamo di Lui, di Cristo, anziché tutta la spiga del Buon Grano che Lui è, solo qualche pezzettino di pula. Non solo. Diciamo che il pezzettino di pula è tutto il Grano. Paolo ha veramente dato il suo cuore alla Scrittura e per esso tutta la Scrittura si è fatta viva, ha parlato, ha manifestato la sua divina ricchezza, ha svelato tutta la potente luce racchiusa in essa. Se anche noi vogliamo che oggi la Scrittura parli ai cuori, è necessario che facciamo come l’Apostolo Paolo. Ci rivestiamo del cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, facciamo divenire questi tre cuori nostro cuore. Diamo il nostro cuore sempre governato da questi tre cuori alla Scrittura ed essa darà a noi come albero maestoso tutta la purezza e bellezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nascoste in essa. Ci darà anche la purezza e bellezza dell’uomo e della sua vocazione. Ma anche ci manifesterà i devastanti effetti che genera il peccato nell’uomo e nella creazione. Ci svelerà ogni verità perché noi possiamo raggiungere la salvezza eterna. Paolo ha dato il suo cuore alla Scrittura ed essa ha parlato attraverso di lui senza nulla nascondere del suo mistero. Oggi di questo ha bisogno la Scrittura: del cuore del cristiano colmato del cuore del Padre, del cuore del Figlio, del cuore dello Spirito Santo per continuare a parlare. Senza il cuore del cristiano essa non parla. È invece il cristiano che parla facendole dire ogni falsità e menzogna.

L’Apostolo Paolo è vero ministro di Cristo Gesù, vero ministro più degli altri. Quali ragioni lui ci offre per affermare che lui è ministro di Cristo più degli altri? Prima di tutto in ogni Lettera Lui manifesta quanto è grande il suo amore per Cristo e per la sua Chiesa. Lui è il grande cantore di Cristo e della Chiesa. Nella Seconda Lettera ai Corinzi ci offre un resoconto delle sue molteplici persecuzioni. Solo chi ama Cristo Gesù può sopportare nel suo corpo una persecuzione continua, un continuo martirio. Non c’è giorno in cui non debba soffrire per Cristo Gesù. La sua sofferenza più grande non veniva però dalle pietre o dalle frustate che colpivano il suo corpo. La sofferenza più grande era quella spirituale: vedere i discepoli di Gesù che abbandonavano il vero Cristo per correre dietro un falso Cristo, perché correvano dietro un Vangelo diverso. Ecco il grande amore per Cristo che lo fa vero grande ministro di Cristo: Lui con pazienza ritornava a ricostruire Cristo, il vero Cristo in ogni cuore. Quest’opera è veramente grande, divinamente grande. Sempre impegnato a ricostruire il vero Cristo. Gli altri lo demolivano e lui lo ricostruiva. Gli altri lavoravano per la falsità. Lui sempre per la verità. Gli altri davano tenebre, lui dava luce.

È cosa giusta ora mettere in luce la legge della vera *Traditio* tra l’Apostolo Paolo e il Vescovo Timoteo. È in questa tradizione che vive la Chiesa. Senza questa tradizione la Chiesa muore. Mai potrà avere vita.

**Prima Traditio: Traditio vitae Christi.**

Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Dare tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi Lui a Cristo Gesù consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera *traditio* – nel totale annichilimento di sé. In questa vera *traditio* al Padre, dal Padre è dato a noi. Donando Lui a noi, in Lui ci dona se stesso e lo Spirito Santo. Ecco la vera *traditio* o consegna di Cristo a noi: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua Carne, il suo Sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero. Agli Apostoli cosa ha dato che non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha dato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha dato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha dato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha dato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha dato il potere di perdonare i peccati. Ha dato il potere di sciogliere e di legare. Ha dato ogni potere che il Padre ha dato a Lui. Ha dato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha dato il potere di creare nei cuori la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha dato loro la Madre sua. Perché ha dato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha dato ai suoi Apostoli perché siano essi a darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare la Chiesa di Gesù Signore. Ecco la vera linea gerarchica secondo il suo purissimo mistero.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il ministero apostolico dal quale è il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il ministero della testimonianza. Se il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Le nostre parole sono distruttrici del mistero di Cristo se esse sono false. Costruttrici del vero mistero di Cristo se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore di Cristo e mai dal suo cuore. Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio ordinato, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti:

*Universale disprezzo per il presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita.*

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine di quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote.

Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli. Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha fatto Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà, sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore. Posti questi princìpi di ordine generale, è cosa giusta che ora ci chiediamo: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera *traditio* dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera *traditio* da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera *traditio*. Entriamo ora nel cuore dell’Apostolo Paolo.

**Seconda traditio: traditio vitae Pauli.**

È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (*traditio*) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come modello dal quale mai distaccarsi. Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (*traditio*) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo.

**Terza traditio: traditio sanae doctrinae.**

Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o *Traditio sanae doctrinae*. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Quarta traditio: traditio evangelii o traditio vitae.**

Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: *Traditio Evangelii* o *Traditio vitae*. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera *traditio evangelii* lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!”* (2Cor 6.3-10). Non credo si possa trovare una *traditio vitae* più perfetta e più santa.

**Quinta traditio: traditio voluntatis missionis.**

Nei progetti: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa *traditio* è duplice. È la *traditio* della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la *traditio* della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due *Tradizioni* dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Sesta traditio fidei o traditio veritatis.**

Nella fede: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo. Lui sa a chi ha creduto. *Scio cui credidi*. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come *Traditio Fidei* o *Traditio veritatis*. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità del suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Settima traditio: traditio cordis.**

Nella magnanimità: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo. Se deve consumarsi per la missione lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna *Traditio cordis*. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo, affinché servendosi di esso si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione nel mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo; consegnando a Timòteo il suo cuore, è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo cuore Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Ottava traditio: traditio amoris salutis.**

Nella carità: La carità per Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come *Traditio amoris salutis*. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Nona traditio: traditio martiyrii.**

Nella pazienza: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla *Traditio Martyrii*. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi, se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori.

**Decima traditio: traditio crucis.**

Nelle persecuzioni: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza delle anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: *Traditio crucis*. L’Apostolo vive all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepolo e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano.

**Undicesima traditio: traditio doloris redemptionis.**

Nelle sofferenze: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: *Traditio doloris*. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “*Traditio doloris redemptionis*” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Dodicesima traditio: traditio consolationis Domini.**

L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute per il Vangelo nei suoi viaggi missionari. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti. Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo in ogni sofferenza riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: *Traditio consolationis Domini*. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza. Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine.

**Tredicesima traditio: traditio novissimorum.**

*Traditio novissimorum* sono le ultime consegne (*novissima*). L’apostolo Paolo chiede a Timòteo di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in mezzo ad una totale cecità e sordità spirituali che regnano nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messa in luce. Mai dovrà permettere che si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e nella preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizioni che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo ora rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa ora lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: *Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita*. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede”* (2Tm 4,7). *Ho combattuto la buona battaglia*. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un vangelo diverso. Chi predica questo vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e si interrompe. Nelle corse tra gli uomini conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo, così Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita di Paolo diverrà anche lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”* (2Tm 4,8). Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo, data a Cristo per la causa del Vangelo, produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo.

**Quattordicesima traditio: traditio vitae episcopi.**

Ogni Vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che dovrà essere sul piano dell’operare, della missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere e questo sarà possibile solo se vi sarà la *Traditio vitae*. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la *Traditio* perfetta. Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la *Traditio* è completa nella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone cioè che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

Questa è però visione soprannaturale dell’Apostolo di Cristo Gesù. Purtroppo dobbiamo confessare che oggi si sta insegnando a vedere l’Apostolo di Cristo Gesù solo con gli occhi della carne. Vedendolo con visione naturale si fa di lui un pubblico funzionario ecclesiale per il necessario espletamento di opere di valore esclusivamente burocratico. Così vedendolo, muore l’Apostolo sgorgato dal cuore di Cristo Gesù, del Padre e dello Spirito Santo, nasce il vescovo secondo il cuore dell’uomo.

**LA PAROLA È PIETRO**

Quanto finora detto sugli Apostoli del Signore è detto anche dell’Apostolo Pietro. Qual è allora la relazione dell’Apostolo Pietro con ogni altro Apostolo di Cristo Gesù e con ogni altro membro del corpo di Cristo? Essendo Pietro la Pietra sulla quale Cristo Gesù ha edificato la sua Chiesa, nessun Apostolo e nessun membro del corpo di Cristo sarà vero apostolo di Cristo e vero membro del suo corpo se non è fondato su Pietro. Vale per ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo quanto Gesù dice sulla sua Parola:

*“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande” (Mt 7,24-27).*

Questa Parola di Gesù vale anche per Pietro. Se Lui non si costruisce sulla Parola di Cristo, anche la sua casa personale crollerà. Se cadrà la sua casa personale, i danni per la Chiesa di Cristo sono oltremodo grandi.

Ecco allora qual è la missione particolare, specifica dell’Apostolo Pietro riguardo a tutta la Chiesa, Apostoli, Presbiteri, ogni altro membro del corpo di Cristo. Pietro si porrà a servizio del Padre, nello Spirito Santo, conservando tutta la Chiesa del Signore Gesù sempre in uno stato di verginità perfetta in ordine alla verità e alla carità. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, delle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Pietro dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo, se vuole che Cristo Gesù compia nei secoli la missione che il Padre gli ha affidato. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà rendere il seno mistico della Chiesa fecondo di nuovi figli. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana di Pietro. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Pietro dovrà sempre vigilare che ogni Apostolo operi per dare ad ogni uomo questi diritti inalienabili della persona umana: È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra via, anch’essa di santità. È diritto fondamentale dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. La vera salvezza è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano ignorare, negare, calpestare questo essenziale, fondamentale, costitutivo diritto dell’uomo. È diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. È diritto di ogni uomo gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Se è suo diritto, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio. Per questo naturale, fondamentale, essenziale diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già lo conosce farglielo incontrare. È diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

Ecco alcune Parole di Cristo Gesù che riguardano direttamente Pietro e il suo altissimo mistero:

*“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi»” (Gv 21,15-19).*

*“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo” (Mt 16,13-20). “Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli dicendo: «La gente, chi dice che io sia?». Ed essi gli risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti». Ed egli domandava loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro gli rispose: «Tu sei il Cristo». E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno” (Mc 8,27-30). “Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che è risorto». Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno” (Lc 9,18-21). “Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi»” (Lc 22,31-34).*

**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA**

Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente che il mistero di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, la missione di Cristo non produce alcun frutto. Come il Padre oggi genera il Figlio suo unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Anche loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio. Se loro non annunciano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel suo seno mistico e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

Ecco chi è il Sacerdozio ordinato nella Chiesa e nel mondo: Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *Universale disprezzo per il Presbitero. Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero. Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé. Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici. Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio. Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali. Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita*. Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle. Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna. La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**LA PAROLA SONO I DIACONI**

I diaconi sono Parola di Dio necessaria per l’evangelizzazione del mondo e sono Parola di Dio necessaria anche perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro ministero senza alcuna distrazione. Modelli di ogni diacono sono Stefano il Protomartire e Filippo. Qualche brano degli Atti degli Apostoli è luce di Spirito Santo sulla loro Parola, dalla quale è la retta missione per tutta la Chiesa.

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani. E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.*

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato». E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo.*

*Disse allora il sommo sacerdote: «Le cose stanno proprio così?». Stefano rispose: «Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era in Mesopotamia, prima che si stabilisse in Carran, e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e vieni nella terra che io ti indicherò. Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte di suo padre, Dio lo fece emigrare in questa terra dove voi ora abitate. In essa non gli diede alcuna proprietà, neppure quanto l’orma di un piede e, sebbene non avesse figli, promise di darla in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui. Poi Dio parlò così: La sua discendenza vivrà da straniera in terra altrui, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. Ma la nazione di cui saranno schiavi, io la giudicherò – disse Dio – e dopo ciò usciranno e mi adoreranno in questo luogo. E gli diede l’alleanza della circoncisione. E così Abramo generò Isacco e lo circoncise l’ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero perché fosse condotto in Egitto. Dio però era con lui e lo liberò da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al faraone, re d’Egitto, il quale lo nominò governatore dell’Egitto e di tutta la sua casa. Su tutto l’Egitto e su Canaan vennero carestia e grande tribolazione e i nostri padri non trovavano da mangiare. Giacobbe, avendo udito che in Egitto c’era del cibo, vi inviò i nostri padri una prima volta; la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e così fu nota al faraone la stirpe di Giuseppe. Giuseppe allora mandò a chiamare suo padre Giacobbe e tutta la sua parentela, in tutto settantacinque persone. Giacobbe discese in Egitto. Egli morì, come anche i nostri padri; essi furono trasportati in Sichem e deposti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato, pagando in denaro, dai figli di Emor, a Sichem.*

*Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, finché sorse in Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. Questi, agendo con inganno contro la nostra gente, oppresse i nostri padri fino al punto di costringerli ad abbandonare i loro bambini, perché non sopravvivessero. In quel tempo nacque Mosè, ed era molto bello. Fu allevato per tre mesi nella casa paterna e, quando fu abbandonato, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come suo figlio. Così Mosè venne educato in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente in parole e in opere. Quando compì quarant’anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli, i figli d’Israele. Vedendone uno che veniva maltrattato, ne prese le difese e vendicò l’oppresso, uccidendo l’Egiziano. Egli pensava che i suoi fratelli avrebbero compreso che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. Il giorno dopo egli si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e cercava di rappacificarli. Disse: “Uomini, siete fratelli! Perché vi maltrattate l’un l’altro?”. Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice sopra di noi? Vuoi forse uccidermi, come ieri hai ucciso l’Egiziano?”. A queste parole Mosè fuggì e andò a vivere da straniero nella terra di Madian, dove ebbe due figli. Passati quarant’anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. Mosè rimase stupito di questa visione e, mentre si avvicinava per vedere meglio, venne la voce del Signore: “Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”. Tutto tremante, Mosè non osava guardare. Allora il Signore gli disse: “Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo in cui stai è terra santa. Ho visto i maltrattamenti fatti al mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli. Ora vieni, io ti mando in Egitto”.*

*Questo Mosè, che essi avevano rinnegato dicendo: “Chi ti ha costituito capo e giudice?”, proprio lui Dio mandò come capo e liberatore, per mezzo dell’angelo che gli era apparso nel roveto. Egli li fece uscire, compiendo prodigi e segni nella terra d’Egitto, nel Mar Rosso e nel deserto per quarant’anni. Egli è quel Mosè che disse ai figli d’Israele: “Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me”. Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l’angelo, che gli parlava sul monte Sinai, e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, anzi lo respinsero e in cuor loro si volsero verso l’Egitto, dicendo ad Aronne: “Fa’ per noi degli dèi che camminino davanti a noi, perché a questo Mosè, che ci condusse fuori dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono un sacrificio all’idolo e si rallegrarono per l’opera delle loro mani. Ma Dio si allontanò da loro e li abbandonò al culto degli astri del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti: Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant’anni nel deserto, o casa d’Israele? Avete preso con voi la tenda di Moloc e la stella del vostro dio Refan, immagini che vi siete fabbricate per adorarle! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia.*

*Nel deserto i nostri padri avevano la tenda della testimonianza, come colui che parlava a Mosè aveva ordinato di costruirla secondo il modello che aveva visto. E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè la portarono con sé nel territorio delle nazioni che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. Costui trovò grazia dinanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per la casa di Giacobbe; ma fu Salomone che gli costruì una casa. L’Altissimo tuttavia non abita in costruzioni fatte da mano d’uomo, come dice il profeta: Il cielo è il mio trono e la terra sgabello dei miei piedi. Quale casa potrete costruirmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? Non è forse la mia mano che ha creato tutte queste cose? Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata». All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione” (At 6,1-8,1).*

*“In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola. Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. E vi fu grande gioia in quella città. Vi era da tempo in città un tale di nome Simone, che praticava la magia e faceva strabiliare gli abitanti della Samaria, spacciandosi per un grande personaggio. A lui prestavano attenzione tutti, piccoli e grandi, e dicevano: «Costui è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande». Gli prestavano attenzione, perché per molto tempo li aveva stupiti con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che annunciava il vangelo del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche lo stesso Simone credette e, dopo che fu battezzato, stava sempre attaccato a Filippo. Rimaneva stupito nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano” (At 8,1-13).*

*“Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa” (At 8,26-40).*

*“Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!»” (At 21,8-14).*

I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche loro però devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro ufficio, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo. Il Diacono è Parola di Dio se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Parola di Dio se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio la sua carità, per lui neanche la Parola del Vangelo potrà mai essere Parola di Dio. Le regole per l’esercizio della carità nella Chiesa del Dio vivente sono quelle date dallo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera a Timoteo. Ecco cosa dice lo Spirito Santo i questa Lettera:

*“Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste” (1Tm 5,1-24).*

Nell’atto della loro istituzione, il fine primario era quello di non distogliere gli Apostoli dal loro duplice ministero: quella della Parola e quello della preghiera. Il servizio della carità materiale era il loro primissimo ministero. Ma subito questo ministero è come dimenticato. Il diacono diviene servo dell’evangelizzazione. Di lui si serve lo Spirito Santo per portare la Parola del Vangelo, per annunciare Cristo sia ai Giudei che a quanti non sono figli di Abramo, cioè alle Genti. Oggi sarebbe necessario che i diaconi riprendessero anche il loro primo ministero e si occupassero per tutte quelle cose necessarie alla comunità cristiana e che riguardano la materia. Se l’evangelizzazione aiuta il corpo di Cristo nell’aggiunta di nuovi membri, anche la loro carità materiale aiuta il corpo di Cristo perché cresca in una santità ancora più grande attraverso il ministero che è proprio degli Apostoli e dei Presbiteri. Ma in questo occorre che lo Spirito Santo mandi un soffio potente di Sapienza, Intelligenza, Consiglio, Scienza perché anche il loro ministero sacro si viva dalla volontà del Padre nostro celeste. Dalla volontà del Padre esso è nato. Dala volontà del Padre esso sempre dovrà essere vissuto.

**LA PAROLA SONO I CRESIMATI**

Come modello di Cresimato assumiamo Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei dall’Antico Testamento. Il Cieco nato lo assumiamo dal Vangelo secondo Giovanni. Eleazaro e i Sette fratelli Maccabei testimoniano ai pagani la loro fede. Per essa sono pronti a lasciarsi torturare con ogni tortura. Veramente essi sono rivestiti di forza divina. Si lasciano uccidere in modo spietato e con ogni violenza ma non rinnegano la fede nel Dio dell’Alleanza. Il fine per cui lo fanno è nobilissimo. Eleazaro subisce il martirio per non recare scandalo ai giovani e per non dovere subire il castigo di Dio riservato a quelli che rinnegano, tradiscono, non obbediscono alla fede. I Sette Fratelli Maccabei insieme alla loro madre subiscono il martirio nella fede della risurrezione dell’ultimo giorno. Se avessero rinnegato la fede, la loro risurrezione non sarebbe stata per la vita, bensì per l’ignominia. Il primo modello è Eleazaro:

*“Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione” (2Mac 6,18-31).*

Il secondo modello sono i sette fratelli Maccabei e la loro madre:

*“Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita». Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza». Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia». Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe». Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà” (2Mac 7,1-41).*

Il terzo modello è il cieco nato. Lui non solo testimonia che era cieco fin dalla nascita e che è stato guarito da Colui che è chiamato Cristo. Tiene testa ai farisei, dimostrando loro con la sua vita, che Gesù non è un peccatore. La sua testimonianza rende onore a Cristo Signore e alla sua innocenza. Se Dio lo ascolta, Lui di certo è amico di Dio, mandato da Lui, una persona giusta e santa. In più, dopo che Gesù si è fatto conoscere da Lui, esce dalla sua bocca un retta professione di fede su Cristo Signore.

*“Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.*

*Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane»” (Gv 9,1-41).*

Sublime modello non solo per i cresimati, ma per tutto il corpo di Cristo è la Vergine Maria. Lei è modello nell’obbedienza saggia e intelligente, modello nella fede, modello nella mozione dello Spirito Santo, modello nel dono dello Spirito del Signore, modello nella profezia. In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Lei potrà sempre imitare in ogni cosa. La sua è purissima perfezione. Nulla le manca.

*“Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei.*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua” (Lc 1,26-56).*

I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere la Parola. Poiché essi sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per la loro Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo. Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore, così come Eleazaro, come i Sette fratelli Maccabei e la loro Madre, così come il cieco fin dalla nascita. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato.

**LA PAROLA SONO I BATTEZZATI**

Modello del Battezzato è la Donna di Samaria. Cristo a lei si rivela nella sua altissima verità di Messia del Signore. Lei accoglie nel cuore la verità di Cristo Gesù. Lascia la brocca presso il pozzo. Si reca dai suoi concittadini e li porta tutti a Cristo Gesù, testimoniando cosa Gesù le aveva detto e presentandolo come il Cristo di Dio, anche se con un interrogativo di prudenza e di grande saggezza.

*“Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo»” (Gv 4,1-42).*

Qual è il ministero dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, vivendo tutto il Discorso della Montagna. Ecco come lo Spirito Santo insegna attraverso l’Apostolo Paolo come ognuno deve vivere da vero figlio di Dio, in Cristo Gesù, come vero corpo di Cristo. Questo insegnamento vale per ogni membro del corpo di Cristo, si inizia però fin da subito dopo il battesimo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21).*

*“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 4,17-5,20).*

Il battezzato è parola di Dio dinanzi al mondo intero se con la sua vita e la sua Parola manifesta e rivela la sostanziale differenza che vi è tra un figlio di Dio in Cristo Gesù e un figlio del mondo, un figlio del Vangelo e un figlio delle vane filosofie della terra. La sua Parola è la differenza che nasce dalla sua obbedienza a Cristo nell’imitazione della sua mitezza e della sua umiltà. Per lui sempre si dovrà compiere la profezia di Zaccaria:

*“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: «Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi»” (Zac 8,20-23).*

La vita del battezzato è Parola di Dio se con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia. Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re” (1Pt 2,1-17).*

Se il battezzato non manifesta di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per Lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere Parola di Dio in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà vivere per tutti i giorni della sua vita.

**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA**

Il Padre ha dato Cristo Gesù non ai cristiani. Lo ha dato al mondo. Non ad una parte del mondo, ma al mondo intero. Se il Padre ha dato Cristo Gesù al mondo intero, se Gesù si è lasciato dare dal Padre dalla croce per il mondo intero, se ha mandato i suoi discepoli per dare Lui al mondo intero come dono di salvezza e di redenzione, se Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, vi potrà esserci nella Chiesa una sola persona che possa abolire, abrogare, dichiarare nullo questo comando del Padre, comando di Cristo, comando dello Spirito Santo? Ecco come l’Apostolo Paolo vive questo comando e come sul suo modello ed esempio è chiamato a viverlo ogni discepolo di Gesù, anche se sempre in obbedienza alla volontà che lo Spirito del Signore ha su di lui:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 8.19-23).*

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1.24-29).*

Ecco come lo Spirito Santo conferma ogni Parola di Cristo Gesù, che è di annuncio presso ogni uomo:

*“Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato». Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni” (At 10,1-48).*

E ancora. Quando la Chiesa di Dio che vive in Antiochia ha smesso di essere missionaria presso le Genti, lo Spirito Santo irrompe su di essa e manda Paolo e Barnaba in missione per il mondo:

*“C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono. Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!». Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”. Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo. E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio. Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra». Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (At 13,1-52).*

*“Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe. Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli” (At 14,1-28).*

Come ieri lo Spirito Santo è sempre sceso nella Chiesa è l’ha sempre rimessa in cammino perché andasse per le vie di questo mondo non ad annunciare il Vangelo, ma ad annunciare il Vangelo e a formare il corpo di Cristo, cioè la Chiesa, anche oggi e sempre va invocato perché scenda e rimetta in cammino missionario l’intero corpo di Cristo in ogni suo membro. Tutto il mondo oggi è divenuto una periferia in ordine al Vangelo. Anche la Chiesa in ordine al Vangelo è una periferia. Un tempo le periferie era ogni *“pagus”*. Per questo i suoi abitanti erano detti pagani. Il cristianesimo si diffondeva nella città. Oggi ogni città è un *“pagus”* e l’intera Chiesa è a rischio di divenire essa stessa un *“pagus”* se non viene immersa nella Parola del Signore e trasformata tutta in Parola, Parola vissuta e Parola annunciata. Parola che si fa carne e Parola che si fa voce. Ma per questo oggi è necessario che discenda sulla Chiesa lo Spirito Santo con tutta la soprannaturale, divina, eterna potenza. È necessario che Lui venga e bruci nel suo fuoco di luce eterna ogni nostro pensiero di pura paganità, ateismo, idolatria, immoralità, falsità, menzogna.

**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA**

La modalità per il dono della Parola è la stessa che fu di Cristo Gesù. Gesù visse la modalità del servo del Padre, nello Spirito Santo. Il cristiano deve vivere la modalità del servo di Cristo nello Spirito Santo. Poiché servo di Cristo, il cristiano è servo della Parola, non padrone di essa. La Parola è eternamente di Dio ed è da Dio sempre. Anche il cristiano è da Dio e deve rimanere di Dio sempre. È da Cristo e deve rimane di Cristo sempre. È dello Spirito Santo e deve rimane dello Spirito Santo. Il servo infatti è colui che non è dalla sua volontà, ma dalla volontà di padrone del quale è servo. Il servizio del servo diviene così obbedienza. L’obbedienza è sempre alla volontà di colui del quale si è servi. Cristo Gesù è il Servo del Padre. A quale volontà Lui dovrà obbedire? Ad ogni volontà che il Padre per Lui ha scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ma prima di ogni cosa, deve obbedire alla volontà scritta dal Padre per ogni altro uomo, poiché anche Lui è vero e perfetto uomo.

Si obbedisce alla volontà universale e solo obbedendo alla volontà universale, ognuno potrà obbedire alla volontà personale. Se uno non obbedisce alla volontà universale che sono i Comandamenti della Legge del Signore, non potrà obbedire a nessuna volontà particolare. Se il cristiano non obbedisce alla volontà universale scritta per lui nel Discorso della Montagna, mai potrà obbedire alla volontà particolare scritta per Lui dal Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Sappiamo dalla Prima Lettera ai Corinzi che ogni membro del corpo di Cristo è stato arricchito dallo Spirito Santo con un particolare dono o carisma:

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Qual è la Legge universale alla quale si deve obbedire, se si vuole dare vera vita alla Legge particolare dei carismi? Questa Legge universale è il Discorso della Montagna. Il Discorso della Montagna va vissuto secondo la Legge universale della carità così come essa è data dallo Spirito Santo:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,4-7). “La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità” (Rm 12,9-13).*

Senza la vita di carità, mai nessun carisma potrà essere vissuto. La carità è il terreno nel quale va piantato ogni carisma perché porti frutti. La vocazione di Cristo Gesù è quella di essere sempre il Servo del Signore per obbedire ad ogni Legge sia universale sia particolare scritta per Lui dal Padre. Anche la vocazione della Chiesa è quella di essere la serva del Padre, la serva del Figlio, la serva dello Spirito Santo. La Serva in tutto e per sempre, allo stesso modo che Gesù è il Servo in tutto e per sempre. Essendo la serva in tutto e per sempre, la Chiesa con ogni membro del suo corpo – papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato – è anche in tutto e per sempre la serva del Vangelo, la serva della Parola, la serva della Verità posta dallo Spirito Santo nel Vangelo e nella Parola. Chi è servo, mai potrà ergersi a padrone. Cosa fa oggi invece il cristiano nella Chiesa? Si sta ergendo a padrone del Padre, a padrone di Cristo Gesù, a padrone dello Spirito Santo, a padrone del Vangelo, a padrone della Parola. Oggi non si sta trasformando la Chiesa da serva di Cristo Gesù a serva del cristiano, a serva della sua volontà? Il cristiano non si sta forse separando da una obbedienza incondizionata al Vangelo con volontà di vivere secondo il proprio cuore e la propria mente? Ecco la differenza tra Cristo Gesù e il cristiano di oggi. Gesù è sempre servo del Padre, dalla sua volontà scritta per Lui. Oggi il cristiano è senza alcuna volontà scritta. È da quanto il suo cuore gli suggerisce. Non è più servo. Se non è più servo neanche è più cristiano, perché il cristiano può essere solo servo.

È questa la vocazione del cristiano-servo: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi.

Ecco quanto l’Apostolo Giovanni dice sull’amore di Dio:

*“Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui” (1Gv 4, 7-16).*

A queste parole dell’Apostolo andrebbe apportata una piccola aggiunta:

*“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.*

Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il cristiano, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un sacrificio offerto al Padre perché il Padre per questo sacrificio possa amare ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, come vero olocausto, seguendo le modalità di Cristo Gesù, il Padre non può amare. Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente per tutti i giorni della sua vita.

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un olocausto, un’offerta pura e santa al Padre, in Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetta immagine di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formato la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere e l’Autorità di dare la *“missio canonica”*. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Non essendo il cristiano servo del mistero, neanche può dirsi cristiano. Gesù è il Servo del Padre, il cristiano il servo di Cristo.

Poniamo ora una domanda in apparenza fuori contesto: Cosa è la vera ecclesialità alla quale il cristiano deve obbedire se vuole dare il Vangelo secondo le modalità di Cristo Gesù? La vera ecclesialità è l’appartenenza con amore vivo, vivificante, vivificatore all’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Se siamo nel corpo di Cristo con amore vivo, vivificante, vivificatore, la nostra ecclesialità è vera, perché siamo cellule vive del corpo di Cristo. Se siamo con amore stanco, depresso, ingiallito, anche la nostra ecclesialità è stanca, depressa, ingiallita. Questa nostra appartenenza appesantisce tutto il corpo della Chiesa. Se invece siamo dall’amore morto, anche la nostra ecclesialità è morta. Non aiutiamo il corpo di Cristo a crescere di vita in vita producendo vita. Portiamo il corpo di Cristo nella morte, lo appesantiamo con i nostri peccati, ne rallentiamo il cammino con le nostre trasgressioni. Rendiamo il corpo di Cristo fonte di scandalo e non di bellezza spirituale con i nostri molteplici vizi. La nostra ecclesialità è morta. Il cristiano pertanto deve porre ogni impegno ad essere un membro vivo, vivificante, vivificatore del corpo di Cristo. Perché questo avvenga è necessario che lui viva nel corpo di Cristo con vera comunione e la vera comunione è sempre obbedienza gerarchica. Obbedienza gerarchica significa sempre obbedire all’altro secondo il ministero, la vocazione, il carisma di cui l’altro è portatore nel corpo. Al Vescovo si obbedisce perché Vescovo. Al Parroco perché Parroco. Al Diacono perché Diacono. Al Papa perché Papa. Ma anche al Catechista perché Catechista. A chi esercita un ministero perché incaricato di quel ministero. L’obbedienza gerarchica è universale. Oggi la vera ecclesialità è fortemente in crisi, perché si è distrutta la verità dell’obbedienza gerarchica. Qual è la verità dell’obbedienza gerarchica? L’obbedienza vera inizia con l’obbedire a chi l’obbedienza è dovuta. Si dice di obbedire, senza obbedire, a chi l’obbedienza non è dovuta. Ecco l’ordine della vera obbedienza gerarchica: il fedele laico deve obbedienza al Parroco, il Parroco al Vescovo, il Vescovo al Papa. Il Papa chiede obbedienza al Vescovo, il Vescovo chiede obbedienza al Parroco, il Parroco chiede obbedienza al fedele laico. L’obbedienza è sempre alla verità del Vangelo, anzi alla purissima verità del Vangelo, alla purissima verità della Parola del Signore, alla purissima verità della Parola di Cristo Gesù. Saltare la mediazione del Vescovo, del Parroco, e definirsi di obbedienza al Papa, è porsi fuori della vera obbedienza gerarchica. Non si vive di vera ecclesialità. L’obbedienza gerarchica nella comunione è la croce che sempre va portata da ogni membro del corpo di Cristo. È la croce della salvezza. Poiché oggi ognuno vuole vivere scardinato da ogni comunione gerarchica, con questa volontà si decreta la morte della vera ecclesialità. Senza obbedienza gerarchica si potrà vivere solo di falsa ecclesialità. Le carte dell’ecclesialità possono essere anche perfette. Le carte non creano la vera ecclesialità. La dichiarano possibile. La vera ecclesialità è fatta di purissima e ininterrotta obbedienza gerarchica. L’obbedienza gerarchica richiede il rinnegamento dei nostri pensieri, l’annientamento della nostra volontà. L’obbedienza è tutto nella Chiesa. Ecclesialità è anche obbedire al proprio carisma, senza mai uscire dall’obbedienza ad esso, portandolo al sommo della sua fruttificazione. Ecclesialità è anche esercitare il proprio ministero secondo la sua perfetta verità, senza deviare né a destra, né a sinistra. Ecclesialità è rispettare il carisma e il ministero dell’altro. Calpestare il ministero dell’altro non è mai ecclesialità. È falsa ecclesialità. È grande il mistero del cristiano. Tutto il mistero del cristiano che si fa carne nel cristiano è la via per il retto annuncio del Vangelo.

Un esempio potrà aiutarci. Prendiamo la macchina più sofistica esistente attualmente sulla terra. Essa è fatta di milioni di parti, disposte insieme, in unità e in comunione, secondo la mente ideatrice e ordinatrice del suo autore. Ora basta che una sola parte non svolga bene il ruolo per cui è stata pensata e tutta la macchina potrebbe fallire nelle sue molteplici finalità. Ogni parte dona funzionalità alle altre parti. Se una parte fallisce, tutte le altre parti potrebbero anche fallire. Ora applichiamo al corpo di Cristo questa verità. Lo Spirito Santo, nella cui sapienza e intelligenza il corpo di Cristo è stato generato e perennemente viene generato, ha disposto per ogni parte di esso un particolare fine da assolvere. Ogni fine particolare bene assolto, diviene forza, anzi dona vita ad ogni altro fine particolare e così solamente si può raggiungere il fine universale. La prima regola del corpo di Cristo è pertanto l’obbedienza allo Spirito Santo. Ma come si obbedisce allo Spirito Santo? Prima di tutto chiedendo a Lui che ci manifesti qual è il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione e il carisma particolare con il quale ci ha arricchito. Questa preghiera deve essere elevata allo Spirito Santo senza interruzione. Se viene meno la preghiera, non si conosce il fine particolare da perseguire e si impedisce a tutto il corpo di poterlo perseguire. Ogni giorno lo Spirito Santo deve manifestarci cosa Lui ha deciso per noi e per quali vie procedere. Ma anche ogni giorno si deve chiedere a Lui il dono di una perfetta obbedienza al suo volere che ha pensato per noi missione, vocazione, ministero, carisma. Chi si separa dallo Spirito Santo – e ci si separa anche con un solo peccato veniale, anche se la separazione non è rottura con Lui così come avviene con il peccato mortale – mai potrà assolvere il fine per cui è stato generato nel corpo di Cristo. Chi giorno per giorno non invoca lo Spirito Santo e a Lui non chiede aiuto, neanche potrà dare vita alla missione a lui assegnata. Tutto avviene per lo Spirito Santo, ma anche tutto si compie nello Spirito Santo e con Lui.

Ogni vizio capitale che si coltiva è un peccato contro il corpo di Cristo, perché ognuno di questi vizi introduce un veleno di morte in questo corpo santissimo. Con la superbia togliamo allo Spirito Santo la guida del corpo di Cristo che è solo sua e di nessun altro e al posto della sua sapienza poniamo la nostra stupida e stolta mente. Nulla è più letale per il corpo di Cristo della superbia. Con l’avarizia non solo ci appropriamo dei beni che il Signore ci ha elargito per dare vita a tutto il suo corpo, priviamo gli altri dei loro pochi beni per arricchire noi. Con questo peccato condanniamo il corpo di Cristo a grandi sofferenze. La miseria, la povertà, le ristrettezze materiali e spirituali sono il frutto della nostra insaziabile avarizia. Con la lussuria introduciamo nel corpo di Cristo Signore la grande immoralità. Di questo corpo santissimo, strumento della grazia, della verità, della santità di Dio nel mondo, ne facciamo uno strumento di peccato. Oggi nel corpo di Cristo non solo sta entrando la lussuria “naturale” che è il desiderio disordinato dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo, stiamo introducendo con prepotenza e arroganza spirituale anche la lussuria contro natura, che è il desiderio disordinato dell’uomo verso l’uomo e della donna verso la donna. A questo duplice peccato si sta conferendo il diritto di dimorare nel corpo di Cristo Signore. Con l’ira poniamo la nostra volontà a governo degli altri. Gli altri non sono più servi del Signore. Li trattiamo come fossero nostri servi, senza usare verso di essi né giustizia, né verità, né misericordia, né compassione. Con il vizio della gola ammaliamo il corpo di Cristo sia fisicamente che moralmente. Con l’invidia impediamo agli altri di obbedire allo Spirito Santo. Con l’accidia conduciamo il corpo di Cristo in un sonno di morte e in una grande insensibilità sia verso il bene che verso il male. La Madre di Dio, la Donna modello e specchio di ogni virtù, ci allontani da questi vizi di morte.

Chi vuole lavorare per dare la Parola sul modello di Cristo Gesù, ogni giorno deve convertirsi al Vangelo, facendo della Parola del Signore la sua carne e il suo respiro o alito. Questo avviene se facciamo del Vangelo la nostra unica e sola Legge che deve sempre condurre e governare la nostra vita in ogni momento di essa. Non ci sono altre parole che possono trasformare la nostra morte in vita. Solo la Parola di Gesù Signore ha questo potere divino. In verità il potere divino non è della Parola in sé, ma di ciò che dona la Parola, se crediamo in essa e obbediamo ad essa con cuore libero, pronto, immediato, puro. La Parola ci dona il Padre del Signore nostro Gesù Cristo che riversa tutto il suo amore nei nostri cuori, per opera dello Spirito Santo. Ci dona Cristo Gesù che è per noi la grazia, la verità, la luce, la vita eterna. Nei sacramenti, che la Parola ci indica come la sorgente della nostra vita, noi diveniamo una cosa sola con Cristo Gesù, un solo corpo, e siamo immersi nella potenza della sua grazia più che un ferro calato in un crogiolo perché si fonda e da esso venga tratto un oggetto utile alla nostra vita. Il Padre, per lo Spirito Santo, ci immerge nel crogiolo della grazia, verità, giustizia, santità, vita eterna, luce che è il corpo del suo Figlio e sempre in Lui, per Lui, con Lui ci può trasformare in strumenti di salvezza e redenzione, in veri suoi figli che manifestano nel mondo la potenza della sua gloria e la bellezza dei suoi doni di grazia e verità. La Parola ci dona lo Spirito Santo, che è la comunione eterna non solo nel mistero della Beata Trinità, ma anche nell’universo che il Padre ha creato lasciandosi guidare dalla sua sapienza eterna. È lo Spirito Santo che crea la comunione di verità, luce, grazia, giustizia, pace di tutti gli elementi della nostra natura umana e anche di tutti i membri che formano il corpo di Cristo. Non solo crea comunione tra di essi, li colma di sé e noi sappiamo che Lui è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di fortezza e di consiglio, Spirito di conoscenza e di pietà, Spirito del timore del Signore. Con lo Spirito Santo che ci alimenta di sé ci si inoltra nella più pura conoscenza del mistero che la Parola contiene. Se oggi per noi la Parola è divenuta un libro incompreso è perché siamo assai poveri di Spirito Santo e siamo poveri di Spirito Santo perché ancora non ci siamo convertiti al Vangelo. O se ci siamo convertiti, ci siamo separati da esso. Lo leggiamo, ma non lo trasformiamo in nostra vita con piena e perfetta obbedienza. Quando ci si separa dall’obbedienza alla Parola, tutti questi beni divini, soprannaturali ed eterni li perdiamo. Perdiamo il Padre e il suo amore. Perdiamo Cristo e la sua grazia. Perdiamo lo Spirito Santo e la sua comunione. Ritorniamo nella frattura del nostre essere governato dalla falsità, dalle tenebre, dal peccato, dalla morte. Per questo è necessario che ogni giorno ci convertiamo alla Parola immergendoci in una obbedienza sempre più forte, potente, santa, universale, senza trascurare neanche i più piccoli precetti scritti per noi in essa. Chi si deve ogni giorno convertire al Vangelo? Ogni uomo che vive sulla nostra terra. Qual è la via perché una persona possa convertirsi? La perfetta conversione al Vangelo di ogni membro del corpo di Cristo. Senza la perfetta conversione al Vangelo manca a chi invita il fondamento storico della Parola che lui annuncia e alla quale chiede la conversione. Nessuno può predicare che Cristo Gesù toglie il peccato del mondo, se chi predica non mostra con la sua vita che veramente, realmente Gesù toglie il peccato. Gesù dice il vero se il missionario di Cristo si presenta senza peccato. Si presenta cioè con una vita interamente evangelica. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù perché possano attestare con la loro vita la verità della Parola che essi predicano: Una vita evangelica seme di molte conversioni:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10). Programma altissimo che attesta la nostra vera conversione al Vangelo.*

Alla conversione al Vangelo deve essere aggiunta la conversione alla propria missione, vocazione, carisma, ministero. È verità. La conversone al Vangelo è universale. Vale per tutti. Tutti ci dobbiamo piantare nel Vangelo, se vogliamo essere discepoli di Gesù. Ma questa conversione da sola non basta per annunciare il Vangelo secondo la modalità di Cristo Gesù. Urge una seconda conversione e questa conversione è allo Spirito Santo. Cosa significa convertirsi allo Spirito Santo? Significa vivere il nostro carisma, il nostro ministero, la nostra vocazione, la nostra missione sempre secondo la sua mozione e ispirazione, secondo il suo cuore e la sua volontà e mai secondo il nostro cuore, la nostra mente, il nostro pensiero, la nostra volontà. Questo significa che il battezzato deve manifestare come vive un vero figlio di Dio. Un cresimato come vive un vero testimone di Cristi Signore. Un diacono come vive un vero servo della carità di Cristo. Un presbitero come vive un pastore del suo gregge. Un vescovo come vive un vicario di Cristo Signore. Un papa come vive un successore dell’Apostolo Pietro chiamato ad amare Gesù più di tutti i vicari del Signore. Come potranno fare questo? Vivendo la particolare conformazione a Cristo Gesù che scaturisce da ogni sacramento ricevuto. Chi obbedisce allo Spirito Santo sa che la sua obbedienza è unica in tutto il corpo di Cristo. Non ne esiste una uguale alla sua. Significa anche obbedire alla vocazione di essere donna perché si è donna e alla vocazione di essere uomo perché si è uomo. Si può obbedire allo Spirito se si sceglie Lui come unico e solo Governatore della nostra vita. Se invece poniamo l’uomo e le sue esigenze come nostro governatore, allora non solo tradiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo, tradiamo e rinneghiamo noi stessi, perché usciamo dalla nuova natura creata in noi Lui.

L’obbedienza allo Spirito Santo ci fa unici nel mistero della salvezza e nel corpo di Cristo Gesù, unici dinanzi al Padre e allo Spirito Santo, unici dinanzi all’intera creazione. L’unicità creata in noi dallo Spirito Santo rivela quanto falsa, errata, menzognera, bugiarda, tenebrosa sia la teoria che ormai serpeggia tra i cristiani, teoria che vuole che si abolisca ogni differenza in nome di una uguaglianza universale. Siamo tutti uguali. Possiamo fare tutti la stessa cosa. Nulla è più falso di questa teoria. I doni sono particolari. I carismi sono particolari. Le missioni sono particolari. Le vocazioni sono particolari. Anche se tutti siamo figli di Dio, ognuno è unico e particolare dinanzi a Dio. Anche se siamo tutti testimoni di Cristo Gesù, ognuno vive una sua particolare, personale missione di testimonianza. Anche se siamo tutti diaconi, tutti presbiteri, tutti vescovi, ognuno ha ricevuto dallo Spirito Santo un suo particolare, personale, specifico sigillo che lo rende unico in tutta la creazione e la Chiesa.

Oggi il corpo di Cristo si sta sprofondando in una povertà mai conosciuta prima. È una povertà di non più obbedienza alla Spirito Santo. In nome non certo dello Spirito Santo si stanno dichiarando nulle le specifiche missioni, vocazioni, ministeri con le loro particolari, specifiche opere da compiere. Senza la moltiforme grazia dello Spirito Santo e i suoi molteplici doni il corpo di Cristo è condannato a morire. Perché questo mai avvenga cosa urge fare? Ognuno deve convertirsi alla più pura e santa obbedienza allo Spirito Santo e rimanere ad essa fedele per tutti i giorni della sua vita. Ecco ora alcuni esempi di fedeltà e di obbedienza allo Spirito Santo:

*“In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani” (At 6,1-6).*

*“Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,1-27).*

Non meno necessaria è la conversione alla santità. Ma cosa è la santità alla quale ci dobbiamo convertire? Santità eterna e infinita è il nostro Dio e noi siamo stati creati ad immagine e somiglianza della sua santità. Cosa è la santità nel nostro Dio? È la perfetta corrispondenza tra la sua natura divina che è eterna carità, eterno amore, eterna luce, eterna comunione, eterna sapienza, eterna verità e ogni suo pensiero ed opera che sono carità, amore, luce, comunione, sapienza, verità. Questa è la santità del nostro Dio, Signore, Creatore. L’uomo essendo stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, Dio, Creatore, anche in lui tra la natura, i pensieri, la volontà, le opere vi deve essere questa perfetta corrispondenza. Come questa corrispondenza sarà possibile? Portando la sua natura sempre nella Parola del suo Dio e Signore e in essa dimorando. Dopo il peccato la natura si è come frantumata. Chi può ricomporla è solo il Signore nostro Dio. Solo con la sua grazia si può ritornare nella santità, nella vita secondo la natura fatta ad immagine e somiglianza del nostro Dio. La grazia va sempre chiesta al Signore attimo per attimo. Senza la grazia nessuno potrà mai vivere la sua vocazione alla santità. Ci si deve convertire alla santità. Ci si può convertire, convertendoci alla grazia. Ci si converte alla grazia, convertendoci ad una preghiera senza interruzione per chiedere al Signore che ci faccia obbedire ad ogni sua Parola. Santità, grazia preghiera, obbedienza alla Parola devono essere una cosa sola. Esse mai vanno separate.

Con la venuta di Cristo Gesù non solo la nostra natura è stata guarita, risanata, rigenerata, ma anche è divenuta partecipe della natura divina. Tutto questo avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, nei sacramenti della salvezza. Pur essendo resi partecipi della natura divina – è questa la nostra verità di cristiani – non per questo possiamo vivere da santi. Possiamo vivere da santi, crescendo di santità in santità, solo per grazia e questa grazia va attinta perennemente in Cristo con preghiera incessante.

Questa grazia si attinge nel sacramento dell’Eucaristia in modo particolarissimo e specialissimo. Per questo sacramento Gesù ci rende conformi alla sua stessa vita. Si mangia Cristo per vivere per Cristo. Come si vive per Cristo? Obbedendo ad ogni sua Parola, ascoltando e realizzando ogni mozione dello Spirito Santo.

Per il cristiano natura nuova, grazia, Parola, obbedienza, preghiera devono essere una cosa sola. Se si tralascia la preghiera e i sacramenti ci si indebolisce nella grazia, il peccato prende il sopravvento, ritorniamo nella nostra vecchia natura. Si interrompe il cammino della nostra santificazione. Non c’è cammino di vera santificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto la mozione e la conduzione dello Spirito Santo. Chi osserva queste regole raggiungerà anche la somma santità. Chi trascura queste regole o non le accoglie o non le vive, per lui mai potrà esserci santità. Si pone fuori della via stabilita da Dio.

Ecco allora come il cristiano potrà vivere e dare la Parola allo stesso modo di Cristo Gesù. Se lui vuole essere missionario della Parola sul modello di Gesù ed è questo l’unico modo vero lui dovrà essere: Sempre pieno di grazia e di potenza; sempre pieno di Spirito Santo, sempre pieno di obbedienza alla missione universale e particolare; sempre nella comunione del corpo di Cristo; sempre pieno di fede carità e speranza; Sempre pieno di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza; sempre dal cuore del Padre, sempre dal cuore di Cristo, sempre dal cuore dello Spirito Santo; sempre dal cuore della Vergine Maria; sempre dal cuore del Vangelo; sempre dal cuore della Chiesa; sempre dal soprannaturale e dalla trascendenza; sempre dalla retta intenzione; sempre dalla coscienza retta; sempre da una sempre più alta conformazione a Cristo Signore.

**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA**

Il dono della Parola ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, vivendo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, ma anche vivendo nel corpo di Cristo in perfetta comunione di amore, luce, verità, giustizia, con ogni altro membro del corpo di Cristo. Se viviamo nel corpo di Cristo come vero corpo di Cristo, possiamo vivere in perfetta comunione con ogni altro membro del corpo di Cristo. Vivendo con il corpo di Cristo, vivremo sempre per il corpo di Cristo. Cosa significa vivere per il corpo di Cristo? Prima di tutto significa vivere per elevarlo sempre più in santità, in luce, in verità, in giustizia, in carità. Significa altresì vivere consacrando alla missione evangelizzatrice tutta la nostra vita perché quanti ancora non sono corpo di Cristo lo diventino passando attraverso la via della conversione e del battesimo. Ma anche vivere ed operare per aiutare quanti non vivono come vero corpo di Cristo perché anche loro possano elevarsi in santità, carità, giustizia, verità, luce così da mostrare al mondo tutta la bellezza divina e umana di Gesù Signore.

Edificando il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri, aiutando ogni membro ad elevarsi in santità e in obbedienza, per noi si compie la Parola che il Signore Dio ha detto a Mosè sul monte Sinai:

*“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: ‘Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti»” (Es 19,3-6).*

Ecco qual è il fine del corpo di Cristo sulla nostra terra. Lo rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera dell’apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1Pt 2,1-10).*

Vano è il nostro essere cristiani, se non viviamo come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, con il corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Il cristiano è cristiano se è corpo di Cristo e vive tutta la verità, la santità, la finalità che è del corpo di Cristo. Se si separa dal corpo di Cristo, non è più vero discepolo di Gesù, perché non vive da vero suo corpo.

Ecco ancora cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se il cristiano non lavora per fare del corpo di Cristo un vero lievito di santità e di verità, di giustizia e di pace, di carità e di misericordia, di luce e di vita eterna per attrarre al corpo di Cristo ogni altro uomo, ogni altra opera che lui compie è vana, a nulla serve.

Ora è giusto chiedersi: come un cristiano potrà edificare il corpo di Cristo? Come potrà fare discepoli? Come potrà attrarre il mondo intero a Cristo Signore? La via è una sola: impegnando tutte le sue energie per divenire lui vero discepolo del Signore. Solo il vero discepolo di Cristo Gesù edifica il corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa. Se noi non siamo veri discepoli, siamo tralci secchi della vite vera che è Gesù Signore. Se siamo tralci secchi, non possiamo produrre nessun frutto. È verità, anche se molti non la conoscono o la ignorano: la vite vera, cioè Cristo Gesù, produce la salvezza attraverso i suoi tralci che sono i suoi veri discepoli. Se il tralcio secca, questo tralcio fa sì che la vite vera non produca alcun frutto di salvezza. Ma anche se il tralcio vivo non produce altri tralci con la sua opera missionaria, viene fortemente limitata la forza salvatrice e redentrice della vite vera. Oggi dobbiamo confessare che essendo molti cristiani non più veri discepoli di Gesù, veri tralci vivi, la forza salvatrice e redentrice della vite vera è fortemente limitata. Non solo è fortemente limitata, neanche si crede più che è la vite vera la sola che produce frutti di redenzione e di salvezza. Oggi ogni vite selvatica è elevata a vite che produce vera salvezza, vera redenzione, vera santificazione. Poi però la storia smentisce i nostri falsi insegnamenti e ogni nostro oracolo di peccato che esce dalla nostra bocca. Ecco allora perché non solo è necessario che diveniamo veri discepoli di Gesù. All’essere noi veri discepoli dobbiamo aggiungere un’opera missionaria intensissima perché ogni altro uomo divenga tralcio vivo della vite vera che è Gesù Signore. Più tralci diamo alla vite vera e più salvezza e redenzione si opererà nel mondo. Questo significa che il discepolo di Gesù deve essere sempre in missione e la sua missione dovrà essere duplice: aiutare a divenire discepoli tutti i battezzati che non sono più veri discepoli di Gesù o che mai lo sono stati. Invitare ogni altro uomo, attraverso la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù perché divenga tralcio vero delle vite vera. Il cristiano non può pensare di recarsi nel mondo da non discepolo. Compirebbe opere umane, non divine. Ma il cristiano neanche può pensare di abbandonare quanti sono cristiani, ma non più discepoli. La missione del cristiano è perfetta quando: lui stesso cresce ogni giorno di più come vero discepolo di Cristo Gesù; aiuta quanti sono cristiani ma non veri discepoli di Gesù perché divengano veri discepoli di Cristo Signore; annuncia il Vangelo affinché ogni uomo possa divenire tralcio vero della vite vera che è Gesù, il suo Maestro. Divenendo tralcio vero della vite vera produrrà frutti veri di salvezza e di redenzione per il mondo intero. Ma oggi queste tre verità sono negate dai cristiani. Se sono negate è segno che il cristiano non è più vero discepolo di Cristo Signore.

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che il discepolo di Gesù viva come vero corpo di Cristo. Cosa comporta vivere sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre si deve vivere come vero corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Il cristiano è chiamato a impegnare ogni energia per costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. L’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura.

C’è un’altra verità che va messa in pienezza di luce: l’amore vero, l’amore pieno, l’amore sino alla fine deve essere prima di tutto del discepolo per ogni altro discepolo. Per intenderci del Papa per i Vescovi e dei Vescovi per il Papa. Dei Vescovi per Presbiteri e Diaconi e dei Presbiteri e Diaconi per i Vescovi. Dei Parroci per tutti i fedeli laici e dei Fedeli Laici per i Parroci. Di ogni Fedele Laico per ogni altro Fedele Laico. Prima l’amore sull’esempio di Cristo Gesù va riversato su tutto il corpo di Cristo, poi come corpo di Cristo, secondo le Leggi del corpo di Cristo, sull’intera umanità. Se non si manifesta e non si vive di amore sino alla fine come vero corpo di Cristo, l’amore per il mondo non è amore vero, perché non è amore di tutto il corpo di Cristo, che è senza amore, dal momento che i membri del corpo di Cristo non si amano secondo l’esempio che Gesù ci ha lasciato. È questo amore per il corpo di Cristo che ci fa dire che la morale per il discepolo di Gesù non è un insieme di norme da osservare. Se così fosse, non sarebbe differente dalla morale che gli aderenti di ogni altra religione sono chiamati ad osservare. La morale del discepolo di Gesù è opera altamente teologica, cristologica, pneumatologica, soteriologica, ecclesiologica, antropologica. È teologica perché il cristiano è chiamato a realizzare nella sua persona la perfetta immagine del Dio che lo ha creato. Lui deve manifestare al mondo con la sua vita tutta la bellezza della santità di Dio e di ogni sua perfezione. Dio è amore, misericordia, giustizia, perdono, pace, consolazione, compassione, riconciliazione. Queste virtù divine devono essere il tessuto dell’anima, dello spirito, del corpo del cristiano. Lui è vero figlio di Dio e deve manifestare al mondo come vive un vero figlio di Dio: imitandone tutte le virtù. È cristologica. Cristo Gesù ha fatto del suo corpo un sacrificio gradito a Dio. Ora nessun sacrificio può essere offerto se la vittima non è perfetta, pura, senza macchia, senza difetti. Ogni vizio, ogni trasgressione dei comandamenti, ogni disobbedienza alla Parola di Dio, ci rende imperfetti. Se siamo imperfetti non possiamo offrirci a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la redenzione del mondo. Per questo la nostra vita dovrà essere pura, santa, immacolata, perfetta, come è pura, santa, immacolata, perfetta la vita di Cristo Gesù. Dovrà essere quella del cristiano vita di Cristo in lui. Cristo vive in lui. Lui vive in Cristo. Non due vite, ma una sola vita. Non due obbedienze, ma una sola obbedienza. Chi vede il cristiano deve poter dire: Ho visto Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo devono essere una sola cosa. È pneumatologica. Come Cristo Gesù è stato sempre condotto dallo Spirito Santo in una obbedienza sempre perfettissima ad ogni Parola che il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, così il cristiano è stato inondato di Spirito Santo perché sotto la sua mozione, ispirazione, guida, conduzione anche ogni attimo della sua vita diventi purissima obbedienza ad ogni Parola di Gesù. Per il cristiano la morale non è fare questa o quell’altra opera buona. Per lui la morale è lasciarsi condurre dallo Spirito perché la sua vita sia solo obbedienza allo Spirito per il perfetto compimento della volontà di Dio e per realizzare Cristo nella sua vita. Se il cristiano non diviene perfetta immagine di Cristo, lui ha fallito la sua missione. Per questo lui esiste sulla terra: per essere la perfetta, la piena, la vera immagine di Cristo Gesù. Lui è la visibilità di Cristo Signore. È soteriologica. La vita del cristiano è il dono che lui è chiamato a fare al Padre, ma sempre in Cristo, per Cristo, con Cristo, per partecipare alla redenzione di ogni altro uomo. Il corpo di Cristo è offerto nella più alta santità. Anche il corpo del cristiano deve essere offerto nella più alta santità. Camminare nella perfetta santità non è rigidità. È obbligo. La santità mai potrà essere dichiarata rigidità. Oggi nella comune mentalità dei cristiani, ci si deve fermare al minimo del minimo. In cosa consiste questo minimo? Nel credere che Dio esiste. Oggi ci si dice cristiani solo per questo: si crede nel Dio unico, ma non nel Dio cristiano.

È ecclesiologica. La morale cristiana è via necessaria per edificare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si edifica per attrazione. Si attrae per santità, per grande luce, grande carità, grande fede, grande speranza. Si attrae perché si manifesta la presenza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo nella nostra vita. Il cristiano è il corpo visibile del corpo invisibile di Gesù Signore per formare il corpo visibile. Se il cristiano non forma il corpo di Cristo, la sua morale non è ancora vera. È antropologica. Anima, spirito e corpo nel battesimo sono divenuti nuova creatura. La vecchia natura è morta. È nata la nuova. Il cristiano è chiamato a produrre frutti secondo la nuova natura. Non può essere natura nuova e produrre i frutti della natura vecchia. Chiedere che si producano i frutti della natura nuova mai potrà dirsi rigidità. Né è rigidità chiedere alla natura nuova di pensare con i pensieri di Cristo e non più con i pensieri del mondo. Leggiamo ora con attenzione quanto lo Spirito Santo dice di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” (Ef 1,20-23).*

*“Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen” (Ef 3,17-21).*

*“Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo” (Ef 4,9-13).*

*“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,18-20).*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza” (Col 2,9-10).*

Cristo Gesù è la pienezza costituita da Dio perché doni pienezza ad ogni cosa: pienezza alla creazione invisibile e pienezza alla creazione visibile. Pienezza alla Chiesa e pienezza ad ogni uomo. Se noi priviamo Cristo di questa sua verità e come se noi svuotassimo gli oceani della loro acqua e togliessimo l’aria alla terra. Tutto muore. Tutto diviene massa informe, vuota, avvolta dalla morte, anzi avvolta dal non essere. Infatti senza Cristo non si è dalla volontà di Dio. Si è dalla volontà dell’uomo e di conseguenza si è nella morte. Se Cristo è la pienezza della Chiesa e la Chiesa è la pienezza di Cristo, possiamo noi privare Cristo della Chiesa e la Chiesa di Cristo Gesù? Se facessimo questo, priveremmo Cristo della sua vita e anche la Chiesa della sua vita. Se Cristo è la pienezza di ogni uomo e nell’uomo Cristo riceve la sua pienezza, possiamo noi dichiarare Cristo non necessario all’uomo e l’uomo non necessario a Cristo? Se lo facciamo condanniamo Cristo al non essere e anche l’uomo priviamo della verità del suo essere. La verità dell’uomo è Cristo Signore.

Essendo Cristo Gesù la pienezza della Chiesa e dell’uomo, l’uomo si riveste della pienezza di Cristo solo quando diviene corpo di Cristo e come corpo di Cristo vive. Si diviene corpo invisibile di Cristo divenendo suo corpo visibile, divenendo Chiesa del Dio vivente. Se non diveniamo Chiesa, non siamo corpo di Cristo e rimaniamo oceano senz’acqua e terra senz’aria. Non siamo strumenti di vita, ma di morte. Siamo come corpi svuotati della loro anima e del loro spirito. È Cristo Gesù la sola ed unica pienezza dell’uomo. Pienezza nel tempo e pienezza nell’eternità. Se però Cristo Gesù non è pienezza nel tempo, neanche è pienezza nell’eternità.

Perché il cristiano formi il corpo di Cristo secondo le regole del corpo di Cristo, occorre che vi sia nel suo cuore e governi la sua vita il Creatore del corpo di Cristo e questo Creatore è uno solo: lo Spirito Santo. Segni, insegnamento, purezza della conoscenza della verità di Cristo, Creatore del corpo di Cristo Gesù devono essere una cosa sola. Oggi si parla di una Chiesa in uscita. Ma non si parla mai delle modalità o dei requisiti necessari perché l’uscita sia secondo la volontà di Cristo e non secondo la volontà degli uomini. La Vergine Maria è “Chiesa” in uscita. Lascia la sua casa e si reca nella casa di Elisabetta. Perché è in uscita? Per portare il conforto dello Spirito Santo in quella casa. Porta il conforto dello Spirito, portando lo Spirito Santo nel suo cuore e versandolo su Elisabetta. Lei è vero modello di Chiesa in uscita. Ecco cosa chiede il Signore al cristiano: prima di ogni cosa che imiti Lui nella creazione dei veri suoi discepoli. Poi che formi il corpo di Cristo affinché il corpo di Cristo, nello Spirito Santo, divenga creatore del corpo di Cristo, sia attraverso una più elevata santità di ogni suo membro e sia con l’aggiunta perenne, senza alcuna interruzione, di nuovi membri. Poiché oggi la Chiesa in uscita non ha questo fine, quello cioè di far crescere il corpo di Cristo, essa è Chiesa in uscita, ma non secondo verità, bensì nella falsità, nell’inganno, nella grande menzogna. È un’uscita che serve più a nascondere Cristo Gesù che a rivelarlo. Ora se la Chiesa non esce per rivelare Cristo, annunciando il suo mistero e lavorando per formare il corpo di Cristo, la sua uscita non solo è vana, è anche peccaminosa.

È peccaminosa perché non rispetta la volontà di Cristo Gesù. Per questo urge convincersi con fede sempre più piena e perfetta che Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplendere sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa.

Riflettiamo ancora: chi sono gli Apostoli del Signore? Sono coloro che fino al giorno della Parusia dovranno provvedere a dare da mangiare il pane che è il corpo di Cristo al mondo intero. Mentre Gesù può moltiplicare il pane per tutta la folla che lo segue, dal momento che questo pane è solo figura dell’Eucaristia, ma non è l’Eucaristia, gli Apostoli invece prima dovranno fare il corpo di Cristo che è la Chiesa e poi nutrire il corpo di Cristo che è la Chiesa facendo il corpo di Cristo che è l’Eucaristia. Non solo. Dovranno anche nutrire il corpo di Cristo con l’altro Pane, che è il Pane della Parola. Queste due missioni mai potranno essere vissute, se prima gli Apostoli e i loro successori che sono i Vescovi non impegnano ogni loro energia, non consumano la loro vita nella formazione, nell’edificazione, nella costruzione del corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quando si diviene corpo di Cristo? Quando si predica Cristo, si annuncia la sua Parola, si invita alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Fatto il corpo di Cristo, si nutre il corpo di Cristo e lo si deve nutrire sia con il Pane della Parola e sia con il Pane che è vero, reale, sostanziale corpo di Cristo Gesù. Un fedele laico può anche dire o affermare che dobbiamo stare nel mondo in fratellanza e non in conversione. Lo può dire anche un maestro di teologia, a condizione che non sia presbitero. Non lo potrà mai dire un vescovo e mai un presbitero che è cooperatore nel suo ministero del ministero apostolico, perché il vescovo e il suo presbiterio hanno come prima missione quella di edificare sulla terra il corpo di Cristo. Edificato e mentre si edifica il corpo di Cristo – e lo si edifica solo facendo discepoli e battezzando tutti i popoli e le nazioni nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo – lo si nutre con il Pane della Parola e con il Pane che è l’Eucaristia. Se il corpo di Cristo non viene edificato, non solo si disobbedisce ad un comando formale di Cristo Gesù, non si potrà neanche poi obbedire agli altri comandi: dare il nutrimento del Pane della Parola e del Pane che è l’Eucaristia. Questi comandi non sono per alcuni uomini, non sono solo per quanti sono divenuti discepoli di Gesù, sono per il mondo intero, essendo Cristo Gesù il nutrimento del mondo intero e non di quanti sono suoi discepoli. Lui è il Redentore e il Salvatore del mondo. Questa verità oggi la si vuole oscurare. Nessuno però la potrà oscurare perché il comando viene dal cuore del Padre e non dal cuore di questo o quell’uomo. Ciò che è di origine divina non cade sotto il potere di nessun uomo. A quanto è di origine divina, si deve solo purissima obbedienza. Ecco come vive il corpo di Cristo che gli Apostoli hanno iniziato a edificare il giorno della Pentecoste:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Cristo nutre il suo corpo con il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia. Il corpo di Cristo nutre se stesso condividendo ognuno il pane materiale con i propri fratelli. Anche il pane materiale va condiviso tra gli stessi membri del corpo. Dopo aver nutrito i membri dello stesso corpo, si è obbligati tutti a vivere la legge dell’elemosina che è purissima legge evangelica. Prima però è cosa sommamente giusta che vengano sfamati i membri del corpo di Cristo. Sono la nostra stessa carne, il nostro stesso sangue, carne e sangue spirituali, perché sono corpo e sangue di Cristo Gesù. Ma di tutto questo mistero quasi più non ci si interessa. D’altronde come potremmo interessarci se più non ci interessiamo per la formazione del corpo di Cristo? A che serve il Pane della Parola e il Pane dell’Eucaristia, se ormai tutto è via di salvezza e anche un pasto tra amici o tra gli stessi membri di una famiglia o di una tribù è dichiarato in tutto vera eucaristia? Ecco quanto è grande il nostro tradimento di Cristo Gesù e del mistero della sua morte e della sua risurrezione.

Se venisse chiesto ad un cristiano: *“Qual è il tuo supremo bene?”*. La sua risposta dovrà essere una sola: *“Il mio supremo bene non è Cristo, non è il Padre, non è lo Spirito Santo, non è la Vergine Maria, non è il Vangelo, non è la mia salvezza eterna. Niente di tutto questo è il mio supremo bene. Il mio supremo bene è il corpo di Cristo. Per il corpo di Cristo sono chiamato a vivere e a morire, al corpo di Cristo devo consegnare tutta intera la mia vita. Il corpo di Cristo sono chiamato a formare, far crescere, santificare. Il corpo di Cristo devo mostrare nella sua più alta elevazione morale e spirituale. Potrò fare questo se vive in me tutto l’amore di Dio Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la potenza della comunione nello Spirito Santo, tutta la mia filiale consegna alla Vergine Maria”*. Se questo è il supremo bene del cristiano, lui dovrà operare perché nessun male, né grande e né piccolo, venga arrecato per la sua parola, le sue opere, i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue omissioni al corpo di Cristo. Chi lacera, chi divide, chi arreca anche un piccolissimo danno, chi crea scandali, chi dice parole insipienti, chi insulta, chi offende, chi disprezza il corpo di Cristo, attesta di non essere vero discepolo di Gesù. È un discepolo falso, ipocrita, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, insensato. Non sa che un male arrecato al corpo di Cristo è un male arrecato alla sua persona, alla sua missione, al suo ministero, al carisma che lui dice di vivere e secondo il quale afferma di operare. Vale ricordare ciò che è scritto nel Secondo Libro dei Maccabei:

*“In questo tempo Antioco decise la seconda spedizione in Egitto. Accadde allora che sopra tutta la città, per circa quaranta giorni, si vedessero cavalieri che correvano per l’aria con vesti d’oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, schiere di cavalieri disposti a battaglia, attacchi e scontri vicendevoli, trambusto di scudi, selve di aste, lanci di frecce, bagliori di bardature d’oro e corazze d’ogni specie. Tutti, perciò, pregavano perché l’apparizione fosse di buon augurio. Essendosi poi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all’altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, all’improvviso sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell’acropoli. Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non considerando che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, credendo invece di riportare trionfi sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però a impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell’Ammanìtide. Alla fine incontrò una pessima sorte. Accusato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, considerato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, andò a finire in Egitto. Colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì poi presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri” (2Mac 5,1-10).*

Chi pensa di ottenere una vittoria personale, infangando il corpo di Cristo e ponendolo alla derisione del mondo intero, agisce da vero stolto e insipiente. Non sa che è lui il corpo di Cristo. Essendo lui il corpo di Cristo, è se stesso che infanga ed espone al vilipendio, alla derisione, alla gogna mediatica, alla dileggio, al disprezzo. Esponendo se stesso a tutti questi grandi mali, quale Vangelo potrà mai predicare, quale lieta novella annunciare, quale verità insegnare, quale sapienza donare, se la sapienza, la prima sapienza è la sua consegna anche alla morte perché il corpo di Cristo sia innalzato nella più alta luce e risplenda nel mondo della più alta santità? Chi disprezza il corpo di Cristo è se stesso che disprezza e chi insulta il corpo di Cristo è se stesso che insulta.

Un successo personale contro il corpo di Cristo è il grande insuccesso contro se stessi. Quale vantaggio ne ricavo io se con la mia vita mostro un corpo di Cristo superbo, arrogante, prepotente, stolto, insensato, invidioso, geloso? Quale supremo bene ne ricavo se infango il corpo di Cristo con ogni maldicenza, menzogna, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, dicerie? Ma se mostro un corpo di Cristo coperto sotto una montagna di peccati, svilisco il mio essere corpo di Cristo. Il mio successo personale, posto per nutrire la mia stoltezza e il vuoto di Cristo che è nel mio cuore, è la più grande vergogna per me. Quando predicherò il Vangelo nessuno mi crederà. Disprezzando il corpo di Cristo è me stesso che disprezzo e calunniando il corpo di Cristo è me stesso che calunnio. Ogni male inferto al corpo di Cristo è un male che infliggo al mio ministero e alla mia missione di discepolo di Gesù. Nessuno mai crederà nella Chiesa, corpo di Cristo, se il cristiano mostra al mondo il volto del corpo di Cristo dilaniato e divorato dal suo peccato. Per questo è necessario, urge che al corpo di Cristo venga sacrificata tutta la nostra vita e la si sacrifica se si rinnegano volontà, pensieri, desideri, aspirazioni. Per dare vita al corpo di Cristo ognuno è chiamato a morire per esso, allo stesso modo che per fare bella la sua Chiesa Cristo Gesù è morto sulla croce.

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù: colui, che in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, consuma la sua vita per elevare in santità il corpo di Cristo e per accrescerlo ogni giorno di nuovi membri. Potrà fare questo se lui per primo vive tutta la vita di Cristo Gesù nel suo corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù visse nel suo corpo tutta la vita del Padre suo. Vocazione e missione altissime quelle del cristiano.

**I FRUTTI DELLA PAROLA**

La Parola di Cristo Gesù deve produrre come frutto in noi Cristo Gesù, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, i discepoli di Gesù. Come questo potrà avvenire? Producendo ogni parola il suo particolare frutto, secondo la verità contenuta in essa, sempre però per opera dello Spirito Santo che vive in noi. Se non produce Cristo Gesù non produce il Padre, se non produce il Padre non produce lo Spirito Santo, se non produce lo Spirito Santo, non produce la Chiesa o il corpo di Cristo, se non produce il corpo di Cristo, nessun vero discepolo di Gesù potrà mai produrre. Il discepolo di Gesù è vero, se è vero corpo di Cristo. Se non è vero corpo di Cristo, mai potrà essere vero discepolo. E ancora: è vero discepolo di Cristo se produce Cristo, il Padre, lo Spirito Santo, la Chiesa, altri veri discepoli di Gesù. Un cristiano fuori del corpo di Cristo è un vero aborto. È stato concepito, ma non rimane in vita, perché la vita del discepolo si può vivere solo nel grembo del corpo di Cristo che è la Chiesa. Fuori dal grembo della Chiesa non c’è vita.

La Vergine Maria per opera dello Spirito Santo genera Il Figlio di Dio nel suo grembo. Come strumento dello Spirito Santo dona lo Spirito Santo alla cugina Elisabetta e al bambino che lei portava nel grembo. Come purissimo cuore e purissima voce dello Spirito Santo canta la purissima verità del Dio che lei portava purissimo nel suo cuore.

*“In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua” (Lc 1,26-56).*

Ecco chi è il vero discepolo di Gesù secondo gli insegnamenti dell’apostolo Paolo: chi produce i frutti dello Spirito Santo che governa il suo cuore, la sua mente, i suoi pensieri. Produrrà questi frutti se il Vangelo da lui annunciato viene conservato purissimo nel suo cuore.

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26).*

Chi vuole sapere se è vero discepolo di Gesù deve osservare la sua fede. Se essa è secondo la verità del Vangelo e di tutta la Scrittura, lui è vero discepolo. Se nega anche una sola verità del Vangelo o della Scrittura, lui non è vero discepolo di Gesù. Così anche chi produce i frutti dello Spirito, è nello Spirito e segue lo Spirito. Chi compie le opere della carne, mai potrà dirsi governato dallo Spirito Santo. Se un tempo era sotto la guida dello Spirito, ora non lo è più. Sono questi discernimenti che valgono per ogni secolo, ogni tempo, ogni uomo.

Il frutto di ogni discepolo di Gesù deve essere lo stesso che ha prodotto Gesù. Qual è allora il frutto di Cristo Signore? Dare la vita per la redenzione del mondo. Attrarre al Padre ogni uomo. Edificare sulla terra il regno di Dio. Fare di ogni uomo un membro del suo corpo. Rendere bella, santa, senza né macchia e né ruga la sua Chiesa. Questa missione è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*“In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire” (Gv 12,24-2)*

Il regno di Dio si innalza sulla terra allo stesso modo che si innalza lo stelo del grano. Il chicco di grano deve prima morire e poi potrà divenire pianta che produce molto frutto. Gesù prima muore e poi produce. Perché l’Apostolo Giovanni consuma la sua vita nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù? Perché il regno di Dio si innalza sulla nostra terra divenendo corpo di Cristo, vita di Cristo, cuore di Cristo, missione di Cristo. Più Cristo si conosce secondo purissima verità e più vero e santo è il regno di Dio che viene edificato in noi e per noi negli altri:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

Perché sempre Lui, l’Apostolo Giovanni, scrive il suo Vangelo con altissima sapienza e intelligenza nello Spirito Santo? Lo scrive per attrarre qualcuno a credere in Cristo Signore:

*“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31).*

Non c’è vita senza la purissima fede in Cristo Gesù e responsabili della purezza della fede sono gli Apostoli del Signore.

*“Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,9-17).*

Anche l’Apostolo Paolo si affatica e lotta, offre la vita a Cristo, per dare compimento alla missione di Cristo interamente finalizzata alla costruzione del regno di Dio:

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Se Cristo Gesù offre la sua vita per presentare al Padre un regno di verità e di giustizia, di carità e di luce, di sapienza e di perfetta santità, perché oggi i discepoli di Gesù dicono che non vi è alcuna necessità di formare il regno di Dio in Cristo, con Cristo, per Cristo, chiamando ogni uomo a divenire corpo di Cristo? Suo discepolo? Sua vita, suo cuore, suo corpo, sua missione, suo sacrificio, sua morte e sua risurrezione? Chi dice queste cose, non conosce Cristo, non conosce Dio e neanche le astuzie di Satana lui conosce. Chi dice queste cose pensa con i pensieri di Satana, convinto però che sta pensando con i pensieri di Dio. È divenuto strumento di Satana e pensa di essere discepolo di Cristo Signore. Ogni Parola che noi proferiamo e che contraddice o in molto o in poco una sola Parola del Vangelo o delle altre parti della Scrittura Santa, non è Parola proferita nello Spirito Santo. È parola di Satana e chi la proferisce è bocca di Satana. Il regno di Dio è Cristo Gesù. Si diviene regno dei cieli, divenendo corpo di Cristo. Si diviene corpo di Cristo, credendo nella Parola di Cristo. Questo però ancora non è sufficiente. Ci si deve lasciare battezzare in Spirito Santo e fuoco al fine di divenire corpo di Cristo. Ma neanche divenire suo corpo è sufficiente per essere regno di Dio. Divenendo suo corpo si deve essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli per tutto il tempo della nostra abitazione su questa terra. Perché dobbiamo essere sua vita in mezzo ai nostri fratelli? Per dare compimento alla sua missione di salvezza, redenzione, luce, verità, giustizia, pace, invito alla conversione, predicazione del Vangelo della salvezza.

Il male che oggi sta consumando la Chiesa è proprio questo: un insegnamento contrario al Vangelo. Questo insegnamento impedisce che il discepolo di Gesù sia vita di Gesù, Parola di Gesù, Cuore di Gesù, Missione di Gesù, Pensiero di Gesù, Sentimento di Gesù, Croce di Gesù per la salvezza di ogni suo fratello.

Se ogni religione è via di salvezza, tutto il Vangelo viene dichiarato una falsità e una colossale menzogna. Non solo tutto il Vangelo, ma anche ogni altra Parola della Scrittura Santa. Se Cristo viene privato della sua verità che è verità di generazione eterna, verità di creazione, verità di redenzione, verità di salvezza, la Chiesa tutta perde la sua verità. A che serve una Chiesa senza verità? Gesù lo dice con parola di purissima chiarezza: *“Se il sale perde il suo sapore a null’altro serve che essere gettato e calpestato dagli uomini”*. Se la Chiesa perde la sua verità a null’altro serve che essere disprezzata, infangata, calunniata dagli uomini, rinnegata come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Mai dobbiamo dimenticarci che la fede dei discepoli è dalla fede di Cristo Gesù. La fede del mondo è dalla fede dei discepoli di Cristo Gesù. Ma neanche mai dobbiamo dimenticarci che la verità di Cristo è dalla verità del Padre allo stesso modo che la verità dei discepoli di Gesù è dalla verità di Cristo Signore. Se il cristiano priva Cristo della sua verità è se stesso che priva della sua verità. Avendo oggi molti figli della Chiesa privato Cristo della sua verità, è la stessa Chiesa e se stessi che hanno privato della loro verità.

A che serve una Chiesa senza verità? A nulla. Serve solo per essere disprezzata dagli uomini. Se la Chiesa oggi è disprezzata, essa lo deve a se stessa. Ha privato Cristo Gesù della sua verità, privando se stessa di ogni verità. Senza verità essa è tenebra e non luce. È sale che ha perso il suo sapore. È luce spenta. Presenza dannosa nel mondo. Oggi una sola conversione è urgente: che la Chiesa si converta alla sua verità che è necessaria conversione alla verità di Cristo Signore. Se ogni membro del corpo di Cristo non si converte alla verità di Cristo, la sua presenza nella storia non solo è inutile, è molto più che inutile. La sua presenza è dannosissima. Con le sue parole dichiara Cristo Gesù non utile all’uomo. Con le sue opere attesta che essendo Gesù inutile per lui, sarà inutile per ogni altro uomo. Anzi i suoi scandali altro non fanno che attestare l’inutilità del Vangelo. Con i suoi peccati, giustifica non solo i peccati di ogni uomo. Fa molto di più. Allontana ogni uomo dal credere in Cristo. A che serve credere in Cristo se oggi la morale del cristiano va infinitamente oltre ogni crimine che si riscontra tra i pagani? Presso i pagani la vita concepita è sacra. Presso i cristiani la vita concepita può essere abortita. Presso i pagani la parola di un uomo è sacra. Presso i cristiani neanche più i giuramenti sono sacri. Giuramenti che impegnano lo Spirito Santo a creare in noi Cristo secondo speciali, particolari conformazioni a Lui. O abbandoniamo questa natura di peccato e ci convertiamo alla purissima verità di Cristo divenendo verità della sua verità e santità della sua santità, o il nostro essere cristiani altro non è che scandalo e se è scandalo mai nessuno per noi potrà convertirsi a Cristo Gesù. Lo impedisce lo Spirito Santo. Lui non vuole che di una sua creatura ne facciamo un figlio della Geenna il doppio di noi. Ecco perché la conversione a Cristo Gesù è urgente oggi più che ieri. La nostra vera conversione serve allo Spirito Santo per fare figli della luce tutti gli uomini. Quando è vera la nostra conversione? Quando la nostra vita diviene vita di Cristo per compiere la missione di Cristo. Se la nostra vita non è vita di Cristo e per essa non si compie la missione di Cristo, la nostra conversione è falsa.

Essere stati chiamati da Gesù, non fa i chiamati discepoli del Signore. Discepoli neanche si diviene una volta per sempre. Il discepolo è colui che ogni istante apprende dal suo Maestro. Cammina dietro il suo Maestro. Segue il suo Maestro dovunque Egli vada. Ascolta ogni sua Parola. Obbedisce ad ogni suo desiderio. Se questo non lo facciamo, anche se siamo chiamati ad essere discepoli di Cristo Gesù, in verità non lo siamo. Non ne seguiamo le orme. Non ne ascoltiamo la voce. Non viviamo secondo i suoi insegnamenti. Non obbediamo alla sua Parola. Ogni contraddizione, piccola o grande, che introduciamo nella sua Parola, ci fa poco discepoli del Signore. Se poi c’è il totale distacco dalla Parola, allora il cristiano diviene discepolo di se stesso, ma è un discepolo dei suoi pensieri, dei suoi peccati, dei suoi vizi, del non amore per Cristo Gesù.

Gesù dice: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”*. *“Andate, predicate il Vangelo e invitate alla conversione”. “Andate e dite ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio”*. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli perché tutte le religioni sono vie di salvezza, di certo non siamo discepoli di Gesù. Non ascoltiamo la sua voce. Se diciamo che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, perché non c’è nessun vantaggio del battezzato sul non battezzato, al di là del vantaggio o dello svantaggio, c’è una Parola di Gesù che noi neghiamo. Non siamo discepoli di Gesù.

Se noi diciamo che oggi si deve stare in fratellanza con gli altri uomini e non più come missionari di Cristo Gesù per chiamare ogni uomo alla purissima fede nel suo nome al fine di entrare nella salvezza, noi non siamo discepoli di Gesù. Possiamo rivestire qualsiasi ministero nella Chiesa del Dio vivente, ma non siamo discepoli di Gesù. Non viviamo perennemente alla sua scuola. Siamo passati nella scuola del pensiero del mondo che è il pensiero con il quale Satana vuole governare la nostra vita. Se non siamo discepoli di Gesù, non viviamo in un “luogo” neutro. Solo con noi stessi. Noi, o siamo dal pensiero di Dio o dal pensiero di Satana, o dalla Parola di Cristo Gesù o dalla Parola di Satana, o dall’obbedienza a Gesù Signore o dall’obbedienza a Satana. Due sono i nostri padroni: Cristo Gesù e Satana. Se non siamo di Cristo, siamo di Satana. Divenire veri discepoli è comando del Signore:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

Ecco una verità che va messa nel cuore: Il Messia di Dio è il frutto del grembo di Maria. Oggi il Figlio di Dio, il Figlio di Maria, deve essere Figlio di ogni cristiano. Perché deve essere figlio di ogni di ogni cristiano? Perché è il cristiano che deve generarlo nei cuori per la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo spirito e nella sua anima. Un suo discepolo che non genera e non dona Cristo ad altri cuori, secondo la specifica potenza di Spirito Santo che opera in lui, attesta di essere seno sterile, seno morto, cristiano morto. Il cristiano è cristiano per generare e dare Cristo ad ogni cuore. Se Cristo Gesù non viene generato e non viene dato, è segno che si è nella morte spirituale. Si compie la Parola detta dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa:

*“All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: «Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese»” (Ap 3,14-22).*

Un discepolo di Gesù è ricco quando genera Cristo in molti cuori. Quando per Lui si edifica il regno di Dio sulla nostra terra.

Quando si pianta un albero evangelico, i frutti necessariamente devono essere evangelici, celesti, divini. Mai dovranno essere antievangelici, mondani, diabolici. Se i frutti sono evangelici è segno che l’albero ha conservato la sua natura. Se invece i frutti non sono evangelici è segno che l’albero si è trasformato nella natura. Quando un albero evangelico si trasforma nella sua natura, umanamente è difficile poterlo riportare nella sua natura di origine. Occorre tutta la divina e onnipotente azione dello Spirito Santo perché esso possa ritornare alla sua natura di origine, natura di albero evangelico. Lucifero era albero di luce. Si trasformò in albero di tenebre. Lui e il terzo degli angeli che lo hanno seguito nella sua ribellione contro Dio, rimarranno angeli di tenebre per l’eternità. Noi sappiamo che ogni angelo di tenebre è anche un angelo di odio violento contro la luce. Questo accade anche ad un albero evangelico che si trasforma in albero antievangelico. Anche questo albero che da luce si è trasformato in tenebre diviene albero di odio contro la luce. L’odio ha un solo fine: distruggere, annientare, eliminare ogni sorgente di luce, perché sulla terra solo le tenebre regnino. Mentre gli alberi evangelici a volte non perseverano nel produrre frutti di Vangelo e spesso anche iniziano anche loro a produrre frutti non di Vangelo, gli alberi divenuti antievangelici mai si stancano nel produrre frutti di odio e ne producono così tanti da avvelenare il cuore di una moltitudine di persone.

Se l’albero evangelico vuole rimanere sempre natura di Vangelo e produrre frutti di Vangelo deve porre somma attenzione perché non cada in due trappole di morte. La prima trappola è quella del rallentamento nella sua crescita in tutte le virtù che la sua natura richiede. Se vi è il rallentamento nella crescita nelle virtù vi sarà anche il rallentamento nella produzione di frutti evangelici. Si cade in quella apatia spirituale e alla fine si precipita nell’accidia, che è totale abbandono della sua natura evangelica. La crescita nelle virtù è obbligo per ogni albero evangelico. Così insegna l’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose” (2Pt 1,3-15).*

La seconda trappola è quella della separazione dal corpo di Cristo Signore. Quando questo accade, si è in tutto simili ad una pecora che ha abbandonato il gregge e il pastore. Essa sarà di sicuro pasto di qualche branco di lupi. Spetta al pastore vigilare perché nessuna pecora lasci l’ovile, ma anche è dovere di ogni pecora rimanere sempre nell’ovile assieme alle altre pecore. La responsabilità è del pastore e anche della pecora. I frutti evangelici si possono produrre solo rimanendo nel corpo di Cristo, assieme e in comunione con tutti gli altri membri del corpo di Cristo. Separarsi dal corpo di Cristo è sicura morte. Oggi questa tentazione sta distruggendo il corpo di Cristo perché sta mettendo le pecore le une contro le altre e anche sta denigrando i pastori in favore delle pecore. Denigrare i pastori è creare nelle pecore odio contro di essi. Ma noi sappiamo che quando vi è odio si è già alberi non evangelici. Si è divenuti alberi antievangelici. Chi odia è figlio del principe del mondo, mai potrà essere figlio del Padre, in Cristo Gesù, governato e mosso dallo Spirito Santo. Ecco la “MAGNA CHARTA” dell’unità così come è stata scritta dallo Spirito Santo con il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,1-16).*

Se si esce dal corpo di Cristo, se non si vive da corpo di Cristo, in poco tempo si è alberi di natura antievangelica. Si è natura di tenebre e non di luce.

Se la missione è frutto della fede, se noi vogliamo che la nostra missione porti abbondanti frutti è necessario che curiamo la nostra fede perché diventi sempre più forte, robusta, potente, immediata. Ma come si cura la fede? Alimentandola di purissima verità. Oggi la missione è in procinto di morire perché la retta fede è in procinto di morire. La retta fede non muore però per cause naturali, ma per cause umane, anzi per cause ecclesiali. Poiché la nostra fede è tutta fondata su Cristo e sulla sua verità, avendo noi smarrito, perso, contraffatto, alterato, distrutto la fede su Cristo e sulla sua verità, anche la missione di evangelizzazione per la salvezza di ogni uomo è stata smarrita, persa, contraffatta, alterata, distrutta.

Se Cristo non è necessario per la salvezza, se ogni via è buona per essere salvati, a che serve una missione finalizzata alla predicazione di Cristo Gesù come il solo Redentore e Salvatore? Il solo Mediatore tra il Padre e l’umanità? Se neanche il Padre viene più confessato e adorato, perché si preferisce parlare solo di Dio, senza Cristo e senza lo Spirito Santo, a che serve predicare il Vangelo e la fede come via per ottenere la vita? Se vogliamo ridare vita alla missione evangelizzatrice dobbiamo dare vita alla nostra fede in Cristo Signore, fede nello Spirito Santo, fede nel Padre. Posta sul candelabro dei nostri cuori questa fede, la missione potrà riprendere vita, ogni vita. Ma se questa fede non viene messa nei cuori, nessuna missione sarà posta in essere e la Chiesa si ridurrà domani veramente ad un piccolissimo resto, per colpa di se stessa e non di altri. Ecco come l’Apostolo Paolo vive il ministero della missione e anche come insegna al suo fedele discepolo Timoteo a viverlo.

*“Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio. E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo. Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne” (2Cor 4,1-18).*

*“Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te. Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (1Tm 1,3-14).*

È grande tristezza assistere alla morte della missione evangelizzatrice perché si è voluta la morte della vera fede in Cristo Gesù. Di questa morte della vera fede in Cristo Signore, siamo tutti responsabili, ognuno per la sua parte. Poiché siamo tutti responsabili è obbligo che ognuno, sempre per la sua parte, inizi a dare vera vita alla fede in Cristo Signore, perché solo così si potrà dare vita alla vera missione di salvezza e di redenzione. Nessuno potrà mai trovare una giustificazione tendente a minimizzare o ad annullare la sua responsabilità in ordine alla morte della fede in Cristo Signore. Anche se è specifica per ogni membro del corpo di Cristo, la responsabilità va vissuta *in solidum*.

Questo significa che dove uno manca, l’altro deve moltiplicare le sue forze perché la retta fede in Cristo non muoia. Anche nella missione quando uno viene meno l’altro deve raddoppiare il suo zelo e la sua fatica. Sempre l’uomo deve essere modello ed esempio per l’altro. È insieme obbligo di giustizia e di carità. È obbligo di giustizia perché Cristo Gesù è il dono del Padre all’umanità e a tutti esso va dato. Se non lo si dona, si pecca gravissimamente di omissione. È obbligo di carità, perché, essendo noi in Cristo Gesù un solo corpo, come Cristo è dono di amore, così ogni membro del corpo di Cristo è un dono di amore da parte del Padre. Ma anche: come Cristo Gesù si è dato per amore al mondo per la sua salvezza, così ogni membro del suo corpo deve darsi a Cristo perché Lui ne faccia un dono di salvezza e di redenzione.

La conversione non è a Cristo Gesù. La conversione è al Vangelo di Cristo Gesù e alla verità posta in esso dallo Spirito Santo e che viene a noi insegnata dai ministri della Parola. La fede è obbedienza alla verità dello Spirito Santo, verità della Chiesa, contenuta nella Parola. Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, insegnamento della Parola secondo la verità dello Spirito Santo da parte dei Pastori sono una cosa sola. Scrittura, Tradizione (o cammino della Chiesa nella verità dello Spirito Santo) e Magistero sono una sola sorgente della vera fede. Conoscere la Parola secondo le regole della sua verità non è sufficiente per produrre il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si produce quando il cristiano si impegna a vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo, cercando la piena conformazione a lui, al suo Signore, che si fece obbediente fino alla morte di croce. Il corpo di Cristo si produce nell’obbedienza alla Parola di Cristo secondo la verità dello Spirito Santo insegnata dai Pastori. Senza questa obbedienza mai potrà si potrà produrre il corpo di Cristo. Non siamo noi corpo di Cristo, perché non siamo inchiodati sulla croce dell’obbedienza. Chi non è inchiodato su questa croce, non è vero corpo di Cristo, mai potrà produrre il corpo di Cristo. Il suo essere discepolo di Gesù è vano.

**CHIESA E PAROLA**

Chi vuole edificare il corpo di Cristo, il regno di Dio, la Chiesa sulla nostra terra sappia che la sola via perché questo avvenga è l’annuncio purissimo della Parola di Gesù, senza mai nulla aggiungere ad essa e senza mai nulla togliere. Se si aggiunge o si toglie, da Parola di Cristo Gesù la si trasforma in parola di uomo, parola del mondo, parola della terra. Con essa non si edifica il regno di Dio, non si edifica il corpo di Cristo, non si edifica la Chiesa. Si incrementa invece il regno del principe del mondo. Chi annuncia la Parola deve anche certificare, attestare, testimoniare che la Parola di Gesù da lui predicata, annunciata, proclamata, insegnata è la sola via per l’edificazione del regno di Dio, della Chiesa, del corpo di Cristo in mezzo agli uomini. Altre vie non esistono, perché altre vie non sono state date. Farà questo prima di tutto insegnando che è la storia che attesta la verità della Parola che lui annuncia, perché la Parola di Cristo è sempre creatrice di una storia nuova. Ma la storia del passato non è sufficiente. È una storia invisibile. È una storia narrata. Gesù non fonda la credibilità della sua Parola o del suo Vangelo sulle grandi opere compiute dal Padre a iniziare dalla creazione del cielo e della terra e passando, per tutte le opere di creazione, da una storia di tenebre in storia di luce che il Padre ha compiuto ieri. Sono opere invisibili. Occorrono opere visibili.

Gesù attesta la verità che la Parola del Padre suo è creatrice di vita nuova, passando per le vie della Palestina e creando nuova ogni vita. Il fondamento della verità della sua Parola è la storia nuova. Questa storia ha il suo culmine con la sua gloriosa risurrezione. Da corpo morto e sepolto nel sepolcro, Lui lo ha risuscitato e trasformato in corpo di luce, corpo di spirito, corpo incorruttibile, corpo immortale, corpo di gloria divina ed eterna. La sua storia che era di morte e che si è trasformata in vita, e anche la storia di molte altre persone che da storia di tenebre e di malattia si è trasformata in storia di luce, attestano la verità di Gesù. Il suo Vangelo è fondato sulla roccia della verità delle sue opere.

Neanche le opere compiute ieri da Cristo sono sufficienti a fondare oggi la verità del Vangelo. Occorre oggi che sia il cristiano a rendere creatrice la Parola del Vangelo. Come questo potrà avvenire? Trasformando lui la sua vita in vita di Cristo e mostrandosi al mondo con questa nuova vita. La trasformazione della nostra storia di tenebre in storia di luce, e della nostra storia di morte in storia di vita è il fondamento necessario al Vangelo che annunciamo. A questo fondamento ne dobbiamo aggiungere un secondo: attestare che la Parola che diciamo è capace di creare nuova vita, vita di luce, vita di grazia, vita di verità, vita di speranza, vita di salvezza. Senza questa seconda opera, manca in noi la vera fede nella Parola. Ci manca la vera fede nel forte convincimento che la Parola di Gesù anche attraverso noi può operare nuova creazione così come la opera in Cristo Gesù. Perché questo avvenga dobbiamo essere colmi di Spirito Santo.

Oggi questo non avviene perché semplicemente non si crede più nel Vangelo neanche come verità oggettiva, divina, universale. Oggi i peccati contro la Parola, contro la verità della Parola, neanche più si possono enumerare tanto grande è il loro numero. Il padre di ogni peccato contro la Parola del Signore è la non fede in essa. Fu questo il peccato di Eva e di Adamo. È stato questo peccato che ha portato la morte nell’uomo e ogni altro disordine sulla nostra terra. L’uomo, creato per essere il continuatore della creazione che Dio aveva iniziato, si trasformò in un creatore di morte e in distruttore dello stesso uomo e anche della terra dalla quale lui per natura deve trarre il suo sostentamento.

Poiché il sostentamento dell’uomo è duplice, avendo rotto l’alleanza con il suo Dio, il suo Dio non può più alimentare la natura dell’uomo di sé stesso, della sua vita divina ed eterna, e parliamo della vita del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché la vita dell’uomo è solo Dio, non potendo Dio dare più la sua vita, l’uomo è nella morte. Potrà però aiutarlo con la sua grazia a intraprendere la via verso la creazione della nuova natura che avverrà solo in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Ma l’uomo è anche materia e l’alimento per la sua materia lo attinge dalla terra dopo però averla irrorata con il suo sangue perché solo così essa potrà dare altro sangue per la vita del corpo dell’uomo. Il sangue è vero seme di vita. Tu, uomo, seminerai il sangue nella terra e il sangue produrrà tutto ciò che serve per la tua vita. Ecco perché il furto è proibito. Ci si nutre con il sangue degli altri. Non solo il furto è proibito, è anche proibito cercare il sangue altrui, vivendo noi nell’ozio e nell’inattività. Il peccato della non fede nella Parola del Signore sempre è creatore di ogni disordine sia materiale che spirituale, sia antropologico che sociologico, psicologico, economico e finanche ecologico. Chi vuole non essere creatore di disordine deve necessariamente attraverso la fede in Cristo Gesù lasciarsi immergere nelle acque del battesimo per nascere a vita nuova e divenire nuova creatura per opera dello Spirito Santo. Finché si rimane natura vecchia, sempre si è creatori di ogni disordine. Ma creatura nuova si diviene solo in Cristo, per opera del suo Santo Spirito con la mediazione della Chiesa, che è mediazione di Parola e di grazia. Il peccato di non fede nella Parola si consuma poi nella storia attraverso molteplici vie.

Il Signore nella Scrittura Santa ha sempre denunciato queste vie. La prima via, che è sottilissima e quasi invisibile, è quella di aggiungere o di togliere alla Parola. Se si aggiunge alla Parola essa non è più la Parola di Dio. Neanche se si toglie, essa rimane la Parola di Dio. Vi è poi la via della riduzione a menzogna della Parola del Signore. È questo il peccato proprio dei dottori e di quanti sono ministri della Parola. Geremia ha parole di fuoco contro tutti coloro che riducono a menzogna la santissima Parola del Signore. Un altro peccato consiste nel sostituire la Parola di Dio con il culto. I profeti sempre denunciano e alzano la voce contro questo peccato.

Oggi questo peccato lo si commette quando si aboliscono i Comandamenti e si presta un qualche servizio all’uomo. Il culto può essere sostituito, dovendo prestare un servizio urgente all’uomo. Mai però i Dieci Comandamenti. Questi vanno sempre osservati. Oggi questo peccato sta divenendo vero stile di vita. Tutto si può trasgredire e tutto si trasgredisce sostituendo ogni cosa con un servizio all’uomo. Altro gravissimo peccato contro la Parola è il dono di essa ma con parzialità. Ad uno se ne dona mezza Parola e ad un altro un’altra mezza Parola, guardando sempre in faccia colui al quale la mezza Parola va donata. La Parola va data tutta a tutti sempre nella più grande purezza di verità e di dottrina.

Il cammino poi nella Parola è faticoso, lungo, impervio. Si deve vincere con la grazia di Dio ogni ostacolo posto dalla carne. Per vivere tutta la Parola una vita non basta. Per questo occorre tutta la grazia di Dio e di quanti sono preposti ad aiutare ogni uomo a camminare di luce in luce e di verità in verità e di fede in fede. La prima grazia è quella di colmarsi di tanta pazienza, tanto amore, tanta misericordia per incoraggiare e non per scoraggiare, per rafforzare la volontà e non per demoralizzarla. La conduzione di verità in verità di un’anima è solo scienza e sapienza dello Spirito Santo. Molti altri sono i peccati contro la Parola.

Il più grave e il più pericoloso è lo scandalo. A causa degli scandali oggi il disprezzo per la Chiesa di Dio sta conquistando ogni cuore. Se la Chiesa viene disprezzata, è la sua mediazione che viene disprezzata e senza la sua mediazione non c’è vera salvezza. Oggi peccato più grave di ogni altro peccato è l’uso diabolico che si fa della Parola. In cosa consiste questo uso diabolico? Nel farle dire che è lecito ciò che lecito non è, bene ciò che bene non è, morale ciò che morale non è, volontà di Dio ciò che volontà di Dio non è, verità ciò che verità non è, giustizia ciò che giustizia non è. Attraverso questo uso diabolico quando si vuole giustificare e “cristianizzare” ciò che mai si potrà “cristianizzare”, si pone la Parola nel forno dei pensieri umani e subito esce da esso la nuova morale, la nuova giustizia, la nuova verità, la nuova legge, il nuovo vangelo. Così operando oggi in nome della Parola di Dio si può “cristianizzare” qualsiasi peccato, qualsiasi immoralità, qualsiasi iniquità, qualsiasi nefandezza. Ma anche si può dichiarare desueta e fuori della storia anche tutta la Sana Dottrina e il Sacro Deposito della fede. Oggi anche la Chiesa stessa si è già infornata nel forno dei pensieri umani per farne di essa una cosa di questo mondo, espiantando da essa la divina verità e al suo posto trapiantare il mondo con i suoi pensieri.

Peccato ancora più devastante è la volontà satanica tutta finalizzata a delegittimare quanti ancora, ministri della Parola, sono rimasti fedeli alla Sana Dottrina e insegnano secondo il Sacro Deposito della fede. È sufficiente leggere qualche pagina del Vangelo e subito i peccati contro i ministri della Parola sono tutti posti in evidenza con grande luce e sapienza dello Spirito Santo. Gesù è la Parola Eterna fattasi carne per la nostra salvezza e redenzione. Per non accogliere la sua Parola si denigrava e si infangava la sua persona. I suoi parenti dicevano che “è fuori sé”, un pazzo, uno che non sa né quello che dice e né quello che fa. Potrà mai essere vera la Parola di un pazzo? Essa è parola di uomo e non certo di Dio. Questo è il peccato dei suoi familiari. Poi c’è il peccato più sottile degli scribi e dei farisei. Costoro andavano sul pesante e anche sul pesantissimo. Essi lo accusavano di bestemmia, non solo, ma anche di essere un indemoniato. Potrà una persona che è indemoniata parlare nel nome di Dio? Mai. Essa parlerà in nome del diavolo. Poiché queste accuse non allontanavano la gente da Lui, perché attratta dai suoi miracoli, ecco l’altra infamante accusa: Gesù scaccia gli spiriti impuri in nome di Beelzebùl, il principe dei demòni.

Da un’accusa così infamante sempre qualche anima verrà allontanata dal seguire Cristo Gesù. Dal diavolo sempre si fugge. Scribi e farisei evidentemente non conoscono né Dio e né il diavolo. Essi non sanno che sono loro gli strumenti nelle sue mani per allontanare il mondo da Cristo Gesù. Ogni calunnia, ogni menzogna, ogni fango va gettato su Cristo Signore, purché si distrugga la sua verità di portatore nel mondo della purissima Parola del Signore. Addirittura si accusava Cristo Gesù di essere un mangione e un beone e di Giovanni si diceva che era un indemoniato. Così facendo scribi e farisei erano giustificati dal non ascoltare Cristo Gesù. Ma quando essi si accorsero che nessuna accusa fermava Cristo Gesù, allora decisero di ucciderlo. Solo la morte avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema. Ma neanche la morte con Gesù è stata capace. Lui è risorto e ha costituito suoi missionari i suoi Apostoli e tutto il suo corpo, moltiplicando all’infinito i continuatori della sua opera.

Oggi quali sono i peccati contro i missionari del Vangelo? Gli stessi che furono commessi contro Cristo Gesù. Si getta su di essi, su quanti vogliono essere fedeli all’annuncio della Parola, ogni fango. Lo si getta però in modo scientifico e sofisticato. Ma non per questo il fango rimane senza frutti. Il primo peccato scientifico è l’accusa di fondamentalismo. Annunciare la Parola così come essa è, sempre però sorretti dalla sapienza, dall’intelligenza, dalla scienza dello Spirito Santo e nel timore del Signore, è fondamentalismo. Oggi si dice che la Parola va contestualizzata e per contestualizzazione si intende una sola cosa: servirla con grande parzialità, non servirla affatto, addirittura costringerla a giustificare ogni immoralità e falsità, ogni abominio e ogni nefandezza. Se quest’accusa non è sufficiente, se ne aggiunge una seconda: chi annuncia la parola nella sua interezza di verità e di dottrina viene accusato di essere un tradizionalista, persona cioè che non si apre alle esigenze della mentalità di questo momento. Se è un tradizionalista il suo insegnamento non è da seguire. Si è giunti, oggi, a dire che tutta la Parola era per ieri, per l’uomo di ieri.

Oggi dobbiamo lasciarci governare dalle moderne scienze antropologiche e sociologiche. Dove conducono queste scienze? Alla distruzione della verità oggettiva della Parola del Signore, facendo di essa una cosa puramente soggettiva. Se neanche quest’accusa sortisce i suoi effetti, allora si passa ad un’accusa ancora più infante. Si accusa il portatore della Parola di Dio nel mondo di totale mancanza di amore verso l’uomo. Questa accusa viene tradotta con una parola che fa venire i brividi ai cuori e alle menti: rigidità, rigorismo, chiusura all’amore, assenza di sensibilità per l’uomo. Queste infamanti accuse hanno un solo fine: giustificare la dichiarazione di non necessità della Parola del Signore per l’uomo del nostro tempo. Questo non deve produrre alcuna meraviglia. Se è stato dichiarato Cristo non più necessario per la salvezza dell’uomo, a che serve la sua Parola? Ecco allora il peccato dei peccati contro la Parola del Signore e contro i suoi veri portatori nel mondo: ormai non è più dal Libro della Scrittura e neanche dal Libro della Sacra Tradizione che la verità va tratta. Ognuno viene costituito portatore di verità. Ormai il solo Libro dal quale la verità va tratta è il cuore di ogni singola persona. Ma è proprio questo il paradosso: Tu puoi trarre qualsiasi verità dal tuo cuore a condizione che non contrasti con la mia. Se contrasta con la mia, tu rimani sempre un fondamentalista, un tradizionalista, persona senza cuore, un rigido e un rigorista. Io invece sono la sola persona illuminata, la sola saggia, la sola che detiene la verità. Solo la mia è verità, la tua è falsità e per questo devi essere eliminato con ogni mezzo e per qualsiasi via. Tutti questi peccati contro i portatori della vera Parola si consumano nell’odio senza fine inventore di ogni altra infamante accusa, odio che non si placa neanche con la morte inflitta a colui che la vera Parola porta. È giusto riportare ora qualche brano della Scrittura e mettere bene in luce quanto il Signore ha detto sulla sua Parola*:*

*“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).*

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).*

*“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,9-12).*

*“Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Cfr. Mal 2,1-9).*

*“Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte»” (Mc 7,1-13).*

Una verità però rimane in eterno: Quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura, noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando la Madre di Dio dice che il mondo ha dimenticato la Parola del Figlio suo Gesù, altro non dice se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, capace di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele. Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo Santo Spirito. Se vogliamo leggere bene il Vangelo, dobbiamo sapere che l’acqua che sgorga dal lato destro del corpo di Cristo morto sulla croce, altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa.

Se siamo senza la Parola, siamo senza la Chiesa, siamo senza il corpo di Cristo. Qual è la missione della Chiesa o del corpo di Cristo? È consacrare se stessa prima di tutto ad amare il suo Maestro e Signore con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze, con ogni fibra del suo essere. È dedicare ogni suo impegno alla formazione del corpo di Cristo, con la personale elevazione in santità, in obbedienza, in opere secondo lo Spirito. Facendo questo, dovrà impegnarsi quotidianamente ad aggiungere nuove membra al corpo di Cristo con l’annuncio del Vangelo, l’invito alla conversione, sigillandola prima con il battesimo e poi con ogni altro sacramento per una sempre più perfetta conformazione e configurazione a Cristo Signore, con il quale siamo chiamati ad essere un solo corpo, una sola vita, una sola missione di salvezza, redenzione, vita eterna. Avendo oggi il cristiano deciso di vivere senza più appartenenza alla Chiesa, avendo scelto di camminare per vie di individualismo e di sentire personale, diviene difficile formare il corpo di Cristo, edificare la Chiesa del Signore nostro Gesù Cristo. Ma se il corpo di Cristo non viene formato, il mondo rimane senza lo strumento della sua salvezza, redenzione, verità, grazia, vita eterna, elevazione, santificazione. Se la Chiesa non viene edificata, condanniamo l’umanità a inabissarsi in una disumanità sempre più grande. È la Chiesa il solo baluardo, la sola difesa che ostacola l’avanzare dell’idolatria, dell’ateismo, dell’immoralità, della superstizione, della distruzione dell’uomo anche e persino nella sua natura creata ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. È il corpo di Cristo che mostra ad ogni uomo la bellezza di essere uomini dal cuore del Padre, secondo il cuore di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Se la Chiesa crolla nella sua missione, l’uomo viene abbandonato alla costruzione di grandi vitelli d’oro o di grandi città di Babele. È stato sufficiente che Aronne non vigilasse e in un istante il popolo di Dio, tutto il popolo di Dio si trasformò in un popolo idolatra e immorale:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento”* (Es 32,1-6).

L’umanità non può stare senza la Chiesa. Per assurdo o per miracolo potrebbe stare senza il sole – il che è naturalmente impossibile – ma potrà stare senza la Chiesa. Se la Chiesa vuole essere il sole della vita per tutta l’umanità deve consumare ogni energia all’edificazione di se stessa. Oggi stiamo assistendo ad una Chiesa che vuole essere in uscita. Bene. È vera Chiesa in uscita se esce per formare se stessa. Se esce solo per svendere se stessa, a nulla serve che esca. Se la Chiesa vuole essere vera Chiesa in uscita, prima deve essere Chiesa che santifica se stessa con la Parola, la grazia, la verità, la vita eterna che sono in Cristo. Da vera Chiesa esce, da vera Chiesa forma la Chiesa, da vera Chiesa si impegna a crescere secondo le sante regole della crescita:

*“Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-47).*

Ecco l’altra regola offertaci dall’Apostolo Paolo in ordine all’edificazione della Chiesa:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Ala contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se l’edificazione in Cristo nella carità non avviene, si è tralci infruttuosi. A nulla serve essere Chiesa in uscita. Se tralci infruttuosi siamo noi in uscita, ma la Chiesa non esce con noi, perché siamo noi senza la Chiesa. Usciamo per portare noi stessi e la nostra misera povertà.

È questa verità che va gridata ad ogni cuore. La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni. La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù opera: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quando si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo. Vale anche per il cristiano quanto Gesù dice nel suo Vangelo: *“A che serve ad un uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima?”.*

Questo però non significa e mai deve significare che non si debba e non si possa aiutare il corpo dell’uomo. Ma aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo.

La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la salvezza. La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù.

Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo.

L’Apostolo Paolo è questa fede e ad essa ha consegnato tutta la sua vita:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).*

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza” (Rm 15,14-24).*

*“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,7-23).*

Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo. Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo.

È questo il motivo per cui Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme. Esse sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

*“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,8-12).*

Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. Ecco invece cosa dice lo Spirito alla Chiesa:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,8-21).*

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna. Chi non vuole ridurre la Parola di Dio a menzogna, a falsità, deve perennemente abitare nella grazia di Cristo Gesù. È la grazia la linfa che dal cuore di Cristo, trasportata dal fiume dello Spirito Santo, raggiunge ogni membro del corpo di Cristo e lo vivifica. Lo Spirito Santo trasporta la linfa di Cristo, la vita di Cristo, attraverso la via dei sacramenti della salvezza, ma anche attraverso la Parola della fede. Più noi ci accostiamo ai sacramenti e più la grazia cresce in noi e per noi si diffonde attorno a noi come grazia di illuminazione e conversione. Meno cresce in noi e meno noi illuminiamo i fratelli e meno conversioni per noi avvengono nel mondo. Vivendo il cristiano senza la Parola, senza la Chiesa, come tralcio secco del corpo di Cristo, vivrà anche senza la grazia, senza la linfa di Cristo Signore. Qual è il frutto di questa separazione dalla Parola, dalla Chiesa, dalla grazia? La sua morte spirituale.

Un cristiano spiritualmente morto è incapace di qualsiasi vita. Per lui, ramo secco, la linfa dello Spirito Santo non scorre più nel mondo e l’uomo è abbandonato a se stesso. Chi vuole aiutare l’umanità perché si incammini sulla via della vera vita, deve essere lui per primo nella vera vita. Se è nella vera vita porterà vera vita nel mondo e ogni uomo, se vuole potrà lasciarsi immergere nella vita di Cristo, divenendo suo vero corpo, sua vera Chiesa, suo vero strumento di vita eterna. Parola, Chiesa, grazia sono una cosa sola. Mai tre cose separate e distinte. Si è nella vera Parola, si è nella vera Chiesa, si è nella vera grazia. Non si è nella grazia, non si è nella Chiesa, non si è nella Parola.

**LA PAROLA GENERA LA CHIESA**

La generazione è un frutto della natura. Quando noi diciamo che la Parola genera la Chiesa, non intendiamo la Parola così come essa è nei Sacri Testi. La Parola che genera la Chiesa è quella che sorga dal nostro cuore, è quella Parola che ha fatto e fa noi ogni giorno Chiesa di Cristo Gesù. Essendo la nostra natura vera Chiesa di Cristo Gesù, dalla nostra natura scaturisce la Parola che genera la Chiesa. Se la nostra natura è vera Chiesa, la Parola genererà la vera Chiesa. Se la nostra natura è Chiesa falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale e il suo alito divino, anche la Chiesa che sarà generata dalla mia parola sarà Chiesa falsa, Chiesa erronea, Chiesa senza luce, Chiesa senza il vero Cristo, Chiesa senza il vero Spirito Santo, Chiesa senza il vero Padre celeste, Chiesa senza la vera Madre di Dio, Chiesa senza la sua anima soprannaturale, Chiesa senza il suo alito divino.

Ci siamo chiesti perché oggi quasi mai si parla del Padre del Signore nostro Gesù Cristo e invece si parla solo di Dio? Parlare del Padre del Signore nostro Gesù Cristo elimina ogni altro Dio che viene invocato nel mondo. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è solo uno. Cristo Gesù è uno e il Padre suo è uno. Dio invece non è uno. Ogni popolo ha un suo Dio, anzi, ogni popolo ha molti Dèi. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è esclusivo. Nessun altro è vero Dio. Dio invece è inclusivo. Poiché oggi si vuole una Chiesa inclusiva e non esclusiva, deve essere senza il vero Padre, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Madre di Dio, il vero Vangelo, la vera Divina rivelazione, il vero Deposito della fede. Non deve essere più la vera Chiesa. Solo se non è la vera Chiesa, essa potrà essere inclusiva. Se è la vera Chiesa, sempre dovrà essere esclusiva. La vera Chiesa è inclusiva solo per conversione e per fede nel Vangelo, nella purissima Parola.

Per la Parola vera, anzi purissima, che annunciamo, noi, generati dalla Parola purissima di colui che ci ha annunciato la Parola, generandoci alla fede, generiamo per la fede in essa e immergendo nelle acque del Battesimo, molti altri figli a Dio. Nel battesimo Dio li rende partecipi della natura divina. Per questa generazione da acqua e da Spirito Santo, il Padre del Signore nostro ci adotta come suoi veri figli nel Figlio suo, Cristo Gesù. Nella legge degli uomini l’adozione è solo uno statuto giuridico. Conferisce quei privilegi che sono della natura, ma che non possono venire a noi per natura, perché non siamo dalla natura. Siamo per volontà di colui che ci adotta come suoi figli. In Dio non si applica la statuto che proviene dalla legge degli uomini. Si applica invece lo statuto che viene dalla volontà del Padre. Sappiamo che l’uomo al momento stesso della sua creazione, fu fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. L’immagine e la somiglianza non sono date per generazione, ma per purissimo atto di creazione. Ora sappiamo che nella natura creata nessuno può dare ad un altro la sua immagine e la somiglianza per volontà. Noi non abbiamo nessun potere di creazione. All’uomo è dato il potere di generazione. L’uomo genera a sua immagine e somiglianza. Dio crea la sua immagine e la sua somiglianza nell’uomo.

È grande il mistero della nostra creazione. L’adozione, con la quale il Padre ci fa suoi figli, nel Figlio suo Gesù Cristo, è vera generazione, è vera partecipazione della sua divina natura e si compie per opera dello Spirito Santo che ci rigenera e ci fa vero corpo di Cristo. Dallo Spirito Santo siamo generati come vero corpo di Cristo, come sue vere membra. Questo altissimo mistero si compie nel Battesimo. Il Battesimo è in tutto simile al seno mistico della Beata Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Lei, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio. Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre. Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra.

Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria.

La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero.

Chi vuole generare molti figli a Dio come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, deve innamorarsi del suo Dio e Signore. Come ci si innamora del nostro Dio e Signore? Facendolo nostra vita nella vita di Cristo Gesù, “mangiando Lui”, mangiando realmente, veramente, sostanzialmente il corpo del Figlio suo, con il quale in ragione del mistero di unità e di comunione che governa la vita della Beata Trinità, Cristo Gesù e il Padre, nello Spirito Santo sono una cosa sola. Ci si innamora di Dio innamorandoci della sua Parola. Come ci si innamora della sua Parola Ci si innamora mangiando la Parola come vero pane di vita eterna. Anche questo mistero si compie nell’Eucaristia. Infatti nella Santa Messa prima il Sacerdote ci dona la Parola da mangiare, trasformandola in vero pane di vita, verità, luce, giustizia, misericordia, perdono. Poi fa il corpo di Cristo e ce lo dona come nutrimento di vita eterna. Si mangia il corpo di Cristo, si beve il suo sangue perché possiamo trasformare la Parola precedentemente mangiata in nostro corpo, nostro sangue, nostra vita, nostro desiderio, nostro pensiero, nostra volontà, nostra anima, nostro spirito. Sappiamo che sia il profeta Ezechiele e sia l’Apostolo Giovanni furono invitati da Dio a mangiare realmente il libro della Parola del Signore. Ecco come viene raccontato questo invito del Signore ai suoi profeti:

*“Mi disse: «Figlio dell’uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d’Israele». Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: «Figlio dell’uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo». Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele. Poi egli mi disse: «Figlio dell’uomo, va’, rècati alla casa d’Israele e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua oscura, ma alla casa d’Israele: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua oscura, dei quali tu non comprendi le parole; se ti avessi inviato a popoli simili, ti avrebbero ascoltato, ma la casa d’Israele non vuole ascoltare te, perché non vuole ascoltare me: tutta la casa d’Israele è di fronte dura e di cuore ostinato. Ecco, io ti do una faccia indurita quanto la loro faccia e una fronte dura quanto la loro fronte. Ho reso la tua fronte come diamante, più dura della selce. Non li temere, non impressionarti davanti a loro; sono una genìa di ribelli». Mi disse ancora: «Figlio dell’uomo, tutte le parole che ti dico ascoltale con gli orecchi e accoglile nel cuore: poi va’, rècati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Ascoltino o non ascoltino, dirai: “Così dice il Signore”»” (Ez 3,1-11).*

*“E vidi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube; l’arcobaleno era sul suo capo e il suo volto era come il sole e le sue gambe come colonne di fuoco. Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra, gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce. Dopo che i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere, quando udii una voce dal cielo che diceva: «Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo». Allora l’angelo, che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli, che ha creato cielo, terra, mare e quanto è in essi: «Non vi sarà più tempo! Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti». Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: «Va’, prendi il libro aperto dalla mano dell’angelo che sta in piedi sul mare e sulla terra». Allora mi avvicinai all’angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: «Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele». Presi quel piccolo libro dalla mano dell’angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l’ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l’amarezza. Allora mi fu detto: «Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni, lingue e re»” (Ap 10,1-11).*

Gesù fu tentato perché si separasse dalla Parola del Padre, per farlo separare dal Padre, dall’obbedienza alla sua Parola, scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. La sua risposta fu immediata:

*“Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»” (Mt 4,3-4).*

Il riferimento è al Libro del Deuteronomio:

*“Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te” (Dt 8,15).*

Sempre Satana tenta i cristiani perché si separino dalla Parola di Cristo Gesù. Oggi possiamo dire che è riuscito più di ogni tempo e di ogni altro secolo. Come vi è riuscito? Creandoci un Dio senza Parola, senza volontà, senza giustizia, senza fedeltà, senza Rivelazione, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza grazia. Ci siamo disinnamorati della Parola e ci stiamo trasformando in adoratori della bestia. O ritorniamo ad innamorarci della Parola, o rimarremo per sempre adoratori di un idolo vano. Ogni religione senza la vera Parola di Dio, è idolatria o in poco o in molto. È la Parola che separa il vero Dio dagli infiniti falsi Dei. Ecco ora l’ammonimento dell’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Per accogliere la Parola, occorre che vi sia qualcuno che la semini. Per questo occorre un ulteriore innamoramento. Ci si deve tutti innamorare di seminare la Parola di Cristo Gesù. Nessuno però potrà innamorarsi della missione se non è innamorato della Parola. Ma nessuno potrà essere innamorato della Parola, se non è innamorato del Signore e ci si innamora del Signore vivendo noi nel cuore del Padre, nel corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo. Perché ci si deve innamorare della missione? Ci si deve innamorare di essa per amore della salvezza di ogni nostro fratello. Perché dobbiamo amare la salvezza di ogni nostro fratello? Per un motivo assai semplice: Cristo Gesù per il mistero della sua incarnazione ha sposato l’umanità per la sua salvezza e redenzione. La salvezza è il fine dell’Incarnazione. Gesù si è incarnato per noi uomini e per la nostra salvezza. Se Gesù non avesse compiuto la redenzione, si sarebbe incarnato per se stesso, ma non per noi. Noi, essendo divenuti con Cristo un solo corpo, una sola vita, siamo divenuti parte della sua incarnazione. Se noi non ci innamoriamo della missione, viviamo senza vera finalità la nostra incorporazione in Cristo Gesù. Sarebbe una incorporazione senza alcuna verità e di conseguenza sarebbe una incorporazione vana. Ma se vana è la nostra incorporazione, vana è anche tutta la nostra vita, perché senza alcuna vera redenzione e senza alcuna vera salvezza. Quando si diviene parte del mistero di Gesù Signore, si diviene anche fine del suo mistero. Tutto il mistero di Cristo diviene nostro nella sua essenza e nella sua finalità. Oggi è questo il nostro peccato. Non solo ci siamo separati dal fine dal mistero di Cristo, ma dal suo stesso mistero. Viviamo come se Cristo mai ci fosse stato dato. Ecco invece come l’Apostolo Paolo manifesta il suo sentirsi fine del mistero di Cristo. Lui è un vero innamorato di Cristo e della sua missione.

*“Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,13-27).*

Essendo la missione il fine del mistero di Cristo Gesù, se vogliamo vivere secondo verità, siamo obbligati a vivere il mistero di Cristo Gesù secondo verità. Come si vive il mistero di Cristo Gesù secondo verità? Rivestendoci di Lui, conformandoci a Lui, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Facendo del suo cuore il nostro cuore, dei suoi pensieri il nostro pensiero, della sua volontà la nostra volontà, del suo Santo Spirito il nostro Santo Spirito. Quando il mistero di Cristo Gesù diviene il nostro mistero, solo allora la missione di Cristo Gesù diverrà la nostra missione. Il fatto che oggi noi ci siamo lentamente liberati dal mistero di Cristo Gesù lo attesta il fatto che ci siamo separati anche dalla sua missione. Ma anche il fatto che non viviamo più la sua missione evangelizzatrice attesta che la separazione dal suo mistero è reale. Se non si ritorna a vivere il mistero di Cristo in pienezza, neanche la missione sarà vissuta in pienezza. Ma come se si fa a ritornare nel mistero di Cristo Gesù, se Cristo Gesù oggi non è più conosciuto secondo purezza di verità, anzi neanche più è conosciuto? Il problema non si risolve in pochi giorni. Occorre la divina pazienza del Signore nostro Dio e dei suoi interventi risolutori. Quando si oltrepassano i limiti del male e della falsità, solo interventi risolutori del Signore possono riportare verità e luce al mistero.

Oggi il cristiano è sotto attacco. La tentazione si sta facendo sempre più violenta. Si è fatta così insidiosa da riuscire a conquistare ogni discepolo di Gesù. Questa insidiosa tentazione è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia:

*“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12).*

Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

**LA CHIESA GENERA LA PAROLA**

Come la Chiesa genera la Parola? Allo stesso modo secondo il quale Cristo Gesù l’ha generata. Cristo Gesù genera la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra. Se il cristiano, Chiesa del Dio vivente, perché corpo di Cristo, vuole generare la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua.

O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che li cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando. Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre.

Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo i diritti del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile, discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suo amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno di Cristo, frutti di Cristo.

Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permettere che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

Ora chiediamoci: come nasce la fede in un cuore? Si dice che la fede è un dono di Dio. Spesso però si omette di dire che essa quasi mai è un dono immediato: Dio – uomo, bensì un dono mediato: Uomo di Dio – uomo. L’uomo di Dio suscita la fede nel cuore dell’uomo non attraverso la Parola di Dio che lui annuncia, ma per mezzo della Parola colma di Spirito Santo che abbonda nel suo cuore. Tutto è dallo Spirito Santo che è nel cuore dell’uomo di Dio. Se lo Spirito Santo è bene acceso, la Parola che lui annuncia brucia di Spirito Santo e trafigge i cuori. Se lo Spirito Santo è tiepido in lui, anche la Parola che esce dalla sua bocca è tiepida. Suscita qualche reazione, ma non va oltre. Se lo Spirito è tiepido, la Parola è tiepida, il cuore non viene colpito in profondità. Difficilmente potrà nascere la vera fede da una Parola tiepida. Se poi lo Spirito Santo è spento nel cuore, neanche la vera Parola di Dio uscirà dalla sua bocca.

La Parola di Dio esce vera dall’uomo di Dio nella misura dello Spirito Santo che è nel cuore. Quando muore lo Spirito anche la Parola muore. Spirito Santo e Parola sono una cosa sola. Se però la fede non nasce non sempre la responsabilità è di colui che proferisce la Parola. Gesù è pieno di Spirito Santo, la Parola è purissima verità. Molti cuori non sono venuti alla fede, perché ormai avevano oltrepassato i limiti del male e il loro cuore era una massa di bronzo fuso. L’uomo di Dio, portatore nel mondo della vera Parola di Dio, non deve guardare il cuore. Non deve cioè scegliere a quale cuore dare la Parola e a quale cuore non darla. Lui deve dare la Parola ad ogni uomo, di ogni nazione, razza, popolo, lingua, tribù. A tutti deve offrire la grazia del dono della salvezza mediante l’annuncio della Parola del Vangelo. A lui la grande responsabilità dell’annuncio del Vangelo. Ad ogni uomo la responsabilità di accogliere o di rifiutare la Parola, la responsabilità di credere o di non credere. Purtroppo oggi sta invadendo i cuori dei portatori della Parola una radice velenosissima. Questa radice insegna che la Parola del Vangelo non debba più essere annunciata agli uomini, essendo ogni religione uguale alle altre religioni, ogni via uguale alle altre vie, ogni parola uguale alle altre parole, ogni fondatore di religione uguale ad ogni altro fondatore. Così verità e falsità, luce e tenebre, morale e immorale, vengono dichiarati uguali. Il pensiero di Dio e il pensiero degli uomini sono la stessa cosa. Ciò significa che uccidere e non uccidere sono la stessa cosa. Rubare e non rubare hanno la stessa valenza. Tra giustizia e ingiustizia non vi è alcuna differenza.

Quando una radice perversa come questa si radica nel cuore è segno che dal cuore è stato tolto lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore governa un cuore, mai queste radici velenose troveranno posto in esso. Lo Spirito del Signore distrugge ogni radice velenosa, la estirpa quando ancora neanche ha posto i suoi primi passi per affondare nel cuore le sue ramificazioni e divenire con il tempo non più estirpabile. Se oggi questa radice è divenuta non più estirpabile è segno che da molto tempo noi abbiamo abbandonato lo Spirito del Signore. Esso ha lasciato il cuore ma per nostra gravissima responsabilità. Non lo abbiamo aiutato a crescere. Non lo abbiamo ravvivato. Abbiamo lasciato che esso morisse in noi. Sempre quando lo Spirito Santo abbandona un cuore in esso cresce e abbonda ogni radice velenosa. Quando questo succede, l’uomo di Dio non è più uomo di Dio e la sua Parola non è più Parola di Dio. Anche se attinta dal Vangelo, dalla Scrittura Santa, dalla Tradizione, dal Magistero, dalla sana Teologia, è una parola carica della falsità che è nel nostro cuore. La lettera è di Dio, il contenuto è invece il frutto del veleno di morte che è in noi. Nessuno si faccia illusione: il contenuto della Parola è dato da ciò che nel nostro cuore sovrabbonda. Un cuore senza lo Spirito Santo dirà Parole di falsità.

Ecco allora la vera missione del discepolo di Gesù: *“Dire ad ogni uomo una parola di salvezza e di redenzione, una parola di vita eterna e di luce”*. Questa parola che il cristiano è chiamato a dire ad ogni uomo, non è solamente un frutto delle sue labbra, è invece una Persona. Questa Persona ha un nome: Gesù di Nazaret. È Cristo Gesù la sola Parola che crea redenzione e salvezza nel cuore dell’uomo. È la sua Parola che squarcia le tenebre che generano in noi desolazione e disperazione e dona la luce purissima della vera conoscenza del Padre suo, nello Spirito Santo. Se il cristiano dice se stesso come parola, i suoi convincimenti, il suo cuore, la sua vita, la sua sarà sempre una parola di tenebra e non di luce. Se invece dice Cristo Gesù come Parola di verità, luce, sapienza, amore, giustizia, santità, compassione, misericordia, perdono, pace, consolazione, allora questa Parola potrà sempre creare salvezza e redenzione.

Ma quando Cristo Gesù, Parola di vita eterna, crea salvezza e redenzione nei cuori? Quando i cuori lo accolgono con purissima fede e profonda convinzione nello Spirito Santo. La Parola detta, anche se purissima, ma non accolta, non produce né redenzione e né salvezza. La Parola accolta invece produce redenzione e salvezza nella misura della verità contenuta in essa al momento del suo annuncio e della sua predicazione, e anche nella misura della fede e del convincimento nello Spirito Santo con la quale viene accolta. Una Parola di purissima verità detta in pienezza di fede, ma non accolta, mai potrà produrre redenzione e salvezza. Per questo è necessario che chi dice la Parola la dica con purezza di verità e dottrina, pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. Quando queste regole vengono osservate, la responsabilità ricade su quanti ascoltano. Anche chi ascolta deve accogliere la Parola in pienezza di fede e di convincimento, fortezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo. In questa fede, in questa convincimento, nello Spirito Santo sempre però si deve crescere, altrimenti a poco a poco fede, convincimento e Spirito Santo vengono raffreddati nel cuore fino a spegnersi. Con il loro spegnimento si ritorna ad essere schiavi e governati dalla carne per un cammino di tenebre che diventano sempre più fitte. Lo spegnimento può avvenire in chi ha donato e anche in chi ha ricevuto la Parola. Esporre il nostro cammino a vanità, falsità, menzogna, inganno, illusione è cosa facilissima. Basta cadere dalla purissima verità della Parola, è sufficiente distrarsi anche in poco, e dalla luce si è precipitati nelle tenebre. Ci si affatica invano per tutta una vita, spendendo energie immani, quando si cade dalla verità della Parola di Cristo Gesù e ci si allontana da Gesù, verità della Parola. Ecco alcuni ammonimenti contro questo pericolo:

*“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto” (1Cor 15,1-11).*

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!” (2Cor 5,14-6,2).*

*“Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi” (Gal 2,1-5).*

*“Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?” (Gal 2,17-3,5).*

*“Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio. Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo” (Gal 4,1-11).*

*“Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,12-18).*

Se il cristiano vuole essere creatore della vera fede nei cuori, è obbligato a liberarsi dalla confusione umana. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero, frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati, nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini.

Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo. La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse legge che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno. L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo” (Es 32,1-14).*

Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31).*

Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16).*

Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19).*

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza. Urge convincersi: chi vuole camminare sulla via della vita deve rimanere nella Parola del Signore senza mai uscire da essa. Si ascolti bene. Ho detto: *“Nella Parola del Signore”*. La Parola del Signore è del Signore e nessuno ha potere su di essa. Neanche il Signore ha potere di cambiare la sua Parola, perché la sua Parola è la sua stessa vita. Se il Signore potesse cambiare la sua Parola di certo non sarebbe il Signore. Questa stessa legge vale per ogni Apostolo di Cristo Gesù. Essendo Lui nel mondo vita di Cristo Gesù nello Spirito Santo, neanche Lui può cambiare la Parola che è uscita dalla sua bocca. Se cambiasse la Parola, lui non sarebbe più vero Apostolo di Gesù, perché non è vita di Gesù nel mondo. Con la consacrazione episcopale avviene una perfetta conformazione a Cristo Signore. Si diviene vita della sua vita, cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola della sua Parola. Tutto questo avviene per natura. Per natura l’Apostolo è Parola di Cristo Signore. Se l’Apostolo cambia Parola, dalla Parola di Gesù passa alla parola dell’uomo, lui attesta che non è più natura dalla natura, nella natura, per la natura di Cristo Gesù. È divenuto tralcio secco. Quando questo accade è necessario che subito si innesti nuovamente in Cristo Signore, innestandosi nella sua Parola, nel suo Vangelo. L’Apostolo del Signore sempre deve non solo conservarsi natura di Cristo Gesù, in questa natura deve crescere fino alla perfetta conformazione a Lui. Più è alta la conformazione e più vera sarà la Parola che uscirà dalla sua bocca.

Anche per ogni altro membro del corpo di Cristo vale questa Legge eterna. Neanche Lui può cambiare la Parola di Cristo Gesù. Se cambiasse la Parola, non sarebbe più membro del corpo di Cristo, perché non vive secondo la natura di Cristo Gesù. Ogni membro del corpo di Cristo è dalla Parola, vive nella Parola, vive per la Parola. Se ogni altro membro del corpo di Cristo dovesse cambiare o modificare o alterare in poco o in molto la Parola del suo Signore, Lui è obbligato a rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, consacrare la sua vita all’annuncio della Parola. Perché sia vera Parola di Cristo ogni discepolo è chiamato ad essere vera natura di Cristo. Se la natura è di Cristo, la Parola è di Cristo. Se la natura non è di Cristo, neanche la Parola sarà di Cristo. È legge universale. A questa Legge tutti sono obbligati.

Chi si sottrae a questa Legge si sottrae alla sua missione, vocazione, carisma, ministero. Può cambiare la Parola in molto o in poco anche il padre, la madre, il fratello, la sorella, l’amico più caro. Il cristiano deve rimanere sempre nella Parola, vivere tutta la Parola, porsi a servizio della Parola, dovesse anche perdere il mondo intero. Lo dice Gesù: a che serve se un uomo guadagnare il mondo intero e poi perdere la sua anima? Di certo ha cambiato la Parola. Dalla Parola del Signore è passato alla parola dell’uomo chi non osserva i Comandamenti secondo il compimento dato da Gesù alla Legge e ai Profeti. Di certo ha cambiato la Parola del Signore chi disprezza, ingiuria, offende, denigra il fratello per il quale Cristo Gesù è morto in croce. Il cristiano è chiamato anche lui a dare la vita per la salvezza dei suoi fratelli. Di certo ha cambiato Parola chi presume di essere giusto e dichiara i suoi fratelli diavoli, dannati, gente perduta, traditori, calunniando e mentendo, solo perché hanno deciso di rimanere nella Parola del Signore, senza nulla aggiungere e nulla togliere. Il disprezzo, la calunnia, la menzogna, l’insulto, la falsità, la negazione della verità storica, l’immoralità sotto molteplici aspetti, l’idolatria, l’esaltazione di sé, infangare, denigrare, umiliare gli altri, mai potranno essere dichiarati Vangelo, Parola di nostro Signore Gesù Cristo.

Chi vuole operare la missione di Cristo, che è missione di salvezza, deve divenire prima discepolo di Cristo. Non è suo discepolo chi si pone fuori del Vangelo e porsi fuori del Vangelo è sempre possibile. È già sufficiente trasgredire uno solo dei piccoli precetti della Legge e si è poco discepoli. Se poi si trasgrediscono anche i grandi precetti allora non si è più discepoli del Signore e mai si potrà compiere la missione di Cristo. Chi vuole compiere la missione di Cisto deve conformarsi a Cristo. Cristo è l’obbediente e lui deve essere l’obbediente. Cristo è l’innocente e lui dovrà essere l’innocente. Cristo è il senza peccato e lui dovrà essere il senza peccato. Cristo è il Crocifisso per amore e lui dovrà essere il crocifisso per amore. Se questa conformazione a Cristo non si compie, l’opera di Cristo mai la si potrà compiere. Si è fuori del mistero della vita. Si percorrono vie di falsità e di menzogna. La Parola è prima e dopo ogni persona. Anche la verità è prima e dopo ogni persona. Siamo chiamati a camminare insieme sulla via della Parola, della vita, della verità.

Vale per ogni membro del corpo di Cristo quanto l’Apostolo Paolo diceva degli Angeli dei cielo e di se stesso:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!” (Gal 1,6-9).*

L’Apostolo Paolo invoca l’anatema su se stesso se anche lui dovesse annunciare un Vangelo diverso. Onestà di un uomo che sa che anche lui potrebbe venire meno nella fedeltà alla missione ricevuta e predicare un altro Vangelo. Dinanzi al Vangelo di Cristo Gesù ogni uomo si deve annullare, annientare, crocifiggere con le proprie mani, affinché solo il Vangelo trionfi e solo esso risplenda in tutto il suo fulgore e bellezza divina. Ecco ancora la grande onestà e carità che anima il cuore dell’Apostolo Paolo:

*“Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,17-18).*

Nella vera adorazione di Dio la nostra vita viene sacrificata per la Parola. Nell’idolatria si sacrifica la Parola per la nostra vita. Vero errore di morte! È obbligo di ogni discepolo di Gesù sempre sacrificare la sua vita alla Parola. Se deve sacrificare la sua vita, ogni altra persona va sacrificata. Anche suo padre e sua madre, i suoi fratelli e le sue sorelle vanno sacrificati dinanzi alla Parola. Questa verità è essenza del Vangelo. Se il cristiano dinanzi alla Parola deve conoscere solo la Parola, può una persona avere il sopravvento sulla Parola? Se la persona è posta prima della parola, sempre si sacrifica la Parola alla persona. Viene scelta la persona e rinnegata la Parola. Gesù invece ci chiede di rinnegare il mondo intero e scegliere la Parola, obbedire alla Parola, osservare la Parola, dare compimento alla Parola. Spesso questo non accade. Si sceglie la persona, si mortifica, si uccide, si rinnega la Parola. Oggi in nome dell’uomo non stiamo rinnegando Cristo? Non stiamo dichiarando nulla la Parola del Vangelo? Non stiamo abolendo le più elementari leggi della sana dottrina e del deposito della fede? Questo nostro agire attesta che siamo tralci secchi della vite vera che è Cristo Signore. Se siamo tralci secchi, o ritorniamo ad innestarci in Cristo, oppure saremo tagliati e gettati nel fuoco. L’allegoria della vita vera e dei tralci è Vangelo per noi:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8).*

*“Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,23-24).*

*“Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l’amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell’intelligente si trova la sapienza, ma il bastone è per la schiena dello stolto. I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è una rovina imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell’empio è per i vizi. Cammina verso la vita chi accetta la correzione, chi trascura il rimprovero si smarrisce. Dissimulano l’odio le labbra bugiarde, chi diffonde calunnie è uno stolto. Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è saggio. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutrono molti, gli stolti invece muoiono per la loro stoltezza” (Pr 17,11-21). “Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere” (2Pt 2,1-3).*

**CHIAMATI DALLA PARLA**

Il Signore ha stabilito che sia il corpo di Cristo la via perché ogni uomo giunga alla confessione che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è Gesù il Nazareno. Questa fede deve essere convinzione nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo. Con questa convinzione nello Spirito Santo si deve convincere il mondo. Il Papa deve convincere tutta la Chiesa e il mondo. Il Vescovo tutta la sua Diocesi e il mondo. Il Parroco tutta la Parrocchia e il mondo. Ogni cristiano deve convincere ogni altro cristiano e il mondo. Qual è la prima convinzione necessaria? La prima convinzione è portare ogni uomo nel corpo di Cristo perché diventi tralcio vivo dell’unica vite vera che è Cristo Gesù. Poi aiutando ogni membro del corpo di Cristo, perché non viva solo per se stesso, ma per ogni altro e vive per ogni altro uomo facendo della sua vita un dono perché ogni uomo non solo creda in Cristo, ma anche perché diventi un buon operaio di Cristo per la nascita della fede nei cuori.

Oggi questo convincimento è venuto meno. Le cause sono tante. Una però va messa in luce. Colpo dopo colpo dai maestri della Parola è stata devastata la verità di Gesù Signore. Togli oggi un parte di verità e togli domani un’altra parte, si è giunti a non vedere più Cristo Signore il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Avendo perso questa fede, all’istante si è persa anche la fede nella Chiesa costituita da Cristo Gesù sacramento universale della luce, della verità, della vita eterna, di ogni altra grazia di redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Non essendo più la Chiesa sacramento universale di salvezza, a che serve predicare il Vangelo? Se ogni uomo ha le sue vie per salvarsi, nessuna via dovrà essere superiore ad un’altra via. Nessuna via potrà ergersi sopra le altre vie. Oggi è questo il pensiero che governa menti e cuori. Ma se nessuna via è superiore alle altre vie, se ognuno ha una sua via personale, come questo pensiero vale per ogni uomo, così vale anche per ogni cristiano. Nessun cristiano può avere superiorità su un altro cristiano. Siamo tutti uguali. È il singolo che decide quale cosa attingere dall’altro. Mai dovrà essere l’altro a dirmi cosa è necessario per me.

Noi crediamo invece che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con la sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali.

Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che hanno trasformato la nostra vita.

È verità che va gridata al mondo intero. Il vero cristiano si distingue dal falso cristiano perché vive una verità che è essenza del discepolo di Gesù. Il vero cristiano vive con un solo fine: formare il corpo di Cristo che è la Chiesa. La sua vita – pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri – è data a Cristo Gesù perché nello Spirito Santo e secondo la sua sapienza e intelligenza eterna Lui faccia crescere il suo corpo non solo in santità, ma aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. Il falso cristiano invece non si interessa per nulla al corpo di Cristo Signore. Anzi vive come esso neanche esistesse. Opera come se Lui non facesse parte del corpo di Cristo e in verità non fa parte perché ormai è divenuto tralcio secco pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco.

Nel corpo di Cristo Gesù, ognuno deve lasciarsi governare dallo Spirito Santo e dalla sua volontà. È Lui che distribuisce doni, carismi, missioni, vocazioni secondo la sua volontà. Nel corpo di Cristo si vive pertanto di due obbedienze: obbedienza a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo e obbedienza allo Spirito Santo, ai suoi carismi, ai ministeri da Lui conferiti e alle vocazioni da Lui assegnate. Obbedire allo Spirito del Signore che agisce negli altri membri del corpo di Cristo è vera obbedienza ed è necessaria perché si riceva e si doni vita. Questa verità va ben spiegata per essere ben compresa. Obbedire alla Parola è uguale per tutti. Il Vangelo è uno, la Parola è una, l’obbedienza è una. Può variare di intensità, amore, perseveranza, ma la Parola è eterna e la stessa. Diversa invece è l’obbedienza allo Spirito Santo. Come si obbedisce allo Spirito Santo? Obbedendo noi ad ogni carisma, ogni ministero, ogni vocazione, ogni missione che è in ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Per essere chiari: il Papa deve obbedire ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, ai ministeri di ogni membro del corpo di Cristo, perché doni tutti dello Spirito Santo. La stessa obbedienza vale per i Vescovi, i Presbiteri, i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. Chi vuole obbedire allo Spirito Santo deve obbedire ad ogni sua manifestazione non solo particolare, personale di ogni membro del corpo di Cristo Signore, ma anche ad ogni manifestazione non solo ordinaria, ma anche straordinaria. Di questa obbedienza nessuno parla. Ma è questa obbedienza che dona vita al corpo di Cristo. Senza questa obbedienza, lo Spirito Santo non opera nel corpo di Cristo. Ma chi può obbedire a questa particolare obbedienza? Solo chi obbedisce ad ogni dono che lo Spirito ha elargito a lui. Se un Vescovo non obbedisce al suo particolare ministero di Vescovo, mai potrà obbedire al particolare ministero di un suo presbitero. È una obbedienza questa sulla quale raramente si riflette e si medita. Essa va sempre di più illuminata perché è questa obbedienza che edifica il corpo di Cristo, lo eleva in santità e lo fa crescere di nuovi figli. Anche alle manifestazioni straordinarie dello Spirito Santo si deve ogni obbedienza. Se lo Spirito Santo le suscita nella sua Chiesa, le suscita per dare vera vita al corpo di Cristo Signore. Dichiarare non vere le manifestazioni particolari dello Spirito Santo che sono verità storica è impugnare la verità conosciuta. Il rischio di peccare contro lo Spirito Santo non è lontano.

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia” (1Pt 1,1-10).*

*“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. Detto questo, aggiunse: «Seguimi»” (Gv 21,15-18).*

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Allora è cosa giusta dire che in ordine alla Parola ogni discepolo di Gesù è responsabile: della sua purezza e della verità contenuta in essa, della sua crescita e fruttificazione, del suo annuncio che deve essere sempre fatto nello Spirito Santo con la sua potenza di conversione e di santificazione e con la sua sapienza e intelligenza in ogni sua spiegazione e interpretazione. È ancora responsabile di ogni alterazione, modifica, trasformazione che avviene nella Parola. Non solo. Deve anche mostrare ad ogni uomo come la Parola va vissuta con la grazia di Dio in ogni momento della propria vita. Gli obblighi del cristiano verso la Parola sono molteplici e tutti vanno osservati con coscienza sempre retta, pura, illuminata e santificata. Per ogni obbligo non vissuto, il cristiano dovrà rendere conto a Colui che ha posto la Parola nel suo cuore e sulle sue labbra. Perché nessun peccato si commetta contro la Parola il cristiano dovrà sempre avere come unico riferimento la volontà del suo Signore e Dio. Se prende come punto di riferimento l’uomo, è allora che la falsa pietà e la non vera compassione conducono il cuore a dare interpretazioni della Parola secondo i desideri della terra e non più secondo il comando ricevuto. Perché mai il missionario tradisca e rinneghi, alterando, modificando, trascurando, falsificando la Parola, è necessario che Lui creda con fede ferma, risoluta, convinta che solo nell’obbedienza alla Parola l’uomo ritorna nella sua verità di origine, anzi ne riceve una ancora più grande. Lui crederà con vera fede quando la Parola che dice è la sua stessa vita e la sua vita è in tutto conforme alla Parola del suo Dio e Signore. La forza dell’annuncio è la Parola vissuta. Quando la Parola non viene vissuta, si è assai poveri di Spirito Santo.

Chi precipita in questa povertà spirituale diviene assai debole per dire la Parola con fermezza nel rispetto della sua purissima verità. Più si vive la Parola e più essa viene annunciata. Meno si vive e meno la si annuncia, giungendo a giustificare in nome dell’uomo ogni tradimento di essa. In verità oggi i tradimenti della Parola in favore dell’uomo e del suo peccato sono molteplici. Appena se ne mette uno in luce, ecco che ne sono già nati altri dieci. È una lotta impari. È a causa di questa lotta impari che molti missionari della Parola hanno deciso, decidono di non predicarla. Lo hanno deciso e lo decidono perché essi stessi sono caduti da una vita in tutto conforme al dettato del Vangelo. Qual è la via giusta per non abbandonare la predicazione del Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina? Qual è la strada per non peccare di tradimento e di rinnegamento della Parola? La via è la preghiera incessante allo Spirito Santo perché ci colmi della sua forza e di ogni altro suo dono. La strada è il nostro impegno a perseverare nel pensare, nell’agire, nel relazionarci sempre secondo la Parola.

Senza la grazia e la forza, la luce e la sapienza, la fortezza e il timore del Signore che sono sempre alimentati in noi dallo Spirito del Signore, è facile cadere. Si cade sempre. Si tradisce la Parola. Non la si annuncia più secondo purezza di verità e di dottrina. Se siamo in comunione perenne nello Spirito Santo, Lui metterà nel nostro cuore tanto di quel fuoco divino che nessuna stanchezza lo potrà mai più spegnere. Possiamo però spegnere noi il fuoco divino dello Spirito Santo se ci separiamo da Lui e abbracciamo il mondo e i suoi pensieri che sono falsità, inganno, menzogna, tenebra, confusione e universale idolatria e immoralità. Se cadiamo noi dalla Parola con noi cade tutta la Chiesa. Come infatti il fuoco dello Spirito Santo di uno incendia tutto il corpo della Chiesa, così anche il gelo del peccato di uno raffredda nella fede, nella speranza, nella carità tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Mai va dimenticata questa soprannaturale verità: il fuoco di uno riscalda tutto il corpo, il gelo di uno lo raffredda tutto. Un solo cristiano è fuoco o è gelo per tutto il corpo. Grande è la responsabilità del cristiano verso il corpo di Cristo Gesù e verso il mondo. Geremia decide di non riferire più la Parola del suo Dio e Signore. Anche se decide non può realizzare la sua decisione. Il fuoco dentro di lui è troppo forte perché lui possa spegnerlo. Ecco come lui stesso rivela questa sua intima lotta:

*“Pascur, figlio di Immer, sacerdote e sovrintendente-capo del tempio del Signore, udì Geremia profetizzare queste cose. Pascur ordinò di fustigare il profeta Geremia e quindi lo fece mettere ai ceppi nella prigione che si trovava presso la porta superiore di Beniamino, nel tempio del Signore. Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all’intorno. Perché così dice il Signore: Ecco, io darò in preda al terrore te e tutti i tuoi cari; essi cadranno per la spada dei loro nemici davanti ai tuoi occhi. Consegnerò tutti gli abitanti di Giuda in mano al re di Babilonia, il quale li deporterà e li ucciderà di spada. Consegnerò tutte le ricchezze di questa città e i suoi prodotti, tutti gli oggetti preziosi e i tesori dei re di Giuda in mano ai loro nemici, i quali li saccheggeranno e li prenderanno e li porteranno a Babilonia. Tu, Pascur, e tutti quelli della tua casa andrete in schiavitù; andrai a Babilonia, là morirai e là sarai sepolto, tu e tutti i tuoi cari, ai quali hai profetizzato tante menzogne». Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!». Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta». Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa! Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Maledetto il giorno in cui nacqui; il giorno in cui mia madre mi diede alla luce non sia mai benedetto. Maledetto l’uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. Quell’uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, perché non mi fece morire nel grembo; mia madre sarebbe stata la mia tomba e il suo grembo gravido per sempre. Perché sono uscito dal seno materno per vedere tormento e dolore e per finire i miei giorni nella vergogna?” (Ger 20,1-18).*

Anche Elia di stanca di portare a compimento la sua missione di profeta del Dio Altissimo. Un Angelo del cielo viene in suo aiuto e per un cibo misterioso la sua missione continua:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb. Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

La forza della fede è la fede. La fede non è nella Parola di Dio. Se la fede fosse nella Parola di Dio saremmo idolatri al pari di tutti gli altri idolatri che credono in questa o in quell’altra parola. Anche chi non crede in Dio è idolatra. È idolatra perché crede nella parola che scaturisce dal suo cuore o dal cuore degli uomini. La fede è nel Dio che la Parola proferisce. Per noi la fede è nel Dio che non da materia preesistente ha creato il cielo e la terra. È nel Dio che ha detto una Parola al primo uomo e questa Parola si è compiuta così come essa era stata proferita. È nel Dio che promette ad una donna sterile e per di più ormai centenaria un figlio e il figlio le dona. È nel Dio che ha compiuto prodigi in terra d’Egitto e ha diviso con il suo soffio il Mar Rosso per poi farlo nuovamente ritornare là dove era prima, non appena i figli d’Israele sono passati a piedi asciutti in mezzo ad esso. È nel Dio del quale nessuna Parola da Lui proferita è mai caduta a vuoto. È nel Dio che ha mandato il suo Messia sulla nostra terra. Noi lo abbiamo crocifisso e deposto nel sepolcro. Lui è sceso e con la sua divina onnipotenza lo ha risuscitato trasformando il suo corpo di fango in corpo di spirito, rendendolo di luce, immortale, incorruttibile, glorioso.

Ma tutto questo ancora non è fede. Tutto questo è fede per me quando assumo la Parola di Dio, del Dio Onnipotente, e la faccio mia vita e mia Parola. Quando dico la mia Parola, che è Parola di Dio, e la rivesto della sua stessa onnipotenza creatrice, salvatrice, redentrice, trasformatrice della stessa storia.

Quando questo accade? Accade quando io e il mio Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, diventiamo una sola vita. Lui in me e io in Lui. Lui agisce in me ed io agisco in Lui. Io dico la Parola e Lui la riveste con la sua onnipotenza. Lui dice la Parola e io la trasformo in mia vita. Se la Parola del mio Dio non trasforma la mia vita in vita di Dio in me, il Signore mai potrà trasformare la mia Parola in Parola che salva, redime, converte, santifica, crea nuova la storia degli uomini. Non è il Dio che sta nei cieli che deve agire in me. È il Dio che è divenuto mia vita, che si è fatto mio pensiero, mia volontà, mio sentimento, mio desiderio. Questo può avvenire solo in Cristo per opera dello Spirito Santo. Questo accade, avviene, quando anche Cristo diviene mia vita ed io vita di Cristo. Lo Spirito Santo diviene mia vita ed io vita dello Spirito Santo.

È grande il mistero che si vive nella fede. Oggi noi abbiamo ridotto la Parola di Dio a menzogna perché a menzogna abbiamo ridotto il nostro Dio. A menzogna abbiamo ridotto il suo mistero che è mistero di unità e di trinità, mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione. A menzogna abbiamo ridotto il mistero dello Spirito Santo. Non crediamo in Lui e poiché è Lui che ci mette in comunione con il Padre e il Figlio, noi siamo separati dal Padre e dal Figlio. Cosa comporta questa separazione? La non conoscenza del mistero e quindi la sua abolizione dalla nostra vita. Poiché non comprendiamo, pensiamo sia tutto falso. Se è tutto falso il mistero, anche il mistero dell’uomo è falso. L’uomo va compreso da un altro mistero. Non più dal mistero del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma dal mistero dell’iniquità. Quali sono i frutti di questa comprensione dal mistero dell’iniquità? Eccoli: un uomo che si fa da se stesso e non più dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore. Dov’è l’inganno in questo tradimento del vero mistero? L’inganno è questo. Non è l’uomo che si fa a suo piacimento. Sono alcuni uomini che decidono come fare gli altri uomini. E così l’uomo anziché essere servo del suo Signore per la vita, diviene schiavo dell’uomo per la morte. Il cristiano mai deve lasciarsi fare dal mistero dell’iniquità. È questa la forza della sua fede: rimanere sempre ancorato al mistero del vero Dio, il solo che lo farà vero uomo, oggi e per i secoli eterni.

**PER DARE LA PAROLA**

In conformità alla natura e alla verità dello specifico sacramento che riceve, il cristiano viene consacrato o testimone, o datore, o annunciatore, o ministro, o custode della Parola di Dio e di Cristo Gesù. Per sacramento diviene araldo, ambasciatore, annunciatore, ministro per il dono ad ogni uomo della Parola della salvezza e della redenzione, della luce e della verità, della giustizia e della santità del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Un tempo si insegnava che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù.

L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. La conformazione a Cristo è anche conformazione non solo nella santità, ma anche nella verità, nella luce, nella missione. Cristo è il Missionario del Padre, il suo Inviato. Nella nostra conformazione a Cristo, secondo il particolare sacramento che si riceve, il cristiano diviene anche lui missionario di Cristo, suo inviato, anche lui colmo di potenza che viene dall’alto. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che si riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù: conformazione nella verità, nella luce, nella santità, nella missione. Se non c’è conformità nella missione, neanche c’è conformità nella verità, nella luce, nella santità. È cosa giusta allora mettere in piena luce alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti *ex opere operato*. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede. Questo però non significa che il ministro dei sacramenti è simile ad un legno o ad una pietra. Lui deve colmare di Spirito Santo la Parola, perché essa operi la conversione del cuore in cui si appresta a ricevere qualsiasi sacramento. Senza la conversione al sacramento che si riceve, il cuore rimane freddo e indifferente. La grazia è data, ma essa è in tutto simile ad un albero che viene piantato in terra arida. Il cuore convertito al sacramento per la Parola è invece albero piantato lungo un corso d’acqua. Procediamo ora sacramento per sacramento.

**Il battesimo** è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi è alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e chi non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è. Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo.

È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla *“vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”*. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza. Gesù è il Figlio del Padre che vive la Parola del Padre, annuncia la Parola del Padre da vero Figlio. Anche il battezzato diviene vero figlio del Padre, per vivere la Parola del Padre, per annunciare la Parola del Padre.

**Nella cresima**, il cristiano, divenuto figlio adottivo del Padre, è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare.

Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lasci fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di Fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo.

Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura.

Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

**La penitenza** o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata.

Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono.

Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima.

Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo. Solo un cuore puro, mondo da ogni peccato, potrà proclamare la Parola del Signore secondo purezza di verità. Dal cuore impuro sempre nasce una parola impura. Mai la parola impura potrà parlare del vero Dio.

Nella sofferenza, **attraverso l’unzione degli infermi**, si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare, svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza.

Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della persona. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù. Chi è nel dolore annuncia secondo la verità Cristo Crocifisso, dal quale è la salvezza e la redenzione del mondo. Lo annuncia prima con la sua vita e poi con la sua parola.

**Con l’ordine sacro** nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: *Ezechiele* c. XXIV, *Malachia* c. II, *Vangelo secondo Giovanni* c. X, *Apocalisse* cc. II e III, *Atti* c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della *Prima Lettera ai Corinzi*. A questo capitolo si possono aggiungere le Due *Lettere a Timoteo* e la *Lettera a Tito*. Visione perfetta.

Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La *Lettera agli Ebrei* ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

**Il matrimonio** è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia.

A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrae il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore.

Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte.

Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutto inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo. Nel matrimonio gli sposi annunciano la verità non solo di ogni Parola di Cristo Gesù, ma anche della potenza della sua grazia.

**L’ eucaristia** è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

**Nel battesimo** la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento.

**L’eucaristia** è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

**Nella cresima** si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

**Nella penitenza** l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persa nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia.

Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita.

Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Posso tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

**Nell’unzione degli infermi**, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, secondo purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore.

Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

**Nell’ordine sacro**, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte. Nel DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questa ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia. Nel PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione. Nell’episcopato si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbiterio e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

**Nel matrimonio** l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano.

Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

Chi vuole dare la Parola secondo purissima verità, deve vivere ogni sacramento secondo purissima verità. Ogni sacramento non vissuto, priva della sua particolare grazia e la Parola non viene donata. Poiché oggi neanche più si vogliono i sacramenti neanche la Parola si vuole. Chi non vuole l’albero, neanche vuole i suoi frutti. Un tempo la filosofia classica così ci ammaestrava: *“Qui vult finem vult media”*. Chi non vuole i sacramenti, non vuole la grazia per vivere la sua missione, che è la stessa missione di Cristo Gesù, missione di luce e di Parola.

**DIVENENDO PAROLA**

Come il cristiano diviene Parola di Dio? Diviene Parola di Dio vivendo le beatitudini predicate da Gesù sul Monte e consegnate ai suoi Discepoli. La visione che la gente aveva di Cristo Gesù deve essere visione che il mondo deve vedere di ogni suo discepolo. Entriamo nel mistero di Cristo ed entreremo anche nel mistero dei suoi discepoli. Fin dal primo istante del suo ministero, Gesù è visto dalle folle che accorrono a Lui come l’Uomo della speranza, che accende i cuori spenti, stanchi, opachi, incapaci di attendere qualcosa di nuovo, se non altra miseria, altra sofferenza, altra schiavitù. La speranza di Gesù è di grazia, di verità, nella totale assenza del male e del peccato, nella pienezza della libertà per sé e per gli altri, nella costruzione di una vera pace per tutti gli uomini indistintamente, senza né steccati, né separazioni, né classificazioni di amici e di nemici, di fedeli e infedeli, di peccatori e di giusti, nel superamento di condizionamenti e retaggi religiosi e culturali che non sono secondo verità.

Gesù è l’uomo che parla al cuore del mondo attraverso la straordinaria potenza della carità che abita in Lui. A questa carità vuole attrarre ogni uomo, per dargli la vita vera. Lui non delude, non fa promesse false, non proietta chi lo ascolta in un mondo futuro di pace e di gioia, mentre il presente è fatto di miseria e di peccato, di odio e di violenza. Il futuro sarà di gioia se il presente è di pace; il dopo sarà di libertà se anche il prima lo è, libertà però non dagli altri, ma da se stessi, dal male che abita in noi, dal peccato che uccide l’anima e il corpo, da ogni altro vizio di concupiscenza e di superbia che oscura l’immagine di Dio e la rende irriconoscibile. La forza di Gesù è la verità, che abbraccia cielo e terra, corpo e anima, libera il presente dal peccato, apre le porte ad un futuro tutto da costruire sulla sua Parola. Gesù sale sulla montagna con i suoi discepoli. I discepoli sono coloro che hanno scelto Lui come loro Maestro. Il Maestro insegna, il discepolo apprende. Il Maestro insegna facendo ciò che dice; il discepolo impara vedendo il Maestro agire e agendo lui a sua volta, facendosi seguire dal Maestro. Tra Maestro e discepolo c’è una comunione di vita, una frequentazione di scuola, un’attenta osservazione anche dei più piccoli gesti, perché è in essi che è racchiusa tutta la sapienza, l’intelligenza, la prudenza nel fare bene ogni cosa. La montagna è il luogo di Dio, dimora della sua presenza, sua casa. Prima di Gesù sulla montagna era salito Mosè per ricevere la legge, che Dio stesso aveva scritto sulle due tavole di pietra e che Mosè ridiscendendo dal monte lesse ai figli di Israele e sul cui fondamento venne stipulata l’alleanza. Al pari di Mosè anche Gesù sale sulla montagna, ma non è più Dio che dona la legge: è Gesù che la insegna. Gesù ha il posto di Dio.

È questa la verità nuova, assoluta. Nell’Antico Testamento chiunque ha avuto a che fare con la legge, ha sempre così iniziato il suo discorso: *“Dice il Signore”*. Con Gesù questo non avviene. Lui non riceve la legge da Dio, la dona Lui stesso, con la sua autorità, la sua forza, la sua decisione, la sua volontà. La legge nasce dal suo essere, dal suo cuore, dalla sua anima, dalla sua Persona. Non c’è alleanza senza legge, ma neanche senza sacrificio. Dopo aver proclamato tutta le legge, il Vangelo della salvezza, su un altro monte Gesù compirà il suo sacrificio, sarà Lui stesso immolato come vittima di espiazione per i peccati del mondo, perché Dio e l’uomo diventino una comunità d’amore, nella quale il Signore parla e l’uomo ascolta, il Signore ama e l’uomo si lascia amare, il Signore chiama e l’uomo si lascia attrarre da Lui. I discepoli hanno il posto di Mosè, sono loro che dovranno andare per il mondo intero ad annunziare la nuova legge, il nuovo comandamento, quelle beatitudini che sono la via della salvezza e della redenzione per ogni uomo. Anche il cristiano, una volta che ha ascoltato la legge, se vuole che tra gli uomini e Dio venga stipulata l’alleanza è necessario che lui stesso celebri il sacrificio sul suo corpo, nella sua vita, che interamente si offra al Padre per la redenzione del mondo. Questo sacrificio si fa, offrendo ogni giorno se stesso, nel compimento perfetto della volontà del Padre, che è il vero culto in spirito e verità che Gesù è venuto a portare sulla terra. Senza il sacrificio del cristiano, senza l’offerta della propria vita a Dio, l’alleanza non si stipula, o se viene stipulata rimane senza energia vitale, senza forza.

Se questo è il principio santo per stipulare e far fruttificare l’alleanza, si può comprendere il perché dei fallimenti di molta nostra pastorale, la quale, sovente, non è finalizzata all’alleanza nuova ed eterna con Dio in Cristo Gesù. Occorre nella pastorale qualcosa di diverso e il diverso è la comunione di verità e di amore che deve legare il discepolo a Cristo Gesù; è l’apprendimento del discepolo come si compie la volontà di Dio fino alla morte e alla morte di croce. Senza questo apprendimento di verità, senza l’obbedienza che si fa sacrificio e offerta della propria vita al Padre dei cieli, in Cristo, con Cristo e per Cristo, alla fine tutto si rivelerà inutile, tutto si trasformerà in un lamento che le cose vanno male; tutto continuerà come prima, si andrà alla ricerca di programmi più validi, più moderni, più attuali, ma si dimenticherà comunque che l’alleanza ha delle regole precise da seguire e chi vuole conoscerle le può apprendere solo dalla frequentazione quotidiana con Cristo Gesù.

Le beatitudini sono la nuova legge, il Vangelo della salvezza. La moralità che nasce da esse è oltre la mente umana, alla quale è richiesto il totale rinnegamento di se stessa, l’abbandono di ogni suo modo di vedere, di pensare, di volere, di esprimersi e di realizzarsi. Dio in Cristo amò da Dio, perfettamente e purissimamente da Dio, ma con cuore umano, con volontà umana, con carne umana, con una storia umana, amò nel tempo e in mezzo agli uomini concretamente, visibilmente, realmente. Amò fino alla morte di croce, amò però secondo la regola di Dio che è una sola: il dono totale di sé all’uomo, perché potesse nuovamente entrare nella vita.

Quando il Signore creò l’uomo sulla terra, gli diede la vita, gli diede una vita sua propria, una vita umana, anche se in questa vita c’è l’impronta creata della Trinità, perché fatta ad immagine e a somiglianza di Dio. Ora, nella carne del Figlio, Dio non gli ridà la vita perduta; per farlo ritornare in vita gli dona la sua vita eterna, vita che abita corporalmente nella carne del suo Figlio Unigenito. La vita eterna di Dio è amore pieno, perfetto, eterno. Questo amore divino si fa amore umano, amore storico, concretamente vissuto da Cristo Gesù per la nostra salvezza. La forma, la via per vivere questo amore sono le beatitudini, sono esse la trascrizione in Parola dell’amore eterno con il quale Dio ama l’uomo in Cristo Gesù. Le beatitudini sono la regola santa, perfetta perché un uomo esca dall’egoismo del suo peccato ed entri nell’amore divino, in Cristo Gesù, che lo rende strumento del suo amore per tutto il genere umano.

Se le beatitudini sono la vita stessa di Cristo, se solo esse manifestano Dio su questa terra, chi vuole evangelizzare il mondo, chi vuole rendere presente Dio sulla nostra terra, e il cristiano è chiamato ad essere manifestazione di Dio nel mondo, manifestazione reale, vera, autentica, senza imperfezioni, senza limiti di sorta, deve rivestirsi delle beatitudini, che equivale a rivestirsi di Cristo. In noi deve abitare tutto Cristo, con la potenza della sua verità, con la forza travolgente del suo amore, con lo splendore della sua croce, con la magnificenza della sua risurrezione. Un cristiano che vive le beatitudini, manifesta la bellezza di Cristo, la sua straordinaria capacità di amare, il fulgore della sua grazia, la luce che è vita e dono di vita.

La forza di salvezza del cristiano è la vestizione che fa lui stesso di Cristo Gesù, del Cristo però che si è fatto carne e che nella carne ha fatto trionfare l’amore di Dio, trasformando l’amore del Padre in un dono di vita, facendosi lui stesso dono d’amore per la salvezza del mondo. Rivestire Cristo è farsi dono d’amore per ogni uomo. Ci si può fare dono totale d’amore solo attraverso la vestizione delle beatitudini, se ascoltiamo queste parole di Gesù e con esse facciamo l’abito alla nostra anima, al nostro spirito e allo stesso nostro corpo. Le beatitudini sono l’unica via della vera evangelizzazione dei cuori e della loro santificazione. Bisogna passare da una fede pensata, riflessa, ad una fede vissuta. La via della salvezza sono le beatitudini accolte, fatte nostra carne e nostro sangue, trasformate in nostra vita. È stata questa la forza e la via di Cristo Gesù; è stata questa la via e la forma dei santi; sarà questa la via e la forma dell’unico amore possibile secondo verità e giustizia per chi vuole amare.

Si entra nelle beatitudini per puro atto di fede. Non c’è precomprensione di esse, o pregustazione. Si comprendono e si gustano nel momento in cui si possiedono. Più ci si inoltra in esse e più si percepisce e si vive la potenza soprannaturale della loro verità. Senza l’atto di fede non c’è possibilità alcuna di poter accedere alla potenza e alla forza di trasformazione del mondo che queste parole di Gesù possiedono. La fede deve precedere, accompagnare, seguire il nostro cammino nelle beatitudini, altrimenti il processo di perfezione si arresta, con gravi danni per la nostra vita spirituale. La fede è consegna della nostra vita alla Parola. La consegna avviene e si fa non perché noi siamo capaci di comprendere cosa Cristo ci ha chiesto, ma perché ce lo ha chiesto. La fede non è un rapporto di comprensione, di intelligenza, non è un’opera della nostra mente che riflette, comprende, decide, opera. Se questa fosse la fede, essa sarebbe un atto immanente alla persona. La fede è invece un purissimo atto di trascendenza, di elevazione del cuore e della mente in Dio, che si trasforma in un purissimo ascolto della Parola di Cristo Gesù Signore nostro. La Parola di Cristo non è soggetta alla nostra razionalizzazione, al nostro pensiero, alla nostra riflessione. Essa si accoglie, si vive, si proclama, si annunzia, ad essa si invita. Chi entra nelle beatitudini entra nell’amore e nella vita; chi rimane fuori, è separato dalla vita, dall’amore. Ad esse c’è solo una via per accedervi: la fede, che non è data alle beatitudini, ma a Cristo che le ha pronunciate. Non è il Vangelo che deve essere credibile; non è neanche ad esso che si dona la fede; è a Cristo che lo predica che la si dona. Non è sulla parola che si getta la rete, ma sulla parola del cristiano, se è Parola di Gesù.

***Beati i poveri in spirito***. È la prima beatitudine della Legge di Cristo Gesù, il fondamento su cui innalzare tutto l’edificio cristiano, la via sulla quale camminare per portare il regno di Dio in mezzo agli uomini, la porta per entrare nella beata eternità. Per comprendere la povertà in spirito, bisogna guardare a Lui, al Signore Gesù, al nostro Divin Maestro, meditare la sua parola, osservare ogni suo atteggiamento, considerare con attenzione il suo stile di vita. Gesù iniziò la sua esistenza terrena nascendo in una grotta, nella più assoluta povertà. Lui, il Re del cielo e della terra, non sceglie una reggia per venire al mondo, sceglie una condizione umile, semplice. Gli basta solo una mangiatoia dove posare il capo e qualche fascia per essere avvolto. Subito dopo vive da esule, da perseguitato. Fugge in Egitto per salvare la sua vita, vittima del terrore di Erode e della sua superbia. Visse nel nascondimento, nel silenzio, nella sottomissione, fino a trent’anni, quando diede inizio alla predicazione della buona novella. Lui stesso disse di sé che non aveva dove posare il capo, né una dimora stabile, o un luogo sicuro. Niente che appartiene a questa terra fu suo, tutto invece era del Padre suo. Fu crocifisso, dopo essere stato spogliato. Morì nudo, solo, gli faceva compagnia la Madre sua, uno dei suoi discepoli e qualche altra persona che lo avevano seguito in quest’ora suprema. Fu sepolto in fretta, in un sepolcro prestato.

Tutta la sua vita pubblica egli l’affidò, per quanto riguardava il suo sostentamento, alla provvidenza del Padre, il quale muoveva il cuore di qualche pia donna generosa, perché mettesse a disposizione del Figlio suo quel tanto che era sufficiente per recarsi da un luogo all’altro. Il domani per Gesù era sempre posto nelle mani del Padre. Lui era intento a vivere secondo verità, nella più perfetta giustizia, l’oggi che Dio gli concedeva per invitare ogni uomo ad accogliere la salvezza. Sempre di città in città, operando il bene, vivendo la più grande misericordia, quell’amore immenso e divino con il quale ha salvato il mondo, lo ha redento, a prezzo del suo corpo, bruciato dal suo amore sulla croce e consumato dalla sua sete di verità. La povertà evangelica è una scelta di trascendenza, per motivi soprannaturali. È una scelta di fede. È la scelta della libertà non solo dalle cose, ma anche dai propri pensieri. Spirito, mente, cuore, volontà, desideri, sentimenti sono dati al Cielo, perché in essi possa solo regnare il pensiero, la volontà, il cuore, la mente di Dio Padre. Se la nostra vita deve essere a totale disposizione del Signore perché si manifesti attraverso di essa la sua volontà, si compia in essa il suo mistero di salvezza a favore di tutti gli uomini, è necessario una disponibilità totale, una consegna piena a Lui.

Per essere poveri in spirito è necessario che Dio sia al timone della nostra vita e solo Lui. Sia Lui a dirigere la barca della nostra esistenza terrena dove vuole, senza che noi possiamo interferire neanche nelle più piccole cose; è necessario che lo Spirito del Signore prenda in mano tutto di noi e ci guidi, ci conduca, ci muova sui sentieri, sulle vie che Dio ha scelto per noi per realizzare ciò che Lui vuole. Questo esige lo svuotamento di noi; domanda quell’annichilimento di noi stessi che si fa consegna piena a Dio. La povertà in spirito diviene così morte quotidiana a noi stessi, perché Cristo viva in noi, la sua volontà si compia, il suo progetto si realizzi, i suoi pensieri vengano pensati e solo il suo amore venga donato ed offerto al mondo. La povertà in spirito non può essere in nessun caso equiparata alla nuda povertà, all’assenza dei mezzi di sussistenza; neanche può essere confusa con la miseria che avvolge la stragrande maggioranza degli uomini.

Perché la povertà reale diventi povertà in spirito occorre il suo inserimento nella trascendenza, nella soprannaturalità; è necessario che si porti la nostra vita in Dio e che si faccia a Lui la consegna di essa, perché se ne serva e la usi secondo i suoi arcani disegni di salvezza e di redenzione a favore di tutti gli uomini. È proprio della povertà in spirito liberarci dai condizionamenti umani, terreni, mondani nei quali giace la nostra vita, per immetterla in quella libertà di scienza, di coscienza, di conoscenza e di ogni altra virtù che fa sì che si possa rispondere a Dio secondo verità. Povertà in spirito è sinonimo di santità, di libertà interiore ed esteriore da ogni imperfezione. Dove c’è un solo peccato mortale, dove si commette con facilità il peccato veniale non si può parlare ancora di povertà in spirito, perché non si è totalmente liberi per il regno, per il compimento della volontà di Dio. Tutto è dalla povertà in spirito e tutto bisogna fare per conseguirla. Per essa Dio discende nel nostro cuore e il nostro cuore sale e si inabissa in Dio. Conquistando questa beatitudine, invocandola da Dio ogni giorno nella preghiera, esercitandosi in essa, attraverso la liberazione del nostro corpo e del nostro spirito da ogni legame con le cose di questo mondo, purificando la nostra anima da ogni peccato sia mortale che veniale, ingaggiando una lotta quotidiana per l’eliminazione in noi delle imperfezioni, a poco a poco la nostra vita comincerà a diventare luce e la gloria di Dio si manifesterà nel mondo attraverso di essa.

***Beati gli afflitti***. L’afflizione è il dolore dell’anima, il pianto dello spirito, la sofferenza del cuore che genera tristezza, angoscia, timore, paura. Quando Cristo Gesù venne in questo mondo trovò il suo popolo in condizioni miserevoli. Molti erano gli afflitti che desideravano vedere la salvezza di Dio e a Lui accorrevano ed era il mondo dei poveri, dei semplici, dei derelitti, di quanti erano in una situazione di schiavitù fisica e morale. Questa beatitudine non si addice a chi è nel peccato, né a chi si serve del male per governare la terra.

Questa beatitudine, perché si compia, è necessario che si fondi su un cuore tutto avvolto dalla giustizia di Dio, dalla volontà di osservare i suoi comandamenti, dal desiderio dell’anima di non trasgredire mai la sua legge, anzi di fare del Vangelo lo stile della propria vita, anche se questo dovesse comportare l’estrema povertà, la miseria materiale, la schiavitù del corpo, l’asservimento ai grandi di questo mondo, l’essere vittima di ogni ingiustizia e di ogni peccato che si commette sulla terra. Nessun uomo, se vuole essere consolato da Dio, dovrà porre la sua vita nelle sue mani e portare quelle vendette che hanno come scopo e finalità di ripagare il danno o il torto subito.

A nessuno dei discepoli del Signore è consentito farsi giustizia da sé, né in piccole, né in grandi cose. Chi segue Gesù deve vivere la vita intessuta totalmente di bene, a lui non è consentito operare nessun male, per nessuna ragione. C’è un’altra via per ottenere la pace dell’anima e dello spirito, c’è un’altra strada per poter pervenire alla consolazione in ogni tribolazione o afflizione. Questa via è l’affidamento totale della nostra vita al Signore, la consegna della nostra esistenza a Lui. Consegnata la vita a Dio, quale sarà la modalità del suo svolgimento non è più nelle nostre mani, nella nostra volontà, nella nostra saggezza; è solamente affidata al Padre dei cieli che la custodisce come la pupilla dei suoi occhi. Se alla gloria di Dio serve la via della croce per la redenzione del mondo, la via della croce sarà percorsa; se invece serve quella del pellegrinaggio in mezzo agli uomini, quest’altra via sarà intrapresa. Ma chi deve decidere la via, il tempo, la durata, le circostanze storiche non è mai l’uomo, è solo il Signore. Le afflizioni del cristiano devono essere solo due: l’una perché Dio non è amato, non è stato amato, è tradito e rinnegato dai suoi figli; l’altra perché il peccato del mondo si abbatte su di lui e lo schiaccia. Nell’una e nell’altra afflizione chi consola è il Signore. Nella prima, la consolazione di Dio è la pace eterna nel suo regno. Quanti si sono presi a cuore l’adorazione del nome del Signore e hanno offerto la vita perché nessun peccato ferisse il cuore di Dio, tutti costoro riceveranno la gioia della vita eterna. Essi hanno lavorato per la gloria di Dio e questo lavoro è costato loro la grande afflizione dell’anima. Quale ricompensa più grande se non il regno dei cieli, promesso a tutti coloro che hanno zelato il nome del Signore e si sono fatti strumenti della sua gloria?

La seconda afflizione è invece quella che è provocata dal male fisico che si abbatte su di noi e che potrebbe condurci anche alla morte fisica; potrebbe essere anche il male morale, la persecuzione, la calunnia, la maldicenza che distrugge il nostro spirito e lo porta in grave prostrazione. Quando il cuore sanguina, quando lo spirito geme, quando tutto l’uomo è avvolto dalla tristezza a causa di un male subito, di una ingiustizia perpetrata ai nostri danni, è in questo preciso istante che dobbiamo essere uomini evangelici. Dobbiamo attenderci la consolazione da parte di Dio, invocando da Lui che la sua pace scenda nel nostro cuore. Mai è consentito al discepolo di Gesù intraprendere una qualsiasi iniziativa di male al fine di consolare il suo spirito, come se la vendetta, o altro, potesse portare pace nel cuore e serenità nello spirito. Chi deve consolare è il Signore e chi deve portare la pace è il Dio nelle cui mani abbiamo consegnato tutta intera la nostra vita. Chi vuole trovare la gioia del suo spirito in seguito all’ingiustizia subita, deve sempre rispondere con il bene, sapendo che ogni consolazione viene dal Signore e ogni forma di pace sia per lo spirito che per l’anima discendono solo dal Padre dei cieli.

Nel momento del dolore il discepolo di Gesù consegna la sua vita a Dio, rinnova la sua offerta e continua ad amare il Signore con cuore indiviso, sapendo che è proprio attraverso la sua storia di afflizione e di morte che rende gloria a Dio e instaura il suo regno sulla terra.

***Beati i miti***. Gesù si rivela ai suoi discepoli come l’Uomo mite e umile di cuore. Nell’umiltà il cuore dell’uomo cerca, brama e desidera solo la volontà di Dio; verso di essa tende, ad essa aspira e anela. Gesù vive per questo: *“Mio cibo è fare la volontà del Padre e compiere la sua opera”*. Nell’umiltà l’uomo sa che nella volontà di Dio è la sua vita e quella del mondo e altro non desidera se non conoscerla, compierla, realizzarla in tutto il suo splendore di verità. Nel momento in cui la si consegna a Dio, la vita è già sacrificata, è già resa un’oblazione pura e santa. Solo attraverso la totale consumazione di essa, avviene e si compie la redenzione del mondo. Assieme all’umiltà, occorre la virtù della mitezza che è nell’ordine della fortezza, della determinazione, della decisione irremovibile per portare a compimento quanto già si è consegnato.

Bisogna vivere nella volontà di Dio ogni atto particolare ed è in questo momento che occorre tutta la mitezza, che è virtù della decisione che porta a compimento l’atto in ogni suo particolare storico. Queste due virtù sono chiamate ad operare in sinergia. La mitezza deve essere illuminata dall’umiltà; l’umiltà deve essere corroborata dalla mitezza. Con l’umiltà si vede la volontà di Dio, con la mitezza la si compie. La mitezza è la virtù della croce. È quella virtù che rende forte il nostro spirito, perché in nulla retroceda nel dono della propria vita al Padre. Quando si dona la vita a Dio, uomini e mondo bisogna vederli come oggetto della misericordia di Dio che vuole la loro salvezza attraverso il nostro sacrificio, la nostra oblazione. Sulla croce Gesù non vide gli uomini come suoi carnefici, li vide come persone da salvare, da redimere e per loro chiese perdono: *“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”*. Egli ha potuto fare questa preghiera, in ragione della sua umiltà. Si vedeva consegnato al Padre per la redenzione del mondo; era ora nella condizione ideale per salvare l’umanità. La sua carne debole era stata resa forte dalla preghiera: *“Pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, la carne è debole”*. Qual è la debolezza della carne? È quella di riprendersi il dono già fatto al Signore; è l’uscita dell’uomo dal mistero della salvezza da realizzare a favore dell’umanità; è la reazione alla sofferenza e all’ingiustizia, attraverso atti di ingiustizia e di sofferenza inferti ai fratelli.

Occorre che in ogni momento ci si veda nella volontà di Dio, nel suo disegno e mistero di salvezza, nella sua storia di redenzione come persone che si immolano per portare salvezza in questo mondo. Chi dona la forza per andare fino in fondo, per non peccare è la virtù della mitezza. Essa ci conferisce la forza di non rispondere agli uomini, ma di parlare unicamente con Dio nel momento della sofferenza, quando si compie la nostra immolazione. Gesù sulla croce non parlava con gli uomini, parlava con Dio. Ha parlato con gli uomini per introdurli nel mistero della salvezza, per aiutarli a viverlo in pienezza di grazia e di verità nel presente e nel futuro, per dare le ultime sue disposizioni in ordine al regno di Dio che i suoi discepoli avrebbero dovuto instaurare nel mondo. Gesù parla agli uomini per annunziare loro la via della salvezza; parla a Dio perché lo aiuti e lo sostenga in quest’ora suprema della prova; parla a Lui per affidare il suo spirito, perché glielo custodisca nello scrigno della vita nel cielo, e glielo ridoni subito dopo superata la prova. Per vivere la virtù della mitezza occorre una grande fede e anche una grande preghiera. Dio è il forte, il potente. Egli agisce in noi per opera del suo Santo Spirito. La preghiera fa scendere su di noi lo Spirito Santo e questi ci irrobustisce con la sua forza, ci conferisce quella mitezza che si trasforma in calma spirituale. Mitezza e umiltà sono dono e virtù dello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo che vive ed opera costantemente su di lui, non può rispondere con atti di mitezza, né può agire secondo la virtù dell’umiltà dinanzi a fatti che affliggono la nostra esistenza e la rendono un vero sacrificio al Signore. La mitezza e l’umiltà sono per il compimento della volontà di Dio. Fuori della volontà di Dio non c’è né mitezza e né umiltà, senza consegna della nostra vita al Signore non c’è giustizia, e senza giustizia non c’è compimento in noi del suo volere. Nessuna oblazione e nessun sacrificio può essere consumato per la salvezza del mondo. La virtù dell’umiltà è la ricerca della grande giustizia; la virtù della mitezza è il compimento della verità di Dio nella nostra vita. Dove non c’è umiltà, non c’è ricerca della volontà di Dio, non esiste alcuna possibilità che si possa vivere lo spirito di mitezza. Manca in noi lo Spirito Santo. Ce ne accorgiamo dalle reazioni che abbiamo e dalle risposte di male che intraprendiamo per difendere la nostra vita; decisioni e risposte che domandano altro male, richiedono, a volte, la soppressione di altre vite e questo perché non si rimane nell’umiltà che è il fondamento perché si possa vivere la mitezza.

***Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia***. Gesù ha un solo desiderio nel cuore, una sola aspirazione nell’anima: compiere in tutto la volontà del Padre. È questa la sua fame e la sua sete. L’obbedienza a Dio è la forza che lo spinge, lo muove, lo conduce in quel suo quotidiano pellegrinare verso Gerusalemme, dove avverrà l’effusione del suo sangue, il sacrificio della sua vita, l’offerta del suo corpo in remissione dei peccati. L’uomo nato nel peccato, pur avendo il desiderio di Dio, pur portando nel suo cuore questa sete e questa fame, non può dissetarsi, non può sfamarsi da se stesso. C’è in lui il desiderio, non il suo appagamento.

Non basta avere fame e sete di giustizia, fame e sete del compimento della volontà di Dio, bisogna che qualcuno si degni di dargli il cibo e l’acqua perché possa sfamarsi, dissetarsi. Gesù, che sulla croce ha sete di volontà del Padre, viene dissetato con aceto misto a fiele. L’umanità non è capace di dissetare di verità. Se qualcuno ha questa sete, i suoi fratelli altro non possono dargli che aceto misto a fiele. Non gli danno verità, ma preparati, pensieri, frasi, tradizioni, modi che appartengono all’uomo e non certamente a Dio e alla sua acqua purissima che Egli ha fatto discendere dal cielo e che ci ha donato in Cristo Gesù. La fame e la sete della giustizia deve precedere ogni cammino di fede, ogni pellegrinaggio verso il luogo del compimento finale, ultimo, della volontà del Padre. Senza questa sete e questa fame, nessun progresso verso il cielo è possibile e nessuna sequela di Cristo sarà portata a termine. Più grande sarà questa fame, più possente sarà questa sete e più certezze abbiamo nel cuore di riuscirci, di arrivare sino alla fine, di sfamarci e di dissetarci. Dio non sazia se non in misura della nostra fame e non disseta se non in proporzione della nostra sete. La beatitudine trova la sua giusta collocazione non nella risposta di Dio, ma nel desiderio dell’uomo. È l’uomo che deve avere fame di Dio, che deve avere sete di Lui. Se manca questa condizione preliminare, Dio non può intervenire salvificamente nella nostra vita.

Chi può mettere nel cuore il desiderio di Dio è solo lo Spirito Santo. È Lui che crea in noi il vuoto, l’inquietudine per qualcosa che è oltre l’intera creazione, che orienta verso il cielo, che ci mette in comunione con il Signore, che rende Dio appetibile e desiderabile. Lo Spirito Santo, in via ordinaria, opera mediante la Chiesa. È la Chiesa che effonde lo Spirito nel cuore e crea la sete della giustizia e la fame della verità; è sempre la Chiesa che per la sua santità, riversa lo Spirito di conversione e di santificazione nei cuori, e questi sono messi nella condizione ideale di avere desiderio di Dio, di sentire quell’anelito incolmabile che li spinge sempre più in avanti, sempre più verso di Lui, senza che mai questa sete e questa fame possano venire saziate completamente. Gesù mai era sazio d’amore per il Padre suo. Egli avanzava e progrediva verso l’amore eterno nel quale non c’è confine. In Lui, a questo stesso amore è chiamato ogni uomo. Essendo Dio infinito in se stesso, l’uomo in questo infinito si inabissa e di questo infinito mai si sazia. Più si disseta di Dio e più sete ha di Lui con una sete di vita eterna che sempre più viene saziata.

È questa la gioia che discende dal cielo. Mentre ci si disseta, sempre più sete di Dio si ha, e questo aumenta la gioia eterna e la rende ancora più desiderabile. La Chiesa ha il dovere di dare agli uomini lo Spirito del Signore. Lo Spirito di santificazione, dato per mezzo dei sacramenti, senza lo Spirito di conversione, dato attraverso la santità, non genera la fame, non produce quella sete che spinge il cuore verso Dio. La pastorale dovrebbe mettersi in serio esame di coscienza e verificare se i metodi e le vie sono quelli giusti. Oggi ci siamo ripiegati sull’istruzione cristiana. Pensiamo che formare sia dare delle verità. Formare un cuore è dare lo Spirito Santo, ma lo Spirito Santo per poterlo dare, è necessario che uno lo possieda, e lo si possiede solo se si inizia un vero cammino di santificazione. Dona lo Spirito che crea la sete e la fame di Dio solo chi ha fame e sete di Dio e si lascia da Lui muovere perché la sua sete cresca ogni giorno di più e la sua fame diventi incolmabile, fino al rendimento della suprema testimonianza: l’esistenza consumata, il sangue versato per la gloria del Padre celeste.

La predicazione deve essere dono dello Spirito Santo, le nostre parole devono essere cariche di Lui, perché se Lui è nella Parola che noi diciamo, Egli con essa scende nel cuore, ne prende possesso e inizia a creare in esso fame e sete di giustizia. Se invece la nostra parola è vuota, priva dello Spirito, quanto noi diciamo è solo un soffio della bocca, non è il soffio dello Spirito Santo che scende, si posa su tutti coloro che ascoltano la nostra parola e inizia nel cuore l’opera di vera creazione di sete e di fame di Dio.

***Beati i misericordiosi*.** Dio manifesta la sua misericordia nella creazione. L’uomo non esisteva. Esiste per Lui, esiste perché Lui lo ha voluto come immagine viva di sé, fuori di sé. L’uomo vive di misericordia se dona la vita, procreandola. La famiglia ha il posto di Dio e partecipa alla misericordia creatrice del Signore generando la vita, concependola, anche quando costa sacrificio, abnegazione, rinunzia, oblazione totale di sé. Far sì che l’altro possa esprimersi secondo tutte le potenzialità contenute nella sua natura, anche questa è misericordia. L’altro ha bisogno di noi per vivere, esprimersi, realizzare se stesso. A lui dobbiamo dare tutto di noi, anche la nostra stessa vita. Dio dona, conserva, favorisce la vita, elargendo i suoi doni di grazia, di bontà, di intelligenza, di sapienza e di ogni altra virtù. Anche noi dobbiamo dare tutto all’uomo perché possa vivere su questa terra una vita dignitosa, veramente umana. Dio ridona la vita, perdonando la colpa. Per risollevarlo dalla sua caduta, per rialzarlo dalla sua morte sia fisica che spirituale, ha dato il suo Figlio unigenito; ha dato anche lo Spirito Santo, lo ha versato abbondantemente sull’uomo perché, avvolto dalla grazia di Cristo e dalla sua comunione, inizi il suo ritorno verso la casa del Padre.

La misericordia di Dio non è solo perdono, è elevazione alla dignità di figli adottivi nel suo Figlio Cristo Gesù, è partecipazione della sua natura divina, è quella divinizzazione della creatura che si compie in Cristo Gesù, nel suo corpo, per mezzo dello Spirito Santo. Quella che il Signore gli ha dato è una vita infinitamente superiore a quella che aveva ricevuto nel giardino dell’Eden. Tutto il cielo è messo a disposizione perché l’uomo possa vivere in abbondanza la nuova vita che ha versato nel suo seno attraverso il dono dello Spirito Santo.

Siamo chiamati ad essere collaboratori di vita per i propri fratelli; in Cristo Gesù siamo costituiti servi della misericordia del Padre. Dobbiamo donare tutti i doni spirituali che il Signore ha messo nelle nostre mani. Non si può esercitare la virtù della misericordia, se un solo dono di Dio non viene dato al mondo intero. Non si ha misericordia per l’uomo, se i doni divini e celesti non solo non vengono dati, ma anche se vengono dati in una maniera blanda, inefficace, saltuariamente, occasionalmente. La misericordia, però, non è solamente dare il dono di Dio; è dare se stessi, consumandosi per amore, nella grazia e secondo verità.

La vita dell’uomo sulla terra è spirito, è anima, è corpo e la misericordia deve essere indirizzata contemporaneamente all’anima, allo spirito, al corpo. L’anima si alimenta di grazia. Solo la Chiesa, solo i ministri ordinati possono conferire la grazia che scaturisce dai sacramenti della Nuova Alleanza. Se quanti sono stati investiti di questa autorità e potenza non la donano, costoro non vivono la misericordia del Padre. Possono anche nutrire il corpo dell’uomo, ma loro non sono stati incaricati di nutrire il corpo, bensì l’anima. È l’anima che essi devono ricolmare di vita eterna. Lo spirito bisogna nutrirlo di sapienza, di verità. Anche qui ci sono i ministri ordinati che sono preposti a questo incarico e devono dare il Vangelo nella sua interezza di verità. Se questo essi non lo fanno, la loro misericordia è vuota, inutile, vana, senza significato di salvezza. Nessuno può sottrarre il nutrimento allo spirito, nessuno può privare lo spirito dell’alimento della sua vita che è la sapienza di Cristo Gesù, il suo Vangelo. Chi dovesse privare lo spirito della sapienza che scaturisce dal Vangelo, costui non è uomo di carità, non ama, non è misericordioso. Ha abbandonato il fratello nell’ignoranza della verità, non gli ha consentito di aprire le porte della vita, gli ha impedito di entrare nella pienezza del mistero di Cristo Gesù, di Dio Padre e dello Spirito Santo. Al corpo dobbiamo dare tutto ciò che serve per vivere: pane, acqua, vestito, un rifugio o tetto, un lavoro, un’ospitalità, un conforto nella malattia e nella sofferenza. Per fare questo è necessario che l’uomo vi metta tutto il suo cuore, la sua anima, la sua intelligenza, la sua volontà, la sua fortezza, la sua determinazione. Bisogna vedere ogni attività della mente e del corpo come una preparazione, come un esercizio della misericordia. Lo studio, il possesso della scienza, l’apprendistato, il continuo aggiornamento, tutto è esercizio della misericordia. Se la natura di Dio è misericordia, se l’uomo è stato creato ad immagine della misericordia di Dio, tutto deve essere vissuto, visto, preparato, perseguito come via per poter vivere al meglio la misericordia di Dio in questo mondo a favore dei fratelli.

***Beati i puri di cuore***. Il cuore è puro quando in esso splende chiara la luce della verità, della giustizia, della sapienza, della saggezza; quando in esso abita Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo; quando è libero da ogni altro desiderio che non sia il desiderio di Dio e della sua santa legge. Sappiamo con chiarezza, perché Cristo Gesù ce lo ha insegnato, quando il cuore è impuro: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l’uomo”* (Mc 7,21-23).

La purezza del cuore desidera e vuole un serio impegno perché quotidianamente lo liberiamo non solo dal peccato mortale, che lo inquina e lo rende di pietra, ma anche dal peccato veniale, che lo offusca e lo rende meno chiaro, meno bello, meno santo. Per ogni peccato veniale che noi commettiamo il nostro cuore si opacizza, si sclerotizza, diviene incapace di vedere secondo verità, iniziano a poco a poco ad inoltrarsi in esso superficialità, imprudenze, stoltezze, fino a cadere nei desideri cattivi e in ogni altra sorta di male. La purezza del cuore è essenziale al cristiano per poter vivere la sua missione evangelizzatrice nel mondo. Egli dovrà portare i fratelli a vedere Dio, a contemplare il Signore, a farlo amare, prestando a Lui l’ossequio di una obbedienza a prova di vita, di martirio, di olocausto. Dio è invisibile, perché purissimo spirito. Egli vuole, però, che ognuno lo veda attraverso il cristiano.

Perché il discepolo di Gesù sia la visibilità di Dio sulla terra, è necessario che egli per primo veda il Signore ed egli lo vede se il suo cuore è puro, se in esso non c’è inganno, non c’è menzogna, non c’è alcuna forma di peccato, né mortale, né veniale. Nella visione di Dio egli dovrà crescere fino alla perfezione. Niente egli dovrà tralasciare perché Dio sia visto da lui nella sua bellezza di cielo, nella sua bontà di grazia, nella sua chiarezza di verità, nella sua misericordia infinita a favore degli uomini, nella sua giustizia con la quale non solo rende giusto l’uomo, ma anche separa in lui ciò che è secondo verità e ciò che invece è secondo menzogna. Quando il cuore è puro, non solo si vede Dio in noi, lo si vede anche nei fratelli, si vede Cristo in loro, ma si vede Cristo per servirlo in ogni sua necessità, si vedono i fratelli per amarli secondo i sentimenti di Cristo. È segno manifesto che il nostro cuore non è puro quando c’è carenza di servizio, sia nella carità e nelle opere di misericordia corporali, sia nella verità e nelle opere di misericordia spirituali. Quando un cristiano non evangelizza, quando si chiude nelle sue forme religiose, quando è prigioniero delle sue tradizioni e del suo mondo culturale, quando non vede l’uomo che gli sta accanto e che mendica un poco della sua verità e della sua carità, con la quale Cristo lo ha avvolto, è il segno che il cuore non è puro, che in esso regna il peccato.

Il puro di cuore è libero anche dai suoi propri pensieri, perché privo di ogni superbia, vanagloria, moto di concupiscenza, da ogni desiderio di essere o di apparire dinanzi agli altri. Il puro di cuore ha un solo desiderio: che Dio regni attraverso la sua opera nel mondo, che il Vangelo e solo il Vangelo sia la regola della sua vita e di quella dei fratelli, che la carità di Cristo incendi ogni altro cuore e che la sua verità illumini ogni altra mente e dia consistenza ad ogni pensiero da essa concepito. Il puro di cuore fa e vuole tutto questo perché in lui non c’è se non la santità delle intenzioni, la rettitudine della coscienza, la fortezza della volontà, la giustizia di Dio secondo la quale prende ogni decisione e quella prudenza fondamentale che gli fa valutare ogni cosa prima che questa venga posta in essere. Al puro di cuore non interessa più la sua persona, il suo presente, il suo futuro, il pensiero della gente su di lui, né di lode e né di biasimo. Questo non interesse per il pensiero del mondo fa sì che lui possa agire sempre secondo la volontà di Dio e i suoi desideri, possa sempre vedere ciò che Dio vuole e compiere solo la sua opera. Il puro di cuore non guarda in faccia l’uomo, perché non lo vede; egli vede solo Dio; ma Dio lo vede nella sua volontà di salvezza, che è amore e verità per ogni altro uomo. Egli vede solo l’uomo da salvare, da redimere, da condurre nel regno di Dio; vede il mondo con gli occhi della fede, della verità e dell’amore e altro non cerca dal mondo se non che questi ritorni pienamente in Dio, santificato e redento dalla grazia di Cristo ottenuta per noi dall’alto della croce.

***Beati gli operatori di pace***. La pace è offerta di perdono da parte di Dio all’uomo nell’accoglienza del perdono da parte dell’uomo e il suo ritorno nella giustizia. La giustizia nella quale l’uomo deve ritornare è l’accoglienza della volontà di Dio, della sua legge, dei suoi comandamenti, perché li viva nella loro interezza. La pace nasce dal cuore di Dio, che offre all’uomo un Salvatore, un Redentore. Nasce perché Dio ha voluto che il Verbo della vita si facesse carne, divenisse uomo, per ricondurre l’uomo nella pace, che è verità e giustizia, obbedienza e compimento della divina volontà. Il Figlio è venuto sulla terra, ha vissuto in tutto la volontà del Padre, si è fatto obbediente a Lui fino alla morte e alla morte di croce. Ha mostrato all’uomo come si ama il Padre, come gli si obbedisce, come si compie il suo volere; gli ha insegnato che tutti i beni di questo mondo non valgono l’amore e la misericordia del Padre e che vale proprio la pena perdere anche la propria vita pur di rimanere nella giustizia di Dio.

Chi vuole la pace sulla terra deve in tutto imitare il Figlio di Dio, il quale per offrirci la sua pace, la pace del Padre, si fece uomo, e da uomo, con cuore umano, entrò nella pace di Dio, in essa visse tutti i suoi giorni, e questo cuore ricco di pace lo ha offerto all’uomo, perché accogliendolo, lo facesse suo. Cristo Signore mise, nel suo cuore di Dio, il cuore dell’uomo e lo condusse nella giustizia di Dio, vivendola in ogni sua parte, in ogni suo più piccolo desiderio, o manifestazione. L’uomo mette nel suo cuore il cuore del Figlio di Dio e simile al Figlio di Dio entra nella pace e offre il frutto della sua pace ad ogni uomo perché possa anche lui godere la pace di Cristo, che è pace di Dio, nello Spirito Santo.

La prima regola per rimanere nella pace e per costruirla è quella del perdono, della misericordia, della pietà per coloro che con ogni mezzo vogliono tirarci fuori dalla nostra giustizia con Dio. L’esempio di Cristo ci insegna che la pace si costruisce sull’offerta della nostra vita proprio per coloro che ci maltrattano, che ci scherniscono, che ci calunniano, che ci insultano, che ci perseguitano, che cercano con ogni mezzo la nostra distruzione fisica e morale. Proprio offrendo per loro la nostra vita, facendo della nostra vita un’offerta e una preghiera di perdono per loro noi siamo costruttori di pace, perché imitiamo in tutto Cristo Gesù nostro Signore che offrì per noi, che eravamo empi e nemici di Dio, la sua vita, il suo dono di pace per la nostra pace. L’opera di pace è un’azione liturgica, che si compie sull’altare della croce. È lì che essa si crea e si offre al mondo intero, come perdono, come esempio perfetto di giustizia, come preghiera a Dio perché voglia rimettere il peccato, cancellare la nostra colpa, ma soprattutto smuovere il cuore dell’uomo perché accolga l’opera di pace di Cristo Gesù, rientri nella giustizia perfetta, inizi a costruire la pace sulla terra purificandosi da ogni male, liberandosi da ogni trasgressione, attuando e realizzando la sua immolazione sull’altare della croce, perché la pace si diffonda per mezzo di lui nel mondo intero. La pace si costruisce offrendo all’uomo non solo il perdono, ma anche ogni altro dono di Dio. Il primo dono è la verità. Cristo è il datore della verità. Se l’uomo non entra nella verità di Dio la pace non si costruisce. Manca la legge di ogni giustizia, sulla quale cresce e si edifica la pace. Cristo Gesù ci diede tutta la volontà del Padre, questa volontà vuole che sia donata ad ogni uomo. Se il cristiano non dona la volontà di Dio al mondo intero, non può essere un costruttore di pace, perché mancherà sempre all’uomo il fondamento unico sul quale edificare la pace.

Cristo Gesù costruiva la pace nel dono dell’amore del Padre, dono che in Lui era condivisione per assunzione, prendendo cioè su di sé il mondo intero, con la sua fame, la sua sete, la sua nudità spirituale, la sua incoerenza, il suo peccato, per togliere tutte queste cose di male dal cuore degli uomini e dalla loro stessa vita. Non si può costruire la pace restando lontano dall’uomo, ignorando i suoi problemi, dimenticando le sue difficoltà, chiudendo gli occhi sui mali che affliggono l’umanità e non mettendo noi stessi a servizio dell’amore di Dio e della sua carità per alleviare questi disagi, per toglierli dal mondo per quanto è nelle nostre possibilità. Chi vuole costruire la pace deve mettere a disposizione dell’umanità intera ogni altro dono di sapienza, di scienza, di intelligenza, di fortezza, di prudenza, di consiglio, di pietà, ogni perizia ed esperienza. Cristo Gesù, per creare la pace, donò tutto se stesso, ci amò fino al sacrificio totale di sé, ci diede anche il suo corpo e il suo sangue per renderci in tutto simili a Lui. Niente che è in noi deve dirsi nostro, se vogliamo costruire la pace. Tutto deve essere dato, perché solo così l’altro vedrà l’amore di Dio e si lascerà attrarre dal suo dono di pace, per opera dello Spirito Santo.

***Beati i perseguitati per causa della giustizia*.** La sofferenza, la persecuzione è beatitudine se viene subita per causa della giustizia. È Cristo Gesù la giustizia di Dio sulla terra. È Lui la manifestazione perfetta della volontà di Dio. Chi vuole conoscere la volontà di Dio, chi vuole vivere nella giustizia deve entrare in Cristo, deve divenire in Lui una cosa sola, un solo mistero di verità, di amore, di vita eterna, di sofferenza redentrice. La nostra vocazione è una sola: divenire in tutto come il nostro Maestro. Il cristiano deve manifestare Lui; di Lui essere ricordo vivente. Ogni uomo, vedendoci, deve vedere Cristo. Questa vocazione non si può realizzare se non attraverso le beatitudini, che sono otto immagini differenti di Cristo Gesù, che, messe una accanto all'altra, danno di Lui l'immagine perfetta. Una di queste immagini è la persecuzione. Gesù è il perseguitato per causa della giustizia; per aver voluto restare fedele alla volontà del Padre suo e attestare dinanzi ad ogni uomo che c’è una sola scelta da fare: amare la volontà di Dio come unica norma, unica regola, unica via per realizzare la nostra esistenza terrena. La persecuzione viene inflitta perché si lasci la via di Dio e ci si incammini sulla via degli uomini, che è in contrasto e in opposizione con il volere del Signore. Essa vuole condurre all’adorazione di satana o dell’uomo, rinnegando l’unico Signore e l’unico Dio che ci ha creato, che ci ha salvato, che vuole portarci con sé nel regno dei cieli. L’uomo non ha altra vita se non in Dio, non ha altra esistenza se non da Lui e attinta perennemente in Lui.

Non essendo riuscita in alcun modo a fare cambiare idea a colui che è giusto – chi è ingiusto è già nel peccato, nella trasgressione; è già alleato del male – la tentazione si serve ora della persecuzione, del terrore, della paura della sofferenza, del dolore fisico e morale, delle percosse, della stessa morte. Dinanzi alla persecuzione non c’è che una sola scelta: perdere la vita per essere fedeli al Signore, sapendo che Lui ce la darà sana, intatta, trasformata, gloriosa, incorruttibile, immortale nel regno dei cieli. Solo chi ha una forte fede nella gloria che il Padre darà, avrà la determinazione morale, del cuore e della mente, dello spirito e dell’anima, di andare fino in fondo, di superare la tentazione e di attestare che solo Dio è il Signore della nostra vita. Chi vuole essere vittorioso nella persecuzione, deve quotidianamente superare tutte le altre tentazioni, quelle violazioni assai frequenti della legge di Dio anche in materia lieve. Chi diviene impeccabile nel poco, e quindi supera la tentazione nelle venialità, potrà sperare di vincere la tentazione nel molto e il molto è la persecuzione e la violenza. Se non c’è un reale cammino di ascesi dello spirito che si innalza verso Dio e si avvicina sempre di più alla sua santità, vivendo nella giustizia perfetta, alla fine diventerà assai difficile, quasi impossibile, non cadere di fronte alla persecuzione.

Nella tentazione cadono ogni giorno tutti coloro che si lasciano conquistare dalla menzogna, dalla falsità, che prospetta loro un mondo di vita senza Dio. In realtà di altro non si tratta se non della morte spirituale, fisica, del corpo, dell’anima. Col peccato si viene privati di Dio e della sua infinita ed eterna carità, che è per l’anima l’unica linfa di vita. Nell’uomo il desiderio del bene deve trasformarsi in volontà di andare avanti sino alla fine. Questo desiderio è però immerso nella fragilità, nella piccolezza della nostra umanità, che ha paura, che teme, che languisce, che si intristisce. Nella preghiera il cristiano ottiene la forza per superare la debolezza della sua umanità. Per essa la forza di Dio, lo Spirito Santo, discende su di noi e noi con Lui siamo più che vincitori. La forza di Dio in noi non fa sì che la sofferenza non sia più sofferenza o che essa non venga avvertita da colui che sceglie di perseverare sino alla fine e di essere perseguitato per amore di Dio. La forza dello Spirito Santo spinge la nostra volontà, la rende irresistibile, anche nei tormenti, perché si vada fino in fondo, si compia la testimonianza sino alla fine, sigillando la nostra fede in Dio con il sangue. Quando il nostro sangue è posto a sigillo del compimento della volontà di Dio, il seguace di Gesù è più che vincitore. Egli ha realizzato la sua vocazione. È divenuto in tutto simile a Cristo Gesù. È immagine perfetta di Lui. È morto della stessa morte del suo Maestro e Signore, come Lui entra nella gloria del Padre e attende di essere trasformato per tutta l’eternità nella medesima gloria. La vocazione è stata portata a compimento. Egli ha salvato se stesso; è divenuto causa di salvezza in Cristo per il mondo intero.

***Beati voi quando vi insulteranno*.** Gesù ha un solo futuro da consegnare a tutti coloro che lo seguono: la sua croce, la sua passione, la sua morte, lo schiacciamento fisico da parte del male. Egli è il solo che invita i suoi al rinnegamento totale di se stessi. Nella sequela di Lui non ci può essere ricerca né di gloria terrena e neanche di successi mondani. Chi vuole andare dietro di Lui si deve preparare all’odio del mondo, che concretamente si presenta come insulto, persecuzione, menzogna. L’insulto è offesa che si arreca quando si rinnega una persona nella sua dignità di essere ad immagine e a somiglianza di Dio; è ingiuria contro il buon nome che ognuno ha il diritto di possedere. Esso ha lo scopo di scoraggiare il seguace di Gesù perché non perseveri dietro di Lui, abbandoni il suo cammino, smetta di testimoniare il Maestro e il Signore; perché tutti quelli che in qualche modo hanno aderito alle parole di verità non prestino fede, oppure se l’hanno già prestata, la ritirino e abbandonino ogni forma di discepolato. Denigrando e distruggendo la persona che porta il lieto messaggio della salvezza, si mette in cattiva luce la verità che la persona porta. Chi può aderire alle parole di un pazzo, di un insano, di un buono a nulla, di un insignificante che delira, che non sa quello che dice? Chi può credere alle parole di uno che non ha né dignità e né consistenza, che è trattato male, a cui non viene riconosciuta nessuna autorità, né capacità? Quando l’insulto non sortisce gli effetti sperati, si passa alla persecuzione, che è azione con finalità distruttiva del seguace del Signore. Bisogna che il discepolo di Gesù venga fermato, arrestato nella sua missione di portavoce di Cristo, della sua verità, della sua sapienza e saggezza soprannaturali.

La persecuzione non conosce limiti, non ha regole. Essa ha un solo obiettivo: l’eliminazione di colui che è considerato un nemico delle proprie idee, dei propri scopi, un nemico da distruggere, poiché si vede in lui uno che distrugge noi. L’insulto e la persecuzione si servono entrambi di un’arma assai sottile: la menzogna che si fa anche calunnia. Calunnia e menzogna dicono sulla persona ogni sorta di male. Non c’è peccato che non venga attribuito e non c’è ingiustizia che non sia addebitata. Non ci sono parole oscene che sono risparmiate e non ci sono situazioni, condizioni scabrose della vita che non si ascrivano a colui che si vuole eliminare ad ogni costo. Sappiamo dal Vangelo che contro Gesù fu detto veramente ogni sorta di male. Pur di rendere non credibile la sua azione di verità e di misericordia a favore dell’uomo si arrivò persino a dire di Lui che era un alleato di satana e che scacciava i demòni in virtù di Beelzebùl, il principe dei demoni. Lo si dichiarò un mangione e un ubriacone, amico dei pubblicani e dei peccatori, che equivale a dichiararlo un pubblicano e un peccatore. Così dicendo, lo si dichiarava inadatto a dire qualcosa di buono. Si voleva far credere alla gente che la sua azione era soltanto una mistificazione e un rinnegamento della stessa fede nel Dio dei Padri. La calunnia e la menzogna furono la causa della sua morte.

È beatitudine la persecuzione, se subita a causa del nome di Cristo Gesù, perché si proclama il suo Vangelo, lo si annunzia e in esso si vive. Gesù ci dice che più intensa è la sofferenza sulla terra subìta a causa del suo nome e più grande ed eccelsa sarà la gioia e l’esultanza che ci attende nel regno dei cieli. Si perde tutto sulla terra, si acquista tutto nel cielo, ma in una misura imparagonabile. Non c’è alcuna similitudine nella grandezza tra ciò che subiamo su questa terra e ciò che il Signore ci darà nella gloria dei cieli. La vera vita è quella che ci attende dopo la nostra morte. Per ottenere una quantità smisurata di gloria, il cristiano è chiamato a dare tutto di sé su questa terra. La persecuzione è la regola evangelica per scoprire e riconoscere se apparteniamo a Cristo, o al mondo. Se siamo suoi, saremo anche perseguitati. Se siamo del mondo, la persecuzione si allontanerà da noi. Potremo anche essere perseguitati, ma per i nostri peccati, i nostri vizi, la nostra superbia, la nostra concupiscenza. Ma non certamente perché siamo del Signore e a causa del suo nome. Questa regola e questa norma sono infallibili. Quando si è innocenti, si è nel Vangelo e si è perseguitati, questo avviene solo per il nome di Cristo Gesù, perché si annunzia e si predica la buona novella.

***Alzati gli occhi verso i suoi discepoli***. Anche Luca nel suo Vangelo parla delle beatitudini pronunciate da Gesù. La differenza con Matteo non è nella sostanza, ma nella forma. La storia dell’uomo, così come essa si svolge, si vive, si conduce, è ricchezza e povertà, abbondanza e miseria, tristezza e gioia. In essa il niente si contrappone al tutto, l’assai al poco, la miseria al lusso, l’umiliazione all’esaltazione, lo scherno e la derisione alla superbia e alla vanagloria. Essa è fatta di divisioni: tra chi possiede e chi non possiede, tra chi ha e chi non ha, tra chi può avere e chi non può. E ancora: c’è chi sfrutta e chi è sfruttato, chi maledice e chi è maledetto, chi deride e chi è deriso, chi è carnefice e chi è innocente. Ci sono i crocifissi, perché esistono i crocifissori.

Attraverso gli occhi dello Spirito Santo che sono in lui, Luca vede un mondo avvolto dalla sofferenza, dalla miseria, dalla povertà, dalla schiavitù, da ogni forma di umiliazione. Vede che c’è il padrone e c’è il servo, il dotto e l’ignorante, il semplice e il complesso, la bontà e la cattiveria, l’apertura del cuore alle necessità degli altri, ma anche la chiusura degli occhi e della mente per non vedere e non pensare sulla condizione di tristezza spirituale e materiale di tanti fratelli. Questo mondo di miseria si può salvare, può trovare la pace, può vivere nella beatitudine di una vita presente, senza dover attendere il futuro, il paradiso, dove ci sarà la pienezza della gioia, dell’abbondanza, di ogni altra ricchezza che sazia il cuore? La vita, anche nella povertà, nell’indigenza, nella sofferenza, nel dolore, può essere vissuta con dignità, con santità, secondo verità? La parola di Gesù è apportatrice di speranza. La ricchezza dell’uomo è l’uomo stesso; è ciò che Dio vuole fare di lui, non ciò lui vuole fare di se stesso, o ciò che gli altri vogliono fare di lui. La verità dell’uomo non è dall’uomo, ma da Dio ed è Dio stesso. Quando si possiede Dio, quando Lui entra in un cuore, quando diventa la verità di un uomo, quest’uomo entra nella beatitudine già su questa terra.

Ma può Dio entrare pienamente in noi? Cosa dobbiamo fare perché Lui sia la nostra unica vera ricchezza? Dio è tutto per l’uomo, ad una condizione: che l’uomo sia tutto per il Signore. Lui è la ricchezza dell’uomo, ma vuole essere l’unica ricchezza, la sola. Non possono esistere altre ricchezze dinanzi a Lui. Perché questo possa accadere è necessario che l’uomo si consegni totalmente a Dio, nello stato in cui si trova, da povero, da afflitto, da affamato e da assetato, sia materialmente che spiritualmente. Una volta che l’uomo ha consegnato la sua condizione a Dio, sarà il Padre celeste a prenderla in custodia, sarà Lui a governare la sua vita, a guidarla e a muoverla sulla via della storia, perché diventi segno e strumento di salvezza per tutti.

Se un uomo non ha gli occhi dello Spirito, non ha la sua forza, non acquisisce giorno per giorno la sua saggezza, la tentazione lo condurrà lontano dalla verità, Dio non potrà più guidarlo, la sua vita non sarà più sotto la sua custodia, lui non potrà essere uno strumento della provvidenza per portare salvezza in questo mondo. La sua storia non potrà essere più salvata, perché lui, che avrebbe dovuto e potuto salvarla, si è lasciato tentare, ha sottratto la sua vita a Dio, ha voluto riprendersi la sua autonomia. Il Signore non può governare una vita non consegnata, non può dirigerla, non la può condurre su sentieri di verità, di amore, di giustizia, di speranza. Senza il conforto della verità, senza l’aiuto della grazia, sarà una vita votata al fallimento; sarà una storia nella quale non sarà possibile operare alcuna redenzione. Luca ci vuole insegnare come salvare la storia. Ci rivela anche come essa si può facilmente perdere. Si perde nel tempo e nell’eternità, si salva nel presente e nel futuro. Le beatitudini sono l’assunzione della storia di dolore, da vivere così come essa è, nella giustizia e nella verità, conformemente alla parola del Vangelo. Sono la via per l’evangelizzazione del mondo, per la conversione dei cuori, per la salvezza delle anime. Le beatitudini secondo Luca ci insegnano che la storia si può portare nella salvezza, ma la possono portare coloro che già sono inseriti nella verità di Cristo e di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. La povertà, la fame, il pianto, la tristezza divengono così lo strumento di salvezza per l’uomo, a condizione però che in questa povertà, in questa fame e in questo pianto ci sia Dio che diventa la sua ricchezza di verità, di carità, di speranza, di santità.

***Beati voi poveri***. Gesù parla direttamente ad un mondo di poveri, di oppressi, di umili, di gente che su questa terra non ha niente. A tutto questo popolo immenso che non ha alcuna speranza terrena, Gesù dice una parola chiara, dona una certezza assoluta, che deve elevare il loro spirito, confortare il loro cuore, infondere nell’anima una nuova luce, la sola capace di togliere il buio, le tenebre, le angosce, le insidie, la ribellione, la rivolta che si annida in un animo esasperato. Questa beatitudine è il canto solenne alla libertà dai potenti e dai signori del mondo, dai tiranni di questa terra, da quanti schiavizzano e sviliscono l’uomo e lo rendono prigioniero della loro superbia, dei loro vizi, di ogni loro bramosia; è l’inno alla non dipendenza da beni, agi, concupiscenze, passioni, desideri e tutto ciò che è terra e prodotto di essa.

La prima qualità della povertà evangelica è il retto uso delle cose con saggezza e amore. Con la saggezza ci si serve solo di ciò che è necessario per la nostra vita; con l’amore si dona tutto il resto ai fratelli perché anche loro possano usufruire dei beni che il Signore ha creato per tutti e non solo per alcuni privilegiati. Se nell’uomo manca la saggezza, che è prudenza, fortezza, giustizia e temperanza, egli vivrà con le cose di questo mondo un rapporto stolto, insipiente, erroneo, falso. Vivrà una relazione di schiavitù e non di libertà, di asservimento e non di signoria, di concupiscenza e non di virtù. Gesù non è venuto per abolire gli stati sociali e neanche per guidare forme di rivolte o di rivoluzioni. Egli è stato mandato per dire che l’unica rivoluzione possibile e vera, che ogni uomo è chiamato a fare, è la conversione del cuore. La povertà reale è la condizione ideale per operare questa conversione, è il terreno su cui edificare il nostro edificio cristiano, è l’area giusta su cui innalzare la nostra santificazione, fino a raggiungere il cielo. Questa povertà è l’elemento costitutivo che ci consente di poter abbracciare il Vangelo, che è predicato ai poveri della terra e a coloro che vogliono divenire tali. Farsi poveri secondo il Vangelo ha un solo significato: fare della nostra vita un dono di amore ai fratelli, sviluppando al sommo i talenti che il Signore ha messo nelle nostre mani.

Farsi poveri, vivere da poveri, rimanere poveri non deve mai significare vivere nell’accidia spirituale, nella pigrizia, nell’ozio, nel non amore, nel non impegno, nella vagabondaggine, trascurando i nostri doveri, omettendo i nostri impegni, rimandando la formazione e lo studio, oppure tralasciando l’impegno a fare bene ogni cosa, secondo le nostre reali possibilità. Farsi poveri ha il significato di sviluppare in noi tutte le capacità di amore e di saggezza perché siano messe a servizio dei fratelli. Un pigro non è povero e neanche uno svogliato; uno che non mette a frutto i doni di Dio non può dirsi povero secondo il Vangelo; anche se vive nella miseria, non è povero. Chiunque è nel peccato e nel vizio non può dirsi povero evangelicamente. Perché ci sia povertà evangelica occorre prima di tutto libertà dal peccato, dal vizio, dalle passioni, da ogni forma di concupiscenza e di intemperanza. Occorre altresì sviluppare tutte le potenzialità di amore che Dio ci ha elargito. Quando tutto questo è stato fatto, allora si potrà iniziare veramente a parlare di povertà; si potrà dire di essere poveri secondo il Vangelo, di avere optato per questa beatitudine che è l’unica via sicura che conduce al Cielo. Questa regola vale sia per coloro che vogliono divenire poveri, che aspirano a farsi poveri per elevare gli uomini, per innalzarli in dignità, in speranza, in amore e sia per coloro che sono già poveri, che vivono in uno stato di asservimento, di schiavitù fisica, di mancanza di mezzi materiali, perché incapaci di procurarseli con le loro mani, o perché gli uomini non vogliono che se li procurino, non li mettono in condizione di procurarseli, vietano loro che li possano acquisire secondo la regola della giustizia. Per questi ultimi la povertà reale deve trasformarsi in povertà evangelica. In questo loro stato si deve porre ogni attenzione a che ci si liberi dal peccato, dal vizio, dall’ignavia, da ogni altra forma di trasgressione della legge di Dio e di omissione nella fruttificazione di ogni dono ricevuto.

La povertà evangelica non è per tutti, perché essa è solo nell’assenza del peccato. Chi è nel peccato non può dirsi povero per il regno e neanche può divenirlo. Peccato e povertà evangelica si distruggono a vicenda. La povertà evangelica distrugge il peccato e il peccato distrugge la povertà evangelica. O si sceglie la povertà evangelica e ci si allontana dal peccato, in pensieri, opere, parole ed omissioni, oppure si sceglie il peccato, ma in nessun caso si può parlare di povertà evangelica.

***Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati*.** La prima fame che si deve avvertire è quella per lo spirito, per l’anima. Ogni uomo deve avere fame e sete di Dio che è la verità, la giustizia, la pace, la carità, la misericordia, la santità. Quando un uomo non ha più sete di verità; non sente l’esigenza di giustizia sempre più grande, di una pace che va oltre tutto il suo passato; non avverte il desiderio di progredire verso un futuro tutto da dischiudersi dinanzi ai suoi occhi; non ha volontà di abbandonare ciò che è imperfetto per abbracciare ciò che è perfetto; non sente la spinta di ricercare sempre oltre; si ferma all’apparenza delle cose, all’effimero, al passeggero; si lascia irretire in dei sistemi filosofici ed anche religiosi, che rendono prigioniero Dio e la sua trascendenza, possiamo dire che quest’uomo si sta incamminando verso una sicura morte spirituale.

Il cristiano è chiamato ad una conoscenza sempre più profonda del mistero di Gesù Signore, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’uomo. Deve avere ogni giorno sete di Lui, bramare di conoscerlo secondo la più grande e profonda verità, gettare uno sguardo in questo mistero che rimane sempre inesplorato e da esplorare, immergersi in esso perennemente. L’anima cristiana deve avere il gusto della conoscenza di Dio, possedere il desiderio della ricerca spirituale del suo Signore, colmare questa sua sete attraverso l’invocazione allo Spirito Santo perché scenda e la introduca, la guidi, la conduca di verità in verità, mettere ogni impegno di studio, di riflessione, di ascolto, di meditazione, di lettura della Parola di Dio perché questa sua sete si possa colmare, questo desiderio esaudire, questa ricerca trovare compimento. Quanti non sono di fede cattolica, anche loro mai devono spegnere la sete di verità. Se cercano l’acqua della vita con cuore umile, povero, piccolo, il Signore nella sua grande misericordia la farà loro trovare, attraverso vie che sono misteriose, ma che la Scrittura attesta che sono reali, percorribili. La ricerca della verità è perfetta quando sfocia in Cristo Gesù secondo la fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Finché la ricerca dell’uomo non sfocia in Cristo, è una ricerca a metà, oppure è una non ricerca. Non c’è sete di verità nell’uomo e il Signore non può intervenire per donare la sua acqua, il suo Santo Spirito. Anche quanti già fanno parte della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, devono sapere che la verità è dinamica; cresce, ma anche muore; assume le categorie di un tempo, ma poi deve abbandonarle quando queste non servono più l’uomo. Abbandonare l’abito esterno con il quale si è vestita, per assumerne un altro non vuol dire rinnegare l’essenza della verità, significa far sì che essa possa sempre parlare il linguaggio dell’uomo. È proprio della saggezza e della sapienza dello Spirito Santo parlare ogni linguaggio umano, senza identificarsi con esso, ma trascendendolo sempre. La verità è sempre oltre ogni linguaggio, anche se ha bisogno di un particolare linguaggio per esprimersi e per manifestarsi.

L’uomo non è solo anima, solo spirito, è anche corpo che ha una sua vita particolare, specifica. Come l’anima si nutre di verità, di Parola del Signore, si nutre di Cristo, così il corpo si nutre e si alimenta di pane. L’uomo ha fame di pane. Spesso non sente la fame per la Parola di Dio, ma sempre sente la fame del corpo. Può il Signore nutrirlo di pane? Può soddisfare la sua fame? La Parola di Dio dona all’uomo una speranza certa, sicura, infallibile. Quanto Gesù dice oggi è la verità della nostra storia, della nostra vita, dell’esistenza del mondo. La Parola di Gesù, in questo caso, non è assoluta, ma condizionata, è una promessa soggetta alla ricerca di verità e di giustizia, di amore e di misericordia. Questa promessa è legata alla ricerca del regno di Dio e della sua giustizia, ad una vita moralmente sana, tutta protesa alla confessione di Gesù Signore nella nostra vita. Questa beatitudine è per quanti hanno sì fame di pane, ma prima di tutto hanno fame e desiderio di Parola, aspirano alla Parola, fanno professione di verità e di giustizia, cercano il regno di Dio sulla terra; lo cercano per se stessi, lo annunziano ai fratelli perché anche loro facciano parte di questo Regno che è la sola salvezza perfetta che dal Cielo discende sulla terra. L’ignavia, la pigrizia, la svogliatezza, la negligenza, il non studio, il non apprendimento, la non conquista della scienza e dell’arte sono segni che non siamo nel regno di Dio, che non cerchiamo la giustizia del Signore. È somma giustizia mettere a frutto tutti i doni di Dio per sfamare noi, per aiutare i fratelli a sfamarsi, sia spiritualmente che corporalmente.

***Beati voi che ora piangete, perché riderete***. È pianto, questo, di giustizia, di verità, di amore, di santità, di compassione, di rispetto della dignità dell’uomo; non inquinato da nessuna forma di peccato, né veniale, né mortale; inflitto ingiustamente; provocato dalla cattiveria dell’altro e dai suoi vizi, che causano tristezza, sofferenza, distruzione, schiavitù, annientamento, morte. Questo pianto è beatitudine se si vive tutto nella giustizia, nella verità, nella coscienza retta di chi vuole rispondere al male con il bene, con la stessa carità crocifissa di Gesù Signore; se si accoglie il dolore, si vive la sofferenza, si versano le lacrime, senza chiedere al Signore né vendetta, né altra punizione. Quando si è consegnata la nostra vita a Dio, è Lui a condurla nella verità e nella giustizia.

A noi è richiesta una sola cosa: rimanere fedeli nella consegna sino alla fine. Se il Signore permette che la vita sia sottoposta al pianto e alla tristezza dello spirito e del corpo, questo avviene perché la nostra fedeltà sia messa veramente alla prova. Il pianto è la misura della nostra fedeltà. Quanto l’uomo è disposto a dare al suo Signore? Quanto della sua vita è pronto a consegnare a Lui? La sofferenza manifesta a tutti gli uomini se noi veramente amiamo il Signore, se interamente siamo suoi, non solo a parole, ma anche nei fatti.

Quando un uomo gli fa l’offerta della vita, Dio se la prende tutta. I modi, le forme, i contenuti di questa consegna è sempre Lui a deciderli, mai l’uomo. Chiunque consegna la sua vita a Dio, deve pensare che tutto, interamente tutto è di Dio e che è sempre Lui a scegliere tempi e momenti come farci vivere storicamente il dono offertogli. La sofferenza può essere vissuta da noi in una duplice forma: del peccato, o della carità e dell’amore. Se viviamo la sofferenza subita nella forma del peccato, rispondiamo al male con il male e all’ingiustizia con l’ingiustizia. Questa risposta non toglie la nostra sofferenza, in più produce nel mondo altra tristezza, altre lacrime, che provocano altre risposte del male con il male e dell’ingiustizia con l’ingiustizia.

Il cristiano è chiamato a interrompere questo circuito di morte, a spezzare questa catena infernale che conduce gli uomini in una spirale sempre più grande di violenza, di guai, di lutti. La risposta al male con il male non è del cristiano. Questi mai deve pensare di operare quanto non produce gioia, non dona gaudio interiore, non genera sollievo allo spirito. Il cristiano deve in ogni cosa manifestarsi uomo di fede e per questo deve lasciare che sia il Signore a riportare la gioia nel suo cuore. Se lui piange ingiustamente lacrime di amarezza e di sofferenza, di lutto e di tristezza causate dal peccato dell’uomo e non risponde con altre ingiustizie, il Signore colmerà il suo cuore di gioia, di gaudio, di esultanza. Questa è verità, beatitudine, Parola eterna del Dio vivente. Il fine dell’uomo è uno solo: conoscere e godere Dio in questa vita e nell’altra; amarlo e lasciarsi amare da Lui per tutta l’eternità. È questa la vera gioia dell'uomo.

Gesù promette solennemente ai suoi discepoli, a tutti coloro che vogliono consegnare la loro vita a Lui, essere suoi seguaci, camminare dietro di Lui, che la loro tristezza, il loro lutto si trasformerà in gioia. Tutti coloro che a causa del peccato dell’uomo sono nella tristezza, nel pianto e nel dolore e si offrono a Dio perché il peccato venga tolto dal mondo, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che fu avvolto interamente dal pianto, ma offrì a Dio il suo pianto e il suo dolore perché fosse cancellata la colpa dei suoi fratelli, questa offerta, questo dono è causa infinita di gioia, non solo per se stessi, ma per tutto il mondo. Questa è verità di fede, non di ragione. Non è neanche una verità che si può provare prima. Ogni beatitudine per essere vissuta pienamente ha bisogno di un atto di fede proprio nel momento in cui la tentazione vuole che si risponda al male con il male, che si compiano atti di ingiustizia per riparare l’ingiustizia da noi subita. Se in questo preciso istante non si è capaci di un vero atto di fede, inesorabilmente saremo avvolti dalla spirale del male e risponderemo al male con il male e al peccato con il peccato. Non solo non troveremo noi la gioia, aggiungeremo altra tristezza al già molto nostro dolore e dei fratelli. Chi vuol vivere questa beatitudine deve eliminare totalmente il peccato dalla sua vita, lo deve estirpare dal proprio cuore, dalla propria anima, dal proprio corpo. Ogni peccato, anche il più piccolo, è causa di dolore per il mondo intero.

Crescendo nelle Beatitudini il cristiano diviene Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Verità dello Spirito Santo, Luce del mondo e sale della terra. Sempre la Parola che esce dalla sua bocca è Parola della sua natura che è natura conformata alla natura di Cristo Gesù. Natura di Cristo Gesù governata dalla Parola del Padre dice la Parola del Padre, la natura del cristiano governata dalla Parola di Cristo Gesù, dice la Parola di Cristo Gesù. Sempre la Parola è frutto della natura. Natura di Cristo, Parola di Cristo. Natura di Dio, Parola di Dio. Natura spirituale, Parola spirituale.

**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO**

Quando il cristiano è Parola di Dio? Quando è tutto inabitato dei doni dello Spirito Santo e produce i frutti dello Spirito Santo. Se produce i frutti della carne, mai potrà dirsi Parola di Dio. Iniziamo con una necessaria correzione del linguaggio. Nel linguaggio corrente si parla sempre dei doni dello Spirito Santo e si insegna che essi sono sette: sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà. Questo insegnamento in parte è vero, in parte non è vero. Anziché di doni, che possono essere considerati e visti come qualcosa di separabile dallo Spirito Santo, si dovrebbe parlare di una sua molteplice, perfetta manifestazione o azione nell’uomo. Si eviterebbe così di separare lo Spirito dalla sua opera.

Il linguaggio biblico è perfetto. Esso non parla di sette doni. Parla invece della manifestazione e dell’opera perfetta dello Spirito nel servo del Signore o nel virgulto che spunta dal tronco di Iesse. Il Cristo che verrà sarà pieno di Spirito Santo.

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia”* (Is 11,1-10).

La Chiesa ha aggiunto la settima manifestazione dello Spirito Santo che è la pietà. Gesù è il Figlio Eterno del Padre e lo ama di vero amore filiale. L’amore filiale è nell’ascolto perenne della voce del Padre. Gesù vive per obbedire a Dio.

**LO SPECIFICO DI OGNI MANIFESTAZIONE E AZIONE DELLO SPIRITO SANTO.**

Tutta la vita dell’uomo, in ogni sua relazione con Dio, con se stessi, con gli uomini, con le cose, con la Legge del Signore, con il tempo, con l’eternità, viene assunta dallo Spirito Santo e da Lui sempre conservata nella più pura e attuale volontà di Dio. Chi vuole che la sua vita sia vissuta secondo il desiderio del suo Signore e Creatore, non solo deve lasciarsi inondare di Spirito Santo dal Padre celeste, deve ogni giorno ravvivarlo, perché altrimenti esso si spegne e perde ogni sua potenza di azione in noi. Molti ricevono lo Spirito Santo. Non lo ravvivano. Non lo fanno crescere in essi. Essi non crescono in Lui e la sua azione in ordine alla loro vita è senza alcun frutto. La carne impone la sua concupiscenza con violenza e si ritorna sotto la schiavitù del peccato.

*Spirito si sapienza*. Dio, assistito dal suo Santo Spirito nella sua creazione, non solo ha creato ogni cosa per un fine, ha anche mirabilmente armonizzato ogni fine dato ad ogni essere da Lui creato, facendo del suo universo un’armonia di bellezza e una comunione di vita. Ogni singola realtà creata dona verità e vita ad ogni altra realtà creata e tutte insieme rivelano l’onnipotenza del loro Creatore e Signore, che non è una onnipotenza cieca, bensì è una onnipotenza capace della più grande armonia, comunione, finalità. Lo Spirito Santo con la sua sapienza è dato da Dio al cristiano perché lo assista nell’opera della sua quotidiana “creazione”. Da Lui guidato egli “crea” ogni suo atto secondo bellezza e purezza di fine e armonizza tutti i fini al raggiungimento del fine. Ecco la necessità della sapienza dello Spirito Santo: solo con essa l’uomo diviene vero “creatore” della sua vita e solo con essa dona ad ogni cosa da lui creata il vero fine, armonizzandolo con ogni altro fine, perché il fine voluto da Dio si realizzi. La vita dell’uomo è fatta di fini secondari e fini primari, fini per il tempo e fini per l’eternità, fini per la propria vita e fini per la vita degli altri. Solo nella sapienza dello Spirito Santo il cristiano darà verità, armonia, realizzazione, compimento ad ogni fine. Quando il cristiano non è più guidato dalla sapienza dello Spirito Santo regna la confusione dei fini. Il fine primario è fatto divenire fine secondario. Il fine eterno fine per il tempo. Il fine per il tempo fine eterno. Il fine vero è trasformato in fine falso. Che oggi non si è più guidati dalla sapienza dello Spirito di Dio lo attesta la confusione che regna in ordine ai fini della vita umana. L’effimero è fatto fine eterno. L’eterno invece è fatto fine effimero. Il mezzo è dichiarato fine. Il fine mezzo. È la confusione.

*Spirito d’intelligenza*. Il Signore che ha fatto ogni cosa conosce le cose da Lui fatte nella loro più intima e invisibile essenza. Di ogni particella del loro essere Lui conosce la struttura, la potenza, le capacità, gli sviluppi, i frutti che produrrà, tempi e momenti di ogni loro azione. Lo Spirito di Intelligenza, che sempre lo ha assistito e lo assiste, è più che gli occhi del Signore. Ogni particella anche infinitesimale è dinanzi a Lui. Non è dinanzi a Lui solo per l’attimo in cui la guarda, ma dal suo primo esistere, nel suo sviluppo, per l’eternità. Per l’intelligenza dello Spirito Santo è dinanzi a Lui ancor prima di esistere. Vedendola nella sua bontà, la chiama all’esistenza. Vedendola nella sua azione, in ogni momento ne governa l’esistenza. Nulla è fuori della sua vista e del suo governo. Il Signore dona all’uomo lo Spirito d’intelligenza. Con esso lui diviene capace di vedere le cose prima di chiamarle all’esistenza. Ne vede la bontà e la non bontà, l’utilità e la non utilità, la verità e la falsità, l’opportunità e la non opportunità. Ciò che è bene, vero, giusto, santo, bello secondo Dio, lo chiama all’esistenza. Ciò che invece è male, falso, ingiusto, cattivo, brutto secondo Dio lo priva dell’esistenza, lo fa rimanere nella non esistenza. Tutto questo vede grazie allo Spirito di intelligenza. Che il cristiano oggi sia privo dello Spirito di intelligenza lo attestano le cose da lui chiamate all’esistenza. Dona vita alle cose futili e non a quelle utili, alle false e non alle vere, alle secondarie e non alle principali, all’effimero e non all’eterno. Che il cristiano sia privo dello Spirito di intelligenza lo attesta tutto il tempo perduto a creare forme e strutture, lasciando la fede priva di ogni verità. Dona forme all’uomo, ma non essenza, non vita, non grazia, non luce, non speranza.

*Spirito di consiglio*. Dio deve creare il mondo. Cosa deve creare? Come deve crearlo? Con quale fine formare ogni cosa? Dove posizionare ogni cosa da Lui creata? Chiede consiglio al suo Santo Spirito e questi gli fornisce tutto il progetto da realizzare in ogni dettaglio. Il cristiano deve ogni giorno creare la sua vita. Come crearla? Quale forma darle? Quale cosa fare prima e quale fare dopo? Quanto tempo per l’una e quanto per l’altra? Con quali materiali creare e formare ogni cosa della sua esistenza sulla terra? Il Signore gli dona lo Spirito di Consiglio, e questi, come vero architetto, lo consiglia, lo guida, lo orienta, lo conduce, perché possa creare la sua vita allo stesso modo che il Signore ha creato l’universo e quanto vi è in esso. Tutto è dal suo Consiglio. Che oggi siamo senza lo Spirito di Consiglio lo attesta non solo la nostra vita sgangherata e priva di ogni bellezza divina, ma anche la bruttezza di essa e il suo orientamento solo al male. Siamo quasi sempre consigliati dal principe del mondo. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo rivela anche la devastazione che stiamo operando nella creazione del nostro Dio e Signore. Creando guidati dal principe di questo mondo la nostra vita, altro non possiamo fare che rovinare l’intera creazione. Che siamo senza lo Spirito di consiglio lo attesta la rovina della Chiesa e la confusione che regna in essa. Senza lo Spirito di consiglio ognuno parla, predica, annunzia, agisce, decide dal suo cuore stolto e insipiente. Urge riflettere, pensare, convertirsi.

*Spirito di fortezza*. Dio, assistito dallo Spirito di fortezza, vede il bene e lo compie. Prende quelle decisioni forti che lo portano ad offrire il proprio Figlio dalla Croce, da Crocifisso per la salvezza dell’umanità peccatrice. Cristo Crocifisso è la vera fortezza del cuore del Padre. Anche il cristiano deve prendere decisioni di fortezza. Visto il sommo bene, lo deve attuare, anche a prezzo della sua vita. Il Signore gli dona lo Spirito di fortezza e lui diviene così forte da vivere tutta la Parola del Vangelo senza paura degli uomini. Che oggi siamo privi dello Spirito di fortezza lo attesta il nostro adeguamento al male, al peccato, alla falsità, all’ignoranza dei divini misteri, alla paura di difendere Dio e la sua verità. Lo attesta anche la non volontà di proclamare Cristo unico Redentore. La vita cristiana oggi rivela che è portata fuori dello Spirito di fortezza. Si vive invece con lo spirito della paura, della timidezza, della resa al mondo e al suo peccato. Urge che il cristiano si decida a ravvivare lo Spirito, altrimenti è la fine della luce sulla terra.

*Spirito di conoscenza*. Dio, nello Spirito Santo, conosce il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo conosce il Padre. Lo Spirito Santo è la conoscenza del Padre e del Figlio. Nella conoscenza dello Spirito Santo vivono di amore eterno, infinito, sempre nuovo l’uno per l’altro. Il cristiano deve conosce il pensiero di Dio. Deve conoscere il pensiero di Cristo, la sua volontà, i suoi desideri. Il Padre gli dona lo Spirito Santo e in esso e per esso entra nella vera conoscenza dei pensieri del Padre e del pensiero e del desiderio di Gesù. Che il cristiano oggi viva senza lo Spirito Santo lo attesta la storia. Lui non conosce né il pensiero di Dio, né il pensiero di Cristo, né i suoi desideri, né la sua volontà. Lo attesta l’elevazione e l’intronizzazione di pensieri dell’uomo a veri pensieri di Dio. Un’altra conoscenza è necessaria all’uomo: conoscere ogni uomo che gli sta dinanzi. Il cristiano conosce chi gli sta dinanzi? Anche in questa conoscenza dobbiamo rispondere con un no assoluto. Da dove lo si deduce? Quale sono la ragioni del no? Esse sono nell’affidamento di ministeri di altissima responsabilità a persone che distruggono la Chiesa, anziché edificarla. La demoliscono invece che innalzarla. Ogni nostra scelta attesta che non siamo nello Spirito del Signore. Neanche si è nello Spirito del Signore quando non conosciamo i frutti di una nostra decisione di oggi. Una decisione presa nella conoscenza dello Spirito Santo sempre conosce i frutti futuri che essa produrrà. Noi sciupiamo anni e secoli senza frutti.

*Spirito di timore del Signore*. Dio, nello Spirito Santo, vede la sua eterna fedeltà all’amore verso il Figlio. Anche il Figlio, nello Spirito Santo, vede la sua fedeltà all’amore del Padre. Amore eterno del Padre per il Figlio, nello Spirito Santo. Amore eterno del Figlio per il Padre nello Spirito. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo vede la verità eterna dell’amore del Padre la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Vede anche la fedeltà del Padre ad ogni Parola da Lui proferita. Dio è immutabile nella verità, nella fedeltà. Nello Spirito del Timore del Signore l’uomo crede che ogni Parola di Dio si compirà per lui sia quando essa promette la morte sia quando promette la vita. È questo il vero timore del Signore: fede che ogni Parola di Dio infallibilmente si compirà. Oggi tutti i mali del cristianesimo sono nella mancanza di ogni timore del Signore. Siamo privi dello Spirito Santo. Non si crede più nella fedeltà di Dio alla sua Parola. Quanto Lui ha detto è solo lettera morta. È la fine della religione e della fede.

*Spirito di pietà*. Nello Spirito Santo il Padre ama il Figlio da vero Padre. Sempre nello Spirito Santo il Figlio ama il Padre come vero Figlio. È questo lo Spirito di Pietà. Il vero amore paterno e il vero amore filiale che unisce il Padre e il Figlio in una comunione eterna di amore. Sappiamo che nello Spirito Santo, nel corpo di Cristo Gesù, il Padre ci vuole amare e ci ama da vero Padre. Ci dona il suo Santo Spirito perché anche noi lo amiamo da veri figli, figli suoi adottivi, resi partecipi della sua divina natura. Chi è nello Spirito Santo, in Lui abita e dimora, sempre amerà il Padre come vero figlio. Quanti invece non sono nello Spirito Santo non amano il Padre come veri figli, anzi lo disprezzano, lo calunniano, dicono falsità e menzogne su di Lui. Quando un cristiano dice parole non vere su di Lui, dice cose che Lui non ha dette, si fa una legge da Lui non data, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Non si ama il Padre da veri figli. Lo attestano tutte le falsità che diciamo sul suo conto. Poiché oggi l’uomo dice ogni menzogna su di Lui, è segno che si è senza lo Spirito di pietà. Ma se si è senza lo Spirito di pietà si è anche senza ogni altra manifestazione dello Spirito del Signore. Siamo sotto il dominio della carne e della sua falsità. L’amore filiale è sommo rispetto della divina Verità, Parola, Legge, Rivelazione, Vangelo. Una sola falsità introdotta nella Rivelazione attesta che non si è nello Spirito del Signore. Sulla nostra bocca sentenzia il peccato, non certo lo Spirito di Dio.

Ecco i frutti che lo Spirito Santo produce in chi si lascia da lui muovere, governare ispirare per tutti i giorni della sua vita. Nella *Lettera ai Galati* non solo l’Apostolo Paolo rivela quali sono i frutti dello Spirito Santo. Rivela anche quali sono le opere della carne. In questa Lettera L’Apostolo è fortemente preoccupato. Non riconosce più la comunità dei Galati come vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è in essa un allontanamento dalla verità di Cristo e di conseguenza un allontanamento degli uni dagli altri. È una Chiesa lacerata.

Sempre quando ci si allontanata dalla verità di Cristo ci si allontana gli uni dagli altri. L’allontanamento è causato dall’uscita dal cuore dello Spirito Santo. Mai Cristo potrà esistere in un cuore senza lo Spirito e mai lo Spirito senza Cristo Gesù. Poiché si è in Cristo se si è nello Spirito Santo, San Paolo dona la regola per sapere se Cristo è in noi o se siamo senza di Lui. Se siamo nello Spirito produciamo i frutti dello Spirito. Se siamo nella carne generiamo le opere della carne. Ascoltiamolo.

*“Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,1-26).*

Gesù ci dice che ogni albero buono produce frutti buoni. Ogni albero cattivo produce frutti cattivi. Se lo Spirito Santo è piantato in noi e noi piantati in Lui, in Lui siamo alberi buoni, dobbiamo necessariamente produrre frutti buoni. I frutti sono secondo natura. San Paolo non solo ricorda quanto Gesù ci ha insegnato, specifica e aggiunge quali sono i frutti che lo Spirito Santo sempre produce nel discepolo nel quale abita Cristo Signore. Se questi frutti non vengono prodotti, urge farsi un serio esame di coscienza. È verità infallibile, eterna. Lo Spirito Santo sempre produce secondo la sua natura che è comunione divina ed eterna. Se l’uomo si trova diviso in se stesso e non produce frutti di vera comunione, è il segno evidente che lo Spirito non è nel suo cuore.

*Amore*. Lo Spirito è comunione. La prima comunione che lo Spirito produce è un legame vero indissolubile tra il cuore di Dio e il cuore dell’uomo, in Cristo Gesù. Il cuore dell’uomo accoglie il cuore di Dio per vivere secondo il cuore di Dio. È questo l’amore. Vivendo in Cristo Gesù con il cuore di Dio, in virtù dello Spirito Santo, l’uomo vuole ciò che Dio vuole ed opera secondo la volontà di Dio. È questo l’amore: servire Dio e i fratelli secondo la volontà di Dio. Nello Spirito, l’amore è purissima obbedienza. Quando si è senza lo Spirito Santo, si è anche senza Cristo Gesù, e l’amore diviene ascolto del proprio cuore o dei propri sentimenti, frutto però di una natura non santificata, non purificata, non portata ancora nella verità. È un amore senza verità.

*Gioia*. La gioia è il canto della nostra natura nella quale ogni sua parte – anima, spirito, corpo, volontà, desideri, aspirazioni – ha trovato e trova il suo posto, la sua collocazione nella verità di Dio dalla quale è la verità di se stessa. Si pensi ad una grande orchestra. Gli strumenti sono molti. Quando l’orchestra è nella gioia? Quando è nella sua verità. Quando è nella sua verità? Quando ogni strumento vive in perfetta comunione e accordo con l’altro anche nella frazione dei secondi. Lo Spirito è il grande Creatore degli accordi di ogni parte della nostra natura con ogni altra parte e di tutta insieme la natura con Dio e con il creato. Questo accordo deve essere perennemente creato. Esso è assai fragile e basta un nulla per rompersi.

*Pace*. La pace è la giusta collocazione della nostra natura nella volontà di Dio, volontà che non sono solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola di Gesù. La volontà di Dio è anche quella attuale, di oggi, di questo attimo. Nella volontà attuale di Dio tutto l’uomo deve essere collocato. Ministeri, vocazione, missione, carismi, vanno collocati nell’attuale volontà di Dio. Tempo e professione vanno collocati nell’attuale volontà del Signore, Creatore, Dio della nostra vita. Anche quando si è sulla croce, nella sofferenza, nel martirio, nelle privazioni, nelle offese e ogni altra cosa che può accadere per la nostra vita, sempre si deve rimanere collocati nella divina attuale volontà. La pace è il giusto posto, il posto vero in Dio.

*Magnanimità*. Il Padre dona al Figlio tutta la grandezza del suo amore paterno. Il Figlio, in Lui, dona al Padre tutta la grandezza e bontà del suo amore figliale. La loro è una comunione eterna del dono reciproco. Il Padre nello Spirito si dona tutto al Figlio. Il Figlio nello Spirito si dona tutto al Padre. Nello Spirito Santo, ogni membro del corpo di Cristo si dona tutto a Cristo nella totalità del suo amore e in Cristo si dona al Padre e ad ogni altro uomo. Come Cristo si diede all’uomo dalla croce per la sua salvezza e redenzione eterna, così, nello Spirito Santo, il cristiano in Cristo si dona ad ogni uomo per la sua salvezza e redenzione eterna. La magnanimità nell’amore è totalità, pienezza.

*Benevolenza*. Il Padre, nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Figlio. Il Figlio nello Spirito Santo, vuole il più grande bene per il Padre. Per il più grande bene per il Padre il Figlio si lascia crocifiggere, annientare, consumare. Il Padre vuole il più grande bene per il Figlio, lo risuscita, lo innalza nel più alto dei cieli, lo costituisce Signore e Giudice dei vivi e dei morti. A Lui dona il governo della storia e dell’eternità, della terra e del cielo. Lo eleva a Mediatore unico tra Sé e l’universo. Nello Spirito Santo, in Cristo, il discepolo vuole il più grande bene per Cristo, in Lui, per il Padre, in Lui, per ogni altro uomo che vive sulla terra. Nello Spirito Santo il cristiano vuole il bene di Cristo e il bene di Cristo è la redenzione del mondo.

*Bontà*. Dio è sommo ed eterno bene. Nello Spirito Santo dona tutto il suo eterno ed infinito bene al Figlio. Il Figlio, nello Spirito Santo, dona al Padre il suo eterno ed infinito bene. Nello scambio eterno del loro bene è la loro vita. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù, sommo, infinito, eterno e umano bene, si è dato tutto al discepolo. Il discepolo, nello Spirito Santo, dona a Cristo tutto il bene che ha ricevuto. Cristo gli ha donato la vita. Il cristiano dona a Cristo la vita. Nello Spirito Santo, Cristo dona al Padre la vita che ha ricevuto dal Padre. Nello Spirito Santo, dona al Padre tutto il suo corpo che è la Chiesa. Se il cristiano non si lascia donare dal Figlio al Padre, si pone fuori della bontà del Padre e del Figlio nello Spirito.

*Fedeltà*. Il Padre ama il Figlio nello Spirito Santo di amore eterno. Nello Spirito Santo, il Figlio ama il Padre di amore eterno. Nello Spirito Santo il Padre mai smette di amare il Figlio. Nello Spirito Santo, mai il Figlio smette di amare il Padre. Lo Spirito Santo è la fedeltà eterna dell’amore del Padre verso il Figlio e del Figlio verso il Padre. Nello Spirito Santo, il cristiano, divenuto corpo di Cristo, mai smette di amare Cristo Signore, e in Cristo e per Cristo e con Cristo di amare il Padre. Se esce dallo Spirito Santo, il cristiano esce anche da Cristo, e la fedeltà all’amore viene meno. Muore la perennità dell’amore. Si ama a convenienza, a tempo, su misura, su scelta della volontà dell’uomo. Non c’è la fedeltà eterna all’amore.

*Mitezza*. Nello Spirito Santo, per sua opera, il Figlio eterno del Padre si fa carne, nel mondo della sofferenza, del dolore, delle ingiustizie, del disprezzo di Dio, del ripudio della verità e della giustizia, della superbia e dell’egoismo. Gesù viene per insegnare come si rimane fedele all’amore eterno in questo mare di tentazione e di volontà satanica che vuole negare ogni forma di amore vero, puro, giusto, santo. Lo Spirito dona a Cristo la sua fortezza e Lui ama sino alla fine. La mitezza è la fortezza dello Spirito Santo, che diviene forza di Cristo, e in Cristo anche del cristiano, perché possa amare in ogni sofferenza, ogni ingiustizia, ogni falsità, ogni tradimento, ogni inganno, ogni sopruso, ogni privazione di diritti.

*Dominio di sé*. Con il peccato la natura umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha creato la perfetta comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha creato l’armonia delle une verso le altre. Ha ricomposto la vera natura umana. In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito in Cristo ricompone la nostra umanità.

*Le opere della carne*. Ai frutti dello Spirito si oppongono le opere della carne. Mentre i frutti dello Spirito sono per l’edificazione e l’esaltazione della più pura verità della natura umana, rigenerata e santificata in Cristo Signore, le opere della carne sono morte che produce morte. Quando queste opere vengono prodotte dalla nostra natura è il segno che lo Spirito non agisce in noi. Siamo fuori di Lui, senza di Lui. Lo Spirito mai produce i frutti della carne. La carne mai genera i frutti dello Spirito. La natura produce secondo natura. Se la natura è cattiva, anche la parola è cattiva e se la natura è caduta nella stoltezza e nell’insipienza anche le sue parole sono stolte e insipienti. Le opere rivelano l’albero. I frutti rivelano l’uomo. Chi vuole frutti buoni, deve trasformare in bene il suo albero.

*Fornicazione*. La fornicazione, prima opera della carne, è il rapporto disordinato con la donna. È rapporto sempre disordinato, fuori della Legge del Signore, ogni relazione sessuale con la donna fuori del matrimonio. Una sola donna, un solo uomo, nel matrimonio. La fornicazione è concubinaggio quando la relazione al di fuori del matrimonio diviene stabile e duratura. È abominio quando la relazione avviene uomo con uomo e donna con donna. È nefandezza quando avviene con animali. Il cristiano ha dato il suo corpo a Cristo. È corpo di Cristo. È obbligato a conservare il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai lui dovrà costringere Cristo a peccare nel suo corpo. Dare il proprio corpo ad una prostituta è consegnare il corpo di Cristo.

*Impurità*. L’impurità è l’uso sessuale del corpo, sia con una donna anche nel matrimonio, sia fuori del matrimonio, sia con se stessi, al di fuori della finalità e delle modalità stabilite dal Signore. Fini e modalità dell’uso del corpo sono dati dal Signore. Vanno rispettati. Peccato impuro contro natura è la relazione sessuale uomo-uomo, donna-donna. Oggi l’impurità ha raggiunto limiti altissimi. Anche la moda è divenuta elemento di impurità, perché strumento di seduzione e di peccato. Molti spettacoli sono impuri. Non parliamo poi della pubblicità. È divenuta una sorgente inesauribile di impurità. Tutta questa impurità attesta che lo Spirito Santo non governa la mente degli uomini. Essa è governata dalla carne e non può produrre se non opere di morte per la morte.

*Dissolutezza*. La dissolutezza è liberare corpo, anima, spirito da ogni legame con la Legge morale. La vita diviene un inseguire istinti, pensieri cattivi, desideri impuri, voglie peccaminose, senza alcun freno, alcun limite, alcun impedimento, senza nessuna remora. Possiamo paragonare la dissolutezza ad un fiume che rompe gli argini. Invade e occupa ciò che gli sta dinanzi. Non vi è alcuna possibilità che qualcosa non sia invasa dalle acque in piena. Così è della dissolutezza. Occupa tutti gli spazi del corpo. La dissolutezza non riguarda solo un comandamento, ma tutta la Legge. Si scioglie ogni legame con Dio, con la Parola, con la Legge morale, con ogni obbligo umano. Il dissoluto è persona senza vincoli di giustizia né verso Dio, né verso gli uomini.

*Idolatria*. L’idolatria è la sostituzione del vero Dio con falsi dèi, del Creatore con la creatura, del tutto con il niente, del vero con il falso, della santità con il peccato, dell’amore con l’egoismo, della luce con le tenebre, della giustizia con l’ingiustizia. Oggi l’idolatria si è ben camuffata. Un tempo esistevano gli idoli di pietra, legno, ferro, argento, oro, altri metalli. Oggi invece l’idolatria è altamente sofisticata. Si lascia il vero Dio sul suo trono, lo si riveste però di pensieri della terra, pensieri di peccato. È il Dio obbligato, costretto a pensare come l’uomo, a ratificare ogni pensiero dell’uomo. Essendo i nostri pensieri di peccato, obblighiamo Dio a pensare dal peccato per il peccato, dalla lussuria per la lussuria, dal male per il male.

*Stregonerie*. Con la stregoneria si toglie la Signoria a Dio e la si dona alla creatura. Si priva Dio della sua Onnipotenza e la si conferisce alla creatura. Si dichiara Dio non Padrone e non Padre della vita dell’uomo e si attribuisce ogni cosa alla creatura. Mentre l’idolatria riguarda l’essenza stessa di Dio che viene rifiutata, le stregonerie riguardano invece onnipotenza, signoria, governo, profezia di Dio sulla vita di ogni uomo. Queste cose sono tolte a Dio e date all’uomo. Falsamente, mai veramente. Nessuno può prendersi ciò che è di Dio. È Suo e da Lui è custodito gelosamente nelle sue mani. Le stregonerie sono tutte legate al potere e all’intelligenza di Satana. Sono tutte opere sataniche dalle quali ognuno deve stare lontano. Si intronizza il diavolo.

*Inimicizie*. Inimicizia è ogni rottura di comunione con l’altro. Essa è opera della carne, perché frutto del suo peccato. È infatti il peccato che divide e separa in modo permanente o anche momentaneo l’uomo dall’uomo. Lo Spirito sempre crea unità e comunione. Al cristiano Gesù chiede di amare i nemici. Dio vuole che se il nemico ha fame gli si dia da mangiare e se ha sete gli si dia da bere. Gesù chiede la riconciliazione prima di accostarci a presentare la nostra offerta all’altare. Perché è chiesto questo? L’amore è chiesto perché Gesù è venuto per rompere il muro dell’inimicizia dell’uomo con Dio e dell’uomo con l’uomo e per fare di Dio e degli uomini, nel suo corpo, una cosa sola. Chi vuole togliere l’inimicizia, deve togliere il peccato. Cristo unisce.

*Discordia*. Mentre l’inimicizia allontana l’uomo dall’uomo, separandolo dagli occhi e dal cuore, nella discordia non si vive con un solo cuore, ma con più cuori. Questo attesta e rivela che il cuore di Cristo Gesù non è nel nostro cuore e noi non pensiamo dal suo cuore. Un solo corpo, un solo cuore, un solo Spirito, una sola vita. Nella discordia ognuno vive con il suo cuore. Esso può essere anche buono e santo. Ma deve essere cuore accogliente ogni altro cuore, anche se ancora piccolo e fragile, peccatore e senza Dio. La forza del corpo di Cristo è camminare tutti con il cuore di Cristo, con la mente di Cristo, i desideri di Cristo, la volontà di Cristo. Se ognuno cammina con il suo cuore attesta che non è vero corpo di Cristo e che Lui non è pieno di Spirito Santo.

*Gelosia*. La gelosia è l’uso cattivo, distorto, alterato, improduttivo dei doni dello Spirito Santo. Ogni carisma è dato per l’utilità comune. La gelosia vuole che un dono sia nostro e di nessun altro. Impedisce all’altro di esercitare il suo dono, anche se superiore al nostro. È vera opera della carne la gelosia, perché ostacola l’edificazione del corpo di Cristo. Ogni carisma, ministero, missione, vocazione, grazia sono dati per edificare il corpo di Cristo. Impedendo e ostacolando la vita dei doni di Dio, priviamo il corpo di vera vita. Ognuno dona vita al corpo e dal corpo riceve vita. Impedendo la gelosia questo flusso ininterrotto di vita vera, secondo la volontà dello Spirito, il corpo vive di sofferenza grande. San Paolo chiede di non spegnere lo Spirito e di non disprezzare le profezie.

*Dissensi*. I dissensi sono opera della carne perché essi sono il frutto della nostra disobbedienza allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive di purissimo ascolto dello Spirito Santo. Tutti ascoltiamo la medesima voce. Tutti obbediamo alla stessa volontà che è stata rivelata. Nel dissenso ognuno cammina ascoltando solo il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri. Così facendo crea disorientamento nel corpo di Cristo. Lo avvolge di confusione grande. Porta caos veritativo, dottrinale, morale, operativo. Una sola Parola, quella di Cristo Gesù, una sola verità, quella dello Spirito Santo, una sola obbedienza alla volontà del Padre. Quando il cuore si distacca da Cristo, dallo Spirito, dal Padre, sempre camminerà ascoltando il suo cuore. Dissente da Dio.

*Divisioni*. Con i dissensi non si cammina con l’unico cuore, l’unico pensiero, l’unica volontà di Cristo, l’unica obbedienza allo Spirito Santo. Con le divisioni, pur rimanendo corpo di Cristo, unico e solo corpo di Cristo, nella realtà è come se fossimo più corpi. La divisione infatti fa sì che l’unità non sia più unità, ma più parti. Il corpo di Cristo non manifesta più la sua bellezza soprannaturale e umana. Si vive come parte del corpo, ma non come unico corpo. Si rende non credibile la verità del corpo di Cristo. Per questo le divisioni sono opera della carne e non dello Spirito. Lo Spirito crea sempre unità nella comunione. La carne invece genera ogni divisione. Ciò che lo Spirito ha unito, la carne lo divide. Da una cosa sola se ne fanno più parti.

*Fazioni*. Le fazioni indicano schieramento, lotta, combattimento, battaglia. L’una vuole sopraffare l’altra. L’una si oppone all’altra. A volte si giunge anche alla soppressione fisica dell’altra fazione. Può il corpo di Cristo combattere contro il corpo di Cristo? Nelle fazioni non è la verità che combatte per la difesa della verità. È invece la falsità che combatte contro la falsità. Ogni falsità vuole essere riconosciuta come la sola “verità”. Ogni fazione è frutto del peccato che milita nella carne dell’uomo. Chi vuole non produrre le opere della carne, è obbligato a togliere il peccato dal suo corpo. Finché rimane il peccato, rimangono le opere della carne. Si toglie il peccato, la carne perde la sua forza e lo Spirito ritorna a governare tutto l’uomo nella verità.

*Invidie*. L’invidia è il peccato di Satana. Lui ha perso la gloria eterna, la luce nella quale era stato creato. Ora è invidioso che l’uomo possa raggiungere la gloria eterna e per questo lo tenta con ogni genere di tentazione. L’inganno è la via per vincere l’uomo. Mentre la gelosia vuole un bene tutto per sé, l’invidia non vuole il bene dell’altro. Per questo essa giunge fino a distruggere, abbattere, eliminare l’altro sia nello spirito, sia nella professione e nel ministero, sia nella vocazione e nella missione. L’invidia non si ferma finché l’altro non sia stato reso innocuo. Essa spesso termina con la morte di colui che è l’oggetto dell’invidia. Sappiamo che Gesù per invida fu messo a morte. Le vittime dell’invidia non si possono contare.

*Ubriachezze*. Con le ubriachezze l’uomo perde l’uso della mente, della volontà, del cuore, dei sensi, di tutto il suo corpo. L’uomo non è più in potere dell’uomo. Quando l’uomo non è più sotto il governo dell’uomo, può commettere qualsiasi abominio e nefandezza. Oggi alle ubriachezze si deve aggiungere ogni stupefacente naturale, sintetico, artificiale. Le droghe distruggono la mente dell’uomo anche a livello fisico. Spesso tutta una vita è rovinata perché si è fatto uso di questi strumenti di morte. L’uomo è responsabile di tutti i suoi atti. Sappiamo che Gesù rifiutò di bere vino drogato prima della crocifissione. Lui volle stare padrone della sua sofferenza sino alla fine. Tutto ciò che toglie l’uomo al governo dell’uomo offende il corpo di Cristo.

*Orge*. Nelle orge l’uomo invece si priva dell’anima e dello spirito e si abbandona al solo godimento del corpo, giunge a commettere ogni peccato contro la santità del suo corpo, che nel cristiano è corpo di Cristo. Nulla è più degradante di un’orgia. Quando ci si abbandona al peccato, sappiamo dove eravamo, ma non sappiamo mai dove giungeremo. Il peccato è schiavitù e morte, ma anche padre di ogni altro peccato. L’orgia manifesta fin dove il peccato giunge nella degradazione dell’uomo. L’orgia è il culmine e la vetta oltre la quale non si può andare. L’uomo è diventato sola carne abbandonata alla carne per il godimento libidinoso di essa. Quando si giunge a tanta profondità di male, difficilmente si risale in superficie. *Abyssus abyssum invocat*.

Le opere della carne nella *Lettera ai Romani*.

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

*“E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne” (Rm 13,11-14).*

*I vizi capitali.* La virtù è *“habitus faciendi bonum”*. Il vizio è invece *“habitus faciendi malum”*. Per abito si intende la natura. Mentre nella virtù la natura produce sempre il bene, nel vizio essa produce sempre il male. Virtù e vizio operano un cambiamento di essenza. Mentre la virtù sempre orienta la natura verso il bene, il vizio sempre la muove verso il male. Ogni uomo può camminare o di virtù in virtù o di vizio in vizio. La virtù scaccia il vizio, il vizio scaccia la virtù. La natura è una. O è governata dalla virtù o dal vizio. Nessuno pensi e neanche speri che coltivando vizi si produca il bene. Il bene è solo il frutto delle virtù. Così anche ognuno deve credere, pensare che crescendo nelle virtù a poco a poco la sua natura da natura verso il male sarà fatta natura verso il bene.

Orientare la natura verso il bene, nell’esercizio delle virtù, lo si deve fare fin dalla più tenera età. Se fin da giovanissimi la natura prende la strada del vizio, sarà poi difficile raddrizzarla. Una volta che la natura viene devastata, rifarla costa sacrifici di sangue. Oggi viviamo in un mondo in cui si insegna a lasciare libera la natura. Essa va obbligata al bene. Senza obblighi la natura sempre si lascerà trascinare dal male. Poiché è natura corrotta, essa tende verso la corruzione. La correzione costa fatica. La natura può essere corretta solo dallo Spirito Santo, facendola divenire Corpo di Cristo, partecipe della natura divina. Se la natura non viene inserita in Cristo, sempre rimane nella sua corruzione. Le virtù non attecchiscono in pienezza di verità. Ogni vizio conduce la natura verso una sua più profonda corruzione. Perché allora alcuni vizi sono detti capitali? Sono detti capitali, perché sono i padri che generano altri vizi. Un vizio capitale mai viene da solo, porta con sé una tribù di figli. Se l’uomo vuole liberarsi da ogni vizio, è necessario che si liberi da questi vizi. Sono essi che sempre generano ogni altro vizio nel cuore. Sono essi la sorgente di ogni altro male e ogni altra corruzione della nostra natura. Niente padri, niente figli. Esaminando uno per uno i sette vizi capitali, conosceremo la loro natura, la loro essenza, i frutti che essi producono. Sapremo perché essi sono lo sfaldamento e il capovolgimento della nostra natura, sia natura naturale che natura soprannaturale.

*Superbia*. Ecco il primo sfaldamento e capovolgimento della nostra natura. L’uomo è stato creato da Dio, è sua opera. È sua opera particolare. Non solo è stato creato da Dio. Deve essere sempre da Dio se vuole rimanere nella sua verità di creazione, di essere. Nella superbia, l’uomo prende il posto del Creatore, del Signore. Si fa senza Dio e Signore, perché proclama se stesso Signore e Dio della propria vita. Anziché vivere di ascolto del suo Dio, vive di ascolto di se stesso o delle creature. Anziché essere dal suo Signore è dalle creature. Quando la superbia si impossessa di un cuore, è la fine per quel cuore. Se siamo da Dio, siamo per la vita. Se siamo da noi stessi, siamo per la morte. Oggi l’uomo ha deciso di essere da se stesso, per la morte. Tutti i mali del mondo sono prodotti dalla superbia. L’uomo, pensandosi e credendosi signore, non ha un Signore cui obbedire. Si noti bene. Non solo non ha il Signore suo Creatore, non ha neanche l’uomo, suo fratello. Manca del Padre, manca dei fratelli. Si osservi bene sia la vita della Chiesa che della società. Oggi si è governati da questo male oscuro che è la superbia. Ognuno proclama se stesso principio di verità, giustizia, soluzione di ogni problema. Questa è superbia allo stato puro. Non solo. Ognuno si proclama possessore dello Spirito Santo. La superbia fa dimenticare la regola primaria dello Spirito del Signore che è la comunione. Lo Spirito, che è comunione tra il Padre e il Figlio, è anche comunione tra uomo e uomo. Quando l’altro non è cercato perché dia vita alla comunione dello Spirito, è il segno che la superbia ci governa. Non possiamo più operare il bene. Manchiamo della verità dello Spirito Santo. È lo Spirito del fratello che dona verità al mio Spirito. Se lo Spirito del fratello viene escluso dal mio Spirito, il mio Spirito non può operare. Lo Spirito del fratello è la vita del mio Spirito, come il mio Spirito è la vita dello Spirito del fratello. Nella superbia la carne prende il sopravvento e separa lo Spirito dallo Spirito. Separato lo Spirito dallo Spirito, non vi è alcuna possibilità di vera vita per lo Spirito Santo. Tutte le opere della carne sono il frutto della superbia che ci governa: *“Fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie”*. E ancora: *“Discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge”*.

Chi vuole liberarsi dalle opere della carne, deve necessariamente entrare nella grande umiltà, che è accoglienza dello Spirito dell’altro come sua vita. Così anche nel campo sociale, politico, economico. Vi sono menti eccellenti. La loro eccellenza è sempre priva dell’elemento della vita, che è dato dallo Spirito Santo agli altri. Da soli, ognuno lavora senza il principio della vita, che si attinge negli altri. Nella superbia, si lavora per la morte. Manca l’elemento di vita. Questo è il dramma della nostra società e anche della Chiesa. Ma se una persona non cresce come vero corpo di Cristo, mai potrà essere governato dall’umiltà. Essa è virtù solo di Cristo. La superbia è albero di morte con frutti di morte perché separa l’uomo dal suo Creatore, dal suo Redentore, dal suo Datore di ogni vita che è lo Spirito Santo. È albero di morte perché separa l’uomo dai suoi fratelli, chiudendolo nel suo egoismo. Quando un uomo è governato dalla superbia, tutti i vizi gli si attaccano addosso più che le mosche a un corpo in putrefazione. Non vi sono vizi che il superbo non conosca. Non vi sono peccati che lui non commetta. Il superbo è senza alcuna legge.

*Avarizia*. Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole donare. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere il vizio capitale dell’avarizia, deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Ma Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù.

Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. L’avarizia o sete insaziabile ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve di ogni falsità e menzogna. Per avarizia il male lo si vende come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Noi aboliamo Cristo, manifestiamo desideri irrealizzabili. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. L’avarizia attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della divina natura. L’avaro vuole la creazione tutta per sé. Questa volontà è il frutto del peccato. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. L’avaro è semplicemente stolto e insipiente. Non sa che la terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare il suo cuore. È questa la grande missione della Chiesa: liberare ricchi e poveri dallo spirito dell’avarizia, frutto di stoltezza e insipienza. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano. Esso sarà sempre governato dalla sua avarizia.

*Lussuria*. La lussuria non è l’uso disordinato del proprio corpo nella sfera sessuale. Nel vizio della lussuria il corpo è ridotto a sola soddisfazione di ogni desiderio sessuale. L’uso del proprio sesso è invece strettamente regolato dal Signore, dalle sue Leggi. Qual è l’uso secondo Dio del proprio sesso? Per l’uomo con una sola donna, nel matrimonio che deve essere stabile, indissolubile, governato dalla legge della fedeltà. Per la donna vale la stessa regola: un solo uomo e solo nel matrimonio. Il Signore ha posto a custodia della santità del suo matrimonio ben due comandamenti. Il Sesto: non commettere adulterio. Il Nono: non desiderare la donna d’altri. Ha posto anche la legge dell’indissolubilità o della non separazione o divorzio o scioglimento. Al di fuori del matrimonio, nessun uso del proprio sesso né con altra donna, né con altro uomo. Questa legge vale per ogni uomo, ogni donna, “di qualsiasi tendenza sessuale”, sia essa verso l’altro sesso, come anche verso il proprio sesso. La tendenza, qualsiasi essa sia, va governata, va posta nella Legge di Dio. Oggi in questa materia regna la confusione. Si pensa che la castità valga solo per quanti sono di tendenza omosessuale. Essa vale anche per quanti sono di tensa eterosessuale. La Chiesa non scrive i Comandamenti a seconda dei tempi o delle tendenze degli uomini. La Chiesa ha solo il mandato di insegnare i Comandamenti, di spiegarli, di dire al mondo che essi sono la Legge del Creatore, del loro Signore e Dio. Se la Chiesa si sostituisse a Dio, a Cristo Gesù, e scrivesse di volta in volta i Comandamenti per l’uomo, essa commetterebbe il più grande sacrilegio. Distruggerebbe la santità di Dio, cui è obbligato ogni uomo, ogni donna. Il sesso è essenza della natura umana. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina, sono due per essere e formare una sola carne. Al di fuori della sola carne, l’esercizio del sesso è peccato. Se si vive solo per il sesso si è nel grande vizio della lussuria. Le regole della santità di Dio valgono prima del matrimonio, in esso e fuori di esso. Dio ha creato il corpo dell’uomo per essere donato ad una sola donna. Ha creato il corpo della donna per essere donato ad un solo uomo. Anche il desiderio è peccato. Gesù dice che il desiderio di una donna è già adulterio del cuore. Non si è consumato il peccato fisicamente, lo si è consumato spiritualmente. Ecco come il Signore nell’Antico Testamento ha comandato all’uomo di governare il suo corpo secondo la sua volontà.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore. Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore. Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello. Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita. Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale. Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei. Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole. Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione. Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse. Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc. Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica. Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui. Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte. Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto. L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro. Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa. Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa. Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli. Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli. Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei. Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Ma oggi, in questo nostro tempo di ateismo perfetto e assoluto, senza alcun riferimento alla trascendenza, si sta dichiarando legittimo ogni uso del proprio sesso, con uomini, con donne, con animali, prima, durante, fuori del matrimonio. Tutto è lecito. La lussuria è il nuovo dio dell’uomo. Si sta giungendo anche ad imporre una volontà satanica che chiede la distruzione della differenza di genere. Perché ogni uomo viva come gli pare, non deve più neanche pensarsi maschio o femmina. Il solo definirsi come genere è imporre un limite alla sua natura. Prima si era lussuriosi, mai però si era giunti ad una tale aberrazione. Perché ognuno possa vivere seguendo ogni tendenza, si vuole abbattere l’uomo nella sua verità di natura. Quando un uomo, una donna, cadono nel vizio della lussuria perdono la loro natura di essere ad immagine e a somiglianza del loro Creatore e Signore. È anche segno che si è precipitati in una idolatria senza ritorno. È Dio il Signore del corpo dell’uomo.

*Ira*. Mentre la lussuria è il non governo del sesso dell’uomo, l’ira è il non governo del proprio spirito, della propria mente, dei propri desideri, della propria volontà nelle reazioni con i nostri fratelli o anche con noi stessi. L’altro non è nostro. Neanche noi ci apparteniamo. L’altro è di Dio e anche noi siamo di Dio. L’ira è reazione senza controllo nei rapporti o con gli altri o anche con noi stessi. Si è senza il dominio di sé. L’uomo, noi stessi e gli altri, siamo intessuti di storia, siano in cammino. Il cammino è fatto dall’imperfezione verso la perfezione, dal poco verso il molto, dal niente verso il tutto, dal peccato verso la grazia, dal vizio verso le virtù. L’uomo per l’uomo in questo cammino deve essere paziente, misericordioso, pietoso. Nell’ira invece si vorrebbe l’uomo o la donna o se stessi secondo il proprio gusto o proprio desiderio. Si vorrebbe la persona umana schiava e sottomessa al proprio volere. Poiché questo non avviene, si esplode nell’ira con reazioni non umane.

Chi cade nel vizio dell’ira attesta che è fuori del governo dello Spirito Santo, abita fuori del corpo di Cristo, vive senza la Signoria di Dio nella sua vita. L’uomo non è signore dell’uomo, ma solo fratello perché custodisca il fratello. L’ira è idolatria di se stessi. I frutti dell’ira sono imprevedibili. Si può giungere anche all’omicidio di una persona. Per questo si deve chiedere al Signore il dominio di sé in ogni cosa. La carne ha sempre reazioni secondo la carne, lo Spirito ha reazioni secondo lo Spirito. Chi vuole vincere l’ira deve chiedere al Signore la grazia della virtù della mitezza, della virtù della compassione, della virtù della grande carità. Deve chiedere al Signore gli stessi occhi di Cristo Gesù che vedeva i suoi crocifissori persone da redimere. Un moto di ira non governato può produrre danni infiniti. L’ira non governata rivela tutta la nostra povertà spirituale. Anzi manifesta che Dio non è nostro Padre, Cristo non è nostro modello, di vita, lo Spirito Santo non è il Maestro che governa i nostri atti.

San Paolo dice che si possono avere momenti di ira. Il governo perfetto di noi costa anni e anni di preghiera allo Spirito Santo. Lui però ci chiede di non fare tramontare il sole sulla nostra ira. Ci si adira, ma subito dopo si chiede perdono. Gesù ha una verità molto più forte. Lui esclude l’ira dal comportamento dei suoi discepoli. I cristiani neanche devono conoscere l’ira, né in cose gravi e né in cose piccole. L’ira attesta ancora pochezza di amore e di conformazione al Crocifisso. *“Avete inteso che fu d*

*etto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!” (Mt 5,21-26).*

Il cristiano potrà vincere l’ira se si ricorderà che la sua vita è stata data a Dio perché se ne serva come strumento di redenzione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se la vita è offerta per redimere il peccato, l’ira annienta questo dono. Lo rende peccaminoso.

*Gola*. I mali che produce la gola sono così numerosi da superare quelli che generano le stesse guerre. La gola è un suicidio lento, assai lento, ma è vero suicidio a causa delle malattie da essa provocate, poste in essere. Essa è peccato contro la vita. Essendo la vita il bene più prezioso dato a noi da Dio perché attraverso di essa diamo vita ad ogni altro nostro fratello, chi cade in questo vizio non solo non è datore di vita agli altri, affatica la vita dei fratelli, perché lì costringe a porsi a suo servizio. Il Libro del Siracide chiede ad ogni uomo di porre attenzione e di vigilare su se stesso. Se qualcosa nuoce alla sua salute mai dovrà concedersela. La vita è prima del cibo e il cibo serve alla vita. Mai far schiava la vita del cibo. La si conduce alla morte.

*“Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo” (Sir 37,27-31).*

Dal Vangelo sappiamo che il vizio della gola condusse direttamente il ricco cattivo nell’inferno. Ve lo condusse perché, per saziare il suo vizio insaziabile, non vide il povero Lazzaro seduto alla sua porta, mentre i cani leccavano le sue piaghe. Se oggi si facesse un censimento di tutte le malattie causate dal vizio della gola e il denaro che serve per curare malattie inguaribili e incurabili, si scoprirebbero cose estremamente gravi. Non si lavora contro questo vizio, ma a favore di esso. Si può liberare l’uomo da questo vizio? La risposta è un no secco. La carne tende a soddisfare la carne. Questo vizio si sradica se ci si pianta nel cuore di Cristo e ci si lascia adornare con le sue sante virtù dallo Spirito Santo. Fuori di Cristo è impossibile. È in Cristo, abitando nel suo cuore, che si diviene creature nuove, creature spirituali. Man mano che lo Spirito governa e sottomette la carne, questa perde potere e a poco a poco anche i vizi perdono potere. Se lo Spirito non ci governa, ci governerà la carne.

*Invidia*. L’invidia è peccato contro la creazione, contro Cristo Signore, contro lo Spirito Santo, contro la grazia, contro i carismi, contro la natura. Sappiamo che l’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo, peccato imperdonabile in eterno. L’invidia è volere essere ciò che Dio non ci ha fatto, è desiderare ciò che Cristo non ci ha donato, è bramare ciò che lo Spirito non vuole che siamo, è mormorare contro la Chiesa perché non asseconda i nostri desideri e non ci fa come ha fatto gli altri. È peccato contro la natura, perché, essendo la natura dono di Dio, si è ingrati verso il dono che il Signore ci ha fatto, volendo noi essere cosa diversa da quanto ricevuto dal nostro Creatore e Signore. L’invidia è separazione da Dio, dalla Chiesa, da noi stessi. *“Ho osservato anche che ogni fatica e ogni successo ottenuto non sono che invidia dell’uno verso l’altro. Anche questo è vanità, un correre dietro al vento”* (Qo 4,4). *“Un cuore tranquillo è la vita del corpo, l’invidia è la carie delle ossa”* (Pr 15,30). Quando un cuore è governato dall’invidia è il segno che Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la giustizia, la santità sono morti in esso. Mancando Dio, che è la verità del nostro essere, si vuole ciò che non appartiene alla nostra natura. L’invidia è il rifiuto del nostro essere, volendo noi essere ad ogni costo ciò che non siamo stati chiamati ad essere. Basta un solo invidioso in una comunità per mandarla in rovina. L’invidioso non è mai soddisfatto di sé. Non sa che lui è ricchezza di Dio. Chi sa di essere invidioso, deve intensificare la sua preghiera e domandare senza alcuna interruzione che Dio gli conceda la liberazione da questo male che è tanto potente da uccidere anche il Figlio di Dio, venuto sulla terra per la nostra redenzione.

*Accidia*. L’accidia è la morte della coscienza, generata a sua volta dalla morte dello spirito dell’uomo. I frutti di questa morte spirituale sono la totale e piena insensibilità dinanzi al bene e al male, alla luce e alla tenebre, alla giustizia e all’ingiustizia.

*“A chi dunque posso paragonare la gente di questa generazione? A chi è simile? È simile a bambini che, seduti in piazza, gridano gli uni agli altri così: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto!”. È venuto infatti Giovanni il Battista, che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e voi dite: “Ecco un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori!”. Ma la Sapienza è stata riconosciuta giusta da tutti i suoi figli»”* (Lc 7,31-35).

Chi cade in questa insensibilità, incorre in quel peccato condannato dallo Spirito Santo all’angelo della Chiesa di Laodicèa, accusato di non essere né freddo e né caldo. La decisione del Signore riguardo a questo vescovo è unica nella Scrittura Santa.

*«All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo» (Ap 3,14-17).*

L’accidioso è colui che sta bene nel suo stagno di indifferenza. In questo stagno rimane però avvolto dalla sua condizione di non salvato, non redento, non giustificato, non lavato nel sangue di Gesù Signore. Rimane nella carne per le opere della carne. L’accidia non è uno stato neutro né di bene e né di male. È invece l’indifferenza dinanzi a Dio e agli uomini, nella reale capacità di compiere ogni male. Per l’accidioso è facile lasciarsi trascinare dalla corrente del peccato. È una foglia nelle mani di Satana. Quando si giunge a questo stadio della vita spirituale si è al punto del non ritorno. Per la conversione occorre una potentissima grazia di Dio, uno scossone fortissimo. Oggi la morte della coscienza e dello spirito sta creando veri disastri tra i cristiani.

Chi produce i frutti dello Spirito e nella misura secondo la quale li produce a poco a poco diviene Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù. Verità dello Spirito Santo. Chi invece compie le opere della carne e si abbandona ai vizi capitali, che sono padri di ogni altro vizio, sarà sempre parola di satana e sua falsità, tenebra, menzogna. Gesù lo rivela: sono i frutti che rivelano la natura dell’albero. Questa verità è universale e immutabile.

**ESSERE CHIESA: APPENDICE PRIMA**

**LA NATURA DEL SACERDOZIO DI CRISTO GESÙ**

Il Principio teologico perenne che stabilisce la *“fraternità sacramentale – sacerdotale”*, è da ricercare nel Sacerdozio di Gesù Signore. Cristo è insieme unico, sommo ed eterno sacerdote. Non vi sono altri Sacerdoti costituiti da Dio, perché non vi sono altri Mediatori di salvezza al di fuori di Lui. Questa verità è rivelata in ogni pagina della Scrittura. Mai nelle sacre pagine viene sostenuta un’altra visione di sacerdozio ministeriale. Questo primo principio si fonda sul fatto che nel sacerdozio di Aronne vi era successione. Moriva il padre e il figlio ne prendeva il posto. Nell’Antico Testamento vi erano molti sacerdoti e molte classi sacerdotali. Erano tutti sacerdoti per il tempo, nel tempo. Nessuno di loro è rivestito di immortalità. Lo stesso Aronne, prima ancora della sua morte, viene spogliato delle sue vesti sacerdotali e esse vengono fatte indossare al figlio, che diviene Sacerdote al suo posto. Anche Mosè deve lasciare la sua autorità al suo fedele servitore Giosuè. È questo ancora quando era in vita.

Cristo unico, sommo ed eterno Sacerdote non ha successione. Aronne è morto. Eleàzaro è morto. Tutti gli altri sono morti. Gesù è il vivente eterno, immortale. Lui rimase nel sepolcro solo per poche ore. Ora, risorto, vive in eterno. Lui è Sacerdote in eterno secondo l’Ordine di Melchìsedek, non secondo l’ordine di Aronne. Dalle molte vittime, ad una sola vittima. Dalle vittime animali, alla vittima che è se stesso. Lui è il Sacerdote che offre al Padre una sola vittima, la offre una volta per tutte. Lui è il Sacerdote immortale che oggi nei cieli, presso il Padre, esercita il suo sacerdozio di intercessione, in favore della salvezza dell’uomo. Lui è il Sacerdote che è anche il Redentore unico, il Mediatore unico, il Salvatore unico. Nessun altro è stato costituito, voluto, scelto dal Padre. Lui però deve esercitare il suo sacerdozio nella carne, nel corpo visibile, fino alla consumazione della storia. Ma il suo corpo è ora nel Cielo, in spirito, nella gloria, immortale. Lui deve essere sacerdote anche sulla terra. L’uomo ha bisogno della sua visibilità e non solo della sua invisibilità. Lui ha bisogno di un sacerdozio visibile e non solo invisibile. Come fare perché questo avvenga? Come far sì che il suo Sacerdozio viva oggi nella carne, venga esercitato visibilmente nella storia?

**LA NATURA DEL SACERDOZIO MINISTERIALE**

Gesù durante la sua vita nel suo corpo mortale, sceglie prima i Dodici, perché stessero con Lui e per mandali a predicare, ad annunziare la Buona Novella. Ad essi associa altri Settantadue discepoli, anch’essi mandati a predicare. Nel Cenacolo Gesù istituisce il Sacerdozio ministeriale: prima mettendo nelle loro mani il sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, il memoriale della sua passione, morte e risurrezione. Poi affidando il ministero del dono dello Spirito Santo e della remissione dei peccati. Infine consegnando loro la sua potestà di Battezzare, di annunziare il Vangelo, di Insegnare come il Vangelo deve essere vissuto. In cosa consiste la specifica, singolare verità del sacerdozio ministeriale? Esso è vera partecipazione dell’unico ed eterno sacerdozio che è quello di Gesù. Anche se i gradi di partecipazione sono differenti, in ogni grado il sacerdozio può essere esercitato solo per partecipazione, per attualizzazione del sacerdozio di Gesù Signore. Per cui non si può essere sacerdoti se non in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Il sacerdozio ministeriale non è solo da Cristo, come fonte, come origine, come principio di derivazione. Non è neanche il solo sacerdozio che viene attualizzato attraverso la piena immedesimazione in esso, che deve giungere fino all’offerta che l’offrente fa a Dio anche della sua stessa vita. Non è neanche una molteplicità di vittime offerte al Padre dai molti offerenti, cioè di quanti sono stati resi partecipi dell’unico ed eterno sacerdozio di Gesù. Il sacerdozio ministeriale è in Cristo che lo si può esercitare. È con Cristo che lo si può vivere, con Cristo significa nella potenza del suo Santo Spirito, in una ininterrotta comunione con Lui. È per Cristo che lo si può esercitare, cioè secondo la sua unica e sola volontà, per la redenzione dei fratelli, sempre però come membra del suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo. Anche il sacerdote che è chiamato a farsi vittima, offerta gradita al Signore, non può farsi vittima se non come unico e solo corpo di Cristo. Può offrirsi solo come unica e sola vittima facente una cosa sola con Cristo, non due cose, non due vittime, non due sacrifici. Non ci sono infatti due sacrifici, uno incruento, uno cruento. Uno spirituale, di attualizzazione, uno reale, di consumazione dell’offerente. Uno è il sacerdozio, una la vittima, una l’offerta, per tutta la durata della storia.

Partendo dall’unico ed eterno sacerdote, dall’unico sacrificio, dall’unica vittima, si comprende che anche la nozione di fraternità vada superata. La fraternità dice che siamo tutti fratelli, tutti consacrati per un unico fine, tutti lavoratori in una sola famiglia, tutti figli dell’unico Padre, tutti fratelli di Gesù Signore, tutti incaricati dello stesso ministero. Il sacerdozio speciale, particolare, unico di Gesù Signore ci obbliga a superare il concetto di fraternità e di assumere quello di unità. Non si è più fratelli. Lo si è anche. Si è invece una cosa sola con Cristo. Si è un solo corpo visibile di Cristo, vero strumento di Gesù Signore, una sola vittima visibile da offrire al Padre, un solo ministero da esercitare, una sola vocazione da espletare, un solo Vangelo da annunziare, una sola vita da presentare al Signore perché la trasformi in vita di Cristo Gesù.

L’unità, se si legge la preghiera di Gesù nel cenacolo, deve essere in tutti “uguale”, a quella che è vissuta tra Cristo e il Padre. Tra Cristo e il Padre vi è unità di sola natura, unità di volontà, unità di grazia, unità di Spirito Santo, unità di missione, unità di Parola. Ogni sacerdote formando l’unità di sola natura con Cristo – si è un solo corpo – sola volontà, sola grazia, solo Spirito Santo, sola missione, sola Parola, forma con ogni altro sacerdote la stessa identica unità. È evidente che se viene a mancare la vera unità con Cristo nei suoi molteplici aspetti di conseguenza verrà a mancare anche la molteplice unità con quanti sono in Lui, con Lui, per Lui sacerdoti del suo amore, della sua grazia, della sua misericordia. L’unità che si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, diviene e si fa unità che ogni sacerdote vive con l’altro, nell’altro, per l’altro. È questo l’unico vero fondamento teologico della *“fraternità sacramentale – sacerdotale”*. Da comprendersi come *“unità sacramentale – sacerdotale”*.

**L’ESERCIZIO DEL MINISTERO PRESBITERALE**

Anche in questo secondo ambito urge qualche puntualizzazione teologica necessaria. Per prima cosa urge che si presenti in modo chiaro, esplicito, inequivocabile la natura del sacerdozio ministeriale. Senza una visione univoca della natura, con diverse concezioni contrapposte, distanti le une dalle altre, diviene difficile offrire consigli operativi condivisibili da tutti. L’operatività segue sempre l’essere naturale, sacramentale, acquisito per altre vie. Qual è la natura del sacerdozio ministeriale? Come presentarla oggi? Come dare ad essa vera consistenza teologica? Se si lascia nel vago questa questione di vitale importanza, si giungerà a dare dei consigli di natura storica necessari all’ora presente per portare un po’ di pace all’interno dei presbitèri sovente consumati dall’individualismo. In secondo luogo è cosa opportuna che si definisca il ruolo del Vescovo, come vero sacramento di unità e di fraternità del presbiterio diocesano. Certi ruoli di Vescovi sono più il frutto di una tradizione che di una attenta conformazione alla verità di Cristo, compresa in pienezza di Spirito Santo. Una vera visione del sacramento dell’episcopato di certo aiuta il cammino verso l’unità del presbiterio e la sua fraternità. Terza cosa su cui riflettere è la differenza tra ministero e carisma. Il sacerdozio è uno. Il ministero sacerdotale è l’esercizio di un’unica potestà che è per tutti uguale. È il carisma che dona differenza spirituale ad ogni ministero. Il carisma è vero dono dello Spirito Santo per l’utilità comune. Il livellamento del sacerdozio ministeriale è grande povertà. Il ministero inserito nel carisma personale, unico, irripetibile, nobilita ed eleva.

Quarto suggerimento. Urge un’autentica ascesi nelle virtù. Non si può esercitare il proprio ministero nella nobiltà del proprio carisma senza un buon corredo di virtù. È la virtù dell’umiltà che ci fa accogliere un “posto” utile allo Spirito Santo e non utile a noi. È la virtù della fede che ci fa vedere le qualità degli altri veri doni dello Spirito Santo. È la virtù della sapienza che ci spinge a vedere sempre il nostro ministero dagli altri per gli altri, con gli altri. È la virtù della mitezza che ci fa accogliere ogni sofferenza come purissimo dono di purificazione. Lavorando bene su questi pochi principi operativi è possibile offrire un cammino veramente attuale per vivere secondo lo Spirito Santo un ministero così alto e così nobile.

**FONDAMENTI BIBLICI**

L’origine della missione redentrice di Gesù Signore è il cuore del Padre. È il suo amore eterno. Gesù viene per portare ad ogni uomo la grazia, la verità, la pace, la via eterna che è il Padre. Il Padre viene dato da Cristo, in Lui, con Lui, per Lui, ad ogni creatura.

*“Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»”* (Gv 20,20-23).

Con la risurrezione Cristo Gesù non può più assolvere la sua missione in modo pieno. Non può mostrare più ad ogni uomo come si ama concretamente nella storia di malattia, sofferenza, opposizione, contrasto, tradimento, violenza, ogni forma di martirio. Dinanzi ad ogni uomo non si potrebbe fare più obbediente fino alla morte di croce. Come ha assunto la carne nell’unità della sua Persona divina, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria, così oggi – anche se con modalità diverse – assume, sempre per opera dello Spirito Santo, attraverso la consacrazione sacerdotale, molte persone lungo il corso dei secoli, li fa suo corpo, e come suo vero corpo, conferisce loro la missione che il Padre ha dato a Lui, senza alcuna differenza. Chi è l’apostolo, chi è il presbìtero? È colui che deve compiere la missione di salvezza allo stesso modo di Cristo Gesù, amando sino alla fine, facendosi obbediente fino alla morte di croce, mettendo la sua vita tutta nelle mani dello Spirito Santo, offrendosi a Dio affinché per mezzo di esso si compia, nel sacrificio incruento di Cristo, il sacrificio cruento del suo corpo per la redenzione del mondo.

Quanto ci ricorda la *Lettera agli Ebrei* (sul fondamento del *Salmo* 40) su Cristo Gesù, vale per ogni vescovo, per ogni presbìtero.

*“Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà»” (Eb 10,5-7). Il corpo del presbìtero, corpo di Cristo, è oggi lo strumento per la redenzione dell’uomo. Ma com’è il corpo di Cristo? La Lettera agli Ebrei ce lo presenta santo, più che santo. “Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Eb 7,26-28). Questa verità così ci viene annunziata da San Paolo, il grande imitatore di Cristo Gesù, colui che era giunto a pensarsi cuore e corpo di Cristo in mezzo ai suoi fratelli. Cuore capace di dare tutto il suo amore. Corpo che portava in sé in segni della passione. “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19 c-20). “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo” (Gal 6,14.17).*

Ecco cosa Paolo dice di sé nella *Seconda Lettera ai Corinzi*.

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Il corpo del presbitero deve essere senza macchia, perché è il corpo del sacrificio, dell’olocausto, dell’offerta monda di cui parla il profeta Malachia.

*“Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,11).*

Il corpo del sacerdote è quell’incenso, quel profumo particolare, unico che perennemente deve bruciare dinanzi al Signore in soave odore di salvezza e di redenzione.

*“Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, gàlbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore” (Es 30,34-37).*

Sono le virtù del sacerdote le pietre preziose per la composizione di questo incenso di salvezza e di redenzione. San Paolo esorta Timoteo ad esercitarsi in molte virtù.

*“Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni” (1Tm 6,11-12).*

Sono le virtù che permetteranno al presbìtero che il suo sacerdozio non diventi formalità, puro lavoro da burocrate, prestazione ad ore, o peggio venalità o simonia. Senza le virtù, vana risulta l’esortazione che l’Apostolo Pietro rivolge ai Presbìteri come lui.

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Senza virtù è facile cadere nella vanagloria, montare in superbia, vestirsi di arroganza, sfoggiare prepotenza, precipitare nel mercenariato, fare del ministero della pietà un esercizio di grande lucro e di sfruttamento del dolore e della sofferenza delle pecore.

*“Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti” (1Tm 6,6-10).*

La purezza del presbìtero deve essere nella dottrina e nella morale, nelle parole e nelle opere, nell’insegnamento e nell’esemplarità. Non è forse questa purezza che Gesù, il Testimone fedele del Padre, chiede ai sette angeli delle chiese dell’Asia, facendo loro un profondo esame di coscienza sul loro operato? (Cfr. Ap. Cc. 2-3). Se leggiamo la preghiera che Gesù innalza al Padre nel Cenacolo dobbiamo confessare che non si tratta semplicemente di una purezza morale, ci troviamo invece dinanzi ad una purezza che è elevazione della stessa natura. È come se il presbìtero, l’apostolo, il consacrato in Cristo, dovesse avere una partecipazione speciale della divina natura. È come se tutti i presbiteri dovessero rivestirsi della sola natura divina perché essa viva tutta nella loro natura umana.

*“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato” (Gv 17,20-21).*

Gesù chiede al Padre che i suoi apostoli – e non solo i suoi apostoli, ma essi in modo speciale, singolare, unico – diventino una cosa sola. Questa cosa sola deve superare ogni unità che esiste in natura, essere oltre la stessa unità coniugale, che è di solo corpo, per divenire unità con le stesse caratteristiche che regnano nell’unità di natura e di comunione in seno alla Beata Trinità. Il Padre e il Figlio vivono un’unità di sola natura divina. Vivono anche una unità di perfettissima comunione nello Spirito Santo. Tutto ciò che è della Persona del Padre nella comunione è della Persona del Figlio e tutto ciò che è della Persona del Figlio è della Persona del Padre, in un amore eterno. Anche la volontà il Padre la comunica al Figlio e il Figlio al Padre. Chi è il Figlio? Colui che vive per fare solo la volontà del Padre nella comunione dello Spirito Santo.

Questa unità non si può creare fuori del corpo di Cristo. Solo se l’apostolo, il presbìtero diventano una cosa sola con Cristo, allo stesso modo che Cristo è una cosa sola con il Padre, potranno diventare una cosa sola tra di loro, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Cristo chiede all’apostolo, al presbìtero si annientarsi, annullarsi nel suo essere per assumere l’essere di Cristo. Corpo, anima, spirito, desideri, volontà, sacrificio, olocausto, passione, morte, croce, tutto il presbìtero, l’apostolo deve assumere di Cristo, se vuole divenire una cosa sola con Lui e in Lui divenire una cosa sola con gli altri suoi fratelli di ministero sacro. Passiamo dall’unità morale, spirituale, all’unità ontologica, di natura. Si passa, in modo del tutto speciale, singolare, ad avere una partecipazione unica con la natura divina.

È difficile da razionalizzare questa verità, però è essa che ci può aiutare a comprendere la specificità della fraternità sacerdotale, della sua singolare unità, della sua specifica comunione. *Come il Padre ha mandato me, io mando voi*. *Come tu, Padre sei in me e io in te, siano anch’essi in noi*. La stessa identica relazione, senza alcun cambiamento. È la creazione dell’unità ontologica il fondamento dell’unità spirituale, morale, operativa. L’unità ontologica dei presbìteri avviene e si realizza nell’unità ontologica divina, che è di sola natura, di comunione perfetta di vita, nel dono totale di sé all’altro. *“E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me”* (Gv 17,20-23).

È giusto che ci si chieda: qual è la gloria che Dio ha dato al Figlio? Per rispondere forse è giusto che ci lasciamo aiutare dalla *Lettera agli Ebrei*, proprio dal suo inizio.

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4).*

Chi è Cristo Gesù? È irradiazione della gloria di Dio, impronta della sua sostanza e tutto sostiene con la sua parola potente. Gesù è il Figlio Eterno del Padre, il suo Unigenito, da Lui generato nell’eternità, dal seno dell’aurora.

*“«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai»” (Sal 2,6-9). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” [Sal 110 (109) 3].*

La gloria di Gesù è la sua generazione eterna. È anche il suo essere mediatore unico nella creazione, nella redenzione, nell’espiazione vicaria, nella santificazione, nel dono della vita eterna.

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Cfr. Gv 1,1-19).*

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

Quale gloria Gesù ha donato ai suoi apostoli, ai suoi presbìteri? Li ha generati in Lui sacerdoti secondo l’ordine di Melchìsedek. Questa gloria è solo sua. Li ha fatti in Lui mediatori unici della sua grazia e verità. Essi sono suoi ministri, suoi amministratori, suoi mediatori. È evidente che questa gloria può essere esercitata solo nell’unità con Cristo e in Lui, con Lui, per Lui, nell’unità con tutti gli altri apostoli e presbìteri, in una comunione che non è solo ascendente dal basso verso l’altro, ma anche discendente e orizzontale. La comunione mai dovrà pensarsi come puramente ascendente: il presbitero con il suo vescovo, il vescovo con il Papa, ma anche il Papa con i vescovi, i vescovi con i presbìteri, i vescovi con i vescovi, i presbìteri con i presbìteri. Solo in questa triplice dimensione si può parlare di comunione vera, così come avviene in seno alla Beata Trinità. Il Padre dona tuttala sua gloria al Figlio, il Figlio tutta la sua gloria al Padre. Il papa dona tutta la sua gloria a vescovi e presbìteri. I vescovi donano la loro gloria a vescovi e presbìteri. I presbìteri si donano la gloria reciprocamente, sono gli uni dagli altri e insieme donano e ricevono tutta la gloria dai vescovi.

Nella vera comunione ognuno diviene redentore e santificatore dell’altro, ognuno mediatore di grazia e di verità per l’altro. Nell’unità di cui parla Gesù si è gli uni dagli altri, gli uni per gli altri, in una comunione ininterrotta di grazia e di verità, di ministero e di doni dello Spirito Santo. Se vale per il corpo di Cristo quanto Paolo insegna ai Corinzi, molti di più vale per il corpo sacerdotale, il corpo della mediazione che dona lo stesso Spirito Santo autore di ogni dono.

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Questa stessa verità sulla comunione San Paolo la esprime anche nella Lettera agli Efesini. San Paolo è il vero cantore dell’unità e della comunione. Sul canto dell’unità e della comunione lui è vera cetra dello Spirito Santo, vera sua arpa.

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Cfr. Ef 4,1-16).*

Se non avviene questa perenne generazione degli uni dagli altri, mai si potrà pensare di raggiungere l’unità presbiterale desiderata e voluta da Cristo Gesù. Questa verità ci conduce ad un’altra verità ancora più impegnativa per vescovi e presbìteri. Come Cristo Gesù è stato prima di ogni cosa redentore, rigeneratore, santificatore dei suoi apostoli e discepoli, così papa, vescovi, sacerdoti prima di ogni altra cosa devono essere redentori, rigeneratori, santificatori dei propri fratelli nel presbiterato, nell’episcopato, nel sacerdozio.

Cristo Gesù cresceva in età, sapienza, grazia. Ogni giorno portava la sua natura umana al sommo dello sviluppo delle sue capacità naturali, attraverso la soprannaturale opera dello Spirito Santo. In Gesù non vi è alcuna stasi, alcun fermo, alcun regresso, alcuna mediocrità, alcuna imperfezione. Tutte le virtù teologali e cardinali hanno raggiunto in Lui la perfezione assoluta. Questo avveniva perché in Lui vi era il conforto, la guida, l’assistenza, la quotidiana comunione con lo Spirito Santo. Quanto è avvenuto in Cristo Gesù deve avvenire in ogni ministro, in ogni suo sacerdote, vescovo e presbìtero. In Cristo lo Spirito operava sempre direttamente. Nei sacerdoti, nei vescovi deve operare direttamente e indirettamente. Direttamente opera attraverso la preghiera, i sacramenti ben celebrati e vissuti, l’ascesi, il quotidiano contatto con la Parola, lo studio delle verità della fede, le opere di misericordia che nel presbìtero devono essere il suo vero distintivo, l’esercizio della carità pastorale con purezza di cuore e di intenzione, la libertà da ogni pensiero della carne.

Indirettamente attraverso lo Spirito Santo che opera nei fratelli. Perché si possa ricreare un vescovo e un presbìtero occorre uno Spirito forte, molto forte in quanti condividono lo stesso ministero, lo stesso sacerdozio. Il calo, il regresso, la stasi, il peccato, la non conquista delle virtù non solo produce un male in chi omette di crescere, ostacola anche la rigenerazione dei fratelli nello stesso sacerdozio. Se colui che deve rigenerare gli altri è carente nella sua rigenerazione spirituale mai potrà essere di aiuto. La sua missione è in qualche modo già fallimentare all’interno del corpo episcopale e presbiterale, molto di più lo sarà all’interno di tutto il corpo di Cristo, inesistente sarà in relazione al mondo da redimere. Questa verità non va sottovalutata. Il presbìtero, il vescovo è prima di ogni altra cosa redentore del presbìtero, del vescovo. È lui la via attraverso cui lo Spirito Santo vuole redimere tutto il corpo sacerdotale, il corpo episcopale.

Un corpo sacerdotale, episcopale, capace di redimersi diviene anche pronto a redimere il mondo. Se però non riesce a redimere se stesso, potrà mai redimere gli altri? Per poter divenire corpo sacerdotale, episcopale capace di redenzione di se stesso, la via ce la suggerisce San Giovanni attraverso l’allegoria della vite e dei tralci.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli»* (Gv 15,1-8).

Secondo questa allegoria o similitudine due sono le condizioni per divenire corpo di redenzione verso il proprio corpo: essere e rimanere perennemente attaccati alla vite, lasciandosi nutrire dall’amore e dalla verità, dalla grazia e dallo Spirito Santo di Cristo. Lasciarsi ogni giorno potare dal Padre perché si porti più frutto. Il Padre pota anche attraverso la sofferenza, le incomprensioni, le persecuzioni, ogni evento della storia. Questa verità è un caposaldo della *Lettera agli Ebrei*. La sofferenza è via di vera purificazione. Per messo di essa il Padre rende perfetto il corpo dell’olocausto.

*“Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti. Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli” (Eb 2,9-11). “Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,1-10).*

Vescovi e presbìteri devono avere occhi di vera fede per vedere Dio che interviene efficacemente nella loro vita per la loro più grande purificazione. Avere occhi di purissima fede è quanto è chiesto ad ognuno. Senza questi occhi, vedremo sempre gli altri umanamente, ci ribelleremo, ci opporremo, li combatteremo, faremo loro lo sgambetto, penseremo a come prenderci la rivincita, faremo mille cose umane e disumane, ma di certo non avremo permesso a Dio di purificarci, mondarci, snellire la nostra vita dai molti vizi e molti peccati che ancora la sovrastano. Ma il Padre, come il suo Santo Spirito, operano in noi direttamente e indirettamente. L’opera indiretta è quell’aiuto fraterno, pieno di carità e di amorevolezza, di cui parla San Paolo nella *Lettera Prima ai Tessalonicesi*.

*“Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari” (1Ts 2,5-8).*

Essere gli uni per gli altri come una madre che amorevolmente si prende cura, non attraverso l’ostentazione di un’autorità, che in certi momenti deve pur esserci, ma per la via di un amore che è capace di annientarsi, farsi sacrificio e olocausto per la vita del fratello. Questo amore deve spingere ciascuno a vivere quella squisita umiltà che san Paolo raccomanda a tutto il corpo di Cristo.

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia” (Rm 12,3-8).*

È anche tenendosi lontani da ogni ambizione, ogni superbia, ogni gloria mondana, ogni prestigio, per essere sempre a disposizione dello Spirito Santo il solo che sa cos’è il meglio per noi. Rispettare lo Spirito Santo, onoralo, celebrarlo non solo nelle nostre stupende liturgie. Lo si deve rispettare, onorare, celebrare negli altri. Un vescovo, un presbìtero deve essere capace di celebrare lo Spirito Santo e di esaltarlo, lodarlo, benedirlo nei suoi fratelli presbìteri e vescovi, riconoscendo in loro i suoi doni e permettendo che attraverso di essi Lui possa rigenerare i cuori. Con la fede si vedono i doni dello Spirito, con l’umiltà ci si prostra dinanzi ad essi, lasciando allo Spirito di poter agire come lui vuole. Noi tutti conosciamo i danni dell’ambizione, della superbia e mancanza di umiltà, della raccomandazione selvaggia e spesso anche dalla compera spirituale di alcune mansioni nella Chiesa. San Giovanni Apostolo prende posizione con fermezza.

*“Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio”* (3Gv 9-11).

Che il corpo sacerdotale, episcopale, debba essere redentore e rigeneratore di se stesso ce lo insegna Cristo in due diverse modalità. Nel Cenacolo, prima della passione e morte, Gesù costituisce Pietro rigeneratore della fede dei suoi fratelli.

*“Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli” (Lc 22,31-32).*

Dopo la risurrezione è Lui stesso che rigenera i suoi Apostoli confermando Pietro come Pietra sulla quale viene costruita la sua Chiesa.

*“Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?»”* (Gv 21,15-23).

Questa rigenerazione nel ministero è parte essenziale dell’opera episcopale e presbiterale. Rigenerare un presbìtero, un vescovo è dare luce al mondo intero. Spesso però si fa l’opera al contrario: si critica, si mormora, si calunnia, si disprezza, si rende odioso l’altro, lo si dipinge come un inetto, un incapace, un diavolo, un mentecatto. L’unità della fraternita sacerdotale è ontologica, ma anche morale, spirituale, ascetica, mistica. Ma essa è tutto questo se è prima di tutto sacrificale, oblativa, di vero olocausto. È giusto che si comprenda questa unità sacrificale, di olocausto, attraverso una verità che ci rivela la *Lettera agli Ebrei*.

*“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova”* (Eb 2,14-18).

Come Cristo, in Lui, per Lui, con Lui, il presbìtero, il vescovo prima di ogni altra cosa deve essere un redentore del suo corpo sacerdotale, del suo corpo episcopale. Non però attraverso parole vane, inutili, faziose, di acredine, di rabbia, e neanche di dolore perché l’altro è visto nella sua piccolezza e fragilità. Ma offrendo se stesso in un olocausto santo, in un sacrificio in tutto simile a quello di Cristo, anche fisicamente e non solo spiritualmente, per la rigenerazione e santificazione del suo corpo episcopale, sacerdotale. Prendere parte alla debolezze del proprio corpo non avviene con la critica. La debolezza si assume con tutta la potenza della carità pastorale. È il proprio corpo che è debole, non un altro corpo. È il proprio corpo che è avvolto di fragilità, non un altro. Si assume la debolezza dell’altro, del proprio corpo, e per essa si offre un sacrificio di espiazione, un olocausto di redenzione con l’offerta a Dio della propria vita.

*“Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,14-16).*

Chi è allora il presbitero? Non è colui che semplicemente imita Cristo Gesù nel dono della sua vita per la santificazione del suo corpo e la sua rigenerazione. È colui che manifesta Gesù al vivo nel suo mistero di croce. È il Crocifisso vivente verso cui tutti sono chiamati a guardare per attingere ogni forza per compiere il cammino della propria santificazione.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo” (Eb 12,1-3).*

È oggi il presbitero in Cristo il sangue della purificazione che è più eloquente di quello di Abele. È lui l’umiltà di Gesù Signore in mezzo ai suoi fratelli: umiltà di rigenerazione e di manifestazione della gloria del Padre.

*“Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele” (Eb 12,18-24).*

La fraternità sacerdotale mai potrà essere vera se non diviene anche vera redenzione, rigenerazione, santificazione del proprio corpo. Urge pertanto una visione teologica nuova della fraternità sacerdotale. Urge che si veda l’unità sacerdotale come unico corpo proteso alla rigenerazione di se stesso, ogni membro che si faccia olocausto per l’altro, perché tutto il corpo possa essere lo strumento perfetto attraverso il quale, nello Spirito Santo, Cristo possa compiere oggi la redenzione del mondo.

**ESSERE CHIESA: APPENDICE SECONDA**

**PRESBITERO, TRASMISSIONE DELLA FEDE, CATECHESI**

È un tema complesso, profondo, dalla molteplici sfumature. Cercherò di svilupparlo in modo semplice e lineare, trovando nella Scrittura Santa quei fondamenti essenziali che saranno per chi parla e per chi ascolta come un sottile filo rosso che dovrà condurci alla convinzione di coscienza che mai potranno esistere trasmissione della fede e catechesi senza il vero liturgo di esse che è il Vescovo e nella comunione con lui il presbìtero. Volutamente mi astengo dal parlare dei Diaconi e di ogni altro componente del popolo di Dio, perché intendo soffermarmi assieme a voi sul “ministero della parola”, costituito tale per il sacramento dell’Episcopato e del presbiterato.

**Il presbìtero**

La prima norma sui presbìteri dell’antica alleanza, la troviamo nel *Libro del Levitico*.

*“Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè»” (Lev 10,8-11).*

In questo brano assai scarno notiamo due verbi per noi essenziali: distinguere e insegnare. Essi sono preceduti da una norma morale previa: essi si devono astenere dal bere vino o bevande inebrianti. La loro mente dovrà essere al sommo della sua capacità, senza alcuna alterazione. Cosa si deve distinguere? Ciò che è santo e ciò che è profano, ciò che è impuro e ciò che è puro. Ma chi ha stabilito, chi stabilisce cosa è santo, profano, impuro, puro? Di certo non è il presbìtero, bensì il Signore. Cosa deve insegnare? Tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè. Cosa deve insegnare il presbìtero della nuova alleanza? Il Vangelo nella sua purezza, senza nulla aggiungere e nulla togliere.

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

Questo implica che il presbìtero non possiede alcuna autonomia riguardo al suo discernimento. Non è lui che decide la legge della santità e della purezza. È il Signore. Il presbìtero possiede una immane responsabilità: dovrà esaminare la storia di ogni uomo che si trova dinanzi a lui – storia che abbraccia ogni attività, ogni professione, ogni mestiere, ogni ufficio, ogni scienza, ogni tecnica, ogni lavoro di politica, economia, finanza, filosofia, religione, insegnamento, cinema, televisione, mass media, giornalismo, tutte le più aggiornate modalità di essere, pensare, operare, creare, inventare, immaginare, narrare – e dirgli con precisione chirurgica: *“di ciò che tu stai facendo questo è secondo Dio, questo non è secondo Dio”*. Siamo noi capaci di questo, iniziando dalla nostra stessa religione, dai nostri modi di concepire il rapporto con Dio? Se non siamo capaci di fare questo discernimento, il mondo precipita nel caos veritativo e morale. Viene privato di quella luce necessaria che gli indica il cammino della vita.

Potrà fare questo se vive in una perenne comunione con lo Spirito Santo come membro vivo nel corpo di Cristo, tralcio della sua vera vite. È lo Spirito nel quale il presbìtero vive che sempre lo illumina nel suo discernimento. Si vive in Cristo se si vive nella Parola, nel Vangelo. Il presbìtero deve essere l’uomo evangelico per eccellenza. Se il presbìtero non sa cosa è puro e cosa è impuro, cosa è santo e cosa è profano per sé, mai potrà saperlo per gli altri. Se lui si ubriaca di pensieri profani, filtrerà il moscerino e ingoierà il cammello.

Chi è allora il presbitero? È colui che ogni giorno è chiamato a ravvivare il dono di Dio. Le due raccomandazioni che San Paolo dona a Timoteo, suo fedele discepolo, valgono per ciascuno di noi. Esse sono di una attualità imperitura.

*“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo” (2Tm 1,6-8).*

Solo con la potenza dello Spirito Santo Timoteo può vivere la seconda esortazione, che riguarda il suo insegnamento, l’amministrazione della sua dottrina.

*“Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 4,1-5).*

Per San Paolo il Presbìtero, amministratore dei misteri di Dio è un ministro di Cristo, pensato come un vero ambasciatore della salvezza che Dio ha operato in Gesù Signore.

*“In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Non potrà essere un ambasciatore sciattone, disordinato, indecoroso, immorale, pieno di vizi, stolto, insipiente, arrogante, prepotente, ignorante, intrigante, irascibile, imprudente. San Paolo pone se stesso come vero modello da seguire. Lui si presenta come vera immagine vivente del Crocifisso. Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 5,20-6,10).*

La trasmissione della fede non può avvenire senza che il corpo del presbìtero manifesti la sublimità della santità di Cristo. È il suo corpo lo strumento della trasmissione della fede. È con il suo corpo che egli opera la catechizzazione del suo popolo. Come la catechesi di Cristo Gesù era la manifestazione della sua vita in ogni relazione con gli uomini, così dicasi anche del presbìtero. Al centurione romano Gesù non disse una sola parola durante il suo stare in croce. Il suo corpo però gli parlò. La sua confessione è perfetta: *“Veramente costui era figli di Dio”*. Il presbìtero parla come celebra la Santa Messa, come confessa, come amministra gli altri sacramenti, come si relaziona con vicini e con lontani, con sani e con ammalati, con ricchi e con poveri, con chi è peccatore e con chi è santo. La sua vita è la sua catechesi. Le sua azioni sono insegnamento. Ogni sua parola è luce.

Un giorno una donna mi fece questa confidenza. *“Prima la mia Parrocchia era amministrata da un prete che non credeva in quello che faceva. Predicava ma non credeva nella parole che diceva. Celebrava la Messa, ma neanche in essa credeva. Però sapeva fingere bene. Si sentiva nell’aria che lui era finto. Ora è venuto un altro prete. Costui non crede e neanche finge di credere. Tutto ciò che lui fa, a cominciare dalla Santa Messa, è una impura recita”*. Concludeva nel suo pieno smarrimento: *“Se voi non credete, noi, popolo di Dio, da dove attingiamo la fede, la verità, la speranza, l’amore, se Dio ha costituito voi sorgente per noi? Siamo veramente perduti”*. Non sono le forme che trasmettono la fede, che fanno catechesi. A volte le forme sono devianti, fuorvianti, perché gli Attori di esse sono fuorvianti e devianti. A volte precettiamo le persone perché vengano ai nostri incontri, ai nostri raduni, alle nostre conferenze, il nostro corpo però non parla, non dona, e si ritorna a casa vuoti, anzi con la rabbia nel cuore, delusi, amareggiati, con il proposito di non più partecipare.

Quanto Paolo afferma di sé vale anche per noi. Tutto è dal nostro corpo.

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,19-27).*

Il presbìtero è un vero atleta di Gesù Signore. Fa parte della sua squadra sempre vincente. Le regole d’ingaggio sono severe. Il corpo va adornato di ogni virtù. San Pietro detta anche Lui delle regole ai presbiteri. La sua regola è una sola: farsi modelli di vita. La loro vita è la catechesi, l’insegnamento, la dottrina, la fede.

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Come la vita di Gesù è stata una catechesi vivente, così deve essere la vita di ogni presbìtero. Le altre vie, senza questa, sono in tutto simili a quelle degli scribi dei farisei. Noi tutti pensiamo, quando leggiamo il Capitolo 23 di San Matteo che Gesù parli ai farisei e agli scribi del suo tempo. Forse dovremmo leggere quel Capitolo con occhi nuovi. Quei farisei e quegli scribi siamo anche i presbìteri di Cristo Gesù. Anche noi spesso giriamo terra e mare per fare un solo proselito, e poi lo facciamo figlio della Geenna il doppio di noi. Spesso anche noi siamo presbìteri che parliamo agli altri, ma incapaci di parlare a noi stessi. Vogliamo che lo Spirito Santo parli agli altri, ma non gli permettiamo che parli al nostro cuore. Vero catecheta è colui che permette che lo Spirito parli al suo cuore. Quanto nell’Apocalisse lo Spirito dice alle sette chiese, vorrebbe dirlo a noi anche oggi, ma gli permettiamo che lo possa dire? Tutto è dal corpo di Cristo. Tutto è dal corpo del presbìtero. Se il corpo non parla, la sua parola è muta. Se il corpo tace, parla falsità, potrà forse la lingua dire verità?

**LA TRASMISSIONE DELLA FEDE**

Su questo argomento mi preme dirvi solo una verità. Non si ha bisogno di altro. Partiamo anche questa volta da una affermazione della Scrittura. Scrive San Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera: *“Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!”* (1Cor 15,1-2). È una semplice trasmissione di ciò che si è ricevuto oppure vi è qualcosa da aggiungere? Se vi è qualcosa da aggiungere, cosa va aggiunto? Diciamo fin da subito che non si tratta di una mera trasmissione di ciò che si è ricevuto. Ognuno è obbligato a trasmettere tutta la fruttificazione di carità, verità, speranza, santità, comprensione, sviluppo operata dallo Spirito Santo nel suo cuore. Io non vi ho trasmesso il pensiero di Dio contenuto nel Levitico, in Paolo, in Pietro, in Giovanni, nell’Antico e nel Nuovo Testamento, nella dottrina teologica dei grandi luminari del passato e del presente, conformemente all’insegnamento del Magistero. Vi ho trasmesso la maturazione della fede che giorno per giorno avviene nel mio cuore, nella mia mente, nel mio corpo. Cristo è uno. Matteo, Marco, Luca, Giovanni, Paolo, Giacomo, Giuda trasmettono forse lo stesso e identico Gesù? Non trasmettono forse il frutto operato dallo Spirito nella loro mente, intelligenza, cuore, sentimenti, desideri, volontà, corpo? Forse che i grandi teologi sono tutti uguali? Non trasmettono essi ciò che lo Spirito dona loro come intelligenza, scienza, sapienza della fede?

Un presbitero che non vive di perfetta comunione con lo Spirito Santo mai potrà trasmettere la fede. Dirà parole di ieri, ma non di oggi. Lo Spirito Santo parla sempre all’uomo che gli sta dinanzi e ad ogni uomo si deve parlare secondo il suo cuore. Si pensi per un istante ai grandi discorsi di Gesù nel *Vangelo secondo Giovanni*. Essi sono tutti una parola attuale dello Spirito del Signore. Altra verità che urge annunziare vuole che lo Spirito Santo parla attraverso la contemplazione quotidiana della Parola della Scrittura. Questa è la sua via ordinaria. Si legge la Parola, si comprende la Parola, si annunzia la Parola nello Spirito Santo. Infine mai ci si deve dimenticare della custodia del deposito ricevuto. Su questo basta ascoltare quanto dice Gesù nella sua preghiera al Padre ed anche Paolo a Timoteo.

Gesù così prega il Padre.

*“Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità” (Gv 17,12-19).*

San Paolo così esorta Timoteo. *“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la su*

*a bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede” (1Tm 6,13-21). “È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato” (2Tm 1,12-14).*

**LA CATECHESI**

Sulla catechesi mi è sufficiente dirvi una semplice parola. Cosa è la catechesi? La catechesi è la luce globale sul mistero di Dio e dell’uomo, luce globale sul passato, sul presente, sul futuro del mistero dell’uomo, che è sempre e tutto dal mistero di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo. Come esercizio di Catechesi potremmo prendere cinque piccoli brani del Vangelo secondo Giovanni e a partire da ciascuno di essi, tracciare le linee essenziali del mistero di Gesù, nel quale è tutto il mistero del Padre, dello Spirito, dell’uomo.

*“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1,16-17). “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18). “Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui” (Gv 3,34-36).*

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

*“In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità” (1Gv 3,16-18).*

Nella comunità tutto è dal presbìtero, dal suo corpo, dalla sua vita. Tutto è da noi. Il presbìtero è il punto di contatto immediato tra l’anima e Cristo. Se questo contatto viene falsato, tutta una vita viene falsata. Gesù non ha mai falsato un solo contatto. Era nello Spirito del Padre. Farisei e scribi li falsavano tutti. Non erano nello Spirito di Dio. La Vergine Maria, Madre dei Sacerdoti, ci aiuti ad essere nello Spirito Santo, secondo il cuore di Cristo.

**IL CELIBATO SACERDOTALE**

*Il Sacerdote immagine perfetta di Cristo tra gli uomini:* Per questo nostro incontro ci lasceremo aiutare dalla *Lettera agli Ebrei*. In essa viene presentato Cristo come perfetto compimento del Sacerdozio Veterotestamentario. Cristo infatti non è Sacerdote secondo Aronne, ma alla maniera di Melchìsedek. Cambiando l’ordine e le modalità del Sacerdozio, cambia anche la sua essenza, la sua natura, le sue finalità, i suoi frutti. Tutto in Cristo è portato alla perfezione.

Cristo Gesù ultima definitiva Parola del Padre:

*“Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato” (Eb 1,1-4).*

Cristo non solo è l’ultima Parola, la Parola piena, completa, perfetta del Padre. Del Padre è anche il Mediatore nella Creazione. Del Padre è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza. Inoltre il Padre tutto sostiene e tutto vivifica con la Parola potente di Cristo. Ma chi è Cristo Gesù? È il Figlio del Padre. Non però puramente e semplicemente figlio inteso come suo Messia. Gesù è molto di più che il Messia. Del Padre è già Figlio nell’eternità, prima che il mondo esistesse. Lui è dall’eternità. È nell’eternità.

Cristo Sommo ed eterno sacerdote:

*“Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova” (Eb 2,14-18).*

In questo brano viene affermata la consanguineità con gli uomini. Il Figlio, da vero Figlio di Dio, diviene vero Figlio dell’uomo. Lui è il solo dalla doppia figliolanza naturale. Per natura vero figlio del Padre nell’eternità. Per natura vero Figlio dell’uomo nel tempo. Un solo figlio, due nascite, due nature, una sola Persona: la Persona eterna del Figlio Unigenito del Padre. Ecco il vero fine del suo sacerdozio: ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere cioè il diavolo. È *kerigma* essenziale: Gesù viene per liberarci dal potere del diavolo. Liberandoci da questo potere ci libera anche dalla morte. Come Gesù fa questo? Rendendosi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Egli fu messo alla prova, ha sofferto personalmente. Egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Lui provato e vittorioso aiuta i provati perché diventino vittoriosi.

*Prime cinque verità da mettere nel cuore:* Consanguineità, Liberazione dal potere del diavolo, Sommo sacerdote, Espiazione dei peccati attraverso la via della sofferenza, Aiuto ai sofferenti, ai martiri.

*“Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,14-16).*

Ora Gesù è presentato come Sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli. Al mistero della morte redentrice si aggiunge il mistero della Gloriosa Risurrezione e dell’Ascensione in Cielo. A questo sommo sacerdote ci si può accostare con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia. Non c’è sofferenza che non si possa vincere con Lui. Perché tutto questo? Perché Lui stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato che lui hai ha conosciuto. Lui sa prendere parte alle nostre debolezze. Lui si è rivestito di debolezza e ha vinto ogni umana debolezza.

Ecco la verità essenziale che ogni sacerdote dovrà fare sua: Gesù non ha conosciuto il peccato. Se il sacerdote vuole essere efficace nel suo mistero di redenzione e di espiazione del peccato mediante il suo corpo, nel suo corpo non deve conoscere il peccato. Il sacerdote di Cristo, in Cristo, deve vivere ogni debolezza umana, ogni sua fragilità, ma non deve conoscere il peccato. Dal peccato non può né redimere e né salvare. Il suo sacrificio a Cristo deve essere puro, santo.

Il sacrificio del Sacerdote di Cristo in Cristo è l’offerta a Cristo del suo corpo perché oggi compia Cristo per mezzo del suo corpo il sacrificio della redenzione dell’umanità. Compare già la prima verità sul celibato del sacerdote. Come il corpo della Madre di Dio fu dato tutto a Dio, come il corpo di Cristo fu dato tutto a Dio, così il corpo del Sacerdote di Cristo in Cristo, deve essere dato tutto a Cristo, perché Cristo ne faccia oggi il suo strumento di redenzione del mondo. Il celibato non è verità morale, missionaria, ascetica, o di altra natura spirituale. Il celibato è verità altamente cristologica, di perfetta conformazione a Cristo.

Chi è il sacerdote di Cristo in Cristo? Colui che fa del suo corpo un dono a Cristo, perché Cristo lo possa offrire al Padre nel suo corpo offerto al Padre. Un solo sacerdozio, un solo corpo, una sola offerta, un solo frutto: l’espiazione dei peccati.

*“Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek” (Eb 5,1-10).*

*Verità essenziali per il sacerdote:* Il sacerdote si deve occupare delle cose che riguardano Dio. Quali sono queste cose che riguardano Dio? Per offrire sacrifici per i peccati. Il sacerdozio è un dono che è offerto direttamente da Dio. Non ci si fa sacerdoti per propria scelta. Dio chiede il dono della vita perché Lui ne faccia dono a Cristo. Cristo accoglie il dono e ne fa un dono al Padre. È lasciandosi fare dono da Cristo, in Cristo, per il Padre, che il chiamato si occupa delle cose che riguardano Dio. Come Cristo si occupò delle cose che riguardano Dio? Facendosi obbediente al Padre fino alla morte di croce. Per questa obbedienza il Padre lo esaudisce. Lo libera dalla morte. Lo innalza alla sua destra. Gli dona i cuori perché siano da Lui santificati e redenti per lo Spirito che Lui ha versato dalla croce, dal suo corpo trafitto.

Come il sacerdote si occupa delle cose che riguardano Dio? Offrendo il corpo di Cristo e nel corpo di Cristo offrendo il suo proprio corpo. Il corpo di Cristo e del sacerdote devono essere un solo corpo santo, una sola obbedienza, una sola offerta, una sola effusione dello Spirito Santo. Quando tra il Corpo di Cristo e il corpo del Sacerdote di Cristo in Cristo, vi sono due corpi e non uno solo, neanche vi è la stessa obbedienza, la redenzione non si compie. È quando non si lascia fare un solo corpo con Cristo dallo Spirito Santo che il Sacerdote viene abbandonato a se stesso dallo Spirito e il Sacerdote non si occupa più delle cose che riguardano Dio. Diviene persona che celebra una messa, compie altre pratiche religiose, amministra altri sacramenti, ma non compie le cose che riguardano Dio. Fa tutte queste cose senza lo Spirito Santo, le fa da non corpo dato a Cristo, per questo non redime, non santifica, perché non è il corpo del sacrificio. L’obbedienza allo Spirito Santo, che è purissima obbedienza a Dio, è via necessaria e indispensabile per divenire offerta pura e santa in Cristo, per Cristo.

*“Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Eb 7,26-28).*

Vengono ora tracciate le virtù morali che devono essere l’ornamento di ogni sacerdote di Cristo in Cristo. *Santo*. La sanità nella Scrittura è la perfetta imitazione di Dio nel suo amore universale. Cristo è Santo perché è l’amore universale del Padre. Lui non esclude nessuno dal suo amore, nessuno priva, su tutti lo riversa. Così dicasi del sacerdote, che è l’uomo dall’amore universale. A tutti lui deve manifestare l’amore universale del suo Maestro, del suo Signore. Come Manifesta questo amore? Offrendo il suo corpo per la redenzione del mondo.

*Innocente*. Innocente per Cristo Gesù è il suo essere senza peccato, che non ha conosciuto il peccato. È il suo conservarsi puro dinanzi al Padre suo. Il Sacerdote di Cristo in Cristo, è innocente per il Battesimo, deve impegnarsi a conservare questa innocenza, vero dono di Dio. L’innocenza va conservata crescendo di virtù in virtù, di grazia in grazia. *Senza macchia*. Senza macchia non è solo virtù morale. È anche virtù “teologale”. A Dio si offrivano per il sacrificio animali senza difetti, senza alcuna macchia fisica. Dovevano essere amali integri, sani, non ammalati. Al Sacerdote è chiesto di essere senza macchia, cioè integro, vero uomo. Lui deve essere vero corpo per il sacrificio, vera oblazione monda, pura, senza alcuna macchia. *Separato dai peccatori*. Separato non fisicamente dai peccatori, ma spiritualmente. Lui non deve mai conoscere il peccato. Cristo mai ha conosciuto il peccato. Il Padre vuole i sacerdoti del Figlio suo senza alcun peccato. Per questo il sacerdote deve ingaggiare una potente lotta perché anche il peccato veniale venga tolto dal suo corpo. Elevato sopra i cieli. Gesù è elevato nei cieli, è assiso presso il Padre, a motivo della sua gloriosa esaltazione. Il Sacerdozio di Cristo è elevato presso i cieli, solo se la sua dimora è il cuore di Cristo e nel cuore di Cristo consuma i suoi giorni.

*Offerta di se stesso*. L’offerta di se stesso non è solo del proprio corpo. È l’offerta dei pensieri, dei desideri, della volontà, dello spirito, dell’anima. È in questa offerta che viene meno il desiderio del chiamato da Dio al sacerdozio di una donna, per formare con lei un solo corpo. Il Padre lo ha chiamato a formare con Cristo un solo spirito, un solo desiderio, una sola volontà, una sola anima, una sola missione, una sola vocazione, un solo sacrificio, un solo corpo offerto. Può il chiamato al sacerdozio, se lui è anche desiderio offerto a Cristo, avere desideri contrari, differenti di quelli che sono in Cristo Gesù? Può formare un altro corpo con una donna, se lui è chiamato a formare un solo corpo del sacrificio con Gesù Signore? È questione di sensibilità cristica. Sentire con Cristo, desiderare in Cristo, vedere la sua vita con Cristo, in Cristo è obbligo del chiamato. Se si guarda il celibato come una legge della Chiesa, allora si può discutere sulla sua opportunità non opportunità, giustezza non giustezza, validità non validità. Se invece la guardiamo come Legge del Padre, dello Spirito Santo, di Gesù Signore data a chi è chiamato ad essere con Cristo un solo corpo per l’espiazione dei peccati, allora tutto cambia. Non è più legge della Chiesa, ma Legge di Dio. Cristo è celibe non per ragioni morali, bensì per ragioni divinamente teologiche. Perché il Padre il corpo glielo ha dato per farne a Lui un sacrificio puro, mondo, per la remissione dei peccati. Il corpo è del Padre, dato a Cristo per un fine. Cristo lo assume, obbedisce al Padre, anche nella finalità del corpo. È questa l’obbedienza che viene chiesta a colui che è scelto per essere immolato per la redenzione del mondo e la salvezza delle anime.

*“Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?” (Eb 9,11-14).*

*Ecco il fine o le cose che riguardano Dio del sacerdote:* Essere perennemente mosso dallo Spirito Eterno, dallo Spirito Santo. Offrire se stesso senza macchia a Dio (senza macchia significa nella purezza rituale e morale, spirituale e fisica). Purificare la coscienza dalle opere morte (le opere morte sono quelle vane. Il Sacerdote deve liberare le coscienza da ogni vanità, da tutto ciò che non conduce l’uomo a Dio né lo porta nell’eternità). Il sacerdote deve insegnare ad ogni uomo il vero servizio di Dio. Come si adora Dio in spirito e verità.

*“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

Siamo giunti alla verità madre di ogni verità. Per comprenderla bene è giusto operare un confronto con il *Salmo* dal quale questa verità è tratta. Dice il *Salmo*:

*“Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo»” (Sal 40 (39), 7-9).*

Rileggiamo quanto riporta del Salmo la Lettera Agli Ebrei:

*“Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

La Lettera agli Ebrei vi aggiunge una verità preziosa: un corpo invece mi ha preparato. Il Padre prepara a Cristo il corpo del sacrificio, il corpo dell’olocausto. Il corpo è del Padre, lo ha dato a Cristo, per opera dello Spirito Santo. Per opera dello Spirito Santo Cristo Gesù lo dona al Padre. Glielo offre in sacrificio. Non solo al momento della croce. Ma dal primo istante del suo concepimento fino all’ultimo respiro il corpo di Cristo è sempre dalla volontà del Padre. È attraverso il corpo che Cristo manifesta il Padre, lo rivela. Come lo rivela e lo manifesta? Compiendo sempre la sa volontà. Il corpo del Sacerdote di Cristo è preparato dal Padre e dato a Cristo perché Cristo possa continuare l’opera della sua redenzione in favore del mondo. Se è corpo di Cristo, non può essere corpo di nessun altro. Essendo il corpo di Cristo corpo di un uomo, essendo corpo di natura maschile, anche ogni altro corpo che il Padre gli dona per il sacrificio, deve essere di natura maschile. Se è corpo dato a Cristo dal Padre, è il Padre che deve decidere forme e modalità del dono. Il dato a Cristo non ha più alcun desiderio sul suo corpo. O si parte da questa verità teologale, cristologica, pneumatologica per comprendere il celibato del prete, o si potrà discutere all’infinito. È questa l’obbedienza di Cristo: il corpo è dato dal Padre a Cristo perché Cristo ne faccia dono al Padre, dono totale, perfetto nei pensieri, nei desideri, nell’uso, nelle modalità, in ogni cosa.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento” (Eb 12,1-2).*

*Ecco il suggerimento santo che vale per ogni sacerdote:* Il sacerdote che vuole conoscere chi lui è sempre deve conoscersi dal cuore di Cristo, dal mistero del suo dono totale al Padre. Se parte dalle psicologie, dalle antropologie, dalla psichiatrie, dalle sociologie, dallo studio delle religioni, può abbracciare ogni soluzione e percorrere ogni via. Se invece parte dal cuore di Cristo, avrà una sola via da percorrere: farsi dono esclusivo a Cristo perché Cristo faccia del suo corpo nel suo corpo con il suo corpo il sacrificio della redenzione, non due sacrifici, un solo sacrificio.

*“Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome” (Eb 13,12-15).*

Questa esortazione che vale per ogni cristiano, molto di più vale per il sacerdote. Deve essere lui, il sacerdote di Cristo in Cristo, il modello visibile di come si fa a Dio l’offerta del proprio corpo in Cristo. Deve essere l’immagine vivente, il Cristo visibile, che indica ad ogni uomo come si porta la croce di Cristo e si compie il sacrificio dell’obbedienza.

San Paolo nel Capitolo VII della *Lettera Prima ai Corinzi*, presenta il celibato, sia per Lui, Apostolo, come anche per ogni altro fedele laico, come via per un servizio perfetto da offrire alla diffusione del regno di Dio.

*“Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare. Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie. Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato. Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele. Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio. La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio” (1Cor 7,1-40).*

Sono motivazioni finalizzate alla missione. Esse però vanno comprese in modo ampio e non restrittivo: come libertà di essere interamente per il Signore, senza intralci umani.

Il Sacerdote ha un mistero infinitamente più grande del ministero laicale. Il suo celibato è anche mistero infinitamente più grande di qualsiasi altro celibato. La *Lettera agli Ebrei* ci introduce in questo mistero. Gesù rispondendo a Pietro, parla dei tre eunuchi: di natura, perché fatti tali dagli uomini, perché si sono fatti tali per il regno di Dio. Non dona altre specificazioni.

*“Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano. Molta gente lo seguì e là egli li guarì. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca»” (Mt 19,1-12).*

Questo è tutto.

**SUL SACERDOTE**

Oggi nella Chiesa di Dio si celebra la festa del Buon Pastore. È la festa di Cristo Gesù, il Pastore Bello che dona la vita per le pecore. Oggi è anche, per volontà di Papa Paolo VI, giornata universale di preghiera perché il Signore mandi operai nella sua molta, vasta messe. Non è la Chiesa che ha bisogno di Pastori secondo il cuore di Dio e di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. La messe ha bisogno di operai. La messe è il mondo. Sono i sette miliardi di uomini che hanno bisogno della luce di Cristo, del suo Pane e della sua Acqua, per nutrirsi.

Oggi si parla molto di anoressia. Vi è una anoressia fisica. Ne esiste una spirituale, dell’anima. È l’anoressia di chi non conosce Cristo. È questa anoressia che porta l’anima alla morte spirituale, perché abbandonata a se stessa, viene consumata dai vizi e dal peccato. Il Sacerdote è colui che deve nutrire l’anima di Dio, di Cristo Gesù, di Spirito Santo, Parola, Eucaristia, Amore, Luce, Verità, Giustizia. Senza Sacerdote questo cibo divino rimane racchiuso nei cieli e nessun altro lo può attingere per darlo in nutrimento alle anime. Il Sacerdote è la scala attraverso la quale tutto il cielo discende sulla terra e tutta la terra sale al cielo fino al trono dell’Altissimo. Il Sacerdote è il ponte che permette a Dio di raggiunge in Cristo per lo Spirito ogni cuore e ad ogni cuore di raggiungere il vero Dio. Il Sacerdote è Cristo nella sua pienezza di grazia e verità che dal Padre nello Spirito Santo è dato al mondo come vera via di redenzione. Senza il Sacerdote del vero Dio, la terra rimane senza Luce, priva della verità che la rende libera, carente di ogni grazia di risurrezione. Senza il Sacerdote l’umanità si costruisce disumana, antiumana, nemica di se stessa, anzi distruttrice di ogni bene che dimora nel suo seno.

Il Sacerdote è lui stesso inserito nel mistero eterno del Dio Trinità, del Dio Incarnato, per illuminare con il mistero di Dio ogni uomo. Quando il Sacerdote smarrisce la sua verità per stoltezza, insipienza, mille altre vanità, diviene essere disprezzato e calpestato dal mondo. Per il suo ministero non solo l’uomo riceve verità, ma anche Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo ricevono la loro eterna, perfetta verità. Il Sacerdote è il servo della purissima verità dell’uomo e di Dio. Non può servire l’uomo della sua verità se non serve Dio della sua. Se per qualsiasi motivo il Sacerdote non serve Dio della sua verità, gliela toglie, gliela diminuisce, diviene cattivo servo degli uomini. Oggi il rischio è altissimo. Il sacerdote è fortemente tentato perché serva l’uomo e non serva il Signore. Servirà pessimamente gli uomini. O il Sacerdote serve Dio annunziandolo agli uomini nella sua più pura verità, o farà del suo ministero un servizio scadente gli uomini.

Il Sacerdote è il vero servo della verità di Dio. È Lui che deve far risplendere sulla terra la verità purissima del solo ed unico vero Dio. Vergine Maria, tu che ti sei proclamata la serva del Signore, per servire la sua carità, il suo amore, la sua misericordia, soccorrici. Nei momenti di confusione, Madre Santa, quando il Sacerdote non è più servo di Dio perché dedito al falso servizio degli uomini, intervieni. Aiuta i tuoi figli Sacerdoti, Madre di Dio, perché comprendano che loro potranno servire gli uomini solo servendo il loro Dio e Signore. Senza il tuo costante e materno aiuto, Madre Vera, molti si smarriranno. Metteranno al primo posto l’uomo, dimenticheranno il loro Dio. Il Sacerdote è il servo chiamato ad illuminare cielo e terra della gloria del suo Dio. Lui deve far brillare la gloria di Dio sull’umanità.

**SACERDOTI:** **MINISTRI DELL’AMORE** **E DELLA MISERICORDIA DI DIO**

Cristo Gesù è il Re, il Profeta, il Sacerdote dell’amore e della misericordia del Padre, nello Spirito Santo. Lui è la verità eterna di ogni sacerdote. A Lui ogni sacerdote dovrà sempre guardare, Lui conoscere, Lui divenire, a Lui conformarsi, la sua vita riproporre nelle mutate condizioni di luoghi, tempi, situazioni, popoli, lingue, nazioni. Gesù con la sua regalità vinceva ogni tentazione e manifestava come si compie la volontà del Padre nella sua vita, dall’età di dodici anni fino alla sua morte in croce:

*«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49). “Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito” (Gv 19,28-30).*

Con la profezia Gesù annunzia tutta la Parola di Dio, senza nulla aggiungere e nulla togliere a quanto ascoltava dal Padre:

*“Io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me” (Gv 12,47-50).*

Con il sacerdozio Gesù offre la sua vita per il perdono dei peccati e versa il suo sangue per instaurare tra Dio e l’umanità la Nuova Alleanza.

*“Prendete, mangiate: questo è il mio corpo. Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati” (Mt 26,26-28).*

La Lettera agli Ebrei chiede ad ogni discepolo di Gesù, e di conseguenza ad ogni suo Ministro, di non togliere mai lo sguardo da Cristo Crocifisso. È da questo sguardo che si attinge verità, forza, energia, visione sempre nuova.

Lo sguardo del sacerdote dovrà essere lo stesso di quello vissuto da Giovanni il giorno della morte di Cristo Signore:

*“Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio”* (Eb 12,2). “*Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate”* (Gv 19,33-35).

Il Sacerdote è profeta dell’amore e della misericordia di Dio che è Cristo Gesù. L’Apostolo Giovanni ci rivela come questa profezia va vissuta

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

È Evidente che il Sacerdote mai potrà distaccare lo sguardo da Cristo, dovendo annunziare Cristo. Come Cristo Gesù mai distaccava lo sguardo dal Padre, così deve essere per ogni sacerdote. Mai dovrà distaccare lo sguardo da Cristo, perché dovrà sempre annunziare Cristo, nella sua Parola, nelle sue opere, mostrando al vivo il suo cuore. Il Sacerdote è re dell’amore e della misericordia di Cristo, è il vincitore su ogni male. È colui che sa governare ogni vizio. È la persona che non deve conoscere alcuna trasgressione.

Lui deve mostrare quanto è potente la grazia di Dio in lui:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,1-30-10).*

La misericordia di Dio è la sua onnipotente grazia riversata nel cuore del sacerdote, con la quale vince nella sua persona il male e attesta al mondo che il male si può vincere, si può superare, si può tenere fuori del proprio corpo. Senza questa forte attestazione di regalità, la sua predicazione è vana. Annunzia un mondo che non si potrà mai realizzare. Predica una grazia e una verità fuori della terra. Con il ministero della regalità il sacerdote testimonia al mondo intero che la misericordia di Dio è efficace. Il male si può vincere. Su di esso si può trionfare. Oggi. Non domani. Non nell’eternità. Oggi Cristo ha vinto il mondo. Questa è la salvezza.

Il sacerdote è colui che offre non solo il Corpo di Cristo e il suo Sangue al Padre per il perdono dei peccati, ma in questa offerta in ogni Santa Messa, offre se stesso al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo con Lui un solo sacrificio per la redenzione dei suoi fratelli. Nessuno si scandalizzi se dico una parola alquanto forte. È per l’offerta della vita che il sacerdote fa realmente a Cristo, unendola al suo sacrificio e facendola divenire un unico sacrificio, che il sacrificio di Cristo diviene efficace nella storia, produce frutti di salvezza e di redenzione. Quanto la *Lettera agli Ebrei* dice di Cristo Signore, vale anche per ogni suo sacerdote, chiamato ad offrire il sacrificio di Cristo e in esso offrirsi:

*“Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,8-10).*

San Paolo rivela le profondità di questo mistero nella Lettera ai Colossesi

*“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-20).*

L’amore e la misericordia di Dio è Cristo Gesù, Re, Profeta, Sacerdote della Nuova Alleanza. In Cristo, l’amore e la misericordia di Dio, è ogni sacerdote, chiamato a manifestare tutta la potenza della regalità, della profezia, dal sacerdozio, incarnata, vissuta, trasformata in storia da Gesù Signore. Un sacerdote che manifesta Cristo, che dona Cristo, che si dona in Cristo, che fa del suo corpo il sacramento perfetto della redenzione, è vero ministro dell’amore e della misericordia, perché è Lui l’amore e la misericordia di Dio.

In ogni sacerdote deve compiersi quanto Gesù dice di sé in relazione al Padre:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,16-18).*

Mistero più grande di questo non esiste sulla terra. Concludo con la regola affidata da Pietro ai presbiteri. Anche in questo caso, la misericordia è la loro vita spesa per condurre il gregge ai pascoli eterni del cielo:

*“Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce” (1Pt 5,1-4).*

Visione sublime, divina, eterna dell’amore e della misericordia del presbitero. Non è visione puramente spirituale, essa è reale. È della stessa realtà della croce di Cristo. Il presbitero è chiamato ad immolarsi sulla croce dell’amore di Cristo per trasformarsi in amore per l’intera umanità. La Vergine Maria, Madre di Gesù, eterno e sommo sacerdote della Nuova Alleanza, aiuti tutti i Sacerdoti ad essere immagine viva di Lui, creatore e datore sulla terra dell’amore e della misericordia del Padre, nello Spirito Santo.

**ESSERE CHIESA: APPENDICE TERZA**

**INNO ALLA CHIESA DEL DIO VIVENTE**

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza. Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle lebbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre di Dio, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

**ESSERE CHIESA: I DIECI SERVIZI DELL’APOSTOLO PAOLO VERSO IL CORPO DI CRISTO GESÙ**

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

**PREMESSA**

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**PRIMO SERVIZIO: CREARE IL CORPO DI CRISTO**

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**SECONDO SERVIZIO: FAR CRESCERE IL CORPO DI CRISTO**

Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**TERZO SERVIZIO: CUSTODIRE IL CORPO DI CRISTO**

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**PRIMA LETTERA AI CORINZI.**

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

**LETTERA AI GALATI**.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**QUARTO SERVIZIO: DIFENDERE IL CORPO DI CRISTO**

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**PRIMA LETTERA A TIMOTEO:**

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**SECONDA LETTERA A TIMOTEO.**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**VANGELO SECONDO GIOVANNI.**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**LIBRO DELL’ESODO.**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**QUINTO SERVIZIO: CON PROFONDO CONVINCIMENTO**

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**LIBRO DEL PROFETA EZECHIELE**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**LETTERA ROMANI.**

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**SESTO SERVIZIO: CON PERFETTA ESEMPLARITÀ**

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**SECONDA LETTERA AI CORINZI**

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**LETTERA AI FILIPPESI**

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**SETTIMO SERVIZIO: SOTTO IL GOVERNO DELLO SPIRITO SANTO**

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**ATTI DEGLI APOSTOLI.**

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**ATTI DEGLI APOSTOLI**

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**OTTAVO SERVIZIO: INTERESSAMENTO PER OGNI FEDELE IN CRISTO**

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**LETTERA AI ROMANI**

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**LIBRO DELL’ESODO**

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**NONO SERVIZIO: LA SUA CARITÀ CRISTOLOGICA SENZA MISURA**

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**LETTERA AI GALATI**

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**PRIMA LETTERA AI CORINZI**

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**LETTERA AI ROMANI**

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**LETTERA AI ROMANI**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**DECIMO SERVIZIO: LA SUA PREGHIERA PER UNA VERA FEDE CRISTOLOGICA**

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**NON ESSERE CHIESA: QUANDO SI TOGLIE CRISTO DALLA VERA FEDE?**

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

**FEDE**

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

**Fedele**

*Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

**CREDERE**

*Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

PRINCIPIO. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**VANGELO SECONDO GIOVANNI.**

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**LETTERA AI COLOSSESI**

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**ARGOMENTAZIONE**

Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

**L’APOSTOLO PAOLO**

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**SAN GIOVANNI APOSTOLO**

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

IL DIRITTO DI CRISTO GESÙ. È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**NON ESSERE CHIESA: QUANDO SI TOGLIE CRISTO DALLA VERA CARITÀ?**

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

**Carità**

*La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere.(1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

**AMORE**

*La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

**AMARE**

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

**Principio Universale**. Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione.** Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**VANGELO SECONDO GIOVANNI**

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

**ESSERE CHIESA: IL SEPARATORE DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ DALLA FALSITÀ DEL MONDO**

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

**PRINCIPI DI ORDINE GENERALE.**

**Primo Principio**. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

**Secondo Principio**. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Terzo Principio**. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

**Quarto Principio**. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Quinto Principio**. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

**Sesto Principio**. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

**Settimo Principio**. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

**Ottavo Principio**. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

**Nono Principio**. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci, che chiedono giustizia e che giungono al suo orecchio, sono voci vere di lamento oppure voce false:

**Dal Libro della Genesi**

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

DECIMO PRINCIPIO. Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

UNDICESIMO PRINCIPIO. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

CONCLUSIONE. Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalla voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia. Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

**ESSERE CHIESA: L’ESERCIZIO DEL POTERE RICEVUTO**

Per questo ritratto ci lasceremo aiutare da due versetti della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9):

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9).

Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9).

DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stano percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:***

*“Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”….*

L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguarda il suo ministero? Perché un apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà anima e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

**PRIMO PRINCIPIO**

**Dalla e secondo la volontà del Conferente.** Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**SECONDO PRINCIPIO**

**Mai** **dalla volontà dell’uomo.** Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**TERZO PRINCIPIO**

**L’obbligatoria vigilanza.** Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**QUARTO PRINCIPIO**

**Responsabilità chi è mandato a indagare.** Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**PRIMO PRECIPIZIO**

**Assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio.

**SECONDO PRECIPIZIO**

**Peccato personale, pena personale.** Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**TERZO PRECIPIZIO**

**Il giudizio secondo la Legge del Signore.** Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**QUARTO PRECIPIZIO**

Nel **tranello della sudditanza psicologica.** Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**QUINTO PRECIPIZIO**

**Giudizio per corruzione.** Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**SESTO PRECIPIZIO**

**Responsabile di ogni lacrima versata.** Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**SETTIMO PRECIPIZIO**

**L’oscuramento di un bene universale.** Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**OTTAVO PRECIPIZIO**

Abominevole **condotta.** Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

**NONO PRECIPIZIO**

**Offendere la storia.** Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**DECIMO PRECIPIZIO**

**Riparazione per il perdono.** Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**UNDICESIMO PRECIPIZIO**

**Pena vendicativa anziché pena medicinale.** Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**DODICESIMO PRECIPIZIO**

**Dichiarazione di inesistenza di questi precipizi.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**QUINTO PRINCIPIO**

**Abusi commessi nel nome di Dio.** Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**SESTO PRINCIPIO**

**Sempre dalla volontà dello Spirito Santo.** Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio, Dice Gesù a Simon Pietro: “*A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.* Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

*Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù: “Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**Versetto nono**. Questo versetto così recita:

*“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.*

La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

**PRIMA VIA LARGA**

**Il Dio unico.** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**SECONDA VIA LARGA**

**Fratelli senza Cristo.** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

**TERZA VIA LARGA**

**Abolire Cristo.** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

**QUARTA VIA LARGA**

**Cristiano senza identità.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore , non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

**QUINTA VIA LARGA**

**La non missione del cristiano.** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

**ESSERE CHIESA: IL MINISTERO DEL PRESBITERO IN** **1Pt 5,1-4**

**UT MINISTROS CHRISTI ET DISPENSATORES MYSTERIORUM DEI**

**OÛtwj ¹m©j logizšsqw ¥nqrwpoj æj Øphrštaj Cristoà kaˆ o„konÒmouj musthr…wn qeoà.**

**COME LE MURA DI GERICO**

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

**PAROLA E RETTA COSCIENZA PRESBITERALE**

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**DELLA STESSA VITA DI CRISTO**

Nella fede e nella sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, il Presbitero nasce per generazione. Dove non c’è generazione non c’è vero Presbitero. Senza generazione, il Presbitero vive o di un ministero puramente artificiale o di una funzione semplicemente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo.

Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno. Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’*ex opere operato* e non invece per l’*ex opere operantis*? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo, trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della *gerarchia per generazione*, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente dal fatto che il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore. Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina.

Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro. Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate. Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite.

Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile.

Un Presbitero mai deve prestarsi a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità. Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo. È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo.

Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione. Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre.

Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità. La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità. Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, rinnega il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole:

*“Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7).*

In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l’Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro capace di trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero.

Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente è nell’infintamente fragile. C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura. *“*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza. Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore.

Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro. Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà. È la sola via santa per l’edificazione del corpo di Cristo.

Oggi Satana non si dona pace. Lui vuole sradicare questa verità dal cuore di ogni Presbitero senza lasciare né nella sua anima, né nel suo spirito, né nel suo corpo neanche una piccolissima radice. Tutto deve fare il Presbitero perché questa verità rimanga ben salda nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo. Se Satana riuscirà a sradicarla, per lui è la fine del suo ministero. Diventerà un funzionario del sacro. Mai potrà generare Cristo Gesù in un solo cuore. Genera Cristo nei cuori, chi da Cristo perennemente viene generato vita della sua vita e missione della sua missione.

**COSCIENZA RETTA NELLO SPIRITO SANTO**

L’Apostolo Paolo sa chi Lui è: Apostolo di Cristo Gesù. Conosce qual è la sua missione, il suo ministero, l’opera che lui dovrà compiere: Lui deve, come vero servo di Cristo Gesù amministrare i misteri di Dio. Questa sua coscienza l’ha manifesta nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1-5).*

*Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur. Mihi autem pro minimo est ut a vobis iudicer aut ab humano die sed neque me ipsum iudico, nihil enim mihi conscius sum sed non in hoc iustificatus sum qui autem iudicat me Dominus est. Itaque nolite ante tempus iudicare quoadusque veniat Dominus qui et inluminabit abscondita tenebrarum et manifestabit consilia cordium et tunc laus erit unicuique a Deo (1Cor 4,1-5).*

OÛtwj ¹m©j logizšsqw ¥nqrwpoj æj Øphrštaj Cristoà kaˆ o„konÒmouj musthr…wn qeoà. ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ. ™moˆ d e„j ™l£cistÒn ™stin †na Øf' Ømîn ¢nakriqî À ØpÕ ¢nqrwp…nhj ¹mšraj: ¢ll' oÙd ™mautÕn ¢nakr…nw: oÙdn g¦r ™mautù sÚnoida, ¢ll' oÙk ™n toÚtJ dedika…wmai, Ð d ¢nakr…nwn me kÚriÒj ™stin. éste m¾ prÕ kairoà ti kr…nete, ›wj ¨n œlqV Ð kÚrioj, Öj kaˆ fwt…sei t¦ krupt¦ toà skÒtouj kaˆ fanerèsei t¦j boul¦j tîn kardiîn: kaˆ tÒte Ð œpainoj gen»setai ˜k£stJ ¢pÕ toà qeoà. (1Cor 4,1-5).

Qual dovrà essere l’obbligo di ogni Presbitero? Conservare nella più grande rettitudine la sua coscienza presbiterale. Ecco perché l’Apostolo Paolo aggiunge: Ciò che si richiede ad ogni amministratore è che risulti fedele.

– *Hic iam quaeritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur* / ïde loipÕn zhte‹tai ™n to‹j o„konÒmoij †na pistÒj tij eØreqÍ –.

Ciò che si richiede ad ogni Presbitero è che lui rimanga sempre fedele alla sua retta coscienza presbiterale, crescendo in essa di verità in verità e di luce in luce. Se il Presbitero cade, scivola, perde, non cresce nella retta coscienza presbiterale, la sua missione viene esposta al fallimento. Non opera più come servo di Cristo. Agisce per suo conto. Non amministra più i misteri Dio secondo verità e giustizia, dal cuore di Cristo, li amministra dal suo proprio cuore. Questa amministrazione sarà sempre falsa. Il servo di Cristo Gesù eternamente dovrà essere dalla volontà di Cristo, dal cuore di Cristo, dal pensiero di Cristo, dalla Parola di Cristo.

Ecco allora qual è il segreto della retta coscienza presbiterale di ogni Presbitero: Lui è servo di Cristo per generazione da Cristo. Rimane servo di Cristo finché rimane dalla volontà di Cristo. Se esce dalla volontà di Cristo o in molto o in poco, non è più servo di Cristo. È da se stesso. Essendo da se stesso e non essendo più servo di Cristo, ha perso la sua retta coscienza di Presbitero di Cristo Gesù. Quando si perde la retta coscienza presbiterale, non si compie più la missione di Cristo. Nessuno potrà essere insieme dalla volontà di Cristo Gesù e dalla sua propria volontà. O si è dalla volontà di Cristo o dalla propria volontà. Nessuno potrà mai servire due volontà contrarie e opposte. O si serve la volontà di Cristo o la propria volontà.

Altra verità che va messa in grande luce è questa: se si è servi di Cristo, mai si potrà essere servi degli uomini, di nessun altro uomo. Ogni altro uomo deve aiutare il Presbitero a vivere da vero servo di Cristo. Il Presbitero sempre però si deve ricordare che lui sarà vero servo di Cristo se vive di purissima comunione gerarchica con il suo Vescovo. Sarà vero servo di Cristo se sarà vero servo del Vescovo nella conoscenza della volontà di Cristo. Ma anche il Vescovo dovrà ricordarsi che solo se lui sarà vero servo di Cristo potrà aiutare ogni Presbitero ad essere vero servo di Cristo Gesù. Chi non è vero servo di Cristo, né mai potrà vivere da vero servo di Cristo e né mai potrà aiutare un solo discepolo di Gesù perché viva da vero servo di Cristo Signore.

**NULLA DOVRÀ ESSERE DI OSTACOLO**

L’Apostolo Paolo conosce le insidie di Satana. Lui sa che anche un tozzo di pace ricevuto dai fedeli ai quali ha predicato il Vangelo, creando Cristo Gesù nei loro cuori, potrebbe divenire per molti motivo per non credere nella Parola che l’Apostolo annuncia, predica, insegna, vive. Per questa ragione, perché nulla impedisca il sorgere della fede nella Parola, lui rinuncia ad ogni diritto che gli viene dal Vangelo. Per la sua vita lui provvede con il lavoro delle sue mani. Non solo. Per il Vangelo lui è anche pronto di farsi tutto a tutti, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. In più – questo ci rivela quanto retta sia la sua coscienza di Apostolo del Signore – lui tutto opera non dalla sua altissima scienza, ma dalla coscienza ancora piccola, fragile, non sufficientemente cresciuta dei fratelli di fede. Anche questo è vero rinnegamento di se stesso, pur di guadagnare qualcuno a Cristo. Lui è sempre pronto a morire a se stesso, purché tutto Cristo viva in ogni cuore. Lui muore perché gli altri vivano. Ecco quanto Lui rivela ai Corinti:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte.*

*Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Sulla scienza che mai deve essere d’intralcio alla fede dei più piccoli, ecco il suo grande insegnamento sia sulla sapienza che sempre deve guidare ogni sua azione e anche sullo scandalo che potrebbe distruggere molta fede in molti cuori. Al fine di evitare ogni scandalo, sia anche lieve, lievissimo, lui è disposto a rinunciare a qualsiasi cosa, anche a tutta intera la sua vita. È pronto a sottomettersi ad ogni privazione, ma anche ad ogni umiliazione, ogni maltrattamento, ogni ingiuria, ogni insulto, ogni disprezzo. La sua morte fisica è preferibile alla morte della fede in un cuore. È questa la grande rettitudine della coscienza apostolica che sempre guida e muove Paolo.

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,7-13).*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,23-33).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-19).*

L’Apostolo Paolo svela agli anziani della Chiesa che è in Efeso che domani, dopo la sua partenza, anche tra di loro vi è chi perderà la sua coscienza presbiterale, missionaria, evangelica. Quando si perde la coscienza presbiterale, missionaria, evangelica, subito si inizia a insegnare dottrine perverse che distruggo il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Distrutto il Vangelo di Cristo Gesù, anche Cristo Gesù viene distrutto. Oggi Cristo Gesù non solo è distrutto. Si vuole ad ogni costo la sua distruzione. Eliminare Cristo dalla Chiesa e dal mondo è oggi volontà di molti cristiani.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Il Presbitero deve prestare somma attenzione. Lui potrà difendere la vera fede negli altri se la difende, la custodisce, la protegge, la fa crescere nel suo cuore e nella sua mente, nella sua volontà e nella sua anima, senza alcuna interruzione. È verità. La nostra purissima fede in Cristo Gesù deve perennemente essere aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità.

È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza. Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avessero conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo.

Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di se stesso l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità. Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che anche noi produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che questi altri frutti distruggono l’intera umanità nel silenzio, senza che nessuno vede. Sono come un veleno letale che noi assumiamo, pensando di assumere una bevanda che dona dignità e libertà alla nostra vita. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. Ora necessariamente deve entrare in campo il Presbitero.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Questa missione è propria del Presbitero. Non solo lui deve mostrare tutte le potenzialità di salvezza e di redenzione che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. Quali verità della fede deve mostrare ogni Presbitero di Cristo Gesù? Tutte. Nessuna esclusa. Lui è chiamato a mostrare storicamente, concretamente, realmente tutte le verità della sua fede, verità che devono essere la sua stessa natura. Questo è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla fede vera manifestata dal Presbitero nasce la fede vera in molti altri. Se la fede del Presbitero è senza verità, per lui potrà nascere solo una fede senza verità. Una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e l’uomo rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Tutto dipende dal Presbitero dal quale la vera fede deve nascere in un altro cuore. Per questo urge che il Presbitero sia sempre di coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima. Se perde questa coscienza, all’istante diventa servo del mondo e non più di Cristo Gesù. Oggi Satana sta entrando con prepotenza nel cuore del Presbitero attraverso due vie che è giusto che vengano svelate. Queste due vie vengono pensate come vie di modernissima ecclesiologia. Invece altro non sono che due vie scelte oggi da Satana per devastare, rovinare, incendiare, ridurre in polvere e cenere tutto il ministero del Presbitero.

**La prima via** insegna la non necessità di credere nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina del Presbitero. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice *“verità sociologica”* o *“verità storica di un’antropologia ancora in evoluzione”*, o “*in frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi”*, ogni verità rivelata sul Presbitero potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo. Allora è giusto che noi ci chiediamo: *“Il Presbitero di Cristo Gesù appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o esso appartiene alla struttura divina di essa?”*. Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze anche lui finisce. Di lui se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche il Presbitero di Gesù Signore. Anche lui dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale. Oggi anche Cristo Gesù viene privato della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Se ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Se priviamo Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non vanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Il Presbitero non è immune da questa devastazione e distruzione. Anzi lui più di ogni altra persona che formano il corpo di Cristo Gesù. Lui è per eccellenza il costruttore del corpo di Cristo. Cosa dovrà lui costruire se la Chiesa è solo una organizzazione frutto di un tempo, inutile al nostro tempo e ai tempi che verranno?

**La seconda via** è: la delegittimazione fatta con scienza perversa del Presbitero preposto alla conduzione nella verità del gregge di Cristo Gesù. Oggi si sta costruendo un mostro che ha il fine di annientare il Presbitero e con esso tutta la Chiesa fin dalle sue radici. Questo mostro mascherato con un volto di luce oggi vuole imporre *“con disumana violenza scientifica la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica uguaglianza nel mistero di ogni discepolo di Gesù*”. Entrando attraverso queste due vie, si ottiene la perfetta distruzione del Presbitero e di conseguenza della Chiesa. Il Presbitero e la Chiesa così vengono ridotte in polvere e in cenere. Saranno domani in tutto simili ad un campo di grano pronto per la mietitura devastato e ridotto in cenere dalla furia del vento di queste due distruttrici eresie. Oggi *“la falsa scienza teologica e l’errato insegnamento, scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica”* sta impegnando tutte le sue energie, attinte non dal cuore di Cristo, ma dal cuore di Satana, affinché la vendita del Presbitero al mondo si compia in modo invisibile. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. È obbligo di ogni Presbitero impedire che la sua vendita al mondo si compia. Se essa avviene, la responsabilità è solo sua. Quando un Presbitero si vende al mondo, è il suo gregge che lui vende al mondo, ma è anche la Chiesa che lui vende a Satana e al suo pensiero di tenebre.

**LA COSCIENZA DI GESÙ NELLO SPIRITO SANTO**

Gesù sa chi Lui è. La sua coscienza e la sua conoscenza sono perfettissime. Gesù sa di essere il Verbo Eterno, il Dio Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, il solo Figlio eterno che il Padre ha generato: Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui sa di essere il Figlio di Dio che si è fatto carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ogni uomo è stato fatto per mezzo di Cristo, ogni uomo sarà redento per la grazia e la verità che vengono da Cristo. Questa verità oggi va gridata ai quattro venti perché è questa verità che si vuole distruggere riducendola in polvere e in cenere. Oggi vi sono legioni di orde barbariche di discepoli di Gesù e anche di non discepoli coalizzate in questo loro intento: cancellare Cristo Gesù dalla nostra storia, eliminarlo dai nostri pensieri. Si vuole la sua non esistenza. Oggi più che ieri si sta compiendo la profezia del Salmo:

*“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro” (Sal 2,1-4).*

Il Signore sta permettendo questo odio universale contro Cristo Gesù perché intende provare i cuori di tutti i suoi discepoli. Vuole vedere chi è fedele e chi è infedele, chi difende Cristo e chi lo tradisce. Chi è pronto anche a subire il martirio per Lui e chi invece cade nel tristissimo peccato dell’apostasia, conformando il suo pensiero al pensiero del mondo, che è pensiero e volontà di eliminare Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo e anche dalla storia. Niente di Lui deve rimanere. Neanche una traccia. Oggi è il cristiano che è messo alla prova. Oggi ogni credente deve scegliere o Cristo o il pensiero del mondo, o Cristo o la parola degli uomini, o Cristo o Satana. Molti discepoli di Gesù stanno scegliendo il pensiero del mondo, la parola degli uomini. Stanno scegliendo l’idolatria. Stanno scegliendo di non essere più dalla Parola del loro Maestro. Stanno scegliendo altri maestri, maestri però senza verità, perché sono maestri di menzogna e di falsità. Sono maestri dell’inganno.

Cristo Gesù sa chi Lui è. È la vita e la verità, la luce e la grazia. Sa che per Lui tutto è stato fatto e per Lui tutto dovrà essere redento. Gesù sa di essere la vita nella quale la nostra vita dovrà immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Lui sa che siamo stati creati per mezzo di Lui in vista di Lui. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo oggi è divenuto incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

Gesù sa che Lui è: “Io Sono” dall’eternità per l’eternità. “Io Sono” il Signore, l’Onnipotente, il Creatore. “Io Sono” colui che dona l’esistenza a tutto ciò che esiste. “Io sono” il Liberatore, il Redentore, il Salvatore. “Io Sono” Colui al quale ogni cosa obbedisce. “Io Sono” l’Invincibile. “Io Sono” l’Immortale. Solo “Io Sono”. Tutto ciò che esiste è stato fatto da me e a me deve ogni obbedienza. Gesù rivela questa sua verità: “Io Sono”, attraverso le opere che lui compie. Nessuna opera è compiuta nel nome del Padre suo. Ogni opera è compiuta nel suo nome. Gesù però non è separato dal Padre. Lui compie solo le opere che il Padre gli comanda di fare. Lui del Padre è il suo Figlio Unigenito Eterno. Lui dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, prima del tempo. Chi non crede in Gesù, vero Dio, in Gesù “Io Sono”, morirà nei suoi peccati. Perché questa morte? Perché solo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. Nessun altro è vincitore. Solo Gesù che è “Io Sono”. Non esiste una sola creatura al mondo che possa vincere la morte e il peccato. Solo uno toglie il peccato del mondo: Gesù, “Io Sono”. Ecco cosa dice a noi oggi Cristo Signore: *“Se tu, Chiesa di Dio, non credi che “Io Sono”, morirai nel tuo peccato. Non solo morirai nel tuo peccato, condannerai il mondo intero a morire nel suo peccato. Il peccato non è vinto dall’uomo e se non è vinto, l’uomo rimane in eterno schiavo del suo peccato e prigioniero della morte. Solo “Io Sono” e solo Io posso liberare l’umanità. Se tu, Chiesa di Dio, non proclami questa verità, ti macchierai di colpa eterna. Non solo hai rinnegato me. Hai tradito l’umanità intera. Ritorna a credere che solo “Io Sono” e io nuovamente ti renderò Luce delle Genti. Se non credi che “Io Sono”, darai al mondo solo inganni e illusioni”.* La coscienza di Cristo deve essere oggi coscienza della Chiesa, coscienza di ogni discepolo di Gesù.

*Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Io sono il pane della vita (Gv 6, 48). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10, 9). Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore (Gv 10, 11). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5).*

Dinanzi a questa perfetta scienza e coscienza che Gesù ha di sé qual è la reazione di molti discepoli di Gesù? Da molti di essi Cristo Gesù è rinnegato, venduto, tradito, dimenticato, barattato. Ormai è cancellato dal cuore e dalla mente. Anche la sua Croce si vuole che venga abolita come segno visibile. Dinanzi ad un diluvio universale che non distrugge il mondo, ma Cristo in ogni sua manifestazione, nello stesso suo essere, cosa ognuno di noi può operare perché sia arrestato questo diluvio che ha deciso di eliminare Cristo Gesù dal cuore e dalla mente degli uomini? Ognuno di noi deve mettere ogni impegno perché sia vera manifestazione della sua luce, della sua verità, della sua grazia, della sua vita eterna. Ogni nostra opera, ogni segno, ogni parola, ogni relazione con chi crede e con chi non crede deve essere carica di soprannaturale così come avveniva con Cristo Gesù. Come Gesù faceva sempre precedere la sua parola dalle sue opere e dai suoi segni, così è necessario che anche il cristiano faccia precedere le sue parole con una vita in tutto simile a quella di Gesù Signore. Qual è stata la nota essenziale di questa sua vita? Ecco la risposta: *“In Lui non vi è stato un solo momento che fosse naturale. In Lui ogni momento era soprannaturale”*. Se noi riusciamo ad eliminare i momenti naturali e vivere ogni momento in modo soprannaturale, allora noi manifestiamo al mondo la via perché la fede in Cristo venga piantata dallo Spirito Santo in molti cuori. Se si dice che in una persona non ci sono i segni del soprannaturale, lo si deve dire esaminando tutti i momenti della sua vita e lo si deve fare con indagine rigorosa. Quando a priori, per motivi di cuore e di mente della persona indagatrice, si nega la possibilità che il soprannaturale possa esistere in una persona, allora l’indagine è solo finzione. È simile al giudizio operato dal sinedrio verso Gesù. Costui deve morire perché ha detto sono Figlio di Dio. Per ragioni di volontà e non di razionalità essi attestano questo e condannano Gesù a morte.

Ecco ancora tre purissime verità su Cristo Gesù che sempre il cristiano dovrà custodire gelosamente nel cuore.

**Prima verità**: Lo Spirito Santo è stato versato dal corpo crocifisso di Cristo Gesù nell’istante in cui il soldato con la lancia squarciò il suo cuore.

**Seconda verità:** Lo Spirito Santo sempre dovrà essere versato nel cuore di ogni uomo dal corpo di Cristo e viene versato dal discepolo di Gesù che vive come vero corpo di Cristo, come vera sua Chiesa.

**Terza verità:** lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Se un discepolo di Gesù non è nel corpo di Cristo, perché da esso si allontana, lo Spirito Santo mai potrà agire in lui. Se il cristiano non lavora per formare il corpo di Cristo, lui attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Lo Spirito del Signore è nel discepolo di Gesù che lavora per Cristo Gesù e lavora per Cristo Gesù chi opera per la santificazione del corpo di Cristo e per aggiungere ad esso nuovi membri. Quando un discepolo di Gesù vive una relazione sfasata, fondata sull’errore, sull’eresia, sullo scisma con il corpo di Cristo, attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Oggi dobbiamo confessare che molti discepoli di Gesù sono privi dello Spirito Santo. Lo attesta la loro storia. Non lavorano per la santificazione del corpo di Cristo, non operano perché molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Cristo. Anzi, non solo non lavorano per Cristo, sono giunti a lavorare contro Cristo. Come può una persona che lavora contro Cristo pensare di essere mossa dallo Spirito del Signore? Uno che dice che Cristo e gli altri sono vie di salvezza, costui di certo non parla nello Spirito Santo. Lo attesta la falsità da lui proclamata contro Cristo Gesù. Gesù non è una via, non è una verità, non è una vita. *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Io, Dio e Figlio di Dio, sono la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Ogni uomo è redento per me, in me, con me. Altre vie di redenzione e di salvezza non esistono. Per ogni parola meno vera che diciamo su Cristo sempre attestiamo che lo Spirito di Dio non è in noi. Lo Spirito di Dio è purissima verità di Cristo Gesù. Se il cristiano vuole essere vero cristiano deve fare sua la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Privo della scienza e della coscienza di Cristo, sarà sempre conquistato dalla falsa scienza e dalla falsa coscienza che il mondo ha su Gesù Signore. Parlerà di Gesù dalla falsità e mai dalla verità.

Riportiamo ora solo alcuni brani del Nuovo Testamento. Essi ci rivelano che veramente Gesù possedeva la perfetta scienza e la retta coscienza sulla sua Persona e sulla sua missione. Ogni brano del Nuovo Testamento è questa verità. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità. Sarebbe sufficiente Leggere l’Apocalisse. In questo Libro la verità di Cristo risplende in tutto il suo splendore. Nelle sue mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Il Padre ha messo anche se stesso lo Spirito Santo nelle mani del Figlio. Oggi più che mai urge che il cristiano possieda sia la perfetta scienza e sia la retta coscienza di Gesù Signore.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-20).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10.1-30).*

Per onestà intellettuale, con la quale ogni uomo dovrà sempre rivestirsi, dobbiamo confessare che non è un solo brano del Nuovo Testamento nel quale non appaia con divina chiarezza la perfetta scienza di Gesù sulla sua Persona e sulla sua missione e la retta coscienza con la quale Lui opera conformemente alla scienza che Lui possiede su se stesso. La coscienza di Cristo è tutta conformata alla sua perfetta scienza. Più cresce in scienza, sapienza, grazia, nello Spirito Santo, più la sua coscienza si conforma alla scienza, alla sapienza, alla grazia che sono nel suo cuore e che intessono tutta la sua vita. È disonesto intellettualmente e quindi è disumanamente disonesto chi dovesse affermare o sostenere il contrario. Non parliamo qui di fede. Uno può credere o anche non credere. Mai però potrà essere disonesto. L’onestà appartiene alla natura dell’uomo. La disonestà invece non appartiene alla natura. Essa è il frutto di una natura corrotta e immersa nell’idolatria e nell’immoralità. La disonestà, descritta nel Vangelo, è proprio dei farisei e degli scribi. La Parola di Gesù è tagliente su di essi. Essi sono disonesti perché corrotti nella loro natura:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-24.25-37).*

È questa onestà che oggi manca a moltissimi cristiani. Un cristiano, per assurdo può anche non credere in Cristo. Mai però potrà divenire disonesto. Diviene disonesto quando riduce la scienza e la coscienza di Cristo a menzogna. Potrà anche dire: *“Io non credo in Gesù Signore”*. Mai però potrà dire cose contrarie a quanto è contenuto nei Sacri Testi. Se lo dovesse dire, sappia che è disonesto. Se è disonesto, attesta di essersi corrotto nella sua natura. Natura corrotta, disonestà della mente e del cuore.

**LA COSCIENZA DI OGNI SINGOLO PRESBITERO**

Ecco chi è il Presbitero nel Nuovo Testamento: È la persona nella quale lo Spirito Santo ha “creato e generato” Cristo Gesù. È la persona nella quale lo Spirito Santo ha posto il cuore di Cristo come cuore del Presbitero, il pensiero di Cristo come pensiero del Presbitero, la coscienza di Cristo come coscienza del Presbitero, la scienza di Cristo come scienza del Presbitero, la luce e la grazia di Cristo come luce e grazia del Presbitero, la passione e la crocifissione di Cristo come passione e crocifissione del Presbitero, la risurrezione di Cristo come risurrezione del Presbitero, il Padre di Cristo come Padre del Presbitero, lo Spirito Santo di Cristo come Spirito Santo del Presbitero, la carità pastorale di Cristo come carità pastorale del Presbitero, la missione di salvezza e di redenzione di Cristo come missione di salvezza e di redenzione del Presbitero, la Parola di Cristo come Parola del Presbitero, i poteri di Cristo come poteri del Presbitero. Il Presbitero per “creazione e generazione” dello Spirito Santo è perfetta immagine di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Questo mistero sempre però il Presbitero dovrà viverlo in comunione gerarchica con il Vescovo, che è per il Presbitero il Cristo visibile nella storia, il Cristo nella pienezza della sua verità e della sua potestà. Se il Presbitero rompe la comunione gerarchica con il Vescovo, all’istante da Presbitero di Cristo, diviene Presbitero di se stesso ed è la rovina della Chiesa e del mondo. Questa scienza e questa coscienza il Presbitero deve avere sempre di sé:

*“Io sono Cristo. Io sono il cuore di Cristo. Io sono il pensiero di Cristo. Io sono la coscienza di Cristo. Io sono la scienza di Cristo. Io sono la luce e la grazia di Cristo. Io sono la passione e la crocifissione di Cristo. Io sono la risurrezione di Cristo. Lo Spirito Santo di Cristo è in me. Il Padre di Cristo è in me. Io sono la carità pastorale di Cristo. Io sono la missione di salvezza e di redenzione di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo io sono Capo e Pastore del suo gregge. Io sarò tutto questo se vivo di perfetta comunione gerarchica con il Vescovo”.*

Il Presbitero è obbligato, anche a costo della sua vita, a conservare purissima nel suo cuore la scienza e la coscienza della sua persona, scienza e coscienza che sono in lui vera creazione dello Spirito Santo.

Scienza e coscienza che devono essere in tutto la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. In Cristo Gesù scienza e coscienza hanno origine eterna. Nel Presbitero scienza e coscienza hanno origine divina, perché create in Lui dallo Spirito Santo. Il Presbitero che dovesse cadere da questa scienza e coscienza, essendo esse frutto dello Spirito Santo nella sua natura, lui si corrompe nella natura. Corrotto nella natura, può anche creare cieli nuovi e terra nuova, lui però è inutile a Cristo ed è inutile allo Spirito Santo. Ogni singolo Presbitero deve porre ogni attenzione e ogni vigilanza perché mai avvenga in lui una corruzione di natura. Diventerebbe strumento nelle mani del mondo. Sarebbe questo il più grande inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Questi potrebbe pensare che lui sia sempre ministro di Cristo, mentre in realtà si è trasformato in ministro del mondo e peggio ancora in ministro di Satana. L’inganno potrebbe durare per tutta una vita.

**ALCUNE COSCIENZE DEFORMATE**

L’Apocalisse ci presenta i sette angeli delle sette Chiese che sono in Asia, alcuni dei quali o in toto o in parte hanno smarrito in essi la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Questo smarrimento comporta un’azione pastorale nella quale verità e falsità, bene e male, luce e tenebre convivono, con grande smarrimento del gregge del Signore. Tutti sono invitati a camminare con la perfetta scienza e la purissima e retta coscienza di Cristo Gesù.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Spetta ad ogni Presbitero – e prima di ogni altro al Vescovo – vigilare perché mai un Presbitero si allontani dalla scienza e dalla coscienza di Cristo Gesù. Ognuno deve vigilare per se stesso e per gli altri. Senza vigilanza, è facile smarrire la coscienza e la scienza di Cristo Gesù in ordine alla nostra verità di natura e di missione creata in noi dallo Spirito Santo e sempre da aggiornare, verificare e far crescere per opera dello Spirito Santo. Persa la scienza e la coscienza di Cristo, alla luce delle quali sempre dobbiamo camminare, si è preda di ogni falsità e di ogni menzogna. Non si è più Presbiteri secondo il cuore di Cristo, ma secondo il cuore del mondo.

Vigile attento, solerte, pieno di amore e di purissima luce è l’Apostolo Paolo. Lui non solo invita alla vigilanza. Vigila lui stesso e sempre mette in guardia quando ci si allontana o in poco o in molto dalla purissima scienza e coscienza di Cristo Gesù. Sappiamo che al suo occhio attento nulla sfugge. Lui vigila sui Presbiteri di Asia. Vigila sullo stesso Pietro. Vigila su Timoteo e Tito, da Lui consacrati Vescovi nella Chiesa di Dio.

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il Vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio (1Tm 3,1-7).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,8-16).*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera.*

*O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,6-21).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 6,1-14).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri. Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa. Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 1,1-26).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il Vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori (Tt 1,5-9).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2,1-10).*

Veramente possiamo attestare che l’’Apostolo Paolo è l’occhio dello Spirito Santo nella Chiesa del Dio vivente. Non solo è l’occhio dello Spirito Santo. È anche la sua sapienza e la sua intelligenza, con le quali lui esorta, ammonisce, invita, chiede che mai ci si distacchi dalla purissima verità del Vangelo. Di questo si deve ricordare ogni Presbitero di Cristo Gesù: anche lui è costituito occhio dello Spirito Santo e sua sapienza e intelligenza prima di tutto per essere modello ed esempio per tutta la Chiesa del Dio vivente e per il mondo intero. Poi per essere capace di vedere dove si annidano gli errori e come intervenire efficacemente perché il gregge di Cristo non venga deviato dalla retta via e si perda su vie di menzogna, di falsità, di inganno. Grande è la responsabilità del Presbitero verso se stesso e verso tutta la Chiesa di Cristo Gesù.

**ESSERE CHIESA: PASCETE IL GREGGE DI DIO CHE VI È AFFIDATO**

Dopo questa lunga, ma necessaria premessa, è cosa giusta che ora ci occupiamo a scoprire, sempre guidati e sorretti dalla purissima luce dello Spirito Santo, ogni verità nascosta nelle Parole che l’Apostolo Pietro rivolge ai Presbiteri, Lui che è Presbitero assieme a loro. Lui che è stato costituito Pastore dei Pastori del gregge del Signore. Se lui non vigila sui Pastori, Lui diviene responsabile di ogni loro peccato commesso contro il gregge loro affidato. L’Apostolo Pietro è il Pastore dei Pastori del gregge di Cristo, perché tale è stato costituito dal Signore risorto presso il Mare di Galilea:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Anche i Vescovi, sono i Pastori dei Pastori che sono i Presbiteri. Anche essi sono chiamati a vigilare perché i pastori pascolino il gregge secondo la verità e la grazia, la luce e la vita che sono in Cristo Gesù. Se essi non vigilano si coprono dei peccati che i loro pastori commettono contro il gregge del Signore. Per essi vale l’ammonimento dell’Apostolo Paolo a Timoteo. È un ammonimento che sempre va ascoltato.

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! (1Tm 5,17-22).*

Leggiamo, prima, cosa l’Apostolo Pietro scrive ai Presbiteri sia in lingua italiana così come anche in lingua latina e greca. Poi analizzeremo punto per punto, parola per parola. Lo esige la verità che lo Spirito Santo ha posto in queste parole da Lui ispirate all’Apostolo Pietro. Tutti siamo servi della verità dello Spirito Santo. Nessuno è sopra di essa. Anche questa scienza viene a noi attraverso l’Apostolo Paolo. Così nelle Seconda Lettera ai Corinzi:

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13,7-10).*

Ecco cosa scrive l’Apostolo Pietro al Capitolo V della sua Prima Lettera:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

*Seniores ergo qui in vobis sunt obsecro consenior et testis Christi passionum qui et eius quae in futuro revelanda est gloriae communicator: pascite qui est in vobis gregem Dei providentes non coacto sed spontanee secundum Deum neque turpis lucri gratia sed voluntarie, neque ut dominantes in cleris sed formae facti gregi et ex animo et cum apparuerit princeps pastorum percipietis inmarcescibilem gloriae coronam* (1Pt 5,1-4).

Presbutšrouj oân ™n Øm‹n parakalî Ð sumpresbÚteroj kaˆ m£rtuj tîn toà Cristoà paqhm£twn, Ð kaˆ tÁj melloÚshj ¢pokalÚptesqai dÒxhj koinwnÒj: poim£nate tÕ ™n Øm‹n po…mnion toà qeoà [,™piskopoàntej] m¾ ¢nagkastîj ¢ll¦ ˜kous…wj kat¦ qeÒn, mhd a„scrokerdîj ¢ll¦ proqÚmwj, mhd' æj katakurieÚontej tîn kl»rwn ¢ll¦ tÚpoi ginÒmenoi toà poimn…ou: kaˆ fanerwqšntoj toà ¢rcipo…menoj komie‹sqe tÕn ¢mar£ntinon tÁj dÒxhj stšfanon. (1Pt 5,1-4).

Pieghiamoci ora ad esaminare uno per uno questi comandi che vengono dallo Spirito Santo per bocca dell’apostolo Pietro:

**PASCITE QUI EST IN VOBIS GREGEM DEI**

**poim£nate tÕ ™n Øm‹n po…mnion toà qeoà**

Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**IL PRESBITERO NELLA COMUNITÀ**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. Diciamo fin da subito che il Presbitero è il responsabile di tutti i mali di un popolo se omette l’insegnamento della Parola.

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote” (Os 4,1-6).*

Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo.

*“La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,5-9).*

Una cosa il Presbitero deve sapere: lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**IL PRESBITERO E IL GREGGE DI DIO.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**IL PRESBITERO: SACERDOTE RE PROFETA.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

**IL PRESBITERO SERVO DELLA CHIESA.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa?

Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli.

È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

Ecco perché San Paolo si presenta come vero Serpente di bronzo in ogni cosa:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Il Presbitero per il gregge deve essere specchio di ogni virtù.

**IL PRESBITERO: GLORIA DI CRISTO GESÙ**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

**IL SACERDOTE E IL PANE DELLA VITA.** Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

Il Sacerdote è gloria del gregge. Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

Come si segue il Presbitero? Come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

**IL PRESBITERO CURA LO SPIRITO.** Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

**DIREZIONE SPIRITUALE.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

**L’OBBEDIENZA ALLA GERARCHIA DELLA CHIESA.** In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

**IL SACERDOTE DISCERNE.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale. Il Presbitero mai dovrà dimenticare quanto dice Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lo dice alla Samaritana e lo grida in Gerusalemme:

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,10-14).*

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

**PROVIDENTES NON COACTO**

**SED SPONTANEE SECUNDUM DEUM**

***[,™piskopoàntej] m¾ ¢nagkastîj ¢ll¦ ˜kous…wj kat¦ qeÒn,***

Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni. Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge. A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna. Va applicata al Presbitero la Parola del Signore sulla sentinella, così come viene annunciata dal profeta Ezechiele:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato (Ez 33,1-9).*

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato. Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre. Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini. Poche citazioni del Vangelo bastano per mettere in luce la perfetta sorveglianza esercitata da Cristo Gesù.

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!». Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona. Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,14-54).*

In ogni pagina del Vangelo appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria.

Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia:

*“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»” (Is 56,9-12).*

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Figuriamo poi a ricordare la stupenda luce che dona il Siracide sull’uomo, l’opera più stupenda fatta dal Signore Dio nostro e Creatore ogni giorno della nostra vita:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo. Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne.*

*Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Questa opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore. Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.

L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio.

**OGGI L’ODIO È DIVENTATO LEGIONE.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regìa occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione. Noi però sappiamo e la storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre un Presbitero che la governa e aggrega altri Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio contro Cristo e contro la sua Chiesa. Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche. Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio. Molti, ignari di divenire parte di questa legione cadono in questa trappola come il giovane inesperto cade sotto le lusinghe e le moine della donna adultera:

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l’intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l’argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli. Allora comprenderai l’equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall’uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l’alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita. In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 3,1-22).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».*

*Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Sap 7,1-27).*

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: *“Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio?* – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – *O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?”*. Gesù lo afferma con chiarezza. *“La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”*. Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

**NEQUE TURPIS LUCRI GRATIA SED VOLUNTARIE**

***mhd a„scrokerdîj ¢ll¦ proqÚmwj***

Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuità. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche in simonia se si vendono e si comprano le cose sante. Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato.

La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita. San Paolo – lo abbiamo giù visto – ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio. Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazia vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo. Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa, perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: *“Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”.* Risposta secca e tagliente. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio. Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesti tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa la simonia materiale della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare la simonia spirituale. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbero a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Simonia perniciosa è il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa. È cosa doverosa che si ribadisca che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

**FORTEZZA DI SPIRITO SANTO. I**l Vangelo di Cristo Gesù e di conseguenza la sua Chiesa è innalzata dal Presbitero forte e risoluto. È invece umiliata, disprezzata, ridotta in cenere dal Presbitero debole e fragile. Non si tratta però di fortezza e risolutezza secondo la carne. È vero. C’è una fortezza e risolutezza, debolezza e fragilità che vengono dalla carne. Ma anche una fortezza, una risolutezza, una fragilità e una debolezza che vengono dallo Spirito Santo. Perché un Presbitero sia forte e risoluto nello Spirito Santo, perché cioè si tratti di vera fortezza e vera risolutezza, tutto lo Spirito del Signore dovrà essere nel suo cuore, nella sua mente, nella sua anima. Tutto lo Spirito è *“Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, Timore del Signore”*. Se manca la Sapienza non c’’è l’Intelletto. Se manca l’Intelletto non c’è il Consiglio. Se manca il Consiglio non c’è la Fortezza. Se manca la Fortezza non c’è la Scienza. Se manca la Scienza non c’è la Pietà. Se manca la Pietà non c’è il Timore del Signore.

Il Timore del Signore è principio e corona della Sapienza. Il Timore del Signore attesta che quanto si decide, si opera, si dice, si compie, si vuole, è solo la Volontà del Signore, a noi manifestata dalla sua Rivelazione e insegnata secondo verità dal suo Santo Spirito. Diversa è invece la fortezza secondo la carne. Questa fortezza è superbia, arroganza, prepotenza, violenza, sopruso, imposizione, costrizione, delinquenza, trasgressione di ogni comandamento della Legge del Signore, allontanamento da ogni suo precetto. Ecco perché non si può confondere la fortezza che viene dalla carne e la fortezza che viene dallo Spirito Santo. La fortezza che viene dalla carne è diabolica. Solo quella che viene dallo Spirito di Dio è santa.

Quanto detto per la fortezza, vale anche per la franchezza. Anche la franchezza non è dire ciò che è nel cuore. Ma dire solo ciò che il Signore vuole che venga detto. Se lo Spirito di Dio è tutto nel Presbitero e da lui ravvivato giorno dopo giorno, lui dirà e farà ciò che il Padre vuole che sia detto e sia fatto. Se lo Spirito del Signore in lui è debole, tutto dirà e tutto opererà dalla sua volontà, dal suo cuore, dalla carne. È giusto allora che il Presbitero si chieda: fortezza e franchezza vengono in me dalla carne o dallo Spirito Santo. Se vengono dalla carne, sono vizi e di conseguenza generano solo peccato nel corpo di Cristo nel quale il Presbitero vive. Se invece vengono dallo Spirito Santo producono ogni frutto di verità, giustizia, santità. Lo Spirito Santo nel Presbitero rende forte la Chiesa e la innalza. L’assenza di Spirito Santo invece la rovina nel suo interno e la fa apparire indegna degli uomini all’esterno. Quante persone oggi ritengono la Chiesa non degna di loro a motivo della franchezza e della fortezza di peccato e di vizio con la quale essa è stata infangata? Il Presbitero che ama la Chiesa è obbligato ad agire, parlare, dialogare, operare sempre dallo Spirito Santo in lui.

**IL VERO PRESBITERO DI CRISTO GESÙ.** Può essere vero Presbitero di Gesù nella sua santa Chiesa chi è veramente povero in spirito e tale vuole rimanere. Essere povero in spirito è consegna della propria vita a Dio, perché ne faccia ciò che a Lui piace nel suo mistero imperscrutabile ad ogni mente umana. Per il Presbitero è obbligo di fedeltà a Dio astenersi da ogni azione, da ogni pensiero, che in qualche modo possa far violenza al Signore. Un Presbitero non povero in spirito potrebbe cadere infatti in quella simonia spirituale che è frutto di umane ingerenze e che tanto male ha arrecato per il passato alla Chiesa del Signore. Il Presbitero si ricordi che assieme alla simonia materiale, che è comprare il dono di Dio versando una cospicua somma di denaro, c’è l’altra simonia, ancora più perniciosa, che si verifica attraverso l’influenza e la sollecitazione, la raccomandazione, ogni genere di intromissione perché si abbia una carica o un ministero nella Chiesa. L’assoluta povertà in spirito è dovere ed obbligo del Presbitero del Signore. Mai lui dovrà fare violenza a Dio usando gli strumenti umani, che non sono liberi, non sono santi, che si lasciano coinvolgere, o tentare, o anche piegare ai voleri dell’uomo, anche se espressi e manifestati con tanta parvenza di carità e di amore per la Chiesa. Se lui farà questo, compirà un atto di vera simonia spirituale. Dio non è libero nelle sue scelte. Le sue scelte sono state manipolate dall’uomo. Questa è vera simonia. Grande peccato.

Non vendere e non comprare, dare gratuitamente ogni cosa, non deve significare che il Presbitero debba rinunciare ad un tozzo di pane, necessario per portare a compimento la sua missione. Chi serve l’altare, dell’altare vive. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sulla pietà, fonte di guadagno per il Presbitero:

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno. Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti. Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 3-12).*

Tra avidità, desiderio di arricchire, avarizia e avere di che vivere giorno dopo giorno la differenza c’è e va fatta. Servirsi dell’altare per avere di che vivere è conforme al Vangelo. Servirsi invece per arricchire è opera diabolica. Anche Gesù serviva il Vangelo e viveva di Vangelo. Leggiamo in Luca:

*In seguito egli se ne andava per città e villaggi, predicando e annunciando la buona notizia del regno di Dio. C’erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria, chiamata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demòni; Giovanna, moglie di Cuza, amministratore di Erode; Susanna e molte altre, che li servivano con i loro beni (Lc 8,1-3).*

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rendere vano tutto il suo lavoro. Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito. Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**NEQUE UT DOMINANTES IN CLERIS**

***mhd' æj katakurieÚontej tîn kl»rwn***

Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Così parla di Lui il profeta Isaia nei suoi canti sul Servo del Signore:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo. Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo» (Is 45,1-8).*

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra». Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto». Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate (Is 49,1-11).*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio (Is 50,4-10).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Domina chi è dalla sua volontà. Poiché il Presbitero è servo di Cristo Gesù per portare a compimento lo stesso servizio che il Padre ha affidato a Gesù Signore, lui mai potrà dominare sulle persone (*in cleris* - tîn kl»rwn). Se domina, se si fa padrone del gregge, allora non è più dalla volontà di Cristo Gesù, ma dalla sua propria volontà. Se è dalla sua propria volontà allora non è più servo di Cristo Gesù. Ma se non è dalla volontà di Cristo Gesù, mai produrrà un solo frutto di salvezza e di redenzione. Si agiterà sugli alberi come il rovo dell’apologo di Iotam:

*Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all’ulivo: “Regna su di noi”. Rispose loro l’ulivo: “Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi al fico: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro il fico: “Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero gli alberi alla vite: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose loro la vite: “Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librarmi sugli alberi?”. Dissero tutti gli alberi al rovo: “Vieni tu, regna su di noi”. Rispose il rovo agli alberi: “Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano” (Gdc 9,8-15).*

Solo trasformandosi in rovo, il Presbitero si agiterà e dominerà sugli alberi dei campi. Se rimarrà olivo, fico, vite, sempre produrrà frutti secondo la sua natura e la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 5,1-10).*

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

**DAL PROPRIO DI OGNI PERSONA.** Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

**IL PAPA**. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

**Il VESCOVO***.* In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

**IL PRESBITERO**. In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

**II DIACONO**. Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

**Il CRESIMATO**. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

**IL BATTEZZATO**. Qual è il ministero del battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

**LA CHIESA È UNA, SANTA, CATTOLICA, APOSTOLICA**. È la sua essenza voluta da Dio. Ogni membro del corpo di Cristo deve mettere ogni energia sia spirituale che fisica ad edificare la Chiesa in questa sua essenza di unità, santità, cattolicità, apostolicità. E per questo ogni membro prima di ogni altra cosa è chiamato alla propria santificazione e alla comunione con gli Apostoli. La santità è il principio della vera comunione. La comunione è il vero albero della santificazione di ogni membro del corpo di Cristo Gesù.

La propria santificazione si edifica nutrendosi ogni giorno della grazia e della verità che i Ministri di Cristo e gli Amministratori dei suoi misteri elargiscono a piene mani. Non ci si nutre solo di grazia e neanche solo di verità. Ci si deve nutrire di grazia e di verità. La comunione con il corpo di Cristo si costruisce sia in linea ascendente che discendente, ma anche in linea orizzontale. Mai vi potrà essere comunione orizzontale se non vi è comunione discendente e ascendente. È comunione ascendente: fedele, Parroco, Vescovo, Papa. È comunione discendente: Papa, Vescovo, Parroco, Fedele. Il fedele laico deve costruire la perfetta comunione con il suo Parroco. Più fedeli costruiscono questa comunione e più la comunione è perfetta. Ogni Parroco e ogni Presbitero deve costruire la comunione con il Vescovo. Ogni Vescovo deve costruire la comunione con il Papa. Questa legge divina vale anche in linea discendente. Il Papa con tutti i Vescovi. Ogni Vescovo con tutti i Presbiteri del suo Presbiterio. La costruzione della comunione è costruzione del vero corpo di Gesù Signore.

Come tutti i Vescovi devono essere un solo corpo di redenzione e di salvezza con il Papa, così tutti i Presbiteri devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Vescovo. Allo stesso modo tutti i fedeli laici devono essere un solo corpo di salvezza con il proprio Parroco. Se manca questa comunione in linea ascendente e discendente, se manca cioè la formazione di questo unico corpo di salvezza e di redenzione, mai si potrà edificare la comunione in linea orizzontale e cioè di ogni fedele con ogni altro fedele e di ogni associazione con le altre. Neanche si potrà costruire la comunione orizzontale dei Presbiteri con i Presbiteri e dei Vescovi con i Vescovi. Manca il principio e il fondamento dell’unità che è il Papa per i Vescovi, del Vescovo per i Presbiteri, del Parroco per tutto il gregge di Dio affidato alle sue cure. La comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchica. Se non è gerarchica non è comunione. Per questo essa dovrà essere anche obbedienza. Se manca l’obbedienza al Pastore di tutta la Chiesa, al Pastore della Diocesi, al Pastore della Parrocchia non c’è comunione. Chi vuole compiere la missione della salvezza e della redenzione, del dono della Parola e della grazia, della verità, della luce, della vita nella creazione del corpo di Cristo, deve necessariamente formare un solo corpo di salvezza, redenzione, giustificazione, vita eterna. Quando un’associazione, un movimento, un gruppo ecclesiale si separa dal Parroco o vive in autonomia da esso, non c’è missione né di salvezza e né di redenzione. Manca il solo corpo che dona la salvezza. Parti del corpo non donano la salvezza piena, vera, santa, perfetta. Facendo ogni associazione un solo corpo con il Parroco, saranno un solo corpo le une con le altre, il corpo di Cristo si ricompone nella sua unità, i frutti saranno sempre abbondanti.

Fare un solo corpo significa essere un cuor solo e un’anima sola. Per questo urge la santità. Fare un solo corpo con il Parroco non sarà possibile se il Parroco non farà un solo corpo con il proprio Vescovo e con i Presbiteri che formano con lui un solo Presbiterio, un solo corpo di redenzione e di salvezza. Per questo urge la santità. Nella santità tutto è possibile.

Se non si cresce in santità mai si crescerà nella comunione, che è dono e frutto dello Spirito Santo. Se nel nostro cuore regna il peccato – ogni atto di superbia è peccato che esclude lo Spirito dal cuore – mai potrà regnare lo Spirito Santo e nessuna comunione sarà edificata. Oggi si preferisce camminare senza alcuna volontà di creare comunione. Significa che per noi nessuna salvezza vera nascerà sulla nostra terra. Forma il corpo di Cristo chi ogni giorno si forma come corpo di Cristo. Senza comunione gerarchica non c’è creazione del corpo di Cristo. Quando il mondo vede il corpo di Cristo universale, diocesano, parrocchiale che vive di vera comunione, allora e solo allora crederà che noi siamo veri discepoli di Gesù e chiederà di venire con noi, perché ha visto che Gesù, il Padre dei cieli, lo Spirito Santo sono con noi. Il mistero della vera comunione si può vivere dal mistero della vera santità. Nella santità la comunione si edifica. Nel peccato essa si distrugge. Chi distrugge la comunione distruggere il corpo di Cristo. Distrugge l’opera della salvezza e della redenzione del corpo di Cristo.

**SOLITUDINE ONTOLOGICA.** La solitudine spirituale a volte è pesante, ma sempre superabile e vincibile se vi è assenza della solitudine ontologica. Il profeta Geremia vive di solitudine spirituale, nessuno accoglie la sua Parola, ma è saldamente ancorato in Dio. Non è nella solitudine ontologica. Ecco le sue parole:

*“Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò. Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!” (Ger 5,1-5).*

Anche quella di Gesù al momento della passione è solitudine spirituale, ma non ontologica: il Padre è con Lui e Lui con il Padre, legame ontologico perfetto. Gli dicono i suoi discepoli:

*«Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,29-33).*

Lui e il Padre sono una cosa sola anche sulla croce. Tutto può perdere un uomo di Dio, mai però deve perdere Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Padre, il Cielo tutto. Questo legame deve essere eterno.

Anche l’Apostolo Paolo vive momenti di solitudine spirituale:

*“Tu sai che tutti quelli dell’Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non si è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché non mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli abbia reso a Èfeso, tu lo sai meglio di me” (2Tm 1,15-18).*

*“Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione. Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen” (2Tm 4,9-18).*

Creatrice di morte è invece la solitudine ontologica. Nella Chiesa questa solitudine è separazione, distacco, allontanamento dalla sorgente della vita. Solitudine ontologica è quando ci si separa dal Padre, dal Figlio, dallo Spirito Santo, dalla Madre di Dio e dal Cielo tutto. Solitudine ontologica è quando il Papa si separa dal Vescovo e il Vescovo dal Papa. Quando il Vescovo si separa dal Presbitero e il Presbitero dal Vescovo. Quando il cristiano si separa dal Vescovo e dal Presbitero e il Vescovo e il Presbitero dal cristiano. È separazione che dona morte. La Chiesa vive se saldamente fondata sulla roccia invisibile che è Cristo Signore e sulla roccia visibile che è Pietro. Se il cristiano edifica se stesso su altre rocce, sappia che ontologicamente è solo. La sua solitudine lo conduce alla morte eterna se non si fonda su Cristo e su Pietro. Non è nella solitudine ontologica chi è saldamente inserito in Cristo e per Cristo nel Padre e nello Spirito Santo e nel Cielo tutto. Questo inserimento invisibile in Cristo si compie attraverso l’inserimento visibile nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e il tempio vivo dello Spirito Santo. È questo il motivo per cui la comunione nella Chiesa non può essere se non gerarchica, perché la comunione potrà essere solo per legame ontologico. Senza legame ontologico non esiste la comunione. Il legame ontologico è quello dei tralci che sono uniti e legati nella vera vite. Oggi la solitudine ontologica si sta espandendo in modo esponenziale. Ci si separa dalla Chiesa, da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo, dai fratelli, dalla sorgente della grazia e della verità. Senza questo legame ontologico mai nessun frutto potrà essere prodotto.

**DOVERE DEL CRISTIANO DIRITTO DI OGNI UOMO.** Ogni vero diritto trova il suo fondamento nella volontà di Dio, che ha fatto con divina sapienza e intelligenza, tutte le cose visibili e invisibili, il cielo e la terra, ogni cosa in essi esistenti. Alla fine come coronamento di ogni sua opera visibile ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza.

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Dopo queste parole, urge riflettere.

La terra non è di un solo uomo e neanche di una moltitudine di essi. La terra è di ogni uomo. È diritto di ogni uomo servirsi della terra per dare verità, dignità, bellezza, serenità, pace alla sua vita. Ma è anche dovere di ogni uomo rispettare il diritto di ogni altro uomo. Come storicamente il diritto dovrà essere rispettato, appartiene alla sapienza, intelligenza, razionalità, ma anche alla temperanza e giustizia di ogni uomo. Diritto e dovere sono una cosa sola. Un dovere non vissuto secondo giustizia necessariamente si trasforma in violazione di un diritto. Chi vuole osservare i diritti dei fratelli dovrà mettere ogni impegno a vivere ogni suo dovere secondo giustizia, verità, sapienza, intelligenza, discernimento, luce, rivelazione, che vengono da Dio, in Cristo Gesù, per lo Spirito Santo.

Senza una visione soprannaturale tutto fallisce. Prima che la terra e tutte le cose di questo mondo, diritto e dovere essenziale di ogni uomo è Dio stesso, il Creatore e il Signore di ogni uomo. Ogni uomo ha il diritto di conoscere, amare, servire il vero Dio. Pertanto ogni uomo ha il dovere di dare il vero Dio ad ogni altro uomo. Questo obbligo è per ogni uomo. Vale per fondatori di religione, profeti, dottori, maestri, scienziati, filosofi, antropologi, teologi, asceti, mistici. Ognuno pertanto deve sempre cercare il vero Dio affinché possa dare il vero Dio. Ogni uomo è obbligato alla verità più piena e perfetta di Dio. Ogni uomo è pertanto chiamato a verificare sempre la sua verità sul suo Dio, Signore, Creatore. Dalla verità che professa deve togliere tutte le imperfezioni, così che essa risplenda in tutta la sua bellezza. È un dovere per sé, ma anche un diritto per gli altri, per ogni altro uomo. È dovere per sé perché lui è chiamato ad adorare il Signore in purezza di luce. È diritto per gli altri perché lui è obbligato a dare ad ogni altro uomo la più pura, alta, santa, perfetta verità sul suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, Padre. Ogni diritto degli altri va rispettato al sommo del bene.

Ma vi è un altro diritto che viene dal nostro Dio, Signore, Creatore. Questo diritto è nel dono di Cristo Gesù. Ascoltiamo cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21).*

Essendo Cristo Gesù dono di salvezza e di redenzione del vero Dio, Signore, Creatore, all’umanità per la sua salvezza, questo dono va dato sempre. È diritto di ogni uomo ricevere il suo Salvatore e Redentore. È dovere di ogni discepolo di Gesù dare questo dono ad ogni altro uomo. Se questo dovere non viene assolto si pecca contro il diritto di ogni uomo. Si è responsabili di grave ingiustizia presso Dio. Non si è dato il Dono.

Come Cristo Gesù ha rispettato il diritto concesso dal Padre di avere un Salvatore e Redentore e Lui si è fatto vittima di espiazione per i peccati di tutti, così ogni cristiano deve farsi anche lui vittima di espiazione dei peccati di tutti, se vuole rispettare il diritto di ogni altro uomo. Poiché ogni uomo ha il diritto di ricevere Cristo, ogni cristiano ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. L’accoglienza o la non accoglienza dipendono dall’uomo al quale il dono è stato fatto. Una volta fatto il Dono non si è più responsabili dinanzi a Dio di violazione dei diritti dell’altro. Dare Cristo, Dono di Salvezza e di Redenzione fatto dal Padre per noi, nel Vangelo secondo Matteo diviene comando. Al comando è dovuta ogni obbedienza. Chi non dovesse dare Cristo si macchia di due gravi peccati. Non ha rispettato il diritto dei fratelli. Ha disobbedito al comando di Gesù.

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Siamo tutti avvisati. Cristo va dato ad ogni uomo, sempre. Non si dona però un Cristo senza verità, senza luce, sapienza, Parola, Vangelo, grazia, Spirito Santo. Non si dona Cristo Gesù senza il suo vero corpo che è la Chiesa, senza la sua Eucaristia, senza il suo perdono. Cristo Gesù va donato nella sua pienezza. Quale è la pienezza di Cristo? La pienezza di Cristo è la sua comunione eterna con il Padre e lo Spirito Santo. È anche la sua comunione senza mai venire meno con il suo corpo che è la Chiesa. Cristo Gesù si dona nel suo mistero di unità e di trinità, nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione.

Cristo Gesù si dona nel suo mistero ecclesiale o di corpo visibile attraverso il quale la salvezza si riversa nei cuori. Questa verità vale per ogni altro dono di Dio. Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.

Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

**CONVENIENZA E VERITÀ.** Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

**DOVERE DI ISTRUIRE**. Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**PRIMA REGOLA**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**SECONDA REGOLA.** Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**TERZA REGOLA.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**QUARTA REGOLA**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**QUINTA REGOLA**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**SESTA REGOLA**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**SETTIMA REGOLA.** Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**OTTAVA REGOLA**. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento:

*“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”* (Sir 27,2).

Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**NONA REGOLA**. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**DECIMA REGOLA**.

*“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»” (Es 12,26-27; 14,11-16).*

La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

**IN CONCLUSIONE.** Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

**CON LA CHIESA UNA SANTA CATTOLICA APOSTOLICA.** La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è invisibile e visibile. Il corpo invisibile è nei cieli beati e anche nel purgatorio. La Chiesa visibile sono tutti coloro che battezzati in Cristo, in Lui incorporati, formano il suo corpo sulla nostra terra. Della Chiesa di Cristo Signore fondamento e principio invisibile di unità e di comunione è lo stesso Cristo Signore. Fondamento visibile e principio di unità e di comunione è il Papa, che è il successore di Pietro. Questo unico corpo visibile vive, se è animato, condotto, guidato, mosso dallo Spirito Santo. È sotto l’azione dello Spirito Santo nella misura in cui ogni membro cresce in grazia, sapienza, intelligenza, consiglio, scienza, fortezza, pietà e timore del Signore. Se questa crescita si arresta, si arresta anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita muore, muore anche l’azione dello Spirito Santo. Se questa crescita si sviluppa fino al sommo delle sue divine e umane possibilità, anche l’azione dello Spirito Santo si sviluppa al sommo delle sue divine ed eterne possibilità.

Ecco la sublime regola del corpo di Cristo: Il Padre comanda nello Spirito Santo al Figlio suo. Il Figlio suo comanda ai suoi Apostoli nello Spirito Santo. I suoi Apostoli comandano ai loro Presbiteri nello Spirito Santo. I loro Presbiteri comandano ad ogni fedele del loro gregge nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo i fedeli obbediscono ai loro Presbiteri. Nello Spirito Santo i Presbiteri obbediscono al loro Apostolo. Il loro Vescovo nello Spirito Santo obbedisce a Cristo. Il Papa comanda ai Vescovi nello Spirito Santo. I Vescovi obbediscono al Papa nello Spirito Santo. Chi è senza lo Spirito Santo comanda dal peccato che governa il suo cuore e chi è senza lo Spirito Santo anche lui obbedisce dal peccato che governa il suo cuore. L’obbedienza dal peccato è una triste obbedienza. È una obbedienza che non produce alcun frutto.

Quasi mai ci si interroga: ma cosa è l’obbedienza nel corpo di Cristo, differente da ogni altra obbedienza che esiste nel mondo? L’obbedienza che sempre deve regnare è legame spirituale di natura. Il Figlio per natura è “legato” al Padre. Lo Spirito Santo per natura è “legato” al Padre. Gli Apostoli per natura spirituale sono “legati” a Cristo. I Presbiteri per natura spirituale sono “legati” ai Vescovi. I fedeli laici per natura spirituale sono “legati” ai loro Presbiteri e anche “legati” gli uni gli altri. Il legame non è solo ascendente, ma anche discendente. Ciò che è del Padre lo può dare solo il Padre. Ciò che è del Figlio lo può fare solo il Figlio. Ciò che è dello Spirito Santo lo può operare solo lo Spirito Santo. Così dicasi del Papa, dei Vescovi, dei Presbiteri, dei Fedeli Laici. Ecco allora cosa è la vera obbedienza: legame ascendente e discendente che consente ad ogni membro del corpo di Cristo di fare ciò che solo lui potrà fare e nessun altro. Come Cristo Gesù è trebbia acuminata nelle mani del Padre – senza la trebbia il lavoro diviene impossibile – così gli Apostoli devono lasciarsi ogni giorno fare trebbia acuminata nelle mani di Cristo, i Presbiteri nelle mani degli Apostoli, i Fedeli Laici nelle mani dei Presbiteri posti a capo a governare, santificare, ammaestrare il gregge di Cristo Gesù. Altra legge fondamentale che deve governare il corpo di Cristo: ogni membro è chiamato, nello Spirito Santo, ad essere trebbia acuminata nelle mani di ogni altro membro. È questo il grande mistero dell’unità e della comunione che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo Signore.

**CON L’UNICO SPIRITO SANTO.** Il corpo di Cristo produce molto frutto se ognuno obbedisce con immediata obbedienza allo Spirito Santo. Ma a quale Spirito del Signore si deve obbedire? L’obbedienza è solo allo Spirito che vive nel corpo di Cristo, che muove il corpo di Cristo, che governa il corpo di Cristo. I Vescovi ricevono lo Spirito che è nel corpo di Cristo. I Presbiteri ricevono lo Spirito Santo che è negli Apostoli. Il gregge di Cristo riceve lo Spirito di Cristo che è negli Apostoli e nei Presbiteri. Ma anche il gregge di Cristo offre, ognuno per il suo dono, il suo Santo Spirito ai Presbiteri e agli Apostoli. I Presbiteri lo danno ai Presbiteri e agli Apostoli, gli Apostoli lo danno agli Apostoli e anche al Capo e Pastore di tutta la Chiesa che è il Papa. La Chiesa vive se ogni suo membro fa dono del suo Santo Spirito ad ogni altro membro. Ogni membro pertanto è obbligato a dare ad ogni altro membro lo Spirito Santo al sommo del suo sviluppo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. Lo Spirito Santo è il dono nel quale è ogni altro dono. Se lo Spirito Santo non viene donato, ogni altro dono è inutile.

Se il nostro dono è guasto, tutto il corpo di Cristo soffre a causa del nostro dono guasto. Se il nostro dono è avvelenato, tutto il corpo risulterà avvelenato. Se invece il nostro dono è purissima luce di verità e di grazia, frutto in noi della potenza dello Spirito Santo, tutto il corpo ne riceve un grande beneficio. Un dono di eresia divide il corpo di Cristo, un dono di immoralità e di scandalo, rende non credibile tutto il corpo di Cristo. Un dono di idolatria può causare grande perdita della vera fede nel corpo di Cristo Gesù. Ogni dono di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, stoltezza, insipienza inserito nel corpo di Cristo lo rende vile agli occhi del mondo. Noi spesso diamo questi doni al corpo e pensiamo che siano purissimo dono dello Spirito Santo. Ogni membro è obbligato a dare al corpo di Cristo la sua più alta santificazione ed è santificazione nella misura della sua pronta e immediata obbedienza allo Spirito Santo.

**NEL MISTERO DELLA REDENZIONE. I**l cristiano è chiamato per dare vita al mistero della redenzione di Gesù Signore. Come lui darà vita a questo mistero di liberazione degli uomini dalla schiavitù del principe del mondo? Allo stesso modo di Cristo Gesù. Seguendo le sue orme. Gesù liberò le anime dal potere di Satana con il dono del suo sangue, di tutta la sua vita, frutto della sua obbedienza al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Questa verità è così rivelata sia dall’Apostolo Pietro che dall’Apostolo Paolo:

*“E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio” (1Pt 1,17-21).*

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

Redimere un uomo ha un prezzo altissimo da pagare: il sangue del Figlio dell’Altissimo.

Ora chi deve operare la redenzione del mondo è il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni singolo membro deve partecipare al mistero della redenzione, ognuno secondo la misura di grazia e di conformazione a Cristo che gli è stata donata. Il Papa nella misura di Papa. Il Vescovo nella misura di Vescovo. Il Presbitero nella misura del Presbitero. Il Diacono nella misura del Diacono. Il Cresimato nella misura del Cresimato. Il Battezzato nella misura del Battezzato. Più è alta la conformazione a Cristo e più alta dovrà essere la partecipazione alla redenzione di Cristo. Significa che più alto dovrà essere il prezzo da offrire al Padre nostro celeste perché liberi le anime dal potere delle tenebre e le trasferisca nel regno del Figlio suo. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*. Il cristiano farà questo in Cristo con l‘offerta della sua vita.

**DALLA VERITÀ PER CREARE VERITÀ.** La verità è vita. La falsità è morte. Ogni uomo è obbligato a confessare la sua verità di creazione, ma anche la verità della sua nuova creazione in Cristo Gesù.

**DALLA VERITÀ DELL’UOMO**: l’uomo è fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Lui è creatura, non creatore di se stesso. È creatura che sempre dovrà lasciarsi creare dal suo Signore e Dio. Come Dio crea l’uomo? Attraverso l’obbedienza ad ogni sua Parola. Se l’uomo non obbedisce alla Parola, Dio non lo può creare e lui dimora nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo.

**DALLA VERITÀ DELLA FAMIGLIA**: La famiglia può esistere solo tra un uomo e una donna creati da Dio una sola carne, un solo soffio o alito di vita. Questa è la sola verità della famiglia. Altre verità non ne esistono. Mai potranno esistere. Oggi l’uomo con accanimento satanico ha deciso di distruggere queste due verità: la verità dell’uomo e la verità della famiglia. È il disastro antropologico. È la morte dell’uomo e della famiglia.

**DALLA VERITÀ DEL BATTEZZATO**: Il battezzato è vero figlio adottivo del Padre nel Figlio suo Cristo Signore. Egli deve sempre confessare questa sua verità vivendo in mezzo agli uomini come vero figlio del Padre ed è vero figlio se ascolta la sua Parola e la osserva. Un battezzato che osserva la Parola del Padre suo, che obbedisce ad ogni suo volere è vera luce del mondo e sale della terra.

**DALLA VERITÀ DEL CRESIMATO**: Il cresimato è vero testimone di Cristo Gesù. A lui è chiesto di attestare con le opere e con la Parola chi è Cristo Gesù non solo per la sua vita, ma per la vita di ogni altro uomo. Vita e Parola nel cresimato devono essere vita e Parola di Gesù Signore. Se esce da questa verità, per lui la verità di Cristo si oscura sulla faccia della terra e le fitte tenebre la copriranno.

**DALLA VERITÀ DEL DIACONO**: Il diacono è il testimone della carità sia materiale che spirituale di Cristo Gesù. Per lui Cristo deve manifestare tutta la potenza del suo amore. L’amore è verso il corpo dell’uomo, verso la sua anima e verso il suo spirito. Se il diacono non è amore di Cristo nel mondo, la sua missione è vana.

**DALLA VERITÀ DEL PRESBITERO**: Il Presbitero è il Pastore che in nome di Cristo con la sua autorità deve nutrire tutto il gregge a Lui affidato con la grazia e la verità di Cristo, con la sua luce e la sua vita eterna, con la sua misericordia e il suo perdono. Il Presbitero deve essere Cristo Gesù salvezza e redenzione in mezzo al suo gregge. Se non è salvezza e redenzione la sua missione è vana.

**DALLA VERITÀ DEL VESCOVO**: Il Vescovo è vero Vicario di Gesù Signore. Se è vero Vicario di Cristo Gesù nulla può fare dalla sua volontà, dai suoi desideri, dal suo pensiero. Tutto invece deve operare in pienissima obbedienza allo Spirito Santo, al quale spetta manifestargli tutto Cristo perché Lui nella sua vita possa realizzarlo, mostrando al mondo sempre l’immagine viva di Cristo Signore. Chi vede un Vescovo deve vedere Cristo che annuncia il regno di Dio, che insegna, che ammaestra, che spiega i divini misteri mostrandoli compiuti nella sua vita. Deve vedere Cristo Gesù crocifisso nella sua carne per la sua piena obbedienza alla sua verità di vero Vicario del Crocifisso che è il Risorto.

**DALLA VERITÀ DEL PAPA**: Il Papa è il Pastore dei Pastori, il Pastore di pecore e agnelli. Pecore e agnelli sono di Cristo Gesù, non sono suoi. Se non sono suoi, li deve servire come li ha serviti Cristo, come li serve Cristo Signore: con il dono del suo cuore, della sua anima, del suo corpo, della sua voce, della sua intelligenza, delle sue virtù, del suo Santo Spirito. Se il Papa non agisce con il cuore di Cristo e con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo, pecore e agnelli non lo ascolteranno e la sua missione è priva di frutti.

**DALLA VERITÀ DEL TEMPO**: Il tempo è grazia a noi data per realizzare ognuno la sua propria verità, verità di creazione e verità di redenzione. Se non realizziamo la nostra piena verità, il tempo non è vissuto secondo la volontà di Dio. Siamo responsabili di ogni istante che il Signore ci elargisce.

**DALLA** **VERITÀ DELL’ETERNITÀ**: L’eternità non è solo paradiso, vita eterna. Essa è anche inferno, morte e perdizione eterna. Oggi questa verità manca all’uomo. È necessario che gli venga nuovamente scritta nel cuore.

**DALLA** **VERITÀ DELLA TERRA**: La terra è la casa dell’uomo e ogni uomo per la sua parte è obbligato a custodirla nella volontà del suo Creatore, Signore, Dio. Prima di dire agli altri come la terra va custodita, ognuno è obbligato a mostrare al mondo come lui la custodisce. Sarebbe sufficiente che ognuno la custodisse per la sua parte e tutti i problemi che oggi ci assillano si possono risolvere in un solo istante.

**IL PRESBITERO E IL DOMINIO.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito. Vale soprattutto e in modo particolarissimo per ogni Presbitero quanto l’Apostolo Paolo dice ai Galati:

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,14-26).*

**SED FORMAE FACTI GREGI ET EX ANIMO**

***¢ll¦ tÚpoi ginÒmenoi toà poimn…ou:***

Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Lui stesso chiede di essere imitato:

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-20).*

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica.*

*Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato» (Gv 13,1-20).*

Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù Crocifisso, il Presbitero deve avere un solo desiderio nel cuore, sempre in esso alimentato dallo Spirito Santo: divenire in mezzo al suo gregge vera immagine di Cristo e di Cristo Crocifisso. Il suo servizio di luce, grazia, verità, giustizia e pace sarà sempre perfetto. Se però il Presbitero distoglie lo sguardo da Cristo Crocifisso, all’istante tornerà nella carne e il suo servizio sarà di vizio e di peccato, mai potrà essere di luce e amore, grazia e compassione, giustizia e pace.

L’Apostolo Paolo loda i Tessalonicesi perché sono divenuti in mezzo al mondo e anche per le altre Chiese vero modello nella fede, nella speranza nella carità:

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,2-10).*

Ecco come invece, sempre l’Apostolo Paolo, esorta Timoteo, suo fedele discepolo, ad essere modello perfetto nell’annuncio e nella testimonianza del Vangelo senza alcuna vergogna:

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù.*

*Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-13).*

Nella Lettera Seconda ai Corinzi l’Apostolo Paolo chiede a tutti di imitarlo in ogni cosa. Lui è vero modello per tutti i discepoli di Gesù, perché la sua vita è tutta impostata al raggiungimento della stessa perfezione di Cristo Gesù. Tuttavia lui chiede che si imiti di lui ciò che lui imita di Cristo Gesù:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Un’ultima osservazione si impone. Il testo della Vulgata così recita: *“Sed formae facti gregi et ex animo”*. Non solo il presbitero si deve fare “forma” del suo gregge. Essere forma significa che il gregge, messo nel suo cuore, deve ricevere la forma del suo cuore: forma di mitezza e di umiltà, forma di fede, speranza e carità, forma di prudenza, giustizia, fortezza, temperanza, forma di Cristo Gesù, forma dello Spirito Santo, forma del Padre, forma della Beata Vergine Maria. Questo significa che se il Presbitero non è forma di Cristo, neanche il gregge sarà forma di Cristo.

Poiché il testo della Vulgata aggiunge *“Et ex animo”*, è giusto tradurre questa aggiunta (*et ex animo*) parafrasando il testo del Deuteronomio:

*“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù” (Cfr. Dt 6,1-9).*

Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul corpo di Cristo. Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

La Madre nostra celeste, modello in ogni virtù, aiuti ogni Presbitero a servire il gregge con il cuore del Padre, con tutta la potenza della grazia di Cristo, con ogni dono e frutto dello Spirito Santo. Manifesterà Cristo ad ogni cuore. Darà la forma di Cristo a tutto il gregge. Per lui molte anime vorranno divenire corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito.

**CONCLUSIONE**

Offriamo ora quattro riflessioni che ci aiutano, ove ce ne fosse di bisogno, a riflettere perché posiamo giungere alla più pura e più alta conoscenza del mistero che avvolge la missione apostolica consegnata da Gesù, l’Apostolo e il Sommo sacerdote della fede che professiamo. Così la Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3,1-6).*

Papa, Vescovi, Presbiteri, a differenza di Aronne che portava sul petto le dodici tribù d’Israele, essi portato sul petto il mondo intero, mondo intero che essi perennemente deve presentare al Signore e per la cui salvezza essi devono offrire la propria vita a Cristo, perché Cristo la offra al Padre, attraverso il suo Sacerdozio eterno, per la salvezza del mondo.

**Così nel Libro dell’Esodo**

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre (Es 28,15-30).*

Il peccato del presbitero è differente da qualsiasi altro peccato. Quando lui cade nel peccato contro il proprio ministero, si arresta all’istante la salvezza del mondo e l’umanità intera viene avvolta da una fitta tenebra di buio spirituale e morale.

Queste riflessioni dicono cosa mai il presbitero di Cristo Gesù dovrà fare. Il mai è per sempre.

**PRIMA RIFLESSIONE**

**IL PECCATO DEI SACERDOTI**

Dalla Scrittura conosciamo il peccato di Aronne. Con il suo permesso tutto il popolo divenne idolatra. Le conseguenze sarebbero state assai pesanti se non fosse intervenuto Mosè per placare l’ira del Signore (Cfr. Esodo, Capitoli XXXII, XXXIII. XXXIV). Sappiamo anche il peccato di fragilità e di debolezza di Eli. Mancò della forza per correggere i suoi figli che offendevano il Signore, disprezzando il suo culto. Lui li ammonì perché non peccassero contro il Signore, ma in modo assai blando. Questa volte le conseguenze sono state pesanti, anzi pesantissime (Cfr. Primo Libro di Samuele, Capitoli I, II, III, IV). Per mezzo del profeta Osea il Signore dichiara il sacerdote responsabile di ogni disastro morale, spirituale, sociale ed economico sorto in seno al suo popolo (Cfr. Osea, Capitolo IV).

In Geremia sono accusati di totale perdita di ogni saggezza e intelligenza (Cfr. Geremia, Capitolo VIII). In Isaia il Signore chiama i suoi pastori *“cani muti”*, incapaci di abbaiare (Cfr. Isaia, Capitolo LVI). Sappiamo della lunghissima requisitoria di Dio fatta ai pastori per mezzo del profeta Ezechiele (Cfr. Ezechiele, Capitolo XXXIV). Gesù fa la distinzione tra il Buon Pastore e il mercenario, il ladro e il brigante (Cfr. Vangelo secondo Giovanni, Capitolo X). Per mezzo di Malachia il Signore rivela quali sono le precise colpe dei sacerdoti, partendo dalla verità della missione della natura del sacerdote. Il Signore rivela chi è per Lui il sacerdote e poi prende in esame le sue colpe, una per una e le mette in luce. Se il sacerdote non vive la sua missione secondo la sua natura, tutto il popolo, anzi tutto il mondo, va alla deriva.

**IL SACERDOTE: MESSAGGERO DELL’ALTISSIMO**

Il sacerdote è messaggero dell’Altissimo. È questa la grave verità che definisce l’essenza del sacerdote. Se è messaggero, mai potrà agire in nome proprio, per suo conto o interesse di nessun genere, né materiale e né spirituale. Lui è obbligato a curare solo gli interessi dell’Altissimo, non però partendo dalla sua volontà, ma sempre dalla volontà di Colui del quale è messaggero. Questo significa che il sacerdote dovrà sempre ascoltare cosa il Signore vuole che lui dica o faccia, perché solo dall’ascolto della voce del suo Dio, lui potrà svolgere secondo verità la sua missione. Il primo ascolto del sacerdote è quello della legge del Signore. Lui sempre dovrà parlare dalla Legge, dalla Parola, dagli Statuti che il Signore gli ha donato. Se dimentica Legge, Parola, Statuti, lui non è più messaggero del Signore perché non è più dalla Legge.

Il legame, anzi la perfetta dipendenza, nella piena obbedienza alla Legge del Signore deve essere visibile. Il popolo deve poter constatare, sperimentare che il sacerdote è dalla Legge, dalla Parola, dagli Statuti e Ordinamenti del suo Dio. Il legame, la dipendenza, l’obbedienza devono essere visibili. Come? Attraverso la sua fedeltà alla Parola e la piena obbedienza ad essa. Un sacerdote che obbedisce alla Parola e la insegna dal suo cuore umile e sottomesso ad essa, è vera grazia per il popolo di Dio. Esso è riconosciuto dal popolo come vero uomo di Dio, lo cerca, lo ascolta, lo segue, obbedisce, per la sua obbedienza, alla Parola del suo Signore. Se il sacerdote non è obbediente alla Parola del suo Dio, si distacca da essa, non la vive, a poco a poco si allontanerà anche dalla Lettera della Legge e insegnerà parole vane.

La bocca del sacerdote parla dalla pienezza del cuore. Se il suo cuore è pieno di Dio e della sua Parola, sulla sua bocca vi sarà Dio e la sua Legge. Se invece nel suo cuore regnano infedeltà, disordini morali e spirituali, anche sulla sua bocca vi sono disordini morali e spirituali. Viene legittimato il peccato e ogni fragilità del popolo. Si dona diritto di verità ad ogni idolatria e immoralità. Quando sulla bocca del sacerdote non vi è la piena verità di Dio è segno che il suo cuore è privo della piena verità di Dio. Sempre il Dio che è nel cuore del sacerdote è anche il Dio che è sulla sua bocca. Oggi, in modo particolare, poiché nel cuore non c’è più il Dio dei Comandamenti, della Parola, della Legge, neanche sulla bocca vi è il Dio della Legge, della Parola, dei Comandamenti. Il sacerdote è obbligato a riflettere, meditare, perché il Dio della Legge sia nel cuore.

È questa oggi la causa dei gravi disordini veritativi che regnano nel seno del popolo cristiano. Avendo il sacerdote smarrito il Dio della Parola e della Legge, anche la sua bocca è senza il Dio della Parola e della Legge. Sulla sua bocca vi è il Dio della non Parola e della non Legge. Poiché tutto il popolo è dalla verità, dalla fedeltà, dall’obbedienza del sacerdote alla Parola del suo Signore, mancando la sorgente della verità e della santità, il popolo necessariamente si dovrà imbarbarire nell’idolatria e nell’immoralità. Manca la sorgente della sua vita. Il popolo è come un albero. Senz’acqua esso secca. Anche il popolo secca nella verità e nella grazia senza l’acqua di verità e di grazia che sempre deve attingere dal sacerdote. Lui attinge verità, grazia, santità, giustizia, pace dal suo Dio e la riversa sul popolo. Mediazione altissima!

Qual è al tempo di Malachia il peccato del sacerdote? Lui si è distaccato, separato, ha divorziato dalla sua verità di natura e di essenza. Non è più messaggero dell’Altissimo. Si è fatto messaggero di se stesso. Ma anche lui, se non attinge perennemente l’acqua della verità, della santità, della giustizia, della pace nel suo Dio e Signore, diviene albero secco. Da albero secco, dona una parola secca, celebra un culto secco, perché sia la Parola che il culto sono senza Dio in essi. Un sacerdote secco rende tutta la terra secca. È un fiume senz’acqua. Una sorgente che si è esaurita. Chiunque si accosta ad essa, rimane con la sua sete. Senza acqua ogni anima secca. Il mondo diviene una foresta di anime secche, buone solo per il male e per il fuoco eterno. O il sacerdote attinge la sua acqua perennemente in Dio, oppure per lui il mondo è condannato ad ogni morte spirituale, dalla quale poi nasce ogni morte sociale e anche fisica.

**IL PECCATO CONTRO IL CULTO: OFFERTA PURA E MANI PURE**

Il sacerdote è colui che sempre deve custodire, proteggere, difendere presso il popolo di Dio gli interessi della santità del suo Signore. Il popolo può anche portare al tempio una vittima impura, malata, non integra, non sana. Chi deve non offrire questa vittima è il sacerdote. Lui si deve rifiutare di rendere impuro l’altare del Signore. Invece è proprio lui che lo rende impuro e poi si lamenta che la tavola del Signore è stata profanata. Il sacerdote potrà essere fedele alla santità del culto, se il culto dell’obbedienza al suo Dio è puro nel suo cuore, nella sua mente, sulle sue labbra. Se lui è infedele, non osserva la Legge, non ha alcuna forza per difendere gli interessi del suo Dio. La forza per difendere Dio viene sempre dal suo Dio. Se il suo Dio non è nel suo cuore, se lui per primo è infedele, lascerà che tutto il popolo sia infedele.

Nell’infedeltà alla Legge del Signore, ai suoi Comandamenti ai suoi Statuti, alla sua Parola il sacerdote stesso cambia la sua natura, la sua essenza, la sua missione. Da curatore degli interessi di Dio diviene curatore dei suoi interessi, da messaggero dell’Altissimo si fa un celebrante di solo culto esterno, da custode della santità del Signore si trasforma in un cultore del peccato e di ogni trasgressione. Non potrà essere diversamente. Non attingendo lui l’acqua della verità dal suo Dio e avendo perso la santità che viene solo dal suo Signore, egli è naturalmente trasformato e da questa trasformazione celebra il culto del suo Dio. È un culto che consiste solo in un’opera senza verità, senza santità, senza giustizia, senza fedeltà. Dal cuore di Dio la verità e la santità si riversano nel cuore del sacerdote, dal cuore del sacerdote la verità e la santità si riversano sul popolo. Il sacerdote porta Dio nel suo cuore e dona non il Dio della Legge, della Parola, dei Comandamenti, ma il Dio che è nel suo cuore.

**PECCATO CONTRO L’INSEGNAMENTO**

La più grande calamità, peggiore di un diluvio universale, più grande dei devastanti cicloni, monsoni, e altre piogge torrenziali, è un sacerdote che pecca contro l’insegnamento del Signore. Quando un sacerdote pecca contro l’insegnamento? Quando trasforma in menzogna la verità della Parola del Signore. È questo vero peccato satanico. Quando questo avviene è segno che Dio non abita più nel cuore del sacerdote e al suo posto è subentrato Satana, il menzognero fin da principio, fin dalle origini dell’umanità. Al sacerdote il Signore chiede una sola cosa: dire ciò che lui dice, non dire ciò che lui non ha detto. Insegnare al popolo di vivere ciò che Dio ha detto e ammonirlo perché stia lontano da ciò che Dio non ha detto. Il sacerdote non è dal pensiero degli uomini, ma unicamente, solamente dal pensiero del suo Dio.

Non è però da un pensiero del suo Dio nascosto, segreto che solo lui conosce. È dal pensiero di Dio rivelato, manifestato, codificato, scritto prima su due tavole di pietra e poi anche affidato alle pergamene o ai papiri che rimanesse punto di confronto per tutti i figli del suo popolo. Il sacerdote deve curare l’insegnamento del pensiero pubblico di Dio. Oggi invece sono molti coloro che si dedicano all’insegnamento di un pensiero di Dio solamente immaginato, che viene dal proprio cuore, ma non dal cuore di Dio, perché viene dal cuore di Dio il pensiero scritto sulle tavole di pietra, sulle pergamene, sui rotoli di papiro, conservato gelosamente nell’arca dell’alleanza. Finché il sacerdote non si dedicherà al pensiero pubblico del suo Dio, non c’è salvezza per il popolo del Signore. Dio non parla se non pubblicamente e ciò che non è pensiero pubblico non appartiene al Signore. Può parlare anche privatamente ad un uomo, ma nessun pensiero privato smentisce il pensiero pubblico. Tra privato e pubblico deve regnare unità, armonia, perfetta coerenza, altrimenti sarà sempre il pensiero pubblico quello che manifesta e rivela la verità del nostro Dio dalla quale è la verità dell’uomo.

Oggi è proprio questo che fa difetto: anziché avere il pensiero pubblico di Dio, quello contenuto nella Scrittura Santa, che è la sorgente della verità di ogni pensiero del Signore e il solo punto di confronto e di riferimento, la sola certezza infallibile di verità (assieme alla Tradizione e al Magistero) il solo statuto di garanzia per la conoscenza della divina volontà, ognuno parte da un proprio pensiero privato su Dio, sull’uomo, sul tempo, su presente, sul futuro, dell’eternità e a partire da esso determina il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, ciò che è moralmente sano e ciò che è immorale, contro però e in piena difformità con il pensiero pubblico del Signore. È regola di verità eterna. Quando vi è difformità tra pensiero pubblico e pensiero privato dell’uomo, è sempre il pensiero pubblico di Dio che deve trionfare. Mai il pensiero privato dell’uomo deve prendere il sopravvento. Ogni uomo può mettere nella storia il suo pensiero privato, ogni uomo può sostituire il pensiero di Dio con il proprio pensiero, spetta però a chi ascolta non lasciarsi tentare. Chi cade in tentazione si rende responsabile di ogni trasgressione della Parola del suo Dio e Signore. Nessuno potrà trovare scuse dinanzi a Dio. Non lasciarsi tentare da nessun pensiero privato è obbligo di ogni uomo perché fa parte del pensiero pubblico del nostro Creatore, Signore, Dio. Anche Gesù invita i suoi discepoli a guardarsi dai falsi profeti, oggi, domani, sempre. La storia è fatta da questi due pensieri. Ognuno deve sapere che solo uno è vero, l’altro è falso.

**PECCATO DI PARZIALITÀ**

Il Signore accusa il sacerdote di peccato di parzialità. Cosa è in verità questo peccato? La Parola del Signore va annunziata, proclamata, predicata, insegnata nella sua integrità, totalità, pienezza, senza nulla aggiungere, ma senza neanche nulla togliere. La parzialità è dire un Comandamento anziché dieci, è dire una Parola anziché tutte, è dire una verità senza aggiungere le altre. È anche parlare al povero, ma non al ricco, al semplice e non al dotto, al lavoratore e non al datore di lavoro o viceversa. La parzialità è anche lasciarsi corrompere con doni per non dire la parola secondo giustizia e verità. È dire la volontà di Dio al nemico, ma non all’amico, al padre ma non al figlio, al laico, ma non al prete, agli altri e non a se stessi. Parzialità è sempre quando la Parola della salvezza non giunge tutta a tutti nella sua globalità, integrità, pienezza.

Oggi possiamo dire che è il grande giorno della parzialità. Si annunzia la misericordia di Dio e non la sua fedeltà alla Parola da Lui proferita. Si insegnano i diritti, ma non i doveri. Si parla del solo paradiso e si abolisce l’inferno. Si vuole la fede in Dio, ma non in Cristo e nello Spirito Santo. Si dice di volere Dio, ma non la Chiesa di Cristo Gesù. Si ama la Chiesa, ma non le persone che la costituiscono. La parzialità diviene eresia, quando tutte le altre verità vengono escluse. È eretico chi esclude l’inferno, la fedeltà di Dio alla sua Parola, il pentimento per accedere alla grazia. La verità non annunziata ci fa parziali. La verità negata ci fa eretici. Dio senza Cristo è eresia. Cristo senza Dio è eresia. La Chiesa senza grazia e senza verità è eresia. Se il Signore condanna così fortemente la parzialità, cosa direbbe oggi dinanzi ad una religione ereticale? Ogni parzialità nella Parola, diviene parzialità nella verità. Sempre un Dio parziale fa un uomo parziale, un Dio senza verità, un uomo senza verità.

**PECCATO CONTRO L’ALLEANZA**

Il peccato del sacerdote è sempre contro l’alleanza, perché il fondamento di essa è la Parola del Signore. Tolta la Parola dei cuori, Dio è tolto dai cuori, l’alleanza è tolta dalla mente e dal cuore dell’uomo. Se si distrugge l’alleanza, all’istante si distrugge il popolo di Dio. Il popolo è popolo perché edificato sulla Parola. Muore la Parola, muore il popolo. Questa verità vale anche per la Chiesa. Muore il Vangelo, muore l’alleanza nel sangue di Cristo, muore la Chiesa, muore il nuovo popolo di Dio. Per questa ragione è deleteria quella religione che oggi viene proposta da molti: una religione dal Dio universale senza Cristo, senza Vangelo, senza Parola del Signore. Si decreta la morte del Nuovo Popolo di Dio, dell’intera Chiesa. Per questo urge porre ogni attenzione a dire tutta la Parola. Essa è il fondamento sul quale si regge la Chiesa. Ministero di annunziare tutta la Parola spetta al sacerdote. Se lui non l’annunzia è responsabile della morte della sua Chiesa, il solo sacramento di salvezza per tutto il genere umano.

La Madre di Dio, anch’essa oggi travolta dal ciclone della parzialità e dell’eresia, aiuti ogni discepolo di Gesù e in modo speciale, i suoi sacerdoti perché mai si macchino né del peccato di parzialità e neanche di quello di eresia. Angeli e Santi veglino sul popolo di Dio perché rimanga sempre nella più pura fede nella Parola di Gesù Signore, che giunge a noi attraverso l’annunzio più puro, più santo, più integro.

**I PECCATI CONTRO DIO**

Il peccato è offesa contro Dio ed è sempre disobbedienza o trasgressione puntuale, specifica di un comandamento, uno statuto, una prescrizione del Signore. L’uomo non solo è dalla Parola del suo Creatore e Signore, deve anche vivere secondo la sua Parola, se vuole essere e rimanere uomo. Se non vive secondo la Parola del suo Signore esce dalla vita, entra nella morte, che si consumerà, se lui non ritorna nella Parola, nella morte eterna. L’uomo creato da Dio è dalla Parola, può essere solo nella Parola. Esce dalla Parola, muore l’uomo secondo Dio, nasce l’uomo secondo Satana.

Essendo il peccato disobbedienza o trasgressione puntuale, specifica, storica, qui ed ora, di un comandamento o statuto del Signore, quali sono i peccati commessi dai figli di Giacobbe al tempo del profeta Malachia? Ogni tempo ha i suoi peccati, ogni epoca le sue trasgressioni. Ora si accentua una violazione della legge ora un’altra. Al tempo di Malachia il peccato gravissimo è stato la cancellazione del pensiero di Dio, con la conseguente creazione di gravi disordini morali, religiosi, sociali ad ogni livello. Solo esaminando peccato per peccato si potrà conoscere la pesante immoralità del tempo.

**I PECCATI CONTRO IL CULTO**

Il Libro del Levitico ed ogni altra legge data da Mosè sul culto, prescriveva in ogni singolo dettaglio la natura di ogni sacrificio e le sue modalità per essere gradito al Signore. Una di queste norme ordinava che al Signore si dovevano offrire animali puri, senza difetti, sani. A Dio andava presentata la cosa più bella, più sana, più robusta, più preziosa. Mai una cosa brutta, ammalata, debole, di scarto. Ciò che non serve all’uomo non può essere offerto a Dio. A Lui va presentato il meglio del meglio sempre. L’osservanza di questa norma attestava la vera fede e la vera pietà del popolo verso il suo Signore, il Datore di ogni cosa. A Dio che dava tutto, si offriva la cosa più bella.

Al tempo di Malachia questa norma era trascurata. Venivano offerti al Signore animali ammalati, non sani, non utili all’uomo. Questo è vero disprezzo della santità del Signore. Meglio non offrire che disprezzare il Creatore di ogni cosa. Può il Signore gradire un sacrificio che insulta la santità del suo nome? Mai. Se Lui non viene riconosciuto come il Signore, il vero Signore di ogni cosa con l’offerta di vittime degne del suo nome, Lui rifiuterà sempre questi abominevoli sacrifici e offerte. Anche oggi i peccati contro il culto che offendono la Signoria di Dio sono molteplici. Neanche si possono più contare. La celebrazione del culto sempre rivela fede e amore del cuore.

Se un uomo vuole sapere qual è la verità della fede di una comunità è sufficiente che osservi le modalità della celebrazione del culto. Basta anche osservare come le persone si vestono quando partecipano al culto. Chi sa che si sta recando dinanzi alla divina Maestà, si presenterà vestito in modo decente. La povertà non c’entra con l’indecenza. A volte non si fa alcuna distinzione tra la spiaggia e il tempio santo del Signore. Oggi non si fa più alcuna distinzione tra luogo sacro e luogo profano, tra tempo sacro e tempo profano, tempo dedicato a Dio e tempo per noi. Il sacerdote ha il grave obbligo della vigilanza e della custodia della verità del culto. Spetta a lui porre ogni attenzione perché quanto offende il Signore sia rigorosamente evitato. Se lui non vigila, non educa, non pone alcuna attenzione, la profanazione del culto è sua grave colpa. Il Signore anche per questo lo chiamerà in giudizio. Ma anche il singolo fedele è obbligato ad evitare tutto ciò che nuoce alla santità del suo rapporto o relazione con il Signore Onnipotente. La non vigilanza del sacerdote non scusa il fedele nella non osservanza. Ognuno è responsabile dinanzi a Dio per le sue azioni ed omissioni.

**OFFERTA PURA E MANI PURE**

Responsabile del culto è il sacerdote. Tutto il Signore ha posto nelle sue mani: la verità della sua Parola e la verità del suo culto. Se il sacerdote non è più il custode della verità della Parola, inevitabilmente non sarà più il custode della verità del culto. Dio non è più confessato vero Dio dell’uomo nella verità della sua Parola e neanche può essere celebrato nella verità del culto. Le due verità, della Parola e del culto, sono una sola verità. Se una cade è perché l’altra è caduta. Cade la verità del culto, cade anche la verità della Parola. Si abita nella verità della Parola, si abiterà anche nella verità del culto. Il sacerdote è il custode dell’una e dell’altra verità. Se è custode, a lui spetta il compito della vigilanza. Se è custode, deve impedire che la falsità si impossessi della verità della Parola e della verità del culto. Se lui non custodisce, ogni verità muore. Grande è la responsabilità del sacerdote. Per lui la verità rimane nei cuori e per lui scompare. Per Lui Dio è confessato, adorato, celebrato secondo verità o nella falsità.

Al tempo del profeta Malachia il sacerdote non vigilava più né sulla verità della Parola e né sulla verità del culto. Offriva al Signore animali impuri, ammalati, difettosi. Così facendo, lui per primo insultava e offendeva la Santità e la Signoria del suo Dio. Così agendo il sacerdote si macchiava di un gravissimo peccato. Questo peccato rendeva impure le mani del sacerdote e impura anche la sua voce. L’impurità della voce trasformava le sue parole di benedizione in maledizione. Dio è talmente nauseato del sacerdote da promettere di renderlo totalmente immondo, gettandogli in faccia gli escrementi degli animali sacrificati. Così lui disprezzava Dio e Dio disprezzava Lui.

Mai nella Scrittura esiste una minaccia così pesante nei confronti del sacerdote. Mai prima il Signore aveva minacciato di trasformare le benedizioni in maledizioni e mai prima aveva annunziato che lo avrebbero reso immondo, facendolo un escremento dinanzi a Lui. Sono parole pesantissime, di una gravità unica, che rivelano l’amarezza del Signore dinanzi ad un culto immondo, impuro, che disonora la sua verità e la sua santità. Per il Signore di ogni falsità e immoralità che si introduce nel suo popolo, sempre responsabile è il sacerdote. Lui è stato posto a custodia della verità della sua Parola e del culto. Se non vigila, il popolo va alla deriva, ma di ogni male nel popolo lui è il solo responsabile. Il popolo perirà per il suo peccato, ma di ogni peccato del popolo il sacerdote dovrà rendere contro al Signore oggi e anche per l’eternità.

**IL PECCATO CONTRO LA PROPRIETÀ DI DIO**

Tutto l’universo creato è di Dio. Ogni cosa che vi è in essa è di Dio. L’aria è di Dio, come l’acqua, la terra, gli alberi, il sole, il vento. Ogni essere vivente è di Dio. Ma anche ogni frutto della terra è di Dio. L’uomo stesso è di Dio e tutto ciò che lui è, è per grazia di Dio. Quanto lui opera è solo in virtù dei molteplici doni a lui fatti dal suo Creatore e Signore. L’uomo non è proprietario di nulla di quanto esiste. Proprietario è solo il Signore. Noi sappiamo che anticamente vigeva la legge della mezzadria. C’era il padrone e c’era il coltivatore della terra o colui che l’aveva affittata. Al momento dei raccolti, si presentava il fattore del padrone e divideva in due ogni cosa: metà andava al padrone e metà al lavoratore o a colui cui la terra era stata affittata.

Dio dona la terra al suo popolo. Assieme alla terra dona l’acqua e il sole, dona la sua benedizione. Inoltre la Terra Promessa non è stata divisa in dodici tribù, ma in undici. Ai Leviti non è stata data alcuna porzione. Per il loro sostentamento il Signore ha chiesto alle altre undici tribù che offrissero ai loro fratelli Leviti, dediti interamente alla celebrazione del suo culto e al servizio della tenda del convegno e del tempio la decima dei prodotti della terra e degli animali e le primizie dei loro raccolti. Decime e primizie non vanno date ai Leviti per carità, misericordia, pietà. Vanno invece portate per diritto, per giustizia. Sono proprietà di Dio e Dio le ha assegnate ai servitori del suo culto, della sua tenda, del suo tempio. Sottrarre a Dio decime e primizie è un peccato di furto, grave ingiustizia, offesa al Signore, perdita totale della fede. Privando Dio di primizie e di decime, non si crede più nella verità del loro Signore e Creatore.

Peccare contro la proprietà di Dio è infinitamente più grave che peccare contro la proprietà dell’uomo. Prima di tutto perché si spingono i Leviti ad abbandonare il loro servizio. Dio così viene privato della sua gloria. Il tempio manca della sua perfetta assistenza. Se crolla il culto in un popolo, ben presto crolla anche la sua vera socialità. La gravità di un peccato si misura dalla persona che viene offesa, dall’entità della trasgressione, dalle conseguenze che il peccato produce. Rubare ad un uomo è offesa alla volontà di Dio e priva di qualche bene o anche di molti beni la persona a cui essi sono stati sottratti. Rubare le decime a Dio, non solo è privare i sacerdoti del loro sostentamento. Cosa grave. È anche privare l’intero popolo del sostentamento spirituale. Cosa gravissima. Se sacerdoti e leviti abbandonano il tempio perché devono pensare a procurarsi di che vivere, tutto il popolo cade nella falsità. Manca loro la luce che lo illumina e la santità che lo rende santo. Il popolo è condannato all’idolatria e all’immoralità. Idolatria e immoralità provocano ogni danno sociale.

**IL PECCATO CONTRO IL PENSIERO DI DIO**

Il peccato dei peccati, la trasgressione delle trasgressioni è cancellare il pensiero del Signore e al suo posto porre il pensiero dell’uomo, come unico principio di verità e di azione. Si comprenderà che così facendo, scompare tutta la rivelazione. La Scrittura Santa perde ogni valore. Essa non è più fondamento della verità, della luce, della moralità del popolo del Signore. Vi è il peccato, la confessione della colpa, la richiesta di perdono. C’è la Legge, si sa di non averla osservata, si chiede umilmente perdono al Signore. Si ritorna nella salvezza di Dio. Vi è il peccato e la rimozione di esso dal cuore. Lo si vuole considerare non peccato. Si sa però che la Legge è stata offesa, anche se si fa di tutto per nasconderlo ai nostri occhi. Viene il profeta, ci sveglia dal torpore, si confessa la propria colpa, si chiede perdono a Dio, si ritorna nella verità della Legge e del Signore della Legge. Si torna nuovamente nell’obbedienza a Dio.

C’è poi un terzo stadio. Il soffocamento della verità nell’ingiustizia. Procedendo di peccato in peccato e di trasgressione grave in trasgressione ancora più grave, si arriva fino al soffocamento della verità. Ci si convince che il male sia bene e che il bene sia male. Tutto questo avviene per processo interno all’uomo. Il soprannaturale viene escluso dalla nostra vita. Ci si immerge in una immanenza di idolatria, immoralità, morte spirituale di tutto l’uomo. Quando si giunge a questo stadio quasi mai vi è ritorno indietro. È come se la coscienza fosse morta. È come se l’uomo fosse di legno o di pietra, di rame o di bronzo. Diviene impossibile entrare nel suo cuore, nel suo spirito, nella sua anima. Gesù diceva ai suoi ascoltatori che sono divenuti così insensibili da non essere capaci più di alcuna reazione, né verso il pianto e né verso la gioia.

Ma non sono questi i peccati che denuncia il Signore per mezzo del suo profeta Malachia. Vi è un peccato ancora più grave ed è quello contro il pensiero di Dio. Si giustifica il male attribuendo a Dio il cambiamento dei suoi pensieri. Spieghiamoci bene. Il male è male e il bene è bene. Tra uccidere un uomo e non ucciderlo vi è grande differenza. Presso Dio invece è la stessa cosa. Lo si accusa di indifferenza. Che io faccia il bene o faccia il male alla fine è la stessa cosa. È il pensiero dominante di oggi. Che io sia uno stragista, un terrorista, che lascio il mio ministero per occuparmi di altro, che io curi i corpi anziché lo spirito, che io, sacerdote, mi occupi delle cose del mondo anziché delle cose di Dio, è presso il Signore la stessa cosa. Alla fine il risultato è lo stesso. Chi fa il bene non riceve un danno e neanche chi fa li male. Oggi si insegna che alla fine tutti saranno accolti in paradiso, che l’inferno non esiste, che se esiste esso è vuoto. Che non c’è differenza tra fedeltà e infedeltà, tra purità e impurità, tra stato di grazia e di peccato. È questo il gravissimo peccato contro il pensiero di Dio. Noi invece sappiamo che dalla prima pagina della Genesi fino all’ultima dell’Apocalisse della Scrittura canonica, il pensiero di Dio non è mai mutato. È uno e lo stesso in eterno. Sarebbe sufficiente che ogni uomo di Dio smettesse di peccare contro il pensiero di Dio e che ogni sacerdote educasse il popolo al vero pensiero di Dio, per entrare in un’era nuova della nostra storia. Il peccato contro il pensiero di Dio oggi è la causa di tutti i mali della terra. Ognuno, a modo suo, commette ogni giorno peccato contro il pensiero di Dio, aggiungendo e togliendo a suo piacimento.

**IL SIGNORE EDUCATORE DEL SUO POPOLO**

Chi deve educare il popolo di Dio sulla verità della Parola e del culto è il sacerdote. Lui ha il posto di Dio sulla terra. Se Lui viene meno in questa sua altissima divina missione, tutto il popolo precipita nella falsità sia della parola che del culto. La falsità della Parola trasforma la vita in falsità, le relazioni in falsità, le decisioni in falsità, le opere in opere false. Tutto è falso se il sacerdote non forma e non educa sia alla verità e santità della Parola che del culto. Non credo che il sacerdote sia cosciente di questa sua altissima responsabilità. Tutto è da lui. Nulla è senza di Lui. Da lui è la verità. Senza di lui è la falsità. Da lui è la santità. Senza di lui è l’immoralità e il peccato.

Finché il sacerdote non prenderà coscienza di questa sua responsabilità, non potrà esserci salvezza per l’umanità. Quando il sacerdote perde la coscienza della sua missione, tutta l’umanità perde la coscienza della sua missione dinanzi a Dio e all’uomo. Ma chi può dare al sacerdote la vera coscienza della sua missione? Prima di tutto un altro sacerdote. In secondo luogo i profeti del Dio vivente. Questi sono mandati dal Signore per dare la verità della missione ai sacerdoti, perché i sacerdoti la diano ad ogni altro uomo. È lavoro vano lavorare con il popolo, se poi la sorgente della verità del popolo rimane inquinata e sommersa nella sua falsità. Dalla verità e santità del sacerdote è la verità e la santità di tutto il popolo, di tutta l’umanità. Questa verità mai va dimenticata. O si inizia e si finisce dalla verità e dalla santità del presbitero, oppure ogni lavoro sarà sempre vano e inadeguato. Manca la sorgente della verità e della santità. Se la fonte non solo manca, ma diviene fonte di falsità e di peccato, allora è la fine del popolo di Dio. Esso si immergerà in ogni idolatria e immoralità.

Vergine Maria, Madre del Sacerdote Santissimo, aiuta ogni sacerdote perché sia in Cristo fonte della verità e della santità del suo popolo. Angeli, Santi, sostenete i sacerdoti perché mai si smarriscano nella falsità dei pensieri del mondo e nella sua immoralità. Un sacerdote santo è la verità e la santità del popolo del Signore.

**SECONDA RIFLESSIONE**

La conclusione vogliamo dedicarla al sacerdote. Viene giusto chiedersi: quale relazione vi è tra il sacerdote e l’alleanza? Perché Osea dice parole che inchiodano il sacerdote alle sue altissime responsabilità, dichiarandolo causa di tutti i mali sociali, religiosi, economici, politici del popolo del Signore? Quanto il profeta dice non riguarda solo i sacerdoti del suo tempo, ma quelli di ogni tempo: dell’Antico e del Nuovo Testamento. Osea ci obbliga a dare una parola di luce su questo ministero, dal momento che tutto l’ordinamento e il buon funzionamento del popolo di Dio poggia su di lui. Se il sacerdote non *“funziona, nulla funziona”,* se il sacerdote *“si smarrisce, tutto si smarrisce”,* se il sacerdote *“si perde, con esso tutto il popolo si perde”*.

**SACERDOTE IN OSEA**

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra.*

*Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina!*

*Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro.*

*Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele. Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore. L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro.*

*Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi. Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura.*

*I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira. Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà. Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5.1-15).*

Ma chi è il sacerdote secondo il Signore? Quale ruolo a lui è stato assegnato dalla provvidenza divina in ordine alla salvezza del suo popolo e del mondo? Possiamo subito affermare che esso è il punto di contatto immediato tra Dio e il popolo, tra la Legge e il popolo, tra la Parola e il popolo. Possiamo dire che lui per ogni uomo è come la bocca dell’Altissimo. Lui è la voce del Signore degli eserciti. Per lui Dio parla al cuore di Gerusalemme, al cuore del mondo. Il sacerdote è il Mediatore della voce di Dio, del Creatore dell’uomo.

**IL SACERDOTE NEL LIBRO DELLA GENESI**

Nel Libro della Genesi non troviamo figure di vera mediazione. Vi è invece una relazione personale di offerta che il singolo fa a Dio. I primi che offrono sacrifici al Signore sono Caino e Abele. Abele compie opera di vera adorazione. Caino invece offre senza alcuna fede, alcuna adorazione. Dio non gradisce la sua offerta.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

Anche Noè, subito dopo il diluvio, offre un sacrificio di animali al Signore. Fu questo sacrificio che *“strappò”* al Signore un giuramento e una promessa di non distruggere mai più la terra con le acque del diluvio.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,20-22).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

*Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra» (Gen 9,1-17).*

Finora è stato l’uomo ad offrire di sua spontanea volontà un sacrificio al Signore. Con Abramo è il Signore che chiede che gli venga offerto un sacrificio. Ad Abramo il Signore chiede il sacrificio del figlio, del suo unico figlio. Per questo sacrificio, il Signore promette ad Abramo un popolo, grande quanto le stelle del cielo e in più di benedire nella sua discendenza tutte le tribù della terra.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».*

*Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22,1-19).*

Caso assai singolare è quanto viene narrato nel Capitolo XIV della Genesi. Troviamo un Sacerdote di nome Melchisedek, Sacerdote del Dio Altissimo che offre pane e vino.

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto (Gen 14,17-20).*

Sappiamo che il Figlio di Dio, secondo il Salmo, sarà sacerdote al modo di Melchisedek. Quanto il Salmo profetizza viene ripreso dalla Lettera agli Ebrei, dichiarando che la Parola di Dio si è tutta compiuta in Cristo Gesù.

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110 (109) 1-7).*

*Come Melchisedek è il Re di Salem Sacerdote, così il Figlio generato da Dio è insieme Re, Messia, e Sacerdote. Da altre profezie sappiamo che è anche profeta. Ecco come la Lettera agli Ebrei sviluppa il Sacerdozio di Cristo Gesù nel suo compimento.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovreste essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v’insegni i primi elementi delle parole di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l’esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l’esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male (Eb 5,1-13).*

*Perciò, lasciando da parte il discorso iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è completo, senza gettare di nuovo le fondamenta: la rinuncia alle opere morte e la fede in Dio, la dottrina dei battesimi, l’imposizione delle mani, la risurrezione dei morti e il giudizio eterno. Questo noi lo faremo, se Dio lo permette.*

*Quelli, infatti, che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro. Tuttavia, se sono caduti, è impossibile rinnovarli un’altra volta portandoli alla conversione, dal momento che, per quanto sta in loro, essi crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all’infamia. Infatti, una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da Dio; ma se produce spine e rovi, non vale nulla ed è vicina alla maledizione: finirà bruciata!*

*Anche se a vostro riguardo, carissimi, parliamo così, abbiamo fiducia che vi siano in voi cose migliori, che portano alla salvezza. Dio infatti non è ingiusto tanto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e che tuttora rendete ai santi. Desideriamo soltanto che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che, con la fede e la costanza, divengono eredi delle promesse.*

*Quando infatti Dio fece la promessa ad Abramo, non potendo giurare per uno superiore a sé, giurò per se stesso dicendo: Ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza. Così Abramo, con la sua costanza, ottenne ciò che gli era stato promesso. Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro, e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine a ogni controversia. Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l’irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento, affinché, grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un’àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi, divenuto sommo sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek (En 6,1-20).*

*Questo Melchìsedek infatti, re di Salem, sacerdote del Dio altissimo, andò incontro ad Abramo mentre ritornava dall’avere sconfitto i re e lo benedisse; a lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome significa «re di giustizia»; poi è anche re di Salem, cioè «re di pace». Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre.*

*Considerate dunque quanto sia grande costui, al quale Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino. In verità anche quelli tra i figli di Levi che assumono il sacerdozio hanno il mandato di riscuotere, secondo la Legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, essi pure discendenti da Abramo. Egli invece, che non era della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario delle promesse. Ora, senza alcun dubbio, è l’inferiore che è benedetto dal superiore. Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece, uno di cui si attesta che vive. Anzi, si può dire che lo stesso Levi, il quale riceve le decime, in Abramo abbia versato la sua decima: egli infatti, quando gli venne incontro Melchìsedek, si trovava ancora nei lombi del suo antenato.*

*Ora, se si fosse realizzata la perfezione per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la Legge –, che bisogno c’era che sorgesse un altro sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek, e non invece secondo l’ordine di Aronne? Infatti, mutato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un mutamento della Legge. Colui del quale si dice questo, appartiene a un’altra tribù, della quale nessuno mai fu addetto all’altare. È noto infatti che il Signore nostro è germogliato dalla tribù di Giuda, e di essa Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.*

*Ciò risulta ancora più evidente dal momento che sorge, a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdote differente, il quale non è diventato tale secondo una legge prescritta dagli uomini, ma per la potenza di una vita indistruttibile. Gli è resa infatti questa testimonianza: Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Si ha così l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità – la Legge infatti non ha portato nulla alla perfezione – e si ha invece l’introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio.*

*Inoltre ciò non avvenne senza giuramento. Quelli infatti diventavano sacerdoti senza giuramento; costui al contrario con il giuramento di colui che gli dice: Il Signore ha giurato e non si pentirà: tu sei sacerdote per sempre.*

*Per questo Gesù è diventato garante di un’alleanza migliore.*

*Inoltre, quelli sono diventati sacerdoti in gran numero, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Egli invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore.*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7.1-28).*

*Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della Maestà nei cieli, ministro del santuario e della vera tenda, che il Signore, e non un uomo, ha costruito.*

*Ogni sommo sacerdote, infatti, viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anche Gesù abbia qualcosa da offrire. Se egli fosse sulla terra, non sarebbe neppure sacerdote, poiché vi sono quelli che offrono i doni secondo la Legge. Questi offrono un culto che è immagine e ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu dichiarato da Dio a Mosè, quando stava per costruire la tenda: «Guarda – disse – di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.*

*Ora invece egli ha avuto un ministero tanto più eccellente quanto migliore è l’alleanza di cui è mediatore, perché è fondata su migliori promesse. Se la prima alleanza infatti fosse stata perfetta, non sarebbe stato il caso di stabilirne un’altra. Dio infatti, biasimando il suo popolo, dice:*

*Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un’alleanza nuova con la casa d’Israele e con la casa di Giuda. Non sarà come l’alleanza che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto; poiché essi non rimasero fedeli alla mia alleanza, anch’io non ebbi più cura di loro, dice il Signore. E questa è l’alleanza che io stipulerò con la casa d’Israele dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Né alcuno avrà più da istruire il suo concittadino, né alcuno il proprio fratello, dicendo: «Conosci il Signore!». Tutti infatti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. Perché io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati.*

*Dicendo alleanza nuova, Dio ha dichiarato antica la prima: ma, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a scomparire (Eb 8,1-13).*

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto: Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

*Altri esempi di offerta e di sacrifici che troviamo nel Libro della Genesi.*

*Poi offrì un sacrificio sulle montagne e invitò i suoi parenti a prender cibo. Essi mangiarono e passarono la notte sulle montagne (Gen 31, 54). Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (Gen 46, 1). Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare (Gen 8, 20). Il Signore apparve ad Abram e gli disse: "Alla tua discendenza io darò questo paese". Allora Abram costruì in quel posto un altare al Signore che gli era apparso (Gen 12, 7). Al luogo dove prima aveva costruito l'altare: lì Abram invocò il nome del Signore (Gen 13, 4). Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore (Gen 13, 18).*

*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavarono un pozzo (Gen 26, 25). Qui eresse un altare e lo chiamò "El, Dio d'Israele" (Gen 33, 20). Dio disse a Giacobbe: "Alzati, va’ a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi Esaù, tuo fratello" (Gen 35, 1). Poi alziamoci e andiamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia e che è stato con me nel cammino che ho percorso" (Gen 35, 3).*

*Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo "El-Betel", perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello (Gen 35, 7). Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gen 28, 22). Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre; ma perché mi hai rubato i miei dei?" (Gen 31, 30). Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (Gen 46, 1).*

Dai testi riportati, risulta che solo di Melchisedek si parla di sacerdozio. Gli altri, tutti gli altri offrono a Dio i loro sacrifici. Ad Abramo è il Signore che chiede un sacrificio da offrire. Gli chiede suo figlio, il suo unico figlio, il figlio della promessa: Isacco. Abramo prontamente obbedisce. Era una prova di amore.

**IL SACERDOTE NEL LIBRO DELL’ESODO**

Nel Libro dell’Esodo il Sacerdozio viene istituito per legge perenne ed è dato ad Aronne e ai suoi figli per sempre. L’antica Alleanza è tutta fondata sul sacerdozio alla maniera di Aronne. Abbiamo visto con il Salmo e con la Lettera agli Ebrei che la Nuova Alleanza si fonda sul Sacerdozio al modo di Melchisedek.

Dagli stessi abiti sacerdotali, sappiamo che il sommo sacerdote portava sul suo petto, e di conseguenza sul suo cuore e dinanzi agli occhi, tutto il popolo del Signore, da presentare a Dio, ogni qualvolta entrava alla sua presenza. È come se il sacerdote e il popolo divenissero una cosa sola. Non due realtà, ma una realtà sola. Entrava il sacerdote alla presenza di Dio ed entrava nella sua persona tutto il popolo di Dio.

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo.*

*Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti (Es 28,1-43).*

*Osserverai questo rito per consacrarli al mio sacerdozio. Prendi un giovenco e due arieti senza difetto; poi pani azzimi, focacce azzime impastate con olio e schiacciate azzime cosparse di olio: le preparerai con fior di farina di frumento. Le disporrai in un solo canestro e le offrirai nel canestro insieme con il giovenco e i due arieti.*

*Farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li laverai con acqua. Prenderai le vesti e rivestirai Aronne della tunica, del manto dell’efod, dell’efod e del pettorale; lo cingerai con la cintura dell’efod; gli porrai sul capo il turbante e fisserai il diadema sacro sopra il turbante. Poi prenderai l’olio dell’unzione, lo verserai sul suo capo e lo ungerai. Quanto ai suoi figli, li farai avvicinare, li rivestirai di tuniche; li cingerai con la cintura e legherai loro i berretti. Il sacerdozio apparterrà loro per decreto perenne. Così darai l’investitura ad Aronne e ai suoi figli.*

*Farai poi avvicinare il giovenco davanti alla tenda del convegno. Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai il giovenco davanti al Signore, all’ingresso della tenda del convegno. Prenderai parte del suo sangue e con il dito lo spalmerai sui corni dell’altare. Il resto del sangue lo verserai alla base dell’altare. Prenderai tutto il grasso che avvolge le viscere, il lobo del fegato, i reni con il grasso che vi è sopra, e li farai ardere in sacrificio sull’altare. Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi li brucerai fuori dell’accampamento perché si tratta di un sacrificio per il peccato.*

*Prenderai poi uno degli arieti; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Immolerai l’ariete, ne raccoglierai il sangue e lo spargerai intorno all’altare. Dividerai in pezzi l’ariete, ne laverai le viscere e le zampe e le disporrai sui quarti e sulla testa. Allora farai bruciare sull’altare tutto l’ariete. È un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il secondo ariete; Aronne e i suoi figli poseranno le mani sulla sua testa. Lo immolerai, prenderai parte del suo sangue e ne porrai sul lobo dell’orecchio destro di Aronne, sul lobo dell’orecchio destro dei suoi figli, sul pollice della loro mano destra e sull’alluce del loro piede destro; poi spargerai il sangue intorno all’altare. Prenderai di questo sangue dall’altare e insieme un po’ d’olio dell’unzione e ne spruzzerai su Aronne e le sue vesti, sui figli di Aronne e le loro vesti: così sarà consacrato lui con le sue vesti e, insieme con lui, i suoi figli con le loro vesti.*

*Prenderai il grasso dell’ariete: la coda, il grasso che copre le viscere, il lobo del fegato, i due reni, con il grasso che vi è sopra, e la coscia destra, perché è l’ariete dell’investitura. Prenderai anche un pane rotondo, una focaccia all’olio e una schiacciata dal canestro di azzimi deposto davanti al Signore. Metterai il tutto sulle palme di Aronne e sulle palme dei suoi figli e farai compiere il rito di elevazione davanti al Signore. Riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la farai bruciare sull’altare, insieme all’olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un’offerta consumata dal fuoco in onore del Signore.*

*Prenderai il petto dell’ariete dell’investitura di Aronne e lo presenterai con rito di elevazione davanti al Signore: diventerà la tua porzione. Consacrerai il petto con il rito di elevazione e la coscia con il rito di innalzamento, prelevandoli dall’ariete dell’investitura: saranno di Aronne e dei suoi figli. Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli, come porzione loro riservata dagli Israeliti, in forza di legge perenne. Perché è un prelevamento, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore.*

*Le vesti sacre di Aronne passeranno, dopo di lui, ai suoi figli, che se ne rivestiranno per ricevere l’unzione e l’investitura. Quello dei figli di Aronne che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni.*

*Poi prenderai l’ariete dell’investitura e ne cuocerai le carni in luogo santo. Aronne e i suoi figli mangeranno la carne dell’ariete e il pane contenuto nel canestro all’ingresso della tenda del convegno. Mangeranno così ciò che sarà servito per compiere il rito espiatorio, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante. Nel caso che al mattino ancora restasse carne del sacrificio d’investitura e del pane, brucerai questo avanzo nel fuoco. Non lo si mangerà: è cosa santa.*

*Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli quanto ti ho comandato. Per sette giorni compirai il rito dell’investitura. In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall’altare compiendo per esso il rito espiatorio, e in seguito lo ungerai per consacrarlo. Per sette giorni compirai il rito espiatorio per l’altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l’altare sarà santo.*

*Ecco ciò che tu offrirai sull’altare: due agnelli di un anno ogni giorno, per sempre. Offrirai uno di questi agnelli al mattino, il secondo al tramonto. Con il primo agnello offrirai un decimo di efa di fior di farina, impastata con un quarto di hin di olio puro, e una libagione di un quarto di hin di vino. Offrirai il secondo agnello al tramonto con un’oblazione e una libagione come quelle del mattino: profumo gradito, offerta consumata dal fuoco in onore del Signore. Questo è l’olocausto perenne di generazione in generazione, all’ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlarti.*

*Darò convegno agli Israeliti in questo luogo, che sarà consacrato dalla mia gloria. Consacrerò la tenda del convegno e l’altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio per me. Abiterò in mezzo agli Israeliti e sarò il loro Dio. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, che li ho fatti uscire dalla terra d’Egitto, per abitare in mezzo a loro, io il Signore, loro Dio (Es 29,1-46).*

*Farai un altare sul quale bruciare l’incenso: lo farai di legno di acacia. Avrà un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza: sarà quadrato; avrà due cubiti di altezza e i suoi corni costituiranno un solo pezzo con esso. Rivestirai d’oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli farai intorno un bordo d’oro. Farai anche due anelli d’oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Porrai l’altare davanti al velo che nasconde l’arca della Testimonianza, di fronte al propiziatorio che è sopra la Testimonianza, dove io ti darò convegno. Aronne brucerà su di esso l’incenso aromatico: lo brucerà ogni mattina, quando riordinerà le lampade, e lo brucerà anche al tramonto, quando Aronne riempirà le lampade: incenso perenne davanti al Signore di generazione in generazione. Non vi offrirete sopra incenso illegittimo né olocausto né oblazione, né vi verserete libagione. Una volta all’anno Aronne compirà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio espiatorio per il peccato compirà sopra di esso, una volta all’anno, il rito espiatorio di generazione in generazione. È cosa santissima per il Signore».*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Quando per il censimento conterai uno per uno gli Israeliti, all’atto del censimento ciascuno di essi pagherà al Signore il riscatto della sua vita, perché non li colpisca un flagello in occasione del loro censimento. Chiunque verrà sottoposto al censimento, pagherà un mezzo siclo, conforme al siclo del santuario, il siclo di venti ghera. Questo mezzo siclo sarà un’offerta prelevata in onore del Signore. Ogni persona sottoposta al censimento, dai venti anni in su, corrisponderà l’offerta prelevata per il Signore. Il ricco non darà di più e il povero non darà di meno di mezzo siclo, per soddisfare all’offerta prelevata per il Signore, a riscatto delle vostre vite. Prenderai il denaro espiatorio ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore, per il riscatto delle vostre vite».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Farai per le abluzioni un bacino di bronzo con il piedistallo di bronzo; lo collocherai tra la tenda del convegno e l’altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno, faranno un’abluzione con l’acqua, perché non muoiano; così quando si avvicineranno all’altare per officiare, per bruciare un’offerta da consumare con il fuoco in onore del Signore, si laveranno le mani e i piedi e non moriranno. È una prescrizione rituale perenne per Aronne e per i suoi discendenti, in tutte le loro generazioni».*

*Il Signore parlò a Mosè: «Procùrati balsami pregiati: mirra vergine per il peso di cinquecento sicli; cinnamòmo profumato, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; canna aromatica, duecentocinquanta; cassia, cinquecento sicli, conformi al siclo del santuario; e un hin d’olio d’oliva. Ne farai l’olio per l’unzione sacra, un unguento composto secondo l’arte del profumiere: sarà l’olio per l’unzione sacra. Con esso ungerai la tenda del convegno, l’arca della Testimonianza, la tavola e tutti i suoi accessori, il candelabro con i suoi accessori, l’altare dell’incenso, l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo. Consacrerai queste cose, che diventeranno santissime: tutto quello che verrà a contatto con esse sarà santo.*

*Ungerai anche Aronne e i suoi figli e li consacrerai, perché esercitino il mio sacerdozio. Agli Israeliti dirai: “Questo sarà per me l’olio dell’unzione sacra, di generazione in generazione. Non si dovrà versare sul corpo di nessun uomo e di simile a questo non ne dovrete fare: è una cosa santa e santa la dovrete ritenere. Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo, sia eliminato dal suo popolo”».*

*Il Signore disse a Mosè: «Procùrati balsami: storace, ònice, gàlbano e incenso puro: il tutto in parti uguali. Farai con essi un profumo da bruciare, una composizione aromatica secondo l’arte del profumiere, salata, pura e santa. Ne pesterai un poco riducendola in polvere minuta e ne metterai davanti alla Testimonianza, nella tenda del convegno, dove io ti darò convegno. Cosa santissima sarà da voi ritenuta. Non farete per vostro uso alcun profumo di composizione simile a quello che devi fare: lo riterrai una cosa santa in onore del Signore. Chi ne farà di simile, per sentirne il profumo, sia eliminato dal suo popolo» (Es 30,1-38).*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così fecero.*

*Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori: le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, la copertura di pelli di montone tinte di rosso, la copertura di pelli di tasso e il velo per far da cortina; l’arca della Testimonianza con le sue stanghe e il propiziatorio; la tavola con tutti i suoi accessori e i pani dell’offerta; il candelabro d’oro puro con le sue lampade, le lampade cioè che dovevano essere collocate sopra di esso, con tutti i suoi accessori, e l’olio per l’illuminazione; l’altare d’oro, l’olio dell’unzione, l’incenso aromatico e la cortina per l’ingresso della tenda; l’altare di bronzo con la sua graticola di bronzo, le sue stanghe e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne, le sue basi e la cortina per la porta del recinto, le sue corde, i suoi picchetti e tutti gli arredi del servizio della Dimora, per la tenda del convegno; le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l’esercizio del sacerdozio.*

*Gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mosè vide tutta l’opera e riscontrò che l’avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse (Es 39,1-43).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l’altare d’oro per l’incenso davanti all’arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti di fronte all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi porrai l’acqua. Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni». Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*

*Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera.*

*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.*

*Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40,1-38).*

Il popolo di Dio in tutto ciò che riguarda lo spirito, l’anima, la relazione di obbedienza è posto nelle mani del sacerdote, anzi sul suo petto. È lui che deve conservare il popolo nella perfetta santità del suo Dio. È Lui che deve farlo ritornare nel momento del suo allontanamento, attraverso i sacrifici di espiazione e di purificazione dal peccato. Per lui il popolo del Signore vive e per lui muore nella sua alleanza con Dio.

**IL SACERDOTE NEL LIBRO DEL LEVITICO**

Nel Libro del Levitico nei primi capitoli, il Sacerdote è presentato nella sua relazione con il culto da offrire al Signore. Lui deve vigilare che per ogni peccato venga offerto a Dio il sacrificio prescritto dalla Legge. Non vi è autonomia alcuna nel sacerdote. Lui è il primo fedele alla Legge. Nel capitolo X viene invece indicato qual è il suo ministero in ordine all’insegnamento della Legge.

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev. 10, 8-11).*

Appare con ogni evidenza, che è il sacerdote la voce viva della Legge del Signore. Lui non è sopra la Legge, ma a sevizio della Legge. Non è dalla sua volontà, ma dalla legge del Signore. Lui non deve bere né vino né bevanda inebriante per poter essere sempre con la mente intento a dire ciò che la Legge dice e non dire ciò che la Legge non dice. Dalla sua fedeltà alla Legge è la fedeltà del popolo. Dalla sua infedeltà, tutto il popolo diviene infedele. Divenendo il popolo infedele, perde tutti i benefici derivanti dall’alleanza. È questo il motivo per cui Osea dice che la colpa dei disastri morali, spirituali, politici ed economici, familiari e sociali, è interamente del sacerdote. Per il sacerdote la sposa si mantiene fedele al suo Sposo e per lui diviene infedele. Tutto è dalla fedeltà del sacerdote al compito che gli è stato assegnato da Dio.

**IL SACERDOTE IN ISAIA**

Se Isaia denuncia da un lato il fallimento del sacerdote nell’esercizio del suo ministero, giungendo a dichiarare i pastori cani muti, incapace di abbaiare, dall’altro presenta Cristo Signore, il Servo, che compie il grande sacrificio dell’espiazione. Il Servo sofferente prende su di sé tutti i peccati del mondo ed espia per essi, ottenendo il perdono e la riconciliazione. È questo il sommo della rivelazione dell’Antico Testamento. Rivelazione dell’altissimo amore del Servo per l’uomo.

Questa verità ci dice che come Cristo espia i peccati della sposa, poiché il sacerdote del Nuovo Testamento è perfettamente conformato a Cristo Sacerdote, anche Lui deve espiare i peccati della sposa di Cristo, cioè i peccati della Chiesa e dell’umanità. Come li espia? Portando non sul peccato, ma sulle spalle i peccati del mondo e offrendo per la loro espiazione ogni sua sofferenza, frutto della sua purissima obbedienza al Signore. Lui santifica per illuminazione. Purifica per espiazione. Due altissime missioni del sacerdote: illuminare per santificare, espiare per purificare.

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».*

*Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-13).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. oi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi». Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male. Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!».*

*Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

*Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati». Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,1-12).*

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli.*

*«Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio. Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria.*

*Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici.*

*Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Altra verità che viene a noi dal Libro di Isaia è l’annunzio da parte del Signore che lui si prenderà sacerdoti e leviti anche dai popoli pagani. È questa una novità inaudita, dal momento che il sacerdozio in Israele era riservato solo ai figli di Aronne. La Nuova Alleanza tutto trasforma: sacerdozio, sacrifici, sacerdoti, offerte.

Quando il sacerdote della Nuova Alleanza comprenderà che lui come Cristo deve illuminare la sposa con la luce del Vangelo, perché rimanga sempre fedele al suo Sposo e quando saprà che lui dovrà sempre purificarla con la sua espiazione, poiché pienamente conformato e configurato a Cristo Signore, allora si comprenderà perché tanta infedeltà da parte della sposa. Il sacerdote non solo non illumina, ma neanche espia e purifica e la sposa si inabissa nelle sue prostituzioni.

**IL SACERDOTE IN GEREMIA**

In Geremia, il profeta che illumina la storia fatta di tenebre con la luce potente della profezia di Dio, ci dice che il sacerdote, essendo divenuto cieco, a causa dell’abbandono della Parola del Signore, ha perso assieme agli scribi, ogni senno e ogni intelligenza. Quando la Parola di Dio viene ridotta a menzogna dal Sacerdote, lui toglie la luce alla Parola, il Signore toglie a lui ogni luce, sapienza, gli toglie il senno. Diviene stolto, insipiente, uomo di tenebre. Per lui la sposa del Signore soffoca nell’idolatria e alla fine scompare annegando nel suo sangue.

Ma il Signore ha pietà della sua sposa, non vuole che persica per sempre. Nella sua grande misericordia, decide di mandare al suo popolo sacerdoti che guidino con sapienza e intelligenza. Lui manderà sacerdoti secondo il suo cuore. Questa è la grande profezia che troviamo nel Libro di Geremia. La sposa può iniziare a sperare. Verranno coloro che la illumineranno, coloro che espieranno per essa.

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia.*

*Pertanto, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si dirà più: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto!”, ma piuttosto: “Per la vita del Signore che ha fatto uscire e ha ricondotto la discendenza della casa d’Israele dalla terra del settentrione e da tutte le regioni dove li aveva dispersi!”; costoro dimoreranno nella propria terra».*

*Contro i profeti.*

*Mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino, a causa del Signore e delle sue sante parole. La terra è piena di adùlteri; per la maledizione tutta la terra è in lutto, sono inariditi i pascoli della steppa. La loro corsa è diretta al male e la loro forza è l’ingiustizia. «Persino il profeta, persino il sacerdote sono empi, persino nella mia casa ho trovato la loro malvagità. Oracolo del Signore.*

*Perciò la loro strada sarà per loro come sentiero sdrucciolevole, saranno sospinti nelle tenebre e cadranno in esse, poiché io manderò su di loro la sventura, nell’anno del loro castigo. Oracolo del Signore.*

*Tra i profeti di Samaria ho visto cose stolte: profetavano in nome di Baal e traviavano il mio popolo Israele. Ma tra i profeti di Gerusalemme ho visto cose nefande: commettono adultèri e praticano la menzogna, danno aiuto ai malfattori, e nessuno si converte dalla sua malvagità; per me sono tutti come Sòdoma e i suoi abitanti come Gomorra». Pertanto così dice il Signore degli eserciti contro i profeti: «Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate, perché dai profeti di Gerusalemme l’empietà si è sparsa su tutta la terra».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Non ascoltate le parole dei profeti che profetizzano per voi; essi vi fanno vaneggiare, vi annunciano fantasie del loro cuore, non quanto viene dalla bocca del Signore.*

*A coloro che disprezzano la parola del Signore, dicono: “Avrete la pace!”, e a quanti, ostinati, seguono il loro cuore: “Non vi coglierà la sventura!”.*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l’ha visto e ha udito la sua parola? Chi vi ha fatto attenzione e ha obbedito?*

*Ecco la tempesta del Signore, il suo furore si scatena; una tempesta travolgente turbina sul capo dei malvagi. Non cesserà l’ira del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete pienamente! Io non ho inviato questi profeti ed essi corrono; non ho parlato a loro ed essi profetizzano. Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni. Sono forse Dio solo da vicino? Oracolo del Signore. Non sono Dio anche da lontano? Può nascondersi un uomo nel nascondiglio senza che io lo veda? Oracolo del Signore. Non riempio io il cielo e la terra? Oracolo del Signore.*

*Ho sentito quanto affermano i profeti che profetizzano falsamente nel mio nome: “Ho avuto un sogno, ho avuto un sogno!”. Fino a quando ci saranno nel mio popolo profeti che predicono cose false e profetizzano le fantasie del loro cuore? Essi credono di far dimenticare il mio nome al mio popolo con i loro sogni, che si raccontano l’un l’altro, come i loro padri dimenticarono il mio nome per Baal! Il profeta che ha avuto un sogno racconti il suo sogno; chi ha udito la mia parola annunci fedelmente la mia parola.*

*Che cosa ha in comune la paglia con il grano? Oracolo del Signore. La mia parola non è forse come il fuoco – oracolo del Signore – e come un martello che spacca la roccia?*

*Perciò, eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – i quali si rubano gli uni gli altri le mie parole. Eccomi contro i profeti – oracolo del Signore – che muovono la lingua per dare oracoli. Eccomi contro i profeti di sogni menzogneri – oracolo del Signore – che li raccontano e traviano il mio popolo con menzogne e millanterie. Io non li ho inviati né ho dato loro alcun ordine; essi non gioveranno affatto a questo popolo. Oracolo del Signore.*

*Quando dunque questo popolo o un profeta o un sacerdote ti domanderà: “Qual è il peso del messaggio del Signore?”, tu riferirai loro: “Voi siete il peso del Signore; io vi rigetterò”. Oracolo del Signore. E il profeta o il sacerdote o il popolo che dica: “Peso del Signore!”, io lo punirò nella persona e nella famiglia. Direte l’uno all’altro: “Che cosa ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”. Non farete più menzione del peso del Signore, altrimenti per chiunque la sua stessa parola sarà considerata un peso, per avere travisato le parole del Dio vivente, del Signore degli eserciti, nostro Dio. Così dirai al profeta: “Che cosa ti ha risposto il Signore?”, e: “Che cosa ha detto il Signore?”. Ma se direte: “Peso del Signore”, allora così parla il Signore: Poiché ripetete: “Peso del Signore”, mentre vi avevo ordinato di non dire più: “Peso del Signore”, ecco, proprio per questo, io mi caricherò di voi come di un peso e getterò lontano dal mio volto voi e la città che ho dato a voi e ai vostri padri. Vi coprirò di obbrobrio perenne e di confusione perenne, che non sarà mai dimenticata» (Ger 23,1-40).*

La profezia di Geremia è vero annunzio di speranza. Se il Signore volesse che un popolo si perdesse, sarebbe sufficiente che lo privasse del suo sacerdote. Subito le tenebre si impadronirebbero di esso. Questo accade anche quando il popolo decide di camminare senza il sacerdote. Subito è avvolto dalle tenebre. Si immerge nell’idolatria. Consuma i suoi giorni nell’immoralità.

Il sacerdote è la luce di Dio in mezzo al suo popolo. Il sacerdote attinge la luce nel Signore e con essa illumina il popolo. Il popolo attinge la luce dal sacerdote e illumina la via sulla quale camminare. Dove il sacerdote non è luce, o perché lui stesso non è più luce, o perché il popolo ha deciso di camminare per le sue strade, è allora che la sposa cade dalla sua fedeltà, diviene infedele, si trasforma nella grande prostituta. Tutto è dalla luce del sacerdote. Il sacerdote è il più grande dono di Dio per l’umanità.

**IL SACERDOTE IN EZECHIELE**

Ezechiele introduce una grande novità, anzi una novità inaudita. È come se il Signore volesse abolire la mediazione, ogni mediazione, per prendersi lui personalmente cura del suo gregge. Sappiamo che questa profezia si compirà pienamente in Cristo Gesù, il Mediatore unico, universale, nella grazia e nella verità, nella luce e nella giustizia, nel conforto e nella consolazione, nella liberazione dal peccato e nella creazione della vita nuova, per mezzo del suo Santo Spirito. Cristo Gesù nella sua Persona è vero Dio. Ma esercita la mediazione attraverso il suo corpo, tutto consegnato a Dio.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

È verità. La profezia di Ezechiele si compie in Cristo e, in Lui, per Lui, con Lui, si compie attraverso quanti lui associa al suo unico e solo sacerdozio. Non vi sono più sacerdozi, ma uno solo quello di Cristo. Tutti i sacerdoti sono chiamati ad esercitare l’unico e solo sacerdozio di Cristo Signore, come suoi vicari, non come suoi sostituti. Nel suo corpo, non fuori del suo corpo. Nella sua Persona, nel suo nome, con la sua autorità, non fuori della sua Persona, del suo nome della sua autorità.

Mentre nell’Antico Israele il sacerdote era Voce e Parola di Dio, illuminatore della sposa e purificatore di essa per l’offerta di sacrifici animali, nel Nuovo Testamento il sacerdote dovrà essere anima di Cristo, Pensiero di Cristo, Volontà di Cristo, Grazia di Cristo, Vita di Cristo, Presenza di Cristo, Luce di Cristo, Verità di Cristo, Sapienza di Cristo, Dono a Cristo per essere dono in Cristo per l’espiazione dei peccati della sposa.

Il sacerdote di Cristo esercita il suo ministero di luce, grazia, espiazione, redenzione, nella misura in cui si conforma a Cristo. Se si separa da Cristo, eserciterà un ministero di tenebra e non di luce, di aggravamento dell’infedeltà della sposa e non di purificazione di essa. Come Cristo ha assunto la carne e l’ha fatta strumento della sua salvezza – la carne di Cristo è tutta governata dallo Spirito di Cristo –, così fino all’avvento dei nuovi cieli e della nuova terra, Cristo dovrà assumere – anche se con modalità diverse – il corpo del cristiano come strumento della sua mediazione.

Questa verità oggi è assai compromessa. Spesso Cristo e il sacerdote camminano senza alcuna assunzione, se non quella compiutasi nell’ordinazione. Abbiamo la conformazione sacramentale, ma la scissione personale. Personalmente senza Cristo per esercitare il sacerdozio di Cristo. Vera contraddizione vissuta ai danni della sposa. Senza Cristo che possa oggi governare la sua sposa per la mediazione sacerdotale, la sposa è esposta ad ogni adulterio e ad ogni prostituzione.

**IL SACERDOTE IN MALACHIA**

Se il sacerdote non è fedele al suo Dio, il suo Dio trasforma le sue benedizioni in maledizioni. La rivelazione di Malachia è semplice, ma essenziale. Il sacerdote è messaggero del Signore degli eserciti. Se è un messaggero deve dire e fare secondo gli ordini che riceve la suo Signore. Tutti i mali del sacerdote sono mali di non mediazione, di non obbedienza, di non compimento dei comandi ricevuti.

Peccato di ieri, di oggi, di sempre. Se il Sacerdote è il messaggero del Dio vivente, mai potrà agire in modo autonomo, dal suo cuore, dai suoi sentimenti, dalla sua volontà. Lui deve solo riferire, dire, illuminare dalla Parola secondo la Parola. Se non fa questo diviene parziale, falso, uomo di menzogna. Illude il popolo, illudendo se stesso. Inganna la sposa, ingannando se stesso. La sposa vive di luce e questa luce deve attingerla dal sacerdote. Il sacerdote attinge la luce dal suo Signore e la dona.

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Per il sacerdote di ieri e di sempre si devono compiere le parole con le quali Gesù chiude la sua vita pubblica nel Vangelo secondo Giovanni. Sono parole che ogni sacerdote deve fare sue dinanzi a Dio e testimoniarle dinanzi al popolo.

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,44-50).*

Ogni sacerdote deve avere la stessa coscienza di Gesù Signore. Quanto ho detto, l’ho detto perché a me è stato detto dal Signore degli eserciti, dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo, dallo Spirito Santo. Questo mi è stato detto e questo ho detto. Così mi è stato detto e così l’ho detto. Nulla ho aggiunto, nulla ho tolto, nulla ho modificato. Dalla fedeltà del sacerdote di Cristo Gesù è anche la fedeltà della sua sposa.

**IL SACERDOTE IN MATTEO**

In Matteo l’Apostolo del Signore deve camminare nel mondo con i poteri di Cristo, per formare ogni uomo come sposa a Cristo Gesù. Lo deve formare nel corpo, nell’anima, nello spirito. Tutto l’uomo è oggetto delle sue cure, naturalmente non attraverso le vie della materia, ma quelle dello spirito. Il sacerdote non attinge dalla terra e dona agli uomini. Se attinge dalla terra, tradisce il suo ministero. Lui attinge dal cielo e dona agli uomini. Attinge dal cielo il Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo li dona agli uomini. Sono il Padre, il Figlio e lo Spirito che dovranno vivere nel cuore della sposa di Gesù Signore. Tutto il cielo avviene attraverso la Parola. Se l’Apostolo non dona la Parola, non insegna come si vive la Parola, la posa mai sarà pronta per il suo sposo.

Altra verità è per ogni sposa di Cristo Gesù. Essa non sarà giudicata dal suo Sposo sul fondamento delle opere di carità, ma in relazione alla sua qualità di sposa di Cristo. Sarà giudicata sulla fede. Se la sposa ha compiuto il suo percorso di perfetta fedeltà e ha generato nuovi figli a Cristo, sarà con Lui nei cieli e celebrerà lo sposalizio eterno con l’Agnello. Se la sua fede è morta, senza alcun frutto, non ci sarà sposalizio. Lo Sposo la lascerà fuori della sua sala nuziale per l’eternità.

Nel Vangelo secondo Matteo il sacerdote ha una nobilissima missione da compiere: lui deve testimoniare Cristo, mostrando sempre Cristo agente ed operante nel suo corpo. Chi vede il sacerdote deve vedere Cristo. Non solo nell’attimo in cui celebra i sacramenti, ma sempre in ogni azione e parole da lui proferite e compiute.

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

*Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell’alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. Io vi dico che d’ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio» (Mt 26,26-29).*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (Lc 22,14-20).*

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Nel Vangelo secondo Matteo l’Apostolo della Nuova alleanza riceve quattro missioni che sono essenza di vita. Lui deve fare il corpo di Cristo: annunziando il Vangelo, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti credono nel Vangelo, insegnando come si vive tutto il Vangelo sull’esempio di Gesù Signore, nutrendo il corpo di Cristo da lui fatto con il corpo di Cristo, cioè con l’Eucaristia, che anche lui dovrà fare: *“Fate questo in memoria di me”.*

Se l’Apostolo omette una sola di queste missioni, il suo ministero risulterà vano. Il corpo di Cristo non viene formato e la sua opera sarà completamente sterile, rendendo sterile anche l’opera di Gesù Signore. Grande missione quella dell’Apostolo di Gesù. Essa è in tutto simile alla missione della Vergine Maria. La Vergine Maria ha dato il Corpo al Figlio del Dio Eterno, al Verbo della vita, nutrendolo con la sua stessa vita. L’Apostolo del Signore dona tutto di sé a Cristo Gesù, perché si faccia suo corpo e dal suo corpo, l’Apostolo è chiamato a *“formare il corpo di Cristo, nutrendo il corpo di Cristo con il corpo di Cristo, mostrando con il suo corpo come vive il corpo di Cristo”*.

**IL SACERDOTE IN GIOVANNI**

Nel Vangelo secondo Giovanni l’Apostolo del Signore deve in tutto *“compiere”* la stessa relazione di missione vissuta da Gesù verso il Padre. Come il Padre ha mandato Gesù e Gesù è vissuto per il Padre, così l’Apostolo è mandato da Gesù e deve vivere per Gesù. Gesù è Parola e Pane di vita, l’Apostolo deve essere Parola e Pane di vita. Gesù lava i piedi ai suoi Apostoli, gli Apostoli dovranno lavarsi i piedi gli uni gli altri. Gesù è pieno di Spirito Santo e lo alita sugli Apostoli, anche gli Apostoli dovranno essere pieni di Spirito Santo e alitarlo su ogni uomo mentre dicono la Parola di Gesù e poi attraverso la celebrazione dei sacramenti. Gesù spiega il suo mistero, gli Apostoli dovranno anche loro spiegare il loro mistero.

Solo divenendo gli Apostoli verità e grazia di Cristo, sempre dalla Parola di Cristo, potranno “creare” il corpo di Cristo, illuminare il corpo di Cristo, fortificare il corpo di Cristo con lo Spirito Santo, santificare il corpo di Cristo con il perdono dei peccati, far crescere il corpo di Cristo in unità, vivendo di perfetta comunione gerarchica. Come Cristo è obbediente al Padre sempre, così la Chiesa, pecore e agnelli, ognuno dovrà essere obbediente a chi il Signore ha posto sopra di essi. Le pecore dovranno obbedire al loro Pastore che è Pietro. Gli agnelli dovranno obbedire alle loro pecore madri che sono gli Apostoli. Senza obbedienza il corpo di Cristo mancherà sempre della vera luce e camminerà nelle tenebre dell’errore.

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 19,19-23).*

*Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberìade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

*Quando già era l’alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

*Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po’ del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,1-25).*

Il Vangelo secondo Giovanni rivela una verità che mai l’Apostolo dovrà dimenticare. È il Padre che dona la sposa a Cristo Gesù. La sposa ha un suo nome particolare: le pecore. Solo Gesù è il Pastore, il Buon Pastore delle pecore del Padre. Il Padre dona le pecore a Cristo, Cristo le nutre con la sua Parola e con la sua carne, mostrandolo loro come si diviene perfette pecore del Padre. Gesù infatti è pecora del Padre nella relazione con il Padre e Lui deve dare la sua carne, il suo sangue, la sua Parola per il nutrimento delle pecore del Padre. Nei confronti delle pecore Lui è il Pastore, il Buon Pastore. Il Buon Pastore deve rigenerare, santificare, nutrire, governare, illuminare le pecore, liberandole dalla loro schiavitù del peccato e della morte per farne una offerta gradita al Padre suo. Il Buon Pastore riceve le pecore ammalate, malridotte, annerite dal fumo dell’inferno, lui le prende, le risana, le guarisce, le rigenera, le fa belle per il Padre. È quest’opera l’opera che mai potrà conoscere interruzioni.

Questa stessa opera deve essere compiuta dall’Apostolo del Signore. Lui deve prendere tutte le pecore date al Padre da Gesù e da Gesù date a lui e compiere la stessa opera compiuta da Gesù verso ogni pecora. Quanto Gesù ha fatto a loro, sue pecore, loro che sono pastori dinanzi alle pecore, devono farlo ad ogni pecora. Con parole assai semplici: Come Gesù è pecora dinanzi al Padre e Pastore dinanzi alle pecore del Padre, così gli Apostoli devono essere pecore dinanzi a Cristo e Buoni Pastori dinanzi alle pecore, operando e compiendo verso le pecore tutto ciò che Gesù ha compiuto verso di loro. Solo così agendo, potranno presentare vergini caste a Cristo, vere spose allo Sposo divino. È una altissima missione quella loro consegnata.

Per essere ancora più chiari. Tutto è dalla relazione dell’Apostolo con Cristo, come tutto è dalla relazione di Cristo con il Padre. Come Cristo è dalla volontà del Padre sempre, così l’Apostolo dovrà essere dalla volontà di Cristo sempre. Se l’Apostolo non è dal cuore di Cristo, dalla mente di Cristo, dal pensiero di Cristo, dalla volontà di Cristo, dall’amore di Cristo, dalla verità di Cristo, dalla Croce di Cristo, la sua opera sarà sterile. Manca del principio soprannaturale, che è lo Spirito Santo, per generare nuove spose a Gesù Signore. Staccato da Cristo, l’Apostolo diviene eunuco spirituale. Potrà essere eccellente per la terra, ma inutile per presentare spose al loro Sposo.

**IL SACERDOTE IN PAOLO**

Paolo non solo genera, come vero padre, il corpo di Cristo, le comunità cristiane. Di esse è la luce, la verità, la giustizia, l’insegnamento, la correzione. Possiamo dire che Paolo vede tutto dal cuore di Cristo e secondo la verità e l’amore che sono in quel cuore lui governa le comunità. Lui è più che la luce del sole per gli uomini. Se il sole tramonta, la terra viene avvolta dalle tenebre. Se l’Apostolo lascia per un poco la comunità, anche su di essa si addensano grandi tenebre.

L’Apostolo di Cristo è colui che dona vita al corpo di Cristo e anche lo mantiene in vita. È come la terra per le piante. Se la pianta viene sradicata dalla terra, subito muore. Se la comunità si sradica dall’Apostolo fisicamente, la comunità secca, muore, non produce più alcun frutto. L’apostolo è per la comunità ciò che Cristo è per gli Apostoli. Cristo è per essi la vite vera e gli Apostoli sono i tralci. Un tralcio staccato dalla vite, subito secca. Una comunità che si stacca dalla vite vera, in Cristo Gesù la vite vera del Padre, subito secca e non produce frutti.

L’Apostolo di Cristo diviene così colui che deve lavorare senza sosta per rimettere nella vite vera, che è l’apostolo, ogni tralcio che si è distaccato dalla sua verità e dalla sua grazia. Si badi bene! Senza l’inserimento, come tralcio vero e vivo, nell’Apostolo di Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun inserimento in Gesù Signore. La verità e la grazia, la luce e la giustizia dell’Apostolo devono essere verità, grazia, luce, giustizia delle pecore. Questo esige che l’Apostolo sia legato a Cristo come Cristo è legato al Padre. Per l’Apostolo a Cristo, per Cristo al Padre. Nell’Apostolo, in Cristo, nel Padre. Paolo è presenza e manifestazione di *“Cristo vivo”* nella comunità di Cristo. Lui parla *“da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo”.*

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli Angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.*

*Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole.*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

Paolo insegna alle sue comunità come si diviene vere spose di Cristo, divenendo lui ogni giorno vera sposa di Cristo. La sposa è colei che si consegna tutto al suo Sposo. Paolo è l’Apostolo-Sposa che si è consegnato a Cristo, da Lui si è lasciato conquistare, ogni giorno si lascia conquistare. Lui vive per fare la volontà del suo Sposo. Vivendo per il suo Sposo, conosce il suo Sposo, allo stesso modo che Cristo Gesù vivendo per il Padre, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Più cresce la consegna della sposa allo Sposo e più il cuore dello Sposo vive nel cuore della sposa, fino a divenire un cuore solo. Questa è la grande luce che Paolo consegna ad ogni discepolo di Gesù che aspira a divenire vera sposa del suo Signore.

Paolo ci insegna che è la bellezza della sposa che attrae e conquista altre spose per Cristo Signore, ma è anche la fermezza della sua verità e della sua luce che impedisce che le spose di Cristo si smarriscano nella confusione e nelle tenebre del mondo. Tutto è dalla relazione dell’Apostolo con Cristo. Se l’Apostolo è vera sposa di Cristo, come vera sposa sempre si consegna al suo Sposo, le comunità da lui generate e governate, si manterranno vere spose di Cristo. Se l’Apostolo si distacca da Cristo anche di un solo pensiero, le spose se ne accorgeranno e anche esse devieranno dalla loro fedeltà e totale consegna a Gesù Signore. La vita della comunità è dalla vita dell’Apostolo. La vita dell’Apostolo deve essere dalla vita di Cristo, allo stesso modo che la vita di Cristo è dalla vita del Padre. Come Cristo abita nel seno del Padre, così l’Apostolo deve abitare nel seno di Cristo, se vuole essere vera sposa di Cristo, per attrarre a Cristo ogni sposa che il Signore gli manda. È legge eterna della vita. Sappiamo che Paolo è nel seno di Cristo e dal suo seno, che è il seno crocifisso, lui sempre opera.

**IL SACERDOTE IN PIETRO**

Pietro ci offre due altissime verità riguardo al sacerdote nella comunità cristiana. Prima di ogni cosa il sacerdote non solo deve vivere la sua missione di presbitero, facendo del suo ministero un servizio di purissimo amore, amore libero, gratuito, senza alcun interesse materiale, amore che si fa modello verso ogni pecora del Signore. Potrà fare questo – ed è la sublime verità di Pietro – se ogni cosa verrà vissuta nella prospettiva della vita eterna. Tutto ciò che il presbitero opera, come presbitero, serve per guadagnarsi una grande gloria nei cieli eterni. Se il ministero del presbitero perde questa dimensione, all’istante il suo cuore sarò conquistato dalle cose della terra, dai successi umani e dalla gloria mondana e il gregge di Cristo si disperderà. Guai a quel presbitero che perde il significato del suo ministero: via per il raggiungimento di Cristo nella sua gloria. Sarà lo smarrimento, la confusione, le tenebre. Oggi il presbitero, avendo perso, la verità del suo ministero – via per arrivare fino a Cristo nei cieli divini – si sta smarrendo nei meandri del mondo e tutto il gregge di Cristo va in malora. È mantenendo alta la sua vocazione che il presbitero potrà guadagnare molte spose a Gesù Signore. Lui cammina verso Cristo e anche le spose, da lui guadagnate a Cristo, cammineranno verso Cristo. Se lui cammina verso la terra, anche le spose cammineranno e guarderanno verso la terra e non più verso il cielo. La via del presbitero è la via del gregge. Si smarrisce il presbitero, tutto il gregge si smarrisce.

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (1Pt 1,1-21).*

*Altra verità che viene da Pietro ci rivela che sempre il presbitero deve indicare alle pecore qual è il fondamento personale sul quale la sua fede si regge. Sappiamo che per San Paolo tutto il fondamento della sua fede poggia sull’incontro personale con Cristo, e in modo particolare sulla misericordia che il Signore gli ha usato. Questo fondamento Paolo lo rivela nella Prima Lettera a Timoteo.*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 1,1-20).*

Il fondamento della fede mai potrà essere esterno all’uomo, sempre deve essere interno a Lui. Deve essere un fondamento oggettivo e non soggettivo. Paolo realmente può attestare la grande misericordia del Signore verso di Lui. Ne ha fatto un suo Apostolo, mentre Lui era persecutore della Chiesa di Cristo Signore. Lui può annunziare la misericordia, può gridare ad ogni uomo di lasciarsi riconciliare con Dio. Fondamento oggettivo, mai soggettivo, reale, mai ideale, nel discepolo, mai fuori del discepolo.

Pietro dona il fondamento della sua fede non nella discesa dello Spirito Santo sopra di Lui, non nel perdono ottenuto dopo il triplice rinnegamento, non nel compimento di ogni Parola di Gesù che puntualmente si è compiuta nella sua vita. Lui la fede la fonda su un triplice fondamento. La sua fede è stabilita su quanto ha visto e ha udito sul monte. Cristo Gesù da vero uomo si è trasformato in luce divina ed eterna. Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, hanno testimoniato per Lui, per la sua verità. Il Padre dei cieli ha fatto udire la sua voce potente che chiedeva loro l’ascolto del Figlio.

Questa triplice manifestazione è oggettiva non soggettiva, esterna non interna, reale non immaginata. È obbligo di ogni sacerdote rivelare, manifestare, confessare qual è il fondamento sul quale la sua fede poggia. Se il sacerdote è senza alcun fondamento, anche la fede del suo gregge sarà senza alcun fondamento e non c’è perseveranza. Manca l’elemento di stabilità. Anche Giovanni pone il fondamento esterno come principio unico di verità per la sua missione evangelizzatrice.

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.*

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato.*

*Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

Quando poi la Chiesa sta per perdere ogni fondamento di stabilità della sua fede, lo stesso Cristo Signore interviene e le dona il principio della verità sulla quale camminare. L’Apocalisse è vero fondamento della fede di tutta la Chiesa.

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).*

Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fate che ogni sacerdote prenda coscienza della sua missione e la viva con la stessa obbedienza di Gesù Signore. Angeli, Santi, non permettete che un solo sacerdote si smarrisca nelle tenere di questo mondo. Non solo il gregge di Gesù, ma l’intero universo sarà avvolto da un grande buio spirituale, buio di idolatria, che diverrà un grande buio etico, buio di ogni immoralità.

**TERZA RIFLESSIONE**

**LA SOSTITUZIONE DELLA RELIGIONE**

La Scrittura Santa sempre ci rivela l’agire degli uomini: le cose secondarie sono pensate come cose necessarie, alle cose necessarie è dato il peso delle cose secondarie. La voce di Dio abbandonato per ascoltare la voce del diavolo. Alla voce del diavolo è dato il posto della voce di Dio. I pensieri degli uomini vengono elevati a pensieri di salvezza, redenzione, speranza. I pensieri di Dio invece ritenuti inutili, non efficaci, non attuali nelle contingenze storiche. Oggi forse l’uomo non ha posto al centro della storia la sua parola, o meglio le sue parole, scartando, trascurando, dichiarando non vera la Parola del suo Signore? Sappiamo che al tempo di Gesù era avvenuta la piena e totale sostituzione della religione di Dio con la religione degli uomini. se questo avviene non c’è più salvezza per alcuno.

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. oi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Quando questo accade, non solo si pecca contro il primo Comandamento: “Io sono il Signore tuo Dio, non avrà altra Parola fuori della mia”. Si rende vana l’opera della salvezza di Dio e di Cristo Gesù.

La salvezza è nella Parola di Dio e di Cristo. San Pietro lo afferma con chiarezza: “Non è data altra Parola sotto il sole nel quale è stabilito che possiamo essere salvati”. E Gesù: “Andate in tutto il mondo e predicata la mia Parola. Chi crederà sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crederà sarà condannato”.

Anche per Cristo Gesù vale quanto detto per Dio Padre, Signore, Creatore: “Non avrai altra Parola fuori del mio Vangelo”. È questa l’opera di vigilanza dei ministri della Parola: porre ogni attenzione a che questo Comandamento non venga vanificato.

**ANCHE I CUSTODI DI DIO POSSONO CADERE NELL’ERRORE**

Anche i custodi di Dio, della sua gloria e Signoria, possono cadere in questo errore. Esso è un errore molto sottile. L’erro può consistere anche nello spostamento temporale delle cose. Prima facciamo le nostre cose e poi quelle che riguardano il Signore. Prima costruiamo le nostre case in cui abitare, coltiviamo i nostri campi per trarre da essi il nutrimento. Fatto questo, messo a posto quando riguarda la nostra vita, subito inizieremo a trattare come si conviene le cose del Signore. A Dio sempre va dato il posto di onore.

Il profeta Aggeo ci rivela che in questo errore erano caduti anche il Governatore della Giudea, Zorobabele, e il sommo sacerdote, Giosuè. Essi, non certo per cattiva coscienza e per mancanza di rispetto vero il loro Signore, avevano posticipato e rinviato la costruzione del tempio. Avevano voluto dare prima un poco di pace economica al popolo. Poi di certo avrebbero messo mano per la edificazione del tempio del loro Dio e Signore. Sono le nostre scelte operative che rivelano la verità e la perfezione della nostra fede. Ogni scelta manifesta qual è l’interesse del nostro cuore e il fulcro dei nostri pensieri.

Se anche quanti sono posti in alto per governare il popolo di Dio, possono cadere nell’errore della posticipazione del tempo per le cose di Dio e di anticipazione per le cose degli uomini, è segno che la saggezza, la sapienza, l’intelligenza, la preghiera da sole non bastano. Se con grande facilità e anche con buona coscienza si può cadere nell’errore, questo deve insegnarci quanto sia necessaria, anzi urgente la profezia, cioè l’ascolto immediata della Parola del nostro Dio che ci indichi le cose da fare prima e quelle che fanno fatte dopo.

**IL SACERRDOTE MINISTRO DELLA GLORIA DEL SIGNORE**

Chi è stato posto dal Signore come ministro per curare la sua gloria è il Sacerdote. Egli è l’uomo per custodire la verità della Parola di Dio nel popolo e per custodire il popolo nella verità della Parola del suo Signore. Per Lui Dio resta per il popolo vero nella sua verità e Parola. Per lui il popolo rimane nella sua verità di popolo del Signore. Se il sacerdote viene meno nel suo ministero, il popolo va in rovina, perché perde sua verità che è sempre dalla verità del suo Dio e la verità del suo Dio è nella verità delle sue opere e della sua Parola rettamente comprese e insegnate.

È sufficiente che il sacerdote perda anche un poco della sua *“lucidità”* o *“smalto”*, o anche *“si arrugginisca”* nella relazione con il suo Dio e all’istante anche il popolo cade dalla vera relazione con il suo Signore. Possiamo ben dire che il Sacerdote è come il cuore del popolo. Se cuore muore, il popolo muore. Se il cuore riceve un infarto, tutto il corpo perde la sua capacità operativa. Se il cuore si ammala, tutto il popolo soffre gravemente nella sua azione di salvezza, secondo la più pura fede nella Parola del suo Dio. Se invece il cuore conserva la sua perfetta sanità, tutto il popolo la conserva.

Ora offriamo alcune verità sul Sacerdozio tratte sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento. Esse ci aiuteranno a conoscere che veramente nella vita del popolo tutto è dal sacerdote. Non solo la vita religiosa è dal sacerdote, ma tutta la vita sociale, politica, finanziaria, economica. Poiché la vita vera di un popolo è dalla vera fede nella Parola del Signore, è sufficiente che il Sacerdoti si dissoci dalla Parola, e tutto il popolo precipita nelle tenebre, che non sono solo religiose, sono universali: morali, spirituali, politiche, economiche, amministrative, sociali. Tutta la vita è nella grande sofferenza.

Questi passi vengono riportati senza alcun ulteriore commento. È sufficiente una semplice lettura. Le parola parlano da se stesse. A noi è chiesto solo di leggerle con spirito di meditazione, riflessione, sana accoglienza. Questo deve anche significare che quanti sono fuori della guida del Sacerdote, sono anche fuori della Parola del loro Dio e Signore. Costoro si sono costruiti una religione personale, senza alcuna relazione con la verità contenuta nella Parola, della quale custode per ministero ricevuto è il Sacerdote. Il Sacerdote mai deve smarrire la vera relazione con il suo Dio e Signore. Ogni uomo mai deve distaccarsi dal Sacerdote del Dio vivente, se vuole essere vero nella sua umanità secondo la vera Parola del suo Signore, Creatore, Dio, Redentore.

**MECHISEDEK OFFRE PANE E VINO**

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto (Gen 14,17-20).*

**ARONNE PORTA SUL SUO CUORE IL POPOLO DI DIO**

*Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne.*

*Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod. Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre.*

*Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà.*

*Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore (Es 28,1-38).*

**IL SACERDOTE L’UOMO DEL DISCERNIMENTO**

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

**LA NON VIGILANZA È CREATRICE DI IDOLATRIA**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

**LA NON FERMEZZA NELLA CORREZIONE**

*Ora i figli di Eli erano uomini perversi; non riconoscevano il Signore né le usanze dei sacerdoti nei confronti del popolo. Quando uno offriva il sacrificio,* *veniva il servo del sacerdote, mentre la carne cuoceva, con in mano una forcella a tre denti, e la infilava nella pentola o nella marmitta o nel tegame o nella caldaia, e tutto ciò che la forcella tirava su il sacerdote lo teneva per sé. Così facevano con tutti gli Israeliti che venivano là a Silo. Inoltre, prima che fosse bruciato il grasso, veniva ancora il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: «Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda». Se quegli rispondeva: «Si bruci prima il grasso, poi prenderai quanto vorrai!», replicava: «No, me la devi dare ora, altrimenti la prenderò con la forza». Il peccato di quei servitori era molto grande davanti al Signore, perché disonoravano l’offerta del Signore.*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore come servitore, cinto di efod di lino. Sua madre gli preparava una piccola veste e gliela portava ogni anno, quando andava con il marito a offrire il sacrificio annuale. Eli allora benediceva Elkanà e sua moglie e diceva: «Ti conceda il Signore altra prole da questa donna in cambio della richiesta fatta per il Signore». Essi tornarono a casa e il Signore visitò Anna, che concepì e partorì ancora tre figli e due figlie. Frattanto il fanciullo Samuele cresceva presso il Signore.*

*Eli era molto vecchio e sentiva quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi giacevano con donne che prestavano servizio all’ingresso della tenda del convegno. Perciò disse loro: «Perché fate tali cose? Io infatti sento che tutto il popolo parla delle vostre azioni cattive! No, figli, non è bene ciò che io odo di voi, che cioè sviate il popolo del Signore. Se un uomo pecca contro un altro uomo, Dio potrà intervenire in suo favore, ma se l’uomo pecca contro il Signore, chi potrà intercedere per lui?». Ma non ascoltarono la voce del padre, perché il Signore aveva deciso di farli morire. Invece il giovane Samuele andava crescendo ed era gradito al Signore e agli uomini.*

*Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: «Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone? L’ho scelto da tutte le tribù d’Israele come mio sacerdote, perché salga all’altare, bruci l’incenso e porti l’efod davanti a me. Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti. Perché dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte, che ho ordinato nella mia dimora, e tu hai avuto più riguardo per i tuoi figli che per me, e vi siete pasciuti con le primizie di ogni offerta d’Israele mio popolo? Perciò, ecco l’oracolo del Signore, Dio d’Israele: Sì, avevo detto alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora – oracolo del Signore – non sia mai! Perché chi mi onorerà anch’io l’onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo. Ecco, verranno giorni in cui io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, sì che non vi sia più un anziano nella tua casa. Vedrai un tuo nemico nella mia dimora e anche il bene che egli farà a Israele, mentre non ci sarà mai più un anziano nella tua casa. Qualcuno dei tuoi tuttavia non lo strapperò dal mio altare, perché ti si consumino gli occhi e si strazi il tuo animo, ma tutta la prole della tua casa morirà appena adulta. Sarà per te un segno quello che avverrà ai tuoi due figli, a Ofni e Fineès: nello stesso giorno moriranno tutti e due. Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele, che agirà secondo il mio cuore e il mio animo. Io gli darò una casa stabile e camminerà davanti al mio consacrato, per sempre. Chiunque sarà superstite nella tua casa, andrà a prostrarsi davanti a lui per un po’ di denaro e per un pezzo di pane, e dirà: “Ammettimi a qualunque ufficio sacerdotale, perché possa mangiare un tozzo di pane”» (1Sam 2, 12-36).*

**IL SACERDOTE RESPONSABILE DI OGNI MALE SOCIALE**

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 1,4-11).*

**GEREMIA: LA PROMESSA DI DIO**

*«Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore. Perciò dice il Signore, Dio d’Israele, contro i pastori che devono pascere il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore. Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: Signore-nostra-giustizia (Ger 23,1-6).*

**ISAIA: LA PROMESSA DEL SIGNORE**

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,18-24).*

**EZECHIELE ESPIATORE DEL PECCATO DEL POPOLO**

*«Figlio dell’uomo, prendi una tavoletta d’argilla, mettila dinanzi a te, disegnaci sopra una città, Gerusalemme, e disponi intorno ad essa l’assedio: rizza torri, costruisci terrapieni, schiera gli accampamenti e colloca intorno gli arieti. Poi prendi una teglia di ferro e mettila come muro di ferro fra te e la città, e tieni fisso lo sguardo su di essa, che sarà assediata, anzi tu la assedierai! Questo sarà un segno per la casa d’Israele.*

*Mettiti poi a giacere sul fianco sinistro e io ti carico delle iniquità d’Israele. Per il numero di giorni in cui giacerai su di esso, espierai le sue iniquità: io ho computato per te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Espierai le iniquità della casa d’Israele per trecentonovanta giorni.*

*Terminati questi, giacerai sul fianco destro ed espierai le iniquità di Giuda per quaranta giorni, computando un giorno per ogni anno. Terrai fisso lo sguardo contro il muro di Gerusalemme, terrai il braccio disteso e profeterai contro di essa. Ecco, ti ho cinto di funi, in modo che tu non potrai voltarti né da una parte né dall’altra, finché tu non abbia ultimato i giorni della tua reclusione.*

*Prendi intanto grano, orzo, fave, lenticchie, miglio e spelta, mettili in un recipiente e fattene del pane: ne mangerai durante tutti i giorni in cui tu rimarrai disteso sul fianco, cioè per trecentonovanta giorni. La razione che assumerai sarà del peso di venti sicli al giorno: la consumerai a ore stabilite. Anche l’acqua che berrai sarà razionata: un sesto di hin, a ore stabilite. Mangerai questo cibo fatto in forma di schiacciata d’orzo: la cuocerai sopra escrementi umani davanti ai loro occhi». Il Signore mi disse: «In tale maniera mangeranno i figli d’Israele il loro pane impuro in mezzo alle nazioni fra le quali li disperderò».*

*Io esclamai: «Signore Dio, mai mi sono contaminato! Dall’infanzia fino ad ora mai ho mangiato carne di bestia morta o sbranata, né mai è entrato nella mia bocca cibo impuro». Egli mi rispose: «Ebbene, invece di escrementi umani ti concedo sterco di bue; lì sopra cuocerai il tuo pane».*

*Poi soggiunse: «Figlio dell’uomo, ecco io tolgo a Gerusalemme la riserva del pane; mangeranno con angoscia il pane razionato e berranno in preda all’affanno l’acqua misurata. Mancando pane e acqua, languiranno tutti insieme e si consumeranno nelle loro iniquità (Ez 4,1-17).*

**EZECHIELE LA PROMESSA DEL SIGNORE**

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

**MALACHIA E LA PARZIALITÀ DEL SACERDOTE**

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

**ARONNE E FINEÈS NEL SIRACIDE**

*Egli innalzò Aronne, santo come lui, suo fratello, della tribù di Levi. Stabilì con lui un’alleanza perenne E lo fece sacerdote per il popolo. Lo onorò con splendidi ornamenti e gli fece indossare una veste di gloria. Lo rivestì con il massimo degli onori, lo coronò con paramenti di potenza: calzoni, tunica ed efod. Lo avvolse con melagrane e numerosi campanelli d’oro all’intorno, che suonassero al muovere dei suoi passi, diffondendo il tintinnio nel tempio, come memoriale per i figli del suo popolo.*

*Lo avvolse con una veste sacra d’oro, violetto e porpora, opera di ricamatore, con il pettorale del giudizio, con i segni della verità e con tessuto di scarlatto filato, opera d’artista, con pietre preziose, incise come sigilli, incastonate sull’oro, opera d’intagliatore, quale memoriale, con le parole incise secondo il numero delle tribù d’Israele. Sopra il turbante gli pose una corona d’oro con incisa l’iscrizione sacra, insegna d’onore, lavoro vigoroso, ornamento delizioso per gli occhi.*

*Prima di lui non si erano viste cose tanto belle, mai uno straniero le ha indossate, ma soltanto i suoi figli e i suoi discendenti per sempre. I suoi sacrifici vengono interamente bruciati, due volte al giorno, senza interruzione. Mosè riempì le sue mani e lo unse con olio santo. Ciò divenne un’alleanza perenne per lui e per i suoi discendenti, finché dura il cielo: quella di presiedere al culto ed esercitare il sacerdozio e benedire il popolo nel suo nome. Lo scelse fra tutti i viventi perché offrisse sacrifici al Signore, incenso e profumo come memoriale, e perché compisse l’espiazione per il popolo.*

*Nei suoi comandamenti gli diede il potere di pronunciare giudizi, perché insegnasse a Giacobbe le sue testimonianze e illuminasse Israele nella sua legge. Contro di lui insorsero uomini stranieri e furono gelosi di lui nel deserto: erano gli uomini di Datan e di Abiròn e quelli dell’assemblea di Core, furiosi e violenti. Il Signore vide e se ne indignò; essi finirono annientati nella furia della sua ira. Egli compì prodigi a loro danno, per distruggerli con il fuoco della sua fiamma. E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un’eredità: gli riservò le primizie dei frutti, gli assicurò anzitutto pane in abbondanza. Si nutrono infatti delle vittime offerte al Signore, che egli ha assegnato a lui e ai suoi discendenti. Tuttavia non ha eredità nella terra del popolo, non c’è porzione per lui in mezzo al popolo, perché il Signore è la sua parte e la sua eredità.*

*Fineès, figlio di Eleàzaro, fu il terzo nella gloria, per il suo zelo nel timore del Signore, per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, per la bontà coraggiosa della sua anima; egli fece espiazione per Israele. Per questo con lui fu stabilita un’alleanza di pace, perché presiedesse al santuario e al popolo; così a lui e alla sua discendenza fu riservata la dignità del sacerdozio per sempre. Per l’alleanza fatta con Davide, figlio di Iesse, della tribù di Giuda, eredità del re passa solo di figlio in figlio, l’eredità di Aronne invece passa a tutta la sua discendenza. Vi infonda Dio sapienza nel cuore, per giudicare il suo popolo con giustizia, perché non svanisca la loro prosperità e la loro gloria duri per sempre (Sir 45,6-26).*

**LA MAESTÀ DEL SACERDOTE NEL SIRACIDE**

*Simone, figlio di Onia, sommo sacerdote, nella sua vita riparò il tempio e nei suoi giorni consolidò il santuario. Da lui furono poste le fondamenta del doppio muro, l’elevato contrafforte della cinta del tempio. Nei suoi giorni fu scavato il deposito per le acque, un serbatoio grande come il mare. Avendo premura d’impedire la caduta del suo popolo, fortificò la città nell’assedio. Com’era glorioso quando si affacciava dal tempio, quando usciva dal santuario dietro il velo! Come astro mattutino in mezzo alle nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come sole sfolgorante sul tempio dell’Altissimo, come arcobaleno splendente fra nubi di gloria, come rosa fiorita nei giorni di primavera, come giglio lungo i corsi d’acqua, come germoglio del Libano nei giorni d’estate, come fuoco e incenso su un braciere, come vaso d’oro massiccio, ornato con ogni specie di pietre preziose, come ulivo che fa germogliare i frutti e come cipresso svettante tra le nuvole.*

*Quando indossava i paramenti gloriosi, egli era rivestito di perfetto splendore, quando saliva il santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l’intero santuario. Quando riceveva le parti delle vittime dalle mani dei sacerdoti, egli stava presso il braciere dell’altare: intorno a lui c’era la corona di fratelli, simili a fronde di cedri nel Libano, che lo circondavano come fusti di palme; tutti i figli di Aronne nella loro gloria, e con le offerte del Signore nelle loro mani, stavano davanti a tutta l’assemblea d’Israele, ed egli compiva il rito liturgico sugli altari, preparando l’offerta dell’Altissimo onnipotente.*

*Egli stendeva la sua mano sulla coppa e versava sangue di uva, lo spargeva alle basi dell’altare come profumo soave all’Altissimo, re di tutte le cose. Allora i figli di Aronne alzavano la voce, suonavano le trombe di metallo lavorato e facevano udire un suono potente come memoriale davanti all’Altissimo. Allora tutto il popolo insieme si affrettava e si prostravano con la faccia a terra, per adorare il loro Signore, Dio onnipotente e altissimo. E i cantori intonavano canti di lodi, e grandioso risuonava il canto e pieno di dolcezza.*

*Il popolo supplicava il Signore altissimo, in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e fosse terminata la sua liturgia. Allora, scendendo, egli alzava le sue mani su tutta l’assemblea dei figli d’Israele, per dare con le sue labbra la benedizione del Signore e per gloriarsi del nome di lui. Tutti si prostravano di nuovo per ricevere la benedizione dell’Altissimo (Sir 50,1-21).*

**GESÙ: IL SACERDOTE NUTRE CON IL SUO CORPO E IL SUO SANGUE**

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

**GESÙ: IL BUON PASTORE**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,1-42).*

**GESÙ: IL SACERDOTE ORANTE**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

**PAOLO: IL DISCEPOLO CHE CORRE DIETRO CRISTO**

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

**PAOLO: ILCROCIFISSO CON CRISTO**

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,17-21).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

**GESÙ OFFRE IL VERO SACRIFICIO**

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso. Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà. Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore. Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

**PIETRO ESEMPLARITÀ GRATUITÀ**

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

**IN CONCLUSIONE**

Abbiamo alquanto abbondato nel riportare alcuni testi sul sacerdote, ma solo per mettere in evidenza quanto sia grande dinanzi a Dio e al popolo il suo ministero. È dalla sua luce che il popolo attinge la luce. Se la sua luce si spegne tutto il popolo si spegne. È verità primaria, essenziale, del sacerdote: stare lui sempre collegato alla luce di Dio. Lui non è luce autonoma. È luce derivata. Lui attinge luce in Dio, dona luce al popolo. Quando lui non attinge luce, neanche dona luce. Quando perde il suo *“smalto”*, allora anche se è legato a Dio, manca di quella luce immediata necessaria per dare a Dio ciò che è Dio e nel tempo in cui va dato a Dio. Questo ci rivela come anche il sacerdote, il vescovo abbiano bisogno quasi sempre del profeta.

Prova di questa esigenza e necessità del presbitero o del vescovo e diciamo anche del papa – nessuno è escluso – della parola del profeta del Dio vivente la troviamo nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Vi è una intera Chiesa, ben sette vescovi, sono la totalità e la globalità della Chiesa, eppure ognuno di essi era in qualche modo scivolato dalla retta fede in Cristo Gesù e aveva collocato il secondario al posto dell’essenziale o del principale e l’essenziale e il principale in secondo posto. Gesù stesso chiama il suo profeta Giovanni per comunichi loro le sue decisioni.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.* *Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”». (Ap 3,1-2).*

*Forse per questa esigenza di verità piena, l’Apostoli Paolo insegna che la Chiesa è ben edificata sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti: “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,19-22).*

Oggi il Signore per mezzo del profeta Aggeo ci rivela questa profonda verità. Senza la luce dei suoi profeti è facile per tutti dare al secondario il posto di ciò che è principale e collocare l’essenziale al posto di ciò che accidentale, periferico, marginale.

Vergine Maria, Madre di Dio, non permettere mai che priviamo il Signore della sua gloria per dare spazio alla nostra. Angeli, Santi, intercedete perché sempre per nostro mezzo salva a Dio la più grande gloria.

**QUARTA RIFLESSIONE**

È cosa giusta riflettere su una verità che non è solo di Zaccaria, perché verità essenziale di tutta la rivelazione. Ogni persona che sulla terra o nei cieli esercita un qualche potere, lo esercita come vero assistente del Signore. Dio chiama una persona perché *“lo aiuti”* nel governo della terra, sia in campo sacro che profano, ponendola a servizio dei suoi fratelli, sempre però secondo la sua divina ed eterna volontà.

Questa verità è racchiusa in tre parole – assistenza, ministero, servizio – ognuna esprime e contiene una sua speciale relazione con il Signore. Già deve apparire a tutti evidente che essendo le persone assistenti anche le une delle altre, anche nell’assistenza, nel servizio, nel ministero delle une verso le altre, mai deve subentrare la volontà umana a prendere il posto del governo, ma sempre la volontà di Dio.

Questo significa che se una persona che è subordinata ad un’altra persona, come assistente, ministro, servo, dovesse ricevere un ordine contrario alla volontà di Dio rivelata – Comandamenti, Legge, Statuti, Ordinamenti, Parola, Vangelo – sempre la volontà di Dio deve prevalere sulla volontà dell’uomo. Ogni assistente dell’uomo è assistente di un uomo che assiste Dio nel suo governo della terra.

Quando un assistente di Dio smette di essere assistente di Dio per esercitare il suo potere secondo capriccio e arbitrio personali, ogni altro assistente dell’uomo senza Dio, deve rimanere fedele all’assistenza del suo Signore e Dio. Nessun uomo ha potere di infrangere la legge di Dio. Nessun uomo può comandare ad un altro uomo, assistente di Dio, ad infrangere la Legge del suo Dio. Questa verità è annunziata da Pietro.

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,5-22).*

Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Tutti i mali del mondo non nascono perché un assistente superiore si è separato dal suo ministero di assistere il Signore, ma perché tutti gli assistenti a lui subordinati si sono consegnati alla volontà umana del superiore, abbandonando anche loro la verità della loro assistenza, da viversi sempre in relazione alla volontà di Dio, mai obbedendo ad un uomo che comanda di non obbedire a Dio. La verità dell’assistenza mai dovrà essere calpestata.

**ASSISTENZA**

Assistere è stare presso qualcuno, per essere a sua totale disposizione, secondo le esigenze del momento. Assistere nel nostro caso è stare alla presenza di Dio notte e giorno, sempre pronti, ad ascoltare la sua voce, ad eseguire i suoi ordini, a compiere la sua volontà. Il Signore comanda e noi obbediamo, il Signore ordina e noi eseguiamo, il Signore vuole e noi lo ascoltiamo. Lui dice e noi facciamo.

Per comprendere il significato autentico, vero, perfetto dell’assistenza, offriamo due esempi: uno tratto da Libro di Tobia. L’Angelo Raffaele dice che Lui è uno dei sette Angeli sempre pronti ad entrare alla presenza di Dio. L’altro esempio lo prendiamo dall’annunciazione. La Vergine Maria, sempre pronta ad eseguire ogni volontà del suo Dio, si dichiara sua serva: “Avvenga di me….”. Assistenza perfetta.

*Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi.*

*Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» (Tb 12,1-15).*

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

*Quando assistete al parto delle donne ebree, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere" (Es 1, 16). Questi sono i nomi degli uomini che vi assisteranno. Di Ruben: Elisur, figlio di Sedeur (Nm 1, 5). Assalonne convocò Achitofel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo ad assistere mentre offriva i sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne (2Sam 15, 12).*

*I suoi ministri gli suggerirono: "Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà" (1Re 1, 2). Come il Signore ha assistito il re mio signore, così assista Salomone e renda il suo trono più splendido di quello del re Davide mio signore" (1Re 1, 37). Agirai con bontà verso i figli di Barzillai il Galaadita, che mangeranno alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne tuo fratello (1Re 2, 7). Poiché Dio assisteva i leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, si sacrificarono sette giovenchi e sette arieti (1Cr 15, 26).*

*Ti assisteranno molti operai, scalpellini e lavoratori della pietra e del legno e tecnici di ogni sorta per qualsiasi lavoro (1Cr 22, 15). L'oro, l'argento, il bronzo e il ferro non si calcolano; su, mettiti al lavoro e il Signore ti assista" (1Cr 22, 16). Secondo le disposizioni di Davide suo padre, stabilì le classi dei sacerdoti per il loro servizio; anche per i leviti dispose che nel loro ufficio lodassero Dio e assistessero i sacerdoti ogni giorno; ai portieri nelle loro classi assegnò le singole porte, perché così aveva comandato Davide, uomo di Dio (2Cr 8, 14). In Gerusalemme aveva fatto costruire macchine, inventate da un esperto, che collocò sulle torri e sugli angoli per scagliare frecce e grandi pietre. La fama di Ozia giunse in regioni lontane; divenne potente perché fu molto assistito (2Cr 26, 15).*

*Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12). Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: "Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace" (Tb 7, 13). Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: "Sta’ sano, o figlio, e fa’ buon viaggio! Il Signore del cielo assista te e Sara tua moglie e possa io vedere i vostri figli prima di morire" (Tb 10, 11).*

*E trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, scorrendo con gli armati per la città, mise a morte un gran numero di persone (2Mac 5, 26). Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso (2Mac 6, 7). Quando già spuntava il giorno, la cosa era compiuta, per la protezione del Signore che aveva assistito Giuda (2Mac 13, 17). Sai tu quando figliano le camozze e assisti al parto delle cerve? (Gb 39, 1). Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari (Sap 2, 18). Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito (Sap 9, 10).*

*Lo assistette contro l'avarizia dei suoi avversari e lo fece ricco (Sap 10, 11). In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo (Sap 19, 22). Il Signore concesse a Caleb una forza che l'assistette sino alla vecchiaia, perché raggiungesse le alture del paese, che la sua discendenza poté conservare in eredità (Sir 46, 9). Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso (Is 50, 7). Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora (Is 50, 9).*

*Ma chi ha assistito al consiglio del Signore, chi l'ha visto e ha udito la sua parola? Chi ha ascoltato la sua parola e vi ha obbedito? (Ger 23, 18). Se hanno assistito al mio consiglio, facciano udire le mie parole al mio popolo e li distolgano dalla loro condotta perversa e dalla malvagità delle loro azioni (Ger 23, 22). Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti (Dn 7, 10). Questi, soggiunse, sono i due consacrati che assistono il dominatore di tutta la terra" (Zc 4, 14).*

*Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? (Mt 25, 44). Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni (Lc 8, 3). Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti (Lc 23, 49). Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai suoi assistenti di percuoterlo sulla bocca (At 23, 2). E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire a nessuno dei suoi amici di dargli assistenza (At 24, 23).*

*Ma l'aiuto di Dio mi ha assistito fino a questo giorno, e posso ancora rendere testimonianza agli umili e ai grandi. Null'altro io affermo se non quello che i profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere (At 26, 22). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Altrimenti se tu benedici soltanto con lo spirito, colui che assiste come non iniziato come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? (1Cor 14, 16). Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro (2Tm 4, 16).*

Volendo fare un breve esame di coscienza: *“Posso io affermare di essere vero assistente dell’amore di Dio Padre, della grazia di Cristo Signore, della comunione dello Spirito Santo? Quando il Signore mi chiama, rispondo con immediatezza come l’Angelo Raffaele e la Vergine Maria? Faccio passare dei secoli prima di presentarmi dinanzi al Signore?”*. Senza la mia assistenza necessaria, il mondo rimane privo di tutto ciò che il Signore ha deciso di fare per me attraverso me.

**MINISTRI**

Il ministero è un compito ben preciso già assegnato o direttamente da Dio, o dalla Legge, o dalla natura, o da chi è preposto ad esercitare un’autorità superiore. Il ministro è legato allo svolgimento di quanto gli è stato assegnato. Se esce dai confini del suo ministero per fare altre cose, Lui è omissivo. Per lui il governo viene meno ad una funzione necessaria, essenziale, primaria nel servizio degli uomini.

Per comprenderci: io presbitero, sono stato consacrato per esercitare la carità, la misericordia del dono della grazia e della Parola, secondo il comandamento ricevuto da Cristo Signore, che mi ha eletto a suo ministro. Se lascio il ministero della grazia e della Parola, per dedicarmi ad altro, io non sono più ministro di Cristo Gesù. Vengo meno al servizio che mi è stato affidato. Sono responsabile per l’eternità di omissione.

Per la mia omissione moltissime anime si perderanno. Non posso giustificare la mia omissione, dicendo al Signore: *“Io ho fatto mille altre cose buone”*. Il Signore mi risponderà: *“Io non ti avevo consacrato per altre cose. Ti avevo consacrato per nutrire le mie pecore di grazia, verità, luce, santità”*. È questa la verità del ministero: “Rimanere noi nei limiti tracciati da colui che ci ha assunti”. Siamo dalla sua volontà.

*Appunto al terzo giorno - era il giorno natalizio del faraone - egli fece un banchetto a tutti i suoi ministri e allora sollevò la testa del capo dei coppieri e la testa del capo dei panettieri in mezzo ai suoi ministri (Gen 40, 20). La cosa piacque al faraone e a tutti i suoi ministri (Gen 41, 37). Il faraone disse ai ministri: "Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?" (Gen 41, 38). Intanto nella casa del faraone si era diffusa la voce: "Sono venuti i fratelli di Giuseppe!" e questo fece piacere al faraone e ai suoi ministri (Gen 45, 16).*

*Giuseppe andò dunque a seppellire suo padre e con lui andarono tutti i ministri del faraone, gli anziani della sua casa, tutti gli anziani del paese d'Egitto (Gen 50, 7). Dissero loro: "Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!" (Es 5, 21). il Nilo comincerà a pullulare di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie (Es 7, 28). Contro di te e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane" (Es 7, 29).*

*Mosè disse al faraone: "Fammi l'onore di comandarmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo" (Es 8, 5). Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case i mosconi: le case degli Egiziani saranno piene di mosconi e anche il suolo sul quale essi si trovano (Es 8, 17). Così fece il Signore: una massa imponente di mosconi entrò nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutto il paese d'Egitto; la regione era devastata a causa dei mosconi (Es 8, 20).*

*Rispose Mosè: "Ecco, uscirò dalla tua presenza e pregherò il Signore; domani i mosconi si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, non lasciando partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!" (Es 8, 25). Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i mosconi dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno (Es 8, 27). Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro di te, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra (Es 9, 14). Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame (Es 9, 20).*

*Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio" (Es 9, 30). Il faraone vide che la pioggia era cessata, come anche la grandine e i tuoni, e allora continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri (Es 9, 34). Allora il Signore disse a Mosè: "Va’ dal faraone, perché io ho reso irremovibile il suo cuore e il cuore dei suoi ministri, per operare questi miei prodigi in mezzo a loro (Es 10, 1). Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!". Poi voltarono le spalle e uscirono dalla presenza del faraone (Es 10, 6). I ministri del faraone gli dissero: "Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente perché serva il Signore suo Dio! Non sai ancora che l'Egitto va in rovina?" (Es 10, 7).*

*Ora il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nel paese d'Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo (Es 11, 3). Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto! (Es 12, 30). Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!" (Es 14, 5). Ma Balaam rispose e disse ai ministri di Balak: "Quand'anche Balak mi desse la sua casa piena d'argento e oro, non potrei trasgredire l'ordine del Signore, mio Dio, per fare cosa piccola o grande (Nm 22, 18).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nel paese d'Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutto il suo paese (Dt 29, 1). Per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nel paese di Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutto il suo paese (Dt 34, 11). Si farà pure consegnare i vostri campi, le vostre vigne, i vostri oliveti più belli e li regalerà ai suoi ministri (1Sam 8, 14). Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri (1Sam 8, 15). Comandi il signor nostro ai ministri che gli stanno intorno e noi cercheremo un uomo abile a suonare la cetra. Quando il sovrumano spirito cattivo ti investirà, quegli metterà mano alla cetra e ti sentirai meglio" (1Sam 16, 16).*

*Saul rispose ai ministri: "Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me" (1Sam 16, 17). Davide riusciva in tutti gli incarichi che Saul gli affidava, così che Saul lo pose al comando dei guerrieri ed era gradito a tutto il popolo e anche ai ministri di Saul (1Sam 18, 5). Quindi Saul ordinò ai suoi ministri: "Dite di nascosto a Davide: Ecco, tu piaci al re e i suoi ministri ti amano. Su, dunque, diventa genero del re" (1Sam 18, 22). I ministri di Saul sussurrarono all'orecchio di Davide queste parole e Davide rispose: "Vi pare piccola cosa divenir genero del re? Io sono povero e uomo di bassa condizione" (1Sam 18, 23). I ministri di Saul gli riferirono: "Davide ha risposto in questo modo" (1Sam 18, 24).*

*I ministri di lui riferirono a Davide queste parole e piacque a Davide tale condizione per diventare genero del re. Non erano ancora passati i giorni fissati (1Sam 18, 26). I capi dei Filistei facevano sortite, ma Davide, ogni volta che uscivano, riportava successi maggiori di tutti i ministri di Saul e in tal modo si acquistò grande fama (1Sam 18, 30). Saul comunicò a Giònata suo figlio e ai suoi ministri di aver deciso di uccidere Davide. Ma Giònata figlio di Saul nutriva grande affetto per Davide (1Sam 19, 1). Ma era là in quel giorno uno dei ministri di Saul, trattenuto presso il Signore, di nome Doeg, Idumeo, capo dei pastori di Saul (1Sam 21, 8).*

*I ministri di Achis gli dissero: "Non è costui Davide, il re del paese? Non cantavano in coro in onore di lui: Ha ucciso Saul i suoi mille e Davide i suoi diecimila?" (1Sam 21, 12). Achis disse ai ministri: "Ecco, vedete anche voi che è un pazzo. Perché lo avete condotto da me? Non ho abbastanza pazzi io perché mi conduciate anche costui per fare il folle davanti a me? Dovrebbe entrare in casa mia un uomo simile?" (1Sam 21, 15). Saul venne a sapere che era stato avvistato Davide con gli uomini che erano con lui. Saul era seduto in Gàbaa, sotto il tamarisco sull'altura, con la lancia in mano e i ministri intorno (1Sam 22, 6).*

*Saul disse allora ai ministri che gli stavano intorno: "Ascoltate, voi Beniaminiti, voi tutti che siete qui. Forse il figlio di Iesse darà a tutti voi campi e vigne, vi farà capi di migliaia e capi di centinaia (1Sam 22, 7). Rispose Doeg l'Idumeo, che stava con i ministri di Saul: "Ho visto il figlio di Iesse quando venne a Nob da Achimelech figlio di Achitub (1Sam 22, 9). Achimelech rispose al re: "E chi è come Davide tra tutti i ministri del re? E' fedele, è genero del re, capo della tua guardia e onorato in casa tua (1Sam 22, 14). Il re disse ai corrieri che stavano attorno a lui: "Accostatevi e mettete a morte i sacerdoti del Signore, perché hanno prestato mano a Davide e non mi hanno avvertito pur sapendo che egli fuggiva". Ma i ministri del re non vollero stendere le mani per colpire i sacerdoti del Signore (1Sam 22, 17).*

*Allora Saul disse ai suoi ministri: "Cercatemi una negromante, perché voglio andare a consultarla". I suoi ministri gli risposero: "Vi è una negromante nella città di Endor" (1Sam 28, 7). Abner figlio di Ner e i ministri di Is-Baal, figlio di Saul, si mossero da Macanàim verso Gàbaon (2Sam 2, 12). Disse ancora il re ai suoi ministri: "Sappiate che oggi è caduto un capo, un grande in Israele. Io, oggi, mi sono comportato dolcemente, sebbene già consacrato re, mentre questi uomini, i figli di Zeruia, sono stati più duri di me. Provveda il Signore a trattare il malvagio secondo la sua malvagità" (2Sam 3, 38).*

*Benaia, figlio di Ioiada, era capo dei Cretei e dei Peletei e i figli di Davide erano ministri (2Sam 8, 18). Davide disse: "Io voglio usare a Canun figlio di Nacas la benevolenza che suo padre usò a me". Davide mandò alcuni suoi ministri a fargli le condoglianze per suo padre. Ma quando i ministri di Davide furono giunti nel paese degli Ammoniti (2Sam 10, 2). i capi degli Ammoniti dissero a Canun, loro signore: "Credi tu che Davide ti abbia mandato consolatori per onorare tuo padre? Non ha piuttosto mandato da te i suoi ministri per esplorare la città, per spiarla e distruggerla?" (2Sam 10, 3). Allora Canun prese i ministri di Davide, fece loro radere la metà della barba e tagliare le vesti a metà fino alle natiche, poi li lasciò andare (2Sam 10, 4).*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!" (2Sam 12, 18). Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "E' morto il bambino?". Quelli risposero: "E' morto" (2Sam 12, 19). I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!" (2Sam 12, 21). Andò dunque Assalonne dal re e disse: "Ecco il tuo servo ha i tosatori presso di sé. Venga dunque anche il re con i suoi ministri a casa del tuo servo!" (2Sam 13, 24). Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi ministri che gli stavano intorno, stracciarono le loro vesti (2Sam 13, 31). Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi ministri fecero un gran pianto (2Sam 13, 36).*

*Allora Davide disse a tutti i suoi ministri che erano con lui a Gerusalemme: "Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la sventura e colpisca la città a fil di spada" (2Sam 15, 14). I ministri del re gli dissero: "Tutto secondo ciò che preferirà il re mio signore; ecco, noi siamo i tuoi ministri" (2Sam 15, 15). Tutti i ministri del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e Ittai con tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re (2Sam 15, 18). E gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re (2Sam 16, 6). Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore (2Sam 16, 11).*

*Perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e ministri per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi fossimo quest'oggi tutti morti, allora sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi (2Sam 19, 7). Così piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come se fosse stato il cuore di un sol uomo; essi mandarono a dire al re: "Ritorna tu e tutti i tuoi ministri" (2Sam 19, 15). Davide entrò nella reggia a Gerusalemme. Il re prese le dieci concubine che aveva lasciate a custodia della reggia e le mise in un domicilio sorvegliato; egli somministrava loro gli alimenti, ma non si accostava loro; rimasero così recluse fino al giorno della loro morte, in stato di vedovanza perenne (2Sam 20, 3).*

*Seraià era scriba; Zadok ed Ebiatàr erano sacerdoti e anche Ira lo Iairita era ministro di Davide (2Sam 20, 25). Ma Abisai, figlio di Zeruia, venne in aiuto al re, colpì il Filisteo e lo uccise. Allora i ministri di Davide gli giurarono: "Tu non uscirai più con noi a combattere e non spegnerai la lampada d'Israele" (2Sam 21, 17). Questi quattro erano nati a Rafa, in Gat. Essi perirono per mano di Davide e per mano dei suoi ministri (2Sam 21, 22). Araunà guardò e vide il re e i suoi ministri dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra (2Sam 24, 20). I suoi ministri gli suggerirono: "Si cerchi per il re nostro signore una vergine giovinetta, che assista il re e lo curi e dorma con lui; così il re nostro signore si riscalderà" (1Re 1, 2).*

*Proprio il re mio signore ha ordinato ciò? Perché non hai indicato ai tuoi ministri chi siederà sul trono del re mio signore?" (1Re 1, 27). E i ministri del re sono andati a felicitarsi con il re Davide dicendo: Il tuo Dio renda il nome di Salomone più celebre del tuo e renda il suo trono più splendido del tuo! Il re si è prostrato sul letto (1Re 1, 47). Chiram, re di Tiro, mandò i suoi ministri da Salomone, perché aveva sentito che era stato consacrato re al posto di suo padre; ora Chiram era sempre stato amico di Davide (1Re 5, 15). Ma degli Israeliti, Salomone non assoggettò nessuno alla schiavitù: erano suoi guerrieri, suoi ministri, suoi ufficiali, suoi scudieri, capi dei suoi carri e dei suoi cavalieri (1Re 9, 22). I cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato (1Re 10, 5).*

*Beati i tuoi uomini, beati questi tuoi ministri che stanno sempre davanti a te e ascoltano la tua saggezza! (1Re 10, 8). Asa prese tutto l'argento e l'oro depositato nei tesori del tempio e nei tesori della reggia, li consegnò ai suoi ministri, che li portarono per ordine del re Asa a Ben-Adad, figlio di Tab-Rimmon, figlio di Chezion, re d'Aram, che risiedeva in Damasco, con la proposta (1Re 15, 18). I suoi ministri gli dissero: "Ecco, abbiamo sentito che i re di Israele sono re clementi. Indossiamo sacchi ai fianchi e mettiamoci corde sulla testa e usciamo incontro al re di Israele. Forse ti lascerà in vita" (1Re 20, 31). Giòsafat disse: "Non c'è qui un profeta del Signore, per mezzo del quale possiamo consultare il Signore?". Rispose uno dei ministri del re di Israele: "C'è qui Eliseo, figlio di Safat, che versava l'acqua sulle mani di Elia" (2Re 3, 11). Portò la lettera al re di Israele, nella quale si diceva: "Ebbene, insieme con questa lettera ho mandato da te Naaman, mio ministro, perché tu lo curi dalla lebbra" (2Re 5, 6).*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia (2Re 19, 5). Egli comandò al sacerdote Chelkia, ad Achikam figlio di Safan, ad Acbor figlio di Michea, allo scriba Safan e ad Asaia ministro del re (2Re 22, 12). Ioiachìn re di Giuda si presentò con sua madre, i suoi ministri, i suoi capi e i suoi eunuchi, al re di Babilonia; questi, nell'anno ottavo del suo regno, lo fece prigioniero (2Re 24, 12). Allora Davide disse: "Nessuno, se non i leviti, porti l'arca di Dio, perché Dio li ha scelti come portatori dell'arca e come suoi ministri per sempre" (1Cr 15, 2).*

*Egli stabilì che alcuni leviti stessero davanti all'arca del Signore come ministri per celebrare, ringraziare e lodare il Signore, Dio di Israele (1Cr 16, 4). Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Ma i capi degli Ammoniti dissero a Canun: "Forse Davide intende onorare tuo padre ai tuoi occhi mandandoti consolatori? Questi suoi ministri non sono venuti forse da te per spiare, per informarsi e per esplorare la regione?" (1Cr 19, 3). Canun allora prese i ministri di Davide, li fece radere, tagliò a metà le loro vesti fino alle natiche e li rimandò (1Cr 19, 4).*

*Alle pecore Iaziu l'Agareno. Tutti costoro erano amministratori dei beni del re Davide (1Cr 27, 31). Davide convocò tutti gli ufficiali di Israele, i capitribù e i capi delle varie classi al servizio del re, i capi di migliaia, i capi di centinaia, gli amministratori di tutti i beni e di tutto il bestiame del re e dei suoi figli, insieme con i consiglieri, i prodi e ogni soldato valoroso in Israele (1Cr 28, 1). I cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi servitori, l'attività dei suoi ministri e le loro divise, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio, ne rimase incantata (2Cr 9, 4). Beati i tuoi uomini e beati questi tuoi ministri, che stanno sempre alla tua presenza e ascoltano la tua sapienza! (2Cr 9, 7). Geroboamo figlio di Nebàt, ministro di Salomone figlio di Davide, è sorto e si è ribellato contro il suo padrone (2Cr 13, 6).*

*Quando furono partiti, lasciandolo gravemente malato, i suoi ministri ordirono una congiura contro di lui per vendicare il figlio del sacerdote Ioiadà e lo uccisero nel suo letto. Così egli morì e lo seppellirono nella città di Davide, ma non nei sepolcri dei re (2Cr 24, 25). Figli miei, non siate negligenti perché il Signore ha scelto voi per stare alla sua presenza, per servirlo, per essere suoi ministri e per offrirgli incenso" (2Cr 29, 11). In seguito Sennàcherib, re d'Assiria, mandò i suoi ministri a Gerusalemme, mentre egli con tutte le forze assaliva Lachis, per dire a Ezechia re di Giuda e a tutti quelli di Giuda che erano in Gerusalemme (2Cr 32, 9). Parlarono ancora i suoi ministri contro il Signore Dio e contro Ezechia suo servo (2Cr 32, 16). I suoi ministri ordirono una congiura contro di lui e l'uccisero nella reggia (2Cr 33, 24).*

*E comandò a Chelkia, ad Achikam figlio di Safàn, ad Abdon figlio di Mica, allo scriba Safàn e ad Asaia ministro del re (2Cr 34, 20). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22).*

*Radunò tutti i suoi ministri e i suoi dignitari, tenne con loro consiglio segreto ed espose compiutamente con la sua parola tutta la perfidia di quelle regioni (Gdt 2, 2). Ioakìm sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo (Gdt 4, 14). Allora il ferro dei miei soldati e la numerosa schiera dei miei ministri trapasserà i tuoi fianchi e tu cadrai fra i loro cadaveri, quando io tornerò a vederti (Gdt 6, 6). Piacque questo discorso ad Oloferne e a tutti i suoi ministri e diede ordine che si facesse come avevano proposto (Gdt 7, 16). Con l'inganno delle mie labbra abbatti il servo con il suo padrone e il padrone con il suo ministro; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna (Gdt 9, 10). Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ministri, stupirono tutti per la bellezza del suo aspetto. Essa si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10, 23). L'anno terzo del suo regno fece un banchetto a tutti i suoi principi e ai suoi ministri. I capi dell'esercito di Persia e di Media, i nobili e i governatori delle province furono riuniti alla sua presenza (Est 1, 3).*

*Poi il re fece un gran banchetto a tutti i principi e ai ministri, che fu il banchetto di Ester; concesse un giorno di riposo alle province e fece doni con munificenza regale (Est 2, 18). Tutti i ministri del re, che stavano alla porta del re, piegavano il ginocchio e si prostravano davanti ad Amàn, perché così aveva ordinato il re a suo riguardo. Ma Mardocheo non piegava il ginocchio né si prostrava (Est 3, 2). I ministri del re che stavano alla porta del re dissero a Mardocheo: "Perché trasgredisci l'ordine del re?" (Est 3, 3). Se così piace al re, si ordini che esso sia distrutto; io farò passare diecimila talenti d'argento in mano agli amministratori del re, perché siano versati nel tesoro reale (Est 3, 9). Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re". (Est 4, 11).*

*Amàn parlò loro della magnificenza delle sue ricchezze, del gran numero dei suoi figli, di quanto il re aveva fatto per renderlo grande e come l'aveva innalzato sopra i capi e i ministri del re (Est 5, 11). Il re si tolse l'anello che aveva fatto ritirare ad Amàn e lo diede a Mardocheo. Ester affidò a Mardocheo l'amministrazione della casa che era stata di Amàn (Est 8, 2). "Giònata tuo fratello lo tratteniamo a causa del denaro che doveva all'erario del re per gli affari che amministrava (1Mac 13, 15). Ma un certo Simone della tribù di Bilga, nominato sovrintendente del tempio, venne a trovarsi in contrasto con il sommo sacerdote intorno all'amministrazione della città (2Mac 3, 4). Benedite il Signore, voi tutte, sue schiere, suoi ministri, che fate il suo volere (Sal 102, 21). Fai dei venti i tuoi messaggeri, delle fiamme guizzanti i tuoi ministri (Sal 103, 4).*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Mandò segni e prodigi in mezzo a te, Egitto, contro il faraone e tutti i suoi ministri (Sal 134, 9). Il favore del re è per il ministro intelligente, il suo sdegno è per chi lo disonora (Pr 14, 35). Se un principe dà ascolto alle menzogne, tutti i suoi ministri sono malvagi (Pr 29, 12). Poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio (Sap 6, 4). Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri (Sir 7, 30).*

*Quale il governatore del popolo, tali i suoi ministri; quale il capo di una città, tali tutti gli abitanti (Sir 10, 2). Così dice il Signore, Dio degli eserciti: "Rècati da questo ministro, presso Sebnà, il maggiordomo (Is 22, 15). Così andarono i ministri del re Ezechia da Isaia (Is 37, 5). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere per le parole che hai udite e con le quali i ministri del re di Assiria mi hanno ingiuriato (Is 37, 6). Per mezzo dei tuoi ministri hai insultato il Signore e hai detto: "Con la moltitudine dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano, ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori; sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante (Is 37, 24).*

*Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi godrete i beni delle nazioni, trarrete vanto dalle loro ricchezze (Is 61, 6). Dopo ciò - dice il Signore - io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà (Ger 21, 7). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12).*

*Tu dirai: Ascolta la parola del Signore, o re di Giuda che siedi sul trono di Davide, tu, i tuoi ministri e il tuo popolo, che entrano per queste porte (Ger 22, 2). Se osserverete lealmente quest'ordine, entreranno ancora per le porte di questa casa i re che siederanno sul trono di Davide, montati su carri e cavalli, essi, i loro ministri e il loro popolo (Ger 22, 4). Anche al faraone re d'Egitto, ai suoi ministri, ai suoi nobili e a tutto il suo popolo (Ger 25, 19). Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose (Ger 36, 24). Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto" (Ger 36, 31).*

*Ma né lui né i suoi ministri né il popolo del paese ascoltarono le parole che il Signore aveva pronunziate per mezzo del profeta Geremia (Ger 37, 2). Geremia poi disse al re Sedecìa: "Quale colpa ho commesso contro di te, i tuoi ministri e contro questo popolo, perché mi abbiate messo in prigione? (Ger 37, 18). Li consegnerò in potere di coloro che attentano alla loro vita, in potere di Nabucodònosor re di Babilonia e in potere dei suoi ministri. Ma dopo esso sarà abitato come in passato". Parola del Signore (Ger 46, 26). Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario (Ez 45, 4).*

*Su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadrach, Mesach e Abdenego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2, 49). Allora il re Nabucodònosor rimase stupito e alzatosi in fretta si rivolse ai suoi ministri: "Non abbiamo noi gettato tre uomini legati in mezzo al fuoco?". "Certo, o re", risposero (Dn 3, 91). Quindi i satrapi, i prefetti, i governatori e i ministri del re si radunarono e, guardando quegli uomini, videro che sopra i loro corpi il fuoco non aveva avuto nessun potere; che neppure un capello del loro capo era stato bruciato e i loro mantelli non erano stati toccati e neppure l'odore del fuoco era penetrato in essi (Dn 3, 94).*

*In quel tempo tornò in me la conoscenza e con la gloria del regno mi fu restituita la mia maestà e il mio splendore: i miei ministri e i miei prìncipi mi ricercarono e io fui ristabilito nel mio regno e mi fu concesso un potere anche più grande (Dn 4, 33). Perciò tanto i governatori che i sàtrapi cercavano il modo di trovar qualche pretesto contro Daniele nell'amministrazione del regno (Dn 6, 4). Sono scomparse offerta e libazione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore (Gl 1, 9). Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell'altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, poiché priva d'offerta e libazione è la casa del vostro Dio (Gl 1, 13). Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: "Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti". Perché si dovrebbe dire fra i popoli: "Dov'è il loro Dio?" (Gl 2, 17).*

*In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni (Mt 24, 47). Come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (Lc 1, 2). Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni (Lc 8, 3). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Diceva anche ai discepoli: "C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi (Lc 16, 1). Lo chiamò e gli disse: Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore (Lc 16, 2). L'amministratore disse tra sé: Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno (Lc 16, 3). So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua (Lc 16, 4).*

*Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce (Lc 16, 8). E lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa (At 7, 10). Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù" (At 19, 4). Su, alzati e rimettiti in piedi; ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto e di quelle per cui ti apparirò ancora (At 26, 16). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5).*

*Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4, 1). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6, 4). Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata (2Cor 8, 20). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10).*

*Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11, 23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Ma dipende da tutori e amministratori, fino al termine stabilito dal padre (Gal 4, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1, 25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6).*

*Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). E mentre degli angeli dice: E' lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco (Eb 1, 7). Ministro del santuario e della vera tenda che ha costruito il Signore, e non un uomo (Eb 8, 2). E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo (1Pt 1, 12). Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1Pt 4, 10).*

Anche per il ministero vale la legge annunziata circa la verità dell’assistenza. Quando vi è un conflitto tra il comando del ministro superiore e il comando di Dio, il ministro inferiore deve sempre scegliere il comando del Signore, non però attraverso la ribellione o la disobbedienza ostile e nervosa, ma dicendo semplicemente che il comando ricevuto non si confà con gli obblighi derivanti dal ministero assunto.

**SERVO**

Il *“servo”* si riveste di due particolari: può essere preposto ad un ministero specifico, determinato, particolare, oppure può essere sempre dipendente dalla volontà del suo Padrone. Il padrone comanda e lui esegue. Giorno per giorno o anche momento per momento riceve gli ordini e lui fedelmente li esegue. Comunque è sempre dalla volontà del suo signore, mai dalla propria. Se è dalla propria, non è più servo.

Altra verità essenziale che caratterizza il *“servo”* è circa la modalità della sua obbedienza. Nella realizzazione della volontà del suo signore, lui deve mettere anima, spirito, corpo, volontà, forza, intelligenza, accortezza, diligenza, ogni altra virtù. Un servo che manca di virtù, mai potrà essere vero servo. Il servizio va esercitato con tutto se stessi, con ogni componente della propria persona. È legge primaria del servizio.

Quanto il Signore comanda circa l’osservanza della Legge, con tutto il cuore, tutta l’anima, tutte le forze, vale per ogni servizio che ci viene comandato. Un servizio fatto senza amore, senza diligenza, senza cuore, svogliatamente, senza alcun interesse, di certo non è servizio secondo Dio. Chi si lascia governare dal vizio non serve secondo la divina volontà. Questa legge è universale, immortale, eterna.

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

*Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni (Gen 1, 14). E servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne (Gen 1, 15). Quanto si muove e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe (Gen 9, 3). Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento (Gen 11, 3).*

*Piombò sopra di essi di notte, lui con i suoi servi, li sconfisse e proseguì l'inseguimento fino a Coba, a settentrione di Damasco (Gen 14, 15). Per me niente, se non quello che i servi hanno mangiato; quanto a ciò che spetta agli uomini che sono venuti con me, Escol, Aner e Mamre, essi stessi si prendano la loro parte" (Gen 14, 24). Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze (Gen 15, 14). Dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo (Gen 18, 3).*

*Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo". Quelli dissero: "Fa’ pure come hai detto" (Gen 18, 5). All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo (Gen 18, 7). E disse: "Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada". Quelli risposero: "No, passeremo la notte sulla piazza" (Gen 19, 2). Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia (Gen 19, 19).*

*Allora Abimelech si alzò di mattina presto e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì tutte queste cose, e quegli uomini si impaurirono molto (Gen 20, 8). Abramo pregò Dio e Dio guarì Abimelech, sua moglie e le sue serve, sì che poterono ancora partorire (Gen 20, 17). Ma Abramo rimproverò Abimelech a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimelech avevano usurpato (Gen 21, 25). Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato (Gen 22, 3). Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi" (Gen 22, 5). Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22, 19).*

*Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: "Metti la mano sotto la mia coscia (Gen 24, 2). Gli disse il servo: "Se la donna non mi vuol seguire in questo paese, dovrò forse ricondurre tuo figlio al paese da cui tu sei uscito?" (Gen 24, 5). Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò giuramento riguardo a questa cosa (Gen 24, 9). Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò nel Paese dei due fiumi, alla città di Nacor (Gen 24, 10). Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone" (Gen 24, 14).*

*Il servo allora le corse incontro e disse: "Fammi bere un po’ d'acqua dalla tua anfora" (Gen 24, 17). E disse: "Io sono un servo di Abramo (Gen 24, 34). Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore (Gen 24, 52). Poi il servo tirò fuori oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei (Gen 24, 53). Allora essi lasciarono partire Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini (Gen 24, 59). Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì (Gen 24, 61). E disse al servo: "Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?". Il servo rispose: "E' il mio padrone". Allora essa prese il velo e si coprì (Gen 24, 65).*

*Il servo raccontò ad Isacco tutte le cose che aveva fatte (Gen 24, 66). Il Signore le rispose: "Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si disperderanno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo" (Gen 25, 23). Rispose Esaù: "Ecco sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?" (Gen 25, 32). Tutti i pozzi che avevano scavati i servi di suo padre ai tempi del padre Abramo, i Filistei li avevano turati riempiendoli di terra (Gen 26, 15). Isacco tornò a scavare i pozzi d'acqua, che avevano scavati i servi di suo padre, Abramo, e che i Filistei avevano turati dopo la morte di Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre (Gen 26, 18). I servi di Isacco scavarono poi nella valle e vi trovarono un pozzo di acqua viva (Gen 26, 19). E in quella notte gli apparve il Signore e disse: "Io sono il Dio di Abramo, tuo padre; non temere perché io sono con te. Ti benedirò e moltiplicherò la tua discendenza per amore di Abramo, mio servo" (Gen 26, 24).*

*Allora egli costruì in quel luogo un altare e invocò il nome del Signore; lì piantò la tenda. E i servi di Isacco scavarono un pozzo (Gen 26, 25). Proprio in quel giorno arrivarono i servi di Isacco e lo informarono a proposito del pozzo che avevano scavato e gli dissero: "Abbiamo trovato l'acqua" (Gen 26, 32). Allora disse: "Porgimi da mangiare della selvaggina del mio figlio, perché io ti benedica". Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve (Gen 27, 25). Ti servano i popoli e si prostrino davanti a te le genti. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!" (Gen 27, 29). Isacco rispose e disse a Esaù: "Ecco, io l'ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l'ho provveduto di frumento e di mosto; per te che cosa mai potrò fare, figlio mio?" (Gen 27, 37).*

*Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma poi, quando ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo" (Gen 27, 40). Poi Labano disse a Giacobbe: "Poiché sei mio parente, mi dovrai forse servire gratuitamente? Indicami quale deve essere il tuo salario" (Gen 29, 15). Perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore" (Gen 29, 18). Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei (Gen 29, 20). Quando fu mattina... ecco era Lia! Allora Giacobbe disse a Labano: "Che mi hai fatto? Non è forse per Rachele che sono stato al tuo servizio? Perché mi hai ingannato?" (Gen 29, 25).*

*Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni" (Gen 29, 27). Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni (Gen 29, 30). Allora essa rispose: "Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei" (Gen 30, 3). Dammi le mogli, per le quali ti ho servito, e i miei bambini perché possa partire: tu conosci il servizio che ti ho prestato" (Gen 30, 26). Gli rispose: "Tu stesso sai come ti ho servito e quanti sono diventati i tuoi averi per opera mia (Gen 30, 29).*

*Voi stesse sapete che io ho servito vostro padre con tutte le forze (Gen 31, 6). Vent'anni sono stato in casa tua: ho servito quattordici anni per le tue due figlie e sei anni per il tuo gregge e tu hai cambiato il mio salario dieci volte (Gen 31, 41). Diede loro questo comando: "Direte al mio signore Esaù: Dice il tuo servo Giacobbe: Sono stato forestiero presso Labano e vi sono restato fino ad ora (Gen 32, 5). Io sono indegno di tutta la benevolenza e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio bastone soltanto avevo passato questo Giordano e ora sono divenuto tale da formare due accampamenti (Gen 32, 11). Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: "Passate davanti a me e lasciate un certo spazio tra un branco e l'altro" (Gen 32, 17).*

*Gli direte: Anche il tuo servo Giacobbe ci segue". Pensava infatti: "Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza" (Gen 32, 21). Alzati gli occhi, vide le donne e i fanciulli e disse: "Chi sono questi con te?". Rispose: "Sono i figli di cui Dio ha favorito il tuo servo" (Gen 33, 5). Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei fanciulli, finché arriverò presso il mio signore a Seir" (Gen 33, 14). Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi (Gen 39, 4).*

*Allora gli disse le stesse cose: "Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me (Gen 39, 17). Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: "Proprio così mi ha fatto il tuo servo!", si accese d'ira (Gen 39, 19). Il comandante delle guardie assegnò loro Giuseppe, perché li servisse. Così essi restarono nel carcere per un certo tempo (Gen 40, 4). Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, me e il capo dei panettieri (Gen 41, 10). Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia" (Gen 41, 36).*

*Gli risposero: "No, signore mio; i tuoi servi sono venuti per acquistare viveri (Gen 42, 10). Noi siamo tutti figli di un solo uomo. Noi siamo sinceri. I tuoi servi non sono spie!" (Gen 42, 11). Allora essi dissero: "Dodici sono i tuoi servi, siamo fratelli, figli di un solo uomo, nel paese di Canaan; ecco il più giovane è ora presso nostro padre e uno non c'è più" (Gen 42, 13). Risposero: "Il tuo servo, nostro padre, sta bene, è ancora vivo" e si inginocchiarono prostrandosi (Gen 43, 28). Fu servito per lui a parte, per loro a parte e per i commensali egiziani a parte, perché gli Egiziani non possono prender cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe per loro un abominio (Gen 43, 32). Quelli gli dissero: "Perché il mio signore dice queste cose? Lungi dai tuoi servi il fare una tale cosa! (Gen 44, 7).*

*Quello dei tuoi servi, presso il quale si troverà, sarà messo a morte e anche noi diventeremo schiavi del mio signore" (Gen 44, 9). Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa" (Gen 44, 16). Allora Giuda gli si fece innanzi e disse: "Mio signore, sia permesso al tuo servo di far sentire una parola agli orecchi del mio signore; non si accenda la tua ira contro il tuo servo, perché il faraone è come te! (Gen 44, 18). Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: Avete un padre o un fratello? (Gen 44, 19).*

*Tu avevi detto ai tuoi servi: Conducetelo qui da me, perché lo possa vedere con i miei occhi (Gen 44, 21). Ma tu avevi soggiunto ai tuoi servi: Se il vostro fratello minore non verrà qui con voi, non potrete più venire alla mia presenza (Gen 44, 23). Quando dunque eravamo ritornati dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore (Gen 44, 24). Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: Voi sapete che due figli mi aveva procreato mia moglie (Gen 44, 27). Ora, quando io arriverò dal tuo servo, mio padre, e il giovinetto non sarà con noi, mentre la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro (Gen 44, 30). Appena egli avrà visto che il giovinetto non è con noi, morirà e i tuoi servi avranno fatto scendere con dolore negli inferi la canizie del tuo servo, nostro padre (Gen 44, 31).*

*Ma il tuo servo si è reso garante del giovinetto presso mio padre: Se non te lo ricondurrò, sarò colpevole verso mio padre per tutta la vita (Gen 44, 32). Ora, lascia che il tuo servo rimanga invece del giovinetto come schiavo del mio signore e il giovinetto torni lassù con i suoi fratelli! (Gen 44, 33). Voi risponderete: Gente dedita al bestiame sono stati i tuoi servi, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi e i nostri padri. Questo perché possiate risiedere nel paese di Gosen". Perché tutti i pastori di greggi sono un abominio per gli Egiziani (Gen 46, 34). Il faraone disse ai suoi fratelli: "Qual è il vostro mestiere?". Essi risposero al faraone: "Pastori di greggi sono i tuoi servi, noi e i nostri padri" (Gen 47, 3).*

*E dissero al faraone: "Siamo venuti per soggiornare come forestieri nel paese perché non c'è più pascolo per il gregge dei tuoi servi; infatti è grave la carestia nel paese di Canaan. E ora lascia che i tuoi servi risiedano nel paese di Gosen!" (Gen 47, 4). Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Acquista noi e la nostra terra in cambio di pane e diventeremo servi del faraone noi con la nostra terra; ma dacci di che seminare, così che possiamo vivere e non morire e il suolo non diventi un deserto!" (Gen 47, 19). Gli risposero: "Ci hai salvato la vita! Ci sia solo concesso di trovar grazia agli occhi del mio signore e saremo servi del faraone!" (Gen 47, 25). E li benedisse in quel giorno: "Di voi si servirà Israele per benedire, dicendo: Dio ti renda come Efraim e come Manasse!". Così pose Efraim prima di Manasse (Gen 48, 20).*

*Direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato, perché ti hanno fatto del male! Perdona dunque il delitto dei servi del Dio di tuo padre!". Giuseppe pianse quando gli si parlò così (Gen 50, 17). Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso (Gen 50, 20). Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte" (Es 3, 12). Mosè disse al Signore: "Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua" (Es 4, 10).*

*Io ti avevo detto: lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ecco io faccio morire il tuo figlio primogenito!" (Es 4, 23). Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: "Perché tratti così i tuoi servi? (Es 5, 15). Paglia non vien data ai tuoi servi, ma i mattoni - ci si dice - fateli! Ed ecco i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!".(Es 5, 16). Mosè e Aronne vennero dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il bastone davanti al faraone e davanti ai suoi servi ed esso divenne un serpente (Es 7, 10). Gli riferirai: Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito (Es 7, 16). Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi servi. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue (Es 7, 20).*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore: Lascia andare il mio popolo perché mi possa servire! (Es 7, 26). Le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi servitori e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo" (Es 8, 7). Poi il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino e presentati al faraone quando andrà alle acque; gli riferirai: Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 8, 16). Allora il Signore si rivolse a Mosè: "Va’ a riferire al faraone: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 1).*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Alzati di buon mattino, presentati al faraone e annunziagli: Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! (Es 9, 13). Mosè e Aronne entrarono dal faraone e gli dissero: "Dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire (Es 10, 3). I ministri del faraone gli dissero: "Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente perché serva il Signore suo Dio! Non sai ancora che l'Egitto va in rovina?" (Es 10, 7). Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: "Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?" (Es 10, 8).*

*Così non va! Partite voi uomini e servite il Signore, se davvero voi cercate questo!". Li allontanarono dal faraone (Es 10, 11). Allora il faraone convocò Mosè e disse: "Partite, servite il Signore! Solo rimanga il vostro bestiame minuto e grosso! Anche i vostri bambini potranno partire con voi" (Es 10, 24). Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un'unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo come servire il Signore finché non saremo arrivati in quel luogo" (Es 10, 26). Tutti questi tuoi servi scenderanno a me e si prostreranno davanti a me, dicendo: Esci tu e tutto il popolo che ti segue! Dopo, io uscirò!". Mosè acceso di collera, si allontanò dal faraone (Es 11, 8). Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: "Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto (Es 12, 31).*

*Mosè disse al popolo: "Ricordati di questo giorno, nel quale siete usciti dall'Egitto, dalla condizione servile, perché con mano potente il Signore vi ha fatti uscire di là: non si mangi ciò che è lievitato (Es 13, 3). Quando tuo figlio domani ti chiederà: Che significa ciò?, tu gli risponderai: Con braccio potente il Signore ci ha fatti uscire dall'Egitto, dalla condizione servile (Es 13, 14). Quando fu riferito al re d'Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: "Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!" (Es 14, 5): Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l'Egitto che morire nel deserto?" (Es 14, 12).*

*Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè (Es 14, 31). Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto (Es 21, 2). Tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele (Es 23, 24). Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia (Es 23, 25).*

*Essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te" (Es 23, 33). Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 25, 27). Rivestirai d'oro le assi, farai in oro i loro anelli, che serviranno per inserire le traverse, e rivestirai d'oro anche le traverse (Es 26, 29). Tutti gli arredi della Dimora per tutti i suoi servizi e tutti i picchetti come anche i picchetti del recinto saranno di rame (Es 27, 19). Mangeranno così ciò che sarà servito per fare la espiazione, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante (Es 29, 33).*

*Farai anche due anelli d'oro al di sotto del bordo, sui due fianchi, ponendoli cioè sui due lati opposti: serviranno per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 30, 4). Prenderai il denaro di questo riscatto ricevuto dagli Israeliti e lo impiegherai per il servizio della tenda del convegno. Esso sarà per gli Israeliti come un memoriale davanti al Signore per il riscatto delle vostre vite" (Es 30, 16). Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre" (Es 32, 13). Rivestì d'oro le assi, fece in oro i loro anelli, che servivano per inserire le traverse, e rivestì d'oro anche le traverse (Es 36, 34).*

*Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola (Es 37, 14). Fece anche due anelli d'oro sotto l'orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti; servivano per inserire le stanghe destinate a trasportarlo (Es 37, 27). Introdusse le stanghe negli anelli sui lati dell'altare: servivano a trasportarlo. Fece l'altare di tavole, vuoto all'interno (Es 38, 7). Fece la conca di rame e il suo piedestallo di rame, impiegandovi gli specchi delle donne, che nei tempi stabiliti venivano a prestar servizio all'ingresso della tenda del convegno (Es 38, 8). Cento talenti di argento servirono a fondere le basi del santuario e le basi del velo: cento basi per cento talenti, cioè un talento per ogni base (Es 38, 27).*

*I tendaggi del recinto, le sue colonne, le sue basi e la cortina per la porta del recinto, le sue corde, i suoi picchetti e tutti gli arredi del servizio della Dimora, per la tenda del convegno (Es 39, 40). Ma il vaso di terra, che sarà servito a cuocerla, sarà spezzato; che se è stata cotta in un vaso di rame, questo sarà strofinato bene e sciacquato con acqua (Lv 6, 21). Il grasso di una bestia che è morta naturalmente o il grasso d'una bestia sbranata potrà servire per qualunque altro uso; ma non ne mangerete affatto (Lv 7, 24). Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà immondo; ogni bevanda di cui si fa uso, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà immonda (Lv 11, 34).*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 12). Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo (Lv 19, 13). Il primo giorno sarà per voi santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro servile (Lv 23, 7). Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). In quel medesimo giorno dovrete indire una festa e avrete la santa convocazione. Non farete alcun lavoro servile. E' una legge perenne, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Lv 23, 21).*

*Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore" (Lv 23, 25). Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 35). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te (Lv 25, 6). Anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà (Lv 25, 7). Sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo (Lv 25, 40).*

*Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi (Lv 25, 42). Li potrete lasciare in eredità ai vostri figli dopo di voi, come loro proprietà; vi potrete servire sempre di loro come di schiavi; ma quanto ai vostri fratelli, gli Israeliti, ognuno nei riguardi dell'altro, non lo tratterai con asprezza (Lv 25, 46). Resterà presso di lui come un bracciante preso a servizio anno per anno; il padrone non dovrà trattarlo con asprezza sotto i suoi occhi (Lv 25, 53). Poiché gli Israeliti sono miei servi; miei servi, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto. Io sono il Signore vostro Dio" (Lv 25, 55).*

*Ma incarica tu stesso i leviti del servizio della Dimora della testimonianza, di tutti i suoi accessori e di quanto le appartiene. Essi porteranno la Dimora e tutti i suoi accessori, vi presteranno servizio e staranno accampati attorno alla Dimora (Nm 1, 50). "Fa’ avvicinare la tribù dei leviti e presentala al sacerdote Aronne, perché sia al suo servizio (Nm 3, 6). Essi custodiranno quanto è affidato a lui e a tutta la comunità davanti alla tenda del convegno e presteranno servizio alla Dimora (Nm 3, 7). Avranno in custodia tutti gli arredi della tenda del convegno e di quanto è affidato agli Israeliti e presteranno servizio alla Dimora (Nm 3, 8).*

*Questo è il servizio che i figli di Keat dovranno fare nella tenda del convegno e che riguarda le cose santissime (Nm 4, 4). Poi prenderanno un drappo di porpora viola, con cui copriranno il candelabro della luce, le sue lampade, i suoi smoccolatoi, i suoi portacenere e tutti i vasi per l'olio destinati al suo servizio (Nm 4, 9). Prenderanno tutti gli arredi che si usano per il servizio nel santuario, li metteranno in un drappo di porpora viola, li avvolgeranno in una coperta di pelli di tasso e li metteranno sopra la portantina (Nm 4, 12). Vi metteranno sopra tutti gli arredi che si usano nel suo servizio, i bracieri, le forchette, le pale, i vasi per l'aspersione, tutti gli accessori dell'altare e vi stenderanno sopra una coperta di pelli di tasso, poi porranno le stanghe all'altare (Nm 4, 14). Ma fate questo per loro, perché vivano e non muoiano quando si accostano al luogo santissimo: Aronne e i suoi figli vengano e assegnino a ciascuno di essi il proprio servizio e il proprio incarico (Nm 4, 19).*

*Farai il censimento dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni di quanti fanno parte di una schiera e prestano servizio nella tenda del convegno (Nm 4, 23). Questo è il servizio delle famiglie dei Ghersoniti, quel che dovranno fare e quello che dovranno portare (Nm 4, 24). I tendaggi del recinto con la cortina all'ingresso del recinto, i tendaggi che stanno intorno alla Dimora e all'altare; le loro corde e tutti gli arredi necessari al loro impianto; faranno tutto il servizio che si riferisce a queste cose (Nm 4, 26). Tutto il servizio dei figli dei Ghersoniti sarà sotto gli ordini di Aronne e dei suoi figli per quanto dovranno portare e per quanto dovranno fare; voi affiderete alla loro custodia quanto dovranno portare (Nm 4, 27).*

*Tale è il servizio delle famiglie dei figli dei Ghersoniti nella tenda del convegno; la loro sorveglianza sarà affidata a Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Nm 4, 28). Farai il censimento, dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni, di quanti fanno parte di una schiera e prestano servizio nella tenda del convegno (Nm 4, 30). Ciò è quanto è affidato alla loro custodia e quello che dovranno portare come loro servizio nella tenda del convegno: le assi della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne, le sue basi (Nm 4, 31). Tale è il servizio delle famiglie dei figli di Merari, tutto il loro servizio nella tenda del convegno, sotto gli ordini di Itamar, figlio del sacerdote Aronne" (Nm 4, 33).*

*Di quanti dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni potevano far parte di una schiera e prestar servizio nella tenda del convegno (Nm 4, 35). Questi appartengono alle famiglie dei Keatiti dei quali si fece il censimento: quanti prestavano servizio nella tenda del convegno; Mosè e Aronne ne fecero il censimento secondo l'ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè (Nm 4, 37). Dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni, quanti potevano far parte di una schiera e prestar servizio nella tenda del convegno (Nm 4, 39). Questi appartengono alle famiglie dei figli di Gherson, di cui si fece il censimento: quanti prestavano servizio nella tenda del convegno; Mosè e Aronne ne fecero il censimento secondo l'ordine del Signore (Nm 4, 41). Dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni, quanti potevano far parte di una schiera e prestar servizio nella tenda del convegno (Nm 4, 43).*

*Dall'età di trent'anni fino all'età di cinquant'anni, quanti potevano far parte di una schiera e prestar servizio e portare pesi nella tenda del convegno (Nm 4, 47). Ne fu fatto il censimento secondo l'ordine che il Signore aveva dato per mezzo di Mosè, assegnando a ciascuno il servizio che doveva fare e ciò che doveva portare. Così ne fu fatto il censimento come il Signore aveva ordinato a Mosè (Nm 4, 49). "Prendili da loro per impiegarli al servizio della tenda del convegno e assegnali ai leviti; a ciascuno secondo il suo servizio" (Nm 7, 5). Diede due carri e quattro buoi ai figli di Gherson, secondo il loro servizio (Nm 7, 7). Diede quattro carri e otto buoi ai figli di Merari, secondo il loro servizio, sotto la sorveglianza di Itamar, figlio del sacerdote Aronne (Nm 7, 8). Ma ai figli di Keat non ne diede, perché avevano il servizio degli oggetti sacri e dovevano portarli sulle spalle (Nm 7, 9).*

*Aronne presenterà i leviti come offerta da farsi con il rito di agitazione davanti al Signore da parte degli Israeliti ed essi faranno il servizio del Signore (Nm 8, 11). Dopo, i leviti verranno a fare il servizio nella tenda del convegno; tu li purificherai e li presenterai come un'offerta fatta con la rituale agitazione (Nm 8, 15). Ho dato in dono ad Aronne e ai suoi figli i leviti tra gli Israeliti, perché facciano il servizio degli Israeliti nella tenda del convegno e perché compiano il rito espiatorio per gli Israeliti, perché nessun flagello colpisca gli Israeliti, qualora gli Israeliti si accostino al santuario" (Nm 8, 19).*

*Dopo, i leviti vennero a fare il servizio nella tenda del convegno alla presenza di Aronne e dei suoi figli. Come il Signore aveva ordinato a Mosè per i leviti, così si fece per loro (Nm 8, 22). "Questo riguarda i leviti: da venticinque anni in su il levita entrerà a formare la squadra per il servizio nella tenda del convegno (Nm 8, 24). Dall'età di cinquant'anni si ritirerà dalla squadra del servizio e non servirà più (Nm 8, 25). Aiuterà i suoi fratelli nella tenda del convegno sorvegliando ciò che è affidato alla loro custodia; ma non farà più servizio. Così farai per i leviti, per quel che riguarda i loro uffici" (Nm 8, 26). "Fatti due trombe d'argento; le farai lavorate a martello e ti serviranno per convocare la comunità e per levare l'accampamento (Nm 10, 2).*

*Mosè disse al Signore: "Perché hai trattato così male il tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, tanto che tu mi hai messo addosso il carico di tutto questo popolo? (Nm 11, 11). Allora Giosuè, figlio di Nun, che dalla sua giovinezza era al servizio di Mosè, disse: "Mosè, signor mio, impediscili!" (Nm 11, 28). Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa (Nm 12, 7). Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè ?" (Nm 12, 8). Ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà (Nm 14, 24).*

*E' forse poco per voi che il Dio d'Israele vi abbia segregati dalla comunità d'Israele e vi abbia fatti avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e per tenervi davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? (Nm 16, 9). Perché servano da memoriale agli Israeliti: nessun estraneo che non sia della discendenza di Aronne si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e abbia la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleazaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè (Nm 17, 5). Anche i tuoi fratelli, la tribù di Levi, la tribù di tuo padre, farai accostare a te, perché ti siano accanto e ti servano quando tu e i tuoi figli con te sarete davanti alla tenda della testimonianza (Nm 18, 2).*

*Essi staranno al tuo servizio e al servizio di tutta la tenda; soltanto non si accosteranno agli arredi del santuario né all'altare, perché non moriate gli uni e gli altri (Nm 18, 3). Essi saranno accanto a te e saranno addetti alla custodia della tenda del convegno per tutto il servizio della tenda e nessun estraneo si accosterà a voi (Nm 18, 4). Quanto a me, ecco, io ho preso i vostri fratelli, i leviti, tra gli Israeliti; dati al Signore, essi sono rimessi in dono a voi per prestare servizio nella tenda del convegno (Nm 18, 6). Ai figli di Levi io dò in possesso tutte le decime in Israele per il servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno (Nm 18, 21).*

*Ma il servizio nella tenda del convegno lo faranno soltanto i leviti; essi porteranno il peso della loro responsabilità; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; non possiederanno nulla tra gli Israeliti (Nm 18, 23). Lo potrete mangiare in qualunque luogo, voi e le vostre famiglie, perché è il vostro salario in cambio del vostro servizio nella tenda del convegno (Nm 18, 31). Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; l'angelo del Signore si pose sulla strada per ostacolarlo. Egli cavalcava l'asina e aveva con sé due servitori (Nm 22, 22). La terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d'esempio (Nm 26, 10).*

*Il primo giorno si terrà una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 18). Il settimo giorno terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 25). Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 26). Il settimo mese, il primo giorno del mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile; sarà per voi il giorno dell'acclamazione con le trombe (Nm 29, 1). Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). L'ottavo giorno terrete una solenne adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 29, 35).*

*"I tuoi servi hanno fatto il computo dei soldati che erano sotto i nostri ordini e non ne manca neppure uno (Nm 31, 49). Terre che il Signore ha sconfitte alla presenza della comunità d'Israele, sono terre da bestiame e i tuoi servi hanno appunto il bestiame" (Nm 32, 4). Aggiunsero: "Se abbiamo trovato grazia ai tuoi occhi, sia concesso ai tuoi servi il possesso di questo paese: non ci far passare il Giordano" (Nm 32, 5). I figli di Gad e i figli di Ruben dissero a Mosè: "I tuoi servi faranno quello che il mio signore comanda (Nm 32, 25). Ma i tuoi servi, tutti armati per la guerra, andranno a combattere davanti al Signore, come dice il mio signore" (Nm 32, 27). I figli di Gad e i figli di Ruben risposero: "Faremo come il Signore ha ordinato ai tuoi servi (Nm 32, 31). Essi avranno le città per abitarvi e il contado servirà per il loro bestiame, per i loro beni e per tutti i loro animali (Nm 35, 3).*

*Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12). Queste sei città serviranno di rifugio agli Israeliti, al forestiero e all'ospite che soggiornerà in mezzo a voi, perché vi si rifugi chiunque abbia ucciso qualcuno involontariamente (Nm 35, 15). Queste vi servano come norme di diritto, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete (Nm 35, 29). Ma vi entrerà Giosuè, figlio di Nun, che sta al tuo servizio; incoraggialo, perché egli metterà Israele in possesso di questo paese (Dt 1, 38). Ai Rubeniti e ai Gaditi diedi da Gàlaad fino al torrente Arnon, fino alla metà del torrente che serve di confine e fino al torrente Iabbok, frontiera degli Ammoniti (Dt 3, 16). Signore Dio, tu hai cominciato a mostrare al tuo servo la tua grandezza e la tua mano potente; quale altro Dio, infatti, in cielo o sulla terra, può fare opere e prodigi come i tuoi? (Dt 3, 24).*

*Perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli (Dt 4, 19). Là servirete a dei fatti da mano d'uomo, dei di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano (Dt 4, 28). Perché servissero di asilo all'omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita fuggendo in una di quelle città (Dt 4, 42). Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile (Dt 5, 6). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9).*

*Guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 6, 12). Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome (Dt 6, 13). Perché allontanerebbero i tuoi figli dal seguire me, per farli servire a dei stranieri, e l'ira del Signore si accenderebbe contro di voi e ben presto vi distruggerebbe (Dt 7, 4). Ma perché il Signore vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, il Signore vi ha fatti uscire con mano potente e vi ha riscattati liberandovi dalla condizione servile, dalla mano del faraone, re di Egitto (Dt 7, 8). Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16). il tuo cuore non si inorgoglisca in modo da dimenticare il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile (Dt 8, 14).*

*Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dei e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete! (Dt 8, 19). Ricordati dei tuoi servi Abramo, Isacco e Giacobbe; non guardare alla caparbietà di questo popolo e alla sua malvagità e al suo peccato (Dt 9, 27). In quel tempo il Signore prescelse la tribù di Levi per portare l'arca dell'alleanza del Signore, per stare davanti al Signore al suo servizio e per benedire nel nome di lui, come ha fatto fino ad oggi (Dt 10, 8). Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore tuo Dio, se non che tu tema il Signore tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu l'ami e serva il Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 10, 12).*

*Temi il Signore tuo Dio, a lui servi, restagli fedele e giura nel suo nome (Dt 10, 20). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13). State in guardia perché il vostro cuore non si lasci sedurre e voi vi allontaniate, servendo dèi stranieri o prostrandovi davanti a loro (Dt 11, 16). Distruggerete completamente tutti i luoghi, dove le nazioni che state per scacciare servono i loro dei: sugli alti monti, sui colli e sotto ogni albero verde (Dt 12, 2). Guardati bene dal lasciarti ingannare seguendo il loro esempio, dopo che saranno state distrutte davanti a te, e dal cercare i loro dei, dicendo: Queste nazioni come servivano i loro dei? Voglio fare così anch'io (Dt 12, 30). Seguirete il Signore vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, obbedirete alla sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli (Dt 13, 5).*

*Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto l'apostasia dal Signore, dal vostro Dio, che vi ha fatti uscire dal paese di Egitto e vi ha riscattati dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore tuo Dio ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male da te (Dt 13, 6). Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l'amico che è come te stesso, t'istighi in segreto, dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, dei che né tu né i tuoi padri avete conosciuti (Dt 13, 7). Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile (Dt 13, 11).*

*Che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: Andiamo, serviamo altri dei, che voi non avete mai conosciuti (Dt 13, 14). Se un tuo fratello ebreo o una ebrea si vende a te, ti servirà per sei anni, ma il settimo lo manderai via da te libero (Dt 15, 12). Non ti sia grave lasciarlo andare libero, perché ti ha servito sei anni e un mercenario ti sarebbe costato il doppio; così il Signore tuo Dio ti benedirà in quanto farai (Dt 15, 18). E che vada e serva altri dei e si prostri davanti a loro, davanti al sole o alla luna o a tutto l'esercito del cielo, contro il mio comando (Dt 17, 3). L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12).*

*Perché il Signore tuo Dio l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli sempre (Dt 18, 5). E farà il servizio nel nome del Signore tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore (Dt 18, 7). Se accetta la pace e ti apre le sue porte, tutto il popolo che vi si troverà ti sarà tributario e ti servirà (Dt 20, 11). Si avvicineranno poi i sacerdoti, figli di Levi, poiché il Signore tuo Dio li ha scelti per servirlo e per dare la benedizione nel nome del Signore e la loro parola dovrà decidere ogni controversia e ogni caso di lesione (Dt 21, 5). E se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli (Dt 28, 14).*

*Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai di stranieri, dei di legno e di pietra (Dt 28, 36). Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa (Dt 28, 47). Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra (Dt 28, 64). Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lungi dal Signore nostro Dio, per andare a servire gli dei di quelle nazioni. Non vi sia tra di voi radice alcuna che produca veleno e assenzio (Dt 29, 17). Perché sono andati a servire altri dei e si sono prostrati dinanzi a loro: dei che essi non avevano conosciuti e che Egli non aveva dato loro in sorte (Dt 29, 25).*

*Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli (Dt 30, 17). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo" (Dt 32, 43).*

*Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nel paese di Moab, secondo l'ordine del Signore (Dt 34, 5). Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè (Gs 1, 1). Mosè mio servo è morto; orsù, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso il paese che io dò loro, agli Israeliti (Gs 1, 2). Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa ne' a destra ne' a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa (Gs 1, 7). "Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi d  questo paese (Gs 1, 13). Finché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente" (Gs 1, 15).*

*Rispose: "No, io sono il capo dell'esercito del Signore. Giungo proprio ora". Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: "Che dice il mio signore al suo servo?" (Gs 5, 14). Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizìm e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33).*

*Risposero a Giosuè: "Noi siamo tuoi servi!" e Giosuè chiese loro: "Chi siete e da dove venite?" (Gs 9, 8). Gli risposero: "I tuoi servi vengono da un paese molto lontano, a causa del nome del Signore Dio tuo, poiché abbiamo udito della sua fama, di quanto ha fatto in Egitto (Gs 9, 9). Ci dissero allora i nostri vecchi e tutti gli abitanti del nostro paese: Rifornitevi di provviste per la strada, andate loro incontro e dite loro: Noi siamo servi vostri, stringete dunque un'alleanza con noi (Gs 9, 11). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24).*

*Allora gli uomini di Gàbaon mandarono a dire a Giosuè, all'accampamento di Gàlgala: "Non privare del tuo aiuto i tuoi servi. Vieni presto da noi; salvaci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano sulle montagne" (Gs 10, 6). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12). Come aveva comandato il Signore a Mosè suo servo, Mosè ordinò a Giosuè e Giosuè così fece: non trascurò nulla di quanto aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 15). Mosè, servo del Signore, e gli Israeliti li avevano sconfitti e Mosè, servo del Signore, ne diede il possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manàsse (Gs 12, 6). Insieme con l'altra metà di Manàsse, i Rubeniti e i Gaditi avevano ricevuto la loro parte di eredità, che Mosè aveva data loro oltre il Giordano, ad oriente, come aveva concesso loro Mosè, servo del Signore (Gs 13, 8).*

*Avevo quarant'anni quando Mosè, servo del Signore, mi inviò da Kades-Barnea a esplorare il paese e io gliene riferii come pensavo (Gs 14, 7). Io sono ancora oggi come quando Mosè mi inviò: come il mio vigore allora, così il mio vigore ora, sia per la battaglia, sia per ogni altro servizio (Gs 14, 11). Asdod, le città del suo territorio e i suoi villaggi; Gaza, le città del suo territorio e i suoi villaggi fino al torrente d'Egitto e al Mar Mediterraneo, che serve di confine (Gs 15, 47). Infatti non vi è parte per i leviti in mezzo a voi, perché il sacerdozio del Signore è la loro eredità, e Gad, Ruben e metà della tribù di Manàsse hanno già ricevuta la loro eredità oltre il Giordano, ad oriente, come ha concesso loro Mosè, servo del Signore" (Gs 18, 7).*

*Il Giordano serviva di confine dal lato orientale. Questo il possedimento dei figli di Beniamino, secondo le loro famiglie, con i suoi confini da tutti i lati (Gs 18, 20). Perché l'omicida che avrà ucciso qualcuno per errore o per inavvertenza, vi si possa rifugiare; vi serviranno di rifugio contro il vendicatore del sangue (Gs 20, 3). E disse loro: "Voi avete osservato quanto Mosè, servo del Signore, vi aveva ordinato e avete obbedito alla mia voce, in tutto quello che io vi ho comandato (Gs 22, 2). Ora che il Signore vostro Dio ha dato tranquillità ai vostri fratelli, come aveva loro promesso, tornate e andate alle vostre tende, nel paese che vi appartiene, e che Mosè, servo del Signore, vi ha assegnato oltre il Giordano (Gs 22, 4).*

*Soltanto abbiate gran cura di eseguire i comandi e la legge che Mosè, servo del Signore, vi ha dato, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie, osservando i suoi comandi, restando fedeli a lui e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima" (Gs 22, 5). Ma perché' sia testimonio fra noi e voi e fra i nostri discendenti dopo di noi, dimostrando che vogliamo servire al Signore dinanzi a lui, con i nostri olocausti, con le nostre vittime e con i nostri sacrifici di comunione. Così i vostri figli non potranno un giorno dire ai nostri figli: Voi non avete parte alcuna con il Signore (Gs 22, 27). Senza mischiarvi con queste nazioni che rimangono fra di voi; non pronunciate neppure il nome dei loro dei, non ne fate uso nei giuramenti; non li servite e non vi prostrate davanti a loro (Gs 23, 7).*

*Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato" (Gs 23, 16). Giosuè disse a tutto il popolo: "Dice il Signore, Dio d'Israele: I vostri padri, come Terach padre di Abramo e padre di Nacor, abitarono dai tempi antichi oltre il fiume e servirono altri dei (Gs 24, 2). Temete dunque il Signore e servitelo con integrità e fedeltà; eliminate gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume e in Egitto e servite il Signore (Gs 24, 14).*

*Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire: se gli dei che i vostri padri servirono oltre il fiume oppure gli dei degli Amorrei, nel paese dei quali abitate. Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore" (Gs 24, 15). Allora il popolo rispose e disse: "Lungi da noi l'abbandonare il Signore per servire altri dei! (Gs 24, 16). Poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal paese d'Egitto, dalla condizione servile, ha compiuto quei grandi miracoli dinanzi agli occhi nostri e ci ha protetti per tutto il viaggio che abbiamo fatto e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati (Gs 24, 17). Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano il paese. Perciò anche noi vogliamo servire il Signore, perché Egli è il nostro Dio" (Gs 24, 18). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perché è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19).*

*Se abbandonerete il Signore e servirete dèi stranieri, Egli vi si volterà contro e, dopo avervi fatto tanto bene, vi farà del male e vi consumerà" (Gs 24, 20). Il popolo disse a Giosuè: "No! Noi serviremo il Signore" (Gs 24, 21). Allora Giosuè disse al popolo: "Voi siete testimoni contro voi stessi, che vi siete scelto il Signore per servirlo!". Risposero: "Siamo testimoni!" (Gs 24, 22). Il popolo rispose a Giosuè: "Noi serviremo il Signore nostro Dio e obbediremo alla sua voce!" (Gs 24, 24). Giosuè disse a tutto il popolo: "Ecco questa pietra sarà una testimonianza per noi; perché essa ha udito tutte le parole che il Signore ci ha dette; essa servirà quindi da testimonio contro di voi, perché non rinneghiate il vostro Dio" (Gs 24, 27).*

*Dopo queste cose, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gs 24, 29). Israele servì il Signore per tutta la vita di Giosuè e tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiute per Israele (Gs 24, 31). Il popolo servì il Signore durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere, che il Signore aveva fatte in favore d'Israele (Gdc 2, 7). Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni (Gdc 2, 8). Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal (Gdc 2, 11). Abbandonarono il Signore e servirono Baal e Astarte (Gdc 2, 13).*

*Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2, 19). Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Presero in mogli le figlie di essi, maritarono le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dei (Gdc 3, 6). Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore loro Dio e servirono i Baal e le Asere (Gdc 3, 7).*

*Perciò l'ira del Signore si accese contro Israele e li mise nelle mani di Cusan-Risatàim, re del Paese dei due fiumi; gli Israeliti furono servi di Cusan-Risatàim per otto anni (Gdc 3, 8). Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; dissero: "Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca" (Gdc 3, 24). Il Signore mandò loro un profeta che disse: "Dice il Signore, Dio d'Israele: Io vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho fatti uscire dalla condizione servile (Gdc 6, 8). Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte (Gdc 6, 27). Ma se hai paura di farlo, scendivi con Pura tuo servo (Gdc 7, 10).*

*E udrai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo". Egli scese con Pura suo servo fino agli avamposti dell'accampamento (Gdc 7, 11). Gaal, figlio di Ebed, disse: "Chi è Abimelech e chi è Sichem, perché dobbiamo servirlo? Non dovrebbero piuttosto il figlio di Ierub-Baal e Zebul, suo luogotenente, servire gli uomini di Camor, capostipite di Sichem? Perché dovremmo servirlo noi? (Gdc 9, 28). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perché dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9, 38). Gli Israeliti continuarono a fare ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal, le Astarti, gli dei di Aram, gli dei di Sidòne, gli dei di Moab, gli dei degli Ammoniti e gli dèi dei Filistei; abbandonarono il Signore e non lo servirono più (Gdc 10, 6).*

*Allora gli Israeliti gridarono al Signore: "Abbiamo peccato contro di te, perché abbiamo abbandonato il nostro Dio e abbiamo servito i Baal" (Gdc 10, 10). Eppure, mi avete abbandonato e avete servito altri dei; perciò io non vi salverò più (Gdc 10, 13). Eliminarono gli dei stranieri e servirono il Signore, il quale non tollerò più a lungo la tribolazione di Israele (Gdc 10, 16). Poi ebbe gran sete e invocò il Signore dicendo: "Tu hai concesso questa grande vittoria mediante il tuo servo; ora dovrò morir di sete e cader nelle mani dei non circoncisi?" (Gdc 15, 18). Quelli dunque, presi con sé gli oggetti che Mica aveva fatti e il sacerdote che aveva al suo servizio, giunsero a Lais, a un popolo che se ne stava tranquillo e sicuro; lo passarono a fil di spada e diedero la città alle fiamme (Gdc 18, 27).*

*Suo marito si mosse e andò da lei per convincerla a tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia (Gdc 19, 3). Quando quell'uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: "Ecco, il giorno volge ora a sera; state qui questa notte; ormai il giorno sta per finire; passa la notte qui e il tuo cuore gioisca; domani vi metterete in viaggio di buon'ora e andrai alla tua tenda" (Gdc 19, 9). Ma quell'uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Iebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, con la sua concubina e il servo (Gdc 19, 10). Quando furono vicino a Iebus, il giorno era di molto calato e il servo disse al suo padrone: "Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamovi la notte" (Gdc 19, 11).*

*Aggiunse al suo servo: "Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama" (Gdc 19, 13). Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi; non ci manca nulla" (Gdc 19, 19). E Pincas, figlio di Eleazaro, figlio di Aronne, prestava servizio davanti a essa in quel tempo - e dissero: "Devo continuare ancora a uscire in battaglia contro Beniamino mio fratello o devo cessare?". Il Signore rispose: "Andate, perché domani ve li metterò nelle mani" (Gdc 20, 28). Booz disse al suo servo, incaricato di sorvegliare i mietitori: "Di chi è questa giovane?" (Rt 2, 5). Il servo incaricato di sorvegliare i mietitori rispose: "E' una giovane moabita, quella che è tornata con Noemi dalla campagna di Moab (Rt 2, 6).*

*Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Poi si alzò per tornare a spigolare e Booz diede quest'ordine ai suoi servi: "Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non le fate affronto (Rt 2, 15). Rut, la Moabita, disse: "Mi ha anche detto: Rimani insieme ai miei servi, finché abbiano finito tutta la mia mietitura" (Rt 2, 21). Le disse: "Chi sei?". Rispose: "Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto" (Rt 3, 9). Non considerare la tua serva una donna iniqua, poiché finora mi ha fatto parlare l'eccesso del mio dolore e della mia amarezza" (1Sam 1, 16). Essa replicò: "Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi". Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima (1Sam 1, 18).*

*Poi Elkana tornò a Rama, a casa sua, e il fanciullo rimase a servire il Signore alla presenza del sacerdote Eli (1Sam 2, 11). Né la retta condotta dei sacerdoti verso il popolo. Quando uno si presentava a offrire il sacrificio, veniva il servo del sacerdote mentre la carne cuoceva, con in mano un forchettone a tre denti (1Sam 2, 13). Inoltre prima che fosse bruciato il grasso, veniva il servo del sacerdote e diceva a chi offriva il sacrificio: "Dammi la carne da arrostire per il sacerdote, perché non vuole avere da te carne cotta, ma cruda" (1Sam 2, 15).*

*Samuele prestava servizio davanti al Signore per quanto lo poteva un fanciullo e andava cinto di efod di lino (1Sam 2, 18). Eli era molto vecchio e gli veniva all'orecchio quanto i suoi figli facevano a tutto Israele e come essi si univano alle donne che prestavano servizio all'ingresso della tenda del convegno (1Sam 2, 22). Dopo, farò sorgere al mio servizio un sacerdote fedele che agirà secondo il mio cuore e il mio desiderio. Io gli darò una casa stabile e camminerà alla mia presenza, come mio consacrato per sempre (1Sam 2, 35).*

*Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti (1Sam 3, 1). Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto (1Sam 3, 9). Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (1Sam 3, 10) Allora Samuele si rivolse a tutta la casa d'Israele dicendo: "Se è proprio di tutto cuore che voi tornate al Signore, eliminate da voi tutti gli dei stranieri e le Astarti; fate in modo che il vostro cuore sia indirizzato al Signore e servite lui, lui solo, ed egli vi libererà dalla mano dei Filistei" (1Sam 7, 3).*

*Subito gli Israeliti eliminarono i Baal e le Astarti e servirono solo il Signore (1Sam 7, 4). Ora le asine di Kis, padre di Saul, si smarrirono e Kis disse al figlio Saul: "Su, prendi con te uno dei servi e parti subito in cerca delle asine" (1Sam 9, 3). Ma il servo rispondendo a Saul soggiunse: "Guarda: mi son trovato in mano un quarto di siclo d'argento. Dallo all'uomo di Dio e ci indicherà la nostra via" (1Sam 9, 8). Disse dunque Saul al servo: "Hai detto bene; su, andiamo" e si diressero alla città dove era l'uomo di Dio (1Sam 9, 10). Ma Samuele prese Saul e il suo servo e li fece entrare nella sala e assegnò loro il posto a capo degli invitati che erano una trentina (1Sam 9, 22). Quando furono scesi alla periferia della città, Samuele disse a Saul: "Ordina al servo che ci oltrepassi e vada avanti" e il servo passò oltre. "Tu fermati un momento, perché io ti faccia intendere la parola di Dio" (1Sam 9, 27). Lo zio di Saul chiese poi a lui e al suo servo: "Dove siete andati?". Rispose: "A cercare le asine e, vedendo che non c'erano, ci siamo recati da Samuele" (1Sam 10, 14). Essi gridarono al Signore: Abbiamo peccato, perché abbiamo abbandonato il Signore e abbiamo servito i Baal e le Astarti! Ma ora liberaci dalle mani dei nostri nemici e serviremo te (1Sam 12, 10). Dunque se temerete il Signore, se lo servirete e ascolterete la sua voce e non sarete ribelli alla parola del Signore, voi e il re che regna su di voi vivrete con il Signore vostro Dio (1Sam 12, 14).*

*Tutto il popolo perciò disse a Samuele: "Prega il Signore tuo Dio per noi tuoi servi che non abbiamo a morire, poiché abbiamo aggiunto a tutti i nostri errori il peccato di aver chiesto per noi un re" (1Sam 12, 19). Samuele rispose al popolo: "Non temete: voi avete fatto tutto questo male, ma almeno in seguito non allontanatevi dal Signore, anzi servite lui, il Signore, con tutto il cuore (1Sam 12, 20). Vogliate soltanto temere il Signore e servirlo fedelmente con tutto il cuore, perché dovete ben riconoscere le grandi cose che ha operato con voi (1Sam 12, 24). Allora i servi di Saul gli dissero: "Vedi, un cattivo spirito sovrumano ti turba (1Sam 16, 15).*

*Egli si fermò davanti alle schiere d'Israele e gridò loro: "Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Scegliete un uomo tra di voi che scenda contro di me (1Sam 17, 8). Davide disse a Saul: "Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo" (1Sam 17, 32). Ma Davide disse a Saul: "Il tuo servo custodiva il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge (1Sam 17, 34). Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha insultato le schiere del Dio vivente" (1Sam 17, 36). Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo (1Sam 17, 40).*

*Saul gli chiese: "Di chi sei figlio, giovane?". Rispose Davide: "Di Iesse il Betlemmita, tuo servo" (1Sam 17, 58). Giònata parlò difatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: "Non si renda colpevole il re contro il suo servo Davide, che non ha peccato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande (1Sam 19, 4). Se dirà: Va bene, allora il tuo servo può stare in pace. Se invece andrà in collera, sii certo che è stato deciso il peggio da parte sua (1Sam 20, 7). Mostra la tua bontà verso il tuo servo, perché hai voluto legare a te il tuo servo con un patto del Signore: se ho qualche colpa, uccidimi tu; ma per qual motivo dovresti condurmi da tuo padre?" (1Sam 20, 8). Perché voi tutti siate d'accordo contro di me? Nessuno mi avverte dell'alleanza di mio figlio con il figlio di Iesse, nessuno di voi si interessa di me e nessuno mi confida che mio figlio ha sollevato il mio servo contro di me per ordire insidie, come avviene oggi" (1Sam 22, 8).*

*E' forse oggi la prima volta che consulto Dio per lui? Lungi da me! Non getti il re questa colpa sul suo servo né su tutta la casa di mio padre, poiché il tuo servo non sapeva di questa faccenda cosa alcuna, né piccola né grande" (1Sam 22, 15). Davide disse: "Signore, Dio d'Israele, il tuo servo ha sentito dire che Saul cerca di venire contro Keila e di distruggere la città per causa mia (1Sam 23, 10). Mi metteranno nelle sue mani i cittadini di Keila? Scenderà Saul, come ha saputo il tuo servo? Signore, Dio d'Israele, fallo sapere al tuo servo". Il Signore rispose: "Scenderà" (1Sam 23, 11). Interroga i tuoi uomini e ti informeranno. Questi giovani trovino grazia ai tuoi occhi, perché siamo giunti in un giorno lieto. D , ti prego, quanto puoi dare ai tuoi servi e al tuo figlio Davide" (1Sam 25, 8).*

*Ma Nabal rispose ai servi di Davide: "Chi è Davide e chi è il figlio di Iesse? Oggi sono troppi i servi che scappano dai loro padroni (1Sam 25, 10). Ma Abigail, la moglie di Nabal, fu avvertita da uno dei servi, che le disse: "Ecco Davide ha inviato messaggeri dal deserto per salutare il nostro padrone, ma egli ha inveito contro di essi (1Sam 25, 14). Poi disse ai servi: "Precedetemi, io vi seguirò". Ma non disse nulla al marito Nabal (1Sam 25, 19). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). I servi di Davide andarono a Carmel e le dissero: "Davide ci ha mandati a prenderti perché tu sia sua moglie" (1Sam 25, 40).*

*Essa si alzò, si prostrò con la faccia a terra e disse: "Ecco, la tua schiava sarà come una schiava per lavare i piedi ai servi del mio signore" (1Sam 25, 41). Aggiunse: "Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che ho fatto? Che male si trova in me? (1Sam 26, 18). Ascolti dunque il re mio signore la parola del suo servo: se il Signore ti eccita contro di me, voglia accettare il profumo di un'offerta. Ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all'eredità del Signore. E' come se dicessero: Va’ a servire altri dei (1Sam 26, 19). Davide disse ad Achis: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, mi sia concesso un luogo in una città del tuo territorio dove io possa abitare. Perché dovrà stare il tuo servo presso di te nella tua città reale?" (1Sam 27, 5).*

*Achis faceva conto su Davide, pensando: "Certo si è attirato l'odio del suo popolo, di Israele e così sarà per sempre mio servo" (1Sam 27, 12). Davide rispose ad Achis: "Tu sai già quello che farà il tuo servo". Achis disse: "Bene! Ti faccio per sempre mia guardia del corpo" (1Sam 28, 2). Allora la donna si accostò a Saul e vedendolo tutto spaventato, gli disse: "Ecco, la tua serva ha ascoltato i tuoi ordini. Ho esposto al pericolo la vita per obbedire alla parola che mi hai detto (1Sam 28, 21). Ma ora ascolta anche tu la voce della tua serva. Ti ho preparato un pezzo di pane: mangia e riprenderai le forze, perché devi rimetterti in viaggio" (1Sam 28, 22).*

*Egli rifiutava e diceva: "Non mangio". Ma i suoi servi insieme alla donna lo costrinsero e accettò di mangiare. Si alzò da terra e sedette sul letto (1Sam 28, 23). Mise tutto davanti a Saul e ai suoi servi. Essi mangiarono, poi si alzarono e partirono quella stessa notte (1Sam 28, 25). I capi dei Filistei domandarono: "Che cosa fanno questi Ebrei?". Achis rispose ai capi dei Filistei: "Non è forse costui Davide servo di Saul re d'Israele? E' stato con me un anno o due e non ho trovato in lui nulla da ridire dal giorno della sua venuta fino ad oggi" (1Sam 29, 3). Rispose Davide ad Achis: "Che cosa ho fatto e che cosa hai trovato nel tuo servo, da quando sono venuto alla tua presenza fino ad oggi, perché io non possa venire a combattere contro i nemici del re mio signore?" (1Sam 29, 8). Alzatevi dunque domani mattina tu e i servi del tuo signore che sono venuti con te. Alzatevi presto e allo spuntar del giorno partite" (1Sam 29, 10).*

*Ma i servi di Davide avevano colpito e ucciso trecentosessanta uomini tra i Beniaminiti e la gente di Abner (2Sam 2, 31). Ora mettetevi al lavoro, perché il Signore ha detto e confermato a Davide: Per mezzo di Davide mio servo libererò Israele mio popolo dalle mani dei Filistei e dalle mani di tutti i suoi nemici" (2Sam 3, 18). Abner venne dunque a Davide in Ebron con venti uomini e Davide fece servire un banchetto ad Abner e ai suoi uomini (2Sam 3, 20). Ma Davide che tornava per benedire la sua famiglia, uscì incontro a Mikal figlia di Saul e gli disse: "Bell'onore si è fatto oggi il re di Israele a mostrarsi scoperto davanti agli occhi delle serve dei suoi servi, come si scoprirebbe un uomo da nulla!" (2Sam 6, 20). Anzi mi abbasserò anche più di così e mi renderò vile ai tuoi occhi, ma presso quelle serve di cui tu parli, proprio presso di loro, io sarò onorato!" (2Sam 6, 22).*

*"Va’ e riferisci al mio servo Davide: Dice il Signore: Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? (2Sam 7, 5). Ora dunque riferirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: Io ti presi dai pascoli, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi il capo d'Israele mio popolo (2Sam 7, 8). E questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, mio Signore: tu hai parlato anche della casa del tuo servo per un lontano avvenire: e questa è una legge per dell'uomo, Signore Dio! (2Sam 7, 19). Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! (2Sam 7, 20). Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo (2Sam 7, 21). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata riguardo al tuo servo e alla tua casa, confermala per sempre e fa’ come hai detto (2Sam 7, 25).*

*Allora il tuo nome sarà magnificato per sempre così: Il Signore degli eserciti è il Dio d'Israele! La casa del tuo servo Davide sia dunque stabile davanti a te! (2Sam 7, 26). Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera (2Sam 7, 27). Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità e hai promesso questo bene al tuo servo (2Sam 7, 28). Dègnati dunque di benedire ora la casa del tuo servo, perché sussista sempre dinanzi a te! Poiché tu, Signore, hai parlato e per la tua benedizione la casa del tuo servo sarà benedetta per sempre!" (2Sam 7, 29). Davide tolse ai servitori di Adad-Ezer i loro scudi d'oro e li portò a Gerusalemme (2Sam 8, 7).*

*Ora vi era un servo della casa di Saul, chiamato Ziba, che fu fatto venire presso Davide. Il re gli chiese: "Sei tu Ziba?". Quegli rispose: "Sì" (2Sam 9, 2). "Ecco il tuo servo!". Davide gli disse: "Non temere, perché voglio trattarti con bontà per amore di Giònata tuo padre e ti restituisco tutti i campi di Saul tuo avo e tu mangerai sempre alla mia tavola" (2Sam 9, 7). Merib-Baal si prostrò e disse: "Che cos'è il tuo servo, perché tu prenda in considerazione un cane morto come sono io?" (2Sam 9, 8). Allora il re chiamò Ziba servo di Saul e gli disse: "Quanto apparteneva a Saul e a tutta la sua casa, io lo dò al figlio del tuo Signore (2Sam 9, 9). Ziba disse al re: "Il tuo servo farà quanto il re mio signore ordina al suo servo". Merib-Baal dunque mangiava alla tavola di Davide come uno dei figli del re (2Sam 9, 11).*

*Merib-Baal aveva un figlioletto chiamato Mica; tutti quelli che stavano in casa di Ziba erano al servizio di Merib-Baal (2Sam 9, 12). L'anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme (2Sam 11, 1). Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua (2Sam 11, 9). Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua (2Sam 11, 13). Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 21).*

*Allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto" (2Sam 11, 24). Anzi, chiamato il giovane che lo serviva, gli disse: "Cacciami fuori costei e sprangale dietro il battente" (2Sam 13, 17). Essa indossava una tunica con le maniche, perché così vestivano, da molto tempo, le figlie del re ancora vergini. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò il battente dietro (2Sam 13, 18). Andò dunque Assalonne dal re e disse: "Ecco il tuo servo ha i tosatori presso di sé. Venga dunque anche il re con i suoi ministri a casa del tuo servo!" (2Sam 13, 24).*

*Diede quest'ordine ai servi: "Badate, quando Amnon avrà il cuore riscaldato dal vino e io vi dirò: Colpite Amnon!, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Fatevi coraggio e comportatevi da forti!" (2Sam 13, 28). I servi di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul suo mulo e fuggirono (2Sam 13, 29). Allora Ionadàb disse al re: "Ecco i figli del re arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto" (2Sam 13, 35). Disse il re: "La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?". La donna rispose: "Per la tua vita, o re mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava (2Sam 14, 19).*

*Per dare alla cosa un altro aspetto, il tuo servo Ioab ha agito così; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra" (2Sam 14, 20). Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: "Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, re mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha chiesto" (2Sam 14, 22). Allora Assalonne disse ai suoi servi: "Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l'orzo; andate ed appiccatevi il fuoco!". I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo (2Sam 14, 30). Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: "Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?" (2Sam 14, 31).*

*Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2). Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!" (2Sam 15, 8). Ma Ittai rispose al re: "Per la vita del Signore e la tua, o re mio signore, in qualunque luogo sarà il re mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo" (2Sam 15, 21). Ma se torni in città e dici ad Assalonne: Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo, tu dissiperai in mio favore i consigli di Achitofel (2Sam 15, 34).*

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino (2Sam 16, 1). Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto" (2Sam 16, 2). E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te" (2Sam 16, 19). I servi di Assalonne vennero in casa della donna e chiesero: "Dove sono Achimaaz e Giònata?". La donna rispose loro: "Hanno passato il serbatoio dell'acqua". Quelli si misero a cercarli, ma, non riuscendo a trovarli, tornarono a Gerusalemme (2Sam 17, 20). La gente d'Israele fu in quel luogo sconfitta dai servi di Davide; la strage fu grande: in quel giorno caddero ventimila uomini (2Sam 18, 7).*

*Ora Assalonne s'imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto i rami di un grande terebinto e la testa di Assalonne rimase impigliata nel terebinto e così egli restò sospeso fra cielo e terra; mentre il mulo che era sotto di lui passava oltre (2Sam 18, 9). Il re disse: "Il giovane Assalonne sta bene?". Achimaàz rispose: "Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so di che cosa si trattasse" (2Sam 18, 29). Aveva con sé mille uomini di Beniamino. Ziba, il servo della casa di Saul, i suoi quindici figli con lui e i suoi venti servi si erano precipitati al Giordano prima del re (2Sam 19, 18). E avevano servito per far passare la famiglia del re e per fare quanto a lui sarebbe piaciuto. Intanto Simei, figlio di Ghera, si gettò ai piedi del re nel momento in cui passava il Giordano (2Sam 19, 19).*

*E disse al re: "Il mio signore non tenga conto della mia colpa! Non ricordarti di quanto il tuo servo ha commesso quando il re mio signore è uscito da Gerusalemme; il re non lo conservi nella sua mente! (2Sam 19, 20). Perché il tuo servo riconosce di aver peccato ed ecco, oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re mio signore" (2Sam 19, 21). Egli rispose: "Re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: Io mi farò sellare l'asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo (2Sam 19, 27). Ma egli ha calunniato il tuo servo presso il re mio signore. Però il re mio signore è come un angelo di Dio; fa’ dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi (2Sam 19, 28).*

*Perché tutti quelli della casa di mio padre non avevano meritato dal re mio signore altro che la morte; ma tu avevi posto il tuo servo fra quelli che mangiano alla tua tavola. E che diritto avrei ancora di implorare presso il re?" (2Sam 19, 29). Io ho ora ottant'anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve? Posso udire ancora la voce dei cantori e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re mio signore? (2Sam 19, 36). Solo per poco tempo il tuo servo verrà con il re oltre il Giordano; perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? (2Sam 19, 37). Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città presso la tomba di mio padre e di mia madre. Ecco qui mio figlio, il tuo servo Chimam; venga lui con il re mio signore; fa’ per lui quello che ti piacerà" (2Sam 19, 38).*

*Allora Davide disse ad Abisai: "Seba figlio di Bicri ci farà ora più male di Assalonne; prendi i servi del tuo signore e inseguilo, perché non trovi fortezze e ci sfugga" (2Sam 20, 6). Tu mi liberi dalle contese del popolo; mi poni a capo di nazioni; un popolo non conosciuto mi serve (2Sam 22, 44). Ma dopo che Davide ebbe fatto il censimento del popolo, provò rimorso in cuore e disse al Signore: "Ho peccato molto per quanto ho fatto; ma ora, Signore, perdona l'iniquità del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza" (2Sam 24, 10). Poi Araunà disse: "Perché il re mio signore viene dal suo servo?". Davide rispose: "Per acquistare da te quest'aia e innalzarvi un altare al Signore, perché il flagello cessi di colpire il popolo" (2Sam 24, 21).*

*Araunà disse a Davide: "Il re mio signore prenda e offra quanto gli piacerà! Ecco i buoi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna (2Sam 24, 22). La giovane era molto bella; essa curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei (1Re 1, 4). Adonia un giorno immolò pecore e buoi e vitelli grassi sulla pietra Zochelet, che è vicina alla fonte di Roghèl. Invitò tutti i suoi fratelli, figli del re, e tutti gli uomini di Giuda al servizio del re (1Re 1, 9). Betsabea si presentò nella camera del re, che era molto vecchio, e Abisag la Sunammita lo serviva (1Re 1, 15). Ha immolato molti buoi, vitelli grassi e pecore, ha invitato tutti i figli del re, il sacerdote Ebiatàr e Ioab capo dell'esercito, ma non ha invitato Salomone tuo servitore (1Re 1, 19). Ma non ha invitato me tuo servitore, né il sacerdote Zadok, né Benaia figlio di Ioiada, né Salomone tuo servitore (1Re 1, 26).*

*Fu riferito a Salomone: "Sappi che Adonia, avendo paura del re Salomone, ha afferrato i corni dell'altare dicendo: Mi giuri oggi il re Salomone che non farà morire di spada il suo servitore" (1Re 1, 51). Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo (1Re 2, 38). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Ora, Signore mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide mio padre. Ebbene io sono un ragazzo; non so come regolarmi (1Re 3, 7). Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che ti sei scelto, popolo così numeroso che non si può calcolare né contare (1Re 3, 8).*

*Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15). Salomone esercitava l'egemonia su tutti i regni, dal fiume alla regione dei Filistei e al confine con l'Egitto. Gli portavano tributi e servirono Salomone finché visse (1Re 5, 1). Quei prefetti, ognuno per il suo mese, provvedevano quanto serviva al re Salomone e a quelli che erano ammessi alla sua tavola; non facevano mancare nulla (1Re 5, 7). Ordina, dunque, che si taglino per me cedri del Libano; i miei servi saranno con i tuoi servi; io ti darò come salario per i tuoi servi quanto fisserai. Tu sai bene, infatti, che fra di noi nessuno è capace di tagliare il legname come sanno fare quelli di Sidone" (1Re 5, 20).*

*I miei servi lo caleranno dal Libano al mare; io lo metterò in mare su zattere fino al punto che mi indicherai. Là lo scaricherò e tu lo prenderai. Quanto a provvedere al mantenimento della mia famiglia, tu soddisferai il mio desiderio" (1Re 5, 23). E i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore riempiva il tempio (1Re 8, 11). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è un Dio come te, né lassù nei cieli né quaggiù sulla terra! Tu mantieni l'alleanza e la misericordia con i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (1Re 8, 23). Tu hai mantenuto nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli avevi promesso; quanto avevi detto con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (1Re 8, 24). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni al tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso dicendo: Non ti mancherà un discendente che stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli veglino sulla loro condotta camminando davanti a me come vi hai camminato tu.(1Re 8, 25).*

*Volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo oggi innalza davanti a te! (1Re 8, 28). Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (1Re 8, 29). Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo, quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona (1Re 8, 30). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32).*

*Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e di Israele tuo popolo, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra che hai dato in eredità al tuo popolo (1Re 8, 36). Siano attenti i tuoi occhi alla preghiera del tuo servo e del tuo popolo Israele e ascoltali in quanto ti chiedono (1Re 8, 52). Perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto" (1Re 8, 53). Benedetto il Signore, che ha concesso tranquillità a Israele suo popolo, secondo la sua parola. Non è venuta meno neppure una delle parole buone che aveva pronunziate per mezzo di Mosè suo servo (1Re 8, 56).*

*Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Nel giorno ottavo congedò il popolo. I convenuti, salutato il re, tornarono alle loro case, contenti e con la gioia nel cuore per tutto il bene concesso dal Signore a Davide suo servo e a Israele suo popolo (1Re 8, 66). Ma se voi e i vostri figli vi allontanerete da me, se non osserverete i comandi e i decreti che io vi ho dati, se andrete a servire altri dei e a prostrarvi davanti ad essi (1Re 9, 6). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore loro Dio che aveva fatto uscire i loro padri dal paese d'Egitto, si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti ad essi e servendoli; per questo il Signore ha fatto piombare su di loro tutta questa sciagura" (1Re 9, 9).*

*Chiram inviò sulle navi i suoi servi, marinai che conoscevano il mare, insieme con i servi di Salomone (1Re 9, 27). Il re Salomone diede alla regina di Saba quanto essa desiderava e aveva domandato, oltre quanto le aveva dato con mano regale. Quindi essa tornò nel suo paese con i suoi servi (1Re 10, 13). Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio per amore di Davide mio servo e per amore di Gerusalemme, città da me eletta" (1Re 11, 13). Adad con alcuni Idumei a servizio del padre fuggì in Egitto. Allora Adad era giovinetto (1Re 11, 17). Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Zereda - sua madre, una vedova, si chiamava Zeruia -, mentre era al servizio di Salomone, insorse contro il re (1Re 11, 26).*

*A lui rimarrà una tribù a causa di Davide mio servo e a causa di Gerusalemme, città da me scelta fra tutte le tribù di Israele (1Re 11, 32). Non gli toglierò il regno di mano, perché l'ho stabilito capo per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo da me scelto, il quale ha osservato i miei comandi e i miei decreti (1Re 11, 34). A suo figlio lascerò una tribù perché a causa di Davide mio servo ci sia sempre una lampada dinanzi a me in Gerusalemme, città che mi sono scelta per porvi il mio nome (1Re 11, 36). Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai quanto è giusto ai miei occhi osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele (1Re 11, 38).*

*Tuo padre ci ha imposto un pesante giogo; ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo pesante che quegli ci ha imposto e noi ti serviremo" (1Re 12, 4). Il re Roboamo si consigliò con gli anziani, che erano stati al servizio di Salomone suo padre durante la sua vita, domandando: "Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?" (1Re 12, 6). Gli dissero: "Se oggi ti mostrerai arrendevole verso questo popolo, se darai loro soddisfazione, se dirai loro parole gentili, essi saranno tuoi servi per sempre" (1Re 12, 7). Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio (1Re 12, 8). Ho strappato il regno dalla casa di Davide e l'ho consegnato a te. Ma tu non ti sei comportato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il cuore, facendo solo quanto è giusto davanti ai miei occhi (1Re 14, 8).*

*Lo seppellirono e tutto Israele ne fece il lamento, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo del suo servo, il profeta Achia (1Re 14, 18). Appena divenuto re, egli distrusse tutta la famiglia di Geroboamo: non lasciò vivo nessuno di quella stirpe, ma la distrusse tutta, secondo la parola del Signore pronunziata per mezzo del suo servo Achia di Silo (1Re 15, 29). Non gli bastò imitare il peccato di Geroboamo figlio di Nebat; ma prese anche in moglie Gezabele figlia di Et-Baal, re di quelli di Sidone, e si mise a servire Baal e a prostrarsi davanti a lui (1Re 16, 31). Quegli disse: "Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo ad Acab perché egli mi uccida? (1Re 18, 9). Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza (1Re 18, 12).*

*Al momento dell'offerta si avvicinò il profeta Elia e disse: "Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose per tuo comando (1Re 18, 36). Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con gli attrezzi per arare ne fece cuocere la carne e la diede alla gente, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio (1Re 19, 21). Domani, dunque, a quest'ora, manderò i miei servi che perquisiranno la tua casa e le case dei tuoi servi; essi prenderanno e asporteranno quanto sarà prezioso ai loro occhi" (1Re 20, 6).*

*Egli disse ai messaggeri di Ben-Adad: "Dite al re vostro signore: Quanto hai imposto prima al tuo servo lo farò, ma la nuova richiesta non posso soddisfarla". I messaggeri andarono a riferire la risposta (1Re 20, 9). Ma i servi del re di Aram dissero a lui: "Il loro Dio è un Dio dei monti; per questo ci sono stati superiori; forse se li attaccassimo in pianura, saremmo superiori a loro (1Re 20, 23). Si legarono sacchi ai fianchi e corde sulla testa, quindi si presentarono al re di Israele e dissero: "Il tuo servo Ben-Adad dice: Su, lasciami in vita!". Quegli domandò: "E' ancora vivo? Egli è mio fratello!" (1Re 20, 32).*

*Quando passò il re, gli gridò: "Il tuo servo era nel cuore della battaglia, quando un uomo si staccò e mi portò un individuo dicendomi: Fa’ la guardia a quest'uomo! Se ti scappa, la tua vita pagherà per la sua oppure dovrai sborsare un talento d'argento (1Re 20, 39). Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!" (1Re 20, 40). Allora Acazia, figlio di Acab, disse a Giòsafat: "I miei servi si uniscano ai tuoi per costituire gli equipaggi delle navi". Ma Giòsafat non accettò (1Re 22, 50). Il re mandò ancora un terzo comandante con i suoi cinquanta uomini. Questo terzo comandante di una cinquantina andò, si inginocchiò davanti ad Elia e supplicò: "Uomo di Dio, valgano qualche cosa ai tuoi occhi la mia vita e la vita di questi tuoi cinquanta servi (2Re 1, 13). Gli dissero: "Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini di valore; vadano a cercare il tuo padrone nel caso che lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle". Egli disse: "Non mandateli!" (2Re 2, 16).*

*Una donna, moglie di uno dei profeti, gridò a Eliseo: "Mio marito, tuo servo, è morto; tu sai che il tuo servo temeva il Signore. Ora è venuto il suo creditore per prendersi come schiavi i due miei figli" (2Re 4, 1). Eliseo le disse: "Che posso fare io per te? Dimmi che cosa hai in casa". Quella rispose: "In casa la tua serva non ha altro che un orcio di olio" (2Re 4, 2). Egli disse a Giezi suo servo: "Chiama questa Sunammita". La chiamò ed essa si presentò a lui (2Re 4, 12). Eliseo disse al suo servo: "Dille tu: Ecco hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C'è forse bisogno di intervenire in tuo favore presso il re oppure presso il capo dell'esercito?". Essa rispose: "Io sto in mezzo al mio popolo" (2Re 4, 13).*

*Allora disse: "L'anno prossimo, in questa stessa stagione, tu terrai in braccio un figlio". Essa rispose: "No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva" (2Re 4, 16). Egli disse al padre: "La mia testa, la mia testa!". Il padre ordinò a un servo: "Portalo dalla mamma" (2Re 4, 19). Chiamò il marito e gli disse: "Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito" (2Re 4, 22). Fece sellare l'asina e disse al proprio servo: "Conducimi, cammina, non fermarmi durante il tragitto, a meno che non te l'ordini io" (2Re 4, 24). Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi suo servo: "Ecco la Sunammita! (2Re 4, 25).*

*Eliseo tornò in Gàlgala. Nella regione imperversava la carestia. Mentre i figli dei profeti stavano seduti davanti a lui, egli disse al suo servo: "Metti la pentola grande e cuoci una minestra per i figli dei profeti" (2Re 4, 38). Ma colui che serviva disse: "Come posso mettere questo davanti a cento persone?". Quegli replicò: "Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avanzerà anche" (2Re 4, 43). Ora bande aramee in una razzia avevano rapito dal paese di Israele una giovinetta, che era finita al servizio della moglie di Naaman (2Re 5, 2). Gli si avvicinarono i suoi servi e gli dissero: "Se il profeta ti avesse ingiunto una cosa gravosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: bagnati e sarai guarito" (2Re 5, 13). Tornò con tutto il seguito dall'uomo di Dio; entrò e si presentò a lui dicendo: "Ebbene, ora so che non c'è Dio su tutta la terra se non in Israele". Ora accetta un dono dal tuo servo" (2Re 5, 15). Allora Naaman disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17).*

*Tuttavia il Signore perdoni il tuo servo se, quando il mio signore entra nel tempio di Rimmon per prostrarsi, si appoggia al mio braccio e se anche io mi prostro nel tempio di Rimmon, durante la sua adorazione nel tempio di Rimmon; il Signore perdoni il tuo servo per questa azione" (2Re 5, 18). Giezi, servo dell'uomo di Dio Eliseo, disse fra sé: "Ecco, il mio signore è stato tanto generoso con questo Naaman arameo da non prendere quanto egli aveva portato; per la vita del Signore, gli correrò dietro e prenderò qualche cosa da lui" (2Re 5, 20). Poi egli andò a presentarsi al suo padrone. Eliseo gli domandò: "Giezi, da dove vieni?". Rispose: "Il tuo servo non è andato in nessun luogo" (2Re 5, 25). Uno disse: "Degnati di venire anche tu con i tuoi servi". Egli rispose: "Ci verrò" (2Re 6, 3).*

*Il giorno dopo, l'uomo di Dio, alzatosi di buon mattino, uscì. Ecco, un esercito circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo disse: "Ohimè, mio signore, come faremo?" (2Re 6, 15). Eliseo pregò così: "Signore, apri i suoi occhi; egli veda". Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo (2Re 6, 17). Il re stava parlando con Giezi, servo dell'uomo di Dio, e diceva: "Narrami tutte le meraviglie compiute da Eliseo" (2Re 8, 4).*

*Cazael disse: "Ma che sono io tuo servo? Un cane potrebbe attuare questa grande predizione?". Eliseo rispose: "Il Signore mi ha mostrato che tu diventerai re di Aram" (2Re 8, 13) Il Signore, però, non volle distruggere Giuda a causa di Davide suo servo, secondo la promessa fattagli di lasciargli sempre una lampada per lui e per i suoi figli (2Re 8, 19). Tu demolirai la casa di Acab tuo signore; io vendicherò il sangue dei miei servi i profeti e il sangue di tutti i servi del Signore sparso da Gezabele (2Re 9, 7). Tornati, riferirono il fatto a Ieu, che disse: "Si è avverata così la parola che il Signore aveva detta per mezzo del suo servo Elia il Tisbita: Nel campo di Izreel i cani divoreranno la carne di Gezabele (2Re 9, 36). Il maggiordomo, il prefetto della città, gli anziani e i tutori mandarono a Ieu questo messaggio: "Noi siamo tuoi servi; noi faremo quanto ci ordinerai. Non nomineremo un re; fa’ quanto ti piace" (2Re 10, 5). Constatate come neppure una parola che il Signore ha annunziato per mezzo del suo servo Elia, sia venuta meno; il Signore ha attuato quanto aveva predetto per mezzo di Elia, suo servo" (2Re 10, 10). Ieu radunò tutto il popolo e gli disse: "Acab ha servito Baal un poco; Ieu lo servirà molto (2Re 10, 18). Diede loro le seguenti disposizioni: "Questo farete: un terzo di quelli che fra di voi iniziano il servizio di sabato per fare la guardia alla reggia (2Re 11, 5).*

*I capi di centinaia fecero quanto aveva disposto il sacerdote Ioiada. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio e quelli che smontavano il sabato, e andarono dal sacerdote Ioiada (2Re 11, 9). Egli ristabilì i confini di Israele dall'ingresso di Camat fino al mare dell'Araba secondo la parola del Signore Dio di Israele, pronunziata per mezzo del suo servo il profeta Giona figlio di Amittài, di Gat-Chefer (2Re 14, 25). Acaz mandò messaggeri a Tiglat-Pilèser re di Assiria, per dirgli: "Io sono tuo servo e tuo figlio; vieni, liberami dalla mano del re di Aram e dalla mano del re di Israele, che sono insorti contro di me" (2Re 16, 7). Avevano servito gli idoli, dei quali il Signore aveva detto: "Non farete una cosa simile!" (2Re 17, 12).*

*Eppure il Signore, per mezzo di tutti i suoi profeti e dei veggenti, aveva ordinato a Israele e a Giuda: "Convertitevi dalle vostre vie malvage e osservate i miei comandi e i miei decreti secondo ogni legge, che io ho imposta ai vostri padri e che ho fatto dire a voi per mezzo dei miei servi, i profeti" (2Re 17, 13). Finché il Signore allontanò Israele dalla sua presenza, come aveva preannunziato per mezzo di tutti i suoi servi, i profeti; fece deportare Israele dal suo paese in Assiria, dove è fino ad oggi (2Re 17, 23). Temevano il Signore e servivano i loro dei secondo gli usi delle popolazioni, dalle quali provenivano i deportati (2Re 17, 33). Il Signore aveva concluso con loro un'alleanza e aveva loro ordinato: "Non venerate altri dei, non prostratevi davanti a loro, non serviteli e non sacrificate a loro (2Re 17, 35). Così quelle genti temevano il Signore e servivano i loro idoli; i loro figli e nipoti continuano a fare oggi come hanno fatto i loro padri (2Re 17, 41).*

*Ciò accadde perché quelli non avevano ascoltato la voce del Signore loro Dio e ne avevano trasgredito l'alleanza e non avevano ascoltato né messo in pratica quanto aveva loro comandato Mosè, servo di Dio (2Re 18, 12). Come potresti fare retrocedere uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Eppure tu confidi nell'Egitto per i carri e i cavalieri (2Re 18, 24). Eliakim figlio di Chelkia, Sebna e Ioach risposero al gran coppiere: "Parla, ti prego, ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; non parlare in ebraico, mentre il popolo che è sulle mura ascolta" (2Re 18, 26). Disse loro Isaia: "Riferite al vostro padrone: Dice il Signore: Non temere le cose che hai udite e con le quali i servitori del re d'Assiria mi hanno ingiuriato (2Re 19, 6). Questo ti serva come segno: si mangi quest'anno il frutto dei semi caduti, nell'anno prossimo ciò che nasce da sé, nel terzo anno semineranno e mieteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto (2Re 19, 29).*

*Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 19, 34). Aggiungerò alla durata della tua vita quindici anni. Libererò te e questa città dalla mano del re d'Assiria; proteggerò questa città per amore di me e di Davide mio servo" (2Re 20, 6). Ricostruì le alture demolite dal padre Ezechia, eresse altari a Baal, innalzò un palo sacro, come l'aveva fatto Acab, re di Israele. Si prostrò davanti a tutta la milizia del cielo e la servì (2Re 21, 3). Non sopporterò più che il piede degli Israeliti vada errando lontano dal paese che io ho dato ai loro padri, purché procurino di eseguire quanto ho comandato loro e tutta la legge, che ha imposto loro il mio servo Mosè" (2Re 21, 8).*

*Allora il Signore disse per mezzo dei suoi servi i profeti (2Re 21, 10). Camminò su tutte le strade su cui aveva camminato il padre e servì gli idoli che suo padre aveva servito e si prostrò davanti ad essi (2Re 21, 21). Lo scriba Safan quindi andò dal re e gli riferì: "I tuoi servitori hanno versato il denaro trovato nel tempio e l'hanno consegnato agli esecutori dei lavori, addetti al tempio" (2Re 22, 9). Il Signore mandò contro di lui bande armate di Caldei, di Aramei, di Moabiti e di Ammoniti; le mandò in Giuda per annientarlo, secondo la parola che il Signore aveva pronunziata per mezzo dei suoi servi, i profeti (2Re 24, 2). Essi presero anche le caldaie, le palette, i coltelli, le coppe e tutte le suppellettili di bronzo che servivano al culto (2Re 25, 14). Godolia giurò a loro e ai loro uomini: "Non temete da parte degli ufficiali dei Caldei; rimanete nel paese e servite il re di Babilonia; sarà per il vostro meglio" (2Re 25, 24).*

*Erano vasai e abitavano a Netàim e a Ghederà; abitavano là con il re, al suo servizio (1Cr 4, 23). Essi esercitarono l'ufficio di cantori davanti alla Dimora della tenda del convegno finché Salomone non costruì il tempio in Gerusalemme. Nel servizio si attenevano alla regola fissata per loro (1Cr 6, 17). I loro colleghi leviti, erano addetti a ogni servizio della Dimora nel tempio (1Cr 6, 33). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34).*

*I loro fratelli, capi dei loro casati, erano millesettecento sessanta, uomini abili in ogni lavoro per il servizio del tempio (1Cr 9, 13). Sallùm figlio di Kore, figlio di Ebiasàf, figlio di Korach, e i suoi fratelli, i Korachiti, della casa di suo padre, attendevano al servizio liturgico; erano custodi della soglia della tenda; i loro padri custodivano l'ingresso nell'accampamento del Signore (1Cr 9, 19). Dei figli di Beniamino, fratelli di Saul: tremila, perché in massima parte essi rimasero al servizio della casa di Saul (1Cr 12, 30). Stirpe di Israele suo servo, figli di Giacobbe, suoi eletti (1Cr 16, 13). "Va’ a riferire a Davide mio servo: Dice il Signore: Tu non mi costruirai la casa per la mia dimora (1Cr 17, 4).*

*Ora, riferirai al mio servo Davide: Dice il Signore degli eserciti: Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, per costituirti principe sul mio popolo Israele (1Cr 17, 7). E, quasi fosse poco ciò per i tuoi occhi, o Dio, ora parli della casa del tuo servo nel lontano avvenire; mi hai fatto contemplare come una successione di uomini in ascesa, Signore Dio! (1Cr 17, 17). Come può pretendere Davide di aggiungere qualcosa alla tua gloria? Tu conosci il tuo servo (1Cr 17, 18). Signore, per amore del tuo servo e secondo il tuo cuore hai compiuto quest'opera straordinaria per manifestare tutte le tue meraviglie (1Cr 17, 19). Ora, Signore, la parola che hai pronunciata sul tuo servo e sulla sua famiglia resti sempre verace; fa’ come hai detto (1Cr 17, 23).*

*Sia saldo e sia sempre magnificato il tuo nome! Si possa dire: Il Signore degli eserciti è Dio per Israele! La casa di Davide tuo servo sarà stabile davanti a te (1Cr 17, 24). Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza (1Cr 17, 25). Ora tu, Signore, sei Dio; tu hai promesso al tuo servo tanto bene (1Cr 17, 26). Pertanto ti piaccia di benedire la casa del tuo servo perché sussista per sempre davanti a te, poiché quanto tu benedici è sempre benedetto" (1Cr 17, 27). Davide disse a Dio: "Facendo una cosa simile, ho peccato gravemente. Perdona, ti prego, l'iniquità del tuo servo, perché ho commesso una vera follia" (1Cr 21, 8).*

*Figli di Amram: Aronne e Mosè. Aronne fu scelto per consacrare le cose sacrosante, egli e i suoi figli, per sempre, perché offrisse incenso davanti al Signore, lo servisse e benedicesse in suo nome per sempre (1Cr 23, 13). Questi sono i figli di Levi secondo i loro casati, i capifamiglia secondo il censimento, contati nominalmente, uno per uno, incaricati dei lavori per il servizio del tempio, dai venti anni in su (1Cr 23, 24). Anche i leviti non avranno più da trasportare la Dimora e tutti i suoi oggetti per il suo servizio" (1Cr 23, 26). Dipendevano dai figli di Aronne per il servizio del tempio; presiedevano ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all'attività per il servizio del tempio (1Cr 23, 28).*

*Pensavano anche al servizio della tenda del convegno e al servizio del santuario e stavano agli ordini dei figli di Aronne, loro fratelli, per il servizio del tempio (1Cr 23, 32). Davide, insieme con Zadòk dei figli di Eleàzaro e con Achimelech dei figli di Itamar, li divise in classi secondo il loro servizio (1Cr 24, 3). Questi furono i turni per il loro servizio; a turno entravano nel tempio secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio di Israele (1Cr 24, 19). Quindi Davide, insieme con i capi dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con cetre, arpe e cembali. Il numero di questi uomini incaricati di tale attività fu (1Cr 25, 1).*

*Tutti costoro, sotto la direzione del padre, cioè di Asaf, di Idutun e di Eman, cantavano nel tempio con cembali, arpe e cetre, per il servizio del tempio, agli ordini del re.(1Cr 25, 6). Per i loro turni di servizio furono sorteggiati i piccoli come i grandi, i maestri come i discepoli (1Cr 25, 8). Tutti costoro erano discendenti di Obed-Edom. Essi e i figli e i fratelli, uomini valorosi, erano adattissimi per il servizio. Per Obed-Edom: sessantadue in tutto (1Cr 26, 8). Queste classi di portieri, cioè i capigruppo, avevano l'incarico, come i loro fratelli, di servire nel tempio (1Cr 26, 12). Fra i discendenti di Ebron: Casabià e i suoi fratelli, uomini valorosi, in numero di millesettecento, erano addetti alla sorveglianza di Israele, dalla Transgiordania all'occidente, riguardo a ogni cosa relativa al culto del Signore e al servizio del re (1Cr 26, 30).*

*Ecco i figli di Israele, secondo il loro numero, i capi dei casati, i capi di migliaia e di centinaia, i loro ufficiali al servizio del re, secondo le loro classi, delle quali una entrava e l'altra usciva, ogni mese, per tutti i mesi dell'anno. Ogni classe comprendeva ventiquattromila individui (1Cr 27, 1). Davide convocò tutti gli ufficiali di Israele, i capitribù e i capi delle varie classi al servizio del re, i capi di migliaia, i capi di centinaia, gli amministratori di tutti i beni e di tutto il bestiame del re e dei suoi figli, insieme con i consiglieri, i prodi e ogni soldato valoroso in Israele (1Cr 28, 1). Tu, Salomone figlio mio, riconosci il Dio di tuo padre, servilo con cuore perfetto e con animo volenteroso, perché il Signore scruta i cuori e penetra ogni intimo pensiero; se lo ricercherai, ti si farà trovare; se invece l'abbandonerai, egli ti rigetterà per sempre (1Cr 28, 9).*

*Alle classi dei sacerdoti e dei leviti e a tutta l'attività per il servizio del tempio e a tutti gli arredi usati nel tempio (1Cr 28, 13). Ecco le classi dei sacerdoti e dei leviti per ogni servizio nel tempio. Presso di te, per ogni lavoro, ci sono esperti in qualsiasi attività e ci sono capi e tutto il popolo, pronti a tutti i tuoi ordini" (1Cr 28, 21). Poi Salomone e tutto Israele con lui si recarono all'altura di Gàbaon, perché là si trovava la tenda del convegno di Dio, eretta da Mosè, servo di Dio, nel deserto (2Cr 1, 3). Fece anche dieci recipienti per la purificazione ponendone cinque a destra e cinque a sinistra; in essi si lavava quanto si adoperava per l'olocausto. La vasca serviva alle abluzioni dei sacerdoti (2Cr 4, 6).*

*I sacerdoti non riuscivano a rimanervi per il loro servizio a causa della nube, perché la gloria del Signore aveva riempito il tempio di Dio (2Cr 5, 14). Disse: "Signore, Dio di Israele, non c'è Dio simile a te in cielo e sulla terra. Tu mantieni l'alleanza e la misericordia verso i tuoi servi che camminano davanti a te con tutto il cuore (2Cr 6, 14). Tu hai mantenuto, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre, quanto gli avevi promesso; quanto avevi pronunziato con la bocca l'hai adempiuto con potenza, come appare oggi (2Cr 6, 15). Ora, Signore Dio di Israele, mantieni, nei riguardi del tuo servo Davide mio padre quanto gli hai promesso: Non ti mancherà mai un discendente, il quale stia davanti a me e sieda sul trono di Israele, purché i tuoi figli vigilino sulla loro condotta, secondo la mia legge, come hai fatto tu con me (2Cr 6, 16).*

*Ora, Signore Dio di Israele, si adempia la parola che tu hai rivolta al tuo servo Davide! (2Cr 6, 17). Tuttavia volgiti alla preghiera del tuo servo e alla sua supplica, Signore mio Dio; ascolta il grido e la preghiera che il tuo servo innalza a te (2Cr 6, 19). Siano i tuoi occhi aperti verso questa casa, giorno e notte, verso il luogo dove hai promesso di porre il tuo nome, per ascoltare la preghiera che il tuo servo innalza in questo luogo (2Cr 6, 20). Ascolta le suppliche del tuo servo e del tuo popolo Israele, quando pregheranno in questo luogo. Tu ascoltali dai cieli, dal luogo della tua dimora; ascolta e perdona! (2Cr 6, 21). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23).*

*Tu ascolta dal cielo e perdona il peccato dei tuoi servi e del tuo popolo Israele, ai quali indicherai la strada buona su cui camminare, e concedi la pioggia alla terra, che hai dato in eredità al tuo popolo (2Cr 6, 27). Signore Dio, non rigettare il tuo consacrato; ricordati i favori fatti a Davide tuo servo" (2Cr 6, 42). I sacerdoti attendevano al servizio; i leviti con tutti gli strumenti musicali, fatti dal re Davide, celebravano il Signore, perché la sua grazia dura sempre, eseguendo le laudi composte da Davide. I sacerdoti suonavano le trombe di fronte ai leviti, mentre tutti gli Israeliti stavano in piedi (2Cr 7, 6). Ma se voi devierete e abbandonerete i decreti e i comandi, che io ho posto innanzi a voi e andrete a servire dèi stranieri e a prostrarvi a loro (2Cr 7, 19). Si risponderà: Perché hanno abbandonato il Signore Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e si sono legati a dei stranieri, prostrandosi davanti a loro e servendoli. Per questo egli ha mandato su di loro tutte queste sciagure" (2Cr 7, 22).*

*Secondo le disposizioni di Davide suo padre, stabilì le classi dei sacerdoti per il loro servizio; anche per i leviti dispose che nel loro ufficio lodassero Dio e assistessero i sacerdoti ogni giorno; ai portieri nelle loro classi assegnò le singole porte, perché così aveva comandato Davide, uomo di Dio (2Cr 8, 14). i cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi servitori, l'attività dei suoi ministri e le loro divise, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio, ne rimase incantata (2Cr 9, 4). "Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, ora tu alleggerisci la dura schiavitù di tuo padre e il giogo gravoso, che quegli ci ha imposto, e noi ti serviremo" (2Cr 10, 4). Il re Roboamo si consigliò con gli anziani, che erano stati al servizio di Salomone suo padre durante la sua vita e domandò: "Che mi consigliate di rispondere a questo popolo?" (2Cr 10, 6). Ma quegli trascurò il consiglio datogli dagli anziani e si consultò con i giovani, che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio (2Cr 10, 8).*

*Quanto a noi, il Signore è nostro Dio; non l'abbiamo abbandonato. I sacerdoti, che prestano servizio al Signore, sono figli di Aronne e leviti sono gli addetti alle funzioni (2Cr 13, 10). Tutti costoro erano al servizio del re, oltre quelli che il re aveva stabiliti nelle fortezze in tutto Giuda (2Cr 17, 19). Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). Questo è ciò che dovrete fare: un terzo fra quelli di voi che prendono servizio il sabato, sacerdoti e leviti, monterà la guardia alle porte (2Cr 23, 4). Nessuno entri nel tempio, se non i sacerdoti e i leviti di servizio; costoro vi entreranno, perché essi sono santificati; tutto il popolo osserverà l'ordine del Signore (2Cr 23, 6).*

*I leviti e tutti quelli di Giuda fecero quanto aveva comandato il sacerdote Ioiadà. Ognuno prese i suoi uomini, quelli che entravano in servizio di sabato come quelli che smontavano di sabato, perché il sacerdote Ioiadà non aveva licenziato le classi uscenti (2Cr 23, 8). Allora il re convocò Ioiadà loro capo e gli disse: "Perché non hai richiesto dai leviti che portassero da Giuda e da Gerusalemme la tassa prescritta da Mosè servo del Signore e fissata dall'assemblea di Israele per la tenda della testimonianza? (2Cr 24, 6). Quindi fecero un proclama in Giuda e in Gerusalemme perché si portasse al Signore la tassa imposta da Mosè servo di Dio a Israele nel deserto (2Cr 24, 9).*

*Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio: vasi per il servizio liturgico e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d'oro e d'argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio (2Cr 24, 14). Lo seppellirono nella città di Davide con i re, perché aveva agito bene in Israele per il servizio del Signore e per il suo tempio (2Cr 24, 16). Figli miei, non siate negligenti perché il Signore ha scelto voi per stare alla sua presenza, per servirlo, per essere suoi ministri e per offrirgli incenso" (2Cr 29, 11). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha santificato per sempre. Servite il Signore vostro Dio e si allontanerà da voi la sua ira ardente (2Cr 30, 8).*

*Ezechia ricostituì le classi dei sacerdoti e dei leviti secondo le loro funzioni, assegnando a ognuno, ai sacerdoti e ai leviti, il proprio servizio riguardo all'olocausto e ai sacrifici di comunione per celebrare e lodare con inni e per servire alle porte degli accampamenti del Signore (2Cr 31, 2). Oltre ai maschi registrati dai tre anni in su; questi entravano ogni giorno nel tempio per il loro servizio, secondo le loro funzioni e secondo le loro classi (2Cr 31, 16). Quanto aveva intrapreso per il servizio del tempio, per la legge e per i comandi, lo fece cercando il suo Dio con tutto il cuore; per questo ebbe successo. (2Cr 31, 21). Parlarono ancora i suoi ministri contro il Signore Dio e contro Ezechia suo servo (2Cr 32, 16).*

*Ricostruì le alture demolite da suo padre Ezechia, eresse altari ai Baal, piantò pali sacri, si prostrò davanti a tutta la milizia del cielo e la servì (2Cr 33, 3). Restaurò l'altare del Signore e vi offrì sacrifici di comunione e di lode e comandò a Giuda di servire il Signore, Dio di Israele (2Cr 33, 16). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22). Safàn portò il libro dal re; egli inoltre riferì al re: "Quanto è stato ordinato, i tuoi servitori lo eseguiscono (2Cr 34, 16). Giosia rimosse tutti gli abomini da tutti i territori appartenenti agli Israeliti; costrinse quanti si trovavano in Israele a servire il Signore loro Dio. Finché egli visse non desistettero dal seguire il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 34, 33).*

*Il re ristabilì i sacerdoti nei loro uffici e li incoraggiò al servizio del tempio (2Cr 35, 2). Egli disse ai leviti che ammaestravano tutto Israele e che si erano consacrati al Signore: "Collocate l'arca santa nel tempio costruito da Salomone figlio di Davide, re di Israele; essa non costituirà più un peso per le vostre spalle. Ora servite il Signore vostro Dio e il suo popolo Israele (2Cr 35, 3). Così tutto fu pronto per il servizio; i sacerdoti si misero al loro posto, così anche i leviti secondo le loro classi, secondo il comando del re (2Cr 35, 10). Così in quel giorno fu disposto tutto il servizio del Signore per celebrare la pasqua e per offrire gli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Giosia (2Cr 35, 16).*

*Figli dei servi di Salomone: Figli di Sotai, figli di Assoferet, figli di Peruda (Esd 2, 55). Totale degli oblati e dei figli dei servi di Salomone: trecento novantadue (Esd 2, 58). Questa è la copia della lettera che gli mandarono. Al re Artaserse i tuoi servi, uomini della regione d'Oltrefiume (Esd 4, 11). Essi hanno risposto: Noi siamo servitori del Dio del cielo e della terra e ricostruiamo il tempio che fu costruito una volta, or sono molti anni. Un grande re d'Israele lo ha costruito e lo ha portato a termine (Esd 5, 11). Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè (Esd 6, 18). Degli oblati, che Davide e i principi avevano assegnato al servizio dei leviti: duecentoventi oblati. Furono registrati per nome (Esd 8, 20).*

*Che tu avevi dato per mezzo dei tuoi servi, i profeti, dicendo: Il paese di cui voi andate a prendere il possesso è un paese immondo, per l'immondezza dei popoli indigeni, per le nefandezze di cui l'hanno colmato da un capo all'altro con le loro impurità (Esd 9, 11). Siano i tuoi orecchi attenti, i tuoi occhi aperti per ascoltare la preghiera del tuo servo; io prego ora davanti a te giorno e notte per gli Israeliti, tuoi servi, confessando i peccati, che noi Israeliti abbiamo commesso contro di te; anch'io e la casa di mio padre abbiamo peccato (Ne 1, 6). Ci siamo comportati male con te e non abbiamo osservato i comandi, le leggi e le decisioni che tu hai dato a Mosè tuo servo (Ne 1, 7).*

*Ricordati della parola che hai affidato a Mosè tuo servo: Se sarete infedeli, io vi disperderò fra i popoli (Ne 1, 8). Ora questi sono tuoi servi e tuo popolo; tu li hai redenti con grande potenza e con mano forte (Ne 1, 10). Signore, siano i tuoi orecchi attenti alla preghiera del tuo servo e alla preghiera dei tuoi servi, che desiderano temere il tuo nome; concedi oggi buon successo al tuo servo e fagli trovare benevolenza davanti a questo uomo". Io allora ero coppiere del re (Ne 1, 11). E poi risposi al re: "Se piace al re e se il tuo servo ha trovato grazia ai suoi occhi, mandami in Giudea, nella città dove sono i sepolcri dei miei padri, perché io possa ricostruirla" (Ne 2, 5). Allora io risposi loro: "Il Dio del cielo ci darà successo. Noi, suoi servi, ci metteremo a costruire; ma voi non avete né parte né diritto né ricordo in Gerusalemme" (Ne 2, 20).*

*Io poi, i miei fratelli, i miei servi e gli uomini di guardia che mi seguivano, non ci togliemmo mai le vesti; ognuno teneva l'arma a portata di mano (Ne 4, 17). Anch'io, i miei fratelli e i miei servi abbiamo dato loro in prestito denaro e grano. Ebbene, condoniamo loro questo debito! (Ne 5, 10). I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15). Allora Sanballàt mi mandò a dire la stessa cosa la quinta volta per mezzo del suo servo che aveva in mano una lettera aperta (Ne 6, 5). Discendenti dei servi di Salomone: figli di Sotai, figli di Soferet, figli di Perida (Ne 7, 57).*

*Totale degli oblati e dei discendenti dei servi di Salomone: trecento novantadue (Ne 7, 60). Hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo del suo paese, perché sapevi che essi avevano trattato i nostri padri con durezza; ti sei fatto un nome fino ad oggi (Ne 9, 10). Hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, decreti e una legge per mezzo di Mosè tuo servo (Ne 9, 14). Essi mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e del paese vasto e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvage (Ne 9, 35). Si unirono ai loro fratelli più ragguardevoli e si impegnarono con giuramento a camminare nella legge di Dio, data per mezzo di Mosè, servo di Dio, ad osservare e mettere in pratica tutti i comandi del Signore, Dio nostro, le sue decisioni e le sue leggi (Ne 10, 30).*

*Ci siamo anche imposto per legge di dare ogni anno il terzo di un siclo per il servizio della casa del nostro Dio (Ne 10, 33). Come anche i primogeniti dei nostri figli e del nostro bestiame, secondo quanto sta scritto nella legge, e i primi parti del nostro bestiame grosso e minuto, per presentarli nella casa del nostro Dio ai sacerdoti che prestano servizio nella casa del nostro Dio (Ne 10, 37). Perché in quelle stanze i figli d'Israele e i figli di Levi devono portare l'offerta prelevata sul frumento, sul vino e sull'olio; in quel luogo stanno gli arredi del santuario, i sacerdoti che prestano il servizio, i portieri e i cantori. Ci siamo impegnati così a non trascurare la casa del nostro Dio (Ne 10, 40).*

*"Ecco i capi della provincia che si sono stabiliti a Gerusalemme, mentre nelle città di Giuda ognuno si è stabilito nella sua proprietà, nella sua città: Israeliti, sacerdoti, leviti, oblati e i discendenti dei servi di Salomone (Ne 11, 3). "Sabbetai e Iozabad, preposti al servizio esterno del tempio, fra i capi dei leviti (Ne 11, 16). "Il capo dei leviti a Gerusalemme era Uzzi figlio di Bani, figlio di Casabia, figlio di Mattania, figlio di Mica, dei figli di Asaf, che erano i cantori addetti al servizio del tempio (Ne 11, 22). Bakbukia e Unni, loro fratelli, stavano di fronte a loro secondo i loro turni di servizio (Ne 12, 9). In quel tempo, alcuni uomini furono preposti alle stanze che servivano da magazzini delle offerte, delle primizie, delle decime, perché vi raccogliessero dalle campagne dipendenti dalla città le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti; perché i Giudei gioivano vedendo i sacerdoti e i leviti ai loro posti (Ne 12, 44).*

*Questi osservavano ciò che si riferiva al servizio del loro Dio e alle purificazioni; come facevano, dal canto loro, i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone suo figlio (Ne 12, 45). Seppi anche che le porzioni dovute ai leviti non erano state date e che i leviti e i cantori, incaricati del servizio, erano fuggiti ognuno al suo paese (Ne 13, 10). Ricordati per questo di me, Dio mio, e non cancellare le opere di pietà che ho fatte per la casa del mio Dio e per il suo servizio! (Ne 13, 14). Non appena le porte di Gerusalemme cominciarono a essere nell'ombra della sera, prima del sabato, io ordinai che le porte fossero chiuse e che non si riaprissero fino dopo il sabato; collocai alcuni miei servi alle porte, perché nessun carico entrasse in città durante il sabato (Ne 13, 19).*

*Così li purificai da ogni consuetudine straniera e ristabilii i servizi dei sacerdoti e dei leviti, assegnando a ciascuno il suo lavoro (Ne 13, 30). Nello stesso giorno capitò a Sara figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, di sentire insulti da parte di una serva di suo padre (Tb 3, 7). Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere (Tb 3, 8). Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento (Tb 4, 14). Ed egli: "Che ti serve la famiglia e la tribù? Cerchi una famiglia e una tribù o un mercenario che accompagni tuo figlio nel viaggio?". L'altro gli disse: "Voglio sapere con verità di chi tu sei figlio e il tuo vero nome" (Tb 5, 12).*

*Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di uno affetto da albugine; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono" (Tb 6, 9). Ma Raguele si alzò; chiamò i servi e andò con loro a scavare una fossa. Diceva infatti: "Caso mai sia morto, non abbiamo a diventare oggetto di scherno e di ribrezzo" (Tb 8, 10). E le disse: "Manda in camera una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia" (Tb 8, 12). Mandarono avanti la serva, accesero la lampada e aprirono la porta; essa entrò e li trovò che dormivano insieme, immersi in un sonno profondo (Tb 8, 13). La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male (Tb 8, 14).*

*Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno (Tb 8, 18). "Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Rage (Tb 9, 2). Partì dunque Raffaele per Rage di Media con quattro servi e due cammelli. Alloggiarono da Gabael. Raffaele gli presentò il documento e insieme lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabael andò subito a prendere i sacchetti, ancora con i loro sigilli e li contò in sua presenza; poi li caricarono sui cammelli (Tb 9, 5). Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e masserizie (Tb 10, 10).*

*Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Anche le nostre città e quanti vi abitano, ecco sono tuoi servi, vieni e trattale come ti piacerà" (Gdt 3, 4). Gli rispose Achior, condottiero di tutti gli Ammoniti: "Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del suo servo: io riferirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne vicino al luogo ove risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del suo servo (Gdt 5, 5). "Chi sei tu, Achior, e i mercenari di Efraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d'Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall'alto? E che altro dio c'è se non Nabucodònosor? Questi invierà la sua forza e li sterminerà dalla terra, né servirà il loro Dio a liberarli (Gdt 6, 2).*

*Saremo noi suoi servi a spazzarli via come un sol uomo, perché non potranno sostenere l'impeto dei nostri cavalli (Gdt 6, 3). I miei servi ora ti esporranno sulla montagna e ti porranno in una delle città sul percorso (Gdt 6, 7). Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achior, di esporlo vicino a Betulia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti (Gdt 6, 10). I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell'accampamento in aperta campagna, lo menarono dal mezzo della pianura verso la montagna e si trovarono presso le fonti che erano sotto Betulia (Gdt 6, 11).*

*In quel giorno effettivamente ogni uomo valido fra loro si pose in marcia. Il loro esercito si componeva di centosettantamila fanti e dodicimila cavalieri, senza contare gli addetti ai servizi e molti altri uomini che erano a piedi con loro, in numero ingente (Gdt 7, 2). Per questo hai consegnato alla morte i loro capi e al sangue quel loro giaciglio, macchiato del loro inganno, ripagato con l'inganno; hai abbattuto i servi con i loro capi e i capi sui loro troni (Gdt 9, 3). Con l'inganno delle mie labbra abbatti il servo con il suo padrone e il padrone con il suo ministro; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna (Gdt 9, 10). Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ministri, stupirono tutti per la bellezza del suo aspetto. Essa si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare (Gdt 10, 23).*

*Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1). Nessuno ti può fare un torto, ma ti useranno ogni riguardo, come si fa con i servi del mio signore, il re Nabucodònosor" (Gdt 11, 4). Giuditta gli rispose: "Degnati di accogliere le parole della tua serva e possa la tua schiava parlare alla tua presenza. Io non dirò il falso al mio signore in questa notte (Gdt 11, 5). Certo, se vorrai seguire le parole della tua serva, Dio agirà magnificamente con te e il mio signore non fallirà nei suoi progetti (Gdt 11, 6). Perché, per la vita di Nabucodònosor, re di tutta la terra, e per la potenza di lui che ti ha inviato a riordinare ogni essere vivente, non gli uomini soltanto per mezzo tuo lo servono, ma anche le bestie selvatiche e gli armenti e gli uccelli del cielo vivranno in grazia della tua forza per l'onore di Nabucodònosor e di tutta la sua casa (Gdt 11, 7).*

*Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano (Gdt 11, 13). Per questo, io tua serva, conscia di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha indirizzata a compiere con te un'impresa che farà stupire la terra ovunque ne giungerà la fama (Gdt 11, 16). La tua serva è religiosa e serve notte e giorno al Dio del cielo. Ora io intendo restare con te, mio signore, ma uscirà la tua serva di notte nella valle; io pregherò il mio Dio ed egli mi rivelerà quando essi avranno commesso i loro peccati (Gdt 11, 17). Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero (Gdt 11, 20).*

*Ma disse Giuditta: "Io non toccherò questi cibi, perché non ne venga qualche contaminazione, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me" (Gdt 12, 2). Ma Giuditta rispose: "Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito" (Gdt 12, 4). Così i servi di Oloferne la condussero alla tenda ed essa riposò fino a mezzanotte; poi si alzò all'ora della veglia del mattino (Gdt 12, 5). Essa fece dire ad Oloferne: "Comandi il mio signore che lascino uscire la tua serva per la preghiera" (Gdt 12, 6). Ed ecco, al quarto giorno, Oloferne fece preparare un rinfresco riservato ai suoi servi, senza invitare a mensa alcuno dei suoi ufficiali (Gdt 12, 10). Quando si fece buio, i suoi servi si affrettarono a ritirarsi. Bagoa chiuse dal di fuori la tenda e allontanò le guardie dalla vista del suo signore e ognuno andò al proprio giaciglio; in realtà erano tutti fiaccati, perché il bere era stato eccessivo (Gdt 13, 1).*

*Era un Giudeo che abitava nella città di Susa, uomo grande, che prestava servizio alla corte del re (Est 1, 1 b). Il settimo giorno, il re che aveva il cuore allegro per il vino, ordinò a Meumàn, a Bizzetà, a Carbonà, a Bigtà, ad Abagtà, a Zetàr e a Carcàs, i sette eunuchi che servivano alla presenza del re Assuero (Est 1, 10). Allora quelli che stavano al servizio del re dissero: "Si cerchino per il re fanciulle vergini e d'aspetto avvenente (Est 2, 2). In ogni provincia, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo editto, ci fu gran desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti servirono di letto il sacco e la cenere (Est 4, 3). Allora Ester chiamò Atàch, uno degli eunuchi che il re aveva messo al suo servizio, e lo incaricò di andare da Mardocheo per domandare che cosa era avvenuto e perché si comportava così (Est 4, 5).*

*La tua serva da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito di nulla, se non di te, Signore, Dio di Abramo (Est 4, 17 y). La tua serva non ha mangiato alla tavola di Amàn né ha onorato il banchetto del re né bevuto il vino delle libazioni (Est 4, 17 x). Allora il re chiese: "Che si è fatto per dare a Mardocheo onore e grandezza in premio di questo?". I giovani che servivano il re risposero: "Non s'è fatto nulla per lui" (Est 6, 3). I giovani servi del re gli risposero: "Ecco c'è Amàn nell'atrio". Il re disse: "Entri!" (Est 6, 5). Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato (1Mac 1, 43).*

*Quando vide l'imponente accampamento, innalzò questa preghiera: "Benedetto sei tu, o salvatore d'Israele, tu che hai fiaccato l'impeto del potente per mezzo del tuo servo Davide e hai fatto cadere l'esercito degli stranieri nelle mani di Giònata, figlio di Saul e del suo scudiero (1Mac 4, 30). Noi siamo stati lieti di servire tuo padre e di comportarci secondo i suoi comandi e di obbedire ai suoi editti (1Mac 6, 23). Oltre a ciò i cinquemila sicli che venivano prelevati dall'ammontare delle entrate annuali del tempio sono anche condonati perché appartengono ai sacerdoti che vi prestano servizio (1Mac 10, 42). Gli inviò vasi d'oro e un servizio da tavola con la facoltà di bere in quei vasi, di vestire la porpora e portare la fibbia d'oro (1Mac 11, 58).*

*Il figlio di Abùbo, che covava il tradimento, li ricevette nella cittadella, chiamata Dok, che egli aveva costruita, e servì loro un gran banchetto, nascondendo ivi degli armati (1Mac 16, 15). Quando Simone e i figli furono inebriati, Tolomeo e i suoi uomini si alzarono, impugnarono le armi, si scagliarono contro Simone nella sala del banchetto e trucidarono lui, i due figli e alcuni suoi servi (1Mac 16, 16). Dio voglia concedervi i suoi benefici e ricordarsi della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe suoi servi fedeli (2Mac 1, 2). al punto che Selèuco, re dell'Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici (2Mac 3, 3). E gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6).*

*Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). Così il denaro destinato al sacrificio a Ercole da parte del mandante, servì, grazie ai portatori, per la costruzione delle triremi (2Mac 4, 20). "Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi" (2Mac 7, 6). Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi (2Mac 7, 33).*

*Compiute queste cose, alzarono insieme preghiere al Signore misericordioso, scongiurandolo di riconciliarsi pienamente con i suoi servi (2Mac 8, 29). Possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa era la sua servitù. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente (Gb 1, 3). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Ecco, dei suoi servi egli non si fida e ai suoi angeli imputa difetti (Gb 4, 18). Chiamo il mio servo ed egli non risponde, devo supplicarlo con la mia bocca (Gb 19, 16).*

*Chi è l'Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che ci giova pregarlo?" (Gb 21, 15). La mia cetra serve per lamenti e il mio flauto per la voce di chi piange (Gb 30, 31). Il bufalo si lascerà piegare a servirti o a passar la notte presso la tua greppia? (Gb 39, 9). Stipulerà forse con te un'alleanza, perché tu lo prenda come servo per sempre? (Gb 40, 28). Dopo che il Signore aveva rivolto queste parole a Giobbe, disse a Elifaz il Temanita: "La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe /Gb 42, 7). Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe" (Gb 42, 8).*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici (Sal 17, 1). Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito (Sal 17, 44). Anche il tuo servo in essi è istruito, per chi li osserva è grande il profitto (Sal 18, 12). Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro dal grande peccato (Sal 18, 14). lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene (Sal 21, 31). Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza (Sal 26, 9).*

*Tu detesti chi serve idoli falsi, ma io ho fede nel Signore (Sal 30, 7). Fa’ splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia (Sal 30, 17). Il Signore riscatta la vita dei suoi servi, chi in lui si rifugia non sarà condannato (Sal 33, 23). Esulti e gioisca chi ama il mio diritto, dica sempre: "Grande è il Signore che vuole la pace del suo servo" (Sal 34, 27). Al maestro del coro. Di Davide servo del Signore (Sal 35, 1). Non nascondere il volto al tuo servo, sono in pericolo: presto, rispondimi (Sal 68, 18). La stirpe dei suoi servi ne sarà erede, e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 68, 37). A lui tutti i re si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni (Sal 71, 11). Egli scelse Davide suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore (Sal 77, 70).*

*Hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi in pasto agli uccelli del cielo, la carne dei tuoi fedeli agli animali selvaggi (Sal 78, 2). Perché i popoli dovrebbero dire: "Dov'è il loro Dio?". Si conosca tra i popoli, sotto i nostri occhi, la vendetta per il sangue dei tuoi servi (Sal 78, 10). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, innalzo l'anima mia (Sal 85, 4). Volgiti a me e abbi misericordia: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua ancella (Sal 85, 16). Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, ho giurato a Davide mio servo (Sal 88, 4). Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato (Sal 88, 21).*

*Hai rotto l'alleanza con il tuo servo, hai profanato nel fango la sua corona (Sal 88, 40). Ricorda, Signore, l'oltraggio dei tuoi servi: porto nel cuore le ingiurie di molti popoli (Sal 88, 51). Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi (Sal 89, 13). Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli (Sal 89, 16). Acclamate al Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza (Sal 99, 2). I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino a me vicino: chi cammina per la via integra sarà mio servitore (Sal 100, 6). Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina (Sal 101, 15). Quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore (Sal 101, 23).*

*I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza (Sal 101, 29). Fai crescere il fieno per gli armenti e l'erba al servizio dell'uomo, perché tragga alimento dalla terra (Sal 103, 14). Voi stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto (Sal 104, 6). Mutò il loro cuore e odiarono il suo popolo, contro i suoi servi agirono con inganno (Sal 104, 25). Mandò Mosè suo servo e Aronne che si era scelto (Sal 104, 26). Perché ricordò la sua parola santa data ad Abramo suo servo (Sal 104, 42). Maledicano essi, ma tu benedicimi; insorgano quelli e arrossiscano, ma il tuo servo sia nella gioia (Sal 108, 28).*

*Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore (Sal 112, 1). Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo, figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene (Sal 115, 16). Sii buono con il tuo servo e avrò vita, custodirò la tua parola (Sal 118, 17). Siedono i potenti, mi calunniano, ma il tuo servo medita i tuoi decreti (Sal 118, 23). Con il tuo servo sii fedele alla parola che hai data, perché ti si tema (Sal 118, 38). Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza (Sal 118, 49). Hai fatto il bene al tuo servo, Signore, secondo la tua parola (Sal 118, 65). Mi consoli la tua grazia, secondo la tua promessa al tuo servo (Sal 118, 76). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Per tuo decreto tutto sussiste fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio (Sal 118, 91).*

*Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano i superbi (Sal 118, 122). Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 124). Io sono tuo servo, fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti (Sal 118, 125). Fa’ risplendere il volto sul tuo servo e insegnami i tuoi comandamenti (Sal 118, 135). Purissima è la tua parola, il tuo servo la predilige (Sal 118, 140). Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo, perché non ho dimenticato i tuoi comandamenti (Sal 118, 176). Ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni; come gli occhi della schiava, alla mano della sua padrona, così i nostri occhi sono rivolti al Signore nostro Dio, finché abbia pietà di noi (Sal 122, 2). Per amore di Davide tuo servo non respingere il volto del tuo consacrato (Sal 131, 10).*

*Canto delle ascensioni. Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante le notti (Sal 133, 1). Alleluia. Lodate il nome del Signore, lodatelo, servi del Signore (Sal 134, 1). Il Signore guida il suo popolo, si muove a pietà dei suoi servi (Sal 134, 14). In eredità a Israele suo servo: perché eterna è la sua misericordia (Sal 135, 22). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). Per la tua fedeltà disperdi i miei nemici, fa’ perire chi mi opprime, poiché io sono tuo servo (Sal 142, 12). A te, che dai vittoria al tuo consacrato, che liberi Davide tuo servo. Salvami dalla spada iniqua (Sal 143, 10). Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi (Pr 10, 16). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4).*

*A che serve il denaro in mano allo stolto? Forse a comprar la sapienza, se egli non ha senno? (Pr 17, 16). Allo stolto non conviene una vita agiata, ancor meno a un servo comandare ai prìncipi (Pr 19, 10). Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti (Pr 21, 18). Chi semina l'ingiustizia raccoglie la miseria e il bastone a servizio della sua collera svanirà (Pr 22, 8). Hai visto un uomo sollecito nel lavoro? Egli si sistemerà al servizio del re, non resterà al servizio di persone oscure (Pr 22, 29). Ancora: non fare attenzione a tutte le dicerie che si fanno, per non sentir che il tuo servo ha detto male di te (Qo 7, 21).*

*La discendenza numerosa degli empi non servirà a nulla; e dalle sue bastarde propaggini non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura (Sap 4, 3). Si spezzeranno i ramoscelli ancora teneri; il loro frutto sarà inutile, non maturo da mangiare, e a nulla servirà (Sap 4, 5). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Entro nell'anima di un servo del Signore e si oppose con prodigi e con segni a terribili re (Sap 10, 16). Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio (Sap 11, 5).*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio (Sap 15, 7). Per questo anche allora, adattandosi a tutto, serviva alla tua liberalità che tutti alimenta, secondo il desiderio di chi era nel bisogno (Sap 16, 25). Perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore (Sap 18, 21). Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione (Sir 2, 1). Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori (Sir 3, 7).*

*Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà (Sir 7, 21). Non disdegnare i discorsi dei saggi, medita piuttosto le loro massime, perché da essi imparerai la dottrina e potrai essere a servizio dei grandi (Sir 8, 8). Uomini liberi serviranno un servo sapiente; un uomo intelligente non mormora per questo (Sir 10, 25). A un uomo gretto non conviene la ricchezza, a che servono gli averi a un uomo avaro? (Sir 14, 3). Che è l'uomo? E a che può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? (Sir 18, 7). Sapienza nascosta e tesoro invisibile: a che servono l'una e l'altro? (Sir 20, 30). Felice chi vive con una moglie assennata, colui che non pecca con la sua lingua, chi non deve servire a uno indegno di lui (Sir 25, 8).*

*Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo (Sir 29, 21). A che serve all'idolo l'offerta di frutti? Esso non mangia né sente il profumo; così è il perseguitato dal Signore (Sir 30, 19). Fa’ lavorare il tuo servo, e potrai trovare riposo, lasciagli libere le mani e cercherà la libertà (Sir 33, 26). Ascolta, Signore, la preghiera dei tuoi servi, secondo la benedizione di Aronne sul tuo popolo (Sir 36, 16). I fratelli e un aiuto servono nell'afflizione, ma più ancora salverà la carità (Sir 40, 24). Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l'una e l'altro a che servono? (Sir 41, 14). Il popolo supplicava il Signore altissimo in preghiera davanti al Misericordioso, finché fosse compiuto il servizio del Signore e terminasse la funzione liturgica (Sir 50, 19).*

*In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge (Is 7, 25). Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno (Is 19, 21). In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria; gli Egiziani serviranno il Signore insieme con gli Assiri (Is 19, 23). Il Signore poi disse: "Come il mio servo Isaia è andato spoglio e scalzo per tre anni, come segno e simbolo per l'Egitto e per l'Etiopia (Is 20, 3). In quel giorno chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkia (Is 22, 20).*

*Eliakìm, Sebnà e Ioach risposero al gran coppiere: "Parla ai tuoi servi in aramaico, poiché noi lo comprendiamo; non parlare in ebraico alla portata degli orecchi del popolo che è sulle mura" (Is 36, 11). Questo ti serva da segno: si mangerà quest'anno ciò che nascerà dai semi caduti, nell'anno prossimo quanto crescerà da sé, ma nel terzo anno seminerete e mieterete, pianterete vigne e ne mangerete il frutto (Is 37, 30). Io proteggerò questa città e la salverò, per riguardo a me stesso e al mio servo Davide (Is 37, 35). Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto, discendente di Abramo mio amico (Is 41, 8). Sei tu che io ho preso dall'estremità della terra e ho chiamato dalle regioni più lontane e ti ho detto: "Mio servo tu sei ti ho scelto, non ti ho rigettato" (Is 41, 9).*

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni (Is 42, 1). Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come colui al quale io mandavo araldi? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è sordo come il servo del Signore? (Is 42, 19). Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore - miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà (Is 43, 10). Ora ascolta, Giacobbe mio servo, Israele da me eletto (Is 44, 1). Così dice il Signore che ti ha fatto, che ti ha formato dal seno materno e ti aiuta: "Non temere, Giacobbe mio servo, Iesurùn da me eletto (Is 44, 2).*

*Ricorda tali cose, o Giacobbe, o Israele, poiché sei mio servo. Io ti ho formato, mio servo sei tu; Israele, non sarai dimenticato da me (Is 44, 21). Confermo la parola dei suoi servi, compio i disegni dei suoi messaggeri. Io dico a Gerusalemme: Sarai abitata, e alle città di Giuda: Sarete riedificate e ne restaurerò le rovine (Is 44, 26). Per amore di Giacobbe mio servo e di Israele mio eletto io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo sebbene tu non mi conosca (Is 45, 4). Uscite da Babilonia, fuggite dai Caldei; annunziatelo con voce di gioia, diffondetelo, fatelo giungere fino all'estremità della terra. Dite: "Il Signore ha riscattato il suo servo Giacobbe" (Is 48, 20). Mi ha detto: "Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria" (Is 49, 3).*

*Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza – (Is 49, 5). Mi disse: "E' troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra" (Is 49, 6). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Chi tra di voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio (Is 50, 10).*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato (Is 52, 13). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità.(Is 53, 11). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza (Is 56, 6). Le loro tele non servono per vesti, essi non si possono coprire con i loro manufatti; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani (Is 59, 6).*

*Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria (Is 60, 7). Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60, 10). Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate (Is 60, 12). Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito (Is 63, 11).*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità (Is 63, 17). Dice il Signore: "Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa.(Is 65, 8). Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno (Is 65, 9). Pertanto, così dice il Signore Dio: "Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi (Is 65, 13).*

*Ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito (Is 65, 14). Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: Così ti faccia morire il Signore Dio. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome (Is 65, 15). Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegnerà contro i suoi nemici (Is 66, 14). Israele è forse uno schiavo, o un servo nato in casa? Perché allora è diventato una preda? (Ger 2, 14). Poiché già da tempo hai infranto il tuo giogo, hai spezzato i tuoi legami e hai detto: Non ti servirò! Infatti sopra ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita (Ger 2, 20).*

*Allora, se diranno: "Perché il Signore nostro Dio ci fa tutte queste cose?", tu risponderai: "Come voi avete abbandonato il Signore e avete servito divinità straniere nel vostro paese, così servirete gli stranieri in un paese non vostro" (Ger 5, 19). da quando i loro padri uscirono dal paese d'Egitto fino ad oggi. Io inviai a voi tutti i miei servitori, i profeti, con premura e sempre (Ger 7, 25). Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutta la milizia del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma rimarranno come letame sulla terra (Ger 8, 2). Sono ritornati alle iniquità dei loro primi padri che avevano rifiutato di ascoltare le mie parole, anch'essi hanno seguito altri dei per servirli. La casa di Israele e la casa di Giuda hanno violato l'alleanza che io avevo concluso con i loro padri (Ger 11, 10).*

*Questo popolo malvagio, che rifiuta di ascoltare le mie parole, che si comporta secondo la caparbietà del suo cuore e segue altri dei per servirli e per adorarli, diventerà come questa cintura, che non è più buona a nulla (Ger 13, 10). I ricchi mandano i loro servi in cerca d'acqua; essi si recano ai pozzi, ma non ve la trovano e tornano con i recipienti vuoti. Sono delusi e confusi e si coprono il capo.(Ger 14, 3). Forse, Signore, non ti ho servito del mio meglio, non mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell'angoscia? (Ger 15, 11). Tu allora risponderai loro: Perché i vostri padri mi abbandonarono - parola del Signore - seguirono altri dei, li servirono e li adorarono, mentre abbandonarono me e non osservarono la mia legge (Ger 16, 11).*

*Perciò vi scaccerò da questo paese verso un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete divinità straniere giorno e notte, poiché io non vi userò più misericordia (Ger 16, 13). E risponderanno: Perché essi hanno abbandonato l'alleanza del Signore, loro Dio, hanno adorato altri dei e li hanno serviti" (Ger 22, 9). Il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato e non avete prestato orecchio per ascoltare (Ger 25, 4). Non seguite altri dei per servirli e adorarli e non provocatemi con le opere delle vostre mani e io non vi farò del male (Ger 25, 6). E se non ascolterete le parole dei profeti miei servi che ho inviato a voi con costante premura, ma che voi non avete ascoltato (Ger 26, 5). Ora ho consegnato tutte quelle regioni in potere di Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; a lui ho consegnato perfino le bestie selvatiche perché lo servano (Ger 27, 6).*

*Perché non hanno ascoltato le mie parole - dice il Signore - quando mandavo loro i miei servi, i profeti, con continua premura, eppure essi non hanno ascoltato. Oracolo del Signore (Ger 29, 19). Essi serviranno il Signore loro Dio e Davide loro re, che io susciterò loro (Ger 30, 9). Tu, poi, non temere, Giacobbe, mio servo. Oracolo del Signore. Non abbatterti, Israele, poiché io libererò te dal paese lontano, la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà la pace, vivrà tranquillo e nessuno lo molesterà.(Ger 30, 10). Così sarà rotta anche la mia alleanza con Davide mio servo, in modo che non abbia un figlio che regni sul suo trono, e quella con i leviti sacerdoti che mi servono (Ger 33, 21).*

*Come non si può contare la milizia del cielo né numerare la sabbia del mare, così io moltiplicherò la discendenza di Davide, mio servo, e i leviti che mi servono" (Ger 33, 22). in tal caso potrò rigettare la discendenza di Giacobbe e di Davide mio servo, così da non prendere più dai loro posteri coloro che governeranno sulla discendenza di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Poiché io cambierò la loro sorte e avrò pietà di loro" (Ger 33, 26). "Così dice il Signore, Dio di Israele: Io ho concluso un'alleanza con i vostri padri, quando li ho fatti uscire dal paese d'Egitto, da una condizione servile, dicendo (Ger 34, 13). Al compiersi di sette anni rimanderà ognuno il suo fratello ebreo che si sarà venduto a te; egli ti servirà sei anni, quindi lo rimanderai libero disimpegnato da te; ma i vostri padri non mi ascoltarono e non prestarono orecchio (Ger 34, 14).*

*Li condussi nel tempio del Signore, nella stanza dei figli di Canàn figlio di Iegdalia, uomo di Dio, la quale si trova vicino alla stanza dei capi, sopra la stanza di Maasia figlio di Sallum, custode di servizio alla soglia (Ger 35, 4). Vi ho inviato tutti i miei servi, i profeti, con viva sollecitudine per dirvi: Abbandonate ciascuno la vostra condotta perversa, emendate le vostre azioni e non seguite altri dei per servirli, per poter abitare nel paese che ho concesso a voi e ai vostri padri, ma voi non avete prestato orecchio e non mi avete dato retta (Ger 35, 15). Ma, quando fu alla porta di Beniamino, dove era un incaricato del servizio di guardia chiamato Ieria figlio di Selemia, figlio di Anania, costui arrestò il profeta Geremia dicendo: "Tu passi ai Caldei!" (Ger 37, 13). Quindi dirai loro: Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco, io manderò a prendere Nabucodònosor re di Babilonia, mio servo; egli porrà il trono su queste pietre che hai sotterrate e stenderà il baldacchino sopra di esse (Ger 43, 10).*

*Eppure, io vi avevo premurosamente inviato tutti i miei servi, i profeti, con l'incarico di dirvi: Non fate questa cosa abominevole che io ho in odio! (Ger 44, 4). "Ma tu non temere, Giacobbe mio servo, non abbatterti, Israele; poiché ecco, io ti libererò da un paese lontano e la tua discendenza dal paese del suo esilio. Giacobbe ritornerà e godrà in pace, tranquillo e nessuno lo molesterà (Ger 46, 27). Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te. Annienterò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma di te non farò sterminio; ti castigherò secondo equità, ma non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 46, 28). Nel quinto mese, il dieci del mese, essendo l'anno decimonono del regno di Nabucodònosor re di Babilonia, Nabuzaradàn, capo delle guardie, che prestava servizio alla presenza del re di Babilonia, entrò a Gerusalemme (Ger 52, 12).*

*Essi presero ancora le caldaie, le palette, i coltelli, i bacini per l'aspersione, le coppe e tutti gli arredi di bronzo che servivano al culto (Ger 52, 18). Mani di donne, già inclini a pietà, hanno cotto i loro bambini, che sono serviti loro di cibo nel disastro della figlia del mio popolo (Lam 4, 10). Pregate perché il Signore ci dia forza e illumini i nostri occhi e si possa vivere all'ombra di Nabucodònosor, re di Babilonia, e all'ombra del figlio Baldassàr e servirli per molti anni e trovar grazia ai loro occhi (Bar 1, 12). Così, come oggi costatiamo, ci son venuti addosso tanti mali insieme con la maledizione che il Signore aveva minacciata per mezzo di Mosè suo servo, quando fece uscire i nostri padri dall'Egitto per concederci un paese in cui scorre latte e miele (Bar 1, 20). Ma ciascuno di noi ha seguito le perverse inclinazioni del suo cuore, ha servito dèi stranieri e ha fatto ciò che è male agli occhi del Signore nostro Dio (Bar 1, 22). Ma perché tu hai mandato sopra di noi la tua collera e il tuo sdegno, come avevi dichiarato per mezzo dei tuoi servi i profeti (Bar 2, 20). "Ecco, dice il Signore: Curvate le spalle, servite il re di Babilonia e dimorerete nella terra da me data ai vostri padri (Bar 2, 21).*

*Ma se non darete ascolto alla voce del Signore che comanda di servire il re di Babilonia (Bar 2, 22). Noi non abbiamo dato ascolto alla tua voce di servire il re di Babilonia, perciò tu hai eseguito la minaccia, fatta per mezzo dei tuoi servi i profeti, che le ossa dei nostri re e dei nostri padri sarebbero rimosse dalla loro tomba (Bar 2, 24). Come avevi detto per mezzo del tuo servo Mosè, quando gli ordinasti di scrivere la tua legge davanti agli Israeliti, dicendo (Bar 2, 28). Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto (Bar 3, 37). Per questo vale meglio di questi dei bugiardi un re che mostri coraggio oppure un arnese utile in casa, di cui si serve chi l'ha acquistato; anche meglio di questi dei bugiardi è una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa o perfino una colonna di legno in un palazzo (Bar 6, 58).*

*Il sole, la luna, le stelle, essendo lucenti e destinati a servire a uno scopo obbediscono volentieri (Bar 6, 59). Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco lo ha divorato, l'ha bruciato, ci si ricaverà forse qualcosa? (Ez 15, 5). Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare (Ez 16, 17). A voi, uomini d'Israele, così dice il Signore Dio: Andate, servite pure ognuno i vostri idoli, ma infine mi ascolterete e il mio santo nome non profanerete più con le vostre offerte, con i vostri idoli (Ez 20, 39). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40).*

*Di lino ricamato d'Egitto era la tua vela che ti servisse d'insegna; di giacinto scarlatto delle isole di Elisà era il tuo padiglione (Ez 27, 7). Così dice il Signore Dio; "Quando avrò radunato gli Israeliti di mezzo ai popoli fra i quali sono dispersi, io manifesterò in essi la mia santità davanti alle genti: abiteranno il paese che diedi al mio servo Giacobbe (Ez 28, 25). Susciterò per loro un pastore che le pascerà, Davide mio servo. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore (Ez 34, 23). io, il Signore, sarò il loro Dio e Davide mio servo sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato (Ez 34, 24). Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica (Ez 37, 24).*

*Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre (Ez 37, 25). Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d'Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? (Ez 38, 17). Mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell'altare: sono essi i figli di Zadòk che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio" (Ez 40, 46). Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso l'atrio esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo" (Ez 42, 14).*

*Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai - parola del Signore Dio - un giovenco per l'espiazione (Ez 43, 19). Serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio (Ez 44, 11). Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la gente d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro - parola del Signore Dio - ed essi sconteranno la loro iniquità (Ez 44, 12). Non si avvicineranno più a me per servirmi come sacerdoti e toccare tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna degli abomini che hanno compiuti (Ez 44, 13).*

*Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso (Ez 44, 14). I sacerdoti leviti figli di Zadòk, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando gli Israeliti si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Parola del Signore Dio (Ez 44, 15). Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni (Ez 44, 16). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27).*

*Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario (Ez 45, 4). Uno spazio di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza sarà il possesso dei leviti che servono nel tempio, con città dove abitare (Ez 45, 5). Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno dell'affrancamento, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli (Ez 46, 17). Egli mi disse: "Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo" (Ez 46, 24). Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina" (Ez 47, 12). Rimarrà accanto alla parte sacra un terreno lungo diecimila cubiti a oriente e diecimila a occidente, i cui prodotti saranno il cibo per coloro che prestano servizio nella città (Ez 48, 18).*

*Il re assegnò loro una razione giornaliera di vivande e di vino della sua tavola; dovevano esser educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re (Dn 1, 5). Poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con noi tuoi servi come avrai constatato" (Dn 1, 13). Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re (Dn 1, 19). I caldei risposero al re: "Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 4). Essi replicarono: "Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione" (Dn 2, 7). Ora, ci sono alcuni Giudei, ai quali hai affidato gli affari della provincia di Babilonia, cioè Sadrach, Mesach e Abdenego, che non ti obbediscono, re: non servono i tuoi dei e non adorano la statua d'oro che tu hai fatto innalzare" (Dn 3, 12).*

*Nabucodònosor disse loro: "E' vero, Sadrach, Mesach e Abdenego, che voi non servite i miei dei e non adorate la statua d'oro che io ho fatto innalzare? (Dn 3, 14). Sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace con il fuoco acceso e dalla tua mano, o re (Dn 3, 17). Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dei e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto" (Dn 3, 18). Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo tuo amico, di Isacco tuo servo, d'Israele tuo santo (Dn 3, 35). Siano invece confusi quanti fanno il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna con tutta la loro potenza; e sia infranta la loro forza! (Dn 3, 44).*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti (Dn 3, 46). Benedite, o servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 85). Allora Nabucodònosor si accostò alla bocca della fornace con il fuoco acceso e prese a dire: "Sadrach, Mesach, Abdenego, servi del Dio altissimo, uscite, venite fuori". Allora Sadrach, Mesach e Abdenego uscirono dal fuoco (Dn 3, 93). Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95). Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!" (Dn 6, 17).*

*Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21). Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti (Dn 7, 10). Che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto (Dn 7, 14). Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno" (Dn 7, 27). Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese (Dn 9, 6). Non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti (Dn 9, 10).*

*Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui (Dn 9, 11). Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato (Dn 9, 17). Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?" (Dn 10, 17). I servi di casa, all'udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa stava accadendo (Dn 13, 26).*

*Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna (Dn 13, 27). Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l'anello del re e se ne andarono (Dn 14, 14). Giacobbe fuggì nella regione di Aram, Israele prestò servizio per una donna e per una moglie fece il guardiano di bestiame (Os 12, 13). In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti (Am 3, 7). Allora io darò ai popoli un labbro puro perché invochino tutti il nome del Signore e lo servano tutti sotto lo stesso giogo (Sof 3, 9).*

*In quel giorno - oracolo del Signore degli eserciti - io ti prenderò, Zorobabele figlio di Sealtièl mio servo, dice il Signore, e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto, dice il Signore degli eserciti" (Ag 2, 23). Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi" (Zc 1, 6). Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio (Zc 3, 8).*

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Avete affermato: "E inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14). Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve (Ml 3, 17).*

*Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve (Ml 3, 18). Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele (Ml 3, 22). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini (Mt 5, 13). Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6, 24). Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va’ a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro" (Mt 8, 4).*

*"Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente" (Mt 8, 6). Ma il centurione riprese: "Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito (Mt 8, 8). Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa" (Mt 8, 9). E Gesù disse al centurione: "Va’, e sia fatto secondo la tua fede". In quell'istante il servo guarì (Mt 8, 13). Le toccò la mano e la febbre scomparve; poi essa si alzò e si mise a servirlo (Mt 8, 15). Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone (Mt 10, 24). È sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! (Mt 10, 25). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18).*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? (Mt 13, 27). Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? (Mt 13, 28). A questo proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi (Mt 18, 23). Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa (Mt 18, 26). Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito (Mt 18, 27). Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! (Mt 18, 28).*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto (Mt 18, 31). Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato (Mt 18, 32). Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo (Mt 20, 26). Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28). Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto (Mt 21, 34). Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono (Mt 21, 35).*

*Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo (Mt 21, 36). Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire (Mt 22, 3). Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze (Mt 22, 4). Altri presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero (Mt 22, 6). Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni (Mt 22, 8). Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali (Mt 22, 10). Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22, 13). Il più grande tra voi sia vostro servo (Mt 23, 11).*

*Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? (Mt 24, 45). Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! (Mt 24, 46). Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire (Mt 24, 48). Arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa (Mt 24, 50). Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni (Mt 25, 14). Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro (Mt 25, 19). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21).*

*Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso (Mt 25, 26). E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti (Mt 25, 30). Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio (Mt 26, 51). Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione (Mt 26, 58).*

*Pietro intanto se ne stava seduto fuori, nel cortile. Una serva gli si avvicinò e disse: "Anche tu eri con Gesù, il Galileo!" (Mt 26, 69). Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: Costui era con Gesù, il Nazareno (Mt 26, 71). C'erano anche là molte donne che stavano a osservare da lontano; esse avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo (Mt 27, 55). E vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli (Mc 1, 31). Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (Mc 9, 35).*

*Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore (Mc 10, 43). E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti (Mc 10, 44). Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45). A suo tempo inviò un servo a ritirare da quei vignaioli i frutti della vigna. (Mc 12, 2). Inviò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo coprirono di insulti (Mc 12, 4). E' come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio (Mc 14, 47). Pietro lo aveva seguito da lontano, fin dentro il cortile del sommo sacerdote; e se ne stava seduto tra i servi, scaldandosi al fuoco (Mc 14, 54).*

*Allora alcuni cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo e a dirgli: "Indovina". I servi intanto lo percuotevano (Mc 14, 65). Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote (Mc 14, 66). E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: "Costui è di quelli" (Mc 14, 69). Che lo seguivano e servivano quando era ancora in Galilea, e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme (Mc 15, 41). Secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso (Lc 1, 9). Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa (Lc 1, 23). Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei (Lc 1, 38).*

*Perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata (Lc 1, 48). Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia (Lc 1, 54). E ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo (Lc 1, 69). Di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore,(Lc 1, 74). "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29). Era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere (Lc 2, 37). Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli (Lc 4, 39).*

*Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Va’, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14). Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro (Lc 7, 2). Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo (Lc 7, 3). Per questo non mi sono neanche ritenuto degno di venire da te, ma comanda con una parola e il mio servo sarà guarito (Lc 7, 7). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’ ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8).*

*E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito (Lc 7, 10). Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: "Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti" (Lc 10, 40). Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli (Lc 12, 37). Il Signore rispose: "Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? (Lc 12, 42). Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro (Lc 12, 43).*

*Ma se quel servo dicesse in cuor suo: Il padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi (Lc 12, 45). Il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore, assegnandogli il posto fra gli infedeli (Lc 12, 46). Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse (Lc 12, 47). All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto (Lc 14, 17). Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi (Lc 14, 21).*

*Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto (Lc 14, 22). Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia (Lc 14, 23). Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per intendere, intenda" (Lc 14, 35). Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci (Lc 15, 15). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22). Chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò (Lc 15, 26).*

*Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo (Lc 15, 27). Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici (Lc 15, 29). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? (Lc 17, 7). Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? (Lc 17, 8).*

*Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? (Lc 17, 9). Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare" (Lc 17, 10). Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: Impiegatele fino al mio ritorno (Lc 19, 13). Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato (Lc 19, 15). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città (Lc 19, 17). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22).*

*A suo tempo, mandò un servo da quei coltivatori perché gli dessero una parte del raccolto della vigna. Ma i coltivatori lo percossero e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 10). Mandò un altro servo, ma essi percossero anche questo, lo insultarono e lo rimandarono a mani vuote (Lc 20, 11). Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve (Lc 22, 26). Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve (Lc 22, 27). E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro (Lc 22, 50).*

*Vedutolo seduto presso la fiamma, una serva fissandolo disse: "Anche questi era con lui" (Lc 22, 56). La madre dice ai servi: "Fate quello che vi dirà" (Gv 2, 5). E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo (Gv 2, 9). E gli disse: "Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po’ brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono" (Gv 2, 10). Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!" (Gv 4, 51). E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali (Gv 12, 2). Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà (Gv 12, 26). In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15, 15).*

*Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra (Gv 15, 20). Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori e colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco (Gv 18, 10). Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava (Gv 18, 18). Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: "Non ti ho forse visto con lui nel giardino?" (Gv 18, 26). Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù" (Gv 18, 36).*

*E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno (At 2, 18). Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo (At 3, 13). Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità" (At 3, 26). Tu che per mezzo dello Spirito Santo dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché si agitarono le genti e i popoli tramarono cose vane? (At 4, 25). Davvero in questa città si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato con le genti e i popoli d'Israele (At 4, 27).*

*Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua parola (At 4, 29). Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù" (At 4, 30). Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (At 6, 2). Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e (At 10, 7). Essa seguiva Paolo e noi gridando: "Questi uomini sono servi del Dio Altissimo e vi annunziano la via della salvezza" (At 16, 17).*

*Né dalle mani dell'uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa, essendo lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa (At 17, 25). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.(At 20, 24). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). Mi è apparso infatti questa notte un angelo del Dio al quale appartengo e che servo (At 27, 23).*

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19).*

*Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, voi raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione e come destino avete la vita eterna (Rm 6, 22). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). E io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte (Rm 7, 10). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13).*

*Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9). Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore (Rm 12, 11). Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4).*

*Chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14, 18). Dico infatti che Cristo si è fatto servitore dei circoncisi in favore della veracità di Dio, per compiere le promesse dei padri (Rm 15, 8). Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio a quella comunità (Rm 15, 25). L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali (Rm 15, 27). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? (1Cor 9, 7). Se gli altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non recare intralcio al vangelo di Cristo (1Cor 9, 12). Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero (1Cor 9, 19). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15).*

*Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13).*

*Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi (2Cor 11, 8). In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia (2Cor 11, 20). Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (Gal 1, 10). Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? (Gal 4, 9).*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano (Ef 4, 29). E non servendo per essere visti, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, compiendo la volontà di Dio di cuore (Ef 6, 6). Prestando servizio di buona voglia come al Signore e non come a uomini (Ef 6, 7). Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1).*

*So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana (Fil 2, 7). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). Perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me (Fil 2, 30). Queste cose hanno una parvenza di sapienza, con la loro affettata religiosità e umiltà e austerità riguardo al corpo, ma in realtà non servono che per soddisfare la carne (Col 2, 23). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22(, Sapendo che quale ricompensa riceverete dal Signore l'eredità. Servite a Cristo Signore (Col 3, 24).*

*Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 4, 1). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli, per servire al Dio vivo e vero (1Ts 1, 9). Questo saluto è di mia mano, di Paolo; ciò serve come segno di autenticazione per ogni lettera; io scrivo così (2Ts 3, 17).*

*E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me (2Tm 1, 18). Nessuno però, quando presta servizio militare, s'intralcia nelle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che l'ha arruolato (2Tm 2, 4). Un servo del Signore non dev'essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite (2Tm 2, 24). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il Vangelo (Fm 1, 13).*

*Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1, 14). In verità Mosè fu fedele in tutta la casa di lui come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi (Eb 3, 5). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). Questi però attendono a un servizio che è una copia e un'ombra delle realtà celesti, secondo quanto fu detto da Dio a Mosè, quando stava per costruire la Tenda: Guarda, disse, farai ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Eb 8, 5). quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14).*

*Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo (Eb 13, 10). Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute (Gc 1, 1). Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio (1Pt 2, 16). Per non servire più alle passioni umane ma alla volontà di Dio, nel tempo che gli rimane in questa vita mortale (1Pt 4, 2). Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1Pt 4, 10). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).*

*Giuda, servo di Gesù Cristo, fratello di Giacomo, agli eletti che vivono nell'amore di Dio Padre e sono stati preservati per Gesù Cristo (Gd 1, 1). Costoro invece bestemmiano tutto ciò che ignorano; tutto ciò che essi conoscono per mezzo dei sensi, come animali senza ragione, questo serve a loro rovina (Gd 1, 10). Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni (Ap 1, 1). Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime (Ap 2, 19).*

*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro (Ap 6, 11). "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (Ap 7, 3). Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro (Ap 7, 15).*

*Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2).*

*Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!" (Ap 19, 5). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni (Ap 22, 2). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

*Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9).*

Anche circa il servizio un breve esame di coscienza di certo ci aiuterà ad entrare nella sua verità: *“Esercito il mio servizio con diligenza, attenzione, professionalità, aggiornamento costante, oppure mi lascio governare da ogni vizio? So che solo il servizio dalle virtù è servizio a Dio, mentre il servizio dal vizio è servizio a Satana?”*. È sufficiente rispondere a queste due sole domande per sapere di chi si è servi.

**IL VERO SERVIZIO È DALLA SAPIENZA**

Leggendo l’Antico Testamento, sappiamo che Dio in tutte le sue opere è assistito dalla Sapienza Eterna, che è sempre in Lui, con Lui, per Lui. Leggendo invece il Nuovo Testamento Sappiamo che Dio nella sua opera è assistito dal Figlio Eterno, costituito da Lui Mediatore Universale nella creazione e nella redenzione, e dallo Spirito Santo, che è la Comunione Eterna di amore e di verità tra il Padre e il Figlio.

I brani che seguono sia dell’Antico che del Nuovo Testamento servono per farci prendere coscienza che se il Padre è assistito dal Figlio e dallo Spirito Santo, nessuno di noi potrà mai fare le opere del Padre, se non diveniamo con Cristo un solo corpo, una sola vita, e non ci poniamo perennemente sotto la tenda della verità e della luce, della forza e della sapienza che sono frutti che sempre, senza alcuna interruzione, deve produrre in noi lo Spirito Santo. Fuori di Cristo e dello Spirito di Dio, nessuna assistenza potrà essere vissuta. Mai saremo veri servi di Dio. Mancano i suoi “Assistenti”. Dio mai potrà fare una sola opera con noi, se presso di noi, in noi, non abitano Cristo e lo Spirito.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati.*

*Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa.*

*A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr . 9,1-6).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli.*

*Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 24,1-34).*

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia.*

*Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-29).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta.*

*Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre.*

*Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono – mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore?*

*I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Gli assistenti del Signore nell’Antico Testamento erano: sacerdoti, re, scribi, giudici, anziani del popolo. Nel Nuovo Testamento sono apostoli, presbiteri, diaconi, profeti, dottori, maestri, evangelisti, ogni battezzato e ogni cresimato. Nessuno potrà assistere il Signore se non è in Cristo e non vive sotto la tenda di verità, luce, sapienza dello Spirito Santo. Dio nulla fa senza Cristo Signore e il suo Santo Spirito.

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16)..*

**LAMENTO DI DIO E DI CRISTO GESÙ CONTRO I CATTIVI ASSISTENTI**

Sappiamo che è stato a causa dei cattivi assistenti di Dio – sacerdoti, scribi, re, giudici – che il popolo del Signore è andato in rovina, cadendo nell’orrendo peccato dell’idolatria e dell’immoralità universale. È bene ora leggere alcuni di questi lamenti. Ci aiuterà a sapere quali sono i disastri da noi provocati, qualora anche noi smettessimo di essere assistenti di Dio, in Cristo Gesù e nella tenda dello Spirito Santo.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni.*

*Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente.*

*E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19)*

In quest’ultimo lamento – ultimo solo per citazione, mentre in verità è uno dei primi lamenti del Signore contro i suoi sacerdoti – il suo assistente sacerdote è dichiarato responsabile di tutti i disastri non solo morali, ma anche sociali, essendo questi ultimi il frutto dell’abbandono di Dio e la caduta del popolo nell’idolatria. Il sacerdote a questo è chiamato: a mostrare in mezzo a popolo il volto radioso del vero ed unico Dio.

Quando il sacerdote diviene ministro del re, a suo servizio, alle sue dipendenze, o a servizio di se stesso, il popolo perde l’immagine visibile del suo Dio e sempre si consegnerà agli idoli. Sappiamo che dall’idolatria vengono fuori tutti i mali del mondo. Un popolo idolatra è capace di qualsiasi delitto o misfatto. L’assistente di Dio può portare il paradiso sulla terra o l’inferno. Tutto è dal suo servizio.

La Madre di Gesù, perfettissima Assistente nel nostro Dio, ci aiuti ad assistere anche noi il Signore imitandone l’esempio. Angeli, Santi, ci strappino da ogni assistenza da noi prestata a Satana e ci facciano assistere il nostro Dio in Cristo e nello Spirito.

**CONCLUSIONE**

**LA CHIESA È E IN ETERNO DEVE ESSERE POSTOLICA**

Chiediamoci: perché la Chiesa è e in eterno deve rimanere apostolica? La risposta la troviamo nell’allegoria della vite vera e dei tralci. La vita dal Padre è vita donata al Figlio per generazione eterna. La vita di Cristo, la sua verità, la sua grazia, la sua misericordia, il suo perdono, la sua carità, da Cristo Gesù sono dati agli Apostoli per generazione nello Spirito Santo. Gli Apostoli nello Spirito Santo generano i Vescovi e i Presbiteri. Generano i Diaconi, i Cresimati, i Battezzati. I Presbiteri nello Spirito Santo generano i Battezzati e li aggregano al corpo di Cristo. Anche i Diaconi generano i Battezzati e li aggregano al corpo di Cristo. In Dio la vita è sempre discendente. Anche nel copro di Cristo la vita è discendente. Diviene ascendente, solo se rimane in eterno vita discendente,

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

La linfa della grazia, della verità, della luce, della vita, della giustizia, del perdono, della misericordia, della pace, della giustizia, della carità, dell’amore, di ogni dono divino dal Padre che è la fonte, la sorgente eterna, per lo Spirito Santo dal Padre si riversa interamente sul suo Verbo Eterno. Per il mistero della sua morte e della sua risurrezione, sempre operante lo Spirito Santo, si riversano sugli Apostoli in misura della loro obbedienza alla Parola. Dagli Apostoli si riversano nel mondo, sempre per opera dello Spirito Santo e sempre in misura della loro obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e ad ogni mozione dello Spirito Santo.

In modo speciale partecipano della missione apostolica i presbiteri. Con il Sacramento dell’Ordine Sacro vengono consacrati sacerdoti in Cristo Gesù e ad essi viene data la missione di generare altri membri del corpo di Cristo con l’annuncio della Parola e con il Sacramento del Battesimo. Viene anche data la potestà di santificare, governare, insegnare. Per essi il popolo del Signore dovrà essere condotto alle sorgenti eterne delle acque della vita.

Essi però non possono generare altri Presbiteri. Possono però imporre le mani su quanti il Vescovo ha imposto le mani, non però come atto puramente liturgico, ma come vero conferimento dello Spirito Santo. Con il Vescovo sono una sola fonte, non due fonti e mai possono essere fonti senza il Vescovo. La stessa cosa vale per il sacramento della cresima. Possono con il Vescovo invocare lo Spirito Santo e possono anche aiutarlo nella crismazione. Al Presbitero non è stata conferita la potestà di generare altri Presbiteri e né in modo ordinario la potestà di creare altri testimoni di Cristo per ministero ordinario nella Chiesa.

Per questo motivo la Chiesa del Dio vivente è Apostolica, perché senza gli Apostoli non esiste né il dono della verità attraverso la predicazione della purissima Parola di Dio e né il dono di generare altri Apostoli, altri Presbiteri, altri Diaconi, altri Cresimati. Neanche esiste, senza gli Apostoli, il dono di fare l’Eucaristia e di perdonare i peccati.

Una Chiesa senza il dono di generare, di vivificare, di perdonare, di nutrire, di conservare e di condurre nella verità di certo non è la Chiesa di Gesù Signore.

O la Chiesa è Apostolica o non è la Chiesa di Cristo Gesù.

A chi Gesù ha consegnato se stesso? Agli Apostoli.

A chi Gesù ha donato il suo Santo Spirito? Agli Apostoli.

A chi ha consegnato la sua Parola? Agli Apostoli.

A chi ha consegnato l’Eucaristia? Agli Apostoli?

A chi ha consegnato la missione di evangelizzare, di battezzare, di insegnare quanto Lui ha comandato? Agli Apostoli.

A chi l’Apostolo Paolo ha consegnato tutto il mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, consegnando se stesso come modello? A Timoteo e a Tito, da Lui consacrati Vescovi e suoi successori.

La Chiesa è Apostolica perché come Cristo Gesù è la vite vera e gli Apostoli i suoi tralci, così in Cristo per opera dello Spirito Santo, gli Apostoli sono costituiti vite vera e i presbiteri sono i tralci. Dalla vite vera che è Cristo, agli Apostoli. Dalla vita vera che sono gli Apostoli, sempre però in Cristo e nello Spirito Santo. per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, vite vera sono costituiti i presbiteri, ma non con la pienezza del Sacerdozio, della Regalità, della Profezia di Cristo Signore.

Ecco ancora alcune ulteriori riflessioni che potranno aiutarci a conoscere ancora meglio perché la Chiesa è Apostolica. È Apostolica se vive da vero corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è gerarchico ma nello stesso tempo è purissima comunione, comunione che è però sempre da essere animata dallo Spirito Santo. Chi vive nello Spirito Santo sa cosa è la gerarchia perché sa qual è la sua verità Chi non vive nello Spirito Santo non sa cosa è la gerarchia apostolica perché non conosce la sua verità.

**PERCHÉ STESSERO CON LUI E PER MANDARLI A PREDICARE**

È giusto commentare questo brano del Vangelo, servendomi di alcune immagini della vita quotidiana. Iniziamo da Gesù. Lui è eternamente immerso nel cuore del Padre. Può parlarci del cuore del Padre perché lo conosce, non per studio, non per meditazione, non per riflessione fatta da altri, ma perché Lui abita in esso:

*“Dio nessuno lo ha mai visto. Il Figlio Unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

Gesù può parlare del Padre secondo purezza di verità attinta dallo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo dimora nel suo cuore, nella sua mente, governa i suoi pensieri e i suoi sentimenti, dirige sempre la sua volontà. Impregnato del Padre – parlo per immagini – parla del Padre e dal Padre. Immerso nello Spirito Santo, parla nello Spirito Santo, dallo Spirito Santo. La sua Parola è purissima luce con la quale illumina il mondo. I discepoli di Gesù devono andare domani per il mondo a dare compimento alla missione del loro Maestro e Signore. Come Cristo Gesù mostrava il Padre e lo Spirito Santo, così loro devono mostrare Cristo al vivo. Come lo mostreranno? Dimorando con Cristo, rimanendo in Cristo, nel suo cuore, vivendo con Lui, stando con Lui allo stesso modo che il ferro sta con il fuoco immergendosi nel fuoco. Senza questa perenne e ininterrotta immersione in Cristo, non c’è vera conoscenza di Gesù Signore e senza vera conoscenza mai vi potrà essere vera testimonianza, vera missione evangelizzatrice. Anche se viviamo la missione, essa sarà assai povera di frutti perché parleremo di un Salvatore e Redentore che non ha né salato e né redento la nostra vita. Invece da veri redenti e salvati vivremo una vera missione di salvezza.

Quanto è avvenuto con Cristo Gesù deve avvenire tra un Successore degli Apostoli e i presbiteri. L’Apostolo deve conformarsi in tutto a Gesù Signore. Deve mostrare Lui al vivo. I presbiteri, vedendo Cristo Gesù nel loro Vescovo, impareranno da Lui, vivendo con Lui, a conoscere il vero Cristo e a servirlo da trasformati in Lui. È questa la via per manifestare al mondo Cristo Gesù con le parole e con la vita. Ma questo ancora non basta. Occorre che anche tra il presbitero e i fedeli laici si compie lo stesso mistero. Il presbitero mostra ai fedeli laici Cristo al vivo, questi conoscono Cristo nel loro presbitero, si conformano a Cristo, vedendo il loro presbitero e poi da trasformati in Cristo evangelizzano il mondo con la parola e con il mostrare ad esso Cristo al vivo, Cristo nella loro persona. Ecco cosa oggi manca perché vi sia vera formazione alla missione evangelizzatrice. Si forma per dottrina. Non si forma per visione. Si dice Cristo, ma spesso non si mostra Cristo. Dire Cristo senza mostrare Cristo è una stupenda favola. Dire e mostrare Cristo è purissima verità. Dire Cristo mostrando Cristo attesta che la Parola è vera e che può trasformare anche chi l’accoglie in Cristo vivente. Gesù non solo parla del Padre. Del Padre Lui è perfetta manifestazione, visione, storia, vita. Quanto opera Cristo Gesù deve essere operato da ogni suo Apostolo. Quanto è operato da ogni suo Apostolo deve essere operato da ogni presbitero. Quanto è operato da ogni presbitero dovrà essere operato da ogni fedele laico. Come la Parola sempre discende dall’alto, così la visione di Cristo dovrà scendere sempre dall’alto. Potrà anche salire dal basso, cioè dal fedele laico, al presbitero, all’Apostolo, ma perché l’Apostolo la faccia sua vita e dalla sua vita cominci a discendere la testimonianza vera di Cristo, testimonianza per visione ad ogni altro uomo. Regola missionaria perfetta. Metodologia sempre da seguire. Modalità universale e perenne.

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli –, perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.*

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a imitare Gesù Signore. Come Gesù era quotidiana visibilità del Padre così ogni discepolo deve essere quotidiana visibilità di Gesù Signore. A chi spetta per primo mostrare Cristo al vivo nel suo corpo, nel suo cuore, nella sua anima, in ogni suo pensiero e azione? Questo obbligo è prima di ogni altro dell’Apostolo del Signore, poi dei presbiteri, infine di ogni fedele laico. Se gli Apostoli vengono meno in questo loro obbligo, la missione dei loro presbiteri si affievolirà, si smarrirà, alla fine si perderà. Vale anche per i presbiteri. Se essi vengono meno a questo obbligo, anche la fede dei fedeli laici affidati alle loro cure pastorali ben presto si affievolirà, si smarrirà, si perderà. La forza del fedele laico è sempre poca nella testimonianza, se la sua manifestazione al vivo di Cristo Gesù non diviene vita nell’Apostolo del Signore e nei suoi presbiteri. Il fedele laico deve sempre attingere Cristo al vivo dal presbitero. il Presbitero deve attingere Cristo al vivo dall’Apostolo del Signore. Se questo non avviene, la forza evangelizzatrice del fedele laico, anche del più santo, si esaurisce nella sua persona, difficilmente coinvolgerà tutto il popolo del Signore. Un presbitero può anche ricevere la visione di Cristo al vivo da un fedele laico, ma se Lui non diviene manifestazione di Cristo al vivo, nulla avviene nel popolo di Dio. Se poi è lui stesso che cade dalla sua missione, allora può anche distruggere tutta l’opera del laicato con la sua missione di falsità e menzogna.

**L’ASCOLTO RIGUARDA LA PAROLA DI CRISTO.**

Cristo Gesù è il dono fatto a noi dal Padre per la nostra salvezza. È però un dono sotto condizione. Mi spiego. Gesù è come un grande albero, un albero maestoso. Questo albero produce ogni bene per l’uomo. Deve essere però piantato nel cuore di ogni uomo. A chi è stato consegnato questo albero perché venga portato ad ogni uomo? Agli Apostoli del Signore e ai loro successori. Come gli Apostoli e i loro successori consegnano questo grande albero ad ogni uomo? Andando presso ogni uomo che è sparso nel mondo e facendogli l’offerta di esso. Così nei Vangeli: “Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra.

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

*“E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,15-20).*

*“Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-49).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21).*

*Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,21-23).*

Essendo, questi, veri comandi di Gesù ai suoi Apostoli, nessuna filosofia, nessuna teologia, nessuna cristologia, nessuna antropologia, nessun’altra scienza umana li potrà dichiarare nulli. Gli Apostoli del Signore non ricevono “comandi” dal basso, dalla terra, dagli uomini. Essi attingono la luce solo dal cuore di Cristo Gesù, nel quale sono piantati, radicati, saldati, sempre per opera dello Spirito Santo, il quale sarà con loro per condurli a tutta la verità. Come Gesù non riceveva comandi dagli uomini, ma solo dal Padre nello Spirito santo, così è anche per i suoi Apostoli.

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,14-21).*

Nessuna teologia né vecchia, né nuova, né vera, né falsa potrà mai abrogare questi comandi dati dal Signore Gesù ai suoi Apostoli. L’obbligo di portare Cristo ad ogni uomo, annunciando loro il grande dono che il Padre ha fatto all’intera umanità, è in solidum. Se un Apostolo non lo assolve, l’altro rimane obbligato in eterno ad esso. Quando questo obbligo viene assolto nel rispetto delle consegne, quando cioè esso è fatto unitamente ad altri due doni, il dono della Parola e il dono dello Spirito Santo, sempre esso produce un frutto di salvezza. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sempre saranno con l’Apostolo del Signore. Anche l’Apostolo è obbligato ad essere con il Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo. È con loro, se lui vive Cristo nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Vive Cristo se vive la Parola di Cristo. Se vive Cristo dona la Parola di Cristo. Se Cristo non è da lui vissuto, neanche la sua Parola da lui è data.

**TUTTO OGGI È VOLONTÀ DI DIO.**

La vera obbedienza si compie in due movimenti essenziali. Il primo parte dall’alto verso il basso. Il secondo parte dal basso verso l’altro. Il primo movimento è del Padre. Il secondo movimento è dell’uomo. Nel primo movimento è il Padre che dona la Parola dell’obbedienza. Nel secondo movimento è l’uomo che chiede al Padre la Parola dell’obbedienza. Al primo movimento dall’alto, sempre deve corrispondere il secondo dal basso. I due movimento devono divenire un solo.

Il movimento dal basso verso l’alto manifesta al Padre la nostra volontà di essere dalla sua volontà. Si chiede che ce la manifesti, perché sappiamo che è in essa che la vita va portata, se si vuole dare ad essa perfezione piena. Fuori della divina volontà non c’è vita eterna. Né per il cristiano è sufficiente possedere la sapienza nelle sue molteplici virtù o divine qualità. Potremmo anche con la sapienza agire dal nostro cuore e non dalla volontà del Padre. Neanche lo Spirito Santo basta. Non è sufficiente. Potremmo sostituirlo con il nostro cuore.

Anche la mozione dello Spirito Santo potremmo viverla dal nostro cuore, dal nostro desiderio, dalla nostra sensibilità o insensibilità spirituale. Il rischio che si introduca la carne nelle cose del Padre è più che facile, anzi quasi normale. Avviene senza che ce ne accorgiamo. Se l’uomo esclude il movimento dal basso, a poco a poco si distaccherà anche dal movimento discendente. Dio dona la sua volontà, l’uomo deve chiederla. Dio sempre la dona. L’uomo sempre la deve chiedere con preghiera assidua. La richiesta del dono è necessaria.

O chiediamo senza interruzione a Dio che ci manifesti il suo volere perché noi vi obbediamo con somma fedeltà, oppure la carne a poco a poco prende il posto di Dio. Noi pensiamo di obbedire a Dio, mentre siamo schiavi della carne. La carne è disobbedienza. Gesù mai ha permesso che questo accadesse, neanche in un solo miracolo, in una sola relazione, in una sola parola. Tutto in Lui è stato purissima obbedienza alla volontà del Padre suo. Nulla mai è stato dalla sua carne, dalla sua mente, dal suo cuore, dalla sua carità.

Allora sarebbe giusto che ci chiedessimo: quanto in me viene dalla carne e quanto viene dalla volontà del Padre? Quanto dalla mozione del mio cuore e quanto dal cuore del Padre per vera mozione dello Spirito Santo? Quanta obbedienza è al mio cuore e alla mia volontà?

Quanto della Parola adatto alla mia mente, al mio cuore, ai miei desideri e quanto invece è in me vera obbedienza allo Spirito di verità che aleggia in essa? Non occorre rispondere per sapere chi ci governa; se la carne o il Padre. La risposta la conosciamo già. È sufficiente che esaminiamo quante volte al giorno chiediamo al Padre con viva fede e vera volontà che si compia il suo volere nella nostra vita. Se la preghiera è assente, è la carne che ci conduce e non il Padre, non lo Spirito. Senza preghiera, governa il peccato.

Sappiamo che Gesù di notte si ritirava in luogo solitari, deserti, senza la presenza di nessun altro e lì si immergeva nella volontà del Padre. Quando ritornava in mezzo agli uomini, obbediva al Padre non agli uomini. Seguiva lo Spirito, non il proprio cuore. Oggi tutto si dice che è volontà di Dio. Ogni trasgressione dei comandamenti è volontà di Dio. Ogni violazione della Legge eterna volontà di Dio. Ogni disordine morale è volontà di Dio. La stessa idolatria è volontà di Dio. Nulla più diciamo dalla carne, dal peccato, dal male. Oggi è questo il linguaggio usato dalla falsità per ingannare i semplici: è volontà di Dio. Ma cosa è volontà di Dio? La nostra volontà, la nostra cane, il nostro peccato, la trasgressione di ogni legge divina ed eterna, l’uscita dal Vangelo, l’uscita dalla rivelazione.

Si dice che è volontà di Dio seguire ogni tendenza sessuale. È volontà di Dio che ognuno si faccia la sua religione. È volontà di Dio che non vi siano più regole eterne da Lui stabilite. È volontà di Dio togliere Cristo dalla storia. Tutto il male è volontà di Dio. È volontà di Dio ridurre la religione a solo filantropia senza alcuna dimensione soprannaturale, eterna. È volontà di Dio che si passi il rullo compressore nella sua creazione e ogni cosa sia privata della sua verità posta in essa da Dio. Ogni male è dignità della persona umana. Ogni caos spirituale, morale, antropologico, spirituale è volontà di Dio. Questo dice oggi la carne e a questa schiavitù tutti ci stiamo condannando. Questo avviene perché nessuno chiede più a Dio di darci la sua Santa volontà. Gesù invece passando la notte in orazione.

**VERSO UNA NUOVA TERZA ALLEANZA?**

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

**SIAMO COLLABORATORI DI DIO E VOI SIETE CAMPO DI DIO**

L’Apostolo Paolo fa una differenza sostanziale tra gli Apostoli – Cefa, Barnaba, lo stesso Paolo – e la comunità cristiana edificata nel nome di Gesù. Gli Apostoli nella comunità hanno il posto di Dio, il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo. Di Dio sono collaboratori. La comunità è vista dall’Apostolo Paolo come il campo di Dio che essi devono ben coltivare. Questo termine – Collaboratore – appartiene solo al linguaggio Paolino. Non esiste altrove, né nel Nuovo Testamento e neanche nell’Antico:

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio (1Cor 3, 9). Siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro (1Cor 16, 16). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

Come si può evincere dai testi citati, per L’Apostolo Paolo Lui è collaboratore di Dio. Delle persone sono suoi collaboratori nella missione di annunciare il Vangelo. Altri sono detti pure collaboratori di Dio. Ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a collaborare con ogni altro membro nella retta edificazione del corpo di Cristo. Questo significa che ci sono diversi gradi di collaborazione. Una verità va gridata a piena voce: senza la collaborazione con gli Apostoli viene meno la collaborazione con Dio, o viene vissuta non in modo perfettamente corretto. Nessuna comunità può essere acefala. Ma neanche nessun Apostolo può essere acefalo. Sopra ogni Apostolo vi è Cristo, il Padre e lo Spirito Santo. Sopra ogni membro della comunità vi è un Apostolo. Nessun membro della comunità può sottrarre la sua collaborazione con l’Apostolo del Signore e quanti dagli Apostoli del Signore sono costituiti presbiteri e posti a capo della comunità. Ma tutti, comunità, apostoli e presbiteri, formano il solo corpo di Cristo. Ecco cosa insegnava Sant’Agostino: “Vobis sum episcopus, vobiscum sum christianus”. È verità mai da dimenticare, sempre da ricordare.

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. (1Cor 1,1-9).*

Ora è giusto che ci si chieda: come va vissuta la collaborazione? Essa va vissuta allo stesso modo che ogni membro del corpo umano collabora con ogni altro membro del corpo umano. Ogni membro deve svolgere la missione secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. È lo Spirito che elargisce doni, carismi, missioni, vocazioni, ministeri, mansioni. Ogni membro collabora con gli altri membri portando al sommo dello sviluppo quanto lo Spirito Santo gli ha elargito. Dona questo frutto del suo impegno ad ogni membro del corpo. Questo significa che la collaborazione non è solo ascendente, dal basso verso l’alto, ma è anche discendente, dall’alto verso il basso. È anche orizzontale, di tutti con tutti. Collaborare non significa che uno è padrone e gli altri sono sudditi. Significa che senza collaborazione non c’è vera edificazione del corpo di Cristo. Significa altresì che ognuno deve mettere a servizio del corpo di Cristo Signore l’energia propria. Cosa è l’energia propria? È la potenza di parole e opere con la quale lui è stato arricchito dallo Spirito Santo. Potenza che sempre va portata al sommo dello sviluppo.

**COSTUI HA INIZIATO A COSTRUIRE**

Gesù, purissima luce di verità eterna fattasi carne nel seno della Vergine Maria, mai ha ingannato un solo uomo e mai lo ingannerà. Lui pone le condizioni o le leggi da osservare per quanti vogliono seguirlo. Chi non vuole osservare queste condizioni o queste leggi non potrà seguirlo. Lo rinnegherà. Lo abbandonerà. La tradirà. Tornerà nel mondo da Lui lasciato. Ecco le sue condizioni:

*“Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.*

Queste stesse condizioni così sono formulate dall’Evangelista Matteo:

*“Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa. Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà” (MT 10,32-39).*

*“«Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? (Mt 16,24-26).*

Non solo Gesù pone le condizioni, chiede a ogni uomo prima di decidersi di seguirlo, di valutare se veramente vuole andare dietro Cristo Gesù, seguendolo sino alla fine dei suoi giorni. Se non ha questa volontà decisa e ferma, che neanche inizi la sequela. Senza una forte e decisa volontà non si può andare dietro Cristo Signore. Alla prima tentazione di cade. Si viene meno nella fede in Lui. Da Lui ci si allontana. Come si segue Gesù? Ascoltando e obbedendo ad ogni sua Parola. Se non crediamo che la sua Parola è la sola di vita eterna per noi, alla prima sua Parola che ci chiede il rinnegamento dei nostri pensieri, cadiamo. Facciamo come quei Giudei che hanno seguito Cristo Gesù perché avevano mangiato i pani e si erano saziati. Quando Gesù chiese loro di credere nel mistero del suo corpo o della sua carne data da mangiare e del suo sangue dato per essere bevuto, carne e sangue di vita eterna, lo lasciarono e se ne tornarono ciascuno alle loro case:

*“Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,59-69).*

Si va dietro Cristo Gesù ascoltando ogni sua Parola. Qualsiasi Parola lui dica, è verità.

*Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro:* *«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo. Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “**Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace.* *Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti». (Lc 14,25-35).*

La ragione o la sapienza per scegliere di seguire Cristo Signore è una sola: la sua Parola è verità eterna, è verità che si compie sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Oggi moltissimi discepoli hanno perso la fede nella Parola di Gesù. Invece che credere e annunciare la Parola di Gesù, credono nella loro parola, che è di falsità e di menzogna, questa parola di falsità e di menzogna annunciano come purissima verità. Così la Parola di Gesù è dichiarata falsa. La loro è proclamata e annunciata come verità di Dio. Non vi è inganno più grande di questo. È questa oggi la Chiesa dal basso: la Chiesa fondata sul pensiero dell’uomo e sulla sua parola. È la Chiesa che benedice il peccato e legalizza come bene quanto dalla Parola di Gesù è dichiarato male. Questa Chiesa è fonte e sorgente del più grande tradimento perpetrato ai danni dell’umanità. Anziché liberare dalla schiavitù del peccato, questa Chiesa, attraverso i suoi figli, legalizza il peccato e anche la morte eterna per ogni uomo. Non vi è tradimento più grande di questo. Essa che è via di liberazione e di vita mai si deve trasformare in via di peccato e di morte. La Madre della Redenzione ci liberi da un così grande inganno.

Che lo Spirito Santo scenda Lui con tutta la sua divina onnipotenza e sradichi dai cuori ogni pensiero che è vera distruzione della Verità della Chiesa, che è una, santa, cattolica, apostolica. Angeli e Santi vengono in soccorso della cera Chiesa di Gesù Signore, nostro unico e solo Redentore e Salatore.

**INDICE**

[CUR CREDO IN APOSTÓLICAM ECCLÉSIAM 1](#_Toc180766683)

[PREMESSA 1](#_Toc180766684)

[**CHIAMATI ALL’UNITÀ** 30](#_Toc180766685)

[**CHIAMATI ALLA PACE** 32](#_Toc180766686)

[**CHIAMATI ALLA CONVERSIONE** 34](#_Toc180766687)

[**CONVERTIRSI ALLA PROPRIA VOCAZIONE** 37](#_Toc180766688)

[**CONVERTIRSI ALLA SANTITÀ** 39](#_Toc180766689)

[**CHIAMATI ALLA COMUNIONE** 43](#_Toc180766690)

[**CHIAMATI AD ESSERE VERI CRISTIANI** 45](#_Toc180766691)

[**CHIAMATI ALLA VERA ECCLESIALITÀ** 48](#_Toc180766692)

[**MISSIONE CRISTIANA** 49](#_Toc180766693)

[**FEDELTÀ ALLA MISSIONE** 54](#_Toc180766694)

[**MISSIONE DI LUCE E DI VERITÀ** 55](#_Toc180766695)

[**LA MISSIONE DEL PRESBITERO** 56](#_Toc180766696)

[**SERVIZIO A CRISTO GESÙ** 57](#_Toc180766697)

[**MISSIONE E SPIRITO SANTO** 58](#_Toc180766698)

[**PROMESSA A GESÙ** 60](#_Toc180766699)

[**NEL CENACOLO PRIMA DELLA MORTE** 61](#_Toc180766700)

[**DOPO LA RISURREZIONE** 71](#_Toc180766701)

[LETTERA AI ROMANI CAPITOLI XII-XIII- XIV 79](#_Toc180766702)

[**CAPITOLO XII** 80](#_Toc180766703)

[**BREVE INTRODUZIONE** 80](#_Toc180766704)

[**CARISMA E MINISTERI** 81](#_Toc180766705)

[**REGOLE DI VITA CRISTIANA** 165](#_Toc180766706)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 235](#_Toc180766707)

[**NOTA TEOLOGICA SUL CAPITOLO XII** 243](#_Toc180766708)

[**CAPITOLO XIII** 245](#_Toc180766709)

[**BREVE INTRODUZIONE** 245](#_Toc180766710)

[**DOVERI VERSO L’AUTORITÀ CIVILE** 246](#_Toc180766711)

[**VIVERE NELLA LUCE** 278](#_Toc180766712)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 298](#_Toc180766713)

[**CAPITOLO XIV** 309](#_Toc180766714)

[**BREVE INTRODUZIONE** 309](#_Toc180766715)

[**NON GIUDICARE GLI ALTRI** 311](#_Toc180766716)

[**NON TURBARE LA FEDE DEI FRATELLI** 351](#_Toc180766717)

[**NECESSARIA PUNTUALIZZAZIONE SU:** 377](#_Toc180766718)

[**TUTTO CIÒ CHE NON VIENE DALLA COSCIENZA È PECCATO** 377](#_Toc180766719)

[**DIECI BREVI RIFLESSIONI FINALI** 386](#_Toc180766720)

[**NOTA TEOLOGICA SUL DECIMO QUARTO CAPITOLO** 396](#_Toc180766721)

[PRIMA LETTERA AI CORINZI CAPITOLI XII-XIII 397](#_Toc180766722)

[**CAPITOLO XII** 397](#_Toc180766723)

[**I DONI SPIRITUALI** 397](#_Toc180766724)

[**IL CORPO E LE MEMBRA** 409](#_Toc180766725)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 424](#_Toc180766726)

[**CAPITOLO XIII** 430](#_Toc180766727)

[**INNO ALLA CARITÀ** 430](#_Toc180766728)

[**GESÙ CRISTO, E QUESTI CROCIFISSO** 451](#_Toc180766729)

[LETTERA GLI EFESINI CAPITOLI II III IV 457](#_Toc180766730)

[**CAPITOLO II** 457](#_Toc180766731)

[**GRATUITÀ DELLA SALVEZZA** 457](#_Toc180766732)

[**GIUDEI E PAGANI UNITI IN CRISTO** 469](#_Toc180766733)

[**PER OPERA DI GESÙ CRISTO** 486](#_Toc180766734)

[PAOLO MINISTRO DEL MISTERO DI Cristo 493](#_Toc180766735)

[**CAPITOLO II** 493](#_Toc180766736)

[**PREGHIERA DI PAOLO** 513](#_Toc180766737)

[**PER OPERA DI GESÙ CRISTO** 523](#_Toc180766738)

[**CAPITOLO IV** 533](#_Toc180766739)

[**APPELLO ALL’UNITÀ** 533](#_Toc180766740)

[**PER OPERA DI GESÙ CRISTO** 580](#_Toc180766741)

[VERITÀ MADRE DI OGNI VERITÀ DELLA CHIESA 590](#_Toc180766742)

[**ESSERE CHIESA:RIUNITI NEL MIO NOME** 590](#_Toc180766743)

[**ESSERE CHIESA: CON IL SACERDOTE DI CRISTO GESÙ** 594](#_Toc180766744)

[**ESSERE CHIESA: LA VERA TRADIZIONE** 606](#_Toc180766745)

[**PRINCÌPI DI ORDINE UNIVERSALE** 606](#_Toc180766746)

[**TRADITIO VITAE CHRISTI** 611](#_Toc180766747)

[**TRADITIO VITAE PAULI** 613](#_Toc180766748)

[**TRADITIO SANAE DOCTRINAE** 613](#_Toc180766749)

[**TRADITIO EVANGELII O TRADITIO VITAE** 614](#_Toc180766750)

[**TRADITIO VOLUNTATIS MISSIONIS** 614](#_Toc180766751)

[**TRADITIO FIDEI O TRADITIO VERITATIS** 615](#_Toc180766752)

[**TRADITIO CORDIS** 615](#_Toc180766753)

[**TRADITIO AMORIS SALUTIS** 616](#_Toc180766754)

[**TRADITIO MARTIYRII** 616](#_Toc180766755)

[**TRADITIO CRUCIS** 616](#_Toc180766756)

[**TRADITIO DOLORIS REDEMPTIONIS** 617](#_Toc180766757)

[**TRADITIO CONSOLATIONIS DOMINI** 617](#_Toc180766758)

[**TRADITIO NOVISSIMA** 618](#_Toc180766759)

[**TRADITIO VITAE EPISCOPI** 620](#_Toc180766760)

[**TRADITIO VITAE CHRISTIANI** 622](#_Toc180766761)

[**ESSERE CHIESA: LA DIVINA PAROLA** 625](#_Toc180766762)

[**SERMO TUUS VERITAS EST** 625](#_Toc180766763)

[**PREMESSA** 626](#_Toc180766764)

[**IN PRINCIPIO È LA PAROLA** 631](#_Toc180766765)

[**LA PAROLA È ONNIPOTENTE E CREATRICE** 635](#_Toc180766766)

[**LA PAROLA È RIVELATRICE** 637](#_Toc180766767)

[**LA PAROLA È PROMESSA DI SALVEZZA** 640](#_Toc180766768)

[**LA PAROLA È LUCE DI REDENZIONE** 645](#_Toc180766769)

[**LA PAROLA È FORZA DI SANTIFICAZIONE** 646](#_Toc180766770)

[**LA PAROLA È ANNUNCIATA** 649](#_Toc180766771)

[**LA PAROLA È INSEGNATA** 658](#_Toc180766772)

[**LA PAROLA È SACRAMENTO** 662](#_Toc180766773)

[**LA PAROLA È DIO** 665](#_Toc180766774)

[**LA PAROLA È CRISTO GESÙ** 678](#_Toc180766775)

[**LA PAROLA È LO SPIRITO SANTO** 685](#_Toc180766776)

[**LA PAROLA SONO GLI APOSTOLI** 687](#_Toc180766777)

[**LA PAROLA È PIETRO** 710](#_Toc180766778)

[**LA PAROLA È IL PRESBITERO DELLA CHIESA** 713](#_Toc180766779)

[**LA PAROLA SONO I DIACONI** 716](#_Toc180766780)

[**LA PAROLA SONO I CRESIMATI** 722](#_Toc180766781)

[**LA PAROLA SONO I BATTEZZATI** 729](#_Toc180766782)

[**LA PAROLA È DATA PER ESSERE DATA** 734](#_Toc180766783)

[**LE MODALITÀ PER IL DONO DELLA PAROLA** 740](#_Toc180766784)

[**IL FINE DEL DONO DELLA PAROLA** 751](#_Toc180766785)

[**I FRUTTI DELLA PAROLA** 761](#_Toc180766786)

[**CHIESA E PAROLA** 772](#_Toc180766787)

[**LA PAROLA GENERA LA CHIESA** 784](#_Toc180766788)

[**LA CHIESA GENERA LA PAROLA** 790](#_Toc180766789)

[**CHIAMATI DALLA PARLA** 803](#_Toc180766790)

[**PER DARE LA PAROLA** 810](#_Toc180766791)

[**DIVENENDO PAROLA** 821](#_Toc180766792)

[**IL CRISTIANO È PAROLA DI DIO** 841](#_Toc180766793)

[**LO SPECIFICO DI OGNI MANIFESTAZIONE E AZIONE DELLO SPIRITO SANTO.** 841](#_Toc180766794)

[**ESSERE CHIESA: APPENDICE PRIMA** 862](#_Toc180766795)

[**LA NATURA DEL SACERDOZIO DI CRISTO GESÙ** 862](#_Toc180766796)

[**LA NATURA DEL SACERDOZIO MINISTERIALE** 862](#_Toc180766797)

[**L’ESERCIZIO DEL MINISTERO PRESBITERALE** 864](#_Toc180766798)

[**FONDAMENTI BIBLICI** 864](#_Toc180766799)

[**ESSERE CHIESA: APPENDICE SECONDA** 875](#_Toc180766800)

[**PRESBITERO, TRASMISSIONE DELLA FEDE, CATECHESI** 875](#_Toc180766801)

[**LA TRASMISSIONE DELLA FEDE** 879](#_Toc180766802)

[**LA CATECHESI** 881](#_Toc180766803)

[**SUL SACERDOTE** 890](#_Toc180766804)

[**SACERDOTI: MINISTRI DELL’AMORE E DELLA MISERICORDIA DI DIO** 891](#_Toc180766805)

[**ESSERE CHIESA: APPENDICE TERZA** 894](#_Toc180766806)

[**INNO ALLA CHIESA DEL DIO VIVENTE** 894](#_Toc180766807)

[**ESSERE CHIESA: I DIECI SERVIZI DELL’APOSTOLO PAOLO VERSO IL CORPO DI CRISTO GESÙ** 896](#_Toc180766808)

[**PREMESSA** 897](#_Toc180766809)

[**PRIMO SERVIZIO: CREARE IL CORPO DI CRISTO** 897](#_Toc180766810)

[**SECONDO SERVIZIO: FAR CRESCERE IL CORPO DI CRISTO** 903](#_Toc180766811)

[**TERZO SERVIZIO: CUSTODIRE IL CORPO DI CRISTO** 906](#_Toc180766812)

[**QUARTO SERVIZIO: DIFENDERE IL CORPO DI CRISTO** 918](#_Toc180766813)

[**QUINTO SERVIZIO: CON PROFONDO CONVINCIMENTO** 925](#_Toc180766814)

[**SESTO SERVIZIO: CON PERFETTA ESEMPLARITÀ** 927](#_Toc180766815)

[**SETTIMO SERVIZIO: SOTTO IL GOVERNO DELLO SPIRITO SANTO** 929](#_Toc180766816)

[**OTTAVO SERVIZIO: INTERESSAMENTO PER OGNI FEDELE IN CRISTO** 932](#_Toc180766817)

[**NONO SERVIZIO: LA SUA CARITÀ CRISTOLOGICA SENZA MISURA** 934](#_Toc180766818)

[**DECIMO SERVIZIO: LA SUA PREGHIERA PER UNA VERA FEDE CRISTOLOGICA** 936](#_Toc180766819)

[**NON ESSERE CHIESA: QUANDO SI TOGLIE CRISTO DALLA VERA FEDE?** 937](#_Toc180766820)

[**NON ESSERE CHIESA: QUANDO SI TOGLIE CRISTO DALLA VERA CARITÀ?** 953](#_Toc180766821)

[**ESSERE CHIESA: IL SEPARATORE DELLA VERITÀ DI CRISTO GESÙ DALLA FALSITÀ DEL MONDO** 962](#_Toc180766822)

[**ESSERE CHIESA: L’ESERCIZIO DEL POTERE RICEVUTO** 966](#_Toc180766823)

[**PRIMO PRINCIPIO** 968](#_Toc180766824)

[**SECONDO PRINCIPIO** 968](#_Toc180766825)

[**TERZO PRINCIPIO** 968](#_Toc180766826)

[**QUARTO PRINCIPIO** 969](#_Toc180766827)

[**PRIMO PRECIPIZIO** 969](#_Toc180766828)

[**SECONDO PRECIPIZIO** 969](#_Toc180766829)

[**TERZO PRECIPIZIO** 970](#_Toc180766830)

[**QUARTO PRECIPIZIO** 970](#_Toc180766831)

[**QUINTO PRECIPIZIO** 970](#_Toc180766832)

[**SESTO PRECIPIZIO** 971](#_Toc180766833)

[**SETTIMO PRECIPIZIO** 971](#_Toc180766834)

[**OTTAVO PRECIPIZIO** 971](#_Toc180766835)

[**NONO PRECIPIZIO** 972](#_Toc180766836)

[**DECIMO PRECIPIZIO** 972](#_Toc180766837)

[**UNDICESIMO PRECIPIZIO** 973](#_Toc180766838)

[**DODICESIMO PRECIPIZIO** 973](#_Toc180766839)

[**QUINTO PRINCIPIO** 973](#_Toc180766840)

[**SESTO PRINCIPIO** 974](#_Toc180766841)

[**PRIMA VIA LARGA** 979](#_Toc180766842)

[**SECONDA VIA LARGA** 981](#_Toc180766843)

[**TERZA VIA LARGA** 984](#_Toc180766844)

[**QUARTA VIA LARGA** 986](#_Toc180766845)

[**QUINTA VIA LARGA** 987](#_Toc180766846)

[**ESSERE CHIESA: IL MINISTERO DEL PRESBITERO IN 1Pt 5,1-4** 990](#_Toc180766847)

[**COME LE MURA DI GERICO** 990](#_Toc180766848)

[**PAROLA E RETTA COSCIENZA PRESBITERALE** 992](#_Toc180766849)

[**DELLA STESSA VITA DI CRISTO** 994](#_Toc180766850)

[**COSCIENZA RETTA NELLO SPIRITO SANTO** 1001](#_Toc180766851)

[**NULLA DOVRÀ ESSERE DI OSTACOLO** 1002](#_Toc180766852)

[**LA COSCIENZA DI GESÙ NELLO SPIRITO SANTO** 1008](#_Toc180766853)

[**LA COSCIENZA DI OGNI SINGOLO PRESBITERO** 1014](#_Toc180766854)

[**ALCUNE COSCIENZE DEFORMATE** 1015](#_Toc180766855)

[**ESSERE CHIESA: PASCETE IL GREGGE DI DIO CHE VI È AFFIDATO** 1022](#_Toc180766856)

[**PASCITE QUI EST IN VOBIS GREGEM DEI** 1024](#_Toc180766857)

[**PROVIDENTES NON COACTO** 1034](#_Toc180766858)

[**NEQUE TURPIS LUCRI GRATIA SED VOLUNTARIE** 1044](#_Toc180766859)

[**NEQUE UT DOMINANTES IN CLERIS** 1048](#_Toc180766860)

[**SED FORMAE FACTI GREGI ET EX ANIMO** 1068](#_Toc180766861)

[CONCLUSIONE 1072](#_Toc180766862)

[**PRIMA RIFLESSIONE** 1073](#_Toc180766863)

[**IL PECCATO DEI SACERDOTI** 1073](#_Toc180766864)

[**IL SACERDOTE: MESSAGGERO DELL’ALTISSIMO** 1074](#_Toc180766865)

[**IL PECCATO CONTRO IL CULTO: OFFERTA PURA E MANI PURE** 1075](#_Toc180766866)

[**PECCATO CONTRO L’INSEGNAMENTO** 1076](#_Toc180766867)

[**PECCATO DI PARZIALITÀ** 1077](#_Toc180766868)

[**PECCATO CONTRO L’ALLEANZA** 1077](#_Toc180766869)

[**I PECCATI CONTRO DIO** 1078](#_Toc180766870)

[**I PECCATI CONTRO IL CULTO** 1078](#_Toc180766871)

[**OFFERTA PURA E MANI PURE** 1079](#_Toc180766872)

[**IL PECCATO CONTRO LA PROPRIETÀ DI DIO** 1080](#_Toc180766873)

[**IL PECCATO CONTRO IL PENSIERO DI DIO** 1081](#_Toc180766874)

[**IL SIGNORE EDUCATORE DEL SUO POPOLO** 1082](#_Toc180766875)

[**SECONDA RIFLESSIONE** 1082](#_Toc180766876)

[**SACERDOTE IN OSEA** 1083](#_Toc180766877)

[**IL SACERDOTE NEL LIBRO DELLA GENESI** 1084](#_Toc180766878)

[**IL SACERDOTE NEL LIBRO DELL’ESODO** 1094](#_Toc180766879)

[**IL SACERDOTE NEL LIBRO DEL LEVITICO** 1102](#_Toc180766880)

[**IL SACERDOTE IN ISAIA** 1103](#_Toc180766881)

[**IL SACERDOTE IN GEREMIA** 1107](#_Toc180766882)

[**IL SACERDOTE IN EZECHIELE** 1109](#_Toc180766883)

[**IL SACERDOTE IN MALACHIA** 1111](#_Toc180766884)

[**IL SACERDOTE IN MATTEO** 1113](#_Toc180766885)

[**IL SACERDOTE IN GIOVANNI** 1116](#_Toc180766886)

[**IL SACERDOTE IN PAOLO** 1122](#_Toc180766887)

[**IL SACERDOTE IN PIETRO** 1129](#_Toc180766888)

[**TERZA RIFLESSIONE** 1133](#_Toc180766889)

[**LA SOSTITUZIONE DELLA RELIGIONE** 1133](#_Toc180766890)

[**ANCHE I CUSTODI DI DIO POSSONO CADERE NELL’ERRORE** 1136](#_Toc180766891)

[**IL SACERRDOTE MINISTRO DELLA GLORIA DEL SIGNORE** 1136](#_Toc180766892)

[**MECHISEDEK OFFRE PANE E VINO** 1137](#_Toc180766893)

[**ARONNE PORTA SUL SUO CUORE IL POPOLO DI DIO** 1137](#_Toc180766894)

[**IL SACERDOTE L’UOMO DEL DISCERNIMENTO** 1139](#_Toc180766895)

[**LA NON VIGILANZA È CREATRICE DI IDOLATRIA** 1139](#_Toc180766896)

[**LA NON FERMEZZA NELLA CORREZIONE** 1140](#_Toc180766897)

[**IL SACERDOTE RESPONSABILE DI OGNI MALE SOCIALE** 1141](#_Toc180766898)

[**GEREMIA: LA PROMESSA DI DIO** 1142](#_Toc180766899)

[**ISAIA: LA PROMESSA DEL SIGNORE** 1142](#_Toc180766900)

[**EZECHIELE ESPIATORE DEL PECCATO DEL POPOLO** 1142](#_Toc180766901)

[**EZECHIELE LA PROMESSA DEL SIGNORE** 1143](#_Toc180766902)

[**MALACHIA E LA PARZIALITÀ DEL SACERDOTE** 1145](#_Toc180766903)

[**ARONNE E FINEÈS NEL SIRACIDE** 1145](#_Toc180766904)

[**LA MAESTÀ DEL SACERDOTE NEL SIRACIDE** 1146](#_Toc180766905)

[**GESÙ: IL SACERDOTE NUTRE CON IL SUO CORPO E IL SUO SANGUE** 1147](#_Toc180766906)

[**GESÙ: IL BUON PASTORE** 1150](#_Toc180766907)

[**GESÙ: IL SACERDOTE ORANTE** 1151](#_Toc180766908)

[**PAOLO: IL DISCEPOLO CHE CORRE DIETRO CRISTO** 1152](#_Toc180766909)

[**PAOLO: ILCROCIFISSO CON CRISTO** 1153](#_Toc180766910)

[**GESÙ OFFRE IL VERO SACRIFICIO** 1154](#_Toc180766911)

[**PIETRO ESEMPLARITÀ GRATUITÀ** 1155](#_Toc180766912)

[**IN CONCLUSIONE** 1155](#_Toc180766913)

[**QUARTA RIFLESSIONE** 1158](#_Toc180766914)

[**ASSISTENZA** 1160](#_Toc180766915)

[**MINISTRI** 1163](#_Toc180766916)

[**SERVO** 1174](#_Toc180766917)

[**IL VERO SERVIZIO È DALLA SAPIENZA** 1238](#_Toc180766918)

[**LAMENTO DI DIO E DI CRISTO GESÙ CONTRO I CATTIVI ASSISTENTI** 1249](#_Toc180766919)

[CONCLUSIONE 1254](#_Toc180766920)

[**LA CHIESA È E IN ETERNO DEVE ESSERE POSTOLICA** 1254](#_Toc180766921)

[**PERCHÉ STESSERO CON LUI E PER MANDARLI A PREDICARE** 1256](#_Toc180766922)

[**L’ASCOLTO RIGUARDA LA PAROLA DI CRISTO.** 1258](#_Toc180766923)

[**TUTTO OGGI È VOLONTÀ DI DIO.** 1260](#_Toc180766924)

[**VERSO UNA NUOVA TERZA ALLEANZA?** 1261](#_Toc180766925)

[**SIAMO COLLABORATORI DI DIO E VOI SIETE CAMPO DI DIO** 1264](#_Toc180766926)

[**COSTUI HA INIZIATO A COSTRUIRE** 1265](#_Toc180766927)

[INDICE 1267](#_Toc180766928)

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)